~~127~~ 8.46.D.16

III

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II
8
46 D
M 16
ROMA

L.110.H.16

20.C

MISTICA
CITTA' DI DIO
Miracolo della ſua Onnipotenza, ed Abiſſo della Grazia.

ISTORIA DIVINA,
E VITA DELLA VERGINE
MADRE DI DIO
Regina, e Signora Noſtra MARIA SANTISSIMA,
Riparatrice della colpa d'Eva, e Mediatrice della Grazia,
Manifeſtata in queſti ultimi Secoli, per mezo dell' iſteſſa Signora, alla ſua Serva

SUOR MARIA DI GESU',
Abadeſſa del Moniſtero dell' Immacolata Concezione, della Villa d'Agreda, della Provincia di Burgos, della Regolar Oſſervanza del N. P. S. Franceſco, per nuova luce del Mondo, allegrezza della Chieſa Cattolica, e confidenza de' Mortali.

DEDICATA

ALLA SAGRA CESAREA, E CATTOLICA REALE MAESTA'
DI
CARLO VI. IMPERADORE DE' ROMANI,
E Terzo Re delle Spagne, Indie, Germania, Ungheria,
Boemia, Dalmazia, e Croazia &c.

ULTIMA EDIZIONE DIVISA IN CINQUE TOMI.

Novamente purgata dagli errori notabili, ch'erano ſcorſi nelle precedenti Impreſſioni, e reſa conforme all' Originale.

Di più accreſciuta con IL PROLOGO GALEATO: VITA DELLA VEN. MADRE Scrittora: con le copioſe, e DIVOTISSIME NOTE (che formavano il Seſto Tomo) collocate per maggior comodità del Lettore nel fine di ciaſchedun Tomo, dove appartengono: Coll' INDICE GENERALE in ogni Tomo di tutte le coſe notabili contenute in queſta Divina Iſtoria: un' Epiſtola Dedicatoria alla VERGINE MARIA SANTISSIMA; non meno che il Compendio della VITA della VERGINE MADRE DI DIO, aggiunto al Quarto Tomo: e con varie APPROVAZIONI: ed una PROTESTA PUBBLICA della Ven. Madre Scrittora &c. adeſſo per la prima volta data in luce.

TOMO TERZO.

R. M.
BIBLIOTECA
DUCALE

IN TRENTO, MDCCXXXI.
Nella Stamperia di Giambatiſta Parone Stampatore, e Librajo Veſcovile.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

✠ X o X ✠

INDICE DE' CAPITOLI

Che si contengono in questo Tomo terzo,

PARTE SECONDA

LIBRO QUINTO.

Nel quale si contiene la perfezione, colla quale Maria Santissima copiava, ed imitava le operazioni dell'Anima del suo Figliuolo amantissimo, come esso l'informava della Legge di Grazia, degli Articoli della Fede, de' Sacramenti, e de' dieci Comandamenti; ed anco la prontezza, ed esattezza, colla quale gli offervava; di più la morte di San Giuseppe; la predicazione di San Giambatista; il Digiuno, e Battesimo del nostro Redentore; la Vocazione de' primi Discepoli; ed il Battesimo della Vergine Maria Signora Nostra.

CAPITOLO PRIMO.

Sospende il Signore la solita affabilità nel conversare con Maria Santissima, e se le mostra serio; e'l fine, per il quale si mosse a darle questo esercizio. num. 712.
Dottrina. num. 723.

CAP. II.

Si manifestano di nuovo a Maria Santissima le operazioni dell'animo del suo Figliuolo nostro Redentore, e tutto quello che se l'era nascosto: ed incomincia ad essere informata della Legge di Grazia. n. 726.
Dottrina. num. 736.

CAP. III.

Andavano a Gerusalemme ogni anno Maria Santissima, e S. Giuseppe conforme alla Legge, e portavano seco il Fanciullo Gesù. num. 737.
Dottrina. num. 744.

CAP. IV.

Alli dodeci anni del Fanciullo Gesù vanno Maria Santissima, e S. Giuseppe con esso a Gerusalemme; il quale poi si resta ivi, occultandosi da loro. num. 746.
Dottrina. num. 755.

CAP. V.

Dopo tre giorni ritrovano Maria Santissima, e S. Giuseppe il Fanciullo Gesù nel Tempio, disputando co' Dottori. num. 758.
Dottrina. num. 773.

CAP. VI.

Una visione, ch'ebbe Maria Santissima alli dodeci anni del Fanciullo Gesù, per continuare in lei l'Imagine, e Dottrina della Legge Evangelica. n. 775.
Dottrina. num. 783.

CAP. VII.

Si dichiarano più espressamente li fini del Signore circa la Dottrina, che infonde a Maria Santissima, e le manie[illegible]li le dispone va. num. 785.
Dottrina. num. 792.

✝ ☽ ○ ☽ ✝

CAP. VIII.

Si dichiara il modo, come la noſtra gran Regina metteva in opera la Dottrina dell'Evangelio, che il ſuo Figliuolo SS. le inſegnava. n. 795.
Dottrina. num. 805.

CAP. IX.

Si dichiara, come conobbe Maria Santiſſima gli Articoli della Fede, ch'avea da credere la Santa Chieſa; e ciò, che fece con queſto favore. num. 807.
Dottrina. num. 815.

CAP. X.

Ebbe Maria Santiſſima nuova luce delli dieci Comandamenti; e ciò, che operò con queſto beneficio. n. 817.
Dottrina. num. 828.

CAP. XI.

L'Intelligenza, ch'ebbe Maria Santiſſima delli ſette Sagramenti, che Criſto noſtro Signore avea d'inſtituire, e delli cinque Precetti della Chieſa. num. 830.
Dottrina. num. 843.

CAP. XII.

Continua Criſto noſtro Signore le orazioni, e petizioni per noi; gli aſſiſte la Divina Madre; e riceve nuove intelligenze. num. 846.
Dottrina. num. 853.

CAP. XIII.

Maria Santiſſima compiſce trentatre anni dell'età ſua, e reſta il ſuo verginal corpo in quella diſpoſizione, nella quale ſi trovava, ſenza invecchiarſi, e diſpone come ſoſtentare col ſuo travaglio il ſuo Figliuolo Santiſſimo, e San Giuſeppe. num. 855.
Dottrina. num. 861.

CAP. XIV.

Li travagli, ed infermità, che patì San Giuſeppe negli ultimi anni di ſua vita, e come lo ſerviva la Regina del Cielo ſua Sposa. n. 864.
Dottrina. num. 871.

CAP. XV.

Del tranſito feliciſſimo di S. Giuſeppe, e quello che accadde; e come l'aſſiſtirono Gesù, e Maria Santiſſima Signora noſtra. num. 873.
Dottrina. num. 880.

CAP. XVI.

L'età, ch'avea la Regina del Cielo, quando trapaſsò S. Giuſeppe, ed alcuni privilegj del S. Sposo. n. 886.
Dottrina. num. 893.

CAP. XVII.

Le occupazioni di Maria Santiſſima dopo il tranſito di S. Giuſeppe; ed alcuni ſucceſſi con i ſuoi Angeli. num. 895.
Dottrina. num. 905.

CAP. XVIII.

Si continua a riferire altri Miſterj, ed impieghi della noſtra gran Regina, e Signora col ſuo SS. Figliuolo, quando viveano ſoli prima di cominciare la predicazione. num. 909.
Dottrina. num. 918.

CAP. XIX.

Diſpone Criſto Signor noſtro la ſua predicazione, e con dare qualche notizia della venuta del Meſſia, aſſiſtendolo la ſua Madre Santiſſima; e comincia a turbarſi l'Inferno. n. 920.
Dottrina. num. 930.

CAP. XX.

Convoca Lucifero un Concilliabolo nell'Inferno, e tratta d'impedire le opere di Criſto noſtro Redentore, e di ſua Madre Santiſſima. n. 933.
Dottrina. num. 939.

CAP. XXI.

Avendo ricevuto S. Giambatiſta favori grandi da Maria Santiſſima, riceve ordine dallo Spirito Santo di uſcire a predicare, e prima manda una Croce, che ſeco teneva alla Divina Signora. num. 942.
Dottrina. num. 949.

CAP.

CAP. XXII.

Offerisce Maria Santissima all' Eterno Padre il suo Figliuolo unigenito per la Redenzione umana, ed esso le concede in ricompensa di questo sacrificio una visione chiara della Divinità, e lei licenzia il suo medesimo Figliuolo per andarsene sua Divina Maestà al Deserto. num. 951.
Dottrina. num. 960.

CAP. XXIII.

Le occupazioni, che Maria Santissima aveva nella lontananza del suo Figliuolo Santissimo, e li colloquj con gli Angeli Santi. num. 965.
Dottrina. num. 972.

CAP. XXIV.

Arriva il Salvator Gesù al Giordano, dove S. Giovanni lo batteza, e gli domanda d' essere battezato ancor lui. num. 974.
Dottrina. num. 983.

CAP. XXV.

S' incamina il nostro Redentore dal Battesimo al Deserto, dove si esercita in gran vittorie delle virtù contra li vizj nostri; la Santissima Madre ne tiene notizia, e l' imita in tutto perfettamente. n. 985.
Dottrina. num. 992.

CAP. XXVI.

Permette Cristo nostro Redentore essere tentato da Lucifero, dopo il digiuno, lo vince Sua Divina Maestà; e del tutto ne tiene notizia la Santissima Madre. n. 995.
Dimanda della serva di Dio alla Regina del Cielo. num. 1003.
Risposta, e Dottrina. num. 1004.

CAP. XXVII.

Esce Cristo nostro Redentore dal Deserto, e ritorna dove stava S. Giovanni; si occupa in alcune opere in Giudea, sino alla vocazione di alcuni primi Discepoli. Ne tiene cognizione, e l' imita la Divina Signora. numero 1009.
Dottrina. num. 1016.

CAP. XXVIII.

Incomincia Cristo nostro Redentore a ricevere, e chiamare i suoi Discepoli in presenza di San Giambatista. E dà principio alla predicazione: ordina l' Altissimo alla Divina Madre, che lo siegua. num. 1017.
Dottrina. num. 1023.

CAP. XXIX.

Ritorna Cristo nostro Redentore con li primi cinque Discepoli a Nazaretto; batteza la sua Santissima Madre; e tutto quello, che fra questo accade. num. 1025.
Dottrina. num. 1031.

✝ ☾ ○ ☾ ✝

INDICE DE' CAPITOLI

DEL LIBRO SESTO DELLA PARTE SECONDA, TOMO III.

Nel quale si contiene le Nozze di Cana di Galilea; come accompagnò Maria Santissima il Redentor del Mondo nella predicazione; l'umiltà, che mostrava la Divina Regina ne' miracoli, che faceva il suo Figliuolo Santissimo; la di lui Transfigurazione; l'ingresso di Sua Divina Maestà in Gerusalemme; la Passione, e Morte; e 'l trionfo, che conseguì nella Croce contra Lucifero, e li di lui seguaci; e la Santissima Risurrezione, ed ammirabile Ascensione a' Cieli dell'istesso nostro Redentore.

CAPITOLO PRIMO.

INcomincia Cristo nostro Signore a manifestarsi col primo miracolo, che fece nelle Nozze di Cana, a petizione della sua Madre Santissima. num. 1033.
Dottrina. num. 1042.

CAP. II.

Accompagna Maria SS. il nostro Salvatore nella predicazione. Travaglia assai in questo; tiene cura delle Donne, che lo seguivano: ed in tutto si porta con ogni perfezione. num. 1044.
Dottrina. num. 1051.

CAP. III.

L'umiltà di Maria SS. ne' miracoli, che operava Cristo nostro Signore, e quella, che insegnò agli Apostoli, per doverla esercitare con l'ajuto Divino: ed altre avvertenze. num. 1053.
Dottrina. num. 1063.

CAP. IV.

Li miracoli, ed opere di Cristo, e con quelle di S. Giambatista, si conturba, e resta in equivoco il Demonio. Erode prende, e decapita S. Giovanni, e ciò, che accade nella di lui morte. num. 1066.
Dottrina. num. 1077.

CAP. V.

Li favori, che ricevettero gli Apostoli da Cristo nostro Redentore per la divozione verso la di lui Madre SS., la quale non tenendo Giuda, s'inviò alla predicazione. num. 1079.
Dottrina. num. 1097.

CAP. VI.

Si trasfigura Cristo nostro Signore nel Taborre, in presenza della sua Madre SS. Ascendono assieme da Galilea in Gerusalemme, per avvicinarsi alla Passione, e quanto succedette in Betania, per l'unzione, che fece Maddalena. num. 1099.
Dottrina. num. 1113.

CAP. VII.

L'occulto Sacramento, che precedette al trionfo di Cristo in Gerusalemme; come vi entrò, e come vi fu ricevuto da' suoi Abitatori. n. 1115.
Dottrina. num. 1126.

CAP. VIII.

Si congregano li Demonj nell'Inferno, per conferire circa il trionfo di Cristo Signor nostro in Gerusalemme; e quanto risultò da questo Congresso, e di un altro, che fecero pure i Pontefici, e Farisei in Gerusalemme. num. 1128.
Dottrina. num. 1137.

CAP.

Digitized by Google

✝)(o)(✝

CAP. IX.

Si licenzia Cristo nostro Signore dalla sua SS. Madre in Betania, (per andare a patire) nel Giovedì della Cena; gli domanda Maria SS. la Santa Comunione per dargliela a suo tempo; e lo siegue per Gerusalemme, con la Maddalena, ed altre Sante Donne.. num. 1141.

Dottrina. num. 1153.

CAP. X.

Celebra Cristo Signor nostro l'ultima Cena Legale con i suoi Discepoli; gli lava i piedi; e Maria SS. tiene intelligenza di tutti questi misterj. num. 1156.

Dottrina. num. 1176.

CAP. XI.

Celebra Cristo Signor nostro la Cena Sagramentale, consegrando nella Eucaristia il suo Sagratissimo, e vero Corpo, e Sangue; l'orazione, e petizioni, che fece; come comunicò sua Madre SS.; ed altri misterj, che ivi succedettero in questa occasione. n. 1180.

Dottrina. num. 1200.

CAP. XII.

L'orazione, che fece il nostro Salvatore nell'Orto, e suoi misterj; e tutto quello conobbe la di lui Madre Santissima. n. 1204.

Dottrina. num. 1221.

CAP. XIII.

Consegna, e presa del nostro Salvatore per mezo del tradimento di Giuda; e quello, che fece in questa occasione Maria Santissima; e di alcuni misterj di questo passo. num. 1223.

Dottrina. num. 1237.

CAP. XIV.

La fuga, e dispersione degli Apostoli per la presa del loro Maestro. La notizia, che n'ebbe la Madre SS., e quello ch'essa fece in questa occasione. La dannazione di Giuda, e la conturbazione de' Demonj, per quello, che andavano conoscendo. num. 1240.

Dottrina. num. 1253.

CAP. XV.

Vien condotto il nostro Salvator Gesù legato a Casa del Pontefice Anna, e poi a quella di Caifasso; ciò che accadde in questo passo; e quello, che patì in esso la di lui Santissima Madre. num. 1265.

Dottrina. num. 1256.

CAP. XVI.

Fu Cristo nostro Salvatore alla presenza del Pontefice Caifasso accusato, e poi interrogato, se era Figliuolo di Dio: e S. Pietro lo negò altre due volte. Ciò che fece la SS. Vergine in questo passo. num. 1263.

Dottrina. num. 1280.

CAP. XVII.

Ciò che patì il nostro Salvatore Gesù dopo la negazione di S. Pietro, fino alla mattina; e'l gran dolore della Santissima Madre. n. 1283.

Dottrina. num. 1295.

CAP. XVIII.

Si congrega tutto il Concilio il Venerdì mattina, ben per tempo, per terminar la causa contra il nostro Salvatore Gesù; vien rimesso a Pilato; gli esce all'incontro Maria SS. con S. Giovanni Evangelista, e le tre Marie. num. 1297.

Dottrina. num. 1311.

CAP. XIX.

Rimette Pilato ad Erode la causa, e Persona del nostro Salvatore Gesù, e viene accusato alla presenza di detto Re, il quale lo sprezza, e torna a mandarlo a Pilato. Lo siegue Maria SS.: e quanto succedette in questo passo. n. 1314.

Dottrina. num. 1331.

CAP. XX.

Per comandamento di Pilato vien flagellato il nostro Salvatore Gesù, coronato di spine, e schernito; e quanto fè in questo passo Maria Santissima. num. 1335.

Dottrina. num. 1351.

CAP.

✝ ☽ ○ ☽ ✝

CAP. XXI.

Pronunzia Pilato la ſentenza di morte contra l' Autor della vita. Porta Sua Divina Maeſtà ſulle ſpalle la Croce, ſovra della quale doveva morire. Lo ſiegue la ſua Madre Santiſſima: e quanto fe in queſto paſſo la gran Signora contra il Demonio, ed altri ſucceſſi. num. 1354.

Tenore della ſentenza di morte, che diede Pilato contra Gesù Nazareno noſtro Salvatore, num. 1358.

Dottrina. num. 1372.

CAP. XXII.

Come il noſtro Salvator Gesù fu croeifiſſo nel Monte Calvario; le ſette parole, che diſſe nella Croce; gli aſſiſte la Madre SS. con gran dolore. n. 1375.

Teſtamento, che feee il noſtro Salvatore, orando al ſuo Eterno Padre nella Croce. nu. 1401.

Dottrina. num. 1409.

CAP. XXIII.

Il trionfo, che conſeguì Criſto noſtro Salvatore contra il Demonio, e contra la morte nella Croce, ſecondo la Profezia di Abaeuceo. numero 1412.

Conciliabolo, che feee Lucifero con li ſuoi Demonj nell' Inferno, dopo la morte di Criſto noſtro Signore. num. 1424.

Dottrina. num. 1433.

CAP. XXIV.

La ferita, che fecero colla lancia nel Coſtato di Criſto, dopo la morte. Come lo depoſero dalla Croce, e la ſepoltura; e quanto operò Maria SS. finchè ritornò al Cenacolo. nu. 1436.

Dottrina. num. 1451.

CAP. XXV.

Come la Regina del Cielo conſolò S. Pietro, egli altri Apoſtoli, e la prudenza, colla quale ſi portò dopo eſſer già ſepolto il ſuo SS. Figliuolo. Come vide ſcendere l'Anima Santiſſima di eſſo al Limbo de' Santi Padri. num. 1454.

Dottrina. num. 1464.

CAP. XXVI.

La Riſurrezione di Criſto noſtro Signore; l'apparizione, che feee alla ſua Madre Santiſſima, con li Santi Padri del Limbo. num. 1466.

Dottrina. num. 1474.

CAP. XXVII.

Alcune apparizioni di Criſto noſtro Signore riſuſcitato fatte alle Marie, ed agli Apoſtoli. La notizia, che di tutte eſſe davano alla Regina, e la prudenza, colla quale le udiva. nu. 1477.

Dottrina. num. 1493.

CAP. XXVIII.

Alcuni occulti, e divini miſterj, che a Maria Santiſſima ſuceedettero dopo la Riſurrezione del Signore, e come le fu dato titolo di Madre, e Regina della Chieſa; e l'apparizione di Criſto, poco prima dell'Aſcenſione, e per ſalire al Cielo. num. 1495.

Dottrina. num. 1507.

CAP. XXIX.

L'Aſcenſione di Criſto Signor noſtro al Cielo con tutti li Santi, che l'accompagnavano, e come eonduſſe ſeco ancor ſua Madre Santiſſima, per darle il poſſeſſo della gloria. num. 1509.

Dottrina. num. 1529.

LIBRO QUINTO

DI QUESTA DIVINA ISTORIA, E TERZO DELLA SECONDA PARTE.

Nel quale si contiene la perfezione, colla quale Maria Santissima copiava, ed imitava le operazioni dell'Anima del suo Figliuolo amantissimo, come esso la informava della Legge di Grazia, degli Articoli della Fede, de' Sacramenti, e de' dieci Comandamenti: ed anco la prontezza, ed esattezza, colla quale gli offervava: di più la morte di S. Giuseppe, la predicazione di S. Giambatista, il digiuno, e Battesimo del nostro Redentore, la vocazione de' primi Discepoli, ed il Battesimo della Vergine Maria Signora nostra.

CAPITOLO PRIMO.

Il Signore sospende con Maria Santissima la solita affabilità, con mostrarsele serio, stando già in Nazaretto, e delli fini, ch' ebbe Gesù in darle questo esercizio.

712. Ritornati già di stato in Nazaretto Gesù, Maria, e Giuseppe, si mutò in nuovo Cielo quell' umile, e povera abitazione, nella quale vivevano; però per poter io riferire li Misterj, e Sacramenti, che passarono tra il Bambino Dio, e la sua purissima Madre, fino al tempo, nel quale compì l'Altezza Sua li dodici anni di età, come anche fino alla predicazione; sarebbero necessarj molti Libri, e Capitoli, ed in tutti sempre direi molto poco, per la grandezza ineffabile dell'oggetto, e per la scarsezza di Donna ignorante, quale io sono: dirò pure qualche cosa, col lume, che mi ha dato questa gran Signora, e lascierò sempre occulto il più, che si potrebbe dire; poichè tutto non è possibile, nè conviene arrivarvi in questa vita, e si riserba per quella, che speriamo.

713. Ne' primi giorni dopo il ritorno dall' Egitto in Nazaretto; determinò il Signore, d'esercitare la sua Madre Santissima al modo, col quale lo fece nella di lei fanciullezza (come si disse nel secondo libro della prima parte, cap. XXVII.) benchè adesso si ritrovava più vigorosa nell' uso dell' amore, e nella pienezza della sapienza; però come il poter di Dio è infinito, e la materia del suo divino amore è immensa, ed anco la capacità della Regina superava quella di tutte le creature; perciò dispose il medesimo Signore sollevarla a maggiore stato di santità, e meriti; ed insieme con questo, come vero Maestro di spirito, volse formare una Discepola così savia, ed eccellente, che dopo fusse Maestra consumata, e vivo esemplare della dottrina del suo Maestro, come in fatti fu Maria Santissima dopo l'Ascensione del suo Figliuolo, e Signor nostro a' Cieli, del che se ne tratterà nella terza Parte. Era questo ancora conveniente, e necessario per l'onore di Cristo nostro Redentore; acciocchè la dottrina evangelica, colla quale, e nella quale avea da fondare la nuova Legge (a) di Grazia, cotanto santa, senza macchia, e senza rughe, restasse accreditata circa la sua efficacia, e virtù, con formarsi qualche pura creatura, nella quale si scorgessero li di lei effetti, adequata, ed intieramente; talchè fosse il più perfetto esemplare in tal genere, per mezo del quale si regolassero, e misurassero tutti gli altri inferiori; ed era molto ragionevole, che questa

(a) *Ad Ephes. 5. v. 27.*

tal creatura fusse la Beatissima Vergine Maria, come Madre, e più congiunta al medesimo Maestro, e Signore della santità.

714. Determinò l'Altissimo, che la Divina Signora fusse la prima Discepola nella sua Scuola, e primogenita della nuova Legge di Grazia, e la stampa adequata della sua Idea, e la materia disposta, nella quale, come in molle cera, s'imprimesse il suggello della sua dottrina, e santità; acciocchè il Figliuolo, e la Madre fossero le due (a) Tavole vere della nuova legge, la quale esso veniva ad insegnare al Mondo. E per conseguire questo altissimo fine preveduto dalla divina Sapienza, le manifestò tutti li Misterj della Legge Evangelica, e della sua dottrina, e'l tutto comunicò, e conferì con lei dall'ora, che fecero ritorno dall'Egitto, fino che uscì il Redentore del Mondo a predicare, come nel discorso di ciò appresso vedremo. In questi occulti Sacramenti s'impiegarono il Verbo umanato, e la sua Madre Santissima, ventitrè anni, nelli quali si trattennero in Nazaretto, prima della predicazione; e come che toccava tutto questo alla Divina Madre, (la di cui vita non scrissero gli Evangelisti) per questo lo passarono in silenzio; salvo ciò, che succedette alli dodeci anni; quando il Figliuolo Gesù si smarì in Gerusalemme, come lo riferisce S. Luca, (b) ed appresso si dirà. In questo tempo sola Maria Santissima fu discepola del suo Figliuolo Unigenito; e sovra gl'ineffabili doni di santità, e grazia, che fino a quell'ora le avea comunicato, le infuse nuova luce, e la fece partecipe della sua divina scienza; depositando in lei, e scolpendo nel suo cuore tutta la Legge di Grazia, e la dottrina, che fino alla fine del Mondo aveada insegnare nella sua Chiesa, e Legge Evangelica. E questo fu per modo così sublime, che non si può spiegare con ragioni, ò parole; perchè restò la gran Signora tanto dotta, e savia, che bastava per illuminare molti Mondi (se vi fossero) col suo insegnamento.

715. E per alzar questo edificio nel cuor purissimo della sua Madre Santissima sovra ogni pura creatura, buttò li fondamenti il medesimo Signore, provandola nella fortezza dell'amore, e di tutte le virtù; onde a tal fine se le allontanò il Signore interiormente, ritirandosi quella vista ordinaria, che le cagionava continuo giubilo, e gaudio spirituale, che corrispondeva a questo beneficio di detta vista: non però dico, che la lasciò il Signore; ma che stando con lei, ed in lei per ineffabile grazia, e modo, le nascose la sua vista, e sospese gli effetti dolcissimi, che con essa soleva gustare, e quanto, senza che sapesse la Divina Signora il modo, e la cagione di tutto ciò; perchè niente di questi le manifestò Sua Divina Maestà: di più il medesimo Figliuolo Dio, senza dargli ad intendere altra cosa, se le mostrò serio, e non con quella affabilità, colla quale soleva, e stava meno con lei corporalmente; poichè si ritirava molte volte, e le parlava poche parole, e quelle molto gravi, e con maestà; e quello, che più l'affliggeva, era il ritrovar eclissato quel Sole, che riverberava nel cristallino specchio dell'umanità santissima, nella quale soleva vedere le operazioni della di lui Anima purissima, in maniera, che già non le poteva vedere, secondo al solito, per andar copiando quella viva Imagine, come innanzi faceva.

716. Questa novità, senz'altro avviso fu il crociuolo, nel quale si rinnovò, e crebbe di carato l'oro purissimo dell'amor santo della nostra gran Regina; poichè maravigliata di quello, che senza trovarsi prevenuta, le era succesSo, subito ricorse all'umile concetto, che di sè stessa avea, giudicandosi indegna della vista del Signore, il quale se l'era nascosto; ed il tutto attribuì alla propria ingratitudine, e poca corrispondenza, le quali non aveano dato all'Altissimo, e Padre delle Misericordie il contracambio, che se gli dovea, per li beneficj ricevuti dalla sua liberalissima mano; nè meno sentiva la prudentissima Regina, che le mancassero li regali, e carezze ordinarie del Signore; ma bene l'affliggeva il sospettare, se forse gli fusse dispiaciuta, ò mancatagli in qualche cosa di servizio, e beneplacito di esso; questo le trapassava il candidissimo cuore, con un dardo acutissimo di dolore; stantechè non può in diverso modo di questo portarsi l'amore, quando è vero, e nobile; perchè tutto s'impiega nel gusto, e bene dell'oggetto, che ama; e quando s'immagina, ch'esso sia senza questo gusto, ò sospetta, che sia dispiaciuto, non sa riposare fuori del compiacimento, e sod-

(a) Exod. 31. v. 18. (b) Luc. 3. a v. 44. &c.

ſoddisfazione dell'amato; però queſte angoſcie amoroſe della Divina Madre erano per il ſuo Figliuolo Santiſſimo di ſomma compiacenza; poichè l'innamoravano via più di nuovo; e li teneri affetti della ſua (a) unica, e diletta gli ferivano il cuore. Di più con amoroſa induſtria, quando la dolce Madre lo (b) cercava, e voleva parlargli, ſe le moſtrava ſempre ſerio, e grave, e con queſta ſerietà miſterioſa, l'incendio del caſtiſſimo cuore di Maria ſollevava la fiamma, come la fornace colla ruggiada.

717. Faceva in queſto la candiſſima Colomba atti eroici di tutte le virtù; talchè ſi umiliava più, che la polvere, riveriva il ſuo Figliuolo Santiſſimo con più profonda adorazione, benediva il Padre, e gli dava le grazie per le ſue ammirabili opere, e beneficj, che ricevuto aveva, conformandoſi colla ſua divina diſpoſizione, e beneplacito; cercava ſaper la ſua ſanta, e perfetta volontà, per adempirla in tutto, ſi accendeva nell'amore, per mezo della fede, e della ſperanza; talchè in tutte le opere, e ſucceſſi, che le avvenivano, qual Nardo (c) fragrantiſſimo ſpirava odore di ſoavità per il Re de' Regi, che ripoſava nel di lei cuore come in un letto, e Talamo (d) fiorito, ed odoroſo; ed eſſa perſeverando in continue petizioni con lagrime, gemiti, e replicati ſoſpiri dell'intimo del ſuo cuore, preſentava la ſua orazione (e) al coſpetto del Signore, e pronunziava alla di lui preſenza la ſua tribulazione; e molte volte vocalmente, proferiva parole d'incomparabile dolcezza, e di amoroſo dolore.

718. Creator di tutto l'Univerſo (gli diceva) Dio Eterno, ed Onnipotente, Infinito nella ſapienza, e bontà, incomprenſibile nell'eſſere, e perfezioni, ben sò, che il mio gemito (f) non ſi naſconde al voſtro ſapere, e che conoſcete, mio bene, la ferita, che trapaſſa il mio cuore: ſe dunque come ſerva inutile ho mancato al voſtro ſervizio, e guſto, perchè vita dell'anima mia, non mi affliggete, e gaſtigate con tutti li dolori, e pene della vita mortale, nella quale mi ritrovo; purchè io non veda tramutato il voſtro aſpetto, perchè ciò lo merita chi vi ha offeſo? tutti li travagli per me fuor di queſto ſarebbero nulla: onde non ſoffre il mio cuore vedervi ſdegnato; poichè ſolo voi Signore ſiete la mia vita, il mio bene, la mia gloria, e 'l mio teſoro. Non iſtima, nè reputa il mio cuore (g) altra coſa di tutto ciò, che avete creato, nè le loro ſpecie hanno ingreſſo nell'anima mia più, che per magnificare la voſtra grandezza, e riconoſcervi per Signore, e Creatore del tutto. Dunque, che farò io, mio bene, e mio Signore, ſe mi manca il lume (h) degli occhj miei, lo ſcopo delli miei deſiderj, la tramontana della mia pellegrinazione, la vita, che mi dà l'eſſere, e tutto quello, che mi alimenta, e mi da vita? chi darà (i) agli occhj miei fontana di lagrime; acciocchè piangano il non eſſermi approfittata di tanti beni ricevuti, e d'eſſere ſtata così ingrata nella corriſpondenza, che doveva? Signor mio, mia luce, mia guida, mia via, e mio Maeſtro, che colle voſtre opere ſovra perfettiſſime, ed eccellenti, reggevate le mie fragili, e tepide; ſe mi naſcondete queſto eſemplare; come potrò regolare la mia vita al guſto voſtro? chi mi condurrà ſicura in queſto oſcuro eſilio? che farò? a chi mi volgerò, ſe voi mi allontanate dal voſtro patrocinio?

719. Non ripoſava contuttociò la Cerva ferita; ma come ſitibonda delle fonti (k) puriſſime della grazia, faceva ricorſo ancora a' ſuoi Angeli Santi, e con loro paſſava lunghe conferenze, e colloquj, e gli diceva: Prencipi ſovrani, e privati, intimi del ſupremo Re, amici di eſſo, e miei cuſtodi, per la voſtra ben ſoda felicità di vedere (l) il di lui aſpetto divino nella luce (m) inacceſſibile; vi domando, che mi vogliate dire: ſe tiene ſdegno contro di me, e la cagione di quello. Eſclamate ancora per me alla ſua Regal preſenza; acciò per mezo delle voſtre preghiere mi perdoni, ſe per ſorte l'ho offeſo. Ricordategli amici miei, che ſono polvere; benchè fabbricata dalle ſue (n) mani, e ſuggellata colla ſua imagine; che perciò non ſi dimentichi (o) di queſta povera ſino al fine; poichè come umile lo confeſſa, e lo magnifica. Chiedete, che dia ſpirito al mio timido cuore, e vita a chi non l'ha, ſe non l'ama. Ditemi come, e con che gli darò guſto, e meriterò l'allegrezza di

(a) *Cant.* 4. *v.* 9. (b) *Cant.* 3. *v.* 1. (c) *Cant.* 1. *v.* 11. (d) *Ibid. v.* 16. (e) *Pſal.* 141. *v.* 3. (f) *Pſ.* 37. *v.* 10. (g) *Pſal* 72. *v.* 25. (h) *Pſ.* 37. *v.* 11. (i) *Jerem.* 9. *v.* 1. (k) *Pſal.* 42. *v.* 2. (l) *Matt.* 18. *v.* 10. (m) 1. *ad Tim.* 6. *v.* 16. (n) *Job* 10. *v.* 9. (o) *Pſ.* 73. *v.* 19.

vederlo? Risposero gli Angeli: Regina, e Signora nostra, ben dilatato è il vostro (a) cuore; acciò non resti vinto dalla tribulazione; e nessuno come voi è più capace; poichè il Signore sta vicino all' afflitto, che (b) l'invoca. Attento è, senza dubbio al vostro affetto, e non disprezza li vostri amorosi (c) gemiti. Sempre lo ritroverete Padre pietoso, conforme ancora al vostro Unigenito, affettuoso Figliuolo, che riguarderà le vostre lagrime. Sarà per sorte ardire (replicava l'Amantissima Madre) avvicinarmi alla sua presenza? sarà molta audacia, chiedergli genuflessa, che mi perdoni, se pur con qualche difetto l'ho disgustato? che farò? che rimedio ritroverò in questi miei timori? non dispiace al nostro Re (rispondevano li Santi Prencipi) il cuor (d) umile; anzi in esso pone gli occhi dell'amor suo, e giammai (e) disprezza le voci di colui, che ama in tutto ciò, che amorosamente opera.

720. Trattenevano, e consolavano alquanto gli Angeli Santi la loro Regina, e Signora con questi colloquj, e risposte; significandole con esse, sotto ragioni generali l'amor singolare, e compiacimento, che lei dava all'Altissimo colle sue dolcissime angoscie: ma non si dichiaravano più innanzi; poichè il medesimo Signore voleva in ciò le sue (f) delizie; e benchè il suo Figliuolo Santissimo in quanto vero uomo, coll'amor naturale, che come a Madre, e Madre sola, senza Padre, le doveva, e le portava; arrivava ad intenerirsi molte volte colla compassione naturale di vederla così afflitta, e piangente, contuttociò conservava, e nascondeva la sua compassione colla gravità del suo sembiante: ed alcune volte, che l'amantissima Madre lo chiamava; acciò andasse a mangiare, si tratteneva, ed altre volte andava senza riguardarla, e senza parlarle una parola: però sebene in tutte queste occasioni la gran Signora spargeva molte lagrime, e significava al suo Figliuolo Santissimo le amorose doglianze del suo petto; tuttavia lo faceva con tanta gran misura, peso, e con azioni così prudenti, e piene di sapienza, che se Iddio fusse capace di maraviglia (come è certo, che tale esser non può) l'avrebbe avuta Sua Maestà, nel vedere in una pura creatura tal pienezza di santità, e perfezioni: ma il Figliuolo Gesù, in quanto uomo, riceveva speciale godimento, e compiacenza in vedere così ben impiegati nella sua Madre Vergine gli effetti della sua grazia, ed amor divino; e gli Angeli Santi gli davano nuova gloria, cantando Cantici di lode, per questo ammirabile, ed inaudito prodigio di virtù.

721. Acciocchè il Figliuolo Gesù dormisse, e riposasse, gli aveva la sua amorosa Madre accommodato, per mano del Patriarca San Giuseppe una predella, e sovra di essa una sola copertura; poichè dal tempo, nel quale uscì dalla culla, mentre dimoravano tutti trè in Egitto, non volle egli ricevere altro letto, nè maggior ricovero fuor di questo; talchè eziandio in quella predella, non si coricava, nè si serviva sempre di essa; ma solo alcune volte: e sedendo sovra sì duro letto, appoggiava il capo al muro con un guanciale povero di lana, che la medesima Signora gli aveva fatto: e quando essa poi voleva fargline altro migliore, gli rispose il Figliuolo Santissimo, che il suo letto, dove s' aveva da stendere, avrebbe da essere solo il Talamo della croce, per insegnar (g) al Mondo coll'esempio, qualmente non s'ha da passare all'eterno riposo per mezo di quelle cose, le quali ama Babilonia; e che nella vita mortale il patire è sollievo: onde dall' ora in poi lo imitò, in questo modo di riposarsi, la Divina Signora con nuova attenzione, e cura; talchè quando già era tardi, e tempo di ritirarsi, avea per costume la celeste Maestra dell'umiltà, prostrarsi alla presenza del suo Figliuolo Santissimo, il quale sedeva sulla predella, ed ivi ogni sera gli chiedeva, che le perdonasse, per non aversi impiegata in quel giorno a servirlo con più attenzione; e per non essere stata tanto grata a' di lui beneficj, quanto doveva, gli rendeva di nuovo grazie per tutti essi, e lo confessava con molte lagrime per vero Dio, e Redentore del Mondo, e non si alzava dal suolo, fino a tanto, che il suo Figliuolo Unigenito glielo ordinava, e la benediceva. Questo medesimo esercizio replicava per la mattina; acciocchè il Divino Maestro, e Precettore

(a) *Psal.* 4. *v.* 1. (b) *Psal.* 90. *v.* 15. (c) *Psal.* 37. *v.* 10. (d) *Psal.* 50. *v.* 9. (e) *Psal.* 101. *v.* 18.
(f) *Prov.* 8. *v.* 31. (g) 1. *Petr.* 2. *v.* 21.

re le comandaſſe tutto quello, che nel giorno avea da operare in ſuo ſervizio, e così lo faceva Sua Divina Maeſtà con molto amore.

722. Ma in queſta occaſione, nella quale ſe le moſtrava ſerio, mutò ancora lo ſtile, ed il ſembiante, talchè quando la candidiſſima Madre ſi avvicinava a riverirlo, ed adorarlo col ſuo ſolito eſercizio; benchè aumentaſſe eſſa le ſue lagrime, e gemiti dall'intimo del cuore, non gli riſpondeva parola, e ſolamente l'aſcoltava con grave ſembiante, e poi le ordinava, ſe ne andaſſe: perilchè non vi è ponderazione, che arrivi a manifeſtare gli effetti, che operava nel cuor puriſſimo, e colombino dell'amoroſa Madre, il vedere il ſuo Figliuolo Dio, ed Uomo vero, così mutato nel ſembiante, così grave nell'aſpetto, così ſcarſo nelle parole, ed in tutto l'eſterno, tanto diverſo da quello, che ſoleva moſtrarſi con lei. Eſaminava la Divina Signora il ſuo interno, riconoſceva l'ordine delle proprie opere, le qualità, e circoſtanze di eſſe, girava molte volte coll'attenzione, e memoria per quella officina celeſte dell'anima propria, e delle ſue potenze: e benchè non poteſſe ritrovar in eſſa parte alcuna di tenebre; perchè tutta era luce, ſantità, purità, e grazia; contuttociò, come che ſapeva qualmente innanzi agli occhj di Dio, nè li Cieli, (a) nè le Stelle; (b) ſono puri, come dice Giobbe; talchè eſſo ritrova, che riprendere (c) nelli medeſimi Spiriti Angelici; perciò temeva la gran Regina, ſe forſe a caſo eſſa non conoſceſſe qualche difetto, il qual però foſſe noto al medeſimo Signore. E con queſto ſoſpetto pativa deliquj d'amore; il quale eſſendo forte, (d) come la morte in queſta nobiliſſima emulazione, benchè eſſa era colma di tutta la ſapienza; nulladimeno le cagionava dolori d'ineſtinguibile pena. Durò molti giorni alla noſtra Regina queſto eſercizio, nel quale il ſuo Figliuolo Santiſſimo la provò con incomparabile gaudio di eſſo, e la ſollevò allo ſtato di Maeſtra univerſale delle creature, rimunerando la fedeltà, e finezza del ſuo amore, con abbondante, e copioſa grazia ſovra quella molta, che teneva. Dopo queſto accadde ciò, che ſi dirà nel Capitolo ſeguente.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santiſſima.

723. FIgliuola mia, ti vedo deſideroſa d'eſſer Diſcepola del mio Figliuolo Santiſſimo, per quello, che hai inteſo, e ſcritto, cioè per eſſer io ſtata tale, e per tua conſolazione voglio, che avverti, e conoſchi, che l'ufficio di Maeſtro non l'eſercitò Sua Divina Maeſtà una volta, nè ſolamente nel tempo, nel quale in forma umana (e) inſegnò la ſua dottrina, conforme ſi contiene negli Evangelj, e nella ſua Chieſa; ma ancora ſempre fa il medeſimo ufficio colle Anime, e lo farà inſino alla fine del Mondo, ammonendo, ſomminiſtrando, ed iſpirandogli il meglio, ed il più ſanto; acciò lo mettano in opera. E queſto lo fa con tutte aſſolutamente; benchè ſecondo la ſua divina volontà, e la diſpoſizione, ed attenzione di ciaſcheduna, ricevano più, ò meno inſegnamento. Tu di queſta verità ti avreſti potuta ſempre bene approfittare; perchè tieni lunga ſperienza, che l'Altiſſimo Signore non iſdegna d'eſſer Maeſtro (f) del povero, nè d'inſegnare il diſprezzato, e peccatore, ſe pur loro vogliono attendere alla ſua interiore dottrina: ma perchè deſideri ſapere la diſpoſizione, che da parte tua vuole, che abbi Sua Divina Maeſtà, per eſercitar teco l'ufficio di Maeſtro nel grado, che il tuo cuore brama; voglio da parte del medeſimo Signore dirtelo, ed aſſicurarti, che ſe ritroverà in te materia diſpoſta, metterà nell'Anima tua, come vero, e ſavio Artefice, e Maeſtro, con gran pienezza la ſua ſapienza, luce, ed inſegnamento.

724. In primo luogo devi avere la conſcienza netta, pura, ſerena, quieta, ed una ſollecitudine continua di non caſcare in colpa, ò in imperfezione alcuna per qualunque ſucceſſo del Mondo. Con queſto ancora t'hai da diſcoſtare, ed allontanare da ogni coſa terrena; di manierachè, come altre volte ti ho ammonita, non reſti in te ſpecie, ò memoria di coſa alcuna umana, ò viſibile; ma ſolamente il cuore ſincero, ſereno, e chiaro, e quan-

(a) *Job* 15. *v.* 15. (b) *Job* 25. *v.* 5. (c) *Job* 4. *v.* 18. (d) *Cant.* 8. *v.* 6. (e) *Matt.* 28. *v.* 20. (f) *Matt.* 11. *v.* 5.

quando averai l'interno così distaccato, e libero dalle tenebre, e specie delle cose terrene, le quali loro cagionano; allora attenderai al Signore, inclinando (a) le tue orecchie a lui, come figliuola carissima, la quale si dimentica del suo Popolo, di cotesta vana Babilonia, della casa del suo Padre Adamo, e di qualunque residuo della colpa: ed esso (ti assicuro) che ti parlerà parole di vita eterna; ed a te poi conviene, che subito l'ascolti con riverenza, ed umile riconoscimento che fai della sua dottrina degna di stima, e che la ponghi in opera con ogni puntualità, e diligenza; poiche a questo gran Signore, e Padre delle Anime niente se gli può (b) nascondere: e si allontana, e ritira con disgusto, quando la creatura è ingrata, e negligente in ubbidirlo, ed in gradire così alto beneficio; e non hanno da giudicare i mortali, che questo ritirarsi, che fa il Signore dalle anime, succeda sempre, come quello, che accadde a me; perche meco fu senza colpa, e per eccessivo amore: ma nelle altre creature, nelle quali vi sono tanti peccati, villanie, ingratitudine, e negligenze, suol essere pena, e gastigo meritato.

725. Attendi dunque adesso figliuola mia, ed avverti alle tue omissioni, e mancanze, in fare la stima degna, che devi della dottrina, e luce, che con particolare insegnamento hai ricevuta dal Divin Maestro, e dalle mie ammonizioni: Modera già li timori sregolati, e non metter più in dubbio, se è il Signore quello, che ti parla, ed insegna; poichè la medesima dottrina fa testimonianza della sua verità, e ti assicura del suo autore; perchè è santa, pura, perfetta, e senza macchia. Essa insegna il meglio, e ti riprende di qualunque difetto per minimo, che sia: ed oltre a questo viene approvata dalli tuoi Maestri, e Padri spirituali. Voglio di più, che abbi sempre pensiero (imitandomi in quello, che hai scritto) di venir da me ogni sera, ed ogni mattina inviolabilmente, giacchè sono tua Maestra, e con umiltà mi dirai le tue colpe, riconoscendole con dolore, e contrizione perfetta; acciò io sia intercessore appò il Signore, e come Madre impetri da lui, che ti perdoni. E tu subito, che incorrerai in qualche colpa, ò imperfezione, riconoscila, e piangila senza dilazione, e chiedi al Signore perdono, con desiderio di emendarti: e se sarai attenta, e fedele in questo, che ti comando, sarai Discepola dell'Altissimo, e mia, come desideri; poichè la purità dell'Anima, e la grazia, è la più eminente, ed adequata disposizione, per ricevere le influenze della luce divina, e scienza infusa, che comunica il Redentore del Mondo a quelli, che sono suoi veri Discepoli.

CAPITOLO II.

Si manifestano di nuovo a Maria Santissima le operazioni dell'Anima del suo Figliuolo nostro Redentore, e tutto quello, che se l'era nascosto: ed incomincia ad essere da esso informata della Legge di Grazia.

726. DElla natura, e qualità dell'amore, delle sue cause, ed effetti, ha fatto grandi, e lunghi discorsi l'intelletto umano; però per ispiegar io l'amor santo, e divino di Maria Santissima Signora nostra, sarebbe necessario aggiungere molto più a quello, che si è detto, e scritto nella materia di amore; poichè dopo di quello, ch'ebbe l'Anima Santissima di Cristo nostro Signore, nessuno ve ne fu così nobile, ed eccellente in tutte le creature umane, ed Angeliche, come quello, ch'ebbe, ed ha la Divina Signora; che perciò meritò chiamarsi Madre (c) del bello Amore; e benche un'istesso sia in tutti l'oggetto, e materia dell'amor santo, cioe Dio per sè medesimo, e poi tutte le altre cose create per lui; però il soggetto, dove questo Amore si riceve, le cause, dalle quali si genera, e gli effetti, quali produce, sono molto disuguali, e nella nostra gran Regina arrivarono al supremo grado, che può convenire a pura creatura; poichè in lei furono senza misura, e tassa, la purità del cuore, la fede, la speranza, il timor santo, e filiale, la scienza, e sapienza, li beneficj, che riceveva la memoria, e stima di essi, e tutte le altre cause, che può avere l'amor santo, e divino; talchè non si genera, nè si accende questa fiam-

(a) *Psal.* 44. *v.* 11. (b) *Ad Hebr.* 4. *v.* 13. (c) *Eccles.* 24. *v.* 24.

fiamma al modo dell'amor insano, e cieco, il quale entra per la stolidezza de' sensi, e dopo entrato, non ritrova ragione, nè strada per incamminarsi; perchè l'amor santo, e puro s'introduce per la cognizione nobilissima dell'oggetto, che è Dio, e per la forza della di lui bontà infinita, e soavità inspiegabile; perchè essendo Dio sapienza, e bontà; perciò non solamente vuol esser amato con dolcezza; ma ancora con sapienza, e cognizione della cosa, che si ama.

727. Qualche somiglianza hanno questi amori negli effetti più, che nelle cause; perchè se una volta fanno, che si renda il cuore, e se ne impadroniscano, con gran difficoltà escono da esso; e da qui nasce il dolore, che sente il cuor umano, quando ritrova rifiuto, freddezze, ò meno corrispondenza in quello, che ama; perchè questo è l'istesso, che obbligarlo a toglier da sè l'amore verso di quello: e comechè egli si trova tanto impadronito del cuore, non gli riesce facile l'uscita, benchè qualche volta se gli proponga la ragione di farlo: onde viene a cagionargli dolori di morte questa dura violenza, che patisce. Tutto questo è pazzia, ed insania dell'amor cieco, e mondano; ma nell'amor divino è somma sapienza; perchè dove non si può ritrovar ragione, per lasciar di amare, la maggior prudenza è di cercar vie, per amar più intimamente, per obbligare l'amato; e comechè la volontà in questo impegno impiega tutta la sua libertà; perciò quanto più liberamente ama il sommo Bene, tanto viene a restar libera per lasciarlo d'amare; talchè in questa gloriosa contesa, essendo la volontà Signora, e Regina delle potenze dell'Anima, viene a restar felicemente schiava del suo medesimo amore, e non vuole, nè quasi può negarsi a questa libera servitù: onde per tale libera violenza, se ritrova rifiuto, ò freddezze nel sommo Bene, che ama, soffrisce dolori, e deliqui di morte, come a chi manca l'oggetto della vita; perchè solamente vive con amare, e sapere, che è amata.

728. Da questo s'intenderà qualche cosa del molto, che patì il cuor ardentissimo, e purissimo della nostra Regina colla mutazione del sembiante del Signore; e per avergli nascosto in qualche modo l'oggetto del suo amore, lasciandola patire tanti giorni li sospetti, che aveva, se forse gli fusse dispiaciuta; poichè essendo lei un compendio quasi immenso d'umiltà, e di amor divino, e non sapendo la cagione di quella serietà, e mutazione del suo Amato, venne a patire un martirio il più dolce, e più rigoroso, che giammai può comprendere ingegno umano, ò Angelico. Sola Maria Santissima, la quale fu Madre del Santo (*a*) Amore, ed arrivò al sommo, che può capire in pura creatura, sola lei seppe, e potè patire questo martirio, il quale eccedette tutte le pene de' Martiri, e penitenze de' Confessori; talchè nell'Altezza sua ebbe luogo ciò, che disse lo Sposo nella Cantica: cioè se l'uomo darà tutta (*b*) la sostanza della casa sua per l'amore, la disprezzerà, come se fosse niente; perchè essa tutto il visibile, e creato, e la sua medesima vita si dimenticò in questa occasione, e riputò per nulla; per ritrovar la grazia, ed amore del suo Figliuolo Santissimo, e suo Dio, il quale temeva aver perduto; benchè sempre lo possedeva; talchè non si può spiegar con parole il suo pensiero, sollecitudine, studio, e diligenze, che fece per obbligare il suo Figliuolo Santissimo, ed il Padre Eterno.

729. Erano già passati trenta giorni, da che le cominciò questo conflitto; i quali però erano parsi molti secoli per colei, che un solo momento non poteva vivere, senza che fosse soddisfatto il suo Amore, ed Amato: e (a nostro modo d'intendere) non poteva già più il cuore del Figliuolo Gesù contenersi, nè resistere alla forza dell'amore, che portava alla sua dolcissima Madre; perchè ancora il medesimo Signore pativa un'ammirabile, e soave violenza nel trattenerla così afflitta, e sospesa: onde entrando un giorno l'umile, e sovrana Regina alla presenza del Figliuolo Dio, buttatasi a' suoi piedi con lagrime, e sospiri, che uscivano dall'intimo dell'anima; gli parlò, e disse: Dolcissimo bene, ed amor mio, che vale la picciolezza di quella polvere, e cenere a paragone del vostro immenso potere? che può tutta la miseria della creatura, rispetto alla vostra bontà senza fine? in tutto eccedete la nostra bassezza, e nell'immenso Pela-

go

(a) *Eccles.* 24. v. 24. (b) *Cant.* 8. v. 7.

go della voſtra miſericordia ſi ſommergono tutte le noſtre imperfezioni, e difetti. Se non ho accertato a ſervirvi, conforme confeſſo di dovere, correggete le mie negligenze, e perdonatele; veda però io, Figliuolo, e Signor mio, l'allegrezza della voſtra faccia, ch'è la mia ſalute, e quella bramata luce, che mi dava l'eſſere, e la vita. Qui ſtà la povera umiliata fin ad unirſi colla polvere, nè mi alzerò da' voſtri piedi, finchè veda chiaro quello ſpecchio, nel quale ſi rimirava l'anima mia.

730. Queſte parole, ed altre ſimili piene di ſapienza, e di ardentiſſimo amore, diſſe la noſtra gran Regina umiliata alla preſenza del ſuo Figliuolo Santiſſimo: e comechè Sua Divina Maeſtà bramava più, che l'iſteſſa Signora, reſtituirla alle ſue delizie, le riſpoſe aſſai gratamente con queſta parola: Madre mia, alzatevi; ed eſſendo ſtata queſta voce pronunziata dal medeſimo, ch'era parola dell'Eterno Padre, ebbe tanta efficacia, che per eſſa inſtantaneamente reſtò la Divina Madre tutta trasformata, ed elevata in un altiſſimo eſtaſi, nel quale vide la Divinità aſtrattivamente; ed in queſta viſione la ricevette il Signore con dolciſſimi abbracciamenti, e parole di Padre, e di Spoſo; con che paſsò dalle lagrime al giubilo, dalla pena al gaudio, e dall'amarezza ad una ſoaviſſima dolcezza. Le manifeſtò Sua Divina Maeſtà miſterj grandi, circa i ſuoi alti fini, che teneva nel dar la nuova Legge Evangelica. E che per iſcriverla tutta nel di lei candidiſſimo cuore, l'aſſegnava, e deſtinava la Beatiſſima Trinità per Primogenita, e prima Diſcepola del Verbo umanato; acciò formaſſe in lei l'eſemplare, qual dovevano andar copiando poi tutti li Santi Apoſtoli, Martiri, Dottori, Confeſſori, Vergini, ed altri giuſti della nuova Chieſa, e Legge di Grazia, la quale il Verbo umanato dovea fondare per la Redenzione umana.

731. A queſto Miſterio corriſponde tutto quello, che la Divina Signora diſſe di sè ſteſſa, conforme la Chieſa Santa lielo applica nel Capitolo ventiquattro dell'Eccleſiaſtico, ſotto il tipo della ſapienza Divina. E non mi trattengo nella dichiarazione di queſto Capitolo; perchè eſſendo noto il Sacramento, del quale ſtò ſcrivendo, ſi laſcia bene intendere, qualmente conviene alla noſtra gran Regina, molto bene tutto quanto ivi dice lo Spirito Santo in nome di eſſa; onde baſterà riferire alquanto della lettera; acciocchè tutti intendano parte di così ammirabile Sacramento; dice dunque così: (a) Io uſcii (dice queſta Signora) dalla bocca dell'Altiſſimo, Primogenita, prima che tutte le creature, io feci, che naſceſſe nel Cielo la luce indefettibile, e come Nuvola, coprii tutta la terra, io abitai nelle altezze, ed il mio Trono nella colonna della Nuvola. Io ſola girai i Cieli, e penetrai il profondo dell'Abiſſo, e camminai nelle onde del mare, e dimorai in tutta la Terra, ed ebbi il primato in tutti li Popoli, e genti, e colla mia virtù poſi ſotto le mie piante il cuore di tutti gli eccelſi, ed umili, ed in tutte queſte coſe cercai il ripoſo, e nell'eredità del Signore dimorerò. Allora mi ordinò, e mi diſſe il Creator del tutto: e chi mi creò, riposò nel mio Tabernacolo, e mi diſſe: abita in Giacobbe, ed eredita in Iſraelle, e getta le tue radici nelli miei Eletti. Dal principio, e prima de' Secoli fui creata, e fino al ſecolo futuro rimarrò, e nell'abitazione ſanta ho miniſtrato al ſuo coſpetto. E così fui confermata in Sion, e ripoſai nella Città ſantificata, ed ebbi poteſtà in Geruſalemme, e buttai le radici nel Popolo onorificato, e nella parte del mio Dio l'eredità di quello, e nella pienezza de' Santi mi trattengo.

732. Continua ſubito l'Eccleſiaſtico altr'eccellenze di Maria Santiſſima, e ritorna a dire (b) io diſteſi li miei rami quaſi Terebinto, e li miei rami d'onore, e di grazia: io diedi frutto di ſoave odore, come la vite, e li miei fiori ſono frutti d'onore, ed oneſtà. Io ſono la Madre del bell'amore, e del timore, e della cognizione, e della ſanta ſperanza. In me ſi trova la grazia d'ogni ſentiero, e verità, in me tutta la ſperanza della vita, e della virtù. Venite a me tutti, che mi deſiderate, e ſarete pieni delle mie generazioni; perchè il mio ſpirito è più dolce, che il mele, e la mia eredità ſovra il mele, e 'l favo: la mia memoria è in tutte le generazioni de' ſecoli; quelli, che mai aſſag-

(a) *Eccleſ.* 24. v. 5. (b) *Ibidem* 24. v. 22.

affaggieranno, ancora averanno fame, e quelli, che mi beveranno, averanno ancor sete. Colui, che mi ascolterà, non sarà confuso; quelli, che opereranno in me, non peccheranno, e quei, che m'illustreranno, otterranno la vita eterna. Sin qui: basta della lettera del Capitolo dell' Ecclesiastico, nel quale il cuor umano, e pietoso si sentirà così gravido di Misterj, e Sacramenti di Maria Santissima, che la loro virtù occulta rubberà il cuore a questa Signora, e Madre della Grazia, e gli darà a sentire nelle sue parole la sua inesplicabile grandezza, ed eccellenza, nella quale la costituì la Dottrina, e Magisterio del suo Figliuolo Santissimo, per decreto della Santissima Trinità. Questa eminente Principessa fu l'Arca (a) vera del nuovo Testamento; e del rimanente della sua sapienza, e grazia: come da un mare immenso, redundò tutto quanto ricevettero, e riceveranno gli altri Santi fino al fine del Mondo.

733. Ritornò dal suo estasi la Divina Madre, e di nuovo adorò il suo Figliuolo Santissimo, e gli domandò, le perdonasse, se nel servirlo aveva incorso in qualche negligenza: le rispose Sua Divina Maestà, alzandola; perchè ancora stava prostrata, e le disse: Madre mia, del vostro cuore, ed affetti mi sono molto compiaciuto, e voglio, che lo dilatiate, e prepariate di nuovo, per ricevere li miei testimonj. Io adempirò la volontà del mio Padre, e scriverò nel vostro petto la Dottrina Evangelica, che vengo ad insegnare al Mondo. E voi Madre la porrete in esecuzione, conforme io desidero, e voglio. Rispose la Regina Purissima: Figliuolo, e Signor mio, ritrovi io grazia negli occhj vostri, e governate le mie potenze (b) per li sentieri retti del vostro beneplacito, e parlate, Signor mio, (c) che la serva vostra ascolta, e vi seguirà fino alla morte. In questa conferenza, ch' ebbero il Figliuolo Dio, e la sua Madre Santissima si scoprì, e manifestò di nuovo alla Gran Signora tutto l' interno dell' Anima Santissima di Cristo colle sue operazioni, e crebbe questo beneficio da quell' occasione, così da parte del Sogetto, ch' era la Divina Discepola, come anco dalla parte dell' ogetto; perchè ricevette più chiara, e sublime luce, e nel suo Figliuolo Santissimo vide tutta la nuova Legge Evangelica, con tutti li suoi Misterj, Sacramenti, e Dottrina, secondo che il Divino Architetto l' aveva ideata nella sua mente, e determinata nella sua volontà di Riparatore, e Maestro degli uomini. Oltre di questo Magisterio, che fu solamente per Maria Santissima, ve ne aggiungeva un altro; perchè con parole l' insegnava, e dichiarava il recondito (d) della sua Sapienza, e tutto ciò, che non penetrarono tutti gli uomini, ed Angeli. Di questa Sapienza, che apprese Maria Purissima senza finzione, (e) comunicò senza invidia tutta la luce, che sparse innanzi, e più dopo l' Ascensione di Cristo nostro Signore.

734. Ben conosco, che apparteneva a questa Istoria manifestare quì gli occultissimi Misterj, che passarono tra Cristo Signor nostro, e la sua Santissima Madre in questi anni della sua fanciullezza, e gioventù, insino alla predicazione; poichè tutte queste cose si eseguirono colla Divina Madre, nel di lei insegnamento, che riceveva; però di nuovo confesso quello, che dissi sovra, numero 711. della mia incapacità, e di quella di tutte le Creature, per così sublime discorso. Tantopiù, che sarebbe necessario per questa dichiarazione scrivere tutti li Misterj, e segreti della Divina Scrittura, tutta la Dottrina Cristiana, le virtù, tutte le tradizioni della Santa Chiesa, la confutazione degli errori, e Sette false, le determinazioni di tutti li Sagri Concilj, e tutto quello, in che la Chiesa si sostenta, e si conserverà fino al fine del Mondo: di più altri grandi Misteri della vita, e gloria de' Santi; perchè tutto questo si scrisse nel cuor purissimo della nostra gran Regina. E quante opere fece il Redentore, e Maestro; acciocchè la Redenzione, e la Dottrina della sua Chiesa fusse copiosa: e quello, che scrissero gli Evangelisti, gli Apostoli, li Profeti, e Padri antichi. Quello, che dopoi operarono tutti li Santi: la luce, ch' ebbero li Dottori: quello che patirono li Martiri, e Vergini: la grazia, che ricevettero per farlo, e patirlo. Tutto questo, e molto più, il che non si può spiegare; conobbe Maria Santissima individualmente con grande penetrazione, comprensione, ed evidenza: ed operò in tutto, per quanto fu possibile a pura Creatura, e ringraziò l' Eterno Padre, come Autore

(a) *Apoc.* 11. *v.* 19. (b) *Ps.* 26. *v.* 11. (c) *Reg.* 3. *v.* 10. (d) *Psal.* 50. *v.* 8. (e) *Sap.* 7. *v.* 13.

del tutto: e 'l ſuo Figliuolo unigenito, come Capo della Chieſa. Non laſcierò però di toccarne appreſſo qualche coſa di tutto queſto, per quanto mi ſarà poſſibile.

735. E per impiegarſi in tali opere, colla pienezza, che ricercavano, attendendo eſſa alla Dottrina del ſuo Figliuolo, e Maeſtro; non tralaſciava perciò giammai quelle, che toccavano al ſervizio perſonale, e cura della vita di eſſo, e di quella di San Giuſeppe; anzi al tutto aſſiſteva ſenza mancamento, e difetto alcuno; dandogli da mangiare, e ſervendoli, ed al ſuo Figliuolo Santiſſimo ſempre inginocchiata con incomparabile riverenza: aveva ancora cura, che il Fanciullo Gesù aſſiſteſſe alla conſolazione del ſuo Padre putativo, come ſe fuſſe ſtato naturale, ed eſſo ubbidiva in tutto queſto a ſua Madre; talchè aſſiſteva molto tempo con San Giuſeppe nel ſuo travaglio corporale, nel quale il Santo era aſſiduo, per poter ſuſtentar col ſudore della ſua faccia il Figliuolo dell' Eterno Padre, e la di lui Santiſſima Madre: e quando il Fanciullo Dio crebbe, ajutava alcune volte a San Giuſeppe in quello era poſſibile all'età ſua, ed altre volte faceva alcuni Miracoli, operando coſe ſovra le forze naturali della ſua età; acciocchè il Santo prendeſſe animo, e ſe gli rendeſſe più facile il travaglio; perchè in queſta materia paſſavano quelle maraviglie tra di loro tre ſolamente.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

736. FIgliuola mia, io ti prendo di nuovo da queſto giorno per mia Diſcepola, e Compagna nell' operare la Dottrina Celeſte, che il mio Figliuolo Santiſſimo inſegnò alla ſua Chieſa, per mezo delli Sagri Evangelj, e Scritture: e voglio di te, che con nuova diligenza, ed attenzione prepari il cuore; acciocchè come terra eletta, (a) riceva il vivo, e ſanto ſeme della parola del Signore, e ſia il frutto cento per uno. Applica il tuo cuore intento alle mie parole, ed aſſieme con queſto ſia la tua continua lezione l'Evangelio, e medita, e peſa nel tuo ſegreto la Dottrina, e Miſterj, che in eſſi intenderai. Aſcolta la voce del tuo Spoſo, e Maeſtro, colla quale tutti invita, (b) e chiama colle ſue parole di vita eterna: ma è così grande l' inganno pericoloſo della vita mortale, che ſono molto (c) poche le Anime, che vogliano aſcoltare, ed intendere il ſentiero della luce. Sieguono molti ciò, ch'è dilettevole, e che gli ſomminiſtra il Prencipe delle Tenebre, e chi cammina con eſſe, (d) non sà dove indirizza il ſuo fine. A te chiama l'Altiſſimo per il cammino, e ſentieri della vera Luce; ſeguila a mia imitazione, e conſeguirai il tuo deſiderio. Niegati ad ogni coſa terrena, e viſibile, non la conoſchi, nè riguardi, e fuggi d'eſſer conoſciuta: non abbiano in te parte alcuna le Creature, cuſtodiſci il tuo (e) ſegreto, e 'l tuo (f) teſoro dagl'inganni umani, e diabolici. Tutto queſto conſeguirai, ſe come Diſcepola del mio Figliuolo Santiſſimo, e mia, eſeguirai la Dottrina dell' Evangelio, che t' inſegniamo colla perfezione, che devi: ed acciocchè ti coſtringa a così alto fine, abbi preſente il beneficio d'averti chiamata la Divina diſpoſizione; acciocchè ſii Novizia, e Profeſſa nell' imitazione (riſpettivamente) della mia vita, dottrina, e virtù; ſeguendo le mie pedate, e da queſto ſtato paſſi al Noviziato più ſollevato, e profeſſione perfetta della Religione Cattolica, aggiuſtandoti alla Dottrina Evangelica, ed imitazione del Redentore del Mondo, correndo dietro l'odore delli ſuoi unguenti, e per li ſentieri retti della di lui verità. Il primo ſtato di Diſcepola mia ha da eſſere diſpoſizione, per eſſere poi tale del mio Figliuolo Santiſſimo, ed all'eſſere Diſcepola dell'uno, e l' altro, ſeguirà l'ultimo dell' unione coll'eſſere immutabile di Dio. E tutti tre ſono beneficj d'incomparabile valore, che ti pongono in obbligo di eſſere più perfetta, che li ſublimi Serafini. E la divina deſtra tegli ha conceſſo per diſponerti, prepararti, e farti idonea, e capace di ricevere l'inſegnamento, intelligenza, e luce della mia vita, opere, virtù, Miſterj, e Sacramenti; acciò gli ſcriveſſi; ed il Sovrano Signore ſi è degnato di concederti queſta liberal miſericordia, ſenza tu meritarla, a mia interceſſione, e preghiere, e l' ho fatto con efficacia, in rimunerazione d'aver raſſegnato il tuo giudicio timido, e codardo nella volontà di Dio, ed ubbidien-

22

(a) *Luc.* 8. *v.* 8. (b) *Joan.* 6. *v.* 69. (c) *Matt.* 7. *v.* 14. (d) *Joan.* 12. *v.* 35. (e) *Iſ.* 24. *v.* 16.

za de' tuoi Prelati, che replicate volte ti hanno manifestato, ed intimato, che scrivi questa Istoria: Il premio però più utile, e favorevole per l'Anima tua è quello, che ti hanno dato in questi tre stati, ò sentieri mistici, altissimi, misteriosi, ed occulti alla (a) prudenza carnale; ma grati all'accettazione Divina, li quali contengono copiosissima Dottrina, e ti è stato insegnato, e l'hai sperimentato, in ordine ad ottenere il suo fine. Scrivile dunque in disparte, e farai di esso un trattato; perchè così è la volontà del mio Figliuolo Santissimo, e'l suo titolo sarà quello, c'hai premesso nell'Introduzione di questa Istoria, che dice; Leggi della Sposa, Apici del suo casto amore, e frutto raccolto dall'Albero della Vita di questa Opera.

CAPITOLO III.

Salivano a Gerusalemme ogni anno Maria Santissima, e San Giuseppe, conforme alla Legge, e portavano seco il Fanciullo Gesù.

737. ALcuni giorni dopo, che la nostra Regina, e Signora col suo Figliuolo Santissimo, ed il suo Sposo San Giuseppe già stavano di fermo in Nazaretto, giunse il tempo, nel quale obbligava il precetto della Legge di Mosè gl'Israeliti, che si presentassero in Gerusalemme alla presenza del Signore. Questo mandato obbligava tre volte l'anno, come si vede nell'Esodo, (b) e nel (c) Deuteronomio; ma non obbligava le Donne, ma solo gli Uomini; e per questo potevano andarvi per loro divozione, ò lasciare di andarvi; perchè non avevano precetto, nemmeno se le proibiva; e perciò la Divina Signora, e'l suo Santissimo Sposo, conferirono sovra quello, che dovevano fare in queste occasioni: il Santo s'inclinava a condur seco la gran Regina sua Sposa, e'l suo Figliuolo Santissimo, per offerirlo di nuovo all'Eterno Padre; e siccome sempre lo faceva nel Tempio. La Madre Purissima veniva ancora tirata dalla pietà, e culto del Signore; ma comechè in cose simili non si moveva facilmente senza il consiglio, e dottrina del Verbo Umanato suo Maestro; perciò si consultò sovra di questa determinazione con esso; e quella, che presero fu, che San Giuseppe andava le due volte dell'anno solo a Gerusalemme, e che la terza salissero tutti tre assieme. Queste solennità, nelle quali andavano gl'Israeliti al Tempio, erano queste, cioè una quella (d) delli Tabernacoli, l'altra delle (e) settimane, ch'è quella (f) della Pentecoste, e l'altra degli Azimi, ch'era la Pasqua; ed a questa andavano il dolcissimo Gesù, Maria Purissima, e San Giuseppe assieme. Durava questa sette giorni, ed in essa succedette ciò, che si dirà nel Capitolo seguente. Alle altre due feste poi saliva solo San Giuseppe, senza il Bambino, e la Madre.

738. Le due volte, nelle quali andava solo il Santo Sposo Giuseppe nell'anno a Gerusalemme, faceva questa pellegrinazione per sè, e per la sua Sposa Divina, ed a nome del Verbo Umanato; con la di cui dottrina, e favori andava il Santo pieno di grazia, divozione, e doni celesti, ad offerire all'Eterno Padre l'offerta, che lasciava riserbata, come in deposito a suo tempo; e fra l'interim, esso come sostituto del Figliuolo, e della Madre, (li quali restavano orando per lui) faceva nel Tempio di Gerusalemme misteriose orazioni, offerendo sacrificio delle sue labbra: e comechè in esso offeriva, e presentava Gesù, e Maria Santissima, tale oblazione era accettabile all'Eterno Padre, sovra tutto quello, che gli offeriva il rimanente del Popolo Israelitico; però quando vi andavano il Verbo Umanato, e la Vergine Madre per la festa della Pasqua, in compagnia di San Giuseppe, era questo viaggio più ammirabile tanto per lui, quanto per li Cortiggiani del Cielo; perchè sempre si formava nella strada quella Processione solennissima, (che altre volte in simili occasioni ho significato) delli tre Viandanti, Gesù, Maria, e Giuseppe, e li dieci mila Angeli, che gli accompagnavano in forma umana visibile; e tutti camminavano con gran bellezza, e splendore, facendogli profonde riverenze, conforme costumavano in servire il loro Creatore, e Regina, siccome in altri viaggi si è accennato. Era però questo quasi

(a) *Exo.23.v.14.* (b) *Deut.16.v.1.* (c) *Ib.16.v.13.* (d) *Mat.11.v.25.* (e) *Deut.16.v.9.* (f) *Ib.16 v.8.*

di trenta leghe di distanza da Nazaretto a Gerusalemme: ed all'andare, e nel ritorno, si osservava il medesimo ordine in questo accompagnamento, ed ossequio degli Angeli Santi, secondo la necessità, e disposizione del Verbo Umanato.

739. Tardavano in questo viaggio, rispettivamente più, che negli altri; perchè dopo, che ritornarono a Nazaretto dall' Egitto, il Fanciullo Gesù volle camminare a piedi; e così bisognavano andare tutti trè, il Figliuolo, Madre, e Padre Santissimi a piedi. Ed era necessario di più camminare a tempo; perchè il Fanciullo Gesù incominciò subito a faticarsi in servigio dell' Eterno Padre, ed a beneficio nostro, e non voleva usare il suo potere immenso in iscansarsi dalli disaggi del cammino; anzi si portava, come Uomo passibile, dando licenza, e luogo alle cause naturali, riportassero gli effetti proprj, come sono lo straccarlo, e faticarlo il travaglio del cammino: e benchè in questo primo anno del Fanciullo, nel quale fecero tal viaggio, ebbe cura la Divina Madre, e 'l suo Santissimo Sposo, di dar qualche sollievo al Fanciullo Dio, prendendolo qualche volta nelle braccia; però questo sollievo era molto brieve, e negli anni avvenire poi sempre andò con li suoi piedi. Non gl'impediva questo travaglio la dolcissima Madre; perchè conosceva, che la di lui volontà era di patire; onde conducevalo essa ordinariamente per la mano, ed altre volte il Santo Patriarca Giuseppe: e comechè il Fanciullo si stancava, e riscaldava col moto del cammino, la Madre prudentissima, ed amorosa, con la compassione naturale s'inteneriva, e piangeva molte volte; e così gli domandava della molestia, che sentiva, e se si trovava stanco, e gli asciugava il viso Divino più bello, che i Cieli, con suoi luminari. Tutto questo faceva la Regina inginocchiata con incomparabile riverenza. Ed il Divino Bambino le rispondeva con piacevolezza, e le manifestava il gusto, con che riceveva quelli travagli, per la gloria del suo Eterno Padre, e per bene degli Uomini. Ed in questi ragionamenti, e conferenze, facevano Cantici, e Lodi Divine, nelle quali impiegavano molta parte del cammino, come ho accennato negli altri viaggi.

740. Altre volte, comechè la gran Regina, e Signora rimirava per una parte le azioni interne del suo Figliuolo Santissimo, e per l'altra la perfezione dell' Umanità Deificata; la sua bellezza, ed operazioni, nelle quali si andava manifestando la sua Divina Grazia, e 'l modo, come cresceva (*a*) nell' essere, ed operare da Uomo vero, e tutto lo conferiva la Prudentissima Signora nel suo cuore, e con fare atti eroici di tutte le virtù; perciò s'infiammava, ed accendeva nel Divino Amore. Riguardava ancora il Fanciullo, come Figliuolo dell' Eterno Padre, e vero Dio, e senza mancare all'amore di Madre naturale, e vera, attendeva alla riverenza, che gli doveva, come a suo Dio, e Creatore: e di tutto questo insieme era capace quel candido, e purissimo cuore. Il Fanciullo mentre camminava, molte volte, e gli scioglievano al vento i capelli (li quali gli andarono crescendo non più, che il necessario, e nessuno glie ne cascò, finchè gli furono strappati dalli Manigoldi) ed in questa vista del Fanciullo Gesù, sentiva la Dolcissima Madre altri effetti, ed affetti pieni di soavità, e sapienza. Ed in tutto quello, che interiormente, ed esteriormente operava, era di ammirazione agli Angeli, e grata al suo Figliuolo Santissimo, e Creatore.

741. In tutti questi viaggi, che facevano il Figliuolo, e la Madre al Tempio, esercitavano eroiche opere, a beneficio delle anime; perchè ne convertivano essi molte alla cognizione del Signore, e le cavavano dal peccato, e venivano giustificati, e riducevansi al cammino della vita eterna; benchè tutto ciò si operava per modo, e maniera occulta; perchè non era ancora tempo (*b*) di manifestarsi il Maestro della verità; ma comechè la Divina Madre conosceva, che quest' erano le opere, che al suo Figliuolo Santissimo gli aveva raccomandato l' Eterno Padre, e che per allora si avevano da eseguire in secreto; vi concorreva come stromento della volontà del Riparatore del Mondo; ma privatamente, e non in pubblico. E per regolarsi in tutto con piena sapienza, la Prudentissima Maestra sempre consultava, e domandava al Fanciullo Dio tutto ciò, che si aveva da fare in quelle pellegrinazioni, ed a che luoghi, ed alloggi avevano d'andare; perchè in

(a) *Luc. 2. v. 52.* (b) *Joan. 12. v. 49.*

in queſte riſoluzioni conoſceva la Celeſte Prencipeſſa, che il ſuo Figliuolo Santiſſimo diſponeva li mezi opportuni per le opere ammirabili, che la ſua Sapienza aveva preveduto, e determinato.

742. Dove pernottavano, alle volte nelle poſate, ed altre in campagna, quando ivi reſtavano, il Fanciullo Dio, e la ſua Madre Puriſſima giammai ſi ſeparavano l'uno dall'altro; ma ſempre la gran Signora aſſiſteva col ſuo Figliuolo, e Maeſtro, ed attendeva alle ſue azioni, per imitarle in tutto, ed eſeguirle. Il medeſimo operava nel Tempio, dove riguardava, e conoſceva le orazioni, e domande del Verbo Umanato, che faceva al ſuo Eterno Padre, e come ſecondo l'umanità, nella quale era inferiore, ſi umiliava, e ſi moſtrava grato con profonda riverenza, per li doni, che riceveva dalla Divinità: Ed alcune volte la Divina Madre udiva la voce dell'Eterno Padre, che diceva: Queſto (a) è il mio dilettiſſimo Figliuolo, in cui tengo la mia compiacenza, e'l mio diletto. Altre volte conoſceva, e rimirava la gran Signora, che il ſuo Figliuolo Santiſſimo orava per lei all'Eterno Padre, e glie la offeriva, come vera ſua Madre; e queſta cognizione era per lei d'incomparabile giubilo. Conoſceva ancora, che orava per il genere umano, e che per tutti queſti fini offeriva il ſuo Santiſſimo Figliuolo le ſue opere, e travagli; ed eſſa in tutte queſte petizioni lo accompagnava, imitava, e ſeguiva.

743. Succedeva ancora altre volte, che gli Angeli Santi facevano Cantici, e Muſica ſoaviſſima al Verbo Umanato; così quando entravano nel Tempio; come anche per il cammino, e la felice Madre gli udiva, e riguardava: e di più intendeva tutti quelli Miſterj, che ne' Cantici ſi racchiudevano, ed era piena di nuova Luce, e Sapienza; ed il ſuo puriſſimo cuore ſi accendeva, ed infiammava nel Divino Amore, e l'Altiſſimo le comunicava nuovi doni, e favori, li quali non è poſſibile, che li racchiuda nel mio ſcarſo diſcorſo; però con eſſi veniva prevenuta, e preparata per li travagli, che aveva da patire; perchè molte volte dopo di così ammirabili beneficj, ſe le rappreſentavano, come in una pittura tutte le ignominie, affronti, e dolori, che in quella Città di Geruſalemme aveva da patire il ſuo Figliuolo Santiſſimo; ed acciocchè lo ſcorgeſſe tutto ſubito in lui ſteſſo con più dolore, ſoleva Sua Divina Maeſtà al medeſimo tempo metterſi ad orare alla preſenza della dolciſſima Madre; e comechè lo rimirava con la luce della Divina Sapienza, e l'amava come ſuo Dio, ed inſieme come ſuo Figliuolo vero; perciò veniva trapaſſata dal coltello penetrante, che le aveva detto (b) Simeone; e ſpargeva molte lagrime, prevedendo le ingiurie, (c) che aveva da ricevere il ſuo Figliuolo Dolciſſimo, le pene, e la morte (d) ignominioſa, che gli avevano da dare; perchè conſiderava, che la bellezza di quello aſpetto, che trapaſſava tutt'i figliuoli (e) degli Uomini, ſarebbe per eſſer reſa più brutta, che di un (f) leproſo; e che tutto ciò doveva vederlo eſſa con proprj occhj: ma per moderar alquanto il dolore, ſoleva il Bambino Dio voltarſi a lei, dicendole, che dilataſſe il ſuo cuore con la carità, che teneva al genere umano, ed offeriſſe all'Eterno Padre quelle pene d'entrambi, per rimedio degli Uomini. Queſta offerta facevano il Figliuolo, e la Madre Santiſſimi, compiacendoſi in ciò la Beatiſſima Trinità, e ſpecialmente l'applicavano per li Fedeli, e più in particolare per li Predeſtinati, li quali dovevano guadagnarſi li meriti, e la redenzione del Verbo Umanato. In queſte occupazioni ſpendevano ſingolarmente Geſù, e Maria, dolciſſimi li giorni, quando andavano a viſitare il Tempio di Geruſalemme.

Dottrina, che mi diede la Regina Maria Santiſſima.

744. Figliuola mia, ſe con attenta, e profonda riflеſſione conſidererai il peſo delle tue obbligazioni, molto facile, e ſuave (g) ſtimerai il travaglio, che ſentirai, come replicate volte ti ho incaricato in adempire i Precetti, e la Legge Santa del Signore. Queſto ha da eſſere il primo paſſo della tua Pellegrinazione, come principio, e fondamento di tutta la perfezione Criſtiana; però molte volte ti ho inſegnato, che il ſoddisfare alli precetti

(a) *Matt. 17. v. 5.* (b) *Luc. 2. v. 35.* (c) *Iſai. 35. à v. 3. &c.* (d) *Sap. 2. v. 20.* (e) *Pſalm. 44. v. 3.* (f) *Iſai. 53. v. 4.* (g) *Matt. 11. v. 30.*

certi del Signore non ha da essere con tiepidezza; ma con tutto il fervore, e divozione possibile; perchè essa ti moverà, e costringerà a non ti contentar solo col comune della virtù; ma che ti avanzi in molte opere volontarie, aggiungendo per amore ciò, che non t' impone Iddio per obbligazione; stantechè questa suol essere industria della sua Sapienza; acciò esso si dia per obbligato da' suoi servi, ed amici, per dette opere fatte senza precetto obbligatorio: e questo è quello, che vuole da loro. Considera Carissima, che il cammino della vita mortale all'eterna è lungo, penoso, e pericoloso; lungo per la distanza, penoso per la difficoltà, pericoloso per la fragilità umana, e per l'astuzia de' nemici. E sovra tutto ciò guarda, che il tempo (a) è breve, ed il fine (b) incerto; e dovrà esser o (c) molto felice, e fortunato, o infelice, e disgraziato, e l'uno, e l'altro (d) irrevocabile: e dopo del peccato di Adamo, la vita animale, e terrena de' mortali è possente contra chi la siegue, le catene delle passioni (e) forti, la guerra (f) continua, il dilettabile presente al senso, e così l'inganna (g) facilmente: l'onesto è più occulto nelli suoi effetti, ed alla cognizione, e tutto questo insieme fa la pellegrinazione dubbiosa nella riuscita, che deve tenere, e piena di pericoli, e difficoltà.

745. Tra tutti gli altri pericoli non è il minore, per l'umana fragilità, quello della carne, che per esser più continuo, e di più domestico; precipita molti dalla grazia. Il modo più breve, e sicuro di vincerlo, ha da esser per te, e per tutti, il disponere la tua vita, con amarezza, e dolore, senza accettare in essa riposo, nè diletto ne' sensi, facendo patto inviolabile con loro; acciò non si deviino, nè s'inclinino fuor di quello, al quale la forza, e regola della ragione gli concede. Sovra questa cura ne hai d'aggiungere un'altra, la quale sarà di anelar sempre al maggior beneplacito del Signore, ed al fine ultimo, al quale desideri arrivare. A tal fine ti conviene sempre attendere alla mia imitazione, alla quale t'invito, e chiamo con desiderio, che arrivi al colmo della virtù, e Santità. Attendi dunque alla puntualità, e fervore, col quale io operava in tutte le cose; non perchè il Signore me l'ordinasse; ma perchè io conosceva, ch'erano di molto suo compiacimento. Moltiplica ancora gli atti fervorosi, le divozioni, gli esercizj spirituali, ed in tutto le petizioni, ed offerte all'Eterno Padre per il rimedio de' mortali; ed ajutarli ancora con l'esempio, ed ammonizioni, che potrai fargli. Consola gli afflitti, invigorisci li fiacchi, ajuta li caduti, ed offerisci per tutti, se sarà necessario, il tuo medesimo sangue, e vita. Sovra d'ogni altro gradisci il mio Figliuolo Santissimo, che tollera così benignamente la brutta ingratitudine degli Uomini, senza che manchi alla loro conservazione, ed in fargli benefici. Attendi all'amore invitto, ch'egli tenne, e tiene, e come lo accompagnai io, ed accompagno adesso in questa carità; così voglio che tu, in virtù tanto eccellente siegui il tuo dolce Sposo, e me, che sono tua Maestra.

CAPITOLO IV.

Alli dodeci anni del Fanciullo Gesù, vanno Maria Santissima, e San Giuseppe con esso a Gerusalemme, il quale poi si resta ivi, occultandosi da loro.

746. COntinuavano (come già si è riferito) ogni anno il viaggio, che facevano al Tempio Gesù, Maria, e Giuseppe Santissimi assieme, nel tempo della Pasqua degli Azimi; ed arrivato il Fanciullo Dio alli dodeci (h) anni della sua età; quando che conveniva già, che cominciassero a comparire gli splendori della sua inaccessibile, e Divina Luce, si partirono nel medesimo tempo per Gerusalemme, conforme costumavano. Questa solennità degli Azimi durava sette giorni, secondo la disposizione della Legge: e li più celebri di essi erano il primo, e l'ultimo giorno; e per questo si trattenevano li nostri Divini, e Celesti Pellegrini in Gerusalemme tutto quel settenario, celebrando la festa col culto esterno del Signore, e colle orazioni, che solevano fare gli altri Israeliti; sebene nell' occul-

(a) 1. ad Cor. 7. v. 29. (b) Eccles. 9. v. 2. (c) Matt. 25. à v. 31. &c. (d) Eccles. 11. v. 3.
(e) Job 7. v. 20. (f) Ibid. v. 21. (g) Sap. 4. v. 12. (h) Luc. 2. v. 42.

occulto Sacramento erano ſingolari, e differenti da tutti gli altri; talchè la fortunata Madre, ed il ſuo Santo Spoſo, riſpettivamente, ricevevano dalla mano del Signore in queſti giorni favori, e beneficj ſovra ogni penſiero umano.

747. Paſſato il giorno ſettimo della ſolennità, ritornavano per Nazaretto, ed all'uſcire dalla Città di Geruſalemme, laſciò (a) il Fanciullo Dio la ſua Santiſſima Madre, e San Giuſeppe: ſenza che loro ſe ne poteſſero accorgere, e ſi reſtò ivi naſcoſto, ſeguitando loro il viaggio, e non ſapendo coſa alcuna del ſucceſſo; Per eſeguir però queſto, ſi valſe il Signore del coſtume, che ſi uſava in detto viaggio, per il concorſo delle genti, il quale era tanto grande in quelle ſolennità, che ſolevano dividerſi le truppe de' foraſtieri, con ſepararſi le Donne dagli Uomini per la decenza, e riguardo conveniente. Li fanciulli però, che portavano a queſte feſte, ſi accompagnavano colli loro Padri, ò Madri, come gli veniva più comodo; perchè in queſto non vi era pericolo d'indecenza; con che puotè ben penſare San Giuſeppe, che il Fanciullo Gesù fuſſe in compagnia della ſua Santiſſima Madre, colla quale ſtava ordinariamente, nè puotè immaginarſi, che andaſſe ſenza di lui; ſapendo, che la Divina Regina l'amava, e conoſceva più, che ogni Creatura Angelica, ed Umana. La gran Signora non ebbe tante ragioni per giudicare, che il ſuo Figliuolo Santiſſimo andava col Patriarca San Giuſeppe; però il medeſimo Signore la diverti al principio con altri Divini, e Santi penſieri; acciocchè non vi attendeſſe. E quando poi ſi accorſe di eſſer ſola, ſenza il ſuo Amato, e Dolciſſimo Figliuolo, le fè giudicare, che lo conduceva ſeco il Glorioſiſſimo San Giuſeppe, e che per conſolazione di eſſo l'accompagnaſſe il Signore delle Altezze.

748. Con queſta preſunzione camminarono Maria, e Giuſeppe Santiſſimi tutto un (b) giorno, come dice San Luca; e comechè andavano allontanandoſi dall'uſcir dalla Città per diverſe ſtrade li foraſtieri; perciò ſi andava poi aggiuntando dopo qualche parte di viaggio ciaſcheduno con la ſua Moglie, e Famiglia: onde ritrovatiſi già aſſieme Maria Santiſſima, ed il ſuo Spoſo in un luogo, dove avevano da paſſare, e concorrere l'uno, e l'altro, la prima ſera dopo l'uſcita da Geruſalemme; avvedendoſi già la gran Signora, che il Fanciullo Dio non veniva con San Giuſeppe, come ſi era immaginata, e 'l Patriarca tampoco lo ritrovava con ſua Madre, reſtarono entrambi ammutoliti dal batticuore, ed ammirazione; talchè non poterono parlarſi per un buon pezzo di tempo, e ciaſcheduno riſpettivamente, regolando il proprio giudicio per mezo della ſua profondiſſima umiltà, dava la colpa a sè ſteſſo della poca cura tenuta in aver laſciato perdere di viſta il ſuo Figliuolo Santiſſimo; perchè non ſapevano il miſterio, e 'l modo, col quale Sua Divina Maeſtà l'aveva eſeguito. Preſo poi alquanto di animo dalli Divini Spoſi, con ſommo dolore conferirono ciò, che dovevano fare. L'amoroſa Madre diſſe a San Giuſeppe: Spoſo, e Signor mio, non avrà quiete il mio cuore, ſe non ritorniamo in dietro; acciò con tutta diligenza cerchiamo il mio Figliuolo Santiſſimo: onde così fecero, incominciando la diligenza tra i (c) Parenti, ed Amici; ma neſſuno puotè dargli notizia di eſſo, nè alleggerirgli il dolore; anzi bene ſe gli aumentò di nuovo, con le riſpoſte di non averlo veduto per il cammino da Geruſalemme.

749. Si voltò l'afflitta Madre a' ſuoi Angeli Santi, e trovò, che quelli, li quali portavano l'impreſa del Santiſſimo Nome di Gesù (de' quali ſi diſcorſe, parlando della Circonciſione) non erano con eſſa, e giudicò fuſſero col medeſimo Signore; perchè gli altri ſolamente accompagnavano la ſua Madre Puriſſima, quando ſuccedeva, che il Figliuolo ſi ſeparava dalla Madre. A queſti, li quali reſtarono, ed erano dieci mila, domandò la loro Regina; e gli diſſe: amici, e compagni miei, ben conoſcete la giuſta cagione del mio dolore; io vi chiedo, che in così amara afflizione ſiate voi il mio conſuolo, dandomi notizia del mio Amato; acciocchè lo cerchi, e lo ritrovi. Date qualche reſpiro al mio affannato cuore, che lontano dal ſuo bene, e dalla ſua vita riſalta dal ſuo luogo (d) per cercarlo. Gli Angeli Santi, li quali ſapevano, che la volontà del Signore era di dare alla ſua Madre Santiſſima quell'occaſione di tanti meriti, e che non era tempo di manifeſtarle il Sacramento; ben-

(a) *Luca* 2. *v.* 43. (b) *Luca* 2. *v.* 44. (c) *Ibidem* 2. *v.* 45. (d) *Cant.* 3. *v.* 2. & 3.

benchè non perdeſſero di viſta il loro Creatore, e noſtro Riparatore, le riſpoſero conſolandola con altre parole; ma non le diſſero allora, dove ſi ritrovaſſe il ſuo Figliuolo Santiſſimo, nè l'occupazione, che teneva. Con queſta riſpoſta, e nuovi dubbj, che cagionarono alla Prudentiſſima Signora, creſcevano con ſommo dolore le ſue ſollecitudini, lagrime, e ſoſpiri, con quali moltiplicò le diligenze, in cercar non il dramma (a) perduto, come l'altra Donna dell' Evangelio; ma tutto il teſoro del Cielo, e della Terra.

750. Diſcorreva ſeco ſteſſa la Madre della Sapienza, formando nel ſuo cuore diverſi ſoſpetti: Ed il primo, che ſe le offeriva, fu, ſe forſe Archelao imitando la crudeltà di ſuo Padre Erode; avendo avuto notizia del Fanciullo Gesù, l'aveſſe preſo; e benchè ſapeſſe per le Scritture (b) Divine, e Rivelazioni, e per la Dottrina (c) del ſuo Figliuolo Santiſſimo, e Maeſtro Divino, che non era arrivato il tempo della morte, e paſſione del ſuo Santiſſimo Figliuolo, e noſtro Redentore, nè per allora gli avrebbero tolto la vita; però arrivò a ſoſpettare, e temere, che l'aveſſe preſo, e poſto in prigione, e lo maltrattaſſe. Soſpettava ancora con umiltà profondiſſima, ſe per ſorte gli aveſſe lei diſpiaciuto nel ſervirlo, ed aſſiſtergli, ò ſi fuſſe ritirato al Deſerto col ſuo futuro Precurſore San Giovanni. Altre volte parlando col ſuo perduto bene, gli diceva: dolce Amore, e gloria dell'anima mia, col deſiderio, che avete di patire per gli uomini, niun travaglio, e penalità (d) ſcanſerete con la voſtra immenſa carità; anzi mi credo, Signor mio, che di propoſito (e) li cercarete; Ma dove anderò? dove vi ritroverò, Lume degli (f) occhj miei? volete, che venga meno la mia vita col coltello, che la ſeparò dalla voſtra preſenza? non mi maraviglio, mio bene, che gaſtigate con la voſtra lontananza quella, che non ſeppe meritar il beneficio della voſtra compagnia: Perchè però Signor mio mi avete arricchita con li dolci regali della voſtra infanzia, ſe così per tempo doveva eſſere priva di ſtare alla voſtra amabile preſenza, e di ſentire la voſtra dolce Dottrina? ahi di me, che come non potei meritare l'avervi per Figliuolo, e godervi in queſto tempo; così confeſſo, che dovevo gradirvi per avermi la benignità voſtra voluta accettare per (g) ſchiava. E perchè ſono indegna Madre voſtra, poſſo valermi di queſto titolo, per cercarvi, come mio Dio, e come mio Bene: datemi dunque Signore licenza per farlo, e concedetemi ciò, che mi manca per eſſere degna di potervi ritrovare, che con voi viverò io nel Deſerto, ò in qualunque altra parte nelle pene, ne' travagli, e nelle tribulazioni contenta. Mio Signore, l'anima mia deſidera, che con dolori, e tormenti mi laſciate in qualche modo meritare di trovarvi, ò morire, ò pure di vivere; ma in voſtra compagnia, e ſervizio. Quando il voſtro eſſer divino ſi naſcoſe dal mio interno, mi reſtò la preſenza della voſtra amabile Umanità; e benchè ſeria, e meno piacevole di quello, che ſoleva; tuttavia ritrovava i voſtri piedi, a' quali proſtrarmi: ma adeſſo ſono priva di queſta fortuna, e di tutto punto mi ſi è naſcoſto il Sole, che m'illuminava, e ſolamente mi ſono rimaſti i gemiti, e le angoſcie. Ahi vita dell'anima mia, a cui non altro, fuor che ſoſpiri, e lagrime dell' intimo del mio cuore poſſo inviare, e queſti non ſono degni della voſtra gran Clemenza; poichè non ho notizia, dove lo ritroveranno gli occhj miei.

751. Perſeverò la candidiſſima Colomba nelle lagrime, e gemiti ſenza quietarſi, ò riposarſi, e ſenza dormire, nè mangiare per tre giorni continui; e benchè li dieci mila Angeli l'accompagnaſſero corporalmente in forma umana, e la rimiraſſero così afflitta, e doloroſa; contuttociò non le manifeſtavano dove ſi ritrovava il Fanciullo perduto. Il terzo giorno ſi riſolſe la Gran Regina di cercarlo nel Deſerto, dove ſi ritrovava San Giovanni; poichè s'inclinava a credere, che ſarebbe con lui il ſuo Figliuolo Santiſſimo, giacchè non ritrovava indizj, che fuſſe ſtato preſo da Archelao: Quando però già voleva mettere in opera queſta determinazione, e metterſi in cammino, la trattennero gli Angeli Santi, e le diſſero, che non andaſſe al Deſerto; perchè il Verbo Divino Umanato ivi non vi ſi ritrovava: onde determinò di andare a Bettelemme, ſe per ſorte ſe ne fuſſe andato, per ſtar in

(a) *Luc.* 15. *v.* 8. (b) *Sap.* 2. *à v.* 13. *&c.* & *Iſai.* 53. *à v.* 2. *&c.* & *Jerem.* 11. *à v.* 18. & *Dan.* 9, *v.* 26.
(c) *Joan.* 7. *v.* 30. (d) *Ad Hebr.* 10. *à v.* 5. *&c.* (e) *Iſai.* 53. *v.* 7. (f) *Tob.* 10. *v.* 4.
(g) *Luc.* 1. *v.* 48.

in quella Capanna, dov'era nato: e dal fare questa diligenza l'allontanarono ancora gli Angeli Santi, dicendole, che il Signore non si ritrovava così lontano; e benchè la Beatissima Madre udiva queste risposte, e conosceva, che gli Spiriti Sovrani non erano ignoranti del luogo, dove stava il Fanciullo; contuttociò essa fu così prudente, umile, e regolata con la sua rara saviezza, che non gli replicò, nè dimandò più oltre; perchè conobbe, che glielo nascondevano per volontà del Signore. Tal'era la magnificenza, (a) e venerazione, colla quale trattava la Regina delli medesimi Angeli, li Sacramenti dell'Altissimo, e li Ministri, ed Imbasciatori di esso. E questo successo fu uno di quelli, ne' quali maggiormente scoprì la grandezza del suo regal, e magnanimo cuore.

752. Non arrivò al dolore, ch'ebbe Maria Santissima in questa occasione quello, c'hanno avuto, e sofferto tutti li Martiri, nè la pazienza, costanza, e sofferenza di questa Signora ebbe uguale, nè potrà averla; perchè la perdita del suo Figliuolo Santissimo avanzava ogni cosa creata, e la cognizione, amore, e stima ch'essa ne faceva, eccede ogni ponderazione imaginabile. E'l dubbio era senza conoscere la cagione, e tanto grande, quanto già ho riferito: Oltre di questo la lasciò il Signore quei tre giorni nello stato comune, quale soleva tenere, quando era priva de' favori particolari, e quasi nello stato ordinario della grazia; perchè fuori della vista, e locuzione degli Angeli Santi, se le sospesero gli altri regali, e beneficj, che frequentemente riceveva nell'Anima sua Santissima. Da tutto questo si può andar conoscendo in parte, qual sarà stato il dolore della Divina, ed amorosa Madre; ma, oh prodigio di Santità, prudenza, fortezza, e perfezione! che con un travaglio così inaudito, e pena così eccessiva, non si turbò, nè perdette la pace interiore, nè esteriore, nè le venne pensiero di sdegno, nè altro moto, ò parola sregolata, nè disordinata tristezza, ò collera, come per ordinario succede agli altri Figliuoli di Adamo nelli travaglj grandi, li quali eziandio senza di essi, si sconcertano con tutte le loro passioni, e potenze! Talchè la Signora delle virtù operò in tutt'esse con celeste armonia, e consonanza: e benchè il suo dolore le avesse ferito il cuore senza misura alcuna, contuttociò trattenne tal consonanza in tutte le sue azioni, e non cessò, nè mancò alla riverenza, e lode del Signore, nè fece intervallo alle orazioni, e domande per il genere umano; ed acciò se le concedesse ritrovare il suo Figliuolo Santissimo.

753. Con questa Sapienza Divina, e con somma diligenza lo cercò per tre giorni continui, chiedendo a diverse persone, e discorrendo, e dando (b) segni del suo Amato alle figliuole di Gerusalemme, girando la Città, e andando per le strade, (c) e per le piazze, adempiendosi in questa occasione ciò, che di questa Gran Signora disse Salomone ne' Cantici; stantechè le domandavano alcune, che (d) segni erano quelli del suo unico, e perduto Fanciullo, e lei le rispondeva con quelle parole, che disse la Sposa, a nome suo, cioè: Il mio diletto (e) è bianco, e rubicondo, eletto fra migliaja. L'udì una Donna fra le altre, la quale le disse: costui Fanciullo con li medesimi segni arrivò jeri alla mia porta, e mi domandò l'elemosina, ed io glie la diedi; e l'amabilità, e bellezza di esso mi rubbò il cuore: e quando gli diedi l'elemosina, intesi nel mio interno una dolce forza, e compassione di veder povero, ed in abbandono un fanciullo così grazioso. Queste furono le prime notizie, ch'ebbe in Gerusalemme la dolorosa Madre del suo Unigenito; e respirando alquanto dal suo dolore, proseguì le sue diligenze, e da alcune altre persone le fu riferito quasi il medesimo: onde da questi indizj dirizzò i suoi passi verso l'Ospedale della Città; giudicando, che ritroverebbe tra i poveri lo Sposo, ed Artefice della povertà, come tra suoi legitimi (f) fratelli, ed amici. Alli quali arrivatavi, avendogli domandato, risposero, che il Fanciullo, che aveva que' segni, gli aveva visitati in quelli tre giorni, portando loro alcune limosine, e poi lasciandoli molto consolati nelli loro travaglj.

754. Tutti questi indizj, e segni cagionavano nella Divina Signora dolcissimi, e molto teneri affetti, li quali dall'intimo del cuore inviava al suo occultato, ed ascosto Figliuolo, e subito se le rappresentò, che mentre non si trovava con li Poveri, assisterebbe senza dub-

(a) *Machab. 2. v. 9.* (b) *Cant. 5. v. 10. & 11.* (c) *Cant. 5. v. 2.* (d) *Cant. 5. v. 9.* (e) *Ibidem v. 10.* (f) *Matt. 25. v. 40.*

bio nel Tempio, come casa di Dio, e di orazione. A questo pensiero le risposero gli Angeli Santi: Regina, e Signora nostra, vicina è la vostra consolazione, di subito vedrete il lume degli occhj vostri. Affrettate il passo, ed arrivate al Tempio. Quando ecco il Glorioso Patriarca San Giuseppe, che sovraggiunge nel medesimo punto alla presenza della sua Santissima Sposa; il quale per raddoppiar le diligenze, aveva preso un'altra strada per cercar il Fanciullo Dio; E per un altro Angelo fu anche avvisato, che s'inviasse verso il Tempio; e tutti li tre giorni pati incomparabile, ed eccessiva afflizione, e dolore, discorrendo da una parte ad un' altra, alcune volte con la sua Divina Sposa, ed altre senza di lei; ma sempre con gravissima pena. Ed averebbe arrivato la sua vita a manifesto pericolo, se la mano del Signore non l'avesse confortato, e se anche la Prudentissima Signora non l'avesse consolato, tenendo cura, che prendesse qualche alimento, e riposasse qualche poco dalla continua fatica; poichè il di lui vero, e fino affetto, che portava al Fanciullo Dio, l'obbligava con tanta veemenza, ed anfietà a cercarlo, che non si ricordava di alimentar la vita, e di soccorrere la natura. Con l'avviso poi de' Santi Principi, s'inviarono Maria Purissima, e San Giuseppe al Tempio, ed accadde ciò, che dirò nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

755. Figliuola mia, per esperienza assai nota, sanno i mortali, che non si perde senza dolore, quello che si ama, e possiede con diletto. Questa verità così conosciuta con la prova, doveva insegnare, e riprendere i mondani del disamore, che hanno al loro Dio, e Creatore; poichè sono tanti quelli, li quali lo perdono, e così pochi, che si dogliono di questa perdita; perchè giammai meritaronod' amarlo, nè di possederlo, per mezo della virtù della grazia: e comechè non gli duole il perdere tanto bene, il quale mai amarono, nè possedettero; per questo poi gia perdutolo, trascurano di cercarlo. Però vi è gran differenza in queste perdite, ò lontananze dal vero Bene; perchè non è l'istesso occultarsi Dio dall'anima, per provar il di lei amore, e per accrescimento delle virtù, coll' allontanarsi da lei, in pena delle colpe di essa. Il primo è industria dell'amor Divino, e mezo per più comunicarsi alla creatura, la quale lo desidera, e merita. Il secondo è giusto gastigo dell'indignazione divina. Nella prima lontananza del Signore, si umilia l'anima per il timor santo, ed amor filiale, e dubita, che ne sia stata lei la cagione; e benchè non la riprenda la coscienza, tuttavia il cuore molle, ed amoroso conosce il pericolo, sente la perdita, e viene (come dice il Savio) ad esser beata; perchè sempre sta pavida, (*a*) e timorosa di tal perdita; poichè l'uomo non sa se è degno (*b*) dell'amore, ò dell'abborrimento di Dio; perchè il tutto si riserba per il fine della morte. E trattanto in questa vita mortale ugualmente succedono le cose al giusto, ed al peccatore (*c*) senza differenza alcuna.

756. Questo pericolo, disse il Savio, (*d*) ch'era maggiore, ed il peggiore in tutte le cose, che succedono sotto il Sole; perchè gli Empj, e Reprobi si riempiscono di malizia, e durezza di cuore, con falsa, e pericolosa sicurezza, vedendo, che senza differenza succedono le cose a loro, ed agli altri, e che non si può ravvisar con certezza, chi sia Eletto, ò (*e*) Reprobo, Amico, ò Nemico di Dio, Giusto, ò Peccatore, chi meriti esser odiato, e chiamato da Dio: ma se gli uomini facessero ricorso senza passione, e senza inganno alla coscienza loro, ella risponderebbe a ciascheduno la verità, che gli conviene sapere; poichè quando lei riclama (*f*) contra i peccati commessi, allora bruttissima stollidezza è il non attribuire a sè stesso i mali, e li danni, che patisce; vedendosi abbandonato, e senza presenza della grazia, e con la perdita del tutto, e sommo Bene; perchè se si ritrovasse libera la ragione, molto bene si accorgerebbe, che il maggior argomento di esser lontano da Dio, si è il non sentire con intimo dolore la perdita, ò la mancanza del gaudio spirituale, e degli effetti della grazia; poichè mancar questo sentimento ad un'anima creata, e destinata per l'eterna felicità, è forte indizio, che nè la desidera, nè l'ama; poichè non la cer-

ca

(a) *Proverb. 28. v. 14.* (b) *Eccles. 9. v. 1.* (c) *Ibidem v. 2.* (d) *Ibidem v. 3.* (e) *Eccles. 9. v. 12.*
(f) *Luc. 12. v. 58.*

ca (a) con diligenza, fino a tanto, che ottenga qualche ſoddisfazione, e prudente ſicurtà, per quanto può ottenerſi in queſta vita mortale, di non aver perduto per colpa ſua il ſommo Bene.

757. Io perdei il mio Figliuolo Santiſſimo in quanto alla preſenza corporale; e benchè fu con la ſperanza di ritrovarlo; tuttavia l'amore, ed il dubbio della cagione della ſua lontananza, non mi diedero ripoſo, ſinchè ritornai a ritrovarlo. Queſto voglio, che tu imiti, cariſſima, ò fia, che lo perdi per tua colpa, ò per induſtria di eſſo: acciocchè non ſia per gaſtigo, devi procurare con ogni ſforzo, che nè la tribulazione, (b) ed anguſtia, nè la neceſſità, e pericolo, nè la perſecuzione, ed il coltello, nè l'alto, nè il profondo, dividano da te il tuo Bene; poichè ſe tu ſarai fedele, cõme glielo devi, e non vorrai perderlo, non ſaranno poſſenti per privarti di eſſo gli (c) Angeli, nè li Principati, nè le Poteſtà, nè alcun'altra Creatura. Così forte è il vincolo, e le catene del di lui amore, che niuno le può rompere, ſe non è la medeſima volontà della Creatura.

CAPITOLO V.

Dopo trè giorni, ritrovano Maria Santiſſima, e San Giuſeppe il Fanciullo Geſù nel Tempio, diſputando con li Dottori.

758. NEl Capitolo paſſato ſi è riſpoſto in parte al dubbio, che alcuni potevano avere, cioè come potè la noſtra Divina Regina, e Signora, eſſendo così intenta, e diligente nell'accompagnare, e ſervire il ſuo Figliuolo Santiſſimo, perderlo di viſta; talchè ſi reſtaſſe in Geruſalemme: e benchè baſtaſſe per riſpoſta, il ſapere, che così lo diſpoſe l'iſteſſo Signore; con tutto queſto dirò quì qualche coſa più circa il modo, come accaddè; ſtantechè fu aſſolutamente ſenza negligenza, ò inavvertenza volontaria dell'amoroſa Madre. Perchè oltre di valerſi per queſto il Fanciullo Dio del concorſo della gente, ſi ſervì ancora di un mezo ſovranaturale, il quale fu quaſi neceſſario per alienar l'attenzione della ſua ſollecita Madre, e Compagna; perchè ſenza di queſto mezo non averebbe laſciato di attendere, che ſe le diſcoſtava il Sole, il quale la guidava in tutti li ſuoi ſentieri: E così al dividerſi gli uomini dalle donne, come già ſi è detto, l'Onnipotente Signore diede alla ſua Divina Madre una viſione intellettuale della Divinità, con che la forza di quell'Altiſſimo Oggetto la chiamò, e concentrò tutta nell'interno; e reſtò così aſtratta, infiammata, e traſportata fuor de' ſentimenti, che ſolamente puotè uſar di eſſi, per ſolamente proſeguire il cammino, reſtando nel rimanente tutta (d) ubriaca della ſoavità della divina conſolazione, e viſta del Signore: e queſto per un grande ſpazio di tempo. San Giuſeppe, oltre la cagione, che ho già detto, fu ancora traſportato nel ſuo interno con un'altra altiſſima contemplazione, la quale reſe più facile, e miſterioſo il ſuo inganno, cioè che il Fanciullo andava con ſua Madre. In queſta maniera ſi allontanò da entrambi, reſtandoſi in Geruſalemme, e quando a lungo tratto tornò in sè ſteſſa, e ſi ritrovò ſola la Regina, ſenza del ſuo Santiſſimo Figliuolo, ſoſpettò, che andava (e) col ſuo Padre putativo.

759. Quando li laſciò, erano aſſai vicini alle porte della Città, dove ritornò ſubito il Fanciullo Dio: e camminando per le ſtrade, e rimirando con la viſta della ſua Divina Scienza tutto quello, che in eſſe gli doveva ſuccedere, l'offeriva al ſuo Eterno Padre, per la ſalute delle anime. Domandò in quelli trè giorni l'elemoſina, qualificando d'allora l'umile mendicazione, come primogenita della ſanta povertà. Viſitò gli Oſpedali de' Poveri, e conſolandoli tutti, diviſe con loro le elemoſine, che aveva ricevuto; e diede la ſalute occultamente ad alcuni infermi del corpo, ed a molti altri dell'anima, illuſtrandoli interiormente, e riducendoli al cammino della vita eterna. E ſpecialmente con alcuni de' Benefattori, da' quali aveva ricevuto l'elemoſina, fece queſte maraviglie, con abbondanza maggiore di grazia, e lume, per incominciare ad adempire ſubito la promeſſa, che dopoi ave-

(a) *Luc.* 15. *v.* 8. (b) *Ad Rom.* 8. *v.* 35. (c) *Ibidem v.* 38. (d) *Cant.* 5. *v.* 1.
(e) *Luc.* 2. *v.* 44.

va da fare alla ſua Chieſa; cioè, che chi riceve il Giuſto in nome di Giuſto : ò il Profeta in nome di Profeta; riceverà mercede, e premio di Giuſto, ò di Profeta.

760. Eſſendoſi impiegato in queſte, ed in altre opere della volontà dell' Eterno Padre, ſi conferì al Tempio: Ed il giorno, che dice l'Evangeliſta San Luca : (a) ſi ragunarono i Rabbini, ch'erano li Dotti, e Maeſtri della Legge, in un luogo, dove ſi conferivano alcuni dubbj, e punti delle Scritture: Ed in quella occaſione ſi diſputava della venuta del Meſſia; poichè dalle novità, e maraviglie, che avevano conoſciuto in quegli anni dalla naſcita del Batiſta, e venuta delli Regi dall' Oriente, era creſciuto il rumore tra i Giudei, che già era adempito il tempo, e che già ſtava nel Mondo; benchè non ancor conoſcevaſi. Sedevano tutti ne' ſuoi luoghi, coll'autorità, che ſogliono rappreſentare i Maeſtri, e quelli, che ſi ſtimano per dotti. Ed ecco avvicinarſi il Fanciullo Gesù al congreſſo di quelli Magnati: e colui, ch'era Re (b) de' Regi, Signore de' Signori, e l'iſteſſa Sapienza (c) infinita, il quale emenda (d) i Savj, ſi preſenta innanzi de' Maeſtri del Mondo, come umile Diſcepolo; moſtrando di avvicinarſi per aſcoltare ciò, che ſi diſputava, e farſi capace della materia, che ſi conferiva, la quale era circa, ſe il Meſſia promeſſo fuſſe venuto, ò arrivato il tempo, nel quale doveva venire al Mondo.

761. Le opinioni de' Letterati variavano molto ſovra queſto Articolo; affermando gli uni, e negando gli altri: e quelli della parte negativa allegavano alcuni teſtimonj delle Scritture, e Profezie groſſolanamente inteſe, ſecondo a quello, che dice l'Apoſtolo, cioè, che la (e) lettera uccide, inteſa ſenza ſpirito; perchè queſti Savj ſeco ſteſſi affermavano, che il Meſſia aveva da venire con maeſtà, e grandezza di Re, per dar libertà al ſuo Popolo, con la forza del ſuo gran potere, riſcattandolo temporalmente da ogni ſervitù de' Gentili; e di queſta potenza, e liberta non iſcorgevano indizj tali nello ſtato, nel quale ſi ritrovavano gli Ebrei; perchè erano impoſſibilitati di potere ſcuotere dal ſuo collo il giogo, ed Imperio de' Romani. Queſto parere fece gran forza in quel popolo cieco, e carnale; perchè la Maeſtà, e Grandezza del Meſſia promeſſo, e la redenzione, che col ſuo poter Divino veniva a concedere al ſuo popolo, la intendevano loro per sè ſoli, e che aveva da eſſer temporale, e terrena, come eziandio la ſperano oggidì li Giudei (f) acciecati col (g) velo, che oſcura i loro cuori. Talchè adeſſo ancora non finiſcono di conoſcere, che la gloria, la maeſtà, e 'l potere del noſtro Redentore, e la libertà, che venne a dar al mondo, non è terrena temporale, e che periſce; ma celeſte, ſpirituale, ed eterna: e non ſolamente per li Giudei; (benchè a loro ſe gli offerì prima) ma per tutta l'umana diſcendenza di Adamo, e ſenza differenza alcuna.

762. Riconobbe il Maeſtro della verità Gesù, che la diſputa ſi concludeva in queſto errore; perchè quantunque alcuni s' inchinaſſero alla ragione contraria, però erano pochi, e queſti reſtavano oppreſſi dall'autorità, e ragioni degli altri: e comechè Sua Divina Maeſtà era venuta al Mondo, per dar (h) teſtimonio della verità, ch'era lui ſteſſo; perciò non volle acconſentire in queſta occaſione (dove tanto importava manifeſtarla,) che con l'autorità de' Savj reſtaſſe ſtabilito l'inganno, e l'errore contrario alla verità. Nè potè ſoffrir l'immenſa ſua carità, il vedere quell'ignoranza, che tenevano circa le opere ſue, e circa gli altiſſimi ſuoi fini; e ciò nelli Maeſtri, li quali dovevano eſſere Miniſtri idonei della vera Dottrina, per inſegnare al Popolo il cammino della vita, e l'Autore di eſſa, e noſtro Riparatore : onde avvicinoſſi più il Fanciullo Dio alla conferenza, per manifeſtar la grazia, ch'era ſparſa (i) nelle ſue labbra. Ed entrato in mezo di tutti con ſingolar maeſtà, e bellezza, come chi deſideraſſe domandar qualche dubbio, e col ſuo piacevole ſembiante riſvegliò in quelli Savj il deſiderio di aſcoltarlo con attenzione.

763. Parlò il Fanciullo Dio, e diſſe : il dubbio, che ſi è trattato della venuta del Meſſia, e la ſua riſoluzione ho aſcoltato, ed inteſo intieramente. E per proponere la mia difficoltà in queſta determinazione, ſuppongo, che li Profeti dicano, che la ſua venuta ſarà con gran potere, e (k) maeſtà, come qui ſi è riferito con li teſtimonj della Scrittura già allega-

(a) *Luc.* 2. *v.* 46. (b) *Apoc.* 19. *v.* 16. (c) 1 *Cor.* 1. *v.* 24. (d) *Sap.* 7. *v.* 15. (e) 2. *ad Cor.* 3. *v.* 6. (f) *Iſai.* 6. *v.* 10. (g) 2. *ad Cor.* 3. *v.* 15. (h) *Joan.* 18. *v.* 37. (i) *Pſ.* 44. *v.* 3. (k) *Iſai.* 33. *v.* 22.

legati; perchè Isaia dice: che sarà nostro Legislatore, e Re, e che salverà il suo popolo. Ed in altra parte afferma, che verrà da (a) lontano con furor grande, come lo certificò ancora Davide, e che bruccierà (b) tutt' i suoi nemici. Daniello ancora afferma, (c) che tutte le Tribù, e Nazioni lo serviranno. L'Ecclesiastico dice, che verrà con lui gran moltitudine (d) di Santi: E li Profeti, e Scritture sono pieni di somiglianti promesse, per manifestar la sua venuta con segni assai chiari, e patenti, se pure si riguardano con attenzione, e luce; però il dubbio si fonda in questi, ed in altri luoghi delli Profeti, li quali tutti han da essere ugualmente veridici; benchè nella corteccia pajono contrarj: e così è necessario, che si accordino, dando a ciascheduno il senso, col quale può, e deve convenire con l'altro. Dunque come intenderemo adesso ciò, che dice il medesimo Isaia, cioè che verrà dalla terra (e) de i viventi, e che sarà colui, che racconterà la di lui Generazione? che sarà saziato di opprobrj, che sarà portato a morire, come la pecorella (f) al macello, e che non aprirà la sua bocca? Geremia ancor afferma: che li nemici del Messia si uniranno per perseguitarlo con buttar tossico (g) nel suo pane, e per cancellare il nome di esso dalla terra; benchè non prevaleranno. Davide disse: che sarebbe l'opprobrio (h) degli Uomini, e dispreżzo della Plebe, e come vermicciuolo calpestrato, e disprezzato. Zaccaria dice: che verrà (i) mansueto, ed umile; sedendo sovra un'umile giumento. E tutti li Profeti dicono l'istesso delli contrasegni, che ha da portare il Messia promesso.

764. Dunque, come sarà possibile (soggiunse il Fanciullo Dio) aggiustar queste Profezie, se supponiamo, che il Messia ha da venir con potenza di arme, e maestà per vincere tutt' i Re, e Monarchi con violenza, e spargendo sangue altrui? Dobbiamo piuttosto dire, che sia per venire due volte, la prima per redimere il Mondo, e l'altra per giudicarlo: e che le Profezie si abbiano di applicare a queste due venute, dando a ciascheduna ciò, che le tocca. E comeche li fini di queste due venute han da essere differenti; perciò tali saranno ancora le condizioni: mentre non ha da fare in tutte due un medesimo ufficio; ma molto diverso, e contrario. Poichè nella prima ha da vincere il Demonio, togliendogli l'Imperio, che ha acquistato sovra le anime per il primo peccato. E per questo in primo luogo ha da soddisfare a Dio per tutto il genere umano: e dopo ciò insegnerà agli Uomini con parole, ed esempio il cammino della vita eterna, e come devono vincere gl'istessi nemici, e servire, ed adorare il loro Creatore, e Redentore: e come hanno da corrispondere alli doni, e beneficj della di lui mano, ed usar bene di essi. A tutti questi fini si ha di aggiustar la sua vita, e dottrina nella prima venuta. La seconda ha da essere: domandando conto da tutti, circa l'uso della loro libertà, nel Giudicio Universale, per dare a ciascheduno il guiderdone delle opere buone, ò male, le quali ha fatto; gastigando i suoi nemici con furore, e sdegno: e questo lo dicono pure li Profeti, circa la seconda venuta.

765. Conforme a questo, se vogliamo intendere, che la venuta prima sia per essere con potere, e maestà, e come disse Davide, cioè che regnerà da un mare (k) all'altro, e che il suo Regno sarà (l) glorioso, come dicono altri Profeti: Allora tutto questo non si può intendere materialmente, cioè del Regno, ed apparato sensibile, maestoso, e corporale, ma del nuovo Regno spirituale, che fonderà nella nuova Chiesa, il quale si dilaterà per l'Orbe tutto, con maestà, potere, ricchezze di grazia, e virtù contra il Demonio. E con questa concordia restano senza opporsi fra loro tutte le Scritture, le quali non è possibile, che convenghino in altro senso; stantechè lo star soggiogato il Popolo di Dio sotto l'Imperio Romano, senza potersi restituire al suo primiero stato, non solamente non è segno di non esser venuto il Messia, ma anco è infallibile testimonio di esser già venuto al Mondo; poichè il nostro Patriarca Giacobbe lasciò per segno, col quale li suoi discendenti conoscessero la venuta del Messia, l'esser la Tribù di Giuda senza (m) lo Scettro, e Governo d'Israelle: e adesso confessate, che nè questa, nè altra delle Tribù, tiene speranza alcuna di otte-

nerlo,

(a) *Isaia* 30. *verf.* 27. (b) *Psalm.* 96. *verf.* 3. (c) *Dan.* 7. *v.* 14. (d) *Eccles.* 24. *v.* 3. (e) *Isaia* 53. *v.* 8. (f) *Ibid. verf.* 7. (g) *Jerem.* 11. *v.* 19. (h) *Psalm.* 21. *v.* 7. & 8. (i) *Zac.* 9. *v.* 9 (k) *Psalm.* 71. *v.* 8. (l) *Isai.* 52. *à verf.* 6. *&c.* & *Jerem.* 30. *verf.* 9. & *Ezech.* 37. *à verf.* 22. *&c.* & *Zacch.* 9. *verf.* 10. (m) *Gen.* 49. *verf.* 10.

nerlo, ò ricuperarlo. Tutto questo provano ancora le Settimane (a) di Daniello, le quali è necessario, che già siano compite; e colui, che averà memoria, si ricorderà di ciò, che s' intese pochi anni fa, cioè, che fu veduto in Bettelemme a meza notte un grande splendore; ed a certi poveri (b) Pastori fu detto, che il Redentore era già nato: e di più subito vennero dall' Oriente certi (c) Regi guidati da una Stella, cercando il Re de' Giudei per adorarlo. E tutto questo stava così profetizato. E credendo ciò per infallibile il Re Erode, Padre di Archelao, privò (d) di vita tanti bambini; acciò si assicurasse di toglierla fra tutti loro al Re de' Giudei già nato, del quale temeva, che avrebbe da succedere nel Regno d' Israelle.

766. Molte altre cose, oltre a queste, disse il Fanciullo Gesù con quella efficacia, colla quale domandando insegnava con potestà (e) divina. E gli Scribi, e Letterati, che lo ascoltavano, ammutirono tutti, e convinti, si rimiravano l'un l'altro, e con ammirazione grande ricercandosi fra loro, dicevano: che maraviglia è questa? che Fanciullo così prodigioso? da dove è venuto, ò di chi è questo Figliuolo? però con restar così maravigliati, tuttavia non conobbero, nè ebbero a sospettare, chi fusse colui, il quale così gl' insegnava, ed illuminava di verità cotanto importante. Nell' istesso punto, prima che il Fanciullo Dio terminasse il suo ragionamento, giunsero la sua Madre Santissima, e 'l castissimo di lei Sposo San Giuseppe, quando stava pronunziando esso le ultime parole. E concludendo l'argomento, si alzarono con istupore ammirati tutti li Maestri della Legge. La Divina Signora sovrafatta dal giubilo, che ricevette, per aver ritrovato il suo bene, si avvicinò al suo Figliuolo Amantissimo, ed in presenza di tutti li circonstanti, gli disse quello, che riferisce San Luca, cioè: Figliuolo; (f) perchè ne avete fatto così? vedete, che il vostro Padre, ed io pieni di dolore, vi andavamo cercando. Questa amorosa querela, disse la Divina Madre con uguale riverenza, ed affetto, adorandolo come Dio, e rappresentando la sua afflizione, come a Figliuolo. Rispose la Maestà Sua Divina dicendo: perchè (g) mi cercavate? non sapete, che mi conviene attendere alle cose, che appartengono a mio Padre?

767. Il Misterio di queste parole, dice l' Evangelista, che loro (h) non l'intesero; perchè fu nascosto per allora a Maria Santissima, ed a San Giuseppe. E questo procedette da due cagioni; una perchè il giubilo interiore, che raccolsero da quello, che avevano seminato con lagrime, molto li trasportò, e questo se gli cagionava dalla presenza del loro ricco tesoro già ritrovato. L' altra ragione fu; perchè non giunsero a tempo di farsi capaci della materia, che si aveva discorso in quella disputa: ed oltre di questa ragione, ve ne fu un' altra, per la nostra attentissima Regina, e fu di ritrovarsi interposto il velo, col quale se le nascondeva l' interno del suo Figliuolo Santissimo, dove tutto l' averebbe potuto conoscere; perchè non se le manifestò allora, che lo ritrovò; ma dopo alquanto di tempo. Partironsi li Dottori, conferendo fra loro lo stupore, che tenevano, per aver ascoltato la Sapienza eterna; benchè non la conoscessero. E restando quasi soli il suo Figliuolo Santissimo con la sua Beatissima Madre, gli disse con affetto materno: date licenza, Figliuolo mio, al mio languente cuore (questo disse con abbracciarlo,) che io manifesti il suo dolore, e pena; acciò non si risolva la mia vita, se pure volete si conservi, e che sia di profitto per servirvi. Non mi ributtate dalla vostra faccia, accettatemi per vostra schiava; e se fu mia negligenza il perdervi di vista, perdonatemi, e fatemi degna di voi, e non mi gastigate con la vostra lontananza. Il Fanciullo Dio la ricevette piacevolmente, e se le offerì per Maestro, e Compagno fino al tempo opportuno, e conveniente; e con questo riposato quel Colombino, ed infiammato cuore della gran Signora, s' incamminarono per Nazaretto.

768. Ma discostatisi alquanto da Gerusalemme, quando si ritrovarono soli nel cammino, la Prudentissima Signora si prostrò in terra, ed adorò il suo Figliuolo Santissimo, e gli doman-

(a) *Dan. 9. vers. 25.* (b) *Luca 2. à vers. 9. &c.* (c) *Matt. 2. à vers. 1. &c. & Psalm 71. vers. 10.*
(d) *Matt. 2. vers. 16.* (e) *Luca 4. vers. 32.* (f) *Luca 2. vers. 48.* (g) *Ibidem vers. 49.*
(h) *Ibidem vers. 50.*

domandò la ſua benedizione; perchè non l'avea potuto fare eſteriormente, quando lo ritrovò nel Tempio fra la gente. Così attenta, e diſcreta ſi moſtrava a non perdere occaſione di operare col colmo della ſua Santità. Il Fanciullo Gesù le alzò da terra, e le parlò con piacevole ſembiante dolciſſime parole, e ſubito aprì il velo, e le manifeſtò di nuovo l'anima ſua ſantiſſima, ed operazioni con maggior chiarezza, e profondità, che prima. E nell'interno del Figliuolo Dio conobbe la Divina Madre tutti li Miſterj, ed Opere, che il medeſimo Signore aveva fatto in quelli tre giorni, ne' quali era ſtato da lei lontano. Inteſe ancora tutto quanto era accaduto nella diſputa con li Dottori, e quello, che il Fanciullo Gesù diſſe loro, e le ragioni, ch'ebbe per non manifeſtarſi con più chiarezza per Meſſia vero: e molti altri ſegreti, e Sacramenti occulti rivelò, e manifeſtò alla ſua Madre Vergine, come Archivio, nel quale ſi depoſitavano tutti li teſori del Verbo Umanato; acciocchè per tutti, ed in tutti gli daſſe il contracambio di gloria, e lode, quale ſi doveva all'Autore di tante maraviglie. E tutto lo fece la Madre Vergine con compiacimento, ed approvazione del medeſimo Signore: ſubito poi ricercò a Sua Divina Maeſtà, che riposaſſe un poco in quella campagna, e riceveſſe qualche ſuſtento, ed eſſo l'accettò dalla mano della gran Signora, la quale al tutto attendeva, come Madre (*a*) dell'iſteſſa Sapienza.

769. E nel diſcorſo per il cammino, conferiva la Divina Madre col ſuo Dolciſſimo Figliuolo li Miſterj, che le aveva manifeſtato nel ſuo interno, circa la diſputa de' Dottori; ed il celeſte Maeſtro la informò di nuovo vocalmente di tutto ciò, che per ſola intelligenza le aveva moſtrato; ed in particolare le dichiarò, che quelli Dottori, e Scribi non erano venuti in cognizione, che Sua Maeſtà fuſſe il Meſſia; per la preſunzione, ed arroganza loro, che avevano della ſcienza propria; perchè con le tenebre della ſuperbia ſi trovavano oſcuri li loro intelletti, ed incapaci per ricevere la Divina Luce; benchè fuſſe ſtata tanto grande quella, che il Fanciullo Dio gli propoſe: e le di lui ragioni li convincevano baſtantemente, ſe aveſſero loro tenuto diſpoſto l'affetto con umile volontà, e deſiderio della verità; ma per queſto impedimento, che vi frapoſero, non s'incontrarono con eſſa, quando era così chiara agli occhj loro. Conduſſe poi il noſtro Redentore molte anime al cammino della ſalvazione in queſto viaggio da Geruſalemme per Nazaretto; e ritrovandoſi preſente la ſua Madre Santiſſima, egli ſe ne ſerviva per iſtromento di queſte maraviglie, e per mezo delle di lei prudentiſſime parole, e ſante ammonizioni, illuminava i cuori di tutti quelli, a' quali la Divina Signora parlava: Talchè diedero la ſalute a molti infermi, conſolarono gli afflitti, ed oppreſſi, e per tutte le parti ſpargevano grazie, e miſericordie, ſenza perdere luogo, nè occaſione opportuna: e perchè in altri viaggj, che fecero, ſi ſono ſcritte già alcune particolari maraviglie ſomiglianti a queſte; perciò non mi dilungo adeſſo in riferirne altre, alle quali ſarebbero di biſogno molti capitoli, e tempo, per raccontarle tutte; e mi chiamano altre coſe più neceſſarie di queſta Iſtoria.

770. Ritornati già a Nazaretto, ſi occuparono in quello, che appreſſo ſi dirà. L'Evangeliſta San Luca però in compendio racchiuſe li Miſterj della ſua Iſtoria in poche parole, dicendo: che il Fanciullo Gesù ſtava (*b*) ſoggetto a loro; intendendo per Maria Santiſſima, e per il di lei Spoſo San Giuſeppe: e che la ſua Divina Madre conſervava, e notava tutti queſti ſucceſſi, conferendoli nel ſuo cuore: e che Gesù (*c*) creſceva in ſapienza, età, e grazia verſo Dio, e gli Uomini; del che appreſſo ſe ne parlerà, conforme l'ho inteſo. Adeſſo ſolamente riferiſco, che l'umiltà, ed ubbidienza del noſtro Dio, e Maeſtro verſo la ſua Santiſſima Madre, e Padre, fu nuova maraviglia degli Angeli; ed anco tale fu la dignità, ed eccellenza della ſua Madre Santiſſima, la quale meritò, che ſe le ſoggettaſſe, e daſſe in potere il medeſimo Iddio Umanato, e che col patrocinio di San Giuſeppe fuſſe governato, diſponendo di lui, come di coſa ſua propria: e benchè queſta ſoggezione, ed ubbidienza fuſſe come conſeguente alla maternità naturale; contuttociò per uſare del diritto di Madre, nel governo del ſuo Figliuolo, come Superiora in queſto genere, le fu neceſſaria differente grazia di quella, ch'ebbe per concepirlo, e partorirlo: e queſte grazie convenienti, e proporzionate ebbe Maria Santiſſima con abbondanza per tutti queſti Miſterj, ed Ufficj: e l'eb-

(*a*) *Eccleſ.* 24. *v.* 24. (*b*) *Luc.* 2. *v.* 51. (*c*) *Ibid. v.* 52.

e l'ebbe così colme, che della loro pienezza ne ridundava parte nel felicissimo Sposo San Giuseppe; acciocchè lui ancora fusse degno Padre putativo di Gesù Dolcissimo, e Capo di questa Famiglia.

771. All'ubbidienza, e soggezione del Figliuolo Santissimo con sua Madre, corrispondeva da parte sua la gran Signora con opere eroiche; e fra le altre eccellenze, ebbe una quasi incomprensibile umiltà, e divotissima riconoscenza, di che Sua Divina Maestà fusse degnata stare in sua compagnia, e di esser ritornata a lei dopo averla lasciata. Questo beneficio, che giudicava la Divina Regina per così nuovo, come anco di esserne indegna, accrebbe nel suo fedelissimo cuore l'amore, e sollecitudine in servire il suo Figliuolo Dio; talchè era così incessante in essergli grata, e così puntuale, attenta, e sollecita in servirlo, e ciò sempre inginocchioni, ed umiliata fino ad unirsi colla polvere, che dava maraviglia alli più supremi Serafini. Oltre di questo nell'imitarlo in tutte le sue azioni; comechè le vedeva tutte, era diligentissima, e vi applicava tutta la sua cura, ed attenzione per copiarle, ed eseguirle rispettivamente: e con questa pienezza di Santità aveva già ferito (*a*) il cuore di Cristo Nostro Signore; ed a nostro modo d'intendere, lo teneva prigioniero con (*b*) catene d'invincibile amore. Ed obbligato questo Signore, come Dio, e come Figliuolo vero di questa Divina Principessa, vi era tra il Figliuolo, e la Madre una reciproca corrispondenza, e divino circolo d'amore, ed opere, che sormontava sovra ogni intelletto creato; perchè nel Mare Oceano di Maria entravano tutti li rapidi torrenti delle grazie, e favori del Verbo Umanato, e questo Mare non redundava; perchè già teneva essa capacità, e seni per riceverli; però ritornavano questi torrenti al suo principio, in quanto che li rimetteva a lui la felice Madre della Sapienza; acciocchè scorressero un'altra volta, quasi che questi flussi, e riflussi della Divinità, avessero dovuto andare tra il Figliuolo Dio, e la sua Madre sola. Questo è il misterio di scorgersi così replicati quegli umili riscontri della Sposa, quando dice: (*c*) Il mio diletto per me, ed io per lui, che si pasce tra gigli, mentre si avvicina il giorno, e si dileguano l'ombre. Ed altre volte dice: Io (*d*) per il mio Amato, e lui per me: io per il (*e*) mio Diletto, e lui si volge a me.

772. Il fuoco dell'Amor Divino, che ardeva nel petto del nostro Redentore, e 'l quale venne ad (*f*) accendere nella terra, era come sforzato; ritrovando materia prossima, e disposta, qual'era il cuore purissimo di sua Madre, che facesse, ed operasse con somma attività, affetti così illimitati, che solo il medesimo Signore li poteva conoscere, siccome li poteva operare. Solo una cosa deve avvertirsi, della quale mi si ha dato intelligenza; ed è, che nelle dimostrazioni esterne dell'amore, che aveva il Verbo Umanato alla sua Madre Santissima, misurava egli le opere, e segni, che coll'affetto, ed inclinazione naturale di figliuolo; ma con lo stato, che la gran Regina teneva di meritare, come Viatrice; perchè sapeva Sua Divina Maestà, che se in queste dimostrazioni, e favori l'avesse regalata tanto, quanto ricercava l'inclinazione dell'amor naturale di Figliuolo verso tal Madre, l'avrebbe impedita alquanto col continuo gaudio delle delizie del suo Amato, nel meritar quello, che conveniva; e perciò trattenne il Signore in parte questa natural forza della sua istessa Umanità, e diede luogo; acciocchè la sua Divina Madre, benchè fusse così santa, operasse, e meritasse patendo, mancandole il continuo, e dolce premio, che averebbe potuto avere colli favori visibili del suo Figliuolo Santissimo; e per questa ragione, nella conversazione ordinaria, che teneva con essa, osservava il Fanciullo Dio più ritegno, e serietà: e benchè la diligentissima Signora fusse così sollecita in servirlo, somministrando, e preparandogli quanto era necessario, con incomparabile riverenza; tuttavia il Figliuolo Santissimo non faceva in questo tante dimostrazioni, a quanto si obbligava dalla sollecitudine della sua Santissima Madre.

Dot-

(a) *Cant. 4. vers. 9.* (b) *Osea 11. v. 4.* (c) *Cant. 2. v. 16. 17.* (d) *Cant. 6. v. 2.* (e) *Cant. 7. v. 10.* (f) *Luc. 12. v. 49.*

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santiſſima.

773. Figliuola mia, tutte le opere del mio Figliuolo Santiſſimo, e le mie, ſono piene di miſterioſa dottrina, ed inſegnamento per li mortali, che con attenta riverenza le conſiderano; perchè quando s' allontanò Sua Divina Maeſtà da me, lo fece; acciò cercandolo (*a*) con dolore, e lagrime, lo ritrovaſſi poi con allegrezza, e frutto del mio ſpirito. E voglio, che tu m' imiti in queſto miſterio, cercandolo con tale amarezza, che ti cagioni una ſollecitudine inceſſante, ſenza ripoſare per tutto il tempo di tua vita in coſa alcuna, finchè lo tenghi, (*b*) e più non lo laſci. Ed acciocchè ſappi meglio il Sacramento del Signore, avverti, che la ſua Sapienza infinita, di tal maniera crea le nature capaci della ſua eterna felicità, che le incammina per andarvi; però le pone da eſſa lontane, e dubbioſe (*c*) di conſeguirla; acciocchè mentre non ſono arrivati a poſſederla, ſempre vivano ſollecite, e dolenti; talchè queſta ſollecitudine genera nella medeſima creatura continuo timore, ed abborrimento al peccato, ch' è quello, il quale la può far perdere; acciocchè tra il rumore della converſazione umana non ſi laſci allacciare, nè imbrogliare nelle coſe viſibili, e terrene. E queſta ſollecitudine viene ſollevata dal Creatore, con aggiungere alla ragion naturale le virtù della fede, e ſperanza, le quali ſono lo ſtimolo dell' amore, con che ſi cerca, e ſi ritrova l' ultimo fine della creatura. Ed oltre di queſte virtù, ed altre, le quali gl' infonde nel Battefimo, gl' invia iſpirazioni, ed ajuti per riſvegliare, e movere l' anima lontana dal medeſimo Signore; acciocchè non ſe lo dimentichi, nè ſi dimentichi di sè ſteſſa, mentre è priva della di lui amabile preſenza; anzi ſiegua la ſua carriera, fino ad arrivare al fine bramato, dove ritroverà tutto il ripieno (*d*) della ſua inclinazione, e deſiderj.

774. Da quì intenderai la brutta ignoranza de' mortali, e che pochi ſono quelli, li quali ſi trattengono a conſiderare l' ordine miſterioſo della ſua creazione, e giuſtificazione, e le opere dell' Altiſſimo indirizzate a così alto fine. Da queſta dimenticanza ſieguono poi tanti mali, quanti patiſcono le creature, abbracciando la poſſeſſione de' beni terreni, e diletti ingannevoli, come ſe fuſſero la loro felicità, ed ultimo fine. Queſta è la ſomma perverſità contra l' ordine del Creatore; perchè vogliono i mortali nella vita tranſitoria, e breve, godere di tutto ciò, ch' è viſibile, come ſe fuſſe l' ultimo fine; quando dovrebbono uſare delle creature, come mezo per conſeguire il ſommo Bene, e non perderlo. Avverti dunque Cariſſima queſto riſchio della ſtolidezza umana; e tutto ciò, ch' è dilettevole, e 'l ſuo godimento, e riſo, giudicalo (*e*) per errore: ed al contento ſenſibile digli, che ſi laſcia ingannare in vano, ch' è madre della ſtolidezza, che priva di ſenſi il cuore, impediſce, e diſtrugge tutta la vera Sapienza. E così campa ſempre in timor ſanto di perder la vita eterna, e non ti rallegrare fuori del Signore, finchè la conſeguiſchi. Fuggi dalla converſazione umana, temi li ſuoi pericoli: e ſe poi in qualcheduna di queſte ti metterà Iddio, per mezo dell' ubbidienza, a maggior gloria ſua; benchè debbi confidare della ſua protezione, non però devi eſſer rimeſſa, nè ſpenſierata in cuſtodire te ſteſſa. Nè confidare con ciò le tue naturali inclinazioni all' amicizia, e commercio delle creature, nel che ſtà il tuo maggior pericolo; perchè ti diede il Signore compleſſione grata, e dolce; acciocchè facilmente t' inclinaſſe a non reſiſtergli nelle ſue opere, ed acciò impiegaſſi nel ſuo amore il beneficio, che ti fece: onde ſe darai ingreſſo all' amore delle creature, ti traſporteranno ſenza dubbio, ed allontaneranno dal ſommo Bene, e pervertirai l' ordine, e le opere della ſua Sapienza infinita: ed è coſa molto indegna, l' impiegar il maggior beneficio della natura, in oggetto, che non ſia il più nobile di tutta eſſa. Innalzati ſovra tutto ciò, ch' è creato, e ſovra (*f*) di te ſteſſa. Sollieva le operazioni delle tue potenze, e rappreſentale l' oggetto nobiliſſimo dell' eſſere di Dio, e del mio Figliuolo diletto, e tuo Spoſo; poichè è la più ſpecioſa (*g*) la di lui forma tra li figliuoli degli uomini; ed amalo di tutto cuore, anima, e mente.

(a) *Pſalm.* 125. *v.* 5. (b) *Cant.* 3. *v.* 4. (c) *Eccleſ.* 9. *v.* 2. (d) *Pſalm.* 16. *v.* 15. (e) *Eccleſ.* 2. *v.* 2. (f) *Trem.* 3. *v.* 28. (g) *Pſalm.* 44. *v.* 3.

CAPITOLO VI.

Una visione, ch' ebbe Maria Santissima alli dodeci anni del Fanciullo Gesù, per continuare in lei l' Immagine, e Dottrina della Legge Evangelica.

775. NElli Capitoli primo, e secondo di questo Libro, diedi principio a quello, che in questo, e nelli seguenti ho da proseguire, non senza giusto timore del mio scarso discorso, e molto più della tiepidezza del mio cuore; dovendo trattare degli occulti Sacramenti, che accaddero tra il Verbo Umanato, e la sua Beatissima Madre, nelli dieci, ed otto anni, ne' quali dimorarono in Nazaretto dal ritorno da Gerusalemme, quando lo ritrovarono disputtando fra li Dottori, fino alli trenta dell' età del Signore, quando uscì alla predicazione. Nella Ripa di questo Pelago di Misterj mi ritrovo turbata, e confusa; onde supplico il Sovrano, ed Eccelso Signore, con affetto intimo dell' anima mia, che comandi ad un Angelo, prenda esso la penna; acciò non resti offeso questo assunto, ò che Sua Divina Maestà, come Onnipotente, e Savio, parli per me, e m'illumini, indirizzando le mie potenze; acciocchè guidate dalla sua Divina Luce, siano strumento della sola sua volontà, e verità; e non abbia parte in loro la fragilità umana, nè la scarsezza di una donna ignorante.

776. Già dissi di sopra nelli Capitoli citati, qualmente la nostra gran Signora fu l' unica, e prima Discepola del suo Figliuolo Santissimo, scielta fra tutte le creature, per Immagine singolare, nella quale si stampasse la nuova Legge dell' Evangelio, e del suo Autore, e servisse nella sua nuova Chiesa, come modello, e specchio unico, alla di cui imitazione si formassero poi gli altri Santi, e gli altri effetti della Redenzione Umana. In questa opera procedette il Verbo Umanato, come un Eccellente Artefice, il quale ha gia compreso l' arte del pingere, con tutte le sue parti, e condizioni; e che tra molte opere delle sue mani, procura di finirne una con ogni perfezione, e destrezza, la quale da sè stessa sola dimostri, e pubblichi la grandezza del suo Fattore, e sia come Esemplare di tutte le sue opere. Certo è, che tutta la (*a*) santità, e gloria de' Santi, fu opera (*b*) dell' amor di Cristo, e de' suoi meriti; e tutti furono opere perfettissime delle sue mani; ma comparate con la grandezza di Maria Santissima, pajono piccole; anzi schizzi dell' arte da cancellarsi, de' quali tutti li Santi almeno n' ebbero, chi più, chi meno: Solo questa Immagine viva del suo Unigenito, non n' ebbe alcuno; talchè la prima pennellata, che si diede nella di lei formazione, fu più eccellente, che gli ultimi toccamenti delli supremi Spiriti, e sublimi Santi. Lei è il Modello di tutta la Santità, e virtù degli altri, ed il termine, dove arrivò l' amor di Cristo in una pura creatura; perchè a niuna se le diede, ò darà giammai la grazia, e gloria, che Maria Santissima non potè ricevere: e lei ricevette tutta quella, che non si pote dare ad altri; perchè le diede il suo Benedettissimo Figliuolo tutta quella, che poteva essa ricevere, ed egli le potè comunicare.

777. La varietà de' Santi, e li suoi gradi, (*c*) ingrandiscono in silenzio l' Artefice di tanta Santità, e li minori, ò piccioli, fanno maggiori li grandi; e tutti insieme magnificano Maria Santissima, restando gloriosamente avanzati dalla di lei incomparabile Santità, e felicemente beati dalla parte, nella quale l' imitano, entrando in quest' ordine; la di cui perfezione ridunda in tutti loro: onde se Maria Purissima è la suprema, e quella, la quale sollevò di punto l' ordine de' Giusti; per il medesimo caso venne ad essere, come un stromento, ò motivo della gloria, che in tale, ò tal grado, hanno tutti li Santi: e perchè nel modo, ch' ebbe Cristo Nostro Signore di formare questa Immagine della di lei Santità, si vide; benchè da lontano, la eccellenza di essa; attendasi a quanto egli fatigò in lei sola, e quanto travagliò per tutto il resto della Chiesa; poichè per fondar questo, ed arricchirlo, con chiamare gli Apostoli, predicare al suo Popolo, e stabilire la nuova Legge dell' Evangelio, bastò la predicazione di tre anni, nel che soprabbondantemente adempì questa opera,

(a) *Ad Ephes. 1. v. 3.* (b) *Joan. 1. v. 16.* (c) *Ps. 18. v. 2.*

ra, che gli raccomandò il ſuo (a) Eterno Padre, e giuſtificò, e ſantificò tutti li credenti: ma per ſtampare nella ſua Beatiſſima Madre l'Immagine della ſua Santità, non ſolamente impiegò tre anni; ma tre volte dieci anni, operando inceſſantemente in lei colla forza del ſuo divino amore, e potenza, ſenza fare intervallo alcuno di tempo, nel quale non aggiungeſſe giornalmente grazie a grazie, doni a doni, beneficj a beneficj, ſantità a ſantità; e ſovratuttociò, reſtò ella in ſtato tale, da dover eſſer dalla Divina mano ritoccata di nuovo, con quello, che ricevette dopo che Criſto ſuo Figliuolo Santiſſimo ſalì al Padre, ſiccome dirò nella terza Parte di queſta Iſtoria. Si turba la ragione, viene meno il diſcorſo alla viſta di queſta gran Signora; perchè fu eletta (b) come il Sole; nè comporta il di lei ſplendore eſſer poſta al ruollo della viſta d'occhj terreni, ò d'altra creatura.

778. Incominciò a manifeſtare queſta volontà Criſto noſtro Redentore colla ſua Divina Madre, dopo che ritornarono da Egitto in Nazaretto, ſiccome ſovra ſi è detto, e tale ſempre fu, ſeguitando coll'ufficio di Maeſtro ad inſegnarla, e col poter Divino ad illuſtrarla con nuove intelligenze de' Miſterj dell'Incarnazione, e Redenzione. Talchè alli dodeci anni del Bambino Dio; dopo che lo ritrovarono nel Tempio tornati da Geruſalemme in Nazaretto, ebbe la gran Signora una viſione della Divinità, non intuitiva; ma per ſpecie molto però ſublime, e piena di nuove influenze della medeſima Divinità, e di notizie de' Sacramenti dell'Altiſſimo; e ſpecialmente conobbe li decreti della mente, e volontà del Signore, in ordine alla Legge (c) di Grazia, che aveva da (d) fondare il Verbo Umanato, e la (e) poteſtà, che perciò gli era data dal Conciſtoro della Beatiſſima Trinità. Vide ancora, che con queſto fine l'Eterno Padre conſegnava al ſuo Figliuolo fatto uomo, quel libro (f) ſerrato, che riferiſce San Giovanni nel Cap. 5. dell'Apocaliſſe con ſette ſuggelli, il quale niuno ſi ritrovava nel Cielo, ò nella Terra, che l'apriſſe, ò ſcioglieſſe li di lui ſuggelli; finchè l'Agnello lo fece colla ſua paſſione, morte, dottrina, e meriti, con che manifeſtò, e dichiarò agli uomini il ſegreto di quel libro, ch'era tutta la nuova Legge dell'Evangelio, e la Chieſa, con che lui s'aveva da fondare nel Mondo.

779. Subito conobbe la Divina Signora, come decretava la Santiſſima Trinità, che tra tutto il Genere Umano, lei fuſſe la prima, la quale leggeſſe quel libro, e l'intendeſſe; e che il ſuo Unigenito l'apriſſe, e glielo manifeſtaſſe tutto intieramente, e che eſeguiſſe tutto ciò, che conteneva; e fuſſe la prima, la quale comechè accompagnava il Verbo, a cui aveva dato carne umana, lo ſeguitaſſe, ed aveſſe il ſuo legitimo luogo immediato a lui medeſimo nelli ſentieri, li quali, ſcendendo dal Cielo, aveva manifeſtato in quel libro; acciocchè ſaliſſero a lui li mortali dalla terra; ed in quella, ch'era ſua Madre vera, ſi depoſitaſſe quel Teſtamento. Vide di più, come il Figliuolo dell'Eterno Padre, e ſuo, accettava quel decreto con gran compiacenza; e che la ſua Umanità Santiſſima gli ubbidiva con giubilo indicibile, per eſſere lei ſua Madre, e l'Eterno Padre ſi volgeva alla puriſſima Signora, e le diceva.

780. Sposa, e Colomba mia, apparecchia il tuo cuore; acciocchè ſecondo il noſtro beneplacito ti facciamo partecipante della pienezza della noſtra ſcienza, ed acciò ſi ſcriva nell'Anima tua il nuovo Teſtamento, e la Legge Santa del mio Unigenito: infervora li miei deſiderj, ed applica la tua mente alla cognizione, ed eſecuzione della noſtra dottrina, e precetti. Ricevi li doni del noſtro liberal potere, ed amore, che ti portiamo: ed acciocchè ci doni la degna retribuzione, avverti, che per la diſpoſizione della noſtra infinita Sapienza, determiniamo, che il mio Unigenito nell'Umanità, che da te ha preſo, tenga in una pura creatura l'immagine, e ſimilitudine poſſibile di ſe ſteſſo, e queſta ſia come effetto, e frutto proporzionato a' ſuoi meriti; ed in lui ſia magnificato, ed eſaltato con degna retribuzione il ſuo ſanto nome. Attendi dunque figliuola, ed eletta mia; perchè ricercandoſi da tua parte gran diſpoſizione, devi prepararti per le opere, e miſterj della noſtra onnipotente deſtra.

781. Signor Eterno, e Dio immenſo (riſpoſe l'umiliſſima Signora) nella voſtra divina, e Re-

(a) *Joan. 6. à v. 38.* (b) *Cant. 6. v. 9.* (c) *Ad Epheſ. 2. v. 14. & 15.* (d) *Matt. 4. v. 17.* (e) *Matt. 28. v. 18.* (f) *Apocal. 5. à v. 1.*

e Regal preſenza ſtò proſtrata, conoſcendo alla viſta del voſtro eſſere infinito la mia inutilità, e che ſono l'iſteſſo niente. Riconoſco la voſtra grandezza, e la mia picciolezza; ritrovomi indegna del nome di ſchiava voſtra; però per la benignità, con la quale la voſtra Clemenza mi ha riguardata, vi offeriſco il frutto del mio ventre, ch'è il voſtro Unigenito. Ed alla Maeſtà di eſſo ſupplico, che riſponda per la ſua indegna Madre, e Serva. Apparecchiato (a) ſtà il mio cuore, ed in riconoſcimento delle voſtre miſericordie, ſi dilegua (b) in affetti cauſati dal non poter ſoddisfarſi alle veemenze delle ſue anſietà; però ſe ritrovai (c) grazia negli occhj voſtri, parlerò, Signor mio, alla voſtra preſenza, ſolamente per chiedere, e ſupplicare alla voſtra Regal Maeſtà, che facciate nella voſtra Schiava tutto ciò, che le ricercate, e comandate; poichè niuno può operarlo, fuori di voi ſteſſo Signore, e Re Altiſſimo. E ſe da parte mia chiedete il cuor libero, e raſſegnato; io ve l'offeriſco per ubbidire alla voſtra volontà fino alla morte. Ed ecco, che ſubito la Divina Principeſſa fu ripiena di nuove influenze della Divinità, illuminata, purificata, ſpiritualizata, e preparata con maggior pienezza dallo Spirito Santo, che ſino a quel giorno era ſtata; perchè fu queſto beneficio molto memorabile per la Regina delle Altezze: e benchè fuſſero tutti i doni a lei dati così eccedenti, e ſenza eſempio, ò altro ſimile nel rimanente delle creature; e perciò ciaſcheduno di eſſi pareva il più ſublime, e che denotava (il *Non plus ultra*) però nella partecipazione delle divine perfezioni, non vi è limite da parte loro, ſe non manca la capacità nella creatura: onde, comechè queſta era grande, e creſceva ſempre più nella Regina de' Cieli colli medeſimi favori; perciò ſi diſponeva con li grandi per altri maggiori; e non ritrovando il poter divino obice, che l'impediſſe, dirizzava tutti li ſuoi teſori a depoſitarli nello ſicuro, e fedeliſſimo Archivio di Maria Santiſſima Signora noſtra.

782. Uſcita che fu, in tutto rinnovata da queſta viſione eſtatica, ſe ne andò alla preſenza del ſuo Figliuolo Santiſſimo, e proſtrata a' ſuoi piedi, gli diſſe: Signor mio, mia Luce, e mio Maeſtro, quì ſtà la voſtra indegna Madre, e diſpoſta per l'adempimento della voſtra ſanta volontà. Accettatemi di nuovo per Diſcepola, e Serva, e prendete nella voſtra poſſente mano lo ſtromento della voſtra ſapienza, e volere. Eſeguite in me il beneplacito del Padre voſtro Eterno. Ricevette ſubito il Figliuolo Santiſſimo ſua Madre con maeſtà, ed autorità di Maeſtro, e le diede un'altiſſima avvertenza. Le inſegnò con parole efficaciſſime, e di gran peſo, il valore, e profondità, che contenevano le opere miſterioſe, le quali il Padre Eterno aveva ad eſſo raccomandato, in ordine al negozio della Redenzione umana, e la fondazione della nuova Chieſa, e Legge Evangelica, che nella divina mente s'aveva determinato: le dichiarò, e manifeſtò di nuovo, come nell'eſecuzione di così alti, e reconditi Miſterj, lei aveva da eſſere ſua Compagna, e Coajutrice, mettendo in opera, e ricevendo le primizie della grazia; e perciò gli aveva d'aſſiſtere la puriſſima Signora nelli ſuoi travagli, fino alla morte di Croce, ſeguendolo con animo apparecchiato, grande, coſtante, invincibile, e generoſo. Le diede celeſte Dottrina, indirizzata affine di prepararſi, per ricevere tutta la Legge Evangelica, con intenderla, penetrarla, ed eſeguire tutti li ſuoi precetti, e conſegli con altiſſima perfezione. Altri Sacramenti grandi dichiarò il Fanciullo Gesù alla ſua Beatiſſima Madre in queſta occaſione, ſovra le opere, che farebbe nel Mondo. Ed a tutto ſi eſibì la Divina Signora con profonda umiltà, ubbidienza, riverenza, ringraziamento, e veementiſſimo, ed affettuoſiſſimo amore.

Dottrina, che mi diede la Divina Signora.

783. Figliuola mia, molte volte nel decorſo della tua vita, e più in queſto tempo, nel quale ſtai ſcrivendo la mia, ti ho chiamata, e anco invitata; acciò mi ſeguj per l'imitazione maggiore, che le tue forze potranno, colla Divina grazia: ed adeſſo di nuovo t'intimo queſta obbligazione, e chiamata, dopo che la benignità dell'Altiſſimo ti ha dato intelligenza, e luce così chiara del Sacramento, che il ſuo poſſente braccio operò nel mio cuo-

(a) *Pſal.* 56. *v.* 8. (b) *Pſal.* 72. *v.* 26. (c) *Eſter.* 7. *v.* 3.

cuore, ſcrivendo in eſſo tutta la Legge di Grazia, e la Dottrina del ſuo Evangelio, e l'effetto, che fece in me queſto beneficio, ed il modo, con che io lo gradj, e corriſpoſi nell'imitazione adequata, e perfettiſſima del mio Santiſſimo Figliuolo, e Maeſtro. La cognizione, che tieni di tutto queſto, hai da riputare per uno de' maggiori favori, e beneficj, che ti ha conceduto Sua Divina Maeſtà; poichè in eſſo ritroverai la ſomma, e l'epilogo della maggior Santità, e ſublime perfezione, come in uno ſpecchio chiariſſimo; e ſaranno patenti alla tua mente li ſentieri della Divina (*a*) Luce, per li quali cammini ſicura, e ſenza tenebre d'ignoranza, da quali vengono compreſſi i mortali.

784. Vieni dunque Figliuola mia, vieni alla mia ſequela; ed acciocchè m'imiti, ſiccome di te voglio, ed acciò ſii illuminata nel tuo intelletto, ſia ſollevato il tuo ſpirito, preparato il tuo cuore, infervorata la tua volontà, diſponiti colla libertà, allontanata dal tutto, come ti ricerca il tuo Sposo, diſcoſtati dalle coſe terrene, e viſibili, laſcia ogni ſorte di creatura, niegati (*b*) a te ſteſſa, chiudi li ſenſi alle favole falſe del Mondo, ò del Demonio; e nelle loro tentazioni ti avverto, che non t'intrichi molto, nè t'affliggi; poichè ſe eſſo ottiene ſolo il trattenerti, ſenza avanzarti; con queſto averà conſeguito di te una gran vittoria, e non arriverai ad eſſer vigoroſa nella perfezione. Attendi (*c*) dunque al Signore avido della (*d*) bellezza dell'Anima tua, liberale per concedertela, poſſente per depoſitare in eſſa li teſori della ſua ſapienza, e ſollecito per obbligarti, acciò tu li ricevi. Permetti, ch'eſſo ſcriva nel tuo petto la ſua Divina Legge Evangelica, ed in eſſa ſia il tuo continuo ſtudio, la tua (*e*) meditazione di giorno, e di notte la tua memoria, ed alimento, la vita dell'Anima tua, il nettare del tuo guſto ſpirituale, con che otterrai ciò, che di te vuole l'Altiſſimo, ed io ancora, e quanto tu deſideri.

CAPITOLO VII.

Si dichiarano più eſpreſſamente li fini del Signore circa la Dottrina, che inſegnò a Maria Santiſſima, e le maniere, con le quali le diſponeva.

785. QUalunque delle cauſe, le quali operano con libertà, e cognizione delle ſue azioni, è neceſſario, che abbia in loro qualche fine, e ragioni, ed anco motivi, colla conoſcenza de' quali ſi determini, e ſi muova per farle: ed alla cognizione de' fini ſiegue la conſulta, ò elezione delli mezi per conſeguirli. Queſt'ordine è più certo nelle opere di Dio, il quale è la ſuprema, e prima cauſa, ed infinita Sapienza, colla quale diſpone, ed eſeguiſce (*f*) tutte le coſe, toccando col ſuo vigore (*g*) da un fine all'altro, forte, e ſuavemente, come dice il Savio, ed in niuna pretende il non eſſere, ò la (*h*) morte, anzi bene le fa tutte; acciocchè abbiano eſſere, e vita: e quanto ſono più ammirabili le opere dell'Altiſſimo, tanto più particolari, e ſollevati ſono li fini, che in eſſe pretende conſeguire: e benchè il fine ultimo, e primario di tutte ſia la gloria di (*i*) sè ſteſſo, e la ſua manifeſtazione; però queſto và regolato cogli altri dalla ſua infinita ſcienza, come una catena di maglie diverſe, che ſuccedendo le une alle altre, le quali giungono dalla più infima creatura, ſino alla più ſublime, e più immediata al medeſimo Dio Autore, (*k*) e fine univerſale di tutte.

786. Tutta l'eccellenza della Santità della noſtra gran Signora, può dirſi, che ſi comprenda nell'averla fatta Iddio Stampa, ò Immagine viva del ſuo medeſimo Figliuolo Santiſſimo: e coſi ſimile, e ſomigliante nella grazia, ed operazioni, che per comunicazione, e privilegio, pareva nella Santità un altro Criſto in quanto Uomo. E queſto fu un divino, e ſingolar traffico tra il Figliuolo, e la Madre; perchè lei gli diede la forma, (*l*) ed eſſere dell'umana natura: ed il medeſimo Signore diede a lei un altro eſſere ſpirituale, e di grazia, nel quale aveſſero riſpettivamente fra loro ſimilitudine, e ſomiglianza; come l'hanno

(a) *Proverbior. 4. v. 18. & Joan. 12. v. 35.* (b) *Matt. 16. v. 24.* (c) *Pſalm. 36. v. 5.* (d) *Pſal. 44. v. 12.* (e) *Pſalm. 1. verſ. 2.* (f) *Pſalm. 103. v. 24.* (g) *Sap. 8. v. 1.* (h) *Sap. 1. v. 13.* (i) *Prov. 16. v. 4.* (k) *Apoc. 22. v. 13.* (l) *Gal. 4. v. 4.*

no per mezo della loro umanità nell'ordine naturale. Li fini poi, ch'ebbe in ciò l'Altissimo, furono degni di così rara maraviglia, e della maggiore delle sue opere fatte in pura creatura. Nelli Capitoli passati, cioè primo, secondo, e sesto, si è detto già alquanto di questa convenienza, per parte dell'onore di Cristo nostro Redentore, come ancora dell'efficacia della sua dottrina, e meriti; e che per accreditar il tutto, era quasi necessario, che nella sua Madre Santissima si conoscesse la santità, e purità della Dottrina di Cristo nostro Signore suo Autore, e Maestro: l'efficacia della Legge Evangelica, ed il frutto della Redenzione; acciò il tutto risultasse in somma gloria, la quale perciò si doveva al medesimo Signore. Come in fatti nella sola sua Madre si ritrovò tutto questo più intensamente, e con maggior perfezione, che in tutto il resto della Chiesa Santa, e de' suoi Predestinati.

787. Il secondo fine, ch'ebbe in questa opera il Signore, riguarda ancora al ministerio di Redentore; perchè le opere della nostra riparazione avevano da corrispondere a quelli della Creazione del Mondo, e la medicina del peccato all'introduzione di esso: onde conveniva, che siccome il primo Adamo ebbe per compagna nella colpa la nostra Madre Eva, la quale l'ajutò, e mosse per commetterla, e che in lui come Capo si perdè il genere umano; così ancora succedesse nella riparazione di tanta gran rovina, che il secondo, (a) e celeste Adamo Cristo nostro Signore avesse per compagna, e coajutrice nella Redenzione la sua Purissima Madre, e che lei concorresse, e cooperasse al rimedio; benchè solo in Cristo, il quale è il nostro (b) Capo, stasse la virtù, e la causa adequata della universale (c) Redenzione. Ed acciocchè questo Misterio si eseguisse con la dignità, e proporzione, che conveniva, fu necessario, che si adempisse tra Cristo nostro Signore, e Maria Santissima, ciò che disse l'Altissimo nella formazione de' primi nostri Progenitori, cioè: non (d) è bene, che stia solo l'uomo; facciamo un altro simile, che lo ajuti. E così in fatti lo fece il Signore, come potè farlo. Hor all'istesso modo fece, parlando già per il secondo Adamo Cristo; talchè potè dire: questo (e) è osso delle mie ossa, e carne della mia carne: e si chiamerà (virago;) perchè fu formata dall'uomo. Non mi trattengo in maggior dichiarazione di questo Sacramento; poichè da sè stesso se ne viene subito agli occhj della ragione, illustrata però con la Fede, e Luce Divina, e si fa ben conoscere la similitudine, che versa fra Cristo, e la sua Madre Santissima.

788. Un altro fine, ò motivo concorse ancora a questo Misterio: e benchè lo ponga qui per terzo nell'esecuzione, però fu il primo nella intenzione; perchè riguarda all'eterna predestinazione di Cristo Signor nostro, conforme a quello, che dissi nella prima Parte; poichè il motivo d'incarnarsi il Verbo Eterno, e venire al mondo per Esemplare, e Maestro delle Creature, (che fu il primo di questa maraviglia) aveva da tenere proporzione, e corrispondenza colla grandezza di tale opera, ch'era la maggiore di tutte, ed il fine immediato, al quale tutte le altre s'avevano da indirizzare. E per offervare la Divina Sapienza quest'ordine, e proporzione, era conveniente, che trà le pure creature ve ne fusse alcuna, la quale adequasse la Divina Volontà nella sua determinazione di venire ad essere Maestro, e darci la dignità di essere adottati per suoi (f) figliuoli col mezo della sua dottrina, e grazia: e se non avesse fatto Iddio Maria Santissima tale, predestinandola tra le creature col grado di Santità, somigliante all'umanità del suo Figliuolo Santissimo, avrebbe mancato a Iddio questo motivo nel Mondo; con il quale (al nostro grossolano modo di parlare) pare, che onestasse, e discolpasse, ò giustificasse la sua determinazione di umanarsi, conforme all'ordine, e modo a noi manifesto della sua Onnipotenza. Considero io in questo, ciò che successe a Mosè (g) con le sue tavole della Legge, scritte col deto di Dio; il quale quando vide aver idolatrato il Popolo, le (h) ruppe, giudicando quelli disleali, per indegni di tal beneficio; però dopo si scrisse la Legge in altre (i) tavole, fabbricate da mani umane, e quelle poi si conservarono nel Mondo: Talchè le prime tavole, nelle quali, benchè formate dalla mano del Signore, si scrisse la Legge, si ruppero per la prima colpa: onde non avressimo Legge Evangelica, se non vi fussero state altre nove tavole, cioè Cristo,

(a) *Ad Corint.* 15. *v.* 47. (b) *Ad Colos.* 1. *v.* 18. (c) 1. *ad Tim.* 2. *v.* 5. (d) *Gen.* 2. *v.* 18. (e) *Ib. v.* 23.
(f) *Ad Gal.* 4. *v.* 5. (g) *Exod.* 31. *v.* 18. (h) *Exod.* 32. *v.* 19. (i) *Exod.* 34. *v.* 1.

ſto, e Maria, e queſte formate in altro modo; perchè lei per il comune, ed ordinario: e lui per virtù dello Spirito Santo, ed il concorſo della (a) volontà, e ſoſtanaa di Maria Santiſſima: E così ſe queſta gran Signora non aveſſe concorſo, e cooperato come degna, alla determinazione di queſta Legge, ſarebbe reſtato ſenza di eſſa tutto il rimanente de' mortali.

789. Tutti queſti fini cotanto ſublimi, abbracciava la volontà di Criſto noſtro Bene, col colmo della ſua divina ſcienza, e grazia, inſegnando la ſua Beatiſſima Madre li Miſterj della Legge Evangelica; ed acciocchè reſtaſſe non ſolamente capace di tutti; ma anco delli modi differenti d' intenderla; talchè riuſciſſe così ſavia Diſcepola, che poteſſe dopo eſſer lei ſteſſa conſumata Maeſtra, e Madre della (b) Sapienza: perciò uſava il Signore diverſi mezi per illuſtrarla, tantochè alcune volte faceva ciò con viſione aſtrattiva della Divinità, la quale in queſti tempi l'ebbe più frequente: altre volte, quando queſta non gliela dava, le laſciava una certa viſione intellettuale, più abituale, e meno chiara: ma tanto nell' una, quanto nell'altra, conoſceva lei eſpreſſamente tutta la Chieſa militante, con l'ordine, e ſucceſſione, che aveva avuto dal principio del Mondo, ſino all' Incarnazione, e quello, che da allora in poi doveva portare, ſino al fine del Mondo, ed anco dopo nella Beatitudine. Queſta notizia era tanto chiara, diſtinta, e comprenſiva, che ſi ſtendeva a conoſcere tutti li Santi, e Giuſti, e quelli, che più ſi avevano da ſingolarizare nella Chieſa, come gli Apoſtoli, Martiri, Patriarchi delle Religioni, Dottori, Confeſſori, e Vergini. Tutti li conoſceva la noſtra Regina d' uno in uno, con le opere, meriti, e grazie, che avevano da conſeguire, ed il premio, che gli aveva da corriſpondere.

790. Conobbe ancora li Sacramenti, che il ſuo Figliuolo Santiſſimo voleva ſtabilire nella ſua Santa Chieſa: e la loro efficacia, gli effetti, che cagionarebbono in chi li riceveſſe, ſecondo le diſpoſizioni diverſe, e come il tutto pendeva dalla ſantità, e meriti (c) del ſuo Figliuolo Santiſſimo, e noſtro Riparatore. Ebbe ſimilmente notizia chiara di tutta la Dottrina, che avea da predicare, ed inſegnare delle Scritture antiche, e future, e di tutti li Miſterj, che ſi contengono in eſſe, colli quattro ſenſi, cioè letterale, morale, allegorico, ed anagogico, e tutto quello, che in eſſe aveano da ſcrivere gli Eſpoſitori. E ſovra di tutto queſto, intendeva la Divina Diſcepola molto più: e conobbe ancora, che ſe le dovea queſta ſcienza; acciocchè fuſſe Maeſtra della Chieſa Santa, ſiccome in effetto vi fu per la lontananza del ſuo Figliuolo Santiſſimo, dopo ch' eſſo ſalì al Cielo; ed acciocchè quelli nuovi figliuoli, e fedeli rigenerati nella grazia, aveſſero nella Divina Signora Madre amoroſa, e ſollecita, la quale li nodriſſe colle mammelle della ſua Dottrina, come con latte (d) ſuaviſſimo, alimento proprio de' Bambini: e così fu in fatti; perchè la Beatiſſima Signora in queſti dieciotto anni, ne' quali converſò col ſuo Santiſſimo Figliuolo, ricevette, e quaſi digerì la ſoſtanza Evangelica, ch' è la Dottrina del noſtro Salvatore Criſto, ricevendola dal medeſimo Signore: ed avendo guſtato, e conoſciuto la ſua (e) negoziazione, traſſe da lei l' alimento dolce, con il quale nutrì la primitiva Chieſa, che ne' ſuoi fedeli era tenera, e non tanto capace di cibo ſolido, e forte della Dottrina delle Scritture, e dell'imitazione perfetta del ſuo Maeſtro, e Redentore. E perchè di queſto punto ſe ne parlerà nella terza Parte, dove è il ſuo proprio luogo; perciò non mi dilungo più.

791. Fuor di queſte viſioni, ed inſegnamenti già detti, aveva la gran Signora quella del ſuo Figliuolo Santiſſimo, e della di lui Umanità, in due modi, le quali finora ho replicato: l'uno dello ſpecchio dell'Anima Santiſſima, e delle operazioni interne di eſſo, (ed in certo modo) della medeſima ſcienza, che lui aveva di tutte le coſe; ed ivi per un altro modo era informata de' conſegli del Redentore, ed Artefice della Santità, e delli decreti, che teneva circa quello, che nella Chieſa aveva da operare per sè, e per mezo de' ſuoi Miniſtri. L'altro modo, era per l'iſtruzione eſterna, che le faceva con parole; perchè conferiva colla ſua degna Madre tutte le coſe, che in sè, e nella Divinità le aveva manifeſtato, dalla coſa più ſuperiore ſino alla più infima: talchè tutto quanto apparteneva alla Chieſa, tutto lo comunicava con lei. E non ſolamente queſto; ma le coſe, che avevano da

(a) *Luc.* 1. *v.* 38. (b) *Eccl.* 24. *v.* 24. (c) *Joan.* 1. *v.* 16. (d) 1. *Pet.* 2. *v.* 2. (e) *Prov.* 31. *v.* 18.

da corrispondere alli tempi, e successi della Legge Evangelica, colla Gentilità, e colle Sette false. Del tutto fece capace la sua Divina Discepola, e nostra Maestra; e prima, che il Signore desse principio alla predicazione, Maria Santissima stava già esercitata nella sua Dottrina, e la lasciava praticata in lei con somma perfezione: Perchè il colmo delle opere della nostra gran Regina corrispondeva a quella della sua immensa Sapienza, e Scienza: e questa fu così profonda, e con specie tanto chiare, che siccome non era ignorante di cosa alcuna; così nemmeno patì equivocazione nelle specie, e nelle parole, nè giammai le mancarono le necessarie, ò ne aggiunse una sola superflua, nè cambiò una per un'altra, nè ebbe necessità di discorrere fra sè stessa, per parlare, ò spiegare li Misterj più occulti delle Scritture, nelle occasioni, nelle quali fu necessario di farlo nella primitiva Chiesa.

Dottrina, che mi diede la Divina Madre, e Signora nostra.

792. Figliuola mia, la bontà, e clemenza dell'Altissimo, il quale per sè stesso diede l'essere, e lo dona a tutte le creature; ed a niuno niega la sua gran providenza, è fedelissimo nel dare la (a) luce a tutte le anime; acciocchè possano incamminarsi alla cognizione di esso, e per lui, in quello della vita eterna, se pur la medesima anima non (b) s'impedisce, ed oscura questa luce colle sue colpe, e perde l'acquisto del Regno de' Cieli: però con quelle anime, le quali per suoi segreti giudicj, chiama alla sua Chiesa, si dimostra più liberale; benchè nel Battesimo le infonde colla grazia altre virtù, che si chiamano essenzialmente infuse, le quali non può la creatura acquistare per sè stessa: ed altre infuse accidentalmente, cioè che colle sue opere potrebbe acquistarle, travagliando: ma gliele antecipa il Signore, acciò l'anima si possa trovare pronta, e più divota nell'osservanza della sua Santa Legge. Ad altre anime, fovra questo comune lume della fede, le aggiunge la sua clemenza speciali doni sovranaturali, di maggior intelligenza, e virtù, per operare, e conoscere li Misterj della Legge Evangelica: ed in questo beneficio si è mostrato teco più liberale, che con molte generazioni, e ti ha obbligato, acciò t'abbj da segnalare nell'Amore, e corrispondenza, che gli devi, stando sempre umiliata fino ad unirti colla polvere.

793. Ed acciò stij in tutto avvertita, colla sollecitudine, ed amor di Madre, ti voglio insegnare come Maestra, l'astuzia, colla quale Satanasso procura distruggere queste opere del Signore; poichè allorchè le creature entrano nell'uso della ragione, seguono a ciascheduna molti Demonj vigilanti, ed assistenti; acciocchè al tempo, nel quale dovriano le Anime alzare la loro mente alla cognizione di Dio, ed incominciare le operazioni delle virtù infuse nel Battesimo, allora li Demonj con incredibile furore, ed astuzia, procurino di sradicare questo divino seme, e se non possono, cercano almeno d'impedirlo; acciò non dia frutto, inclinando gli uomini ad opere viziose, ed inutili. Con questa iniquità l'alienano; acciò non usino della fede, nè della speranza, nè di altre virtù: nè si ricordino, che sono Cristiani, e che non attendano alla cognizione del suo Dio, e de' Misterj della Redenzione, e della vita eterna. Oltre di ciò, introducono questi nemici nelli Padri, e Madri una trascurata inavvertenza, e cieco, e terreno amore verso li loro figliuoli: e ne' Maestri cagionano altre negligenze; acciò non s'avveggano della mala educazione di essi: e così li lasciano depravare, ed acquistare molti abiti viziosi, e perdere le virtù, e le buone inclinazioni, e con questo si vadano incamminando alla rovina.

794. Ma il pietosissimo Signore non si dimentica di ovviare a questo pericolo, rinnovandogli la luce interiore, con nuovi ajuti, e sante ispirazioni, colla Dottrina della Santa Chiesa, per mezo de' suoi Predicatori, e Ministri: coll'uso, ed efficace rimedio de' Sacramenti, e con altri nuovi mezi, che gli applica per ridurli al cammino della vita. E se con tanti rimedj, tuttavia son meno quelli, li quali ritornano alla via della salute spirituale; perciò con ragione possiamo dire, che la cagione più possente, per impedirgli tal ritorno alla via della salute, sia la mala legge de' vizj, e costumi depravati, che succhia-

rono

(a) *Joan.* 1. *v* 9. (b) *Matt.* 11. *v.* 12.

rono nella loro fanciullezza; con che si mostra la verità di quella sentenza del Deuteronomio, cioè, che: (a) quali furono li giorni della gioventù, tale sarà la vecchiaja: e con questo li Demonj vanno acquistando maggior animo, e più tirannico imperio sovra delle Anime; giudicando, che come se le soggettarono, quando tenevano colpe minori, così lo farebbono meglio, quando senza timore anderanno commettendone molte altre, e maggiori: onde l'eccitano a peccare con più pazzo ardire; poichè succede, che con ogni colpa, che la creatura commette, perde più le forze spirituali, e più si soggetta al Demonio; ed esso come tiranno nemico, acquista più imperio sovra di essa, e la fa soggiacere a tale malignità, e miseria, che arriva a mettersi sotto li piedi della di lui iniquità; talchè esso la porta dove vuole, e dalla caduta al precipizio, e dall'abisso ad un altro, il che è gastigo meritato da chi per il peccato se gli soggettò. Per questi mezi ha precipitato Lucifero tanto numero d'anime al profondo, e giornalmente ne conduce delle altre, sollevandosi perciò contra Dio sempreppiù (b) colla sua superbia. E per questa via ha introdotto nel Mondo la sua tirannia, e la dimenticanza de' novissimi degli uomini, cioè della Morte, Giudicio, Inferno, e Gloria; precipitando da abisso (c) in abisso tante Nazioni, finchè l'ha fatto cadere in errori così tenebrosi, e bestiali, come sono tutte le Eresie, e Sette false degl'Infedeli. Attendi dunque Figliuola mia a così formidabile pericolo, senzachè manchi giammai dalla tua memoria la Legge di Dio, e li suoi precetti, e comandamenti, le virtù cattoliche, e la Dottrina Evangelica. Non passi giorno alcuno, nel quale non facci molto tempo (d) meditazione sovra di essi, consegliando l'istesso alle tue Religiose, ed a tutti quelli, a' quali parlerai; poichè il Demonio loro avversario (e) travaglia, e veglia, per oscurargli l'intelletto, e deviarlo dalla Legge Divina; acciò non indirizzi la volontà, la quale è potenza cieca, a far quello si ricerca per la sua giustificazione, la quale si conseguisce per mezo della viva fede, speranza certa, amor fervente, e col cuore (f) contrito, ed umiliato.

CAPITOLO VIII.

Si dichiara il modo, come la nostra gran Regina metteva in opera la Dottrina dell' Evangelio, che il suo Figliuolo Santissimo le insegnava.

795. NEll'età, e nelle opere andava crescendo il nostro Salvatore, passata già quella della fanciullezza, ed in tutte andava consumando le opere, che ciascheduna gli aveva raccomandato l'Eterno Padre, a beneficio degli uomini. Non predicava in pubblico, nè tampoco faceva per allora nella Gallilea così manifesti miracoli, siccome fece dopoi, e conforme ne aveva prima fatto alcuni nell'Egitto: però segretamente, e senza mostrarlo, sempre operava grandi effetti nelle Anime, e ne' Corpi di molti, visitava li poveri, ed infermi, consolava gli afflitti, e melancolici, e questi, e molti altri riduceva alla via della salute eterna; illustrandoli col conseglio privatamente, e movendoli con interne ispirazioni, e favori; acciò si convertissero al suo Creatore, e si allontanassero dal Demonio, e dalla eterna morte. Questi beneficj erano continui; e per farli, usciva molte volte dalla casa della sua Beatissima Madre: e benchè gli uomini conoscessero, che colle parole, e presenza di Gesù erano mossi, e rinnovati nell'interno; però comechè non conoscevano il Misterio, ammutivano, non sapendo a che attribuirlo, fuorchè al medesimo Dio. La Gran Signora del Mondo conosceva nello specchio dell'Anima Santissima del suo Figliuolo, ed anco per altri mezi, tutte queste maraviglie, ch'esso faceva; talchè stando poi soli fra loro due insieme, lei lo adorava, e gli rendeva le grazie, prostrata sempre a' di lui piedi.

796. Il rimanente del tempo spendeva il Figliuolo Santissimo con sua Madre, impiegandosi in orazione, ed insegnarla, e conferire con lei la cura, che come buon (g) Pastore te-

(a) *Deuter.* 33. *v.* 25. (b) *Psal.* 73. *v.* 23. (c) *Psal.* 41. *v.* 8. (d) *Psal.* 118. *v.* 92. (e) 1. *Pet.* 5. *v.* 8. (f) *Psal.* 10. *v.* 19. (g) *Joan.* 10. *v.* 4.

teneva della sua diletta Greggia, e li meriti, che per il di lei mezzo Dio voleva cumulare, e li mezi, che in ordine alla salute di essa Greggia determinava applicare. Attendeva la prudentissima Madre a tutto, e cooperava con la di lui Divina Sapienza, ed Amore; assistendogli negli ufficj, li quali disponeva esercitare col Genere Umano, cioè di Padre, Fratello, Amico, Maestro, Avvocato, Protettore, e Riparatore. Queste conferenze le tenevano ò per parole, ò per le medesime sole operazioni interiori, con le quali il Figliuolo, e la Madre fra loro si parlavano, ed intendevano. Le diceva il Figliuolo Santissimo: Madre mia, il frutto delle mie opere, nel quale voglio fondare la Chiesa, ha da essere una Dottrina, e Scienza, che creduta, e posta in esecuzione, sia vita, e salute degli uomini; una Legge santa, ed efficace, che vaglia per estinguere il mortal veleno, che Lucifero sparse ne' cuori umani, per la prima colpa. Voglio, che per mezo de' miei precetti, e consegli, si spiritualizino, e si sollevino alla partecipazione, e somiglianza di me stesso, e siano deposito de' miei tesori, vivendo in carne; e dopoi giungano alla partecipazione della mia eterna gloria. Voglio dare al Mondo rinnovata, e perfezionata, e con nuova luce, ed efficacia, la Legge, che diedi a Mosè; talchè comprenda precetti, e consegli.

797. Tutti questi intenti del Maestro della vita conosceva la Divina Madre con profondissima scienza, e con ugual amore gli accettava, venerava, e gradiva a nome di tutto il Genere Umano. E siccome il Signore gli andava manifestando singolarmente tutti, e ciascheduno di questi gran Sacramenti; così andava conoscendo l'Altezza Sua l'efficacia, che darebbe a tutti, ed alla medesima Legge, e Dottrina dell' Evangelio, e gli affetti, che nelle Anime opererebbe, se l'osservassero, col premio corrispondente, ed antecipatamente operò essa in tutto, come se l'avesse eseguito per ciascheduna delle creature; e conobbe espressamente tutti li quattro Evangelj, colle parole formali, colle quali gli Evangelisti l'avevano da scrivere, e tutti li Misterj, che in essi si rinserravano: ed in sè stessa intese la Dottrina di tutti; perchè la sua scienza eccedeva quella de' medesimi Scrittori; talchè avrebbe potuto essere loro Maestra in dichiarargli, senza attendere alle parole di essi. Conobbe similmente, che tale scienza era copiata da quella di Cristo, e con essa erano come trasfilati, e copiati gli Evangelj, che si avevano da scrivere, e che stavano in deposito dell'Anima sua, conforme le Tavole della Legge, nell'Arca (a) del Testamento; acciò servissero d'originali legitimi, e veri a tutti li Santi, e Giusti della Legge di Grazia; perchè tutti avevano da copiare la Santità, e le Virtù di quella, la quale era l'Archivio della Grazia, cioè Maria Santissima.

798. Ancora le diede a conoscere il suo Divino Maestro l'obbligazione, nella quale veniva posta per operare, ed eseguire con somma perfezione tutta questa Dottrina, per gli altissimi fini, li quali si rinserravano in questo raro beneficio, e favore. E se qui si avesse da raccontare quanto adequata, e perfettamente l'eseguì la nostra gran Regina, e Signora, sarebbe necessario replicare in questo Capitolo tutta la sua vita; poichè tutta essa fu una somma dell' Evangelio, copiata da quella del suo medesimo Figliuolo, e Maestro. Vedasi perciò quanto questa Dottrina ha operato negli Apostoli, ne' Martiri, ne' Confessori, nelle Vergini, e negli altri Santi, e Giusti, li quali sono stati, e saranno fino alla fine del Mondo, che nessuno, fuori del medesimo Signore, li può comprendere, e molto meno riferire. Di più consideriamo, che tutti li Santi, e Giusti sono stati conceputi (b) in peccato, e tutti hanno posto qualche obice alla Santità; e non ostante questo, potettero crescere nelle virtù, santità, e grazia, benchè lasciando qualche vacuo in lei; però la nostra Divina Signora non patì questi difetti, nè ebbe mancanze nella Santità; e sola lei fu materia adequatamente disposta, senza forme ripugnanti all' attività del braccio dell' Onnipotente, ed alli di lui doni: sola lei fu quella, che senza impedimento, nè resistenza, ricevette il torrente (c) impetuoso della Divinità, comunicatale dal suo medesimo Figliuolo, e Dio vero. Da quì si potrà cavare, che solo nella visione chiara del Signore, ed in quella felicità eterna, arriveremo a conoscere tutto ciò, che sarà conveniente circa la Santità, ed Eccellenza di questa maraviglia dell' Onnipotente.

799.

(a) *Ad Hebr. 9. v. 4.* (b) *Ad Rom. 5. v. 12.* (d) *Psal. 45. v. 5.*

799. E quando adesso (parlando in generale) voglio io spiegare qualche cosa di quello, che mi si è manifestato, non ritrovo termini, con li quali possa riferirlo; perchè la nostra gran Regina, e Maestra osservava li Precetti, la Dottrina, e Consiglj Evangelici, conforme alla profonda intelligenza, la quale di tutti essi se l'era dato; e nessuna creatura è capace di conoscere dove arrivava la scienza, ed intelligenza della Madre della Sapienza, nella Dottrina di Cristo: e quello, che ci pare d'intendere, trapassa la significazione de' termini, e delle paroie, le quali tutti noi abbiamo. Poniamo un esempio nella Dottrina di quel primo Sermone, che fece il Maestro della Verità a' suoi Discepoli sul Monte, il quale riferisce San Matteo nel Capitolo quinto, dove si comprende la somma della perfezione Evangelica, e nella quale fondò esso la sua Chiesa, dichiarando per (*a*) Beati tutti quelli, che lo seguissero.

800. Beati (disse il nostro Signore, e Maestro) son li Poveri (*b*) di spirito; perchè di loro è il Regno de' Cieli. Questo fu il primo, e 'l solido fondamento di tutta la vita Evangelica: e benchè gli Apostoli, e dopo essi il nostro P. S. Francesco altamente l'intesero; però solo Maria Santissima fu quella, che arrivò a penetrare, e pesare la grandezza della povertà di spirito: e siccome l'intese, così l'eseguì fino all'ultimo del poter creato; talchè non entrò nel suo cuore imaginazione alcuna circa le ricchezze temporali, nè seppe, che fusse questa inclinazione; ma amando solo le cose, come fattura del Signore, nel rimanente l'abborriva in quanto rischio, ed impedimento per l'amor Divino. Usando di esse parcamente, e solo in quanto la movevano, ed ajutavano a glorificare il Creatore: onde a questa perfettissima, ed ammirabile povertà, era come dovuta la possessione di Regina de' Cieli, e di tutte le Creature. Tutto questo è verità; ma tutto è poco per quel tanto, che intese, apprezzò, ed operò la nostra gran Regina circa il tesoro della povertà di spirito, ch'è la prima Beatitudine.

801. La seconda è questa, cioè: Beati li (*c*) Mansueti; perchè loro possederanno la Terra. In questa Dottrina, e nella esecuzione di essa, si avanzò Maria Santissima colla sua dolcissima mansuetudine; non solo sovra tutti li mortali, come (*d*) Mosè nel suo tempo rispetto a tutti quelli, che allora vi erano; ma ancora sovra gli Angeli, e Serafini; perchè questa candidissima Colomba in carne mortale fu nell'interno, e nelle sue potenze più libera di turbazione, e di sdegno, che li medesimi spiriti, li quali non hanno sensibilità, come abbiamo noi altri: Talchè in quello tal grado inesplicabile, fu padrona delle sue potenze, ed operazioni del suo corpo; benchè terreno: come ancora de' cuori di quelli, li quali con lei trattavano; e così possedeva essa la Terra in ogni maniera, e tenevala soggetta alla sua affabile ubbidienza. La terza è questa, cioè: Beati quelli, (*e*) che piangono; perchè saranno consolati. Intese Maria Santissima l'eccellenza delle (*f*) lagrime, ed il loro valore, ed ancora la stoltezza, e rischio del (*g*) riso, e mondana allegrezza più di quello, che ogni lingua potrebbe spiegare; poichè quando tutti li Figliuoli di Adamo conceputi nel peccato originale, e poi macchiati da tanti altri attuali, si donano in preda al riso, e diletti senza ritegno alcuno, questa Divina Madre, senza tener colpa alcuna, nè averne giammai avuto, conobbe, che la vita mortale era stata data agli uomini, per dover piangere la lontananza del sommo bene, e li peccati, che contro di esso furono commessi, e si commettono: e lei li pianse amaramente per tutti, talchè queste innocentissime lagrime; le meritarono le consolazioni, e favori, ch'essa ricevette dal Signore: onde sempre stava il suo purissimo cuore nel torchio della vista di tutte le offese fatte al suo Amato, e Dio Eterno; nel quale distillava l'acqua, che spargevano gli occhj suoi; e così il suo (*h*) pane di giorno, e di notte, era (*i*) piangere per l'ingratitudine de' peccatori contro del suo Creatore, e Redentore, in modo tale, che niuna pura creatura, nè tutte insieme, piansero quanto la Regina degli Angeli; quandochè in essi stà la cagione del pianto, e delle lagrime, ch'è la colpa, ed in Maria Santissima quella del giubilo, ed allegrezza, ch'è la grazia.

(a) *Matth. 5. à verſ. 1. &c.* (b) *Ibidem verſ. 3.* (c) *Ibidem verſ. 4.* (d) *Num. 12. verſ. 3.* (e) *Ibidem verſ. 5.* (f) *Pſalm. 125. verſ. 5.* (g) *Proverb. 14. verſ. 13.* (h) *Pſalm. 41. verſ. 4.* (i) *Jerem. 9. verſ. 1.*

802. Nella quarta benedizione, per la quale fa Beati (*a*) li Famelici, e Sitibondi della Giustizia, conseguì la nostra Divina Signora il Misterio di questa fame, e sete; perchè per essa teneva ansia maggiore della nausea, c' hanno avuto, e ne averanno per quella, tutti li nemici di Dio; poichè lei arrivando al più sublime della Giustizia, e Santità, tuttavia sempre fu sitibonda di far più per essa: ed a questa sete corrispondeva la pienezza della grazia, colla quale il Signore la saziava; applicandovi il torrente de' suoi tesori, e la soavità della Divinità. La quinta Beatitudine è de' (*b*) Misericordiosi; perchè conseguiranno Misericordia da Dio. E questa l'ebbe in grado tanto eccellente, e nobile, che solo in lei si potè ritrovare da chi ne tiene bisogno; che perciò si chiama Madre di Misericordia, siccome il Signore si chiama Padre delle (*c*) Misericordie. E questo fu; perchè essendo lei innocentissima, senza colpa alcuna, nel domandare a Dio misericordia, la ebbe concessa in supremo grado, e sovra quanto ne aveva ricevuto tutto il Genere Umano: onde con quella, ch' essa ricevette, tiene rimedio per tutti. E perchè conobbe con altissima scienza, l'eccellenza di questa virtù; perciò giammai la negò, nè la negherà ad alcuno, che gliela ricercherà; imitando in questo perfettissimamente il medesimo Dio, conforme l'imitò ancora nel (*d*) prevenire, ed uscire all' incontro de' poveri bisognosi; offerendo loro (*e*) il rimedio.

803. La sesta Benedizione, la quale tocca a' puri (*f*) di cuore, per vedere Iddio, si vide in Maria Santissima senza uguale; perchè era (*g*) eletta come il Sole, imitando il vero Sole di giustizia, ed anco il Sol materiale, che ci illumina, e non si macchia dalle cose inferiori, ed immonde: e nel cuore, e potenze della nostra purissima Prencipessa, giammai entrò specie, nè immagine di cosa impura; anzi in questo veniva quasi impossibilitata, per la purità de' suoi limpidissimi pensieri, al che in fatti nel primo istante del suo essere potè corrispondere la visione, ch' ebbe della Divinità, come ancora tutte le altre, le quali a' suoi luoghi si riferiscono in questa Istoria; benchè per lo stato di viatrice, furono di passaggio, e non perpetue. La settima è dei (*h*) Pacifici, li quali si chiameranno Figliuoli di Dio. Se la concesse alla nostra Regina, con ammirabile sapienza, siccome l'aveva di bisogno, per conservar la pace del suo cuore, e delle sue potenze, per li batticuori, e tribulazioni della Vita, Passione, e Morte del suo Figliuolo Santissimo: ed in tutte queste occasioni, ed in altre, fu un vivo ritratto della di lui tranquillità; talchè mai si turbò sregolatamente, e seppe ammettere in sè stessa le pene maggiori, con suprema pace, restando in tutto perfetta Figliuola del Celeste Padre: onde tal titolo di Figliuola del Padre Eterno se le doveva con più specialità, per questa eccellenza. L'ottava: Beatifica quelli, che (*i*) patiscono per la Giustizia: e questa arrivò in Maria Santissima al sommo possibile; tantochè ben potè predicare, ed insegnare bene il patire per la Giustizia agli uomini; poichè per far la volontà di Dio, (in che consiste la vera Giustizia) soffrì l'essere tolto l'onore, e la vita al suo Figliuolo Santissimo, con tali circostanze aggravanti, colle quali si eseguì questa ingiuria. Talchè solo dal medesimo Dio può comprendersi; e noi possiamo al sommo qualche congettura cavarne, in considerare, che lei era vera Madre, e sola di tal Figliuolo Dio, ed Uomo, conforme l'Eterno Padre del suo Unigenito (proporzionalmente parlando,) come ancora solo questa Signora imitò Sua Divina Maestà (in quanto Uomo) nel soffrire questa persecuzione, e conobbe, che fino a quel tanto, aveva da eseguire lei la Dottrina, che il suo Divino Maestro aveva da insegnare coll' Evangelio.

804. In questo modo ho potuto dichiarare alquanto di ciò, che ho conosciuto circa la scienza della nostra gran Signora, nel comprendere la Dottrina dell' Evangelio, e nell' operarla. E l'istesso, c' ho dichiarato nelle Beatitudini, potrei dire degli altri precetti, e consegli dell' Evangelio, e delle sue parabole; come sono il precetto d' amare (*k*) i nemici, perdonare le ingiurie; fare le opere nascostamente, ò senza (*l*) vanagloria, fuggire (*m*) l' Ipocrisia; e con questa Dottrina, tutta quella delli consegli circa la (*n*) perfezione, le para-

(a) *Matth. 5. vers. 6.* (b) *Ibidem vers. 7.* (c) *2. Ad Corinth. 1. vers. 3.* (d) *Psalm. 58. vers. 11.*
(e) *Isaia 30. vers. 18.* (f) *Matth. 5. vers. 8.* (g) *Cant. 6. vers. 9.* (h) *Matth. 5. vers. 9.*
(i) *Ibidem vers. 10.* (k) *Matth. 5. vers. 44.* (l) *Joan. 17. vers. 4.* (m) *Matth. 6. vers. 3.*
(n) *Ibidem vers. 15.*

Digitized by Google

parabole del (a) teſoro, della (b) margarita, delle (c) Vergini, della ſemenza, delli (d) talenti, e quante ne contengono tutti li quattro Libri dell' Evangelio; perchè eſſa tutte le inteſe colla Dottrina, che contenevano, cogli altiſſimi fini, alli quali il Divino Maeſtro l' indirizzava: e per fine tutto il più ſanto, ed aggiuſtato alla Divina Volontà conobbe, come ſi aveva d' operare, e così l' eſeguì, ſenza tralaſciare un (e) jota, nè una lettera: Talchè di queſta Signora poſſiamo dire l' iſteſſo, che diſſe Criſto noſtro Bene, cioè, che non venne a rilaſſar la Legge; ma ad adempirla.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santiſſima.

805. Figliuola mia, al vero Maeſtro della virtù, gli conviene inſegnare quello, che opera, ed operare (f) quello, che inſegna; perchè il dire, ed il fare, ſono due parti del Magiſterio; acciocchè le parole inſegnino, e l' eſempio muova, e con ciò ſi dia fede a quello, che inſegna, e dal Diſcepolo venga la Dottrina ricevuta, ed eſeguita. Tutto queſto fece il mio Figliuolo Santiſſimo, ed io a ſua imitazione; e perchè non ſempre doveva Sua Divina Maeſtà, nè tampoco io ſtar nel Mondo; perciò volle laſciar il Sagro Evangelio, come un tranſunto della ſua vita, ed ancora della mia; acciocchè li Figliuoli (g) della Luce, credendo in eſſa, e ſeguitandola, accommodaſſero le loro vite, con quella di Sua Divina Maeſtà, oſſervando la Dottrina Evangelica, che gli laſciava; poichè in eſſa reſtava praticata la Dottrina, che il medeſimo Signore mi ordinò, ed inſegnò a me; acciò la imitaſſi: hor tanto, quanto è queſto, che ti ho detto, peſa il Sagro Evangelio, e tanto devi ſtimarlo, ed avere in eſtrema venerazione: anzi ti avverto, che per il mio Figliuolo Santiſſimo, e per me, è di gran gloria, e compiacenza, il vedere, che le ſue Divine parole, e quelle, che contengono la ſua vita, ſiano riſpettate, e ſtimate degnamente dagli uomini: e per il contrario, riputa il Signore grande ingiuria, che ſia l' Evangelio, e la ſua Dottrina dimenticati dalli Figliuoli della Chieſa; perchè vi ſono in eſſa tanti, che non l' intendono, ò non vi attendono, nè gradiſcono queſto beneficio, nè fanno di lui più memoria, che ſe fuſſero Pagani, ò non aveſſero il lume della Fede.

806. Il tuo debito è grande in queſta parte; perchè ti ſi è data ſcienza della venerazione, e ſtima, che io feci della Dottrina Evangelica; e ciò, che travagliai per metterla in opera: e ſe in queſto non hai potuto conoſcere tutto quello, che io operava, ed intendeva; perchè non è poſſibile alla tua capacità; con tutto ciò conſidera, che non ho con altra perſona dimoſtrato la mia piacevolezza, come ho fatto teco in queſto beneficio: Attendi dunque con gran ſollecitudine, come hai da corriſpondere, e non traſcurar l' amore, c' hai concepito verſo le Divine Scritture, e maggiormente verſo l' Evangelio, e la ſua altiſſima Dottrina; talchè eſſa ha da eſſere la lucerna (h) acceſa nel tuo cuore: e la mia vita il tuo eſemplare, e ſpecchio, il quale ti ſerva per formare la tua. Pondera quanto vale, e t' importa farlo con tutta diligenza, ed il guſto, che riceverà il mio Figliuolo, e mio Signore; talchè di nuovo mi darò perciò obbligata a far teco l' ufficio di Madre, e di Maeſtra. Temi pure il pericolo di non attendere alle chiamate Divine; perchè per queſta dimenticanza ſi perdono innumerabili Anime. Ed eſſendo così frequenti, ed ammirabili quelle, c' hai dalla liberale miſericordia dell' Onnipotente; non corriſpondendo, ſarebbe la tua villania molto riprenſibile, e di grande abborrimento appò il Signore, e di me, e de' Santi.

CA-

(a) *Matt.* 13. *v.* 44. (b) *Ibid. v.* 45. (c) *Matt.* 25. *v.* 1. (d) *Ibid. v.* 15. & *Luc.* 19. *v.* 13.
(e) *Matt.* 5. *v.* 18. (f) *Matt.* 5. *v.* 19. (g) *Jo.* 12. *v.* 36. (h) *Pſ.* 118. *v.* 105.

CAPITOLO IX.

Si dichiara, come conobbe Maria Santiſſima gli Articoli della Fede, che aveva da credere la Santa Chieſa: e ciò che fece lei con queſto favore.

807. IL fondamento immutabile della noſtra giuſtificazione, e la ragione di tutta la Santità, ſono le verità della Fede, le quali rivelò Dio alla ſua Santa Chieſa; e così la fondò ſovra queſta (*a*) ſodezza, come Architetto prudentiſſimo, il quale edifica la ſua caſa (*b*) ſovra la Pietra ſtabile; acciocchè gl'impeti furioſi delle piene de' fiumi, e diluvj non la poſſano muovere. Queſta è la ſtabilità invincibile della Chieſa Evangelica, ch'è ſolamente una Cattolica Romana; una (*c*) per l'unità della fede, della ſperanza, e carità, le quali in eſſa ſi fondano: una ſenza contradizione, ò diviſione, (*d*) di quali abbondano tutte le Sinagoghe (*e*) di Satanaſſo, cioè tutte le falſe Sette, errori, ed eresie tanto tenebroſe, ed oſcure, che ſi contradicono le une colle altre, e tutte ſi oppongono alla ragione: anzi ciaſcheduna s'incontra con sè medeſima nelli ſuoi errori; affermando, e credendo coſe ripugnanti, e contrarie fra loro ſteſſe, e che le une abbattono, e prevagliono contra le altre. Contra tutte però reſta ſempre invitta la noſtra Santa Fede; ſenzachè le Porte (*f*) dell'Inferno prevalgano, nè pur un jota contro di eſſa; benchè abbiano preteſo, e pretendano inveſtirla per ventilarla, (*g*) e crivellarla come il grano, nella perſona del di lui Vicario Pietro, ed in eſſo di tutti li ſuoi ſucceſſori; come io diſſe il Maeſtro della verità.

808. Acciocchè la noſtra gran Regina, e Signora riceveſſe adequata notizia di tutta la Dottrina Evangelica, e della Legge di Grazia, era neceſſario, che nell'Oceano di queſte maraviglie, e grazie, aveſſe l'ingreſſo la notizia di tutte le verità cattoliche, che nel tempo dell'Evangelio, avevano ad eſſere credute da' fedeli, ed in particolare degli Articoli, dove come a ſuoi principj, ed origine, ſi riducono; perchè a tutto queſto ſi ſtendeva la capacità di Maria Santiſſima, e tutto potè confidarſi alla ſua incomparabile ſapienza, fino alli medeſimi articoli, e verità cattoliche, le quali ſpettavano a lei medeſima, e ſi avevano da credere nella Chieſa; perchè tutto lo conobbe (conforme ſi dirà) colle circoſtanze de' tempj, luoghi, mezi, e modo, col quale ne' ſecoli futuri aveva da ſuccedere ogni coſa opportunamente, e quanto ſarebbe neceſſario. Talchè per informar la Beatiſſima Madre, ſpecialmente di queſti Articoli, le diede il Signore una viſione della Divinità, nel modo aſtrattivo, che altre volte ſi ha detto, ed in eſſa ſe le manifeſtarono occultiſſimi Sacramenti degl'inveſtigabili giudicj dell'Altiſſimo, e della ſua occulta providenza: e conobbe la clemenza della ſua infinita bontà, con la quale aveva diſpoſto il beneficio della Santa Fede infuſa; acciocchè le creature lontane dalla viſta della Divinità, la poteſſero conoſcere in brieve, e facilmente ſenza differenza, e ſenza attendere, nè cercare queſta tal notizia per via della ſcienza naturale, la quale molto pochi la ottengono, e queſti molto limitata: Quandochè la noſtra Fede Cattolica, dal primo uſo della ragione, ci conduce ſubito alla cognizione, non ſolo della Divinità in tre Perſone; ma ancora dell'Umanità di Criſto Signor noſtro, e delli mezi per conſeguire la vita eterna: al che non giungono le ſcienze umane, infeconde, e ſterili; ſe non ſono ſollevate dalla forza, e virtù della Fede Divina.

809. Conobbe in queſta viſione la noſtra gran Regina, tutti queſti Miſterj profondamente, e quanto in loro ſi contiene: e che la Santa Chieſa averebbe li quattordeci Articoli della Fede Cattolica dal ſuo principio: e che dopo determinarebbe in diverſi tempi molte propoſizioni, e verità, le quali in eſſi, e nelle Divine Scritture, ſtavano racchiuſe, come in ſua radice, la quale, coltivandola, produce il frutto. Dopo di conoſcere tutto queſto nel Signore; uſcendo dalla viſione, c'ho riferito, vide il tutto di nuovo, con altra ordinaria, c'ho dichiarato, cioè nell'Anima Santiſſima di Criſto, e conobbe, come tutta queſta fabbrica era ideata nella mente del Divino Artefice; e dopo lo conferì tutto con Sua Di-

(a) 1. *Ad Tim.* 3. *v.* 15. (b) *Luc.* 6. *v.* 48. (c) *ad Eph.* 4. *v.* 5. (d) 1. *ad Cor.* 1. *v.* 13.
(e) *Apoc.* 2. *v.* 9. (f) *Matt.* 16. *v.* 18. (g) *Luc.* 22. *v.* 31.

Divina Maestà, circa il modo, come si aveva da eseguire; e che la Divina Principessa era la prima, che l'aveva da credere con singolarità, e perfettamente; e così l'eseguì per sè stessa in ciascheduno degli Articoli. Talchè nel primo delli sette, che appartengono alla Divinità, credendo essa, conobbe, com'era uno solo il vero Dio, indipendente, necessario, infinito, immenso nelli suoi attributi, e perfezioni, immutabile, ed eterno; e quanto dovuto, giusto, e necessario era alle creature, il credere questa verità, e confessarla. Diede grazie per la rivelazione di questo Articolo, e domandò al suo Figliuolo Santissimo, continuasse questo favore col Genere Umano, e desse grazia agli uomini; acciò l'accettassero, e conoscessero la vera Divinità. Con questa luce infallibile; (benchè oscura) conobbe la colpa dell'idolatria, la quale non conosce questa verità, e la pianse con amarezza, e dolore incomparabile; e per opporsele fece grandiosi atti di fede, e riverenza verso Dio unico, e vero, e molti altri di tutte le virtù, che ricercava questa cognizione.

810. Il secondo, cioè che Dio sia Padre lo credette, e conobbe, che tale articolo si dava; acciocchè li mortali passassero dal conoscimento della Divinità, a quello della Trinità delle Persone, che in essa vi è, come anco degli altri Articoli, li quali la spiegano, e suppongono; acciò arrivassero a conoscere perfettamente l'ultimo fine, e come l'avevano da godere, e li mezi per conseguirlo. Intese ancora, come la Persona del Padre non poteva nascere, nè procedere da altra, e ch'essa era come origine del tutto, e così se l'attribuisce la Creazione del Cielo, e della Terra, e di tutte le altre Creature, come a quello, ch'è senza principio, ed è origine di ogni cosa, che ha l'essere. Per questo Articolo diede le grazie la nostra Divina Signora, a nome di tutto il Genere Umano, ed operò quanto ricercava questa verità. Il terzo Articolo, cioè, che vi sia il Figliuolo, lo credette la Madre della Grazia con specialissima luce, e cognizione delle processioni (*ad intra*) delle quali la prima nell'ordine di origine è l'eterna Generazione del Figliuolo, il quale per via dell'intelletto è generato, e tale fu (*ab æterno*) dal solo Padre, senza che fusse a lui posteriore; ma in tutto uguale nella Divinità, Eternità, Infinità, ed in tutti gli attributi. Il quarto Articolo, cioè che vi sia lo Spirito Santo, lo credette, ed intese, conoscendo, che la terza Persona dello Spirito Santo procedeva dal Padre, e dal Figliuolo, come da un solo principio, per via della volontà, restando uguale colle altre due Persone, senza differenza alcuna fra di loro, eccettuata la distinzione personale, che risulta dalle emanazioni, e processioni dell'intelletto, e della volontà infiniti; e sebene di questo misterio ne aveva già Maria Santissima le notizie per le visioni, le quali in altre occasioni ho dichiarato; tuttavia in questa se le rinnovarono colle condizioni, e circostanze di dover essere Articoli di fede nella Chiesa futura; e colla intelligenza delle Eresie, che contro di questi Articoli aveva da seminare Lucifero, come s'era figurato nel suo capo, dall'ora, che cascò dal Cielo, nella quale esso conobbe l'Incarnazione del Verbo. Contra tutti questi errori fece la Beatissima Signora atti grandi, al modo, che già s'è riferito.

811. Il quinto Articolo, cioè che il Signore è Creatore; credette Maria Santissima, conoscendo come la creazione di tutte le cose; benchè si attribuisca al Padre, è però comune a tutte tre le Persone, in quanto sono un solo Dio Infinito, Onnipotente, e che da lui solo dipendono le creature nel suo essere, e nella conservazione; e che niuna di loro ha virtù per crear un'altra, producendola dal niente; (in che consiste la vera Creazione,) talchè nemmeno un Angelo, ò tutti assieme possono creare un vermicciuolo; poichè solo Dio, il quale è indipendente nel suo essere, può operare senza dipendenza di altra causa: Intese di più essa la necessità, che vi è di questo Articolo nella Chiesa Santa, contra gl'inganni di Lucifero; acciò Dio fusse conosciuto, e rispettato per Autore di tutte le Creature. Il sesto Articolo, cioè che Dio è Salvatore, conobbe essa di nuovo con tutti li Misterj, che racchiude, cioè la predestinazione, vocazione, e giustificazione finale; e li reprobi, li quali per non approfittarsi delli mezi opportuni, che la Misericordia Divina gli aveva esibito, e tuttavia gli darebbe, dovriano perdere la felicità eterna. Conobbe ancora la fedelissima Signora il modo, col quale conveniva la ricompra delle Anime a tutte tre le Divine Persone, e come a quella del Verbo specialmente, ed anco in quanto Uomo; perchè si

aveva

aveva da dar in prezzo, e riscatto del Genere Umano, e come il medesimo Dio l'aveva d' accettare, dandosi per soddisfatto per il peccato originale, ed anco per gli attuali. Attendeva questa gran Regina tutti li Sacramenti, e Misterj, che la Santa Chiesa aveva da ricevere, e credere; e nell'intelligenza di tutti faceva atti eroici di molte virtù. Nel settimo Articolo, cioè che sia Glorificatore, intese ciò, che in tale Articolo si contiene per le creature mortali, come la felicità, che gli era preparata nella fruizione, e vista Beatifica; e quanto gl' importa, l'aver fede di questa verità; per disporsi a conseguirla: e l'riputarsi non per abitatori della terra; ma da Pellegrini in essa, e Cittadini (a) del Cielo, nella di cui fede, e speranza vivessero consolati in questo esilio.

812. Delli sette Articoli, li quali appartengono all'umanità, ebbe cognizione uguale alla già detta, la nostra gran Regina; ma con altri, e nuovi affetti nel suo candidissimo, ed umilissimo cuore; poichè nel primo, cioè che il suo Figliuolo Santissimo fu conceputo, in quanto Uomo, per opera dello Spirito Santo; comechè questo Misterio erasi operato nel suo Talamo Verginale, ed aveva conosciuto, che sarebbe Articolo di Fede nella Santa Chiesa Militante, fra gli altri, li quali a questo seguono; perciò furono inesplicabili gli affetti, che mosse questa notizia nella prudentissima Signora. Talchè si umiliò fino all'infimo della creatura, ed al profondo della terra: si commerse nel conoscimento d'essere stata creata dal niente: cavò le fossate, per buttarvi dentro i fondamenti dell'umiltà, per il sollevato, e sublime edificio della scienza infusa, ed eccellente perfezione, che stava edificando la destra del Sovrano Signore nella sua Santissima Madre. Lodò l'Onnipotente, egli diede le grazie per sè stessa, e per tutto il Genere Umano; poichè eleste così ammirabile, ed efficace mezo, per tirare a sè il Signore tutti li cuori, operando per loro questo beneficio, ed obbligandoli; acciocchè l'avessero presente per la Fede Cristiana. Il medesimo fece nel secondo Articolo, cioè che Cristo nostro Signore nacque da Maria Vergine, con esser prima del parto, nel parto, e dopo il parto sempre tale. In questo Misterio della sua intatta Virginità, che tanto la Divina Regina aveva stimato, come anco per essere stata eletta dal Signore per sua Madre con queste prerogative fra tutte le Creature: e di più per la decenza, e dignità di questo privilegio, tanto per la gloria del Signore, quanto per la sua istessa; ed ancora perchè ciò l'aveva da credere, e confessare la Chiesa Santa con certezza di Fede Cattolica: In tutto questo, e nel rimanente, che credette, e conobbe la gran Signora, non è possibile con parole manifestare l'altezza delle sue operazioni, ed opere, ch'essa fece, dando a ciascheduno di questi Misterj il sommo, (che si dovea) di magnificenza, culto, credenza, lode, e ringraziamento; restando ella con più profondità umiliata: e quanto era più sublimata, tanto maggiormente si annientava, fino a farsi una cosa istessa colla polvere.

813. E il terzo Articolo, cioè che Cristo nostro Signore patì Morte, e Passione: E'l quarto, cioè che scese agl'Inferni, e cavò le Anime de' Santi Padri, li quali stavano nel Limbo, aspettando la sua venuta: E'l quinto, cioè che risuscitò tra li morti: E'l sesto, cioè che salì a i Cieli, e siede alla destra del Padre Eterno: E'l settimo, cioè c'ha da venire a giudicare i vivi, e li morti nel Giudicio universale, per dare a ciascheduno il guiderdone delle opere che averà fatto; Questi Articoli, siccome tutti gli altri, credette, conobbe, ed intese Maria Santissima in quanto alla sostanza, ed in quanto all'ordine, e convenienze fra loro: e di più la necessità, che avevano li mortali di questa Fede. Talchè lei sola con la sua fede riempì il vacuo, e supplì li difetti di tutti quelli, li quali hanno creduto, ò non crederanno: come anco le mancanze della nostra tepidezza nel credere le Divine verità, ed in darle la debita venerazione, e nel poner in effetto le opere, che si devono: Talchè con ragione chiama tutta la Chiesa la nostra Regina fortunatissima, (b) e beata; perchè credette, e ciò non solamente per aver dato fede all'Imbasciadore del Cielo; ma ancora perchè dopo quella fede, credette gli Articoli, li quali si eseguirono, e determinarono nel suo Talamo virginale, e li credette per sè, e per tutti li Figliuoli di Adamo: onde essa fu la Maestra della Fede Divina, e quella, la quale alla vista de i Corteggiani del Cie-

(a) *Ad Ephes. 2. v. 19.* (b) *Luca 1. v. 45.*

Cielo inalberò lo Stendardo de i Fedeli nel Mondo. Essa fu la prima Regina Cattolica dell' Orbe tutto, e quella la quale non averà simile; però l'averanno per sicura Madre li veri Cattolici; essendo per questo titolo speciale figliuoli di essa, se pur con fiducia la chiameranno; perchè senza dubbio questa pietosa Madre, e Capitanessa della Fede Cattolica, riguarda con amore speciale quelli, che la seguono in questa gran virtù, e nella propagazione, e difesa di detta Fede.

814. Sarebbe questo discorso molto lungo, s'io avessi quì da manifestare tutto quello, che mi è stato dichiarato, circa la Fede della nostra gran Signora, delle sue prerogative, e circostanze, colle quali penetrava ciascheduno delli quattordeci Articoli, e delle Verità Cattoliche, che in essi si racchiudono. Le conferenze, che sopra ciò aveva col suo Divino Maestro Gesù; le domande, che gli faceva con inaudita umiltà, e prudenza; le risposte, che il suo Figliuolo Dolcissimo le dava; li profondi segreti, che amantissimamente le dichiarava, ed altri Venerabili Sacramenti, che solamente al Figliuolo, ed alla Madre erano manifesti, non ho io parole sufficienti per parlare di tanti Divini Misterj: Tanto più, che ho tenuto intelligenza, qualmente non tutti conviene manifestargli in questa vita mortale: Però tutto questo nuovo, e divino Testamento, restò depositato in Maria Santissima, e fedelissimamente lo conservò lei sola per dispensare a' suoi tempi tutto ciò, che di quel (a) tesoro chiedevano, e chiedono le necessità della Santa Chiesa. Fortunata, e beata Madre! poichè se il Figliuolo (b) savio è l'allegrezza del Padre, chi potrà spiegare quella, che ricevette questa gran Signora della gloria, che risultava all' Eterno Padre, per la saviezza, che andava manifestando il suo Figliuolo Unigenito, (del quale essa ancora era Madre) colli Misterj delle Opere Santissime di esso, li quali lei conobbe nelle verità della Fede Santa della Chiesa?

Dottrina, che mi diede la Divina Signora Maria Santissima.

815. Figliuola mia, non è capace lo stato della vita mortale, per conoscere tutto ciò, che io sentii colla fede, e notizia infusa degli Articoli, che il mio Figliuolo Santissimo disponeva per la Santa Chiesa, e ciò, che in questo credere, operarono le mie potenze: ed è necessario, che ti manchino li termini, per dichiarare quello, c'hai inteso; poichè tutto quello a che può arrivare il senso è molto scarso per comprendere il concetto di questo Misterio, e manifestarlo: ma quello, che di te voglio, e ti comando, è quello, che col favor Divino puoi fare, cioè che custodischi con tutta riverenza, e cura, il (c) tesoro, c'hai ritrovato, ch'è la Dottrina, e Scienza di così Venerabili Sacramenti; poichè come Madre ti avviso, ed avverto della crudeltà così sagace, colla quale vegliano i tuoi nemici per rubartelo. Attendi sollecita, e vigilante; acciò ti ritrovino vestita (d) di fortezza, e li tuoi domestici, che sono le tue potenze, e sensi, stiano con vesti (e) dupplicate d' interna, ed esterna custodia, per resistere alla batteria delle tentazioni: Le armi poi offensive, e possenti per vincere quelli, che ti fanno guerra, hanno da essere gli Articoli della Fede Cattolica; perchè il continuo esercizio, ferma credenza, meditazione, ed attenzione di essi, illumina le Anime, discaccia gli errori, scopre gl'inganni di (f) Satanasso, e li disfà, siccome li raggi del Sole leggiere nuvole: ed oltre a ciò, serve di (g) alimento, e sostanza spirituale, che rende le Anime robuste per le guerre del Signore.

816. E se li Fedeli non sentono questi, ed altri maggiori, e più ammirabili effetti della Fede; non è, che in lei non vi sia l'efficacia, e virtù per farlo; ma perchè manca da parte delli credenti; tantochè vi è gran dimenticanza, e negligenza in alcuni; anzi altri si donano in preda così ciecamente alla vita (h) sensuale, e bestiale, che non vengono a godere di questo beneficio della Fede, ed appena si ricordano di usare di essa, come se non l'avessero ricevuta; però sapendo loro, che gl' Infedeli non l'hanno, se ponderassero la sfortuna, ed infedeltà di quelli, (come è di ragione) scorgeriano, che vengono ad essere peg-

(a) *Matth.* 13. *v.* 52. (b) *Proverb.* 10. *v.* 1. (c) *Matth.* 13. *v.* 44. (d) *Proverb.* 31. *v.* 17. (e) *Ib. v.* 21. (f) 1. *Petri* 5. *v.* 9. (g) *Ad Roman.* 1. *v.* 17. (h) 1. *ad Cor.* 2. *v.* 14.

giori di quelli per questa abborrevole ingratitudine, e disprezzo, che fanno di così grande, e sublime dono. Di te voglio, Carissima Figliuola mia, che la gradischi con profonda umiltà, e fervoroso affetto, e che la ponghi in opera con incessanti atti eroici, con meditar sempre li Misterj, che t'insegna la Fede; acciocchè senza imbarazzi terreni possi godere delli divini, e dolcissimi effetti, che cagiona; e tanto più efficaci, e possenti saranno in te, quanto più viva, e penetrante sarà la notizia, che ti dara la Fede: ed operando da tua parte colla diligenza, che ti appartiene, crescerà in te la luce delli sublimi, ed ammirabili Misterj, e Sagramenti dell'esser Dio Trino, ed Uno, dell'unione ipostatica della natura umana, colla Persona Divina del Verbo, della Vita, Morte, e Risurrezione del mio Figliuolo Santissimo, e di tutto quello, ch'egli operò; e con questo gusterai della sua (a) soavità, e raccoglierai copioso frutto, degno per il riposo, e felicità eterna.

CAPITOLO X.

Ebbe Maria Santissima nuova Luce delli dieci Comandamenti, e ciò, che operò con questo beneficio.

817. Conforme gli Articoli della Fede Cattolica appartengono agli atti dell'intelletto, de' quali sono oggetto, così li Comandamenti toccano agli atti della volontà: e benchè tutti gli atti liberi dipendano dalla volontà in tutte le virtù infuse, ed acquisite; però non ugualmente escono da essa; perchè gli atti della Fede libera nascono immediatamente dall'intelletto, che li produce, ma solo dipendono dalla volontà, in quanto lei li comanda con affetto puro, santo, pio, e riverenziale; perchè gli oggetti, e verità oscure non obbligano l'intelletto, acciocchè senza consulta della volonta le creda: e così attende ciò, che vuole la volontà: ma nelle altre virtù, la medesima volonta per sè opera, e solamente ricerca dall'intelletto, che le proponga quello, c'ha da fare, come chi porta il lume innanzi ad alcuna Persona; talchè nel rimanente questa è tanto signora, e libera, che non ammette seco imperio dell'intelletto, ò di alcun'altra potenza; perchè così l'ordinò il Sovrano Signore, acciocchè nessuno lo serva per forza, ò per necessità, ò come violentato, ò costretto; ma da ingenuamente libero, (b) e con allegrezza, conforme l'insegna l'Apostolo.

818. Ritrovandosi Maria Santissima illustrata così divinamente degli Articoli, e Verità della Fede Cattolica, acciò fusse rinnovata nella Scienza delli dieci Precetti del Decalogo, ebbe un'altra visione della Divinità, nell'istesso modo, nel quale si disse nel Capitolo passato: ed in essa se le manifestarono con maggior chiarezza tutti li Misterj delli Comandamenti Divini, conforme erano decretati nella mente divina, per indirizzare i mortali alla vita eterna, e conforme erano stati dati a Mosè nelle due (c) Tavole; cioè che nella prima vi erano li tre, li quali spettano all'Onor del medesimo Dio, e nella seconda li sette, li quali si esercitano col Prossimo, e che il Redentor del Mondo suo Figliuolo Santissimo aveva da (d) rinnovare ne' cuori umani (incominciando dall'istessa Regina, e Signora) l'osservanza di tutti, e di quanto in loro si contiene. Conobbe ancora l'ordine fra loro, e la necessità, che tenevano di essi gli uomini per arrivare alla partecipazione (e) della Divinità. Ebbe di più chiara intelligenza dell'equità, sapere, e giustizia, colla quale stavano disposti li Comandamenti della Divina Volonta; e che tutti essi compongono una Legge (f) santa, immacolata, (g) soave, leggiera, pura, vera, (h) ed accertata per le creature; perchè è tanto giusta, (i) e conforme alla natura capace di ragione, che la potevano, e dovevano tutti abbracciare con estimazione, e (k) gusto, e che il di lei Autore teneva apparecchiata la grazia, per ajuto dell'osservanza di essa. Molti altri, e sublimi segreti, e Misterj occulti, conobbe in questa visione la nostra gran Regina, in ordine allo stato della

(a) *Psalm.* 33. *v.* 9. (b) 2. *Ad Cor.* 9. *v.* 7. (c) *Exod.* 31. *v.* 18. & *Deut.* 5. *v.* 22. (d) *Jer.* 31. *v.* 31. (e) *Pet.* 1. *v* 4. (f) *Ad Rom.* 7. *v.* 12. & *Ps.* 18. *v.* 8. (g) *Matt.* 11. *v.* 30. (h) *Psalm.* 118. *v.* 142. (i) *Psalm.* 18. *v.* 9. (k) *Ad Rom.* 7. *v.* 22.

la Chiesa Santa, e quelli, che in essa avevano da osservare li suoi Divini Precetti, come pure quelli, che l'avevano da trasgredire, e disprezzare; non ricevendoli, ò non osservandoli.

819. Uscì da questa visione la candidissima Colomba, infiammata, e trasformata nell' amore, e zelo della Legge Divina, e subito se ne andò dal suo Figliuolo Santissimo, nel di cui interno la conobbe di nuovo, come nelli Decreti della Divina Sapienza, e Volontà stava disposta per (a) rinnovarli in Legge di Grazia. Conobbe similmente con abbondante lume il beneplacito, e dessio di Sua Divina Maestà, che lei fusse la Stampa viva di tutti li Precetti, che in essa si contenevano. Verità è, che la gran Signora (siccome ho detto replicate volte) aveva scienza abituale, e perpetua di tutti questi Misterj, e Sacramenti; acciò usasse di essa continuamente; ma con tutto cio se le rinnovavano questi abiti, e riceveva no maggiore aumento giornalmente: e comechè il numero, e profondità degli oggetti era quasi immenso; perciò restavale sempre, come in un campo interminabile, dove dilatar la vista del suo interno, e conoscere Segreti, e Misterj semprenuovi: anzi in queste occasioni erano molti quelli, che di nuovo le insegnava il Divino Maestro; proponendole la sua Santa Legge, e Precetti, coll' ordine, e modo convenientissimo, che avevano da tenere nella Chiesa Militante fondata nel suo Evangelio; talchè singolarmente di ciascheduno le dava copiose, e singolari intelligenze, con nuove circostanze: e benchè la nostra limitata capacità, e notizia non possa penetrare cosi alti, e sublimi Sacramenti; tuttavia alla Divina Signora niente si nascose; nè la sua profondissima Scienza si ha da misurare colla regola del nostro scarso intelletto.

820. Si esibì umiliata al suo Figliuolo Santissimo la gran Signora, e con preparato cuore per ubbidirlo nell' osservanza de' suoi Comandamenti; e gli domandò le insegnasse, e dasse il suo divin favore, per eseguire tutto quanto se le comandava. Le rispose Sua Divina Maestà, dicendo: Madre mia, eletta, e predestinata per la mia eterna volontà, e sapienza, per il maggior compiacimento, e beneplacito del mio Padre, il quale, in quanto alla mia Divinità, è l'istesso nostro Amor Eterno, che ci obbligò a comunicare la nostra Divinità alle creature, innalzandole alla partecipazione della nostra gloria, e felicità, ordinò questa Legge (b) santa, e pura, per mezo della quale arrivassero i mortali ad ottenere il fine, per il quale furono creati per clemenza nostra; e questo desiderio, che abbiamo, riposerà in te, colomba, ed amica mia, lasciando nel tuo cuore scolpita la nostra Legge Divina con tanta efficacia, e chiarezza, che dal principio del tuo essere, per tutta l'eternità non possa essere oscurata, nè cancellata, e che la sua efficacia non sia impedita, nè in cosa alcuna resti mancante, come succede negli altri figliuoli di Adamo. Avverti Sunamitide carissima, che tutta e (c) immacolata, e pura questa Legge, e la vogliamo depositare in un soggetto immacolato, e purissimo, in cui restino glorificati li nostri pensieri, ed opere.

821. Queste parole, le quali nella Divina Madre ebbero l'efficacia di quanto contenevano, la rinnovarono, e deificarono coll' intelligenza alla pratica delli dieci Precetti, e de' suoi Misterj da uno, in uno: Talchè applicando essa la sua attenzione alla Celeste Luce, e l'animo al suo Divino Maestro, intese quel primo, e maggior Precetto, cioè: Amerai (d) Dio sovra tutte le cose, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze, e fortezza: siccome dopo lo scrissero gli Evangelisti. Ed innanzi pure Mosè nel (e) Deuteronomio, con quelle condizioni, che le pose il Signore, ordinando loro, che (f) lo custodisse nel cuore, e li Padri l'insegnassero a' suoi figliuoli, e tutti lo meditassero nella casa, e fuori di essa, sedendo, camminando, dormendo, e vegliando, e sempre lo portassero innanzi agli (g) occhj interiori dell'Anima. E come l'intese la nostra Regina, così adempì questo Comandamento dell'Amor di Dio, con tutte le condizioni, ed efficacia, che Sua Divina Maestà le ordinò: Talchè nessuno delli figliuoli degli uomini in questa vita arrivò ad adempirlo così adequatamente, come lo fece Maria Santissima in carne mortale; anzi avanzò li più supremi, ed infiammati Serafini, e tutti li Santi, e Beati

(a) *Jerem.* 31. *v.* 33. (b) *Ezech.* 20. *v.* 11. (c) *Pf.* 18. *v.* 8. (d) *Matt.* 22. *verſ* 37. & *Marc.* 12. *v.* 29. & *Luc.* 10. *v.* 27. (e) *Deut.* 6. *v.* 5. (f) *Ibid. v.* 6. & 7. (g) *Ibid. v.* 8.

del Cielo. Non mi dilato più in questo; perchè della carità della Regina dissi qualche cosa nella prima Parte, parlando delle sue virtù: però solo dico, che in questa occasione precisamente, pianse con grande amarezza per li peccati, che si avevano da commettere nel Mondo contra questo Comandamento, e prese per conto suo il ricompensare coll'amor suo le mancanze, e difetti, nelli quali per esso avevano da incorrere i mortali.

822. Al primo Precetto dell'Amore seguono gli altri due, che sono, il secondo di non disonorarlo, giurando vanamente: e di onorarlo nelle sue Festività, osservandole, e santificandole, ch'è il terzo. Questi Comandamenti penetrò, e comprese la Madre della Sapienza, e conservandoli nel suo pio, ed umile cuore, gli diede il supremo grado di venerazione, e culto dovuto alla Divinità. Ponderò degnamente l'ingiuria della creatura contra l'essere immutabile di Dio, e della di lui Bontà infinita, che se gli fa col giurar per lui vanamente, ò con falsità bestemmiando contra la venerazione dovuta a Dio in sè stesso, e ne' suoi Santi: e col dolore, ch'ebbe nel conoscere li peccati, che arditamente facevano, e fariano gli uomini contra questo Comandamento, domandò agli Angeli Santi, li quali seco assistevano, che da sua parte incaricassero a tutti gli altri Angeli Custodi de' Figliuoli della Santa Chiesa, che si sforzassero trattenere le creature, le quali ciascheduno di loro custodiva, dal commettere questa irriverenza contra Dio, e per moderarli, gli dassero sante ispirazioni, e lumi, e per altri mezi li crociassero, e minacciassero col timor (*a*) di Dio; acciocchè non giurassero, nè bestemmiassero il di lui santo nome. Ed oltre ciò domandassero all'Altissimo, che desse molte benedizioni di dolcezza a quelli, che si astengono dal giurar vanamente, e riveriscono il di lui essere immutabile: e l'istessa supplica con gran fervore, ed affetto faceva la medesima purissima Signora.

823. In quanto alla santificazione delle Festività, il che è il terzo Comandamento, ebbe la gran Regina degli Angeli cognizione in queste visioni di tutte le Festività, che avevano da cascare sotto precetto nella Santa Chiesa, e del modo, col quale s'avevano da celebrare, ed osservare: e benchè dal tempo, nel quale fu in Egitto, (come si disse a suo luogo) aveva incominciato a celebrare quelle, che toccavano alli Misterj predetti, però dopo questa notizia celebrò ancora altre Festività, come fu quella della Santissima Trinità, e quelle, che appartengono al suo Figliuolo, e degli Angeli Santi; ed a loro convitava per queste Solennità, e per tutte le altre, che la Santa Chiesa doveva istituire, e per tutte faceva Cantici di lode, e di ringraziamento al Signore. Questi giorni assegnati per il culto divino, gl'impiegava con ispecialità tutti in esso; non perchè imbarazzassero la sua ammirabile attenzione le azioni corporali, ò impedissero il suo spirito; ma per eseguire ciò, che intendeva doversi fare nel santificare le Solennità del Signore; e perchè riguardava al futuro della Legge di Grazia: e perciò volle avanzarsi con santa emulazione, e pronta ubbidienza, nell'operare tutto quello, che in tal Legge si conteneva; essendo lei la prima Discepola del Redentore del Mondo.

824. La medesima scienza, e comprensione ebbe Maria Santissima, respettivamente degli altri sette Comandamenti, che sono ordinati, e riguardano a' nostri Prossimi. Il quarto cioè, d'onorare il Padre, e la Madre, conobbe con quanto in esso si comprende nel nome di Padre, e Madre; perchè dopo dell'onor di Dio, ha il secondo luogo quello, che devono li figliuoli al Padre, ed alla Madre: di più vide il modo, come devono prestarglielo, cioè ajutandoli, e riverendoli: ed ancora l'obbligazione de' Padri, e Madri verso li loro figliuoli. Nel quinto Precetto, cioè di non uccidere, conobbe similmente la Madre Clementissima la rettitudine di questo Comandamento; perchè essendo il Signore l'Autore della vita, e dell'essere dell'uomo, non avendo voluto dar questo dominio all'istesso, che l'ha, molto meno conviene ad un altro Prossimo, che gliela tolga, ò che ci faccia ingiuria. E comechè la vita è il primo de' beni della natura, ed il fondamento della grazia; perciò lodò il Signore la nostra gran Regina, per aver così ordinato questo Precetto a beneficio de' mortali, e riguardandoli come fattura (*b*) dell'istesso Dio, e capaci della di lui grazia, gloria, e prezzo (*c*) del Sangue, che per loro aveva da offerire, fece petizioni grandi sovra l'osservanza di questo Precetto nella Chiesa. 825.

(a) *Psalm.* 118. *v.* 120. (b) *Sap.* 2. *v.* 23. & *Eccl.* 15. à *v.* 14. (c) 1. *Pet.* 1. *v.* 19.

825. La condizione del ſeſto Comandamento, conobbe la noſtra puriſſima Signora; nella maniera, nella quale la vedono i Beati, cioè non attendendo al pericolo dell' umana fragilità in sè ſteſſi; (eſſendo loro già fortificati) ma ſolo nelli mortali; talchè lo conoſcono, ſenza che li poſſi toccare. Hor così, anzi da luogo più ſublime di grazia lo riguardava, e conoſceva Maria Santiſſima, ſenza il fomite, il quale non potè lei contraere, per eſſerne ſtata preſervata; onde furono tali gli affetti, ch' ebbe quella, la quale tanto onorava, ed amava la caſtità, che piangendo per li peccati ſi commettono da mortali contra tal virtù, ebbe di nuovo a ferire (*a*) il cuore dell' Altiſſimo, ed a noſtro modo di parlare, diè ſollievo al ſuo Figliuolo Santiſſimo, per le offeſe, che avevano da fare li mortali contro di queſto Precetto: e perchè conobbe, che nella Legge dell' Evangelio ſi aveva da ſtendere la ſua oſſervanza ad inſtituire le Congregazioni (*b*) di Vergini, e Religioſi, li quali promettеſſero queſta virtù della caſtità; perciò ricercò dal Signore, che gli laſciaſſe vincolata la ſua benedizione: Ed ad inſtanza della Puriſſima Madre lo fece Sua Divina Maeſtà; talchè l' aſſegnò premio ſpeciale, che corriſponde alla virginità, per aver con tal virtù ſeguitato chi fu Vergine, e Madre dell' Agnello: e perchè queſta virtù s' aveva da propagar tanto a ſua imitazione nella Legge del Vangelo; perciò eſſa diede al Signore grazie incomparabili con affettuoſo giubilo del ſuo cuore. Non mi trattengo più in riferire quanto lei ſtimava queſta virtù; perchè già ne ho diſcorſo, parlando di eſſa nella prima Parte, ed in altre occaſioni.

826. Degli altri Precetti, il ſettimo è: non rubbare: L' ottavo: non far falſo teſtimonio: Il nono: non deſiderare la Donna altrui: Il decimo: non tener avidità della robba d' altri. Ebbe in queſti Maria Santiſſima l' intelligenza ſingolare, che negli altri; ed in ciaſcheduno faceva grandi atti di tutto ciò, che ricercava il di lui adempimento, e di lode al Signore, ringraziandolo a nome di tutto il Genere Umano, per averlo indirizzato così ſavia, ed efficacemente alla eterna felicità di tutti, per una Legge tanto bene ordinata, a beneficio delli medeſimi; poichè colla di lei oſſervanza, non ſolo aſſicurarebbero il premio, che per ſempre ſe gli promette; ma ancora nella vita preſente potrebbero godere pace, e tranquillità tale, che li renderebbe a ſuo modo, e reſpettivamente Beati; perchè ſe tutte le creature ragionevoli s' aggiuſtaſſero all' equità della Legge Divina, e ſi determinaſſero a cuſtodirla, con oſſervare i di lei Comandamenti, goderebbono d' una felicità guſtoſiſſima, e molto amabile, quale è il (*c*) teſtimonio della buona coſcienza; poichè tutti li guſti umani non ſi poſſono comparare alla conſolazione, che motiva l' eſſere (*d*) fedeli nel poco, e nel molto della Legge. Queſto beneficio lo dobbiamo a Criſto noſtro Redentore; perchè eſſo ci vincolò nel ben operare tale ſoddisfazione, ripoſo, conſolazione, e molte altre felicità inſieme nella vita preſente. Talchè ſe tutti non lo conſeguiamo, ciò naſce dal che non s' oſſervano i ſuoi Comandamenti: e li travagli, calamità, e diſgrazie del Popolo, ſono come effetti inſeparabilmente cagionati dalli diſordini de' mortali; e pure dando ciaſcheduno la cagione da parte ſua, ſiamo così inſenſati, che arrivandoci il travaglio, ſubito andiamo cercando a chi attribuirlo; quando che dentro di ciaſcheduno ſi ritrova la cagione.

827. Chi baſterà a ponderare i danni, che nella vita preſente naſcono dal rubbare l' altrui, e dal non oſſervarſi il Comandamento, che lo proibiſce, e dal non contentarſi ciaſcheduno colla ſua ſorte, con aſpettar in eſſa il ſoccorſo dal Signore, il quale non abbandona (*e*) gli uccelli del Cielo, nè ſi dimentica degl' infimi vermicciuoli? quali miſerie, ed afflizioni non ſtanno ſofferendo quei del Popolo Criſtiano, per non ſi contentare i Prencipi de' Regni, che gli concedette il Sommo Re? anzi pretendendo loro ſtendere il braccio, e le Corone, non hanno laſciato nel Mondo quiete, nè pace, nè beni, nè vite, nè anime per il loro Creatore. Li teſtimonj falſi, e menzogne offendono la ſomma verità, e nel commercio umano cagionano non minori danni, e diſcordie; poichè con eſſi ſi perturba la pace, e tranquillità de' cuori de' mortali, l' uno, e l' altro lo ſconcertano in modo, che non poſſono eſſere Tempio, (*f*) ed abitazione del Creatore; il che è quello, ch' eſſo da loro pretende. L' aver cupidigia della Donna d' altrui, e l' adulterare contra la Giuſtizia, violare la

Leg-

(a) *Cant. 4. v. 9.* (b) *Pſal 44. v. 15.* (c) *2. ad Corinth. 1. v. 12.* (d) *Matth. 25. v. 21.*
(e) *Matth. 6. v. 26.* (f) *1. ad Corinth. 3. v. 17.*

Legge Santa del Matrimonio, confermata, e ſantificata da Criſto (a) noſtro Signore col Sacramento; quanti mali occulti, e pur manifeſti ha cagionato, e tuttavia cagiona fra li Cattolici? e ſe ſi rifletteſſe a quanti ne reſtano naſcoſti agli occhj del Mondo, già ſarebbono ſenza comparazione più: però agli occhj di Dio, che è giuſtiſſimo, e retto (b) Giudice, ſon tutti manifeſti, nè paſſano ſenza gaſtigo ancora in queſta vita, qual dopo ſarà più (c) ſevero, quanto più l'ha diſſimulato Sua Divina Maeſtà; perchè biſognerebbe diſtruggere la Repubblica Criſtiana, ſe voleſſe gaſtigar adeſſo degnamente queſto peccato. Di tutte queſte verità era teſtimonio di viſo la noſtra gran Regina; ſcorgendole nel Signore. E benchè conobbe la viltà degli uomini, li quali con tanta leggerezza, e per coſe tanto infime perdono il decoro, e riſpetto al medeſimo Dio, e Sua Divina Maeſtà, così benignamente prevenne tal neceſſità, con dargli tante Leggi, e Precetti; tuttavia non ſi ſcandalizò la prudentiſſima Signora dell'umana fragilità, nè ſi maravigliava delle noſtre ingratitudini; anzi come Madre pietoſa, compativa tutti li mortali, e li guardava con ardentiſſimo amore, gradiva per loro le opere dell'Altiſſimo, e ricompenſava le traſgreſſioni, che avevano da commettere contra la Legge Evangelica, pregando, e domandando per tutti l'oſſervanza di eſſa. Conobbe ancora, come ſi contengono li dieci Precetti ne' due principali, che ſono l'amare Dio, ed (d) il Proſſimo, come sè ſteſſo, e ciò profondamente: ed anco come in queſti due (e) ſoli ben inteſi, e praticati ſi riſolve tutta la vera Sapienza; poichè chi gli eſeguiſce, non ſta lontano dal Regno (f) di Dio, conforme lo diſſe l'iſteſſo Signore nell'Evangelio; anzi l'adempimento di queſti Precetti ſi preferiſce, e vale (g) più che li ſacrificj, e gli olocauſti. Nel grado poi, nel quale ebbe ſcienza la noſtra gran Maeſtra, nell'iſteſſo poſe in pratica la Dottrina di queſta Santa Legge, come ſi contiene negli Evangeli, ſenza traſcurare l'oſſervanza di tutti li Precetti, e Conſegli, ò per il maggiore tralaſciare il minore; talchè ſolamente queſta Divina Principeſſa operò la Dottrina del Redentore del Mondo ſuo Figliuolo Santiſſimo, più che tutto il reſto de' Santi, e Fedeli di Santa Chieſa.

Dottrina, che mi diede la Divina Signora, e Regina del Cielo.

818. Figliuola mia, ſe il Verbo dell'Eterno Padre ſceſe dal ſeno di eſſo, per prendere nel mio Ventre l'Umanità, e con quella ricomprare il Genere Umano; era neceſſario, che per dar lume a quei, che dimoravano (h) nelle tenebre, ed ombra della morte, e portarli alla felicità, che avevano perduto, veniſſe Sua Divina Maeſtà ad eſſere loro lume, via, verità, e vita: e che ſi daſſe una Legge tanto Santa, che li giuſtificaſſe, tanto chiara, che gl'illuminaſſe; tanto ſicura, che gli daſſe confidenza; tanto poſſente, che li moveſſe; tanto efficace, che ajutaſſe; e tanto vera, che a tutti quelli, che l'oſſervaſſero, cagionaſſe allegrezza, e ſapere. Hor per operar tutti queſti effetti, ed altri più ammirabili, ha virtù l'immacolata Legge dell'Evangelio colli ſuoi Precetti, e Conſegli: onde talmente accommoda, e regola le creature ragionevoli, che nel ſolo oſſervarla, conſiſte tutta la ſua (i) felicità ſpirituale, e corporale; temporale, ed eterna. E da ciò intenderai la cieca ignoranza de' mortali, colla quale (k) gl'inganna l'aſtuzia de' loro mortali nemici; poichè inclinandoſi tanto gli uomini alla propria felicità, e deſiderandola tutti con tanta avidità, nulladimeno ſono tanto pochi quelli, che accertano trovarla; perchè non la cercano nella Legge Divina, dove ſolamente poſſono ritrovarla.

819. Prepara il tuo cuore con queſta ſcienza; acciocchè il Signore a mia imitazione ſcriva in eſſo (l) la ſua Santa Legge: e di tal maniera allontanati, e dimenticati di tutto lo viſibile, e terreno, che tutte le tue potenze reſtino libere, e ſgombrate da ogni altra immagine, e ſpecie, e vi ſi ritrovino ſolamente quelle, che pianterà il deto del Signore, la Dottrina, e beneplacito di eſſo, conforme ſi contiene nelle verità del Vangelo: ed acciocchè

li

(a) *Matth.* 19. à v. 4. &c. (b) *Pſalm.* 7. v. 12. (c) *Ad Rom.* 2. v. 5. (d) *Ad Rom.* 13. v. 10. (e) *Matth.* 22. v. 40. (f) *Marci* 12. v. 34. (g) *Ibid.* v. 33. (h) *Luc.* 1. v. 79. (i) *Prov.* 29. v. 18. (k) *Ad Galat.* 3. v. 1. (l) *Jerem.* 31. v. 33.

li tuoi desiderj non si defrodino, nè siano sterili, domanda incessantemente di giorno, e di notte al Signore, che ti faccia degna di questo beneficio, e promessa del mio Figliuolo Santissimo. Considera con attenzione, che questa negligenza sarebbe in te più abborrevole, che in tutti gli altri viventi; poichè nessuno, fuor di te, ha chiamato, e costretto al suo Divino Amore con simile forza, e beneficj. E così tanto nel giorno di questa abbondanza, quanto ancora nella notte delle tentazioni, e tribulazioni, sempre avrai presente questo debito, ed il zelo del Signore; acciocchè nè li favori t'insuperbiscano, nè le pene, ed afflizioni t'opprimano: e così l'otterrai, se nell'uno, e nell'altro stato ti rivolterai alla Divina Legge scritta nel tuo cuore, per osservarla inviolabilmente, e senza esser rimessa, ò negligente; ma con ogni avvertenza, e perfezione. In quanto poi all'amor de' Prossimi, applica sempre quella prima regola, colla quale si deve misurare per eseguirla, di volere per loro ciò, che vorrai per (a) te stessa; perchè se tu desideri, ed ambisci, che giudichino, e parlino bene di te, ed oprino in beneficio tuo, il medesimo hai da fare con li tuoi fratelli; e se hai ramarico, quando t'offendono in qualche bagatella, fuggi ancor tu di dargli tal dispiacere; e se negli altri ti pare male, che disgustino li loro Prossimi, guardati farlo ancor tu; poichè già conosci, che disdice alla sua regola, e misura, ed a quello, che comanda l'Altissimo. Piangi di più le tue colpe, e quelle de' tuoi Prossimi; perchè sono contra Dio, e la sua Santa Legge; e questa è buona carità col Signore, e con loro stessi. Abbi ancora dolore delli travagli altrui, come de' tuoi, imitandomi in questo Amore.

CAPITOLO XI.

L'intelligenza, ch'ebbe Maria Santissima delli sette Sacramenti, che Cristo Signor nostro aveva da instituire: e delli cinque Precetti della Chiesa.

830. PEr compimento della bellezza, e ricchezze della Santa Chiesa, fu conveniente, che il suo Artefice Cristo nostro Riparatore, ordinasse in essa li sette Sacramenti, che tiene; dove restassero, come in deposito comune, li tesori infiniti de' suoi meriti, ed il medesimo Autore del tutto per un modo ineffabile d'assistenza, e questa vera, e reale; acciocche li figliuoli fedeli s'alimentassero con li suoi beni, e si consolassero colla sua presenza, come caparra di quella, che sperano goder eternamente di faccia a faccia. Era ancora necessario per il colmo di scienza, e grazia di Maria Santissima, che tutti questi Misterj, e Tesori si trasferissero nel suo dilatato, ed infiammato cuore; acciocchè per il modo possibile restasse depositata, e stampata in esso tutta la Legge di Grazia, conforme stava nel suo Figliuolo Santissimo; poichè nella di lui lontananza aveva da esser Maestra della Chiesa, ed insegnar a' suoi Primogeniti il rigore, e puntualità, colla quale tutti questi Sacramenti s'avevano da venerare, e ricevere.

831. Si manifestò tutto questo alla gran Signora, con nuova luce, nel medesimo interno del suo Figliuolo Santissimo, e distintamente d'ogni misterio in singolare. E primo conobbe, come l'antica Legge della dura Circoncisione s'aveva da sepellire con onore, subintrando in luogo di essa il soavissimo, ed ammirabile Sacramento del Battesimo. Ebbe intelligenza di questo Sacramento, e della di lui materia, la quale doveva essere l'Acqua, e questa pura, ed elementare: e che la forma consisterebbe nelle medesime parole, colle quali fu determinato, esprimendo in esse le tre Divine Persone, colli nomi del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; acciocchè li Fedeli espressamente professassero la Fede della Santissima Trinità. Intese la virtù, che al Battesimo aveva da comunicare Cristo Autore di esso, e Signor nostro, restando coll'efficacia, per santificarci perfettissimamente, e liberarci da tutti li peccati, e dalle pene debite per essi. Vide gli effetti ammirabili, che aveva da cagionare in tutti quelli, che lo ricevessero, generandoli, e rigenerandoli nell'essere figliuoli di Dio adottivi, ed eredi del Regno di suo Padre, infondendogli le virtù della Fede, Speranza, e Carità, e molte altre, ed il carattere spirituale, che come suggello reale

(a) *Matt. 22. vers. 39.*

le s'aveva da imprimere nelle Anime, per virtù del Battesimo, per differenziare li figliuoli della Santa Chiesa dagli altri: e tutto il rimanente, che spetta a questo Santo Sacramento, come anco tutti gli effetti di esso li conobbe Maria Santissima; e subito domandò al suo Figliuolo Santissimo con ardentissimo desiderio si degnasse conferirlo ad essa ancora a suo tempo, e Sua Divina Maestà lielo promise, e dopoi lielo diede, come si dirà a suo luogo.

832. Del Sacramento della Confermazione, ch'è il secondo, ebbe la gran Signora la medesima cognizione: e di più seppe come si darebbe nella Santa Chiesa dopo del Battesimo; perchè il primo Sacramento genera li figliuoli della Grazia, ed il Sacramento della Confermazione li rende robusti, e forti per confessare la Fede Santa ricevuta nel Battesimo, e gli aumenta la prima grazia, e gli aggiunge la sua particolare indirizzata al suo proprio fine. Conobbe la materia, forma, e Ministri di questo Sacramento, e gli effetti delle grazie, e'l carattere, che imprime nelle Anime: e che per il Crisma composto col Balsamo, e l'Oglio, ne' quali consiste la materia di questo Sacramento, si rappresenta la luce delle opere buone, e (a) l'odore di Cristo, che con esse spargono i Fedeli confessandolo, e l'istesso vagliono le parole della forma di questo Sacramento, secondo, come dicemmo del primo; però ciascheduno a suo modo. In tutte queste intelligenze faceva atti eroici dall'intimo del cuore la nostra gran Regina, di lode, ringraziamento, e fervorose petizioni; acciocchè tutti gli uomini cavassero l'acqua (b) da queste fontane del Salvatore, e godessero di così incomparabili tesori, riconoscendolo, e confessandolo per suo vero Dio, e Redentore. Piangeva con amarezza la lamentevole perdita di molti, li quali a vista del Vangelo, per li loro peccati, avevano da essere privi di medicina tanto efficace.

833. Nel terzo Sacramento, ch'è la Penitenza, conobbe la Divina Signora la convenienza, e necessità di questo mezo per restituirsi alle Anime la grazia, ed amicizia di Dio, supposta l'umana fragilità, colla quale tante volte si perde. Intese le parti, e li Ministri, che aveva di bisogno questo Sacramento, e la facilità, colla quale li figliuoli della Chiesa potrebbono usar di esso, con effetti cotanto ammirabili. E per quel tanto, che conobbe di questo beneficio, come vera Madre di Misericordia, e de' suoi figliuoli fedeli, diede speciali grazie al Signore, con incredibile giubilo, per vedere così facile medicina per li malori così replicati, come sono le ordinarie colpe degli uomini. Si prostrò a terra, ed a nome della Chiesa l'accettò, e fece riverenza al Santissimo Tribunale della Confessione, dove con ineffabile clemenza ordinò il Signore, che si risolvesse, e determinasse la causa di tanto peso per le Anime, com'è la giustificazione, e la vita eterna, ò la morte, e dannazione; lasciando all'arbitrio de i Sacerdoti l'assolvere (c) da' peccati, ò negare l'assoluzione.

834. Penetrò la prudentissima Signora la particolare intelligenza del sovrano Misterio, e Sacramento dell'Eucaristia, e di questa maraviglia intese, e conobbe con grande penetrazione, maggiori segreti, che li supremi Serafini; perchè se le fe palese il modo sovranaturale, col quale stariano l'Umanità, e Divinità del suo Figliuolo Santissimo, sotto le specie del Pane, e del Vino: la virtù delle parole, per consagrare il Corpo, ed il Sangue, passando, e convertendosi tutta una sostanza in un'altra, restando gli accidenti senza soggetto: vide di più, come starebbe nel medesimo tempo in tante, e diverse parti, ed anco come s'ordinerebbe al Sacrosanto Misterio della Messa, consacrandolo, ed offerendolo in sacrificio all'Eterno Padre fino al fine de i secoli. Come sarebbe adorato, e venerato nella Santa Chiesa Cattolica, in tanti Templi per tutto il Mondo. Quali affetti aveva da cagionare in quelli, che degnamente lo riceveriano più, ò meno disposti, e preparati, e quanti mali in quelli, che indegnamente lo riceveßero. Ebbe ancora intelligenza della Fede de' Cattolici, e degli errori degli Eretici contro di questo incomparabile beneficio, e sovratutto dell'amor immenso, con il quale il suo Santissimo Figliuolo aveva determinato darsi in cibo, ed alimento di vita eterna a ciascheduno de' mortali.

835. In queste, ed in molte altre sublimi intelligenze, ch'ebbe Maria Santissima di questo Augustissimo Sacramento, s'infiammò il suo ardentissimo cuore in nuovi incendj d'amore sovra ogni pensiero umano: e sebene in tutti gli Articoli della Fede, e nelli Sacramen-

(a) *Ad Corinth.* 2. *v.* 15. (b) *Isai.* 12. *v.* 3. (c) *Matth.* 18. *v.* 18.

menti, li quali conobbe, fece in ciascheduno nuovi Cantici; però in questo gran Mistero scoprì più il suo cuore, e prostrata a terra, fece nuove dimostrazioni d'amore, culto, lode, ringraziamento, ed umiliazione per così sublime beneficio: e di dolore, e sentimento per quelli, che l'avevano da perdere, convertendolo in propria dannazione. S'accese in desiderj ardenti di vedere questo Sacramento instituito: e se la forza dell'Altissimo non la confortava, quella de' suoi affetti le avrebbe fatto risolvere la vita naturale; con tutto che lo star alla vista del suo Figliuolo Santissimo saziava la sete delle sue angoscie, e la tratteneva fino al suo tempo: però dall'istesso punto anticipossi in chiedere a Sua Divina Maestà la Comunione del suo Corpo Sacramentato, per quando giungesse l'ora di consegrarsi, e disse la Divina Regina: Altissimo Signore, e vita vera dell'anima mia, meriterà per ventura questo verme vile, ed opprobrio degli uomini, ricevervi nel suo petto? sarò io così fortunata, che ritorni a ricevervi nel mio corpo, e nell'anima mia? sarà vostra abitazione, e Tabernacolo il mio petto, dove riposiate, ed io vi tenga, godendo ne' vostri stretti abbracciamenti, e voi amato mio di quelli della vostra serva.

836. Rispose il Divin Maestro, e disse: Madre, e Colomba mia, molte volte mi riceverete Sacramentato: e dopo la mia morte, e salita a' Cieli, goderete di questo consuolo; perchè allora la mia abitazione continua, e 'l mio riposo sarà nel vostro candidissimo, ed amoroso petto, il quale io ho eletto per stanza del mio compiacimento, e beneplacito. Con questa promessa del Signore s'umiliò di nuovo la gran Regina, fino a farsi una cosa colla polvere, gli diede le grazie con ammirazione degli Angeli; e da quell'ora istessa cominciò a dirizzare tutti li suoi affetti, ed opere con animo di prepararsi, e disporsi per ricevere a suo tempo la Sagra Comunione del suo Figliuolo Sagramentato; talchè per tutto il tempo, che passò da allora finchè le si adempì la promessa, che furono molti anni, mai si dimenticò, nè interruppe gli atti sudetti di volontà; perchè era la sua memoria (come altre volte ho detto) costante, e tenace come d'Angelo, e la scienza più sublime, che tutti loro: e comechè sempre si ricordava di questo Mistero, e di altri; perciò sempre operava conforme alla memoria, e scienza, che aveva. Fece ancora da allora in poi petizioni grandi al Signore; acciò desse lume a' mortali, per conoscere, e venerare questo altissimo Sacramento, e riceverlo degnamente: talchè se alcune volte ci avviciniamo a riceverlo con questa disposizione (il che voglia il medesimo Signore sia sempre) sappiamo, che oltre alli meriti del nostro Redentore, lo dobbiamo alle lagrime, e clamori di questa Divina Madre, la quale l'ha meritato, ed acquistato per noi. E quando arditamente, e con audacia qualcheduno con poco rispetto, e vergogna lo riceve in peccato, sappia, che oltre della sacrilega ingiuria, che fa al suo Dio, e Redentore, offende ancora la sua Madre Santissima; perchè non fa caso, anzi disprezza il di lei amore, e pietosi desiderj, le orazioni, lagrime, e sospiri di essa: Affatichiamoci dunque di allontanarci da sì grande, ed orrendo delitto.

837. Nel quinto Sacramento dell'Estrema Unzione, ebbe Maria Santissima l'intelligenza del fine ammirabile, al quale l'ordinò il Signore, e della materia, forma, e Ministro di esso. Conobbe, che la materia doveva esser oglio d'olive benedetto, per esser simbolo della Misericordia: la forma, le parole deprecatorie, ungendo li sensi, per mezo de' quali pecchiamo: e 'l Ministro solamente il Sacerdote, e non altro, il quale non sia tale. Conobbe li fini, ed effetti di questo Sacramento, cioè che sariano il soccorso de' Fedeli infermi, nel pericolo estremo della vita, contra le insidie, e tentazioni del nemico, le quali in quell'ultima ora sono molte, e terribili; e così per questo Sacramento se gli dona (a chi lo riceve degnamente) grazia per ricuperare le forze spirituali infiacchite per li peccati commessi; ed ancora (se conviene) se gli darà alleggerimento dell'infermità del corpo. Muove similmente l'interno a nuova divozione, e desiderj di vedere Dio, e si perdonano li peccati veniali, ed anco alcune reliquie, ed effetti de' mortali: ed il corpo dell'infermo, (benchè non riceva nell'anima carattere) nulladimeno resta segnato, e quasi suggellato; acciocchè il Demonio tema d'avvicinarsi a lui; perchè in esso per grazia, e sacramentalmente vi è stato il Signore, come in suo Tabernacolo. Per questo privilegio, nel Sacra-

mento dell'Estrema Unzione, si toglie a Lucifero la superiorità, e'l diritto, che ha acquistato per li peccati tanto originali, come attuali sovra di esso; acciocchè il corpo del Giusto, c' ha da risuscitare, e coll'anima propria ha da godere di Dio, ritorni segnato, e difeso con questo Sacramento, ad unirsi coll'anima sua. Tutto questo conobbe, e gradì a nome de' Fedeli la nostra fedelissima Madre, e Signora.

838. Del sesto Sacramento, cioè dell' Ordine, intese la Divina Signora, qualmente la providenza del suo Figliuolo Santissimo, come prudentissimo Artefice della Grazia, e della Chiesa, ordinava in lei Ministri proporzionati de' Sacramenti, li quali instituiva; acciocchè per loro si santificasse il corpo mistico di essa, cioè i Fedeli: e tali Ministri consecrassero il Corpo, e'l Sangue del medesimo Signore; e per dargli questa dignità, la quale li fa superiori a tutti gli altri uomini, ed alli medesimi Angeli; perciò instituì un altro nuovo Sacramento, cioè dell'Ordine in loro consegrazione. Con questa cognizione se gl'infuse così estrema riverenza verso i Sacerdoti per la loro dignità, che d'allora in poi con profonda umiltà incominciò a rispettarli, e venerarli, e domandò all'Altissimo, che li facesse degni Ministri, ed idonei al suo ufficio, ed agli altri Fedeli ancora prestasse lume; acciocchè li venerassero. Pianse le offese di Dio, che gli uni, e gli altri avevano da commettere ciascheduno contra la sua obbligazione: e perchè in altre parti ho detto, ed appresso ancora si parlerà del rispetto grande, che la nostra gran Regina portava a' Sacerdoti; perciò non mi trattengo in questo: Onde solo dico, che tutto il rimanente, che tocca alla materia, e forma di questo Sacramento, lo conobbe Maria Santissima, come anco li di lui effetti, e li Ministri, li quali doveva avere.

839. Nell' ultimo, e settimo Sacramento, cioè del Matrimonio, fu similmente informata la nostra Divina Signora de' fini grandi, ch' ebbe il Redentore del Mondo, per fare un Sacramento, col quale nella Legge Evangelica restasse benedetta, e santificata la propagazione de' Fedeli, significando il Misterio del Matrimonio Spirituale del medesimo Cristo (a) colla Chiesa Santa, con più efficacia, che prima di essa. Intese come si aveva da continuare questo Sacramento: che forma, e materia avesse: e quanto grandi fariano li beni, che avevano da risultare da esso nelli figliuoli della Chiesa Santa, e tutto il rimanente, che appartiene alli suoi effetti, necessità, e virtù; e per ogni cosa fece Cantici di lode, e di ringraziamento a nome de' Cattolici, che avevano da ricevere questo beneficio, e subito se le fecero palesi le cerimonie, e riti sacri, colli quali s' aveva da governare la Chiesa ne' tempi futuri, nel culto divino, ed ordine de' buoni costumi. Conobbe ancora tutte le Leggi, che la Chiesa Santa aveva da stabilire, ed in particolare li cinque Comandamenti: cioè d'ascoltar la Messa li giorni di festività: di confessarsi ogni uno a suo tempo, e comunicarsi del Santissimo Corpo di Cristo Sacramentato: digiunare li giorni assegnati: e di pagare le decime, e primizie de' frutti, che ci dà il Signore dalla terra.

840. In tutti questi Precetti Ecclesiastici, conobbe Maria Santissima altissimi Misterj circa il quanto giustamente, e con ragione dovevano istituirsi, e gli effetti, che cagionerebbero nelli Fedeli, e la loro necessità nella santa, e nuova Chiesa; acciocchè li suoi figliuoli osservando il primo di tutti questi Comandamenti, avessero giorni assegnati di ritrovar Iddio, ed in essi assistessero al Sagro Misterio, e Sacrificio della Messa, che si aveva d'offerire per li vivi, e defonti: ed in esso rinnovassero la professione della Fede, e la memoria della Passione, e Morte di Cristo, colla quale siamo stati redenti: e nel modo possibile cooperassero alla grandezza, ed offerta di così sovrano Sacrificio, ed ottenessero tanti frutti, e beni, quanti ne ricevè la Santa Chiesa dal Misterio Sacrosanto della Messa. Conobbe ancora quanto necessario fusse l'obbligar la nostra lealtà, a non dimenticarsi, nè disprezzare col lungo tempo il restituirsi alla grazia, ed amicizia di Dio per mezo della Confessione Sacramentale, e confermarla colla Sacrosanta Comunione; poichè oltre al pericolo, e danno, al quale si arrischiano quei, che si dimenticano, ò sono negligenti nell'uso di questi due Sacramenti, fanno un'altra ingiuria all'Autore di essi; perchè sono cagione, che restino vani i suoi desiderj, e l'amore, col quale li dispose per nostro rime-

dio;

(a) *Ad Ephes. 3. v. 32.*

dio; e comechè questa non può farsi senza dispregio tacito, ò espresso; perciò viene ad essere ingiuria molto grave contra chi si commette.

841. Delli due ultimi Precetti, cioè del digiunare, e pagare le decime, ebbe l'istessa intelligenza, e di più vide quanto fusse necessario, che li figliuoli della Santa Chiesa procurino di vincere i suoi nemici, li quali possono impedire la loro salvazione, siccome accade a tanti negligenti, ed infelici, per non mortificare, e soggettare le passioni, le quali per ordinario si fomentano col vizio della carne, e questo si mortifica col digiuno; nel che singolarmente ci diede esempio il Maestro della Vita; benchè non avesse da vincere (come noi) il fomite del peccato. Nel pagar poi le Decime, intese Maria Santissima, ch'era speciale ordine del Signore, che li figliuoli della Santa Chiesa, delli beni temporali della terra gli pagassero quel tributo, riconoscendolo per supremo Signore, e Creatore del tutto; e gradendo quei frutti, li quali esso colla sua providenza gli dona per conservarsi la vita; ed acciocchè poi offerte al Signore queste decime si convertissero in beneficio, ed alimento de' Sacerdoti, e Ministri della Chiesa; con che loro si rendessero più grati al Signore, della di cui mensa sono proveduti così abbondantemente: e similmente intendessero l'obbligazione, che hanno d'attendere sempre alla salute spirituale de' Fedeli, e delle loro necessità; poichè il sudore del Popolo si convertiva a loro beneficio, e sostentamento: e così tutta la vita l'impiegassero nel culto divino, ed utilità della Chiesa Santa.

842. Molto mi sono ristretta nella succinta dichiarazione di così grandi, ed occulti Misterj, come accadessero alla nostra Divina Imperadrice, e si operarono nel suo infiammato, e dilatato cuore, colla notizia, che le diede l'Altissimo della Chiesa, e nuova Legge del Vangelo; però il timore di non esser nojosa, m'ha trattenuta molto più per non errare, manifestando quanto si racchiude nel mio petto; quando che in esso è stato posto in deposito per mezo delle intelligenze, c'ho ricevuto: onde ciò supplirà la luce della Santa Fede, che professiamo, governata dalla prudenza, e pietà cristiana: e queste indirizzeranno il cuore cattolico, acciò con attenzione s'applichi alla venerazione di così alti Sacramenti, e consideri con viva fede l'armonia maravigliosa de i Precetti, Sacramenti, Dottrina, e di tanti Misterj, che racchiude la Chiesa Cattolica, con che si è governata così mirabilmente dal suo principio, e si governerà stando sempre ferma, e stabile fino al fine del Mondo. Tutto questo affiemato per modo mirabile si vide nell'interno della nostra Regina, e Signora, ed in esso (a nostro intendere) ne fè la prova Cristo Redentor del Mondo, per dover poi farne mostra in publico, con fabbricare la Chiesa Santa. Talchè anticipatamente la depositò tutta nella sua Madre Purissima; acciocchè lei la prima godesse de i suoi tesori con soprabbondanza, e godendoli operasse, amasse, sperasse, e li gradisse per tutti gli altri Mortali, piangesse i loro peccati; acciocchè per tale cagione non s'impedisse il torrente di tante misericordie per il Genere Umano; ed acciocchè poi Maria Santissima fusse la Scrittura Pubblica, dove si avesse da scrivere tutto quanto Dio aveva da operare per la Redenzione umana, e restasse come obligato ad adempirlo, ricevendola per Conjutrice, lasciando scritto nel di lei cuore il memoriale delle maraviglie, che aveva da operare.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo:

842. Figliuola mia, molte volte ti ho rappresentato di quanta offesa sia per l'Altissimo, e pericolosa per li mortali la negligenza, e dimenticanza, che tengono delle opere misteriose, e tanto ammirabili, le quali la sua Divina Clemenza ordinò per loro rimedio, ed essi con tal dimenticanza le disprezzano; che perciò il materno amore mi sollecita a rinnovare in te alquanto questa memoria, ed il dolore di tanto lamentevole danno. Dove stà il giudicio, e senno degli uomini, quando che con tanto pericolo disprezzano la loro salute eterna, e la gloria del Creatore, e Riparatore di essi? Le porte della grazia, e della gloria stanno aperte: e pur loro non solamente non vogliono entrarvi; ma ancora uscendogli all' incontro l'istessa vita, e luce, essi tuttavia chiudono le sue; acciò non entri ne i

cuori loro, trovandosi pieni di tenebre, e di morte: ò crudeltà più che inumana del peccatore! poichè essendo la sua infermità mortale, e la più pericolosa di tutte, non vuole ricevere il rimedio, quando graziosamente se gli offerisce. Quale saria quel defonto, che non si riconoscesse per molto obbligato, a chi gli restituisse la vita? qual infermo, che non dasse le grazie al Medico, d'averlo guarito dal suo male? Dunque se li figliuoli degli uomini conoscono questo, e sanno esser grati a chi gli dà la salute, e la vita, la quale presto s'ha da perdere; e solamente serve per restituirli a nuovi pericoli, e travagli; come sono così stolidi, e pesanti di cuore, che non gradiscono, nè riconoscono chi gli dà la salute, e vita di riposo eterno; e vuole riscattarli dalle pene, le quali mai averanno fine, nè bastantemente ponderar si possono.

844. O carissima mia, come posso riconoscere per figliuoli, ed esser Madre di quei, che talmente disprezzano l'Amantissimo, ed unico mio Figliuolo, e Signore? La di lui liberal clemenza ben la conoscono gli Angeli, e li Santi nel Cielo, e si maravigliano della rustica ingratitudine, e pericolo de' viventi, con che vien giustificata in presenza loro la rettitudine della Giustizia Divina. Molto ti ho dato a conoscere di questi segreti in questa Istoria, ed adesso più te lo dichiaro; acciocchè m'imiti, ed accompagni in quello, che io piansi amaramente per questa infelice calamità, in quanto viene offeso grandemente Iddio, e piangendo tu le di lui offese, procura da parte tua l'emenda: Talchè voglio di te, che non passi giorno alcuno senza rendere umile ringraziamento alla sua grandezza, per aver ordinato li Santi Sacramenti, e tollera da i mali fedeli il di loro mal uso. Ricevili con profonda riverenza, viva fede, e ferma speranza; e per l'amore, che hai al Santissimo Sacramento della Penitenza, devi procurare avvicinarli colla disposizione, e requisiti, li quali insegna la Santa Chiesa, e li Sagri Dottori per riceverlo fruttuosamente. Frequentalo con umile, e gradito cuore ogni giorno, e sempre, che ti ritroverai con colpe, e non prolungare il rimedio di questo Sacramento, e ricordati di lavare, e nettare spesso l'anima tua; perchè è brutta dimenticanza il conoscersi macchiata dal peccato, e lasciarsi non solo un momento, ma molto tempo nella sua bruttezza.

845. In particolare voglio, che sappi lo sdegno dell'Onnipotente Dio, (benchè non lo potrai penetrare intieramente,) che ha contro di quelli, che arditamente, e con insano ardire ricevono indegnamente questi Santi Sacramenti, ed in ispeciale l'Augustissimo dell'Altare. O anima, quanto pesa questa colpa nella estimazione del Signore, e de' Santi! anzi non solo di riceverlo indegnamente, ma anco le irreverenze, le quali si commettono nelle Chiese, ed alla sua Real presenza sono di sì gran peso: onde come possono dire li figliuoli della Chiesa, c'hanno fede di questa verità, e che la rispettano; se stando in tante parti Cristo Sacramentato, non solamente non lo visitano, nè riveriscono; ma ancora alla di lui presenza commettono tali sacrilegj, quali non ardiscono li Pagani nelle loro false Sette? questa è materia, che ricerca molte ammonizioni, e dovriano scriversene molti Libri; e ti avverto Figliuola mia, che gli uomini nel secolo presente hanno assai disobbligato l'equità del Signore; acciò non gli sia dichiarato ciò, che la mia pietà desidera per loro rimedio. Però quello, che se gli fa a sapere, è, che il giudicio, che si farà di loro, sarà formidabile, e senza misericordia, come di servi mali, (a) ed infedeli condannati per la loro medesima bocca. Questo potrai avvertire a tutti quelli, che voranno ascoltarti, ed ammonirli, che ogni giorno vadano almeno alli Templi, dove si ritrova Dio Sacramentato, a dargli culto d'adorazione, e riverenza; e procurino assistervi, ascoltando la Messa; perchè non sanno gli uomini quanto perdono per questa negligenza.

CAPITOLO XII.

Continua Cristo Signor nostro le Orazioni, e Petizioni per noi; gli assiste la sua Madre Santissima, e riceve nuove intelligenze.

846. PEr quanto si procuri stendere il nostro limitato discorso nel manifestare, e glorificare le opere misteriose di Cristo nostro Redentore, e della sua Madre Santissima, sem-

(a) *Luc. 19. vers. 22.*

sempre resterà superato, e molto lontano dal penetrare la grandezza di questi Sacramenti; perchè sono maggiori, come dice (a) l'Ecclesiastico, d'ogni nostra lode, e giammai li vedremo, nè comprenderemo; talchè sempre resteranno altre cose maggiori di quanto si potrà dire; perchè è molto puoco quello, che si conosce, e questo non meritiamo intenderlo, nè spiegare; poichè insufficiente è l'intelletto del più sovrano Serafino, per dar peso, e misura alli Misterj, che passarono tra Gesù, e Maria Santissima negli anni, ne i quali vissero insieme, e specialmente in quelli, de' quali ſtò parlando, quando il Maestro della Luce l'informava di tutto quello, che aveva da fare nella Legge di Grazia, e quanto in lei s'aveva da comprendere in questa festa età del Mondo, nella quale doveva durar la Legge del Vangelo fino al fine di esso, e tutto quello, che in mille sei cento, e più di cinquanta sette anni è succeduto, e il rimanente, (che noi non sappiamo) e succederà fin al giorno del Giudicio: Tutto lo conobbe la nostra Divina Signora nella scuola del suo Figliuolo Santissimo; perchè la Maestà Sua Divina lie lo dichiarò tutto, e lo trattò con lei, con significarle ancor li Tempi, Luoghi, Regni, e Provincie, e quanto in ciaſcheduna di essi aveva da succedere nella Chiesa: e questo fu con tal chiarezza, che se dopo avesse vissuto sempre questa gran Signora in carne mortale, avrebbe conosciuto qualunque Figliuolo della Santa Chiesa per le loro proprie Persone, e nomi, conforme in fatti accadde con quelli, li quali vide, e trattò in vita: Talchè quando si presentavano alla di lei presenza, essa non incominciava a conoscerli come cosa nuova, fuor che per l'udito, il quale corrispondeva alla notizia interiore, per la quale già ne ſtava informata.

847. Quando la Beatissima Madre della Sapienza intendeva, e conosceva questi Misterj nell'interno del suo Figliuolo Santissimo, e negli atti delle di lui potenze, non arrivava à penetrar tanto, quanto l'istessa Anima di Cristo, la qual era unita alla Divina Persona, ipostatica, e beatificamente; perchè la gran Signora era pura creatura, e di più non Beata per visione continua, nemmeno teneva sempre la specie della Divina Essenza, nè sempre vedeva il lume Beatifico di quell'Anima Beatissima fuor delle occasioni, nelle quali questa Signora godeva ancora della visione chiara della Divinità; però nelle altre, che aveva de' Misterj della Chiesa Militante, teneva le specie imaginarie delle potenze interiori di Cristo Signor nostro, ed ancora conosceva, come dipendevano dalla sua volontà Santissima: e che decretava, ed ordinava tutte quelle opere per tali tempi, luoghi, ed occasioni: e conosceva per un altro modo, come la volontà umana del Salvatore si conformava colla divina, ed era governata da essa in tutto quanto determinava, e disponeva. Tutta questa armonia divina si ſtendeva a muover la volontà, e potenze dell'istessa Signora; acciocchè operasse, e cooperasse colla propria volontà del suo Figliuolo Santissimo, e mediante quella di esso, colla divina. Per questo modo vi era una somiglianza ineffabile tra Cristo, e Maria Santissima, e lei concorreva come Coajutrice nella fabbrica della Legge Evangelica, e della Chiesa Santa.

848. Tutti questi occultissimi Sacramenti per ordinario s'eseguivano in quell'umile Oratorio della Regina, dove si celebrò il maggior de i Misterj, cioè quello dell'Incarnazione del Verbo Divino nel suo Talamo Verginale, che sebene era tanto augusto, e povero, che solamente consisteva in certe mura nude, e strette; nulladimeno fu capace di ricevere tutta la grandezza infinita di colui, ch'è immenso: e che da esso ne uscisse tutto quello, c'ha dato, e dona la Maestà, e Deità istessa, e quanto hanno tutti li Templi ricchi dell'Orbe, e tutti i suoi innumerabili Santuarj. Talchè in questo (b) *Sancta Sanctorum*, orava ordinariamente il sommo Sacerdote della nuova Legge Cristo Signor nostro, e la sua continua orazione si conchiudeva in fare al Padre fervorose petizioni per gli uomini, e nel conferire colla Vergine sua Madre tutte le opere della Redenzione, e li ricchi doni, e tesori di grazia, che preparava, per lasciarli nel nuovo Testamento a' figliuoli della Luce, e della Santa Chiesa vincolati in essa. Chiedeva di più molte volte all'Eterno Padre, che li peccati degli uomini, e la loro ingratitudine durissima, non fussero cagione d'impedirgli la Redenzione: e come che Cristo ebbe sempre ugualmente nella sua scienza prevedute, e pre-

(a) *Eccles.* 43. *v.* 36. (b) *Levit.* 16. *v.* 12.

preſenti le colpe del genere umano, e la dannazione di tante Anime ingrate a queſto benefizio, e che aveva da morire per loro; perciò ſi poneva in grande agonia, arrivando molte volte a ſudar Sangue: e benchè gli Evangeliſti ne facciano menzione (a) d'una ſola, che fu nel principio della Paſſione; perchè non ſcriſſero tutti li ſucceſſi della di lui vita Santiſſima; nulladimeno è ſenza dubbio alcuno, che queſto ſudore l'ebbe molte volte, e lo vide la ſua Madre Santiſſima, così mi ſi è dichiarato in replicate intelligenze.

849. La poſitura, colla quale orava il noſtro ſommo Bene, e Maeſtro, era alcune volte inginocchioni, altre proſtrato, ed in forma di Croce, altre nell'aere nell'iſteſſa poſitura, cioè colle braccia aperte; perchè queſta gli era molto cara. Soleva dire orando, ed alla preſenza di ſua Madre: o Croce fortunatiſſima, quando mi vedrò nelle tue braccia, e tu riceverai le mie; acciocchè inchiodate in te, ſtiano eſpoſte al pubblico per ricevere tutti li peccatori! poichè perciò ſon diſceſo dal Cielo, per chiamarli al cammino della mia partecipazione, ed imitazione: e così è bene, che ſempre ſtiano aperte per abbracciare, ed arricchire tutti. Venite (b) dunque tutti, che ſiete ciechi alla luce. Venite poveri ai teſori della mia grazia. Venite fanciulli alle carezze, e delizie del voſtro vero Padre. Venite afflitti, e fatigati, che io vi ſolleverò. Venite giuſti; perchè ſiete la mia poſſeſſione, ed eredità. Venite tutti li figliuoli d'Adamo, che (c) tutti chiamo. Io ſono (d) la via, la verità, e la vita, ed a neſſuno la negarò, ſe pur la volete ricevere. Eterno Padre mio, fatture (e) ſono della voſtra mano, non li rifiutate; perchè io mi eſibiſco per loro a morire in Croce, per conſegnarli giuſtificati, e liberi, (ſe loro l'accetteranno,) e reſtituiti al grembo delli voſtri eletti, ed al Regno Celeſte, dove il nome voſtro ſia glorificato.

850. A tutto queſto ſi ritrovava preſente la pietoſa Madre, e nell'Anima ſua puriſſima, come in un criſtallo ſenza macchia, riverberava la luce del ſuo Unigenito, e come eco delle ſue voci interiori, ed eſteriori, le replicava, con imitarlo in tutto, accompagnandolo nelle orazioni, e petizioni coll'iſteſſa poſitura, che le faceva il Salvatore. Quando poi la gran Signora lo vide la prima volta ſudar ſangue, reſtò come Madre amoroſa col cuore trapaſſato di dolore, e con grande ammirazione dell'effetto, che cagionavano in Criſto Signor noſtro li peccati degli uomini, e la loro ingratitudine preveduta dal medeſimo Signore; perchè il tutto conoſceva la Divina Madre: onde con doloroſa angoſcia, volgendoſi a i mortali, diceva: O figliuoli degli uomini, quanto puoco conoſcete la ſtima, che fa il Creatore della ſua Immagine, e ſomiglianza, la quale in voi poſe: poichè per prezzo del voſtro riſcatto, offeriſce il ſuo proprio ſangue; talchè vi apprezza più, che lo ſpargimento di tutto eſſo. O che aveſſi io la voſtra volontà nella mia, per ridurvi al ſuo amore, ed ubbidienza! benedetti ſiano dalla di lui deſtra i giuſti, e grati, c'hanno da eſſere figliuoli fedeli del loro Padre: ſiano ripieni della ſua luce, e de i teſori della ſua grazia quelli, che corriſponderanno alli deſiderj ardenti del mio Signore, per dovergli dare la ſalute eterna. O che fuſſi umile ſchiava de i figliuoli d'Adamo, per obbligarli con ſervirli; acciò daſſero termine alle loro colpe, ed al proprio danno! Signore, e mio bene, vita, e lume dell'anima mia, chi ſarà di cuore cotanto duro, e nemico di sè ſteſſo, che non ſi riconoſcerà obbligato, e preſo dalli voſtri beneficj? chi è così ingrato, e ſconoſcente, che non ſappia il voſtro amor ardentiſſimo? come ſoffrirà il cuor mio, che gli uomini tanto beneficati dalle voſtre mani, ſiano così ruſtici, e rubelli? o figliuoli d'Adamo cambiate la voſtra empietà contro di me; affliggetemi, e diſprezzatemi con quelle ingiurie, colle quali paghiate al mio caro bene, per l'amore, e riverenza, che dovete alle di lui finezze. Voi Figliuolo, e Signor mio ſiete lume del lume, Figliuolo dell'Eterno Padre, figura (f) della ſua ſoſtanza, eterno, ed infinito come lui, uguale nell'eſſenza, ed attributi, per la parte nella quale ſiete (g) un Dio con eſſo, ed una ſola Maeſtà ſuprema. E come uomo ſiete eletto (h) tra migliaja, belliſſimo ſovra i figliuoli degli uomini, ſanto, (i) innocente, e ſenza difetto alcuno. Dunque come, Eterno mio bene, non conoſcono i mortali l'oggetto nobiliſſimo del loro amore? il principio, che gli diede l'eſſere, ed il fine, nel quale conſiſte la loro

(a) *Luc.* 22. *v.* 44. (b) *Matt.* 1. *v.* 28. (c) 1. *Ad Tim.* 2. *v.* 4. (d) *Joan* 4. *v.* 6. (e) *Pſ.* 137. *v.* 8. (f) *Ad Hebr.* 1. *v.* 3. (g) *Joan.* 10. *v.* 30. (h) *Cant.* 5. *v.* 10. (i) *Ad Hebr.* 7. *v.* 26.

ro vera felicità? O che poteſſi dare io la mia vita; acciocchè tutti uſciſſero dal loro inganno!

851. Molte altre parole a queſte ſomiglianti proferiva la Divina Signora, nella cognizione de i quali viene meno il mio cuore, e la mia lingua, per iſpiegare gli affetti così ardenti, che quella candidiſſima colomba aveva, e con tal amore, e profondiſſima riverenza aſciugava il ſangue, che ſudava il ſuo Dolciſſimo Figliuolo. Altre volte lo ritrovava in diverſa, e contraria diſpoſizione, cioè pieno di gloria, e ſplendore, (a) trasfigurato, conforme dopo ſi moſtrò nel Taborre, ed accompagnato da gran moltitudine d'Angeli, in forma umana, li quali l'adoravano, e con ſonore, e dolci voci cantavano Inni, e nuovi Cantici di lode all' Unigenito dell' Eterno Padre fatto Uomo. E queſte muſiche celeſti udiva la noſtra gran Signora, a i quali interveniva altre volte; benchè non ſtava trasfigurato Criſto Signor noſtro; perchè così la volontà divina ordinava, cioè che in alcune occaſioni, la parte ſenſitiva dell' umanità del Verbo riceveſſe quel ſollievo dell' armonia Angelica, come in altre l'aveva, ſtando trasfigurato, e moſtrando la gloria, la quale ridundava dall' Anima Santiſſima nel corpo; benchè queſto ſuccedette poche volte. Però quando la Divina Madre lo ritrovava, e vedeva in quella forma glorioſa, ò quando ſentiva la muſica degli Angeli, partecipava con tanta abbondanza di quel giubilo, e diletto celeſte, che ſe non fuſſe ſtato il ſuo ſpirito così robuſto, e non l'aveſſe di più confortata il ſuo medeſimo Figliuolo, e Signore, ſi ſarebbono illanguidite tutte le ſue forze naturali; nelle quali occaſioni pure gli Angeli la confortavano ne i deliquj del corpo, che ſoleva patire.

852. Accadeva molte volte, che ritrovandoſi il ſuo Figliuolo Santiſſimo in alcuna di queſte diſpoſizioni d' angoſcie, ò di giubilo, orando all' Eterno Padre, quaſi conferendo li Miſterj altiſſimi della Redenzione, gli riſpondeva l'iſteſſa Perſona del Padre, approvando, ò concedendo ciò, che chiedeva il Figliuolo per rimedio degli uomini, ò rappreſentando all' Umanità Santiſſima li decreti occulti della predeſtinazione, ò reprobazione, e dannazione d'alcuni. Tutto queſto pure intendeva, ed aſcoltava la noſtra gran Regina, e Signora, umiliandoſi fino alla terra, e con incomparabile timore riverenziale, adorava l' Onnipotente, ed accompagnava il ſuo Unigenito nelle orazioni, petizioni, e nella gratitudine, che moſtrava col Padre per le di lui grandi opere, e per la benignità, che uſava cogli uomini, lodando gl' inveſtigabili giudicj di eſſo. Tutti queſti Segreti, e Miſterj conferiva la prudentiſſima Vergine nel conſeglio del ſuo petto, e li conſervava nell' Archivio del ſuo magnanimo cuore, e di tutto ſi ſerviva, come di fomento, e materia per accender vie più, e conſervare il fuoco del Santuario, che nel ſuo interno ardeva; perchè neſſuno di queſti beneficj, ò ſegreti favori, che riceveva, era in lei oziоſo, e ſenza frutto. Talchè a tutti corriſpondeva ſecondo il maggior guſto, e compiacimento del Signore, ed al tutto dava il colmo della corriſpondenza, che conveniva; acciò aveſſero effetto li fini dell' Altiſſimo, e tutte le ſue opere reſtaſſero conoſciute, ed aggradite per quanto ad una pura creatura era poſſibile.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santiſſima.

853. Figliuola mia, una delle ragioni; perchè gli uomini devono chiamarmi Madre della Miſericordia, ſi è per ragione dell' amor pietoſo, col quale deſidero intimamente, che tutti arrivino a reſtar ſazj del torrente della grazia, e che guſtino (b) la ſoavità del Signore, e conforme lo feci io ſteſſa; e per queſto invito, e chiamo tutt' i Sitibondi; acciò s'avvicinino meco alle acque della Divinità, s'accoſtino li più poveri, ed afflitti; che ſe loro riſponderanno alla mia chiamata, e mi ſeguiteranno, Io gli offeriſco la mia poſſente protezione, e patrocinio, ed intercederò appò il mio Figliuolo per eſſi, gli impetrerò la Manna (c) naſcoſta, che gli dia alimento, e vita. Vieni tu Amica mia, vieni, avvicinati Cariſſima; acciò mi ſiegua, e riceva quel nome nuovo, che ſolo lo conoſce chi lo conſeguiſce. Alzati dalla polvere, e ſcuoti da te, e manda via ogni coſa terrena, e mo-

(a) Matt. 17. v. 2. (b) Pſalm. 33. v. 9. (c) Apoc. 2. v. 17.

e momentanea, ed avvicinati alle cose celesti: nega te stessa con tutte le operazioni della fragilità umana, e colla vera luce, che tieni delle opere del mio Figliuolo Santissimo, e di quelle, che io feci a sua imitazione, contempla bene tal esemplare, rimirati in questo specchio; acciò in te possi componere la bellezza, che vuole, (*a*) e desidera il sommo Re de' Regi.

854. E perchè questo è il mezo più possente; acciò possi conseguire la perfezione, che desideri col colmo delle tue opere, voglio, che per regolare tutte le tue azioni, scrivi nel tuo cuore questa avvertenza: che quando averai da fare qualche opera interiore, ò esteriore, prima, che la eseguisci, conferischi teco stessa, se ciò, che devi dire, ò fare, lo faressimo il mio Figliuolo Santissimo, ed io, e con quale intenzione tanto retta l'ordinaressimo alla gloria dell'Altissimo, ed al bene de i nostri Prossimi: e se conoscerai, che da noi si farebbe, ò lo faressimo con questo, ò quello altro fine; allora per imitarci, lo porrai in esecuzione: se però intendi il contrario, allora suspendilo, e non lo fare; perchè ancor io ebbi questa avvertenza col mio Signore, e Maestro; benchè non avessi contradizione, come hai tu per operar il bene; anzi desiderava imitarlo perfettissimamente: ed in questa imitazione consiste la participazione fruttuosa della di lui Santità; perchè essa insegna, ed obbliga in tutto al più perfetto, e grato a Dio. Oltre di questo ti avverto, che da oggi innanzi non facci opera, nè parli parola, nè dii luogo a pensier alcuno senza chiedermi licenza prima, che ti determini, consultandolo meco, come tua Madre, e Maestra; e se ti risponderò, ne darai grazie al Signore: e se non ti darò risposta; allora tu perseverarai in osservar fedelmente la regola già detta: e ti assicuro, e prometto da parte del Signore, ch'esso ti darà luce di quello, che sarà più conforme alla sua perfettissima volontà; però il tutto eseguirai coll'ubbidienza del tuo Padre Spirituale; e giammai ti dimenticherai di questo esercizio.

CAPITOLO XIII.

Maria Santissima compisce trentatrè anni dell'età sua, e resta il suo Verginal Corpo in quella disposizione, nella quale si trovava, senza invecchiarsi, e dispone come sostentare col suo travaglio il suo Figliuolo Santissimo, e San Giuseppe.

855. S'Impiegava la nostra gran Regina, e Signora nelli Divini Esercizj, e Misterj, li quali sinora si sono accennati, e più in ispeciale gli esercitava da dopo che il suo Figliuolo Santissimo passò li dodeci anni. Scorso poi il tempo, avendo compito il nostro Salvatore gli anni dieci, ed otto della sua adolescenza; nell'istesso tempo, secondo il conto della sua Incarnazione, e Natale, il quale sovra si referì, giunse la sua Beatissima Madre a compire trentatrè anni della sua età perfetta, e giovanile: la chiamo però io così; perchè secondo le parti, nelle quali l'età dell'uomo comunemente si divide (sono sei, ò sette) quella delli trentatrè anni è la più perfetta, secondo l'aumento naturale, ed appartiene al fine della Gioventù, come alcuni dicono, ò al principio di essa, come altri contano; però in qualsisia divisione dell'età, questa è il termine della perfezione naturale comunemente, cioè li trentatrè anni, ed in tale stato la creatura dura molto puoco; perchè subito incomincia a declinare la natura corruttibile, la quale giammai è permanente (*b*) in uno stato, come la Luna, in arrivar al punto del suo ripieno. Nella declinazione di questa età, la quale intermeza fra gli anteriori, e posteriori stati dell'uomo, non se gli cresce il corpo nella lunghezza; benchè possa acquistare qualche aumento nella grossezza, qual però non è aumento di perfezione; ma suol essere vizio della natura. Per questa ragione morì Cristo nostro Signore, compita l'età delli trentatrè anni; perchè il suo amor ardentissimo volle aspettare, che il suo Sacrato Corpo arrivasse al termine della sua natural perfezione, e vigore, ed in tutto fusse proporzionata per offerirsi a nostro prò la sua Umanità Santissima col colmo di tutti li doni della natura, e della grazia; non perchè questa in esso cre-

(*a*) *Psal.* 44. *v.* 12. (*b*) *Job* 14. *v.* 2.

creſceſſe; ma acciò a lei corriſpondeſſero li doni della natura; talchè non gli mancaſſe che dare, e ſagrificare per il Genere Umano. Per queſta medeſima ragione dicono, che creò l'Altiſſimo li noſtri primi Progenitori, Adamo, ed Eva nell'età perfetta, quaſi fuſſero ſtati di trentatrè anni. Sebene è verità, che in quella prima età, e nella ſeconda del Mondo, quando la vita era più lunga, dividendo l'età degli uomini in ſei, ò ſette, ò in più, ò meno parti, doveva toccare a ciaſcheduna molto più anni, che adeſſo; quando che dopo Davide, alla vecchiaja gli toccano (a) ſettant'anni ſolamente.

856. Arrivata l'Imperadrice del Cielo alli trentatrè anni, e nel termine di eſſi, ſi ritrovò il ſuo Verginal Corpo nella perfezione naturale, tanto proporzionata, e bella, ch'era maraviglia, non ſolo alla natura umana; ma alli medeſimi Spiriti Angelici. Talchè era creſciuta nell'altezza, e nella forma, e groſſezza proporzionatamente in tutte le parti del corpo fino al termine della perfezione ſomma, a lla quale può arrivare una umana creatura; reſtando ſomigliante all'Umanità Santiſſima del ſuo Figliuolo: quando poi fu in quell'età, e nelle fattezze, e colore del volto, ſi raſſomigliavano in eſtremo, ſervata ſolo la differenza, che Criſto era perfettiſſimo uomo, e ſua Madre, con detta proporzione, perfettiſſima donna. Benchè negli altri mortali, e regolarmente incomincia da queſta età la declinazione, e caduta della natural perfezione; perchè comincia alquanto a minuirſi l'umido radicale, e 'l calor naturale: e cominciano a tener diſuguaglianza gli umori; talchè abbondano più li terrei; perciò ſi ſuole incominciar pian piano a canirſi il pelo, creſparſi il viſo, raffreddarſi il ſangue, debilitarſi i nervi, e le forze, e tutto il temperamento umano, ſenza che l'induſtria poſſa trattenerlo, incomincia a declinare alla vecchiaja, e per fine alla corruzione: Però in Maria Santiſſima non fu così; perchè la ſua ammirabile compleſſione, e vigore ſi conſervarono in quella perfezione, e ſtato, del quale aveva fatto acquiſto per lo ſpazio de i trentatrè anni, ſenza retrocedere, ò infiacchirſi: Tantochè quando arrivò al fine di ſua vita, che fu alli ſettant'anni, (come ſi dirà a ſuo luogo) ſtava nell'iſteſſa robuſtezza, e colle medeſime forze, e diſpoſizioni, le quali il ſuo Verginal Corpo aveva tenuto nell'età di trentatrè anni.

857. Conobbe la gran Signora queſto beneficio, e privilegio, che le concedeva l'Altiſſimo, e glie ne diede le grazie. Inteſe ancora qualmente ſe le dava; acciocchè ſempre ſi conſervaſſe in lei la ſomiglianza dell'Umanità del ſuo Figliuolo Santiſſimo (etiam) in queſta perfezione della natura; benchè ſarebbe diſuguale il tempo della vita; perchè il Signore darebbe la ſua nell'età di trentatrè anni, e la Divina Signora l'avrebbe più lunga; però ſempre con la detta corriſpondenza. Il Santo Giuſeppe; benchè non era tanto vecchio, quando la Signora del Mondo giunſe alli trentatrè anni; nulladimeno ſi ritrovava già molto debole di forze del corpo; perchè le cure, le pellegrinazioni, ed il continuo travaglio, che aveva avuto, per ſoſtentare la ſua Santiſſima Spoſa, e 'l Signore del Mondo, l'avevano infiacchito più, che l'età: ed il medeſimo Signore; perchè voleva avanzarlo nell'eſercizio della ſapienza, e di altre virtù, diede luogo al patire; talchè ebbe alcune infermità, e dolori, (come ſi dirà nel Capitolo ſeguente,) e queſti gl'impedivano molto il travaglio corporale: onde conoſcendo il tutto la prudentiſſima Signora, e Spoſa, la quale ſempre l'aveva ſtimato, amato, e ſervito più, che niun'altra Donna del Mondo al ſuo Marito, gli parlò, e gli diſſe: Spoſo, e Signor mio, mi ritrovo molto obbligata della voſtra fedeltà, travaglio, ſollecitudine, e penſiero, che ſempre avete tenuto; poichè col ſudore della voſtra faccia ſinora avete dato alimento alla voſtra ſerva, ed al mio Figliuolo Santiſſimo, e Dio vero: ed in queſte ſollecitudini avete impiegato le voſtre forze, ed il miglior della voſtra ſalute, e vita, in ſovvenire, ed aver cura della mia. Dalla mano dell'Altiſſimo riceverete il guiderdone di tali opere, e le benedizioni (b) di dolcezza, che meritate; però vi ſupplico adeſſo, Signor mio, che ripoſate alquanto dal travaglio; poichè non lo pòſſono già comportar più le voſtre deboli forze. Io voglio eſſere grata, e travagliare per l'avvenire in voſtro ſervizio, per tutto il tempo, che il Signore ci darà di vita.

858. Aſcoltò il Santo il diſcorſo della ſua dolciſſima Spoſa, ſpargendo molte lagrime d'

(a) *Pſal.* 89. *v.* 10. (b) *Pſal.* 20. *v.* 4.

allegrezza, e di umile ringraziamento: e benchè fece qualche istanza, chiedendo se gli permettesse di continuar sempre nel suo travaglio; nulladimeno al fine fu forzato cedere alle di lei preghiere, ubbidendo alla sua Sposa, e Signora del Mondo; e così dall'ora innanzi cessò dal travaglio corporale delle sue mani, col quale procacciava il sostento per tutti trè, e gli stromenti del suo ufficio di Falegname, li diedero per elemosina; acciocchè nessuna cosa stasse oziosa, e superflua in quella Casa, e Famiglia. Disbrigato già S. Giuseppe di questa carica, si dedicò tutto alla contemplazione de' Misterj, che custodiva in deposito, e negli esercizj delle virtù; e comeche in questo fu così felice, e beato, per stare alla vista, e conversazione della Divina Sapienza Umanata, e di quella, ch'era Madre di essa, giunse l'uomo di Dio ad un colmo di tanta Santità, in ordine a sè stesso, che dopo della sua Divina Sposa, ò avanzò tutti, ò niuno passò lui: onde la medesima Signora del Cielo, ed ancora il suo Figliuolo Santissimo, li quali assistevano, e servivano nelle di lui infermità al felicissimo Santo, lo consolavano, ed animavano con tanta puntualità, che non ho termini per manifestare gli affetti d'umiltà, riverenza, ed amore, che questo beneficio cagionava nel cuore sincero, e grato di S. Giuseppe; talchè fu senza dubbio d'ammirazione, e gaudio per gli Spiriti Angelici, e di sommo compiacimento, e beneplacito dell'Altissimo.

859. Prese a conto suo la Signora del Mondo di sostentare d'allora in poi, col suo travaglio, il suo Santissimo Figliuolo, ed il suo Santo Sposo, disponendolo così l'eterna Sapienza; acciò facesse acquisto del colmo d'ogni sorte di virtù, e meriti; ed anco per esempio de' buoni, e confusione de' mali figliuoli d'Adamo; talchè ci fu proposta per modello questa Donna forte, vestita di bellezza, e di fortezza, acciò vedessimo, qualmente in quell'età cinta di valore, fortificava il suo braccio, per istendere le sue palme a' poveri, e per comprare il terreno, e piantar la vigna col frutto delle sue mani. Confidò in lei, (come dice il Savio ne' Proverbj) il cuore del suo Sposo, cioè non solamente quello del suo Sposo Giuseppe; ma anco quello del suo Figliuolo Dio, ed Uomo vero, Maestro della povertà, e povero de' poveri, e non si trovò ingannato l'uno, nè l'altro. Cominciò la gran Regina a travagliar più del passato, filando, e tessendo lino, e lana, e mettendo in opera tutto quello, che Salomone seguì a dire di lei ne' detti Proverbj al Cap. 31. però; perchè dichiarai questo Capitolo al fine della prima Parte; perciò non lo replico adesso; benchè molte cose, che allora dissi, erano per questa occasione, quando con modo speciale l'operò la nostra Regina, con azioni esterne, e materiali.

860. Non avrebbono mancato al Signore mezi per sustentar la vita umana di quella, ch'era sua Madre Santissima, e di suo Padre putativo San Giuseppe; poichè non solamente col pane (a) si sustenta, e vive l'uomo; ma ancora colla Parola di Dio: e così poteva farlo, come si dice nel Deuteronomio, e poi lo disse l'istesso Cristo a Satanasso. Di più poteva miracolosamente porgergli ogni giorno da mangiare; però avrebbe mancato al Mondo questo esempio di veder la di lui Madre Santissima, Signora d'ogni cosa creata, travagliare, per acquistar il vitto: ed alla medesima Vergine avrebbe mancato questo premio, se non avesse acquistato con quel travaglio tali meriti. Perciò l'ordinò tutto il Maestro della nostra salute con ammirabile providenza, a gloria della gran Regina, ed insegnamento nostro: onde la diligenza, ed il pensiero, col quale prudentemente assisteva al tutto, non si può spiegar con parole: e perchè travagliava molto, e di più osservava sempre la ritiratezza, e solitudine; perciò le assisteva quella fortunata Donna sua vicina, che altre volte ho riferito, portandole in che fatigare, e riportando poi a' Padroni i lavori, che fatto aveva la gran Regina, ritornandole nuove cose di lavorare; però quando le diceva ciò, che aveva da fare, ò portare, giammai lo fe imperiosamente; ma pregandola, e chiedendole con somma umiltà, anzi esplorando prima la di lei volontà, se le fusse di scommodo; ed acciocchè precedesse l'accertarsene, le domandava: se poteva, ò l'era di gusto il far ciò, che teneva di bisogno. Il Figliuolo Santissimo poi, e la sua Divina Madre non mangiavano carne; ma l'alimento loro era solo pesci, frutta, ed erbe: e questo con ammirabile temperanza, ed astinenza; però a S. Giuseppe apparecchiava la vivanda di carne, e benchè in tut-

(a) *Deuteron. 8. v. 3.*

tutto risplendeva la necessità, e poverta; tuttavia all' una, ed all' altra suppliva l' acconcio, e sapore, che gli dava la nostra Divina Principessa, e la di lei affettuosa volontà, ed amorevolezza, colla quale la preparava. Circa poi del sonno, dormiva molto puoco la diligente Signora; talchè molta parte della notte la spendeva alcune volte nel travaglio, e ciò lo permetteva il Signore in questo tempo, più di quando stavano in Egitto: alcune volte succedeva, che non era bastante il travaglio, e il lavoro, per commutarlo in tutto quello, che gli era di necessità; perchè per il cibo di S. Giuseppe vi era di bisogno di maggiore spesa, che nel vestirlo, ed in tutto il restante della cosa di vitto; ed allora entrava il poter di Cristo nostro Signore, ò moltiplicando quel puoco, che tenevano in casa, ò ordinando agli Angeli, che portassero quanto era di necessità, ed il più ordinario di queste maraviglie, che soleva fare colla sua Madre Santissima, era operar, ch' essa in puoco tempo spedisse molto lavoro colle sue mani, moltiplicando gli effetti del di lei travaglio.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

861. Figliuola mia, in tutto quello, c' hai scritto del mio travaglio, hai inteso altissima Dottrina, per il tuo governo, a mia imitazione; ed acciò non lo trascuri del tutto, la ridurrò a questi documenti, cioè, che m' imiti in trè virtù, le quali io teneva, conforme hai conosciuto in quello, c' hai scritto, che sono la prudenza, la carità, e la giustizia, alle quali puoco attendono i mortali; talchè colla prudenza, hai da prevenire le necessità de' tuoi Prossimi, e 'l modo di sovvenirle; purchè sia possibile al tuo stato. Colla carità, t' hai da muovere con diligenza, ed amore per rimediarle. La giustizia poi t' insegna, che sia obbligo di farlo in tal modo, col quale tu potevi bramarlo, si facesse teco, e conforme lo desidera il bisognoso: onde a colui, che non ha occhj, li tuoi hanno da essere per lui: a chi manca (*a*) l' udito, l' hai da insegnare al modo, che potrai: ed a chi non ha le mani, hanno da servire le tue, travagliando per esso. E benchè questa Dottrina, conforme al tuo stato, la debbi esercitar sempre nello spirituale; però voglio, che anco l' intendi nel temporale, e che in tutto sii fedelissima nell' imitarmi; poichè io prevenni la necessità del mio Sposo, e mi esibii a servirlo, e sustentarlo, giudicando, ch' era debito, e con ardente carita l' eseguij per mezo del mio travaglio; finchè esso trapassò da questa vita; e benchè il Signore me l' aveva dato; acciò lui sustentasse me, conforme esso lo fece con somma fedelta tutto il tempo, ch' ebbe le forze: però quando queste gli mancarono, era mia questa obbligazione; poichè l' istesso Signore concedeva a me le forze, talchè sarebbe stato gran mancamento non corrispondergli con finezza, e fedeltà.

862. Non attendono a questo esempio li figliuoli della Chiesa; e così fra di loro si è introdotta un' empia perversità, la quale muove grandemente il giusto Giudice a gastigarli severamente; poichè nascendo tutti li mortali (*b*) per travagliare, non solo dopo del peccato, quando l' hanno gia come pena; ma eziandio fin dalla creazione del primo uomo; non solo non si riparte il (*c*) travaglio ugualmente in tutti; ma ancora li più potenti, e ricchi, e quelli, che il Mondo chiama Signori, e Nobili; tutti questi procurano esentarsi totalmente da questa Legge comune, con fare, che il travaglio caschi tutto sovra gli umili, e poveri della Repubblica, e che questi sustentino col proprio sudore il fasto, e superbia de' ricchi, ed il fiacco, e debole serva al forte, e potente; anzi in molti Superbi può tanto questa perversità, che si giudicano, se gli debba questo ossequio, e con tal dettame, li calpestano, (*d*) abbattono, e disprezzano; presumendo, che loro soli vivano per sè, godendo dell' ozio, (*e*) e delle delizie del Mondo, e de' suoi beni; anzi non gli pagano lo scarso stipendio, che gli promettono per il loro travaglio. In questa materia di non soddisfare a' poveri, li quali li servono, come anco circa il rimanente, che in ciò hai conosciuto, si potriano scrivere gravissime malvagita, le quali si commettono contra l' ordine, e volontà dell' Altissimo; ma basta sapere, che siccome essi pervertono la giustizia, e la ragione, e non vogliono participare del travaglio degli uomini; così ancora si mutera con

(*a*) *Job 29. v. 15.* (*b*) *Job 5. v. 7.* (*c*) *Gen. 2. v. 15.* (*d*) *Jacob. 2. v. 6.* (*e*) *Psal. 72. v. 5.*

loro l'ordine della (a) misericordia, la quale si concederà a' soli piccoli, ed avviliti; e quelli, che mantenne la superbia nella loro pesante oziosità, saranno gastigati colli Demonj, li quali imitarono.

863. Tu Carissima sta attenta; acciò possi conoscere questo inganno, e tieni sempre alle mani il travaglio a mio esempio, allontanandoti dalli (b) figliuoli di Belial, che così oziosi cercano l'applauso (c) della vanità, senza travagliare, ò pur per travagliare in vano. Non ti riputar per Prelata, nè per Superiora; ma per schiava delle tue suddite, e maggiormente della più fiacca, ed umile, e fii di tutte senza differenza, diligente serva. Assisti loro, quando sarà necessario, con travagliare colle tue mani, per alimentarle, e questo l'hai da presupporre, che t'appartenga, non solo come Prelata; ma ancora, perchè la Religiosa è tua sorella, figliuola del tuo Padre Celeste, e fattura del Signore, il quale è tuo Sposo; avendo tu ricevuto più, che tutte loro dalla di lui liberal mano: oltre a ciò sei obbligata a travagliare più, che alcun' altra; poichè tu lo meritavi meno di esse. Alle inferme poi, e fiacche, procura allegerirle del travaglio corporale, facendolo tu per loro; talchè voglio, che tu non solo non fii cagione di peso alle altre nel travaglio, che puoi, e ti appartiene fare; ma ancora, che ti addossi sovra le tue spalle la carica (in quanto sarà possibile) di tutte, come serva la più minima: e così voglio, che l'intendi, e lo giudichi. E perchè non potrai operarlo tutto, e conviene distribuire li travagli corporali alle tue suddite; perciò avverti, che in questo hai da osservare l'uguaglianza, e regola, non dando maggior peso a quella, che come umile resiste meno, nè tampoco a quella, ch'è più fiacca: anzi voglio, che tenghi cura d'umiliare quella, che avrà maggior alterigia, e superbia, ò s'applica di mala voglia al travaglio; ma ciò ha da essere senza irritarle per la molta asprezza; anzi con umile, ma severa prudenza hai da obbligare le tepide, e quelle di difficoltosa naturalezza; acciò si sottomettano al giogo della santa ubbidienza, con che lei fa maggior beneficio, e tu soddisferai alla tua obbligazione, e coscienza: però hai da procurare, che loro intendano veramente dover rendere la loro volontà in mano della Prelata; ma tutto l'otterrai, se non farai eccezione di persone, e se a ciascheduna incaricherai quello, che potrà nel travaglio, di quanto ha di necessità, e bisogno le concederai; e questo con equità, ed ugualmente con ogni una; obbligandole, e costringendole tutte, che abborriscano l'ozio, e la pigrizia; col vedere, che ancor tu la prima travagli nel più difficile, con che acquisterai un' umile libertà, per comandarle: ma quello, che tu potrai fare, non lo incaricare ad altra; acciò possi godere il frutto, e premio del tuo travaglio a mia imitazione, con ubbidirmi in quello, che ti ammonisco, e comando.

CAPITOLO XIV.

Li travagli, ed infermità, che patì San Giuseppe negli ultimi anni della sua vita: e come lo serviva la Regina del Cielo sua Sposa.

864. COmune inavvertenza è di tutti quelli, che siamo stati chiamati alla luce, ed alla professione della Santa Fede, scuola, e sequela di Cristo nostro Bene, cercarlo bene come nostro Redentor delle colpe; ma non all'istesso come Maestro delli travagli. Talchè tutti vogliamo godere dei frutti della Riparazione, e Redenzione Umana, e che ci aprì le porte della grazia, e della gloria; ma non curiamo tanto di seguirlo nel cammino (d) della Croce, per mezo della quale (e) lui entrò nell'istessa sua gloria; e colla quale c'invita cercar la nostra: e benchè noi Cattolici non attendiamo a questo, coll'errore insano degli Eretici; poichè confessiamo già, che senza opere, e senza travagli non vi è premio, nè (f) corona; anzi è biastema molto sacrilega valerci delli meriti di Cristo nostro Signore, per peccare a briglia sciolta, e senza timore; però con tutta questa verità, nella pratica delle opere, che corrisponde alla Fede, alcuni Cattolici Figliuoli della Santa Chiesa, non

(a) *Sap.* 6. *v.* 7. (b) 2. *Parah* 14. *v.* 7. (c) *Psal.* 4. *v.* 3. (d) *Matth.* 16. *v.* 24. (e) *Luc.* 24. *v.* 26. (f) 2. *Ad Tim.* 2. *v.* 5.

non differiſcono molto da quelli, che vivono nelle tenebre delle ereſie; poichè così fuggono dalle opere penali, e meritorie, come ſe giudicaſſero, che ſenza di eſſe poſſano ſeguitare il ſuo Maeſtro, ed eſſer partecipi della di lui gloria.

865. Uſciamo da queſto inganno pratico, ed intendiamo bene, che il patire non fu ſolamente per Criſto noſtro Signore; ma è ancora per noi: poichè ſe lui pati morte, e travagli come Redentor del Mondo, anco fu Maeſtro, il quale c'inſegnò, ed invitò ciaſcheduno a portar la propria Croce, e ne fè partecipi li ſuoi amici, in tal maniera, che al più favorito gli diede maggior motivo, e maggior parte nel patire; talchè niuno entrò nel Cielo, (ſe potè meritarlo) ſenza che lo meritaſſe per le opere proprie: eziandio la ſua Madre Santiſſima, gli Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, e Vergini, tutti s'incamminarono al Cielo per li travagli: e colui, che più ſi diſpoſe al patire, ricevè più abbondante premio, e Corona. Come dunque eſſendo l'iſteſſo Signore l'originale più vivo, ed ammirabile, abbiamo ardire, ed audacia di dire, che ſe patì come uomo, era inſieme Dio Onnipotente, e vero: e queſto lo fà la fragilità umana più con ammirarlo, che per imitarlo: però a queſta ſcuſa, ci viene all'incontro Sua Divina Maeſtà coll'eſempio di ſua Madre, e noſtra Regina puriſſima, ed innocentiſſima; con quello del ſuo Sposo Santiſſimo, e di tanti altri Uomini Santi, principalmente di tante Donne fiacche, e deboli, le quali con aver meno colpe, che gli altri, nulladimeno lo imitarono, e ſeguirono per il cammino della Croce; poichè non patì ſolamente il Signore per ſola noſtra ammirazione; ma per eſſer ancora ammirabile eſemplare, quale imitaſſimo: e l'eſſer inſieme vero Dio, non gl'impedì il patire, e ſentire i travagli, come vero uomo; benchè ancor era beato: anzi per eſſer innocente, ed incolpabile, fu maggior il ſuo dolore, e più ſenſibili le ſue pene.

866. Per queſta via battuta portò il Santo Sposo della ſua Madre Santiſſima Giuſeppe, quale amava Sua Divina Maeſtà ſovra tutti li figliuoli degli uomini: e pure per aumentargli i meriti, e la corona, prima che veniſſe il fine di meritare, gli diede negli ultimi anni della di lui vita alcune infermità di febbri, e dolori veementi di capo, e nelle giunture del corpo molto ſenſibili, che lo affliſſero, ed eſtenuarono molto: ed oltre di queſte infermità, ebbe un modo di patire più dolce; ma molto doloroſo, il quale gli procedeva dall'amor ardentiſſimo, che aveva verſo Dio; perchè era così veemente, che molte volte gli accadevano alcuni voli, ed eſtaſi così impetuoſi, e forti, che il ſuo ſpirito puriſſimo avrebbe rotto le catene del corpo, ſe il medeſimo Signore, che glie lo cagionava, non l'aveſſe aſſiſtito, dandogli virtù, e forze per non iſvenire per il dolore; però in queſta dolce violenza lo laſciava Sua Divina Maeſtà patire a ſuo tempo: e per la fiacchezza naturale d'un corpo tanto eſtenuato, e debile, veniva ad eſſere queſto eſercizio d'incomparabili meriti per il fortunato Santo, non ſolo negli effetti di dolore, che pativa, ma anco nella cauſa dell'amore, dalla quale gli riſultavano.

867. La noſtra gran Regina, e Sposa ſua Santiſſima era teſtimonio di tutti queſti Miſterj, e come in altri luoghi ho riferito, conoſceva l'interno di San Giuſeppe; acciò non le mancaſſe il godimento d'aver così ſanto Poſo, e tanto amato dal Signore. Riguardava eſſa, e penetrava la ſincerità, e purità di quell'Anima, li di lui infiammati affetti, li ſublimi, e divini penſieri, la pazienza, e manſuetudine Colombina del cuore di eſſo nell'infermità, e dolori, e'l peſo grave di quelli, ſenza che per queſti, ed altri travagli ſi lamentaſſe, ò ſoſpiraſſe, ò ne cercaſſe rimedio, ò ſollievo per la fiacchezza, e neceſſità, che pativa: ma che tutto lo ſoffriva il gran Patriarca con incomparabile tolleranza, e magnanimo cuore: però come la prudentiſſima Sposa attendeva al tutto, dandogli il peſo, e degna eſtimazione, ebbe in tanta venerazione San Giuſeppe, che non ſi può con ponderazione alcuna concepire; onde travagliava eſſa con incredibile allegrezza per ſuſtentarlo, e ſervirlo con tutta accoglienza: benchè la maggiore delle amorevolezze, che gli uſava, era il cucinare, ed apparecchiargli il cibo acconciatamente colle ſue verginali mani; e perchè tutto pareva puoco alla Divina Signora, atteſa la neceſſità del ſuo Poſo, e molto meno in comparazione di quanto lo amava, ſoleva uſare della poteſtà di Regina, e Signora d'ogni coſa creata; con che alcune volte precettava alle vivande, le quali acconciava per il ſuo

San-

Santo infermo, che gli apportaſſero ſpecial virtù, e forza, ed anco ſapore al di lui guſto; poichè erano fatte per ſervire, e conſervare la vita del Santo, Giuſto, ed Eletto dell' Altiſſimo.

868. Così, come la gran Signora lo comandava, accadeva; ubbidendola tutte le creature: e quando San Giuſeppe ſi cibava, e riportava queſte benedizioni di dolcezza, e ſentiva li loro effetti, ſoleva dire alla Regina: Signora, e Spoſa mia, che alimento, e cibo di vita è queſto, che così mi vivifica, ricrea, e riſtora le mie forze, mi dà ſpecial guſto, e riempiſce di nuovo giubilo il mio interno, e lo ſpirito? Lo ſerviva, mentre il Santo ſi cibava, l'Imperadrice del Cielo inginocchioni: e quando in altro tempo lo vedeva molto occupato, ed affannato, gli allargava le veſti, e lo ſcalzava, ed altre volte per la fiacchezza l'ajutava, portandolo col braccio: e benchè l'umile Santo procuraſſe di ſcanſare la ſua Spoſa da queſti travagli, non era poſſibile fraſtornarla, per ragione della notizia, che lei aveva di tutti li dolori, e debolezza del fortunatiſſimo Santo, e delle ore, tempi, ed occaſioni, nei quali poteva opportunamente ſoccorrerlo; talchè per detta cognizione lo ſovveniva ſubito la Divina Infermiera, ed aſſiſteva a tutto ciò, che aveva di biſogno il ſuo infermo. Gli faceva poi molti diſcorſi di ſingolar ſollievo, e conſuolo, come Maeſtra della Sapienza, e delle virtù: e negli ultimi trè anni della vita del Santo, quando l'incalzarono più le infermità, gli aſſiſteva la Regina di giorno, e di notte, e ſolamente gli mancava, quando s'impiegava in ſervire, ed aſſiſtere al ſuo Figliuolo Santiſſimo; benchè ancora il medeſimo Signore l'accompagnava, ed ajutava a ſervire il Santo Spoſo, tolto ciò, ch'era neceſſario per aſſiſtere ad altre opere. Talchè giammai vi fu altro infermo, ne vi ſara così ben ſervito, e con tanta amorevolezza aſſiſtito come lui. Tanta fu la fortuna, e meriti dell' uomo di Dio San Giuſeppe; poichè lui ſolo meritò aver per Spoſa quella medeſima, che fu anche Spoſa dello Spirito Santo.

869. Non reſtava ſoddisfatta la pietà della Divina Signora verſo San Giuſeppe, con ſervirlo al modo detto: onde procurava altri mezi per il di lui ſollievo, e conſuolo; talchè alcune volte domandava al Signore con ardentiſſima carità, che daſſe a lei i dolori, che pativa il ſuo Spoſo, ed allegeriſſe a lui. E ciò; perchè riputavaſi la più indegna, anzi meritevole di tutti li travagli delle creature, per eſſer la più infima di tutte, e così lo allegava la Madre, e Maeſtra della Santità alla preſenza dell'Altiſſimo, rappreſentando, qualmente il ſuo debito era maggiore di tutti quelli, che ſono nati: e pure eſſa non corriſpondeva degnamente a quanto doveva; ſicchè offeriva apparecchiato il ſuo cuore, per ogni ſorte di dolori, ed afflizioni. Allegava ancora la Santità di San Giuſeppe, la purità, e candidezza della di lui anima, e le delizie, che teneva il Signore in quello tal cuore fatto ſecondo il cuore della Maeſtà Sua. Ricercava per lui molte benedizioni, e rendevagli molte grazie per aver creato un uomo tanto degno de' ſuoi favori, pieno di Santità, e rettitudine. Invitava gli Angeli, acciò lo lodaſſero, e lo magnificaſſero per tutto queſto, e ponderando la Gloria, e Sapienza dell'Altiſſimo in queſte opere, lo benediva con nuovi Cantici; perchè riguardava per una parte le pene, e dolori del ſuo Amato Spoſo, e ſe ne affliggeva, condolendoſi; e per l'altra parte conoſcendo i di lui meriti, ed il compiacimento del Signore della pazienza del Santo, ſe ne rallegrava, e magnificava il Signore: ed in tutte queſte opere, e notizie, che aveva, operava la Divina Signora diverſi atti, ed operazioni di virtù, le quali a ciaſcheduna appartenevano; ma tutte in grado molto ſublime, ed eminente, talchè apportava maraviglia agli Spiriti Angelici, e maggiore l'averebbe potuto cagionare all'ignoranza de' mortali, ſe veduto aveſſero, che una creatura umana aveſſe operato con pienezza di virtù tante coſe inſieme, e che in eſſe non s'incontraſſe la ſollecitudine di Marta, (a) colla contemplazione, ed ozio di Maria; uguagliandoſi in queſto agli Angeli, e Spiriti Sovrani, li quali aſſiſtono, e cuſtodiſcono gli uomini, ſenza perdere giammai di viſta (b) l'Altiſſimo; anzi Maria Puriſſima gli avanzava nell' attenzione a Dio, ed inſieme con queſto travagliava colli ſenſi corporei, che eſſi non tengono: ed eſſa con eſſere Figliuola di Adamo, e terrena, nulladimeno quaſi Spirito Celeſte ſtava colla par-

(a) *Luc.* 10. *v.* 41. *&* 42. (b) *Matt.* 18. *v.* 10.

parte ſuperiore dell'Anima nelle altezze, e nell'eſercizio dell'amore, e colla parte inferiore eſercitava la carità col ſuo Santo Spoſo.

870. Succedeva in altre occaſioni, che la pietoſa Regina conoſcendo la grande acerbità, e rigore de i dolori, li quali il ſuo Spoſo San Giuſeppe pativa, moſſa da tenera compaſſione verſo lui, chiedeva con umiltà licenza al ſuo Figliuolo Santiſſimo, ed avutala precettava agli accidenti dolorosi, ed alle loro cauſe naturali, che ſoſpendeſſero la propria attività, e non affliggeſſero tanto l'uomo giuſto, ed amato del Signore; con che ſubito ubbidendo tutte quelle creature alla ſua gran Signora, con tal ſollievo reſtava il Santo Spoſo libero, e ripoſava tal volta per ſpazio di un giorno, ed altre volte più, e poi ritornava a patire di nuovo, conforme l'Altiſſimo diſponeva. In altre occaſioni ordinava ancor agli Angeli Santi, come loro Regina: però non con imperio; ma pregandoli, acciò conſolaſſero San Giuſeppe, e lo animaſſero nei ſuoi dolori, ed affanni, come ricercava la fragile condizione della carne. E per eſeguir queſto ordine, ſe gli manifeſtavano gli Angeli in forma umana viſibile con grande ſplendore, e bellezza: e gli parlavano circa la Divinità, e delle di lei perfezioni infinite. Talvolta con dolciſſime, e ben articolate voci, gli faceano muſica celeſte, cantando Inni, e Cantici Divini; con che veniva ſollevato nel corpo, ed acceſa di amore la di lui Anima Puriſſima. Di più per maggior pienezza di giubilo del feliciſſimo uomo, gli fu data ſpeciale cognizione, e lume, non ſolo di queſti beneficj, e favori tanto divini; ma ancora ſimilmente della Santità della ſua Verginale Spoſa, e dell'amore, ch' eſſa gli portava, della carità interna, colla quale era da lei trattato, e ſervito, e di altre eccellenze, e prerogative della gran Signora del Mondo. Tutto queſto unito cagionava tali affetti in San Giuſeppe, e lo riduceva a tale ſtato di meriti, che neſſuna lingua lo può ſpiegare, nè intelletto umano in vita mortale lo può capire, nè comprendere.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santiſſima.

871. Figliuola mia, una delle opere virtuoſe grate al Signore, e più fruttuoſa alle Anime, è l'eſercizio della carità cogl' infermi; perchè in eſſo ſi adempiſce una gran parte di quella Legge naturale: che faccia col ſuo fratello ciaſcheduno ciò, che deſidera ſi faccia con eſſo lui: Nell' Evangelio ſi mette queſta cauſa per una di quelle, che proporrà il Signore, per dar (a) eterno premio alli Giuſti; conforme il non aver adempito queſta Legge, ſi mette per una delle cauſe della dannazione de' Reprobi, ed ivi ſi dona la ragione; perchè comechè tutti gli uomini ſono figliuoli d'un medeſimo Padre Celeſte; perciò viene a riputar Sua Divina Maeſtà, per beneficio, ò offeſa fatta a sè ſteſſo ciò, che ſi fà con li ſuoi figliuoli, li quali rappreſentano lui medeſimo, come accade fra gli uomini. Ed oltre a queſto già detto vincolo di fratellanza, nè concorrono altri in te colle Religioſe; poichè ſei Madre loro, ed eſſe ſono Spoſe di Criſto mio Figliuolo Santiſſimo, e mio Signore, come ſei ancora tu, ed hanno ricevuto da lui meno beneficj; onde per più titoli ſtai obbligata a ſervirle, ed aver cura di eſſe nelle infermità: e perciò in un'altra parte ti ho comandato, che ti reputi per infermiera di tutte, come la più minima, e più obbligata: e voglio, che ti ſia molto grato queſto precetto; poichè t'incarico un ufficio molto ſtimabile, il quale nella Caſa di Dio è aſſai grande: e così per adempirlo, non l'hai da commettere ad altri in tutto quello, che puoi fare per te ſteſſa per ſervizio delle inferme: e quello, che non potrai fare per eſſer impedita in altre occupazioni del tuo ufficio di Prelata, commettilo con premura a quelle, alle quali per l'ubbidienza appartiene queſto miniſterio; perchè oltre al dover ſoddisfare in tutto queſto, colla carità cómune, vi è un'altra ragione di gran peſo, e queſta ſi è, acciò le Religioſe ſiano aſſiſtite con ogni cura nelle infermità, colla puntualità poſſibile, per non aver occaſione, vedendoſi afflitte, e biſognoſe, di rivoltar gli occhj della mente, e 'l cuore al Mondo, e ricordarſi della caſa de' loro Padri, e Madri. Credimi Figliuola, che per queſta ſtrada entrano gravi danni nelle Religioni; perchè la natura umana, eſſendo tanto poco atta a ſoffrire, quando ſi vede oppreſ

(a) *Matt.* 25. à v. 35. &c.

oppressa, se di più le viene a mancare quello, che le tocca, subito salta a' maggiori precipizj.

872. Per tutto questo, ed acciocchè ti avanzi nella pratica, ed esecuzione di questa Dottrina, ti servirà di stimolo, e di esemplare, la carità, che io mostrai col mio Santo Sposo Giuseppe nelle di lui infermità; perchè molto pigra è quella carità, la quale aspetta essere ricercata dal bisognoso; anzi l'istesso deve dirsi dell'urbanità: onde io non aspettava questo; ma per la carità preveniva quanto era necessario, ed il mio affetto, e 'l mio conoscimento prevenivano la domanda; e così lo consolava, non solo col beneficio; ma anco coll'affetto, ed attenta sollecitudine; talchè sentiva li di lui dolori, ed affanni con intima compassione: però insieme con questo, lodava l'Altissimo, e gli rendeva le grazie per il beneficio, che al suo Servo faceva. Se poi qualche volta procurava d'alleggerirlo, ciò non era per togliergli l'occasione del patire; ma acciò con questo soccorso si animasse maggiormente, e glorificasse l'Autor d'ogni cosa buona, e santa: e lo esortava, ed animava a queste virtù; poichè con somigliante finezza si ha da esercitare virtù cotanto nobile, prevenendo quanto sarà possibile la necessità dell'infermo, e fiacco, animandolo colla compassione, ed esortazione, e desiderandogli questo bene, senza che perda il maggiore, il quale è il patire. Di più non ti conturbi l'amor sensibile, quando s'infermano le tue Sorelle; benchè siano quelle, delle quali hai più dibisogno, ò più ami; perchè in questo perdono il merito del travaglio molte anime nel Mondo, e pur nella Religione; poichè coll'afflizione, che sentono sotto quel colore di compassione, si scompongono, quando vedono infermi, ò in rischio gli amici, ò congiunti: ed in qualche modo vogliono quasi riprendere le opere del Signore, non conformandosi con la di lui volontà; perciò io in tutto gli diedi esempio; ma di te ne ricerco, che m'imiti perfettamente, seguitando le mie pedate.

CAPITOLO XV.

Del transito felicissimo di S. Giuseppe, e quello, che accadde: e come l'assistirono Gesù nostro Salvatore, e Maria Santissima Signora nostra.

873. COrreva già l'anno ottavo, da che l'infermità, e languori del più che fortunato San Giuseppe l'esercitavano; avanzando di carati ogni giorno più il suo generoso spirito nel crociuolo della pazienza, e dell'amor divino: ed inoltratisi ancora gli anni cogli accidenti, si andavano debilitando vie più le fiacche forze del Santo; talchè languiva il corpo, e s'avvicinava l'inescusabile termine della vita, col quale si paga il comune stipendio alla morte, che devono (*a*) tutti li Figliuoli di Adamo; con che cresceva ancora il pensiero, e sollecitudine della di lui Divina Sposa, e nostra Regina nell'assistergli, e servirlo con inviolabile puntualità: onde conoscendo l'Amantissima Signora colla sua rara Sapienza, che già era molto vicina l'ora, e 'l giorno ultimo del suo Castissimo Sposo, per dover uscire da questo grave esilio, si presentò essa innanzi al suo Figliuolo Santissimo, e gli parlò, dicendo: Signore, e Dio Altissimo, Figliuolo dell'Eterno Padre, e Salvator del Mondo, il tempo determinato dalla vostra volontà eterna, per la morte del vostro Servo Giuseppe, già si approssima, siccome colla vostra luce l'ho conosciuto; io vi supplico per le vostre antiche misericordie, e bontà infinita, che gli assista in quest'hora il braccio onnipotente della Maestà vostra; acciocchè la sua morte sia (*b*) preziosa nel vostro cospetto, conforme vi è stata grata la rettitudine della di lui vita; talchè partendosi da essa, vada in pace, colla speranza certa de i premj eterni per il giorno, nel quale la benignità vostra aprirà le porte de' Cieli a tutt'i Credenti: Ricordatevi, figliuolo mio, dell'amore, ed umiltà del vostro servo, del colmo de' suoi meriti, e virtù della sua fedeltà, e sollecitudine verso di me: e che alla vostra grandezza, ed anco a me umile serva vostra, ha somministrato il sostento il Giusto col sudore della sua faccia.

874. Rispose il nostro Salvatore: Madre mia, accette mi sono le vostre domande con mio

(a) *Ad Hebr. 9. v. 27.* (b) *Psalm. 115. v. 15.*

mio gran compiacimento, e già ſtanno preſenti al mio coſpetto i meriti di Giuſeppe. Io l'aſſiſterò per adeſſo, e poi gli aſſegnerò luogo, e Sede a ſuo tempo, tra li Prencipi (a) del mio Popolo, e tanto eminente, che ſarà di maraviglia agli Angeli, e motivo di lodar l'Autore di tanto gran Miſterio, a loro, ed agli uomini; poichè con niuna generazione uſerò quello, che farò col voſtro Spoſo. Diede le grazie la gran Signora al ſuo Figliuolo dolciſſimo per queſta promeſſa, e per gli ultimi nove giorni, che precedettero al tranſito di S. Giuſeppe, gli aſſiſtirono il Santiſſimo Figliuolo, e la ſua Madre Santiſſima di giorno, e di notte; talchè mai reſtò ſolo, ſenza uno di loro almeno: ed in queſti nove giorni per ordine del medeſimo Signore, tre volte al giorno gli Angeli Santi facevano celeſte muſica al fortunato Infermo, con Cantici di lode all'Altiſſimo, e benedizioni al medeſimo Santo. Oltre di queſto, s'inteſe in quella umile, ma ineſtimabile caſa, una ſoaviſſima fragranza d'odori molto ammirabili, che confortava non ſolamente l'uomo Santo Giuſeppe, ma anco tutti quelli, li quali furono fatti degni di ſentirla, come furono molti ancor di fuori, per quanto ſi ſtendeva la fragranza.

875. Un giorno innanzi, che trapaſſaſſe, ſuccedette, che infiammato tutto nel divino amore con queſti beneficj, ebbe un'eſtaſi ſublime, il quale gli durò per iſpazio d'ore ventiquattro, conſervandogli il Signore le forze, e la vita per miracoloſo concorſo: ed in queſta sì grande elevazione, vide chiaramente la Divina Eſſenza; manifeſtandoſegli ſenza velo, e ſenza enimma ciò, che per fede aveva creduto, così della Divinità incomprenſibile, come pure del Miſterio dell'Incarnazione, e Redenzione umana, e della Chieſa Militante, e di tutti li Sacramenti, che a lei appartengono. La Beatiſſima Trinità l'aſſegnò, e deſtinò per Precurſore di Criſto noſtro Salvatore ai Santi Padri, e Profeti del Limbo; e gli comandò, che evangelizaſſe di nuovo la ſua Redenzione, e li preveniſſe per aſpettar da vicino la venuta, e la viſita, che lor farebbe il medeſimo Signore, per cavarli da quel ſeno d'Abramo, e condurli all'eterna felicità, e ripoſo. Tutto queſto conobbe ſubito Maria Santiſſima nell'Anima del ſuo Figliuolo Santiſſimo, e nell'interno ancora del Santo, e nella medeſima forma, che vedeva gli altri Miſterj, ed il modo nel qual era accaduto al ſuo Amantiſſimo Spoſo; e per tutto diede le grazie la gran Prencipeſſa al medeſimo Signore.

876. Ritornò San Giuſeppe da queſto eſtaſi col ſuo volto pieno d'ammirabile ſplendore, e bellezza, e la ſua mente tutta deificata colla viſione dell'eſſer di Dio, e parlando colla ſua Spoſa Santiſſima, le domandò la ſua benedizione, e lei voltoſſi al ſuo Figliuolo Santiſſimo; acciò gliela deſſe lui, e ſua Divina Maeſtà lo fece: e ſubito la gran Regina come Maeſtra dell'umiltà, poſta inginocchioni, domandò ancora a San Giuſeppe, che la benediceſſe come Spoſo, e Capo; e non ſenza impulſo divino, l'uomo di Dio per conſolar la prudentiſſima Spoſa, le diede per licenziarſi da eſſa, la benedizione, ed ella gli baciò la mano, colla quale l'aveva benedetta, e gl'incaricò, che da parte ſua ſalutaſſe li Santi Padri del Limbo: ed acciocchè l'umiliſſimo Giuſeppe chiudeſſe il teſtamento della ſua vita col ſuggello di queſta virtù, domandò perdono alla ſua Divina Spoſa delle ſue mancanze commeſſe nel di lei ſervizio, come uomo fragile, e terreno, e pregolla, che in quell'ora non mancaſſe d'aſſiſtergli, e d'intercedere per lui appò il ſuo Figliuolo Santiſſimo. Gradì ancora il Santo Spoſo li beneficj, che dalla di lei mano liberaliſſima aveva ricevuti in tutta la ſua vita, e ſpecialmente nelle infermità: e le ultime parole, che diſſe San Giuſeppe, parlando con lei furono: Benedetta ſiate fra tutte le Donne, ſcielta tra tutte le Creature. Gli Angeli, e gli Uomini vi lodino, e tutte le Generazioni conoſcano, magnifichino, ed ingrandiſcano la voſtra dignità, e ſia per voi conoſciuto, adorato, ed eſaltato il nome dell'Altiſſimo per tutti li futuri ſecoli, ed eternamente lodato, per avervi creata così grata agli occhi ſuoi, e di tutti gli Spiriti Beati. Ed io ſpero, dover godere della voſtra viſta nella Patria Celeſte.

877. Si voltò ſubito l'Uomo di Dio a Criſto Signor noſtro; e per parlare a ſua Divina Maeſtà, con profonda riverenza in quell'ora, cercò inginocchiarſi in terra; ma il dolciſſimo Gesù s'avvicinò a lui, e lo ricevette nelle ſue braccia, ed eſſo reclinato il capo in

(a) Iſai. 112. v. 8.

quelle, gli disse: Signor mio, e Dio Altissimo, Figliuolo dell'Eterno Padre, Creatore, e Redentor del Mondo, date di nuovo la benedizione eterna al vostro schiavo, e fattura delle vostre mani: perdonate Re pietosissimo le offese, che come indegno ho commesso in servirvi, ed accompagnarvi. Io vi confesso, v'ingrandisco, e con umile cuore vi dono eternamente le grazie, e per avermi eletto la vostra ineffabile benignità per Sposo della vostra vera Madre; la vostra istessa grandezza, e gloria siano il mio ringraziamento per tutta l'eternità. Il Redentor del Mondo gli diede la benedizione, e gli disse: Padre mio riposate in pace, e nella grazia del mio Padre Celeste, e mia: ed alli miei Profeti, e Santi, che vi attendono nel Limbo, darete nuove d'allegrezza; perchè già si avvicina la loro Redenzione. In queste parole dell'istesso Gesù, e nelle braccia di esso medesimo, spirò il Santo, e felicissimo Giuseppe, e Sua Divina Maestà gli chiuse gli occhi. Nel medesimo istante la moltitudine degli Angeli, li quali assistevano col suo Re Supremo, e colla loro Regina, fecero dolci Cantici di lode, con celeste, e sonora armonia. E subito per ordine dell' Altissimo portarono l'Anima Santissima al Limbo de' Santi Padri, e Profeti, dove tutti la videro piena di splendori d'incomparabile grazia, e la conobbero come anima del Padre putativo del Redentore del Mondo, e del di lui gran Privato, e come tale degno di singolar venerazione. E col manifestare la volontà, e mandato del Signore, che portava, cagionò nuova allegrezza a quella innumerabile congregazione de' Santi, colle nuove, che gli evangelizò, cioè d'approssimarsi già il loro riscatto.

878. Non si ha da passare in silenzio questo, cioè che la preziosa morte di San Giuseppe, benchè la precedettero così lunghe infermità, e dolori; però non furono essi, e gli accidenti soli, ch' ebbe la cagion di essa; perchè con tutte le sue infermità averebbe potuto prolungarsi più il termine della di lui vita, se non se l'avessero accopiato gli effetti, ed accidenti, li quali gli cagionava l'ardentissimo fuoco d'amore, che ardeva nel suo rettissimo cuore: onde acciò si vedesse, che questa felicissima morte, fusse piuttosto trionfo dell'amore, che pena di colpe (quali mai commise il Santo) perciò sospese il Signore il concorso speciale, e miracoloso, col quale conservava le forze naturali del suo servo dal non esser superate dalla violenza dell'amore; e così mancando poi questo concorso, non vi fu impedimento; e la natura cedette alla forza dell'amore, e sciolse il vincolo, ed il laccio, che tratteneva quell'Anima Santissima nella prigione della mortalità del corpo, nella divisione de' quali consiste la morte dell'Uomo. Talchè l'amore fu l'ultima doglianza delle di lui infermità, come si è detto sovra; e questa ancora fu la forte cagione, e più gloriosa; poichè con essa la morte è sonno del corpo, e principio della sicura vita.

879. La gran Signora de' Cieli vedendo il suo Sposo defonto, preparò il suo corpo per sepellirlo, e lo vestì conforme al costume degli altri, senza che lo toccassero altre mani, fuorchè le sue, e degli Angeli Santi, che in forma umana l'ajutavano: ed acciocchè niente mancasse all'accorta onestà della Vergine Madre, coprì il Signore il corpo difonto di San Giuseppe con splendori ammirabili, li quali lo vestivano tutto; acciò non fusse veduto altro, che il volto di esso, e così non lo vide in sè stesso, ma come un corpo di lume la purissima Sposa, e quanto bastasse a vestirlo per la sepoltura. Alla fragranza poi, che usciva dal Santo cadavero, accorsero molte persone, e tanto per questo, quanto ancora per vederlo così bello, e di più trattabile come se fusse stato vivo; perciò apportava a tutti gran maraviglia, e coll'assistenza de' parenti, ed amici, e di molti altri, specialmente del Redentore del Mondo, della sua Beatissima Madre, e di gran moltitudine di Angeli fu portato il sacrato corpo del glorioso San Giuseppe alla sepoltura: ma in tutte queste azioni, ed occasioni conservò la prudentissima Regina la sua immutabile composizione, e gravità, senza mutare il sembiante con gesti leggieri, e femminili, nè la pena l'impedì punto per assistere a tutte le cose necessarie all'ossequio del suo Santissimo Sposo difonto, ed anco al servizio del suo Figliuolo Santissimo; ma al tutto dava luogo il cuore reale, e magnanimo della Signora delle virtù. Talchè subito, che potè; diede le grazie al medesimo Figliuolo, e Dio vero, per li favori, che aveva fatto al suo Santo Sposo, ed aggiungendo più rilevante pienezza d'umiltà, prostrata innanzi al suo Figliuolo

gliuolo Santiſſimo, gli diſſe queſte parole: Signore, e Padrone di tutto il mio eſſere, Figliuolo vero, e Maeſtro mio; la Santità di Giuſeppe mio Spoſo potè trattenervi finora con eſſo noi, e fare, che meritaſſimo la voſtra bramata Compagnia: ma colla morte del voſtro amato ſervo, potrò ben temere di perdere il bene, che io non merito; datevi però Signore per obligato dalla voſtra ſteſſa bontà, per non abbandonarmi: ricevetemi di nuovo per voſtra ſerva; accettando gli umili deſiderj, ed anſietà del cuore, che vi ama. Ricevette il Salvator del Mondo queſta nuova offerta della ſua Madre Santiſſima, e l'aſſicurò di nuovo, che non l'avrebbe laſciata ſola, finchè fuſſe tempo d'uſcire per l'ubbidienza dell'Eterno Padre, a cominciare la Predicazione.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santiſſima.

880. Figliuola mia cariſſima, non è ſtato ſenza cauſa particolare, che il tuo cuore ſiaſi moſſo con ſpeciale compaſſione, e pietà verſo di quelli, che ſi ritrovano nell'articolo della morte, per deſiderare tu ſovvenirli in quell'ora; perchè è verità, come l'hai conoſciuto, che allora patiſcono le anime, incredibili, e pericoloſi travagli dalle trame del Demonio, e dalla medeſima natura, ed oggetti viſibili. Quel punto è, nel quale ſi conclude il proceſſo della vita; acciò cada l'ultima ſentenza di morte, ò di vita eterna, di pena, ò gloria ſenza fine: e perchè l'Altiſſimo, il quale t'ha dato queſto affetto, vuole condeſcendergli; acciocchè così tu lo eſeguiſca; perciò ti confermo nell'iſteſſo, e ti ammoniſco, che da tua parte abbj da concorrere con tutte le tue forze, e conato ad ubbidirci: avverti dunque, Amica, che quando Lucifero, e li ſuoi Miniſtri delle tenebre riconoſcono per gli accidenti, e cauſe naturali, che gli uomini ſi ritrovano gravemente infermi, ſubito ſi preparano con ogni malignità, ed aſtuzia per inveſtire il povero, ed ignorante Infermo, e precipitarlo, ſe poſſono con varie tentazioni: e comechè a i nemici ſe gli finiſce il termine di perſeguitare quell'Anima; perciò cercano ricompenſare colla loro ira, e con aggiungere nuove malignità, ciò che gli manca di tempo.

881. A tal fine ſi uniſcono come lupi micidiali, e procurano riconoſcere di nuovo lo ſtato dell'Infermo nel naturale, ed acquiſito; conſiderando le di lui inclinazioni, abiti, e coſtumi, e per qual parte de' ſuoi affetti tiene maggior debolezza, per ivi fargli la guerra, e batteria. Talchè a quelli, che ſregolatamente amano la vita, gli perſuadono, che non è per allora tanto il pericolo, ed impediſcono, che qualcheduno in ciò li diſinganni. A quelli, che ſono ſtati rimeſſi, e negligenti nell'uſo de' Santi Sacramenti, gl'intepidiſcono di nuovo, e gli propongono difficoltà maggiori, e dilazioni; acciocchè mojano ſenza di eſſi, ò li ricevano ſenza frutto, e con mala diſpoſizione. Ad altri gli rappreſentano ſuggeſtioni di confuſione; acciocchè non dichiarino la loro coſcienza, e peccati. Ad altri gl'impediſcono, e ritardano; acciocchè non dicano le loro obbligazioni, che tengono, nè ſcarichino le loro coſcienze. Ad altri, li quali amano la vanità, gl'incitano, che diſpongano anco in quell'ultima ora, per dopo la morte molte coſe vane, e ſuperbe. Ad altri avari, e ſenſuali, l'inclinano con molta forza a tutto ciò, che ciecamente amarono, ſervendoſi di tutt'i loro mali abiti, e coſtumi, li nemici crudeli, per tirarli dietro a tali oggetti, e difficoltargli, ed impoſſibilitargli il rimedio. E di quanti atti peccaminoſi operarono in vita, colli quali acquiſtarono abiti vizioſi, di tutti ſe ne vale il comun nemico per pegno di trovar arme offenſive, colle quali poſſa fargli maggior guerra, e dargli batteria in quell'ora tremenda della morte; e con qualunque appetito, al quale ſoddisfecero con porlo in effetto, ſi apre il cammino, e 'l ſentiero, per poter entrare nel Caſtello dell'Anima; talchè entrato, butta poi nell'interno il ſuo puzzolente fiato, ſollieva denſe tenebre, (che ſono li ſuoi proprj effetti) acciò non ſi ricevano le divine iſpirazioni, nè abbiano vero dolore de' peccati, nè facciano penitenza alcuna per la mala vita.

882. E generalmente fanno queſti nemici ſtraggi grandi in quell'ora, colla ſperanza luſinghevole, che camperanno più gl'Infermi, e col tempo potranno eſeguire ciò, che gl'iſpira Dio allora per mezo de' ſuoi Angeli Santi; e con queſto inganno ſi ritrovano poi burlati,

lati, e perduti. Ancora è grande in quell'ora il pericolo di quelli, che hanno disprezzato in vita il rimedio de' Santi Sacramenti; perchè questo dispregio, che per il Signore, e per li Santi è molto offensivo, suole gastigarlo la Giustizia Divina, lasciando queste tali anime nelle mani del proprio lor mal conseglio; giacchè non vollero approfittarsi del rimedio opportuno a suo tempo: e con averlo vilipeso, meritano, che per giusti giudicj di Dio, siano disprezzate nell'ultima ora, nella quale trasferirono in vita con pazza temerità il cercare la vita eterna. Talchè molto pochi sono li Giusti, i quali questo antico Serpente nell'ultimo pericolo non assalti con incredibile rabbia: e se li molto Santi pretende precipitare in quel punto, che cosa sperano li viziosi negligenti, e pieni di peccati, li quali tutta la vita hanno impiegato in demeritare la grazia, e favor divino, e non si ritrovano colle opere, per prevalersi contro del nemico? Il mio Santo Sposo Giuseppe fu uno di quelli, che goderono questo privilegio, di non vedere, nè sentire il Demonio in quel frangente; perchè in cercarlo di fare questo maligno, provò contro di sè una virtù tanto possente, che lo tratteneva lontano, e gli Angeli Santi lo ributtarono, e 'l lanciarono al profondo; talchè il sentirsi così oppresso, ed avvilito, (a tuo modo d'intendere) lo lasciò turbato, sospeso, e quasi insensato: onde gli fu cagione, che nell'Inferno facesse Lucifero una giunta, ò conciliabolo per consultar questo, e per girare il Mondo, e per investigare se forse il Messia già stava in esso; con che succedette ciò, che si dirà a suo luogo.

883. Da questo potrai intendere il sommo pericolo della morte, e quante Anime periscono in quell'ora, quando incominciano a comparire gli effetti de i meriti, e dei peccati. Non ti dichiaro quanti si perdono, e si condannano; acciò non abbi da morire per la pena di sol saperlo; se pur porti vero amore al Signore: però la regola generale è, che la buona vita aspetta una buona morte, e 'l rimanente di questo è molto dubioso, raro, e contingente. Il rimedio ha da essere sicuro, prendendo la carriera da lontano, e non posporlo al fine della vita: e così ti avverto, che sempre, che si fà il giorno, in veder la luce, consideri se quello sarà l'ultimo della tua vita, e come se fusse da esser quello; giacchè non sai se sarà tale; aggiusta l'anima tua in maniera tale, che con allegro, e lieto aspetto ricevi la morte se venisse. Non differire un punto il dolerti de' tuoi peccati, proponendo di confessarli se ne avrai commesso, e di emendarti in ogni minima imperfezione, in modo tale, che non lasci nella tua coscienza difetto alcuno, che ti riprenda senza dolertene, e senza lavarti col Sangue di Cristo mio Figliuolo Santissimo, e metterti in istato, che possi comparire innanzi del giusto Giudice, che ti ha da esaminare, e giudicare fino al minimo pensiero, e moto delle tue potenze.

884. Ed acciocchè possi ajutare, come desideri quelli, che stanno in quell'estremo pericolo, in primo luogo conseglia a tutti quelli, a i quali potrai, l'istesso, che ti ho detto, cioè, che vivano con sollecitudine delle loro Anime, per ottenere una felice morte: ed oltre di questo farai orazione per questo intento ogni giorno, senza tralasciarne alcuno, e con affetti fervorosi, e clamori domanda all'Onnipotente, che faccia riuscire vani gl'inganni del Demonio, e rompa i di lui lacci, e consegli, che trama contro di quelli, che agonizano, ò si ritrovano in quell'Articolo: e che tutti siano confusi dalla destra Divina; e poichè già sai, che io ancora faceva questa orazione per li mortali, perciò voglio, che tu m'imiti, e similmente ti ordino, che per ajutarli meglio, comandi, e precetti a i medesimi Demonj, che si allontanino da loro, e non li confondano: e ben potrai usare di questa virtù, contuttochè non gli stii presente; poichè vi si ritrova il Signore, nel di cui nome gli hai da comandare, e costringere per maggior gloria, ed onore di lui stesso.

885. Alle tue Religiose in queste occasioni, devi darle il lume di quello devono fare senza turbarle; ammonisci le, con assisterle, acciò ricevano subito li Santi Sacramenti, e che sempre li frequentino. Procura, e travaglia, animandole, e consolandole, discorrendo con loro delle cose di Dio, e dei Misterj, e Scritture, le quali risvegliano li buoni desiderj, ed affetti, e così si dispongano a ricevere la luce, ed influenze dall'alto. Dagli coraggio colla speranza, fortifica le contra le tentazioni, ed insegnale, come hanno da resistere, e vincere, procurando di conoscerle prima, che loro stesse te le manifesteranno,

no: e quando non ci arrivi, allora l'Altiſſimo ti darà lume, acciocchè l'intendi: ed a ciaſcheduna ſe le applicherà la medicina, che conviene; poichè le infermità ſpirituali ſono difficili a conoſcerſi, ed a curarſi. Tutto quello, che ti avverto, hai da eſeguire come figliuola cariſſima in oſſequio del Signore, ed io otterrò dalla ſua grandezza alcuni privilegj per te, e per quelli, li quali deſideri ajutare in tal ora terribile. Non ſii ſcarſa nella carità; perchè non hai da operare in queſto per quello ſolo, che tu ſei; ma per quello, che l'Altiſſimo vuole operare in te per sè ſteſſo.

CAPITOLO XVI.

L'età, che aveva la Regina del Cielo, quando trapaſsò San Giuſeppe: ed alcuni Privilegj del Santiſſimo Spoſo.

886. TUtta la carriera della vita del felicisſimo fra gli uomini San Giuſeppe, arrivò agli anni ſeſſanta, ed alcuni giorni più; perchè di trentatrè ſi ſposò con Maria Santiſſima, ed in compagnia di eſſa ne viſſe altri ventiſette poco più, e quando trapaſsò il Santo Spoſo, reſtò la gran Signora nell'età di anni quarantuno, e quaſi mezo anno per li quarantadue; perchè eſſa alli quattordeci di ſua età fu ſpoſata con San Giuſeppe, ſiccome ſi è riferito nella prima parte, lib. 2. cap. 22.) e così colli ventiſette, che viſſero inſieme, fanno quarantuno, e ſovra queſto vi furono altri ſei meſi, e giorni undeci, che traſcorſero dagli otto di Settembre, inſino al felice tranſito del Santiſſimo Spoſo. In queſta età ſi ritrovò la Regina del Cielo colla medeſima diſpoſizione, e perfezione naturale, che aveva avuto alli trentatrè anni della ſua età; perchè nè retrocedette, nè s'invecchiò, nè decadette da quel perfettiſſimo ſtato, conforme nel Capitolo decimoterzo ſi è riferito. Ebbe natural ſenſo, e dolore della morte di San Giuſeppe; perchè l'amava come Spoſo, come Santo tanto eccellente nella perfezione, e come Protettore, e Benefattore ſuo: e benchè queſto dolore nella prudentiſſima Signora fu ben ordinato, e perfettiſſimo; però non fu piccolo; perchè l'amore era grande, e tanto maggiore, quanto che conoſceva il grado della Santità, che aveva il ſuo Spoſo fra li maggiori Santi, che ſtanno ſcritti nel Libro della vita, e nella mente dell'Altiſſimo: onde ſe la coſa, che ſi ama di cuore, non ſi perde ſenza dolore, maggior ſarà ſtato il cordoglio in eſſa in perdere quello, che amava molto.

887. Non appartiene all'intento di queſta Iſtoria ſcrivere di propoſito le eccellenze della Santità di San Giuſeppe, nè tengo ordine di farlo fuor di quello, che baſta in generale, per manifeſtare più la dignità della di lui Spoſa, è noſtra Regina, alli di cui meriti (dopo di quelli del ſuo Santiſſimo Figliuolo) ſi devono attribuire li doni, e le grazie, che collocò l'Altiſſimo nel Glorioſo Patriarca: e quando la Divina Signora non fuſſe ſtata la cauſa meritoria, ò lo ſtromento della Santità del ſuo Santo Spoſo; almeno era il fine immediato, al quale s'indirizzava; perchè tutto il colmo delle virtù, e grazia, che comunicò il Signore al ſuo Servo Giuſeppe, tutto lo fece, acciò fuſſe degno Spoſo, e rifugio di quella, che eleggeva per Madre. Per queſta regola, e per l'amore, e ſtima, che fece il medeſimo Signore della ſua Madre Santiſſima, s'ha da miſurare la Santità di San Giuſeppe, e conforme al concetto, che io tengo, ſe nel Mondo vi fuſſe ſtato uomo più perfetto, e di qualità migliori, quello ſenza dubbio avrebbe dato il Signore per Spoſo alla ſua medeſima Madre; poichè dunque la diede al Patriarca San Giuſeppe, è più che certo, ch'eſſo era fra tutti il migliore, di quanti Dio ne teneva in Terra; ed avendolo creato, e prevenuto per fini cotanto ſublimi, non è dubbio, che l'abbia formato colla ſua poſſente deſtra idoneo, e proporzionato a detti fini; talchè con queſta proporzione, (a noſtro intendere) alla Luce Divina doveva corriſpondere la Santità, Virtù, Doni, Grazie, ed Inclinazioni infuſe, e naturali di un tal Santo.

888. Tra queſto gran Patriarca, e gli altri Santi riconoſco una differenza delli doni, che ricevettero di grazia; poichè a molti Santi ſe gli diedero altri favori, e privilegj, li quali però non ſi ordinavano tutti alla loro propria Santità; ma ad altri intenti, e fini del ſervi-

zio

zio del Signore verso altri uomini; e così erano come doni, ò grazie (*gratis date*) ò remote dalla Santità; ma nel nostro Santo Patriarca, tutti li doni se gli davano per aggiungergli Virtù, e santità; poichè il ministerio, al quale s'incamminavano, ed indirizzavano, era effetto di Santità, ed opre di esso: ed essendo più Santo, ed Angelico, era più idoneo per Sposo di Maria Santissima, e depositario del Tesoro, e Sacramento del Cielo; talchè lui tutto doveva essere un miracolo di Santità, siccome in fatti fu. Incominciò questa maraviglia dalla formazione del corpo di esso nel ventre della Madre; perchè fu assistita dalla particolar providenza del Signore; e così fu composto con ugualità proporzionata delli quattro umori con singolari qualità, complessione, temperanza, ò temperamento; acciocchè subito fusse terra benedetta, e sortisse (*a*) una buon'Anima, e rettitudine d'inclinazioni, come in fatti segul; perchè fu santificato nel ventre della sua Madre alli sette mesi della sua concezione, e gli restò ligato il (*fomes peccati*) per tutta la vita. Talchè giammai ebbe moto impuro, nè sregolato: e benchè non se gli diede uso di ragione in questa prima Santificazione; ma solamente fu giustificato dal peccato originale; però sua Madre intese allora un nuovo giubilo dello Spirito Santo, e senza farsi capace di tutto il Misterio, fece atti grandi di virtù, e giudicò, che il suo Figliuolo, ò quel, che portava nel ventre, sarebbe ammirabile agli occhj di Dio, e degli uomini.

889. Nacque il Santo Uomo Giuseppe ne' beni di natura perfettissimo, e molto bello, ed apportò a' suoi Genitori, e Congiunti straordinario giubilo, a guisa di quella della Natività del Batista; benchè la cagione di tale allegrezza fu più occulta. Gli accelerò poi il Signore l'uso della ragione, dandoglielo molto perfetto con scienza infusa, e nuovo aumento di grazia, e virtù all'anno terzo, dopo che nacque, e dall'hora incominciò il Bambino a conoscere Iddio tanto per mezo della fede infusa, quanto ancora per il natural discorso, e scienza, che tenne; talchè lo conobbe come prima causa, ed Autore di tutte le cose, ed attendeva, e capiva altamente tutto ciò, che si parlava di Dio, e delle opere di esso: di più, da quell'età ebbe sempre elevata orazione, e contemplazione, ed esercizio ammirabile circa le virtù, le quali alla sua pueril età venivano permesse, in maniera tale, che quando gli altri per ordinario tengono l'uso della ragione a' sette anni in circa, gia San Giuseppe dalli trè anni di sua età usava perfettamente di essa; anzi era ancor perfetto nella Santità. Era tenero di natura, caritativo, affabile, sincero, ed in tutto si scopriva, non solamente di Sante, ma di Angeliche inclinazioni; e crescendo sempre più in virtù, e perfezioni, e vita irreprensibile, arrivò all'età, nella quale si sposò con Maria Santissima.

890. Per accrescergli allora li doni della grazia, e per esser confirmato in essi, intervennero le petizioni della Divina Signora; perchè instantemente supplicò al Sovrano Signore, il quale le ordinava, di prendere stato di Matrimonio, che santificasse il suo Sposo Giuseppe, acciò si conformasse con li suoi castissimi pensieri, e desiderj. L'esaudì subito il Signore, talchè conoscendo il tutto la Divina Regina, operò Sua Divina Maestà colla forza del suo braccio onnipotente, copiosamente nello spirito, e potenze del Patriarca San Giuseppe, effetti cotanto divini, che non si possono ridurre a parole; perchè gl'infuse perfettissimi abiti di tutte le virtù, e doni. Rettificò di nuovo le di lui potenze, e lo riempì di grazia, confirmandolo in essa per modo ammirabile: Però nella virtù, e dono della castità, restò il Santo Sposo sollevato più, che il Supremo de' Serafini; perchè la purità, che loro hanno, non tenendo corpo, si concedè a San Giuseppe in corpo terreno, ed in carne mortale; talchè giammai ebbe ingresso nelle di lui Potenze imagine, nè specie di cosa impura della natura animale, e sensibile: onde colla dimenticanza di tutto questo già detto da una parte, e con una sincerità Colombina, ed Angelica dall'altra, venne ad esser perfettamente disposto a stare in compagnia, ed alla presenza della Purissima fra tutte le Creature; perchè senza di questo privilegio non sarebbe stato idoneo per così gran dignità, e rara eccellenza.

891. Nelle altre virtù poi, fu rispettivamente ammirabile, e singolare, specialmente nella carità, come quello, che si ritrovava nel fonte per saziarsi di quell'acqua (*b*) viva, che

(a) *Sap. 8. v. 19.* (b) *Joan 4. v. 14.*

che ſalta alla vita eterna: ò ſtava come vicino alla ſfera del fuoco, eſſendo materia diſpoſta per accenderſi, ſenza reſiſtenza alcuna. Quello però, che può eſaltar queſta virtù nel noſtro infervorato Santo, fu quella, che ſi diſſe nel Capitolo paſſato, cioè che l'amor di Dio l'ammalò di ſi fatta maniera, che il medeſimo fu lo ſtromento, che tagliò il filo della di lui vita, e lo fece privilegiato nella morte; perchè le dolci angoſcie dell'amore paſſarono i termini, e quaſi aſſorbirono quelle della natura; operando queſte meno, che quelle: e come che ſi ritrovava preſente l'oggetto dell'amore, Criſto Signor noſtro, e la di lui Madre, i quali entrambo riputava il Santo per ſuo più proprio ogetto, di quanto poteva ſtimarli qualunque altro, che fuſſe nato nel Mondo: perciò era neceſſario, che quel candidiſſimo, e puriſſimo cuore ſi riſolveſſe tutto in affetti, ed in effetti di tanto peregrina carità. Benedetto ſia l'Autore di meraviglie così grandi, e benedetto ſia il feliciſſimo tra i mortali Giuſeppe il Santo, in cui tali opere degnamente ſi adempirono. Giuſto è, che tutte le Nazioni, e Generazioni lo conoſcano, e benedicano; poichè con neſſun'altra creatura fece tali coſe il Signore, nè tanto le manifeſtò il ſuo amore.

892. Delle viſioni, e rivelazioni divine, colle quali fu favorito San Giuſeppe, ne ho riferito parte nel diſcorſo di queſta Iſtoria, e furono molto più di quelle, che ſi poſſono dire: però la maggiore può dirſi eſſere ſtata quella, nella quale conobbe li Miſterj di Criſto Signor noſtro, e della di lui Madre Santiſſima, e quante ſe ne poſſono ſupporre nell'aver viſſuto in compagnia loro tanti anni, riputato per Padre del medeſimo Signore, e vero Spoſo della Regina. Però ho inteſo colla Divina Luce alcuni Privilegj, che per la di lui Santità gli concedette l'Altiſſimo in prò di quelli, che l'invocheranno, come loro Interceſſore, ſe pure degnamente lo faranno. De' quali il primo è per ottenere la virtù della caſtità, e vincere li pericoli della ſenſualità carnale. Il ſecondo per conſeguire ajuti efficaci, a fine di uſcire dal peccato, e ritornare all'amiſta di Dio. Il terzo d'ottenere col mezo di eſſo la grazia, e divozione verſo Maria Santiſſima. Il quarto, per aver una buona morte, ed eſſer in quell'ora difeſi contro del Demonio. Il quinto, che tremaſſero gl'iſteſſi Demonj all'udire il nome di San Giuſeppe. Il ſeſto, per conſeguire la ſalute corporale, ed il rimedio nelli travagli. Il ſettimo privilegio è, per ottener ſucceſſione di figliuoli nelle Famiglie. Queſti, e molti altri favori fa Iddio a quelli, che debitamente, e come conviene, li domandano per l'interceſſione dello Spoſo della noſtra Regina San Giuſeppe: ed io chiedo a tutti li fedeli figliuoli della Santa Chieſa, che gli ſiano molto divoti, e conoſceranno la verità colla ſperienza; ſe pur ſi diſporranno, come conviene per riceverli, e meritarli.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santiſſima.

893. FIgliuola mia; benchè abbi ſcritto, che il mio Spoſo Giuſeppe è nobiliſſimo fra li Santi, e Prencipi della Celeſte Geruſalemme; contuttociò non puoi adeſſo manifeſtare la di lui eminente Santità, nè li mortali poſſono conoſcerla, prima d'arrivare alla viſta della Divinità, dove con maraviglia, e lode dell'iſteſſo Signore ſi faranno capaci di queſto gran Miſterio: ed il giorno ultimo del Mondo, quando tutti gli uomini ſaranno giudicati, piangeranno amaramente gl'infelici dannati il non aver conoſciuto per li loro peccati queſto mezo così poſſente, ed efficace per ſalvarſi, e valerſi di eſſo, (come avrebbono più potuto) per guadagnarſi l'amicizia del giuſto Giudice. Molto pochi ſono quelli del Mondo, i quali hanno conoſciuto li privilegj, e prerogative, che il Sovrano Signore concedette al mio Santo Spoſo, e quanto può la di lui interceſſione appò Sua Divina Maeſtà, ed anco meco: ti aſſicuro Cariſſima, che alla preſenza della Giuſtizia Divina è uno delli grandi, e più favoriti, per trattenerla contro ai peccatori.

894. E per la notizia, e lume, che di queſto Sacramento hai ricevuto, voglio, che ſii molto grata alla benignità del Signore, ed al favore, che in queſte ti faccio; e per l'avvenire nel rimanente della tua vita, procurerai avanzarti nella divozione, ed affetto cordiale del mio Santo Spoſo, ed in benedire il Signore; perchè cotanto liberalmente lo favorì: e per il gaudio, che io ebbi di conoſcerlo. In tutte le tue neceſſità hai da valerti della di lui inter-

interceſſione; movendo alla divozione del Santo quanti ne potrai, e molto più le tue Religioſe, acciò s'avanzino in eſſa; poichè tutto ciò, che domanda il mio Spoſo in Cielo, lo concede l'Altiſſimo in Terra, e le ſue petizioni, e parole tengono vincolati grandi, e ſtraordinarj favori per gli uomini, ſe pur loro non ſi rendono indegni di riceverli. Tutti queſti Privilegj corriſpondono alla perfezione, e purità colombina di queſto ammirabile Santo, ed alle ſue virtù così eccedenti; perchè la Divina Clemenza ivi s'inclinò, e le rimirò liberaliſſimamente per concedere ammirabili miſericordie per mezo di eſſo, a quelli, che ſi valeranno della di lui interceſſione.

CAPITOLO XVII.

Le occupazioni di Maria Santiſſima dopo il Tranſito di San Giuſeppe, ed alcuni ſucceſſi con li ſuoi Angeli.

895. TUtta la perfezione della vita criſtiana ſi riduce alle due vite, che conoſce la Chieſa Santa, cioè attiva, e contemplativa: all'attiva appartengono le operazioni corporali, ò ſpirituali, le quali s'eſercitano con li Proſſimi nelle coſe umane, che ſono molte, e varie, e toccano nelle virtù morali, dalle quali ricevono la perfezione propria tutte queſte azioni della vita attiva. Alla contemplativa poi appartengono le operazioni interiori dell'intelletto, e volontà, l'oggetto de' quali è nobiliſſimo, e ſolamente ſpirituale, e proprio della creatura intellettuale, e diſcorſiva; e perciò queſta vita contemplativa è più eccellente, che l'attiva, e per sè medeſima è più amabile, come più quieta, dilettabile, e bella; perchè ſi avvicina più all'ultimo fine, ch'è Dio: nella di cui ſublime cognizione, ed amore conſiſte; e così partecipa più della vita eterna, la quale è totalmente contemplativa. Queſte ſono le due Sorelle, Marta, (a) e Maria, una quieta, e regolata, l'altra ſollecita, e turbata: e queſte ſono ancora le altre due Sorelle, e Spoſe di Giacobbe, Lia, (b) e Racchelle; una feconda, ma brutta, e con gli occhj lippoſi; l'altra bella, e graziosa: però al principio è ſterile; quando che la vita attiva ſempre è fruttuoſa; benchè diviſa in molte, e varie occupazioni, nelle quali ſi turba, e non ha tanto chiari gli occhj, per ſollevarli a penetrare le coſe ſublimi, e divine: ma la contemplativa è belliſſima, con tutto che nel principio non ſia cotanto feconda; poichè il ſuo frutto lo dona più tardo, per mezo dell'orazione, e meriti, che ſuppongono gran perfezione, ed amiſtà con Dio, per mezo delle quali eſſo ſi dà per obbligato a ſtendere la ſua liberalità con altre Anime: però queſti ſogliono eſſer frutti di benedizioni più copioſe, e di grande ſtima.

896. L'unire poi queſte due vite, è il colmo della perfezione Criſtiana; ma molto difficile, come ſi vide in Marta, e Maria, in Lia, e Racchelle, che non furono una ſola; ma due differenti, ciaſcheduna per rappreſentare la vita, che ſignificava; perchè niuna delle due potè comprendere entrambo nella ſua rappreſentazione, per la difficoltà, che vi è d'unirle in un ſoggetto con grado perfetto nel medeſimo tempo; e benchè in queſto abbiano travagliato tanto i Santi, ed all'iſteſſo s'incammini la Dottrina de' Maeſtri dello Spirito, tante iſtruzioni d'Uomini Apoſtolici, e Dotti: gli eſempj degli Apoſtoli, e Patriarchi delle Sagre Religioni, li quali tutti atteſero ad unire la contemplazione coll'azione, in quanto colla Divina Grazia gli era conceduto: però ſempre conobbero, che la vita attiva per la moltitudine delle azioni circa gli oggetti inferiori, diverte il cuore, e lo turba, ſiccome lo diſſe il Signore a Marta; e per più che travagli di ritirarſi alla ſua quiete, e riposo, per ſollevarſi agli oggetti ſublimi della contemplazione, non lo può conſeguire ſenza gran difficoltà in queſta vita, e per brieve tempo; ſalvo, che non abbia un altro ſpecial privilegio dalla deſtra dell'Altiſſimo. Per queſta ragione i Santi, che ſi diedero alla contemplazione di propoſito, cercarono li Romitorj, e le ſolitudini, come opportune per attendere a lei: e gli altri, li quali inſieme attendevano alla vita attiva, e ſalute delle Anime per la predicazione, e dottrina, ſempre prendevano qualche tempo, nel quale ſi ritiravano

(a) *Luca* 10. v. 41. & 42. (b) *Geneſ.* 29. v. 17.

ravano dalle azioni esteriori, e nel rimanente dividevano li giorni, dando alcune ore alla contemplazione, ed altre alle occupazioni attive; ed operandolo tutto con perfezione, ottennero il merito, e premio di entrambe le vite, che solo si fonda nell' amore, e grazia di Dio, come in causa principale.

897. Solo Maria Santissima uni queste due vite in grado supremo, senza impedire in lei l'altissima, ed ardentissima contemplazione le azioni esteriori della vita attiva; talchè la sollecitudine di Marta stette senza turbazione alcuna, e 'l riposo, e quiete di Maria, senza dar luogo alcuno all'ozio corporale; e così ebbe la bellezza di Racchelle, ed insieme la fecondità di Lia: e solamente la nostra prudentissima, e gran Regina, comprese in verità quello, che significavano queste differenti Sorelle: onde con tutto che serviſſe al suo Sposo infermo, e lo sustentasse col suo travaglio, e 'l medesimo ancor facesse col suo Figliuolo Santissimo, come si è riferito: non per questo in tali azioni, ed occupazioni, interrompeva, ò cessava, ò veniva impedita la sua dolcissima contemplazione, nè teneva bisogno alcuno di cercar tempo opportuno, ò luogo di solitudine, ò ritiro per serenar il suo imperturbabile cuore, e sollevarsi sovra li più sublimi Serafini: nulladimeno quando si vide sola, e sbrigata dalla compagnia del suo Sposo; ordinò la sua vita, ed esercizj in tal modo, che s'impiegava nel solo ministerio dell'amor interiore. Tanto più che conobbe subito nell'interno del suo Figliuolo Santissimo, che quella era ancora la di lui volontà, cioè che moderasse il travaglio corporale, che aveva tenuto per il passato in assistere di giorno, e notte al lavoro, quando doveva con esso sovvenire alle necessità del Santo Infermo; e che in luogo di questo esercizio passato, assistesse con Sua Divina Maestà alle preghiere, ed opere altissime, ch'esso faceva.

898. Manifestolle pure il medesimo Signore, qualmente per il moderato alimento, che avevano da usare, bastava travagliare qualche spazio di tempo nel giorno; perchè per l'avvenire non avevano da mangiare più, che una sola volta al tardi; poichè fino allora avevano osservato altro ordine, per l'amore, che avevano a San Giuseppe, accompagnandolo per di lui consuolo nelle ore, e tempi del mangiare: e così dopo il transito del Santo Patriarca, non prendevano cibo il Figliuolo Santissimo, e la sua Beatissima Madre più di una sola volta al dì, ad ore ventidue passate. E molti giorni il loro cibo era solo Pane, ed in alcuni altri aggiungeva la Divina Signora, frutti, ò erbe, ò pesce, e queste erano le maggiori delizie del Re, e Regina del Cielo, e della Terra: e benchè fusse stata sempre somma la temperanza, ed ammirabile l'astinenza loro; nulladimeno quando rimasero poi soli, fu maggiore; talchè mai dispensarono nel predetto ordine, se non che alla qualità del cibo, ò all'ora dal mangiare. Quando poi erano invitati, mangiavano (in poca quantità) di ciò, che (a) gli ponevano innanzi, senza scusarsi; incominciando a mettere in opera quel consiglio, ch'esso dopo aveva da dare a' suoi Discepoli, quando dovevano andare a predicare. Quel povero cibo poi, del quale usavano il Divino Re, e Regina, lo porgeva la gran Signora al suo Figliuolo Santissimo inginocchioni, con chiedergli prima licenza per farlo, ed alcune volte l'apparecchiava coll'istessa maniera di riverenza, in quanto che doveva servire per alimento del suo Figliuolo Uomo, e vero Dio.

899. Non aveva apportato impedimento la presenza di San Giuseppe; acciocchè la prudentissima Madre trattasse il suo Figliuolo Santissimo con tutta riverenza, senza perder punto, ò azione alcuna, che doveva, ò conveniva per allora: però dopo che trapassò il Santo, esercitò la gran Signora con più frequenza le prostrazioni, e genuflessioni, le quali costumava; poichè era maggior la libertà, per far queste alla presenza degli Angeli soli, che in quella del suo medesimo Sposo, il quale era Uomo: onde molte volte stava prostrata in terra, finchè l'istesso Signore le ordinava, che si alzasse, e molto frequentemente gli baciava i piedi, altre volte la mano, e per ordinario con lagrime di profondissima umiltà, e riverenza; e sempre stava alla presenza di Sua Divina Maestà, con atti, e segni di adorazione, e di ardentissimo amore, pendente dal di lui divino beneplacito, intenta col suo interno per imitarlo: e benchè non teneva colpa alcuna, nè minima negligen-

(a) *Psalm. 122. v. 2.*

za, ò imperfezione nel servire, ed amare il suo Figliuolo Santissimo ; con tutto ciò (molto meglio di quello, che disse il Profeta) stavano gli occhj (a) suoi intenti nelle mani del suo Signore, per esigerne le grazie, che desiderava. Non è possibile, che arrivi al pensiero umano la scienza del Signore, ch' ebbe la nostra gran Regina, per intendere, ed operare tante, e così divine azioni, quali fece in compagnia del Verbo Umanato in questi anni, ne' quali visse insieme con esso, senza altra compagnia, fuor che degli Angeli, li quali l' accompagnavano, e la servivano. Essi soli furono testimonj di vista del tutto; talchè l' ammiravano, e lodavano l'Autor dell' opera sì peregrina; vedendosi tanto inferiori alla sapienza, e carità d' una pura creatura, la quale fu degna di tanta Santità, che arrivò a dare sola il colmo alle opere della Grazia.

900. Colli medesimi Angeli Santi ebbe la Regina del Cielo in questo tempo dolcissime contese, ed emulazioni circa le umili, ed ordinarie azioni, le quali ricercava il servizio del Verbo Umanato, e della sua umile casa; perchè non vi essendo chi le potesse fare, fuori dell' istessa Imperadrice, e Divina Signora; perciò questi fedelissimi, e nobilissimi Vassalli, e Ministri, assistevano per questo in forma umana, pronti, e diligenti per attendere al tutto: però la gran Regina voleva far per sè stessa, e colle proprie mani tutte le cose umili; come apparecchiar il mangiare, scopare, raddirizzare le povere masserizie, lavar i piatti, e disporre quanto era necessario in casa; ma li Cortiggiani dell' Altissimo, come veramente cortesi, e più solleciti nell' operare (benchè non più umili) solevano avvantaggiarsi in prevenire queste azioni, prima che la loro Regina vi arrivasse, e talvolta (anzi più delle volte, secondo i tempi) s' incontrava con loro l'Altezza Sua in mettere in opera nell' istesso tempo quello, che desiderava fare; però benchè gli Angeli Santi avrebbero subito potuto sbrigare, tuttavia ubbidivano alla di lei parola; lasciando, che l' adempisse essa coll' affetto della sua umiltà, ed amore; ed acciocchè questo non impedisse li suoi desiderj, parlava cogli Angeli Santi, e gli diceva: Ministri dell' Altissimo, che siete spiriti purissimi, ne' quali riverbera la luce, colla quale la sua Divinità m' illumina: questi umili, e servili ufficj non convengono al vostro stato, natura, e condizione, come bene alla mia, la quale oltre all' esser di terra, sono di più la minore di tutt' i mortali, e la più obbligata schiava del mio Signore, e del mio Figliuolo: lasciatemi amici miei, che io faccia li ministerj, che mi appartengono; poichè potrò guadagnare nel servizio dell' Altissimo quel merito, che voi non potrete acquistare, per la vostra dignità, e stato. Io conosco il prezzo di queste opere servili, che il Mondo dispregia, e non mi diede l' Altissimo questa luce; acciò le commetta ad altri; ma acciò le ponga in opera io medesima.

901. Regina, e Signora nostra (rispondevano gli Angeli) verità è, che negli occhj vostri, e nell' accettazione dell' Altissimo sono stimabili queste opere, siccome voi lo conoscete; ma se con esso guadagnate il prezioso frutto della vostra incomparabile umiltà; sappiate ancora, che noi non soddisfaremo all' ubbidienza dovuta al Signore, se non vi serviamo, come Sua Divina, ed Altissima Maestà ci ha ordinato: ed essendo voi la nostra legitima Signora, mancheressimo ancora alla Giustizia, lasciando qualunque ossequio, che supposto tal conoscimento, ci sarebbe dall' alto permesso. Tantopiù, che il merito, il quale non ottenete, non facendo queste opere servili, facilmente, Signora, lo ricompensa la mortificazione di non eseguirle, e il desiderio ardentissimo, col quale ciò procurate. Replicava a queste ragioni la prudentissima Madre, e diceva: Non Signori, e Spiriti sovrani, non ha da essere così, come volete; perchè se giudicate per obbligazione grande il servire a me, come a Madre del vostro gran Signore, della di cui mano siete fattura: nulladimeno dovete avvertire, ch' esso ha sollevato me dalla polvere a questa dignità, ed il mio debito, per tal beneficio, viene ad esser maggiore, che il vostro; e così essendo tanto maggior la mia obbligazione, tanto maggiore ancora ha da essere la corrispondenza: e se voi volete servire a mio Figliuolo, come creature fatte dalla sua mano, e io per il medesimo titolo devo servirlo, come figliuola, e sempre mi ritroverete con più ragione, che voi; e per dover essere sempre più umile, e farmi una istessa cosa colla polvere, ed esser maggiormente grata. 902.

(a) Psalm. 122. v. 2.

902. Queſte, ed altre ſimili erano le dolci, ed ammirabili conteſe: che avevano Maria Santiſſima, e gli Angeli ſuoi; nel che ſempre reſtava la Palma dell'umiltà nelle mani della loro Regina, e Maeſtra. Rimanga giuſtamente ignorante il Mondo di così occulti Sacramenti, de' quali lo rende indegno la vanità, e ſuperbia. Giudichi per baſſi, e diſprezzabili la ſtolida arroganza queſti ufficj, ed impieghi umili, e ſervili; e l'apprezzino bene i Cortiggiani del Cielo, i quali conoſcono il valor di eſſi, e ſolleciti loro a queſto l'iſteſſa Regina de' Cieli, la quale ſeppe dargli la debita ſtima: Però tralaſciamo adeſſo il Mondo, o colla ſua ignoranza, o colla ſua diſcolpa; ſia come ſi ſia; poichè l'umiltà non è per gli altieri di cuore; nè il ſervire agli ufficj umili ſi compatiſce colla porpora, ed il biſſo, nè il ſcopare, e lavare i piatti ſi accommoda colle ricche gioje, e broccati, nemmeno per tutti, ſenza differenza, ſono le prezioſe margarite di queſte virtù. Tuttavia ſe nella ſcuola dell'umiltà, e diſpregio di sè ſteſſo (nella Religione dico) ſi attaccaſſe il contagio della ſuperbia mondana; talchè ſi riputaſſe per difetto, e diſonore queſta umiliazione; chi potria negare, che ſarebbe vergognoſa, e molto riprenſibile ſuperbia? ſe noi Religioſe, e Religioſi diſprezzaremo queſti ufficj, ed impieghi ſervili, e ſtimeremo a baſſezza (all'uſo de' mondani) l'impiegarci in eſſi; con che animo ci metteremo alla preſenza degli Angeli, e della loro, e noſtra Regina, la quale riputò per ſtimabiliſſimo onore, le opere, che noi giudichiamo contentibili, e per baſſezza, e diſonore.

903. Sorelle mie, e Figliuole di queſta gran Regina, e Signora, con voi parlo, che ſiete dietro di lei chiamate, e portate al Talamo del Sovrano Re con (a) giubilo, e vera allegrezza: non vogliate degenerare dal titolo onorifico di tal Madre, e ſe lei medeſima, la quale era Regina degli Angeli, e degli Uomini ſi umiliava a queſte opere baſſe, ed infime, ſe eſſa ſcopava, e ſerviva nel più baſſo impiego, che coſa apporrà agli occhj ſuoi, ed a quelli del medeſimo Dio, e Signore, che la ſchiava ſia altiera, ſuperba, e vana, e che diſprezzi l'umiltà? Vada fuori dalla noſtra comunità queſto inganno, reſtiſi in Babilonia, e nei ſuoi abitatori, e ſi dia onore a tutto quello, che l'Altezza Sua ebbe per corona, e ſia vergognoſa confuſione, affronto, e ſevera riprenſione per noi, il non eſercitarci nelle medeſime competenze fra noi, nelle quali ſi eſercitò lei cogli Angeli, circa chi doveſſe vincere nell'umiliarſi. Avanziamoci con gara nelle opere umili, e ſervili, ed apportiamo agli Angeli Santi noſtri fedeli compagni queſta emolazione, tanto accetta alla noſtra gran Regina, ed al ſuo Figliuolo Santiſſimo, e noſtro Spoſo.

904. Ed acciocchè ſappiamo, che ſenza vera, e ſoda umiltà; è gran temerità, il ſoddisfarci di conſolazioni ſpirituali, e ſenſibili poco ſicure, talchè l'averne avidità, ſarebbe pazzo ardimento; perciò attendiamo alla noſtra Divina Maeſtra, la quale è l'eſemplare ſenza menda della vita ſanta, e perfetta: poichè colle opere umili, e ſervili, che faceva la gran Regina, le venivano a vicenda li favori, e delizie del Cielo; perchè accadeva molte volte, quando ſi ritrovava col ſuo Figliuolo Santiſſimo ritirata, orando, che gli Angeli Santi con dolci voci, e ſonora armonia le cantavano Inni, e Cantici ſoaviſſimi, li quali la Beatiſſima Madre aveva compoſto in lode dell'eſſere infinito di Dio, e del Miſterio dell'Unione Ipoſtatica della natura umana colla perſona Divina del Verbo, ed acciocchè replicaſſero queſti Cantici al loro medeſimo Signore, e Creatore: ſoleva la Regina chiamare gli Angeli, e chiedergli, che alternando con lei li verſi, faceſſero altri nuovi Cantici, e loro ſubito ubbidivano, ammirando la profonda ſapienza della gran Regina, per tutto quello, che di nuovo componeva, e riſpondeva per ſua parte. Quando poi il ſuo Figliuolo Santiſſimo ſi ritirava a ripoſare, come anco quando ſi cibava, eſſa ordinava loro, come Madre del loro Creatore, al quale amoroſamente invigilava in fargli delle amorevolezze, che a ſuo nome gli faceſſero muſica, ed il Signore lo permetteva, quando la prudentiſſima Madre così voleva, per dar luogo all'ardente carità, e venerazione, colla quale lo ſerviva con più ſpecialità in queſti ultimi anni. Ma per riferire io tutto quello, che mi ſi è manifeſtato, ſarebbe neceſſario molto lungo diſcorſo, e maggior capacità, che non è la mia; però con quello, che ho toccato, ſi potrà conoſcere alquanto de' Sacramenti così

(a) *Pſal.* 44. *v.* 16.

profondi, per ritrovar motivo di magnificare, e benedire questa gran Signora, e Regina, la quale tutte le Nazioni conoscano, e predichino per benedetta (a) fra tutte le Creature, e come Madre degnissima del Creatore, e Redentore del Mondo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

905. Figliuola mia, prima che prosegui a dichiarare altri Misterj; voglio, che sii capace di quello, che avevano di particolare tutte le cose, le quali dispose l'Altissimo meco, per rispetto del mio Santo Sposo Giuseppe; perchè quando mi sposai con esso, mi comandò il Signore, che mutassi l'ordine del mangiare, e di altre opere esteriori; acciò mi accommodassi al modo di procedere dello Sposo; perchè era lui Capo della casa, ed io inferiore: e questo istesso fece il mio Figliuolo Santissimo, con esser Dio vero; talchè stava suddito nell'esterno a colui, che giudicava il Mondo per Padre di esso: quando poi restammo soli, dopo il transito del mio Sposo; mancato già questo motivo, cominciammo nuovo ordine, e governo nel mangiare, e nelle altre operazioni: Talchè non volle Sua Divina Maestà, che San Giuseppe si accommodasse a noi; ma noi con lui, siccome lo ricercava l'ordine comune del mio stato di Matrimonio: nemmeno vi frapose il Signore miracolo alcuno, facendo (per esempio) che se la passasse San Giuseppe senza il solito ordine, ed alimento, che costumava; perchè in tutto procedeva, come Maestro delle virtù, per insegnare a tutti il più perfetto; così ai Padri, e Madri, come ai Figliuoli, ai Prelati, e Superiori, ed ai Sudditi, ed Inferiori. Ai Padri, e Madri, che amino li suoi Figliuoli, gli ajutino, sostentino, ammoniscano, correggano, ed indirizzino alla via della salute, senza che gli ponghino negligenza, ò inavvertenza. Ai figliuoli, che amino, stimino, ed onorino i loro Padri, e Madri, come stromenti della vita, ed essere, che tengono, gli ubbidiscano con diligenza, osservando tutta la Legge naturale, e divina, la quale glielo insegna; talchè il fare il contrario, sarebbe mostruosità brutta, ed orrenda. Li Prelati, e Superiori hanno d'amare li sudditi, e comandargli come a figliuoli, ed essi hanno da ubbidire senza renitenza; benchè fussero per altre condizioni, e qualità migliori, che li Prelati; perchè nella dignità, per la quale rappresentano Dio, sempre il Prelato è maggiore; però la carità vera l'ha da rendere una medesima cosa a tutti.

906. Ed acciocchè possi ottenere questa gran virtù, voglio che ti accommodi, ed aggiusti colle tue sorelle, e suddite, senza cerimonie, e gesti imperfetti; talchè tratti con loro schietamente, e con sincerità colombina: e così ora tu, quando loro orano: mangia, e travaglia quando esse ciò fanno, ed assistile nella ricreazione; perchè la maggior perfezione nelle Congregazioni, si fonda in seguitare lo spirito comune di tutte; e se lo farai, sarai governata dallo Spirito Santo, il quale regge le Comunità ben concertate. Con questo ordine ti puoi avanzare nell'astinenza, cibandoti meno, che tutte; benchè ti ponessero l'istesso, che gli altri: e con dissimulazione, senza farti singolare, lascia ciò, che vorrai per l'amor del tuo Sposo, e mio. Se poi non sarai impedita da qualche grave infermità, non lascierai, nè giammai mancherai dalla comunità, quando l'ubbidienza de' Prelati tal volta non t'impiegherà; sempre assisterai nel comune con ispecial riverenza, timore, attenzione, e divozione; e così ivi sarai visitata dal Signore molte volte.

907. Voglio similmente, che in questo Capitolo avverti l'attenta cautela, che devi avere nel tener nascoste le opere, che potrai fare in segreto, a mio esempio; poichè sebene io non aveva cagione per ritenermi di farle tutte alla presenza del mio Santo Sposo Giuseppe, senza pericolo alcuno; con tutto ciò procurava, che avessero il punto dovuto di perfezione, e prudenza; perchè da per sè stesse si rendono più lodabili, quando si cerca di farle in segreto: però questo non è necessario nelle opere comuni, e di obligazione, colle quali devi dar esempio, senza nascondere la luce; poichè il tralasciar queste, potrebbe cagionare scandalo, e si farebbe cosa degna di riprensione: ma le altre opere fuor di queste, se si possono fare in segreto, e nascoste dagli occhj delle creature, non devono esporsi con leggie-

rez-

(a) *Luc. 1. v. 48.*

rezza al pericolo della pubblicità, e dell'oſtentazione. E con queſta ſegretezza puoi fare molte genufleſſioni, come io le faceva, e proſtrata; anzi unita colla terra potrai umiliarti, adorando la Suprema Maeſtà dell'Altiſſimo; acciocchè il corpo mortale, il quale (a) aggrava l'anima, venga offerto come ſagrificio accettabile, per ſoddisfare alli moti ſregolati, che ha avuto contra la ragione, e giuſtizia; ed acciocchè in te non laſci coſa, la quale non ſia offerta, e dedicata al ſervizio del tuo Creatore, e Sposo; e con queſte operazioni ricompenſa il corpo in qualche modo l'impedimento, che cagiona, e la perdita, che fa fare all'Anima colle ſue paſſioni, e difetti terreni.

908. Con queſto intento, procura ſempre di tenerlo molto ſoggetto, e che li beneficj, che ſe gli fanno, ſolo ſervano per ſuſtentarlo; acciò poſſa ſervire all'Anima: e non perchè ſi diletti ne i ſuoi capriccj, ed appetiti. Mortificalo, e ſottomettilo, morendo a tutto ciò, ch'è dilettevole al ſenſo, finchè le operazioni comuni, e neceſſarie alla vita naturale, più toſto gli ſiano di pena, che di guſto, e più preſto di amarezza, che di diletto pericoloſo. E ſe bene in altre occaſioni ti ho parlato, e manifeſtato il valore di queſta umiliazione, e mortificazione; adeſſo però col mio eſempio reſterai più aſſodata nella ſtima, che devi fare di qualunque atto di umiltà, e mortificazione: onde ti comando, che neſſuno ne diſprezzi, ò ſtimi per coſa piccola; ma qualunque per minimo, che ſia, l'hai da riputare per un teſoro ineſtimabile, procurando di guadagnarlo per te; talchè in queſto hai da eſſere avara, ed avida, adattandoti agli uffici ſervili di ſcopare, e mondare la caſa, e nelle opere infime di eſſa, ſervendo le inferme, e più biſognoſe, conforme te l'hò ordinato in altre occaſioni: ed in eſeguire tutte queſte opere, mi terrai innanzi agli occhj tuoi per modello; acciocchè la ſollecitudine, che io tenni di queſta umiltà, ti ſerva per ſtimolo, e l'imitarmi ti ſia allegrezza, e la negligenza, che gli porrai, di confuſione. Guarda Cariſſima, che ſe in me fu cotanto neceſſaria queſta fondamental virtù, per ritrovar grazia, e compiacimento negli occhj del Signore, e non avendole diſpiaciuto, nè offeſo mai dall'hora, ch'ebbi l'eſſere, pure acciò la ſua deſtra Divina mi ſollevaſſe, mi umiliai: quanto maggiormente hai dibiſogno tu di farti una coſa ſteſſa colla polvere, ed annichilarti in te medeſima; eſſendo ſtata conceputa in peccato, e poi hai offeſo Dio tante volte? umiliati dunque fino al non eſſere, e riconoſci, che tutto ciò, che ti diede l'Altiſſimo, l'hai impiegato malamente; dal che per l'avvenire l'eſſere ti ha da ſervire per maggiormente umiliarti, ed acciò poſſi ritrovare il teſoro della grazia.

CAPITOLO XVIII.

Si continua a riferire altri Miſterj, ed impieghi della noſtra gran Regina, e Signora col ſuo Figliuolo Santiſſimo, quando vivevano ſoli, prima di cominciare la Predicazione.

909. MOlti de' Sacramenti occulti, e venerabili Miſterj, che paſſarono tra Gesù, e Maria ſua Madre Santiſſima, ſi ſono riſerbati per il gaudio accidentale de' Predeſtinati nella vita eterna, ſiccome in altri luoghi ho riferito. De' quali li più ſublimi, ed ineffabili accaddero nelli quattro anni, ne' quali viſſero inſieme loro due ſoli nella ſua caſa, dopo il felice Tranſito di San Giuſeppe, inſino che cominciò a predicare l'iſteſſo Signore. Però ſe è impoſſibile alla creatura mortale il poter degnamente penetrare ſegreti così profondi; quanto più tale ſarà per me il manifeſtare quel tanto di eſſi ho inteſo colla mia ruſticheza: onde dall'iſteſſo, che ne dirò, ſi conoſcerà quanto vero ſia queſto. E così dobbiamo ſupporre, che l'Anima di Criſto Signor noſtro era uno ſpecchio chiariſſimo, e ſenza macchia, dove (come già ſi è detto) la ſua Madre Santiſſima rimirava, e conoſceva tutti li Miſterj, e Sacramenti, che diſponeva il medeſimo Signore, come Capo, ed Artefice della Santa Chieſa, e come Riparatore di tutto il Genere Umano, e Maeſtro della ſalute eterna, e come Angelo del gran Conſeglio, che adempiva, ed eſeguiva tutto ciò, che (*ab æterno*) era predeſtinato nel Conciſtoro della Beatiſſima Trinità. 910.

(a) *Sap. 9. v. 15.*

910. Nel disponere dunque questa opera, che gli aveva incaricato il suo Eterno Padre; e per eseguirla con la somma perfezione, che gli potè dare come uomo, il quale era insieme vero Dio: s'impiegò Cristo nostro bene per tutto il tempo della sua vita, la quale passò quì in Terra, ed andava avanzandosi più verso il termine di essa; ed avvicinandosi l'esecuzione di così alto Sacramento, andava ancora operando con maggior forza, ed efficacia della sua sapienza, e potere. E del tutto era testimonio, e deposito fedelissimo il cuore della nostra gran Regina, e Signora; ed in tutto cooperava col suo Figliuolo Santissimo, come Coajutrice di esso nell'opera della riparazione umana. Conforme a questo, per intendere intieramente la Sapienza della Divina Madre, e le opere, che con tal sapere faceva in esecuzione de' Misterj della Redenzione; sarebbe necessario intendere ancora ciò, che racchiudeva la scienza di Cristo nostro Salvatore, e le opere del di lui amore, e prudenza, colle quali indirizzava li mezi opportuni, e convenienti per li fini altissimi, che pretendeva. E nel puoco, che io dirò delle opere della sua Madre Santissima, sempre ho da supporre quelle del Figliuolo Santissimo, col quale lei cooperava in esse; imitandolo, come originale, e modello.

911. Si ritrovava già il Salvator del Mondo nell'età di anni ventisei, e comechè la sua Santissima umanità andava avanzandosi nella natural perfezione; talchè si avvicinava il termine di essa; perciò osservava Sua Divina Maestà un'ammirabile corrispondenza nella dimostrazione delle sue maggiori opere, come più vicine a quella della nostra Redenzione. E tutto questo Sacramento rinserrò l'Evangelista San Luca in quelle brevi parole, colle quali conchiuse il Capitolo secondo del suo Vangelo, dicendo: che Gesù andava crescendo nella (a) sapienza, età, e grazia appò di Dio, e degli uomini: tra li quali la sua Beatissima Madre conosceva, e cooperava con questi aumenti, e progressi del suo Figliuolo Santissimo; senza nascondersele cosa alcuna di tutto ciò, che come a pura creatura le potè comunicare il Signore, il quale era Uomo, e Dio. Fra questi divini, e reconditi Sacramenti conobbe la gran Signora per questi anni, qualmente il suo Figliuolo Uomo, e Dio vero; dal Trono della sua Sapienza guardava, e stendeva la sua vista, non solo l'increata della Divinità; ma ancora quella della sua Anima Santissima sovra tutt'i mortali, per li quali aveva da eseguire la Redenzione, in quanto alla sufficienza, e che con sè medesimo conferiva il valore della Redenzione, il peso, che aveva nell'accettazione, e stima dell'Eterno Padre: e come per chiudere le porte dell'Inferno a' mortali, e richiamarli all'eterna vita, era sceso dal Cielo a patire durissime passioni, e crudelissima morte: e con tutto questo la pazzia, e durezza di quelli, li quali nascerebbero, dopo di aversi esso posto in Croce per loro rimedio, farebbe forza, e violenza per dilatare le porte della morte, e ritornare ad aprire più quelle dell'Inferno, con cieca ignoranza di quanta importanza siano quei orrendi, ed inescogitabili tormenti.

912. In questa scienza, e ponderazione si afflisse, e sentì grandi angoscie l'Umanità di Cristo Signor nostro, ed arrivò a sudar sangue (come altre volte succedeva,) ed in questi conflitti sempre perseverava il Divin Maestro nelle petizioni, che faceva per tutti quelli, che avevano da essere redenti; e per l'ubbidienza dell'Eterno Padre, desiderava con ardentissimo amore offerirsi in sagrificio accettabile, ed in riscatto degli uomini; acciocchè se non conseguiva per tutti l'efficace grazia con li suoi meriti, e sangue, almeno restasse soddisfatta la Giustizia Divina, e ricompensata l'offesa della Divinità, e giustificata l'equità, e rettitudine della Giustizia Divina per il tempo del gastigo, il quale contra gl'increduli, ed ingrati fino dall'Eternità era preparato. Alla vista di così profondi segreti, li quali la gran Signora conosceva, accompagnava sempre il suo Figliuolo Santissimo nelle angoscie, e nella ponderazione, che colla sua sapienza rispettivamente faceva; ed a queste si univa la compassione dolorosa di Madre, vedendo il frutto del suo Virginal Ventre così gravemente afflitto; talchè molte volte arrivò la mansuetissima Colomba a piangere con lagrime di sangue, vedendo sudar sangue il Salvator del Mondo; poichè veniva a trapassarle il suo Cuor Dolcissimo l'incomparabile dolore; perchè sola questa prudentissima Signora,

ed

(a) *Luc.* 2. *v.* 52.

ed il suo Figliuolo Dio, ed Uomo vero, giunsero a ponderare nel peso dal Santuario aggiustatamente di quanta importanza sia il morir Dio in una Croce, per serrar le porte dell' Inferno, posto in una bilancia, e nell' altra il duro, e cieco cuore de' mortali, dibattendo per metterli nelle mani dell' eterna morte.

913. Succedeva in queste angoscie, che l'Amantissima Madre arrivava a patire alle volte deliqui mortali; talche si sarebbe già risoluto il suo spirito purissimo dalle catene del corpo, se la virtù Divina non l'avesse confortato. Ed il Dolcissimo Figliuolo, e Signore in ricompensa di questo fedelissimo amore, e compassione, comandava agli Angeli, che la consolassero, e la sostenessero nelle loro braccia reclinata; ed altre volte, che le facessero celeste musica con Cantici di lode, e gloria della Divinità, e dell' Umanità Santissima al Verbo unita, la quale da lei medesima esso aveva ricevuto. Altre volte il medesimo Signore la reclinava nelle sue braccia, e le dava nuova intelligenza, che non s'intendeva di lei quella iniqua Legge del peccato, e degli effetti di esso. Altre volte stando così reclinata, le cantavano gl' istessi Angeli, ammirandola tanto trasformata, ed elevata in estasi divini, ne' quali riceveva grandi, e nuove influenze dalla Divinità. Ed in questo si vedeva l'eletta, (a) l'unica, e la perfetta, reclinata sovra la (b) sinistra dell' Umanità, ed abbracciata dalla destra della Divinità. Ed il suo Amantissimo Figliuolo, e Sposo scongiurava, e comandava alle Figliuole di Gerusalemme, che non risvegliassero la sua diletta (finchè lei volesse) da quel sonno, il quale la curava da' languori, ed infermità di amore; e gli Spiriti Sovrani si ammiravano in vedere, ch'essa si sollevava sovra qualunque pura creatura, posandosi nel suo (c) dilettissimo Figliuolo; talchè vedendola vestita (d) con gran varietà, starsene alla destra di esso, la benedivano, e magnificavano sovra tutte le creature.

914. Conosceva la gran Regina in altre occasioni altissimi segreti della predestinazione degli eletti, per mezo de' meriti della Redenzione, e come si ritrovavano scritti nella memoria eterna del suo Figliuolo Santissimo, ed il modo, col quale Sua Divina Maestà applicava i suoi meriti, ed orava per loro; acciocchè fusse efficace il valore del suo riscatto, e come l'amore, e grazia, della quale si facevano indegni li reprobi, si rivoltava a' predestinati secondo la loro disposizione. Tra tutti questi conosceva, come applicava il Signore la sua sapienza, e cura per quelli, che aveva da chiamare al suo Apostolato, ed esser suoi seguaci; annoverandoli nella sua determinazione, e scienza occulta, sotto lo stendardo della sua Croce; acciocchè essi lo portassero dopoi per tutto il Mondo; talchè conforme un buon Capitan Generale, che dispone le cose nella sua mente per qualche conquista, e battaglia molto ardua, e travagliosa, ripartendo le cariche, e ministerj della Milizia, eleggendo per tali uffizj li Soldati più coraggiosi, ed atti, e conforme alla qualità di ciascheduno assegna i posti, e luoghi convenienti; così Cristo nostro Redentore dovendo entrare alla conquista del Mondo, e spogliare il Demonio della tirannica possessione, che teneva, dalle altezze della Persona del Verbo, ordinava la nuova Milizia, che aveva da istituire, e 'l come aveva da distribuire gli uffizj, gradi, e dignità delli suoi bravi Capitani, e quali posti doveva assegnargli: e tutta la prevenzione, ed apparato di questa guerra erano depositati nella sua Sapienza, e Volontà Santissima all' istesso modo, nel quale si aveva da operare.

915. E tutto questo era patente, e manifesto alla prudentissima Madre: e di più le furono date specie infuse di molti predestinati, specialmente degli Apostoli, e Discepoli, e di un gran numero di quelli, che furono chiamati alla primitiva Chiesa, e di altri, che dovevano esser dopo nel decorso di essa: Onde quando poi vide essa gli Apostoli, e gli altri, li conosceva prima di trattar con loro per la cognizione sovranaturale, che di essi aveva avuto in Dio; quando il Divin Maestro prima di chiamarli, aveva orato per gl' istessi, e domandato la loro vocazione; perchè allora fece la gran Signora le istesse domande; in maniera tale, che negli ajuti, e favori, che ricevettero gli Apostoli, prima di conoscere il loro Maestro, per ritrovarsi disposti, e prevenuti a ricevere la vocazione, che dopo aveva da fargli per l'Apostolato, in tutto ebbe parte la Madre della grazia. E comechè in questo

(a) *Cant.* 2. *v.* 6. (b) *Ibidem v.* 7. (c) *Cant.* 8. *v.* 5. (d) *Psalm.* 44. *v.* 10.

ſto tempo già ſi avvicinava la predicazione; perciò faceva orazione per loro il noſtro Salvatore con più iſtanza, e gl' inviava maggiori, e più forti iſpirazioni. Così ancora le petizioni della Divina Signora erano più fervoroſe, ed efficaci nel ſuo genere: e quando dappoi arrivavano alla loro preſenza, ed entravano alla ſequela del ſuo Figliuolo, così li Diſcepoli, come altri; allora eſſa ſoleva dirgli: queſti ſono, Figliuolo, e Signor mio, il frutto delle voſtre orazioni, e volontà ſanta: e faceva Cantici di lode, e ringraziamento; perchè vedeva adempito il deſiderio del Signore, e condotti già alla di lui ſcuola quelli, che Sua Divina Maeſtà aveva (a) ſcielto dal Mondo.

916. Nella prudente conſiderazione di queſte maraviglie, ſoleva la noſtra gran Regina reſtar aſſorta, ed ammirata con incomparabile giubilo del ſuo ſpirito; prorompeva in lodar il Signore, ed in atti eroici di amore, ed adorava gl' imperſcrutabili giudicj dell' Altiſſimo, e trasformata tutta in quel fuoco, che uſciva dalla Divinità per diffonderſi, ed accendere il Mondo; ſoleva dire alcune volte dentro del ſuo ardentiſſimo cuore, ed altre volte ancor con voce alta, e ſenſibile: o amor infinito! o volontà ineffabile, ed immenſa bontà! come non ti conoſcono i mortali? come ti diſprezzano, e ſe ne dimenticano? perchè la tua finezza ha da eſſere così mal pagata? o travagli, pene, ſoſpiri, clamori, deſiderj, e petizioni del mio Amato più ſtimabili, che le Margarite, e l' Oro, e tutti li Teſori del Mondo! chi ſarà tanto ingrato, ed infelice, che vi voglia diſprezzare? o figliuoli di Adamo, chi ſarà colui, che muoja per ciaſcheduno di voi molte volte, acciò vi diſingannaſſe dalla voſtra ignoranza, ed ammolliſſe la voſtra durezza, e vi daſſe ad intendere la voſtra ſfortuna! dopo di così infiammati affetti, ed orazioni, comunicava vocalmente la felice Madre col ſuo Figliuolo tutti queſti Sacramenti, e 'l ſommo Re la conſolava, e le allargava il cuore, rinnovandovi la memoria della ſtima, che aveva negli occhj dell' Altiſſimo la grazia, e gloria de' predeſtinati, e li loro gran meriti, in comparazione dell' ingratitudine, e durezza delli reprobi. Specialmente l' informava dell' amore, che lei medeſima conoſceva in lui ſteſſo, e nella Beatiſſima Trinità tutta verſo di eſſa, e quanto ſi compiaceva della di lei corriſpondenza, e della purità immacolata della medeſima Signora.

917. Altre volte il medeſimo Signore l' informava di quanto aveva da fare nell' incominciare la predicazione, e come lei doveva cooperare con Sua Divina Maeſtà, ajutandolo in tutte le opere, e governo della nuova Chieſa, come aveva da compatire le mancanze degli Apoſtoli, la negazione di San Pietro, l' incredulità di Tomaſo, il tradimento di Giuda, e di altri ſucceſſi, che conoſceva doverſi eſeguire nel futuro. Talchè d' allora in poi propoſe l' affettuoſa Signora d' impiegarſi tutta, per ridurre quel traditor Diſcepolo, e così l' eſeguì, come dirò a ſuo luogo: onde dall' aver diſprezzato Giuda queſti favori, ed allontanatoſi dalla pietà, e divozione verſo la Madre della Grazia, diede principio alla ſua rovina. Di tutti queſti Miſterj, e Sacramenti reſtò informata la Divina Signora dal ſuo Figliuolo Santiſſimo; e tal fu la grandezza della Sapienza, e Scienza Divina, la quale eſſo in lei depoſitò, che qualunque eſaggerazione è ſproporzionata; perchè non la poteva eccedere altra ſcienza di pura creatura: talchè trapaſſava quella di tutti li Serafini, e Cherubini: ſe dunque il noſtro Salvatore Gesù, e la ſua Madre Santiſſima impiegarono tutti queſti doni di ſcienza, e grazia in beneficio de' mortali, quando ch' era d' ineſtimabile prezzo un ſol ſoſpiro di Criſto Signor noſtro, e ſovrabbondante per ricomprare tutte le creature; (benchè quelli della ſua degna Madre non avevano tanto valore, ma erano di minor eccellenza, per eſſer di pura creatura, nulladimeno valevano nell' accettazione del Signore più, che di tutto il reſto della natura creata) moltiplichiamo adeſſo tutto il ſommo di ciò, che fecero il Figliuolo, e la Madre per noi; non ſolo nel morire il noſtro Salvator in una Croce, dopo di tormenti tanto inauditi; ma ancora le petizioni, lagrime, ſudori di ſangue tante volte replicati, e che in tutto, e nel rimanente, che non ſappiamo, fu la ſua Coajutrice, e Cooperatrice la Madre della Miſericordia, e 'l tutto per noi. O ingratitudine umana! o durezza più, che diamantina in cuor di carne! dove ſi ritrova il noſtro giudicio! dove il diſcorſo? dove la compaſſione, e gratitudine verſo la medeſima natura, la qua-

(a) *Luca* 15. *v.* 19.

quale appestata, ed infetta, si muove dagli oggetti sensibili a suo danno a stimar quello, ch'è il proprio precipizio, e morte eterna, e si dimentica del maggior favore della Redenzione, e della Compassione, e Dolore della Passione del Signore, che gli esibisce la vita, e riposo, c' ha da durar per sempre.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

918. Figliuola mia, verità è, che dopo che tu, e tutt' i mortali parlassero con lingue Angeliche, non potrebbero arrivare a dichiarar li beneficj, e favori, che io ricevei dalla destra dell'Altissimo negli ultimi anni, ne' quali il mio Figliuolo Santissimo, ed io fussimo soli affieme; perchè queste opere del Signore hanno una sorte d' incomprensibilità, per la quale per te, e per tutt' i mortali divengono ineffabili; e perciò per la notizia speciale, che tu hai ricevuto di così occulti Sacramenti, voglio, che lodi, e benedichi l' Onnipotente, per tutto quello, che operò meco, avendomi dalla polvere sollevata a tale dignità, e favori ineffabili; e benchè il tuo amore verso il mio Figliuolo, e tuo Signore, ha da essere libero, come di Figliuola fedelissima, e Sposa molto amorosa, e non come di schiava interessata, e per forza; con tutto ciò voglio per sollievo dell' umana fiacchezza, e per fortificazione della speranza, che abbi memoria della soavità (a) dell'Amor Divino, e di quanto dolce sia questo Signore per quelli, che con amor filiale lo temono. O Figliuola mia carissima, se non impedissero li peccati degli uomini, e non facessero resistenza all' inclinazione di quella infinita bontà, molto bene gustarebbero tutti delle di lei delizie, e favori ineffabili senza misura. A tuo modo d' intendere, devi considerarla come in stato violento, e contristata; per ragione, che i mortali facciano opposizione a questo desiderio d' infinito momento; anzi lo facciano in tal maniera, che non solo s' avvefanno ad esser indegni di gustare il Signore; ma ancora a non credere, che altri partecipino di questa soavità, e favori, li quali esso vorrebbe comunicare a tutti.

919. Avverti similmente ad essere grata a' travagli, ed alle opere, che continuamente fece il mio Figliuolo Santissimo per gli uomini; ed a quello, che in esse io l'accompagnai, siccome ti ho manifestato; stantechè sebene della Passione, e Morte di esso hanno li Cattolici più memoria delle altre; perchè gliele rappresenta la Santa Chiesa; nulladimeno pochi sono quelli poi, li quali si ricordano di essere grati; però molto meno sono quelli, che fanno riflessione alle altre opere del mio Figliuolo, ed alle mie; talchè appena sanno, che non perdette Sua Divina Maestà un' ora, ò un momento, nel quale non impiegasse la sua grazia, e suoi doni in beneficio del Genere Umano, per riscattare tutti dall'eterna dannazione, e farli partecipi della sua gloria: onde queste opere del mio Figliuolo, e Dio Umanato, saranno testimonj contra la dimenticanza, e durezza de' Fedeli, specialmente nel giorno del Giudicio. Avverti bene, che se tu che hai questa Luce, e Dottrina dell'Altissimo, e il mio insegnamento, non sarai grata, sarà maggiore la tua confusione; poichè se renderà più grave la tua colpa; dovendo non solo corrispondere a' beneficj generali, e comuni; ma ancora a' speciali, e particolari, che giornalmente ricevi; previeni dunque subito questo pericolo, cercando di corrispondere come Figliuola mia, e Discepola del mio insegnamento, e non differire un punto l'operar bene, ed il migliore per quanto potrai farlo, e per tutto attendi al lume interiore, ed alla Dottrina de' tuoi Prelati, e Ministri del Signore; perchè se risponderai al Signore ne' primi favori, e benefitj, stii sicura, che abbonderà l'Altissimo colla sua mano Onnipotente, in darti degli altri maggiori, e ti riempirà delle sue ricchezze, e tesori.

(a) 1. *Petr.* 2. *v.* 3.

CAPITOLO XIX.

Dispone Cristo Signor Nostro la sua Predicazione; dando qualche notizia della venuta del Messia; assistendolo la sua Madre Santissima: e comincia a turbarsi l'Inferno.

920. L'Incendio della Divina Carità, che ardeva nel petto del nostro Redentore, e Maestro, stava come racchiuso, e quasi in istato violento fino al tempo destinato, ed opportuno, nel quale s'aveva da manifestare, ò rompendo l'idria, e vaso dell'Umanità Santissima, ò almeno per dar qualche luogo alla fiamma, scoppiando il suo petto, per mezo della Predicazione, e Miracoli manifesti agli uomini. E benchè sia verità, che il fuoco (a) nel petto non si può nascondere, come dice Salomone, senza che si brucino almeno le vesti: onde non poteva tanto occultar il nostro Salvatore quel sì gran fuoco, che conservava nel suo seno, che non sfavillassero da esso alcune scintille, e barlumi in ciascheduna delle opere, che faceva, ancor dal primo istante della sua Incarnazione; però in comparazione di quello, che a suo tempo doveva operare, e rispetto all'immensa fiamma, che nascondeva, sempre poteva dirsi racchiuso, e nascosto: onde arrivata già Sua Divina Maestà allo stato di perfetta adolescenza; perchè toccava già li ventisette anni di sua età; pare a nostro modo d'intendere, che non poteva più resistere, nè trattenere l'impeto dell'amor suo, e il desiderio di avanzarsi nell'ubbidienza del suo Eterno Padre, in santificar gli uomini: onde si affliggeva molto, orava, digiunava, ed usciva di casa per stare fra i popoli, e praticar con li mortali: e molte volte ancora pernottava ne' Monti ad orare, e soleva trattenersi due, e trè giorni fuori della sua casa, senza far ritorno alla sua Madre Santissima.

921. La prudentissima Signora, che già in queste uscite, e partenze del suo Figliuolo Santissimo incominciava a sentire li di lui travagli, e pene, le quali s'avvicinavano, le veniva trapassata l'Anima sua, e 'l cuore dal coltello, che prevedeva il suo pietoso, e divoto affetto; talchè diveniva tutta un incendio di Divino Amore, dirumpendo in atti teneri, ed amorosi verso il suo Amato. Le assistevano in queste lontananze del suo Figliuolo gli Angeli suoi Vassalli, e Cortiggiani Celesti in forma visibile: e la gran Signora gli proponeva il suo dolore, e gli richiedeva, che andassero dal suo Figliuolo, e Signore, e gli portassero le nuove de' suoi impieghi, ed esercizj: l'ubbidivano gli Angeli, come a loro Regina, e colle notizie, che le davano, frequentemente accompagnava essa dal suo ritiro il Sommo Re Cristo nelle orazioni, petizioni, ed esercizj, che lui faceva. Quando poi ritornava Sua Divina Maestà, lo riceveva prostrata in terra, e l'adorava, rendendogli le grazie per li beneficj, che andava ripartendo a' peccatori, lo serviva in quello era dibisogno, e come Madre amorosa procurava sollevarlo, per le fatiche, che s'era preso: onde gli apparecchiava qualche povero ristoro, del quale giudicava l'Umanità Santissima tenesse bisogno, come veramente tale, e passibile; perchè accadeva, che passavano due, e tre giorni senza riposar dalla fatica, senza cibo, e senza dormire. Ed esso dava a conoscere subito alla Beatissima Madre le cure, che teneva, per il modo, che già si è detto di sopra, e l'informava di esse, e delle opere, che andava disponendo, e degli occulti beneficj, che a molte Anime aveva comunicato, dandole cognizione, e lume della Divinità, e della Redenzione Umana.

922. Con questa notizia, la gran Regina parlò al suo Figliuolo Santissimo, e gli disse: Signor mio vero, e sommo bene delle Anime, vedo già lume degli occhj miei, che il vostro ardentissimo amore, che portate agli uomini non riposa, nè quieta, se non s'impiega in procurar la loro salute eterna; essendo questo l'ufficio proprio della vostra carità, e l'opera, che v'incaricò il vostro Padre Eterno. E che le vostre parole, ed opere d'inestimabile valore, è necessario, che tirino dietro di sè i cuori di molti; però Dolcissimo Amor mio; io desidero, che lo facciano tutti, e che corrispondano i mortali alla vostra sollecitudine,

(a) *Proverb. 6. v. 27.*

dine, e finezza di carità; perilchè quì stà Signore la vostra schiava, preparato è il mio cuore, per impiegarsi tutto nel vostro maggior compiacimento, ed esibire la vita, se sarà necessario, acciocchè in tutte le creature si conseguissero gli effetti de' desiderj del vostro ardentissimo amore, il quale s'impiega in cercar di tirarle tutte alla vostra grazia, ed amicizia. Questa offerta fece la Madre della Misericordia al suo Figliuolo Santissimo, stimolata dalla forza della sua infiammata carità, la quale la obbligava a procurare, e desiderare il frutto delle opere, e dottrina del nostro Riparatore, e Maestro; e come che la Prudentissima Signora gli dava il degno peso, e conosceva il loro valore; perciò non avrebbe voluto, che fussero di puoco frutto in alcuna delle Anime, e che dette opere sì preziose nemmeno restassero senza la gratitudine, che meritavano, e con questa ineffabile carità desiderava ajutare al Signore, ò per dir meglio agli uomini, che avevano d'ascoltare le sue divine parole, ed esser testimonj delle sue opere; acciocchè corrispondessero a questo beneficio, e non perdessero l'occasione del rimedio. Desiderava ancora (come in fatto di verità lo faceva) rendere degne grazie, e lode al Signore per le opere maravigliose, che faceva in beneficare le Anime; acciocchè tutte queste misericordie fussero riconosciute, e gradite; tanto quelle, ch'erano efficaci; come ancora le altre, che per colpa degli uomini non erano tali. In questa sorte di meriti furono tanto occulti, quanto ammirabili quelli, che conseguì la nostra gran Signora; perchè in tutte le opere di Cristo Signor nostro, ebbe lei una sorte di partecipazione altissima, non solamente da parte della causa, colla quale concorreva cooperando colla di lui carità; ma ancora da parte degli effetti; perchè con ciascheduna delle Anime operava la gran Signora, come se in qualche maniera riceveste lei stessa il beneficio; però di questo se ne parlerà maggiormente nella terza Parte.

923. All'offerta dell'amorosa Madre, rispose il suo Figliuolo Santissimo: Madre mia, già s'avvicina il tempo, nel quale mi conviene, conforme alla volontà del mio Eterno Padre, incominciare a disponere alcuni cuori; acciò ricevano la luce della mia Dottrina, ed abbiano notizia di esser arrivato il tempo assegnato, ed opportuno della salute umana. In questa opera voglio, che mi accompagniate seguitandomi; chiedete al Padre mio, che incammini colla sua Divina Luce i cuori de' mortali, e risvegli li loro interni; acciocchè con intenzione retta accettino la scienza, che gli darò adesso della venuta del loro Riparatore, e Maestro al Mondo. Con questa esortazione di Cristo Signor nostro si dispose la Beatissima Madre a seguitarlo, ed accompagnarlo (conforme lo desiderava) ne i di lui viaggj; talchè da quel giorno in poi quasi in tutte le uscite, che faceva il Divin Maestro, l'accompagnava la Madre, quando andava fuori da Nazaretto.

924. Incominciò il Signore questa opera con più frequenza, trè anni prima d'incominciare la Predicazione, e prima di ricevere, ed ordinare il Battesimo, ed in compagnia della nostra gran Regina, fece molti viaggi, e giornate per li luoghi della Comarca di Nazaretto, verso la parte della Tribù di Nettali (conforme alla profezia d'Isaia) (a) ed in altre parti: conversando cogli uomini, incominciando a dargli notizia della venuta del Messia: certificandoli ritrovarsi già nel Mondo, e nel Regno d'Israelle. Questa nuova luce dava il Redentore a' Mortali, senza palesare, che fusse lui quello, che aspettavano; perchè tolto quello disse Simeone, ed Anna di lui Bambino; il primo, che testificò qualmente esso era Figliuolo di Dio, e'l Verbo Eterno, fu l'istesso suo Padre, quando pubblicamente disse nel Giordano: questo è il mio (b) Figliuolo amato, dal quale, ed in cui ricevo il mio compiacimento; ma senza manifestare il medesimo Unigenito Umanato la sua dignità in particolare, ed in propria persona, incominciò a dar notizia di essa in generale, per modo di relazione, la quale però sapeva con certezza, e senza far miracoli in pubblico, ò altre dimostrazioni, nascostamente accompagnando questo insegnamento, e testimonio, che dava di quanto si è detto con interne ispirazioni, ed ajuti, che difondeva ne' cuori di quelli, con li quali conversava, e trattava, li preveniva, ed andava disponendo con questa fede in generale; acciocchè dopo con più facilità la ricevessero in particolare.

(a) *Isai. 9. v. 2.* (b) *Matt. 3. v. 17.*

925. S'introduceva con quegli uomini, li quali colla sua divina sapienza conosceva idonei, capaci, meno inetti, e più disposti per ricevere il seme della verità: ed alli più ignoranti ricordava, e riferiva li segni, che aveano inteso tutti della nascita del Messia, come la venuta (a) de' Regi dall'Oriente, la Stella, la morte (b) de' bambini innocenti, ed altre cose simili. Alli più dotti poi aggiungeva li testimonj delle Profezie, che erano già adempite, dichiarandogli questa verità come lor unico, e singolar Maestro; e per tutto provava, che si ritrovasse già il Messia in Israele, e gli manifestava il Regno di Dio, ed il cammino per arrivarvi: e come che nella sua divina Persona si vedeva tanta bellezza, grazia, affabilità, mansuetudine, e sì gran soavità nel parlare, il quale nell'interno loro coperta mente era molto vivo, ed efficace; perchè veniva accompagnato dalla virtù dei divini ajuti segreti; perciò era grande il frutto, che risultava da questo ammirabile modo d'insegnare; perchè molte Anime uscivano dal peccato, altre miglioravano la vita, e tutti questi, e molti altri restavano capaci, e catechizati di misteri grandi, ed in ispeciale di che si ritrovasse già nel Regno d'Israele il Messia, che aspettavano.

926. A queste opere di gran misericordia, aggiungeva il Divin Maestro molte opere perchè consolava i melanconici, alleggeriva gli oppressi, visitava gl'infermi, ed afflitti animava li pusillanimi, dava salutevoli consegli di vita agl'ignoranti, assisteva a quelli che stavano in agonia della morte, ed a molti di essi gli dava la salute nel corpo, senza palesarsi, rimediava necessità grandi, e tutti incamminava per li sentieri della vita, e della vera pace: e quanti gli si avvicinavano, e l'ascoltavano con animo pietoso, e senza pertinacia, divenivano pieni di luce, e doni dell'onnipotente destra della di lui divinità: e non è possibile ridurre a numero, nè può farsi stima degna delle opere ammirabili, che fece il Redentore in questi tre anni prima del suo Battesimo, e prima di cominciare la pubblica predicazione, sempre però in modo occulto, e di maniera tale, che non si manifestava per Autore della salute, la quale comunicò, e la diede a grandissimo numero d'Anime. E quasi in tutte queste maraviglie si ritrovava presente la nostra gran Signora Maria Santissima come Testimonio, e Coajutrice fedelissima del Maestro della vita: e come che il tutto l'era manifesto, a tutto cooperava, e lo gradiva a nome delle medesime creature beneficate dalla Divina misericordia, e faceva Cantici di lode all'Onnipotente, chiedendo per le Anime necessitose; perchè conosceva il loro interno, ed infermità, e così colle sue preghiere, e petizioni, faceva acquisto di questi beneficj, e favori per loro. Per sè stessa poi esortava, consegliava, e tirava molti alla dottrina del suo Figliuolo, e gli dava notizia della venuta del Messia; benchè queste esortazioni, ed insegnamento lo faceva più alle Donne, che agli Uomini, e con esse esercitava le medesime opere di misericordia, che il suo Figliuolo Santissimo faceva cogli uomini.

927. Poche persone accompagnavano, e seguitavano il Salvatore, e la sua Madre Santissima in questi primi anni; perchè non era tempo di chiamarli alla sequela della sua dottrina, e così li lasciava per li fatti loro, informati però della divina luce, e migliorati; talchè la compagnia ordinaria delle Maestà Loro, erano gli Angeli Santi, che li servivano come fedelissimi Vassalli, e diligenti Ministri: in questi viaggi però; perchè ritornavano molte volte Gesù, e Maria a Nazaretto alla loro casa, non tenevano tanta necessità del servizio Angelico, come avevano quando andavano fuori lontano dall'abitato; perchè allora, alcune notti le passavano al sereno nella campagna in continua orazione, ed allora li servivano gli Angeli come di riparo, e di tenda, per difenderli in parte dalle inclemenze del tempo, e talvolta gli portavano ancora qualche cosa di alimento per mangiare, altre volte poi quando si trovavano in parte abitata, lo dimandavano d'elemosina l'istesso Signore, e la di lui Madre Santissima; però sempre solo ricevevano in propria specie il cibo, e mai in danaro, ò in altro special donativo, ò elemosina. Quando poi si dividevano per qualche tempo, per assistere il Signore a visitare gli Ospedali, e la Regina ad altre Inferme, sempre l'accompagnavano innumerabili Angeli in forma visibile, e col mezo loro faceva alcune opere di pietà, ed essi le davano notizia di quello che operava il suo Figliuolo Santissimo,

(a) *Matt. 2. v. 1.* (b) *Ibid. v. 16.*

simo: e non mi trattengo in riferire le particolari maraviglie, che facevano, li travagli; e scomodità, che patirono nel cammino, e nelle posate, e nelle occasioni, che il comune nemico cercava per impedire tali opere: basta il sapere, che il Maestro della vita, e la sua Madre santissima erano poveri, e pellegrini, ed elessero la strada del patire, senza ricusar travaglio alcuno per la nostra salute.

928. Ad ogni sorte di persone comunicava il Divin Maestro, e la sua Madre Santissima questa luce della sua venuta al Mondo, al modo, che ho detto; però li poveri furono in questo beneficio più privilegiati, ed evangelizati; perchè essi per ordinario, come che hanno meno peccati, e perciò maggior lume, e l'intelletto loro è sgombrato, e sincero dagli affanni, sono più disposti per ricevere, ed accettare la dottrina. Sono similmente più umili, e docili per rendere la volontà, ed il discorso alle opere oneste, e virtuose; e come che in questi tre anni non usava Cristo Signor nostro della dottrina con magisterio pubblico, nè insegnava con potestà manifesta di miracoli in confermazione di quanto insegnava; perciò si confaceva più cogli umili, e poveri, che con meno forza d'insegnamento si riducono alla verità: contuttociò l'antico Serpente stava molto attento a quelle opere, che face vano Gesù, e Maria Santissima; perchè non tutte gli furono occulte, come se gli celava totalmente il potere, col quale le facevano: talchè riconobbe, che colle loro parole, ed esortazioni, molti peccatori si riducevano a penitenza, emendavano la vita, ed uscivano dal suo tirannico dominio: altri si miglioravano nella virtù, ed in tutti quelli, che udivano il Maestro della vita, riconosceva il comune Nemico gran mutazione, e novità.

929. Quello però, che più lo alterò, fu ciò, che succedeva con molti, li quali nell'ora della morte esso intentando precipitarli, non poteva; anzi di più quando questa Bestia sagace, e crudele assaliva in quell'ultima ora con maggior rabbia le Anime, accadeva molte volte, che se il cruento Dragone si era già accostato all'infermo; all'entrar che faceva Cristo Signor nostro, ò la sua Madre Santissima, sentiva il Demonio una virtù così possente, che senza poter resistere, lo precipitava con tutti li suoi Ministri al profondo delle Caverne infernali: e se prima di lui fussero arrivati dove stava l'infermo il Re, e Regina del Cielo Gesù, e Maria, allora non potevano li Demonj avvicinarsi alla Camera dell'infermo, nè aver parte alcuna in colui, che moriva con tale ajuto; e comechè questo Dragone sentiva la virtù Divina, e non sapeva la cagione, concepì una furiosa alterazione, e rabbia, e trattò di dar rimedio a tanto danno, che sperimentava. In ordine però a questo, accadè ciò, che diremo nel Capitolo seguente per non allargarmi più in questo.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

930. Figliuola mia, coll'intelligenza, che ti dono delle opere misteriose del mio Figliuolo Santissimo, e delle mie, ti scorgo maravigliata; poichè essendo così possenti per ridurre i cuori de' mortali; tuttavia siano state molte di esse occulte fino ad hora; però il tuo stupore non ha da essere di quello, che gli uomini non sanno di questi Misterj; ma di che avendone conosciute tante della vita del mio, e loro Signore; nulladimeno se l'abbiano così dimenticate, e disprezzate. Se essi non fussero più di cuor pesante; ma attendessero una volta con affetto alle verità divine, già terriano motivi possenti nella vita del mio Figliuolo, e della mia (da quello, che ne sanno) per esserne grati: Poichè per gli articoli della Santa Fede Cattolica, e per tante verità divine, che gl'insegna, e propone la Chiesa Santa, si averebbero potuto ridurre molti mondi; perchè per esse già conoscono, che l'Unigenito dell'Eterno Padre si vestì della forma (a) di servo, e di carne mortale, per redimerli, e ciò con vergognosa morte di Croce, ed aquistò loro la vita eterna, con dar la sua temporale, e rivocolli dalla morte dell'Inferno. Hor se questo beneficio si pesasse bene, e li mortali non fussero cotanto ingrati col loro Dio, e Riparatore, e tanto crudeli con sè stessi, al sicuro, che niuno trascurerebbe l'occasione del suo rimedio, nè si darebbe in potere della dannazione eterna. Stupisci dunque, carissima

(a) *Ad Philip. 2. v. 7.*

fima, e piangi con lagrime irreparabili la formidabile rovina di tanti ſchiocchi ingrati, e dimenticati di Dio, di quanto devono, e di loro ſteſſi.

931. Altre volte ti ho detto, che il numero di queſti infelici preſciti è tanto grande: e di quelli, che ſi ſalvano, così piccolo, che non è conveniente di dichiararlo più in particolare; perchè ſe lo intendeſſi, e ſei vera figliuola della Chieſa, e Spoſa di Criſto mio Figliuolo, e Signore, avreſti da morire di dolore per tale diſgrazia. Ciò che puoi ſapere ſi è, che tutta queſta rovina, e li danni, che patiſce il Popolo Criſtiano nel governo, e nelle altre coſe, che l'affligono, così nei capi, come nei membri di queſto corpo miſtico tanto degli Eccleſiaſtici, quanto de' Secolari, tutto ſi origina, e ridonda dalla dimenticanza, e diſprezzo, che fanno della vita di Criſto, e delle opere della Redenzione umana. Talchè ſe in queſto ſi pigliaſſe qualche mezo per riſvegliare la memoria, e riconoſcimento di eſſe, e procedeſſero come figliuoli fedeli, e grati al loro Fattore, e Riparatore, ed a me, che ſono la loro interceſſora, ſi placherebbe lo ſdegno del giuſto Giudice, ed averebbe qualche rimedio la general rovina, ed il flagello de' Cattolici, e ſi placherebbe l'Eterno Padre, il quale giuſtamente ritornando a cercar l'onore del ſuo Figliuolo, caſtiga con maggior rigore quei ſervi, che fanno la volonta del loro Signore, e pure non l'adempiſcono.

932. Viene molto eſaggerato da' fedeli nella Chieſa Santa il peccato de' Giudei increduli, per aver tolto la vita al loro Dio, e Maeſtro: ed è verità, che fu graviſſimo; talchè meritò caſtigo così grande quello ingrato Popolo, che durerà ſino al fine del Mondo; ma non avvertono i Cattolici, che li loro peccati hanno altre condizioni, nelle quali eccedono a quanto incorſero i Giudei; perchè ſe bene l'ignoranza fu colpevole, nulladimeno ebbero la colpa in ordine alla verita: talchè ſe loro l'aveſſero conoſciuto non l'averebbono crocifiſſo: e di più il Signore ſe gli diede in potere volontariamente, permettendogli, che operaſſero le Tenebre, e la loro (a) poteſtà, nella quale per le loro colpe i Giudei ſtavano oppreſſi. Ma oggidì li Cattolici non hanno sì fatta ignoranza: anzi ſtanno nel mezo della luce, e con eſſa conoſcono, e penetrano li Miſterj divini dell'Incarnazione, e Redenzione, e la Chieſa Santa ſi vede fondata, amplificata, illuſtrata con maraviglie, con tanto numero di Santi, con le ſcritture ſagre verificate, conoſce, e confeſſa le verità, che gli altri non vi arrivarono. E poi con tutto queſto cumulo di favori, beneficj, ſcienza, e luce, vivono nulladimeno molti come infedeli, ò come ſe non aveſſero agli occhi tanti motivi, che li riſveglino, ed obblighino, e tanti caſtighi, che li minaccino. Come dunque poſſono con queſte condizioni imaginarſi, che altri peccati ſiano ſtati maggiori, e più gravi, che li loro? come non temono, che il caſtigo loro ſarà deplorabile? O figliuola mia, conſidera molto queſta dottrina, e temi con timor ſanto, umiliati fino alla terra, e riconoſciti per inferiore alle creature tutte in preſenza dell'Altiſſimo. Riguarda le opere del tuo Redentore, e Maeſtro, indirizzale, ed applica le alla tua giuſtificazione, con dolore, e penitenza delle tue colpe. Imitami, e ſeguita li miei veſtigj, conforme nella divina luce lo conoſci; voglio, che non ſolamente per te ſola travagli; ma ancora per li tuoi fratelli: e queſto ha da eſſere, chiedendo, e patendo per loro, ammonendo con carità quelli, che potrai, ſupplendo con eſſa in quello, in che non li tiene obbligo alcuno. Procura moſtrarti più anſioſa nel ſollecitare il bene di chi t'averà offeſo, tollerando tutti, umiliandoti ſino colli più infimi, e colli biſognoſi nell'ora della morte, ſiccome hai ordine di farlo, ſii ſollecita nell'ajutarli con fervoroſa carità, e ferma confidenza.

CAPITOLO XX.

Convoca Lucifero un conciliabolo nell'Inferno: e tratta d'impedire le opere di Criſto noſtro Redentore, e della ſua Madre Santiſſima.

933. NOn ſi ritrovava il tirannico imperio di Lucifero nel Mondo tanto pacifico, dopo che in eſſo ſi operò l'Incarnazione del Verbo divino, come nelli ſecoli paſſati era

(a) *Luc. 22, v. 53.*

era ſtato; poichè dall'ora, nella quale ſceſe dal Cielo il Figliuolo dell'Eterno Padre, e preſe carne nel Talamo Virginale di Maria Santiſſima, inteſe queſto forte (a) armato un' altra maggior forza di cauſa più poſſente, la quale l'opprimeva, ed atterrava, conforme ſi diſſe a ſuo luogo, e dopo provò la medeſima, quando il Bambino Gesù, e la ſua Santiſſima Madre entrarono nell'Egitto, come anco ho riferito, ed in molte altre occaſioni. Fu oppreſſo, e ſuperato queſto Dragone colla virtù Divina, per mano della noſtra gran Regina: Talchè unita a queſti ſucceſſi la novità, che inteſe, colle opere, le quali incominciò a diſponere il noſtro Salvatore, conforme ſi è detto nel Capitolo paſſato, per tutto ciò venne a concepire gran ſoſpetti, e timore l'antico Serpente, di eſſervi qualche gran coſa di nuovo nel Mondo; però comechè per lui era molto occulto queſto Sacramento della Redenzione umana; perciò ſe ne ſtava allucinato nel ſuo furore, ſenza accertare nella verità: nonoſtante, che dalla ſua caduta dal Cielo, andava ſempre ſovrapreſo, e vigilante per poter aver qualche notizia del quando, e del come ſcendeſſe dal Cielo il Verbo Eterno a prendere carne umana; perchè queſta opera maravigliosa era quella, che più temeva la ſua arroganza, e ſuperbia: e queſta ſollecitudine l'obbligò a congregare tanti conſegli, conforme in queſta Iſtoria ſi è riferito, ed appreſſo ſi dirà.

934. Ritrovandoſi dunque pieno di confuſione queſto Nemico per quanto a lui, e ſuoi Miniſtri ſuccedeva con Gesù, e Maria, conferì fra sè ſteſſo, che virtù fuſſe quella, colla quale lo precipitavano, ed opprimevano, quando eſſo intentava avvicinarſi a quelli, che ſtavano agonizando, ò vicini alla morte, come anco circa il rimanente, che ſuccedeva coll' aſſiſtenza della Regina del Cielo; e non potendo inveſtigare il ſegreto, determinò conſultarlo con i ſuoi maggiori Miniſtri delle Tenebre, li quali nell'aſtuzia, e malizia erano li più eminenti. E dando un urlo, ò voce molto tremenda nell'Inferno, al modo, col quale fra loro s'intendono, chiamò tutti con eſſa, per la ſubordinazione, che a lui tengono, e già congregati aſſieme, gli fece un ragionamento, e gli diſſe: Miniſtri, e compagni miei, che ſempre mi avete ſeguito da miei fedeli, e parziali, ben ſapete, che nel primo ſtato, nel quale ci poſe il Creatore del tutto, noi riconobbimo eſſo per cauſa univerſale del noſtro eſſere, e per tale lo riſpettammo; però ſubito, che in pregiudizio della noſtra eminenza, e bellezza, che tanto partecipava della deità, ci poſe per precetto, che adoraſſimo, e ſerviſſimo la Perſona del Verbo nella forma umana, che voleva prendere; allora reſiſteſſimo alla di lui volontà; perchè ſe bene io conoſceva, che gli ſi doveva queſta riverenza come a Dio, eſſendo però inſieme uomo, di natura vile, e tanto inferiore alla mia, non potei ſoffrire il ſoggettarmegli, e che non ſi faceſſe meco ciò, che ſi determinava di fare con quell' uomo: oltre che non ſolamente ci ordinò di adorarlo, ma ancora di riconoſcere per Superiora noſtra una Donna, la quale doveva eſſere pura creatura terrena, e Madre di eſſo. Queſti aggravj tanto ingiuriosi riconobbi io, e voi ancor meco: onde ci oppoſimo, e determinammo reſiſtere a tal ubbidienza, con che fuſſimo caſtigati coll'infelice ſtato, e pene, che patiamo: e benchè queſte verità le conoſciamo, e con terrore (b) le confeſſiamo qui fra noi; però non conviene farlo innanzi agli uomini, e così vi comando, che lo facciate, acciò non vengano in cognizione della noſtra ignoranza, e debolezza.

935. Però ſe queſto Uomo, e Dio, il quale ha da venire aſſieme colla ſua Madre, ha da cagionare la noſtra rovina, certo è, che la ſua venuta al Mondo, ha da eſſere il noſtro maggior tormento, e diſpetto; e perciò ho da travagliare con tutto il mio potere, per impedirli, e rovinarli; benchè ſia neceſſario pervertire, e ſcompigliare tutto l'Orbe. Già conoſcete fin' hora quanto invincibili ſiano ſtate le mie forze; poichè buona parte del Mondo ubbidiſce al mio Imperio, e lo tengo ſoggetto alla mia volontà, ed aſtuzia. Da alcuni anni però a queſta parte vi ho veduti in molte occaſioni oppreſſi, diſcacciati, ed alquanto debilitati, e le voſtre forze infiacchite: ed io provo una poſſanza ſuperiore, la quale pare, che mi lega, ed incodardiſce. Ho circuito tutto il Mondo alcune volte con voi, per procurar di ſapere, ſe in eſſo vi ſia qualche novità, alla quale attribuir ſi poteſſe queſta

(a) *Luc.* 11. v. 21. (b) *Jacob.* 2. v. 19.

nè le conoſceſſero; ſinchè Sua Divina Maeſta fu al Deſerto, dove diſpoſe, e volle eſſer tentato dopo del ſuo lungo digiuno; ed allora lo tentò Lucifero, conforme ſi dirà a ſuo luogo.

938. Quando nell'Inferno ſi congregò queſto Conciliabolo, comechè il tutto era manifeſto a Criſto noſtro Divin Maeſtro, fece Sua Divina Maeſtà ſpeciale Orazione al Padre Eterno contra la malizia del Dragone; ed in queſta occaſione, fra altre petizioni, lo pregò, e domandò, dicendo: Eterno Dio Altiſſimo, e Padre mio, io vi adoro, ed eſalto il voſtro eſſer infinito, ed immutabile, e vi confeſſo per immenſo, e ſommo bene, alla di cui Divina Volontà mi eſibiſco in ſagrificio, per vincere, e rompere le forze infernali, e li ſuoi malvaggi conſeglj contra le mie creature; io combatterò per loro contra li miei, e ſuoi nemici, e colle mie opere, e vittorie, che terrò contro del Dragone, gli laſciarò coraggio, ed eſempio di quello, che contro di eſſo hanno da operare; e la di lui malizia reſtera più debole, per offendere quelli, che mi ſerviranno di cuore. Difendi, Padre mio, le Anime dagl'inganni, e crudeltà antica del Serpente, e de' ſuoi Seguaci: e concedi a' Giuſti la virtù poſſente della tua deſtra; acciocchè colla mia interceſſione, e morte ottengano la vittoria dalle tentazioni, e pericoli. In queſto medeſimo tempo la noſtra gran Signora, e Regina ebbe cognizione della malizia, e conſeglj di Lucifero, e vide nel ſuo Figliuolo Santiſſimo tutto quello, che paſſava, e l'Orazione, ch'eſſo faceva; e come di lui coajutrice, fece per queſti trionfi l'iſteſſa orazione, e petizioni, che 'l ſuo Figliuolo all'Eterno Padre; e ſubito furono eſaudite dall'Altiſſimo; talchè in queſta occaſione ottennero Gesù, e Maria dolciſſima grandi ajuti, e premj, li quali promiſe il Padre voler concedere a quelli, che combatteranno virilmente contra il Demonio, con invocar il nome di Gesù, e di Maria; in maniera tale, che colui, il quale li pronuncierà con riverenza, e fede, opprimerà li nemici infernali, li farà allontanare, e li ributterà da sè, in virtù dell'orazione, e delle vittorie, e trionfi, che contra eſſi conſeguirono Gesù Criſto noſtro Salvatore, e la ſua Madre Santiſſima: onde per la protezione, che ci offeriſcono, e ci laſciarono contro di queſto ſuperbo Gigante, e per queſto, e per tanti altri rimedj, quali ci ha cumulato queſto Signore nella ſua Santa Chieſa, niuna ſcuſa abbiamo, ſe non combattiamo legitima, e coraggioſamente, e ſe non ſuperiamo il Demonio, come nemico dell'Eterno Dio, ed ancor noſtro, ſeguitando le pedate del noſtro Salvatore, ed imitando la di lui eſemplar vittoria riſpettivamente contra l'Inferno.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santiſſima.

939. Figliuola mia, piangi ſempre con amarezza di dolore la dura pertinacia, e cecità de' mortali, in non intendere, e conoſcere la protezione amoroſa, che hanno nel mio Figliuolo Dolciſſimo, ed in me, per tutti li loro travaglj, e neceſſità. Poichè non tralaſciò il mio Signore diligenza alcuna, nè perdette occaſione, colla quale poteſſe fargli acquiſto degl' ineſtimabili, ed eterni teſori. Talchè congregò il valore infinito de' ſuoi meriti nella Santa Chieſa, e l'eſenzial frutto de' ſuoi dolori, e morte; e li laſciò pegni ſicuri del ſuo amore, e della ſua gloria; come facili, ed efficaciſſimi ſtromenti, con li quali godeſſero tutti queſti beni, e l'applicaſſero a ſua utilità, e ſalute eterna. Gli eſibiſce a tal fine la ſua, e mia protezione; gli ama come figliuoli; gli accarezza come ſuoi diletti, ed amici; li chiama con iſpirazioni; gl'invita con benefici, e vere ricchezze; gli aſpetta come Padre pietoſiſſimo; li cerca come Paſtore; gli ajuta come Onnipotente; li premia come infinito nelle ricchezze, e li governa come Re potente. E tutti queſti, ed altri innumerabili favori, che gl'inſegna la Fede, gli li propone la Chieſa giornalmente; talchè li tengono alla viſta: e nulladimeno di tutto queſto ſi dimenticano, e lo diſpregiano; e come ciechi volontarj, amano le tenebre, e ſi danno in potere all'odio, e furore (quale hai gia conoſciuto) di tanti crudeli nemici: odono le loro favole, ubbidiſcono alla malizia di eſſi, dan credito a loro inganni, e ſi fidano, e danno in preda all'inſaziabile, ed ardente rabbia, con la quale gli odia, e procura la loro eterna morte; e ciò in quanto ſono fattura dell'Altiſſimo, il quale vinſe, e debellò queſto crudeliſſimo nemico.

940. Attendi dunque Cariſſima a queſto lamentevole errore de' figliuoli degli Uomini, e sbriga le tue potenze da ogni impedimento; acciocchè poſſi conſiderar bene la differenza, che verſa fra Criſto, e Belial; e troverai eſſervi maggiore diſtanza, che dal Cielo alla Terra; poichè Criſto è Luce (*a*) vera, Vita eterna, e la Via per arrivarvi: e quelli, che lo ſeguitano ama con amore indefettibile, e gli offeriſce la compagnia, e la viſta della ſua Divina Eſſenza, ed in quella l'eterno ripoſo, il quale nè occhj (*b*) videro, nè orecchie aſcoltarono, nè può capire in cuore umano. Belial poi, cioè Lucifero, è l'iſteſſa tenebra, errore, inganno, infelicità, e morte; ed i ſuoi ſeguaci gli abborriſce, ed obbliga ad ogni male, che può, ed al fine gli dà crudeliſſime pene, ed ardori ſempiterni. Dicano adeſſo li mortali (ſe pur poſſono dirlo,) che non ſanno queſte verità nella Chieſa Santa, la quale giornalmente glie le inſegna, e propone. E ſe le danno credenza, e le confeſſano, dove ſtà il loro ſenno? chi gli ha dementicati? chi li fa dimenticare del medeſimo amore, che devono a loro ſteſſi? chi li rende così crudeli contra sè medeſimi? o pazzia giammai baſtantemente ponderata, nè ben pianta da' figliuoli di Adamo! li quali talmente travagliano, ed invigilano per tutto il tempo della lor vita, non per altro, che per inviluppaſi nelle proprie paſſioni, ed invanirſi nelle favole del Mondo, per poi darſi in potere al fuoco ineſtinguibile dell' Inferno, ed alla morte, e rovina eterna, come ſe fuſſe coſa di giuoco, e come ſe non fuſſe in fatti venuto dal Cielo in Terra il mio Figliuolo Santiſſimo, a morire in una Croce, affine di conſeguir loro queſto riſcatto? Conſiderino il prezzo, e conoſceranno il peſo, e ſtima di quel tanto, che coſtò al medeſimo Dio, ed il quale ſenza inganno lo conoſce.

941. In queſto infeliciſſimo errore, è meno grave la colpa degl' Idolatri, e de' Gentili; nè l'indignazione dell'Altiſſimo ſi rivolta tanto contro di loro, quanto contro de' Fedeli, figliuoli della Chieſa Santa, li quali ſono arrivati a conoſcere la luce di queſta verità: e ſe nel ſecolo preſente ſi vede tener da' Fedeli talmente oſcura, e dimenticata; ſappiano, e conoſcano, ch'è per colpa loro, e per aver data tanta mano al comun nemico Lucifero, il quale con infaticabile malizia, in niun' altra coſa tanto travaglia, quanto in queſto; procurando togliere il freno della ragione agli Uomini; acciò dimenticati li loro Noviſſimi, e li tormenti eterni, che gli aſpettano, ſi diano in preda, come bruti ſenza diſcorſo a' diletti ſenſuali, e dimenticandoſi di loro ſteſſi, e ſpendendo la vita ne' beni apparenti, ſcendano (*c*) poi in un punto all' Inferno, come dice Giobbe; e come accade in fatto di verità ad infiniti ſciocchi, che odiano queſta ſcienza, e diſciplina. Tu, Figliuola mia, laſciati inſegnare dalla mia Dottrina, ed allontanati da inganno così pernicioſo, e dalla dimenticanza così comune fra' mondani. Suoni ſempre nel tuo orecchio quella lamentevole afflizione de' dannati, la quale incomincierà dal fine della lor vita, e dal principio della eterna morte, dicendo: o inſenſati di noi, che giudicammo per pazzia la vita de' Giuſti! o come ſtanno collocati tra li Figliuoli di Dio, ed hanno parte con li Santi! Quando che noi ſubito errammo il cammino della Verità, e della Giuſtizia, non nacque il Sole per noi; talchè ci ſiamo affaticati nella ſtrada della malvagità, e della perdizione, e cercammo li ſentieri più difficili, non ſapendo per colpa noſtra il cammino del Signore. In che ci approfittò la ſuperbia? che ci valſe la giattanza delle ricchezze? tutto terminò per noi, come ombra, o giammai fuſſimo nati! queſto è, Figliuola mia quello, c' hai da temere, e diſcorrere nel tuo interno, oſſervando bene prima di andare (per non dover far più ritorno) a quella terra (*d*) tenebroſa (come dice Giobbe) delle caverne eternali; guarda dunque quanto ti conviene fuggire, ed allontanarti dal male, ed operare il bene; ed opera come viandante, per arrivar al buono alloggio; talchè dichi per amore, quello, che per diſpiacere in vano dicono li preſciti, e dannati a forza di gaſtigo.

CA-

(a) *Joan.* 14. *v.* 6. (b) *Iſaiæ* 64. *v.* 4. (c) *Job* 21. *v.* 13. (d) *Job* 10. *v.* 21.

CAPITOLO XXI.

Avendo ricevuto San Giovanni Batista gran favori da Maria Santissima, riceve ordine dallo Spirito Santo, di uscire a predicare; e prima invia alla Divina Signora una Croce, che seco teneva.

942. IN questa seconda Parte, al principio raccontai alcuni favori, che fece Maria Santissima, stando in Egitto, alla sua Cugina Santa Elisabetta, ed a San Giovanni, quando trattò Erode di toglier la vita a' Bambini Innocenti: ma comechè il futuro Precursore di Cristo, morta la sua Madre, continuò a star nella solitudine del Deserto, senza uscirne fino al tempo determinato dalla Divina Sapienza, vivendo ivi più vita Angelica, che Umana, e più da Serafino, che da Uomo terreno; perciò la sua conversazione fu cogli Angeli, e col Signore di ogni cosa creata; ed essendo questo solo il suo commercio, ed impiego, giammai si vide ozioso, continuando sempre l'amore, e l'esercizio delle virtù eroiche, che incominciò dal Ventre di sua Madre, senza che la grazia stasse oziosa, nè vacua un punto, ò senza il colmo di perfezione, che con ogni suo sforzo potè comunicare alle opere sue; perchè giammai l'impedirono li sensi, essendo già astratti dagli oggetti terreni, quando che sogliono per ordinario esser le finestre, per dov'entra la morte nell' Anima coperta, sotto imagine di bellezza (ma fallace) delle Creature. E comechè il felicissimo Santo fu così fortunato, che in esso prima fu la Divina Luce, che quella di questo Sole materiale; perciò con quella si dimenticò tutto quanto questa gli offeriva; talchè restò la sua interna vista immobile, e fissa solo nell' oggetto nobilissimo dell' esser di Dio, e delle di lui infinite perfezioni.

943. Sovra ogni umano pensiero si avanzano, e si sollevano li favori, che ricevette San Giovanni nella sua solitudine, e ritiro della Divina Destra; talchè la di lui Santità, ed eccellentissimi meriti li conosceremo dal premio, che ricevette, quando noi arriveremo alla vista del Signore, e non prima: e perchè ciò non appartiene a questa Istoria; anzi sarebbe un divertirmi, se riferissi quello, che di questi Misterj ho conosciuto colla Divina Luce; oltrechè molti Dottori Santi, ed altri Autori hanno scritto a sufficienza delle prerogative grandi del Divino Precursore; perciò solamente dirò quello, ch'è necessario al mio intento, ed in quanto tocca alla Divina Signora, per mano, ed intercessione della quale ricevette grandissimi beneficj il Solitario Giovanni, fra li quali non fu il minore l'inviargli molti tempi il mangiare per mano degli Angeli Santi, come sovra si riferì, finchè il Bambino Giovanni ebbe sette anni, e da questa età fino alli nove gl'inviava solo Pane, quali compiti, che furono, cessò questo beneficio della Regina; perchè conobbe nel Signore, che la volontà Divina così disponeva, e 'l desiderio del medesimo Santo era l'istesso, cioè che nel restante della vita mangiasse radici d'erbe, mele (a) silvestre, e locuste, de' quali si sustentò, finchè uscì alla Predicazione: ma benchè gli mancassero le amorevolezze del mangiare per mano della Regina; sempre però essa continuò ad inviargli le visite per mezo degli Angeli Santi; acciocchè lo consolassero, e gli dessero notizia delli suoi esercizj, ed impieghi, ed anco delli Misterj, che il Verbo Umanato operava; benchè queste visite non fussero più frequenti, che una volta ogni otto giorni.

944. Questo gran favore, trà altri fini, fu necessario; acciocchè San Giovanni tollerasse la solitudine: non perchè l'orrore di essa, e la sua penitenza gli cagionasse nausea; poichè per renderseli desiderabile, e molto dolce, era sufficiente la sua ammirabile Santità, e Grazia; ma fu conveniente; acciocchè l'amore ardentissimo, che portava a Cristo nostro Signore, ed alla sua Madre Santissima, non gli rendesse tanto molesta la lontananza, e la privazione della loro conversazione, e vista, la quale desiderava come cosa santa, e molto grata. E non è dubbio, che gli sarebbe stato di maggior mortificazione, e dolore il trattenersi in questo desiderio, che il tollerare le inclemenze del tempo, li digiuni, le pe-

(a) *Matt. 3. v. 4.*

nitenze, e l'orrore delle montagne; se non avesse ricompensato la Divina Signora, e Zia amantissima, questa privazione colle continue amorevolezze d' inviargli li suoi Angeli a dargli notizia del suo Amato; alli quali domandava il gran Solitario del Figliuolo, e della Madre colle ansieta amorose della Sposa: gl' inviava intimi affetti, e sospiri del cuor (a) ferito dal loro amore, per la lontananza; ed alla Divina Principessa domandava per via de' suoi Ambasciadori, che a suo nome la supplicassero, gli desse la sua benedizione, e l' adorassero, facendole umile riverenza. E frattanto, l'adorava il medesimo Giovanni in ispirito, e verità dalla solitudine dove viveva, e di più ricercava pure dagli Angeli Santi, li quali lo visitavano, ed agli altri, li quali l'assistevano, ch' essi lo benedicessero. E con queste ordinarie occupazioni, giunse il gran Precursore all' età perfetta di trent' anni, preparandolo il poter Divino per il Ministerio, al quale l' aveva eletto.

945. Giunto poi il tempo accettabile, ed ordinato dall' eterna Sapienza, nel quale la voce del Verbo Umanato, ch' era Giovanni, si dovesse sentir gridare (b) nel Deserto, come dice Isaia, e lo riferiscono gli Evangelisti; cioè nell' anno decimo (c) quinto dell' Imperio di Tiberio Cesare; essendo Prencipi dei Sacerdoti Anna, e Caifasso; parlò Dio a Giovanni figliuolo di Zaccaria nel Deserto, ed esso uscì alla riviera del Giordano, predicando (d) il Battesimo di Penitenza, per conseguire la remissione de' peccati, e disponere, e preparare li cuori; acciocchè ricevessero il Messia promesso, ed aspettato da tanti secoli; ed acciò lo dimostrasse col deto, per far che tutti potessero conoscerlo. Questa parola, e mandato del Signore intese, e conobbe S. Giovanni in un estasi, ch' ebbe, dove per ispecial virtù, ò influsso del poter Divino, fu illuminato, e prevenuto col colmo di nuovi doni di luce, grazia, e scienza dello Spirito Santo. Talchè conobbe in questo ratto con più abbondante sapienza li Misterj della Redenzione, ed ebbe un' astrattiva visione della Divinità, tanto ammirabile, che lo trasformò, e mutò in nuovo essere di Santità, e Grazia. In questa visione gli ordinò il Signore, che uscisse dalla solitudine, a preparare la via alla predicazione del Verbo Umanato, con predicar ancor esso, e poi eseguire l'ufficio di Precursore, e tutto quello, che per adempimento di tal ufficio gli spettava; perilchè fu informato del tutto, e per il tutto ebbe abbondantissima grazia.

946. Uscì dalla solitudine il nuovo Predicator Giovanni, vestito d'alcune pelli di Camelo, cinto di una correggia pur di pelle, scalzo, coll' aspetto macilente, ed estenuato, col sembiante grave, ma piacevole, e con incomparabile modestia, ed umiltà, coll' animo grande, ed invincibile, col cuore infiammato di carità verso Dio, e del Prossimo; e le sue parole erano vive, gravi, e brucianti, come scintille di fuoco, ò raggi di luce, spiccati dal braccio dell' Onnipotente, e dal di lui essere Divino, ed immutabile. Era affabile colli mansueti, amabile cogli uomini, terribile colli superbi; ammirabile spettacolo degli Angeli, e degli Uomini; formidabile colli peccatori, orribile alli Demonj, ed era Predicatore tale, qual conveniva allo stromento del Verbo Umanato, e qual lo ricercava la necessità di quel Popolo Ebreo, di duro, ingrato, e pertinace cuore, il quale teneva Governatori Idolatri, Sacerdoti avidi, e superbi, senza luce, senza Profeti, senza pietà, senza timor di Dio, dopo tanti gastighi, e calamità, ai quali li loro peccati l' avevano condotto; affinchè a tutti in così miserabile stato se gli aprissero gli occhj, ed il cuore; acciò potessero conoscere, e ricevere il suo Riparatore, e Maestro.

947. Aveva fatto il Santo Anacoreta Giovanni, molti anni prima, una gran Croce, la quale teneva al suo capezzale, e con essa faceva alcuni esercizj penali, ed orava per ordinario posto in quella, in forma di Crocefisso; onde non volendo lasciar tal Tesoro in quell' Eremo; perciò prima di uscirne, la inviò alla Regina del Cielo, e della Terra, colli medesimi Angeli, li quali in nome di essa lo visitavano; incaricando loro, che le dicessero, qualmente quella Croce era a lui stata la compagnia più amabile, e di maggior ricreazione, che nella sua lunga solitudine aveva avuto, e che gliela inviava come ricca gioja, per quel tanto, che poi in lei si doveva operare; e questo era il motivo di averla fatta; ed ancora, perchè li medesimi Angeli gli avevano riferito, che il di lei Figliuolo Santissimo, e Salvator

(a) *Cant.* 1. v. 6. (b) *Isai* 40. v. 3. (c) *Matth.* 3. v. 3. (d) *Luc* 3. & v. 1. &c.

tor del Mondo, orava molte volte posto in un'altra Croce, che teneva nel suo Oratorio a questo intento. Gli Artefici di questa Croce, la quale teneva S. Giovanni, furono gli Angeli medesimi, li quali a petizione di esso la formarono d'un Albero di quel Deserto; poichè, nè il Santo aveva forze, nè stromenti per farla, nemmeno gli Angeli avevano bisogno di cosa alcuna per formargliela, quando che tengono imperio assoluto sovra le cose corporali. Con questo presente, ed imbasciata, ritornarono li Santi Prencipi alla loro Regina, e Signora; e lei loro ricevette con dolcissimo dolore, e con amara dolcezza, e nell'intimo del suo castissimo cuore conferendo li Misterj, che molto in brieve dovevano operarsi in quel durissimo legno; e facendo molti dolci colloquj con esso, lo collocò nel suo Oratorio, dove lo custodì per tutto il tempo della vita, assieme coll'altra Croce, che aveva del Salvatore. E dopoi nel suo transito la prudentissima Signora lasciò questi pegni con altri simili agli Apostoli per eredità inestimabile; ed essi li portarono per alcune Provincie, dove predicarono l'Evangelio.

948. Circa questo successo misterioso mi si offerisce un dubbio, il quale io proposi alla Madre della Sapienza, con dirle: Regina del Cielo, e Signora mia, Santissima fra li Santi, ed Eletta fra tutte le Creature per Madre del medesimo Dio, in questo, che stò scrivendo mi si offerisce una difficoltà, come che sono Donna ignorante, e scioperata, la quale, se pur mi date licenza, desiderarei proporla a voi Signora, che siete Maestra della Sapienza, e per vostra benignità avete voluto far meco questo ufficio, e magisterio d'illuminar le mie tenebre, ed insegnarmi sì salutevole Dottrina, e di vita eterna: il mio dubbio è, che avendo inteso, che non solo S. Giovanni, ma ancora voi medesima, Regina mia, portavate riverenza alla Croce, prima che il vostro Figliuolo Santissimo morisse in essa, quando che sempre ho tenuto, che fino a quell'ora, nella quale si operò la nostra Redenzione nel Sagro Legno, sempre servì di patibolo, per gastigare li delinquenti; e per questa cagione, era la Croce stimata per (a) ignominiosa, e contentibile; e la Santa Chiesa c'insegna, che tutto il valore, e dignità della Croce se le comunicò dal contatto, ch'ebbe con lei il nostro Redentore, e dal Misterio della riparazione umana, che operò in essa.

Risposta, e Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

949. Figliuola mia, con gusto soddisfarò al tuo desiderio, e risponderò al tuo dubbio. Dicendo, ch'è verità quanto proponi, cioè che la Croce era (b) ignominiosa, prima che il mio Figliuolo, e mio Signore la onorasse, e santificasse colla sua Passione, e Morte; e perciò se le deve adesso l'adorazione, ed altissima riverenza, che le dà la Chiesa Santa; talchè se qualcheduno non sapendo il Misterio, ch'ebbi io, e S. Giovanni ancora, avesse preteso di dar culto, e riverenza alla Croce, prima della Redenzione umana, averebbe fatto errore, ed incorso nell'Idolatria; perchè adorava quello, che non conosceva per degno di vera adorazione: ma in noi vi furono diversi rispetti, e il primo era; perchè già avevamo certezza infallibile di quello, che nella Croce doveva operare il nostro Salvatore: l'altro, perchè prima d'arrivare a questa opera della Redenzione, aveva esso incominciato a santificar quel Sacro Legno col suo tatto, quando si poneva in quella, ed orava, offerendosi alla morte volontariamente: e l'Eterno Padre aveva già accettato queste opere, e la morte preveduta del mio Figliuolo Santissimo, con immutabile decreto, ed approvazione; ed ogni opera, e contatto, ch'ebbe il Verbo Umanato, era d'infinito valore, e con esso già aveva santificato quel Sagro Legno, e fattolo degno di riverenza; talchè quando gli dava culto io, ò S. Giovanni, ciò facevamo; perchè tenevamo presente questo Misterio, e la verità; nè veniva adorata la Croce per sè stessa, ò per il materiale del Legno; perchè come tale non se le doveva adorazione di latria; * finchè si effettuasse in lei la Redenzione: però noi attendevamo, e rispettavamo la rappresentazione formale di quello, che in essa farebbe il Verbo Incarnato, il quale era quello, a che terminava, e riguardava, e passava l'adorazione, la quale da noi si dava alla Croce, conforme adesso succede nel culto, che gli dà la Santa Chiesa. 950.

(a) *In Offic. Sanctæ Crucis.* (b) *Deut.* 21. *v.* 23. (*) *Vedasi la Nota* 16.

950. Conforme a queſta verità, devi adeſſo conſiderare la tua obbligazione, e di tutti li mortali, nella riverenza, e ſtima della Santa Croce; perchè ſe prima di morir in lei il mio Figliuolo Santiſſimo, l'imitai io, ed ancora il ſuo Precurſore, tanto nell'amore, e riverenza, quanto negli eſercizj, ch' eſſo faceva in quel Santo Segno, che doveranno fare li Fedeli, Figliuoli della Chieſa, dopo che tengono già il ſuo Creatore, e Redentore Crocefiſſo alla viſta della Fede, e la di lui Immagine agli occhj corporali? Voglio perciò, Figliuola mia, che tu ti abbracci alla Croce con incomparabile ſtima, e te la ponghi nel cuore, come gioja prezioſiſſima del tuo Spoſo, e ti aſſuefacci agli eſercizj della Croce, che in eſſa conoſci doverſi fare, ſenza che giammai di volontà tua li laſci, ò te li dimentichi, ſe l'ubbidienza non t'impedirà; talchè quando arriverai a cotanto venerabili opere, ſia con profonda riverenza, e conſiderazione della Morte, e Paſſione del tuo amato Signore. L'iſteſſo coſtume procura d'introdurre tra le tue Religioſe, ammonendole a tal effetto; perchè niuno altro eſercizio fuor di queſto è più legitimo tra le Spoſe di Criſto, e gli è di ſommo compiacimento, fatto però con divozione, e degna riverenza. Similmente voglio di te, che ad imitazione del Batiſta, prepari il tuo cuore, per quel tanto, che lo Spirito Santo vorrà operar in te, a ſua gloria, e beneficio degli altri; e per quanto è da parte del tuo affetto, ama la ſolitudine, e ritira le tue potenze dalla confuſione delle Creature: e ſe il Signor ti obbligherà a trattar con loro, procura ſempre il tuo proprio merito, e l'edificazione del Proſſimo; in maniera tale, che nelle tue converſazioni riſplenda il zelo, e lo ſpirito, che nutriſci nel cuore. Le eminentiſſime virtù, c'hai conoſciuto, ti ſervano di ſtimolo, e di eſemplare, per imitarci; e di eſſe, e delle altre, le quali giungeranno alla tua notizia, di averle operate altri Santi, procura, come Ape diligente dalli fiori fabbricar il favo dolciſſimo della Santità, e Purità, che in te vuole il mio Figliuolo Santiſſimo. Sappi far differenza negli ufficj di queſto animaluccio alato, e del Ragno; uno de' quali il ſuo alimento converte in ſoavità, ed utile per li vivi, e defonti, e l'altro in veleno nocivo. Raccogli dalli fiori, e virtù de' Santi, e nel Giardino della Chieſa Santa, quanto colle tue deboli forze, ajutate dalla grazia, potrai imitare; e ſollecita, e diligente procura, che riſulti in beneficio de' Vivi, e de' Defonti, e fuggi dal veleno della colpa dannoſa per tutti.

CAPITOLO XXII.

Offeriſce Maria Santiſſima all' Eterno Padre il ſuo Figliuolo Unigenito, per la Redenzione umana, ed eſſo le concede in ricompenſa di queſto Sagrificio, una viſione chiara della Divinità, e lei licenzia il ſuo medeſimo Figliuolo, per andarſene Sua Divina Maeſtà al Deſerto.

951. L'Amore, che la noſtra gran Regina, e Signora portava al ſuo Figliuolo Santiſſimo, era la regola, per mezo della quale ſi miſuravano gli altri affetti, ed operazioni della Divina Madre, come ancora le paſſioni, ed effetti di giubilo, e di dolore, li quali ſecondo le diverſe cauſe, e riſpetti pativa. Però per miſurare queſto ardente amore, non ritrova regola manifeſta la noſtra capacità, nè la poſſono ritrovare li medeſimi Angeli, fuori di quella, che conoſcono colla viſta chiara dell' eſſer Divino: Talchè tutto il rimanente, che ſi può dire per via di perſuaſive, ed eſaggeramenti, è il meno, che in sè comprende queſto incendio Divino; perchè eſſa l'amava come Figliuolo dell' Eterno Padre, ugual con lui nell' eſſere di Dio, e nelle ſue infinite perfezioni, ed attributi: l'amava come Figliuolo proprio, e naturale, e ſolo Figliuolo ſuo nell' eſſere umano, formato dalla ſua ſteſſa carne, e ſangue: l'amava, perchè in queſto eſſere umano, era il Santo (a) de' Santi, e la cauſa meritoria di tutta la Santità; era lo ſpecioſo (b) tra li figliuoli degli uomini; era il più (c) ubbidiente, ed era Figliuolo della Madre ſua, più che gli altri il più glorioſo Figliuolo, onoratore, e benefattore verſo lei; poichè l'innalzò, coll' eſſer ſuo Figliuolo, alla ſuprema dignità tra le Creature, la migliorò fra tutte, e ſovra tutte, colli teſo-

(a) *Dan. 9. v. 24.* (b) *Pſalm. 44. v. 3.* (c) *Luc. 2. v. 51.*

teſori della Divinità, col dominio d'ogni coſa creata, e colli favori, e beneficj, e grazie, che a niun altra Creatura ſe le potrebbono degnamente concedere.

952. Queſti motivi, e ſtimoli dell'amore, ſtavano depoſitati, e come compreſi nella Sapienza della Divina Signora, con molti altri, che la ſola ſua altiſſima Scienza penetrava; talchè non aveva il ſuo cuore impedimento alcuno nell'amore; perchè era candido, e puriſſimo: non era ingrata; perchè era profondiſſima nell'umiltà, e fedeliſſima nel corriſpondere: non era rimeſſa; perchè era veemente nell'operare, colla grazia, con tutta efficacia: non era pigra; ma diligentiſſima: non iſpenſierata; perchè era ſtudioſiſſima, e ſollecita: non ſi dimenticava; perchè la ſua memoria era tenace, e fiſſa in oſſervar li beneficj, riſpetti, e leggi dell'amore. Stava nella ſfera del medeſimo fuoco, alla preſenza dell'Oggetto Divino, e nella ſcuola del vero Dio di amore, in compagnia del ſuo Figliuolo Santiſſimo alla viſta delle di lui opere, ed operazioni, ſempre copiando quella viva Imagine: e niente mancava a queſta finiſſima Amante; perilchè non giungeſſe al modo dell'amore, il quale è di amare ſenza modo, e ſenza miſura. Stando dunque queſta Luna belliſſima nel ſuo ripieno, riguardando il Sole di Giuſtizia fiſſamente per ſpazio quaſi di trenta anni; eſſendoſi ſollevata, come Aurora Divina al ſupremo della Luce, ed all'infiammato dell'amoroſo incendio del giorno chiariſſimo della grazia, alienata da ogni coſa viſibile, e trasformata nel ſuo amato Figliuolo, e corriſpoſta dalla di lui reciproca dilezione, favori, ed amorevolezze nel punto più ſollevato, nell'occaſione più ardua, accadde, che udì una voce del Padre Eterno, colla quale chiamava, come in figura aveva chiamato il Patriarca Abramo; acciocchè gli offeriſſe (*a*) in ſagrificio il depoſito del ſuo amore, e della ſua ſperanza, e 'l ſuo diletto Iſacco.

953. Non era ignorante la prudentiſſima Madre, ch'era traſcorſo il tempo della bonaccia; eſſendo già il ſuo Dolciſſimo Figliuolo entrato nelli trent'anni dell'età ſua, e che ſi avvicinava il tempo, e 'l termine aſſegnato per la paga, e nel quale doveva ſoddisfarſi il debito per gli uomini; ma colla poſſeſſione del bene, che godeva, veniva reſa così beata, che riguardava tuttavia quaſi da lontano la privazione, la quale ancora non iſperimentava; però arrivata già l'ora, e ſtando un giorno in un'eſtaſi altiſſimo, inteſe, ch'era chiamata, e poſta alla preſenza del Trono Reale della Beatiſſima Trinità, da dove uſcì una voce, la quale con ammirabile forza le diceva: Maria Spoſa, e Figliuola mia, offeriſcimi il tuo Unigenito in ſagrificio. Colla forza di queſta voce le ſi comunicò la luce, e l'intelligenza dell'Altiſſimo, ed in eſſa conobbe la Beatiſſima Madre il decreto della Redenzione Umana, per mezo della Paſſione, e Morte del ſuo Figliuolo Santiſſimo, e tutto quello, che d'un ſubito doveva incominciare a precedere tal paſſione, cioè la predicazione, e magiſterio del medeſimo Signore. Al rinnovarſi queſta cognizione nell'Amantiſſima Madre, inteſe molti, e diverſi effetti nel ſuo animo, come di riconoſcimento, umiltà, carità verſo Dio, e degli Uomini, compaſſione, tenerezza, e natural dolore di quello, che il ſuo Santiſſimo Figliuolo aveva da patire.

954. Ma ſenza turbarſi, e con magnanimo cuore, riſpoſe all'Altiſſimo, e gli diſſe: Re Eterno, e Dio Onnipotente, di ſapienza, e bontà infinita; tutto quello, che tiene eſſer fuori di voi, l'ha ricevuto, e ſe gli conſerva dalla voſtra liberal miſericordia, e grandezza; poichè ſiete del tutto Padrone, e Signore indipendente; dunque come a me vile vermicciuolo della terra, ordinate, che ſagrifichi, e conſegni alla voſtra diſpoſizione Divina il Figliuolo, che da voi medeſimo per voſtra ineffabile benignità ho ricevuto? Voſtro è, Eterno Dio, e Padre; poichè nella voſtra Eternità, prima (*b*) del giorno Lucifero lo generaſte, e ſempre (*c*) lo generate, e lo generarete per infiniti ſecoli; e ſe io lo veſtii colla (*d*) forma di ſervo nelle mie viſcere con il mio proprio ſangue, ſe l'alimentai al mio petto, ſe lo nutrii come Madre; tuttavia pur quella Umanità Santiſſima è tutta voſtra, ed ancor io ſon tale; poichè ricevei da voi tutto quello, che ſono, e quanto potei dargli: dunque che mi reſta di offerirvi, il quale non ſia più voſtro, che mio? Confeſſo Re Altiſſimo, che con tanta liberal magnificenza, e benignità arricchite le Creature colli voſtri infiniti teſori, che

(a) *Gen.* 22. *v.* 1. &c. (b) *Pſal.* 109. *v.* 3. (c) *Pſal.* 2. *v.* 7. (d) *Ad Philipp.* 2. *v.* 7.

che eziandio al vostro medesimo Unigenito, generato dalla vostra sostanza, il quale è l'istesso lume della vostra Divinità; pur gli chiedete la volontaria offerta, per rendervi più obbligato per essa. Confesso Signore, che con lui mi vennero (a) tutti i beni insieme, e per mano di lui ho ricevuto innumerabili doni, ed onestà; esso è virtù della mia virtù, sostanza del mio spirito, vita dell'Anima mia, ed Anima della mia vita, colla quale mi sustenta; l'allegrezza, della quale vivo: contuttociò mi sarebbe dolce tal offerta, se dovessi darlo in potere solamente a voi, il quale conoscete la di lui stima; ma dovendolo lasciare alla disposizione della vostra Giustizia; e che tal sagrificio si eseguisca per mano de' suoi crudeli nemici, a caro prezzo della sua vita più stimabile, che ogni cosa creata; grande è, Signore Altissimo, per l'amor di Madre, l'offerta, la quale mi chiedete: però non si faccia la mia volontà; ma bensì la vostra. Ottengasi la libertà del Genere Umano, resti sodisfatta la vostra equità, e giustizia; manifestisi il vostro infinito amore; sia conosciuto il vostro nome, e magnificato da tutte le Creature. Io consegno il mio diletto Isacco; acciò sia in verità sagrificato: offerisco il Figliuolo delle mie viscere; acciò secondo l'immutabile decreto della vostra volontà, paghi il debito contratto, non da lui, ma dalli figliuoli di Adamo; ed acciocchè si adempisca in lui tutto quello, che li vostri Profeti, per vostra ispirazione hanno scritto, e dichiarato.

955. Questo Sagrificio di Maria Santissima, colle condizioni, ch'ebbe, fu il maggiore, ed il più accettabile per il Padre Eterno, di quanti gli siano stati fatti dal principio del Mondo, ò gli se ne faranno fino al fine, fuor di quello, che fece il suo medesimo Figliuolo nostro Salvatore, col quale fu uno istesso questo della Madre in suo modo possibile; poichè se la maggior (b) carità si manifesta col poner la vita per colui, che si ama; senza dubbio passò Maria Santissima questa linea, e termine dell'amore cogli uomini; tanto più, quanto più amava la vita del suo Figliuolo Santissimo, che la sua propria; e questa maggioranza, ed eccesso era senza misura; poichè per conservare la vita del Figliuolo (se fussero state sue quelle di tutti gli uomini) sarebbe morta tante volte, ed altre infinite di più. Non vi è altra regola nelle Creature, colla quale possa misurarsi l'amore di questa Divina Signora verso gli uomini, fuor di quella dell'istesso Padre Eterno; secondo disse Cristo Signor Nostro a Nicodemo; cioè che di tal maniera amò Dio il Mondo, che diede (c) il suo Figliuolo Unigenito; acciocchè non perissero tutti quelli, che credessero in lui; perchè il medesimo pare, che in suo modo, e rispettivamente abbia fatto la nostra Madre di Misericordia; talchè proporzionalmente se le deve il nostro riscatto; poichè così ci amò, che diede il suo Unigenito per nostro rimedio: e se non l'avesse dato, quando l'Eterno Padre in questa occasione glielo ricercò, non si avrebbe potuto operare la Redenzione Umana con quel decreto, la di cui esecuzione aveva da essere mediante il consenso della Madre, colla volontà dell'Eterno Padre: Vedano dunque qual obbligazione devono professare a Maria Santissima li figliuoli di Adamo.

956. Accettata l'offerta di questa gran Signora dalla Beatissima Trinità, fu conveniente, che la rimunerasse, e pagasse di contanti con qualche favore tale, che la confortasse nella sua pena, e la corroborasse per le altre, le quali le sovrastavano, e che conoscesse con maggior chiarezza la volontà del Padre, e le cagioni di ciò, che le aveva ordinato: Onde stando la Divina Signora nell'istesso estasi, fu sollevata ad un altro stato più superiore, ed ivi preparata, e disposta, colle illuminazioni, e qualità, le quali in altre occasioni ho detto; e poi subito se le manifestò la Divinità con visione intuitiva, e chiara, colla quale nel sereno, ed eccessivo lume dell'istesso esser di Dio, conobbe di nuovo l'inclinazione, che teneva il sommo Bene a comunicare li suoi tesori infiniti alle Creature discorsive per mezo della Redenzione; e che averia da operare il Verbo Umanato: e vide ancora la gloria, che da questa maraviglia doveva risultare del nome dell'Altissimo tra le medesime Creature. Con questa nuova scienza delli Sacramenti occulti, che conobbe la Divina Madre, con nuovo giubilo, offerì un'altra volta al Padre il Sagrificio del suo Figliuolo Unigenito; ed il potere infinito dell'istesso Signore la confortò con quel Pane di vita, e d'intelletto;

ac-

(a) *Sap. 7. v. 11.* (b) *Joan. 15. v. 13.* (c) *Joan. 3. v. 16.*

acciò a tutto sforzo invincibilmente assistesse al Verbo Umanato nelle opere della Redenzione, e fusse Coajutrice, e Cooperatrice nella forma, che lo disponeva l'Infinita Sapienza, siccome lo fece la gran Signora in tutto quello, che appresso si dirà.

957. Uscì da questo ratto, e visione Maria Santissima, e non mi trattengo in dichiarare più le qualità, che ne riportò; perchè furono somiglianti a quelle, che in altre visioni intuitive ho dichiarato; però colla virtù, ed effetti divini, che in questa ricevette, venne ad essere già preparata; affine di licenziarsi da lei il suo Figliuolo Santissimo, il quale era determinato uscire subito per il Battesimo, e 'l digiuno nel Deserto; onde la chiamò Sua Divina Maestà, e parlandole come Figliuolo Amantissimo, e con dimostrazioni di dolcissima compassione le disse: Madre mia, l'essere, che tengo di Uomo vero, l'ho ricevuto dalla sola vostra sostanza, e sangue, per mezo del quale presi forma di (a) servo nel vostro verginal Ventre; e dopo mi avete allevato al vostro petto, e poi alimentato col vostro sudore, e travaglio; e così per queste ragioni mi riconosco per più figliuolo, e più vostro, che tale non fu, ne sarà alcun altro della Madre sua; datemi la vostra licenza, e beneplacito; acciocchè io vada ad adempire la volontà del mio Eterno Padre. Già è tempo, che io mi licenzj dalle vostre amorevolezze, e dolce compagnia, e dia principio all'opera della Redenzione umana, termini il riposo, e giunga già l'ora d'incominciare a patire per il riscatto de' miei Fratelli, figliuoli di Adamo; però questa opera del mio Padre, voglio farla colla vostra assistenza; talchè in essa mi siate compagna, e coajutrice; entrando a tener parte nella mia Passione, e Croce; e benchè sia necessario per adesso lasciarvi sola, tuttavia la mia benedizione eterna, e la mia attenta, amorosa, ed onnipotente protezione resteranno con voi; sinchè ritornerò altra volta, ed allora mi accompagnerete, ed ajutarete ne' miei travaglj; poichè gli ho da patire nella forma d'Uomo, la quale mi avete dato.

958. Intese queste parole, subito la Divina Madre s'inginocchiò, e dimandogli la benedizione; e 'l Signore postale la sinistra sotto il capo, cioè al collo della tenerissima Madre, stando esso in piedi, se l'accostò al suo Sacrosanto petto, e colla destra l'abbracciò insieme, e benedisse spargendo entrambi molte lagrime, con ammirabile maestà, ed affabile gravità, senza far altro di sentimento; essendo l'uno, e l'altro Maestri nella Scienza del patire. Rispose poi essa al suo Figliuolo Santissimo, e con incomparabile dolore, e riverenza gli disse: Signor mio, e Dio eterno, vero Figliuolo mio siete, ed in voi stà impiegato tutto l'amore, e le forze, che da voi ho ricevuto, e l'intimo dell'Anima mia già è manifesto alla vostra Divina Sapienza; la mia vita sarebbe cosa molto di puoco, se per custodir la vostra fusse conveniente, che molte volte la dassi a' tormenti; però la volontà del Padre, ch'è la vostra istessa si ha da adempire; che perciò offerisco, e sagrifico ancor la mia; ricevetela Figliuolo mio, e Signor di tutto il mio essere, in accettabile offerta, e sagrificio, e non mi manchi la vostra divina protezione. Maggior tormento sarebbe per me, che aveste da patire, senza accompagnarvi ne' travaglj, e nella Croce. Meriti io, Figliuolo, questo favore, che come vera Madre vi domando per corrispondenza della forma umana, che vi diedi, colla quale andate a patire. Gli ricercò ancora l'Amantissima Madre, che si portasse qualche alimento della sua casa, ò che glielo invierebbe dove stasse; niente però di questo accettò il Salvatore per allora, dando lume alla Madre di quello, che conveniva. Uscirono insieme fino alla porta della sua povera casa, dove la seconda volta gli chiese lei in ginocchioni la benedizione, e gli baciò li piedi, ed il Divin Maestro gliela diede, ed incominciò il suo viaggio per il Giordano, uscendo come buon (b) Pastore, a cercare la Pecorella smarrita, e ritornarla sovra le sue spalle per il vero cammino alla grege della eterna vita, quando che se ne stava per perire, come ingannata, (c) ed errante.

959. In questa occasione, nella quale uscì il nostro Redentore, ad esser battezato da S. Giovanni, era entrato già nelli trent'anni della sua età; tanto che al principio del trentesimo anno licenziatosi dalla Santissima Madre se ne andò, via retta, dove stava (d) battezando il Precursore, nella Riviera del Giordano, e ricevette da lui il Battesimo, alli tredeci giorni dopo, che compì li ventinove anni, il medesimo giorno, che lo celebra la Chiesa.

(a) *Ad Philip.* 2. v. 7. (b) *Luca* 15. v. 5. (c) *Psalm.* 118. v. 176. (d) *Matth.* 3. v. 13.

Non posso io degnamente ponderare il dolore di Maria Santissima in questa separazione, nemmeno la compassione del Salvatore; perchè ogni esagerazione, e discorsi sarebbero molto scarsi, e disuguali, per manifestar ciò, che passò per il cuore del Figliuolo, e della Madre; perchè come che questa separazione era una delle principali parti delle loro pene, ed afflizioni; perciò non fu conveniente moderar gli effetti del natural amore reciproco nel Re, e Regina del Mondo; e così gli diede luogo l'Altissimo; acciocchè operasse tutto il possibile, e quanto si compativa colla somma Santità di entrambi rispettivamente: onde non si moderò questo dolore con accelerare li passi il nostro Divin Maestro, portato dalla forza della sua immensa carita, a cercare il nostro rimedio; nè il conoscerlo per tale l'Amantissima Madre; perchè tutto questo assicurava più li tormenti, che gli sovrastavano, ed il dolore della cognizione, che ne tenevano. O amor mio dolcissimo! come non vi esce all' incontro l'ingratitudine, e durezza de' nostri cuori? come l'esser gli uomini inutili per voi, (oltre della loro rustica corrispondenza) non v'impedisce? O eterno bene, e vita mia, senza di noi sarete tanto beato, tanto infinito nelle perfezioni, santità, e gloria, come siete con esso noi; poichè nulla possiamo aggiungere a quello, che avete per voi stesso senza dipendenza, e necessita delle Creature! perchè dunque, amor mio, così sollecito le cercate? perchè a prezzo, così caro di dolori, e di croce procurate il ben altrui? senza dubbio, che il vostro incomprensibile amore, e bontà lo stima per proprio, e solamente noi lo trattiamo come alieno da voi, e da noi medesimi.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

960. Figliuola mia, voglio che confideri, e penetri più li Misterj, c' hai scritto, ò li sollevi di punto nella tua estimazione, per il bene dell'Anima tua, e per giungere in qualche parte alla mia imitazione. Avverti dunque, che nella visione della Divinità, che io ebbi in questa occasione, c'hai gia detto, conobbi nel Signore la stima, che la sua volonta Santissima faceva de' travagli, passione, e morte del mio Figliuolo, e di tutti quelli, che l'avevano da imitare, e seguitare nel cammino della Croce. Con questa scienza, non solo l'offerii io di buona voglia, per darlo in potere alla Passione, e Morte; ma ancor supplicai al Sovrano Signore, mi facesse compagna, e partecipe di tutti li suoi dolori, pene, e passioni, e me lo concedette l' Eterno Padre. Dopo domandai al mio Figliuolo, e Signore, che d'un subito mi si sospendessero le delizie mie interne, incominciando a seguitare li di lui passi dell'amarezza; e questa petizione me l'ispirò il medesimo Signore; perchè così lo voleva, e mi obbligò, ed insegnò l'amore questa ansieta di patire; e quello, che mi portava Sua Maestà, come Figliuolo, e come Dio, m'incamminava a desiderare li travagli: e perchè mi amò teneramente, me li concedette; poichè quelli, che ama, (a) corregge, ed affligge, ed oltre a ciò volle, che a me, come Madre, non mi mancasse questo beneficio, ed eccellenza di esser in tutto somigliante a lui; essendo io quello, che più esso stimava nella vita umana. Onde subito s' adempì in me questa volontà dell'Altissimo, ed il mio desiderio, e domanda; talchè divenni priva de' favori, e carezze, che soleva ricevere, e non mi trattò da allora in poi con tanta amorevolezza; e questa fu una delle ragioni, per le quali non mi chiamò Madre; ma Donna, nelle nozze (b) di Cana, ed anco al piè della (c) Croce, ed in altre occasioni, nelle quali mi esercitò con questa rigidezza, negandomi le parole di tenerezza; talche non era ciò disamore, anzi maggior finezza di amore; perchè rendevami a sè somigliante nelle pene, le quali aveva eletto per sè, come dovizioza eredità, ed imprezzabile tesoro.

961. Da quì potrai cavare, quanto grande sia la comune ignoranza, ed errore de' mortali, e quanto si allontanano dal cammino, e dalla luce; quando generalmente, e quasi tutti si sforzano per fuggire li travagli, ed il patire, ed abborriscono il cammino battuto, e sicuro della Croce, e della mortificazione. Con questo pericoloso inganno non solo vengono a tenere in odio la somiglianza di Cristo loro originale, ed ancor la mia, e si privano

(a) *Proverb.* 3. v. 12. (b) *Joan.* 2. v. 4. (c) *Joan.* 19. v. 26.

vano d'esso; essendo lui il vero, e sommo bene della vita umana; ma similmente s'impossibilitano il loro rimedio; poichè tutti sono infermi, e pieni di malori con molte colpe; e la loro medicina ha da essere la pena; poichè il peccato si commette con brutto diletto, e si caccia col dolore penale; e perciò nella tribulazione gli perdona il Giusto Giudice. Di più col patire amarezze, ed afflizioni, s'infrena il fomite del peccato, si sopprime il brio regolato della passione concupiscibile, ed irascibile, si umilia la superbia, ed alterigia; si soggetta la carne, il gusto si diverte dal male sensibile, e terreno; si disinganna il giudicio, si modifica la volontà, e tutte le potenze della Creatura si riducono alla ragione, si moderano nelle sue disuguaglianze, e moti, le passioni: e sopra tutto si obbliga l'Amor Divino a compassione dell'afflitto, che abbraccia li travagli con pazienza, ò li cerca con desiderio d'imitare il mio Figliuolo Santissimo. In questa scienza sono epilogate tutte le buone fortune della Creatura. E quelli, che fuggono questa verità, sono pazzi: e quelli, che non sanno questa scienza, sono stolidi.

962. Travaglia dunque Figliuola mia carissima d'approfittarti in essa, e sii diligente di uscire all'incontro alla Croce de' travagli; guardati di accettare giammai consolazione umana; ed acciocchè in quelle dello spirito non inciampi, e t'inviluppi, ti avverto, che in esse nascondeano ancora il laccio il Demonio, il quale tu non puoi non sapere contra gli Spirituali; perchè com'è tanto dolce, e desiderabile il gusto della contemplazione, e vista del Signore, e le sue carezze più, ò meno; perciò ridonda tanto diletto, e consuolo nelle potenze dell'Anima, e talvolta nella parte sensitiva, che sogliono alcune Anime assuefarsi in esso, tanto che si rendono come inette per altre occupazioni necessarie alla vita umana; benchè siano stati per il passato di carità, e tratto conveniente colle creature; talchè poi quando vedono, che gli corre obbligazione di sovvenire alcuno, si affliggono smisuratamente, e si turbano con impazienza, perdono la pace, e gaudio interiore, restando melanconici, ed intrattabili, e piene di fastidio cogli altri Prossimi, senza vera umiltà, nè carità; e quando giungono a sperimentar il proprio danno, ed inquietudine, subito incolpano le occupazioni esteriori, nelle quali li pose il Signore per ubbidienza, e per carità; nè vogliono confessare, nè conoscere, che la colpa consiste nella sua puoca mortificazione, e soggezzione a ciò che ordina Iddio: e nell'essersi attaccato al proprio gusto. Tutto questo inganno nasconde il Demonio sotto colore di buon desiderio della quiete, e ritiratezza, e della comunicazione del Signore nella solitudine; perchè stimano non esservi, che temere, e che il tutto sia buono, e santo; e che il danno gli provenga dall'impedirsi ciò, che desiderano.

963. In questa colpa sei incorsa tu alcune volte; e voglio, che da oggi innanzi resti avvertita; poichè per ogni cosa vi è il suo tempo (come dice il Savio) (a) così per godere degli abbracciamenti, come anco dell'astenersene: ed il determinare il tratto intimo del Signore, a' tempi assegnati per gusto della creatura è ignoranza d'imperfetti, e principianti nella virtù, e'l medesimo difetto è il tener molto sentimento, che gli manchino le carezze divine: e non ti dico per questo, che di volontà tua cerchi le distrazioni, ed occupazioni, nè che con esse tenghi la tua compiacenza; perchè ciò pure sarebbe pericoloso; ma intendo dirti, che quando li Prelati te l'ordineranno, ubbidisci con rassegnazione, e lasci il Signore nelle carezze, per ritrovarlo utile nel travaglio, e nel bene de' tuoi Prossimi: e questo devi anteporre alla tua solitudine, ed alle consolazioni occulte, che in essa ricevi, e solo per queste non voglio, che l'ami tanto; acciò nella sollecitudine conveniente di Prelata, possi credere, sperare, ed amare con finezza. Per questo mezo ritroverai il Signore in ogni tempo, luogo, ed occupazioni, siccome l'hai sperimentato: e voglio, che giammai ti dii per allontanata dalla di lui vista, e dolcissima presenza, e suavissima conversazione, quasi da pargoletta non sappi fuori del ritiro ritrovare, e godere del Signore; perchè il tutto stà pieno della sua (b) gloria, senza esservi spazio vacuo; talchè nella Maestà Sua (c) vivi, sei, e ti muovi, e quando non ti obbligherà lui medesimo a queste occupazioni, allora goderai della tua bramata solitudine.

(a) Eccles. 3. v. 5. (b) Eccles. 42. v. 16. (c) Act. 17. v. 28.

964. Tutto lo conoscerai meglio nella nobiltà dell'amore, che di te voglio per l'imitazione del mio Figliuolo Santissimo, e di me stessa; poichè con esso alcune volte ti hai da deliziare nella di lui fanciullezza, in altre accompagnarlo in procurare la salute eterna degli uomini, in altre imitandolo nel ritiro della solitudine, in altre trasfigurandoti con lui in nuova creatura, in altre abbracciando le tribulazioni, e la Croce; e seguitando li sentieri, e la dottrina, che come Divin Maestro insegnò; ed in una parola voglio, che sappi, qualmente in me fu l'esercizio, ò l'intento più alto, l'imitarlo sempre in tutte le di lui opere; questa fu in me quella imitazione, che maggior perfezione, e santità comprese; ed in ciò voglio, che mi siegui, per quanto le tue deboli forze potranno, ajutate dalla grazia. Per far ciò, hai da morire prima a tutti gli effetti di figliuola di Adamo, senza riserbare in te: Voglio, ò non voglio: accetto, ò ricuso: per questo, ò per quel titolo; perchè tu non sai, ciò che ti conviene; ed il tuo Signore, e Sposo, il quale lo sà, e ti ama più, che tu stessa, vuol averne la cura, se ti lasci tutta alla volontà di esso: e solamente in queste due cose, cioè per amarlo, e per volerlo imitare nel patire, ti dono licenza; perchè nel rimanente ti metti a rischio di separarti dal di lui gusto, e dal mio; e ciò farai seguitando la tua volontà, e le inclinazioni de' tuoi desiderj, ed appetiti; decollali dunque, e sagrificali tutti; sollevati sopra di te, e collocati nell'abitazione eminente, e sublime del tuo Padrone, e Signore: attendi alla luce delle di lui influenze; ed alla verità dalle parole (a) di vita eterna, che ti dice; ed acciocchè l'ottenghi, prendi la tua (b) Croce, seguita le di lui pedate, cammina all' odore (c) de' suoi unguenti, e sii diligente in cercarlo fino a conseguirlo, ed avendolo trovato, non (d) lo lasciare.

CAPITOLO XXIII.

Le occupazioni, che la Vergine Madre aveva nella lontananza del suo Figliuolo Santissimo; e li colloquj cogli Angeli Santi.

965. Allontanatosi il Redentor del Mondo dalla presenza corporale della sua Amantissima Madre; restarono li sensi della purissima Signora come eclissati, ed in ombra oscura, per essergli sparito il chiaro Sole di Giustizia, che l'illuminava, e riempiva di allegrezza; ma l'interna vista della sua Anima Santissima non perdette nè pur un grado solo della Divina Luce, che tutta la rendeva luminosa, e sollevava sovra del supremo amore de' più infiammati Serafini: e comechè tutto l'impiego principale delle sue Potenze, essendo lontana dall' Umanità Santissima del Figliuolo, aveva da esser solamente l'oggetto incomparabile della Divinità; perciò dispose tutte le sue occupazioni, in maniera che ritirata in sua casa, senza tratto, e commercio veruno delle creature, potesse vacare alla contemplazione, e lodi del Signore, e darsi tutta in potere a questo esercizio di orazioni, e petizioni; acciocchè la dottrina, e seme della parola, che il Maestro della vita aveva da seminare ne' cuori umani, non lasciasse di fare il debito frutto per la durezza della loro ingratitudine; ma lo dasse copioso, e di vita eterna, e salute delle loro Anime: onde colla scienza, che aveva degl' intenti del Verbo Umanato, si licenziò da tutti la prudentissima Signora, in modo tale, che non parlava più a creatura umana, imitandolo nel digiuno, e solitudine del Deserto, siccome appresso si dirà; perchè in tutto fu viva stampa delle di lui opere, sì da lontano, come avendolo presente.

966. In questi Esercizj si occupò la Divina Signora sola nella sua casa li giorni, ne' quali il suo Figliuolo Santissimo fu fuora; ed erano le sue domande tanto fervorose, che veniva a spargere lagrime di sangue, piangendo li peccati degli uomini, faceva genuflessioni, e prostrazioni più di ducento volte al giorno; e questo esercizio amò, e replicò grandemente per tutto il tempo di sua vita, come indice della sua umiltà, carità, riverenza, e culto incomparabile, che dava all'Altissimo; ma di questo se ne parlerà altre volte nel decorso di questa Istoria. Con queste azioni ajutava, e cooperava col suo Figliuolo Santissimo, e no-

(a) *Joan. 6. v. 69.* (b) *Matth. 16. v. 24.* (c) *Cant. 1. v. 3.* (d) *Cant. 3. v. 4.*

e noſtro Riparatore nell'opera della Redenzione, mentre era da lei lontano; e furono così poſſenti, ed efficaci appò l'Eterno Padre, che per li meriti di queſta piiſſima Madre, e per ritrovarſi lei nel Mondo, il Signore (a noſtro modo d'intendere) ſi dimenticò de' peccati di tutti li mortali, che allora demeritavano la predicazione, e dottrina del ſuo Figliuolo Santiſſimo; talchè tale impedimento lo tolſe Maria Santiſſima con li ſuoi clamori, e fervoroſa carità; ella fu il mezo, che ci guadagnò, e meritò, che noi fuſſimo inſegnati dal noſtro Salvatore, e Maeſtro; e che ci ſi daſſe, e riceveſſimo la Legge dell'Evangelio della medeſima bocca del Redentore.

967. Il tempo, che reſtava alla gran Regina, dopo che ſcendeva dal più ſublime, ed eminente della contemplazione, ed orazione, lo ſpendeva nelle conferenze, e colloqui con li ſuoi Angeli Santi, alli quali il medeſimo Salvatore aveva ordinato di nuovo, che l'aſſiſteſſero in forma corporale per tutto il tempo, nel quale egli ſtava lontano, ed in quella forma fuſſe ſervito il ſuo Tabernacolo, e cuſtodiſſero la Città Santa della ſua abitazione. In tutto ubbidivano li Miniſtri diligentiſſimi del Signore, e ſervivano la loro Regina, con ammirabile, e degna riverenza. Però eſſendo l'amore tanto attivo, e poco paziente circa la lontananza, e privazione dell'oggetto, che lo tira dietro di sè, non ritrova maggior ſollievo, che diſcorrere del ſuo dolore, e replicare le di lui giuſte cauſe, rinnovando le memorie dell'Amato, riferendo le qualità, ed eccellenze di eſſo, e con queſte conferenze và divertendo le ſue pene, e trattiene, ed inganna il ſuo dolore, ſoſtituendo per originale le imagini, che gli laſciò nella memoria il bene amato. Queſto medeſimo accadeva all'Amantiſſima Madre del ſommo, e vero Bene, e ſuo Figliuolo Santiſſimo; perchè mentre ſtavano ſommerſe le ſue potenze nell'immenſo Pelago della Divinità, non ſentiva la mancanza della preſenza corporale del ſuo Figliuolo, e Signore; ma quando poi ritornava all'uſo de' ſenſi aſſuefatti a così amabile oggetto, e ſi vedeva ſenza di lui; ſentiva ſubito la forza impaziente dell'amore più intenſo, caſto, e vero, che può imaginarſi qualunque creatura; talchè non ſarebbe ſtato poſſibile alla natura il patire tanto dolore, e reſtar colla vita, ſe non fuſſe ſtata divinamente confortata, e conſervata.

968. Per dar qualche ſollievo al natural dolore del cuore, ſi voltava agli Angeli Santi, e gli diceva: Miniſtri diligenti dell'Altiſſimo; fatture delle mani del mio Amato; amici, e compagni miei; datemi notizia del mio diletto Figliuolo, e del mio Signore; ditemi dove ſtà; e ditegli ancora, qualmente io moro per la lontananza della mia propria vita. O dolce Bene, ed Amor dell'Anima mia! dov'è la voſtra forma (a) ſpecioſa ſovra li figliuoli degli uomini? dove ripoſerete il voſtro capo? dove avera quiete dalle ſue fatiche la voſtra delicatiſſima, e ſantiſſima Umanità? chi vi ſervirà adeſſo? lume degli occhj miei? e come ceſſeranno li miei dalle lagrime, ſenza il chiaro Sole, che l'illuminava? dove, Signor mio, averete qualche ripoſo? e dove lo ritroverà queſta ſola, e ſcompagnata Tortorella? qual porto prenderà queſta Navicella ſolinga, combattuta dall'onde dell'amore? dove ritroverà ſerenità? o amato de' miei deſii! ſcordarmi della voſtra preſenza, non è poſſibile; dunque come la paſſerò, vivendo colla ſola memoria di eſſa, ſenza godere la poſſeſſione? che farò? o chi mi conſolerà, e mi farà compagnia in queſta amara ſolitudine? ma che cerco; e chi ritroverò tra le creature, ſe ſolo voi mi mancate, che ſiete il tutto, e quel ſolo, che ama il mio cuore? Spiriti Sovrani, ditemi, che fa il mio Signore, ed il mio Diletto? raccontatemi le ſue eſterne occupazioni, e delle interne non mi naſcondiate coſa alcuna; di tutto ciò, che vi ſarà manifeſto, nello ſpecchio dell'eſſer infinito, e del di lui Divino aſpetto; riferitemi tutti li paſſi, ch'eſſo dà; acciò io lo ſeguiti, ed imiti puntualmente.

969. Ubbidirono gli Angeli Santi alla loro Regina, e Signora; e la conſolarono nel dolore de' ſuoi lamentevoli, ed amoroſi accenti, parlando dell'eccelſo Signore, e replicando ſovrane lodi dell'Umanità Santiſſima del ſuo Figliuolo, e delle di lui perfezioni; e ſubito le davano notizia di tutte le occupazioni, opere, e luoghi, dove ſtava: e ciò facevano, illuminando il di lei intelletto, nel medeſimo modo, nel quale un Angelo ſuperiore

(a) *Pſalm.* 44. *v.* 3.

re illumina l'inferiore: perchè questo era l'ordine, e modo spirituale, col quale conferiva, e trattava cogli Angeli interiormente, senza impedimento del suo corpo, e senza l'uso de' sensi; e di questa maniera l'informavano gli Spiriti Divini, quando il Verbo Umanato orava ritirato, quando insegnava agli uomini, quando visitava li poveri, ed Ospitali, e di altre azioni, le quali la Divina Signora subito le poneva in opera, ad imitazione di esso nella forma, che le era possibile; e faceva magnifiche, ed eccellenti opere, come si dirà appresso; e con questo si sospendeva in parte il di lei dolore, e pena.

970. Alcune volte inviava li medesimi Angeli; acciocchè a nome suo visitassero il suo dolcissimo Figliuolo, e gli diceva prudentissime parole, e di gran peso, e di riverenziale amore; e soleva dargli qualche panno di lino lavorato con le sue proprie mani; acciocchè con esso asciugassero il venerabile viso del Salvatore, quando nell'orazione lo vedessero molto affannato, e sudar sangue; perchè conosceva la Divina Madre, benchè lontana, che averebbe tal angoscia, e maggiormente quando s'impiegava nelle opere della Redenzione. Gli Angeli Santi ubbidivano in questo alla loro Regina, con incredibile riverenza, e timore; perchè conoscevano esser volontà del medesimo Signore, per soddisfare al desiderio amoroso della sua Madre Santissima. Altre volte per avviso degli Angeli istessi, ò per ispeciale visione, e rivelazione del Signore, conosceva, che Sua Divina Maestà orava ne' Monti, e faceva petizioni per gli uomini; ed in tutto l'accompagnava la misericordiosissima Signora dalla sua casa, ed orava nell'istessa positura, e colle istesse parole. In alcune occasioni ancora gl'inviava per mano degli Angeli qualche alimento per cibarsi; e ciò faceva, quando conosceva non vi esser chi glielo porgesse al Signore di ogni cosa creata; benchè questo accadè puoche volte; perchè Sua Divina Maestà, quando essa gli offerse ciò, egli non consentì, che facesse questo sempre la sua Madre Santissima, conforme lei desiderava, e si disse nel Capitolo passato; talchè per tutti li quaranta giorni del digiuno mai lo fece; perchè così era la volontà del medesimo Signore.

971. S'impiegava altre volte la gran Signora in fare Cantici di lode al Sovrano Signore; e questi li faceva o per sè sola nell'orazione, o in compagnia degli Angeli Santi alternando con loro. Tutti questi Cantici erano sublimi nello stile, e profondissimi nel senso. Sovveniva poi alle volte la necessità del Prossimo, ad imitazione del suo Figliuolo Santissimo visitava gl'Infermi, consolava li tribulati, ed afflitti; illuminava gl'ignoranti, e tutti faceva migliorare, e riempire di Beni Divini. Eccetto solamente il tempo del digiuno del Signore, nel quale stette sempre racchiusa, e ritirata, senza conversar con alcuna persona, siccome si dirà appresso; ed in questa solitudine, e ritiro, nel quale stava la nostra Regina, e Maestra Divina, senza compagnia di umana Creatura, furono gli estasi più continui, e replicati; e con essi ricevette incomparabili doni, e favori dalla Divinità; perchè la mano del Signore scriveva in lei, e pingeva, come in una tela ben preparata, e disposta, ammirabili disegni, e forme delle sue infinite perfezioni. E con tutti questi doni, e grazie essa non lasciava di travagliare di continuo per la salute de' mortali, e 'l tutto applicava, e convertiva all'imitazione più perfetta del suo Figliuolo Santissimo, ajutandolo come Coajutrice nelle opere della Redenzioone: e benchè questi beneficj, e tratto intimo del Signore, non potevano essere senza grande, e nuovo giubilo, e gaudio dello spirito suo Santissimo: nulladimeno nella parte sensitiva pativa ancora mirabilmente, acciò restasse soddisfatta in quello, che aveva desiderato, e domandato, cioè di patire ad imitazione di Cristo nostro Signore, come sovra si è detto: talchè in questo desiderio di seguirlo nel patire, era insaziabile, e lo domandava al Padre Eterno con incessante, ed ardentissimo amore, rinnovando il sagrificio così accettabile della vita del suo Figliuolo, e della sua, che per volontà dell'istesso Signore aveva offerto; e questo atto di patire per l'Amato mai cessava nel suo desiderio, ed ansietà, nel quale era tanto infiammata, che pativa; perchè non pativa.

Dot-

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

972. Figliuola mia carissima, la sapienza della carne ha fatto gli uomini ignoranti, e stolidi, e nemici di Dio; perchè essa è diabolica, fraudolenta, e terrena, e non si soggetta alla Divina Legge: e quanto più studiano, e travagliano li figliuoli di Adamo, per penetrare li mali fini delle loro passioni carnali, ed animali, e li mezi per conseguirli; tanto più ignoranti divengono delle cose Divine del Signore, per arrivare al suo vero, ed ultimo fine. Questa ignoranza, e prudenza carnale nelli figliuoli della Chiesa è più lamentevole, e più odiosa agli occhj del Signore. Dicano perciò un poco, sotto qual titolo vogliono chiamarsi li figliuoli di questo Secolo, figliuoli di Dio, fratelli di Cristo, ed eredi de' di lui Beni? quando che il Figliuolo adottivo ha da essere in tutto, per quanto è possibile, somigliante al Figliuolo vero, e naturale: ed un fratello non è di schiatta, e qualità paterne contrario all' altro: l'erede non si chiama tale per qualunque parte, per grande, che sia, la quale gli spetti de' beni di suo Padre, se non gode il principale della eredità; dunque come saranno eredi con Cristo quelli, che solo amano, desiderano, e cercano li beni terreni, e si compiacciono solo di essi? come saranno fratelli di esso quelli, che degenerano tanto dalle qualità, dalla dottrina, e dalla di lui Santa Legge? Come saranno somiglianti, e conformi all' Imagine di esso quelli, che la cancellano tante volte dalla loro Anima, e si lasciano così spesso ponere il suggello dell' imagine (*a*) della bestia infernale.

973. Colla Divina Luce conosci Figliuola mia queste verità, e quanto travagliai per assomigliarmi all' Imagine dell' Altissimo, che è il mio Figliuolo, e Signore; e non giudichi, che a caso ti ho dato questa cognizione così sublime delle mie opere; perchè il mio desiderio è, che questo memoriale resti scritto nel tuo cuore, e stia pendente sempre innanzi gli occhj tuoi, e con esso aggiusti la tua vita, e regoli le tue opere per tutto il tempo, che ti resterà di vivere, il che non può essere molto lungo: talchè nella comunicazione, e tratto delle creature, non t'impedire, nè t'inviluppare, acciò non ti ritardi dal seguirmi: lasciale, allontanale da te, e disprezzale, in quanto ti possano deviare; e così ti avanzerai nella mia scuola. Io ti voglio povera, umile, disprezzata, abbattuta, ed in tutto con lieto viso, ed allegro cuore. Non ti soddisfare di applausi, ed affetti di alcuno, nè ti sia accetta volontà alcuna umana; perchè non ti vuole l'Altissimo per impieghi così inutili, ò per occupazioni così basse, ed incompatibili con lo stato, al quale ti chiama. Confidera con umile attenzione le dimostrazioni di amore, che dalla sua mano hai ricevuto, e che per arricchirti ha impiegato li tesori grandi de' suoi doni. E ben conoscono tutto questo Lucifero, e i suoi ministri, e seguaci, e stanno armati di sdegno, e di astuzia contro di te, e non lascierianno pietra, che non muovano, per distruggerti, e la maggior guerra sarà nel tuo interno; perchè contra esso dirizza la batteria della sua astuzia, e sagacità. Vivi dunque preparata, e vigilante, e serra le porte de' tuoi sensi, ed ivi serba la tua volontà, senza lasciarle uscio alcuno aperto per cosa umana, per buona, ed onesta, che ti paja; perchè se in qualche cosa si devia il tuo amore dal modo, nel quale Dio lo vuole, quel poco, che l'amerai meno, aprirà la porta a' tuoi nemici, li quali sono incompossibili col Signore. Avverti, che il Regno di Dio stà dentro (*b*) di te. Ivi lo terrai, ivi lo ritroverai, e con esso tutto il bene, che desideri. Non ti dimenticare della mia disciplina, ed insegnamento, ascondilo nel tuo petto, e guarda, ch'è grande il pericolo, e danno, dal quale desidero allontanarti, acciò partecipi della mia imitazione, ed imagine; e questo è il maggior bene, che tu puoi desiderare, ed io sono inclinata con viscere di clemenza a concedertelo; se pur ti disporrai con pensieri alti, e parole sante, le quali ti conducano allo stato, nel quale l'Onnipotente, ed io vogliamo innalzarti.

CA-

(a) *Apocal.* 16. v. 2. (b) *Luca* 17. v. 21.

CAPITOLO XXIV.

Arriva il Salvatore Gesù alla Riviera del Giordano, dove vien battezato da San Giovanni, il quale domanda ancora esser battezato dall' istesso Signore.

974. Lasciata dal nostro Redentore la sua Amantissima Madre in Nazaretto, e nella sua povera abitazione, senza compagnia di creatura alcuna umana; impiegata però negli esercizj d'infiammata carità, conforme sovra si disse: seguitò Sua Divina Maestà il viaggio verso il (a) Giordano, dove il suo Precursore Giovanni stava predicando, e battezando vicino di Betania, la qual era dall'altra parte del detto Fiume; e per altro nome si chiamava Betarabba; ed alli primi passi, che diede il nostro Divin Redentore dalla sua casa, alzò gli occhj all' Eterno Padre, e colla sua ardentissima carità offerse di nuovo tutto quello, che incominciava ad operare per gli uomini, cioè li travaglj, dolori, passioni, e morte di Croce; quali tutti voleva per loro amore patire, come anco per ubbidire alla volontà eterna del medesimo Padre; e per primo gli offerse il dolor naturale, che sentì, come Figliuolo vero, ed ubbidiente della Madre sua in lasciarla, e privarsi della di lei dolce compagnia, della quale per ispazio di ventinove anni aveva goduto. Andava il Signore delle creature solo, senza apparato, nè ostentazione, ò compagnia alcuna; ed il Supremo Re de' (b) Regi, e Signore de' Signori sconosciuto, e non stimato da' suoi proprj Vassalli, e tanto suoi, che per la sola volontà sua avevano (c) l'essere, e la conservazione. Il suo real carriaggio era l'estrema, e somma povertà, e scommodità.

975. Non perchè li Sagri Evangelisti passarono in silenzio queste opere del Salvatore, e le loro circostanze, perciò lasciano d'esser degne di attenzione; perchè tali furono in effetto; benchè la nostra rustica dimenticanza sia così mal costumata, che non gradisce eziandio quelle, le quali ci lasciarono già scritte, che però non discorriamo, nè consideriamo l'immensità de' nostri beneficj, e di quello amore senza limite, nè misura, che così copiosamente ci arricchì, e con tanti (d) vincoli di sollecita carità ci volse tirare a sè stesso. O amor eterno dell' Unigenito del Padre! o bene mio, e vita dell'Anima mia! quanto mal conosciuta, e peggio gradita è questa vostra ardentissima carità; perchè Signore, e dolce amor mio tante finezze, veglie, e penalità, per chi non solamente non avete dibisogno; ma nemmeno vi ha da corrispondere, nè attendere a' vostri favori più, che se fussero inganno, e burla? o cuore umano, più rustico, e feroce, che una fiera? chi ti rende cotanto duro? chi ti trattiene? chi ti opprime, e ti fa grave, e pesante, per non camminare al riconoscimento, che devi al tuo Benefattore? o incanto, ed inganno lamentevole degl' intelletti degli uomini? che letargo così mortale è questo, che patite? chi ha cancellato dalla vostra memoria verità così infallibili, e beneficj tanto memorabili, e la vostra propria, e vera felicità? se siamo di carne, e tanto sensibile, chi ci ha fatto insensibili, e duri più, che gl' istessi monti, e pietre inanimate? Come non ci risvegliamo, e ricuperiamo qualche sentimento alle voci, che danno li beneficj della nostra Redenzione? Alle parole d'un Profeta vennero a nuova (e) vita l'ossa secche, e si mossero da dove giacevano, e noi resistiamo alle parole, ed opere di colui, che dà la vita, e l'essere al tutto. Tanto dunque può l'amor terreno, tanto la nostra dimenticanza.

976. Ricevette voi adesso, Signor mio, e lume dell'Anima mia, questo vile verme, che striscando per terra, esce all'incontro de' belli passi, che date per cercarlo; poichè con essi date speranza certa di ritrovare in voi verità, cammino, finezza, e vita eterna. Non ho, Amato mio, che offerirvi per contracambio, se non la vostra bontà, amore, e l'essere, che per esso ho ricevuto: altro meno, che voi stesso, non può essere pagamento degl' infiniti beneficj, che per ben mio avete fatto. Sitibonda della vostra carità esco al cammino; non vogliate, Signor mio, alienare, ed allontanar la vista della vostra Real Clemen-

(a) *Matth. 3. v. 1. &c.* (b) *Apoc. 19. v. 16.* (c) *Apoc. 4. v. 11.* (d) *Osea 11. v. 4.* (e) *Jam... v. ...*

menza dalla povera, la quale cercate con sollecite, ed amorose diligenze. *Vita dell'Anima mia, ed Anima della mia vita;* giacchè non fui tanto fortunata, che meritassi di godere la vostra vista corporale in quel secolo felicissimo, sono almeno Figliuola della vostra Santa Chiesa, sono parte di questo Corpo Mistico, e Congregazione Santa de' Fedeli. In vita pericolosa, in carne fragile, in tempi di calamità, e tribulazioni. *Vivo;* ma sto gridando dal profondo del mio interno. *Sospiro* dall'intimo del mio cuore per li vostri infiniti meriti, e per aver parte con essi; la Fede Santa me lo certifica, la Speranza me l'assicura, e la Carità mi dona il diritto per ottenerlo; riguardate dunque a questa umile Schiava, per farmi grata a tanti beneficj, molle di cuore, costante nell'amore, e tutta a vostro gusto, e beneplacito.

977. Seguitò il nostro Salvatore il suo cammino per il Giordano, spargendo in diverse parti le sue antiche misericordie, con ammirabili beneficj, che faceva ne' corpi, e nelle Anime di molti bisognosi; ma sempre con modo nascosto; poichè fino al Battesimo, non si diede testimonio pubblico del suo divino potere, e grande eccellenza. Però prima, che arrivasse alla presenza del Battista, infuse il Signore nel cuor del Santo, una nuova luce, e giubilo, il quale commosse, ed elevò il di lui spirito; e riconoscendo S. Giovanni questi nuovi effetti dentro disè stesso, stupito disse: che misterio è questo? che presagio del mio bene? perchè dall'ora, nella quale conobbi la presenza del mio Signore nel Ventre di mia Madre non ho inteso tali effetti, come adesso. Viene per sorte, ed è forse vicino a me il Salvator del Mondo? a questa nuova illustrazione seguitò nel Battista una visione intellettuale, dove conobbe con maggior chiarezza il misterio dell'unione ipostatica dell'Umanità Santissima nella Persona del Verbo, ed altri Sacramenti occulti della Redenzione Umana; ed in virtù di questa nuova luce, fè testimonianza (come riferisce S. Giovanni nel Vangelo) due volte di Cristo nostro Signore, una mentre stava nel Deserto, e l'altra dopo, che si partì da ivi, e ritornò al Giordano: nella prima non essendovi presente Gesù, rispose alla domanda de' Giudei: e nella seconda disse: *Ecce Agnus Dei &c.* come meglio appresso si dirà; e benchè il Battista avesse conosciuto per l'innanzi, gran Sacramenti, da quando gli ordinò il Signore di uscire a predicare, e battezare; però in questa occasione, e visione, se gli rinnovarono, e manifestarono tutti con maggior chiarezza, ed abbondanza; e di più conobbe, che veniva il Salvator del Mondo al Battesimo.

978. Arrivata dunque Sua Divina Maestà fra gli altri, che venivano per battezarsi, richiese a S. Giovanni lo battezasse come uno di quelli, e 'l Battista lo conobbe; e prostrato a' suoi piedi, per ritrarlo dalla domanda fattagli, gli disse: io devo esser (*a*) da voi battezato; e voi Signore, venite a domandarmi il Battesimo? e come riferisce l'Evangelista S. Matteo; rispose il Salvatore: lasciami (*b*) adesso far ciò, che desidero; perchè così conviene, che si adempisca ogni giustizia. In questa renitenza, che intentò il Battista di battezare Cristo nostro Signore, con chiedergli d'esser battezato da lui, diede ad intendere, che lo conobbe per vero Messia; però non contradice a questo, quello, che del medesimo Battista riferisce l'Evangelista S. Giovanni, cioè quando rispose a' Giudei: io (*c*) non lo conosceva; però colui, che m'inviò a battezare in acqua, mi disse: sovra chi tu vedrai venire lo Spirito Santo, e starà sovra di esso, quello è, che batteza nello Spirito Santo, ed io lo vidi, e diedi testimonio, che questo è il Figliuolo di Dio. La ragione però di non esservi contradizione in queste parole, che riferisce S. Giovanni con quello, che dice S. Matteo, * è perchè il testimonio del Cielo, e la voce del Padre, che venne nel Giordano sovra di Cristo nostro Signore, fu quando S. Gio: Battista ebbe la visione, e cognizione, che si è riferito; talchè fino a quell'hora non aveva veduto Cristo cogli occhj corporali; perciò disse, che fino allora non l'aveva conosciuto: rifiutò però di volerlo battezare; perchè non solo allora lo vide corporalmente; ma anco colla luce della rivelazione conobbe chi si fusse; onde già appare da questo chiaramente, che tal cognizione, che si cava dal detto di S. Matteo, non contradice a quello dell'Evangelista S. Giovanni.

979. Terminando di battezare S. Giovanni Cristo Signor nostro, s'aprì il Cielo, e scese lo

(*a*) *Matth.* 3. *v.* 14. (*b*) *Ibidem v.* 15. (*c*) *Joan.* 1. *v.* 13. & 14. * *Vedasi la Nota XVII.*

lo Spirito Santo in forma visibile di Colomba sovra del di lui Capo, e si udì la voce del Padre, la quale disse: Questo (a) è il mio Figliuolo Amato, in cui ho il mio compiacimento. Questa voce del Cielo udirono molti de' Circostanti, cioè quelli, che non demeritavano favore così ammirabile, e videro similmente lo Spirito Santo nella forma, che venne sovra del Salvatore; e fu questo testimonio il maggiore, che potè darsi della Divinità del nostro Redentore, e tanto da parte del Padre, il quale lo dichiarava per Figliuolo, quanto per quella dell' istessa testificazione; poichè per tutto si palesava, che Cristo era Dio vero, ed uguale al suo Eterno Padre nella sostanza, e perfezioni infinite, e volse il Padre (eccetto la testificazione fatta di esso, quando era Bambino) esser il primo, che dal Cielo testificasse la Divinità di Cristo; acciocchè in virtù della sua testificazione, restassero autorizate quante dopo se ne dovevano dare nel Mondo. Ebbe ancora un altro Misterio questa voce del Padre, cioè che fu quasi un disobbligarsi, (atteso l'opera del suo Santissimo Figliuolo di umiliarsi al Battesimo, colla quale si rese creditore verso il Padre) con ricompensarla, dichiarando qualmente del Battesimo, il quale serviva per rimedio de' peccati, il Verbo Umanato Gesù non ne teneva necessità alcuna; poichè era (b) impeccabile come suo vero Figliuolo.

980. Questo atto di umiliarsi Cristo nostro Salvatore fino a prender forma di peccatore, ricevendo il Battesimo con quelli, ch'erano tali, egli l'offerì al Padre colla sua ubbidienza, acciò per essa conoscendosi inferiore nella natura umana, comune agli altri figliuoli di Adamo, istituisse con questo modo il Sacramento del Battesimo, il quale in virtù de' suoi meriti, aveva da lavare li peccati del Mondo; talchè umiliandosi il medesimo Signore prima al Battesimo delle colpe, domandò, ed ottenne dall' Eterno Padre un perdono (c) generale per tutti quelli, che lo ricevessero, il quale fu, che uscissero dalla giurisdizione del Demonio, e dal peccato, e venissero rigenerati al nuovo essere spirituale, e sovranaturale di figliuoli adottivi dell'Altissimo, e fratelli dell' istesso Riparatore Cristo nostro Signore. Ed acciocchè li peccati degli uomini, così li passati, come presenti, e futuri, quali tutti teneva presenti l' Eterno Padre nella precognizione della sua Divina Sapienza, non avessero impedito questo rimedio tanto soave, e facile; perciò lo meritò Cristo nostro Signore di giustizia; e fece, che l'equità del Padre l' accettasse, ed approvasse, dandosi già per soddisfatto; benchè conoscesse quanti de' mortali ne' secoli presenti, e futuri, non ne avevano da cavar bene dal Battesimo, ed altri innumerabili, li quali non l'avevano d' accettare: tutti questi impedimenti, ed obici, rimosse Cristo nostro Signore, ed ancor soddisfece (per quelli, che l' avevano da demeritare) con li suoi meriti, e con umiliarsi a prender forma (d) di peccatore, essendo innocente, e con ricevere il Battesimo fra loro. Tutti questi Misterj compresero quelle parole, colle quali rispose al Battista: lascia (e) adesso, che così conviene adempire ogni giustizia. Talchè per accreditare il Verbo Umanato, e ricompensare la di lui umiliazione, ed approvare il Battesimo, ed i suoi effetti, che aveva da avere, disese (f) la voce del Padre, e la Persona dello Spirito Santo; acciò Gesù venisse confessato, e manifestato per vero Figliuolo di Dio vero: e di più vennero a conoscere quelli, che nol demeritavano, tutte le tre Persone Divine, nella forma de' quali aveva da darsi il Battesimo.

981. Il gran Battista fu quello, che di queste maraviglie, e de' suoi effetti, conseguì allora la miglior parte; perchè non solamente battezò il suo Redentore, e Maestro, e vide lo Spirito Santo, ed il globo della Luce Celeste, che scese dal Cielo sovra del Signore, con innumerabile moltitudine di Angeli, li quali assistevano al Battesimo, udì, ed intese la voce del Padre, e conobbe tanti altri Misterj, nella visione, e rivelazione già detta; ma ancora sovra tutto questo, fu battezato dal Redentore: e sebene l' Evangelio non dice altro, che di averlo (g) domandato; nondimeno non lo niega; perchè senza dubbio Cristo nostro Signore dopo di essere stato battezato, diede al suo Precursore il Battesimo, che gli domandò quello, che Sua Divina Maestà instituì da allora; benchè la sua promulgazione ge-

(a) *Matt.* 3. *v.* 7. (b) *Ad Hebr.* 7. *v.* 26. (c) 1. *Pet.* 3. *v* 21. (d) *Ad Roman.* 8. *v.* 3.
(e) *Matt.* 3. *v.* 15. (f) *Ibid. v.* 16. & 17. (g) *Matth.* 3. *v.* 14.

generale, e l'uso universale per tutti l'ordinò (a) agli Apostoli dopo la Resurrezione; però come appresso si dirà: il Signore ancora battezò la sua Madre Santissima prima di morire; benchè nella promulgazione poi dichiarò la forma del Battesimo, il quale aveva già prima ordinato. Così l'ho inteso nella Divina Luce; talchè S. Giovanni fu il primogenito del Battesimo di Cristo nostro Signore, e della Lege Nuova, e della Chiesa Santa, che fondò sotto di questo gran Sacramento, e per esso ricevette il Battista il carattere di Cristiano, e gran pienezza di grazie; poichè non teneva peccato originale da toglierseli, essendo già stato giustificato dal Redentore, prima che lui nascesse. Siccome a suo luogo si è dichiarato. Tanto che quelle parole, colle quali gli rispose il Signore, cioè: lascia adesso, che conviene adempire ogni giustizia, non fu negargli il Battesimo; ma differirlo per dopo, che Sua Divina Maestà fusse battezato, acciò adempisse prima la giustizia nel modo, che si è detto: e dopo ciò subito lo battezò, e gli diede la benedizione, licenziandosi da lui, per doversene andare Sua Divina Maestà nel Deserto.

982. Ritornando adesso al mio intento, ed alle opere della nostra gran Regina, e Signora; subito che fu battezato il suo Figliuolo Santissimo; benchè essa avesse Luce Divina circa tutte le azioni di Sua Divina Maestà; tuttavia le diedero ancor notizia di tutto il successo nel Giordano gli Angeli Santi, che assistevano al medesimo Signore, e furono di quelli, che dissi nella prima Parte, che portavano le insegne della Passione del Salvatore. Per tutti questi Misterj, cioè del Battesimo, che aveva ricevuto, ed ordinato, e della testificazione della sua Divinità, fece la prudentissima Madre nuovi Inni, e Cantici di lode all'Altissimo, ed al Verbo Umanato, ed atti d'incomparabile riconoscimento: e gli atti d'umiltà, e le petizioni, che fece il Divin Maestro, essa subito l'imitò, facendo molti altri simili, accompagnandolo, e seguitandolo in tutto. Di più domandò con fervorosa carità per gli uomini, acciò s'approfittassero del Sacramento del Battesimo, e che esso fusse ricevuto per tutto il Mondo. E sovra di queste petizioni, e Cantici, che per sè stessa fece: di più convitò subito li Celesti Cortegiani, acciocchè l'ajutassero ad esaltare il suo Figliuolo Santissimo, per essersi umiliato a ricevere il Battesimo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

983. Figliuola mia, da tante volte, nelle quali ti vado manifestando le opere del mio Figliuolo Santissimo, che fece per gli uomini, e da quanto io le gradiva, ed apprezzava: potrai ben intendere, che all'Altissimo sarà molto grata questa fedelissima sollecitudine, e corrispondenza da parte tua, per gli occulti, e grandi beni, che questa in sè racchiude. Povera sei, e la minima nella casa del Signore, peccatrice, e senza forze, e di niun prezzo, come la polvere; ma contuttociò, voglio di te, che pigli per conto tuo il rendere incessanti grazie al Verbo Umanato, per l'amore, ch'ebbe a' figliuoli di Adamo, e per la Legge Santa, immacolata, efficace, e perfetta, che gli diede per loro rimedio; e specialmente per (b) l'istituzione del Santo Battesimo, con la di cui efficacia restano liberi dal Demonio, e rigenerati nello spirito, figliuoli del medesimo Signore, e tengono la grazia, che li fa giusti, e gli ajuta, per più non peccare. Questo che t'impongo è obbligazione comune di tutti; ma perchè le Creature quasi se la dimenticano: perciò io l'intimo a te, acciocchè tu imitandomi, la procuri riconoscere per tutti, come se fussi tu sola la debitrice; poichè in altre opere del Signore tu gli devi più di tutti; perchè con nessuna Generazione si è mostrato tanto liberale, come teco: e nella fondazione della sua Legge Evangelica, e de' Sacramenti, fosti presente nella di lui memoria, e nell'amore, col quale t'ha chiamata, ed eletta per Figliuola della sua Chiesa, e per alimentarti in lei col frutto del proprio sangue.

984. E se l'Autore della Grazia Figliuolo mio Santissimo per fondare, come prudente, e savio Artefice la sua Chiesa, e Legge Evangelica, ed assodare la prima base di questo edificio col Sacramento del Battesimo, si umiliò, orò, domandò, ed adempì ogni giustizia,

(a) *Matth. 28. v. 19.* (b) *Joan. 3. v. 5.*

riconoscendo l' inferiorità della sua Umanità Santissima, che teneva rispetto alla Divinità, ed essendo Dio per la divina natura: nulladimeno non si sdegnò in quanto uomo annichilarsi insino al niente, per essere stata dal nulla creata la sua purissima Anima, e così similmente formato l' essere umano; come dunque ti devi umiliare tu, che hai commesso delle colpe; oltre che sei meno, che la polvere, e la cenere, che si calpestra? Confessa, che di giustizia, solo meriti gastigo, e lo sdegno, e l' ira di tutte le creature, quando che a nessuno de' mortali, il quale ha offeso il suo Creatore, e Redentore, può con verità dirsi, che se gli facci aggravio, ed ingiustizia, quando gli vengano delle tribulazioni, ed afflizioni del Mondo, ancor dal principio fino al fine della di lui vita; poichè tutti (a) in Adamo peccarono: guarda dunque quanto si devono umiliare, e soffrire quando li tocchi (b) la mano del Signore; e se tu tollerassi tutte le pene de' viventi con umile cuore, e sovra di questo, mettessi in opera appieno tutto quello, in che ti ammonisco, insegno, e comando: tuttavia sempre devi giudicarti (c) per serva inutile, e senza profitto: dunque quanto devi umiliarti di tutto cuore, quando tralasci di adempire ciò, che devi, e resti indietro, in dare questo contracambio? e se io voglio, che tu soddisfacci per te, e per gli altri; considera bene la tua obbligazione, e prepara l' animo tuo, umiliandoti fino alla terra, senza desistere, ò darti per soddisfatta, finchè l' Altissimo ti riceva per Figliuola sua; e ti dichiari per tale nella sua Divina presenza, e vista eterna nella celeste, e trionfante Gerusalemme.

CAPITOLO XXV.

S' incammina il nostro Redentore dal Battesimo al Deserto, dove si esercita in gran vittoria delle virtù contra li nostri vizj: tiene di ciò notizia la sua Madre Santissima, e l' imita in tutto perfettamente.

985. COl testimonio, che la somma verità aveva dato nel Giordano della Divinità di Cristo nostro Salvatore, e Maestro; restò così accreditata la di lui Persona, e Dottrina, che aveva da predicare, che subito potè incominciare ad insegnarla, e darsi a conoscere per mezo di essa, e de' miracoli, opere, e vita, li quali tutti assieme dovevano confermare detta verità; acciocchè fusse conosciuto per Figliuolo naturale dell' Eterno Padre, e per vero Messia d' Israelle, e Salvator del Mondo. Contuttociò non volle il Divin Maestro della Santità incominciare la predicazione, nè esser riconosciuto per nostro Riparatore, senza d' aver prima ottenuto il trionfo de' nostri nemici, Mondo, Demonio, e Carne; acciocchè dopo trionfasse ancora dagl' inganni, che sempre formano detti avversarj; e di più colle opere delle sue virtù eroiche ci dasse le prime lezioni della vita cristiana, e spirituale, e c' insegnasse a combattere, e vincere nelle di lui vittorie, avendo prima fracassato con esse le forze di questi comuni nemici; acciocchè la nostra fiacchezza li ritrovasse più debilitati, supposto che non volessimo darci in preda a loro, e restituirgli di nostra propria volontà le forze perdute. E così nonostante, che Sua Divina Maestà in quanto Dio, era superiore infinitamente al Demonio; ed in quanto Uomo, essendo senza (e) dolo, ò peccato; anzi era l' istessa Santità, e teneva Signoria sovra di tutte le creature: nulladimeno volse come Uomo giusto, e santo, vincere li vizj, ed il loro Autore; offerendo la sua Umanità Santissima al conflitto della tentazione, dissimulando per questo la superiorità, che aveva sovra tutti li nemici ancora invisibili.

986. Col ritiro vinse Cristo nostro Signore, e c' insegnò a vincer ancor noi il Mondo, il quale, sebene è verità, che suole lasciare quelli, de' quali non ha bisogno per li suoi fini terreni, e quando essi non lo cercano, allora nemmeno egli và dietro di loro; contuttociò colui, che veramente lo dispregia, l' ha da manifestare nell' allontanarsi coll' affetto, e colle opere, per quanto gli è possibile. Vinse ancora Sua Divina Maestà la carne, e c' insegnò a vincerla colla penitenza di così lungo digiuno, col quale affisse il suo corpo innocentissimo; benchè non avesse ribellione per operar il bene; nè passioni, che l' inclinassero al ma-

(a) 1. *Ad Cor.* 15. v. 22. (b) *Job* 19. v. 21. (c) *Luca* 17. v. 10. (d) 1. *Pet.* 2. v. 22.

male. Il Demonio lo vinse colla dottrina, e verità, come appresso si dirà; perchè tutte le tentazioni di questo padre della menzogna sogliono venire mascherate, e vestite di frode, ed inganno. L'uscire poi alla predicazione, per darsi a conoscere al Mondo, non prima; ma dopo di questi trionfi, che ottenne il nostro Redentore, è un altro insegnamento, col quale ci vuole disingannar dal pericolo, al quale si arrischia la nostra fragilità nell'accettare gli onori del Mondo; benchè fussero per favori ricevuti dal Cielo, quando non stiamo morti alle passioni, e non abbiamo ancor superato li nostri comuni nemici; perchè se l'applauso degli uomini ci ritrova immortificati, vivi, e con domestichi nemici dentro di noi; allora puoca sicurezza averanno li favori, e beneficj del Signore; poichè ancor li monti più grandi suole trasportare questo vento della vanagloria del Mondo. Per quanto appartiene da parte nostra è necessario di conoscere, che abbiamo il tesoro (a) in vasi fragili; perchè quando poi Dio vuole ingrandire la virtù del suo santo nome, servendosi per stromento della nostra miseria; allora lui sà con quali mezi l'ha d'asficurare, per cavare alla luce le sue opere: talchè a noi solo l'esser circospetti, c'incombe, ed appartiene.

987. Seguì Cristo nostro Signore dal Giordano il suo cammino al Deserto, senza trattenersi punto, da dopo che si separò dal Battista: e solamente l'assistirono, ed accompagnarono gli Angeli, li quali come loro Re, e Signore lo servivano, e veneravano con Cantici di lodi divine per le opere, che andava disponendo per rimedio dell'umana natura. Arrivato al luogo, che nella sua volontà aveva preparato, il quale era (b) un deserto tra certe secche rupi, ed aspri monti, ed in esso vi era una caverna, ò grotta molto nascosta, nella quale si rimase, eleggendola in sua abitazione per tutti quei giorni del suo santo digiuno. Ed ivi prostrossi in terra con profondissima umiltà, facendosi quasi una istessa cosa colla polvere; perchè questo soleva essere il proemio, col quale Sua Divina Maestà, e la sua Beatissima Madre davano principio all'orazione. Confessò poi l'Eterno Padre per Signore del Cielo, e della Terra, gli diede le grazie per le opere della sua Divina Destra, e per avergli dato con suo beneplacito quel posto nella solitudine molto appropposito per il suo ritiro; e mostrò ancor di gradire a suo modo il medesimo Deserto, per averlo accettato, e ricevuto per custodirlo nascosto dal Mondo, in quel tempo, che così conveniva. Continvò poi Sua Divina Maestà l'orazione posto in forma di croce: e questo fu il più replicato impiego, che nel Deserto ebbe, ed in esso sempre intercedeva appò l'Eterno Padre per la salute umana; ed alcune volte in queste petizioni sudava sangue, per le istesse ragioni, per le quali (come ivi si dirà) ciò avvenne nell'orazione dell'Orto.

988. Molti animali selvaggi di quel Deserto venivano alle volte, dove stava il loro Creatore, ed altre volte usciva lui per quelle campagne, ed ivi con ammirabile istinto lo riconoscevano per loro Fattore; ed in testimonio di questo, davano voci a loro connaturali, e facevano altri movimenti d'allegrezza: però molte più dimostrazioni facevano gli Uccelli del Cielo, li quali a gran moltitudine venivano alla presenza del Signore, e con diversi, e dolci canti gli manifestavano il giubilo, e festeggiando a modo loro gl'infinuavano il riconoscimento di vedersi favoriti, per averlo seco vicino nell'Eremo, lasciandolo santificato colla sua Regia, e Divina presenza. Incominciò Sua Divina Maestà il digiuno, senza mangiar cosa alcuna, per tutto lo spazio de' quaranta giorni, ne' quali ivi dimorò, offerendo il tutto all'Eterno Padre, per ricompensare a' disordini, e vizj, che gli uomini avevano da commettere colla gola, vizio molto vile, ed abietto; ma molto accetto, ed eziandio onorato nel Mondo a faccia scoverta. Dove notisi, che al modo, col quale Cristo nostro Signore superò questo vizio, vinse ancor tutti gli altri; ricompensando per le ingiurie, che con essi riceveva il supremo Legislatore, e Giudice degli uomini; talchè secondo l'intelligenza, la quale io ho avuto; per entrare il nostro Salvatore nell'ufficio di Predicatore, e Maestro; e per fare quello di Redentore, e di Mediatore fra il Padre, e gli uomini, tutto lo fè vincendo li vizj de' mortali, e ricompensando le offese fatte da loro alla Divina Maestà coll'esercizio delle virtù, tanto contrarie al Mondo, conforme col digiuno ricompensò per la nostra gola: e benchè questo lo fece per tutto il tempo del-

(a) 2. Ad Corinth. 4. v. 7. (b) Matth. 4. v. 1.

della sua vita Santissima colla sua ardentissima carità; però specialmente destinò le sue opere d' infinito valore a questo fine, per quel tempo, nel quale digiunò nel Deserto.

989. E come un Padre amorevole di molti figliuoli, c' hanno commesso molti delitti, per li quali meritavano orrendi gastighi, và offerendo li suoi beni per soddisfare per tutti, e per iscansar li figliuoli delinquenti dalla pena, che dovevano riportare: così appunto il nostro amoroso Padre, e Fratello Gesù, pagava li nostri debiti, e li soddisfaceva: Talchè singolarmente in ricompensa della nostra superbia, offerì la sua profondissima umiltà; per la nostra avarizia la povertà volontaria, e spogliamento di tutto quello, che si può aver di proprio: per li brutti diletti degli uomini, offerì la sua aspra penitenza: per l'ira, e vendetta, la sua mansuetudine, e carità ancor verso li nemici: per la nostra pigrizia, e tardanza, la sua diligentissima sollecitudine: per le falsità degli uomini, e per le loro infidie, offerì in ricompensa la candidissima, e colombina sincerità, verità, e dolcezza del suo amore, e tratto. Di questa maniera attendeva a placare il giusto Giudice, sollecitando il perdono per li figliuoli spurj, e disubbidienti: e non solo ci ottenne il perdono; ma ancora ci meritò nuova grazia, doni, ed ajuti; acciocchè con essi arrivassimo a meritar l' eterna compagnia, e la vista del suo Eterno Padre, e di lui medesimo, e la participazione, ed eredità della sua gloria per tutta l' Eternità: e quando il tutto poteva conseguire colla minore delle sue opere, tuttavia non fece ciò, che noi faressimo; ma volle sovrabbondarci col suo amore in tante dimostrazioni, per non lasciar scusa alla nostra ingratitudine, e durezza.

990. Per dar notizia di tutto quello, che faceva il nostro Salvatore in questo tempo alla Beatissima Madre, sarebbe bastante l' aver accennato la Divina Luce, e continue visioni, e rivelazioni, ch' essa aveva; però oltre di queste aggiungeva la di lei amorosa sollecitudine, le ordinarie imbasciate, che cogli Angeli Santi inviava al suo Figliuolo Santissimo. E questo lo disponeva il medesimo Signore; acciocchè per mezo di così fedeli Imbasciadori, percepissero ancora li sensi dell' uno, e l' altro reciprocamente li concetti, che formavano li loro cuori, e così le riferivano gli Angeli colle istesse parole, che uscivano dalla bocca di Gesù, per riferirle a Maria Santissima, e da lei per ridirle a Gesù; benchè per altro modo già n' era sciente l' istesso Signore, ed ancora la sua Santissima Madre. Subito poi che la gran Signora ebbe notizia qualmente si ritrovava già il Salvatore in via per andar al Deserto, e 'l fine per il quale vi andava; serrò essa le porte della sua casa, senza che nessuno s' accorgesse esser lei dentro, nè mai apparve in quel tempo del digiuno del suo Santissimo Figliuolo, in modo tale, che li medesimi Vicini giudicarono, che si fusse allontanata, conforme il suo Figliuolo Santissimo; talchè si raccolse nel suo Oratorio, ed ivi stette tutto il tempo de' quaranta giorni, e quaranta notti senza uscirvi, e senza mangiar cosa alcuna, siccome sapeva, che lo stava facendo il suo Figliuolo Santissimo, offervando entrambi la medesima forma, e rigore del digiuno; come anco nelle altre operazioni, orazioni, petizioni, prostrazioni, e genuflessioni, imitò, ed accompagnò il Signore, senza lasciarne alcuna: e quello, ch' è più da notarsi, che le faceva tutte al medesimo tempo; e per questo si difoccupò prima da ogni altra cosa: ed oltre degli avvisi, che gliene davano gli Angeli, già essa conosceva con quel beneficio, che più volte ho riferito, tutte le operazioni dell' Anima del suo Figliuolo Santissimo; perchè questo l' aveva tanto quando si ritrovava presente, quanto ancora essendo lontano: e le azioni corporali, che innanzi conosceva per li sensi quando era assieme con lui, dopo, quando si allontanava, le conosceva per visione intellettuale, ò liele manifestavano gli Angeli.

991. Mentre il nostro Salvatore dimorò nel Deserto, faceva quasi trecento genuflessioni, e prostrazioni, ed altrettante ne faceva ancora la Regina Madre nel suo Oratorio; ed il tempo, che le restava, l' impiegava per ordinario in fare Cantici cogli Angeli, siccome dissi nel Capitolo passato. In questa imitazione di Cristo nostro Signore cooperò la Divina Regina a tutte le orazioni, ed impetrazioni, che fece il Salvatore, ed ottenne le istesse vittorie de' vizj, e rispettivamente li ricompensò colle sue eroiche virtù, e colli trionfi, che guadagnò contra li comuni nemici; immodochè se Cristo, come Redentore, ci meritò

tanti

tanti beni, e ricompensò, e pagò li nostri debiti condegnissimamente; ancor Maria Santissima, come sua Coajutrice, e Madre nostra, frapose la sua misericordiosa intercessione tra Dio, e noi, e fu nostra Mediatrice, per quanto è possibile a pura creatura.

Dottrina, che mi diede l'istessa Regina, e Signora nostra.

992. Figliuola mia, le opere penali del corpo, sono tanto proprie, e legitime alla creatura mortale, che l'ignoranza di questa verità, e debito, come anco la dimenticanza, e'l dispregio dell'obbligazione di abbracciar la Croce, trattiene perdute molte Anime, ed altre nel medesimo pericolo. Il primo titolo, per il quale gli uomini devono affliggere, e mortificare la sua carne, si è per essere stata conceputa (*a*) in peccato; poichè per esso restò tutta la natura umana depravata, le sue passioni rubelli (*b*) alla ragione, inclinate al male, e ripugnanti allo spirito; talchè lasciandole operare secondo la loro propensione, conducono l'Anima al precipizio, e da un vizio in molti altri: ma se questa fiera s'infrena, e si soggetta col freno della mortificazione, e penalità; allora si addormenta, e viene a tenere la superiorità la Ragione, e la luce della Verità. Il secondo titolo è; perchè nessuno de' mortali è senza peccato, e questo è contra Dio Eterno; ed alla colpa indispensabilmente ha da corrispondere la pena, ed il gastigo in questa vita, e nell'altra; e peccando assieme l'Anima, e'l Corpo; in tutta rettitudine di giustizia, devono essere gastigati entrambi, e non basta l'interno dolore solo, senza che patisca ancora la carne la pena, che gli corrisponde: e comechè il debito è tanto, e la soddisfazione del reo tanto limitata, e scarsa; talchè non sà quando avrà soddisfatto al Giudice; da questo ne siegue, che sebene travagli per tutto il tempo della vita; non perciò devi riposare finchè arrivi al fine di essa.

993. E benchè sia tanto liberale la Divina Clemenza cogli uomini, che se vogliono soddisfare per li loro peccati colla penitenza in quel poco, che possono, non solo si dà Sua Divina Maestà per soddisfatta delle offese ricevute; ma ancora in ordine a questo, si volle obbligare di parola, e dargli subito nuovi doni, e poi li premj eterni; però li Servi fedeli, e prudenti, che in verità amano il loro Signore, hanno da procurare di aggiungere altre opere volontarie; perchè il debitore, che solamente tratta di pagare, e non fare più di quello, che deve, se niente ci avanza; benchè paghi, resta povero, e senza alcun capitale. Dunque che devono fare, ò sperare quelli, che non pagano, nemmeno fanno opere a tal effetto? Il terzo titolo, il quale deve maggiormente obbligar le Anime, si è l'imitare, e seguire il Divin Maestro, e Signore: e benchè senza aver colpe, nè passioni il mio Figliuolo Santissimo, ed ancor io; contuttociò ci sagrificammo al travaglio, e fu la nostra vita una continua afflizione, e mortificazione nella carne; perchè così conveniva, che l'istesso Signore entrasse (*c*) nella gloria del suo corpo, e del suo nome, e che io lo seguitassi in tutti. Dunque se da noi si fece questo; perchè così ricercava la ragione; qual sarà quella degli uomini, in cercar un altro cammino di vita, che sia piacevole, soave, dilettevole, e gustoso; e lasciare, ed abborrire tutte le pene, affronti, ignominie, digiuni, e mortificazioni? e così resti il patire solamente per Cristo mio Figliuolo, e Signore, e per me; e li rei, che sono debitori, e meritano le pene, se ne stiano con una mano sovra l'altra, dediti alle brutte inclinazioni della carne? e le potenze, le quali ricevettero, per impiegarle in servizio, ed imitazione di Cristo mio Signore, l'applichino alla soddisfazione de' loro diletti; ed all'ossequio del Demonio, il quale gl'introdusse? Questo inconveniente tanto generale tra li figliuoli di Adamo tiene irritata l'indignazione del giusto Giudice.

994. Verità è, Figliuola mia, che colle pene, ed afflizioni del mio Santissimo Figliuolo si ricuperarono li meriti, che scemato avevano per colpa degli uomini; ed acciocchè io, la quale era pura creatura cooperassi con Sua Divina Maestà (quasi tenendo le veci di tutte le altre) mi ordinò, che l'imitassi perfetta, ed aggiustatamente nelle di lui pene, ed esercizj; però questo non fu fatto per iscusare gli uomini dalla penitenza; anzi per provocarli

ad

(*a*) *Psalm.* 50. *v.* 7. (*b*) *Ad Rom.* 7. *v.* 23. (*c*) *Luc.* 24. *v.* 26.

ad essa; poichè per solo soddisfare per loro non era necessario di patire tanto. Di più volle il mio Figliuolo Santissimo, come vero Padre, e Fratello, dar valore alle opere, e penitenze di quelli, che lo seguitassero; perchè tutte le operazioni delle creature sono di poco prezzo agli occhj di Dio, se non ricevessero l'influsso da quelle, le quali fece il mio Figliuolo Santissimo. E se questo è verità nelle opere intieramente virtuose, e perfette, che cosa sarà di quelle, le quali portano seco tante mancanze, e difetti; benchè siano materia di virtù, come per ordinario le fate voi figliuoli di Adamo; talchè eziandio gli spirituali, e giusti hanno molto, che supplire, ed emendare nelle loro opere? A tutte queste mancanze soddisfecero le virtù di Cristo mio Signore; poichè il Padre le accettò affiemate con quelle del suo Figliuolo; però chi non tratta di farne alcune, e se ne stà con una mano sopra l'altra ozioso, questo tale nemmeno si potrà applicare quelle del suo Redentore; perchè nemmeno tiene opere, che tengono necessità di emenda, ò di perfezionarsi colle virtù, e meriti di Cristo; ma piuttosto avrà che condannarsi da Cristo. Non ti dico adesso, Figliuola mia, l'esecrabile errore di alcuni Fedeli, che nelle opere di penitenza hanno introdotto la sensualità, e vanità del Mondo, in maniera, che meritano maggior gastigo per la penitenza, che per altri peccati; poichè aggiungono alle opere penali fini vani, ed imperfetti, dimenticandosi delli sopranaturali, li quali sono quelli, che danno il merito alla penitenza, e vita di grazia all' Anima. In altra occasione, se sarà necessario, ti parlerò di questo: per adesso resti avvertita, per piangere questa cecità, e documentata per travagliare: quanto farai, ancorchè fusse tale, quale fu negli Apostoli, Martiri, e Confessori, tutto lo devi, e sempre hai da gastigare il tuo corpo, e stenderti a più, e pensare, che ti manca molto; e tanto maggiormente per esser la vita tanto breve, e tu tanto debole per pagare.

CAPITOLO XXVI.

Permette Cristo nostro Salvatore di esser tentato da Lucifero dopo il Digiuno: lo vince Sua Divina Maestà; e del tutto ne ha notizia la sua Madre Santissima.

995. NEl Capitolo vigesimo di questo Libro, si accennò qualmente Lucifero uscì dalle caverne infernali a cercare il nostro Divin Maestro, per tentarlo: e che Sua Divina Maestà se gli nascose, finchè stette nel Deserto, e fin dopo del Digiuno di quasi quaranta giorni; ed allora diede permissione, che si gli avvicinasse il (a) tentatore, come dice l'Evangelio. Giunto dunque Lucifero al Deserto, e scorgendo solo chi cercava, si rallegrò molto; perchè si ritrovava senza la di lui Madre Santissima, la quale lui, ed ancora li suoi Ministri delle tenebre chiamavano la lor nemica, per le vittorie, che contro di essi di continuo conseguiva; e non essendo ancora entrato in battaglia col nostro Salvatore, presumeva la superbia del Dragone, che non essendovi la di lui Madre Santissima, teneva per sicuro il trionfo contra il solo Figliuolo; però arrivato con li suoi da vicino a riconoscere il combattente, intesero tutti un gran timore, e codardia, non perchè lo riconoscessero per Dio vero; poichè questo nemmeno lo sospettavano, vedendolo così abietto; nè tampoco per aver con lui provato le sue forze; stantechè solamente colla Divina Signora avevano fatto la pruova; ma per vederlo così quieto, con aspetto pieno di maestà, e con opere tanto perfette, ed eroiche, se gli cagionò gran timore, e stupidezza; perchè non erano quelle azioni, e qualità, come al solito degli altri uomini, quali tentavano, e superavano facilmente. Si voltò per conferir questo punto Lucifero con li suoi Ministri; e gli disse: che uomo è questo così austero contra li vizj, de' quali noi ci vagliamo contro degli altri? se stà così dimenticato del Mondo, e tanto debilitata, e soggetta la di lui carne; per dove entraremo a tentarlo? e come attenderemo la vittoria, se ci ha tolto già l' arme, colle quali facciamo guerra agli uomini? molto diffido di questa vittoria. Tanto vale,

(a) *Matth. 4. v. 2.*

vale, e tanto può il disprezzo delle cose terrene, e la mortificazione della carne, che dà terrore al Demonio, ed a tutto l'Inferno; talchè non si solleverebbe tanto la di lui superbia, se non ritrovasse gli uomini renduti a questi infelici Tiranni, prima di arrivare a tentarli.

996. Lasciò Cristo nostro Salvatore Lucifero in questo inganno, cioè che fusse da esso riputato per mero uomo; benchè molto giusto, e santo; affinchè con questo sforzasse più la sua malizia per la battaglia, siccome lo fa quando riconosce questo vantaggio in quelli, che vuole tentare. E così sforzandosi il Dragone colla sua istessa arroganza, s'incominciò il duello in quella campagna del Diserto, colla maggior bravura, che mai nè prima, nè dopo si vedrà un'altra simile nel Mondo tra Uomini, e Demonj; perchè Lucifero, e' suoi Confederati fecero pruova di tutto il proprio potere, e malizia, venendo provocati dall' istesso loro sdegno, e furore contra la virtù superiore, che riconoscevano in Cristo nostro Signore; benchè Sua Divina Maestà Altissima moderò le sue azioni come somma Sapienza, e Bontà infinita, e con equità, e peso gli occultò la causa originale del suo potere infinito; manifestando solo quanto bastava colla Santità di uomo, per guadagnare le vittorie de' suoi nemici, e per entrare come uomo nella battaglia, fece orazione al Padre nella parte superiore dello spirito, dove non giunge la notizia del Demonio; e disse a Sua Divina Maestà: Padre mio, e Dio Eterno, col mio nemico entro in battaglia, per fracassar le di lui forze, e superbia contro di voi, e contra le mie dilette Anime degli uomini, per la vostra gloria, e loro bene, voglio soggettarmi a soffrire l'audacia di Lucifero, e rompere il capo della di lui arroganza; acciocchè la ritrovino già superata li mortali, quando verranno tentati da questo Serpente, tolto che per colpa loro non se gli diano in preda: vi supplico Padre mio, che vi ricordiate della mia zuffa, e vittoria, quando li mortali vengono tormentati dal comune nemico; acciocchè diate animo alla loro fragilità, in modo tale, che in virtù di questo trionfo, ottengano ancor essi la vittoria, e col mio esempio s'incoraggiscano, e conoscano il modo di resistere, e vincere il nemico.

997. Alla vista di questa battaglia stavano gli Spiriti Sovrani senza palesarsi per divina disposizione; acciocchè non gli scorgesse Lucifero, e conoscesse, ed indagasse qualche cosa del poter Divino di Cristo Signor nostro; e tutti davano gloria, e lode al Padre, ed allo Spirito Santo, li quali nelle opere ammirabili del Verbo Umanato si compiacevano, ed ancora dal suo Oratorio lo riguardava la Beatissima Madre Maria Signora nostra, come subito si dirà. Quando incominciò la tentazione, era il giorno trentesimoquinto * del digiuno, e della solitudine del nostro Salvatore, e durò, finchè compirono li quaranta giorni, come dice l'Evangelio. Si manifestò Lucifero, con rappresentarsi in forma umana, come se prima non l'avesse veduto, e conosciuto: e la forma, che prese per il suo intento, fu trasformandosi in apparenza rifulgente, come Angelo di Luce, e parendogli estenuato nel volto il Signore, giudicò aver fatto austerità in quel Diserto; e vedendolo ancor famelico, gli disse: se sei Figliuolo (a) di Dio, converti queste pietre in Pane colla tua parola. Gli propose questo, cioè, se fusse Figliuolo di Dio; perchè questo era la sua maggior ansietà, e desiderava qualche indizio per riconoscerlo; però il Salvatore del Mondo gli rispose solo colle seguenti parole, dicendogli: non vive (b) solamente l'uomo col pane; ma ancora colla parola, la quale procede dalla bocca di Dio. Si valse il Salvatore delle parole del Capitolo ottavo del (c) Deuteronomio; ma il Demonio non penetrò il senso, col quale le disse il Signore; perchè intese Lucifero, che senza pane, ò alimento corporale, poteva Iddio sostentare la vita dell'uomo; e benchè questo fusse verità, ed ancora lo significavano le parole; tuttavia il senso del Divin Maestro comprese più; perchè fu un dirgli: questa umanità, colla quale tu parli, vive nella parola di Dio, la quale è il Verbo Divino, con cui è ipostaticamente unita: e benchè desiderava sapere questa cosa medesima il Demonio; tuttavia aveva demeritato l'intenderla, quando nella specie dimostratagli non volle adorarlo.

998. Si vide già tagliati li passi Lucifero dalla forza di questa risposta, e dalla virtù, che

* *Vedasi la Nota XVIII.* (a) *Matth. 4. v. 3.* (b) *Ibidem v. 4.* (c) *Deut. 8. v. 3.*

racchiudeva; ma non volle mostrar debolezza, nè desistere dal duello: e'l Signore colla sua permissione gli diede luogo, che continuasse nel suo intento, e lo portasse in Gerusalemme, e ponendolo sovra il Pinnacolo del Tempio, dove si scopriva gran numero di gente, senza esser veduto il Signore da alcuno, gli propose nell'imaginazione, che se lo vedessero cadere dall'alto senza lesione, l'acclamariano per grande, miracoloso, e santo; e valendosi ancora della Scrittura, gli disse: se sei (a) Figliuolo di Dio, precipitati da qua abbasso; perchè sta scritto, che gli Angeli ti porteranno nelle mani, siccome già l'ha comandato Dio, e non riceverai danno alcuno. Accompagnavano in questo il Re loro gli Spiriti sovrani, stupidi della permissione Divina in lasciarsi portare corporalmente per mano di Lucifero, e ciò solamente per il beneficio, che aveva da risultare agli uomini. Col Prencipe delle tenebre ancor vi furono innumerabili Demonj in quell'atto; perchè in questo giorno restò l'Inferno quasi spopolato per assistere a questa impresa. Risposegli l'Autore della Sapienza, e dissegli; anco è scritto: non (b) tenterai il tuo Dio, e Signore. In queste risposte stava il Redentor del Mondo con incomparabile mansuetudine, e profondissima umiltà, e tanto superiore al Demonio nella maestà, ed intrepidezza, che da tale grandezza, e dal vederlo in niente turbato, tanto più s'infuriò quella indomita superbia di Lucifero, e gli fu di nuovo tormento, ed oppressione.

999. Intentò tuttavia un'altra nuova invenzione, per assaltare il Signore del Mondo; e questa fu per via di ambizione, offerendogli qualche parte del suo dominio, e perciò lo condusse ad un alto Monte, da dove si scoprivano molte terre; e con dislealtà, e sfacciatagine gli disse: Tutte (c) queste cose, che stanno alla tua vista, ti darò; se prostrato in terra mi adorerai. Esorbitante arroganza, e più che insana, mentita, e falsa dislealtà; perchè offerì quel che non aveva, nè poteva dare; poichè la Terra, gli Orbi, li Regni, li Principati, le Ricchezze, e li Tesori, il tutto è del Signore: e Sua Divina Maestà lo dona, e lo toglie a chi, e quando gli piace, e conviene darli. E giammai potè Lucifero offerire bene alcuno, che fusse suo, eziandio de' beni terreni, e temporali; e per questo sono fallaci le di lui promesse. Però a questa, che fece al nostro Re, e Signore, rispose Sua Divina Maestà con imperioso potere: vattene (d) da qua Satanasso; perchè sta scritto: il tuo Dio, e Signore (e) adorerai, ed a lui solo servirai. In quella parola: vattene Sattanasso, la quale disse Cristo nostro Redentore, toltagli la permissione, che gli aveva dato per tentarlo, con assoluto imperio precipitò l'istesso Lucifero con tutte le di lui squadre operarie della malvagita nel più profondo dell'Inferno, ed ivi furono ligati strettamente nelle più sotterranee caverne per ispazio di tre giorni, senza moversi; perchè non potevano in modo alcuno: e dopo che se gli permise alzarsi, ritrovandosi così fracassati, e senza forze, incominciarono ad entrare in sospetto, che colui, il quale l'aveva atterrato, e vinto, dava indizio di esser il Figliuolo di Dio Umanato. Ne' quali sospetti sempre perseverarono con dubietà, senza mai accertare del tutto nella verità, fino alla morte del Salvatore; però sempre più si tormentava Lucifero per il male, che aveva ricevuto in questa contesa, e nel suo proprio furore si cruciava.

1000. Il nostro vittorioso Campione Cristo, confessando l'Eterno Padre per Signor del Cielo, e della Terra, l'esaltò con Divini Cantici di lodi, e rendimento di grazie, per il trionfo ottenuto contra il comun nemico del genere umano: e da una gran moltitudine di Spiriti sovrani, li quali gli facevano dolce musica d'Inni, e Cantici per questa vittoria, fu riportato al Diserto: ed allora sì, che gli Angeli lo portavano nelle loro mani; benchè non per bisogno, che ne avesse; perchè servivasi della propria virtù; ma perchè l'era dovuto quell'ossequio dagli Angeli, come in ricompensa della temerità di Lucifero, colla quale ebbe ardire di portare al Pinnacolo del Tempio, ed al Monte quella Umanità Santissima, nella quale stava la Divinità sostanziale, e veramente quando mai poteva cascare in pensiero umano, che Cristo nostro Signore avesse dato tal permissione a Satanasso, se non lo dicesse l'Evangelio: però non sò, qual delle due sia cagione di maggior maraviglia

per

(a) *Psalm* 90. *v.* 11. *& Matth.* 4. *v.* 5. (b) *Ibidem v.* 7. *& Deut.* 6. *v.* 16. (c) *Matth.* 4. *v.* 9.
(d) *Ibidem v.* 10. (e) *Deut.* 4. *v.* 13.

per noi, cioè che acconsentisse, esser portato da una parte all' altra da Lucifero, il quale non lo conosceva, ò l' esser venduto da Giuda, e lasciarsi ricevere Sacramentato da tal malo Discepolo, e da tanti fedeli peccatori, li quali ancor conoscendolo per loro Dio, e Signore, nulladimeno lo ricevono così ingiuriosamente: quello però, che certamente deve farci stupire, si è, che l' uno, e l' altro lo permettesse, e lo permette adesso per nostro bene, per obbligarci, e tirarci a sè colla mansuetudine, e pazienza del suo amore. O dolcissimo Signor mio, quanto soave, (a) benigno, e misericordioso siete per le Anime! per loro amore scendeste dal Cielo in Terra, avete patito, e per fine deste la vita per la loro salute, e con misericordia le aspettate, e tollerate, le chiamate, le cercate, e ricevete, entrate nel loro petto, siete tutto per esse, e le volete assolutamente per voi. Quello, che mi trapassa, e rompe il cuore è, che allettandoci il vostro vero affetto, fuggiamo da voi, ed a così gran finezza corrispondiamo con ingratitudine. O amore immenso del mio dolce Signore tanto malamente pagato, e gradito: date Signore lagrime agli occhj miei per piangere causa tanto degna di essere lamentata, e mi ajutino tutti li Giusti della terra. Restituita Sua Divina Maestà al Diserto, dice l' Evangelio, che gli Angeli (b) gli ministravano, e servivano; e ciò perchè al fine di queste tentazioni, e del digiuno, lo servirono con portargli un Cibo celeste, acciocchè si ristorasse, come in fatti lo fece; e con questo divino alimento ricuperò nuove forze naturali il suo Sagrato Corpo: e non solo l' assistirono nel mangiare gli Angeli Santi con dargli l' ora buona della vittoria avuta; ma anco gli uccelli di quel Diserto ajutarono a ricreare li sensi del loro Creatore Umanato con musiche, e voli molto grazioli, e concertati: ed anco a lor modo fecero questo le fiere della montagna, spogliandosi della natural fierezza, e formando gradite voci, e movimenti in riconoscimento del Signore.

1001. Ritorniamo a Nazaretto, dove nel suo Oratorio si tratteneva la Principessa degli Angeli, attenta allo spettacolo delle battaglie del suo Figliuolo Santissimo, rimirandole con Luce Divina, al modo detto di sopra; e ricevendo insieme continue imbasciate dalli suoi stessi Angeli, li quali andavano, e ritornavano dal Salvator del Mondo: e faceva la Divina Signora le medesime orazioni, che il suo Figliuolo Santissimo, ed all' istesso tempo, acciò entrasse nel conflitto della tentazione: combattè assieme contra il Dragone; benchè invisibilmente, ed in ispirito, e dal suo ritiro anatematizò Lucifero, e suoi seguaci, e gli fracassò le forze, cooperando in tutto colle azioni di Cristo nostro Signore a favor nostro: quando poi conobbe, che il Demonio portava il Signore da una parte all' altra, pianse amaramente; perchè la malizia del peccato era quella, che obbligava a tal permissione, e volere l' istesso Re de' Regi, e Signore de' Signori: ed in tutte le vittorie, che acquistava contro del Demonio, faceva nuovi Cantici di lode alla Divinità, ed Umanità Santissima; e questi medesimi cantavano gli Angeli al Signore; e con essi gl' inviò la gran Regina l' ora buona della vittoria, e del beneficio, che faceva a tutto il Genere Umano: e Sua Divina Maestà per mezo degl' istessi Imbasciadori, la consolò, e diede ancora l' ora buona di quello, che aveva fatto, e travagliato contro di Lucifero, imitando, ed accompagnando Sua Divina Maestà.

1002. E perchè essendo stata compagna fedele, e partecipe del travaglio, e del digiuno; era giusto, che ancora fusse tale nella consolazione; perciò le inviò l' Amantissimo Figliuolo del cibo, che gli Angeli gli avevano ministrato, e gli comandò, che lo portassero alla sua Madre Santissima, e la serviffero al mangiare; e fu cosa maravigliosa il vedere una gran moltitudine dei medesimi uccelli, li quali erano assistiti alla vista del Signore, se ne andarono dietro degli Angeli in Nazaretto; benchè con volo più tardo del lor solito; però molto legiero, ed entrarono nella casa della gran Regina, e Signora del Cielo, e della Terra; e quando poi stava cibandosi della vivanda, che il suo Figliuolo Santissimo le aveva inviato cogli Angeli, si fecero innanzi colli medesimi dolci accenti, colli quali avevano fatto concento alla presenza del Signore, ed a questo modo mangiò la Divina Signora di quel celeste cibo già più gustoso; perchè veniva dalle mani del medesimo Cristo, e benedetto da

(a) *Joel. 2. v. 13.* (b) *Matth. 4. v. 11.*

esse. E con questo alimento restò rinvigorita, acquistando le forze indebolite per gli effetti di così lungo, ed aspro digiuno. Diede subito grazie all'Onnipotente, e si umiliò insino alla terra, e furono tali, e tanti gli atti eroici di virtù, nelli quali si esercitò la gran Regina nel digiuno, e nelle tentazioni di Cristo, che non è possibile ridurli a parole; perchè sovravanza il nostro discorso, e capacità; talchè solo li vedremo nel Signore, quando lo goderemo di faccia a faccia; ed allora gli daremo la gloria, e lode per beneficj tanto ineffabili, che gli deve tutto il Genere Umano.

Domanda, la quale io feci alla Regina del Cielo Maria Santissima:

1003. REgina di tutt'i Cieli, e Signora dell'Universo, la benignità della vostra Clemenza mi dà confidenza, che come a Maestra mia, e Madre della Sapienza propongo un dubio, che mi si offerisce, circa quello, che in questo, ed altri Capitoli mi ha manifestato la vostra Divina Luce, ed insegnamento. E 'l dubbio è circa di questo celeste cibo, che gli Angeli Santi ministrarono al nostro Salvatore nel Diserto, il quale intendo, che fu dell'istessa condizione degli altri, quali ho inteso, e scritto, aver portato a Sua Divina Maestà, ed anco a vostra Altezza in alcune occasioni, nelle quali, per la disposizione del medesimo Signore, vi mancava l'alimento comune della terra, e l'ho chiamato cibo celeste; perchè non ho avuto altri termini per ispiegarmi: e non sò se questi sono a proposito; perchè non sò da dove veniva questa vivanda, e che qualità avesse; stantechè nel Cielo non intendo vi siano cibi per alimentare li corpi; non essendovi necessità di tal modo di vivere con alimento terreno; e benchè li sensi abbiano nelli Beati qualche oggetto dilettevole, ed il gusto senta qualche sapore, come anco gli altri sensi; giudico però, che questo non sia per via del mangiare, ò di alimento; ma per un altro modo di ridondanza della gloria dell'Anima, della quale sarà partecipe il corpo, e suoi sensi, ciascheduno per un maraviglioso modo, secondo la sua natural condizione sensitiva, senza l'imperfezione grossolana, che hanno adesso nella vita mortale li sensi, e le operazioni, e li loro oggetti. Di tutto questo desidero essere insegnata, come ignorante, dalla vostra pietosa, e materna benignità.

Risposta, e Dottrina della Divina Signora.

1004. FIgliuola mia, bene hai dubitato; perchè è verità, che nel Cielo non vi è cibo, nè alimento materiale, siccome l'hai inteso, e dichiarato: però il cibo, che gli Angeli ministrarono al mio Figliuolo Santissimo, ed a me, nell'occasione, c'hai scritto, con proprietà lo chiamai celeste, e questo termino ti diedi io, acciò lo dichiarassi; perchè la virtù, che teneva quello alimento, gli fu data dal Cielo, e non dalla terra, nella quale tutto è grossolano, molto materiale, e limitato: ed acciocchè sappi le qualità di quel cibo, ed il modo, col quale lo forma la Divina Providenza; devi avvertire, che quando la di lui benignità disponeva alimentarci, per supplire alla mancanza di altre vivande per mezo di questa, che miracolosamente c'inviava cogli Angeli Santi per volontà del medesimo Signore, si servivano di qualche cosa materiale; e la più ordinaria era l'acqua per la sua chiarezza è semplicità; perchè il Signore per far di questi miracoli non gusta, che si servano di cose composte. Altre volte era pane, ò alcune frutta; ed a qualunque di queste cose dava il poter Divino tal virtù, e sapore, che eccedeva (ed era diverso come il Cielo dalla Terra) tutti gli altri cibi, gusti, e delizie della terra; talchè non si ritrova a che compararlo; perchè tutto è insipido, e senza virtù alcuna in comparazione di questo cibo del Cielo: ed acciocchè lo sappj meglio, te ne daranno notizia li seguenti esempj. Primo, il Pane succinerizio, che diede (*a*) ad Elia, ed era di tal virtù, che lo confortò per camminare fino al Monte Oreb. Il secondo, la Manna degli Ebrei, che si chiama Pane (*b*) degli Angeli, in quanto essi lo preparavano, condensando il vapore (*c*) della terra, e così denso già, e diviso in forma (*d*) di granella simile al coriandolo, lo spargevano nella superficie del-

(a) 2. *Reg.* 19. *v.* 6. (b) *Psalm.* 77. *v.* 25. (c) *Exod.* 16. *v.* 14. (d) *Num.* 11. *v.* 7.

della terra, ed aveva molta varietà (*a*) di sapori, come dicono le scritture; e la sua virtù era assai efficace per alimentare il corpo. Il terzo esempio è il Miracolo, che fece il mio Figliuolo Santissimo nelle Nozze (*b*) di Cana, convertendo l'acqua in vino, dando un sapore tanto eccellente, e virtù al vino, quanto si può cavare dallo stupore, che ne ebbero quelli, che lo gustarono.

1005. A questo modo il poter Divino dava virtù, e gusto, ò sapore sovranaturale all'acqua, ovvero la convertiva in altro licore soavissimo, e delicato: e la medesima virtù dava al pane, ò alle frutta, ò ad altro, che si fusse, lasciandolo tutto di più elevata virtù; e questo cibo alimentava il corpo, e dilettava il senso, riparava le forze con modo ammirabile, e togliendogli ogni fiacchezza corroborava la persona, rendendola agile, e pronta per le opere penali, e di più non cagionava nausea, nè aggravava il corpo. Hor di questa condizione fu la vivanda, colla quale servirono gli Angeli al mio Figliuolo Santissimo dopo del Digiuno: e quella, che allora, ed in altre occasioni ricevemmo col mio Sposo San Giuseppe, il quale ancora ne partecipò più volte; come pure ad altri amici, e servi dell'Altissimo ha mostrato Sua Divina Maestà questa liberalità, regalandoli con somiglianti cibi; benchè non frequentemente, nè con tante circostanze miracolose; siccome succedeva con essi noi; e questo in quanto al tuo dubbio. Attendi adesso alla Dottrina, che appartiene a questo Capitolo.

1006. Acciocchè meglio s'intenda quello, c'hai scritto, voglio che avverti tre motivi, ch'ebbe il mio Figliuolo Santissimo tra gli altri, per entrare in battaglia con Lucifero, e co' suoi Ministri Infernali; perchè questa intelligenza ti darà maggior lume, e coraggio contro di essi. E'l primo fu il voler distruggere il peccato, ed il seme, che per la caduta di Adamo seminò questo nemico nel genere umano colli sette vizj capitali, cioè Superbia, Avarizia, Lussuria, &c. li quali tutti sono sette teste di questo Dragone; e perchè fu arbitrio di Lucifero, che per ciascheduno di questi sette peccati, stasse destinato un Demonio, che fusse come Presidente degli altri, per far la guerra agli uomini con queste arme, ripartitele fra di loro, e deputati questi nemici a tentare con esse, ed a combattere con quell'ordine; benchè confuso, del quale già ne parlasti nella prima Parte di questa Divina Istoria. Per questo, il mio Figliuolo Santissimo entrò in battaglia con tutti li Prencipi delle Tenebre, e li vinse, fracassando le forze a tutti col potere delle sue virtù; benchè nel Vangelo solo di tre tentazioni si fa menzione; perchè furono più visibili, e manifeste: però ebbe maggior ampiezza questa battaglia, ed anco il trionfo; perchè tutti questi principali Demonj, e loro vizj, vinse Cristo mio Signore, cioè la superbia colla sua umiltà, l'ira colla sua mansuetudine, l'avarizia col dispregio delle ricchezze; ed in questo modo gli altri vizj, ò peccati capitali. Però il maggior rammarico, e codardia, che intesero questi nemici, fu quando, che conobbero al piè della Croce con certezza, ch'era il Verbo Umanato colui, che gli aveva vinti, ed oppressi: tuttavia con questa perdita diffidarono molto (come dirai appresso) di entrare in battaglia cogli uomini; temendo, ch'essi si prevalessero della virtù, e vittorie del mio Figliuolo Santissimo.

1007. Il secondo motivo della sua zuffa, fu l'ubbidire all'Eterno Padre, il quale non solo gli comandò, che moriffe per gli uomini, per ricomprarli colla sua passione, e morte; ma ancora che entrasse in questo conflitto colli Demonj, e li superasse colla forza spirituale delle sue incomparabili virtù. Il terzo è consecutivo a questi, e fu il lasciare agli uomini l'esempio, ed insegnamento per vincere, e trionfare de' suoi nemici; ed acciocchè a nessuno de' mortali gli facesse novità l'esser tentato, e perseguitato da essi; e tutti avessero questo consuolo nelle loro (*c*) tentazioni, e zuffe, cioè che prima le patì il Redentore, e Maestro in sè stesso; benchè in qualche modo furono differenti; ma in sostanza furono le istesse, e con maggior forza, e malizia di Satanasso. Diede di più permissione Cristo mio Signore, che Lucifero facesse pruova delle sue forze con Sua Divina Maestà; acciocchè la sua Potenza Divina con tal occasione gli le fracassasse, e restassero indebolite per le guerre, che aveva da fare agli uomini, e questi lo superassero con più facilità, approfittandosi del beneficio, che in questo gli aveva fatto il loro Redentore. 1008.

(*a*) *Sap.* 16. v. 20. & 21. (*b*) *Joan.* 2. v. 10. (*c*) *Ad Hebr.* 4. v. 15.

1008. Tutti li mortali ſono biſognoſi di queſto inſegnamento, ſe vogliono vincere il Demonio: ma tu Figliuola mia, più che molti di eſſi; perche la rabbia di queſto Dragone è grande contro di te, e la tua naturalezza è debole per reſiſtere; ſe tu non adoperi la mia Dottrina, e ti ſervi di queſto eſemplare, che adeſſo ti dico: cioè in primo luogo hai da vincere il mondo, e la carne; queſta mortificandola con prudente rigore, e 'l mondo fuggendo le creature, e ritirandoti nel ſegreto del tuo interno; e tutti due aſſieme queſti nemici li vincerai col ſolo non uſcire da tal ritiro, nè perdere di viſta il bene, e la luce, che ivi ricevi, nè amare coſa alcuna viſibile più di quello, che ti permette la carità ben ordinata. In queſto ti rinnovo la memoria, ed il precetto ſtrettiſſimo, che molte volte ti ho impoſto; perchè il Signore ti diede proprietà di non amar poco: e vogliamo, che queſta tua condizione la conſagri tutta intieramente, e con abbondanza al noſtro amore; talchè ad un ſolo moto degli appetiti non hai da conſentire colla volontà per più leggiero, che ſia, nè una azione de' tuoi ſenſi hai d'accettare, ſe non fuſſe per l'eſaltazione dell'Altiſſimo, ò per fare, ò patire qualche coſa per ſuo amore, e bene de' tuoi Proſſimi. Se tu mi ubbidirai in tutto, io farò, che ſii ornata, e fortificata contro di coteſto crudele Dragone, acciò poſſi combattere le guerre (*a*) del Signore, e ſaranno pendenti da te mille (*b*) ſcudi, colli quali poſſi difenderti, ed anco offenderlo; ma devi ſtare avvertita di prevalerti contro di lui delle parole ſagre, e della Divina Scrittura, ſenza frapor con eſſo ragionamenti, nè molte parole; eſſendo nemico tanto aſtuto; perchè le creature, che ſono deboli, non hanno da introdurre conferenze, nè parole col loro mortal nemico, e maeſtro delle menzogne; poichè il mio Figliuolo Santiſſimo, ch'era Onnipotente, ed infinita Sapienza, non lo fece; acciocchè col ſuo eſempio le anime apprendeſſero queſto ritegno, e modo di procedere col Demonio. Armati di fede viva, ſperanza ferma, carità fervoroſa, e di profonda umiltà, le quali ſono le virtù, che fracaſſano, ed annichilano queſto Dragone, e contro di eſſe non ardiſce moſtrar la faccia, e ſe ne fugge; perchè ſono armi poſſenti contro della ſua arroganza, e ſuperbia.

CAPITOLO XXVII.

Eſce Criſto noſtro Redentore dal Diſerto: ritorna dove ſi ritrovava S. Giovanni: s'impiega nella Giudea in alcune opere, infino alla vocazione di alcuni Diſcepoli primi: e 'l tutto conoſceva, ed imitava Maria Santiſſima.

1009. AVendo ottenuto Criſto Redentor noſtro glorioſamente gli occulti, ed alti fini del ſuo digiuno, e ſolitudine nel Diſerto, colle vittorie, le quali conſeguì contra il Demonio, trionfando di eſſo, e di tutti li ſuoi vizj; determinò Sua Divina Maeſtà di uſcire dal Diſerto, e proſeguire le opere della Redenzione umana, che il ſuo Padre Eterno gli aveva incaricato; e prima di partirſi da quell'Eremo, ſi proſtrò in terra, confeſſando il ſuo Eterno Padre per Signore del tutto, e dandogli le grazie per quanto aveva operato colla ſua Umanità Santiſſima a gloria della Divinità, ed in beneficio del Genere Umano. Subito poi fece una ferventiſſima orazione, e petizione per tutti quelli, che a ſua imitazione ſi ritirariano, o per tutto il tempo della vita, o per qualche tempo alle ſolitudini, per ſeguire le ſue pedate, e per vacare alla contemplazione, ed eſercizj ſanti, ritirandoſi dal mondo, e dai di lui intrighi. L'Eterno Padre promiſe di favorirli, e di voler parlar loro (*c*) al cuore parole di vita eterna, e prevenirli con ajuti ſpeciali, e benedizioni (*d*) di dolcezza; ſe da parte loro ſi diſporriano a riceverli, e corriſpondergli. Fatta queſta orazione, domandò licenza al medeſimo Padre come uomo vero, per uſcire da quel Diſerto, ed aſſiſtito dalli ſuoi Angeli Santi, ſi partì.

1010. Dirizzò li ſuoi belliſſimi paſſi il Divin Maeſtro verſo il Giordano, dove il ſuo gran Precurſore Giovanni continuava a battezare, e predicare; acciocchè colla ſua viſta, e preſenza, daſſe il Battiſta nuova teſtimonianza della di lui Divinità, e del miniſterio del Rede-

(*a*) *Reg.* 25. *v.* 28. (*b*) *Cant.* 4 *v.* 4. (*c*) *Oſea* 2. *v.* 14. (*d*) *Pſalm.* 20. *v.* 4.

dentore. Condiſcendendo ancora Sua Divina Maeſtà coll'affetto del medeſimo S. Giovanni, per il quale deſiderava vederlo di nuovo, e parlargli; perchè colla prima viſta, e preſenza del Salvatore, quando lo battezò S. Giovanni, reſtò il cuore del Santo Precurſore infiammato, e ferito da quella occulta, e divina forza, che tirava a sè tutte le coſe; e nelli cuori più diſpoſti (come era quello di S. Giovanni) prendeva queſto fuoco maggior forza, e violenza di amore. Arrivato il Salvatore alla preſenza di S. Giovanni (e queſta fu la ſeconda volta, che ſi videro) e prima di proferire altra parola il Battiſta, vedendo, che ſi avvicinava il Signore; diſſe quelle, che riferiſce l'Evangeliſta, cioè: *Ecce (a) Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi*; ecco l'Agnello del Signore; ecco colui, che toglie il peccato del Mondo; queſto teſtimonio diede il Battiſta, dinotando col dito a Criſto noſtro Signore, e parlando colla gente, la quale aſſiſteva al medeſimo S. Giovanni, per eſſer battezata, e per udire la di lui predicazione: ſoggiunſe di più, e diſſe: queſto (*b*) è colui, del quale vi ho detto, che verrà dopo di me, e ch'era maggior di me; perchè eſſo era prima, che io fuſſi, ed io non lo conoſceva, e venni a battezare in acqua, per manifeſtarlo.

1011. Diſſe il Battiſta queſte parole; perchè prima di arrivare Criſto noſtro Signore al Batteſimo, non l'aveva veduto, nè aveva ricevuto la rivelazione della ſua venuta, la quale ivi ebbe allora, ſiccome ſi è dichiarato nel Capitolo vigeſimoquarto di queſto Libro. Subito ſoggiunſe il Battiſta, qualmente aveva veduto (*c*) lo Spirito Santo ſcendere ſovra di Criſto nel battezarlo, e che aveva dato il teſtimonio della verità; cioè ch'era Criſto Figliuolo di Dio; perchè mentre Sua Divina Maeſtà dimorava nel Diſerto; gl'inviarono li Giudei da Geruſalemme l'imbaſciata, la quale riferiſce S. Giovanni nel Capitolo primo, cioè domandandogli, chi fuſſe, ed il rimanente, che l'Evangeliſta racconta: alli quali riſpoſe il Battiſta, che lui battezava (*d*) in acqua, e che in mezo di loro vi era ſtato colui, che non conoſcevano, cioè Gesù, in quanto ch'era ſtato fra loro nel Giordano, quando lo battezò, ed egli verria dopo di lui, e ch'eſſo non era degno di ſcioglergli il laccio delle di lui ſcarpe. In maniera, che quando il noſtro Salvatore ritornò dal Diſerto, a vederſi la ſeconda volta col Battiſta; allora egli lo chiamò: Agnello di Dio: e riferiſce il teſtimonio, che puoco prima aveva dato alli Fariſei; aggiungendo di più, che aveva veduto lo Spirito Santo ſovra del di lui capo, ſiccome prima di ſuccedergli queſto, già gli era ſtato rivelato, che l'avrebbe veduto; e S. Matteo aggiunſe quello della voce (*e*) del Padre, che venne nell'iſteſſo punto dal Cielo; ed ancora lo diſſe (*f*) S. Luca; benchè l'Evangeliſta San Giovanni ſolamente riferiſca quello dello Spirito Santo in forma di Colomba; perchè il Battiſta non dichiarò ai Giudei più di queſto.

1012. Queſta fedeltà, ch'ebbe il Precurſore, nel confeſſare, ch'eſſo non era Criſto, e nel dare le teſtimonianze, che ſi ſono riferite della Divinità di Gesù, entrambe le conobbe la Regina del Cielo dal ſuo ritiro; ed in contracambio, domandò al Signore, che le premiaſſe, e pagaſſe al ſuo fedeliſſimo ſervo S. Giovanni; e così lo fece l'Onnipotente Signore con liberaliſſima mano; perchè nella ſua Divina accettazione reſtò il Battiſta innalzato ſovra tutti quelli, che ſono nati dalle Donne; e perchè non accettò l'onore, che gli offerivano di Meſſia, determinò il Signore, di dargli quello, che fuor di eſſer il Meſſia, era capace di ricevere fra gli uomini. In queſta medeſima occaſione, che ſi videro Criſto noſtro Redentore, e S. Giovanni; fu il gran Precurſore ripieno di nuovi doni, e grazie dello Spirito Santo; e perchè alcuni delli circoſtanti, quando inteſero dire: *Ecce Agnus Dei*: notarono molto le parole del Battiſta, e gli ricercarono, chi fuſſe colui, del quale così parlava; laſciandolo il Salvatore, ſubito informò gli aſcoltanti della verità colle parole ſovra riferite. Partitoſi Sua Divina Maeſtà, ſe ne andò da quel luogo, incamminandoſi per Geruſalemme, eſſendo ſtato puoco tempo col Battiſta. Però non ſe ne andò per via retta alla Città Santa; anzi dimorò per pochi giorni in alcuni luoghi piccoli, inſegnando privatamente agli uomini, con dargli notizia, che il Meſſia ſi ritrovava già nel Mondo, e con indirizzarli per mezo della ſua Dottrina alla vita eterna, ed altri in queſto s'inducevano col Batteſimo di S. Giovanni a prepararſi colla penitenza a ricevere la Redenzione.

1013.

(a) *Jo. 1. v. 29.* (b) *Ib. v. 32.* (c) *Jo. v. 32.* (d) *Ib. & v. 19. &c.* (e) *Matth. 3. v. 17.* (f) *Luc. 3. v. 22.*

1013. Non dicono gli Evangelisti dove dimorò il nostro Salvatore in questo tempo, cioè dopo del digiuno, nemmeno, che opere facesse, nè il tempo, che impiegò in esse; ma quello, che mi si è dichiarato, che Sua Divina Maestà spese quasi dieci mesi nella Giudea, senza far ritorno in Nazaretto a vedere la sua Madre Santissima, e senza entrare nella Galilea; finchè arrivando in altra occasione a vedersi col Battista, gli disse la seconda volta: (a) *Ecce Agnus Dei*, ed allora lo seguitarono S. Andrea, (b) e li primi Discepoli, li quali udirono dal Battista queste parole, e subito poi chiamò S. Filippo, siccome lo riferisce S. Giovanni Evangelista. Talchè questi dieci mesi gli spese il Signore, illustrando le Anime, con prevenirle con ajuti, dottrina, ed altri ammirabili benefici; acciocchè si risvegliassero dalla dimenticanza, nella quale stavano; per ritrovarsi poi quando esso incominciava a predicare, e fare li miracoli più pronti per ricevere la fede del Redentore, e lo seguitassero, come accadde in molti di quelli, che lasciava in questo modo illuminati, e catechizati. Verità è, che in questo tempo, non parlò con li Farisei, e Dottori della Legge; perchè questi non erano così disposti per dar credito alla verità, che il Messia fusse venuto; poichè ancor dopo non l'accettarono, benchè confermata con li miracoli, e pubblica predicazione, testimonj, secondo le scritture, tanto manifesti di Cristo nostro Signore; ma cogli umili, (c) e poveri, li quali per questo meritarono di esser prima evangelizati, ed illustrati: parlò il Salvatore in quelli dieci mesi, e con loro fece liberali misericordie nel Regno della Giudea, non solamente con particolar insegnamento, e favori occulti; ma ancora con alcuni miracoli; benchè in privato, e non pubblici, con che lo ricevevano per gran Profeta, ed Uomo Santo. Con questi allettamenti risvegliò, e mosse li cuori d'innumerabili Persone, per uscire dal peccato, e cercare il Regno di Dio, che già si avvicinava colla Predicazione, e Redenzione, che subito voleva Sua Divina Maestà operare nel Mondo.

1014. La nostra gran Regina, e Signora in questo tempo stette sempre in Nazaretto, e da ivi conosceva le applicazioni del suo Figliuolo Santissimo, e tutte le sue opere, così per la Divina Luce, che già ho dichiarato, come per le notizie, che lie ne davano li suoi mille Angeli, e sempre l'assistevano in forma visibile (come si è detto) nella lontananza del Redentore. Per imitarlo dunque in tutto con abbondanza, uscì ancor essa dal suo ritiro al medesimo tempo, che Cristo nostro Salvatore dal Diserto; e comechè Sua Divina Maestà; benchè non poteva avanzarsi nell'amore, tuttavia lo manifestava con maggior fervore, dopo aver superato il Demonio col digiuno, e con tutte le altre virtù: così la Divina Madre con nuovi aumenti, che acquistò di grazia, uscì più infiammata, e sollecita per imitare le opere del suo Figliuolo Santissimo, in beneficio della salute umana, e per fare di nuovo l'Ufficio di Precursore, prima di manifestarsi il Salvatore. Uscì dunque la Maestra Divina dalla sua casa di Nazaretto alli luoghi convicini, accompagnata dalli suoi Angeli col colmo della sua sapienza, e colla potestà di Regina, e Signora delle creature, facendo maraviglie grandi; benchè in privato, e nel modo, col quale operava in Giudea il Verbo Umanato; dando notizia della venuta del Messia, senza però manifestare chi fusse, insegnava a molti il cammino della vita, li cavava dal peccato; precipitava li Demonj, ed illustrava le tenebre degl'ingannati, ed ignoranti; li preveniva, acciocchè accettassero la Redenzione, col credere nell'Autore di essa. Fra questi benefici ne faceva ancora molti corporali, sanando infermi, consolando gli afflitti, e visitando li poveri: e benchè queste opere fussero più frequenti colle Donne; nulladimeno molte ancor ne fece cogli uomini, li quali per esser poveri, ed abbandonati, furono fatti degni di questi soccorsi, e di tanta felicità, quanto era l'esser visitati dalla Signora degli Angeli, e di tutte le creature.

1015. In queste uscite s'impiegò la Divina Regina per quel tempo, nel quale il suo Figliuolo Santissimo camminava per la Giudea, e sempre l'imitò in tutte le di lui opere, eziandio nell'andare a piedi, siccome faceva Sua Divina Maestà; e sebene alcune volte ritornava a Nazaretto; subito però continuava le sue pellegrinazioni; ed in questi dieci mesi mangiava molto puoco; perchè da quel cibo celeste, che le inviò il suo Figliuolo Santissi-

(a) *Joan.* 1. *v.* 36. (b) *Ibidem v.* 43. (c) *Matth.* 11. *v.* 5. & *Luc.* 4. *v.* 18.

tiſſimo dal Diſerto, ſiccome ſi diſſe nel Capitolo paſſato; reſtò tanto alimentata, e confortata, che non ſolo ebbe forze per camminare a piedi per molti luoghi, e cammini; mà ancora per non ſentire tanto la neceſſità di altro alimento. Ebbe ſimilmente la Beatiſſima Signora notizia di quello, che S. Giovanni faceva, predicando, e battezzando nelle Riviere del Giordano, come ſi è detto; perlochè gl'inviò alcune volte molti de' ſuoi Angeli; acciocchè lo conſolaſſero, e gradiſſero la lealtà, che moſtrava col ſuo Dio, e Signore. Fra queſto pativa l'amoroſa Madre gran deliqui di amore da parte del naturale, e ſanto affetto, col quale bramava la viſta, e preſenza del ſuo Figliuolo Santiſſimo; il di cui cuore veniva ancor ferito da quelli divini, e caſtiſſimi ſoſpiri; e prima di ritornar Sua Divina Maeſtà a vederla, e conſolarla, per poi ſubito dar principio alle ſue maraviglie, e predicazione in pubblico, accadde ciò, che dirò nel Capitolo ſeguente.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santiſſima.

1016. FIgliuola mia, in due importanti documenti ti dò la Dottrina di queſto Capitolo: Il primo è, che ami la ſolitudine, e la procuri cuſtodire con ſingolare ſtima, acciò ti arrivino le benedizioni, e promeſſe, le quali il mio Figliuolo Santiſſimo meritò, e determinò dare a quelli, che in queſto l'imiteranno. Procura dunque di ſempre ſtar ſola, quando per virtù dell'ubbidienza non ti ritroverai obbligata a converſare colle creature; ed allora ſe eſci dalla tua ſolitudine, e ritiro eſteriore, portalo teco nel ſegreto del tuo petto; in maniera tale, che non l'allontanino li ſenſi eſteriori, nemmeno l'uſo di eſſi. Nelli negozj ſenſibili hai da ſtare di paſſaggio, e nel ritiro, e diſerto dell'interno aſſai poſatamente. Ed acciocchè ivi abbj la ſolitudine, non devi dar luogo, ch'entrino imagini, nè ſpecie alcuna delle creature, che talvolta ti occupano più, che le creature ſteſſe, e ſempre imbarazzano, e togliono la libertà del cuore. Indegna coſa ſarebbe, che tu aveſſi il tuo cuore in alcuna di eſſe, ò che qualcheduna di loro ſtaſſe in eſſo; quando che lo richiede per sè ſolo tutto il mio Figliuolo Santiſſimo, ed io ancora ti ordino l'iſteſſo. Il ſecondo documento ſi è, che in primo luogo devi attendere alla ſtima dell'Anima tua, per conſervarla con tutta purità, e candidezza: ed in ordine a queſto; benchè ſia la mia volontà, che travagli per la giuſtificazione di tutti; però in particolare voglio, che imiti il mio Figliuolo Santiſſimo, e me in quello, che operammo con li poveri, ed abietti del Mondo. Queſti (a) ſono li pargoletti, che più delle volte chiedono il Pane del conſeglio, e dottrina, e non ritrovano chi gliela comunichi, e riparta, come ſi fa colli più poſſenti, e ricchi del Mondo, li quali hanno molti Miniſtri, che li conſegliano. Quando dunque di queſti poveri, e diſprezzati ne vengano alcuni da te, ricevili colla compaſſione, che ne ſenti; conſolali, ed accarezzali; acciocchè colla loro ſincerità ricevano la luce, ed il conſeglio pianamente; perchè ai più ſagaci ſi ha da compartire di diverſo modo da queſto. Procura di guadagnare quelle Anime, che tra le miſerie temporali ſono prezioſe agli occhj di Dio; ed acciocchè eſſe, ed altre non perdano il frutto della Redenzione, voglio, che travagli ſenza ceſſare, nè darti per ſoddisfatta fino alla morte, ſe ſarà neceſſario in queſta impreſa.

CAPITOLO XXVIII.

Incomincia Criſto Redentor noſtro a ricevere, e chiamare li ſuoi Diſcepoli alla preſenza del Battiſta, e dà principio alla Predicazione: ordina l'Altiſſimo alla Divina Madre, che lo ſiegua.

1017. ALli dieci meſi, nei quali dopo del digiuno, il noſtro Salvatore andava per li Popoli della Giudea, operando privatamente gran maraviglie, cominciò a manifeſtarſi al Mondo; non perchè aveſſe parlato naſcoſtamente per il paſſato la verità, che inſegnava; ma perchè non ſi era dichiarato per Meſſia, e Maeſtro della vita; onde venu-

(a) *Tom. 4. v. 4.*

venuto già il tempo di farlo, secondo era determinato dalla Sapienza infinita, ritornò Sua Divina Maestà alla presenza del suo Precursore Battista Giovanni; acciocchè mediante la di lui testimonianza (la quale gli toccava di ufficio dare al Mondo) s'incominciasse a manifestare la luce (*a*) nelle tenebre. Ebbe intelligenza il Battista, per rivelazione Divina della venuta del Salvatore; e ch'era tempo di darsi a conoscere per Redentore del Mondo, e per vero Figliuolo dell'Eterno Padre; e ritrovandosi prevenuto S. Giovanni con questa illustrazione, vide il Salvatore, che si avvicinava a lui; ed esclamando con ammirabile giubilo del suo spirito, alla presenza de' suoi Discepoli disse: *Ecce* (*b*) *Agnus Dei*. Riguardate l'Agnello di Dio, questo è. Corrispondeva questa testimonianza, e supponeva, non solo l'altra, che colle medesime parole aveva fatto altre volte il medesimo Precursore di Cristo; ma ancora la Dottrina, che più in particolare aveva insegnato a' suoi Discepoli, li quali assistevano più all'insegnamento del Battista, e fu come dirgli: vedete l'Agnello di Dio, del quale vi ho dato notizia, ed è venuto per redimere il Mondo, e per aprire la strada del Cielo. Questa fu l'ultima volta, che vide il Battista il nostro Salvatore per l'ordine naturale; benchè per un altro modo lo vide alla sua morte, ed ebbe la sua presenza, come a suo luogo si dirà.

1018. Udite le parole di S. Giovanni da due de' primi Discepoli, ch'esso teneva; per l'autorità del di lui testimonio, e per la forza della luce, e grazia, che interiormente ricevettero da Cristo nostro Signore, l'andarono seguitando; ed egli volgendosi a loro amorosamente, domandò loro, (*c*) che cosa cercassero? risposero, che bramavano sapere, dove era la di lui abitazione: e con questo il Signore li portò (*d*) seco, e passarono quel giorno con lui, come lo riferisce l'Evangelista S. Giovanni. Uno di questi due, dice, ch'era S. Andrea, fratello di S. Pietro, e non dichiara il nome dell'altro; ma secondo quello, che ho conosciuto colla Divina Luce, era l'istesso S. Giovanni Evangelista; benchè non volle dichiarare il suo nome per la sua gran modestia; talchè lui, e S. Andrea furono le primizie de' Discepoli in questa prima vocazione; perchè furono quelli, che prima seguitarono il Salvatore, solamente per il testimonio esteriore del Battista, del quale erano Discepoli; senza esservi stata vocazione esterna dal medesimo Signore. Subito poi dopo di questo, S. Andrea (*e*) cercò suo fratello Simone, e gli disse qualmente aveva già trovato il Messia, (che s'interpetra Cristo) e lo condusse a lui; ed in mirarlo Sua Divina Maestà, gli disse: tu sei Simone Figliuolo di Giona; ma ti chiamerai Cefa, (che vuol dire Petro.) Accadde tutto questo nelli confini della Giudea, e determinò il Signore il giorno seguente entrare nella Galilea, dove poi entrato ritrovò S. Filippo, e lo chiamò, dicendogli, che lo seguitasse: e subito Filippo chiamò Natanaello, e gli diede ragguaglio del successo, cioè qualmente avevano ritrovato il Messia, e questo era Gesù di Nazaretto, e lo portò alla di lui presenza; ed avendo passato fra il Signore, e Natanaello li discorsi, che riferisce S. Giovanni nel fine del Capitolo primo del suo Evangelio, entrò questi nel discipolato di Cristo nostro Signore nel quinto luogo.

1019. Con questi cinque Discepoli, che furono li primi fondamenti per la fabbrica della nuova Chiesa, entrò Cristo nostro Salvatore, predicando, e battezando publicamente per la Provincia di Galilea. Questa fu la prima vocazione di detti Discepoli, nelli cuori de' quali dall'ora, nella quale si accostarono al suo vero Maestro, se gli diede nuova luce, e se gli accese nuovo fuoco del Divino Amore, e furono prevenuti con (*f*) benedizioni di dolcezza. Non è possibile esprimere come si dovrebbe, quanto costò al nostro Divin Maestro la vocazione, ed educazione di questi, e degli altri Discepoli, per dover fondar la Chiesa; perchè li cercò con gran sollecitudine, e diligenza; li chiamò con possenti, frequenti, ed efficaci ajuti della sua grazia; gl'illustrò, ed illuminò li loro cuori con doni, e favori incomparabili, gli accettò con ammirabile clemenza, gli allevò col latte dolcissimo della sua Dottrina: li tollerò con pazienza invincibile, gli accarezzò, come un Amantissimo Padre li suoi figliuoli teneri, e bambini. E questo meglio si può vedere, riflettendo, che la natura uma-

(a) *Joan.* 1. v. 5. (b) *Joan.* 1. v 29. & 36. (c) *Ibidem* v. 38. (d) *Ibidem* v. 39.
(e) *Ibid.* à v. 41. &c. (f) *Psalm.* 20. v. 4.

umana per il peccato è ruſtica, e rozza per le materie ſublimi, e ſpirituali, e delicate dell'interno; e queſti non ſolamente dovevano eſſere perfetti Diſcepoli di Criſto; ma ancor conſumati Maeſtri del Mondo, e della Chieſa; e così veniva ad eſſere grande l'opera per formarli, dovendo paſſarli dallo ſtato animale, e terreno, al celeſte, e divino, per mezo della ſua Dottrina, ed eſempio: onde ſublime inſegnamento di pazienza, manſuetudine, e carità, laſciò Sua Divina Maeſtà in queſta opera per li Prelati, Prencipi, e Capi, li quali governano ſudditi, circa tutto ciò, che devono fare con loro. Non fu meno di tutto ciò la confidenza, la quale diede in queſto ai peccatori, acciò ſi fidaſſero della di lui paterna clemenza; perchè conforme non ſi eſtinſe cogli Apoſtoli, e Diſcepoli, ſoffrendo li loro difetti, e mancanze, e le loro inclinazioni, e paſſioni della corrotta natura; anzi ne fece moſtra con ſomma virtù, ed ammirazione di eſſi medeſimi: così ancor noi ci aſſicuraſſimo, che non lo perderemo tra le innumerabili imperfezioni della noſtra condizione fragile, e terrena.

1020. Tutte le opere, e maraviglie, che il noſtro Salvatore faceva nella vocazione de' Diſcepoli, e nella Predicazione, le conoſceva la Regina del Cielo per li mezi ſuddetti: onde ſubito diede grazie all'Eterno Padre per li primi Diſcepoli, ed in iſpirito li riconoſceva, ed accettava per figliuoli ſpirituali, ſiccome tali erano di Criſto noſtro Signore, e gli offerì a Sua Divina Maeſtà con nuovi Cantici di lode, e giubilo del ſuo ſpirito. In queſta occaſione delli primi Diſcepoli ebbe una viſione particolare, nella quale le manifeſtò l'Altiſſimo di nuovo la determinazione della ſua volontà ſanta, ed eterna ſovra la diſpoſizione della Redenzione umana, ed il modo, col quale s'aveva da incominciare, ed eſeguire per mezo della Predicazione del ſuo Figliuolo Santiſſimo; e diſſele il Signore: Figliuola mia, e Colomba mia, eletta tra migliaja, è neceſſario, che accompagni, ed aſſiſti al mio Unigenito, e tuo nei travagli, c'ha da patire nell'opera della Redenzione umana; già s'avvicina il tempo della ſua afflizione, per aprir poi io per queſto mezo l'Archivio della mia ſapienza, e bontà, per arricchir gli uomini con li miei teſori. Per mezo del loro Riparatore, e Maeſtro voglio ricomprarli dalla ſervitù del peccato, e del demonio: e diffondere l'abbondanza della mia grazia, e doni, ſovra tutt'i cuori de' mortali, che ſi diſporranno per conoſcere il mio Figliuolo Umanato, e ſeguitarlo come capo, e guida de' loro ſentieri per l'eterna felicità, li quali ſtò preparando per eſſi. Voglio ſollevar dalla polvere, ed arricchire li poveri, abbattere li ſuperbi, innalzare gli umili, illuminar li ciechi, (a) li quali ſtanno nelle tenebre della morte. Voglio ingrandire gli amici miei, ed eletti, e dare a conoſcere il mio grande, e ſanto nome. Nell'eſecuzione di queſta mia ſanta volontà eterna, voglio, che tu eletta, e diletta mia, cooperi col tuo amato Figliuolo, lo accompagni, ſeguiti, e l'imiti, che io ſarò teco in tutto quello, che farai.

1021. Re Supremo di tutto l'Univerſo (riſpoſe Maria Santiſſima) dalla di cui mano ricevono tutte le creature l'eſſere, e la conſervazione; benchè queſto vile verme ſia (b) polvere, e cenere; tuttavia confidando nella voſtra Benignità Divina, parlerò alla voſtra Real preſenza: ricevete di grazia, o Altiſſimo Signore, e Dio eterno, il cuore della voſtra Serva, quale apparecchiato offeriſco per l'adempimento del voſtro beneplacito. Ricevete il ſagrificio, ed olocauſto, non ſolo delle mie labra; ma anco del più intimo dell'Anima mia, per ubbidire l'ordine della voſtra eterna Sapienza, il quale manifeſtate alla voſtra povera ſchiava. Quì ſtò proſtrata innanzi alla voſtra preſenza, e maeſtà ſuprema; facciaſi intieramente in me la voſtra volontà, e guſto: però ſe fuſſe poſſibile (o poter infinito,) che io moriſſi, e patiſſi, affine di morire aſſieme col voſtro, e mio Figliuolo, ò per iſcanſargli la morte; queſto ſarebbe l'adempimento di tutti li miei deſiderj, ed il colmo del mio gaudio: e che la ſpada della voſtra Giuſtizia faceſſe in me la ferita; giacchè io fui la più immediata, e vicina alla colpa: eſſendo Sua Divina Maeſtà incolpabile per natura, e per li doni della ſua Divinità. Conoſco, Re giuſtiſſimo, ch'eſſendo voi l'offeſo per l'ingiuria della colpa, ricerca la voſtra equità ſoddisfazione da perſona uguale alla Maeſtà Voſtra; quando che tutte le pure creature ſono infinitamente diſtinti da queſta dignità;

(a) Iſa. 9. v. 2. (b) Gen. 18. v. 27.

tà; però ancora è verità, che qualunque delle opere del voſtro Unigenito Umanato, è ſovrabbondante per la Redenzione, e Sua Divina Maeſtà già ne ha operato molte per gli uomini: ſe con queſte è poſſibile, che io mora; acciocchè non ſi eſponga a queſto la di lui vita d'ineſtimabile prezzo; ſtò già preparata per morire. E ſe il voſtro decreto è immutabile, concedetemi almeno Padre, e Dio altiſſimo, ſe ſarà poſſibile, che ſi accoppj la mia vita colla ſua; poichè così farò la voſtra ubbidienza, ſiccome la farei in quello, che mi comandate, cioè che l'accompagni, e ſiegua nei ſuoi travaglj. Aſſiſtami però in tutto il poter della voſtra deſtra; acciocchè accerti l'imitarlo, e l'adempimento del voſtro beneplacito, e del mio deſiderio.

1022. Non poſſo col mio diſcorſo manifeſtar come ſi dovrebbe, quanto mi ſi è moſtrato colla Divina Luce circa gli atti eroici, ed ammirabili, li quali fece la noſtra gran Regina, e Signora in queſta occaſione, e precetto del Signore: ed il fervore ardentiſſimo, col quale bramò patire, e morire, o per iſcanſar la Paſſione, e Morte al ſuo Figliuolo Santiſſimo, o per morire con lui. Solo poſſo dire, che ſe gli atti fervoroſi dell'interno amore affettivo, eziandio nelle coſe impoſſibili, obbligano tanto Dio, che ſi dona per ſervito, e pagato di eſſi quando naſcono da vero, e retto cuore; talchè gli accetta per premiarli in qualche maniera, come ſe fuſſero opere eſeguite; qual ſarà il merito, che ritraſſe la Madre della Grazia, e dell'Amore con quello, ch'ebbe nel ſagrificio della vita, che fece in queſta occaſione? non arriva il penſier umano, ed Angelico a comprendere così ſublime Sagramento di Amore; poichè le ſarebbe ſtato dolce il patire, e morire; e venne ad eſſere in lei maggiore il dolore di non morire col ſuo Figliuolo, che il reſtare in vita, vedendolo morire, e patire, ſiccome dirò a ſuo luogo. Da queſta verità ſi viene ad intendere la ſomiglianza, c'ha la gloria di Maria Santiſſima con quella di Criſto, e la Grazia, e Santità di queſta gran Signora coll'eſempio di eſſo; perchè tutto corriſpondeva a queſto amore; ed egli ſi dilatò al ſommo, che in pura creatura è imaginabile. Con queſta diſpoſizione uſcì la noſtra Regina dalla viſione, c'ho riferito: e l'Altiſſimo ordinò di nuovo agli Angeli, li quali l'aſſiſtevano, che la governaſſero, ed aſſiſteſſero in quello, che aveva da operare; e loro l'eſeguirono come fideliſſimi Miniſtri del Signore, ed ordinariamente l'aſſiſtevano in forma viſibile, accompagnandola in tutte le parti, e ſervendola.

Dottrina, che mi diede l'iſteſſa Regina, e Signora.

1023. Figliuola mia, tutte le opere del mio Figliuolo Santiſſimo manifeſtano l'amor Divino verſo le creature, e quanto differente ſia da quello, c'hanno fra loro ſteſſe; perchè, comechè ſono tanto ſcarſe, coartate, avare, e ſenza efficacia; perciò non ſi muovono per ordinario ad amarſi l'un l'altro, ſe non ſono provocate da qualche bene, che ſuppongono in colui, il quale amano; e così l'amore di una creatura naſce dal bene, che ſi ritrova nell'oggetto: ma l'amor Divino, comechè ſi origina da sè ſteſſo, ed è efficace per fare quello, che vuole; perciò non cerca la creatura, perchè la ſuppone degna; anzi l'ama per farla tale con amarla: per queſta ragione neſſun'Anima deve diffidare della bontà Divina; però tampuoco per queſta verità, ſupponendola già certa; ha da confidare vana, e temerariamente, giudicando, che l'amor Divino operi in lei gli effetti della grazia, che la creatura demerita; perchè in queſto amore, e doni, oſſerva l'Altiſſimo un ordine di equità occultiſſimo alle creature; e benchè tutte le ami, e vuole, che (a) ſiano ſalve; però nella diſtribuzione di queſti doni, ed effetti del ſuo amore (li quali a neſſuno niega) vi è certa miſura, e peſo del Santuario, col quale ſi diſpenſano: e comechè la creatura non può inveſtigare, nè penetrar queſto ſegreto; ha da procurare, che non perda, nè laſci vacua la prima grazia, e vocazione; perchè non sà ſe per queſta ingratitudine ſi demerita la ſeconda; e ſolamente può ſapere, che non ſe le negarà, ſe non ſi rendera indegna. Incominciano queſti effetti dell'amor Divino nell'Anima per l'interna illuſtrazione; acciocchè alla preſenza della Luce ſi poſſano redarguire, e convincere de' ſuoi peccati, e malo ſtato, e del

(a) *Ad Tim. 2. v. 4.*

e del pericolo dell'eterna morte; ma la ſuperbia umana li rende tanto ſtolidi, e peſanti (a) di cuore, che ſono molti quelli, che reſiſtono alla Luce; ed altri ſono pigri nel moverſi; talchè giammai finiſcono di riſpondere, e perciò perdono la prima efficacia dell'amore di Dio, e ſi rendono inabili per altri effetti: e comeche ſenza il ſoccorſo della (b) grazia non può la creatura evitare il male, nè fare il bene, nè conoſcerlo; da qui procede il precipitarſi da uno (c) abiſſo in molti altri; perche non apprezzando, anzi ributtando da sè la grazia, e demeritando altri ajuti, viene ad eſſere irreparabile la rovina in peccati abbominevoli, precipitandoſi da uno in un altro ſenza ritegno.

1024. Attendi dunque, Cariſſima, alla Luce, che nell'Anima tua ha operato l'amor dell'Altiſſimo; poichè di quella, c'hai ricevuto colla notizia della mia vita, quando non ne aveſſi avuto altra, ſareſti tanto obbligata, che ſe tu non corriſpondi, ſarai agli occhj di Dio, e miei, ed alla preſenza degli Angeli, e degli Uomini più riprenſibile, che alcun altro de' mortali. Ti ſerva ancora di eſempio quello, che fecero li primi Diſcepoli del mio Santiſſimo Figliuolo; e la prontezza, colla quale lo ſeguitarono, ed imitarono: e benchè il tollerarli, ſoffrirli, ed educarli fu ſpecialiſſima grazia; però eſſi ancora corriſpoſero, ed eſeguirono la Dottrina del loro Maeſtro; e nonoſtantechè fuſſero fragili nella natura, tuttavia non ſi rendevano inabili per ricevere altri maggiori beneficj dalla Divina deſtra; ma dilatavano li loro deſiderj molto più di quello, che arrivavano le forze loro. Nell'operare queſti affetti di amore con verità, e finezza, voglio, che m'imiti; per quanto ti ho dichiarato nelle mie opere, ed anco ne' deſiderj, ch'ebbi di morire per il mio Figliuolo Santiſſimo, ò con lui, ſe mi fuſſe ſtato conceduto. Prepara di più il tuo cuore per quello, che ti manifeſtarò della morte di Sua Divina Maeſtà, e del reſtante della mia vita; con che opererai il più perfetto, e ſanto. Ti avverto, Figliuola mia, c'ho una querela del Genere umano, ed è molto comune fra loro; ſiccome altre volte ti ho inſinuato, ed è circa la dimenticanza, e poca attenzione de' mortali in intendere, e ſapere ciò, che il mio Figliuolo, ed io travagliammo per loro. Talchè ſolo ſi conſolano con crederlo così ſuperficialmente, e poi come ingrati non peſano il beneficio, che da qualunque opera ricevono, e la corriſpondenza, che merita: non mi dii tu queſto diſguſto; giacchè ti faccio capace, e partecipe di ſegreti tanto venerabili, e di ſi magnifici Sacramenti, nelli quali ritroverai luce, dottrina, inſegnamento, e la pratica della perfezione più ſublime. Sollevati (d) ſovra di te ſteſſa, opera da diligente, acciò ti ſi dii grazia, e più grazia; e corriſpondendo ad eſſa, poſſi congregare molti meriti, e premj per la vita eterna.

CAPITOLO XXIX.

Ritorna Criſto noſtro Salvatore colli primi cinque Diſcepoli a Nazaretto, batteza la ſua Madre Santiſſima; e tutto quello, che fra queſto accadde.

1025. IL miſtico edificio della Chieſa Militante, che s'innalza fino al più ſublime, ed occulto della medeſima Divinità, tutto ſi fonda nella ſodezza ineſpugnabile della Santa Fede Cattolica, la quale il noſtro Redentore, e Maeſtro, come prudente, e ſavio Architetto aſſodò in eſſa; e per aſſicurar queſta ſtabilità, le prime pietre fondamentali, le quali furono li primi Diſcepoli, che chiamò, come già ſi è detto, da un ſubito incominciò ad informarli delle verità ſpettanti alla ſua Divinità, ed Umanità Santiſſima; e perchè dandoſi a conoſcere per vero Meſſia, e Redentore del Mondo, e qualmente per la ſalute noſtra era ſceſo dal ſenno del Padre a prendere carne umana, era come neceſſario, e conſeguente il dichiarare il modo della ſua Incarnazione nel Ventre Virginale della ſua Madre Santiſſima; perciò eſſendo conveniente, che la conoſceſſero, e veneraſſero per vera Madre, e Vergine, gli diede notizia di queſto Divino Miſterio tra gli altri, li quali ſpettavano all'unione ipoſtatica, ed alla Redenzione: con queſto Catechiſmo, e Dottrina celeſte furono alimentati queſti nuovi figliuoli primogeniti del Salvatore. E prima di arrivare alla pre-

(a) *Pſalm.* 4. v. 3. (b) *Joan.* 15. v. 5. (c) *Pſalm.* 41. v. 8. (d) *Thren.* 3. v. 18.

preſenza della gran Regina, e Signora, fecero concetto delle di lei divine eccellenze, ſapendo, ch'era Vergine prima del parto, nel parto, e dopo del parto, e gl'infuſe di più il Signore una profondiſſima riverenza, ed amore verſo di eſſa; con che deſideravano da un ſubito giungere a vedere, e conoſcere creatura cotanto divina. Queſto fece il Signore; perchè zelava molto l'onore della ſua Madre, ed anco per quel tanto, che alli medeſimi Diſcepoli importava il tenerla in alto concetto, ed in venerazione: e benchè tutti in queſto favore reſtarono divinamente illuſtrati; quello però, che più s'avanzò in queſto amore, fu S. Giovanni; talchè dall'ora, che udì il ſuo Divin Maeſtro parlar della dignità, ed eccellenza della ſua Madre Puriſſima, ſempre andò creſcendo nella ſtima, e conto della di lei Santità, come quello, ch'era aſſegnato, e prevenuto, per dover godere maggiori privilegj in aſſiſtere al ſervizio della ſua Regina, ſiccome ſi dirà appreſſo, e conforme coſta dal ſuo Evangelio.

1026. Ricercarono queſti primi Diſcepoli al Signore, che gli daſſe quella conſolazione di vedere la di lui Madre, e poter riverirla: onde per concedergli queſta petizione, s'incamminò via retta a Nazaretto, quando che dopo nella Galilea ſempre andava predicando, ed inſegnando in pubblico, paleſandoſi per Maeſtro della verità, e vita eterna; talchè molti incominciarono ad aſcoltarlo, e ad accompagnarlo, tirati dalla forza della di lui Dottrina, Luce, e Grazia, che diffondeva nei cuori di quei, che lo ricevevano; benchè non aveva chiamato per allora alla ſua ſequela più, che li cinque Diſcepoli, che ſeco conduceva. Ed è degno di avvertenza, che con eſſere ſtata così ardente la divozione, che queſti concepirono alla Divina Signora, e tanto manifeſta per loro la dignità, che aveva fra tutte le creature; contuttociò tutti tacquero il concetto, ch'eſſi tenevano di lei; e per non pubblicare ciò che ſentivano, e conoſcevano, ſtavano come muti, ed ignoranti di Miſterj così alti; diſponendolo così la Divina Sapienza; perchè allora non era eſpediente il credere queſto nel principio della predicazione di Criſto, nemmeno il farlo comune tra gli uomini: perchè ſtando allora il Sole (a) di giuſtizia nel ſuo principio di naſcere nelle Anime, era neceſſario, che il ſolo ſuo ſplendore ſi dilataſſe per tutte le nazioni, e 'l cuor umano tutto ſi applicaſſe a lui ſolo: e benchè la Luna della ſua Madre Santiſſima ſtava nel pieno di tutta la Santità; nulladimeno era conveniente, che ſi riſerbaſſe occulta per la ragione già detta, e per dover riſplendere nella notte, che vi aveva da eſſere nella Chieſa per la lontananza di queſto Sole, quando doveva ſalire al Padre. Conforme in fatti così il tutto avvenne, già lui aſceſo; perchè allora riſplendette la gran Signora (ſiccome dirò nella Terza Parte,) e così baſtò, che ſolo ſi manifeſtaſſe la di lei Santità, ed Eccellenza in queſto principio agli Apoſtoli; acciocchè la conoſceſſero, veneraſſero, ed aſcoltaſſero come degna Madre del Redentor del Mondo, e Maeſtra di ogni Virtù, e Santità.

1027. Proſeguì il ſuo cammino il noſtro Salvatore per Nazaretto, ſempre via più informando li ſuoi nuovi Figliuoli, e Diſcepoli; non ſolo de' Miſterj della Fede; ma anco di tutte le virtù, con Dottrina, ed Eſempio, ſiccome lo fece in tutto il tempo della ſua Predicazione Evangelica; onde a tal fine viſitava li poveri, ed afflitti, conſolava gl'infermi negli Oſpedali, e li tribolati nelle Carceri, e con tutti faceva opere ammirabili di miſericordia, ſollevandoli nei corpi, e nelle anime; benchè non ſi dichiarava per Autore di miracolo alcuno per allora, fino alle Nozze di Cana, ſiccome ſi dirà nel Capitolo ſeguente. Al medeſimo tempo, nel quale faceva queſto viaggio il noſtro Salvatore, ſtava la ſua Madre Santiſſima, preparandoſi per riceverlo con li Diſcepoli, che Sua Divina Maeſtà conduceva; perchè di tutto teneva già notizia la gran Signora; talchè per tutti poſe in ordine l'albergo, accomodò la ſua povera abitazione, e prevenne ſollecita il mangiare neceſſario; e perchè in tutto era prudentiſſima, e diligente.

1028. Giunto che fu alla ſua caſa il Salvatore del Mondo, la Beatiſſima Madre già lo ſtava aſpettando alla porta di eſſa, ed all'entrar che fece Sua Divina Maeſtà, ſi proſtrò lei in terra, e l'adorò, baciandogli il piede, e dopo la mano, con chiedergli la benedizione; e di più confeſsò la Santiſſima Trinità altiſſima tutta per vero Dio, e Signore del Cielo, e della

(a) *Malach. 4. v. 2.*

della Terra; e l'Umanità Santiſſima unita col Verbo Eterno: e tutto ciò fece alla preſenza de' nuovi Diſcepoli. Nè fu queſto ſenza gran miſterio, e prudenza della Sovrana Regina; perchè oltre di dare al ſuo Figliuolo Santiſſimo il culto, ed adorazione, che ſe gli doveva come a vero Dio, ed Uomo; gli volle ancora rendere il contracambio dell'onore, col quale l'aveva eſſo prima magnificata appò gli Apoſtoli, ò Diſcepoli; talchè conforme il medeſimo Figliuolo eſſendo lontano, aveva manifeſtato la dignità della ſua Madre a' Diſcepoli, per inſegnargli la venerazione, colla quale dovevano trattarla, e riſpettarla; così ancora la prudentiſſima, e fedeliſſima Madre alla preſenza del medeſimo Figliuolo, volle inſegnare a' di lui Diſcepoli il modo, e venerazione, colla quale avevano da trattare col ſuo Divin Maeſtro, cioè come a ſuo Dio, e Redentore. E così in fatti fu; perchè l'azione di tanta profonda umiltà, e culto, col quale la gran Signora trattò, e ricevette Criſto come Salvatore; infuſe ne' Diſcepoli nuova, e tal maraviglia, divozione, e timore riverenziale verſo il Divin Maeſtro, che per l'avvenire gli ſervì di eſempio, ed originale di Religione. Con che venne Maria Santiſſima da un ſubito ad eſſer Maeſtra, e Madre Spirituale de' Diſcepoli di Criſto nella materia più importante, come è circa il tratto familiare, col quale converſar dovevano col ſuo Dio, e Redentore. Con queſto eſempio li nuovi Diſcepoli reſtarono più divoti della loro Regina; e ſubito ſi poſero inginocchioni alla di lei preſenza, e le domandarono, che li riceveſſe per figliuoli, e ſchiavi ſuoi. E 'l primo, che fece queſta offerta, e riverenza, fu S. Giovanni, il quale da allora cominciò nella ſtima, e venerazione, che portava a Maria Santiſſima; ad avanzar tutti gli Apoſtoli: e la Divina Signora l'accolſe con iſpecial carità; perchè il Santo era affabile, manſueto, ed umile, oltre il dono della ſua verginità.

1029. Albergò la gran Signora tutti li Diſcepoli, e li ſervì a menſa, ſtando ſempre attenta al tutto con ſollecitudine di Madre; ma con modeſtia, e maeſtà di Regina; perchè la ſua incomparabile Sapienza univa il tutto con ammirazione de' medeſimi Angeli; talchè al ſuo Figliuolo Santiſſimo ſerviva colle ginocchia a terra, con gran riverenza, ed a queſte divote azioni aggiungeva alcune parole di gran peſo, le quali diceva agli Apoſtoli, circa la maeſtà del loro Maeſtro, e Redentore, per iſtruirli nella vera Dottrina Criſtiana. In quella notte ritirati li nuovi Oſpiti, dove lor era ſtato preparato, il Salvatore ſe ne andò all'Oratorio della ſua Santiſſima Madre come ſoleva; e l'umiliſſima fra gli umili ſi proſtrò a' di lui piedi, ſiccome altre volte coſtumava: e benchè non aveſſe colpe da confeſſare; nulladimeno gli domandò, che le perdonaſſe per il puoco, che lo ſerviva, e corriſpondeva a' ſuoi immenſi beneficj; poichè ſecondo l'umiltà della gran Regina, tutto quello, che faceva, le pareva puoco, e meno di quello, che doveva all'amor infinito, ed alli doni, che da lui aveva ricevuto; e così ſi confeſſava inutile, come la polvere della terra. Il Signore l'alzò dal ſuolo, e le diſſe parole di vita, e ſalute eterna; ma con maeſtà, benchè con volto ſereno; perchè in queſto tempo la trattava con qualche rigidezza, per dar luogo al patire, come ſi diſſe ſovra, quando ſi partì per andare il Salvatore al Batteſimo, ed al Diſerto.

1030. Domandò ancora la Beatiſſima Signora al ſuo Figliuolo Santiſſimo, che le daſſe il Sagramento del Batteſimo, il quale aveva già iſtituito, conforme le aveva promeſſo, e come ſi diſſe a ſuo luogo. Per celebrarlo dunque colla ſolennità degna al Figliuolo, ed alla Madre, per diſpoſizione, ed ordinazione Divina, ſceſe dal Cielo una moltitudine innumerabile di Cori d'Angeli in forma viſibile, e colla loro aſſiſtenza il medeſimo Criſto battezò la ſua puriſſima Madre; e ſubito ſi udì una voce dell'Eterno Padre, che diſſe: queſta è la mia Figliuola diletta, in cui mi ricreo. E 'l Verbo Umanato ancora diſſe: queſta è la mia Madre molto amata, la quale mi ho eletta, e mi aſſiſterà in tutte le mie opere. Ed un'altra voce dello Spirito Santo diſſe: queſta è la mia Spoſa ſcielta tra le migliaja. Inteſe, e ricevette la puriſſima Signora tanti, e così divini effetti col battezarſi, nell'anima ſua, che non capiſcono in diſcorſo umano; perchè fu rialzata nella grazia, e ritoccata la bellezza della ſua puriſſima Anima; talchè aſceſe tutta a nuovi gradi, e carati di eſſa. Ricevette l'illuminazione, e 'l carattere, che cagiona queſto Sagramento, col denotar li figliuoli di Criſto nella ſua Chieſa. Ed oltre degli effetti, che per sè comunica il detto Sagramento,

fuor

fuor della remissione del peccato, il quale essa non aveva, nè mai ebbe: meritò altissimi gradi di grazia, per l'umiltà, per la quale si soggettò a ricevere il Sagramento, il quale era ordinato per la purificazione dell'anima dal peccato; talchè nella Divina Signora succesſe nel modo, che sovra dissi del suo Figliuolo Santissimo, parlando circa il merito; stantechè circa la grazia, sola lei ricevette aumento di grazia; perchè Cristo non poteva riceverlo. Fece subito l'umile Madre un Cantico di lode cogli Angeli Santi per il Battesimo, che aveva ricevuto, e prostrata innanzi del suo Figliuolo Santissimo, gli rese affettuosissime grazie.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1031. Figliuola mia, scorgo li tuoi pensieri, e santa emulazione circa la gran fortuna de' Discepoli del mio Figliuolo Santissimo, e maggiormente di S. Giovanni mio servo, e favorito. Certo è, che l'amai specialmente; perchè era purissimo, e candidissimo, come una sincera Colomba, e negli occhj del Signore era molto grato per questo, e per l'amore, che mi portava; però questo esempio voglio, che ti serva di stimolo, per quello, che desidero: operi tu coll'istesso Signore, e meco ancora; già sei sciente, Carissima, che io sono Madre piissima, e che accetto, e ricevo con materne viscere tutti quelli, che con fervoroso, e divoto affetto vogliono essere miei figliuoli, e servi del mio Signore, e cogl'impulsi di carita, li quali Sua Divina Maestà mi comunicò, colle braccia aperte li riceverò, e sarò loro Intercessora, ed Avvocata. Tu per esser la più inutile, povera, ed abietta, farai maggior motivo agli altri; acciocchè si manifesti più la mia liberalissima pietà; e così ti chiamo, e t'invito ad esser mia Figliuola carissima, ed assegnata per mia divota nella Chiesa.

1032. Questa promessa però si adempirà con una condizione, che voglio da parte tua; e questa è, che se veramente tieni santa emulazione di quanto amai il mio Figliuolo Giovanni, e della corrispondenza, colla quale si portò egli verso di me col suo amor santo, l'imiti con tutta la perfezione, secondo le tue forze: e così me l'hai da promettere, ed adempire senza mancare a quanto ti ordino; anzi voglio travagli, finchè in te mora l'amor proprio, e tutti gli effetti del primo peccato: e che si estinguano le inclinazioni terrene, che seguono il fomite, e ti restituischi allo stato della sincerità, e candidezza colombina, la quale distrugge ogni malizia, e doppiezza; talchè tutte le tue operazioni han da essere da Angelo; mentre la benignita dell'Altissimo teco è così liberale, che ti ha dato lume, ed intelligenza di Angelo, e più che di creatura umana. Io ti solleciterò questi gran beneficj; ed è di ragione, che corrisponda l'operare coll'intendere: e verso di me hai di avere un incessante affetto, ed amoroso pensiero di darmi gusto, e servirmi, stando sempre intenta alli miei consegli; talchè tenghi posti gli occhj sempre nelle mie mani, per sapere quello, che ti ordino, per eseguirlo subito, e con questo sarai mia figliuola vera, ed io la tua Protettrice, e Madre Amorosa.

FINE DEL QUINTO LIBRO.

LIBRO

LIBRO SESTO

Di questa Divina Istoria, e Quarto della Seconda Parte.

Contiene le Nozze di Cana Galilea: come accompagnò Maria Santissima il Redentor del Mondo nella Predicazione: l'Umiltà, che mostrava la Divina Regina ne' Miracoli, che faceva il suo Figliuolo Santissimo: la di lui Trasfigurazione: l'Ingresso di Sua Divina Maestà in Gerusalemme: la Passione, e Morte, e'l Trionfo, che conseguì nella Croce contra Lucifero, e li di lui seguaci: e la Santissima Risurrezione, ed ammirabile Ascensione a' Cieli dell'istesso nostro Redentore.

CAPITOLO PRIMO.

Incomincia Cristo nostro Salvatore a manifestarsi col primo Miracolo, che fece nelle Nozze di Cana, a petizione della sua Madre Santissima.

1033. L'Evangelista S. Giovanni, il quale al fine del Capitolo primo riferisce la vocazione di Natanaello, (che fu il quinto Discepolo di Cristo) incomincia il secondo Capitolo della Istoria Evangelica, dicendo: ed (a) il terzo giorno si fecero certe Nozze in Cana di Galilea, ed ivi si ritrovava la Madre di Gesù; ed anco fu chiamato esso con li suoi Discepoli alle Nozze. Sicchè costa, che la Divina Signora si ritrovava in Cana, prima che fusse ivi chiamato il suo Figliuolo Santissimo a queste Nozze. E per concordare tutto ciò con quello, che ho detto nel Capitolo passato, come anco per intendere, che giorno fusse questo; feci io alcune domande per ordine dell'ubbidienza, alle quali mi fu risposto: che nonostante la diversità delle opinioni degli Espositori, l'Istoria della Regina, e dell'Evangelio si conformano, e che il successo fu in questa forma; cioè Cristo nostro Signore, con li suoi cinque Apostoli, ò Discepoli, entrando nella Galilea, s'inviò verso Nazaretto, predicando, ed insegnando: in questo viaggio ritardò alcuni giorni, benchè non molti; ma furono più di tre. Arrivato a Nazaretto, battezò la sua Beatissima Madre, come già si è detto, e subito con li suoi Discepoli uscì a predicare in certi luoghi convicini: nell'interim se ne andò la Divina Signora a Cana invitata alle Nozze, che riferisce l'Evangelista; perchè erano Parenti suoi in quarto grado per la linea di Sant'Anna. E stando la gran Regina in Cana, ebbero gli Sposi notizia della venuta del Salvatore del Mondo; e che aveva già Discepoli: e per disposizione della sua Madre Santissima, e del medesimo Signore, il quale occultamente ciò indirizzava per li suoi alti fini, fu chiamato, ed invitato ancor esso alle Nozze con li suoi Discepoli.

1034. Il giorno terzo, nel quale riferisce l'Evangelista, che si fecero le Nozze, fu il terzo della settimana degli Ebrei; e benchè non lo dica espressamente, però nemmeno asserisce, che fu il terzo dopo la vocazione de' Discepoli, ò dell'ingresso di Cristo nella Galilea: e se avesse parlato di questo, l'averebbe detto; ma moralmente era impossibile, che queste Nozze si effettuassero il terzo giorno dopo la vocazione de' Discepoli, ò dall'ingresso in Galilea; perchè Cana è ne' confini della Tribù di Zabulon, verso la parte Settentrionale, rispetto alla Giudea: oltrechè è distante molto da tutti li confini della Giudea, e della Galilea il luogo per dove entrò in Galilea il Salvatore del Genere Umano; e se il ter-

(a) *Joan.* 2. v. 1.

zo giorno fussero state le Nozze, non restavano più di due giorni per giungere da Giudea a Cana, quando che vi sono tre giornate di cammino; tantopiù che avrebbe dovuto esser vicino a Cana, prima che l'invitassero: onde perciò vi era necessario più tempo. Oltrechè per passare da Giudea a Cana di Galilea s'incontrava prima Nazaretto; perchè Cana era più innanzi nell'andar verso la Tribù di Asser: ed il Salvator del Mondo prima andò a visitare la sua Madre Santissima, la quale essendo consapevole della di lui venuta, (come è certo, che la sapeva) avrebbe aspettato senza uscir da Nazaretto al tempo, che si avvicinava la venuta del Salvatore: che poi l'Evangelista non disse questa venuta, nè il Battesimo della Divina Signora; ciò non fu, perchè non accadde così; ma perchè solamente disse quello, che apparteneva al suo intento: ed ancora confessa il medesimo S. Giovanni, che si lasciarono di sapere (a) molti miracoli, che fece il nostro Divin Maestro; perchè non fu necessario scriverli tutti. Con che già resta dichiarato l'Evangelio, e confermata l'Istoria del citato luogo.

1035. Ritrovandosi la Regina del Mondo in Cana, fu invitato il suo Figliuolo Santissimo con li Discepoli alle Nozze, e la di lui benignità, la quale era quella, che disponeva il tutto, accettò l'invito. Si conferì subito per santificare il Matrimonio, e per lodarlo, dando principio alla confermazione della sua Dottrina, col Miracolo, che vi fece, con dichiararsi per Autore di esso; poichè dandosi per Maestro nel ricevere Discepoli, era necessario confermar loro nella vocazione, ed autorizare la sua Dottrina; acciò la credessero, ed accettassero. Per questa ragione; benchè Sua Divina Maestà avera fatto altre maraviglie nascostamente, non erasi dichiarato, nè palesato per Autore di quelle in pubblico, conforme lo fece in questa occasione; e perciò chiamò l'Evangelista questo Miracolo (b) principio de' segni, che fece Gesù in Cana di Galilea. E l'istesso Signore disse alla sua Madre Santissima, che fino a quel punto non era arrivata (c) l'ora sua. Accadde questa maraviglia l'istesso giorno, che compì l'anno il Battesimo di Cristo nostro Salvatore, il quale ancor corrispondeva al giorno dell'adorazione fattagli da' Regi, come par, che l'ammettesse la Santa Chiesa Romana, la quale in un istesso giorno fa memoria di questi tre Misterj a' sei di Gennajo. L'età di Cristo nostro Signore, per allora, era di trent'anni compiti; talchè era già entrato nelli trentuno per li tredeci giorni, che vi sono dal suo Natale Santissimo, fino all'Epifania.

1036. Entrò il Maestro della vita nella casa delle Nozze, e salutò gli Abitanti tutti, dicendo: la pace del Signore, e la luce sia con esso voi: siccome veramente stava assistendo Sua Divina Maestà con loro. Fece subito un ragionamento di vita eterna allo Sposo, insegnandogli le condizioni dello stato qual doveva prendere, per esser santo, e perfetto: l'istesso fece la Regina del Cielo alla Sposa, la quale con discorsi dolci, ed efficaci ammonì circa le obbligazioni, che seco porta tale stato; talchè entrambi l'adempirono perfettamente nello stato, che fortunatamente presero con l'assistenza del Re, e Regina del Cielo, e della Terra. Non posso però trattenermi in dichiarare, qualmente questo Sposo non era S. Giovanni Evangelista; basta solo sapere (siccome dissi nel Capitolo passato,) che veniva già per Discepolo col Salvatore. In questa occasione non pretese il Signore dissolvere il Matrimonio; ma venne alle Nozze, per autorizarle, ed accreditarle, e render Santo, e Sagramento il Matrimonio; talchè non era compossibile a questo intento il dissolverlo d'un subito; nè l'Evangelista ebbe giammai intenzione di esser accasato; anzi di più, il nostro Salvatore avendo già esortato gli Sposi, fece subito una fervorosa orazione, e petizione all'Eterno Padre, supplicandolo, che nella nuova Legge di Grazia desse la sua benedizione sovra la propagazione umana, e da allora desse virtù al Matrimonio, che santificasse coloro, li quali nella Santa Chiesa lo ricevessero, e fusse uno de' Sagramenti di essa.

1037. La Beatissima Vergine conoscendo la volontà, ed orazione, che faceva il suo Figliuolo Santissimo, l'accompagnò in essa, cooperando a questa opera, conforme alle altre, che lui faceva in beneficio del Genere Umano; e comechè teneva a suo conto la debita

(a) *Joan. 20. v. 30.* (b) *Joan. 2. v. 11.* (c) *Ibidem v. 4.*

tà soddisfazione, la quale gli uomini non davano per questi beneficj; perciò fece un Cantico di lode al Signore, invitando gli Angeli Santi, che l'accompagnassero, così lo fecero; benchè ciò solamente fusse manifesto al medesimo Signore, e Salvatore nostro, il quale si deliziava nella sapienza, ed opere della sua purissima Madre; siccome essa ancora in quelle del suo medesimo Figliuolo. Con gli altri poi, li quali concorrevano alle Nozze, parlavano, e conversavano; ma con sapienza, e parole gravi, e pesanti, degne di tali soggetti; colle quali si disponevano, per restar illuminati li cuori di tutti li circostanti. La prudentissima Signora parlava pochissime parole, e solamente quando veniva richiesta, e necessitata; perchè sempre stava intenta ad udire, ed attendere a quelle del Signore, ed alle opere di esso, per conservarle, e conferirle nel suo castissimo cuore. Però benchè raro esempio di prudenza, ritiratezza, e modestia furono tutte le opere, parole, e procedere di questa gran Regina, nel decorso di tutta la sua vita; tuttavia in questa occasione fu senza comparazione maggiore l'esempio, che diede non solamente per le Religiose; ma specialmente per le Donne del secolo, qual dovriano tenerlo presente negli occhj della mente, per simili occasioni, come quelle delle Nozze; perchè con questo studiarebbono a tacere, moderarsi, e componere l'interno, misurando le azioni esterne, acciò fussero fatte senza leggierezza, ò scialacquaggine; poichè giammai è più necessaria la temperanza, che quando maggior è il pericolo, oltre che sempre nelle Donne è maggiore la bellezza, e l'ornamento, quando s'accompagna il silenzio, e la ritiratezza, con le quali si chiude l'ingresso a molti vizj, e si coronano le virtù della Donna pudica, ed onesta.

1038. Mangiarono nella Mensa il Signore, e la sua Madre Santissima, di alcune delicate vivande di quelle, de quali gli altri usavano; ma con somma temperanza, e coprendo con gran saviezza la loro astinenza: e benchè essendo soli non mangiavano di tali cibi, come già si è detto sovra; nulladimeno come Maestri della perfezione non vollero riprovare la vita comune degli uomini; ma perfezionarla con le sue opere, accommodandosi con tutti, senza dar mostra di singolarità pubblica in tutto quello, che per altra parte non era riprensibile, e si poteva fare con perfezione. E comechè il Signore l'insegnò per esempio, lo lasciò ancora per Dottrina a' suoi Apostoli, e Discepoli; ordinando loro, che si cibassero di tutto ciò, che gli fusse (*a*) posto innanzi, quando andavano predicando, e non si facessero singolari, come imperfetti, e poco pratici nel cammino della virtù; perchè il vero povero, ed umile non ha da eleggere il mangiare. Accadde poi nelle dette Nozze, che mancò il vino alla Mensa per disposizione Divina; acciò avesse luogo il miracolo, e la pietosa Regina disse al Salvatore: (*b*) non han più vino. Le rispose Sua Divina Maestà: Donna, che tocca ciò a me, ed a te? ancora non è arrivata la mia ora. Questa risposta di Cristo non fu di riprensione; ma di misterio: perchè la prudentissima Regina, e Madre non ricercò il Miracolo casualmente; anzi con la Luce Divina ben conobbe, ch'era tempo opportuno di manifestarsi il poter divino del suo Figliuolo Santissimo, e non potea esser ignorante di questo quella, ch'era colma di sapienza, e scienza delle opere della Redenzione, e dell'ordine, che in esse aveva da osservare il Salvatore, a che tempo, ed occasione l'aveva da eseguire. Dove ancora è d'avvertirsi, che Sua Divina Maestà non pronunziò queste parole con sembiante di riprensione; ma con magnificenza, e piacevole serenità: e benchè non chiamò la Santissima Vergine (Madre) ma Donna; ciò era, siccome sovra si è detto, per cagione, che non la trattava per quel tempo con tanta dolcezza di parole.

1039. Il Misterio della risposta di Cristo nostro Signore fu di confermare li Discepoli nella Fede della Divinità, ed incominciare a manifestarla a tutti, mostrandosi vero Dio, e che non dipendeva dalla sua Madre nell'esser Divino, e nella potestà di far Miracoli; e questa fu la cagione, per la quale non la chiamò Madre; ma tacendo questo nome, le disse: Donna, che ti appartiene, ò che abbiamo a vedere tu, ed io in questo? quasi volesse accennarle, qualmente la potestà di far Miracoli non l'ho ricevuta io da te; benchè mi hai dato la natura umana; nella quale l'ho da operare; perchè solamente alla mia Divinità appartiene farli, e per questo non è giunta l'ora mia. In questa parola diede ad intende-

(a) *Luca* 10. v. 8. (b) *Joan.* 2. v. 3. & 4.

re, che la determinazione delle maraviglie non veniva dalla sua Madre Santissima; ma dalla volontà di Dio; nonostantechè la prudentissima Signora lo chiedeva a tempo opportuno, e conveniente; però insieme con questo volle il Signore, che s'intendesse qualmente vi era in lui un'altra volontà maggiore dell'umana; e che questa maggiore era Divina, ed anco superiore a quella della sua Madre; e che non era subordinata a lei; anzi quella della Madre stava soggetta alla già detta, che aveva come vero Dio. In conseguenza di questo al medesimo tempo infuse Sua Divina Maestà nell'interno de' Discepoli nuova Luce, colla quale conobbero l'unione Ipostatica della natura umana nella Persona del Verbo in Cristo, e che tal umanità l'aveva ricevuta da sua Madre; e la Divina, che teneva, la riceveva per generazione eterna da suo Padre.

1041. Conobbe la gran Signora tutto questo Sagramento, e con grave piacevolezza disse a quei, che servivano alla mensa, fate (*a*) quanto il mio Figliuolo vi ordinerà. Nelle quali parole (oltre alla Sapienza, la quale suppongono della volontà di Cristo, come conosciuta dalla prudentissima Madre) essa parlò quasi Maestra di tutto il Genere Umano, insegnando a' mortali, che per rimediare tutte le nostre necessità, e miserie, è d'uopo, e basta da nostra parte fare tutto quello, che comanda il Signore, ò altro, che stà in luogo di esso. Tal Dottrina non poteva venire da altro, fuor che da tal Madre, ed Avvocata, che bramosa del nostro bene conosceva la cagione, per la quale si sospende, ò impedisce il poter Divino nel fare molte, e grandi maraviglie; perlochè volle proponerci, ed insegnarci il rimedio delle nostre mancanze, e sfortune, dirizzandoci all'esecuzione della volontà dell'Altissimo, nella quale consiste tutto il nostro bene. Comandò il Redentor del Mondo a' Ministri delle Mense, che riempissero (*b*) d'acqua le brocche, e vasi grandi, li quali secondo le cerimonie degli Ebrei si tenevano per tali Ministerj; ed essendo già pieni tutti, comandò l'istesso Signore, che cavassero da essi il vino, nel quale aveva convertito quell'acqua, e lo portassero all'Architiclino, il quale era il Principale, che sovrastava alle Mense, e faceva il Capo, ed era uno de' Sacerdoti della Legge; e quando che gustò del vino miracoloso; maravigliatosi, chiamo lo Sposo, (*c*) e gli disse: qualsifia uomo di giudicio espone prima il miglior vino per li Convitati; e quando poi sono già soddisfatti, allora gli da del peggiore; ma tu l'hai fatto al rovescio; poiche hai conservato il più generoso per l'ultimo della Mensa.

1041. Non sapeva l'Architiclino allora il Miracolo, quando gustò del vino; perchè stava a capo della Tavola, e Cristo nostro Maestro con la sua Madre Santissima, e con li Discepoli ne' luoghi più bassi, ed inferiori; insegnando in ciò con l'opera quello, che dopo aveva da insegnare con le parole, cioè che ne' Conviti non si ha da mettere l'occhio (*d*) al miglior luogo; ma di volontà nostra deve eleggersi l'infimo: subito si pubblicò la maraviglia di aver convertito il nostro Salvatore l'acqua in vino, e si manifestò la sua gloria, e (*e*) credettero in lui li suoi Discepoli, siccome dice l'Evangelista; perchè di nuovo credettero, e si confermarono maggiormente nella Fede: e non solo credettero loro; ma molti altri di quelli, ch'erano presenti, credettero, ch'esso fusse il vero Messia, e lo seguitarono, accompagnandolo sino alla Città di Cafarnao, dove con sua Madre, e Discepoli, dice l'Evangelista, che andò Sua Divina Maestà partito da Cana, ed ivi dice S. Matteo, che (*f*) incominciò a predicare, dichiarandosi già per Maestro degli uomini. Quello poi, che dice S. Giovanni, cioè che con questo segno, e miracolo manifestò il Signore la sua gloria; non è negare di aver fatto altri Miracoli prima nascostamente, anzi supporlo; poiche in questo Miracolo manifestò la sua gloria, la quale non aveva manifestato prima con gli altri Miracoli; perchè non volle essere conosciuto per Autore di quelli, non essendo tempo opportuno, nè determinato dalla Divina Sapienza; essendo più che certo, averne nell'Egitto fatto molti, ed ammirabili, i quali furono la rovina de' Tempj, e loro Idoli, come si disse a suo luogo. In tutte queste maraviglie, faceva Maria Santissima atti d'insigni virtù in lode dell'Altissimo, ed in rendimento di grazie, per vedere, che il suo Santo Nome

(a) *Joan.* 2. *v.* 5. (b) *Ibidem v.* 7. (c) *Ibidem v.* 10. (d) *Luca v* 14. *v.* 8. & 10.
(e) *Joan.* 2, *v.* 11. (f) *Matth.* 4. *v.* 13.

Nome si manifestasse, attendendo essa al sollievo de' nuovi Credenti, ed al servizio del suo Figliuolo Santissimo, e 'l tutto colmava colla sua incomparabile Sapienza, e sollecita carità; ed esercitavasi con gran fervore in esclamare verso l' Eterno Padre, e supplicarlo, che disponesse l'animo, e 'l cuore degli uomini; acciocchè le parole, e Luce del Verbo Umanato l' illuminassero, discacciando le tenebre della loro ignoranza.

Dottrina, che mi diede la gran Regina, e Signora del Cielo.

1042. Figliuola mia, non tiene discolpa alcuna la dimenticanza, e negligenza, la quale tengono generalmente li Figliuoli della Chiesa, circa il non procurare tutti, e ciascheduno di essi, che si propaghi, e manifesti la gloria del loro Dio per tutte le creature discorsive, con dare a conoscere il suo Santo Nome; anzi questa negligenza è di maggior colpa, dopo che il Verbo Eterno s' incarnò nelle mie viscere, e fe l' Ufficio di Maestro nel Mondo; imperciocchè a questo fine lo volle ricomprare lui stesso in persona, per questo fondò Sua Divina Maestà la Santa Chiesa, e l' arricchì di beni, e tesori spirituali, di Ministri, ed ancora di altri beni temporali. Tutto questo non solamente ha da servire per conservare la medesima Chiesa con li Figliuoli, che già tiene; ma ancora per amplificarla, con tirar degli altri di nuovo alla rigenerazione della Fede Cattolica. Tutti in questo devono ajutare; acciò si guadagni maggior frutto dalla morte del suo Riparatore: alcuni però possono farlo con orazioni, e preghiere, con desideri fervorosi circa la propagazione del Santo Nome di Dio; altri con elemosine, altri con diligenze, ed esortazioni, ed altri col travaglio, e sollecitudine. Di quelli poi, li quali in questo son rimessi, e negligenti, sono meno colpevoli gl' ignoranti, e poveri, li quali peccando in ciò non vi è chi gli proponga l'errore; onde vengono ad esser più reprensibili li nobili, e potenti, e molto più li Ministri della Chiesa, e suoi Prelati, a' quali maggiormente spetta questa obbligazione: quando che dimenticati di così terribile gastigo, che li sovrasta, molti di loro cambiano la vera gloria di Cristo, in gloria sua propria, e vana. Spendono il Patrimonio del Sangue del Redentore in opere, e fini, che non sono degni di esser nominati; e fra questo per cagione loro periscono infinite anime, le quali, se le fussero stati somministrati li mezi opportuni, si sarebbero aggregate al grembo della Santa Chiesa, ò almeno detti Prelati avrebbono acquistato, per aver fatto il loro ufficio, questo merito, ed il Signore la gloria di aver Ministri fedeli nella sua Chiesa. Il medesimo gastigo sovrasta a' Prencipi, e Signori, e Magnati del Mondo, li quali han ricevuto dalla mano di Dio, onore, robba, ed altri beni temporali, per impiegarli a gloria di Sua Divina Maestà, quando che a nessuna cosa meno pensano, che a questa obbligazione.

1043. Di tutti questi danni voglio, che ti dogli, travagliando, per quanto saranno le tue forze; acciò sii manifestata la gloria dell'Altissimo, ed esso venga conosciuto da tutte le Nazioni, e che dalle pietre (*a*) risuscitino Figliuoli di Abramo; poichè per tutti è Onnipotente; ed acciocchè lui li conduchi al soave (*b*) giogo del Vangelo, chiedi, che invii operarj idonei alla sua Chiesa, la quale è grande, e la (*c*) messe è molto copiosa; ma pochi li Fedeli travagliatori, e zelanti per farla fruttificare. Sia per te esempio vivo, ciò che ti ho manifestato della mia sollecitudine, e materno amore, col quale travagliavo insieme con mio Figliuolo, e Signore, per guadagnarci le Anime, e conservarle nella di lui Dottrina, e seguela. Giammai nel segreto del tuo petto si smorzi la fiamma di questa carità, e zelo. Ancora voglio, che il mio silenzio, e modestia, c' hai conosciuto aver io osservato quando fui alle Nozze, sia regola inviolabile per te, e per le tue Religiose, colla quale misurerai sempre le azioni esteriori, con star ritirata, moderata, e di poche parole; specialmente quando vi trovate alla presenza degli uomini; perchè queste virtù sono ornamenti, che compongono, ed abbelliscono la Sposa di Cristo; acciocchè ritrovi grazia negli occhj suoi Divini.

CA-

(a) *Matth.* 3. *v.* 9. (b) *Matth.* 11. *v.* 30. (c) *Luca* 10. *v.* 2.

CAPITOLO II.

Accompagna Maria Santissima il nostro Salvatore nella Predicazione: travaglia assai in questo, ed ha cura delle Donne, le quali lo seguitano, ed in tutto opera con somma perfezione.

1044. NOn sarebbe fuori dell' intento di questa Istoria, quando in esse pretendessi scrivere li miracoli, ed opere eroiche di Cristo nostro Redentore, e Maestro; perchè quasi in tutte esse concorse, ed ebbe qualche parte la sua Beatissima, e Santissima Madre: ma non posso intentare negozio così arduo, che sormonta le forze, e capacità umana; poichè l' Evangelista S. Giovanni, dopo avere scritto tante maraviglie del suo Divin Maestro, dice nel fine del suo Evangelio, che molte (a) altre ne fece Gesù, le quali se si fussero scritte in singolare, non potevano capire i libri in tutto il Mondo. Se parve dunque tanto impossibile all' Evangelista, che potrà presumere una Donna ignorante, e più inutile, che la polvere della terra? ciò che fu necessario, e conveniente, anzi sovrabbondante non che sufficiente per fondare, e conservare la Chiesa, già l' hanno scritto quattro Evangelisti, e non è necessario replicarlo in questa Istoria; benchè per tessersi, e per non lasciar in silenzio tante opere della gran Regina, le quali loro non scrissero, sarà necessario toccarne alcune particolari, le quali tenendole scritte nella mia memoria, giudico, che mi saranno di consolazione, ed utilità, e per mio profitto. Il rimanente, che non scrissero gli Evangelisti nel Vangelo, non tengo ordine di scriverlo; poichè si riserba per la visione Beatifica, dove con ispecial godimento de' Santi gli saranno manifestate nel Signore, ed ivi lo loderanno eternamente per cotanto magnifiche opere.

1045. Da Cana di Galilea prese Cristo nostro Redentore il cammino per (b) Cafarnao Città grande, e popolata, vicina al mare di Tiberiade, dove dimorò alcuni giorni, siccome dice l' Evangelista S. Giovanni, benchè non molti; per ragione, che si avvicinava il tempo della Pasqua; e perciò andò accostandosi a Gerusalemme per celebrarla, il che era alli 14. della Luna di Marzo. L' accompagnava da allora in poi la sua Madre Santissima; talchè lasciata del tutto la sua casa di Nazaretto, licenziatasi da' Parenti, e da' Vicini, l' andò seguitando nella Predicazione, ed in ogni altro luogo sempre, insino alla Croce, tolto in alcune occasioni, nelle quali per pochi giorni si separavano; siccome quando il Signore assisteva ad alcune conversioni particolari, come fu colla Samaritana; ò perchè la Divina Signora si restava con alcune persone per terminar d' informarle, ed istruirle nelle cose della Fede; però subito ritornava alla compagnia del suo Figliuolo, e Maestro, seguitando il Sole di Giustizia fino all' occaso della sua morte. In queste pellegrinazioni caminava a piedi la Regina del Cielo, siccome il suo Figliuolo Santissimo; e se il medesimo Signore si fatigò (c) nel cammino; (come costa dal Vangelo) quale sarà stato il travaglio della purissima Signora? quali fatiche avrà sofferto in tanti viaggi, ed in tutti li tempi, senza far differenza alcuna fra buoni, e cattivi, freddi, e caldi. Con questo rigore trattò la Madre della Misericordia il suo delicatissimo Corpo: e tanto fu quello, che in questo travaglio patì per noi, che giammai potranno soddisfar tal debito tutti li mortali assieme; talchè alcune volte arrivava a sentire tali dolori, e svenimenti (disponendolo così il Signore,) ch' era necessario sovvenirla miracolosamente, siccome subito lo faceva Sua Divina Maestà. Altre volte la faceva riposare in qualche luogo per alcuni giorni. In altre le rendeva così leggiero il corpo, che poteva moversi senza difficoltà alcuna, e tanto come se volasse.

1046. Aveva la Maestra Divina nel suo cuore scritta tutta la Dottrina, e Legge Evangelica, (conforme si è dichiarato,) e con esserne così ripiena; nulladimeno era tanto sollecita, ed intenta nell' ascoltar la Predicazione, e Dottrina del suo Figliuolo Santissimo, come se fusse stata nuova Discepola; ed aveva ordinato a' suoi Angeli Santi, che in ciò l' aju-

(a) *Joan.* 21. v. 25. (b) *Idem Joan.* 2. v. 12. (c) *Idem* v. 6.

ajutaſſero ſpecialmente, e ſe fuſſe biſogno l'avviſaſſero; acciò non mancaſſe giammai dalla predicazione del Divin Maeſtro, tolto quando era lontano: e ſempre che predicava, ò inſegnava Sua Divina Maeſtà, l'udiva la gran Signora inginocchioni, dandogli eſſa la riverenza, e culto, che ſi doveva alla Perſona, ed alla Dottrina, per quanto arrivavano le ſue forze. E perche ſempre conoſceva (ſiccome ſi è detto in altri luoghi) le operazioni dell'Anima Santiſſima del ſuo Figliuolo: e che al medeſimo tempo, nel quale predicava, ſtava orando al Padre interiormente, acciò il ſeme della ſua Santa Dottrina cadeſſe ſovra li buoni cuori, e daſſe frutto di vita eterna; perciò faceva la pietoſiſſima Madre queſta medeſima orazione, e domande per gli aſcoltanti del ſuo Divin Maeſtro, e gli dava le medeſime benedizioni con ardentiſſima carità, e lagrime. E con la ſua profonda riverenza, ed attenzione moveva, ed inſegnava a tutti il prezzo, che dovevano fare dell'inſegnamento, e parole del Salvator del Mondo. Conoſceva ſimilmente l'interno di tutti quelli, che aſſiſtevano alla predicazione del ſuo Figliuolo Santiſſimo, e lo ſtato di grazia, ò peccato, de' vizj, ò virtù, che tenevano, e la varietà di queſti oggetti occulti alla capacità umana: cagionavano nella Divina Madre diverſi, ed ammirabili effetti, e tutti di altiſſima carità, e di altre virtudi; perchè s'infiammava nel zelo dell'onore del Signore, e deſiderava, che il frutto delle opere della Redenzione non ſi perdeſſe nelle anime; anzi il pericoloſo danno, che minacciava a loro medeſime il peccato, la movea a domandare il rimedio con fervore incomparabile. Sentiva doloroſo, ed intimo cordoglio, che Dio non era conoſciuto, adorato, e ſervito da tutte le creature: e queſto dolore era uguale alla cognizione de' riguardi, che vi erano, ed ella li penetrava ſovra ogni intelletto umano. Delle anime poi, che non ricevevano la grazia, e virtù Divina, ſi doleva con amarezza ineſplicabile, e ſoleva piangere con lagrime di ſangue in queſto ſentimento. Talche quello patì la noſtra gran Regina in queſte opere, e ſollecitudine, trapaſsò ſenza dubbio le pene, che patirono, e patiranno tutti li Martiri del Mondo.

1047. Tutti li Diſcepoli, li quali ſeguitavano il Salvatore, e Sua Divina Maeſtà riceveva per queſto Miniſterio, li trattava la noſtra Signora con incomparabile ſaviezza, e prudenza: quelli che poi furono aſſegnati per Apoſtoli, gli ebbe in maggior venerazione, e ſtima; però di tutti teneva cura come Madre, ed in tutto aſſiſteva come potentiſſima Regina, e li procurava per la vita corporale il ſoſtento, ed altre coſe neceſſarie. Ed alcune volte comandava agli Angeli (quando non vi era altro modo,) che per eſſi, e per alcune Donne, delle quali eſſa aveva cura, le portaſſero da mangiare: ma di queſte maraviglie non dava notizia più di quella, ch'era neceſſaria per confermarle nella pietà, e fede del Signore. Per ajutarle poi, ed avanzarle nella vita ſpirituale, travagliò la gran Signora più di quello, che ſi può comprendere; non ſolo con le continue orazioni, e petizioni fervoroſe, che faceva per loro ſempre; ma ancor coll'eſempio, conſeglio, ed avvertenze, che le dava; talchè l'educava, ed allevava come prudentiſſima Madre, e Maeſtra: e quando ſi ritrovavano gli Apoſtoli, ò Diſcepoli con qualche dubbio, che nel principio ne avevano molti, ò ſentivano qualche occulta tentazione, ſubito ricorrevano alla gran Signora, per eſſere inſegnati, e ſovvenuti da quella incomparabile luce, e carità, che in lei riſplendeva, e con la dolcezza delle di lei parole venivano degnamente conſolati, e ricreati, e dalla Sapienza di eſſa reſtavano inſegnati, ed iſtruiti, e dalla di lei umiltà reſignati, dalla modeſtia compoſti: e tutti li beni inſieme ritrovarono in quella officina dello Spirito Santo, e de' doni di eſſo. Per tutti ancora queſti benefici, cioè per la vocazione de' Diſcepoli, per la nuova converſione di qualunque Anima, per la perſeveranza de' Giuſti, e per qualſiſia altra opera di virtù, e grazia, faceva le debite riconoſcenze verſo l'Altiſſimo (eſſendo per la Divina Signora giorno feſtivo) con fargli nuovi Cantici di lode.

1048. Seguitavano Criſto noſtro Redentore nella ſua Predicazione alcune Donne da Galilea, ſiccome lo dicono gli Evangeliſti, S. (a) Matteo, S. (b) Marco, e S. (c) Luca, le quali l'accompagnavano, e ſervivano; e queſte erano alcune di quelle, che aveva eſſo liberate dal Demonio, e da altre infermità: perchè il Maeſtro della vita neſſun ſeſſo eſcluſe dal-

(a) *Matth.* 27. *v.* 55. (b) *Marci* 15. *v.* 40. (c) *Luc.* 8. *v.* 2.

dalla sua sequela, imitazione, e dottrina; e così l'andavano assistendo, e servendo tali Donne ancor dal principio della sua Predicazione. E lo disponeva così la sua Divina Sapienza, fra gli altri fini, acciò la sua Madre Santissima avesse tal compagnia per sua maggior decenza. Di queste Donne sante, e pietose aveva special cura la nostra gran Regina, e le congregava, insegnava, ed istruiva, conducendole a' Sermoni del suo Figliuolo Santissimo; e benchè per insegnarle il cammino della vita eterna, si ritrovava molto illuminata circa la Sapienza, e Dottrina dell' Evangelio; con tutto questo per coprir quanto poteva il segreto dono, che teneva, si valeva sempre di quello, che tutti avevano udito dal medesimo suo Figliuolo Santissimo, e con questo dava principio alle esortazioni, e ragionamenti familiari, che faceva con queste Donne, e molte altre, che in diversi luoghi andavano da essa dopo, ò prima di ascoltare il Salvator del Mondo. E benchè non tutti lo seguitavano; tuttavia la Divina Madre le lasciava capaci circa le cose della Fede, e de' Misteri, de' quali era necessario informarle. Talchè furono innumerabili le Donne, le quali portò alla cognizione di Cristo, ed alla strada della salute eterna, e della perfezione Evangelica; benchè gli Evangelisti non parlino di questo; ma solo dicano, che seguitavano Cristo nostro Signore; perchè questo bastava per l'intento loro, e non era necessario scrivere queste particolarità. Faceva la potentissima Signora fra queste Donne opere ammirabili, e non solamente l'informava delle cose della Fede, e virtù con parole; ma ancora con esempio l'insegnava ad usare, ed esercitare la pietà, visitando gl' infermi negli Ospitali, li poveri carcerati, ed afflitti, medicando ancor con le proprie mani gl' impiagati, consolando li mesti, e soccorrendo li bisognosi, nelle quali opere (se tutte si avessero da riferire) sarebbe necessario spendere buona parte di questa Istoria, ò troppo dilatarla.

1049. Nemmeno si ritrovano scritti nell' Istoria dell' Evangelio, nè in altre Ecclesiastiche, gl' innumerabili, e stupendi Miracoli, che fece la gran Regina nel tempo della Predicazione di Cristo nostro Signore; perchè solamente scrissero quelli, che fece il medesimo Signore; perchè ciò era conveniente, e necessario per la Fede della Chiesa, cioè che fusse già fondata, e confermata totalmente, prima che si manifestassero le grandezze particolari della sua Madre Santissima, conforme a quello, che mi si è manifestato nella Divina Luce; poichè è certo, che non solo fece molte conversioni miracolose; ma anco che risuscitò morti, restituì la vista a ciechi, e diede la salute ad innumerabili persone. E questo fu conveniente per molte ragioni; prima perchè fu come Coajutrice della maggiore opera, per la quale venne il Verbo dell' Eterno Padre a prender carne nel Mondo, cioè per la Predicazione, e Redenzione, e per essa aprire li tesori della sua Onnipotenza, e Bontà infinita, la quale manifestò per mezo del Verbo Umanato, e per la di lui degna Madre. L'altra; perchè in queste maraviglie fu gloria di tutti due, che l'istessa Madre fusse simile al Figliuolo, e giungesse al colmo di tutte le grazie, e meriti corrispondenti alla sua dignità, e premio: ed acciò con questo modo di operare accreditasse il suo Figliuolo Santissimo, e la di lui Dottrina, e così l'ajutasse nel suo Ministerio con maggior puntualità, efficacia, ed eccellenza. L'esser poi nascoste queste maraviglie di Maria Santissima, fu disposizione del medesimo Signore, a petizione della prudentissima Madre; e perciò le faceva così covertamente, e con tanta savièzza, che di tutto si dava gloria solo al Redentore, nel di cui nome, e virtù erano fatte. Questo modo osservava ancora nell' insegnare alle Anime; perchè non predicava in pubblico, nemmeno ne' luoghi, e siti determinati per quelli, che lo facevano per ufficio, come Maestri, e Ministri della parola Divina; perchè sapeva molto bene la gran Signora, che questo ufficio non era per le Donne; però in conferenze, e conversazioni private faceva queste opere con celeste savièzza, efficacia, e prudenza: onde in questo modo, e con le sue orazioni fece maggiori conversioni di anime, di quante tutti li Predicatori del Mondo ne hanno fatte.

1050. Questo s'intenderà meglio, se si fa riflessione, che oltre alla virtù Divina, che aveva nelle sue parole, di più sapeva, e conosceva le complessioni, genj, inclinazioni, e costumi di tutti; ed anco il tempo, disposizione, ed occasione più opportune per ridurli alla via della Luce. Ed a questo si univano le sue orazioni, domande, e la dolcezza delle

sue

ſue prudentiſſime parole: governati tutti queſti doni da quella carità ardentiſſima, colla quale deſiderava ridurre tutte le Anime alla ſtrada della ſalute, e portarle al Signore; talchè era conſeguente, che l'opera di tali ſtromenti fuſſe più che grande, e ricompraſſe infinite Anime, e le illuminaſſe, e moveſſe; poichè niente di quanto chiedeva al Signore le veniva negato, e neſſuna opera faceva, la quale non aveſſe il colmo della ſantità, che ricercava; ed eſſendo queſta della Redenzione la principale, ſenza dubbio vi cooperava più di quello, che da noi nella vita mortale ſi può conoſcere. In tutte queſte opere procedeva la Divina Signora con rara manſuetudine, come una Colomba puriſſima, e con eſtrema pazienza, e tolleranza, ſopportando le imperfezioni, e ruſticità de' nuovi Fedeli, illuminando le loro ignoranze; perchè era moltitudine grande quella, che ricorreva a lei in determinarſi alla Fede del Redentore. E benchè ſempre oſſervava la ſerenità della ſua magnificenza di gran Regina; però anco era tanto ſoave, ed umile, che ſolo l'Altezza Sua potè unire aſſieme queſte perfezioni in ſommo grado, ad imitazione dell'iſteſſo Signore. Talchè entrambi trattavano tutti con tanta umanità, e piacevolezza di perfettiſſima carità, che neſſuno poteva avere ſcuſa di non venire iſtruito da tali Maeſtri: parlavano, converſavano, e mangiavano con li Diſcepoli, e colle Donne, che lo ſeguivano, con la miſura, e peſo, che conveniva; acciocchè neſſuno ſi maravigliaſſe, nè penſaſſe, che il Salvatore non fuſſe vero Uomo, Figliuolo naturale di Maria Santiſſima; e per queſto accettava il Signore altri inviti con tanta affabilità, come coſta (*a*) da' Sagri Evangelj.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santiſſima.

1051. Figliuola mia, verità è, che io travagliai più di quello, che giudicaſſo; e conoſcano li mortali nell'accompagnare, e ſeguitare il mio Figliuolo Santiſſimo fino alla Croce, e dopo non furono minori le mie ſollecitudini, come intenderai quando ſcriverai la terza Parte di queſta Iſtoria. Trà le moleſtie de' miei travagli era incomparabile il godimento del mio ſpirito, quando conſiderava, che il Verbo Umanato andava operando la ſalute degli uomini, ed aprendo il libro ſerrato con li ſette (*b*) ſuggelli de' miſterj occulti della ſua Divinità, ed Umanità Santiſſima. Nè mi deve meno il Genere Umano, per quanto mi rallegrava del bene di ciaſcheduno, e per la brama, colla quale lo procurava; poichè il tutto naſceva dall'iſteſſo amore. In queſto voglio, che m'imiti, ſiccome frequentemente ti ammoniſco; e benchè non odi colle orecchie del corpo la Dottrina del mio Figliuolo Santiſſimo per mezo della ſua voce, e predicazione; nulladimeno puoi imitarmi nella riverenza, con la quale l'udiva io; poichè è l'iſteſſo, che parla al tuo cuore, una iſteſſa è la verità, e la medeſima Dottrina: e così ti comando, che quando riconoſci queſta luce, e voce del tuo Sposo, e Paſtore, t'inginocchi con riverenza per riceverla, e con rendimento di grazie adorarlo, e ſcrivi le ſue parole nel tuo petto. E ſe ti ritrovi in luogo pubblico, dove non potrai fare queſta umiliazione eſterna, la farai con l'affetto, ed in tutto l'ubbidirai, come ſe ti ritrovaſſi preſente alla di lui Predicazione; poichè l'udirla allora coll'udito del corpo, ſenza operarla, non ti rendeva fortunata; ma adeſſo tale ſarai, ſe operi ciò che odi con lo ſpirito; benchè coll'udito eſteriore non ſenti la predicazione, e la voce del Salvatore. Grande è la tua obbligazione; perchè è grande ancor teco la liberaliſſima pietà, e miſericordia dell'Altiſſimo, ed ancor la mia; che però non ſii tarda di cuore, ſtandotene da povera fra tante ricchezze della Divina Luce.

1052. Non ſolamente la voce interiore del Signore hai d'aſcoltare con riverenza; ma ancora quella de' ſuo Miniſtri, Sacerdoti, e Predicatori, le voci de' quali ſono l'echo di quella dell'Altiſſimo Dio, e'l canale, per il quale paſſa la ſana Dottrina della vita, derivata dal fonte perenne della verità Divina. Talchè in eſſi parla Iddio, e riſuona la voce della ſua Divina Legge: aſcoltali con tanta, e tale riverenza, che giammai ritrovi, nè giudichi difetto alcuno in loro; in modo tale, che per te tutti hanno da eſſere dotti, ed eloquenti; ed in ciaſcheduno hai d'aſcoltare Criſto mio Figliuolo, e mio Signore. E con queſto

(*a*) *Matt. 9. v. 10. & Joan. 12. v. 2. & Luca 5. v. 29. & cap. 7. v. 36.* (*b*) *Apoc. 5. v. 8.*

ſtarai accorta, per non inciampare nell' inſano ardire de' mondani, li quali con vanità, e ſuperbia molto riprenſibile, ed odioſa agli occhj di Dio, diſpregiano li ſuoi Miniſtri, e Predicatori; perchè non parlano a modo loro, ed a ſoddisfazione del depravato loro guſto; poichè non vanno ad aſcoltar la verità Divina; e perciò ſolo giudicano de' termini, e dello ſtile, come ſe la parola di Dio non (*a*) fuſſe ſincera, ed efficace, proferita ſenza abbellimento, e miſtura di diſcorſi aggiuſtati all' udito infermo di quelli, che vi aſſiſtono. Non riputar poco queſto avviſo; anzi attendi bene a tutti quanti te ne darò in queſta Iſtoria, che come Maeſtra voglio informarti del poco, e del molto, del grande, e del piccolo; perchè l' operar con perfezione in tutto, ſempre è coſa grande. Similmente ti avverto, che per li poveri, e ricchi, che ti parleranno, ſii uguale ſenza differenza, ed accettazione (*b*) di Perſone; poichè queſto è un altro difetto comune tra' figliuoli di Adamo: ed il mio Figliuolo Santiſſimo, ed io lo riproviamo, e condanniamo, moſtrandoci a tutti ugualmente affabili, e tanto più con gli abbandonati, afflitti, e biſognoſi. L' umana Sapienza riguarda ſolo le perſone, e non all' eſſer dell' anima: non alla di lei virtù; ma alla mondana oſtentazione; però la prudenza del Cielo rimirà l' Imagine di Dio in tutti, ed in ciaſcheduno: onde nemmeno devi maravigliarti de' tuoi Fratelli, e Proſſimi, quando intendono di te, che tu patiſci li difetti della natura, li quali ſono pena del primo peccato, come l' infermità, ſtracchezza, fame, ed altre penalità; perchè talvolta l' occultare queſti difetti è ipocriſia, ò poca umiltà: e gli amici di Dio ſolamente hanno da temere il peccato, e deſiderar morire per non commetterlo; poichè tutti gli altri difetti non imbrattano la coſcienza, nè è neceſſario occultarli.

CAPITOLO III.

L' Umiltà di Maria Santiſſima nelli Miracoli, li quali operava Criſto noſtro Salvatore: e quella, che inſegnò agli Apoſtoli per doverla eſercitare con l' ajuto divino, ed altre avvertenze.

1053. L' Argomento principale di tutta l' Iſtoria di Maria Santiſſima (ſe con attenzione ſi conſidera,) è una dimoſtrazione chiariſſima dell' umiltà di queſta gran Regina, e Signora degli umili, virtù in lei tanto ineffabile, che non può eſſer degnamente lodata, nè con proporzione eſaggerata; perchè nè dagli uomini, nè dagli Angeli, fu mai ſufficientemente compreſa nella ſua impenetrabile profondità. Però ſiccome in tutte le compoſizioni medicinali per la ſalute del corpo, entra la ſoavità, e dolcezza del zucchero, ed a tutte dà il punto di perfezione, che ſi richiede, accomodandoſi con tutte eſſe; benchè ſiano tanto diverſe, e contrarie; così in tutte le virtù di Maria Santiſſima, e nelle ſue opere ha luogo l' umiltà, follevandole di pregio, ed accomodandole al guſto dell' Altiſſimo Signore, e degli uomini; in maniera tale, che per l' umiltà la riguardò Sua Divina Maeſtà, e l' eleſſe; e per la medeſima tutte le Nazioni (*c*) la chiamano Beata. Non perdette la prudentiſſima Signora un punto, occaſione, tempo, ò luogo in tutto il corſo della ſua vita, nel quale laſciaſſe di operare le virtù, che poteva; anzi maggior maraviglia fu, che non faceſſe opera di virtù, la quale non derivaſſe dalla ſua rara umiltà. Queſta virtù la ſollevò ſovra ogni pura Creatura; e così vincendo Maria Santiſſima nell' umiltà tutte le pure Creature; ancora per lei vinſe (a ſuo modo) il medeſimo Dio, per aver ritrovato tanta grazia negli occhj di eſſo, che neſſun favore le negò, ò negarà il Signore per sè ſteſſa, ò per gli altri, ſe da lei ricercato ne fuſſe. Vinſe l' umiliſſima Signora tutte le Creature nell' umiltà; perchè nella ſua caſa (come ſi diſſe nella prima Parte) vinſe ſua Madre Sant' Anna, e ſuoi Domeſtici, acciò la laſciaſſero eſſer umile. Nel Tempio, tutte le Donzelle, e Compagne; nel Matrimonio, S. Giuſeppe: nei miniſteri umili, gli Angeli: nelle proprie lodi, gli Apoſtoli, ed Evangeliſti, acciò occultaſſero le di lei virtù: il Padre Eterno, e lo Spirito Santo, li vinſe coll' umiltà, ottenendo, che la comandaſſero; ed

(a) *Ad Hebr.* 4. *v.* 12. (b) *Jacob.* 2. *v.* 2. (c) *Luca* 1. *v.* 48.

ed il ſuo Figliuolo Santiſſimo, acciò la trattaſſe in maniera, che non daſſe motivo di eſſere lodata dagli uomini, per li ſuoi Miracoli, e Dottrina.

1054. Queſta ſorte di umiltà così generoſa (della quale adeſſo ſtò trattando) fu ſolamente per l'umiliſſima fra gli umili; perchè negli altri figliuoli di Adamo, nemmeno li medeſimi Angeli poſſono arrivarvi, per la circoſtanza della Perſona, quando per altre ragioni non ci allontanaſſimo tanto da queſta virtù. Intenderemo però queſta verità, ſe faremo riflеſſione, che negli altri mortali, con la morſicatura dell'antico Serpente, reſtò così inviſcerato il veleno della ſuperbia, che per cavarlo fuori, diſpoſe la Divina Sapienza, che ſi applicaſſe per medicina l'effetto dell'iſteſſo peccato; acciò la cognizione dei proprj difetti, e tanto proprj di ciaſcheduno, ci daſſe a conoſcere la noſtra baſſezza, la quale prima non conoſcevamo nell'iſteſſo eſſere, ch'ebbimo. Chiaro è, che ſebene abbiamo anima ſpirituale; nulladimeno in queſto ordine di ſpirituale eſſa ha il grado inferiore, conforme Iddio ha il ſupremo, e la natura Angelica il mezo; e per la parte del corpo, non ſolo ſiamo dell'infimo elemento, ch'è la terra; ma ancora del più immondo di eſſa, qual'è (*a*) il fango. Tutto queſto non fu ozioſo nella ſapienza, e poter Divino; ma con accortezza grande; acciocchè il fango occupaſſe il ſuo luogo, e ſempre ſi riputaſſe per il più infimo, dove aveva da dimorare; benchè ſi ſcorgeſſe ornato, ed addobbato di grazie, ritrovandoſi in vaſo (*b*) fragile di fango, e polvere. Tutti però perdiamo il giudicio, e vacilliamo in queſta verità, ed umiltà tanto legitima dell'eſſer dell'uomo; e per reſtituirci ad un'altra, è neceſſario, che ſperimentiamo nel fomite, e nelle paſſioni, e nelle noſtre diſordinazioni, che ſiamo vili, e diſprezzevoli; ed eziandio non baſta l'eſperienza d'ogni giorno, acciò ci ritorni il ſenno, e confeſſiamo, ch'è iniqua perverſità aver appetenza di onore, e di umana eccellenza, chi per natura è polvere, e fango; e per le opere ſue, indegno eziandio di così baſſo, e terreno eſſere.

1055. Sola Maria Santiſſima, ſenza eſſere ſtata giammai toccata dalla colpa di Adamo, nè dai ſuoi pericoloſi, e brutti effetti, conobbe l'arte della maggior umiltà, e la portò a perfezione; e ſolo perchè conobbe l'eſſere della creatura, ſi umiliò più, che tutti li figliuoli di Adamo; quando ch'eſſi ſovra la cognizione, che tengono dell'eſſer terreno, ſanno molto bene li peccati proprj. Gli altri tutti, fuor di Maria Santiſſima, ſe furono umili, furono però prima umiliati, e per mezo dell'umiliazione, entrarono come coſtretti nell'umiltà; talchè devono confeſſar con Davide, che prima di umiliarmi, fui delinquente, ed in un altro verſo. Fu buono, Signor, per me, che mi umiliaſti, per apprendere le tue giuſtificazioni: però la Madre dell'Umiltà, non entrò per l'umiliazione, e piuttoſto fu umile, che umiliata; perchè giammai fu umiliata da colpe, ò paſſioni; ma ſempre generoſamente umile. E ſe non poſſono con gli Angeli porſi a comparazione gli uomini, per eſſere quelli di Gerarchia ſuperiore, e di natura ſenza paſſioni, e di più ſenza colpa alcuna; e con tutto ciò non potero detti Spiriti Sovrani uguagliarſi all'umiltà di Maria Santiſſima; benchè ſi ſiano umiliati ancor eſſi alla preſenza del loro Creatore, in conoſcerſi fattura di eſſo. E la ragione di queſto è; perchè Maria Santiſſima l'eſſer terreno, ed umano, ch'ebbe, le fu motivo per avanzar più gli Angeli in queſta parte, in quanto che non poteva muover loro l'eſſere ſpirituale, tanto per annientarſi, quanto moſſe queſta Divina Signora l'eſſer di terra. A queſto s'aggiunge la dignità di eſſer Madre di Dio, e Signora di tutte le creature, e de' medeſimi Angeli; perchè neſſuno di eſſi potè riconoſcere in sè dignità, ò eccellenza, che ſolleva ſſe tanto di ſtima la virtù dell'umiltà, come ſi ritrovava nella noſtra Divina Maeſtra.

1056. In queſta eccellenza fu ſingolare, ed unica; poichè eſſendo Madre dell'iſteſſo Dio, e Regina di ogni coſa creata, era conſapevole di queſta verità, come ancor de' doni di grazia, li quali, per eſſer degna Madre, aveva ricevuto, e delle maraviglie, che per eſſi operava: e benchè tutti li teſori del Cielo, depoſitava il Signore nelle di lei mani, ed a diſpoſizione di eſſa; contuttociò, nè per eſſer Madre, nè perchè era innocente, nè come potente, e favorita, nemmeno per le ſue opere maravigliоſe, nè per quelle del ſuo Figliuolo

(*a*) *Gen. 2. v. 7.* (*b*) *2. Ap. Cor. 4.*

Santiſſimo, ſi ſollevò giammai il ſuo cuore dal luogo più infimo tra tutte le creature. O rara umiltà, o fedeltà giammai veduta tra le creature! o Sapienza, che in modo alcuno gli Angeli poterono ottennere fra loro ſteſſi! chi ſarà colui, il quale eſſendo conoſciuto da tutti per il maggiore, egli ſolo non conoſca sè ſteſſo, e ſi reputi il minimo? chi ſeppe mai occultare di se ſteſſo quello, che tutti di lui pubblicano? chi per sè ſteſſo fu diſprezzevole, eſſendo per tutti ammirabile? chi tra la ſomma eccellenza, ed altezza, non perdette di viſta la viltà, e la baſſezza, ed invitato al ſupremo luogo, ſi eleſſe (a) l'infimo, come queſta gran Regina. E queſto non per neceſſità, ò triſtezza, nè con impazienza, ò ſforzata; ma di tutto cuore, verità, e fedeltà? O figliuoli di Adamo, quanto pigri, e lenti ſiamo in queſta Scienza Divina! Come è neceſſario, che ci naſconda talvolta il Signore li noſtri propri beni, ò che con eſſi ci carichi (come ſi fa colla Nave) di ghiaja, ò contrapeſo, per non temere di dar in terra con tutti li ſuoi beneficj, appigliandoci furtivamente a qualche rapina di gloria, che ſi deve all'Autor del tutto! Intendiamo dunque, quanto ſia illegitima, e ſpuria la noſtra umiltà, e quanto pericoloſa; benchè qualche volta l'abbiamo; poichè il Signore (parlando a noſtro modo) ha biſogno di uſar molta ſottigliezza, e diſcrezione nel fidarci qualche beneficio, e virtù per la delicatezza della noſtra umiltà; talchè poche volte ci confida li ſuoi doni, ſenza che non vi fraponghiamo qualche attacco di noſtra ignoranza, ò almeno di legiero guſto, e compiacenza.

1057. Maraviglia fu per gli Angeli Maria Santiſſima nei Miracoli di Criſto noſtro Signore, in iſcorgere il modo di umiltà, che in eſſi eſercitava la gran Signora; perchè non gli era ſolito vederne altro ſimile nei figliuoli di Adamo, nè eziandio fra loro ſteſſi tal modo di annientarſi nel mezo di tanta eccellenza, ed opere così glorioſe; talchè non iſtupivano tanto gli ſpiriti divini delle maraviglie del Salvatore; perchè già avevano conoſciuto, e ſperimentato la di lui onnipotenza; quanto della fedeltà incomparabile, con la quale la Beatiſſima Signora riduceva tutte quelle opere alla gloria del medeſimo Dio, riputando sè ſteſſa tanto indegna di vederli, che ſtimava beneficio fatto a lei, il non laſciarle di fare il ſuo Figliuolo Santiſſimo, ritrovandoſi eſſa nel Mondo. Queſta ſorte di umiltà ſi univa con eſſer ella ſtromento, che moveva con le ſue petizioni il Salvatore; acciò attualmente faceſſe tante opere maravigliose; oltre che (ſiccome ho riferito in altre parti) ſe Maria Santiſſima non ſi fuſſe frapoſta tra gli uomini, e Criſto, non avrebbe ottenuto il Mondo la Dottrina dell'Evangelio, nè meritava di riceverla.

1058. Erano li miracoli, ed opere di Criſto noſtro Signore così nuove al Mondo, che non laſciavano di fare, che non riſultaſſe alla ſua Madre Santiſſima gran gloria, e pregio; perchè non ſolamente era conoſciuta dai Diſcepoli, ed Apoſtoli; ma ancora li nuovi Fedeli ricorrevano tutti a lei, confeſſandola per Madre del vero Meſſia, e le davano molte buone ore per le maraviglie, che operava il ſuo Figliuolo Santiſſimo. Tutti queſti ſucceſſi erano un nuovo oriuolo della ſua umiltà; perchè unita con la terra ſi annientava nel ſuo concetto ſovra di ogni penſiero umano; ed in queſta cognizione non era pigra, nè ingrata; perchè inſieme con l'umiliarſi, per tutte le opere ammirabili di Criſto, rendeva degne grazie all'Eterno Padre, per ciaſcheduna di eſſe, e riempiva il vacuo dell'ingratitudine umana, e con la ſegreta corriſpondenza, che l'Anima ſua puriſſima aveva con quella dell'iſteſſo Salvatore, lo preveniva; acciocchè divertiſſe la gloria, che gli aſcoltanti della ſua divina parola davano a lei; come accadde in alcune occaſioni, che raccontano gli Evangeliſti: l'una quando diede la ſalute all'indemoniato Muto; e perchè li Giudei l'attribuivano all'iſteſſo Demonio; perciò riſvegliò il Signore quella Donna fedele, la quale con alta voce diſſe: Beato (b) il Ventre, che ti portò, e le Mammelle, che ti diedero latte. Udendo queſte parole, l'umile, ed accurata Madre, domandò nel ſuo interno a Criſto noſtro Signore, che divertiſſe da eſſa quella lode: al che condiſceſe ſubito la Maeſtà Sua; di tal maniera però, che per altro modo la venne a lodar più, benchè non paleſò per allora in pubblico il ſoggetto di quella maggior lode; perchè diſſe il Signore: anzi (c) ſono Beati quelli, li quali aſcoltano la parola di Dio, e l'oſservano. Con le quali parole diver-

tì

(a) *Luc.* 14. v. 8. (b) *Luc.* 11. v. 27. (c) *Ibidem* v. 28.

tì l'onore, che a Maria Puriſſima davano in pubblico come a Madre di eſſo; ed implicitamente gliela ſignificò per ſanta quaſi di paſſaggio, nel dar ad intendere eſpreſſamente l'eſenziale della virtù comune a tutti, nella quale però ſua Madre era ſingolare, ed ammirabile; benchè per allora eſſi non capirono tal ſenſo, per eſſer implicito.

1059. L'altro ſucceſſo fu quando, come riferiſce S. Luca, ſtando predicando il noſtro Salvatore, gli diſſero, che ſi avvicinavano a lui ſua Madre, e Fratelli, e non potevano accoſtarſegli dove eſſo ſtava per la moltitudine della gente; e la Prudentiſſima Vergine prevedendo, che potevale venire qualche applauſo da quelli, che la conoſcevano per Madre del Salvatore, domandò ſubito alla Maeſtà Sua, lo diſtornaſſe, ſiccome in fatti lo fece, dicendo: (a) mia Madre, i miei Fratelli, e Sorelle, ſono quelli, che fanno la volontà di mio Padre, aſcoltano la ſua parola, e l'adempiſcono. Nelle quali parole, non inteſe eſcludere il Signore la ſua Madre Santiſſima dall'onore, che meritava per la ſua Santità; anzi ben la compreſe fra tutti; però lieta comparti in maniera tale, che non fuſſe celebrata per allora tra' circoſtanti, ed ella fra queſto veniſſe ad ottenere il ſuo deſiderio; cioè, che ſolo il Signore fuſſe lodato, e conoſciuto per le ſue opere. Queſto ſecondo ſucceſſo però avverto, che lo riferiſco come più volte accaduto; perchè così l'ho inteſo, cioè che fu in differenti luoghi, ed occaſioni; ſiccome riferiſce S. Marco al cap. 3. S. Luca nel cap. 8., e S. Matteo (b) nel cap. 12.; perchè dopo il Miracolo della ſalute data all'indemoniato Muto, S. Matteo ſubito aggiunge, che avviſarono il Salvatore, che ſua Madre ſi ritrovava fuori con li ſuoi Fratelli, e gli volevano parlare: e 'l rimanente, che ivi ſtava riferendo. Per queſto hanno giudicato alcuni Sagri Eſpoſitori, che tutto il racconto in queſto ſucceſſo, fu inſieme, ed in una volta; ma avendolo domandato di nuovo, per ordine dell'ubbidienza, mi fu riſpoſto, che fu in caſi diverſi quello, che racconta S. Luca, S. Matteo, e S. Marco, ed in diverſe occaſioni, come ſi può cavare dal reſtante, che contengono li Capitoli degl'iſteſſi Evangeliſti, prima delle parole riferite; perchè S. Marco il medeſimo ſucceſſo racconta nel cap. 3. dopo aver riferito la riſpoſta di Criſto contra quelli, che beſtemmiavano lo Spirito Santo, dicendo, ch'eſſo teneva Belzebub. S. Luca l'iſteſſo ſucceſſo riferiſce nel cap. 8., dopo che predicò il Signore la Parabola della ſemenza: Talchè ciaſcheduno de' caſi fu immediatamente a quello, che ognuno degli Evangeliſti ſtava riferendo.

1060. Ed a fine, che meglio s'intenda, che non diſcordano gli Evangeliſti; ed acciò ſi ſappia la cagione, per la quale andò la Regina Santiſſima a cercare nelle occaſioni già dette il ſuo Figliuolo; avverto, che per due fini andava ordinariamente la Divina Madre dove predicava Criſto noſtro Salvatore, e Maeſtro: uno era per aſcoltarlo, come ſovra ſi è detto: l'altro perchè l'era neceſſario chiedergli qualche beneficio per le Anime, per la converſione di alcune, e ſalute degl'infermi, e biſognoſi; per queſte ragioni pigliava a conto ſuo il rimediarle la pietoſiſſima Signora, come accadde nelle Nozze di Cana. E così per queſti, come per altri fini ben ordinati, lo cercava, avviſata dagli Angeli Santi, ò moſſa da luce interiore. Talchè queſto fu il motivo di andare dove ſi ritrovava Sua Divina Maeſtà nelle occaſioni, che riferiſcono gli Evangeliſti: e come che ciò non accadeva una ſol volta; ma ſpeſſo: e 'l concorſo della gente, che ſeguiva nella Predicazione il Salvatore, era aſſai grande; per queſto avvenne, che le volte, che riferiſcono gli Evangeliſti, ed altre, delle quali non fanno menzione, che fuſſe avviſato, qualmente ſua Madre, e Fratelli lo cercavano; egli in tali occaſioni ſempre riſpoſe con quelle parole, che dicono S. Matteo, S. Marco, e S. Luca. Nè deve recar maraviglia, che in parti, e luoghi diverſi replicaſſe le parole medeſime; ſiccome lo fece di quella ſentenza, cioè: Colui, (c) che s'innalzerà, ſarà umiliato: e colui che ſi umilierà, ſarà innalzato; poichè lo diſſe il Signore una volta, nella Parabola del Publicano, e del Fariſeo, ed un'altra in quella degl'Invitati alle Nozze, ſiccome lo riferiſce S. Luca nelli capitoli 14. e 18., ed anco S. Matteo lo racconta in altre occaſioni.

1061. Non ſolo fu umile per sè ſteſsa Maria Santiſſima; ma fu ancora gran Maeſtra degli Apoſtoli in queſta virtù; perchè era neceſsario, che ſi fondaſsero, e radicaſsero in eſsa,

per

(a) *Luca* 12. *v.* 8. (b) *Matt.* 12. *v.* 45. & 46. (c) *Luca* 14. *v.* 11. & *cap.* 18. *v.* 14. & *Matt.* 23. *v.* 12.

per li doni, che avevano da ricevere, e le maraviglie, che con tali doni avevano da operare, non ſolamente per dopoi nella fondazione della Chieſa; ma anco per allora prima della morte del Salvatore, cioè nel predicare loro ſteſſi. I Sagri Evangeliſti (a) dicono, che il noſtro Celeſte Maeſtro inviò prima di sè gli Apoſtoli, e dopo li 72. Diſcepoli, e gli diede poteſtà di far miracoli, diſcacciando Demonj, e curando Infermi: Onde la gran Maeſtra degli umili gli ammonì, ed eſortò con eſempio, e parole di vita, come ſi dovevano governare nell' operare queſte maraviglie; e col ſuo inſegnamento, e colle preghiere, che fece per loro al Signore, ſi infuſe agli Apoſtoli nuovo ſpirito di profonda umiltà, e ſapere, per conoſcere con più chiarezza, come quelli miracoli li facevano per virtù del Signore, e che al ſuo potere, e bontà ſola ſi doveva tutta la gloria di quelle opere; perchè eſſi erano meri ſtromenti; ſiccome al pennello non ſi deve la gloria della pittura, nè alla ſpada la vittoria; ma tutto ſi attribuiſce al Pittore, ed al Capitano, ò Soldato, che la maneggia, e regge: così l'onore, e lode delle maraviglie, che ſi fariano per mezo loro, tutta l'avevano da offerire al loro Signore, e Maeſtro, da cui ogni bene deriva: è da notare però, che niente di queſta dottrina ſi ritrova negli Evangelj, che la diceſſe il Signore agli Apoſtoli, prima ch' eſſi andaſſero a predicare; perchè queſto lo fece la Maeſtra Divina; talchè ſolo poi quando ritornarono li Diſcepoli alla preſenza di Criſto noſtro Signore, molto allegri, dicendogli, che nel ſuo (b) nome anco li Demonj ſe gli avevano ſoggettati; allora il Signore gli avvertì, che ſebene aveva dato loro quella poteſtà, non però dovevano godere per quelle opere; ma perchè li nomi (c) loro erano ſcritti nel Cielo. Tanto delicata è la noſtra umiltà, che ancor negli Apoſtoli medeſimi del Signore ebbe neceſſità di tanti documenti, e preſervativi.

1062. Per fondare poi la Santa Chieſa, fu più importante queſta ſcienza dell'umiltà, la quale Criſto noſtro Maeſtro, e la ſua Madre Santiſſima inſegnarono agli Apoſtoli, per le maraviglie, che operarono nella virtù del medeſimo Signore, in confermazione della Fede, e Predicazione del Vangelo; perchè li Gentili aſſuefatti a dar ciecamente la Divinità a qualunque coſa grande, e nuova, vedendo li Miracoli, che gli Apoſtoli facevano, li volevano adorare per Dei, come avvenne a San Paolo, (d) e San Barnaba nella Licaonia, per aver guarito uno ſtroppiato dalla ſua naſcita: e S. Paolo lo chiamavano (e) Mercurio, e San Barnaba Giove. E dopo nell' Iſola di Malta; perchè San Paolo non morì per la morſicatura di una Vipera, (come ſoleva ſuccedere a tutti quelli, che da queſte Serpi venivano morſicati) lo chiamarono Dio. Tutti queſti miſterj, e riguardi preveniva Maria Santiſſima con l'abbondanza della ſua Scienza, e come Coajutrice del ſuo Figliuolo Santiſſimo, concorreva nell' opera di Sua Divina Maeſtà, e nella fondazione della Legge di Grazia. Talchè nel tempo della Predicazione, che fu lo ſpazio di tre anni; quando ſaliva Criſto noſtro Signore a celebrare la Paſqua in Geruſalemme, ſempre l'accompagnò la ſua Beatiſſima Madre, e ſi ritrovò preſente, quando nella prima occaſione cacciò (f) fuori dal Tempio con le funicelle coloro, che vendevano Pecore, Colombe, e Bovi nella Caſa di Dio: tanto in queſte opere, quanto nelle altre, che fece il Salvatore, offerendoſi al Padre in quella Città, e nei luoghi, dove aveva da patire; in tutti lo ſeguitò, ed accompagnò la Gran Signora con ammirabili affetti di pregiatiſſimo amore, ed azioni di eroiche virtù, ſecondo quello, e come le apparteneva, ſenza perdere alcuna; anzi dando a tutte il colmo della perfezione, che ciaſcheduna ricercava nell' ordine ſuo, eſercitando principalmente la carità ardentiſſima, che teneva, derivatale dall'eſſer di Dio; perchè ſtando eſſa in (g) ſua Divina Maeſtà, e Dio in lei, era carità del medeſimo Signore quella, che ardeva nel ſuo petto; e la indirizzava tutta a ſollecitare il bene de' Proſſimi con tutte le ſue forze, e potere.

Dot-

(a) *Matt. 3. v. 14. & Luc. 9. v. 2. & cap. 10. à v. 2. &c.* (b) *Ibidem v. 17.* (c) *Ibidem v. 20.*
(d) *Act. 14. à v. 9. &c.* (e) *Act. 28. v. 6.* (f) *Luc. 2. v. 25.* (g) *Joan. 4. v. 6.*

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1063. Figliuola mia, tutta la sua perversità, ed astuzia, pose in ŏpera l'antico Serpente in cancellare dal cuore umano la scienza dell'umiltà, che come seme santo seminò in esso la clemenza del suo Fattore, ed in luogo suo sparse questo inimico l'empia (a) zizania della superbia; onde per isterpare questa, e restituirsi l'anima al ben perduto dell'umiltà, è necessario, che consenta, e voglia essere umiliata dalle creature, e che domandi al Signore con incessanti desiderj, e vero cuore questa virtù, e li mezi per conseguirla. Però molto poche sono le anime, le quali si applicano a questa scienza, ed ottengono l'umiltà con perfezione; perchè questa ricerca un acquisto totale di tutta la creatura, alche pochi vi arrivano; eziandio di quelli, li quali professano virtù; perchè questo contaggio ha penetrato tanto le potenze umane, che quasi in tutte le opere si diffonde, ed appena se ne scorge qualcheduna nell'uomo, che non esca con sapor di superbia, siccome la rosa tra le spine, ed il frumento nella spica: per questa ragione fece l'Altissimo tanta stima de' veri umili; talchè quelli, che intieramente ottengono il trionfo contra la superbia, sono da Dio collocati, e sublimati fra li Prencipi (b) del suo Popolo; e gli apprezza per figliuoli accarezzati, ed in certo modo sono esenti dalla giurisdizione del Demonio, ed egli non ha tanto ardire contra loro; perchè teme gli umili: e le vittorie, che questi ottengono contra esso, lo tormentano più, che le fiamme del fuoco, che patisce.

1064. Il tesoro inestimabile di questa virtù, desidero io, Carissima, che tu giunga con perfezione a possederlo; talchè lasci in potere del Sovrano Signore tutto il tuo cuore docile, e molle; acciò esso come in cera facilmente imprima senza resistenza alcuna l'imagine delle mie umili operazioni. Avendoti io però manifestato così occulti segreti di questo Sagramento, è grande il debito, c'hai di corrispondere alla mia volontà, senza perder punto, nè occasione di umiliarti, per avanzarti in questa virtù, non lasciandola di operare, siccome hai conosciuto, che io lo feci, essendo Madre del medesimo Dio, ed in tutto piena di purità, e grazia; ed essendo con maggiori doni, mi umiliai più; perchè nel mio concetto questi trapassavano più li miei meriti, e aumentavano le mie obbligazioni. Tutto il rimanente de' figliuoli di Adamo siete conceputi (c) in peccato, e nessuno vi è, che per sè stesso non pecchi. Hor se nessuno può negare questa verità circa la sua natura infetta, qual ragione può trovar di non umiliarsi a Dio, ed agli Uomini? l'abbassarsi sino alla terra, e 'l metterti nell'ultimo luogo sotto la polvere, non è umiltà grande per colui, c'ha peccato; perchè ancor così avvilito, sempre tiene più onore di quello, che merita; ed il vero umile ha da cercar minor luogo di quello, che gli tocca; talchè se da tutte le creature venga disprezzato, abborrito, ed offeso, quando che si riconosce esser degno dell'Inferno; tutto questo sarà giustizia, più che umiltà; perchè riceve quel tanto, che merita; ma la profonda umiltà si stende a desiderare maggior bassezza di quella, che di giustizia corrisponde all'umile: onde perciò scorgerai quanto sia vero, che nessuno de' mortali può arrivare alla qualità dell'umiltà, la quale ebbi io, siccome l'hai inteso, e scritto; nulladimeno l'Altissimo si dà per servito, ed obbligato, che loro si umiliino in quello, che possono, e devono di giustizia.

1065. Vedano adesso li peccatori superbi la loro bruttezza, e sappiano, che sono mostri d'Inferno nell'imitare Lucifero nella superbia; perchè questo vizio lo ritrovò bello, con doni grandi di grazia, e di natura a Lucifero; benchè si rese vano per li beni ricevuti; talchè in effetto li possedeva, e teneva come proprj, e non come avuti dal Signore; ma l'uomo quando è fango, ed ha il peccato, ed è pieno di bruttezze, ed abbominazioni; se si vuole insuperbire, e gloriarsi, sarà mostruosità grande; e per questa pazzia, viene ad eccedere l'istesso Demonio; poichè non ha natura tanto nobile, nè la grazia, e bellezza, che aveva Lucifero. Dal che ne viene, che questo nemico, e suoi seguaci disprezzano, e si fanno burla degli Uomini, li quali con qualità sì basse s'insuperbiscano; perchè conoscono

(a) *Matt. 13. v. 25.* (b) *Ps. 112. v. 8.* (c) *Ps. 50. v. 7.*

ſcono la loro follia, e delirio vano, e degno di diſpregio. Attendi dunque, Figliuola mia, a queſto diſinganno, ed abbaſsati più, che la terra, ſenza moſtrare più ſenſo di lei ſteſsa, quando il Signore per sè, ò per mezo delle creature ti umilia; di neſsuna ti hai da giudicare offeſa, ed oltraggiata: e ſe abborriſci la doppiezza, e menzogna, avverti, che la maggiore di queſta è l'avere appetenza di onore, e di luoghi eminenti. Non attribuire alle creature quello, che Dio fa, per umiliar te ſteſsa, ò gli altri con afflizioni, e tribulazioni; perchè queſto è lamentarci degli ſtromenti; quando ch'è ordine della Divina Miſericordia l'affliggere con gaſtighi, per ridurre gli uomini all' umiliazione debita. Come appunto lo fa Sua Diviua Maeſtà al preſente con li travagli, che patiſcono queſti Regni, ſe pure loro finiſsero di conoſcerlo. Umiliati dunque tu alla Divina preſenza per te, e per tutti li tuoi Fratelli, acciò ſi plachi il ſuo giuſto ſdegno, come ſe tu ſola fuſſi la colpevole in non ſoddisfarlo; e nei doni, e favori c'hai ricevuto, e riceverai, moſtrati grata, come quella, la quale meno merita, e molto deve. E con queſto ſtimolo umiliati più, che tutti, e travaglia ſenza ceſsare; acciocchè in parte ſi ſoddisfaccia la Divina bontà, che così liberale ſi è moſtrata teco.

CAPITOLO IV.

Colli Miracoli, ed Opere di Criſto, e con quelle di S. Gio: Battiſta ſi conturba, e reſta in equivoco il Demonio. Erode prende San Giovanni, e gli tronca il capo; e ciò, che accadde nella di lui morte.

1066. COntinuando il Redentor del Mondo nella ſua Predicazione, e maraviglie, uſcì da Geruſalemme per il Paeſe della Giudea, dove ſi trattenne qualche tempo battezando, come riferiſce S. Giovanni l'Evangeliſta nel (a) cap. 3. e 4., che battezava per mano de' ſuoi Diſcepoli: e nell' iſteſso tempo ſi ritrovava il ſuo Precurſore Giovanni, battezando ancora in Ennon Riviera del Giordano vicino della Città di Salin; però non era un iſteſso il Batteſimo; perchè il Precurſore battezava in acqua ſola, e col Batteſimo di Penitenza, in nome del Meſſia; ma il noſtro Salvatore dava il Batteſimo in ſuo proprio nome, ch'era la giuſtificazione, ed efficace perdono de' peccati, ſiccome lo fa ancor adeſſo il medeſimo Batteſimo, infondendo la grazia con le virtù. Oltre di queſta occulta efficacia, ed effetti del Batteſimo di Criſto ſe l'accopiava l'efficacia delle ſue parole, e predicazione, e la grandezza dei miracoli, con li quali confermava il tutto. Per queſto concorſero a Sua Divina Maeſtà più Diſcepoli, e Seguaci, che al Battiſta; verificandoſi quello, che il medeſimo Santo diſſe, cioè che conveniva, creſceſſe Criſto, ed egli diminuiſſe. Al Batteſimo di Criſto noſtro Signore aſſiſteva ordinariamente la ſua Madre Santiſſima, e ſempre conoſceva gli effetti Divini, li quali cagionava nelle anime quella nuova rigenerazione, e li gradiva come ſe lei ſteſſa gli aveſſe ricevuti per mezo del Sagramento, rendendo il contracambio al di lui Autore, con cantici di lode, ed atti di virtù; ſicchè in tutte queſte maraviglie acquiſtava ſempre nuovi, ed incomparabili meriti.

1067. Quando poi la diſpoſizione Divina diede luogo, che ſi alzaſſe Lucifero, con ſuoi Miniſtri dall'abiſſo, dov'erano ſtati aſſieme confinati per il trionfo, che Criſto noſtro Redentore ottenne contro di eſſi nel Diſerto; ritornò queſto Dragone a riconoſcere le opere dell' Umanità Santiſſima, e diede luogo la Providenza Divina, che reſtando ſempre occulto a queſto nemico il Miſterio principale, conoſceſſe qualche coſa di quello, che conveniva, per reſtar del tutto ſuperato nell' iſteſſa ſua malizia: onde conobbe il gran frutto della Predicazione, li Miracoli, e 'l Batteſimo di Criſto Signor noſtro; e che per queſto mezo innumerabili anime ſi allontanavano dalla ſua giuriſdizione, uſcendo dal peccato, e riformando le loro vite. Conobbe ancora, a ſuo modo, l'iſteſſo nella Predicazione di S. Giovanni, e del di lui Batteſimo; benchè mai ſeppe l'occulta differenza de' Maeſtri, e de' Batteſimi; però dai ſucceſſi congetturò la rovina del ſuo Imperio, ſe continuavano per

(a) *Joan. 3. v. 22. & cap. 4 v. 2.*

per l'avvenire le opere dei nuovi Predicatori, cioè di Cristo nostro Bene, e di S. Giovanni. Con questa novità si vide in equilibrio, e turbato Lucifero; perchè si riconosceva con forze deboli per resistere al potere del Cielo, che sentiva contro di sè, per mezo di quei nuovi Uomini, e Dottrina. Turbato dunque nell'istessa sua superbia con questi sospetti, congregò di nuovo un altro conciliabolo con gli altri suoi Prencipi delle Tenebre, e gli disse: novità grandi sono queste, le quali scorgiamo nel Mondo in questi anni, e giornalmente si vanno aumentando, e con esse ancora li miei timori, che sia già venuto il Verbo Divino, siccome l'ha promesso; e benchè ho girato tutto il Mondo, non finisco però mai di conoscerlo. Ma questi due Uomini nuovi, che predicano, e mi tolgono alla giornata tante anime, mi lasciano in una sospettosa sollecitudine; poichè l'uno giammai ho potuto vincere nel Deserto, e l'altro ci vinse, e superò tutti, quando ivi dimorò, e ci ha lasciati codardi, e disfatti. Talchè se passeranno innanzi con questo principio, tutti li nostri trionfi rivolteranno in nostra confusione. Che entrambi siano il Messia, non può essere; nemmeno intendo, che sia qualcheduno di essi; ma il cavar tante anime dal peccato, è negozio molto arduo, che fino ad hora nessuno l'ha fatto come fanno loro: questo suppone nuova virtù, la quale assai c'importa investigare, e sapere da dove nasce, per poterla finire una volta con questi due Uomini. Seguitemi in tutto, ed ajutatemi con le vostre forze, potere, astuzia, e sagacità; perchè altrimente saranno delusi i nostri intenti.

1068. Con questo discorso, proposero quei Ministri della malvagità perseguitare di nuovo Cristo Salvator nostro, ed il di lui gran Precursore Giovanni: ma non penetrando li Misterj nascosti nella Sapienza increata; benchè davano molti arbitrj, e cavavano conseguenze grandi, tutte però erano insane, e senza sodezza alcuna; perchè erano abbacinati tutti, e confusi, per vedere da una parte tante maraviglie, e per l'altra segni tanto disuguali da quelli, ch'essi avevano concepito circa la venuta del Verbo Umanato. Ed acciò fusse più nota la malizia, che egli aveva, e tutti li suoi Confederati si facessero meglio capaci degl'intenti del Prencipe loro Lucifero, li quali erano di voler indagare, e scoprire quello, che non sapeva; perchè sentendosi fracassar le forze, senza sapere da dove tal violenza procedesse, faceva congressi di Demonj, acciò essi manifestassero quello, che avevano veduto, ed inteso; ed egli l'offeriva premj grandi d'imperio nella sua malvagia Repubblica. Ed acciocchè s'irritasse maggiormente la malizia di questi Ministri infernali nel suo confuso sdegno, si compiacque il Maestro della vita, che avessero maggior notizia della Santità del Battista; e benchè non facesse li Miracoli, che Cristo nostro Redentore faceva; tuttavia li segni della di lui Santità erano assai grandi, e nelle virtù esteriori era molto ammirabile. Di più nascose Sua Divina Maestà alcune straordinarie maraviglie delle sue al Dragone, dal che in quelle, che arrivava a conoscere, vi ritrovava gran somiglianza tra Cristo, e Giovanni: onde venne a star in equilibrio, senza poter determinare li suoi sospetti; ed a cui dei due stimar doversi attribuire l'Ufficio, e Dignità di Messia. Ambidue (diceva) sono gran Santi, e Profeti: la vita dell'uno è comune; ma dell'altro è straordinaria, e peregrina: l'uno, e l'altro fan molti Miracoli, la Dottrina è quasi la medesima; non possono entrambi essere Messia; ma siano quel che si vogliano, io gli ho per miei nemici, e per grandi, e santi, e gli ho da perseguitare fino a finirla con essi.

1069. Incominciarono questi sospetti nel Demonio da allora, quando che vide S. Giovanni nel Deserto, con tal ordine di vita così prodigioso, e nuovo dalla sua fanciullezza; e gli parve, che quella virtù era più, che di mero uomo. E per l'altra parte, conobbe ancora alcune opere, e virtù della vita di Cristo nostro Signore, non meno ammirabili; e le comparava il Dragone l'une con le altre: ma comechè il Signore viveva col modo più ordinario tra gli Uomini; sempre Lucifero attendeva ad investigar più in quanto poteva, chi fusse S. Giovanni. E con questo desiderio stimolò li Giudei, e Farisei di Gerusalemme; acciò destinassero per Imbasciadori li Sacerdoti, e Leviti, li quali domandassero (a) al Battista, chi fusse, cioè se era Cristo, come essi giudicavano colla suggestione del nemico. E questa, è necessario, che fusse stata assai veemente; quando che loro potevano facil-

(a) Joan. 1. v. 19.

mente intendere, che il Battista, essendo della Tribù di Levi notoriamente, non poteva essere il Messia; poichè conforme alle Scritture, aveva da essere della Tribù di (a) Giuda; ed essi erano dotti nella Legge, ed erano scienti di queste verità: onde fu bisogno, che il Demonio li turbasse, e costringesse tanto, che facessero quella domanda con doppia malizia dell'istesso Lucifero; perchè l'intento del Dragone era, che rispondesse se egli fusse il Messia, ò se nò, almeno s'insuperbisse col concetto, col quale stava appresso al Popolo, che così lo giudicava, e se ne compiacesse vanamente, e si usurpasse in tutto, ò in parte l'onore, che gli offerivano. Con questa malizia stette Lucifero molto attento alla risposta di San Giovanni.

1070. Ma il Santo Precursore rispose con ammirabile sapienza, confessando la verità di tal maniera, che con essa restasse superato il nemico, e più confuso, che prima. Rispondendo con dire, che (b) non era Cristo. E replicando quelli, se fusse Elia; perchè li Giudei erano così grossolani, che non sapevano discernere tra la prima, e seconda venuta del Messia: Onde comechè Elia ha da venire prima di Cristo; cioè nella seconda venuta: perciò gli domandarono, se esso era Elia. Rispose, che non era Elia; ma ch'era una Voce, (c) che gridava nel Deserto (come disse Isaia) dicendo: apparecchiate la via del Signore. Tutte le istanze, che fecero questi Imbasciadori, glie le suggerì il Nemico; perchè gli parve, che se S. Giovanni era giusto, direbbe la verità: e se ciò non faceva, scoprirebbe chiaramente chi fusse: ma quando poi udì da esso, ch'era Voce, rimase turbato, non sapendo a che determinarsi, sospettando se forse volesse dire, ch'era il Verbo Eterno: onde crebbe il suo timore, avvertendo, che S. Giovanni non aveva voluto manifestare ai Giudei con chiarezza chi fusse. E da questo se gli cagionorono novi sospetti, stimando che il chiamarsi Voce fusse stata arte, e finzione; perche se avesse detto, ch'era Parola di Dio, manifestava, ch'era il Verbo; e per nasconder questo, non si era chiamato parola; ma Voce. Così abbacinato, come ci mostra questa perplessità, andava Lucifero circa il Misterio dell'Incarnazione; talchè quando giudicava, che li Giudei restassero delusi, ed ingannati, tale restò egli molto più di loro, con tutta la sua depravata Teologia.

1071. Con questo inganno s'infuriò via più contro del Battista; però ricordandosi quanto mala riuscita aveva avuto nelle battaglie col Signore, essendo solo, e che nemmeno aveva potuto far cadere S. Giovanni in colpa alcuna, determinò fargli guerra per altra via, la quale se gli aprì, e questa molto opportuna; stantechè il Battista, come Santo, riprese Erode per il bruttissimo adulterio, che pubblicamente commetteva con Erodiade, moglie di Filippo suo Fratello, al quale l'aveva tolta; siccome dicono (d) gli Evangelisti. Conosceva Erode la Santità, e la parola di S. Giovanni, e gli portava rispetto, temevalo, l'ascoltava di buona voglia: però quello, che operava nel perfido Re la forza della ragione, e lume, veniva pervertito dall'esegrabile, e smisurato sdegno di quella iniqua Erodiade, e di sua Figliuola in tutto somigliante, ed uguale nei costumi alla sua Madre. Si ritrovava l'adultera data in potere alla sua passione, e sensualità; e perciò ben disposta per essere stromento del Demonio di qualsifia perversità: onde incitò il Re, acciò decapitasse il Battista; talchè istigata primieramente lei dall'istesso Nemico, acciò lo tramasse per diversi mezi; e così fattolo prendere, e posto già in (e) Carcere colui, ch'era la Voce del medesimo Iddio, ed il maggiore dei nati da Donna, venne il giorno, nel quale celebrava Erode l'anniversario (f) del suo natale: e nel convitto, e ballo, che faceva ai Magistrati, e Cavalieri della Galilea, dove era Re, avendo introdotto nel festino la disonesta Erodiade sua figliuola, acciò ballasse alla presenza dei Convitati; così adempì a soddisfazione del cieco, ed adultero Re, il quale si diede per obbligato, ed offerì alla Saltatrice, che domandasse ciò, che desiderava; perchè tutto se le darebbe; benchè fusse la metà del suo Regno. Ella governata dalla sua Madre, ed entrambi dall'astuzia del Serpente, domandò più che il Regno, anzi più, che molti Regni, e ciò fu il Capo del Battista, e che subito glie fusse in un bacile: e tanto ordinò il Re per averlo così giurato, soggettandosi ad una disone-

sta,

(a) *Psalm.* 131. *v.* 11. (b) *Joan.* 1. *v.* 20. & 21. (c) *Isai.* 40. *v.* 3. (d) *Matth.* 14. *v.* 3. & *Marci* 6. *v.* 17. & *Luca* 3. *v.* 19. (e) *Marci* 6. *v.* 17. (f) *Ibidem v.* 21.

ſta, e vile Donna, che lo governaſſe nelle ſue azioni. E quando, che per vergognoſa ignominia viene ſtimato dagli uomini, che vengono chiamati femine; perchè li priva queſto nome della ſuperiorità, e nobiltà, che hanno nell'eſſer uomini; quanto maggior difetto ſarà l'eſſer meno, che femine, con laſciarſi reggere, e governare dai capricci di eſſe; poichè e di meno, e più inferiore colui, che ubbidiſce, e maggiore quello, che comanda. E pure vi ſono molti, che commettono queſta viltà, ſenza riputarla a vergogna, eſſendo tanto maggiore, e più indegna, quanto è più vile, ed eſegrabile una Donna diſoneſta; perchè perduta queſta virtù dell'oneſtà, niente gli reſta, che non ſia diſprezzevole, ed abborribile agli occhj di Dio, e degli uomini.

1072. Ritrovandoſi carcerato il Battiſta, ad iſtanza di Erodiade, fu molto favorito dal noſtro Salvatore, e dalla di lui Divina Madre, per mezo degli Angeli Santi, con li quali la gran Signora mandava a viſitarlo molte volte; ed in alcune gl'inviava anco da mangiare, ordinandogli, che gli preparaſſero, e portaſſero da cibarſi: e 'l Signore della Grazia gli fe beneficj grandi interiormente; però il Demonio, che voleva finirla con S. Giovanni, non laſciava ripoſare il cuore di Erodiade, ſinchè non lo vedeſſe eſtinto; valendoſi dunque dell'occaſione del feſtino, poſe nell'animo del Re Erode quella ſtolida promeſſa, e 'l giuramento, che fece alla figliuola di Erodiade, in modo che lo accieccò più, acciò empiamente giudicaſſe per diſcapito, e diſcredito il non adempire l'iniquo giuramento, col quale aveva confermata la promeſſa: e così (a) ordinò ſi toglieſſe il Capo al Precurſor San Giovanni, ſiccome coſta dall'Evangelio. Nel medeſimo tempo la Principeſſa del Mondo conobbe nell'interno del ſuo Figliuolo Santiſſimo (al modo, che ſoleva) qualmente ſi avvicinava l'ora di morire il Battiſta per la verità, la quale aveva detto predicando: onde ſi proſtrò la Puriſſima Madre ai piedi di Criſto noſtro Signore, e con lagrime gli chiedette, che aſſiſteſſe in quell'ora al ſuo Servo, e Precurſore Giovanni, lo proteggeſſe, e conſolaſſe; acciò fuſſe più prezioſa agli occhj ſuoi divini la morte di eſſo, la quale per la di lui gloria, e per difeſa della verità aveva da patire.

1073. Riſpoſe il Salvatore piacevolmente alla di lei petizione, e diſſe di volerla ſoddisfare compitamente, e ſignificò alla Beatiſſima Madre, che lo ſeguitaſſe; e ſubito per la virtù divina Criſto noſtro Redentore, e Maria Santiſſima furono portati miracoloſa, ed inviſibilmente, ed entrarono nella Carcere, dove ſi ritrovava il Battiſta ligato con catene, maltrattato, e con molte piaghe; poichè l'empia adultera, deſiderando di finirla, aveva ordinato a certi ſervi (li quali furono ſei in tre volte) lo flagellaſſero, e maltrattaſſero, ſiccome in fatti lo fecero, per compiacere alla Padrona. Per tal maniera aveva preteſo quella Tigre toglier di vita il Battiſta, prima che interveniſſe la feſtività, e 'l convito già detto, dove poi l'ordinò Erode: e 'l Demonio ſuggerì a quei crudeli Miniſtri, che con rabbia lo maltrattaſſero con fatti, e con parole di contumelie, ed ingiurie contra la ſua Perſona, e Dottrina, che predicava; perchè erano uomini perverſi, come ſervi, ed affezionati di femina tanto infelice, adultera, e ſcandaloſa. Con la preſenza corporale di Criſto, e della ſua Madre Santiſſima, ſi riempì di ſplendore quel luogo della Carcere, dove ſtava il Battiſta, e tutto reſtò ſantificato: e col Re del Cielo vi aſſiſteva gran moltitudine di Angeli, quando nell'iſteſſo tempo li Palazzi dell'adultero Erode erano abitazione di Demonj immondi, e di Miniſtri aſſai più delinquenti di quanti ſi ritrovavano carcerati dalla Giuſtizia.

1074. Vide il Santo Precurſore il Redentor del Mondo, la ſua Santiſſima Madre con grande ſplendore, e molti Cori d'Angeli, che l'accompagnavano, e nell'iſteſſo punto ſe gli ſciolſero le catene, colle quali ſtava ligato, e le ſue piaghe, e ferite rimaſero ſane: onde pieno d'incomparabile giubilo ſi proſtrò in terra con profonda umiltà, ed ammirabile divozione, e domandò la benedizione al Verbo Incarnato, ed alla ſua Madre Santiſſima, la quale ſubito ricevette da entrambi: e di più ſi trattennero qualche ſpazio di tempo in diverſi colloquj col ſuo ſervo, ed amico Giovanni. Non mi trattengo però in riferirli tutti; ſolamente dirò quello, che ha moſſo li miei tepidi affetti. E queſto fu, che il Signore diſſe

(a) *Marc. 6. v. 27.*

al Battista con amichevole sembiante, e con grande affabilità : Giovanni servo mio, come va questo, che avanzar vogliate, e precedere il vostro Maestro nell'esser prima flagellato, carcerato, afflitto, ed in offerir la vita, e nel patir la morte per la gloria del mio Padre, prima, che patisca io? molto si affrettano li vostri desiderj, poichè godete così presto il premio di patire le tribulazioni, e di più tali, quali l'ho prevenute per la mia stessa Umanità; ma in questo rimunera il mio Eterno Padre il zelo, col quale avete fatto l'ufficio di mio Precursore. Abbiano luogo le vostre brame affettuose, e consegnate il vostro Collo allegramente al coltello; perchè in tal modo voglio, che portiate la mia benedizione, e beatitudine col patire, e morire per il mio nome. Io offerisco la vostra morte al mio Padre, per quanto tempo si dilunga la mia.

1075. Con la virtù, e soavità di queste parole fu penetrato il cuore del Battista, e prevenuto di tanta dolcezza dell'Amor Divino, che per qualche spazio di tempo non potè pronunciar parola; ma confortandolo la Divina Grazia, rispose con abbondanza di lagrime al suo Signore, e Maestro, gradendo quell'ineffabile, ed incomparabile beneficio tra gli altri grandi, che dalla sua liberal mano aveva ricevuti, e con sospiri dall'intimo dell'anima, disse : Eterno Bene, e Signor mio, non potei io meritar pene, e tribulazioni, che fussero degne di tal favore, e consolazione; come è il godere della vostra Real presenza, e della vostra degna Madre, e mia Signora: indegno sono di questo nuovo beneficio; ma acciò resti più sublimata la vostra misericordia senza misura : datemi Signor licenza, che io muoja prima di voi; perchè il vostro Santo Nome sia più conosciuto: e ricevete il desiderio di che per questo sarebbe cosa più penosa, se si dilungasse la morte, che averò da patire. Trionfino della mia vita Erode, li peccatori, e l'istesso Inferno; perchè io gliela dono in potere per voi, Amato mio, con allegrezza. Ricevetela Iddio mio per gradito sagrificio. E voi Madre del mio Salvatore, e mia Signora, volgete verso il vostro servo gli occhi clementissimi della vostra dolcissima pietà, ed abbiatemi sempre nella vostra grazia come Madre, e cagione di tutto il nostro bene. Per tutto il tempo della mia vita ho abbracciato il disprezzo della vanità, ho amato la Croce, la quale ha da restar santificata dal mio Redentore; ho desiderato seminare con (a) lagrime; però giammai potei meritare questa allegrezza, che nei miei tormenti ha fatto dolce il patire, le mie prigioni soavi, e l'istessa morte appetibile, e più amabile, che la vita presente.

1076. Tra queste, ed altre parole, che disse il Battista, entrarono nella Carcere tre servi d'Erode con un Carnefice, il che tutto senza dilazione aveva già fatto disponere l'implacabile sdegno di quella così crudele, come adultera Donna; per eseguir l'empio precetto di Erode. Ebbi il suo Collo il Santissimo Precursore, e'l Carnefice lo decapitò separandogli la Testa dal busto. Nel medesimo tempo però, nel quale stava per iscaricarsi il colpo, il Sommo Sacerdote Cristo, il quale assisteva al Sagrificio, tenne colle sue braccia il Corpo del maggior de' nati da Donna: e la di lui Madre Santissima colle sue mani il Capo del Battista, offerendo entrambi all'Eterno Padre la nuova Ostia nel Sagro Altare delle loro Divine mani. Diede luogo a tutto ciò, non solo il ritrovarsi ivi il Sommo Re, e Regina invisibili a' Circostanti; ma ancora una controversia frapposta si tra li Servi di Erode, di volere ciascheduno di loro adulare l'infame Saltatrice, e la di lei empia Madre, con portarle il Capo di S. Giovanni; ed in questa competenza dimorarono tanto, che senza attendere da dove, raccolse uno di quelli il Capo dalle mani della Regina del Cielo, e gli altri lo seguitarono per consegnarlo in un bacile alla figliuola di Erodiade. L'Anima Santissima del Battista fu inviata da Cristo nostro Redentore al Limbo de' Santi Padri, con gran moltitudine d'Angeli, li quali la portarono ivi d'un subito; e col suo arrivo si rinnovò l'allegrezza nei Santi Padri, li quali stavano in quel luogo; e'l Re del Cielo colla Regina se ne ritornarono al luogo, dal quale si erano partiti per andare a visitar S. Giovanni. Circa l'Eccellenza, e Santità di questo gran Precursore, già se n'è scritto molto nella Chiesa Santa; e benchè mancano molte cose da riferire, ed io ne ho inteso parte nella Divina Luce; tuttavia non posso trattenermi in scriverle, per non divertirmi dal mio intento, nè dilatar più

(a) *Psalm.* 125. v. 5.

più questa Divina Istoria. Solamente dico, che ricevette il felice, e fortunato Precursore molto grandi, e speciali favori da Cristo nostro Signore, e dalla sua Madre Santissima, per tutto il corso della sua vita, cominciando dal suo fortunato natale, e dopo nel Deserto, nella Predicazione, e per fine nella santa Morte; talchè con nessun'altra Persona ha fatto tanto la Destra Divina, come col suo Santissimo Precursore.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

1077. Figliuola mia, hai ristretto molto li Misterj di questo Capitolo; ma in essi si racchiude insegnamento grande per te, e per tutti li figliuoli della Luce, siccome l'hai inteso. Scrivi nel tuo cuore, ed attendi solamente alla distanza, che vi era tra la Santità, e Purità del Battista, povero, nudo, afflitto, perseguitato, e carcerato: e tra la bruttezza abbominevole di Erode Re potente, ricco, accarezzato, servito, e dato in potere alle delizie, e sordidezze. Tutti erano di una istessa natura umana; ma diversi di condizione, per aver usato male, ò bene della sua libertà, della volontà, e delle cose visibili. A Giovanni nostro servo portarono la penitenza, povertà, umiltà, disprezzo, tribulazione, e zelo della gloria del mio Figliuolo Santissimo, a morire nelle sue mani, e nelle mie; il che fu un singolar beneficio sovra ogni umana esagerazione. Ad Erode al contrario, cioè il fasto, la superbia, vanità, tirannie, e sordidezze lo condussero a morire infelicemente per mezo di un Ministro del Signore, ed essere gastigato con pene eterne. Questo medesimo hai da giudicare, che succede adesso, e sempre nel Mondo; benchè gli uomini non l'avvertiscono, nè lo temono; e così alcuni amano, ed altri temono la vanità, e la potenza della gloria del Mondo, e non considerano il suo fine, che sparisce più, che l'ombra, ed è corruttibile più, che il fieno.

1078. Nemmeno attendono gli uomini al fine principale, ed al profondo, nel quale li precipitano i vizj; eziandio nella vita presente; che sebene non può il Demonio torgli la libertà, nè ha giurisdizione immediata contra la volontà, e contro di essa; tuttavia dandosegli in potere con tanti replicati, e gravi peccati, giunge ad acquistarne tanto dominio, che la rende quasi stromento soggetto per usarsi di essa in tutte le malvagità, che le propone. E con esservi tanti, e così lamentevoli esempj, non finiscono gli uomini di conoscere questo formidabile pericolo; talchè sempre s'inoltrano per quanto possono giungere al profondo de' vizj, per giusti giudicj del Signore: ed a questo arrivò Erode, meritando così i di lui peccati; e l'istesso accadde all'adultera. Per condurre però le anime a questo abisso di malvagità, incammina Lucifero li mortali per via della vanità, per la superbia, per la gloria del Mondo, e per li sordidi diletti; e sol questo gli fa innanzi, e rappresenta per cosa grande, ed appetibile: e gl'ignoranti figliuoli della perdizione rilasciano le redini della ragione in mano del senso, per seguitare le loro inclinazioni, e le bruttezze della carne, con farsi schiavi del loro mortal nemico. Figliuola mia, il cammino dell'umiltà, e del disprezzo, ed annientamento di sè stesso, e delle afflizioni, è quello, che insegnò Cristo mio Figliuolo Santissimo, ed io con lui. Questo è il cammino battuto della vita, e quello, per lo quale c'istradammo noi prima degli altri, e col quale ci costituimmo per ispeciali Maestri, e Protettori degli afflitti, e tribolati: e quando ci chiamano nelle loro necessità gli assistiamo per un modo maraviglioso, e con singolari favori; talchè di questo patrocinio, e beneficio si privano i seguaci del Mondo, e de' suoi vani diletti, abborrendo il cammino della Croce: Avverti Carissima, che per esso fosti chiamata, ed invitata, e sei stata fino adesso portata dalla soavità del mio amore, e dottrina; Seguimi dunque, travaglia per imitarmi; giacchè ritrovasti (a) il tesoro nascosto, e la margarita preziosa, per la di cui possessione devi privarti di tutte le cose terrene, e della tua stessa volontà, in quanto sarà contraria a quella dell'Altissimo mio Signore.

CA-

(a) *Matth.* 13. v. 44.

CAPITOLO V.

Li favori, che riceverono gli Apostoli da Cristo nostro Redentore, per la divozione portavano alla di lui Madre Santissima, la quale non avendo Giuda, s' istradò per la via della sua rovina.

1079. MIracolo de' Miracoli dell' Onnipotenza Divina, e maraviglia delle maraviglie, era il procedere della prudentissima Maria Signora nostra col Sagro Collegio degli Apostoli, e Discepoli di Cristo nostro Signore, e suo Figliuolo Santissimo; e benchè questa rara Sapienza non si può spiegare da lingua creata; talche se io intentassi manifestare tutto quello solamente, che mi si è mostrato nella Divina Luce, sarebbe necessario scrivere un gran volume solamente di questo punto; dirò nulladimeno qualche cosa nel presente Capitolo, ed in tutto il rimanente, quanto sarà dibisogno, e secondo l' occasione, che si anderà incontrando; e benchè tutto sarà molto puoco; tuttavia da questo potrà andarsi cavando quanto basta per nostro insegnamento. A tutti li Discepoli, che riceveva il Signore nella sua Divina Scuola, infondeva nel cuore speciale divozione, e riverenza verso la sua Madre Santissima, come conveniva, avendola da vedere, e trattare con lei tanto familiarmente, e star in compagnia di essa: e sebene questo seme santo della Divina Luce era comune a tutti, non era però uguale in ciascheduno; ma rispettivamente in uno, ed in un altro; perchè secondo la dispensazione divina, e le condizioni dei soggetti, e ministerj, ed uffici, ai quali li destinava, distribuiva Sua Maestà questi doni; e dopo col tratto, e conversazione dolcissima, ed ammirabile della gran Regina, e Signora si andavano avanzando nel riverenziale amore, e venerazione verso di essa; perchè a tutti parlava, amava, consolava, assisteva, insegnava, e rimediava in tutte le necessità; talchè giammai dalla di lei presenza, e pratica uscivano senza piena allegrezza interiore di gaudio, e consolazione maggiore di quella, che il proprio desiderio ricercava; ma il frutto buono, e migliore di questi beneficj, era conforme alla disposizione del cuore, dove si riceveva questo seme del Cielo.

1080. Uscivano pieni di ammirazione, e formavano concetti sublimi di questa gran Signora, della di lei prudenza, sapere, santità, purità, e maestà grande, unita con una soavità così affabile, ed umile, che nessuno ritrovava termini per ispiegarla. E l' Altissimo lo disponeva ancora così; perchè, siccome dissi nel Libro quinto, Capitolo vigesimo ottavo, non era tempo, che si manifestasse al Mondo questa Arca Mistica del nuovo Testamento. E siccome colui, che desidera parlare, non potendo palesare il suo concetto, lo riconcentra più nel suo cuore: così li Sagri Apostoli, violentati dolcemente dal silenzio proprio, riducevano li suoi fervori in amore maggiore verso Maria Santissima, ed in lode occulta del di lei Fattore, e conoscendo la gran Signora nel deposito della sua incomparabile Scienza, le complessioni di ciascheduno, la grazia, stato, e ministerio, al quale era deputato; in corrispondenza di questa intelligenza, procedeva con essi nelle sue petizioni, che faceva al Signore: e nell' insegnamento con parole, e nei favori, che convenivano a ciascheduno in tutto, secondo la loro vocazione; talchè questo modo di procedere, ed operare in pura creatura, totalmente accomodato al gusto del Signore, fu negli Angeli Santi di nuova, e gran maraviglia; e per l' occulta providenza faceva l' Onnipotente, che gl' istessi Apostoli corrispondessero ancora li beneficj, e favori, che loro per la Santissima Madre ricevevano; e tutto ciò faceva una Divina armonia; benchè nascosta agli uomini, ben però agli Spiriti Celesti manifesta.

1081. In questi favori, e Sagramenti, furono singolarizati S. Pietro, e S. Giovanni: il primo, perchè aveva da essere Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa Militante; e per questa eccellenza preordinata per S. Pietro dal Signore, ed a lei manifestata, amava la Madre Santissima detto Santo, e lo riveriva con rispetto speciale: ed al secondo, perchè aveva da restare in luogo del medesimo Signore per Figliuolo suo, e per compagnia, ed

assi-

assistenza della Purissima Signora nella Terra. Questi due Apostoli, nel di cui governo, e custodia si aveva da ripartire la Chiesa Mistica Maria Santissima, e la militante de' Fedeli, furono singolarmente favoriti da questa gran Regina del Mondo; ma come che S. Giovanni era eletto per servirla, e per arrivare alla dignità di Figliuolo adottivo di essa, ebbe doni particolari in ordine all' ossequio di Maria Santissima, e da un subito vi si adattò; benchè tutti gli Apostoli in questa divozione tanto s' inoltrarono, che trapassa la nostra capacità, e concetto: nulladimeno l' Evangelista S. Giovanni penetrò più degli occulti Misterj di questa Città Mistica del Signore, e per essa ricevette tanta Luce della Divinità, che avanzò tutti gli Apostoli, siccome lo testifica il suo Evangelio; perchè tutta quella Sapienza la ottenne per mezo della Regina del Cielo: e l' Eccellenza, ch' ebbe questo Evangelista tra tutti gli Apostoli, di venir chiamato l'Amato (a) di Gesù, la conseguì per l'amore, ch' ebbe alla di lui Madre Santissima; e per la medesima ragione fu ancora corrisposto dalla Divina Signora; talchè per eccellenza fu il Discepolo amato di Gesù, e di Maria.

1082. Aveva il Santo Evangelista alcune virtù (oltre della castità, e virginale pudicizia) le quali erano per la Regina di tutte esse, di maggior compiacimento, fra le quali aveva una sincerità colombina (come si conosce dai suoi scritti) ed una umiltà, e pacifica mansuetudine, che lo rendeva molto affabile, e dolce: dall' altra parte poi tutti li pacifici, ed umili di cuore venivano chiamati dalla Divina Madre ritratti del suo Figliuolo Santissimo: onde per queste qualità segnalate fra tutti gli Apostoli, s' inclinò più la Regina a S. Giovanni, e lui si ritrovò più disposto; acciò s' imprimesse nel suo cuore riverenziale amore, ed affetto di servirla fin dal principio della sua vocazione, come si riferì sovra; talchè incominciò S. Giovanni a rendersi singolare fra tutti nella venerazione di Maria Santissima, ubbidendole con riverenza di umilissimo schiavo, l'assisteva con più continuazione, che gli altri, e quanto l'era possibile procurava stare alla sua presenza, allegerendola di alcuni travagli corporali, che la Signora del Mondo faceva con le sue mani; e qualche volta occorreva al fortunato Apostolo impiegarsi in queste opere umili, con tener competenza, e gara santa con gli Angeli della medesima Regina, ed essa tutti loro vinceva; talchè li veniva a fare per sè stessa; perchè in questa virtù sempre trionfò di tutti, senza che alcuno la potesse vincere, nè uguagliarsele in un minimo atto. Era ancora molto diligente l' amato Discepolo, nel dar conto alla gran Signora di tutte le opere, e maraviglie del Salvatore, quando ella non si ritrovava presente, e de' nuovi Discepoli, e convertiti alla di lui Dottrina; sempre stava attento, e studioso di conoscere in che la potrebbe più servire, e darle gusto; e siccome l'intendeva, così lo metteva in opera.

1083. Si rese ancora S. Giovanni singolare nella riverenza, colla quale trattava con Maria Santissima nel parlare; perchè di presenza la chiamava Signora, ò mia Signora; e di lontano parlando di essa, la nominava: Madre del nostro Maestro Gesù: ma dopo l'Ascensione al Cielo dell' istesso Signore, egli fu il primo, che la chiamò: Madre di Dio, e del Redentor del Mondo, ed in presenza sempre: Madre, e Signora. Le dava poi anco altri titoli, come Ristoratrice delle perdite fatte per il peccato, Signora delle Genti: ed in particolare fu S. Giovanni il primo, che la chiamò Maria di Gesù; come veniva chiamata molte volte nella primitiva Chiesa: e le diede questo nome; perchè conobbe, che nell'Anima Santissima della nostra gran Signora faceano dolcissima consonanza queste parole, quando essa le udiva. Perlochè dalla mia parte molto desidero lodare con gran giubilo il Signore, per avermi, senza poterlo meritare, chiamato alla Luce della Santa Chiesa, e della Fede: ed anco alla Religione, la quale professo, sotto questo medesimo nome. Conoscendo gli altri Apostoli, e Discepoli la grazia, che S. Giovanni godeva in Maria Santissima molte volte chiedevano a lui, fusse intercessore appò la Maestà della Regina in alcune cose, che desideravano proporre, e domandarle: e la soavità del Santo Apostolo intercedeva colle sue preghiere, come quello, a cui era ben nota la pietà amorosa della sua dolcissima Madre. Altre cose, sovra questo punto dirò appresso, e specialmente nella Terza Parte; poichè se si volessero tutte raccontare, si dovrebbe fare una lunga Istoria solamen-

(a) *Joan.* 21. v. 20.

mente de' favori, e beneficj, che San Giovanni Evangeliſta ricevette dalla Regina, e Signora del Mondo.

1084. Dopo li due Apoſtoli, S. Pietro, e S. Giovanni fu molto amato dalla Madre Santiſſima l'Apoſtolo S. Giacomo, Fratello dell' Evangeliſta, e ricevette pure queſto Apoſtolo ammirabili favori dalla mano della gran Signora, de' quali alcuni ſe ne diranno nella detta Terza Parte. Ancor S. Andrea fu de' cariſſimi della Regina; perchè conoſceva, che queſto grande Apoſtolo doveva eſſere ſpeciale divoto della Paſſione, e Croce del ſuo Maeſtro, ed aveva da morire in eſſa a ſua imitazione: e benchè per non trattenermi molto, non parlo di ciaſcheduno; tuttavia dico, che uno per alcune virtù, ed altro per altre, e tutti per riſpetto del ſuo Figliuolo Santiſſimo amava, e riſpettava con rara prudenza, carità, ed umiltà. In queſto ordine poi ancora entrava la Maddalena, alla quale riguardò la noſtra Regina con amoroſo affetto, per l' amore, che detta portava al di lei Figliuolo Santiſſimo; e perchè conobbe, che il cuore di queſta eminente Penitente era molto idoneo, acciò la deſtra dell' Onnipotente veniſſe magnificata in lei; perciò trattò Maria Santiſſima con eſſa molto familiarmente, fra le altre Donne, e le diede lume di altiſſimi Miſterj: con che venne ad infiammarſi più nell' amore del ſuo Maeſtro, e dell' iſteſſa Signora. Conſultò la Santa con la noſtra Regina i deſiderj di ritirarſi alla ſolitudine, per vivere al Signore con continua penitenza, e contemplazione; e la Dolciſſima Maeſtra le diede una grande iſtruzione circa la vita, che dopoi nell' Eremo oſſervò la Santa, talchè vi ſi conferì col di lei beneplacito, e benedizione; ed ivi la viſitò perſonalmente una volta, e molte altre per mezo degli Angeli Santi, li quali le inviava; acciò l'animaſſero, e conſolaſſero in quell' orrore della ſolitudine. Le altre Donne poi, che ſeguitavano il Maeſtro della vita, furono ancora molto favorite dalla di lui Madre Santiſſima, ed a tutte loro, come anco ai Diſcepoli, fece incomparabili beneficj, e tutti furono intenſamente divoti, ed affezionati di queſta gran Signora, e Madre della Grazia; perchè gli uni, e le altre la ritrovarono con abbondanza, per mezo di eſſa, ed in lei come in una officina, e depoſito, che teneva Dio per tutto il Genere Umano. Non mi dilungo più in queſto; perchè oltre il non eſſer neceſſario, ſtante la notizia univerſale, che ve n'è nella Santa Chieſa, di più vi ſarebbe biſogno gran tempo, per trattare di queſta materia.

1085. Solo del malo Apoſtolo Giuda dirò qualche coſa di tutto ciò, di che ho avuto lume; perchè lo ricerca queſta Iſtoria, e poca notizia ſe ne ha, oltre che ſarà d' inſegnamento grande per li peccatori, di diſinganno agli oſtinati, ed avviſo per li poco divoti di Maria Santiſſima, ſe pur vi ſara alcuno tale verſo una Creatura tanto amabile, che il medeſimo Dio con amore infinito l'amò ſenza meta, ò miſura alcuna: gli Angeli con tutte le forze ſpirituali, gli Apoſtoli, e Santi con intimo, e cordial affetto, e tutte le creature devono amarla con gara, ed emulazione, quando che tutto ſara meno di quello, che deve eſſer amata. Queſto infelice Apoſtolo incominciò ad errare queſto battuto cammino, per giungere ſicuro all'Amor Divino, ed a' di lui doni: l'intelligenza però, che mi ſi è data per ſcriver tutto il rimanente, è come ſiegue.

1086. Venne Giuda alla ſcuola di Criſto noſtro Maeſtro, moſſo dalla forza della ſua Dottrina nell' eſterno, e nell' interno dallo ſpirito buono, che moveva gli altri, e tratto da queſti ajuti: domandò al Salvatore, che l'accettaſſe fra' ſuoi Diſcepoli, e 'l Signore lo ricevette con le viſcere di amoroſo Padre, il quale neſſuno rifiuta, ſe con verità vien cercato. Ricevette Giuda ne' principj altri maggiori favori dalla Divina deſtra; onde avanzò alcuni degli altri Diſcepoli; talchè fu aſſegnato per uno dei dodeci Apoſtoli; perchè il Signore l'amava ſecondo la preſente giuſtizia, e conforme allo ſtato della di lui Anima, ed opere ſante, che faceva, come fà con gli altri. La Madre della Grazia, e della Miſericordia lo riguardò ancor eſſa per allora all' iſteſſo modo; benchè ſubito conobbe con la ſcienza infuſa il tradimento, che infedelmente aveva da commettere nel fine del ſuo Apoſtolato; ma non per queſto gli negò la ſua interceſſione, e carità materna; anzi con maggior zelo, ed attenzione, preſe la Divina Signora per conto ſuo giuſtificare, in quanto era poſſibile, la cauſa del ſuo Figliuolo Santiſſimo con queſto infelice Apoſtolo; acciocchè la

di lui

di lui perfidia non ritrovaſſe preteſto, nè ſcuſa apparente, ò umana, quando l'intentaſſe; e conoſcendo, che quella natura non ſi potrebbe vincere col rigore, anzi giungerebbe più preſto alla oſtinazione, attendeva la prudentiſſima Signora, che niente mancaſſe a Giuda del neceſſario, e conveniente, e con maggiori dimoſtrazioni di carezze, e ſoavità aveva cura di lui, parlava, e converſava con eſſo più, che con gli altri; e queſto fu di maniera tale, che arrivando alcuna volta i Diſcepoli ad avere fra di loro emulazione, in ordine a chi fuſſe il favorito della Santiſſima Regina (come del Figliuolo ſi dice (a) nel Vangelo) giammai Giuda pote avere ſoſpetti, ò di che querelarſi; perchè ſempre queſta Signora lo favorì molto, ed egli nel principio ſi moſtrò talvolta grato a queſti beneficj.

1087. Ma come che Giuda dal naturale veniva puoco ajutato, e nei Diſcepoli, ed Apoſtoli ſi ſcorgeano alcuni difetti come uomini, non in tutto ancor confermati nella perfezione, e per allora nemmeno nella grazia; perciò incominciò l'imprudente Diſcepolo a pregiarſi di sè ſteſſo, più di quello, che doveva, cenſurando i difetti de' ſuoi Fratelli, notandoli più de' ſuoi proprj. Ammeſſo queſto primo inganno ſenza riparo, nè emenda alcuna, andò tanto (b) creſcendo il trave nei ſuoi proprj occhj, quanto con più indiſcreta preſunzione rimirava le pagliucce negli altri, e mormorava, pretendendo correggere i ſuoi Fratelli con più preſunzione, che zelo, circa li difetti più leggieri, incorrendo egli in altri molto maggiori. E tra gli altri Apoſtoli notò, e giudicò, che S. Giovanni non portaſſe la riverenza, che ſi doveva come a Dio, al ſuo Maeſtro, ed alla ſua Madre Santiſſima, per ragione della familiarità, colla quale ſi portava il Santo da parte ſua, con tutto, che da parte di entrambi veniſſe ammeſſo, e favorito; però fin allora non paſſavano i diſordini di Giuda più, che a colpe veniali, ſenza aver perduto la grazia giuſtificante. Però queſte erano di mala qualità, e molto volontarie; perchè alla prima, che fu di qualche vana compiacenza, le diede ingreſſo molto libero; onde queſta chiamò la ſeconda di qualche invidia, dalla quale riſultò la terza, che fu di calunniare in sè ſteſſo, e giudicar con poca carità le opere, che i ſuoi Fratelli facevano. Tra queſte ſi aprì la porta ad altre maggiori; perche ſubito ſe gl' intepidì il fervore della divozione, ſe gli raffreddò la carità con Dio, e co' Proſſimi, e gli andò mancando, ed eſtinguendoſi la Luce interiore; talchè già riguardava gli Apoſtoli, e la Santiſſima Madre con qualche nauſea, e poco guſto del ſuo tratto, ed opere ſantiſſime.

1088. Tutto queſto ſconcerto di Giuda andava ſentendo la prudentiſſima Signora, e procurava il di lui rimedio per guarirlo in ſalute, prima che ſi daſſe in potere alla morte del peccato, e gli parlava, e l'ammoniva come Figliuolo cariſſimo, con eſtrema ſoavità, e forza di ragioni: e benchè qualche volta ſi quietava quella tempeſta, che s'incominciava a ſollevare nel cuore inquieto di Giuda, non però perſeverava nella ſua tranquillità; ma ſubito ſi ſconcertava, e turbava di nuovo, e dando più ingreſſo al Demonio, arrivò ad infuriarſi contra la manſuetiſſima Colomba, e con ipocriſia affettata intentava di celare le ſue colpe, ò negarle, con tergiverſare quanto era di vero, come ſe aveſſe potuto ingannare i ſuoi Divini Maeſtri, e naſcondere il ſegreto del ſuo petto. Perdette con queſto la riverenza interiore alla Madre della Miſericordia, diſprezzando le di lei ammonizioni; perchè gli dava in faccia quella dolcezza delle di lei parole, e documenti. E così con tal ingrato ardire perdette la grazia, ed il Signore ſi ſdegnò gravemente contro di eſſo; talchè tanto meritando la di lui incivile irriverenza, lo laſciò nelle (c) mani del proprio conſeglio; poichè deviandoſi egli ſteſſo dalla grazia, ed interceſſione di Maria Santiſſima, ſi chiuſe le porte della Miſericordia, e del rimedio. Da queſto abborrimento, che ammiſe nel ſuo cuore contra la Dolciſſima Madre; paſsò ſubito a ſdegnarſi contro del ſuo Maeſtro, ed abborrirlo, diſpiacendogli la di lui Dottrina; con giudicare per molto dura la vita degli Apoſtoli, e la loro comunicazione, e compagnia.

1089. Contuttociò non l'abbandonò ſubito la Divina Provvidenza; ma ſemprepiù inviava ajuti interni al di lui freddo cuore; benchè queſti erano più comuni, ed ordinarj,

(a) *Luca* 22. *v.* 24. (b) *Luca* 6. *v.* 41. (c) *Eccl.* 15. *v.* 14.

rispetto a quelli, che prima riceveva; talchè solo bastavano quando per essi avesse voluto operare: ed oltre a questi vi s'aggiungevano le dolcissime esortazioni della Clementissima Signora; acciò si riducesse, e si umiliasse a chiedere perdono al suo Divin Maestro, e Dio vero; talchè gli offerse da parte del medesimo Signore la misericordia, e 'l perdono; e che ancor da sua parte l'avrebbe accompagnato, e pregato per lui, e che farebbe l'istessa Signora penitenza con opere penali per li peccati di lui, e solo voleva, ch'egli si dolesse di essi, e si emendasse. A tutto questo partito si offerì la Madre della Grazia, per rimediar nel principio la caduta di Giuda, come quella, che conosceva non esser il maggior male il sol cadere; ma bene il non alzarsi, e 'l perseverare nel peccato. Non poteva negare il superbo Discepolo alla sua coscienza il testimonio, che gli dava del suo malo stato in tal principio; ma incominciando poi ad indurirsi, temette la confusione in quello in che poteva acquistar gloria: onde venne a cascar in quella, la quale gli aumentò il suo peccato. Con questa superbia non accettò i consegli salutari della Madre di Cristo; anzi negò il suo fallo, protestando con parole finte, che amava il suo Maestro, ed ancor gli altri, e che non aveva cosa, nella quale emendar si doveva.

1090. Ammirabile esempio di carità, e pazienza fu quello, che ci lasciarono Cristo Salvator nostro, e la sua Madre Santissima, nel procedere, col quale si portarono con Giuda, dopo la sua caduta nel peccato; poichè di tal maniera lo tollerarono nella sua compagnia, che giammai gli mostrarono l'aspetto adirato, ò mutato da quello, che per l'addietro solevano, nè lasciarono di trattarlo coll'istessa soavità, e dolcezza, colla quale si portavano con gli altri. Questa fu la cagione di essere stato occulto agli Apostoli l'intento di Giuda; nonostantechè l'ordinaria conversazione, e tratto di esso, dava indizj della di lui mala coscienza, e spirito; perchè non è facile, nè quasi possibile, violentar per sempre le inclinazioni per nasconderle, e dissimulare; poichè nelle cose, le quali non sono molto deliberate, sempre si viene ad operare secondo il naturale, e conforme al costume; ed allora vengono a farsi note chiaramente almeno a quelli, che conversano molto assieme. Hor questo medesimo succedeva con Giuda nell'Apostolato: ma come poi tutti vedevano l'affabilità, ed amore col quale lo trattavano Cristo nostro Redentore, e la di lei Madre Santissima, senza scorgere in essi mutazione alcuna, si toglievano i sospetti, e i mali indizj, che lui dava della sua caduta. Per questa medesima ragione erano tutti dubbiosi, e sospesi, quando nell'ultima Cena legale, disse (a) il Signore, che uno di essi l'aveva da tradire, con domandar ciascheduno di se stesso, se fusse egli quello. E perchè S. Giovanni, per la maggior familiarità, che teneva con Gesù, e Maria, sapeva già qualche cosa della perversità di Giuda, e stava in questo con più sospetto, domandato da esso glielo dichiarò (b) l'istesso Signore, benchè con qualche segno, come riferisce l'Evangelio; ma fino allora giammai Sua Divina Maestà aveva dato indizj di quello, che passava in Giuda. In Maria Santissima poi era più ammirabile questa pazienza, per ragione di esser Madre, e pura creatura, e riguardava già da vicino il tradimento, che quel discepolo aveva da commettere contro del suo Figliuolo Santissimo, il quale amava come Madre, e non come sola Serva.

1091. O ignoranza! O stolidezza nostra! poichè diversamente procediamo noi figliuoli degli uomini, quando qualche piccola ingiuria ci vien fatta, meritandone tante! e forzatamente soffriamo le fiacchezze altrui, volendo, che tutti abbiano da tollerare le nostre! e difficile si rende a noi il perdonare un'offesa, domandando giornalmente, ed ogni ora, che (c) ci perdoni il Signor le nostre! e crudeli, e pronti siamo in pubblicare i difetti dei nostri Fratelli; ma molto risentiti, ed adirati, se qualcheduno parla dei nostri! Talchè nessuno (d) misura gli altri coll'istessa misura, colla quale vuole esser misurato, nè vogliamo esser giudicati col giudicio, che facciamo degli altri. Tutto questo è perversità, e tenebre, ed alito della bocca del Dragone infernale, che vuol opporsi alla eccellentissima virtù della Carità, e sconcertar l'ordine della ragione umana, e Divina; perchè Dio (e) è carità;

(a) *Matth.* 26. *v.* 1. & *Marc.* 14. *v.* 18. & *Luca* 22. *v.* 21. & *Joan.* 13. *v.* 18. (b) *Ibidem v.* 26.
(c) *Matt.* 6. *v.* 12. (d) *Matt.* 7. *v.* 2. & 1. (e) *Joan.* 4. *v.* 1.

rità, e colui, che l'esercita perfettamente, si ritrova in Dio, e Dio in lui: quando Lucifero è ira, e vendetta; e colui, che ciò eseguisce, dimora in esso, ed egli lo guida in tutti li vizj, che s'oppongono al bene del Prossimo. Confesso, che la bellezza della virtù della carità ha sforzato sempre tutti li miei desiderj per averla per amica; ma vedo ancora nel chiaro specchio di queste maraviglie di carità verso l'ingratissimo Apostolo, che giammai sono giunta al principio di questa nobilissima virtù.

1092. Acciò non mi riprenda il Signore di aver taciuto, aggiungerò a quello, c'ho riferito, un'altra cagione, ch'ebbe Giuda nella sua rovina, e fu, che da allora, da che s'aumentò il numero degli Apostoli, e Discepoli; propose Sua Divina Maestà, che qualcheduno di essi si prendesse cura di ricevere le elemosine, e dispensarle, come Sindico, ò Maggiordomo, per le necessità comuni, e pagare i tributi Imperiali; e senza accennare Cristo nostro Signore ad alcuno, lo propose a tutti. Dall'istesso punto ne ebbe appetenza, ed avidità Giuda, quando che gli altri tutti temettero, e fuggivano da questo ufficio nell'interno loro. E per ottenerlo l'ingordo Discepolo, si umiliò a domandare a S. Giovanni lo trattasse con la Regina Santissima, acciò ella lo disponesse col medesimo Signore. Lo domandò S. Giovanni, conforme lo bramava Giuda: però la prudentissima Madre conoscendo, che la petizione non era giusta, nè conveniente per venire da persona ambiziosa, e da effetto d'ingordigia; perciò non volle proporlo al Divin Maestro. Seguì a far l'istessa diligenza Giuda per mezo di S. Pietro, e di altri Apostoli, acciò lo disponessero, nemmeno ebbe luogo; perchè la Clemenza dell'Altissimo voleva impedirlo, ò almeno giustificar la sua causa, quando l'avesse avuto a permettere. Con questa resistenza il cuore di Giuda (posseduto già dall'avarizia) in luogo di quietarsi, e desistere, si accese più nella fiamma, che infelicemente lo bruciava, instigandolo Satanasso con pensieri ambiziosi, e d'ingordigia a cercar di ottener l'intento per mezo di Persone di altro stato; il che se in altri sarebbe stato indecente, e grave l'accettarlo; molto più in Giuda, il quale era Discepolo nella scuola di somma perfezione, ed alla vista della Luce del Sole di Giustizia Cristo, e della Luna Maria. Tanto più, che non potè lasciare Giuda di conoscere il delitto, che commetteva in accettare tali suggestioni, quando che si trovava nel giorno dell'abbondanza, e della grazia, tenendo presente il Sole del suo Divin Maestro, che l'illuminava; conforme anco nella notte della tentazione, teneva la Luna Maria, la quale l'influiva ciò, che gli conveniva per liberarsi dal veleno del Serpente; ma comechè fuggiva dalla Luce, e si dava in preda alle tenebre; perciò correva dietro al precipizio: onde si lanciò egli stesso a chiedere a Maria Santissima il Ministerio, che pretendeva, lasciando il timore, e dissimulando la sua ingordigia sotto colore di virtù; talchè avvicinatosele, le disse, che la petizione di Pietro, e di Giovanni suoi Fratelli, la quale a suo nome le avevano proposto, era con desiderio di servir lei, e'l suo Figliuolo con ogni diligenza; perchè non tutti assistevano a questo con l'applicazione, con la quale conveniva, che perciò la supplicava glie l'ottenesse dal suo Maestro.

1093. La gran Signora del Mondo con gran mansuetudine gli rispose: considera bene, Carissimo, ciò che domandi, ed esamina se è retta l'intenzione, con la quale lo desideri; ed avverti, se ti conviene avere appetenza di quello, che tutti li tuoi Fratelli temono; e non l'accetterìano, se non sarebbono costretti dall'ubbidienza del loro Maestro, e Signore. Egli ti ama più, che tu te stesso, e sà senza inganno ciò, che ti conviene: lasciati alla sua santissima volontà, e muta intento, e procura adunare il tesoro dell'umiltà, e della poverta: sollevati da dove sei caduto, che io ti porgerò la mano, ed il mio Figliuolo userà teco la sua amorosa misericordia. Chi non avrebbono fatto rendere queste dolcissime parole, ed efficacissime ragioni udite dalla bocca di tanto Divina, ed amabile creatura, come Maria Santissima; ma non si piegò, ne mosse punto quel fiero, e diamantino cuore; anzi si sdegnò interiormente, e si diede per offeso dalla Divina Signora; perchè gli offeriva il rimedio del suo mortal fallo; poichè all'impeto sfrenato di ambizione, ed ingordigia nella concupiscibile, l'è molto connaturale un subito irritar l'irascibile contra chi gl'impedisce l'oggetto, che cerca; talchè i sani consegli vengono stimati da un tale per

aggravj; con che la manſuetiſſima, ed amabile Colomba diſſimulò per allora con Giuda; e non paſsò più oltre per la di lui oſtinazione.

1094. Partitoſi da Maria Santiſſima, non quietavaſi Giuda per la ſua avarizia; e ſpogliatoſi del pudore, e vergogna naturale, (come anco della Fede interiore) ſi riſolſe di abboccarſi coll'iſteſſo Signore, e ſuo Divin Maeſtro, e Salvatore. E veſtita la ſua furia con pelle di pecorella, come fino pretendente, ſi accoſtò a Sua Divina Maeſtà, e gli diſſe: Maeſtro, io deſidero fare la voſtra volontà, e ſervirvi con eſſer Diſpenſiero, e Depoſitario delle elemoſine, che riceviamo, procurerò diſpenſare con ordine, e ragione, ed a voſtra volontà il tutto, meglio di quello, che ſinora ſi è fatto. Queſte, ed altre parole diſſe il finto Ipocrita al ſuo Dio, e Maeſtro; commettendo in queſto enormi peccati, e molti inſieme in una volta; poichè in primo luogo mentiva, avendo un'altra intenzione ſeconda, ed occulta: oltre a queſto ſi fingeva quello, che non era; poichè eſſendo ambizioſo di onore, qual non meritava; cercava pure eſſere conoſciuto per altro di quello, ch'era, quando che fuggiva di eſſer ciò, che deſiderava eſſer riputato. Mormorò ancora de' ſuoi Fratelli, per iſcreditarli, con lodar sè ſteſſo; poichè tutte queſte ſono ſtrade molto battute per gli ambizioſi. Quello poi, ch'è più da ponderarſi, che perdette la fede infuſa, la quale aveva, nel pretender d'ingannare Criſto ſuo celeſte Maeſtro, con la finta ipocriſia, che palesò al di fuori; perchè ſe allora aveſſe creduto con ſodezza, che Criſto era veramente Dio, come vero Uomo, non averebbe potuto far giudicio di poter ingannarlo; poichè come Dio conoſcendo il più (a) occulto de' cuori, gli era ancora manifeſto quanto egli tramava: oltrechè ſenza dubbio aveva ſaputo, che come Uomo ancor in eſſo erano tutti li teſori della Sapienza, e Scienza infuſa, e beatifica; e così ſe tutto aveſſe avvertito, e creduto, che lo poteva conoſcere il Signore, come in fatti lo conoſceva, ſenza dubbio ſarebbe deſiſtito dalla frodolenta ſua richieſta. Hor tutto queſto non credette punto Giuda; talchè agli altri peccati aggiunſe ancora quello dell'eresia.

1095. Si adempì in queſto disleale Diſcepolo (a lettera) ciò, che dopo diſſe l'Apoſtolo; cioè quei, (b) che bramano eſſere ricchi, vengono a cadere nella tentazione, e s'intricano nei lacci del Demonio, ed in deſiderj inutili, e vani, li quali precipitano gli uomini alla rovina, ed eterna morte; perchè l'avarizia è radice di tutti li mali, e molti per ſeguitare la di lei traccia errarono nella Fede, e s'introduſſero in molti dolori. Tutto queſto accadde all'avido, e perfido Apoſtolo, la di cui avarizia tantopiù fu vile, e riprenſibile, quanto era più vivo, ed ammirabile l'eſempio dell'alta poverta, che aveva preſente in Criſto noſtro Signore, e nella ſua Madre Santiſſima, ed in tutto l'Apoſtolato, dove ſolo vi erano alcune moderate elemoſine. Però s'imaginò il mal Diſcepolo, che con li miracoli grandi del ſuo Maeſtro, e colla moltitudine di quei, che lo ſeguiriano, e ſi radunariano con eſſo, ſi averebbono dovuto aumentar le elemoſine, ed offerte, nelle quali poteſſe mettere le mani. E comechè queſto non gli veniva conceduto ſecondo ai ſuoi deſiderj; perciò ſi cruciava in sè ſteſſo, conforme in fatti poi lo manifeſtò nell'occaſione della (c) Maddalena, quando ſparſe il prezioſo unguento ſul Capo del Salvatore; dove l'avidità di farſi introito del prezzo di quello, lo fece taſſatore (d) del valore di detto unguento; dicendo, che valeva più di trecento danari, li quali defrodati venivano ai poveri, a' quali potevano diſtribuirſi. Queſto però lo diceva; perchè gli doleva il non averli potuto imborſare per sè; poichè dei poveri non apparteneva a lui, nè mai tenevane penſiero alcuno; anzi ſi ſdegnava aſſai con la Madre iſteſſa della Miſericordia; perchè faceva tante elemoſine, col medeſimo Signore ancora; perchè non accettava, e riceveva quanto veniva offerto; acciò tutto caſcaſſe poi in poter ſuo: cogli Apoſtoli, e Diſcepoli, ſimilmente ſi ſdegnava; perchè non domandavano coſa alcuna, talchè teneva nauſea, e dichiaravaſi per offeſo: onde alcuni meſi prima della morte del Salvatore ſi deviava molte volte, e per qualche tempo, dagli altri Apoſtoli, allontanandoſi da loro, e dal Signore; perchè lo tormentava la loro compagnia; talchè ſolamente tornava da loro per prendere le elemoſine,

(a) *Sap.* 1. v. 6. (b) 1. *Ad Timot.* 6. v. 9. (c) *Matt.* 26. v. 6. & *Marc.* 14. v. 4. & *Joan.* 12. v. 3.
(d) *Ibidem* v. 5.

ne, che poteva. Ed in queſte uſcite fu, che gli poſe il Demonio nel cuore, che del tutto la finiſſe col ſuo Maeſtro; con darlo in potere ai Giudei, li quali cercavano prenderlo, conforme finalmente poi lo poſe in effetto.

1096. Ma per ritornare alla riſpoſta, che diede il Maeſtro della vita, quando Giuda gli domandò l'ufficio di Diſpenſiero; acciocchè in queſto ſucceſſo ſi manifeſtaſſe, quanti occulti, e formidabili ſono li giudicj dell'Altiſſimo; deve avvertirſi, che deſiderava il Salvator del Mondo allontanarlo dal pericolo, che conoſceva aſconderſi nella di lui petizione; perilchè in eſſa veniva a cercar queſto avido Apoſtolo la ſua final rovina; non volendo però attribuir la petizione fattagli ad inganno, gli riſpoſe Sua Divina Maeſtà, con dirgli: Sai, o Giuda ciò, che deſideri, e domandi? Non vogli eſſere contro di te tanto crudele, che tu iſteſſo cerchi, e ſolleciti il veleno, e le armi, li quali ti poſſono cagionar la morte. Replicò Giuda: Io, Maeſtro, deſidero ſervirvi, impiegando le mie forze in beneficio della voſtra Congregazione, e per queſta via lo farò meglio, che per alcun' altra, ſiccome mi le offeriſco ſenza che mancarò. Con queſta pertinacia di Giuda in amare; anzi con tanta affettata anſietà, dopo tante ripulſe cercare il pericolo, giuſtificò Dio la ſua ſcuſa, in laſciarlo entrare, e perire in eſſo; permettendogli l'ufficio. Poichè fece reſiſtenza alla Luce, es'induri contro di eſſa, e moſtrandoſegli l'acqua, e'l fuoco; (a) la vita, e la morte, allargò la mano, ed eleſſe la ſua rovina, reſtando giuſtificata la Giuſtizia, ed eſaltata la Miſericordia dell'Altiſſimo, che tante volte andò ad invitarſi, per entrare le porte del di lui cuore, da dove ei lo diſcacciò, e diede luogo al Demonio. Altre coſe dirò appreſſo circa l'infelice eſegrazione di Giuda, a diſinganno de' mortali, per non dilungarmi più in queſto Capitolo, appartenendo ciò ad altro luogo dell'Iſtoria, dove accadde. Chi degli uomini ſoggetti a peccare, non temerà con gran paura, vedendo un altro della ſua iſteſſa natura, che nella Scuola di Criſto, e della ſua Santiſſima Madre, allevato col latte della di lui Dottrina, e Miracoli, in così breve tempo, paſſaſſe dallo ſtato di Apoſtolo Santo, nel quale faceva miracoli, e maraviglie, come gli altri, ad un altro ſtato di perverſo, anzi di Demonio? e che di manſueta pecorella, ſi tornaſſe in lupo omicidiale, e ſanguinario? Per peccati veniali incominciò Giuda, e da eſſi paſsò ai gravi, e graviſſimi, e più orrendi. Tantochè ſi diede in poter del Demonio, il quale già tenendo ſoſpetto, che Criſto noſtro Signore fuſſe Dio; ſcaricò l'ira, che gli portava contro di queſto infelice Diſcepolo, ſegregato dal di lui piccolo Gregge. Se dunque adeſſo è il medeſimo; anzi maggiore il furor di Lucifero, dopo che a ſuo mal grado, conobbe Criſto già per vero Dio, e Redentore, che potrà ſperare l'anima, che ſi dà in potere a così fiero, e crudele nemico, il quale con tanta anſia brama la noſtra eterna dannazione?

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santiſſima.

1097. FIgliuola mia, tutto quello, c'hai ſcritto in queſto Capitolo, è un avviſo dei più importanti, per tutti coloro, che vivono in carne mortale, e con pericolo di perdere il Bene Eterno; perchè in ſollecitare l'interceſſione delle mie preghiere, e clemenza; ed in temere con (b) diſcrezione i giudicj dell'Altiſſimo, ſi riduce il vero mezo efficace della ſalvazione, e l'avanzarſi nel premio. Voglio perciò, che di nuovo tu ſappia, qualmente tra li Sagramenti Divini, che il mio Figliuolo Santiſſimo rivelò al ſuo, e mio Amato Giovanni nella notte della Cena; uno fu, che queſto amore l'aveva acquiſtato; per quell'affetto, ch'egli mi portava: e che Giuda era caduto, per aver diſprezzato la pietà, che io gli moſtrai: ed allora l'Evangeliſta conobbe ſegreti grandi di quei, che la Divina Deſtra mi comunicò, ed operò meco, ed inquanto mi aveva di eſercitare nella Paſſione, travagliare, e patire: egli comandò il Signore, che aveſſe ſpeciale cura di me. Cariſſima, la purità dell'Anima, che di te voglio, ha da eſſer più, che d'Angelo; e ſe ti apparecchi per conſeguirla, otterrai ancora di eſſer mia Figliuola Cariſſima, come Giovanni, e Spoſa molto amata, ed accarezzata del mio Figliuolo, e Signore. Queſto eſempio da

(a) *Eccl.* 15. *v.* 17. (b) *Pſalm.* 118. *v.* 120.

da una parte, e la rovina di Giuda dall'altra, ti ſerviranno ſempre di ſtimolo, e di accortezza; acciocchè tu gradiſca il mio amore, e procuri quello, che ſenza meritarlo ti manifeſto.

1098. Voglio ancora, che intendi un altro ſegreto incognito al Mondo, ed è, che uno dei peccati più brutti, ed abborriti dal Signore è, che ſiano poco ſtimati li Giuſti, ed Amici della Chieſa, ed in iſpeciale io ſteſſa; perchè fui eletta per Madre di eſſo, e per rimedio univerſale di tutti. Talchè ſe il non (a) amare li nemici, ò diſprezzarli, è tanto odioſo al Signore, ed a' Santi del Cielo; come ſoffrirà, che ſi faccia queſto con li ſuoi Amici cariſſimi, ne' quali ha poſto li ſuoi (b) medeſimi occhj, ed amore? queſto conſeglio importa più di quello, che puoi conoſcere nella vita mortale: ed è uno dei ſegni di riprovazione, l'abborrire i Giuſti. Schiva dunque queſto pericolo, e non (c) giudicare alcuno, e molto meno coloro, che ti riprendono, ed inſegnano. Non t'inclinare a coſa terrena, e molto meno agli ufficj di governo, dove il ſenſitivo, ed umano tira quelli, che ſolo attendono a queſto, offuſca l'intelletto, ed oſcura la ragione. E di neſſuno averai invidia circa l'onore, che ſe gli preſta, ò di altre coſe tranſitorie, ed apparenti, nè abbj appetenza, nè domandi al Signore altra coſa fuor del ſuo amore, ed amicizia ſanta; perchè la creatura è piena d'inclinazioni molto cieche; e ſe queſte non le trattiene, ſuole venire a deſiderare, ed a domandare quello, c'ha da eſſere la ſua rovina. E qualche volta lo concede il Signore, per gaſtigo di quelli, ed altri peccati, e per ſuoi occulti giudicj, come ſuccedette a Giuda; ed in queſti beni temporali, che tanto alcuni bramano, ricevono il premio di qualche buona opera, che forſe hanno fatto. Da queſto intenderai (ſe 'l conſideri) l'inganno di molti amatori del Mondo, li quali ſi giudicano per felici, e fortunati, quando tutto quello, che deſiderano, l'ottengono a ſoddisfazione delle loro terrene inclinazioni; poichè allora queſta è la maggiore infelicità; perchè non gli reſta, che ricever poi di premio eterno, come ai Giuſti, li quali diſprezzano il Mondo, ed in eſſo gli ſuccedono avverſità, ed il Signore talvolta niega li loro deſiderj in coſe temporali per allontanarli, e deviarli dal pericolo. Acciocchè tu dunque non inciampi, ti ammoniſco, e comando, che giammai ti abbi ad inclinare, ed avere appetenza di coſa temporale. Allontana la tua volontà dal tutto. Conſervala libera, e ſicura. Preſervala dalla ſervitù, e ſchiavitudine, che ſiegue dal ſuo peſo, e dalla ſua inclinazione. Non abbi tu da voler più di quello, che ſarà di volontà dell'Altiſſimo, che Sua Divina Maeſtà ha cura di quelli, che ſi laſciano (d) alla ſua Divina Providenza.

CAPITOLO VI.

Si trasfigura Criſto Noſtro Signore nel Taborre, alla preſenza della ſua Madre Santiſſima: s'incaminano aſſieme da Galilea in Geruſalemme per avvicinarſi alla Paſſione: e quello, che ſuccedette in Betania coll'Unguento della Maddalena.

1099. ERano traſcorſi più di due anni, e mezo, dal principio della Predicazione, e maraviglie pubbliche del noſtro Redentore, e Maeſtro Gesù; e ſi avvicinava già il tempo deſtinato dall'eterna Sapienza, di ritornare al Padre, per mezo della ſua Paſſione, e Morte, e con eſſa laſciar ſoddisfatta la Giuſtizia Divina, e redento il Genere Umano; e perchè tutte le di lui opere erano ordinate alla noſtra ſalute, ed inſegnamento, e piene di Divina Sapienza; perciò volle Sua Divina Maeſtà prevenire alcuni de' ſuoi Apoſtoli, per lo ſcandalo, (e) che con la ſua morte avevano da patire; con manifeſtarſi prima glorioſo nel corpo paſſibile, il quale avevano da vedere dopoi flagellato, e crocifiſſo; acciò innanzi lo vedeſſero trasfigurato, e con la gloria, che sfigurato con le pene. Queſta promeſſa aveva fatto poco prima alla preſenza di tutti; benchè non (f) per tutti; ma per alcuni, ſiccome lo riferiſce l'Evangeliſta S. Matteo. A tal fine dunque eleſſe un Monte molto alto, che

(a) *Matth.* 18. *v.* 35. (b) *Pſalm.* 22. *v.* 16. (c) *Matth.* 7. *v.* 1. (d) *Matth.* 6. *v.* 31.
(e) *Matth.* 26. *v.* 31. (f) *Matth.* 16. *v.* 28.

che fu il Taborre in mezo della Galilea, e due leghe distante da Nazaretto, e verso l'Oriente, salito già alla più alta cima di esso, con tre Apostoli, cioè Pietro, e li due Fratelli Giacomo, e Giovanni, si trasfigurò alla loro presenza, conforme lo raccontano li tre Evangelisti, S. (a) Matteo, S. (b) Marco, e S. (c) Luca, li quali dicono, che oltre dei tre Apostoli; si ritrovarono ancor presenti li due Profeti, Mosè, ed Elia, e questi parlavano con Gesù, circa la di lui passione. Stando poi trasfigurato, venne una voce dal Cielo, a nome dell'Eterno Padre, la quale disse: Questo è il mio Figliuolo molto amato, in cui io mi sono compiaciuto, lui avete da ascoltare.

1100. Non dicono gli Evangelisti, che si ritrovasse Maria Santissima alla maraviglia della Trasfigurazione, nemmeno lo negano; perchè questo non apparteneva al suo intento, nè conveniva manifestare negli Evangelj l'occulto Miracolo, con che si fece. L'intelligenza però, che mi si è data, per scrivere questa Istoria è, che la Divina Signora nell'istesso tempo, nel quale alcuni Angeli andarono per portare Mosè, ed Elia, da dove stavano, fu portata ancor essa, per mano de' suoi Angeli Santi al Monte Taborre; acciò vedesse trasfigurato il suo Figliuolo Santissimo, come senza dubbio lo vide; benchè non fusse necessario per mezo di tal visione si confortasse nella Fede la Madre Santissima, come fu bisogno per gli Apostoli; perchè in essa si ritrovava la Fede già confermata, ed invincibile; ma ebbe il Signore molti fini in questa maraviglia della Trasfigurazione; e nella sua Madre Santissima concorrevano altre ragioni particolari, per non celebrare Cristo nostro Redentore tanto gran Misterio senza la di lei presenza; poichè quello, che negli Apostoli era grazia, nella Regina, e Madre era quasi dovuto, come a Compagna, e Coajutrice di esso nelle opere della Redenzione, dovendo esser tale insino alla Croce: oltrechè conveniva confortarla con questo favore per li tormenti, che la di lei Anima Santissima aveva da patire. Di più, avendo da restare per Maestra della Chiesa Santa, era conveniente, che fusse stata testimonio di vista in questo Misterio tanto principale; nè era bene, che le celasse il suo Figliuolo Santissimo quello, che così facilmente le poteva manifestare, quando che le faceva notorie tutte le operazioni ancora interne della sua Anima Santissima. Ne l'amore del Figliuolo verso la Divina Madre era di qualità tale, che potesse negarle questo favore; quando giammai lasciò di farlene uno di quelli, che manifestavano di amarla con tenerissimo affetto, ò per la gran Regina erano di eccellenza, e dignità. Per queste ragioni, e molte altre, le quali non è necessario riferire adesso, mi si è manifestato, che Maria Santissima assistette alla Trasfigurazione del suo Figliuolo Santissimo, e Redentor nostro.

1101. E non solo vide trasfigurata, e gloriosa l'Umanità di Cristo nostro Signore; ma per il tempo, nel quale durò questo Misterio, vide ancora Maria Santissima la Divinità intuitivamente, e con chiarezza; perchè il beneficio con lei, non aveva da essere, siccome con gli altri Apostoli, ma con maggior abbondanza, e pienezza; talchè eziandio nella medesima visione della gloria del corpo, che a tutti fu manifesta, vi frammezò gran differenza tra la Divina Signora, e gli Apostoli; non solo perchè essi al principio, cioè quando si ritirò Cristo nostro Signore ad orare, stavano dormendo, e sonnacchiosi, come dice S. Luca; ma ancora, perchè con la voce del Cielo furono sorpresi da gran timore; talchè (d) caddero colla faccia in terra, e così rimasero, finchè il medesimo Signore a loro parlò, e gli alzò, siccome lo racconta (e) S. Matteo: però la Divina Madre stette al tutto immobile; perchè oltre di essere assuefatta a tanti, e così grandi beneficj, si ritrovava di più allora piena di nuove qualità, illuminazione, e fortezza, le quali la disponevano per vedere la Divinità; e così ben potete rimirare attentamente la gloria del Corpo trasfigurato, senza patire il timore, e 'l difetto degli Apostoli per la parte sensitiva. E benchè altre volte aveva veduto la Beatissima Madre il Corpo del suo Figliuolo Santissimo trasfigurato, come sovra si è riferito; tuttavia in questa occasione fu con altre nuove circostanze, e di maggior maraviglia, e con intelligenze, e favori più particolari; e tali furono anco gli effetti, che cagionò nella di lei Anima purissima questa visione, dalla quale uscì tutta rinnovata, infiam-

(a) *Matt. 17. v. 1.* (b) *Marci 9. v. 1.* (c) *Luc. 9. v. 28.* (d) *Luc 9. v. 32.* (e) *Matt. 17. v. 6.*

infiammata, e deificata; talchè mentre visse in carne mortale, giammai perdette le specie di questa visione, ch'ebbe della Umanità gloriosa di Cristo nostro Signore: e sebene le servì di gran consolazione nella lontananza di suo Figliuolo Santissimo, per quel tempo, nel quale non se le rinnovava la di lui Imagine gloriosa con altri beneficj, li quali nella Terza Parte diremo; nulladimeno le fu cagione, che sentisse più le vergogne, le quali egli pativa nella sua Passione, avendolo veduto Signore della Gloria; il che al vivo sempre se le rappresentava.

1102. Gli effetti, che cagionò nella sua Anima Santissima questa visione di Cristo tutto glorioso, non si possono spiegare, nè conoscere da ponderazione umana. E ciò non solo in vedere con tanto splendore quella sostanza, che aveva preso il Verbo dal di lei medesimo Sangue, e portata nel suo Verginal Ventre, ed alimentata al suo petto; ma ancora in udir la voce del Padre, il quale riconosceva per Figliuolo colui, che anco egli medesimo naturalmente generava, e lo dava per Maestro agli Uomini: penetrava essa tutti questi Misterj, e li ponderava, e gradiva, lodando degnamente l'Onnipotente, con far nuovi Cantici con gli Angeli Santi suoi Custodi, celebrando quel giorno tanto festivo per l'Anima sua, e per l'Umanità del suo Figliuolo Santissimo. Non mi trattengo in dichiarare altre cose di questo Mistero, ed in che consistette la Trasfigurazione del Sagratissimo Corpo di Gesù. Basta sapere, che la sua (*a*) faccia risplendette come il Sole, e le sue vesti erano più bianche, che la neve; e che questa gloria risultò nel Corpo da quella, la quale sempre aveva il Salvatore nell'Anima sua divinizata, e gloriosa; perchè il Miracolo, che si fece nell'incarnarsi, con sospendersi gli effetti glorioli, che dovevano risultare nel Corpo, ed in esso persistere; questo cessò per allora nella Trasfigurazione; talchè partecipò il Sagratissimo Corpo per quel tempo della gloria dell'Anima sua Santissima. Questo fu lo splendore, e chiarezza, che videro quei, che vi assistettero, e subito poi passata la visione, ritornò a continuarsi il medesimo Miracolo, con sospendersi di nuovo gli effetti dell'Anima gloriosa; e comechè essa stava sempre beatificata; perciò fu anco maraviglia, che il Corpo ricevesse di passaggio quello, che per ordine comune doveva essere perpetuo in esso, conforme tale era nell'Anima.

1103. Celebrata la Trasfigurazione, fu restituita la Beatissima Madre alla sua Casa in Nazaretto, ed il suo Figliuolo Santissimo scese dal Monte, e subito venne dove ella si ritrovava per prendere congedo dalla sua Patria, e 'l cammino per Gerusalemme, dove aveva da patire nella prima Pasqua, che sarebbe l'ultima per Sua Divina Maestà. Passati non molti giorni uscì da Nazaretto, accompagnato dalla sua Madre Santissima, dagli Apostoli, e Discepoli, che aveva, e da altre Sante Donne; ed andò scorrendo, e camminando per mezo di Galilea, e Samaria, finchè arrivò a Giudea, e Gerusalemme. Scrive questo viaggio l'Evangelista S. Luca dicendo, che il Signore fermò, cioè serenò la sua (*b*) faccia per andare a Gerusalemme; perchè questa partenza fu con allegro aspetto, e fervoroso desiderio di giungere a patire, e con volontà propria, ed efficace di offerirsi alla morte per il Genere Umano; perchè egli stesso così voleva, e non aveva da far più ritorno a Galilea, dove tante maraviglie aveva operato. Con questa disposizione all'uscire, che fece da Nazaretto, confessò l'Eterno Padre per Signor del Cielo, e della Terra; egli diede grazie in quanto Uomo; perchè in quella casa, e luogo aveva ricevuto la forma, ed essere umano, che per rimedio degli Uomini offeriva alla Passione, ed alla Morte, la quale andava a ricevere. E fra le altre parole, che disse Cristo Signor nostro in quella orazione, la quale io non posso spiegar con le mie, furono queste, che seguono.

1104. Eterno mio Padre, per adempire la vostra ubbidienza, vado con allegrezza, e buona volontà a soddisfare la vostra Giustizia, e patire fino a morire, (*c*) per riconciliare con voi tutti li figliuoli di Adamo, e pagar il debito de' loro peccati; e con ciò aprirgli le porte del Cielo, le quali gli furono serrate. Vado a cercare quelli, (*d*) che si perdettero, abborrendomi, e si hanno da riparare con la forza del mio Amore. Vado a cercare, e congre-

(a) *Matth. 17. vers. 2.* (b) *Luca 9. vers. 51.* (c) *Ad Roman. 5. vers. 10.*
(d) *Luc. 19. vers. 10.*

gregare (a) gli ſmarriti della Caſa di Giacobbe, e ſollevare quei, che ſtanno oppreſſi dalle ſollecitudini, ed arricchire li poveri, rinfreſcare li ſitibondi, abbattere li ſuperbi, ed eſaltare gli umili. Voglio vincere l'Inferno, ed ingrandire il trionfo della voſtra gloria contro di Lucifero, (b) e dei vizj, ch'ei ſeminò nel Mondo. Voglio inalborar lo Stendardo della Croce, ſotto del quale hanno da (c) militare li virtuoſi, e tutti quei, che lo ſeguiranno. Voglio (d) ſaziare il mio cuore avido degli opprobrj, e vergogne, le quali negli occhj voſtri ſono tanto ſtimabili. Voglio umiliarmi (e) ſino a ricevere la morte per mano de' miei nemici; acciò li noſtri amici, ed eletti ſiano onorati, e conſolati nelle loro tribulazioni, e ſiano ſublimati con eminenti, e copioſi premj, quando a mio eſempio ſaranno umili nel patirli. O Croce deſiderata, quando mi accoglierai nelle tue braccia? O cari opprobrj, e doloroſe vergogne, quando mi condurrete alla morte, (f) per laſciarla ſuperata nella mia carne, che in tutto ſempre fu incolpabile? dolori, vergogne, ignominie, flagelli, ſpine, paſſione, morte, venite, venite tutte a me, che vi cerco; laſciate ritrovarvi ſubito da chi veramente vi ama, e conoſce il voſtro prezzo. Se il Mondo vi abborriſce; io vi amo: ſe egli per ignoranza vi diſprezza, io, il quale ſono la Verità, e la Sapienza, vi deſidero; perchè vi amo. Venite dunque a me, che come Uomo vi riceverò, e come Dio vero, vi darò l'onore, che vi tolſe il peccato, è l'Autor di eſſo. Venite a me, e non defrodate li miei deſii; poichè ſebene ſia io onnipotente; ſe perciò non vi avvicinate, già ve ne dono licenza, che poſſiate impiegare nella mia Umanità tutte le voſtre forze. Aſſicuratevi, che non ſarete da me ributtate, nè abborrite, come praticate con li mortali. Si dia già bando all'inganno, e faſcinazione menzognera dei figliuoli di Adamo, li quali ſervendo (g) alla vanità, e menzogna, giudicano per infelici li poveri, afflitti, e ſvergognati del Mondo; che ſe vedeſſero chi è ſuo vero Dio, Creatore, Maeſtro, e Padre, patire opprobrj, vergogne, flagelli, ignominie, nudità, tormenti, e morte di Croce, già ceſſarebbe l'errore, ed averiano per onore il ſeguire il ſuo medeſimo Dio Crocifiſſo.

1105. Queſte ſono alcune delle parole, delle quali mi ſi è dato intelligenza, che formava nel ſuo cuore il Maeſtro della vita, e noſtro Salvatore: e l'effetto, e le opere manifeſtarono meglio ciò, che non arrivano a ſpiegare le mie parole, per accreditare li travagli della Paſſione, Croce, e Morte di Gesù, e gli affetti di amore, con li quali li cercò, e patì; e tuttavia noi figliuoli della terra ſiamo di cuor (h) peſante, e non laſciamo la vanità; ſtando pendente innanzi agli occhj noſtri l'iſteſſa verità, e vita; talchè ſempre ci laſciamo tirar dalla ſuperbia, ci offende l'umiltà, ci rubba il dilettevole, e giudichiamo abborrevole ciò, che è penoſo. O errore degno di pianto! travagliar puoco, affaticarſi ſoverchiamente, per non tollerare una piccola moleſtia; riſolverſi ſtolidamente a patire una ignominia, e confuſione eterna, per non ſoffrirne una minima, e leggiera, ò per non privarſi di un onor vano, ed apparente! chi potrà dire (ſe ha ſano giudicio,) che queſto è amar sè ſteſſo; quando che così facendo, offende sè ſteſſo più, che un ſuo mortal nemico, il quale l'abborriſſe, come verrebbe ad abborrir sè medeſimo in quello, che opera in diſpiacimento di Dio? E ſe per nemico riputiamo colui che ci adula, ed accarezza eſternamente, ſapendo, che ſotto mano ci trama un tradimento; e pazzo ſarebbe colui, che ciò conoſcendo, vi ſi daſſe in potere per quel breve accarezzamento, e diletto. Se dunque queſto è verità, come in fatti è tale, che coſa diremo del ſenno de' mortali, ſeguaci del Mondo? chi glie l'ha fatto perdere, chi gli ha tolto l'uſo della ragione? O quanto grande è il numero degli ſtolidi!

1106. Sola Maria Santiſſima, come Imagine viva del ſuo Unigenito, tra li figliuoli di Adamo ſi conformò con la di lui volontà, e vita, ſenza diſſonare un punto da tutte le Opere, e Dottrina di eſſo: ella fu la prudentiſſima, la ſcientifica, e la pienezza della Sapienza, che potè ricompenſare le mancanze della noſtra ignoranza, e ſtolidezza, ed acquiſtarci la luce della verità nel mezo delle noſtre denſe tenebre. Accadde però nell'occaſione,

(a) *Iſaj.* 56. *v.* 8. (b) 1. *Joan.* 3. *v.* 8. (c) *Matt.* 16. *v.* 24. (d) *Tren.* 3. *v.* 30. (e) *Ad Philip.* 2. *v.* 8. (f) *Ad Heb.* 2. *v.* 14. (g) *Pſal.* 4. *v.* 3. (h) *Ibidem v.* 3.

della quale stò discorrendo, che la Divina Signora nello specchio dell'Anima Santissima del suo Figliuolo, al suo solito, vide le azioni, ed affetti interni, ch'egli operava; essendo questo il magisterio, che lei riceveva per le sue opere: onde, conformandosi con suo Figliuolo Santissimo, fece insieme orazione all' Eterno Padre, dicendo nel suo interno: Dio Altissimo, e Padre delle Misericordie, confesso il vostro essere infinito, ed ammirabile, vi lodo, e glorifico eternamente; perchè in questo luogo, dopo di avermi creata, la vostra benignità ingrandì il potere del suo braccio, sublimandomi ad esser Madre del vostro Unigenito con l'abbondanza del vostro spirito, e delle antiche misericordie, le quali in me vostra umile schiava vi compiaceste magnificare: e di più senza io meritarlo, il vostro, e mio Unigenito nell' Umanità, che ricevette dalla mia sostanza, si degnò concedermi la sua compagnia tanto desiderabile, per trentatrè anni, ne' quali l'ho goduto con le influenze della sua grazia, e magisterio della sua Dottrina, la quale ha illuminato il cuore della vostra Serva. Oggi Signore, e Padre Eterno abbandono la mia Patria, per dover accompagnare il mio Figliuolo, e mio Maestro, secondo il vostro divino beneplacito, e per dover assistergli al Sagrificio, il quale della sua vita, e nell' essere umano, che tiene, si ha da offerire per il Genere Umano. Non vi è dolore, (a) che possa uguagliarsi al mio dolore; poichè ho da vedere (b) l'Agnello, che toglie li peccati del Mondo, dato in potere ai sanguinolenti Lupi; colui, ch'è Imagine (c) viva, e figura della vostra (d) sostanza, generato (ab æterno) in tutto a voi uguale, e tal anco sarà per tutta l'eternità: e colui, a cui diedi l'esser umano nelle mie viscere, oltre all'essere, che da sè aveva, l'ho da vedere dato in potere agli opprobrj, e morte di Croce; e cancellata (e) con la bruttezza de' tormenti la bellezza del suo bel viso, ch'è il lume degli occhj miei, e l'allegrezza degli Angeli. O se fusse possibile, che ricevessi io le pene, e dolori, che gli sovrastano, e mi si concedesse, che mi desti io in potere alla morte, per conservar la di lui vita! ricevete Padre Altissimo il Sagrificio, che col mio Amato vi offerisce il mio doloroso affetto; acciò si faccia la vostra Santissima Volontà, e beneplacito, ò che frettolosi corrano li giorni, e le ore, acciò giunga la notte del mio dolore, ed amarezza: il giorno sarà fortunato per il Genere Umano; ma notte di afflizione per il mio cuore, ottenebrato per la lontananza del Sole, che l'illuminava. O figliuoli di Adamo ingannati, e dimenticati di voi medesimi! risvegliatevi già da così grave sonno, e conoscete il peso delle vostre offese nell' effetto, che fecero nel vostro medesimo Dio, e Creatore: rimiratele nel mio deliquio, dolore, ed amarezza. Finite già una volta di ponderare da dovero li danni della colpa.

1107. Non posso io manifestare, come sarebbe dovere, tutte le opere, e concetti, che la gran Signora del Mondo fece in questa ultima licenza di Nazaretto, le petizioni, ed orazioni all' Eterno Padre, i colloquj dolcissimi, e dolorosi, ch'ebbe col suo Figliuolo Santissimo, la grandezza della sua amarezza, ed i meriti incomparabili, che acquistò; perchè trà l'Amor santo, e naturale di Madre vera, con cui desiderava la vita di Gesù, e scansarlo dai tormenti, che aveva da patire, e tra la conformità, che aveva colla di lui Divina Volontà, e dell' Eterno Padre; veniva trapassato il suo purissimo cuore di dolore, e dal coltello penetrante, che le profetizò (f) Simeone: onde con questa afflizione diceva al suo Santissimo Figliuolo, parole di gran peso, e piene di sapienza; ma molto dolci, e dolorose, in quanto non poteva liberarlo dalla Passione, nemmeno ottener di morire in essa, accompagnandolo. In queste pene trapassò senza comparazione tutti li Martiri, che sono stati, e saranno fino al fine del Mondo. Con questa disposizione, ed affetti celati agli Uomini proseguirono il Re del Cielo, e della Terra colla Regina, questo viaggio da Nazaretto a Gerusalemme per Galilea, dove non ritornò più in vita mortale il Salvator del Mondo. E comechè se gli abbreviava il tempo di travagliare per la salute degli Uomini; perciò furono maggiori le maraviglie, che fece in questi ultimi mesi, prima della sua Passione, e Morte, che raccontano li Sagri Evangelisti dalla partenza di Galilea insino al giorno, nel quale entrò trionfante in Gerusalemme, conforme si dirà appresso, e fino allora,

(a) *Tren.* 1 *v* 12. (b) *Jerem.* 11. *v.* 19. (c) *Sap.* 7. *v.* 26. (d) *Ad Hebr.* 1. *v.* 3. (e) *Isai.* 53. *v.* 2. (f) *Luc.* 2. *v.* 35.

lora, dopò celebrata la Festività dei Tabernacoli scorse il Salvatore, e s'impiegò per la Giudea, aspettando l'ora, e tempo determinato, nel quale fi aveva da offerire per Sagrificio, quando, e come egli stesso determinato aveva.

1108. L'accompagnò in questo viaggio di continuo la sua Madre Santissima, tolto alcun puoco spazio di tempo, nel quale alle volte gli occorreva separarsi per attendere a diverse opere in beneficio delle Anime; ed in questo (interim) restava S. Giovanni, assistendola, e servendola, e dall'ora in poi osservò il Sagro Evangelista gran Misterj dalla Purissima Vergine, e Madre, e fu illustrato con altissima Luce per intenderli. Tra le altre maraviglie, che operava la prudentissima, e potentissima Regina, le più cospicue, e di maggior pregio di carità, erano quelle, che faceva in incaminar li suoi affetti, e petizioni alla giustificazione delle anime: onde tanto il suo Figliuolo Santissimo, quanto essa ancora fece maggiori beneficj agli Uomini, riducendone molti alla strada della vita, guarendo Infermi, visitando poveri, afflitti, bisognosi, ed abbandonati, ajutandoli, stando vicini alla morte, e servendoli per sè stessa, e maggiormente ai disprezzati, piagati, ed addolorati. E di tutto ciò era testimonio l'Amato Discepolo, che aveva carico di servirla; ma comechè la forza dell'Amore era cresciuta tanto in Maria Purissima verso del suo Figliuolo, e Dio Eterno; e lo riguardava già vicino a doversi separare dalla sua presenza; per dover ritornarsene al Padre; perciò veniva a patir la Beatissima Madre voli molto frequenti di cuore, e desiderj di vederlo; talchè arrivava a sentir alcune volte gran deliquj amorosi in allontanarsi dalla sua presenza, ò quando si prolongava qualche puoco il di lui ritorno: onde il Signore, che come Dio, e Figliuolo mirava quello, che accadeva nella sua Amantissima Madre, si obbligava da questo, e la veniva a corrispondere con reciproca fedeltà, proponendo nel suo segreto quelle parole della Cantica, le quali letteralmente si verificarono: (a) feristi il mio cuore, Sorella mia, mi hai ferito con uno de' tuoi occhj! perchè come ferito, e vinto dal di lei amore, si portava subito alla sua presenza. E per quanto mi si è dato a conoscere, non poteva Cristo nostro Signore, in quanto Uomo viver lontano dalla presenza di sua Madre, se dava luogo alla forza dell'affetto, che come a Madre, dalla quale tanto era amato, le portava; talchè naturalmente la veniva ad allegerir d'ogni pena, ed a consolarla colla sua vista, e presenza, e la bellezza di quell'Anima purissima di sua Madre lo ricreava, e gli rendeva soavi li travagli, e penalità, che pativa; perchè la rimirava come frutto suo unico, e singolar fra tutti gli altri: e la dolcissima vista della di lei Persona era di gran sollievo per le pene sensibili di Sua Divina Maestà, che come Uomo soffriva.

1109. Continuava il nostro Salvatore le sue maraviglie nella Giudea, dove questi giorni tra gli altri succedette la risurrezione di (b) Lazaro in Betania, e venne chiamato dalle due Sorelle, Marta, e Maria; e perchè si ritrovava molto vicino a Gerusalemme, si divulgò subito in essa il Miracolo: ed i Pontefici, e Farisei irritati per questa maraviglia, fecero (c) il Concilio, dove decretarono la morte del Salvatore, e che se alcuno avesse notizia di lui, lo manifestasse; perchè dopo della risurrezione di Lazaro si ritirò Sua Divina Maestà nella (d) Città di Efrem, sinchè giungesse la festività della Pasqua dell'Agnello, la quale sovrastava. Quando già fu poi il tempo di celebrarla con la sua morte; fi dichiarò chiaramente colli dodici Apostoli, e disse ad essi soli, che avvertissero, che già salivano a Gerusalemme, dove il Figliuolo dell'Uomo, ch'era egli medesimo, sarebbe dato (e) in potere ai Prencipi de' Sacerdoti, e Scribi, e sarebbe preso, flagellato, e svergognato, sino a morir crocefisso. Frattanto stavano i Sacerdoti con sollecitudine, domandando, se saliva Gesù a celebrar la Pasqua. E sei giorni (f) prima si conferì egli un'altra volta a Betania, dove aveva risuscitato Lazaro, ed era stato albergato dalle due di lui Sorelle, ed ivi fu fatta una molto lauta Cena per Sua Divina Maestà, e per Maria Santissima Madre, e per tutti quelli, che l'accompagnavano alla Solennità della Pasqua, fra' quali vi fu ancor Lazaro, il quale pochi giorni prima era stato risuscitato.

(a) *Cant.* 4. *v.* 9. (b) *Joan.* 11. *v.* 17. (c) *Ibid. v.* 47. (d) *Ibid. v.* 54. (e) *Matt.* 20. *v.* 18.
(f) *Joan.* 12. *v.* 1.

1110. Ritrovandosi corica to il Salvator del Mondo in questo Convito, conforme al costume de' Giudei; entrò Maria Maddalena piena di Luce Divina, e di alti, e nobilissimi pensieri, e coll' ardentissimo amore, che a Cristo suo Divino Maestro portava, gli unse (a) i piedi, e sparse sovra di essi, e del di lui Capo un vaso di Alabastro pieno di odorosissimo, e prezioso licore composto di nardi, edi altre cose aromatiche; ed asciugò i piedi con i suoi capelli nel modo, che un' altra volta l' aveva fatto alla Casa del Fariseo al principio della sua conversione, come racconta S. Luca: (b) e benchè questa seconda unzione della Maddalena narrino gli altri tre Evangelisti con qualche differenza; non ho però inteso nella Divina Luce, che fusse due altre fuor della prima unzione, ne due Donne; ma una sola la Maddalena, mossa da Spirito Divino, e dall' infiammato Amore, che portava a Cristo nostro Salvatore. Della fragranza di questi Unguenti si riempì tutta la Casa; perchè furono in quantità, e molto preziosi: e la liberale, e fervorosa Penitente fece in pezzi il vaso per ispargerlo senza scarsezza in ossequio del suo Maestro. L' ingordo però Apostolo Giuda, che desiderava averli in potere per venderli, e cavarne il prezzo, (c) incominciò a mormorare di questa unzione misteriosa, ed a commovere alcuni altri degli Apostoli, col pretesto della povertà, e carità verso i poveri, a' quali diceva, che se gli veniva defrodata quella elemosina, spendendosi inutilmente, e con prodigalità cosa di tanto valore; quando che il tutto era disposizione Divina, ed egli ipocrita, avaro, ed inconsiderato.

1111. Il Maestro della verità, e della vita scusò la Maddalena, la quale Giuda veniva colla mormorazione a riprendere di prodiga, e poco accorta: onde il Signore disse a lui, ed a tutti gli altri, che non (d) le dassero molestia; poichè quell' azione non era ozios, e senza giusta cagione; talchè per questo non si perdeva l' elemosina per li poveri, a' quali sempre potriano farlo se volessero; perchè ne troveriano di essi ogni giorno, colla sua Persona; però non si poteva far sempre quell' ossequio, il quale se gli faceva in memoria della sua sepoltura, anticipatamente da quella generosa Penitente, ed infervorata dallo spirito del Cielo, testificando nella misteriosa unzione, che già il Signore s' accingeva a patire per il Genere Umano, e che la sua morte, e sepoltura erano molto vicine: ma niente di questo intese il perfido Discepolo; anzi si sdegnò furiosamente contra Sua Divina Maestà, per aver giustificata l' azione di Maddalena. Vedendo Lucifero tal disposizione in quel depravato cuore, lo saettò con nuovi dardi d' ingordigia, sdegno, e mortal odio contra l' Autore della vita; e da allora propose machinargli la morte, ed all' arrivo, che farebbe in Gerusalemme, dar contezza a' Farisei di tal successo per iscreditarlo con grande sfaciatagine appò di essi, come in effetto l' adempì; perchè nascostamente se ne andò da loro, e gli disse, qualmente il suo Maestro insegnava nuove Leggi contrarie a quelle di Mose, e degli Imperadori, e ch' era amico di conviti di gente vile, e profana; e molti di mala vita accettava, così Uomini, come Donne, e li conduceva in sua compagnia: e ciò egli glielo diceva; acciocchè vedessero di rimediargli prima di succedere qualche rovina, alla quale poi non potessero riparare; e comechè li Farisei si ritrovavano nel medesimo pensiero, essendo essi, ed anco Giuda istigati dal Prencipe delle Tenebre, ricevettero l' avviso, dal quale poi ne seguì il concerto della vendizione, ch' esso fece di Cristo nostro Salvatore.

1112. Tutti li pensieri di Giuda erano palesi non solamente al Divin Maestro; ma ancora alla di lui Madre Santissima: e 'l Signore non parlò parola alcuna esternamente a Giuda; ma non cessava di parlargli interiormente, come Padre amoroso, con inviar sante inspirazioni all' ostinato cuore di esso; anzi la Madre della Clemenza ancora vi aggiunse nuove esortazioni, e diligenze per trattenere il già precipitato Apostolo; talchè quella notte dopo il Convito, che fu il Sabato prima della Domenica delle Palme, lo chiamò, e gli parlò in disparte, e con dolcissime, ed efficaci parole, e copiose lagrime gli propose il suo formidabile pericolo, persuadendolo mutasse intento; e se pur tenesse sdegno contra il suo Maestro, prendesse contro di essa la vendetta, la quale per esser pura Creatura, il suo fallo veniva ad esser minor male, quando che il suo Maestro era vero Dio: e per saziar l' ingordigia di quell' avaro cuore, gli presentò alcune cose, le quali a questo fine aveva ricevuto dalle

(a) *Joan.* 12. v. 3. (b) *Luc.* 7. v. 38. (c) *Ibid.* v. 5. (d) *Matth.* 26. v. 10.

dalle mani della Maddalena. Ma neſſuna di queſte diligenze furono valevoli con l'animo indurito di Giuda; nemmeno così vive, e dolci parole ammollir potettero quel cuore più duro, che un Diamante: anzi al contrario; poichè non ſapendo, che riſpondere, e facendogli forza le parole della prudentiſſima Regina, s' infuriò maggiormente, e tacque, moſtrandoſi offeſo: ma non per queſto ebbe vergogna di prenderſi quanto gli fu dato dalla Signora del Mondo; perchè era ugualmente avido, e perfido. Con queſto lo laſciò Maria Santiſſima, e ſe ne andò dal ſuo Figliuolo, e Maeſtro, e piena di amarezza, e lagrime ſi buttò a' ſuoi piedi, e gli parlò con parole prudentiſſime; ma molto doloroſe, e di compaſſione; però ancor di qualche ſenſibile ſollievo per il ſuo amato Figliuolo, ſtantechè eſſa ſcorgette nella di lui Umanità Santiſſima alcune triſtezze cagionate dalle medeſime ragioni, conforme manifeſtò il Salvatore poi agli Apoſtoli, dicendo, che ſi ritrovava (a) meſta l'Anima ſua ſino alla morte. Tutte queſte pene però erano per li peccati ancor di tutti gli Uomini, li quali dovevano cavar poco frutto dalla ſua Paſſione, e Morte, come appreſſo ſi dirà.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santiſſima.

1113. Figliuola mia, giacchè nel decorſo della mia vita, che ſtai ſcrivendo, giornalmente vai più intendendo, e dichiarando l'amore ardentiſſimo, col quale il mio Signore, e tuo Spoſo, ed io con lui, abbracciammo il cammino della Croce, e del patire; e che queſto ſolo eleggemmo nella vita mortale; perciò ſarà di ragione, che come ricevi queſta Scienza, ed io ti replico tal Dottrina, così procedi tu in imitarla. Poichè queſto debito incominciò in te dal giorno, nel quale egli ti eleſſe per Spoſa, e ſempre ſi và aumentando, e non ti puoi diſobbligare di abbracciare, ed amare li travagli con affetto tale, che per te la maggior pena ſia il non patirli. Rinnova dunque ogni giorno queſto deſiderio nel tuo cuore; perchè ti voglio molto ſavia in queſta Scienza, la quale non conoſce, (b) e l'abborriſce il Mondo: però avverti ſimilmente, che non vuole Dio affliggere la Creatura, ſolo per affliggerla; ma per farla capace, e degna de' beneficj, e de' teſori, che per tal mezo le tiene preparati, li quali ſono ſovra ogni penſiero umano: ed in fede di queſta verità per pegno della promeſſa, ſi volle trasfigurare nel Taborre alla preſenza mia, e di alcuni Diſcepoli; e nell' orazione, la quale ivi fece al Padre, e queſta io ſola la conobbi, ed inteſi, eſſendoſi umiliata la di lui Umanità Santiſſima, confeſſandolo per vero Dio, infinito nelle perfezioni, ed attributi (ſiccome lo faceva ſempre, quando voleva fare qualche petizione) lo ſupplicò, che tutti li corpi mortali, che per amor ſuo ſi affliggeſſero, ò travagliaſſero a ſua imitazione nella nuova Legge di Grazia, participaſſero tutti coſtoro a ſuo tempo della gloria del di lui medeſimo corpo; e per goder di eſſa nel grado, che a ciaſcheduno gli corriſpondeſſe, riſuſcitaſſero col medeſimo corpo nell' ultimo giorno del Mondo, e del final Giudizio, unendoſi colle loro proprie anime. E perchè l'Eterno Padre concedette queſta domanda; perciò volle egli, che ſi confermaſſe come contratto fra Dio, e gli Uomini per mezo della gloria, la quale ricevette il Corpo del loro Maeſtro, e Salvatore; e quaſi per caparra ſi moſtraſſe la poſſeſſione, la quale egli ſteſſo ne teneva, e domandava per li ſuoi Imitatori. Di tanto peſo, come queſto, è il momentaneo (c) travaglio, che prendono li mortali nel privarſi de' vili, e terreni diletti; e nel mortificare la ſua carne, patendo per Criſto mio Figliuolo, e Signore.

1114. Per li meriti infiniti, ch' egli interpoſe in queſta domanda, viene ad eſſere corona di giuſtizia per la creatura queſta gloria, la quale le ſpetta, come (d) membro del Capo Criſto, che la meritò. Ma queſta unione de' membri col capo ha da eſſere per mezo della grazia, e della imitazione nel patire, al che corriſponde il premio. Dal che devi cavare, che ſe il patire qualunque travaglio corporale ha la ſua corona; quanto maggiore ſarà il patire, ſoffrire, e perdonare le ingiurie; anzi per eſſi preſtar beneficj, ſiccome noi lo facemmo con Giuda; quale non ſolamente non cacciò il Signore dall' Apoſtolato, nè ſi moſtrò ſde-

(a) *Matth. 26. v. 38.* (b) *1. Ad Cor. 2. v. 9.* (c) *2. Ad Cor. 4. v. 17.* (d) *2. Ad Tim. 4. v. 8.*

sdegnato con lui; ma l'aspettò fino al fine, nel quale per sua malizia s'impossibilitò per il bene, dandosi in potere al Demonio. Nella vita mortale procede il Signore con passi molto lenti alla vendetta; ma dopo di essa ricompensa la tardanza con la severità del gastigo; onde se Dio tollera, ed aspetta tanto, quanto doveria soffrire un vile verme con un altro, ch'è dell'istessa natura, e condizione? con questa verità, e col zelo della carità del tuo Signore, e Sposo, hai da regolare la tua pazienza, la tua sofferenza, e 'l pensiero della salute delle Anime. Non ti dico in questo, c'hai da soffrire quello, ch'è contra l'onore di Dio; perchè ciò non sarebbe esser vera zelatrice del bene de' tuoi Prossimi; ma che ami la fattura, ed opera del Signore, ed abborrischi il peccato; tolleri, e dissimuli ciò, che aspetta a te, e travagli, acciò tutti si salvino, in quanto sarà possibile. Non diffidare subito quando non iscorgi il frutto; anzi offerisci all'Eterno Padre li meriti del mio Figliuolo Santissimo, la mia intercessione, e quella degli Angeli, e Santi: poichè essendo (*a*) Dio Carità, e li Beati stando in Sua Divina Maestà; perciò vengono ad esercitare la Carità con quelli, li quali ancor si trovano in via per la Patria del Paradiso.

CAPITOLO VII.

L'occulto Sacramento, che precedette al Trionfo di Cristo in Gerusalemme, e come ei vi entrò; e fu ricevuto dalli di lei Abitatori.

1115. TRa le opere di Dio, che si chiamano (ad extra) perchè le fece fuori di sè stesso; la maggiore fu il prendere carne umana, e patire, e morire per rimedio degli Uomini. Questo Sagramento non lo poteva capire la Sapienza Umana, se l'istesso Autore non l'avesse rivelato per tanti argomenti, e testimonj: contuttociò a molti Savj, secondo la (*b*) carne, si rende difficile il credere il proprio beneficio, e rimedio. Altri poi, benchè l'hanno creduto; questo però non lo fanno colle debite condizioni, e verità, nelle quali succesSe. Altri (che sono li Cattolici) credono, confessano, e conoscono questo Sagramento in quel grado di Lume, il quale di esso tiene la Santa Chiesa. In questa Fede esplicita delli Misterj rivelati, confessiamo implicitamente ancora quelli, che in sè racchiudono, e non è stato necessario manifestarli al Mondo; o perchè non ve n'è preciso bisogno, o perchè riserva Dio per tempo opportuno, o per l'ultimo giorno, quando si riveleranno (*c*) tutti li cuori alla presenza del giusto Giudice. L'intento del Signore nel comandarmi, che io scrivessi questa Istoria (conforme altre volte ho detto, ed anco ho inteso) e il manifestare alcuni di questi Sagramenti senza opinioni, nè congetture umane; e così ne ho scritti molti di quei, che mi si sono dichiarati, e conosco, che restano molti più, e di grande ammirazione, e venerazione; per li quali voglio prevenire la pietà, e la Fede Cattolica de' Fedeli; poichè a chi sarà tale non gli parerà difficile l'accessorio; quando che confessa con Fede Divina il principale delle Verità Cattoliche, sovra delle quali si fonda tutto quello, che ho scritto, e sarò per scrivere nel restante di questo discorso, specialmente della Passione del nostro Redentore.

1116. Il Sabato, nel quale accadde l'unzione della Maddalena in Betania; terminata la Cena, siccome si disse nel Capitolo passato, si ritirò il nostro Divin Maestro, dove gli era stato preparato: e la sua Madre Santissima in lasciar, che fece Giuda, il quale stava nella sua ostinazione, se ne andò alla presenza del suo Figliuolo Amantissimo per accompagnarlo, come soleva, nell'orazione, ed esercizj, ch'ei faceva. E ritrovandosi già Sua Divina Maestà vicino all'ingresso del maggior conflitto della sua carriera, alla quale, come dice Davide: (*d*) aveva dato principio con lo scendere dal più sublime del Cielo; dovendo già far ivi ritorno, superato il Demonio, e 'l Peccato, e la Morte; come ubbidientissimo Figliuolo, incaminandosi volontariamente alla Passione, ed alla Croce, si offerì di nuovo all'Eterno Padre prostrato in terra, con la sua faccia sul suolo, lo confessò per Signore del

(a) *Joan.* 4. *v.* 16. (b) *Matt.* 16. *v.* 17. (c) 2. *Ad Cor.* 4. *v.* 5. (d) *Psalm.* 18. *v.* 17.

del tutto, e lodollo, facendo una orazione con profonda umiltà, e total rassegnazione; nella quale accettava le vergogne della sua Passione, le pene, ignominie, e la morte di Croce per la gloria del medesimo Signore, e per la Redenzione di tutto il Genere Umano. Stava in questo la sua Beatissima Madre ritirata nel fortunato Oratorio al lato del suo Figliuolo diletto, e Signore; e l'accompagnava nella orazione, che entrambi, cioè il Figliuolo, e la Madre facevano con lagrime dall'intimo delle loro Anime Santissime.

1117. In questa tale occasione, prima della meza notte, apparve l'Eterno Padre in forma umana visibile con lo Spirito Santo, ed una moltitudine di Angeli innumerabili, che assistevano al Misterio. Ed il Padre accettò il Sagrificio di Cristo suo Santissimo Figliuolo, consentendo, che in lui si eseguisse il rigore della sua Giustizia per perdonare al Mondo. Subito poi parlando il medesimo Padre Eterno con la Beatissima Madre, le disse: Maria Figliuola, e Sposa nostra, voglio, che di nuovo mi offerischi il tuo Figliuolo: acciò mi sia sagrificato; giacchè ancor io lo consegno alla morte per la Redenzione Umana. Rispose l'umile, e candida Colomba. Quì sta, Signore, la polvere, e la cenere, indegna, che il vostro Unigenito, e Redentor del Mondo sia mio. Però resa alla vostra ineffabile benignità, in quanto gli diede forma umana nelle mie viscere, io ve l'offerisco, e mi offerisco ancor io con lui al vostro Divin beneplacito. Io vi supplico Signore, e Padre Eterno mi riceviate, acciocchè io patisca insieme col vostro, e mio Figliuolo. Accettò ancora l'Eterno Padre l'oblazione di Maria Santissima, come grato Sagrificio, ed alzando dal suolo il Figliuolo, e la Madre, disse: questo è il frutto della terra benedetto, che desidera la mia volontà. Subito sollevò il Verbo Umanato al Trono della Maestà Sua, nel quale stava, e l'Eterno Padre lo pose alla sua destra con l'istessa preminenza, ed autorità, ch'egli aveva.

1118. Restò Maria Santissima nel suo luogo dove stava; ma trasformata, ed elevata tutta in ammirabile giubilo, e splendore; e vedendo il suo Unigenito, che sedeva alla destra del suo Eterno Padre, pronunciò, e disse quelle prime parole del Salmo decimonono, nel quale misteriosamente aveva profetizato Davide questo Sagramento nascosto; cioè Disse il Signore, al mio Signore: siedi alla mia destra: Sovra queste parole (quasi commentandole) fece la Divina Regina un Cantico misterioso in lode dell'Eterno Padre, e del Verbo Umanato. E cessando essa di parlare, proseguì il Padre tutto il restante del Salmo, comechè eseguiva, ed operava col suo immutabile Decreto tutto quello, che contengono le misteriose, e profonde parole fino al fine del Salmo inclusive. Molto difficile è per me ridurre a' miei scarsi termini l'intelligenza, c' ho di così sublime Misterio; ma dirò qualche cosa, come il Signore me lo concederà; acciocchè in qualche parte s'intenda così occulto Sagramento, e maraviglia dell'Onnipotente; e quello, che a Maria Santissima, ed agli Spiriti Sovrani, li quali assistevano, manifestò in ciò il Padre Eterno.

1119. Seguitò, e disse: Insinchè io ponga li tuoi nemici per scabello de' tuoi piedi; perchè avendoti (a) umiliato per mia volontà eterna, hai meritato l'esaltazione, la quale ti dono sovra tutte le Creature, e che nella natura umana, che ricevesti, regni alla mia destra per sempiterna durazione, la quale conforme non può venir meno; così per essa tutta metta io i tuoi nemici sotto li tuoi piedi, e dominio, come loro Dio, e Riparatore degli Uomini; acciocchè gl'istessi, li quali non ti ubbidirono, nè ricevettero, sappiano, che li tuoi piedi, cioè la tua Umanità, sta già sollevata, ed ingrandita. E prima che si eseguisca, e giunga al suo fine il decreto della Redenzione Umana, voglio, che vedano li miei Cortigiani quello, che dopo conosceranno li Demonj, e gli Uomini, cioè che ti dono la possessione della mia destra, nel medesimo tempo, che tu sei umiliato alla morte ignominiosa della Croce; e che se ti consegno a' tormenti, ed alla disposizione della loro malizia; ciò è per mia gloria, e beneplacito; ed acciocchè essi dopo pieni di confusione siano posti sotto de' tuoi piedi.

A tal fine invierà il Signore la verga della tua virtù da Sion, che abbia da dominare in mezo de' tuoi nemici; perchè io, come Dio Onnipotente, e che (b) sono quel che sono, vera,

(a) *Ad Phil. 2. v. 8. & 9.* (b) *Exod. 3. v. 14.*

vera, e realmente invierò, e governerò la verga, e lo ſcettro della tua virtù invincibile, in maniera tale, che non ſolo dopo, che averai trionfato della morte con la Redenzione Umana già eſeguita, ti riconoſcano per Riparatore, Guida, Capo, e Signore del tutto; ma ancor da adeſſo voglio, che oggi prima del giorno del patire la morte, ottenghi mirabilmente il trionfo, quando gli Uomini trattano la tua rovina, e ti diſprezzano. Voglio che trionfi della loro perfidia, e della iſteſſa morte; e che nella forza della tua virtù ſiano coſtretti ad onorarti liberamente, e ti confeſſino, ed adorino, dandoti culto, e venerazione: e che i Demonj ſiano ſuperati, e confuſi dalla verga della tua virtù: e i Profeti, e Giuſti, che ti aſpettano nel Limbo, riconoſcano per mezo de' miei Angeli queſta maravigliosa eſaltazione, che degnamente hai meritato nella mia accettazione, e beneplacito.

Teco ſtà il principio nel giorno della tua virtù, negli ſplendori de' Santi ti generai prima del mattino della mia fecondità.

E nel giorno di queſta virtù, e poſſanza, che hai per trionfar de' tuoi nemici, ho io in te, e teco, come principio, dal quale procedi per eterna generazione dal mio fecondo intelletto, prima che il mattino della Grazia, col quale decretammo manifeſtarci alle Creature, fuſſe formato, e ne' ſplendori, che goderanno i Santi quando ſaranno beatificati con la noſtra gloria. Ed ancora ſtà teco il tuo principio, inquanto Uomo, e foſti generato nel giorno della tua virtù; perchè dall'iſtante, nel quale riceveſti l'eſſere umano per la generazione temporale di tua Madre, ottenesti le opere del merito, che adeſſo ſtà teco, e ti fa degno della gloria, ed onore, che hanno da coronare la tua virtù in queſto giorno, ed in quello della mia Eternità.

Giurò il Signore, e non gli diſpiacerà: tu ſei per ſempre Sacerdote, ſecondo l'ordine di Melchiſedech. Io che ſono il Signore, e ſono Onnipotente, per adempire ciò, che prometto, ho determinato con ſodezza, come d'immutabile giuramento, che tu fuſſi il ſommo Sacerdote della nuova Chieſa, e Legge dell'Evangelio, ſecondo l'antico ordine del Sacerdote (a) Melchiſedech; perchè ſarai il vero Sacerdote, che offerirai il Pane, e il Vino, che figurò l'oblazione di detto Melchiſedech: e non mi pentirò di queſto Decreto; perchè queſta oblazione ſarà pura, ed accettabile, e ſagrificio di lode per me in eterno.

Il Signore alla tua deſtra fracaſſerà i Regi nel giorno della ſua ira. Per le opere della tua Umanità; la di cui deſtra è la Divinità con lei unita, e nella di cui virtù l'hai da operare, e con lo ſtromento della tua Umanità fracaſſerò io, che ſono un iſteſſo Dio teco, la tirannia, e poſſanza, che hanno moſtrato i Rettori, (b) e Prencipi delle Tenebre, e del Mondo tanto Angeli Apoſtati, quanto Uomini, in non adorarti, riconoſcerti, e ſervirti come loro Dio, Superiore, e Capo. Queſto gaſtigo eſeguij una volta, quando non ti riconobbe Lucifero, e ſuoi ſeguaci, che fu per eſſi il giorno della mia ira, e dopo giungerà ancor quello, che l'adempirò con gli Uomini, li quali non ti averanno ricevuto, e ſeguitato la tua Santa Legge. Tutti li fracaſſerò, ed umiliarò col mio giuſto ſdegno.

Giudicherà le nazioni, riempirà le rovine, e nella terra fracaſſerà le teſte di molti. Giuſtificata la tua cauſa contra tutti li Figliuoli di Adamo, che non ſi approfitteranno della Miſericordia, che uſi con eſſi, redenti graziosamente dal peccato, e dall'eterna morte, il medeſimo Signore, che ſono io, giudicherà in equità, e giuſtizia tutte le Nazioni; e ſeparando li Giuſti, ed Eletti dalli peccatori, e reprobi, riempirà il vacuo delle rovine, che laſciarono gli Angeli Apoſtati, che non conſervarono la di lui grazia, e domicilio. Con queſto romperà nella Terra la teſta de' ſuperbi, che ſaranno molti per la loro depravata, ed oſtinata volontà.

Dal torrente beverà nel cammino; perciò ſolleverà il Capo: l'eſalterà il medeſimo Signore, e Dio delle vendette; e per giudicare la Terra, e dare la ſua retribuzione a' ſuperbi, s'innalzerà; e come ſe beveſſe il torrente del ſuo ſdegno, imbeverà ancora li ſuoi (c) ſtrali nel ſangue de' ſuoi nemici, e con la ſpada del ſuo caſtigo li confonderà nella ſtrada, per la quale pretendevano arrivare, e conſeguire la ſua felicità; così ſolleverà il tuo capo, e l'eſalterà ſovra li tuoi nemici diſubbidienti alla tua Legge, infedeli alla tua Verità, e Dottrina.

(a) *Gen.* 16. *v.* 18. (b) *Joan.* 10. *v.* 30. (c) *Deut.* 32. *v.* 42.

trina. E tutto questo sarà cosa più che giustificata; avendo tu prima bevuto il torrente degli opprobrj, ed ignominie, infino alla morte di Croce, nel tempo che operasti la loro Redenzione.

1120. Queste intelligenze, e molte altre altissime, ed occulte ebbe Maria Santissima, e gli Angeli, che ivi assisterono, delle parole misteriose di questo Salmo, che pronunciò l' Eterno Padre; benchè alcune parlano in terza Persona; ma le diceva per la sua propria, e del Verbo Umanato. Tutti questi Misterj si riducevano principalmente a due punti; l' uno alle minaccie, che contengono contra li peccatori, infedeli, e mali Cristiani; perchè o non ammettono il Redentor del Mondo, o non offervano la sua Divina Legge. L' altro comprende le promesse, che l' Eterno Padre fece al suo Figliuolo Umanato di glorificare il di lui Santo Nome contra, e sovra li suoi nemici; e come per pegno, arra, e segno di questa esaltazione universale di Cristo, dopo la sua Ascensione, e maggiormente nel Giudizio finale, ordinò il Padre, che riceveste nell' ingresso di Gerusalemme quell' applauso, e gloria, che gli diedero gli abitatori di essa il giorno seguente alla notte, nella quale accadde questa visione tanto misteriosa; e terminata poi, subito disparve il Padre, e lo Spirito Santo, e gli Angeli, li quali maravigliati assisterono a questo occulto Sagramento. Cristo Redentor nostro, e la sua Beatissima Madre restarono in divini colloquj tutto il rimanente di quella felicissima notte.

1121. Arrivato poi il giorno, il quale fu quello, che corrisponde alla Domenica dell' Olive, uscì Sua Divina Maestà con li suoi Discepoli per Gerusalemme, assistendolo molti Angeli, che lo lodavano; per vederlo tanto infervorato d' amore verso gli Uomini, e sollecito della loro salute eterna. Ed avendo camminato due leghe poco più, ò meno, arrivato a Beffagè inviò due Discepoli alla casa di un Uomo ricco, che si ritrovava ivi vicino, e conforme l' aveva egli detto, gli condussero due umili giumenti, di uno de' quali non se ne aveva servito ancora Persona alcuna, e 'l nostro Salvatore camminando verso Gerusalemme, li Discepoli accomodarono con le loro vesti, e mantelli l' Asinello, e l' Asina; poichè di tutti due si servì il Signore in questo trionfo, conforme alle Profezie d' Isaja, (a) e di (b) Zaccaria, le quali da molti secoli prima l' avevano lasciate scritte; acciò non potessero non saperle i Sacerdoti, e Savj della Legge. Tutti li quattro (c) Sagri Evangelisti scrissero ancora questo maravigliofo trionfo di Cristo, e raccontano quello, che fu visibile, e palese agli occhj de' Circostanti. Nel cammino poi li Discepoli, e con essi tutto il Popolo, piccioli, e grandi acclamarono il Redentore per vero Messia, Figliuolo di Davide, Salvatore del Mondo, e loro vero Re; dicendo alcuni: Gloria sia nelle altezze, benedetto sia colui, che viene come Re nel nome del Signore; altri dicevano: *Osanna filii David.* Salvaci Figliuolo di Davide, benedetto sia il Regno, che già è venuto dal nostro Padre Davide: egli uni, e gli altri tagliavano palme, e rami di Alberi in segno di trionfo, e di allegrezza, stendendo le vesti loro in terra, per dove passava il nuovo trionfator delle battaglie Cristo nostro Signore.

1122. Tutte queste opere, e dimostrazioni di ammirazione, e di culto, che davano gli Uomini al Verbo Divino Umanato, manifestavano il potere della di lui Divinità; poichè ciò si fece in tal tempo, ed occasione, quando i Sacerdoti, e Farisei l' aspettavano, e cercavano per togliergli la vita nell' istessa Città; stantechè se non fussero stati mossi interiormente dalla virtù Divina di esso, e dalli Miracoli, che aveva operato, non sarebbe stato possibile, che tanti Uomini insieme, molti de' quali erano Gentili, ed altri nemici contra lui dichiarati, l' avessero potuto acclamare per vero Re, Salvatore, e Messia, ed abbassarsi a riverire un uomo povero, umile, e perseguitato, e che non veniva con apparato di arme, nè potenza umana, nè in Carri di trionfo, nè in Cavalli superbi, nè colmo di ricchezze temporali; anzi tutto mancavagli in apparenza; talchè entrava sovra un umile Giumento spregievole al fasto, e vanità mondana (tolto il di lui aspetto; perchè questo era grave, sereno, e pieno di Maestà; corrispondente alla dignità occulta;) poi-

(a) *Isai. 62. v. 11.* (b) *Zaccar. 9. v. 9.* (c) *Matth. 21. vers. 1. & Marc. 11. vers. 8. & Luca 19. vers. 36. & Joan. 12. vers. 13.*

chè tutto il rimanente era opposto, e contra quello, al che il Mondo applaude, e festeggia. E così era manifesta negli effetti la Virtù Divina, che moveva con la sua forza, e possanza i cuori umani; acciò si prostrassero al loro Creatore, e Riparatore.

1123. Però oltre alla commozione universale, che si fece in Gerusalemme per mezo della Divina Luce, che inviò il Signore ne' cuori di tutti quei, che riconobbero il nostro Salvatore, si stese questo trionfo ancora in tutte le Creature; talchè a molte, le quali erano capaci di ragione, le fu ancor notificato il Misterio; acciò si adempisse quello, che il Padre Eterno aveva promesso al suo Unigenito; (come sovra si è riferito;) perchè all'entrar che fece Cristo nostro Salvatore in Gerusalemme, fu spedito l'Arcangelo S. Michele a dar notizia di questo Misterio a' Santi Padri, e Profeti del Limbo; talchè assieme ebbero tutti una special visione di quell'entrata del Signore, e di quanto in essa succedeva: e da quella caverna, nella quale si ritrovavano, riconobbero, confessarono, ed adorarono Cristo nostro Maestro, e Signore per vero Dio, e Redentor del Mondo; e gli fecero nuovi Cantici di lode, e gloria per l'ammirabile trionfo, che teneva contra la morte, il peccato, e l'Inferno. Si dilatò ancora il poter Divino in muovere li cuori di molti altri viventi in tutto il Mondo; talchè quelli, che avevano fede, ò almeno notizia di Cristo Signor nostro; non solo nella Palestina, e suoi confini; ma ancora nell' Egitto, ed in altri Regni, furono tutti eccitati, e mossi; acciò in quell'ora adorassero in ispirito il Redentor del Mondo, con giubilo speciale de' loro cuori, il quale gli cagionò la visita, ed influenza della Divina Luce, che a questo effetto ricevettero; benchè non conobbero espressamente la causa, nè il fine di quella commozione: con tuttociò non fu invano per le loro Anime; perchè gli effetti della Luce, che ricevettero, li facilitò nel credere, ed operar bene: ed acciocchè il trionfo della morte, che il nostro Salvatore acquistava in questo successo, fusse più glorioso; ordinò l'Altissimo, che in quel giorno non avesse forza la morte contra la vita de' mortali, e così non morì alcuno in quel giorno; benchè naturalmente avessero dovuto morire molti, se non fussero stati impediti dal poter Divino al fine già detto, cioè acciò in tutto fusse ammirabile il trionfo del Salvatore contra li nemici comuni.

1124. A questa vittoria, che tenne Cristo contra la morte, seguì quella, ch'ebbe contra l'Inferno, e questa fu più gloriosa; benchè più celata; perchè nel medesimo punto, nel quale incominciarono gli Uomini ad invocare, ed acclamare Cristo nostro Maestro per Salvatore, e Re, il qual veniva nel nome del Signore; intesero li Demonj contro di sè il potere della di lui destra, il quale subbissò quanti di loro se ne trovarono sulla terra, con precipitarli senza poter resistere alle profonde caverne dell' Inferno; talchè per quel tempo, nel quale Cristo proseguì questo viaggio, finchè finì la funzione, nessun Demonio restò sovra terra; ma tutti caddero al profondo con gran rabbia, e terrore. Ed allora sospettarono, che il Messia stava già nel Mondo, con maggior motivo di quello, che fino a quel punto avevano avuto, e subito conferirono fra loro questo sospetto, come si dirà nel Capitolo seguente. Continuò il Salvator del Mondo il suo trionfo fino ad entrare in Gerusalemme: e gli Angeli Santi, che lo miravano, ed accompagnavano, cantarono nuovi Inni di lode, e Divinità con ammirabile armonia: Entrato poi nella Città con giubilo di tutti gli abitatori; smontò dall' umile Giumento, e dirizzò i suoi belli, e gravi passi verso il Tempio, dove con ammirazione di tutti occorse quello, che riferiscono (a) gli Evangelisti delle maraviglie, che ivi operò. Buttando prima però in terra le mense di quelli, che vendevano, e compravano nel Tempio, zelando l'onore della casa di suo Padre, e cacciando fuori quelli, che la facevano casa di negozj, e spelonca di ladri. Però nell'istesso punto, nel quale cessò il trionfo, sospese la destra del Signore l'influsso, che dava ne' cuori di quegli abitanti di Gerusalemme; talchè restando i Giusti migliorati, e molti altri giustificati; altri però ritornarono come prima allo stato del vizio, e de' mali abiti, ed esercizj imperfetti; perchè non si approfittarono della Luce, e delle ispirazioni, che gl'inviò la disposizione Divina; in modo tale, che sebene fussero stati tanti, quasi innumerabili quelli, che acclamarono, e riconobbero Cristo nostro Signore per (b) Re di Gerusa-

(a) *Matth.* 21. *v.* 12. & *Luc.* 19. *v.* 45. (b) *Marci* 11. *v.* 11.

ruſalemme; tuttavia poi fra tanti non vi fu uno, chi lo albergaſſe, ò riceveſſe in caſa ſua.

1125. Si trattenne Sua Divina Maeſtà nel Tempio, inſegnando, e predicando inſino alla ſera in confermarli nella venerazione, che ſi doveva portare a quel luogo Santo, e Caſa (a) di orazione; nè conſentì, che gli portaſſero un vaſo di acqua per bere; talchè ſenza ricevere queſto, nè altro refrigerio ritornoſſene quella ſera a Betania, da dove era venuto, e ne' giorni ſeguenti ſino alla ſua Paſſione andava, e ritornava da Betania in Geruſalemme. La Divina Madre, e Signora Maria Santiſſima reſtò quel giorno del trionfo di Criſto retirata ſola in Betania; per vedere da ivi con una particolare viſione tutto quello, che ſuccedeva nell'ammirabile trionfo del ſuo Figliuolo, e Maeſtro. Vide ancor quello, che facevano gli Spiriti Sovrani nel Cielo, e gli Uomini nella Terra, e quello, che avvenne a' Demonj nell' Inferno; e di più come l' Eterno Padre eſeguiva, ed adempiva le promeſſe (in tutte queſte maraviglie,) che prima aveva fatto al ſuo Unigenito Umanato, dandogli la poſſeſſione dell' Imperio, e Dominio ſovra tutti li ſuoi nemici: vide ancora quanto fece il noſtro Salvatore in queſta occaſione, e nel Tempio. Inteſe di più quella voce del Padre, che ſceſe dal Cielo alla preſenza de' circoſtanti; riſpondendo a Criſto noſtro Salvatore, dicendogli: (b) Io ti ho chiarificato, e di nuovo ti chiarificherò: dove diede ad intendere, che oltre la gloria, e trionfo, che il Padre aveva dato al Verbo Umanato in quel giorno, e nel reſtante, che ſi ha riferito, lo chiarificarebbe, e ſublimarebbe in futuro, cioè dopo la di lui morte; perchè tuttociò comprendono le parole dell' Eterno Padre; e così l'inteſe, e penetrò la ſua Beatiſſima Madre con iſpecial giubilo del ſuo puriſſimo ſpirito.

Dottrina della medeſima Regina, e Signora Noſtra Maria Santiſſima.

1126. Figliuola mia, hai già qualche coſa ſcritto, e più hai conoſciuto de' reconditi Miſterj del trionfo del mio Figliuolo Santiſſimo nel giorno, nel quale entrò in Geruſalemme, e di tutto ciò, che precedette tal ſolennità; però molto più è quello, che conoſcerai nel medeſimo Signore; perchè nella vita mortale non può più inoltrarſi il Viatore. Contuttociò vi ſi racchiude baſtante Dottrina per diſingannarſi chiunque in quello, che ſi è manifeſtato, col conoſcer quanto (c) ſollevati ſiano li giudicj del Signore, e quanto differiſcano da' penſieri degli Uomini. L'Altiſſimo riguarda (d) il cuore delle creature, e l' interno (e) dove ſi vede la bellezza della Figliuola del Re, e gli Uomini guardano all' apparente, e ſenſibile. Per queſto negli occhj della di lui Sapienza i giuſti, ed eletti ſono apprezzati, ed innalzati quando ſi umiliano, ed annientano; e i ſuperbi ſono umiliati, ed abborriti, quando ſi ſollevano. Queſta Scienza, Figliuola mia, è da pochi inteſa; e perciò i figliuoli delle tenebre non ſanno deſiare, nè cercare altro onore, nè eſaltazione, fuor di quella, che dona il Mondo; e benchè i Figliuoli della Chieſa Santa confeſſino, e conoſchino, che queſta è vana, e ſenza ſoſtanza; e che non è più durabile, che il fiore, ed il fieno; contuttociò non praticano queſta verità. E comechè la propria coſcienza non gli porge fedele teſtimonianza delle virtù, e del lume della grazia; perciò affettano il credito dagli Uomini, e l'applauſo, e gloria, che gli può venire; benchè tutto ſia falſo, ingannevole, e pieno di menzogna; perchè ſolo Dio è quello, che ſenza inganno onora, ed innalza chi lo merita. Il Mondo ordinariamente cambia le ſorti, e dà i ſuoi onori a chi meno li merita, ò a chi con più ſagacità, ed ambizione li ſollecita, e procura.

1127. Allontanati Figliuola mia da queſto inganno, e non t' inclinare al guſto delle lodi degli Uomini, nè vogli ricever le loro adulazioni, e carezze. Cerca dare a ciaſcheduna delle coſe il nome, e 'l prezzo, che merita, che in queſto procedono molto alla cieca i figliuoli del Secolo; poichè neſſuno de' mortali può meritare l' onore, ed applauſo delle Creature, come il mio Figliuolo Santiſſimo, e contuttociò quello, che gli diedero all'

(a) *Matt.* 21. v. 17. & 18. (b) *Joan.* 12. v. 28. (c) *Iſai.* 55. v. 9. (d) 1. *Reg.* 16. v. 7. (e) *Pſalm.* 44. v. 14.

Ingresso di Gerusalemme lo lasciò, e disprezzò; perchè solo doveva servire per manifestare il di lui potere Divino; ed acciò dopo fusse più ignominiosa la morte di esso; insegnando in questo agli Uomini, che gli onori visibili del Mondo, nessuno li deve accettare per sè stessi, senza altro fine più alto, come della gloria, ed esaltazione dell'Altissimo, al che si devono ridurre; e fuor di questo sono vani, inutili, e senza frutto, ò profitto alcuno; non ritrovandosi in essi la felicità vera delle Creature capaci dell'eterna gloria. E perchè ti vedo ansiosa di sapere la ragione, per la quale io non mi ritrovai presente col mio Figliuolo Santissimo in questo trionfo, voglio rispondere al tuo desiderio, raccordandoti quello, che molte volte hai scritto in questa Istoria, cioè della visione, che io aveva delle opere interiori del mio amato Figliuolo nello specchio purissimo del suo interno. Con questa visione conosceva nella sua volontà, quando, e perche si voleva allontanar da me: onde subito posta a' suoi piedi lo supplicava mi dichiarasse la sua volontà, e gusto in quello doveva fare; e Sua Divina Maestà alcune volte mi comandava, e dichiarava con determinazione, e con espresso ordine; ed altre volte lo lasciava, e rimetteva alla mia elezione; acciò lo facessi con l'uso solo della Divina Luce, e Prudenza, che mi aveva dato. Hor questo secondo fece nell'occasione, nella quale determinava entrare in Gerusalemme, trionfando de' suoi nemici; talchè lasciò a mia disposizione l'accompagnarlo, ò restarmi in Betania; ed io gli ricercai licenza di non ritrovarmi presente a questa opera misteriosa, e lo supplicai mi portasse dopo seco, quando ritornar doveva a patire, e morire; perchè giudicai più accertato, e grato agli occhj suoi, offerirmi a patire le ignominie, e dolori della sua Passione, che partecipar dell'onore visibile, che gli davan gli Uomini, che a me, come Madre sua, me ne toccava parte, ritrovandomi presente, conoscendomi quelli, che lo benedivano, e lodavano. E perchè questo applauso; oltre che da me non era appetibile: di più io conobbi, che l'ordinava il Signore per dimostrar la sua Divinità, e'l suo potere infinito; nè con quello, nel quale io veniva a partecipare, nè con l'onore, che mi averebbono quei dato allora, si accresceva punto la gloria, che se gli doveva, come a Salvatore unico del Genere Umano: perciò mi elessi il non andarvi, e per goder poi sola di questo Misterio, e per glorificare il Sovrano Signore nelle sue maraviglie, ebbi nel mio ritiro l'intelligenza, e visione di tutto quello, c'hai scritto. Questo, Figliuola mia, farà per te dottrina, ed insegnamento nella mia imitazione; sieguì dunque li miei umili passi, e diverti il tuo affetto da ogni cosa terrena, sollevalo alle altezze, con che verrai a fuggie dagli onori umani, e gli abborrirai; conoscendo con la Divina Luce, che sono (a) vanità di vanità, ed afflizione di spirito.

CAPITOLO VIII.

Si congregano li Demonj nell' Inferno per conferir fra loro, circa il Trionfo riportato da Cristo Salvator nostro in Gerusalemme, e ciò che risultò da questo congresso, e di un altro, che ne fecero li Pontefici, e Farisei in Gerusalemme.

1128. TUtt'i Misterj, li quali in sè contiene il trionfo del nostro Salvatore furono grandi, ed ammirabili, come si è riferito: ma non è di minor maraviglia, nel suo genere, l'occulto segreto, che intese l'Inferno oppresso dal poter Divino, quando i Demonj furono precipitati nell'entrar, che fece Sua Divina Maestà in Gerusalemme. Essi poi dimorarono dalla Domenica, nella quale gli accadde questa rovina, fino al Martedì, per due giorni intieri, nell'atterramento, che gli cagionò la destra dell'Altissimo, pieni di penoso, e confuso furore, e con orribili strida lo manifestavano a tutti li Dannati; talchè tutta quella torbida Repubblica ricevette nuova confusione, e tormento più del solito: e'l Prencipe delle tenebre Lucifero più atterrito, che gli altri congregò alla sua presenza tutti quanti li Demonj dell'Inferno, e postosi in luogo eminente, come loro Superiore, gli parlò, e disse.

1129.

(a) *Eccles.* 1. v. 14.

1129. Non è possibile, che non sia più, che Profeta questo Uomo, il quale così ci perseguita, e rovina il nostro potere, e fracassa le mie forze; poichè Mosè, Elia, Eliseo, ed altri antichi nemici nostri giammai ci vinsero con tanta violenza; benchè facessero altre maraviglie, nemmeno mi sono state celate tante opere degli altri, come mi si ascondono di questo, particolarmente quelle del di lui interno, nel quale arrivo a conoscere molto puoco. Ed uno, il quale fusse solamente Uomo; come potrebbe far questo, con manifestare potere così eccedente sovra tutte le cose, come universalmente le opere di esso pubblicano? E senza alterarsi, nè punto insuperbirsi, riceve le lodi, e la gloria, che per esse gli danno gli Uomini. In questo trionfo poi, che ha tenuto nell' entrar in Gerusalemme, ha mostrato nuova possanza contro di noi, e sovra tutto il Mondo; poichè mi scorgo forze molto inferiori al desiderio, che tengo di distruggerlo, e cancellare (a) il di lui nome dalla terra de' viventi. In questa occasione, che abbiamo al presente, non solo li suoi l'hanno celebrato, ed acclamato per Beato; ma ancor molti, che io tenevo sotto il mio dominio fecero l'istesso, ed anco lo chiamarono Messia, e'l promesso dalla Legge, obbligando tutti alla sua venerazione, ed adorazione. Molto eccede questo il potere di un mero uomo; talchè quantunque non trapassasse l' esser di Creatura; tuttavia non può negarsi, che nessun altro ebbe tanto da sua parte il poter di Dio, e con esso lui ci fà, e farà danni irreparabili; poichè dopo di essere stati precipitati dal Cielo, giammai tali rovine abbiamo praticato, nè conosciuto tal virtù, come dopo che venne questo Uomo al Mondo; e se per sorte è il Verbo Umanato (come lo sospettiamo) ricerca grande accortezza questo negozio; perchè se consentiamo, che viva; Esso col suo Esempio, e Dottrina, tirerà dietro di sè tutti gli Uomini. Di più per l'odio, che gli tengo, ho procurato diverse volte privarlo di vita, e non l'ho potuto conseguire; poichè nella sua Patria procurai, che lo (b) precipitassero dal Monte; ma egli col suo potere derise quelli, che cercavano effettuarlo. Un' altra volta disposi, che fusse lapidato (c) in Gerusalemme, e similmente disparve da' l'arisei.

1130. Adesso mi ritrovo con la materia meglio disposta col suo Discepolo, e nostro Amico Giuda; perchè gli ho lanciato al cuore una suggestione, che venda, e dia in potere il suo Maestro a' Farisei, i quali anco ho prevenuto con furiosa invidia; talchè senza dubbio gli daranno morte crudele conforme desiderano; e solo aspettano l'occasione opportuna, e questa la vado disponendo con astuzia, e diligenza; poichè Giuda, gli Scribi, e Pontefici faranno tutto quanto io gli proporrò. Però con tutto questo ritrovo un grande incontro, che impedisce, e ricerca grande attenzione; perchè se questo Uomo è il Messia, che aspettano quelli del suo Popolo, esso offerirà la morte, e li suoi travagli per la Redenzione degli uomini; e soddisferà, e meriterà per tutti, e per tutti infinitamente: aprirà il Cielo, e saliranno li mortali a godere i premj, che Dio tolse a noi, e ciò sarà un nuovo, ed aspro tormento per noi, se non si previene d' impedirlo. Oltre di questo, lascierà nel Mondo, patendo, e meritando, nuovo esempio di pazienza per gli altri; poichè questo Uomo è mansuetissimo, ed umile di cuore; e giammai l'ho veduto impaziente, nè turbato; e questo istesso insegnerà a tutti, ch' è la cosa, la quale più abborrisco; perchè mi offendono grandemente queste virtù, conforme son di disgusto a tutti quelli, che seguitano li miei dettami, e pensieri; per queste ragioni conviene al nostro intento conferire ciò, che dobbiamo fare nel perseguitare questo Cristo, e nuovo Uomo, ed è mestiero, che ciascheduno dica ciò, che intenda sovra questo negozio.

1131. Sovra questa proposta di Lucifero, ebbero lunghe conferenze li Prencipi delle Tenebre, arrabbiandosi contra il nostro Salvatore con incredibile sdegno; e querelandosi dell' inganno, che giudicavano di aver loro preso nel pretendere la di lui morte con tanta astuzia, e malizia; onde con l' istessa doppiezza determinavano pretender da allora in poi annullare il fatto, ed operare in modo tale, che non morisse; perchè erano già confermati nel sospetto, che fusse il Messia; benchè non finivano di conoscerlo con sodezza. Questo dubbio fu per Lucifero di tanto scàndalo, e tormento, che approvando il nuovo decreto

(a) *Jerem.* 11. v. 19. (b) *Luc.* 4. v. 30. (c) *Joan.* 8. v. 59.

creto di doverſi impedire la morte del Salvatore; concluſe il Conciliabolo, e diſſe: Credetemi, Amici, che ſe queſto Uomo è ancor Dio vero, col ſuo patire, e morire ſalverà tutti gli Uomini, e 'l noſtro Imperio ſarà diſtrutto, e li mortali ſaranno ſublimati a nuove fortune, e poteſtà contro di noi. Molto errati procediamo in procurargli la morte. Andiamo ſubito a riparare il noſtro proprio danno &c.

1132. Con queſto intento s' inviò Lucifero, e tutti li ſuoi Miniſtri della malvagità, verſo la Terra, e Città di Geruſalemme; e da quì riſultarono alcune diligenze, che fecero con Pilato, e con la di lui Moglie, come coſta (a) dagli Evangeliſti; affine di evitare la morte del Salvatore, ed altre, le quali non ſono nell' iſtoria del Vangelo; ma ſono certe; perchè prima di ogni coſa, intentarono con Giuda, e con nuove ſuggeſtioni procurarono di diſvaderlo dalla concertata vendizione del ſuo Divin Maeſtro: e come che Giuda non ſi moſſe a rivocare li ſuoi intenti, nè a deſiſtere; perciò gli apparve il Demonio in forma corporale, e viſibile, e gli parlò, procurando indurlo con ragioni, che non trattaſſe più di toglier la vita a Criſto per mezo de' Fariſei; e conoſcendo il Demonio la ſmiſurata ingordigia dell' avaro Diſcepolo, gli offerì quantità di danari; acciò non lo daſſe in potere a' ſuoi nemici. In tutto queſto ſi sforzò più Lucifero, che prima aveva fatto, per indurlo al peccato di vendere il ſuo manſueto, e Divin Maeſtro.

1133. Ma, ahi dolore della miſeria umana; poichè avendoſi reſo al Demonio Giuda per ubbidirlo nella malignità; non potè far queſto, affine di ritrattarla! perchè non ſi ritrovava da parte del nemico la forza della Divina Grazia, conforme tenne la forza per la malvagità; e ſenza di quello ſono vane tutte le perſuaſioni, e diligenze ſtraniere per laſciare il peccato, e ſeguire il vero Bene. Non era impoſſibile a Dio di ridurre alla virtù il cuore di quel diſleale Diſcepolo; ma non era mezo conveniente a queſto fine la perſuaſiva del Demonio, che l' aveva precipitato dalla grazia; e dall' altra parte a non dargli il Signore altri ajuti: ſtava già giuſtificata la cauſa della ſua ineffabile equità, poichè era arrivato Giuda a così dura oſtinazione in mezo alla Scuola del Divin Maeſtro, con aver reſiſtito tante volte alla di lui Dottrina, iſpirazioni, e tanto gran beneficj, diſprezzando con formidabile temerità i conſegli di eſſo, quelli della Santiſſima Madre, e dolciſſima Signora, e lo eſempio vivo delle loro vite, e converſazione, come anco di tutti gli altri Apoſtoli. Contra tutto queſto aveva fatto violenza l' empio Diſcepolo, con pertinacia più che di Demonio, e di Uomo libero per il bene; talchè eſſendoſi avanzato ad una carriera così lunga nel male, pervenne a ſtato tale, che l' odio conceputo contro del ſuo Salvatore, e contra la Madre della Miſericordia, lo riduſſe ad eſſere inetto per cercarla, indegno della luce per conoſcerla, e quaſi inſenſibile per la medeſima ragione, e legge naturale, che l' averebbe potuto far ritardare nell' offendere l' Innocente, dalle di cui mani aveva ricevuto beneficj cotanto liberali. Raro eſempio, e diſinganno per la fragilità, e ſtolidezza degli uomini, che poſſono con eſſa inciampare in ſomiglianti pericoli, e perire; perchè non ſi temono, e ſi arriva a rovina tanto infelice, e deplorabile.

1134. Laſciarono i Demonj Giuda ſenza ſpeme di ridurlo al ſuo intento, e ſe ne andarono da' Fariſei per indurgli all' iſteſſo effetto d' impedir la morte del Salvatore per mezo di molti penſieri, e ſtratagemme, che gli ſuggerirono; acciò deſiſteſſero di perſeguitar Criſto noſtro Bene, e Maeſtro: ma ſortì l' iſteſſo, che con Giuda per le medeſime ragioni; poichè non poterono far sì, che ſi ritrattaſſero dal loro fiero intento, e rivocaſſero la malvagità, che avevano già ſtabilito; ſolo per motivi umani ſi moſſero alcuni degli Scribi a conſiderare ſe gli ſtava bene ciò, che avevano determinato; ma comechè non erano aſſiſtiti dalla Grazia, ſubito ritornava a ſuperarli l' odio, ed invidia, che contro del Signore avevano conceputo. Da quì pure riſultarono le diligenze, che fece Lucifero con la Moglie di Pilato, e con lui ſteſſo; perchè quella incitò (come riferiſce (b) l' Evangelio) acciò con pietà feminile preveniſſe Pilato ſuo Marito, che non condannaſſe quell' Uomo giuſto. Talchè con queſta perſuaſione, ed altre ſimili, che rappreſentarono i Demonj al medeſimo Pilato, l' obbligarono a tanti riguardi, de' quali ſi valſe per iſcanſarſi di dare la ſen-

ten-

(a) *Matt. 27. v. 19. & Luca 23. a v. 4. & Joan. 18. v. 38.* (b) *Matt. 27. v. 19.*

tenza di morte contra l' Innocente Signore, ſiccome ſi dirà appreſſo in quello ſarà neceſſario. Vedendo però deluſe tutte queſte diligenze Lucifero, ed i ſuoi Miniſtri diſperati mutarono il mezo; talchè furibondi non ſapendo, che ſi fare, eccitarono di nuovo contro del Salvatore li Fariſei, li Carnefici, e li Miniſtri; acciò non potendo impedire la di lui morte, glie la faceſſero dare più confuſibile, e lo tormentaſſero con empia crudeltà, conforme lo fecero, per irritare l' invincibile pazienza di eſſo. A tuttociò diede luogo l' iſteſſo Signore per li ſuoi alti fini della Redenzione umana; benchè impedì, che non eſeguiſſero quei Carnefici alcune atrocità puoco decenti, che li Demonj gli ſuggerivano contra la venerabile Perſona, ed Umanità Santiſſima del Salvatore, come appreſſo ſi dirà.

1135. Il Mercordì ſeguente all' ingreſſo di Geruſalemme, (il quale fu quel giorno, nel quale Criſto noſtro Salvatore ſi (*a*) reſtò in Betania ſenza ritornar al Tempio) ſi congregarono di nuovo nella Caſa del Pontefice Caifaſſo gli Scribi, e Fariſei, per machinare con inganno la morte del Redentor del Mondo; perchè gli aveva irritati con invidia maggiore l'applauſo, che nell'entrata di Geruſalemme avevano fatto con Sua Divina Maeſtà tutti gli Abitatori della Città. Queſto fu cagionato dal Miracolo di aver riſuſcitato Lazaro, e dalle altre maraviglie, che in quelli giorni aveva operato Criſto noſtro Salvatore nel Tempio. Perilchè avendo riſoluto, che conveniva doverſegli toglier la vita, palliando queſta empia crudeltà col preteſto del ben pubblico, come lo diſſe (*b*) Caifaſſo, profetizando; benchè contra quello, che pretendeva; vedendoli il Demonio così riſoluti, poſe nell' imaginazione di alcuni, che non eſeguiſſero queſto concerto nella (*c*) Feſtività della Paſqua; acciò non tumultuaſſe il Popolo, il quale teneva in venerazione Criſto noſtro Signore, come Meſſia, ò gran Profeta. Queſto l'operò pur Lucifero, affine di cercare, col differirſi la morte del Signore, di aver qualche ſtrada per potere impedirla; ma come che Giuda ſi ritrovava già dato in potere alla ſua medeſima ingordigia, e malignità, ſovra tutto già deſtituito della grazia, che per invocarla aveva di biſogno; perciò ſi preſentò (*d*) al Concilio de' Pontefici molto infuriato, ed inviperito, e patteggiò con eſſi, promettendogli dargli il ſuo Maeſtro nelle mani, aggiuſtando la vendita per trenta danari, contentandoſi di eſſi per prezzo di colui, che racchiude in sè tutti li teſori del Cielo, e della Terra; talchè per non perdere i Pontefici tale occaſione, non badarono più nell'inconveniente di eſſere il giorno più feſtivo loro, cioè della Paſqua dell'Agnello, conforme era decretato dalla Sapienza Divina, la di cui Providenza lo diſponeva.

1136. Al medeſimo tempo accadde quello, che riferiſce S. Matteo, aver detto il noſtro Redentore a' ſuoi Diſcepoli, (*e*) cioè: Sappiate, che dopo due giorni ſarà la Paſqua, e 'l Figliuolo dell' Uomo ſarà conſegnato per eſſer crocifiſſo. Non ſi ritrovò preſente Giuda a queſte parole; ma furibondo per il tradimento ordito ritornò ſubito agli Apoſtoli, e come perfido, e diſleale, andava inveſtigando, e ricercava da' ſuoi compagni, ed al medeſimo Signore, ed alla ſua Beatiſſima Madre, a che parte avevano di andare da Betania, e che coſa determinava fare il ſuo Maeſtro in quei giorni. Tutto queſto domandava, ed inquiriva frodolentemente il perfido Diſcepolo; acciò aveſſe potuto diſponer meglio la conſegna del ſuo Maeſtro, che aveva già contrattata con li Prencipi de' Fariſei. E benchè con finzioni, e diſſimulazioni, pretendeva palliare Giuda la ſua fellonia, come vero Ipocrita; tuttavia non ſolo al Salvatore; ma anco alla prudentiſſima Madre era ben nota la di lui doppiezza, e depravata intenzione; perchè gli Angeli Santiſſimi diedero ſubito ragguaglio alla Regina del contratto fatto da Giuda di dover darglielo in potere per trenta danari. E pur quel giorno iſteſſo ardì il traditore domandare alla gran Signora, dove determinava fare la Paſqua il ſuo Maeſtro, alche Ella con incredibile manſuetudine gli riſpoſe: chi potrà intendere o Giuda li giudicj, e ſegreti dell'Altiſſimo? e da allora lo laſciò di più ammonirlo, ed eſortarlo con parole, per non dargli occaſione di ſtizzarſi come le altre volte, ed acciò ſi ritiraſſe, entrando forſe in sè ſteſſo; benchè ſempre il Signore, e la ſua Madre lo tollerarono, e ſopportarono, ſinchè per sè ſteſſo perdette la ſperanza del rimedio,

(a) *Matth.* 21. *v.* 17. (b) *Joan.* 11. *v.* 49. (c) *Matt.* 26. *v.* 5. & *Marci* 14. *v.* 2. (d) *Matt.* 26. *v.* 15. (e) *Matth.* 26. *v.* 2.

medio, e della salute eterna: ma la Mansuetissima Colomba, conoscendo la rovina irreparabile di Giuda; e che già il suo Figliuolo Santissimo sarebbe subito dato in potere a' suoi nemici, pianse, e fece teneri lamenti in compagnia degli Angeli; perchè non poteva con altra creatura conferire l'intimo dolor del suo cuore. Talchè con questi spiriti celesti solcava il mare della sua amarezza, e diceva parole di gran peso, sapienza, e sentimento, con ammirazione de' medesimi Angeli, per vedere in una umana creatura così nuovo modo di operare con perfezione tanto sublime in mezo di quella tribulazione, e dolore cotanto amaro.

Dottrina della Regina del Cielo.

1137. Figliuola mia, tutto quello, che hai inteso, e scritto in questo Capitolo contiene grande insegnamento, e Misterj a beneficio de' Mortali, se con attenzione lo considerano. E prima devi tu ponderare con prudenza qualmente il mio Figliuolo Santissimo venne a disfare (*a*) le opere del Demonio, e superarlo; acciò non avesse tante forze contra gli uomini; e perciò fu conseguente a questo intento, che avendolo lasciato nell' essere della sua natura di Angelo, e nella Scienza abituale, che gli corrispondeva; contuttociò se gli celassero molte cose (come in altre parti hai scritto;) poichè non arrivando a conoscerle si reprimesse la malizia di questo Dragone, col modo più conveniente alla (*b*) soave, e forte providenza dell'Altissimo. Per questo se gli occultò l'unione Ipostatica della natura umana col Verbo Divino; talchè si vide così abbacinato in questo Misterio, che si confuse, e vagava ne' varj discorsi, e determinazioni favolose, finchè a suo tempo fece il mio Figliuolo Santissimo, che lo conoscesse; gli occultò ancora, che l'Anima sua divinizata era stata gloriosa dall' istante della sua Concezione. Similmente gli celò alcuni Miracoli della sua Vita Santissima, e lo lasciava nella cognizione d'altri. Questo istesso accade adesso con alcune Anime; talchè non permette il mio Figliuolo Santissimo, che abbia da conoscere il nemico tutte le loro opere, benchè naturalmente le potrebbe conoscere; perchè glie le nasconde Sua Divina Maestà per conseguire li suoi alti fini, a beneficio delle Anime: e dopo lascia, che le conosca a maggior confusione dell' istesso Demonio. Siccome avvenne nelle opere della Redenzione, quando per suo tormento, e maggiore oppressione gli diede luogo il Signore di conoscerle. Per questa ragione è sollecito il Serpente, e'l Dragone infernale di domandare alle Anime, per investigare le loro opere, non solo interiori; ma anco esteriori. Hor da ciò vedi quanto è l'amore, che porta il mio Figliuolo Santissimo alle Anime, dopo che da Uomo nacque, e morì per esse.

1138. Questo beneficio sarebbe più generale, e continuo con molte Anime, se loro stesse non l'impedissero, demeritandolo, e dandosi in preda al nemico, ascoltando le di lui false suggestioni, e consegli pieni di malvagità, ed inganno: e siccome i Giusti, e Grandi nella Santità, stanno nelle mani del Signore in modo tale, che si serve di loro quasi stromenti, e li governa, e regge egli stesso, e non permette, che alcun altro le muova, e ciò; perchè essi in tutto si diedero in potere alla di lui divina disposizione; così al contrario succede a molti reprobi, li quali dimenticatisi del loro Creatore, e Riparatore si danno in preda al Demonio per mezo dei peccati replicati; ed egli tenendoli nelle sue mani, li tira, e muove ad ogni malvagità, e si serve di essi per tutto quello, che desidera la sua depravata malizia; come accadde al perfido Discepolo, ed ai Farisei omicidi dell' istesso loro Redentore. E nessuno de' mortali può scusarsi della propria colpa; poichè siccome Giuda, e i Pontefici non consentirono con la loro libera volontà al consiglio del Demonio, che gli diede, acciò lasciassero di perseguitare Cristo nostro Salvatore; così averebbono potuto meglio con la loro libera volontà non consentire con lui nella determinazione di perseguitarlo, alla quale li persuadette prima l' istesso Demonio; poichè per resistere alla prima persuasione, la quale era tentazione; ebbero gli ajuti della Divina Grazia; e così se avessero voluto cooperare con essa, averebbono avuto maggior forza, e facilità per vincere; quando che, per non retrocedere dal peccato, solo si valsero del loro libero arbitrio, e de' mali

(*a*) 1. *Joan.* 3. *v.* 8. (*b*) *Sap.* 8. *v.* 1.

mali abiti; non vi concorrendo la Divina Grazia, * e mozione dello Spirito Santo, con ajuti ſpeciali; poichè queſti di giuſtizia ſe gli dovevano negare, per averſi loro reſi, e ſoggettati al Demonio, ubbidendolo in ogni perverſità; e laſciandoſi reggere dalla ſola loro perverſa volontà, ſenza riguardo alla bontà, e potere del loro Creatore.

1139. Da quì intenderai, come queſto Serpente infernale, niente può muovere per operar bene; ma molto, per indurre, e tirare al peccato, ſe le anime non ſtanno avvertenti, e preveggono il loro pericoloſo ſtato. In verità ti dico, Figliuola, che ſe li mortali lo conoſceſſero con la debita ponderazione, apporterebbe loro grande ſpavento; perchè data già un'Anima in potere al peccato, non vi è potenza creata, che la poſſa rivocare, e trattenere, acciò non ſi precipiti da un abiſſo ad un altro: e 'l peſo della natura umana, dopo il peccato di Adamo, inclina al male, come la pietra al centro, mediante le paſſioni della concupiſcibile, ed iraſcibile, ed aggiungendoſi a queſto le inclinazioni dei mali abiti, e coſtumi, e 'l dominio, e forza, che acquiſta il Demonio contro di colui, che pecca, la tirannia, con la quale eſeguiſce il ſuo imperio ſovra di eſſo; chi ſarà così nemico di sè ſteſſo, che non tema queſto pericolo? Solo il poter infinito di Dio lo può liberare, ed alla ſua ſola deſtra ſtà riſerbato il rimedio: ed eſſendo queſto così, talchè non vi è altro, che poſſa ripararlo; contuttociò vivono li mortali tanto ſicuri, e traſcurati del ſuo proprio male, come ſe ſtaſſe in ſua mano il rivocarlo, e 'l ripararlo quando vorrebbono: e benchè molti confeſſano, e conoſcono la verità, che non poſſono alzarſi dalla caduta, ſenza del braccio del Signore; però con queſta cognizione abituale, e rimeſſa, in luogo di obbligarlo a porgerli la mano del ſuo potere, lo diſobbligano, ed irritano; talchè vogliono, che Dio ſtia loro aſpettando colla ſua grazia, fin tanto che ſi ſtraccheranno di peccare, ò non ſi potranno ſtendere più con la loro malizia, e ſtolidezza colma d'ingratitudine.

1140. Temi, Cariſſima, queſto ſpaventevole pericolo, e ſchiva il primo peccato; poichè ſuppoſto il primo, reſiſterai meno al ſecondo, ed il tuo nemico acquiſterà forze contro di te. Avverti, che il tuo (a) teſoro è grande, e 'l vaſo fragile, e con un ſolo errore puoi perdere il tutto. L'aſtuzia, e ſagacità del Serpente è grande, e tu ſei meno eſperta, che perciò ti conviene raccogliere li tuoi ſenſi, e diſtaccarli da ogni coſa viſibile, e ritirare il tuo cuore nel Caſtello ben guarnito di mura della protezione, e rifugio dell'Altiſſimo, da dove reſiſterai all'inumana batteria, colla quale ti procura perſeguitare il nemico; ed acciò lo temi, come devi, baſti per te il gaſtigo, al quale arrivò Giuda, ſiccome l'hai inteſo. Nel rimanente devi avvertire d'imitarmi nel perdonare a coloro, che ti perſeguitano, ed abborriſcono: in amarli, e tollerarli con carità, e pazienza, e chiedere al Signore con vero zelo per la loro ſalute, come io lo feci col traditor di Giuda. Già t'ho avvertita, che in queſta virtù ti voglio in tutto perfetta, ed eccellente, e che la inſegni, e pratichi con le tue Religioſe, e con tutti quelli, colli quali tratterai; perchè la viſta della pazienza, e manſuetudine del mio Figliuolo Santiſſimo, e della mia, ſarà d'intollerabile confuſione per li mali, e ſpecialmente per tutti quelli, che non ſi averanno perdonato fra loro con fraterna carità; talchè li peccati di odio, e di vendetta, ſaranno gaſtigati nel giorno del Giudicio con maggior indignazione: e pur nella vita preſente ſono quelli, che più allontanano dagli Uomini la Miſericordia infinita, e loro eterna perdizione, ſe non ſi emendano con dolerſi del paſſato. Quelli però i quali ſono piacevoli, e ſoavi con chi gli offende, e perſeguita, e ſi dimenticano facilmente degli aggravj, hanno una particolar ſomiglianza, chi più, chi meno, riſpettivamente col Verbo Umanato; poichè egli ſempre era ſollecito di perdonare, e benefieare i peccatori: Onde imitandolo in queſta carità, e manſuetudine d'Agnello; ſi diſpone l'Anima, e viene ad avere una qualità quaſi generata dalla carità, ed amor di Dio, e del Proſſimo, che la rende ſoggetto diſpoſto, per ricevere gl'influſſi della Grazia, e i favori della Deſtra Divina.

* Vedaſi la Nota XIX. (a) 2. Ad Cor. 4. v. 7.

CAPITOLO IX.

Prende licenza Cristo Nostro Salvatore dalla sua Madre Santissima in Betania, per andare a patire il Giovedì della Cena. La Gran Signora gli domanda a suo tempo la Comunione; e lo seguita per andare a Gerusalemme con la Maddalena, e con le altre Sante Donne.

1141. PEr continuare il discorso di questa Istoria, dobbiamo rammentarci, che lasciamo in Betania il Salvator del Mondo, dopo che ritornò dal trionfo di Gerusalemme, accompagnato da' suoi Apostoli. E nel Capitolo precedente, si è riferito quello, che prima della consegna di Cristo fecero li Demonj, ed altre cose, che risultarono dal loro infernale congresso, e del tradimento di Giuda, e concilio dei Farisei. Ritorniamo adesso a quello, che intervenne in Betania, dove la gran Regina assistì, e servì al suo Figliuolo Santissimo in quelli tre giorni, che trascorsero dalla Domenica delle Palme fino al Giovedì. Tutto questo tempo spese l'Autore della vita con la sua Divina Madre; tolto quello, che impiegò nel ritornare a Gerusalemme, come già si è riferito. In questi ultimi viaggj informò i Discepoli con maggior abbondanza, e chiarezza dei Misterj della sua Passione, e Redenzione Umana. Ma contuttochè ascoltavano la Dottrina, ed avvisi del loro Dio, e Maestro; tuttavia rispondeva ciascheduno, secondo la disposizione, con la quale l'intendeva, e riceveva; e conforme agli effetti, che in essi cagionava, ed anco secondo gli affetti, che moveva, e sempre stavano più rimessi; talchè come deboli non adempirono poi nella Passione quello, alche prima si offerirono, come dichiarò in fatti il successo, ed appresso si dirà.

1142. Con la Beatissima Madre comunicò, e trattò il nostro Salvatore nei predetti giorni immediati alla sua Passione, Sagramenti così sublimi de' Misterj della Redenzione Umana, e della nuova Legge di Grazia, che molti di essi saranno occulti, finchè vedremo il Signore nella Patria Celeste. Di quelli poi, che io ho conosciuto, posso manifestare molto puoco; ma nel prudentissimo petto della nostra Gran Regina depositò il suo Figliuolo Santissimo tutto quello, che chiamò Davide incerto, (a) ed occulto della sua Sapienza; il che fu il maggior dei negozj, che l'istesso Dio aveva per conto suo nelle opere (ad extra) qual fu la nostra Reparazione, e Glorificazione dei Predestinati, ed in essa l'Esaltazione del suo Santo Nome: Onde ordinogli Sua Divina Maestà tutto quello, che aveva da fare la prudentissima Madre nel corso della Passione, e Morte, che per noi andava a ricevere, e la prevenne di nuovo con luce, ed insegnamento. Ed in tutte queste conferenze le parlò il Figliuolo Santissimo con nuova maestà, e gravità di Re, conforme l'importanza di quello, che trattavano; perchè allora di tutto punto cessarono le delizie, e carezze di Figliuolo, e Sposo. Ma comechè l'amor naturale della Dolcissima Madre, e la Carità infiammata dell'Anima sua Purissima, erano arrivati a grado così sublime sovra ogni ponderazione creata; e di più si avvicinava già il termine della conversazione, e tratto, che aveva tenuto col medesimo Dio, e Figliuolo suo Santissimo: perciò non vi è lingua, la quale possa manifestare gli affetti teneri, e dolorosi di quel candidissimo cuore della Madre, e li gemiti, che dal suo intimo mandava, come Tortora misteriosa, che già incominciava a sentire la sua solitudine, la quale da tutto il restante delle Creature nel Cielo, e nella Terra, in niun modo poteva compensarsi.

1143. Giunto che fu il Giovedì della Passione, e Morte del Salvatore, in questo giorno prima di uscir la luce, chiamò il Signore la sua Amantissima Madre, ed ella rispose subito prostrata ai di lui piedi, come solleva, dicendogli: parlate mio Signore, e Padrone; poichè la vostra Serva ascolta: l'alzò il suo Figliuolo Santissimo dal suolo, dove stava prostrata, e parlando con grande amore, e serenità le disse: Madre mia, arrivata è l'ora determinata dall'Eterna Sapienza del mio Padre, per operare la salute, e Redenzione Uma-

(a) *Psalm.* 50. *v.* 8.

Umana, che m'incaricò la sua santa, ed ineffabile volontà; onde è di ragione, che si eseguisca il Sagrificio della volontà nostra, che tante volte abbiamo offerto: datemi dunque licenza di andare a patire, e morire per gli Uomini, ed abbiate per bene come vera Madre, che io mi dia in potere ai miei nemici, adempendo l'ubbidienza del mio Eterno Padre, e per l'istessa cooperarete meco nell'opera della salute eterna degli Uomini; giacche ho ricevuto dal vostro Verginal Ventre la forma di Uomo passibile, e mortale, nella quale si ha da redimere il Mondo, e soddisfarsi la Giustizia Divina: e siccome la vostra volontà diede il (*FIAT*) (*a*) per la mia Incarnazione; voglio, che lo dia ancora adesso per la mia Passione, e Morte di Croce; e 'l sagrificarmi di volontà vostra al mio Eterno Padre, sarà il contracambio di avervi fatto Madre mia; perchè egli m'inviò, acciò per mezo della passibilità della mia carne, ricuperassi le pecorelle (*b*) smarrite della sua casa, che sono li figliuoli di Adamo.

1144. Queste, ed altre parole, che disse il nostro Salvatore, trapassarono l'Amantissimo cuore della Madre della vita, e la posero nel torchio più stretto di dolore, che giammai fino allora aveva patito; perchè si avvicinava gia quell'ora, e non ritrovava appellazione la sua dolorosa pena, nè appò il tempo, nè appresso altro Superior Tribunale, sovra il decreto efficace dell'Eterno Padre, che destinava quel termine per la morte del suo Figliuolo. Di più la Prudentissima Madre lo riguardava come Dio infinito in attributi, e perfezioni, e che come vero Uomo, teneva unita la sua Santissima Umanità alla Persona del Verbo, e santificata dagli effetti di essa; e pure con tutta questa ineffabile dignità conferiva lei l'ubbidienza, che le aveva lui mostrato, quando l'Altezza Sua, come Madre lo nutriva, e i favori, che dalla sua mano aveva ricevuto in così lunga compagnia: e dall'altra parte vedeva, che subito aveva da restar priva della bellezza del di lui aspetto, e della dolcezza efficace delle parole di esso, e che non solo le aveva da mancare il tutto in un'ora; ma ancorchè lo dava già in potere ai tormenti, ed ignominie alla Passione, ed al sanguinolento Sagrificio della Morte, e della Croce; e lo lasciava nelle mani di cotanto empj nemici. Tutte queste notizie, e considerazioni, che allora erano più vive, che per il passato nella prudentissima Madre, penetrarono il di lei amoroso, e tenero cuore, con veementissimo, e veramente incomparabile dolore; ma con la magnanimità di Regina superata la sua invincibile pena, ritornò a buttarsi ai piedi del suo Figliuolo, e Maestro Divino; e baciandogli con somma riverenza, gli rispose dicendo.

1145. Signore, e Dio Altissimo, Autore di tutto quello, c'ha essere, schiava vostra sono; benchè siate Figliuolo delle mie viscere, la vostra benignità d'ineffabile amore, mi sollevò dalla polvere alla dignità di Madre vostra; onde è di ragione, che questo verme vile riconosca, e gradisca la vostra liberal Clemenza, ed ubbidisca alla volontà dell'Eterno Padre, ed ancor vostra. Io mi offerisco, e mi rassegno nel suo beneplacito divino; acciocchè in me, siccome in voi, Figliuolo, e Signor mio, si compisca, e ponghi in effetto la sua santa, ed eterna volontà. Il maggior Sagrificio, che possa io offerirvi, sarà il non morir con voi, e che non si cambiino queste sorti; perchè il patire a vostra imitazione, ed in compagnia, sarebbe gran sollievo delle mie pene; anzi tutte dolci diverriano a vista delle vostre; talchè mi basterà per dolore, il non potermi dimenticarvi nei tormenti, che per la salute umana avete da patire. Ricevete, o mio Bene, il sagrificio dei miei desideri, dovendo io vedervi morire, restando con la vita, quando che siete Agnello innocentissimo, e figura (*c*) della sostanza del vostro Eterno Padre. Accettate ancora il dolore; sicchè io veda l'inumana crudeltà della colpa del Genere Umano, effettuata nella vostra degnissima Persona, per mano de' vostri crudeli nemici. O Cieli, ed Elementi, con tutte le Creature, che in essi dimorate, Spiriti Sovrani, Santi Patriarchi, e Profeti, ajutatemi tutti a piangere la morte del mio Amato, il quale vi diede l'essere, e piangete meco l'infelice miseria degli Uomini, che saranno la cagione di questa morte, li quali perderanno dopo l'eterna vita, la quale ha da meritargli colla sua morte, ed essi non si approfitteranno di questo gran beneficio. O infelici presciti, e voi fortunati predestinati; poiche (*d*) si lavarono

(*a*) *Luca* 1. *v.* 38. (*b*) *Matt.* 18. *v.* 11. (*c*) *Ad Hebr.* 1. *v.* 3. (*d*) *Apoc.* 7. *v.* 14.

rono le voſtre ſtole nel ſangue dell'Agnello ! e voi tutti, li quali vi ſiete approfittati di queſto sì gran beneficio; lodate l'Onnipotente. O Figliuolo mio, e Bene infinito dell'Anima mia, date fortezza, e virtù alla voſtra afflitta Madre, e ricevetela per voſtra Diſcepola, e Compagna; acciò partecipi della voſtra Paſſione, e Croce; e col voſtro Sagrificio riceva l'Eterno Padre anco il mio, come Madre voſtra.

1146. Con queſte parole, ed altre, che non poſſo ſpiegare con li miei ſcarſi termini, riſpoſe la Regina del Cielo al ſuo Figliuolo Santiſſimo, e ſi offerì all'imitazione, ed all'accompagnarlo nei dolori della di lui Santiſſima Paſſione, come Cooperatrice, e Coajutrice della noſtra Redenzione; ſimilmente gli domandò licenza per proponergli un altro deſiderio, e petizione, alla quale ſi era preparata da molto tempo innanzi, per la ſcienza, che aveva di tutti li Miſterj, li quali il Salvatore del Mondo doveva operare nel fine della ſua vita; ed avendole già dato Sua Divina Maeſtà licenza; la Puriſſima Madre gli diſſe: Amato dell'Anima mia, e Lume degli occhj miei; non ſono degna, Figliuolo mio, di quello, a che anela il mio cuore; ma perchè voi Signore ſiete il fiato della mia ſperanza; perciò confidando nella voſtra benignità, vi ſupplico mi facciate partecipe (ſe pur reſtiate ſervito di farlo) dell'ineffabile Sagramento del voſtro Sagratiſſimo Corpo, e Sangue, come avete determinato d'iſtituire per pegno della voſtra gloria; acciò ritornando a ricevervi nel mio petto, mi ſi comunichino ancor gli effetti di cotanto ammirabile, e nuovo Sagramento. Conoſco molto bene, Signor mio, che neſſuna delle Creature può degnamente meritare così ſovraeccedente beneficio, ſolamente preparatoci ſovra tutte le opere per mera benignità dalla voſtra magnificenza; ma per obbligarla per adeſſo a concedermelo, tengo voi ſteſſo, qual vi offeriſco con li voſtri meriti infiniti; e ſe l'Umanità Santiſſima, nella quale vincolate tal dono per averla ricevuta dalle mie viſcere, induce qualche diritto; queſto non ſarà tanto in me, acciò ſiate mio per mezo del Sagramento; quanto per eſſere io più voſtra, con la nuova poſſeſſione, che acquiſtate di me con ricevervi; poichè con queſto potrò reſtituirmi alla voſtra dolce Compagnia. Le mie opere, e deſiderj dedicai a queſta degniſſima, e Divina Comunione da allora, quando la voſtra benignità mi diede notizia di tal Sagramento, e della volontà, e decreto di voler reſtare nella voſtra Chieſa Santa, ſotto ſpecie di pane, e vino conſegrati: Ritornate dunque, Signore, e mio Bene, alla prima, ed antica abitazione, che teneſte fatto Uomo, cioè nella voſtra Madre, voſtra amata, e voſtra ſchiava, la quale per dover ricevervi nel ſuo Ventre, faceſte libera, ed eſente dal comun contaggio della colpa. Nel mio petto riceverò adeſſo l'Umanità, la quale del mio ſangue vi comunicai; e per mezo del Sagramento ſtaremo aſſiemati con ſtretto, e nuovo abbraccio, il quale darà ſpirito al mio cuore, ed accenderà li miei affetti, per non dimorar giammai da voi lontana, che ſiete infinito Bene, ed unico Amor dell'Anima mia.

1147. Molte parole d'incomparabile amore, e riverenza proferì la Gran Regina, e Signora in queſta occaſione; perchè parlò col ſuo Figliuolo Santiſſimo con intenſiſſimo affetto di cuore, per chieder, che partecipaſſe del di lui Sagratiſſimo Corpo, e Sangue. Sua Divina Maeſtà le riſpoſe ancora con più finezza, concedendole la ſua domanda, promettendole, che le farebbe il favore, e beneficio della Comunione, che deſiderava: in arrivar poi l'ora della iſtituzione di detto Sagramento; ſubito la Puriſſima Madre, con nuovo riconoſcimento, fece grandi atti di umiltà, di gratitudine, di riverenza, e di viva fede, per ritrovarſi diſpoſta, e preparata per la bramata Comunione dell'Eucariſtia; ed avvenne quello, che appreſſo ſi dirà.

1148. Comandò ſubito Criſto Salvator Noſtro agli Angeli Santi Cuſtodi della ſua Madre Santiſſima, che l'aſſiſteſſero da allora in poi, in forma viſibile, e la ſerviſſero, e conſolaſſero nel ſuo dolore, e ſolitudine, come in effetto l'adempirono. Significò ancora alla Gran Signora, che partendo egli per Geruſalemme con li ſuoi Diſcepoli; ella lo ſeguitaſſe dopo qualche puoco con le Donne Sante, che venivano, accompagnandolo da Galilea, e che le informaſſe, e rincoraſſe; acciò non ſi diſanimaſſero per lo ſcandalo, che averiano potuto prendere in vederlo patire, e morire con tante ignominie di morte di Croce vergo-

gno-

gnosissima. E dando fine a questo Ragionamento, il Figliuolo dell' Eterno Padre diede la Benedizione alla sua Amantissima Madre, e prese da lei congedo per l' ultimo viaggio, che aveva da fare per patire, e morire. Il dolore, che in questa separazione penetrò il cuore del Figliuolo, e della Madre, eccede ogni umano pensiero; perchè fu corrispondente all' amore reciproco di ambidue; e questo era proporzionato alla condizione, e dignità delle Persone. E benchè non si può dichiarare, se non che molto poco; non perciò dobbiamo lasciar di ponderarlo colla nostra considerazione, ed accompagnarlo con somma compassione, conforme alle nostre forze, e capacità, per non essere ripresi d'ingrati, e pesanti di cuore.

1149. Presa licenza il nostro Salvatore dalla sua Amantissima Madre, ed Addolorata Sposa, uscì da Betania a far l'ultimo viaggio per Gerusalemme il Giovedì, che fu quello della Cena, poco prima del mezo giorno, accompagnato dagli Apostoli, che seco aveva: ai primi passi, che diede Sua Divina Maestà in questo viaggio, (che già era l'ultimo della sua pellegrinazione) alzò gli occhj all'Eterno Padre, e confessandolo al solito con lode, e rendimento di grazie, offerì di nuovo sè stesso coll' ardentissimo suo amore, ed ubbidienza a morire, e patire per la Redenzione di tutto il Genere Umano. Questa orazione, ed offerta fece il nostro Salvatore, e Maestro, con tal ineffabile affetto, e forza del suo spirito, che come tale, non si può scrivere; talchè tutto quello, che dirò disdice alla verità, ed al mio desiderio: Eterno Padre, e Dio mio, (disse Cristo Nostro Signore) vado per la volontà vostra, ed amore, a patire, e morire per la libertà degli Uomini miei Fratelli, e fattura delle vostre mani. Vado a darmi in potere ai miei nemici per rimedio del Genere Umano, (a) e per unire quelli, che sono dispersi, e divisi per la colpa di Adamo. Vado a disporre li tesori, con li quali le anime create a nostra imagine, e similitudine hanno da essere adornate, ed arricchite; ed acciò siano restituite alla dignità della nostra amicizia, ed alla felicità eterna, e che il vostro Santo Nome sia conosciuto, ed esaltato da tutte le Creature: per quanto è dalla parte vostra, e dalla mia, nessuna delle anime resterà senza rimedio abbondantissimo, e la vostra inviolabile equità resterà giustificata in quelli, che disprezzeranno la vostra copiosa Redenzione.

1150. Alla traccia dell'Autor della vita partì subito da Betania la Beatissima Madre, accompagnata dalla Maddalena, e dalle altre Sante Donne, che assistevano, e seguitavano Cristo Nostro Signore dalla Galilea; e siccome il Divin Maestro andava informando per la strada li suoi Apostoli; prevenendo loro con la Dottrina, e Fede circa la sua Passione; acciò poi non venissero a vacillare per le ignominie, che lo vedessero patire, e per le tentazioni occulte di Satanasso; così ancora la Regina, e Signora delle virtù attendeva a consolare, e preveniva la sua Congregazione Santa delle Discepole; acciò non si turbassero, quando scorgessero morire il suo Maestro ignominiosamente flagellato. E sebene per la complessione feminile erano queste Sante Donne naturalmente più deboli, e fragili, che gli Apostoli; contuttociò furono più forti di alcuni di essi in conservare la dottrina, e documenti della loro gran Maestra, e Signora. Però quella, che più si avanzò in tutto, fu S. Maria Maddalena, siccome gli Evangelisti (b) insegnano; perchè la fiamma del suo amore la teneva così fervorosa; oltrechè naturalmente era magnanima, coraggiosa, virile, di buona indole, e di gran riguardo: e tra tutti coloro, che seguivano Cristo, prese lei a suo conto l'accompagnar la Madre di Gesù, ed assisterle senza allontanarsi da essa per tutto il tempo della Passione, e così lo fece, come Amante fedelissima.

1151. Nella orazione, ed offerta, che fece il nostro Salvatore in questa occasione, l' imitò, e seguitò ancora la sua Madre Santissima; perchè tutte le opere del suo Figliuolo Santissimo rimirava nello specchio chiaro di quella Luce Divina, con la quale le conosceva, per imitarle, come molte volte si è riferito. Alla Gran Signora servivano, ed accompagnavano gli Angeli della sua custodia, e se le manifestavano in forma umana visibile, conforme gli aveva comandato il medesimo Signore; e con questi Spiriti Sovrani conferiva il Sagramento del suo Figliuolo Santissimo, al che non potevano arrivare a concepire le sue

Com-

(a) *Joan.* 11. *v.* 52. (b) *Matt.* 27. *v.* 56. & *Marci* 15. *v.* 40. & *Luca* 24. *v.* 10. & *Joan.* 19. *v.* 25.

Compagne, anzi nemmeno tutte le Creature umane; perchè essi conoscevano, e ponderavano degnamente l'incendio di amore, che senza modo, nè misura, ardeva nel cuore purissimo, e candidissimo della Madre della grazia, e la forza, colla quale veniva tirata dietro (*a*) agli unguenti odorosi dell'amore, che reciprocamente le portava Cristo suo Figliuolo, Sposo, e Redentore. Essi ancora presentavano all' Eterno Padre il sagrificio di lode, e di espiazione, che offeriva la sua unica Figliuola, e Primogenita trà le Creature. E perchè nessuno de' mortali teneva notizia della grandezza di questo beneficio, ed il debito, nel quale li metteva l'amore di Cristo Nostro Signore, e della sua Madre Santissima; perciò ricercava la Regina dai suoi Angeli Santi, che dassero loro gloria, benedizione, ed onore al Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; e tutto l'adempivano, conforme alla volontà della loro Gran Prencipessa, e Signora.

1152. Mi vedo molto sproveduta di degne parole, e di degno sentimento, e dolore, per dire quello, che ho inteso in questa occasione circa l'ammirazione degli Angeli Santi, li quali da una parte riguardavano il Verbo Umanato, e la sua Madre Santissima, dirizzando li loro passi all'opera della Redenzione Umana, con la forza dell'ardentissimo amore, che agli Uomini portavano; e per l'altra parte rimiravano la vilta, ingratitudine, infingardagine, e durezza dei medesimi mortali in conoscere questo debito, ed in obbligarsi per tal beneficio, il quale anco li Demonj obbligarebbe, se fussero capaci di riceverlo. Questa maraviglia degli Angeli non era con ignoranza; ma per riprendere la nostra intollerabile ingratitudine. Donna fragile sono, e meno che un verme della terra; ma in questo lume, che mi si ha dato, vorrei alzar la voce, acciò fusse udita da tutto il Mondo, per risvegliare li figliuoli della (*b*) vanità, ed amatori della menzogna, per ricordargli questo debito verso Cristo nostro Signore, e della sua Santissima Madre, chiedendo a tutti a faccia per terra, che non fussimo pesanti di cuore, e tanto crudeli nemici di noi medesimi; ma ci scuotessimo da questo sonno così smemorato, che ci sepellisce nel pericolo dell'eterna morte, e ci allontana dalla vita celeste, e beata; la quale ci meritò Cristo nostro Redentore, e Signore, con morte tanto amara di Croce.

Dottrina, che mi diede la Regina Maria Santissima.

1153. Figliuola mia, di nuovo ti chiamo, ed invito; acciò, illuminata la tua anima con doni speciali della Divina Luce, entri nel profondo pelago dei Misterj della Passione, e Morte del mio Figliuolo Santissimo. Prepara le tue Potenze, e fa prova con tutte le forze del tuo cuore, ed anima, acciò in qualche parte sii degna di conoscere, ponderare, e sentire le ignominie, e dolori, che l'istesso Figliuolo dell' Eterno Padre si degnò di patire, umiliandosi a morire in una Croce per redimere gli Uomini: e tutto quello, che io feci, e soffrij, accompagnandolo nella sua acerbissima Passione. Questa scienza tanto dimenticata dai mortali, voglio, che tu, Figliuola mia, la studj, ed apprendi, per seguitare il tuo Sposo, e per imitar me, che sono tua Madre, e Maestra. Scrivendo, ed insieme imparando quello, che io ti insegnerò di questi Sagramenti; voglio, che di tutto punto ti spoglj di ogni umano, e terreno affetto, e di te stessa, acciò allontanata da ogni cosa visibile, abbj da seguitare povera, ed abbandonata li nostri passi. E perchè adesso con grazia speciale ti chiamo in disparte per l'adempimento della volontà del mio Figliuolo Santissimo, e della mia; e per mezo tuo vogliamo insegnare altri; perciò è necessario, che in tal maniera ti dii per obbligata di questa copiosa Redenzione, che operò mio Figliuolo, come se fusse beneficio per te (*c*) sola, e come se si stimasse fatta invano; non approfittandoti tu sola. Tanto, come è questo, lo devi stimare; poichè con l'amore, col quale morì, e patì il mio Figliuolo Santissimo per te, ti rimirò con tanto affetto, come se tu sola fussi stata la bisognosa della sua Morte, e Passione; e come se l'avesse fatto per il tuo rimedio solamente.

1154. Con questa regola devi misurare la tua obbligazione, e riconoscimento, che tu devi

(a) *Cantic.* 1. *v.* 3. (b) *Psalm.* 4. *v.* 3. (c) *Ad Gal.* 2. *v.* 20.

devi moſtrare: e quando ſcorgi la grave, e pericoloſa dimenticanza, che vi è negli Uomini di beneficio così eccelſivo, come l'eſſer morto per loro l'iſteſſo Dio, e Creator del tutto, fatto Uomo, procura tu di ricompenſare queſta ingiuria, amandolo per tutti, come ſe il riſarcire queſto debito fuſſe poſto ſolamente nella tua gratitudine, e fedeltà. Doliti ſimilmente della cieca ſtolidezza degli Uomini, in diſprezzare l'eterna felicità, cumulando l'ira del Signore contra sè ſteſſi, privandolo delle maggiori delizie del ſuo amore, che terrebbe con li figliuoli degli Uomini. A tal fine ti dono a conoſcere tanti ſegreti, e 'l dolore ſenza uguale, che io patj dall'ora, nella quale io mi allontanai dal mio Figliuolo Santiſſimo, per il Sacrificio della ſua Santiſſima Paſſione, e Morte. Non vi ſono termini per ſignificare l'amarezza dell'anima mia in quella occaſione; ma alla viſta di eſſe, neſſun travaglio ſtimerai per grande, nè potrai deſiderare ripoſo, e diletto terreno, e ſolo averai avidità di patire, e morire con Criſto; compatendo li miei dolori; poichè è dovuto a quanto ti favoriſco, che ti porti meco con queſta fedele corriſpondenza.

1155. Voglio ancora, che avverti, quanto è abborribile agli occhj del Signore, ed anco ai miei, e di tutti li Beati, il diſprezzo, e dimenticanza degli Uomini in laſciar di frequentar la Sagra Comunione, ed in accoſtarſele con puoco fervore di divozione. Però acciocchè ſappj, e ſcrivi queſto avviſo, ti ho manifeſtato quello, che io feci, in prepararmi in ſpazio di tanti anni per il giorno, nel quale doveva ricevere il mio Figliuolo Santiſſimo Sagramentato, e 'l rimanente, che ſcriverai appreſſo, cioè per inſegnamento, e confuſione de' traſcurati; perchè ſe io, ch'era innocente, e ſenza colpa alcuna, la quale m'impediſſe, e col colmo di tutte le grazie; procurai aggiungere nuova diſpoſizione di fervido amore, umiltà, e riconoſcimento; che coſa devi far tu, e 'l rimanente de' figliuoli della Chieſa, che giornalmente, ed ogni ora incorrono in colpe nuove, e bruttezze, quando vogliono arrivare a ricevere la bellezza dell'iſteſſa Divinità, ed Umanità del mio Figliuolo Santiſſimo, e mio Signore? che diſcarico daranno gli Uomini nel Giudizio, di avere avuto ſeco l'iſteſſo Dio Sagramentato nella Chieſa, aſpettando loro, che vadano a riceverlo, per riempirli con la pienezza de' ſuoi doni, ed hanno diſprezzato queſto ineffabile amore, per ſatollarſi, e divertirſi nei diletti mondani, e ſervire alla vanità apparente, ed ingannevole? Maravigliati (ſiccome fanno gli Angeli, ed i Santi) di tale inſania, e ſta attenta di non incorrere in eſſa.

CAPITOLO X.

Celebra Criſto noſtro Salvatore l'ultima Cena legale con li ſuoi Diſcepoli: lava loro i piedi: ha la ſua Madre Santiſſima intelligenza, e notizia di tutti queſti Miſterj.

1156. PRoſeguendo il ſuo camino per Geruſalemme il noſtro Redentore (ſiccome ho riferito) il Giovedì ſera, che precedette la ſua Paſſione, e Morte, nelle conferenze, che andava facendo con li ſuoi Diſcepoli ſovra li Miſterj, de' quali l'informava, gli domandarono eſſi alcuni dubbj in quello, che non intendevano: ed a tutti riſpoſe, come Maeſtro della Sapienza, e Padre amoroſo con parole piene di dolcezza, e Luce Divina, che penetrava i cuori degli Apoſtoli; perchè avendoli amati ſempre, già in quelle ore ultime della ſua vita, come Cigno Divino, paleſava con più forza la ſoavità della ſua voce, e la dolcezza dell'amor ſuo. Non impedendolo punto a far queſto l'immediato tempo della ſua Paſſione, e la ſcienza, colla quale prevedeva tanti tormenti, che gli ſovraſtavano; perchè ſiccome il calore riconcentrato con l'oppoſizione del freddo, ritorna ad uſcire con tutta la ſua efficacia, nell'iſteſſa maniera l'incendio dell'Amor Divino, che ſenza limite ardeva nel cuore del noſtro amoroſo Gesù, uſciva con finezze, ed attività maggiori ad infiammare quei medeſimi, che lo cercavano ſmorzare, incominciando a brucciare li più vicini coll'efficacia del ſuo incendio. E quando che gli altri figliuoli di Adamo (tolto Criſto, e la ſua Madre Santiſſima) ordinariamente la perſecuzione li rende impazienti, le ingiurie

gli

gl'irritano, le pene li ſtemprano, ed ogni coſa avverſa li conturba, diſanima, e ſconcerta contra chi gli offende; talchè ſi riputa a gran prodezza il non vendicarſi nel medeſimo iſtante. Ma che diremo del noſtro Divin Maeſtro, il quale non ſolo non ſi turbò contra alcuno per le ingiurie, che riguardava dover ricevere nella ſua Paſſione, non ſi alterò punto per l'ignoranza de' ſuoi Diſcepoli, e con l'infedeltà, con la quale ſubito dovevano abbandonarlo; ma ancora più perciò compatendoli, ſi andava ſempre avanzando nelle finezze dell incendio dell'amore verſo loro.

1157. Domandarongli eſſi dove (a) voleſſe celebrar la Paſqua dell' Agnello, la quale quella notte dovevano fare i Giudei per il precetto della Legge di Mosè; eſſendo feſta molto celebre, e ſolenne per quel Popolo: era però la eſpreſſa figura dell'iſteſſo Signore, e de' Miſterj, che lui medeſimo, e per eſſo ſi avevano da operare; benchè per allora non fuſſero baſtantemente capaci gli Apoſtoli, per conoſcerli. Riſpoſe il Divin Maeſtro inviando San Pietro, e San Giovanni, che andaſſero prima di tutti loro a Geruſalemme, e preparaſſero la Cena dell'Agnello Paſquale in caſa di un Uomo, dove vedeſſero entrare un Servo con una brocca di acqua, dicendo al Padrone della caſa, che preparaſſe una ſtanza per poter cenare con li ſuoi Diſcepoli. Queſto era vicino di Geruſalemme, uomo ricco, principale, e divoto del Salvatore, ed uno di coloro, che avevano creduto nella di lui dottrina, e miracoli; e per la ſua pietà, e divozione, meritò, che l' Autore della Vita eleggeſſe la di lui caſa, per ſantificarla con i Miſterj, che operò in eſſa, laſciandola conſagrata in Tempio Santo per gli altri Fedeli ſucceſſori di Criſto, e de' Diſcepoli. Andarono ſubito li due Apoſtoli, e veduti li ſegni dategli dal Salvatore, ricercarono al Padrone della caſa, che accettaſſe in eſſa il Maeſtro della Vita, e lo riceveſſe per Oſpite, acciò celebraſſe la gran ſolennità degli Azimi, che così ſi chiamava quella Paſqua.

1158. Fu illuſtrato con grazia ſpeciale il cuore di quel Padre di Famiglia, e liberalmente (b) offerì la caſa, con tutto quello, che fu neceſſario per la Cena legale, e ſubito aſſegnò per eſſa una Sala addobbata, ed ornata con molta decenza, ed a propoſito (benchè egli, e li due Diſcepoli non tenevano tal notizia) per li Miſterj tanto venerabili, che in eſsa voleva operare il noſtro Salvatore. Apparecchiato tutto queſto, arrivò Sua Divina Maeſtà all'albergo con gli altri Diſcepoli, e dopo breve ſpazio di tempo, vi fu ancora la ſua Madre Santiſſima, con la compagnia delle Sante Donne, che la ſeguitavano; e ſubito l'umiliſſima Regina proſtrata in terra, adorò il ſuo Figliuolo Santiſſimo, come era ſolito, e gli domandò la ſua benedizione, con dirle quello che aveva da fare. Le incaricò Sua Divina Maeſtà, che ſi ritiraſse in un'altra ſtanza della caſa, ed ivi ſtaſse alla viſta di quello, che la Divina providenza aveva determinato di fare in quella notte: e che conſortaſse, e daſse lume alle Donne, le quali l'accompagnavano, di tutto ciò, che conveniva avvertirle. Ubbidì la Gran Signora, e ſi ritirò con la ſua compagnia, ſiccome le fu accennato, ed eſortò le Donne, che tutte perſeveraſsero nella Fede, ed orazione; e continuando eſsa i ſuoi affetti fervoroſi, per attendere la Comunione, della quale ſapeva avvicinarſi l'ora, ſtava ſempre intenta con la viſta interiore a tutte le opere, che il ſuo Figliuolo Santiſſimo eſeguiva.

1159. Il noſtro Salvatore, e Maeſtro Gesù, ritirata la di lui Puriſſima Madre, entrò nella ſtanza preparata per la Cena, con tutti li dodici Apoſtoli, ed altri Diſcepoli, e con eſſi celebrò la Cena dell'Agnello, oſſervando tutte le cerimonie della Legge, ſenza tralaſciar coſa alcuna delli Riti, ch'egli medeſimo aveva ordinato per (c) mezo di Mosè. In queſta Cena ultima diede intelligenza agli Apoſtoli di tutte le cerimonie di quella Legge figurativa, e come erano ſtate date agli antichi Padri, e Profeti per ſignificar la verità di quello, che l'iſteſso Signore andava adempiendo, ed aveva da operare come Riparator del Mondo: e che la Legge antica di Mosè, e le di lei figure, reſtarebbe evacuata con la verità già prima per quella figurata, e non poteano durare più le ombre, arrivata già la luce, ed il principio della nuova Legge di Grazia, nella quale ſolamente ſariano permanenti

(a) *Matt.* 26. *v.* 17. *& Marci* 14. *v.* 12. *& Luca* 22. *v.* 9. (b) *Luca* 22. *v.* 12.
(c) *Exod.* 12. *à v.* 3. *&c.*

nenti li Precetti della Legge naturale, la quale era perpetua, e reſtariano in maggior pregio, e perfezionati con altri nuovi Precetti Divini, e con conſiglj, che il medeſimo inſegnava, e con efficacia, che daria ai nuovi Sagramenti della ſua nuova Legge; tutti gli antichi ceſſariano, come inefficaci, e per eſſere ſtati ſolamente figurativi; talchè a tal fine celebrava con eſſi quella Cena, cioè per dar fine, e termine alli Riti, ed obbligo della Legge di Mosè; poichè tutta era ſtata indirizzata affine di prevenire, e rappreſentare quello, che Sua Divina Maeſta ſtava operando; ed ottenuto già il fine, ceſſava l'uſo dei mezi.

1160. Con queſta nuova Dottrina inteſero gli Apoſtoli gran ſegreti dei profondi Miſterj, che il ſuo Divin Maeſtro andava operando; ma i Diſcepoli, che ivi ſtavano, non inteſero tante coſe delle opere del Signore, come gli Apoſtoli. Giuda fra eſſi fu quello, che atteſe, ed inteſe meno, anzi nulla inteſe; perchè ſi ritrovava poſſeduto dall'avarizia, e ſolamente attendeva all'infido tradimento, che aveva già patteggiato, e ſtava tutto ingombrato nel ſuo penſiero per eſeguirlo con ſegretezza. Lo permetteva ancora il Signore; perchè così conveniva alla ſua equità, ed alla diſpoſizione de' ſuoi altiſſimi giudicj; nè volle eſcluderlo dalla Cena, e dagli altri Miſterj, ſinchè lui medeſimo ſi eſcluſe per la ſua mala volontà; ma il Divin Maeſtro ſempre lo trattò da Diſcepolo, Apoſtolo, e Miniſtro, e gli guardò l'onore; inſegnando con queſto eſempio ai Figliuoli della Chieſa, in quanta venerazione hanno da tenere i di lei Miniſtri, e Sacerdoti, quanto devono zelar l'onor loro ſenza pubblicare i peccati, e debolezze, che ſcorgeſſero in eſſi, come Uomini di fragile natura. Stantechè neſſuno di eſſi ſarà peggiore, che Giuda, conforme dobbiamo credere, e neſſuno de' fedeli ſarà come Criſto noſtro Signore, nè averà tanta autorità, e poteſtà, quanto eſſo; e queſto l'inſegna la Fede: dunque non ſarà ragione, ch' eſſendo tutti gli Uomini infinitamente meno, che il noſtro Salvatore, facciano con li di lui Miniſtri migliori di Giuda (benchè ſiano mali) quello, che non fece l'iſteſſo Signore con quel peſſimo Diſcepolo, ed Apoſtolo: ed a tal fine non importa, che ſiano Prelati; poichè ancor tale era Criſto Noſtro Signore, e pur tollerò Giuda, e gli guardò l'onore.

1161. Fece il noſtro Redentore in queſta occaſione un Cantico miſterioſo in lode dell'Eterno Padre, per eſſerſi in lui adempite le figure dell'antica Legge, e per l'eſaltazione del ſuo Santo Nome, che da ciò ridondava: e proſtrato in terra, umiliandoſi ſecondo la ſua Santiſſima Umanità, confeſsò, adorò, e lodò la Divinità, come infinitamente a sè ſuperiore, come fattura di eſſa, e parlando con l'Eterno Padre, fece interiormente una altiſſima orazione, e fervoroſiſſima eſclamazione, dicendo.

1162. Eterno Padre mio, e Dio immenſo, la voſtra divina, ed eterna volontà determinò creare la mia Umanità vera, e che in eſſa fuſſi Capo di tutti (a) li predeſtinati per gloria voſtra, e per la loro interminabile felicità, e che per mezo delle mie opere ſi diſponeſſero per conſeguire la loro vera Beatitudine. A queſto fine, e per redimere i figliuoli di Adamo dalla loro caduta, ho viſſuto fra loro trentatrè anni: Già Signore, e Padre mio, è giunta l'ora opportuna, ed accettabile determinata dalla voſtra eterna volontà; acciò ſi manifeſti agli Uomini il voſtro Santo Nome, e ſia da tutte le Nazioni conoſciuto, ed eſaltato per la notizia della Santa Fede, la quale dichiari a tutti la voſtra incomprenſibile Divinità. Tempo è, che ſi apra il libro (b) ſerrato con ſette ſuggelli, il quale la voſtra Sapienza mi conſegnò; acciò ſi dia il fortunato fine alle antiche (c) figure, e ſagrificj di animali, che hanno ſignificato quello, che io per me ſteſſo volontariamente voglio già offerire per li miei Fratelli figliuoli di Adamo, membri di queſto Corpo, de' quali ſono Capo, ed eſſi Pecorelle della voſtra Greggia, per la quale adeſſo vi ſupplico; acciò la riguardiate con gli occhj di miſericordia: e ſe gli antichi ſagrificj, e figure, (che vado con la verità adempendo) in virtù di quello, che ſignificavano, placavano il voſtro ſdegno; molto più giuſto è, Padre mio, che ſe gli dia già compito fine; giacchè io mi (d) offeriſco con volontà pronta di morire per gli Uomini nella Croce, e mi ſagrifico come olocauſto nel fuoco del mio proprio amore. Orsù Signore, ſi mitighi già il rigore della voſtra Giuſtizia, e rimi-

(a) Ad Rom. 8. v. 29. (b) Apoc. 5. v. 7. (c) Ad Hebr. 10. a v. 1. &c. (d) Ad Eph. 5. v. 2.

rate il Genere Umano cogli occhj della voſtra Clemenza. Diamo Legge ſalutare ai mortali, con che ſi aprano le porte del Cielo ſerrate ſinora dalla diſubbidienza. Ritrovino già camino certo, e porta franca, per entrare meco alla viſta della voſtra Divinità, ſe loro mi vorranno imitare, e ſeguire la mia Legge, e le mie pedate.

1163. Queſta orazione del noſtro Salvator Gesù accettò l' Eterno Padre, e ſubito ſpedì dalle altezze innumerabili eſerciti di Angeli ſuoi Cortigiani; acciocchè nel Cenacolo aſſiſteſſero alle opere maravigliose, che il Verbo Umanato aveva da operare in eſſo. Nell' (interim) nel quale paſſava tutto queſto nel Cenacolo, ſtava Maria Santiſſima nel ſuo ritiro ſollevata in altiſſima contemplazione, nella quale oſſervava il tutto diſtintamente, con chiara viſione, come ſe fuſſe ſtata ivi preſente, ed a tutte le opere del ſuo Figliuolo, e noſtro Salvatore, cooperava, e corriſpondeva nella forma, che veniva dettata dalla ſua ammirabile Sapienza, come Coajutrice di tutte le opere del Salvatore. Faceva atti eroici, e divini di tutte le virtù, con le quali aveva da corriſpondere a quelle di Criſto Signor noſtro; perchè tutte riſonavano nel petto caſtiſſimo della Madre, dove con Eco miſterioſo, e Divino ſi ripetevano, replicando la dolciſſima Signora le medeſime orazioni, e petizioni a ſuo modo. E ſopra tutto queſto, faceva nuovi cantici, e dava ammirabili lodi per tutto quello, che l' Umanità Santiſſima nella Perſona del Verbo andava operando in adempimento della volontà Divina, ed in corriſpondenza, e ripieno delle figure antiche della Legge ſcritta.

1164. Gran maraviglia, e degna di tutta ammirazione ſarebbe per noi, ſiccome fu per gli Angeli, e tal ſarà ancora a tutti nel Cielo, ſe conoſceſſimo adeſſo quella Divina armonia delle virtù, ed opere, che nel cuore della noſtra Gran Regina, come in un Coro, ſtavano ordinate ſenza confonderſi, nè impedirſi le une con le altre, quando tutte, e ciaſcheduna operava in queſta occaſione con maggior forza; poichè ſtando colma dell' intelligenza, c'ho riferito; perciò al medeſimo tempo conoſceva come nel ſuo Figliuolo Santiſſimo ſi adempivano, ed evacuavano le cerimonie, e figure legali, ſoſtituendo la nuova Legge, e Sagramenti più nobili, ed efficaci; riguardava il frutto tanto abbondante della Redenzione nei predeſtinati, la rovina de' reprobi, l' eſaltazione del nome del medeſimo Dio, e della Santiſſima Umanità del ſuo Figliuolo Gesù: la notizia, e fede univerſale, che ſi apparecchiava dalla Divinità a beneficio del Mondo: che ſi apriva il Cielo già ſerrato da tanti Secoli; acciò da un ſubito vi poteſſero entrare i figliuoli di Adamo, per mezo dello ſtato, e progreſſo della nuova Legge Evangelica, e di tutti li ſuoi Miſterj; e che di tutto queſto era il ſuo Figliuolo Santiſſimo ammirabile, e prudentiſſimo Artefice, con lode, e maraviglia di tutti li Cortigiani del Cielo. Per queſte opere magnifiche, ſenza tralaſciar un' apice, benediceva eſſa l' Eterno Padre, gli rendeva grazie ſingolari, ed in tutto ſi gloriava, e conſolava la Divina Signora con ammirabile giubilo.

1165. Ma aſſieme con queſto riguardava, che tutte queſte opere ineffabili avevano da coſtare al ſuo medeſimo Figliuolo i dolori, ignominie, vergogne, e tormenti nella di lui Paſſione, ed al fine la morte di Croce tanto dura, ed amara; e tutto l' aveva da patire nella ſua Umanità, la quale da lei aveva ricevuto: e che tanto numero dei figliuoli di Adamo, per li quali aveva ei da patire, gli ſariano ingrati, e perderiano il copioſo frutto della Redenzione. Queſta ſcienza riempiva di amarezza dolorosa il candidiſſimo cuore della pietoſa Madre: ma comechè era ſtampa viva, e proporzionata del ſuo Figliuolo Santiſſimo; perciò tutti queſti moti, ed operazioni capivano ad un tempo nel ſuo magnanimo, e generoſo petto; e non per queſto ſi turbò, nè alterò, nè mancò al ſollievo, ed inſegnamento delle Donne Sante, le quali l' aſſiſtevano; anzi ſenza perdere l' altezza delle intelligenze, che riceveva, s' abbaſſava nell' eſterno ad iſtruirle, e confortarle con ſalutari conſegli, e parole di vita eterna. O ammirabile Maeſtra, ed eſemplar più che umano, qual poſſiamo imitare! Verità è, che il noſtro capitale in comparazione di quel pelago di grazia, e luce, è molto eſile, e nulla: però è ancor verità, che le noſtre penalità, e dolori, in comparazione di quelli ſono quali apparenti, ed un niente; poichè ella ſola patì più, che tutti inſieme i figliuoli di Adamo; e contuttociò nè per la di lei imitazione, ed amore, nè

per

per il noſtro bene eterno, ſappiamo patire con pazienza la minima avverſità, che ci ſuccede: tutte ci conturbano, alterano, e le facciamo mala faccia, e con dar libertà alle paſſioni, le facciamo reſiſtenza con iſdegno, e c' impazientiamo con gran collera, abbandoniamo la ragione come indocili, e tutte le male paſſioni ci ſconcertano, e ci rendono già pronti al precipizio. Come anco, dall'altra parte, il proſpero ci diletta, e diſtrugge; talchè niente ſi può confidare alla noſtra natura infetta, e macchiata. Ricordiamoci dunque della noſtra Maeſtra Divina in queſte occaſioni, acciò poſſiamo correggere i noſtri ſregolati diportamenti.

1166. Terminata la Cena legale, e bene informati gli Apoſtoli del tutto, s'alzò Criſto Noſtro Signore, come dice S. Giovanni (*a*) per lavargli i piedi: e prima fece un'altra orazione al Padre, proſtrandoſi alla di lui preſenza, nel modo col quale l'aveva fatto prima della legale, come ſovra ſi è riferito. Non fu vocale queſta orazione; ma mentalmente parlò, e diſſe: Eterno mio Padre, Creator di tutto l'Univerſo, Imagine (*b*) voſtra ſono, generato per via del voſtro intelletto, e figura della voſtra ſoſtanza; ed eſſendomi offerto, per la diſpoſizione della voſtra ſanta volontà, a redimere il Mondo colla mia Paſſione, e Morte, voglio, Signore, per voſtro beneplacito, entrare in queſti Sagramenti, e Miſterj, con umiliarmi ſino alla terra; acciocchè la ſuperbia altiera di Lucifero ſia confuſa con la mia umiltà, quando che ſono il voſtro Unigenito. E di più, per laſciare eſempio di queſta virtù ai miei Apoſtoli, ed alla mia Chieſa, la quale ſi ha da fondare in queſto ſtabile fondamento dell' Umiltà, voglio, Padre mio, lavare i piedi de' miei Diſcepoli, ſino a quelli di Giuda, benchè ſtia egli attualmente ingolfato nella ſua malvagità, che ſtà fabbricando; talchè proſtrandomi innanzi a lui, con vera, e profonda umiltà, gli eſibirò la mia amicizia, e 'l rimedio; quando ch' è il maggior nemico, che tengo tra mortali: non gli negarò la mia pietà, nè il perdono del ſuo tradimento; che ſe poi non vorrà accettarla, conoſcerà il Cielo, e la Terra, che io gli aprii le braccia della mia Clemenza, ed egli la diſprezzò con oſtinata volontà.

1167. Queſta orazione fece il noſtro Salvatore, per lavare i piedi de' ſuoi Diſcepoli: e per dichiarare qualche coſa dell'impeto, col quale il ſuo Divino Amore diſponeva, ed eſeguiva queſte opere; non vi ſono termini proprj, nè ſimili, per adequatamente ſpiegarle in tutte le Creature; poichè è tarda l'attività del fuoco, e peſante la corrente del mare, il moto della pietra al proprio centro, e tutto quello, che potrà imaginarſi, c' hanno gli elementi dentro, e fuori della loro Sfera. Però non poſſiamo non ſapere, che ſolo l'amor ſuo, e il ſuo ſapere potettero inventare tal ſorte di umiltà, che il Supremo, come è la Divinità, per mezo dell'Umanità, ſi umiliaſſe all'infimo, che tiene l'uomo, cioè ai piedi di eſſo, e di più ai piedi del peggior de' nati nel Mondo, che fu Giuda, ed ivi accoſtaſſe la ſua bocca nel più immondo, e diſprezzevole. E colui, il quale era la parola dell' Eterno Padre, il Santo de' Santi, e per eſſenza l'iſteſſa bontà, Signore de' Signori, e Re de' Regi, ſi proſtraſſe innanzi al peſſimo degli Uomini per giuſtificarlo, ſe pur egli aveſſe voluto intendere, ed accettare queſto beneficio, qual giammai potrà baſtantemente ponderarſi, ed eſaggerarſi.

1168. Si alzò il noſtro Divin Maeſtro dall'orazione, che fece; e con ſembiante belliſſimo, ſereno, ed affabile, poſto in piedi, diſſe a' ſuoi Diſcepoli, che ſedeſſero tutti con ordine fra loro, quaſi facendoli Grandi, e l'Altezza Sua Servo, e Miniſtro di eſſi, ſubito ſi levò il Manto, che portava ſovra la Tonica inconſutile, e queſta giungeva ſino ai piedi, benchè non li copriva; ed in queſta occaſione teneva li Sandali, li quali alcune volte laſciava per caminare ſcalzo, come nella Predicazione; però in altre li uſava dal tempo, nel quale la ſua Madre Santiſſima glie l'aveva fatto, che fu nell' Egitto, e queſti ancor creſcevano, ſiccome creſcevano i piedi, come ſignificai a ſuo luogo. Depoſto dunque il Manto, del quale dice (*c*) l'Evangeliſta, che ſi tolſe le veſti, preſe una tovaglia, ò un fardello lungo, con una parte del quale ſi cinſe il corpo, laſciando pendente l'altro eſtremo; poſe ſubito l'acqua in un Bacile (*d*) per lavare i piedi agli Apoſtoli, li quali con maraviglia ſtavano attenti a tutto quello, che eſeguiva il ſuo Divin Maeſtro.

(a) *Joan.* 13. *v.* 4. (b) *Ad Hebr.* 1. *v.* 3. (c) *Joan.* 13. *v.* 4. (d) *Ibidem v.* 5.

1169. Si avvicinò al Capo degli Apostoli S. Pietro per lavarlo; ma quando l'infervorato Apostolo vide prostrato a' suoi piedi l'istesso Signore, che aveva ei già conosciuto, e confessato per Figliuolo di Dio vivo, rinnovando nell'interno questa fede, con la nuova luce ancora, che l'illuminava, e guardando dall'altra parte con profonda umiltà la sua propria bassezza, turbato, e maravigliato disse: (a) Tu Signore lavi a me i piedi? Rispose Cristo nostro Bene con incomparabile mansuetudine: Tu (b) non sai adesso quello, che io faccio; ma l'intenderai dopoi. Il che fu quasi un dirgli, ubbidisci per adesso al mio dettame, e volontà, e non vogli preporre il tuo proprio; poichè ciò sarebbe un pervertire l'ordine delle virtù, e dividerle fra loro. Prima hai da cattivare il tuo intelletto, e credere, che conviene quello, che io faccio; e dopo di aver creduto, ed ubbidito, intenderai li Misterj occulti delle mie opere, alla intelligenza de' quali hai da entrare per la porta dell'ubbidienza, la quale senza questo non potrà essere veramente umile; ma presuntuosa. Nemmeno la tua umiltà si può preporre alla mia; io mi (c) umilierò insino alla morte, e per umiliarmi tanto ho ubbidito; onde tu, che sei mio Discepolo, non seguì la mia Dottrina, se sotto colore di umiliarti sei disubbidiente; e pervertendo l'ordine ti privi dell'umiltà, e della ubbidienza, seguitando la presunzione, e 'l tuo proprio giudicio.

1170. Non intese S. Pietro questa Dottrina, racchiusa nella prima risposta del suo Signore, e Maestro; perchè quantunque stasse nella sua scuola; tuttavia non era arrivato a sperimentare gli effetti Divini della di lui lavanda, e contatto; e trasportato dall'affetto indiscreto della sua umiltà, replicò al Signore, e gli disse: (d) giammai consentirò, Signore, che tu mi lavi i piedi. Gli rispose con più severità l'Autor della vita, dicendo: Se io non ti laverò, non averai parte meco. Con questa risposta, e minaccia lasciò il Signore canonizata la sicurezza dell'ubbidienza; perchè al giudicio degli Uomini pare, che avesse qualche scusa in S. Pietro, il resistere ad un'opera tanto inaudita; poichè la capacità umana la stimerebbe per molto disuguale, il consentire, che un uomo terreno, e peccatore permettesse, che a' suoi piedi si prostrasse il medesimo Dio, il quale egli stava conoscendo, ed adorando per tale; ma non deve riceversi questa scusa; perchè il suo Divin Maestro non poteva errare in quello, che faceva: e quando non si conosce con evidenza inganno in colui, che comanda, allora ha da esser l'ubbidienza cieca, senza cercare altra ragione di resistergli. In questo Misterio però voleva il nostro Salvatore saldar la disubbidienza de' nostri primi Padri Adamo, ed Eva, per mezo della quale era entrato (e) il peccato nel Mondo: onde per la somiglianza, e participazione, che con quella aveva la disubbidienza di S. Pietro, si fece intendere Cristo Signor nostro con le minaccie di un altro simile gastigo, dicendo, che se non ubbidiva, non averebbe avuto parte con esso: il che fu quasi un escluderlo dai suoi meriti, e dal frutto della Redenzione, per la quale siamo capaci, e degni della di lui amicizia, e poi terremmo ancor parte nella gloria di esso. Lo minacciò ancor con questo, che voleva negargli la participazione del suo Corpo, e Sangue, li quali subito aveva da dargli Sagramentati sotto specie di Pane, e Vino, ne' quali, benchè volesse il Signore comunicarsi loro non per parti; ma tutto intiero a chiunque, talchè desiderava ardentissimamente darsi a tutti per questo modo misterioso; contuttociò la disubbidienza averebbe potuto privare l'Apostolo di questo amoroso beneficio, se avesse perseverato in quella.

1171. Con la minaccia di Cristo nostro Bene restò S. Pietro tanto gastigato, ed insegnato, che con eccellente rendimento rispose subito: (f) Signore, non solo i piedi; ma le mani, e 'l capo, acciò tutto sia lavato. Il che fu un dire: offerisco i miei piedi per correre all'ubbidienza, le mie mani per eseguirla, e 'l mio capo per non seguitare il mio proprio giudicio contro di essa. Accettò il Signor questa rassegnazione di S. Pietro, (g) e gli disse: Voi altri siete netti, benchè non tutti; (perchè stava fra loro l'immondissimo Giuda;) e colui, ch'è netto, non ha che lavarsi, se non i piedi. Questo dice Cristo Signor nostro; perchè li Discepoli (tolto Giuda) erano giustificati, e puri di peccato con la di lui Dottrina;

(a) *Ibid. v.* 6. (b) *Ibid. v* 7. (c) *Ad Philip.* 2. *v.* 8. (d) *Joan.* 13. *v.* 8. (e) *Ad Rom.* 5. *v.* 19. (f) *Joan.* 13. *v.* 9. (g) *Ibidem v.* 10.

na; e ſolamente gli era biſogno di lavare le imperfezioni, e colpe leggiere, ò veniali, per potere accoſtarſi alla Comunione con maggior decenza, e diſpoſizione, come ſi ricerca; per ricevere i ſuoi divini effetti, e conſeguire più abbondante grazia, e con maggior pienezza, ed efficacia, il che molto impediſcono i peccati veniali, le diſtrazioni, e la tiepidezza in riceverla. Con queſto fu lavato San Pietro, ed ubbidirono ancor gli altri pieni tutti di ſtupore, e lagrime; perchè ognuno riceveva, con queſta lavanda, nuova luce, e doni di grazia.

1172. Paſsò fra queſto il Divin Maeſtro a lavare Giuda, il di cui tradimento, ed infedeltà non ſolo non eſtinſero, ò minuirono la carità di Criſto; anzi furono cagione, che faceſſe con lui dimoſtrazioni maggiori, che con gli altri Apoſtoli; talchè ſenza manifeſtar di ciò Sua Divina Maeſtà con parole coſa alcuna a Giuda, nulladimeno gli palesò due coſe. L'una fu il piacevole ſembiante, e le carezze eſteriori, che gli fece proſtrato a' ſuoi piedi; glieli baciò, lavò, e ſtrinſe al ſuo petto. L'altra fu il dargli grandi iſpirazioni, con le quali toccò il di lui interno, conforme alla neceſſità del male, che aveva quella depravata coſcienza; perchè queſti ajuti in sè ſteſſi furono maggiori con Giuda, che con alcun altro Apoſtolo. Ma comechè la diſpoſizione di eſſo era peſſima, gli abiti vizioſi intenſiſſimi, la di lui oſtinazione indurita con molte determinazioni, l'intelletto, e potenze turbate, e debilitate, e di tutto punto ſi era allontanato da Dio, e dato in potere al Demonio; talchè tenevalo nel ſuo cuore, come in trono, e ſede della ſua perverſità; perciò fece reſiſtenza a tutti li favori, ed iſpirazioni, che ricevette nella lavanda de' piedi. Se gli aggiunſe a queſto il timore, ch'ebbe degli Scribi, e Fariſei, in dover mancargli al concertato con eſſi; e quando con la preſenza eſteriore di Criſto, e la forza interna degli ajuti divini voleva il lume dell'intelletto moverlo, ſi ſollevò nella di lui tenebroſa coſcienza sì torbida una burraſca, che lo riempì di confuſione, ed amarezza; e l'infiammò di rabbia, e diſperazione, voltando le ſpalle al ſuo medeſimo Maeſtro, e Medico, che voleva applicargli la medicina ſalutare; talchè tutta la convertì in veleno mortale, e fiele amariſſimo di malvagità, la quale l'aveva già riempito, e 'l poſſedeva.

1173. Fece reſiſtenza la perverſità di Giuda alla virtù, e contatto di quelle mani divine, nelle quali l'Eterno Padre aveva (a) depoſitato tutti li teſori, e poteſtà di fare maraviglie, ed arricchire tutte le Creature: e benchè non aveſſe ricevuto altri ajuti la pertinacia di Giuda, fuori che gli ordinarj, che opera nelle Anime la preſenza, e viſta dell'Autor della vita, e quelli, che naturalmente poteva apportare la ſua Santiſſima Perſona; pure ſaria ſtata la malizia di queſto infelice Diſcepolo ſovra ogni ponderazione: Poichè la Perſona di Criſto noſtro Bene era nel corpo perfettiſſima, e piacevole, il ſembiante grave, e ſereno, la preſenza affabile, e dolciſſima, il capello non riccio, ma uniforme, e di colore tra biondo, e caſtagno, gli occhj grandi, di ſomma grazia, e maeſtà, la bocca, il naſo, e tutte le parti della faccia proporzionate in eſtremo, ed in tutto ſi moſtrava tanto grato, ed amabile, che quelli, che lo riguardavano ſenza malizia d'intenzione, allettava alla ſua venerazione, ed amore. Cagionava inſieme con queſto un godimento interiore, con ammirabile illuſtrazione delle anime, generando in eſſe divini penſieri, ed altri ſanti effetti. Queſta Perſona di Criſto tanto amabile, e venerabile ebbe Giuda a' ſuoi piedi, e con nuove dimoſtrazioni di piacevolezza, e di maggiori impulſi, che gli ordinarj. Però tale fu la ſua perverſità, che nulla di queſto fece inclinare, nè ammolire il ſuo indurito cuore; anzi ſi ſdegnò della ſoavità del Signore, e non volle riguardarlo in faccia, nè attendere alla ſua Perſona; perchè da allora, che perdette la Fede, e la Grazia, ebbe queſto odio con Sua Divina Maeſtà, e con la di lui Madre Santiſſima; talchè giammai li rimirava in faccia. Maggior però fu in qualche maniera il terrore, ch'ebbe Lucifero della preſenza di Criſto noſtro Salvatore; perchè come ho riferito, ſedeva queſto nemico nel cuore di Giuda, e non potendo ſoffrire l'umiltà, che eſercitava con gli Apoſtoli il Divin Maeſtro, preteſe Lucifero uſcirſcene da Giuda, e dal Cenacolo: ma Sua Divina Maeſtà con la virtù del ſuo braccio onnipotente non conſentì, che ſe ne andaſſe; acciocchè ivi reſtaſſe confuſa

la

(a) *Joan.* 13. v. 3.

la di lui ſuperbia; benchè dopo fu precipitato (conforme ſi dirà) pieno di furore, e ſoſpetti, che Criſto era vero Dio.

1174. Diede fine il noſtro Salvatore alla lavanda de' piedi; e ripigliando il ſuo manto ſi poſe a ſedere in mezo de' ſuoi Diſcepoli, e gli fece quel gran Sermone, che riferiſce l' Evangeliſta S. Giovanni, incominciando con quelle parole: (a) Sapete quello, che io ho fatto, ed operato con voi? mi chiamate Maeſtro, e Signore, e dite bene; perchè ſon tale, dunque ſe io, che ſono voſtro Signore, e Maeſtro ho lavato i voſtri piedi; ancor dovete voi lavarvi gli uni con gli altri, ed io vi ho dato queſto eſempio; acciò lo facciate, ſiccome io finiſco di farlo; poichè non ha da eſſere il Diſcepolo più che il Maeſtro, nè il Servo più che il Signore; nè l'Apoſtolo ha da eſſere più di colui, che l'invia: e ſeguitò Sua Divina Maeſtà, inſegnando, ammonendo, e prevenendo gli Apoſtoli di gran Miſterj, e dottrina, la quale non mi trattengo a replicarla, laſciando ciò agli Evangeliſti. Queſto Sermone illuſtrò di nuovo gli Apoſtoli del Miſterio della Santiſſima Trinità, e dell'Incarnazione, e furono preparati con nuova grazia per quello dell'Eucariſtia, ed anco confirmati nella notizia, che aveano ricevuto della profondità, e ſublimità della ſua predicazione, e miracoli. Fra tutti però furono più illuſtrati San Pietro, e San Giovanni; perchè ciaſcheduno di loro tutti ricevè maggiore, ò minore ſcienza, ſecondo la diſpoſizione, che teneva, e la volontà divina diſponeva. Quello poi, che riferiſce San Giovanni della domanda, che ad iſtanza di San Pietro fece a Criſto noſtro Signore circa chi fuſſe il traditore, il quale l'avea da vendere, conforme glielo diede ad intendere Sua Divina Maeſtà medeſima nella Cena, ſtando San Giovanni reclinato (b) nel petto del ſuo Divin Maeſtro; San Pietro lo deſiderò ſapere per vendicarlo, ò impedirlo col fervore, che ardeva nel ſuo petto, e ſoleva paleſar ſovra tutti nell'amore verſo Criſto: ma San Giovanni non glielo dichiarò a San Pietro, quando lo conobbe per il ſegno del boccone, (c) che diede Sua Divina Maeſtà a Giuda, conforme gli aveva detto prima, cioè che il traditore ſarebbe quello, a cui daria un boccone intinto, &c. lo conſervò però nel ſegreto del ſuo petto, per eſercitar la carità comunicataci, ed inſegnataci dal ſuo Divin Maeſtro.

1175. In queſto favore, e molti altri fu privilegiato San Giovanni, quando ſtette reclinato nel petto di Gesù noſtro Salvatore; perchè ivi conobbe altiſſimi Miſterj della di lui Divinità, ed Umanità, e della Regina del Cielo. Ed in queſta occaſione fu, che gliela raccomandò, acciò ne aveſſe cura; onde nella Croce non gli diſſe: Ella ſarà tua Madre: nemmeno ad eſſa: lui ſara tuo Figliuolo; ma (d) vedi quì tua Madre; perchè ciò non lo determinava allora; ma fu quaſi un manifeſtare in pubblico quello, che avea fatto prima, cioè raccomandato, ed ordinato la Madre al Diſcepolo, ed il Diſcepolo alla Madre. Di tutti queſti Sagramenti, che ſi operavano nella lavanda de' piedi, e delle parole, e del Sermone del Divin Maeſtro, aveva la ſua puriſſima Madre chiara notizia, e viſione, come altre volte ſi è detto, e per il tutto faceva Cantici di lode a gloria dell' Altiſſimo. E quando dopo ſi andavano operando le maraviglie dal Signore, le riguardava, non come chi conoſceſſe coſa nuova, ò quello, che non ſapeſſe; ma come chi vedeva eſeguire, ed operare quello, che prima già ſapeva, e che ſtava già ſcritto nel ſuo cuore, ſiccome nelle (e) Tavole di Mosè vi era la Legge. E poi di tutto quello, che conveniva in formare le Sante Diſcepole, che ſeco aveva, andava eſſa dandogliene luce; riſerbando ciò, di che loro non erano capaci d'intendere.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Mondo Maria Santiſſima.

1176. Figliuola mia, in tre virtù principali del mio Figliuolo, e Signore, delle quali hai parlato in queſto Capitolo, voglio, che tu ſii eccellente per imitarlo, come Sposa di eſſo, e mia Diſcepola cariſſima. E queſte ſono la carità, umiltà, ed ubbidienza, nelle quali la Maeſtà Sua Divina volle avanzarſi più nell'ultimo della ſua vita ſantiſſima. Certo è, che in tutto il corſo di eſſa manifeſtò l'amore, che aveva agli uomini; poichè per loro

(a) *Joan.* 13. à v. 13. &c. (b) *Joan* 13. v. 23. (c) *Ibid.* v. 26. (d) *Joan* 19. v. 27. (e) *Deut.* 5. v. 22.

loro fece tante, e così ammirabili opere dall'istante, nel quale nel mio ventre fu conceputo per lo Spirito Santo: ma nel fine della sua vita, quando dispose la Legge Evangelica, e'l nuovo Testamento, uscì con più forza la fiamma della sua ardente carità, ed amoroso fuoco, che ardeva nel suo petto. In questa occasione operò con tutta la sua efficacia la carità di Cristo nostro Signore con li figliuoli di Adamo; perchè concorsero da parte sua li dolori della (a) morte, i quali lo circondavano, e da parte degli Uomini, l'avversione dal patire, la somma ingratitudine, e perversità nell'accettare il bene, trattandosi di togliere la vita, e l'onore, a chi gli stava dando la loro medesima, e preparandogli la vita eterna. Con questa opposizione si avanzò di grado l'amore, non potendosi (b) estinguere dal contrario, e così fu più ingegnoso per conservarsi nelle sue medesime opere; talchè dispose perciò restarsi con gli Uomini, benchè doveva allontanarsene: e questo lo fece con insegnargli per mezo dell'esempio, della dottrina, e delle opere la strada sicura, ed efficace, per la quale partecipassero degli effetti del suo Divino Amore.

1177. In quest'arte di amar per Dio li tuoi Prossimi, voglio, che tu sii molto savia, ed industriosa; e questo lo farai, se le medesime ingiurie, e penalità, le quali ti faranno, risveglieranno in te la forza della carità: avvertendo di più, che allora essa sarà sicura, e senza sospetto, quando da parte delle Creature non viene obbligata da' beneficj, nemmeno dalle loro lusinghe; perchè amare chi ti fa del bene, benchè sia dovuto, nulladimeno non può saperssi (se pur vi avvertisci) se l'ami per Dio, ò per l'utile, che ricevi; quando che questo secondo sarebbe amar l'interesse, ò te stessa, più tosto, che il tuo Prossimo, e Dio: e chi ama per altri fini, ò motivi lusinghieri, questo non conosce l'amore della carità; perchè stà posseduto dal cieco amor proprio, e del suo diletto: ma se ami colui, il quale non ti obbliga per questi mezi, averai allora per motivo, e principale oggetto il medesimo Signore, il quale ami nella di lui Creatura, sia pur essa qualsisia; e perchè tu puoi esercitar la carità corporale, meno che la spirituale, benchè tutte due devi abbracciare secondo le tue forze, ed occasioni, che averai; però nella carità, e beneficj spirituali hai da operar sempre, concercare cose grandi, siccome il Signore lo vuole, con orazioni, preghiere, esercizj, ed ancora con esortazioni prudenti, e sante; procurando con questi mezi la salute spirituale delle Anime. Ricordati di più, che il mio Figliuolo, e Signore a niuno fece beneficio temporale, al quale lasciasse di fargliclo spirituale, e sarebbe stato meno perfezione delle sue divine opere, il non farle con questa pienezza. Da questo poi intenderai quanto si devono preferire i beneficj dell'anima a quelli del corpo, e questi hai da domandar sempre con attenzione, e con patto di doverli mettere in primo luogo; benchè gli Uomini terreni ordinariamente domandano alla cieca i beni temporali, dimenticandosi gli eterni, e quelli, che toccano alla vera amicizia, e grazia dell'Altissimo.

1178. Le virtù dell'umiltà, ed ubbidienza si videro nobilitate dal mio Figliuolo Santissimo con quello, che fece, ed insegnò; lavando i piedi agli Apostoli: e se col lume interno, e' hai di questo raro esempio, non ti rendi più umile della terra, sarà molto duro il tuo cuore, ed assai indocile per la scienza del Signore. Sappi dunque da quì innanzi, che giammai potrai dire, nè imaginarti, che ti sei umiliata degnamente; benchè sii disprezzata, e stii sotto i piedi di tutte le Creature, per peccatori, che siano; poichè nessuno sarà peggiore, che Giuda, nè tu puoi essere come il tuo Maestro, e Signore. Contuttociò se meriterai, che ti favorisca, ed onori con questa virtù dell'umiltà, sarà darti una sorte di perfezione, colla quale ti renda come proporzionata, e degna del titolo di Sposa di esso, participando qualche sorte di quasi uguaglianza con lui stesso. Senza questa umiltà nessun' Anima può essere sollevata a tal eccellenza, e participazione; perchè colui, che s'innalza, (c) sarà abbassato, e l'umiliato è quello, che può, e deve sollevarsi; talchè sempre è sublimata l'anima a corrispondenza di quanto si umilia, ed annichila.

1179. Acciò tu non perdi questa gioja dell'umiltà, quando giudichi, che la custodisci; ti avverto, che il suo esercizio non si ha d'anteporre all'ubbidienza, nè si ha da regolare allora dal proprio dettame, ma dal superiore; perchè se preferisci il tuo proprio giudicio a quel-

(a) *Ps.* 114. v. 3. (b) *Cant.* 8. v. 7. (c) *Matt.* 23. v. 12.

a quello di chi ti governa, benchè lo facessi con colore di umiliarti, verrai ad essere superba; perchè non solo lasci di metterti nell'infimo luogo; ma t'innalzi sovra del giudicio di chi è tuo superiore. Da questo resterai avvertita dell'inganno, che puoi patire, mostrandoti renitente come S. Pietro, per non accettare i favori, e beneficj del Signore, con che ti vieni a privare non solo de' doni, e tesori, a' quali resistì in riceverli; ma dell'istessa umiltà ancora, la quale è il maggiore, che tu pretendi, e del riconoscimento, che devi agli alti fini, che il Signore ha sempre in queste opere, e dell'esaltazione del suo Santissimo Nome. Tantopiù, che non tocca a te entrare a parte de' suoi giudicj occulti, ed imperscrutabili, nè correggerli per le tue ragioni, e cause, per le quali ti giudichi indegna di ricevere tali favori, ò fare tali opere. Tutto questo è seme di superbia di Lucifero simulata con apparente umiltà, con la quale pretende renderti incapace della participazione del Signore, e de' suoi doni, ed amicizia, che tu tanto desideri. Sia dunque per te legge inviolabile, che approvandoti li tuoi Confessori, e Prelati li beneficj, e favori del Signore, subito credi loro, gli accetti; stimi, e gradischi con degna riverenza, senza andar sofisticando con nuovi dubbj, e timori; ma opera con fervore, e sarai umile, ubbidiente, e mansueta.

CAPITOLO XI.

Celebra Cristo Salvator Nostro la Cena Sagramentale, consegrando nell' Eucaristia il suo vero, e Sagratissimo Corpo, e Sangue: le orazioni, e petizioni, che fece. Come si comunicò la sua Madre Santissima: ed altri Misterj, che intervennero in questa occasione.

1180. COn gran timore dò principio al trattato di questo Misterio de' Misterj dell'Augustissimo Sagramento dell'Eucaristia, e di ciò che occorse nella di lui Istituzione; perchè sollevando gli occhj dell'Anima per ricevere la Luce Divina, la quale m' indirizza, e governa in questa opera, con l'intelligenza, che partecipo di tante maraviglie, e Sagramenti uniti assieme, mi confondo nella mia poca capacità, nella quale ricevo quanto mi si palesa. Talchè le mie potenze si turbano; poichè non trovo, nè vaglio formar parole adequate per ispiegare quello, che vedo, e per dichiarare il mio concetto; benchè sia molto inferiore all'oggetto dell'intelletto: però discorrerò come ignorante ne' termini, che tengo, e come inabile nelle potenze, acciò non manchi all'ubbidienza, che mi comanda di tessere questa Istoria già cominciata, per seguire a raccontar quello, che in queste maraviglie operò la Gran Signora del Mondo Maria Santissima: e se non parlerò con la proprietà, che ricerca la materia, verrà ciò discolpato dalla mia condizione di Donna, e dall'ammirazione, che tengo; poichè non è facile far passaggio dalla detta passione alle parole esteriori, e proprie, quando solo con affetto desidera, che la volontà supplisca al difetto del suo intendere, e goda fra sè stessa quello, che non può, nè conviene manifestare.

1181. La Cena usuale (dopo la legale, la quale si doveva far in piedi, e da viandanti) la fece Cristo nostro Bene disteso in terra con gli Apostoli sovra le Tavole, ò Predelle, che si alzavano dal suolo non più che sei, ò sette dita: ed a ciascheduna di queste mangiavano trè; perchè questo era l'uso degli Ebrei. Finita poi la lavanda de' piedi, comandò Sua Maestà si preparasse un'altra mensa sollevata al modo, il quale al presente usiamo per mangiare; dando fine con tal modo, ò ceremonia alle Cene legali, ed alle cose basse figurate in quelle mense così puoco sollevate da terra, ed al principio del nuovo convito, nel quale fondava la nuova Legge di Grazia; talchè da ciò si prese ancora il principio di consegrarsi in Tavola, ò Altare sollevato, come al presente si costuma nella Chiesa Cattolica. Si coprì la nuova mensa con una tovaglia molto fontuosa, e sovra di essa si pose un piatto, ed anco una tazza, e vaso da bere a modo di Calice, il quale bastasse a ricevere il vino necessario secondo la volontà di Cristo nostro Salvatore, il quale con la sua Divina Po-

Potenza, e ſapere, preparava, e diſponeva il tutto. Il Padrone della caſa, moſſo da' ſovrani moti offerì in dono tutte queſte coſe ricche, e preziose di pietra di ſmeraldo; talchè di eſſi uſarono ancor dopo gli Apoſtoli per conſegrare quando ebbero luogo, e tempo opportuno, e conveniente per farlo. Poſtoſi dunque Criſto a ſedere alla menſa con i dodici Apoſtoli, ed alcuni altri Diſcepoli, domandò, che gli portaſſero Pane Azimo, cioè ſenza lievito, il quale poſero ſubito ſu'l piatto, e del Vino puro, col quale preparò il Calice per quanto era di biſogno.

1182. Fece ſubito il Maeſtro della Vita un pregiatiſſimo diſcorſo agli Apoſtoli, e le ſue divine parole, le quali ſempre penetravano infino all'intimo del cuore, in queſto ragionamento furono raggi acceſi di fuoco della carità, li quali abbruciavano tutti in una dolce fiamma, ed incendio d'amore. Gli dichiarò altri altiſſimi Miſterj circa la ſua Divinità, Umanità, ed opere della Redenzione: gli raccomandò la (a) pace, ed unione della (b) carità: e gliela laſciò vincolata in quel Sacro Miſterio, che intendeva operare: gli promiſe, che amandoſi l'un l'altro ſarebbero amati dal ſuo Eterno Padre, come amava lui ſuo Figliuolo medeſimo: gli diede intelligenza di queſta promeſſa: e di più, ch'erano ſtati eletti per fondare la nuova Chieſa, e Legge di Grazia: gli rinnovò la luce interna, che avevano della ſuprema dignità, eccellenza, e delle prerogative della puriſſima Vergine ſua Madre. Però di tutti queſti Miſterj fu più illuſtrato San Giovanni, per ragione dell'ufficio, al quale era deſtinato. E la Gran Signora dalla ſtanza dove ſtava ritirata in divina contemplazione guardava tutto quello, che il ſuo Santiſſimo Figliuolo operava nel Cenacolo, e con profonda intelligenza lo penetrava, e l'intendeva meglio, che tutti gli Apoſtoli, ed Angeli aſſieme, li quali aſſiſtevano, come ſovra ſi è detto, in forma corporea, adorando il ſuo vero Signore, Re, e Creatore. Furono fra queſto in un punto traſportati dalli medeſimi Angeli nel Cenacolo Enoc, ed Elia, dal luogo dove ſtavano; diſponendo così il Signore, che queſti Padri, uno della Legge naturale, e l'altro della ſcritta, ſi ritrovaſſero preſenti alla nuova maraviglia della fondazione della Legge Evangelica, e così veniſſero a partecipar de' di lei ammirabili Miſterj.

1183. Stando tutti aſſieme i già detti, oſſervando con ammirazione quello, che faceſſe l'Autor della Vita; apparve nel Cenacolo la Perſona dell'Eterno Padre, e quella dello Spirito Santo conforme nel Giordano, e nel Taborre. Queſta viſione però, quantunque tutti gli Apoſtoli, e Diſcepoli ſentiſſero qualche affetto nell'interno, tuttavia ad alcuni ſolamente fu paleſe, come ſpecialmente all'Evangeliſta S. Giovanni, il quale ſempre ebbe viſta d'aquila penetrante, e privilegiata ne' divini Miſterj. Si trasferì in quel punto tutto il Cielo nel Cenacolo di Geruſalemme; eſſendo così magnifica l'opera, con la quale doveva fondarſi la Chieſa del nuovo Teſtamento, e ſtabilirſi la Legge di Grazia, e prepararſi la noſtra eterna ſalute. Per intendere però le azioni, che faceva il Verbo Umanato, avverto, che tenendo egli due nature, cioè la Divina, e l'Umana, entrambe in una Perſona, la quale era quella del Verbo; per queſto le azioni d'ambidue le nature s'attribuiſcono, e ſi dicono, e predicano di una ſteſſa Perſona, come ancora l'iſteſſa Perſona ſi chiama Iddio, ed Uomo. Conforme a queſto, quando dico, che parlava, ed orava il Verbo Umanato al ſuo Eterno Padre; non s'intende, che parlaſſe, ed oraſſe con la natura Divina, la quale era l'iſteſſa natura del Padre; ma che eſſo orava nell'umana, la quale era inferiore al Padre, ed a sè ſteſſo, come Perſona Divina, quando l'Umana coſtava, come noi altri di anima, e corpo. In queſta formalità Criſto noſtro Bene nel Cenacolo confeſsò con magnificenza di lode il ſuo Eterno Padre per la Divinità, ed eſſere infinito, che tiene, e poi intercedette per l'Umano Genere, ed orò, dicendo:

1184. Padre mio, e Dio Eterno, io ti confeſſo, ti lodo, e magnifico nell'eſſer infinito della tua Divinità incomprenſibile, nella quale ſono teco una medeſima coſa, (c) aſſieme con lo Spirito Santo; ſono generato (d) ab æterno per via del tuo intelletto, come figura (e) della tua ſoſtanza, ed immagine della tua medeſima individuata natura. L'opera della Redenzione degli uomini, che mi hai raccomandato nella natura umana, la quale

(a) *Joan.* 14. *v.* 27. (b) *Joan.* 17. *v.* 26. (c) *Joan.* 10. *v.* 30. (d) *Pſ.* 109. *v.* 3. (e) *Ad Hebr.* 1. *v.* 3.

ho preso nel Ventre Verginale di mia Madre, voglio adempirla, e dargli la somma perfezione, ed il colmo del tuo divino beneplacito, e passar da questo Mondo alla tua destra, e portar a te tutti quelli, che mi hai dato, (a) senza che alcuno si perda, inquanto sta da parte della nostra volontà, e di quanto si ricerca per il loro rimedio. Le mie (b) delizie sono la conversazione con i figliuoli degli uomini; e tolta questa resteranno orfani, e soli se li lascio senza la mia assistenza, e non restandomi in qualche modo con loro. Che perciò voglio, Padre mio, dargli pegno certo, e sicuro del mio inestinguibile amore, del premio eterno, che gli ho apparecchiato. Voglio lasciargli memoria indefettibile di quello, che per loro ho fatto, ed operato. Voglio che ritrovino ne' miei meriti rimedio facile, ed efficace contra il peccato, che incorsero per la disubbedienza del primo uomo, e ristorare copiosamente il Diritto, che perdettero sovra la felicità eterna, per la quale furono creati.

1185. E perchè saranno pochi coloro, i quali si conserveranno in questa giustificazione; perciò è necessario, che abbiano altri rimedj, con quali la possino ristorare, ed accrescere, con ricever di nuovo altissimi doni, e favori dalla tua ineffabile clemenza per restar santificati, e giustificati per diversi mezi, e per diverse strade nello stato della loro pericolosa pellegrinazione. La nostra volontà eterna, colla quale fu determinata la loro creazione dal niente per essere, e tenere esistenza; tutto ciò fu ad effetto di comunicargli la nostra Divinità, perfezioni, ed eterna felicità: ed il tuo amore, il quale fu quello, che mi obbligò a nascere passibile, e ad umiliarmi (c) infino alla morte di croce, questo dico, non si contenta, nè soddisfa, se non inventa nuove maniere di comunicarsi agli uomini, secondo la loro capacità, e nostro sapere, e possanza; questo ha da esser con riscontri visibili, e sensibili, proporzionati alla sensibile condizione degli uomini, e che abbiano effetti invisibili; acciocchè ne partecipi ancora, e più in ispeciale il loro spirito invisibile, ed immateriale.

1186. Per questi fini altissimi della vostra esaltazione, e gloria, ricerco Signore, e Padre mio (il fiat) della vostra volontà eterna in mio nome, ed a nome di tutti li poveri, ed afflitti Figliuoli d'Adamo; poichè se le loro colpe provocano la vostra giustizia, pur la loro miseria, e necessità, ricorre alla vostra infinita misericordia, colla quale io interpongo ancor tutte le mie opere dell'umanità unita con laccio indissolubile alla mia Divinità: l'ubbidienza, con la quale accettai l'esser passibile fino a morire: l'umiltà, con la quale mi soggettai agli uomini, ed a' loro depravati giudizj; la povertà, e travagli della mia vita; le mie ignominie, e passioni; la morte, e l'amore, col quale abbracciai il tutto per tua gloria; acciò fusse (d) conosciuto, ed adorato il tuo Santo Nome da tutte le creature capaci della tua grazia, e gloria. Tu Signore, e Padre mio, mi facesti Fratello, e Capo loro, e di tutti gli Eletti, che hanno da godere con noi sempre della nostra Divinità; acciò come figliuoli fussero (e) eredi meco de' tuoi beni eterni: e come membri (f) partecipassero del benigno influsso del Capo, per quanto gusto comunicarli, secondo all'amore, che come a fratelli gli porto. E voglio per quello, che è da mia parte, condurli tutti meco alla tua amistà, e partecipazione, ed al fine per il quale furono formati nel primo uomo, il quale fu il loro Capo naturale.

1187. Con questo amore immenso dispongo Signore, e Padre mio, che tutti li Mortali da hora innanzi possano essere rigenerati per mezo del Sagramento del Battesimo, e ritornare nella tua amistà con abbondanza di grazia, e lo possano ancor ricevere subito usciti alla luce, e senza propria volontà, talchè basti, che altri domandi tal Sagramento per loro; acciò rinascano nella tua accettazione: siano da hora eredi della tua gloria, e restino segnati per figliuoli della mia Chiesa con interno carattere, qual non possano giammai perdere. Restino purificati dalla macchia del peccato originale, e di ogni altro peccato, che averanno commesso, se si battezeranno in età: e ricevano i doni delle virtù Fede, Speranza, e Carità, colle quali possano operare come figliuoli, conoscendori, confidando in te, ed amandori per te stesso. Ricevano ancora le virtù, con le quali trattenghino, e governino le passioni sregolate per lo peccato, e conoscano senza inganno il bene, ed il male.

Sia

(a) *Joan.17.v.12.* (b) *Prov.8.v.31.* (c) *Ad Phil.2.v.8.* (d) *Ad Col.1.v.10.* (e) *Ad Rom.8.v.17.* (f) *Ad Cor.6.v.15.*

Sia questo Sagramento la porta della mia Chiesa, quello, il quale li renda capaci di ricevere gli altri Sagramenti, favori, e benefici della nostra grazia. Voglio ancora, che dopo di questo Sagramento ricevano un'altro, dal quale vengono ratificati, e confermati nella Fede Santa, che hanno professato, ed hanno da professare, e la possano difendere con fortezza, arrivati che saranno all'uso della ragione; E perchè la fragilità umana facilmente potrà mancar dall'osservanza della mia Legge, nè comporta la mia carità, che perciò perisca alcuno senza rimedio facile, ed opportuno; perciò voglio, che a questo fine si vagliano del Sagramento della Penitenza, col quale riconoscendo le sue colpe con dolore, e confessandole si restituiscano allo stato della giustizia, e che continuino ad acquistare i meriti per la gloria promessagli; acciò non restino trionfando Lucifero, e' suoi seguaci, per averli allontanati subito dallo stato, e sicurezza, nella quale gli aveva posti il Battesimo.

1188. Giustificati che saranno gli uomini per mezo di questi Sagramenti, diverranno capaci del sommo amore, e partecipazione, che meco potranno avere in questo esilio della vita mortale. Il che si effettuerà col ricevermi Sagramentato nel loro cuore per modo ineffabile, sotto specie di Pane, e Vino; talchè in quelle del Pane lascierò il mio corpo vivo, e così col sangue nelle vene, ed in quelle del Vino il mio sangue, non solo; ma nelle vene del medesimo corpo: onde in ciascheduno starò tutto realmente, e veramente disponendo in cotal forma questo Sagramento misterioso dell'Eucaristia; perchè mi dono in modo di alimento, e cibo proporzionato alla condizione umana, ed allo stato de' Viatori, per li quali opero queste maraviglie. E starò (a) in questo modo infino al fine de' secoli venturi. Ed acciocchè abbiano un'altro Sagramento, che li purifichi, e difenda, quando loro stessi arriveranno al termine della vita; voglio vi sia il Sagramento dell' Unzione estrema, il quale sarà ancor pegno della Risurrezione, che doveranno fare ne' medesimi corpi segnati con questo Sagramento. E perchè tutti questi Sagramenti sono ordinati a santificare i membri del Corpo mistico della mia Chiesa, nella quale si ha da osservar sommo concerto, ed ordine, dando a ciascheduno il grado conveniente al suo ministerio; perciò voglio, che vi siano i Ministri di questi Sagramenti, e questi tengano altro ordine, per il quale sian posti in grado di Sacerdoti, il qual sarà molto eccellente, e sovra tutti gli altri Fedeli: e vaglia questo Sagramento dell'Ordine; acciò li singolarizi, e distingua, e santifichi con ispecial eccellenza: e benchè tutto questo lo riceveranno da me; nulladimeno voglio, che si eseguisca per mezo di un Capo, il quale sia mio Vicario, e rappresenti la mia persona, e sia il supremo Sacerdote, nella di cui volontà depositi le chiavi del Cielo; talchè tutti l'abbiano ad ubbidire in Terra. Per fine, a maggior perfezione della mia Chiesa voglio vi sia un'altro Sagramento, cioè del Matrimonio, il quale santifichi il vincolo naturale, che si ordina alla propagazione umana; con che restino tutti gli Stati della Chiesa ricchi, ed ornati dalli miei infiniti meriti. Questa, Eterno Padre, è la mia ultima volontà, con la quale faccio eredi tutti li mortali de' miei meriti, vincolandoli nella mia nuova Chiesa, nella quale li lascio depositati.

1189. Questa orazione fece Cristo nostro Redentore alla presenza degli Apostoli, senza esterna dimostrazione, ò parole; però la Beatissima Madre, la quale da dove stava ritirata, lo stava osservando, e l'accompagnava, prostrata in terra, offerì, come Madre, al Padre Eterno le domande del suo Santissimo Figliuolo; e benchè non potesse aggiungere (intensivamente) cosa meritoria alle opere del suo Santissimo Figliuolo; contuttociò come Coajutrice concorse ancor in questa petizione, conforme nelle altre occasioni aveva fatto; fomentando da sua parte la Divina Misericordia; acciocchè l'Eterno Padre non guardasse al suo Unigenito solamente; ma ancora si stendesse a mirar la di lui Madre, e fedelissima Compagna, e così lo fece mirando a tutti due, ed accettando le orazioni, e petizioni (rispettivamente) del Figliuolo, e della Madre per la salute degli Uomini. Fece di più un'altra cosa la Regina in questa occasione, per avergliela incaricata il suo Figliuolo Santissimo; e per intenderla, si avverta, che Lucifero si ritrovò presente alla lavanda de'

(a) *Matt.* 28. *v.* 20.

piedi degli Apoſtoli, come ſi è detto nel Capitolo paſſato: e da quello, che vide fare a Criſto noſtro Bene, e dal non avergli conceduto l'uſcire dal Cenacolo, inferì colla ſua aſtuzia, che il Signore diſponeva qualche gran coſa a beneficio degli Apoſtoli: e benchè ſi ſentiſſe queſto Dragone molto debilitato, e ſenza vigore contra l'iſteſſo Signore; contuttociò con furore implacabile, e gran ſuperbia volle inveſtigare quei Miſterj per intentar qualche malvagità. Scoprì la gran Signora queſto attentato di Lucifero; e perchè teneva già commeſſa dal ſuo Figliuolo Santiſſimo queſta cauſa, acceſa di zelo, ed amore della gloria dell'Altiſſimo, con poteſtà di Regina, comandò al Dragone, ed a tutte le di lui Squadre Infernali, che nell'iſteſſo punto uſciſſero dal Cenacolo, e ſi profondaſſero nell'Inferno.

1190. Diede nuova virtù a Maria Santiſſima il braccio dell'Altiſſimo per operar queſta prodezza contra il ribaldo Lucifero, tanto che nè egli, nemmeno i ſuoi Demoni poterono reſiſtere in modo alcuno, e così furono abiſſati ſubito alle caverne infernali * fino che di nuovo poi ſe gli permiſe di uſcire, e ritrovarſi preſenti alla Paſſione, e Morte del noſtro Redentore, colla quale dovevano tutti reſtar ſuperati, e certificati, che Gesù era il Meſſia, e Redentor del Mondo, vero Dio, e vero Uomo. Da quì s'intenderà, come Lucifero, ed i ſuoi Demonj ſi ritrovarono preſenti alla Cena legale, ed alla lavanda de' piedi degli Apoſtoli, e dopo a tutta la paſſione: non ſtettero però nel Cenacolo quando iſtituì Criſto la Sagroſanta Eucariſtia, nemmeno alla Comunione, la quale allora ſi fece, e diede Criſto Signor noſtro. Abiſſato Lucifero ſi ſollevò ſubito la gran Regina a più ſublime eſercizio di contemplazione circa i Miſterj, che ſi ſtavano a fare: e gli Angeli Santi, come a valoroſa, e nuova Giuditta, le fecero Cantici di gloria per queſto gran trionfo contra il Dragone Infernale, ed all'iſteſſo tempo fece Criſto noſtro Bene un'altro Cantico, confeſſando, e dando grazie all'Eterno Padre per le petizioni, le quali gli erano da eſſo ſtate concedute a beneficio degli Uomini.

1191. Preceduto già quanto ſi è detto, preſe nelle ſue venerabili mani Criſto noſtro Bene il Pane, che era nel piatto, e domandando interiormente licenza al Padre, acciò ſi degnaſſe obbligarſi tanto per allora, come anco per ſempre nella Santa Chieſa, in virtù delle parole, le quali avea da pronunziare, ſi faceſſe eſſo Criſto preſente, vera, e realmente colla natura umana unita alla Perſona Divina, come ſe voleſſe ubbidire a chi le pronunciarebbe; ed alzati ſubito gli occhj al Cielo con ſembiante di tanta maeſtà, che agli Apoſtoli, agli Angeli, ed alla medeſima Vergine Madre cagionò un nuovo, e riverenziale timore; ringraziò il Padre di avergli conceſſo quanto domandato aveva; e ſubito pronunziò le parole della conſegrazione ſovra del Pane, laſciandolo traſmutato tranſuſtanzialmente nel ſuo vero Corpo: e ſimilmente proferì le parole della conſagrazione del Vino ſovra il Calice, convertendo il Vino nel ſuo vero Sangue. Nell'iſteſſo punto, nel quale finì Criſto Signor noſtro di pronunziare le parole, riſpoſe l'Eterno Padre: Queſto è mio Figliuolo dilettiſſimo in cui ho il mio compiacimento, e l'averò in eterno: eſſo fino al fine del Mondo ſtarà con gli uomini, e per tutto il tempo, che durerà il loro eſiglio. Queſto medeſimo confermò ancora la Perſona dello Spirito Santo. E l'Umanità Santiſſima di Criſto nella Perſona del Verbo fece profonda riverenza alla Divinità nel Sagramento del ſuo Corpo, e Sangue; la Vergine Madre dalla ſtanza dove ſtava ritirata ſi proſtrò in terra, ed adorò il ſuo Figliuolo Sagramentato con incomparabile riverenza. Subito poi l'adorarono ancor gli Angeli della di lei cuſtodia, e con loro fecero il medeſimo tutti gli altri Spiriti Celeſti, e dopo di eſſi l'adorarono Enoc, ed Elia tanto a ſuo proprio nome, quanto ancora da parte di tutti gli antichi Patriarchi, e Profeti della Legge naturale, e della ſcritta, ciaſcheduno riſpettivamente.

1192. Tutti gli Apoſtoli, e Diſcepoli, perchè ebbero fede di queſto gran miſterio (eccetto Giuda traditore) l'adorarono con profonda umiltà, e venerazione, ciaſcheduno ſecondo la ſua diſpoſizione. Subito poi il noſtro gran Sacerdote Criſto ſollevò in alto il ſuo medeſimo Corpo, e Sangue conſagrati; acciocchè di nuovo l'adoraſſero tutti coloro, che aſſiſte-

* *Vedaſi la Nota XX.*

assistevano à questa nuova Messa, e così lo fecero. In questa elevazione, quella, la quale fu la più illustrata, fu la di lui Purissima Madre, e poi S. Giovanni, ed anco Enoc, ed Elia; e con ciò conobbero con modo speciale, come stava nelle specie del Pane il Sacratissimo Corpo, ed in quelle del Vino il Preziosissimo Sangue, ed in ciascheduna di esse Cristo intiero vivo, e vero per l'unione inseparabile, che tiene la sua Anima Santissima col suo proprio Corpo, e Sangue: e come stava ivi anco la Divinità, e nella Persona del Verbo, ancora quella del Padre, e dello Spirito Santo; talchè per le inseparabili concomitanze restavano nell' Eucaristia tutte le tre Persone colla perfetta Umanità di Cristo Signor nostro. Questo conobbe con più sublimita la Divina Signora, e gli altri poi tutti, in grado, che a ciascheduno conveniva; conobbero ancor l'efficacia delle parole della Consegrazione, e come tenevano la virtù Divina; e che venendo pronunziate con la intenzione di Cristo da qualsivoglia Sacerdote presente, ò futuro, nella debita materia, convertiscono la sostanza del Pane nel di lui Corpo, e quella del Vino nel Sangue di esso; lasciando gli accidenti senza sogetto, e con nuova maniera di sussistere senza perdersi; e questo con tal certezza, ed infallibilità, che più presto mancheranno il Cielo, e la Terra, che manchi l'efficacia di questa forma in consegrare al modo detto il Corpo, e'l Sangue di Cristo, debitamente però pronunziata dal Ministro, e Sacerdote di Cristo.

1193. Conobbe ancora con ispeciale visione la nostra Divina Regina, come il Sacrato Corpo di Cristo Nostro Signore stava nascosto sotto gli accidenti del Pane, e del Vino, senza alterarli, nè essere alterato da loro; perchè nè il Corpo può essere soggetto di essi, nè loro possono esser forma del Corpo di Cristo; talchè essi stanno con la medesima estensione, e qualità, che prima avevano, ed occupano il medesimo luogo, che occupavano, come si vede nell' Ostia Consegrata, e 'l Sagratissimo Corpo stà con modo indivisibile; benchè abbia la sua grandezza, senza confondersi una parte con l'altra; e sta tutto in tutta l'Ostia, e tutto in qualunque parte di essa, senza che l'Ostia lo dilati, ò limiti, conforme nemmeno il Corpo l'Ostia; perchè nè l'estensione propria del Corpo di Cristo si misura a proporzione di quella delle Specie degli accidenti, nè quella delle Specie a proporzione di quelle del Corpo Santissimo, e così hanno differente modo di esistenza; talchè il Corpo di Cristo si penetra con la quantità degli accidenti, senza che lo impediscano: e sebbene con la sua estensione naturale ricercarebbe differente luogo, e spazio il Capo da quello delle Mani, e queste da quello del Petto, e così nel rimanente; contuttociò per il divino potere si mette il Corpo Consegrato con tutta questa grandezza in un medesimo luogo; perchè ivi non tiene riguardo alcuno allo spazio disteso, qual naturalmente doverebbe occupare; e di tutti questi riguardi si sbriga; perchè senza di essi può essere corpo quantitativo. Di più Sagramentato non stà in un luogo solo, nè in una sola Ostia; ma in molte insieme, ò separate, benchè fussero senza numero le Ostie Consegrate.

1194. Intese ancora la nostra Signora, che il Sagrato Corpo di Cristo; benchè non avesse dipendenza naturale dagli accidenti nel modo, che si è detto; però con tutto questo non si conservaria in essi Sagramentato fuor del tempo, nel quale durariano senza corromperssi gli accidenti del Pane, e del Vino; perchè così l'ordinò la volontà Santissima di Cristo Autore di queste maraviglie. Talchè questa è quasi una dipendenza volontaria, e mortale dell' esistenza miracolosa del suo Corpo, e Sangue, che perdura solo colla esistenza incorrotta degli accidenti: e così quando questi si corrompono, e destruggono; perchè ciò ricercano le cause naturali, le quali possono alterarli, come accade, quando si ha già ricevuto il Sagramento da qualche Persona; poichè il calore dello stomaco di detta l'altera, e corrompe; ò per altre cause, le quali possono far l'istesso; allora crea Iddio di nuovo un' altra sostanza in quello ultimo istante, nel quale le specie si ritrovano disposte per ricevere la nuova trasmutazione; e con quella nuova sostanza, mancando gia l'esistenza del Sagrato Corpo, si fa il nutrimento del corpo dell' Uomo, il quale se ne ha cibato, alimentandosi, ed in quella nuova sostanza s' introduce la forma umana, che è l'anima dell' istessa Persona. Questa maraviglia di creare nuova sostanza, la quale riceveste gli accidenti alterati, e corrotti, è conseguente alla determinazione della volontà Divina, di non

per-

perdurare il corpo con la corruzione degli accidenti, ed anco all' ordine della natura; perchè la ſoſtanza dell' uomo, che s' alimenta, non può aumentarſi ſenza un' altra ſoſtanza, la quale ſe l' aggiunga di nuovo, e gli accidenti non poſſono continuare in queſta nuova ſoſtanza.

1195. Tutti queſti, ed altri Miracoli radunò la deſtra dell' Onnipotente in queſto Auguſtiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia; e di tutti ne fu capace la Signora del Cielo, e della Terra, e li penetrò profondamente, e nel ſuo modo S. Giovanni, ed anco i due Padri, che ivi erano della Legge antica, e gli Apoſtoli ancora ne inteſero molti di eſſi. Però conoſcendo queſto beneficio comune, e così grande la Puriſſima Signora, conobbe ancora l' ingratitudine, colla quale i mortali avevano da portarſi verſo così ineffabile Miſterio fabbricato per loro rimedio, e preſe per ſuo conto da allora in poi ricompenſare, e ſupplire con tutte le ſue forze la noſtra villania, ed ingratitudine; dando ella le grazie all' Eterno Padre, ed al ſuo Figliuolo Santiſſimo per così rara maraviglia, e favore fatto al Genere Umano. Queſta attenzione le durò per tutto il tempo della vita, e molte volte le faceva ſpargere lagrime di ſangue per il gran fervore del ſuo ardentiſſimo amore, col quale deſiava ſoddisfare alla noſtra infame, e riprenſibile dimenticanza.

1196. Maggior ammirazione mi cagionò quello, che ſuccedette al medeſimo Gesù noſtro Bene, il quale nell' alzare il Santiſſimo Sagramento, acciò l' adoraſſero i Diſcepoli, come ſovra ſi è detto; lo diviſe ſubito con le ſue Sagratiſſime Mani, e comunicò sè ſteſſo il primo, come primo, e ſommo Sacerdote; e riconoſcendoſi, in quanto Uomo, inferiore alla Divinità, la quale riceveva nel ſuo medeſimo Corpo, e Sangue Conſegrati; ſi umiliò in modo, che pareva ritirarſi; e di più ebbe quaſi un tremore nella parte ſenſitiva, manifeſtando perciò due coſe; una la riverenza, con la quale ſi deve ricevere il ſuo Sagratiſſimo Corpo: l' altra il dolore, che ſentiva della temerità, ed audacia, con la quale molti degli Uomini ardirebbono accoſtarſi a ricevere, e trattare queſto altiſſimo, ed eminente Sagramento. Gli effetti poi, che fece la Comunione nel Corpo di Criſto noſtro Bene, furono Divini, ed ammirabili; poichè per un breve ſpazio di tempo ſi ſcoprirono in lui le doti di gloria della ſua Anima Santiſſima, come nel Taborre; ma queſta maraviglia fu manifeſta ſolamente alla ſua Puriſſima Madre, e qualche coſa conobbero S. Giovanni, Enoc, ed Elia: con queſto favore diede fine l' Umanità Santiſſima al ricevere riparo, ò guſto alcuno per il rimanente del tempo infino alla morte nella parte inferiore. Vide di più la Vergine Madre con ſpeciale viſione, come riceveva Criſto ſuo Figliuolo Santiſſimo sè ſteſſo Sagramentato, e come dimorava nel ſuo petto Divino l' iſteſſo, che ſi riceveva, e tutto queſto fece ſublimi effetti nella noſtra Regina, e Signora.

1197. Fece Criſto noſtro Bene nel comunicarſi un Cantico di lode all' Eterno Padre, ed offerì sè ſteſſo Sagramentato per la ſalute umana, e ſubito diviſe un' altra particola del Pane Conſegrato, e la conſegnò all' Arcangelo S. Gabriello, acciò la portaſſe, e comunicaſſe Maria Santiſſima, reſtando gli Angeli con queſto favore, come ſoddisfatti, e ricompenſati, che la dignità Sacerdotale così eccellente per il rimanente del tempo, che durerà il Mondo toccaſſe agli Uomini, e non a loro. Oltre che l' aver ſolamente ottenuto nelle loro mani il Corpo Sagramentato del loro Signore, e vero Dio, cagionò grande, e nuovo godimento a tutti loro. Attendeva la Gran Signora, e Regina, con abbondanza di lagrime il favore della Sagra Comunione; quando che di un ſubito arrivò S. Gabriele con altri innumerabili Angeli, e per mano del Santo Prencipe la ricevette eſſa la prima dopo del ſuo Figliuolo Santiſſimo, con imitar ancor la di lui umiltà, riverenza, e timor ſanto nel riceverla. Reſtò depoſitato però il Santiſſimo Sagramento nel petto di Maria Santiſſima, e ſovra del ſuo puriſſimo cuore, come in legitimo Sagrario, e Tabernacolo dell' Altiſſimo, e durò queſto depoſito dell' ineffabile Sagramento dell' Eucariſtia tutto quel tempo, che paſsò da quella notte, infino a quando dopo la Reſurrezione conſagrò S. Pietro, e celebrò la prima Meſſa, come appreſſo ſi dirà. Ordinò l' Onnipotente Signore queſta maraviglia, così per conſolazione della Gran Regina, come ancora per attendere d' avvantaggio in queſto modo la promeſſa fatta alla ſua Chieſa, cioè, che ſtarebbe con gli Uomini infino

al

(a) al fine del ſecolo; perchè dopo la ſua morte * non ſi poteva verificar queſto della ſua Umanità Santiſſima in altra maniera nella ſua Chieſa per quel tempo, nel quale ancora non ſi conſegrava il ſuo Corpo, e Sangue; che perciò fu convenientiſſimo, che in Maria Santiſſima reſtaſſe depoſitata queſta (b) vera manna, come in un'Arca viva, ed in eſſa, e con quella, tutta la Legge Evangelica, come ſi aveva prima fatto in figura nell'Arca di Mosè; e poichè per tutto il tempo, il quale ſcorſe infino alla nuova conſegrazione, non ſi conſumarono, nè alterarono quelle Specie Sagramentali nel petto di queſta Signora, e Regina del Cielo. Ricevuto, ch'ebbe la Sagra Comunione, la Santiſſima Vergine diede le grazie all' Eterno Padre, ed al ſuo Figliuolo Santiſſimo con nuovi Cantici, ad imitazione di quello, che il Verbo Divino Incarnato aveva fatto.

1198. Dopo aver fatto comunicare per mano del Santo Arcangelo la Divina Prencipeſſa, il noſtro Salvatore diede il Pane Sagramentato agli Apoſtoli, ed ordinò loro, che (c) ciaſcheduno ſi prendeſſe la ſua parte, e ſe la ſumeſſe, e gli diede con queſte parole la dignità Sacerdotale, la quale cominciarono ſubito ad eſercitare, con comunicar colle proprie mani ciaſcheduno sè ſteſſo con ſomma riverenza, e ſpargendo copioſe lagrime di divozione, e dando il debito culto al Corpo, e Sangue del noſtro Redentore, che avevano ricevuto; reſtando con preminenza di antichità nella poteſtà di Sacerdoti, come quelli, che dovevano eſſere fondatori (d) della Chieſa Evangelica. E poi ſubito S. Pietro, per ordine di Criſto Signor noſtro, preſe altre particelle del Pane conſegrato, e comunicò li due Padri antichi Enoc, ed Elia: e dal giubilo, e dagli effetti della Comunione queſti due Santi vennero di bel nuovo confortati per l'aſpettazione della viſione beatifica, la quale da tanti ſecoli ſe gli è prolungata per volontà Divina, dovendola ottenere al fine del Mondo. Diedero li due Patriarchi ferventiſſime lodi, ed umili grazie all'Onnipotente per queſto beneficio, e furono reſtituiti al ſuo luogo per opera degli Angeli Santi. Queſta maraviglia ordinò il Signore per dar certezza, e participazione della ſua Incarnazione, Redenzione, e Riſurrezione Generale a quelli delle Leggi antiche, cioè naturale, e ſcritta; perchè racchiudendoſi tutti queſti Miſterj nel Sagramento dell'Eucariſtia, ed avendoſi dato già a due Uomini Illuſtri, e Santi Enoc, ed Elia, li quali ſi trovavano (come anco al preſente ſono) vivi in carne mortale; ſi venne con queſto a darne participazione a tutti quei, ch'erano viſſuti nella Legge naturale, e ſcritta, in perſona di due ſoggetti di quegli ſtati; perchè gli altri, li quali la ricevettero, cioè gli Apoſtoli, erano della nuova Legge di Grazia. Tutto ciò conobbero i due Santi Enoc, ed Elia, ed in nome degli altri Santi della loro Legge, diedero le grazie al ſuo, e noſtro Redentore per così ſingolare, ed occulto beneficio.

1199. Un altro Miracolo molto ſegreto ſuccedette nella Comunione degli Apoſtoli; e fu, che il perfido traditor di Giuda, vedendo quello, che il ſuo Divin Maeſtro diſponeva, ordinandogli, che ſi comunicaſſero, determinò, come infedele, non farlo; ma conſervarſi il Sagratiſſimo Corpo, ſe poteva naſcoſtamente, per poi portarlo a' Pontefici, e Fariſei, con domandar loro, chi fuſſe il ſuo Maeſtro; poichè aſſeriva, che quel Pane era il ſuo medeſimo Corpo; e con ciò lo poteſſero accuſare di graviſſimo delitto: e ſe non poteſſe ottenere queſto intento, ſi era determinato commettere quello, che poteva in vituperio del Divin Sagramento. La Signora, e Regina del Cielo, la quale per viſione chiariſſima ſtava oſſervando tutto quello, che nel Cenacolo paſſava, e la diſpoſizione interna, ed eſterna, con la quale gli Apoſtoli ricevevano la Sagra Comunione, i di lei effetti, ed anco gli affetti, con li quali loro corriſpondevano, vide ancora gl'intenti eſegrabili dell' oſtinato Giuda; ed acceſa tutta nel zelo della gloria del ſuo Signore, come Madre, come Spoſa, e come Figliuola; e conoſcendo di più eſſere volontà di eſſo, che uſaſſe in quell' occaſione della poteſtà di Madre, e Regina, ordinò a' ſuoi Angeli, che ſucceſſivamente cavaſſero dalla bocca di Giuda prima il Pane, e dopo il Vino Conſegrati, e reſtituiſſero il tutto dove ſtava il rimanente del Sagramento; perchè in quella occaſione toccava a lei il di-

(a) *Matth. 28. v. 20.* * *Vedaſi la Nota XXI.* (b) *Ad Hebr. 9. v. 4.* (c) *Luca 22. v. 17.*
(d) *Ad Epheſ. 2. v. 7.*

difendere l'onore del ſuo Figliuolo Santiſſimo; acciocchè Giuda non veniſſe ad ingiuriarlo, come l'intentava con quella nuova ignominia, che machinava. Ubbidirono gli Angeli: e quando arrivò a comunicarſi il peſſimo de' viventi Giuda, gli tolſero le ſpecie Sagramentali una dopo l'altra da quella fetida bocca, e purificandole di quanto avevano tratto da quell'immondo luogo, le riduſſero alla loro prima diſpoſizione, e le poſero naſcoſtamente fra le altre parti. E tutto queſto volle il Signore ſi facelſe per conſervar il credito del ſuo nemico, ed oſtinato Apoſtolo. Queſte dette Specie Sagramentali poi ricevettero coloro, li quali ſi comunicarono dopo Giuda, ſecondo l'ordine dell'anzianità; perchè egli non fu il primo, nemmeno l'ultimo, che ſi comunicò: e gli Angeli eſeguirono il tutto in breviſſimo ſpazio di tempo. Diede poi, comunicatiſi tutti, il noſtro Salvatore le grazie all'Eterno Padre, e con queſto diede fine a' Miſterj della Cena Legale, e Sagramentale, ed anco diede principio a quelli della ſua Paſſione, come ſi dirà nelli Capitoli ſeguenti. La Regina de' Cieli continuava nell'attenzione, ed ammirazione di tutti, e ne' Cantici di lode, e di magnificenza al Sovrano Signore.

La Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1200. Figliuola mia, ſe i Profeſſori della Santa Fede Cattolica, quando che ſono di cuore duro, e peſante, apriſſero gli occhj per ricevere la vera intelligenza del Sagro Miſterio, e beneficio dell'Eucariſtia: ò ſe ſcoſſi, e diſtaccati dagli affetti terreni, e moderando le loro paſſioni, ſi applicaſſero con fede viva ad intendere nella Divina Luce; qual felicità ſia l'avere con sè ſteſſi l'Eterno Dio Sagramentato, e poterlo ricevere, e ciò frequentemente a ſua poſta, e participar gli effetti di queſta Manna Divina, che ſcende dal Cielo; ò ſe degnamente conoſceſſero queſto gran dono, ſe ſtimaſſero così gran teſoro, ſe guſtaſſero la di lui dolcezza, e ſe partecipaſſero in eſſa della virtù occulta dell'Onnipotente Signore, ſenza dubbio eſperimentariano, che coſa alcuna non gli reſtarebbe da deſiderare, nè di temere in queſto eſiglio. Certo, che non tengono ragione di querelarſi li mortali in queſti fortunati Secoli della Legge di Grazia, quando che gli affligge la propria fragilità, le proprie paſſioni, e ſimili; poichè in queſto Pane del Cielo tengono (præ manibus) il rimedio, e la fortezza. Nemmeno devono atterrirſi, ſe vengono tentati, e perſeguitati dal Demonio; poichè col buon uſo di queſto ineffabile Sagramento glorioſamente ſupereranno tutto l'Inferno, ſe degnamente lo frequenteranno. Colpa è de' Fedeli non attendere a queſto Miſterio, e non prevalerſi della di lui virtù infinita per tutte le neceſſità, e travagli; poichè per loro rimedio l'ordinò il mio Figliuolo Santiſſimo. In verità ti dico, Cariſſima, che Lucifero, e li ſuoi Demonj hanno tal timore alla preſenza dell'Eucariſtia, che 'l ſolo avvicinarſi a lei, cagiona a loro maggiori tormenti, che 'l dimorare nell'Inferno. E contuttochè entrino ne' Tempj per tentar le Anime; queſto però lo fanno, come violentandoſi a patire crudeli pene, affine di precipitare un'anima, obbligandola, e ſoggettandola, che commetta un peccato, maggiormente ne' luoghi Sagri, ed alla preſenza dell'Eucariſtia; e per ottenere queſto trionfo vengono coſtretti dalla rabbia, c'hanno contra Dio, e contra le Anime: onde ſi eſpongono perciò a patire quel nuovo tormento di ſtar vicini a Criſto mio Figliuolo Santiſſimo Sagramentato.

1201. Quando poi vien condotto in proceſſione per le ſtrade, eſſi ordinariamente fuggono, e ſi allontanano a tutto lor potere, e non ardirebbono avvicinarſi a coloro, che l'accompagnano, ſe non fuſſe la confidenza, che hanno per così lunga eſperienza di ſuperare alcuni, in fargli perdere la debita riverenza al Signore. Per queſto fine travagliano tanto per tentar ne' Tempj; perchè ſanno, ch'è molto grande l'ingiuria, che ſi fa in ciò al medeſimo Signore, il quale ivi dimora Sagramentato, per amore, e deſiderio di ſantificar gli Uomini; ed acciò gli diano il contracambio del ſuo dolciſſimo amore, qual gli dimoſtra con tante finezze. Da quì intenderai la poſſanza, c'hanno contra i Demonj quelli, li quali degnamente ricevono queſto Sagrato Pane degli Angeli; e come eſſi temeriano gl'iſteſſi Uomini, ſe loro lo frequentaſſero con divozione, e purità di cuore; procurando con-

conservarsi da una all'altra Comunione nella grazia ricevuta. Ma sono molto pochi quelli, che vivono in questo pensiero, e 'l nemico sta all'erta, ed imboscato, in procurar, che subito si dimentichino, raffreddino, e distraggano; acciò non prevagliano contro di loro con arme così poderose. Scrivi questa Dottrina nel tuo cuore; e giacchè senza tu meritarlo, ha ordinato l'Altissimo per mezo dell'ubbidienza, che giornalmente partecipi di questo Santissimo Sagramento con riceverlo; perciò affatigati di conservarti nello stato, nel quale ti metti in una comunione, infinche tu facci l'altra; perchè la volontà del mio Signore, e la mia ancora è, che con questo coltello eseguischi le guerre dell'Altissimo, a nome della Santa Chiesa, contra i nemici invisibili, che oggi tengono così afflitta, e contristata (a) la Signora delle genti, senza esservi chi la consoli, ò che ciò degnamente consideri. Piangi per questa causa, e dividasi il tuo cuore per il dolore; perchè ritrovandosi l'Onnipotente, e Giusto Giudice così sdegnato contra i Cattolici, per aver irritato la di lui Giustizia con peccati così continui, e smisurati, quando che militano sotto lo Stendardo della Santa Fede, che professano; non vi è pur uno, che consideri, pesi, e tema così gran danno, ò che si applichi al rimedio, che si potrebbe facilmente sollecitare col buon uso del Divino Sagramento dell'Eucaristia, e coll'accostarsegli col cuore veramente contrito, ed umiliato, e col mezo della mia intercessione.

1202. In questa colpa, la quale in tutti li figliuoli della Chiesa è gravissima, sono più riprensibili gl'indegni, e mali Sacerdoti; perchè dall'irriverenza, con la quale loro maneggiano il Santissimo Sagramento dell'Altare, hanno preso occasione gli altri Cattolici di disprezzarlo: e se il Popolo vedesse, che i Sacerdoti si accostassero a' Divini Misterj con timore, e tremore riverenziale, conoscerianno, che con l'istesso averiano da trattare, e ricevere tutti Dio Sagramentato; e coloro, che lo fanno, così risplendono nel Cielo, come il Sole trà le Stelle; perchè dalla gloria di mio Figliuolo Santissimo nella sua Umanità, che dà a quelli, che la trattarono, e ricevettero con tutta riverenza, viene a redundare a loro una special luce, e splendor di gloria, il che non hanno quelli, che non hanno frequentato con divozione la Sagratissima Eucaristia: oltre di questo, averanno di più poi i loro corpi gloriosi certi segni, e divise molto brillanti nel petto, nel quale lo ricevettero colla debita divozione in testimonio, che furono tabernacoli degni del Santissimo Sagramento, quando lo ricevettero; e questo sarà di gran godimento accidentale per loro; giubilo di lode agli Angeli, ed ammirazione per tutti li Beati del Cielo: riceveranno ancora un altro premio accidentale; perchè conosceranno, e vederanno con ispeciale intelligenza il modo, col quale stà il mio Figliuolo nell'Eucaristia, e tutti li Miracoli, che in essa si contengono: e sarà così grande il lor gioire, che solo questo basteria per ricrearli eternamente, quando non avessero altro da godere nel Cielo. E di più, la gloria essenziale di quelli, che con degna divozione ricevuto averanno l'Eucaristia, sara uguale, anzi in molti di loro sovravanzerà a quella, che averanno alcuni Martiri, che non la ricevettero in tal modo.

1203. Voglio ancora, Figliuola mia, che dalla mia bocca intendi quello, che di me stessa io giudicava, quando nel tempo della mia vita mortale avevo da ricevere il mio Figliuolo, e Signore Sagramentato: ed acciocchè meglio tu lo capisca, rinnova nella tua memoria tutto quello, c'hai inteso, e conosciuto delle mie doti, grazie, opere, e meriti della mia vita, come te l'ho manifestato; acciò lo scrivesti. Io fui preservata nella mia Concezione dalla colpa originale, ed in quello istante ebbi cognizione, e visione della Divinità, come molte volte hai replicato: ebbi maggiore scienza, che tutti li Santi: avanzai in amore i supremi Serafini: giammai commisi colpa attuale: sempre esercitai tutte le virtù eroicamente, e la minor di esse fu più che la sublime, che hanno operato gli altri Santi nel colmo della loro Santità. Il fine di tutte le mie opere fu altissimo, gli abiti, e doti senza misura, ò taffa alcuna, imitai il mio Figliuolo Santissimo con somma perfezione, travagliai fedelmente, patii con sommo coraggio, e cooperai con tutte le opere del Redentore nel grado, che mi toccava, e giammai cessai di amarlo, e di meritare aumenti di grazia, e glo-

(a) *Trem. 1. v. 1.*

ria in grado eminentissimo: ad ogni modo tutti questi meriti giudicai essermi stati abbondantemente pagati con una sola volta, che ricevei il suo Sagratissimo Corpo nell' Eucaristia; anzi non mi stimava degna di così gran beneficio. Considera tu adesso, Figliuola mia, quello, che tu, e gli altri figliuoli di Adamo dovete pensare, quando volete accostarvi per ricevere questo ammirabile Sagramento: e se per soddisfar alli meriti del maggior de' Santi sarebbe premio sovrabbondante una sola Comunione, che devono sentire, e fare i Sacerdoti, e i Fedeli, li quali così spesso la frequentano? apri tu gli occhj tra le dense tenebre, e cecità degli Uomini, e sollevali alla Divina Luce, per conoscere questi Misterj: giudica tu le opere tue per disuguali, e piccole, li tuoi meriti molto limitati, li tuoi travagli leggierissimi, la tua gratitudine assai inferiore, e tenue per così raro beneficio, come e l' avere la Chiesa Santa Cristo mio Figliuolo Santissimo Sagramentato, desideroso, che tutti lo ricevano per arricchirli: e se non hai condegna retribuzione da offerirgli per questo gran bene, e per gli altri, che per esso ricevi; almeno umiliati insino alla terra, fati una cosa istessa con lei, e confessati per indegna in verità, e di tutto cuore magnifica l'Altissimo, benedicilo, e lodalo, stando sempre preparata per riceverlo, con fervidi affetti, e per patire molti martirj, affine di conseguir bene così grande.

CAPITOLO XII.

L'Orazione, che fece il nostro Salvatore nell' Orto, e li suoi Misterj: e ciò, che di tutti conobbe la sua Madre Santissima.

1204. COn le maraviglie, e Misterj, che il nostro Salvator Gesù operò nel Cenacolo, lasciava già disposto, ed ordinato il Regno, che l' Eterno Padre con la sua immutabile volontà gli aveva dato nelle mani: ed entrata già la notte, la quale seguiva dopo il Giovedì della Cena, determinò uscire alla penosa battaglia della sua Passione, e Morte, nella quale si aveva da perfezionar la Redenzione Umana. Uscì Sua Divina Maestà dal Cenacolo, dove aveva celebrato tanti Misterj miracolosi; e nell' istesso tempo uscì ancora la di lui Madre Santissima dalla stanza, dov' era stata ritirata per incontrarsi con lui: si riguardarono in faccia il Prencipe dell' Eternità, e la Regina Madre, trapassando il cuore di entrambi la penetrante spada del dolore, la quale ad un tempo li ferì fino all' intimo del cuore, e sovra ogni pensiero umano, ed Angelico. La dolorosa Madre si prostrò in terra, adorandolo come suo vero Dio, e Redentore; e rimirandola Sua Divina Maestà con sembiante maestoso, e grato di figliuolo, le parlò, e disse queste sole parole: Madre mia, con voi starò nella tribulazione, facciamo la volontà del mio Eterno Padre, e la salute degli Uomini. La Gran Regina si offerì con tutto il cuore al Sagrificio, e gli domandò la benedizione, la quale avendo ricevuta, subito se ne ritornò alla sudetta stanza, nella quale ritirata se le concedette dal Signore, che vedesse tutto quello, che passava, e quanto il suo Figliuolo Santissimo operava, per accompagnarlo, e cooperare in tutto nella forma, che a lei toccava. Il Padrone del Palazzo, il quale trovossi presente a questo congedo, con impulso divino offerì subito l' istessa sua casa, e ciò, che in essa vi era, alla Signora del Cielo; acciò se ne servisse, mentre dimorava in Gerusalemme: e la Regina l'accettò con umile riconoscimento, e con l'Altezza Sua restarono ancora gli Angeli di sua custodia, li quali l'assistevano sempre in forma visibile, ed anco l' accompagnarono alcune delle pietose Donne, le quali seco aveva condotte.

1205. Il nostro Redentore, e Maestro uscì dalla casa del Cenacolo in compagnia di tutti gli Uomini, che l'avevano assistito nella Cena, ed alla celebrazione de' suoi Misterj, e subito si licenziarono molti di essi, ogni uno per sua strada, secondo i loro impieghi; talchè Sua Divina Maestà solamente seguitarono i dodeci Apostoli. Dirizzò egli li suoi passi verso il Monte Oliveto, fuori, e vicino della Città di Gerusalemme, alla parte Orientale; e comechè la fellonia teneva Giuda molto accorto, e sollecito nel consegnar ai Giudei il suo Maestro, * giudicossi subito, che andava a pernottare in orazione conforme al suo costume:

* *Vedaji la Nota XXII.*

ſtume: onde gli parve quella occaſione molto opportuna per darlo in potere ai Scribi, e Fariſei, con li quali aveva di ciò concertato: e con queſta infelice riſoluzione ſi andava trattenendo, dilungandoſi pian piano, e reſtandoſi addietro; talchè paſſato molto innanzi il ſuo Divin Maeſtro, e gli altri Apoſtoli, ſenza che neſſuno di loro per allora ciò avvertiſſe; egli nel punto, nel quale li perdette di viſta, partì a tutta fretta al ſuo precipizio, e rovina. E teneva un gran batticuore, turbamento, e confuſione, teſtimonj tutti della malvagità, che intendeva commettere; e con queſto inquieto orgoglio, come puoco ſicuro della ſua coſcienza, giunſe correndo, e fatigato alla caſa dei Pontefici. Accadde nel camino, che ſcorgendo Lucifero la fretta, colla quale ſi portava Giuda nel procurar la morte di Criſto noſtro bene; ſtando tuttavia ſoſpetto queſto Dragone, che fuſſe il vero Meſſia, come ſi diſſe nel Capitolo decimo, uſcì all' incontro al traditore in forma di un molto mal uomo, amico dell' iſteſſo Giuda, col quale ei aveva comunicato il tradimento, che ordiva, ed in tal figura parlò Lucifero a Giuda, ſenza eſſer da eſſo conoſciuto, ch' era il Demonio, e gli diſſe, che quell' intento di vendere il ſuo Maeſtro; benchè nel principio gli pareſſe buono, per il male, che eſſo di lui gli aveva detto; nulladimeno avendovi fatto rifleſſione, aveva preſo miglior accerto nel ſuo parere: talchè giudicava, che non lo doveſſe conſegnare ai Pontefici, e Fariſei; perchè non era tanto male, come l' iſteſſo Giuda ſi credeva, nè meritava la morte, che ſarebbe poſſibile, che faceſſe alcuno de' ſuoi miracoli per liberarſi, e dopo potrebbe a lui ſuccedere qualche gran travaglio con li Pontefici.

1206. Queſto intrico ordì Lucifero, rivocando con nuovo timore le ſuggeſtioni, che prima aveva poſto nel cuor del perfido traditor Diſcepolo contra l'Autor della vita. Ma gli riuſcì vana la ſua nuova malizia; perchè Giuda, che volontariamente aveva perduto la fede, e non pativa i violenti ſoſpetti, che teneva il Demonio; eleſſe il metterſi in riſchio, piuttoſto con cercar la morte del ſuo Maeſtro, che con attendere allo ſdegno dei Fariſei, ſe lo laſciava in vita. Con queſto timore ſorpreſo dalla ſua abbominevole ingordigia, non ſi curò del conſeglio di Lucifero; benchè lo giudicava per uomo. E comechè era già abbandonato dalla grazia Divina, non potette, nè volle reſtar perſuaſo con l' iſtanza del Demonio, per retrocedere dalla ſua ſceleraggine; talchè ritrovandoſi già l'Autor della vita in Geruſalemme, e ſtando nell' iſteſſo punto ancor conſultando i Pontefici contra Gesù; ecco arrivar Giuda, per adempir la promeſſa di darglielo in potere. In tale occaſione entrò il traditore, e raccontogli, qualmente ſapeva, che ſtava il ſuo (a) Maeſtro con gli altri Diſcepoli nel Monte Oliveto, e ciò gli pareva la miglior occaſione, per prenderlo quella iſteſſa notte, ſuppoſto che andaſſero con cautela, e preparati; acciò non gli ſfuggiſſe dalle mani, con l' arti, e ſagacità, che aveva. Molto ſi rallegrarono i ſagrilegi Pontefici: onde prepararono ſubito gente armata per uſcire alla preda dell' innocentiſſimo Agnello.

1207. Si ritrovava fra queſto Sua Divina Maeſtà con gli undeci Apoſtoli, trattando circa la ſalute eterna per noi, e per li medeſimi, che machinavano la di lui morte. Inaudita, ed ammirabile coniesa della ſomma malizia umana, e dell' immenſa bontà, e carità Divina; poichè avendo ſin dal principio del primo uomo cominciato queſta battaglia fra il bene, e 'l male nel Mondo; nella morte poi del noſtro Riparatore giunſero già i due eſtremi al ſommo, che potettero; talchè nell' iſteſſo tempo operò ciaſcheduno alla viſta dell' altro il più grande ſforzo, che fu poſſibile; la malizia umana togliendo la vita, e l'onore al ſuo medeſimo Fattore, e Riparatore; e Sua Divina Maeſtà dall' altra parte dandola per loro con immenſa carità. Fu come neceſſario in queſta occaſione (a noſtro modo d' intendere,) che l'Anima Santiſſima di Criſto noſtro Bene attendeſſe alla ſua Santiſſima Madre, e l' iſteſſo faceſſe la ſua Divinità, acciò aveſſe l' una, e l' altra qualche compiacimento trà le Creature, nella quale ſola poteſſe ripoſare il ſuo amore, ed anco trattenerſi la Divina Giuſtizia; poichè in quella ſola creatura ſcorgeva degniſſimamente impiegata la Paſſione, e Morte, la quale ſe gli preparava dagli Uomini; ed in quella Santità ſenza miſura ritrovava la Giuſtizia Divina qualche ricompenſa delle offeſe, che riceveva dalla malizia umana; talchè nell' umiltà, e carità fedeliſſima di queſta ſola gran Signora, reſtavano depoſitati tutt' i

(a) *Marci 14. v. 44.*

tesori de' di lui meriti; acciocchè dopo, come da ceneri ravvivate, rinascesse la Chiesa, quasi nuova Fenice, in virtù dei medesimi meriti di Cristo nostro Signore, e della di lui morte. Questo compiacimento, che riceveva l' Umanità del nostro Redentore, alla vista della Santità della sua degna Madre, gli dava coraggio, e quasi animava, per vincere la malizia dei mortali; poichè riconosceva per ciò per bene impiegata la sua pazienza nel tollerare tali pene; perchè aveva trà gli Uomini la sua Amantissima Madre.

1208. Tutto quello, che fra questo succedeva, conosceva la gran Signora dal suo ritiro; talchè fra le altre cose, vide i pensieri dell' ostinato Giuda, e la maniera, come si deviò dal Collegio Apostolico, e come gli parlò Lucifero in forma di persona a lui cognita, e quanto egli disse ai Prencipi de' Sacerdoti per disporre, e prevenire la presa del Signore con tutta prestezza. Il dolore, che con questa scienza penetrava il purissimo cuore della Vergine Madre, gli atti di virtù, che esercitava alla vista di tal malvagità, e come procedeva in tutti questi avvenimenti, non è bastante la nostra capacità a spiegarlo; basta dire, che tutto fu con abbondanza di sapienza, santità, e compiacimento della Beatissima Trinità. Si dolse di Giuda, e pianse la perdita di quel perverso Discepolo. Ricompensò la di lui perversità, con adorare, confessare, amare, e lodare il medesimo Signore, il quale veniva venduto con tal ingiurioso, e disleal tradimento. Stava preparata, e disposta a morire per la di lui salute, se fusse stato necessario. Orò per coloro, i quali tramavano prendere, e dar morte al suo Agnello Divino, stimando essa costoro come pegni, i quali si avevano da comprare a prezzo del valore infinito di vita, e sangue tanto preziosi, quanto erano quelli d' un Dio Umanato; poichè così rimirava, e tanto valevano appò la prudentissima Signora.

1209. Proseguì il nostro Salvatore il suo camino, passando il torrente (a) Cedron per andar al Monte Oliveto, ed entrò nell' Orto di Getsemani, e parlando con otto degli Apostoli, che lo seguitavano, gli disse: (b) Attendetemi, e sedete quì, mentre io vado ad orare, ed orate ancor (c) voi; acciò non entriate nella tentazione. Gli diede questo avviso il Divin Maestro; acciò fussero costanti nella Fede contra le tentazioni, le quali nella Cena gli aveva predetto, cioè che tutti patirebbono (d) scandolo in quella notte, per quanto lo vedrebbono patire, e che Satanasso (e) gli aveva da investire per confonderli, e turbarli con false suggestioni; perchè il Pastore (siccome era (f) profetizato) aveva da essere maltrattato, e ferito, e le pecorelle dovevano smarirsi. Lasciati dunque il Maestro della vita gli otto Apostoli insieme; chiamò (g) San Pietro, San Giovanni, e San Giacomo, e con detti tre si ritirò dagli altri ad un altro posto, dove non poteva essere veduto, nè ascoltato da essi. Stando poi con li trè Apostoli, alzò gli occhj all' Eterno Padre, e lo confessò, e lodò, come soleva, e nel suo interno fece una orazione, e domanda in adempimento della Profezia di Zaccaria, (h) dando licenza alla morte; acciò si avvicinasse all' innocentissimo, e senza colpa, e comandando alla spada della Giustizia Divina, che non più dormisse sovra del Pastore, e sovra l' Umanità, che stava unita col medesimo Dio; ma eseguisse in lui tutto il suo rigore, e lo ferisse fino a torgli la vita. A tal fine si offerì Cristo nostro Bene di nuovo al Padre, in soddisfazione della sua Giustizia, per la Redenzione di tutto il Genere Umano, e diede licenza alle passioni, che lo tormentassero, ed alla morte; acciò in lui eseguisse il suo potere nella parte, nella quale egli era passibile, cioè nell' Umanità Santissima, e sospese, e trattenne con maggior rigore ogni consolazione, e sollievo, che dalla parte impassibile gli poteva ridundare; acciò con questo abbandono fussero le sue passioni, e dolori al sommo grado del patire; E l' eterno Padre confermò, ed approvò il tutto, secondo la volontà dell' Umanità Santissima del Verbo.

1210. Fatta detta orazione, e data questa licenza, e permissione, si aprirono le porte alle acque del mare della Passione, e delle amarezze; acciò con impeto entrassero fino all' Anima di Cristo, come l' aveva accennato per (i) Davide, e così incominciò subito ad angosciar-

(a) *Joan.* 18. *v.* 1. (b) *Mat.* 26. *v.* 36. (c) *Luc.* 22. *v.* 4. (d) *Mat.* 26. *v.* 31. (e) *Luc.* 22. *v.* 31. (f) *Zacc.* 13. *v.* 7. (g) *Marc.* 14. *v.* 33. (h) *Zacch.* 13. *v.* 7. (i) *Psalm.* 68. *v.* 2.

goſciarſi, e ſentir grandi anguſtie; e perciò diſſe ai tre Apoſtoli; (a) Contriſtata è l'Anima mia ſino alla Morte. E perchè queſte parole, e triſtezza del noſtro Redentore, racchiudono molti Miſterj a noſtro inſegnamento; dirò qualche coſa di quello, che mi è ſtato dichiarato, e conforme io l'intendo. Diede luogo Sua Divina Maeſtà; acciò queſta triſtezza arrivaſſe al ſommo, al quale poteva naturalmente, ed anco miracoloſamente ſecondo tutta la capacità poſſibile della ſua Umanità Santiſſima; talchè non ſolo ſi attriſtò per l'appetito naturale, che teneva alla vita nella porzione inferiore di eſſa; ma ancora ſecondo la parte ſuperiore, colla quale riguardava la riprovazione di tanti, per li quali aveva egli da morire, il che conoſceva ne' giudizj, e decreti iſcrutabili della giuſtizia divina. E queſta fu la cauſa della ſua maggior triſtezza, ſiccome vedremo appreſſo. Defatto non diſſe, che era meſto per la morte; ma ſino alla morte; perchè fu minore la melanconia dell'appetito, col quale naturalmente deſiava la vita, e rifiutava la morte, che gli ſovraſtava; che quella di veder la perdita de' reprobj: oltre che per la neceſſità, che vi era della ſua morte per la Redenzione, era pronta la ſua volontà ſantiſſima per vincere queſto naturale appetito a noſtro inſegnamento, per aver goduto già nella parte, nella quale era viatore, della gloria del corpo, il che fu nella ſua Trasfigurazione; talchè con queſto godimento ſi giudicava come obbligato a patire, per dar la ricompenſa di quella gloria, che ricevette la parte di viatore; acciò vi fuſſe corriſpondenza nell'introito, cioè, ne' favori ricevuti, e nel pagamento, ed eſito; e noi reſtaſſimo inſegnati da queſta dottrina ne' tre Apoſtoli, che furono teſtimoni di quella gloria, e di queſta triſtezza, ed angoſcie; che per queſto furono ſcielti per l'uno, e per l'altro Miſterio; e così lo inteſero eſſi in queſta occaſione con lume particolare, che a tal fine fu loro dato.

1211. Fu ancora come neceſſario, per ſoddisfare all'immenſo amore, col quale ci amò il noſtro Salvatore Gesù, il dar licenza a queſta triſtezza miſterioſa; acciò con tanta profondità lo ſommergeſſe; perchè ſe non pativa al ſommo a che poteva arrivare, non ſarebbe reſtata ſazia (b) la di lui carità, nè ſi averebbe conoſciuto così chiaramente, che era ineſtinguibile per molte, che fuſſero ſtate le acque delle tribulazioni; talchè nel medeſimo tempo, nel quale pativa, eſercitava ancor queſta carità con li tre Apoſtoli, che ſtavano ivi preſenti, li quali turbati per ſapere, che già era arrivata l'ora, nella quale il Divin Maeſtro aveva da patire, e morire, ſecondo gli aveva dichiarato egli medeſimo, ed in molte maniere prevenuto queſta turbazione, e codardia, che pativano, li confondeva; talchè arroſſendoſi in sè ſteſſi non ſi arriſchiavano paleſarla: onde l'Amantiſſimo Signore li rincorò, manifeſtandogli la ſua propria triſtezza che aveva, la quale era di più maggior di quella di eſſi; perchè era tale, che poteva cagionargli la morte: e queſto fece; acciò vedendo lui afflitto, ed in angoſcia tale, non ſi confondeſſero nel ſentire loro le ſue pene, ed il timore, nel quale ſtavano. Ebbe ancora un'altro Miſterio queſta triſtezza del Signore per li tre Apoſtoli Pietro, Giovanni, e Giacomo; perchè eſſi tra tutti gli altri avevano fatto più ſublime concetto della Divinità, ed eccellenza del ſuo Maeſtro, per la grandezza della di lui dottrina, ſantità delle opere, e potenza ne' miracoli, talchè in tutto queſto ſtavano più ſtupefatti, ed attenti al Dominio, che ſcorgevano avere egli ſovra le creature. Di più per confermarſi eſſi nella Fede, ch'egli era uomo vero, e paſſibile, fu convenevole, che nella loro preſenza lo vedeſſero, e conoſceſſero, eſſer meſto, ed afflitto come uomo vero; acciò nel teſtimonio di queſti tre Apoſtoli privilegiati con tali favori, reſtaſſe la Chieſa Santa informata contra gli errori, che il Demonio averebbe preteſo ſeminare in eſſa circa la verità dell'Umanità di Criſto noſtro Salvatore, ed acciò ancor gli altri Fedeli aveſſero queſta conſolazione, quando fuſſero afflitti da' travagli, e li poſſedeſſe la triſtezza.

1212. Illuminati interiormente i tre Apoſtoli con queſta dottrina, gli aggiunſe l'Autor della Vita, dicendogli: (c) attendetemi quì, vegliate, ed orate meco. Il che fu un inſegnargli la prattica di tutto quello, che gli aveva predetto, ed avvertito. Diſſegli ancor, che ſtaſsero con lui, coſtanti nella Fede, e Dottrina, e non ſi laſciaſsero devian

dal

(a) *Marc.* 14. v. 34. (b) *Cant.* 8. v. 7. (c) *Matt.* 26. v. 38.

dal nemico; e per meglio conoscerlo, e resistergli, orassero, e staffero attenti, e vigilanti, e si ricordassero, che dopo le ignominie della Passione, e della Morte, vedrebbono l'esaltazione del suo Nome. Con questo si allontanò il Signore da' tre Apostoli un puochetto, da dove loro erano, e prostrato colla sua divina faccia in terra orò al Padre Eterno, dicendogli: (a) Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice. Questa orazione fece Cristo nostro Bene dopo che scese dal Cielo con volontà efficace (b) di morire, e patire per gli uomini, e dopo che facendo puoco conto della confusione della sua Passione, l'abbracciò volontariamente, con rifiutare coll'Umanità sua Santissima qualsivoglia godimento, correndo con ardentissimo amore alla morte, alle vergogne, a' dolori, ed alle afflizioni; e dopo di aver fatto tanta stima degli uomini, che determinò ricomprarli col prezzo del suo sangue; e quando con la sua divina, ed umana sapienza, e colla sua inestinguibile carità oltrapassava tanto il timore naturale della morte, che pareva non esser egli solo, che dasse motivo a questa petizione. Così l'ho conosciuto col lume, che mi si è dato circa gli occulti Misterj, ch'ebbe questa orazione del nostro Salvatore.

1213. E per manifestare meglio quello, che io intendo, avverto, che in questa occasione tra il nostro Redentor Gesù, e l'Eterno Padre, si trattava del negozio più arduo, che aveva per conto suo, che era la Redenzione Umana, ed il frutto della sua Passione, e Morte di Croce, per l'occulta predestinazione de' Santi: ed in questa orazione propose Cristo nostro Bene i suoi tormenti, il suo Sangue Preziosissimo, e la sua Morte all' Eterno Padre, offerendola da parte sua per tutti li mortali, come prezzo soprabbondantissimo per tutti, e per ciascheduno, e di quelli, che avevano da nascere fino al fine del Mondo; e da parte del Genere Umano presentò tutti li peccati, infedeltà, ingratitudine, e disprezzi, che i mali avevano da fare, non sapendosi valere della sua vergognosa Morte, e Passione, per loro da lui ricevuta, e sofferta, e per quelli, che in effetto si avevano da dannare alle eterne pene per non esserfi approffittati della sua clemenza. E benchè il morir per gli Amici, e predestinati, era grato, e desiderabile al nostro Salvatore; tuttavia morire, e patire per la parte de' reprobj, gli era molto amaro, e penoso; perchè da parte loro non vi era causa finale per tollerare il Signore la morte. E questo dolore chiamò Sua Divina Maestà Calice; perchè era il solito nome, col quale gli Ebrei significavano quello, che era di molta angoscia, e di gran pena, siccome lo significò il medesimo Signore, parlando (c) con i Figliuoli di Zebedeo, quando gli disse, se potevano bere il Calice, il quale Sua Divina Maestà aveva da bere. Questo Calice tanto fu più amaro per Cristo nostro Bene, quanto che conobbe, che la sua Passione, e Morte (d) per li reprobj, non solo sarebbe senza frutto; ma ancora, che gli sarrebbe occasione di scandalo, e risulteria in maggior lor pena, e castigo, per averla disprezzata, e non cavatone il frutto, che dovevano.

1214. Conobbi, che l'orazione di Cristo nostro Signore fu un domandare al Padre, che passasse da esso quel Calice amarissimo di morire per li reprobj; e che essendo irreparabile la morte, almeno nessuno (se pur fusse possibile) si perdesse; poichè quello, che offeriva per la Redenzione, era sovrabbondante per tutti, e quanto era di sua volontà, per tutti l'applicava; acciocchè a tutti profittasse (se era possibile) efficacemente; e se non poteva essere, allora rassegnava la sua volontà santissima con quella del suo (e) Eterno Padre. Questa orazione replicò il nostro Salvatore tre volte per intervalli, orando prolissamente (f) con agonia, come dice San Luca; perchè così lo ricercava la grandezza, e peso della causa, che si trattava. Ed a nostro modo d'intendere, in essa v' intervenne quasi come un'altercazione, e contesa tra la Umanità Santissima di Cristo, e la Divinità; perchè la umanità con intimo amore, che aveva agli uomini, i quali eran della sua istessa natura, desiderava, che tutti, per la sua Passione, conseguissero la salute eterna; e la Divinità rappresentava, che per li suoi altissimi giudizj, era prefisso il numero de' predestinati, e conforme all'equità della sua giustizia non si doveva concedere il beneficio a chi tanto lo disprezzava, e di volontà propria, e libera, si rendeva indegno della vita dell'

(a) *Matt.*26.*v.*39. (b) *Heb.*12.*v.*2. (c) *Matt.*20.*v.*22. (d) 1.*Ad Cor.*1.*v.*23. (e) *Matt.*26.*v.*44. (f) *Luc.*22 *v.*43.

dell'Anima, reſiſtendo a chi gliela procurava, ed offeriva. Da queſto conflitto riſultò l'agonia di Criſto, e la proliſſa orazione, che fece, allegando (a) il potere del ſuo Eterno Padre, e che tutte le coſe erano poſſibili alla ſua infinita maeſtà, e grandezza.

1215. Crebbe queſt'agonia nel noſtro Salvatore, con la forza della carità, e con la reſiſtenza, che conoſceva dover far gli uomini, in guadagnarſi in tutt'il frutto della ſua Paſſione, e Morte; ed allora (b) arrivò a ſudar ſangue, in tanta abbondanza di goccie molto groſſe, che arrivarono a ſcorrere infino a terra; e benchè la ſua orazione, e domanda fu condizionata, nè ſe gli conceſſe ciò, che ſotto condizione domandava; perchè mancò da parte de' reprobj; nulladimeno ottenne in eſſa, che gli ajuti fuſſero grandi, e frequenti per tutti li mortali; e che ſi andaſſero moltiplicando in quelli, che gli accettaſſero, e non metteſſero obice: e che i Giuſti, e Santi partecipaſſero il frutto della Redenzione con grand'abbondanza, e ſe gli applicaſſero molti doni, e grazie, de' quali li reprobj ne ſarebbono indegni: e conformandoſi la volontà umana di Criſto con la Divina, fu accettata la Paſſione per tutti, riſpettivamente; talchè per li reprobj come gli poteva baſtar per ſalvarſi, ed acciò aveſſero ajuti ſufficienti, ſe eſſi ſe ne voleſſero aprofittare: e per li predeſtinati, come efficace; perchè queſti avevano da cooperare con la grazia. Così reſtò diſpoſta, e quaſi effettuata la ſalute del corpo miſtico, della (c) Santa Chieſa, ſotto del ſuo Capo, e del ſuo Artefice Criſto noſtro Bene.

1216. E per compimento di queſto divino decreto, ſtando Sua Divina Maeſtà nell'agonia della ſua orazione la terza volta, inviò l'Eterno Padre con l'Arcangelo San Michele; acciò gli riſpondeſſe, e (d) confortaſſe per mezo de' ſenſi corporali, dichiarando in eſſi quello, che il medeſimo Signore ſapeva per la ſcienza della ſua Santiſſima Anima; perchè niente gli poteva dire l'Angelo, che il Signore non ſapeſſe; nemmeno poteva operare nel ſuo interno altro effetto per queſto intento: ma perchè (come ſovra ſi diſſe) aveva Criſto noſtro Bene ſoſpeſo il ſollievo, che dalla ſua ſcienza, ed amore poteva riſultar nella ſua Umanità Santiſſima, laſciandola, inquanto paſſibile, patire il tutto in ſommo grado, conforme dopo lo diſſe nella Croce; perciò in luogo di queſto ſollievo, e conforto, del quale ſi era privato, ne ricevette qualche parte con l'imbaſciata del S. Arcangelo per li ſenſi, nel modo, che opera la ſcienza, ò notizia ſperimentale circa quello, che prima ſi ſapeva per altra via; perchè la ſperienza è nuova, e muove i ſenſi, e le potenze naturali. Quello però, che gli diſſe San Michele da parte dell'Eterno Padre, fu rappreſentargli, ed intimargli nel ſenſo, che non era poſſibile (ſiccome Sua Maeſtà ſapeva) ſalvarſi quelli, che non volevano eſsere ſalvi; ma che nell' accettazione divina valeva molto il numero delli predeſtinati; benchè fuſse meno, che quello de' reprobj, e che tra quelli vi era la ſua Madre Santiſſima, la quale era degno frutto della ſua Redenzione, e che fruttificarebbe ancora ne' Patriarchi, e Profeti, Apoſtoli, Martiri, Vergini, e Confeſori, i quali tutti ſariano molto ſingolari nel di lui amore, ed oprariano coſe ammirabili per ſublimare il Santo Nome dell' Altiſſimo, e tra eſſi nominò l'Angelo alcuni dopo degli Apoſtoli, come furono i Patriarchi fondatori delle Religioni, con le condizioni, e qualità di ciaſcheduno. Altri grandi, e reconditi Sagramenti diſſe, e riferì l'Angelo Santo, i quali non è neceſsario dichiarare; perchè non tengo ordine di farlo; baſtando tutto queſto per ſeguitare il corſo dell'Iſtoria.

1217. Negl'intervalli di queſta orazione, che fece il noſtro Salvatore, dicono gli (e) Evangeliſti, che ritornò a viſitare gli Apoſtoli, eſortandoli, che vegliaſsero, ed oraſsero; acciò non entraſsero in tentazione. Queſto fece il vigilantiſſimo Paſtore, per dar forma a' Prelati della ſua Chieſa circa la cura, e governo, che hanno da tenere delle ſue pecorelle; poichè ſe per aver cura di eſse, laſciò Criſto noſtro Bene l'orazione, che tanto importava; già s'inferiſce quello devono fare i Prelati, poſponendo altri negozj, ed intereſſi per la ſalute de' ſuoi ſudditi: E per intendere la neceſſità, che avevano gli Apoſtoli, avverto, che il Dragone Infernale, dopo che fu buttato nell'abiſso dal Cenacolo (come ſovra

(a) *Marci* 14. v. 36. (b) *Luca* 22. v. 44. (c) *Ad Col.* 1. v. 18. (d) *Luca*, 22. v. 43. (e) *Matt.* 26. v. 41. & *Marci* 14. v. 38. & *Luca* 22. v. 42.

vra si riferì) si trattenne qualche poco di tempo nelle caverne del profondo; e dopo questo avuta dal Signore permissione; acciò uscisse per quello che aveva da servire la sua malizia all'esecuzione de' Decreti del Signore, da un subito molti de' Demonj investirono Giuda per impedir la vendizione, nella forma, che si è sovra dichiarato; e non potendo aver modo di disvaderlo, si rivoltarono contra gli altri Apostoli, sospettando, che nel Cenacolo avessero qualche gran favore dal suo Maestro, e lo desideravano indagare, per conoscerlo, e distruggerlo, se fusse possibile. Questa crudeltà, e furore del Prencipe delle Tenebre, e de' suoi Ministri vide il nostro Salvatore, e come Padre Amantissimo, e Prelato vigilante, corse a prevenire i figliuoli picciolini, e sudditi principianti, ch'erano i suoi Apostoli, e li risvegliò, e comandò, che orassero, e vegliassero contro de' suoi nemici; acciò non entrassero nella tentazione, che nascostamente gli sovrastava, la quale loro non prevedevano, nè avvertivano.

1218. Ritornò dunque da' tre Apostoli, i quali come più favoriti erano maggiormente tenuti a stare in veglia, ed imitar il Divin Maestro; però li ritrovò dormendo, per essersi lasciati vincere dal tedio, e tristezza, che pativano: onde cascarono in quella negligenza, e tepidezza di spirito, superati dal sonno, e dalla pigrizia. E prima di parlargli, e di risvegliarli, si fermò Sua Divina Maestà alquanto riguardando la fiacchezza umana, e pianse; scorgendogli per loro negligenza, e tepidezza sepolti, ed oppressi da quell'ombra di morte, in tempo, nel quale Lucifero era così intento contro di essi. Parlò poi con Pietro, (a) e disse gli: Simone, così dormi, e non hai potuto vegliare un'ora meco? E subito soggiunse, parlando con lui, e con gli altri ancora, dicendo: vegliate, ed orate; acciò non entriate nella tentazione; poichè i miei, e vostri nemici non dormono come fate voi altri. La ragione, perchè riprese San Pietro, fu non solo perchè era Capo, ed Eletto per Prelato di tutti; e perchè ei fra loro si era singolarizato nelle proteste, e bravure, dicendo che sarebbe per seguire il Signore fin a porvi la vita, e che non sarebbe per negarlo, quando tutti gli altri scandalizati, fussero per abbandonarlo, e negarlo; ma ancora lo riprese; perchè con quelli propositi, ed offerte, le quali allora aveva fatto di tutto cuore; ben meritò di esser ripreso, ed avvertito fra tutti, perchè senza dubbio il Signore coloro, che ama corregge, sempre si compiace de' buoni propositi; con tutto che dopo venghiamo meno nell'esecuzione di essi, siccome accadde al più fervoroso degli Apostoli S. Pietro. Della terza volta poi, nella quale ritornò Cristo nostro Salvatore a risvegliare tutti gli Apostoli, quando già Giuda era vicino per consegnarlo a' suoi nemici, se ne discorrerà nel Capitolo seguente.

1219. Ritorniamo al Cenacolo, dove stava la Signora de' Cieli ritirata con le Donne Sante, che l'accompagnavano; rimirava essa da ivi con somma chiarezza colla Divina Luce, tutte le Opere, e Misterj, che il suo Figliuolo Santissimo operava nell'Orto, senza che se le nascondesse cosa alcuna. E nel medesimo tempo, nel quale si ritirò il Signore con i tre Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni, si ritirò ancora la Divina Regina dalla compagnia delle Donne in un'altra camera, lasciando loro, esortatele prima, che orassero, e vegliassero, per non cadere nella tentazione, condusse seco le tre Marie, segnalando Maria Maddalena come superiora delle altre. Essendo poi con le tre, come più familiari, supplicò l'Eterno Padre, che si sospendesse in lei tutto il sollievo, e consolazione, che poteva impedire nella parte sensitiva, e nell'anima sua il sommo patire col suo Figliuolo Santissimo, e ad imitazione di esso, e che nel suo virginal corpo partecipasse, e sentisse i dolori delle piaghe, e tormenti, che il medesimo Gesù aveva da patire. Questa petizione fu approvata dalla Santissima Trinità; talchè intese la Madre i dolori del suo Figliuolo Santissimo, rispettivamente parlando; come si dirà appresso. E benchè furono tali, che con essi averebbe potuto morire molte volte, se la destra dell'Altissimo per miracolo non l'avesse preservata; tuttavia per altra parte questi medesimi dolori datigli per mano del Signore servirono di sicurezza, e sollievo della di lei vita; perchè nel suo ardente amore, senza tassa, sarebbe stata più violenta la pena in veder patire, e morire

(a) Matt. 14. v. 37. & 38.

rire il ſuo Benedettiſſimo Figliuolo, e non patire con lui le medeſime pene, riſpettivamente parlando.

1220. Le tre Marie furono dalla Regina aſſegnate, acciocchè nella Paſſione l'accompagnaſſero, ed aſſiſteſſero; ed a tal fine furono illuſtrate con maggior grazia, e lume, che le altre Donne circa i Miſterj di Criſto: e ritirata colle tre, incominciò la puriſſima Madre a ſentire nuova triſtezza, ed angoſcia; talchè parlando con eſſe, le diſſe: l'Anima mia è meſta; perchè ha da patire, e morire il mio Amato Figliuolo, e Signore, e non ho da morire io con lui, e con i di lui tormenti: orate amiche mie; acciò non vi comprenda la tentazione. Proferite queſte parole, ſi allontanò da loro un puoco, ed accompagnando l'orazione, che faceva il noſtro Salvatore nell'Orto; fece l'iſteſſa ſupplica, per quanto a lei ſpettava, e conforme a quello, che conoſceva della volontà umana del ſuo Figliuolo Santiſſimo; e ritornando con gl'iſteſſi intervalli ad eſortar le tre Donne (perchè conobbe lo ſdegno, che contro di loro teneva il Dragone) andò a continuar l'iſteſſa orazione, e preghiera, nella quale pure ebbe un'agonia, come quella del Salvatore. Pianſe la riprovazione de' Preſciti; perchè ſe le paleſarono gran Sagramenti circa l'eterna predeſtinazione, e riprovazione. E per imitare in tutto il Redentor del Mondo, e cooperare con lui, ebbe ancora la gran Signora a ſudar ſangue come Criſto noſtro Signore, e per diſpoſizione della Beatiſſima Trinità le fu inviato l'Arcangelo San Gabrielle, acciò la confortaſſe, ficcome San Michele al noſtro Salvatore Geſù: ed il Santo Prencipe le propoſe, e dichiarò la volontà dell'Altiſſimo, con le medeſime parole, colle quali San Michele aveva parlato al di lei Figliuolo Santiſſimo; perchè in tutti due era iſteſſa la petizione, e medeſima la cagione del dolore, e triſtezza, che pativano; e così furono ſomiglianti nell'operare, e nel conoſcere; con la proporzione però, che all'uno, ed all'altra conveniva. Inteſi io in queſta occaſione, che la prudentiſſima Signora ſi aveva preparato certi aſciugatori di lino per quello, che nella Paſſione del ſuo Figliuolo Amantiſſimo aveva da ſuccedere; ed allora inviò alcuni de' ſuoi Angeli con una di quelle tovaglie nell'Orto, dove il Signore ſtava ſudando ſangue; acciò aſciugaſſero, e nettaſſero il di lui venerabile viſo; e così l'adempirono li Miniſtri dell'Altiſſimo, il quale per l'amore della Madre, e per maggior merito di eſſa, condiſceſe Sua Divina Maeſtà a queſto pietoſo ufficio, che gli venne eſibito dal tenero affetto di chi tanto l'amava. Quando poi giunſe l'ora di eſſer preſo il noſtro Salvatore, notificò ciò la doloroſa Madre alle tre Marie, le quali tutte lo lamentavano con amariſſimo pianto, ſingolarizandoſi ſemprepiù la Maddalena, come la più infiammata nell'amore, e fervoroſa pietà verſo il Salvatore.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santiſſima.

1221. Figliuola mia, tutto quello, che in queſto Capitolo hai inteſo, e ſcritto, è un riſvegliatojo, ed avviſo per te, e per tutti li mortali di ſomma importanza, ſe vi applicherai bene la conſiderazione. Attendi dunque, e conferiſci ne' tuoi penſieri, quanto peſa il negozio della predeſtinazione, e riprovazione eterna dell'Anima; mentre la trattò il mio Figliuolo Santiſſimo con tanta ponderazione: e la difficoltà, ò l'impoſſibilità, che vide in eſſer ſalvi, e beati tutti gli uomini, gli reſe così amara la Paſſione, e Morte, la quale per rimedio di tutti accettava, e pativa. In queſto conflitto paleſò l'importanza, e gravità di queſta impreſa, e per queſto moltiplicò le domande, e le orazioni al ſuo Eterno Padre; obbligandolo l'amore degli uomini a ſudare copioſamente ſangue d'ineſtimabile prezzo, in quanto che non poteva fare il frutto in tutti la di lui morte, per ragione della malizia, con la quale i reprobi ſi rendono indegni della di lei partecipazione. Giuſtificata però tiene la ſua cauſa il mio Figliuolo, e Signore, con aver procurato la ſalute di tutti, ſenza limitazione, ò miſura da parte del ſuo amore, e de' ſuoi meriti: e giuſtificata ancor l'ha l'Eterno Padre, avendo dato queſto rimedio al Mondo per tutti ſenza riſerva alcuna, e poſtolo alle mani di ciaſcheduno; acciò ſtendale a ſua poſta chiunque (a) alla vita, od alla mor-

(a) *Eccleſ.* 15. *v.* 17. *&* 18.

morte ; all'acquà, od al ſuoco, con dargli prima notizia di più della diſtanza, che vi è dall'uno all'altro.

1222. Ma che ſcuſa, e diſcolpa pretenderanno apportare gli uomini, di eſſerſi dimenticati della propria, ed eterna ſalute; quando il mio Figliuolo, ed io con Sua Divina Maeſtà deſideriamo, e procuriamo con tant'anſietà, ed affetto, che loro l'accettaſſero? e ſe neſſuno de' mortali ha ſcuſa della propria ſua mancanza, e ſtolidezza in queſto ; molto meno l'avranno nel giorno del giudizio i figliuoli della Santa Chieſa, i quali hanno ricevuto la fede di queſti ammirabili Sagramenti, e poi puoco, ò nulla ſi diſcoſtano dalla vita degl'Infedeli, e Pagani. Non ti credere, Figliuola mia, che ſi ſcriſſe in vano, molti (a) ſono i chiamati, e pochi gli eletti : Temi queſta ſentenza, rinnova nel tuo cuore il penſiero, e zelo della tua ſalute, conforme all'obbligazione, la quale ſi è aumentata in te con la ſcienza di così alti Miſterj; poichè quando non ſi frapponeſſe in queſto la vita eterna, e la tua felicità, dovreſti pur corriſpondere all'amorevolezza, con la quale io ti manifeſto tanti divini ſegreti, dandoti nome di Figliuola mia, e Spoſa del mio Signore : e così tu devi intendere, che il tuo uffizio ha da eſſere amare, e patire ſenza applicazione a coſa alcuna viſibile ; poichè io ſon quella, che t'invito ad imitarmi, la quale ſempre impiegai le mie potenze in queſte due coſe con ſomma perfezione : ed acciocchè tu l'acquiſti, voglio che la tua orazione ſia continua ſenza intermiſſione, e che veglii un'ora meco, e queſta ora è tutto il tempo della tua vita mortale ; perchè comparata con l'eternità, è meno, che un'ora, ed un punto. Con queſta diſpoſizione voglio, che tu proſeguiſca i Miſterj della Paſſione; talchè gli ſcriva, intenda, ed imprima daddovero nel tuo cuore.

CAPITOLO XIII.

La conſegna, e cattura del noſtro Salvatore, mediante l'opera di Giuda: e tutto quello, che in queſta occaſione fece Maria Santiſſima: ed alcuni Miſterj di queſto paſſo.

1223. NEl medeſimo tempo, nel quale il noſtro Salvatore Gesù ſtava nel Monte Oliveto orando al ſuo Eterno Padre, e ſollecitando la ſalute ſpirituale di tutto il Genere Umano, il perfido Diſcepolo Giuda ſtava ancora affrettando la di lui cattura, per dovere preſo conſegnarlo a' Pontefici, e Fariſei. Dall'altra parte non potendo Lucifero, e ſuoi Demonj fraſtornar le perverſe volontà di Giuda, e di tutti gli altri ſuoi confederati dall'intento di torre la vita al di lui Fattore, e Maeſtro, mutata di genio la ſua antica ſuperbia, ed aggiuntavi nuova malizia, ed aſtuzia, lanciò empie ſuggeſtioni a' Giudei ; acciò con maggior crudeltà, ed atrociſſime ingiurie, tormentaſſero Criſto. Si ritrovava già queſto Dragone aſſai pieno di ſoſpetti, ſiccome fin hora ſi è riferito, che quell'uomo così nuovo fuſſe il Meſſia, e Dio vero, e voleva pur far nuove pruove, ed eſperienze per cavarſi da queſto dubbio, per mezo delle atrociſſime ingiurie, che poſe nell'imaginazione dei Giudei ſuoi Miniſtri contro del Signore ; comunicandogli ancora la ſua formidabile invidia, e ſuperbia ; talchè conforme l'accennò Salomone nella (b) Sapienza, così ſi adempì alla lettera in queſta occaſione ; perchè parve al Demonio, che ſe Criſto non era Dio ; ma mero Uomo, aveva da venir meno nella pazienza, colla perſecuzione, e tormenti, e così lo ſuperarebbe: e ſe fuſſe veramente tale l'aveva da manifeſtare, liberandoſi da quelli con operar nuove maraviglie.

1224. Con queſta empia temerità, ſi moſſe ancora l'invidia de' Pontefici, e Scribi, e con l'iſtanza di Giuda congregarono con preſtezza molta gente ; acciò guidando egli medeſimo come Capo, e Condottiero i Soldati Gentili, un Tribuno, ed altri molti Giudei, andaſſero a prendere l'innocentiſſimo Agnello, il quale ſtava già attendendo al tutto, riguardando i penſieri, e lo ſtudio dei ſacrileghi Pontefici, ſiccome l'aveva profetizato Geremia (c) eſpreſſamente. Uſciti tutti queſti malvagi Miniſtri dalla Città, s'inviarono verſo il Monte Oliveto armati, e preparati con funi, e catene, (d) con fiaccole acceſe, e lanterne, con-

(a) *Matt.* 20. *v.* 16. (b) *Sap.* 2. *à v.* 17. *&c.* (c) *Jerem.* 11. *v.* 19. (d) *Joan.* 18. *v.* 3.

conforme l'Autor del tradimento l'aveva disposto; temendo come disleale, e perfido, che il suo mansuetissimo Maestro, il qual ei riputava per Stregone, e Mago, non facesse qualche miracolo per fuggirsene: come se contra la sua Divina potenza fussero state valevoli le armi, e prevenzioni degli uomini, quando che avesse voluto adoprarla, come ben poteva, siccome l'avea fatto in altre occasioni, prima di giungere l'ora determinata, nella quale aveva a darsi in potere per propria volonta, alla Passione, alle vergogne, ed alla morte di Croce.

1225. Nell' (interim) nel quale questi si avvicinavano, ritornò Sua Divina Maestà la terza volta a' Discepoli, e ritrovandoli pure addormentati, gli disse (a) Ben potete dormire, e riposare; poichè già giunge l'ora, nella quale vedrete il Figliuolo dell'uomo dato in potere delle mani de' peccatori: ed andò a chiamar gli altri otto Apostoli fuori dell'Orto, ritornò subito con loro, dove stavano li tre dentro dell'Orto, e gli disse: basta, cioè, non dormite più; alzatevi, andiamo; poiche già si avvicina colui, che mi ha da consegnar a' miei nemici, per avermi ad essi venduto. Queste parole disse il Maestro della santità a' tre Apostoli più privilegiati, senza riprenderli, ò mostrargli altro rigore, anzi con somma pazienza, mansuetudine, e soavita: e ritrovandosi loro confusi, dice il (b) Sagro Testo, che non sapevano, che rispondere al Signore: onde subito si alzarono, ed uniti già tutti undici, ordinò il Divin Maestro, che tutti insieme, sotto del suo Capo, in forma di congregazione, e di un corpo mistico, uscissero all'incontro de' nemici, insegnandogli con questo la virtù, che tiene una comunita ben unita per vincere Lucifero, e suoi seguacj, e per non essere da loro superata; perchè la fune triplicata (come dice (c) l'Ecclesiastico) è difficile a romperfi: ed a colui, il quale contro di uno è possente, due gli potranno resistere; ed in questo si riduce il guadagno, che si cava (d) dal vivere in compagnia di altri. Ammonì di nuovo il Signore tutti gli Apostoli insieme, e li prevenne per quanto sovrastava, e subito s'intese lo strepito de' Soldati, e Ministri, che venivano a prenderlo: Sua Divina Maestà avanzò il passo, per uscirgli all'incontro, e nel suo interno con ammirabile affetto, maestoso vigore, e sovrana deità, disse queste parole: Passione desiderata dall' Anima mia, dolori, piaghe, vergogne, penalità, afflizioni, ed ignominiosa morte venite già, venite, venite presto; poichè l'incendio dell'amore, che porto alla salute de' mortali vi attende. Avvicinatevi su all'Innocente fra le creature tutte, il quale conosce il vostro valore, e vi ha cercato, desiderato, e sollecitato; e tuttavia vi cerca, e vi riceve di propria volontà con allegrezza: vi ho comprato con le mie angoscie; non peraltro, se non che per possedervi, e vi ho in pregio, per quanto meritate. Voglio rimediare, e dare stima al disprezzo, che di voi si fa, sollevandovi a luogo, e dignità molto eminente. Venga la morte, e senza essermi dovuta, accettandola, (e) acquisti io vittoria sovra di essa, e meriti la vita di coloro, a' quali fu data per sentenza, e castigo del peccato. Consento, che mi abbandonino i miei amici; perchè io (f) solo voglio, e posso entrar nella battaglia, per guadagnare a tutti il trionfo, e la vittoria.

1226. Tra questo, in che stava proferendo internamente queste, ed altre simili parole l'Autore della Vita, si accostò Giuda il primo per dare a' suoi Ministri (g) il segno, il quale avevagli predetto, che darebbe loro, per saper chi fusse il suo Maestro, cioè quello, a cui si avvicinasse a salutarlo, e dargli un finto bacio di pace, come ei soleva; il che vedendo loro, prendessero subito quello medesimo, e non facessero errore prendendo altro in luogo di esso. Fece tutte queste cautele, e prevenzioni l'infelice Discepolo; non solo per l'avidità del danaro, e per l'odio conceputo contro del suo Divin Maestro; ma ancora per il timore, che aveva; perchè parve allo sfortunato, che se Cristo nostro Bene non moriva in quella occasione, gli era necessario dover ritornare alla di lui presenza, e stare innanzi ad esso; talchè temendo questa confusione più, che la morte dell' Anima sua, e quella del suo Divin Maestro, la quale bramava, per non dover venir a tal cimento di vergogna si fatta; perciò s'ingegnava di accelerare il fine del suo tradimento; acciocche l' Autor della Vita morisse per mano de' suoi nemici. Si accostò dunque il

(a) *Matt.* 14 *v.* 41. (b) *Iuidem* 40. (c) *Eccles.* 4. *v.* 12. (d) *Ibidem. v.* 9. (e) *Osea* 13. *v.* 14. (f) *Isa.* 63. *v.* 3. (g) *Matt.* 26. *v.* 48.

Traditore al manſuetiſſimo Signore, e come inſigne Artefice dell'Ipocriſia, diſſimulando l'inimicizia gli diede bacio di pace nel viſo, e gli diſſe: (a) Dio ti ſalvi Maeſtro. Ed in queſta azione così disleale finì di ſoſtanziarſi il proceſſo della rovina di Giuda, * e ſi giuſtificò ultimatamente la cauſa da parte di Dio; acciò d'allora in poi veniſse abbandonato via più dalla divina grazia, e dagli ajuti di eſso: Poichè da parte del perfido Diſcepolo giunſe la sfacciatagine, e temerità di eſso contra Dio, al ſommo della malizia; perchè negando interiormente, e non credendo alla Sapienza creata, nemmeno all'increata, che teneva Criſto noſtro Signore per conoſcere il di lui tradimento, nè anco alla potenza colla quale poteva annichilarlo, preteſe naſconder la ſua malignità con finta amicizia di Diſcepolo vero: e tutto queſto affine di dare in potere a morte tanto vergognoſa, e crudele il ſuo Creatore, e Maeſtro, dal quale era ſtato talmente beneficato, ed appreſſo a cui ſi trovava tanto obbligato. Talchè in un tradimento sì fatto racchiuſe tanti, e sì formidabili peccati, che non vi è ponderazione uguale alla ſua malizia; perchè fu infedele, omicida, ſacrilego, ingrato, inumano, diſubbidiente, falſo, mendace, avido, empio, e maeſtro di tutti gl'Ipocriti, e tuttociò poſe in opera contra la perſona del medeſimo Dio Umanato.

1227. Da parte del Signore ſi giuſtificò ancora la ſua ineffabile miſericordia, e l'equità della ſua Divina giuſtizia, con la quale ſoddisfece con ſomma eminenza a quelle parole di Davide, cioè con (b) quei, che abborrirono la pace, io era pacifico, e quando gli parlava, mi ſi opponevano per niente, e ſenza cagione. Queſto l'adempì Sua Divina Maeſtà così altamente, che al contatto, e bacio di Giuda, e con quella dolciſſima riſpoſta, che gli diede, dicendogli: Amico, (c) a che far ſei venuto: per interceſſione della ſua Madre Santiſſima inviò al cuore del Traditor Diſcepolo nuova, e chiariſſima luce, con la quale ben conobbe l'atrociſſima perverſità del ſuo tradimento, le pene, le quali ne aſpettava, ſe non ſi ritrattava con vera penitenza, e volendo farla, ritroverebbe miſericordia, e perdono nella divina clemenza. Quello poi, che in queſte parole di Criſto noſtro Bene inteſe Giuda, fu quaſi inſinuargli nel cuore: Amico avverti, che ti rovini, ed offendi la mia liberal manſuetudine con queſto tradimento: ſe tu voi la mia amicizia, non te la negarò, ſe per quanto hai fatto, terrai vero dolore del tuo fallo. Conſidera la tua temerità, in darmi in potere a' miei nemici con finto bacio di pace, di riverenza, ed amicizia. Ricordati de' benefici, che dal mio amore hai ricevuto, e che ſono Figliuolo della Vergine, dalla quale ſei ſtato aſſai regalato, e favorito nel mio Apoſtolato, con ammonizioni, e conſeglj di amoroſa Madre; talchè per lei ſola non avreſti dovuto commettere tal tradimento, come è vendere, e dare in potere il di lei Figliuolo a' ſuoi nemici; poichè giammai a queſto ti obbligò, nè ciò merita la dolciſſima carità, e ſingolar di lei manſuetudine facendole una offeſa così sfacciata; però ſe bene l'hai commeſſo, non diſprezzare almeno la di lei interceſſione, che ſola ella ſarà onnipotente meco, e per lei ti offeriſco il perdono, e la vita, che eſſa per te molte volte mi ha richieſto. Aſſicurati, che ti amiamo; perchè ti ritrovi ancora in luogo di ſperanza, e non ti negaremo la noſtra amiſtà, ſe tu la vorrai, e ſe la rifiuterai meriterai il noſtro abborrimento, la tua eterna pena, ed ultimo caſtigo. Non appigliò queſto ſeme tanto divino nello sfortunato cuore dell'infelice Diſcepolo, più duro, che un diamante, e più inumano, che di una fiera; poichè reſiſtendo alla divina clemenza giunſe alla diſperazione conforme ſi dirà nel Capitolo ſeguente.

1228. Dato il ſegno del bacio da Giuda, ſi poſe l'Autore della Vita, con ſuoi Diſcepoli, dirimpetto a' Soldati, li quali venivano per prenderlo, e ſtavano a viſta, come due Squadroni li più oppoſti, ed incontrati, che giammai vi furono nel Mondo; perchè da una parte vi era Criſto noſtro Signore, Dio, ed Uomo vero, come Capitano, e Capo di tutti li Giuſti, accompagnato da undici Apoſtoli, li quali erano, e dovevano eſſere gli uomini migliori, e più eccellenti della di lui Chieſa, e con eſſi aſſiſtevano innumerabili eſerciti di Spiriti Angelici, li quali ammirati in veder tale ſpettacolo, lo bene-

(a) *Matt.* 14. *v.* 45. * *Vedaſi la Nota XLX.* (b) *Pſalm.* 19. *v.* 7. (c) *Matt.* 26. *v.* 50.

benedicevano,ed adoravano. Dall'altra parte veniva Giuda, come Autore del tradimento armato d'ipocrisia, e di ogni altra scelleraggine, con molti Ministri, parte Giudei, e parte Gentili, per eseguirlo con tutta crudeltà. Tra questo Squadrone veniva Lucifero con gran numero di Demonj, incitando, ed industriando Giuda, e suoi Confederati; acciò intrepidi non temessero a poner le sagrileghe mani contro del suo Creatore. Parlò con li Soldati Sua Divina Maestà, con incredibile affetto verso il patire, e con gran coraggio, ed autorità gli disse : (a) chi cercate? Essi risposero: Gesù Nazareno. Replicò il Signore, e disse : Io sono. In questa parola d'incomparabile prezzo, e felicità per il Genere Umano, si dichiarò Cristo per nostro Salvatore, e Riparatore, dandoci pegni certi del nostro rimedio, e ferma speranza dell'eterna salute, la quale specialmente consisteva in esser la Maestà Divina quella, che di propria volontà si offeriva a redimerci, colla sua Passione, e colla propria Morte.

1229. Non potettero penetrar tal Misterio i nemici, nemmeno concepirono il legitimo senso di quelle parole : Io (b) sono. Però le intese molto bene la di lui Beatissima Madre, gli Angeli, ed ancora gli Apostoli, e fu come dir volesse: Io sono colui, che sono. Conforme notificai al mio Profeta Mosè; poichè sono per me stesso, e tutte le Creature hanno per me l'essere, e l'esistenza. Io sono eterno, immenso, infinito, una sostanza, ed uno nei attributi, e mi son fatto Uomo, nascondendo la mia gloria; acciò per mezo della Passione, e Morte, che mi volete dare, redimessi il Mondo. Ma comechè il Signore disse quelle parole in virtù della sua Divinità; perciò non potettero resistere i nemici; talchè in entrar che fecero nelle loro orecchie, cascarono tutti in terra in dietro, ed al roverscio; e non solo furono atterrati li Soldati; ma anco li Cani, che conducevano, ed alcuni Cavalli, sovra li quali venivano; tutti caddero in terra, restando immobili come pietre nel centro: Lucifero, e suoi Demonj furono ancora atterrati, e precipitati tra gli altri; anzi patirono nuova confusione, e tormenti. In questa maniera dimorarono i nemici di Cristo quasi mezo quarto d'ora, senza tener moto alcuno di vita; più, che se fussero morti. O parola misteriosa nella Dottrina, che racchiude, e più che invincibile nel potere! Non (c) si glorii alla tua presenza il Savio del suo sapere, ed astuzia, nè il Possente nel suo valore. Ma si umilj la vanità, ed arroganza dei figliuoli di Babilonia; poichè una sola parola dalla bocca del Signore proferita con tanta mansuetudine, ed umiltà, confonde, annichila, e rovina tutto il potere, ed alterigia degli Uomini, e dell'Inferno. Intendiamo dunque noi figliuoli della Chiesa, che le vittorie di Cristo si ottengono, confessando la verità, non dando (d) luogo all'ira, professando la di lui mitezza, (e) ed umiltà di cuore, superando noi stessi in esser vinti dagli altri, con la sincerità di colombe, con la pace, e mansuetudine di pecorelle, e non nel far resistenza, come fanno i Lupi rabbiosi, e sanguinolenti.

1230. Si fermò alquanto il nostro Salvatore; ma gli undeci Apostoli stupefatti riguardavano l'effetto della di lui divina parola nella rovina di quei malvagi Ministri. Sua Divina Maestà con aspetto doloroso, contemplò in essi quasi il ritratto del gastigo de' reprobi; ed udendo l'intercessione, che faceva la sua Madre Santissima, la quale lo pregava a lasciarli alzare in piedi; poichè per mezo di essa aveva disposto di far la volontà sua Divina, (per quando era tempo,) che ritornassero in sè : orò egli in questo all'Eterno Padre, e disse : Padre mio, e Dio eterno, nelle mie (f) mani hai posto tutte le cose, e nella mia volontà la Redenzione umana, la quale la tua giustizia ricerca. Io voglio di piena, e tutta mia volontà soddisfarla, e darmi alla morte; acciò possano meritare i miei Fratelli la partecipazione de' tuoi tesori, e l'eterna felicità, che gli hai preparato. Con questa volontà efficace diede permissione l'Altissimo; acciò tutta quella canaglia di Uomini, Demonj, ed altri Animali si alzassero, e fossero restituiti allo stato, che avevano prima di cascare in terra: e 'l nostro Salvatore disse loro la seconda volta : (g) chi cercate? Risposero essi un' altra volta : Gesù Nazareno. Replicò Sua Divina Maestà mansuetissimamente : (h) già

VI

(a) *Jo.* 18. *v.* 4. & 5. (b) *Exod.* 3. *v.* 14. (c) *Jerem.* 9. *v.* 23. (d) *Ad Roman.* 12. *v.* 19.
(e) *Matt.* 11. *v.* 29. (f) *Joan.* 13. *v.* 3. (g) *Joan.* 18. *v.* 7. (h) *Ibid. v.* 8.

vi ho detto, che io sono, e se cercate me, lasciate liberi questi, che sono meco. Con queste parole diede licenza ai Ministri, e Soldati; acciò lo prendessero, ed eseguissero la determinazione, che senza loro intenderlo, si era, che si addossava sovra delle sue spalle tutti li nostri (a) dolori, ed infermità.

1231. Il primo, che si fè innanzi sfacciatamente, a metter le mani sù l'Autor della vita per prenderlo, fu un Servitore del Pontefice nomato Malco; e benchè tutti gli Apostoli stavano turbati, ed afflitti dal timore; con tutto questo S. Pietro si accese più, che gli altri, nel zelo dell'onore, e difesa del suo Divin Maestro, e sfoderando un coltello, che aveva, tirò un colpo a Malco, e gli (b) recise un orecchio, togliendoglielo del tutto, e 'l colpo fu dirizzato a maggior ferita, se la Providenza Divina del Maestro della pazienza, e mansuetudine, non l'avesse divertito; non consentendo, che in quell'occasione vi concorresse morte di alcuno, fuori che la sua, le sue piaghe, sangue, e dolori, quando a tutti (se l'accettassero) veniva a dare la vita eterna, ed a redimere tutto il Genere Umano. Nemmeno era secondo la sua volontà, e dottrina, che la sua Persona fusse difesa con armi offensive, nè che restasse questo esempio nella sua Chiesa, come intento principale per difenderla: anzi per confermar coll'opera quanto aveva insegnato con parole, prese l'orecchio tagliato, e lo restituì a Malco nel medesimo luogo, dove stava con perfetta sanità, meglio che non era, avendo prima ripreso S. Pietro, con dirgli: (c) ritorna la spada al suo luogo; perchè tutti quei, che con spada feriscono, per essa ancor periranno. Non vuoi, che io beva il Calice, che mi diede mio Padre? (d) ò giudichi, che non possa domandargli più di dodici legioni di Angeli in mia difesa, in vece di voi altri dodici, li quali m'inviarebbe subito? ma come si adempiranno le Scritture, e le Profezie?

1232. Con quest'amorosa correzione restò avvertito, ed illustrato S. Pietro, come Capo della Chiesa, che le sue armi per istabilirla, e difenderla, avevano da essere di potestà spirituale: e che la Legge dell'Evangelio non insegnava a combattere, nè vincere con spade materiali; ma coll'umiltà, pazienza, mansuetudine, e carità perfetta, superando il Demonio, il Mondo, e la Carne; poichè mediante queste vittorie, trionfa la virtù Divina contra i suoi nemici, e contra la potenza, ed astuzia di questo Mondo; e che il difendersi, ed offendere con armi non è per li seguaci di Cristo nostro Signore; ma per li Prencipi della Terra circa le possessioni terrene: ed il coltello della Santa Chiesa ha da essere spirituale, che tocchi le Anime prima, che i corpi. Si voltò subito Cristo nostro Signore a' suoi nemici, e Ministri dei Giudei; e parlando loro con gran maestà gli disse: (e) Come se fussi stato un ladro, veniste con armi, e lancie a prendermi; e giammai avete fatto ciò, quando stava giornalmente con voi, insegnando, e predicando nel Tempio: ma questa è l'ora vostra, ed il potere delle tenebre. Tutte le parole del nostro Salvatore erano profondissime nei Misterj, che racchiudevano, e non è possibile comprenderli tutti, nè dichiararli; e tanto più in ispeciale quelle, che proferì nell'occasione della sua Passione, e Morte.

1233. Bene averebbono potuto quei Ministri dell'iniquità ammollirsi, e confondersi in questa riprensione del Divin Maestro: ma non vennero a questo; perchè erano terra maledetta, e sterile, nè tenevano acqua; anzi nemmeno ruggiada di vera pietà, ò altra virtù: contuttociò volle l'Autor della vita riprenderli, ed insegnargli la verità fino a quel punto; acciò la loro perfidia fusse meno scusabile, e che alla presenza della somma Santità, e Giustizia non restasse senza documento, e riprensione quel peccato sovra ogni peccato, che stavano per commettere, e che loro non partissero senza medicina, se pur la volessero accettare; ed acciò ancora si riconoscesse, che egli sapeva tutto quanto aveva da succedere; e che di sua spontanea volontà si dava in potere alla morte, ed in mano di coloro, che glie la procuravano. Per questo, ed altri fini altissimi, disse Sua Divina Maestà quelle parole, parlandogli molto maggiormente al cuore, come quello, che penetrava, ed in esso conosceva la loro malizia, ed invidia, e l'odio, che contro di lui avevano conceputo, e la cagione della loro rabbia, ch'era per aver egli ripreso li vizj de' Sacerdoti, e Farisei, e di

(a) *Isai.* 53. v. 4. (b) *Ibidem* v. 11. (c) *Matt.* 26. v. 53. (d) *Matt.* 26. v. 55. & *Marci* 14. v. 48. (e) *Luca* 22. v. 53.

di avere insegnato al Popolo la verità, e 'l camino della vita eterna; poichè con la sua Dottrina, Esempio, e Miracoli si tirava la volontà di tutti gli umili, e pietosi; riducendo molti peccatori alla sua amicizia, e grazia: onde colui, che aveva potenza per operar queste cose in pubblico, chiaro è, che l'avesse avuta ancora; acciò senza volontà spontanea di esso non lo potessero prendere in Campagna, quando che non avevano potuto porgli le mani addosso nel Tempio, e nella Città, dove predicava; perchè egli medesimo non aveva voluto esser preso per allora, finchè fusse arrivata già l'ora determinata dalla sua Divina volontà di dar questa permissione agli Uomini, ed a' Demonj; e perciò allora glie la diede, per essere strapazzato, afflitto, maltrattato, e preso, e gli disse: questa è l'ora vostra, e 'l poter delle tenebre. Come se avesse voluto dirgli; finora è stato necessario, che io dimorassi con voi, come Maestro per vostro insegnamento; e perciò non ho consentito, che mi si togliesse la vita; ma già voglio perfezionar con la mia morte l'opera della Redenzione Umana, che mi ha incaricato il mio Padre Eterno: e così vi permetto, che mi conduciate preso, effettuando in me la vostra volontà. Con questo lo presero, e si addossarono quasi lupi affamati al mansuetissimo Agnello, e lo ligarono, e strinsero con funi, e catene, e così lo condussero alla Casa del Pontefice, come si dirà appresso.

1234. A tutto quello, che succedeva nella cattura di Cristo nostro Bene, stava attentissima la Purissima Madre con la visione chiara, che sovra si è detto, più che se fusse stata presente col corpo; talchè coll'intelligenza penetrava tutti li Sagramenti, che contenevano le parole, che diceva il suo Figliuolo Santissimo, e le opere, che eseguiva: onde quando vide, che partiva per la casa del Pontefice quello Squadrone di Soldati, e Ministri; previde la Prudentissima Signora le irreverenze, e vilipendj, con li quali avevano da trattare il Creatore, e Redentor del Mondo; e per ricompensarle nella forma, che poteva, secondo la smisurata sua pietà, invitò i suoi Angeli Santissimi, e molti altri del Cielo; acciò tutti insieme con lei dassero culto di adorazione, e lode al Signore delle Creature, in luogo delle ingiurie, ed oltraggj, con li quali aveva da essere trattato da quei Ministri delle tenebre. L'istesso avviso diede ancora alle Donne Sante, che con essa stavano orando, e le manifestò qualmente in quell'ora il suo Figliuolo Santissimo aveva dato permissione a' suoi nemici di prenderlo, e che lo maltrattassero, e che si metteva già in opera ciò con lamentevole empietà, e crudeltà da' peccatori: e coll'assistenza degli Angeli Santissimi, e delle dette pietose Donne, fece la Religiosa Regina ammirabili atti di fede, di amore, e di Religione interna, ed esternamente, confessando, lodando, adorando, e magnificando la Divinità Infinita, e l'Umanità Santissima del suo Figliuolo, e suo Creatore. Le Donne Sante la imitavano nelle genuflessioni, e prostrazioni, che faceva: e i Santissimi Prencipi rispondevano a' Cantici, con li quali magnificava, e confessava l'esser Divino, ed Umano del suo Amantissimo Figliuolo: e secondo che i figliuoli della perdizione l'andavano offendendo con ingiurie, e disprezzi, l'andava essa similmente ricompensando con lodi, e venerazioni, e per questa strada placava la Divina Giustizia; acciò non si sdegnasse contra i persecutori di Cristo, e non li rovinasse; perchè sola Maria Santissima poteva trattenere il gastigo di quelle offese sì grandi contra la Persona del medesimo Dio.

1235. Non solo potette placare la Gran Signora lo sdegno del giusto Giudice; ma ancora ottenne favori, e beneficj per gl'istessi, che lo irritavano, facendo che la Divina Clemenza gli dasse bene per male, quando che loro davano a Cristo nostro Signore male per bene in retribuzione della di lui dottrina, e beneficj. Talchè questa misericordia giunse al sommo nel disleale, ed ostinato Giuda; perchè vedendo la pietosa Madre, che tradir dovevalo con un bacio di finta amistà, e che a quella immonda bocca, nella quale pur se gli era poco prima dato l'istesso Signor Sagramentato, allora se gli permetteva di più, che con l'istessa giungesse a toccare immediatamente col bacio di finta pace il venerabile volto del suo Figliuolo Santissimo, trapassata dal dolore, e vinta dalla carità, domandò al medesimo Signore nuovi ajuti per Giuda; acciocchè se egli gli ammettesse, non venisse a perdersi colui, ch'era arrivato a tale felicità, come era stato il toccar in quel modo la faccia, nella quale desiderano di guardare i medesimi Angeli. Per questa petizione di Maria Santissi-

tiſſima inviò il ſuo Figliuolo, e Signore quei grandi ajuti, che ricevette il traditor Giuda, (come già ſi è detto) nel fine del di lui tradimento, e conſegna, che fece, li quali ſe lo sfortunato aveſſe accettati, incominciando a corriſpondere; queſta Madre di Miſericordia molto maggiori glie ne averebbe impetrato, ſinchè finalmente averebbe ottenuto il perdono del ſuo misfatto; ſiccome lo fa con altri gran peccatori, che a lei vogliono dare queſta gloria per loro ſteſſi acquiſtandoſi l' eterna; ma Giuda non volle ricevere queſta ſcienza: onde perdette il tutto, ſiccome ſi dirà nel Capitolo ſeguente.

1236. Quando vide ancora la Gran Signora, che in virtù della parola Divina caderono in terra tutti li Miniſtri de' Pontefici, e Soldati, che venivano per prender Gesù; fece con gli Angeli un altro Cantico Miſterioſo, eſaltando il poter infinito, e la virtù dell' Umanità Santiſſima, e rinnovando in lui la memoria della vittoria, ch' ebbe il nome dell'Altiſſimo, nel ſommerger (a) nel mar roſſo Faraone con tutte le di lui Truppe, lodò il ſuo Figliuolo, e Dio vero; perchè eſſendo Signore degli Eſerciti, e delle Vittorie, ſi voleva dare in potere alla Paſſione, ed alla Morte, per redimere con modo ammirabile il Genere Umano della cattività di Lucifero: ſubito domandò al Signore, che laſciaſſe alzar in piedi, e ritornare in loro ſteſſi tutti coloro, ch' erano caduti, ed atterrati: e ſi moſſe a queſta preghiera per ſua liberaliſſima pietà, e fervoroſa compaſſione, ch' ebbe di quegli Uomini, come creati dalla mano del Signore ad imagine, e ſimilitudine dell' iſteſſo Dio. L'altro motivo, ch' ebbe, fu per adempir con eminenza la Legge della Carità nel (b) perdonare a' nemici, e far bene a quelli, che ci perſeguitano; eſſendo queſta Dottrina inſegnata, e praticata dal ſuo medeſimo Figliuolo, e Maeſtro: e finalmente, perchè ſapeva, che ſi avevano da verificar le Profezie, e Scritture nel Miſterio della Redenzione Umana; e benchè tutto queſto era infallibile, non perciò vi è ripugnanza alcuna, che lo domandaſſe Maria Santiſſima, e che per le ſue preghiere ſi moveſſe l'Altiſſimo a queſti benefici; perchè nella Sapienza infinita, e ne' decreti della ſua volontà eterna, il tutto era preveduto, ed ordinato per queſti iſteſſi mezi, e petizioni, per eſſer queſto modo il più conveniente alla ragione, e providenza del Signore, e non mi trattengo più in dichiararmi; perchè ſtimo non eſſer neceſſario. Nel medeſimo punto nel quale preſero, e legarono il noſtro Salvatore, inteſe la Puriſſima Madre nelle ſue proprie mani i dolori delle corde, e catene, come ſe lei fuſſe ſtata la ligata, e ſtretta, e l' iſteſſo accadeva ne' colpi, e tormenti, che andava ricevendo il Signore; perche fu conceduto queſto favore alla Vergine Madre per averlo domandato, (come ſovra ſi è riferito,) e ſi vederà nel decorſo della Paſſione. Queſta pena nel ſenſitivo fu di qualche ſollievo a quella, che l' amore nell' anima l' averebbe recato, ſe in quella maniera non aveſſe patito aſſieme col ſuo Figliuolo Santiſſimo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santiſſima.

1237. Figliuola mia, in tutto quello, che tu ſcrivi, ed intendi della mia Vita, e Dottrina, vai formando il Proceſſo contro di te, e di tutti li Mortali, ſe tu non uſcirai dalla loro ignoranza, con vincere per mezo del corriſpondere la loro ingratitudine, e ruſticheza con la meditazione di giorno, e di notte della Paſſione, Dolori, e Morte di Gesù Croceſiſſo. Queſta è la (c) Scienza de' Santi, che non conoſcono i mondani, e 'l Pane della vita, e dell' intelletto, che ſazia i figliuoli, e gli dà ſapere, ed intelligenza, laſciando aridi, e famelici li grandi, e ſuperbi amatori del Secolo. In queſta Scienza ti voglio ſtudioſa, e ſavia, che con eſſa ti verranno tutti li beni. Mio Figliuolo, e mio Signore inſegnò l'ordine di queſta (d) Sapienza occulta, quando diſſe: (e) Io ſono via, verità, e vita: niuno và a mio Padre, ſe non per mezo di me; dunque dimmi Cariſſima, ſe il mio Signore, e Maeſtro ſi fece via, verità, e vita degli Uomini per mezo della Paſſione, e Morte, che pati, ſarà ben neceſſario, che per entrare in queſta via, e profeſſare tal verità, e per arrivare alla vita, s' ha da paſſar per Criſto Croceſiſſo, afflitto, flagellato, e ſvergognato? Riguarda dunque adeſſo l'ignoranza de' mortali, che vogliono giungere al Pa-

(a) *Exod.* 15. *v.* 4. (b) *Matt.* 5. *v.* 44. (c) *Sap.* 15. *v.* 3. (d) *Sap.* 7. *v.* 11. (e) *Joan.* 14. *v.* 6.

Padre ſenza paſſar per Criſto; poichè ſenza aver patito, e ſenza aver di lui compaſſione; vogliono regnare con Sua Divina Maeſtà: e dimenticati affatto della di lui Paſſione, e Morte; tenendo il debito di guſtarla in parte, e di moſtrar almeno di gradirla da dovero; nulladimeno vogliono, che gli vaglia per poter nella vita preſente, ed anco nell'eterna godere de' diletti, e della gloria di eſſa, quando il Creatore patì dolori acerbiſſimi, ed ineſcogitabili paſſioni (*a*) per entrarvi, e quando gli ha laſciato queſto eſempio, ed apertagli queſta ſtrada per andarvi.

1238. Non è compatibile il ripoſo, con la confuſione di non aver travagliato, chi lo deve acquiſtare per queſto mezo. Non è vero Figliuolo, chi non imita ſuo Padre, nè Servo fedele chi non accompagna il ſuo Signore, nè Diſcepolo chi non ſeguita il ſuo Maeſtro, nè io reputo per mio divoto colui, che non ha compaſſione di mio Figliuolo, e di me, che tanto abbiamo ſofferto; tuttavia l'amore, che ci fa deſiderare la ſalute eterna degli Uomini, ci obbliga (vedendoli così dimenticati di queſta verità, e tanto averſi al patire) ad inviargli travagli, e penalità; acciocchè ſe non li cercano ſpontaneamente, almeno gli accettino, e tollerino per non poterne far di meno, ed in queſta maniera entrino nel camino certo del ripoſo eterno, che deſiderano: benchè tutto queſto non baſti; perchè l'inclinazione, ed amor cieco alle coſe viſibili, e terrene, li trattiene, ed impediſce, e li fa tardi, e peſanti di cuore, gli rubba tutta la memoria, ed affetto; talchè non li laſcia ſollevare ſovra sè ſteſſi, e ſovra del tranſitorio. E da quì naſce, che nella tribulazione non ritrovano allegrezza, nemmeno ne' travagli ſollievo, nè nelle pene conſuolo, nè nelle avverſità godimento, nè quiete alcuna; perchè tutto queſto abborriſcono, e niente deſiderano di quello, ch'è penoſo; conforme bramavano i Santi, i quali per queſto ſi gloriavano (*b*) nelle tribulazioni, come quelli, che arrivavano alla poſſeſſione de' loro deſiderj. In molti Fedeli poi ſi avanza più queſta ignoranza; perchè alcuni chiedono di eſſer abbrucciati nell'amor di Dio; altri che ſe gli perdonino molte colpe; altri, che ſe gli concedano beneficj: ma niente di queſto ſe gli può dare; perchè non lo domandano a nome di Criſto mio Signore, quando che non l'imitano, nè l'accompagnano nel patire con lui.

1239. Abbraccia dunque, Figliuola mia la Croce, e ſenza di eſſa non accettare conſolazione alcuna nella vita mortale: poichè per la Paſſione del Signore ben inteſa, e meditata, aſcenderai all'alto della perfezione, e guadagnerai l'amore di Spoſa. Imitami in queſto, ſecondo la luce, ed obbligazione, che hai. Benedici, e magnifica il mio Figliuolo Santiſſimo per l'amore, col quale ſi diede in potere alla Paſſione per la ſalute eterna degli Uomini. Puoco badano i mortali a queſto Miſterio; ma io come teſtimonio di viſta, ti accerto, che il mio Figliuolo Santiſſimo dopo di ſalire alla deſtra dell'Eterno Padre, neſſuna coſa tenne in maggior prezzo, come deſiderata con tutto il ſuo cuore; ſe non che l'offerirſi a patire, e morire, e darſi in potere a tal fine a' ſuoi nemici. Voglio ancora, che piangi con intimo dolore, in veder, che Giuda abbia nelle ſue ſceleraggini, e tradimento, più ſeguaci, che Criſto; poichè molti ſono Infedeli, molti mali Cattolici, molti Ipocriti, che col nome di Criſtiani lo vendono, e lo tradiſcono, e di nuovo vogliono crocifiggerlo. Piangi per tutti queſti mali, che vedi, e conoſci; acciocchè anco in queſto mi abbj da imitare, e ſeguire.

CAPITOLO XIV.

La fuga, e diſperſione degli Apoſtoli per la cattura del ſuo Maeſtro: la notizia, la quale ne ebbe la di lui Madre Santiſſima: e quello, che lei fece in queſta occaſione: la dannazione di Giuda, e la turbazione de' Demonj, per quello, che andavano conoſcendo.

1240. PReſo già il noſtro Salvator Geſù, come ſi è detto, ſi adempì l'avviſo, ch'egli aveva dato agli Apoſtoli nella Cena, cioè che quella notte avevano da patire

(a) *Luca* 24. v. 26. (b) *Ad Rom.* 5. v. 3.

re (a) tutti grave ſcandalo per cagione di eſſo, e che Satanaſſo (b) gli aveva d'aſſaltare, per crivellarli, come ſi fa del grano; poiche quando videro prendere, e ligare il ſuo Divin Maeſtro, e che nè la di lui manſuetudine, e parole tanto dolci, ed efficaci, nè i miracoli, e la dottrina, oltre alla vita tanto incolpabile di eſſo, aveano potuto placar l'ira de' Miniſtri, de' Pontefici, e Fariſei, nè temperar l'invidia loro, reſtarono molto turbati, ed afflitti gli Apoſtoli, e col natural timore ſi avvilirono, perdendo l'animo, ed il conſeglio del loro Maeſtro, ed incominciarono a vacillare nella Fede; talchè ciaſcheduno di eſſi andava penſando, come poteſſe metterſi in ſalvo dal pericolo, che gli ſovraſtava, vedendo quello, che col ſuo Maeſtro, e lor Capo andava ſuccedendo: e quando tutto quello Squadrone di Soldati, e Miniſtri l'aſſaltò per prendere, ed incatenare il manſuetiſſimo Agnello Gesù, col quale tutti ſtavano ſdegnati, ed inviperiti, allora gli Apoſtoli, approfittandoſi dell'occaſione (c) fuggirono, ſenza che vi avvertiſſero, ò ſe ne accorgeſſero i Giudei; poichè quanto era da parte loro (ſe l'aveſſe permeſſo l'Autore della Vita) ſenza dubbio averebbono preſo ancor tutto l'Apoſtolato; tanto maggiormente quando li vedevano fuggire, perchè colla fuga ſi moſtravano codardi, e rei: ma non conveniva, che per allora fuſſero preſi, e patiſſero. Queſta ſua volontà manifeſtò il noſtro Salvatore, quando diſſe, che ſe cercavano lui, laſciaſſero (d) andar liberi coloro, che l'accompagnavano; conforme l'avea diſpoſto con la forza della divina providenza. Però l'odio de' Pontefici, e Fariſei ben ſi ſtendeva ancor contra gli Apoſtoli, ſe non per altro; almeno per finirla con tutti in un colpo, ſe potuto aveſſero, ed infatti per queſto domandò (e) il Pontefice al Divin Maeſtro in primo luogo de' Diſcepoli, e poi della dottrina.

1241. Andava ancora Lucifero in queſta fuga degli Apoſtoli via più abbacinato, e perpleſſo, e raddoppiava la ſua malizia con varj fini; talchè da una parte deſiderava eſtinguer la dottrina del Salvator del Mondo, e tutti li di lui Diſcepoli; acciò non reſtaſſe memoria di eſſi; ed in ordine a queſto era molto conforme al ſuo deſiderio, che fuſſero preſi, ed uccisi da' Giudei. Tale attentato però non parve facile al Demonio di conſeguire, e riconoſcendo la difficoltà, procurò incitar gli Apoſtoli, e turbarli con ſuggeſtioni; acciò fuggiſſero, e non vedeſſero la pazienza del loro Maeſtro nella Paſſione, nè fuſſero teſtimonj di quello, che aveva da ſuccedere. Temendo l'aſtuto Dragone, che nella dottrina, coll'eſempio, reſtaſſero gli Apoſtoli più confermati, e coſtanti nella Fede, e così reſiſteſſero alle tentazioni, che contro di eſſa gli ſuggeriva; gli parve, che ſe d'allora aveſſero cominciato a dubitare, gli averebbe potuti precipitare con le nuove perſecuzioni, che averebbe fatto inſorgere per mezo de' Giudei, i quali ſempre averebbe trovato pronti per offenderli; ſtante l'inimicizia, che tenevano col loro Maeſtro. Con queſto mal conſiglio ingannò sè ſteſſo il Demonio, e quando conobbe, che gli Apoſtoli erano timidi, codardi, e molto dimeſſi di animo, con la triſtezza, giudicò queſto nemico, che quella era la peggior diſpoſizione della creatura, e per eſſo l'occaſione migliore di tentarli: onde gli aſſaltò con furioſa rabbia, proponendogli gran dubbj, e ſoſpetti contro del Maeſtro della Vita, e che l'abbandonaſſero, e fuggiſſero; ed in quanto alla fuga non fecero reſiſtenza, come anco in molte altre ſuggeſtioni falſe contra la Fede; benchè ancora s'intepidiſſero alcuni più, ò meno degli altri; perchè in queſto non furono tutti uguali nella turbazione, e ſcandalo, che preſero.

1242. Si diviſero tutti gli Apoſtoli uno dall'altro fuggendo chi ad una, chi ad un'altra parte; poichè gli era più difficile il naſconderſi aſſieme, quando che per allora l'occultarſi era quello, che maggiormente pretendevano. Solo Pietro, (f) e Giovanni ſi unirono per ſeguitare da lontano il loro Dio, e Maeſtro, con intento di (g) vedere il fine; ma nell'interno di ciaſcheduno degli undici Apoſtoli paſſava una conteſa di ſommo dolore, e tribulazione, che gli affligeva il cuore, ſenza dargli luogo di conſuolo, ò riposo alcuno; poichè combattevano da una parte la ragione, la grazia, la fede, l'amore, e la verità tutte unite aſſieme: dall'altra le tentazioni, ſoſpetti, timori, natural codardia, e la tri-

(a) *Matt.* 26. *v.* 31. (b) *Luca* 22. *v.* 31. (c) *Matt.* 26. *v.* 56. (d) *Joan.* 18. *v.* 8. (e) *Ibidem. v.* 19. (f) *Joan.* 18. *v.* 15. (g) *Matt.* 26. *v.* 58.

la triſtezza; talchè la ragione, e la luce della verità riprendevano l'incoſtanza, ed infedeltà loro in avere abbandonato il ſuo Maeſtro, fuggendo come codardi dal pericolo, dopo di eſſere ſtati avviſati, ed eſſerſi eſibiti poco prima a morir con lui ſe fuſſe ſtato neceſſario. Si ricordavano della propria dapocaggine, e diſubbidienza in aver laſciato di orare, e di prepararſi contra le tentazioni, ſiccome gli aveva comandato il manſuetiſſimo Maeſtro. L'amore, che gli profeſſavano per la di lui amabile converſazione, e dolce commercio, per la dottrina, e maraviglie, che avevano veduto fare, ed il ricordarſi, che era Dio vero, gli animava, e moveva per ritornare a cercarlo, ed eſporſi a qualſivoglia pericolo, ed alla morte, come Servi fedeli, e Diſcepoli. A tutto queſto ſi univa il ricordarſi della di lui Madre Santiſſima, conſiderando il di lei incomparabile dolore, e la neceſſità, che averebbe di conforto; talchè deſideravano cercarla, ed aſſiſterle in sì fatto travaglio. Dall' altra parte pugnava in eſſi la codardia, ed il timore di darſi in potere alla crudeltà de' Giudei, alla morte, alla confuſione, ed alla perſecuzione: di più l'andare alla preſenza della doloroſa Madre gli affliggeva, e turbava; perchè venivano obbligati a ritornare dove ſtava il loro Maeſtro; oltrechè ſe reſtavano con lei, poco ſicuri ſariano, potendo venir cercata la caſa di eſſa. Ma ſovra ogni altro erano poſti alle ſtrette dalle inique, e perverſe ſuggeſtioni del Demonio, tentando di fargli perder la fede, ed il credito; perchè gli lanciava il Dragone nel penſiero terribili immaginazioni, prima contra la deità, e dottrina del di loro Divin Maeſtro, e poi, che non fuſſero omicidi di loro ſteſſi, dandoſi volontariamente in potere alla morte: e che il ſuo Maeſtro ſe bene nella vita ſi vedeva incolpabile; con tutto queſto inſegnava alcune dottrine molto dure, ed aſpre, ſino allora giammai praticate; e perciò veniva abborrito da' Savj della Legge, e da' Pontefici, e tutto il Popolo ſtava ſdegnato contro di lui: e che era coſa molto forte ſeguitare un' Uomo, che aveva da eſſere condannato ad infame, e vergognoſa morte: nemmeno loro in queſte ſuggeſtioni fecero rifleſſione alcuna, che il Divin Maeſtro tutto ciò gli aveva predetto, e per lo rimedio gli aveva detto ancor, che riſuſcitarebbe.

1243. Queſta conteſa, e lotta interiore paſſava nel cuore de' fuggitivi Apoſtoli, e con queſte, ed altre ragioni pretendeva Satanaſſo, che dubitaſſero della Dottrina di Criſto, e delle Profezie, le quali parlavano de' Miſterj, e della di lui Paſſione: E come che nel dolore di queſto conflitto non ritrovavano ſperanza, che il loro Maeſtro uſciſſe con la vita dal potere de' Pontefici, ſe gli accrebbe il timore, e paſsò in una grande triſtezza, e profonda melanconia, e così vennero a ſcieglière il fuggire dal pericolo, e ſalvare le loro vite. E queſto con tal puſillanimità, e codardia, che in niun luogo ſi giudicavano quella notte per ſicuri; anzi qualſiſia ombra, ò rumore gl'intimoriva al ſommo. Se gli aggiunſe ancor dopo maggior timore per la fellonia di Giuda; perchè temevano non s'irritaſſe contro di loro l'ira de' Pontefici, per non tornar Giuda a vederſi con alcuno degli undici dopo l'opera del ſuo tradimento, ed infedeltà. San Pietro, e San Giovanni, come più fervoroſi nell'amor di Criſto, fecero reſiſtenza al timore, ed al Demonio più degli altri; e reſtandoſi ambidue inſieme determinarono di ſeguitare il loro Maeſtro con qualche ripiego. Per prendere queſto partito ajutò molto la conoſcenza (*a*) che aveva S. Giovanni col Pontefice; e benchè il Ponteficato ſi andava alternando tra Anna, e Caifaſſo; però in quell' anno lo teneva Caifaſſo, il quale fu quello, che aveva dato il conſeglio (*b*) profetico nel Concilio, cioè, che era eſpediente, che moriſſe un' Uomo; acciò non periſſe tutto il Popolo. Queſta però conoſcenza di S. Giovanni col Pontefice ſi fondava in queſto, cioè, che l'Apoſtolo era tenuto per perſona principale, e di ſchiatta nobile; di più in sè ſteſſo era affabile, e corteſe, e di qualità molto amabili; e così confidando in queſto andarono li due Apoſtoli alla ſequela di Criſto noſtro Signore con qualche ſorte di minor timore. Della gran Regina del Cielo ne tenevano li due Apoſtoli ne' loro cuori gran dolore per la di lei inavanzabile amarezza, che pativa; deſiderando di vederla per ſollevarla, e conſolarla quanto gli fuſſe poſſibile: ed in queſto divoto affetto ſi ſingolarizò maggiormente l'Evangeliſta S. Giovanni.

(*a*) *Joan.* 18. *v.* 16. (*b*) *Joan.* 11. *v.* 49.

1244. La Divina Prencipeſſa dal Cenacolo, in queſta occaſione, ſtava rimirando con l'intelligenza chiariſſima non ſolo il ſuo Figliuolo Santiſſimo già preſo, e ne' tormenti: ma inſieme con queſto conoſceva, e ſapeva tutto quello paſſava negli Apoſtoli, tanto nell'interno, quanto ancora eſteriormente; talchè riguardava la loro tribulazione, e le tentazioni, e penſieri, e determinazioni, ed il luogo dove ſtava ciaſcheduno, e che coſa faceva; ma benchè il tutto fuſſe noto alla candidiſſima Colomba; nulladimeno non ſolamente non ſi ſdegnava contra gli Apoſtoli; ma tampoco gli ebbe a rinfacciar nel ſuo cuore la ſlealtà, che aveano commeſſo: anzi di più ella fu il principio, e l'iſtromento del loro rimedio, ſiecome ſi dirà appreſſo; ed allora incominciò, a chieder per eſſi, e con dolciſſima carità, e compaſſione di Madre, diſſe nel ſuo interno: Pecorelle ſemplici, ed elette, perchè laſciate il voſtro Amantiſſimo Paſtore, che aveva cura di voi, e vi dava paſcolo, ed alimento di vita eterna? perchè eſſendo Diſcepoli di dottrina tanto vera, abbandonate il voſtro Benefattore, e Maeſtro? come vi dimenticate di quella maniera così dolce, ed amoroſa, che tirava a sè i voſtri cuori? perchè aſcoltate il Maeſtro della menzogna, il Lupo ſanguinolento, che pretende la voſtra rovina? O amor mio dolciſſimo, e pazientiſſimo, che manſueto, che benigno, e miſericordioſo vi fa l'amor degli uomini! dilatate ormai la voſtra pietà a queſto piccolo gregge, il qual ſi trova dal furore del Serpente turbato, e diſperſo. Non date in potere alle (a) beſtie le Anime, che vi hanno confeſſato; gran ſofferenza ſolete tener con quelli, i quali abbiate ſcielto per voſtri ſervi, e grandi opere avete fatto con i voſtri Diſcepoli. Non ſi perda tanta grazia, nè riproviate coloro, che ha eletto la voſtra volontà per fondamento della voſtra Chieſa: non ſi glorii Lucifero, che trionfi negli occhj voſtri del meglio della voſtra Caſa, e Famiglia. Figliuolo, e Signor mio riguardate il voſtro amato Diſcepolo Giovanni, mirate Pietro, ricordatevi di Giacomo, favoriti tutti tre in iſpeciale dal voſtro ſingolare amore, ed affetto. Volgete gli occhj ancor verſo tutti gli altri del voſtro piccolo gregge, e conculcate la ſuperbia del Dragone, che con implacabile crudeltà gli ha turbati.

1245. Tutta la capacità Umana, ed Angelica trapaſſa la grandezza delle opere di Maria Santiſſima, che fece in queſta occaſione, ed il colmo della ſantità, che propoſe agli occhj, e beneplacito dell'Altiſſimo; perchè oltre i dolori ſenſibili, e ſpirituali, che patito avea per li tormenti del ſuo Figliuolo Santiſſimo, e per le ingiurie, e vergogne, che fatto aveano alla di lui Divina Perſona; (la di cui venerazione, e peſo arrivava al ſommo nella prudentiſſima Madre) ſopra tutto queſto ſe le aggiunſe il dolor della caduta degli Apoſtoli, la quale da eſſa ſolamente veniva ben ponderata; poichè riguardava la fragilità, e la dimenticanza, che aveano moſtrato de' favori, dottrina, avviſi, ed eſortazioni del loro Maeſtro, e queſto in tempo così breve, quanto era quello da dopo la Cena, e Sermone, che in eſsa fatto gli aveva fin allora; di più della comunione, che gli aveva dato, e la dignità di Sacerdoti, per la quale li laſciava così innalzati, ed obbligati. Conoſceva anco il pericolo, che tenevano di cadere in maggiori peccati per la ſagacità, con la quale Lucifero e ſuoi Miniſtri delle Tenebre travagliavano per precipitarli, e la traſcuraggine, colla quale aveano laſciato, che il timore aveſſe preſo poſſeſso de' loro cuori, tutti gli Apoſtoli più, ò meno: e per tutto queſto moltiplicò, ed aumentò le petizioni, fin che meritogli il rimedio; facendo, che il ſuo Figliuolo Santiſſimo gli perdonaſſe, ed acceleraſſe gli ajuti; acciò ſubito ritornaſsero alla fede, ed amicizia, e grazia del Signore, e di tutto fu Maria Santiſſima l'iſtrumento efficace, e potentiſſimo. Nell' (interim) racchiuſe queſta gran Signora nel ſuo petto tutta la fede, ſantità, culto, e venerazione, che doveva a Dio preſtarſi da tutta la Chieſa; talchè ſtette il tutto in lei, come nell'Arca incorruttibile, conſervandoſi, e rinſerrandoſi in eſsa la Legge Evangelica, il Sagrificio, il Tempio, ed il Santuario; e così ſola * Maria Santiſſima era allora tutta la Chieſa, e lei ſola credeva, amava, ſperava, venerava, ed adorava l'oggetto della fede da parte ſua, degli Apoſtoli, e di tutto il Genere Umano. E queſto di maniera tale, che ricompenſava, per quanto era poſſibile ad una pura creatura, le mancanze, e difetti circa la Fede, di tutto il rimanente de' membri miſtici della Chieſa. Faceva eroici atti di fede, ſperanza, amore, venerazione, e culto verſo la Divinità, ed Uma-

(a) *Pſ. 73. v. 19.* * *Vedaſi la Nota XXIII.*

Umanità del suo Figliuolo, e Dio vero; e con adorazioni, e genuflessioni l'adorava; e con ammirabili Cantici lo benediceva, senza che il dolore, e l'amarezza dell'Anima sua sconcertasse l'istromento delle sue potenze, accordato già, e concertato per mano dell'Onnipotente. Talchè non s'intendeva di questa Signora ciò che disse (*a*) l'Ecclesiastico, che la musica nel dolore è importuna; perchè sola Maria Santissima potette, e seppe in mezo delle sue pene non solo tener il concerto; ma ancora aumentar la dolce consonanza delle virtù.

1246. Lasciando gli undici Apostoli nello stato, che si è riferito, ritorno a raccontare l'infelicissimo termine del traditor Giuda, antecipandomi in questo successo per lasciarlo nella sua lamentevole, e disgraziata sorte, per far poi ritorno al discorso della Passione. Arrivò dunque il sacrilego Discepolo collo Squadrone, che conduceva legato il nostro Salvatore Gesù a casa del Pontefice Anna, prima, e dopo a quella di Caifasso; dove questi l'attendeva con gli Scribi, e Farisei; e veduto il Divin Maestro dal suo perfido Discepolo tanto maltrattato; e tormentato, bestemmiato, e ferito, e che il tutto sopportava con ammirabile silenzio, mansuetudine, e pazienza, incominciò Giuda a discorrere fra sè stesso sovra la sua propria fellonia; conoscendo molto bene, che essa sola era la cagione, che un' Uomo tanto incolpabile, e suo benefattore fusse trattato con tanta iniqua crudeltà, e senza meritarlo, si ricordò de' Miracoli, che l'aveva veduto operare, della dottrina, che da lui aveva udito, de' benefici, che da esso aveva ricevuto. Se gli pose innanzi gli occhi ancor la pietà, e mansuetudine di Maria Santissima, la carità, con la quale aveva sollecitato il di lui rimedio, e la malvagità così ostinata, colla quale aveva egli offeso il Figliuolo insieme, e la Madre per un vilissimo interesse, e tutti li peccati, che nell'istesso delitto aveva adunato, se gli rappresentarono, come un caos senza fondo, e come un monte di smisurata gravezza sulle spalle.

1247. Si ritrovava Giuda (come sovra si è detto) abbandonato dalla Divina Grazia, dopo della consegna, che fece col finto bacio, e contatto di Cristo nostro Salvatore, secondo gli occulti giudizj dell'Altissimo: e benchè fusse già lasciato in mano (*b*) del suo consiglio; nulladimeno fece quei discorsi (permettendo così la giustizia, ed equità Divina) nella ragione naturale, ajutato da molte suggestioni di Lucifero, che gli assisteva: ma benchè discorresse Giuda, e facesse giudizio vero in quello, che si è riferito; tuttavia essendo queste verità somministrate dal Padre della menzogna; perciò venivano accoppiate da altre proposizioni false, e menzognere: acciò venisse con questo ad inferire, non il suo rimedio, e la confidenza di poter conseguirlo; ma acciò apprendesse l'impossibilità del riparo, e così si disperasse, come infatti accadde. Poichè gli risvegliò Lucifero un'intimo dolore de' suoi peccati; però non a buon fine, da' motivi di aver offeso la Divina Verità, ma per il disonore, che patirebbe fra gli uomini, e per il danno, che il suo Maestro gli poteva fare, essendo mirabile ne' miracoli; talchè non gli restava luogo di fuggir dalle di lui mani in tutto il Mondo; quando che il sangue del Giusto averebbe gridato contro di esso. Con questi, ed altri pensieri, che gli lanciò addosso il Demonio, restò Giuda pieno di confusione, e di tenebre, fremendo di rabbia contra sè medesimo; e toltosi dalla presenza di tutti, ebbe pensiero di precipitarsi dall'eminenza della Casa del Pontefice, e non gli potette riuscire: onde uscì fuori, e come una fiera sdegnato contra sè stesso si mordeva le braccia, e le mani, e si dava fieri colpi in testa, tirandosi nel mento, e parlando furiosamente proferiva molte maledizioni, e bestemmie contra sè medesimo, come infelicissimo, e sfrenato tra gli uomini.

1248. Vedendolo Lucifero così avvinto gli propose, che andasse da' Sacerdoti, e confessando il suo peccato gli ritornasse il denaro. Fecelo Giuda con prestezza, ed andato alla loro presenza, e ad alta voce disse quelle parole: (*c*) Ho peccato, dandovi in potere il Sangue del Giusto. Ma essi non meno duri di lui, gli risposero: che l'avesse considerato prima. L'intento del Demonio in questo fu cercar se potesse impedire la morte di Cristo Salvator nostro, per le parole già dette, e per quello, che appresso si dirà. Con questa ripulsa,

(a) *Eccles.* 22. *v.* 26. (b) *Eccles.* 23. *v.* 14. (c) *Matt.* 27. *v.* 4.

pulsa, che gli diedero i Capi de' Sacerdoti così piena di empia crudeltà, diede fine Giuda alla speranza, che teneva di liberarsi Cristo, persvadendosi, che non era più possibile seansar la morte del suo Maestro. L'istesso giudicò il Demonio; benchè non lasciò questo di fare altre diligenze per mezo di Pilato; non potendo però più servir Giuda al suo intento, gli accrebbe talmente la tristezza, ed il crepacuore, che lo venne a persvadere, che il minor male per esso sarebbe il toglierși di vita. Accettò Giuda questo formidabile inganno, ed uscito dalla Città, si (a) appiccò in un' Albero seeco, facendosi omicida di sè stesso, siccome si era prima fatto deicida, tradendo il suo Creatore. Accadde l'infelice morte di Giuda nel medesimo giorno del Venerdì, alle ore diciotto a mezo giorno, prima che morisse il nostro Salvatore; perchè non convenne, che la di lui morte, colla quale si perfezionava la nostra Redenzione, avvenisse assieme con l'esegrabile morte del traditor Discepolo, che con somma pervicacia l'aveva disprezzato.

1249. Ricevettero subito i Demonj l'anima di Giuda, e la portarono nell'Inferno; ma il suo corpo restò appeso, (b) e crepato; talchè mandò fuori le sue viscere con maraviglia, e spavento di tutti; vedendo il castigo tanto stupendo del tradimento fatto a Gesù da quel pessimo, e perfido Discepolo. Restò il corpo così appiccato per tre giorni continui in pubblico, ed in questo tempo intentarono i Giudei torlo dall'Albero per nascostamente sepellirlo; perchè quello spettacolo ridundava in gran confusione de' Sacerdoti, e Farisei, che non potevano contradire a quel pubblico testimonio della loro scelleraggine. Però non potettero con industria alcuna togliere il corpo di Giuda, da dove stava appiccato, fino che passati li tre giorni per disposizione della Divina giustizia, li medesimi Demonj lo tolsero dall'Albero, e lo portarono via; acciò assieme unito colla propria anima nel profondo dell' Inferno pagasse in anima, e corpo eternamente il suo peccato. E perchè è degno di spaventosa ammirazione, ciò che ho conosciuto circa il castigo, e pene, che se gli diedero a Giuda, lo racconterò, siccome mi si è dichiarato, ed ordinato. Tra le oscure caverne de' pozzi infernali se ne ritrovava disbrigato un molto grande, e di maggiori tormenti, che gli altri, nel quale i Demonj non avevano potuto precipitarvi anima alcuna, benchè la crudeltà di questi nemici del Genere Umano l'avesse procurato dal tempo di Caino fino a quel giorno; talchè questa impossibilità rendeva stupide tutte quelle fiere infernali per non saperne il segreto; fino che arrivò l'anima di Giuda, la quale con ogni facilità la precipitarono, e sommersero nel luogo di quel sì orrendo pozzo giammai occupato da alcun' altro de' dannati. E la ragione di tal impossibilità era, perchè dalla creazione, e dal principio del Mondo restò assegnato quel pozzo di fuoco, e di tormenti maggiori, che non è il restante dell'Inferno, * per li Cristiani, li quali avendo ricevuto il Battesimo arrivano a dannarsi per non approfittarsi de' Sagramenti, Dottrina, Passione, e Morte del Redentore, e dell'intercessione della di lui Madre Santissima. Talchè essendo stato Giuda il primo, che aveva partecipato di tali beneficj con tanta abbondanza per suo rimedio, ed esso sfacciatamente li disprezzò; per questo fu il primo ancora, che provasse quel luogo, e quei tormenti apparecchiati per lui, e per quelli che l'imiteranno, e seguiranno nella malvagità.

1250. Questo Misterio mi si è dato a scrivere con particolarità, per avviso, e documento di tutti li Cristiani, e specialmente de' Sacerdoti, Prelati, e Religiosi, i quali ricevendo con più frequenza, e maneggiando il Sagratissimo Corpo, e Sangue di Cristo Signor nostro per ufficio, e stato loro, son più familiari di esso. Ed io per non esser ripresa, vorrei ritrovar termini, e parole uguali alla ponderazione, e sentimento, che ricerca la nostra insensibile durezza; acciò con tal esempio fussimo più accorti, e temessimo il castigo, che sovrasta a noi Cristiani, secondo lo stato di ciascheduno. I Demonj tormentarono Giuda con ispiegabile crudeltà, per non aver desistito dal vendere il suo Maestro, con la di cui Passione, e Morte, essi restariano superati, e spossessati del dominio, che tenevano nel Mondo. L'odio, che perciò poi acquistarono di nuovo contro del nostro Salvatore, e della di lui Madre Santissima, l'esequiscono al modo, che se gli permette, contra tutti coloro,

(a) *Matt. 25. v. 5.* (b) *Act. 1. v. 18.* * *Vedasi la Nota XXIV.*

loro, che imitano il traditor Discepolo, e cooperano come fece esso nel far poco conto della dottrina Evangelica, de' Sagramenti, della Legge di Grazia, e del frutto della Redenzione. Ed è di giusta ragione, che questi maligni spiriti facciano la vendetta contra i membri del corpo mistico della Chiesa, poiche potendo, non si unirono col Capo loro Cristo; anzi volontariamente si sono da esso allontanati, con darsi in potere a loro, i quali sanno, che con implacabile sdegno l'abborriscono, e li maledicono, e come istromenti della Divina giustizia castigano l'ingratitudine, che portano i Redenti contro del medesimo loro Redentore. Considerino i figliuoli della Santa Chiesa questa verità attentamente; poichè avendola presente negli occhi della mente, non è possibile, che non se gli muova il cuore, e gli apporti giudizio, per deviarsi da pericolo tanto lamentevole.

1251. Tra li successi di tutto il corso della Passione stava Lucifero con tutti li suoi ministri della malvagità molto accorto, ed attento per finire di accertarsi se Cristo nostro Signore era il Messia, e Redentor del Mondo; perchè alle volte glielo persuadevano i miracoli, altre lo disvadevano le azioni, che far gli vedeva, ed il patire le fiacchezze umane, le quali si era addossato per noi il nostro Salvatore: però da dove maggiormente crebbero i sospetti del Dragone, fu nell'Orto, dove intese la forza di quella parola, che disse il Signore: Io (a) sono: la quale se sobissar l'istesso Demonio con suoi seguaci, e caddero con tutti gli altri Soldati alla presenza di Cristo nostro Signore. Poichè molto poco spazio di tempo aveva passato da che era uscito dall' Inferno accompagnato dalle sue legioni, dopo che fu precipitato dal Cenacolo al profondo: e benchè Maria Santissima fusse stata quella, che allora lo discacciò (come sovra si disse) con tutto questo conferì seco stesso, e con suoi Ministri, che quella virtù, e forza del Figliuolo, e della Madre erano nuove, e giammai sperimentate contra loro; talchè ottenuta la permissione di uscire, si portò nell'Orto, e parlò con li suoi seguaci, e gli disse: Non è possibile, che sia questo poter di uomo solo; ma senza dubbio alcuno è Dio insieme questo uomo: onde se muore conforme lo disponiamo per questa via, esso farà la Redenzione, e soddisferà a Dio per li peccati del Genere Umano, e resterà rovinato il nostro imperio, e deluso il nostro desiderio. Molto malamente abbiamo proceduto, procurandogli la morte. Talchè sol ne resta far l'ultimo sforzo per impedirla: e se non possiamo, allora proveremo fin dove giunge la di lui pazienza, procurando che i suoi mortali nemici lo tormentino con empia crudeltà. Irritiamoli contro di esso, con lanciargli di continuo suggestioni, acciò eseguiscano disprezzi, vergogne, ignominie, e tormenti intollerabili nella di lui persona; sforziamoli, che impieghino il loro sdegno con irritarlo, e fra questo attenderemo agli effetti, che faranno in lui tutte queste cose. Intentarono i Demonj ogni cosa, conforme proposero; benchè non tutto l'ottennero, siccome nel discorso della Passione si racconterà, e ciò per li Misterj occulti, che dirò, ed ho riferito sovra. E così provocarono i manigoldi; acciò intentassero di cruciar Cristo nostro bene con alcuni tormenti poco decenti alla sua Reale, e Divina Persona; anzi più indecenti di quelli, che infatti gli diedero: però non consentì Sua Divina Maestà in altri fuor di quelli, ch'egli stesso volle, e conveniva patire, lasciandogli effettuare in quelli, che gli permise tutta la loro inumanità, fierezza, e furore.

1252. Intervenne ancora ad impedire la malizia, ed insolenza di Lucifero la gran Signora del Cielo Maria Santissima; perchè le furono palesi tutti gli sforzi di questo infernal Dragone; talchè alle volte con imperio di Regina gl'impediva molti intenti; acciò non li proponesse a' Ministri della Passione: altre volte in quelli, che gli proponeva domandava la Divina Prencipessa a Dio non glieli lasciasse effettuare, e per mezo de' suoi Angeli Santi concorreva a fargli svanire, e frastornare: ed in quelli, che con la sua sapienza conosceva, esser volontà di suo Figliuolo Santissimo di patirli, cessava dalle diligenze già dette, ed allora in tutto si eseguiva la permissione della volontà Divina. Conobbe similmente tutto quello, che accadde nell'infelice morte, e tormenti di Giuda, il luogo che se gli diede nell'Inferno, la Sede di fuoco, che aveva da tenere per tutta l'eternità, come

(a) *Joan. 18. v. 5.*

come Maestro dell'Ipocrisia, e Precursore di tutti quelli, che avevano da negar Cristo nostro Redentore con la mente, ò con le opere, abbandonando (come dice (a) Geremia) le vene delle acque vive, che sono il medesimo Signore, per essere scritti, e suggellati nella terra, ed allontanati dal Cielo, dove sono scritti li Predestinati. Tutto questo conobbe la Madre della Misericordia, e pianse sovra il tutto amaramente, e pregò il Signore per la salute degli uomini, supplicandolo li deviasse da così gran cecità, precipizio, e rovina; sempre però conformandosi con gli occulti, e giusti giudicj della providenza Divina.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1253. Figliuola mia, resterai molto maravigliata, e non senza causa circa quello, che hai inteso, e scritto, dell'infelice sorte di Giuda, e della caduta degli Apostoli, stando tutti nella Scuola di Cristo mio Figliuolo Santissimo, nutriti al petto della sua dottrina, vita, esempio, e miracoli, e favoriti dalla di lui dolcissima mansuetudine, e conversazione, e dal mio patrocinio, e consegli, e per altri beneficj, che riceveano per mezo mio; Ma in verità ti dico, che se tutti li figliuoli della Chiesa avessero l'attenzione, e maraviglia, che questo raro esempio gli può cagionare, in esso ritroveriano salutevole avviso, e disinganno, per temere lo stato pericoloso della vita mortale per più favori, e beneficj, che ricevano le anime dalla mano del Signore; poichè tutto ciò si stimera meno, rispetto al vederlo, udirlo, trattar con esso, e riputarlo per esemplar vivo di santità. L'istesso dico di me; perchè agli Apostoli gli diedi molte ammonizioni, e di più furono testimonj della mia santa, ed incolpabile conversazione: e dalla mia pietà riceveitero gran beneficj, e gli comunicai la carità, la quale (stando io con Dio) mi si diffondeva da Sua Divina Maestà. E se alla presenza, e vista del medesimo lor Signore, e Maestro si dimenticarono tanti favori, e l'obbligazione di corrispondergli, chi avrà tanta presunzione nella vita mortale, che non tema il pericolo della rovina, per più beneficj, che abbia ricevuto? Quegli erano Apostoli eletti dal Divin Maestro, che era Dio vero; e con tutto questo, l'uno arrivò a cadere più infelicemente, che tutti gli uomini: e gli altri a venir meno nella fede, che è il fondamento di ogni virtù; e tutto ciò fu conforme alla giustizia, e giudicj iscrutabili dell'Altissimo. Dunque come non temeranno coloro, che non sono Apostoli, nè hanno appreso tanto, come essi nella Scuola di Cristo mio Figliuolo Santissimo, e loro Maestro, e non meritano tanto, quanto essi la mia intercessione?

1254. Della rovina, e perdita di Giuda, e del suo giustissimo castigo si ha già scritto ciò che basta, per intendersi a quale stato possono arrivare, e condurre i vizj, e la mala volontà un'uomo, che si dà in preda a lei, ed al Demonio, con disprezzar le chiamate, ed ajuti della grazia. Quello poi, che t'avverto in ordine a quello, che hai scritto, è, che non solo i tormenti, che patisce il traditor Discepolo Giuda; ma anco quelli di molti Cristiani, che con esso si radunano, e scendono al medesimo luogo delle pene, che per loro fu assegnato dal principio del Mondo, eccede i tormenti di molti Demonj; perchè il mio Figliuolo Santissimo non morì per gli Angeli mali, ma per gli Uomini; nè a' Demonj toccò il frutto, ed effetti della Redenzione, i quali ricevono i figliuoli della Chiesa in effetto ne' Sagramenti: ed il disprezzar questo incomparabile beneficio non è colpa del Demonio tanto, come de' Fedeli; e così gli corrisponde nuova, e diversa pena per questo disprezzo: e l'inganno, che Lucifero, e suoi Ministri patirono, non conoscendo Cristo per vero Dio, e Redentore, fino alla morte, sempre li tormenta; talchè gli penetra fino all'intimo delle potenze di quei maligni spiriti; e da questo dolore gli risulta nuovo sdegno contra li Redenti, e maggior contra li Cristiani, a' quali più in particolare viene applicata la Redenzione, ed il Sangue dell'Agnello; per questo si studiano tanto i Demonj in far, che i Fedeli si dimentichino dell'opera della Redenzione, acciò non ne cavino frutto; e poi nell'Inferno si mostrano più adirati, e furibondi contra

(a) *Jerem. 17. v. 13.*

tra i mali Cristiani; anzi senza pietà alcuna gli dariano maggior tormenti, se la giustizia Divina non disponesse con equità, che le pene fussero corrispondenti alle colpe, non lasciando questo alla volontà de' Demonj, ma tassandolo col suo Divino potere, e coll'infinita sapienza; poichè anco in quel luogo si stende la bontà, e misericordia del Signore.

1255. Nella caduta degli altri Apostoli, voglio Carissima, che avverti il pericolo della fragilità umana, ch'eziandio negli stessi beneficj, e favori, che riceve dal Signore, facilmente si assuefà ad esser villana, tarda, ed ingrata, come succedette agli undici Apostoli, quando fuggirono dal loro celeste Maestro, lasciandolo, per l'incredulità, nella quale stavano. Questo pericolo è originato negli uomini, dall'esser tanto dati al senso, ed inclinati in tutto alle cose sensitive, e terrene, e dall'essergli rimaste queste inclinazioni depravate, come effetti del peccato; e dall'assuefarsi a vivere, ed operar secondo l'affetto terreno, carnale, e sensibile più, che secondo lo spirito. E da quì nasce, che anco i medesimi beneficj, e doni del Signore, trattino, ed amino sensibilmente; quando macano gli stessi favori, che da Dio ricevono, subito si divertono ad altri oggetti sensibili, e muovendosi solo per essi, vengono a perdere la pratica della vita spirituale; perchè la trattavano, e ricevevano come sensibile con poca stima dello spirito. Per questa poca avvertenza, e rustichezza caderono gli Apostoli; benchè fussero stati tanto favoriti dal mio Figliuolo Santissimo, e da me; perchè i miracoli, la dottrina, ed esempj, che avevano presenti, erano sensibili, come erano essi ancora; onde benchè retti, e giusti, nulladimeno erano ancora affezionati solo a quel sensitivo, che ricevevano; talchè venendogli a mancar questo, si turbarono con la tentazione, e vi caderono, come quei, che poco avevano penetrato i Misterj, e lo spirito di quanto avevano veduto, ed udito nella scuola del loro Maestro. Con questo esempio, e dottrina, resterai, Figliuola mia, insegnata per essere mia Discepola spirituale, e non terrena, e non ti assuefare al sensibile; benchè ciò sia circa i favori del Signore, ò miei: e quando li riceverai, non ti hai da trattener nel materiale, e sensibile; ma sollieva la tua mente al sublime, e spirituale, che si concepisce con la luce, e scienza interiore, e non col senso animale: hor se il sensibile può impedir la vita spirituale, che cosa sarà di quello, che appartiene alla vita terrena, (a) animale, e carnale? Chiaro è, che di te voglio, che ti dimentichi, e cancelli dalle tue potenze ogni imagine, ò specie di creature; acciò tu sii atta per imitarmi, e capace della mia salutevole dottrina.

CAPITOLO XV.

Vien condotto il nostro Salvatore Gesù legato a Casa del Pontefice Anna, e poi a quella di Caifasso: ciò che accadde in questo passo, e quello che in esso patì la di lui Santissima Madre.

1256. Cosa degna sarebbe parlare della Passione, vergogna, e tormenti del nostro Salvator Gesù, con parole così vive, ed efficaci, che potessero penetrare più che una spada (b) a due fila, fino a dividere con intimo dolore il più segreto de' nostri cuori. Poichè furono comuni le pene, che patì, nè si ritroverà dolore (c) somigliante al di lui dolore; perchè non era la persona di esso come le altre de' figliuoli degli uomini; nè patì Sua Divina Maestà a suo prò, nè per proprie colpe; (d) ma a nostro beneficio, e per le nostre mancanze: dunque sarà di ragione, che le parole, ed i termini, con li quali dobbiamo trattare de' di lui tormenti, e dolori, non siano comuni, ed ordinarj, ma estraordinarj, vivi, ed efficaci, e con essi li proponghiamo a' nostri sensi. Però ahi di me, che non posso dar forza alle mie parole, ne ritrovo quelle, che l'anima mia desidera per manifestare questo segreto! Riferirò nulladimeno quello mi si concederà, parlerò come potrò, e mi sarà somministrato, benchè la scarsezza del

(a) *Ad Cor. 2. v. 14.* (b) *Ad Hebr. 4. v. 12.* (c) *Thren. 1. v. 12.* (d) *1. Petr. 2. v. 21.*

mio talento abbrevj, e limiti la grandezza dell'intelligenza, e gl'improporzionati termini non fiano valevoli a dichiarare il segreto concetto del cuore. Supplirà al difetto delle parole la forza, e vivacità della fede, che professiamo come figliuoli della Chiesa; e se le parole sono comuni, sia almeno straordinario il dolore, ed il sentimento, il giudizio sublime, la comprensione veemente, la ponderazione profonda, il riconoscimento cordiale, e l'amore fervente; poichè tutto, che si farà, sarà meno, che la verità dell'oggetto, e di quello a che noi dobbiamo corrispondere, come fedeli servi, come cordiali amici, e come di Dio figliuoli adottivi, per mezo della Santissima Passione, e Morte del di lui Santissimo Figliuolo.

1257. Legato già il mansuetissimo Agnello Gesù, fu condotto dall'Orto alla Casa de' Pontefici, e prima a quella di (*a*) Anna. Stava ben prevenuto quel torbido Squadrone di Soldati, e Ministri di avvertenze fattegli dal traditore Discepolo, che non si fidassero del suo Maestro; ma che lo guidassero (*b*) con gran cautela molto bene stretto, e legato; poichè, stimandolo per Incantatore, temeva non gli fuggisse dalle mani. Lucifero, e gli altri Prencipi delle Tenebre interiormente l'irritavano, e provocavano; acciò quei sacrileghi con tutta fierezza trattassero il Signore senza umanità, e decoro alcuno. E come che tutti erano istromenti obbedientissimi alla volontà di Lucifero; nulla di quanto se gli permise lasciarono di eseguire contra la persona del loro medesimo Creatore. Talchè lo legarono con una catena di grosse maglie di ferro con tal artificio, che circondando la cintura, ed il collo di esso, alli due estremi di quella vi erano attaccate certe manete di ferro con suoi anelli, con le quali incatenarono ancora le mani del Signore, le quali avevano fabbricato (*c*) i Cieli, creato gli Angeli, e tutto l'Universo; e per così legarle, e stringerle, non le lasciarono innanzi al petto; ma le rivoltarono dietro alle spalle. Questa catena la presero dalla casa del Pontefice, dove serviva per alzar la porta di una Carcere, che era fatta a ponte; ed affine di legare il nostro Divin Maestro la tolsero da quel luogo, e l'accomodarono con quelle manete, e ferrature, come catenacci con chiavi a schioppo: e con questo modo di legazze giammai inteso non rimasero soddisfatti, nè sicuri; perilchè subito sovra la catena pesante vi attaccarono due corde assai lunghe, l'una delle quali la buttarono alla gola di Cristo nostro Signore, e la incrocicchiarono nel petto, e l'attorniarono al cinto del di lui sagratissimo Corpo, legandolo con stretti nodi, lasciando similmente i due estremi della corda; acciò due Ministri, ò Soldati li tirassero con istrascinare il Signore: la seconda corda servì per legargli i polsi, e questa pur l'attraversarono per la cintura di esso, lasciando pendenti li due capi lunghi dalla parte delle spalle; acciò altri due ancora lo tirassero per quelli capi di corda da dietro.

1258. Con questa forma di legazze si lasciò prendere, e legare l'Onnipotente, ed il Santo de' Santi, come se fusse stato il più facinoroso degli uomini, e quasi fusse stato senza potere alcuno, ed il più fragile di quei, che nacquero al Mondo; perchè aveva poste sovra di sè le iniquità di tutti noi, e la fragilità, ed impotenza, che teniamo nell'operar il bene, nelle quali in pena delle nostre colpe eravamo incorsi. Questa legazza fu eseguita nell'Orto, dove lo tormentarono, non solamente colle mani, con corde, e con catene; ma anco con le sacrileghe (*d*) lingue; perchè come velenosi Serpenti vomitarono il sacrilego veleno, che tenevano, con bestemmie, contumelie, ed inauditi opprobrj contro a quella persona, la quale era degna, che l'adorassero gli Angeli, e gli Uomini, e lo magnificassero nel Cielo, e nella Terra. Partirono tutti dal Monte Oliveto con gran tumulto, e strida, conducendo nel loro mezo il Salvatore del Mondo, tirando alcuni le corde, che teneva da innanzi, ed altri quelle, che portava alle spalle attaccate a quelle, che le legarono a' di lui polsi. E con questa violenza giammai immaginata, alcune volte lo facevano caminare in fretta, e cadendo, lo calpestavano; altre lo ritornavano indietro, ed il trattenevano, e poi lo strascinavano da un lato all'altro, dove la diabolica furia li moveva; molte volte lo gettavano con tal maniera in terra,

(a) *Joan.* 18. *v.* 13. (b) *Marci* 14. *v.* 44. (c) *Ad Hebr.* 1. *v.* 10. (d) *Isai.* 53. *v.* 6.

terra, che ei tenendo le mani legate veniva a dar nel suolo la sua venerabile faccia, maltrattandosi, e facendosi molte ferite, ed imbrattandosi nel fango, ò nella polvere. In queste cadute l'assalivano con impeto, ed a colpi di piedi, e calci precipitosamente lo calpestavano, e passando sovra la di lui Regal Persona rimaneva ammaccata la faccia, e la testa; e celebrando queste ingiurie con burle, e disprezzi, lo saziavano (*a*) di opprobrj, siccome tanto prima l'aveva, piangendo, detto Geremia.

1259. In mezo a così empio furore, che Lucifero accendeva nel cuore di quei suoi Ministri, stava questi molto attento alle opere, ed azioni del nostro Salvatore, la di cui pazienza pretendeva irritare, a fine di conoscere se era vero Uomo, ovvero insieme Dio; perchè questo dubbio, e perplessità tormentava la sua iniqua superbia sovra tutte le sue gran pene: e come riconobbe la mansuetudine, tolleranza, e soavità, che mostrava Cristo tra tante ingiurie, e tormenti, e che li riceveva con sembiante sereno, e di maestà, senza turbazione, nè mutazione alcuna; con questo s'infuriò più l'infernal Dragone, e come se fusse un'uomo furioso, ed imbestialito, pretese alcune volte prender egli medesimo con altri Demonj le corde, che portavano li manigoldi per tirarlo con maggior violenza di quella, che quelli facevano, per provocar con più crudeltà la mansuetudine del Signore. Questo intanto però impedì Maria Santissima, la quale dal luogo, dove stava ritirata, riguardava per visione chiara tutto quello, che andava eseguendosi con la Persona del suo Figliuolo Santissimo; e quando scoprì l'ardire di Lucifero, usando dell'autorità, e potere di Regina, gli comandò, che non si accostasse ad offender Cristo nostro Salvatore, conforme intentava, e nell'istesso punto vennero meno le forze a questo nemico, e non potette eseguir quanto bramava; perchè non era conveniente, che la sua malignità si fraponesse di quella maniera nella Passione, e Morte del Redentore; ma se gli permise, che provocasse i suoi Demonj contra il Signore, e che tutti essi incitassero i Giudei fautori della morte del Salvatore, inquanto questi aveano libero arbitrio di consentire, ò dissentire. Così lo fece Lucifero; poiche voltatosi a' suoi Demonj, gli disse: che Uomo è questo che è nato al Mondo, che con la sua pazienza, ed opere, così ci tormenta, e distrugge. Niuno giammai ha tenuto tal pazienza, e tolleranza ne' travaglj da Adamo fino ad hora, mai abbiamo veduto tra mortali simile umiltà, e mansuetudine. Come dunque ripofiamo, vedendo nel Mondo un'esempio tanto raro, e possente per tirar tutti dietro a sè? se questo è il Messia, senza dubbio aprirà il Cielo, e serrerà la strada, per la quale conduciamo gli uomini ai nostri eterni tormenti, e resteranno superati, e delusi li nostri intenti; e quando non sia più, che mero uomo, non posso soffrir, che lasci agli altri un'esempio così forte di pazienza. Venite dunque ministri della mia altiera grandezza, e perseguitiamolo, per mezo de' suoi nemici, che come ubbidienti al mio imperio, si sono già accesi nella furiosa invidia, che gli ho comunicato.

1260. A tutto lo sdegno spietato, che Lucifero risvegliò, e fomentò in quello Squadrone de' Giudei, si soggettò l'Autore della nostra salute, nascondendo il potere, col quale l'averebbe potuto annichilare, ò reprimere; acciò la nostra redenzione fusse più copiosa. Fra questo, conducendolo legato, e maltrattato, giunsero alla casa del Pontefice, alla di cui presenza lo posero, come malfattore, e degno di morte. Era costume de' Giudei presentar così legati li delinquenti che meritavano castigo capitale; e quelle legazze facevano testimonianza, che il delitto meritava la morte; talchè lo conducevano così, quasi intimandogli la sentenza, prima di pronunziarla il Giudice. Uscito il sacrilego Sacerdote in una gran Sala, sedette in una Sedia, ò Tribunale, pieno tutto di superbia, e di arroganza; e se gli pose subito a lato il Principe delle Tenebre Lucifero con gran moltitudine di Demonj. I Ministri, e Soldati gli presentarono Gesù legato, e dissero: già, Signore, conduciamo qui questo mal Uomo, che con i suoi incanti, e perversità, ha inquietato tutta Gierusalemme, e la Giudea; e questa volta non gli ha giovato l'arte magica, per fuggire dalle nostre mani, e potere.

1261. Stava il nostro Salvator Gesù assistito da innumerabile moltitudine di Angeli, i

(*a*) *Trens.* 3. v. 30.

quali l'adoravano, confessavano, stupefatti per gl'incomprensibili (a) giudizj della Divina Sapienza, in vedere, che Sua Divina Maestà consentiva ad essere presentato come Reo, e Malfatorre: e l'iniquo Sacerdote si mostrava come giusto, e zelante dell'onore del Signore, al quale sacrilegamente pretendeva toglier la vita: e l'Amantissimo Agnello taceva senza aprire (b) la sua bocca, siccome aveva detto Isaia. Il Pontefice con autorità imperiosa gli (c) domandò de' suoi Discepoli, e che dottrina era quella, che predicava, ed insegnava. Questa domanda fece il perfido per cercar qualche motivo di calunniar la risposta, che darebbe; ma il Maestro della santità, che regge, ed emenda i più savj, offerì prima all'Eterno Padre quella umiliazione, di essere presentato, come Reo alla presenza del Pontefice, ed interrogato da lui, come delinquente, ed Autor di falsa dottrina. Rispose poi con umile, e lieto sembiante alla domanda della sua dottrina, dicendo: Io (d) sempre ho parlato in pubblico, insegnando, e predicando nel Tempio, e nella Sinagoga, dove concorrono i Giudei, e niente ho detto nascostamente; domanda dunque a questi, che sono presenti; poichè essi te lo diranno, se gli ricercherai di quello, che io gli ho insegnato. Talchè essendo la dottrina di Cristo nostro Signore dal suo Eterno Padre; perciò rispose all'interrogazione fattagli circa di essa, e circa il di lei credito, lasciando a suoi ascoltanti, che dassero la relazione di quella; poichè alla relazione di esso non gli avriano prestato fede; anzi calunniato il suo testimonio; come ancora perchè la verità, e la virtù da sè stessa si acquista il credito, e si approva tra li maggiori nemici.

1262. Non rispose per gli Apostoli; perchè ciò non era per allora necessario, nè essi stavano in disposizione tale, che potessero esser lodati dal loro Maestro; però con essere stata questa risposta così piena di sapienza, e così convenevole alla domanda; contuttociò uno de' Ministri, che assistevano al Pontefice, andò con temerario ardire, ed alzando la mano diede una guanciata nella sagratissima, e venerabile faccia del Salvatore; e similmente nel percoterlo lo riprese, dicendo: (e) così rispondi al Pontefice? Ricevette il Signore questa eccessiva ingiuria, pregando al Padre per colui, che l'aveva offeso, e stando preparato, e disposto a voltare, ed offerir l'altra (f) guancia, (se tanto si richiedeva) per ricevere un'altro schiaffo, confermando col fatto la dottrina, che lui istesso aveva insegnato; ed acciocchè lo sciocco, ed insolente Ministro non restasse con vanto, e senza confusione per sì fatta sceleragine, e tanto inaudita temerita, gli replicò il Signore con grande serenita, e mansuetudine, dicendo: (g) se io ho parlato male, danne il testimonio, e di in che cosa sta il male, che mi attribuisci: se però ho parlato come doveva; perchè mi percoti? O spettacolo di nuova maraviglia per gli Spiriti Sovrani! quando che dal solo udirti parlare, possono, e devono tremare le Colonne del Cielo, e confondersi tutto il Firmamento! Questo Signore è quello, del quale disse (h) Giobbe, che è savio di cuore, e tanto robusto, e forte. Chi può resistergli, e con questo terrà pace con lui quello, che cambia i monti col suo furore, prima che loro possano intenderlo: colui, che muove la Terra dal di lei luogo, e scuote una con l'altra le di lei colonne: quello, che comanda al Sole, e non nasce, e copre le Stelle quasi sotto suggello: quello, che fa cose grandi, ed incomprensibili: colui alla di cui ira niuno può resistere, alla di cui presenza s'inchinano quei, che sostengono tutto l'Orbe. Hor questo medesimo è quello, che per l'amore degli uomini tollera da un'empio Ministro esser percosso sì fattamente nel viso con una guanciata tanto terribile, ed ignominiosa.

1263. Con l'umile, ed efficace risposta, che diede Sua Divina Maestà al sacrilego Servo, restò confuso per la sua sceleragine; ma nè questa confusione, nè quella, che dovette ricevere il Pontefice, inquanto che alla sua presenza si commettesse tal delitto, e vilipendio, mosse lui, ò i Giudei, per moderarsi in qualche modo contra l'Autor della Vita. In questo (interim) nel quale continuavano gli opprobrj di Gesù nostro Bene, giun-

(a) *Ad Rom* 11. *v.* 33. (b) *Isa.* 53. *v.* 7. (c) *Joan.* 18. *v.* 19. (d) *Joan.* 18. *v.* 20. & 21. (e) *Ibidem v.* 22. (f) *Matth.* 5. *v.* 39. (g) *Joan.* 18. *v.* 23. (h) *Job.* 9. *v.* 4. &c.

giunsero, alla casa del Pontefice, San Pietro, e San Giovanni, e questo come familiare, entrò facilmente, restando fuori San Pietro, fino che la Portinaja Serva del Pontefice, a petizione (*a*) di San Giovanni, lo lasciò entrare, per vedere quello, che succedeva col Redentore. Entrati li due Apostoli nel Portico della casa innanzi della Sala del Pontefice, San Pietro si accostò al fuoco, che ivi tenevano li Soldati, per esser tempo di freddo, e la Portinaja riguardò San Pietro con attenzione, ed il conobbe per Discepolo di Cristo: onde accostandosi a lui, gli disse: (*b*) non sei tu forse Discepolo di questo Uomo? Questa domanda della Serva fu con qualche disprezzo, e disonore; perilchè San Pietro si arrossì, ed intese gran fiacchezza, e pusillanimità; talchè posseduto dal timore, rispose, e disse: Io non sò, che cosa mi dici. Con questa risposta si appartò dalla conversazione, benchè non uscì fuori della casa del Pontefice, dal che ne seguì, che lo negò altre due volte, come si dirà appresso.

1264. Maggiore fu per il Divin Maestro il dolore per la negazione di Pietro, che per la guanciata; perchè alla sua immensa carità la colpa era contraria, ed abborribile; e le pene erano amabili, e dolci, per vincere con esse i nostri peccati. Fatta poi la prima negazione, orò Cristo all'Eterno Padre per il suo Apostolo, e dispose, che per mezo dell'intercessione di Maria Santissima se gli preveniisse la grazia, ed il perdono, per dopo delle tre negazioni. Stava la gran Signora alla vista, dal suo Oratorio, di tutto quello, che interveniva, come già si è detto. E come, che nel suo petto teneva il Propiziatorio, ed il Sagrificio, che era il suo medesimo Figliuolo, e Signor Sagramentato, si volgeva a lui, per le sue domande, con affetti amorosi, ed ivi esercitava eroici atti di compassione, riconoscimento, culto, ed adorazione. Talchè quando la pietosissima Regina conobbe la negazione di San Pietro, pianse subito con amarezza grande, e giammai cessò da questo pianto fino, che fu certa, che l'Altissimo non negarebbe al Santo Apostolo i suoi ajuti, e che lo sollevarebbe dalla sua caduta. Sentì similmente la Purissima Madre tutti li dolori delle percosse, e tormenti del suo Figliuolo, e nelle medesime parti del suo Virginal Corpo, nelle quali il Signor veniva maltrattato; e quando Sua Divina Maestà fu legato con le corde, e catene, sentì essa nelle sue proprie mani, tanti dolori, che le saltò il sangue per le unghie come se fussero state legate, e strette le proprie mani; e l'istesso le accadde in tutte le altre percosse. E comechè a questa pena corrispondeva ancor quella del cuore, in vedere patir Cristo nostro Signore, venne l'Amantissima Madre a piangere vivo sangue; essendo il braccio del Signore l'Artefice di questa maraviglia. Intese ancora il colpo dello schiaffo dato al suo Figliuolo Santissimo, come se in un medesimo tempo quella mano sacrilega avesse percosso il Figliuolo, e la Madre insieme. In questa ingiuriosa contumelia, e nelle bestemmie, e disprezzi, invitò gli Angeli Santi; acciò insieme con lei, lodassero, ed adorassero il loro Creatore, in ricompensa degli opprobrj, che riceveva da' peccatori; e con prudentissime parole, (ma molto lamentevoli, e dolorose) conferiva con li medesimi Angeli la cagione della sua amara compassione, e pianto.

Dottrina, che mi diede la gran Regina, e Signora del Cielo.

1265. Figliuola mia, a cose grandi ti chiama, e t'invita la Divina luce, che stai ricevendo de' Misterj del mio Figliuolo Santissimo, e de' miei, in quello, che soffrimmo per il Genere Umano, e nel mal contracambio, che ci dà, sconoscente, ed ingrato a tanti beneficj. Tu vivi in carne mortale, e soggetta a queste ignoranze, e miserie, e con la forza delle verità, che intendi, si generano in te, e si risvegliano molti moti di ammirazione, di dolore, afflizione, e di compassione, per la dimenticanza, e poca applicazione, ed attenzione de' mortali a così grandi Sagramenti, e per li beni, che perdono con la loro lentezza, e tepidezza: Onde giudica, qual sarà la ponderazione, che di questo faranno gli Angeli, e li Santi, e quella che terrò io alla vista del Signo-

(a) *Joan.* 18. *v.* 16. *Ibid. v.* 17.

Signore, in vedere il Mondo, e tanto più li Fedeli in così pericolosa, e formidabile dimenticanza, dopo che il mio Figliuolo Santissimo morì, e patì, e dopo che loro mi hanno per Madre, ed Intercessora, e la di lui Vita purissima, e la mia per loro esempio? in verità ti dico, Carissima, che solo la mia intercessione, ed i meriti, che presento all' Eterno Padre del di lui Figliuolo, ed ancor mio, possono sospendere il castigo, e placar il giusto sdegno di esso; acciò non distrugga il Mondo, e flagelli rigorosamente i figliuoli della Chiesa, che sanno la volontà del Signore, e non l'adempiscono: ma io mi vedo assai disobbligata, per ritrovar così pochi, che piangano meco, e consolino il mio Figliuolo nelle sue pene, come disse (a) Davide. Questa crudeltà sarà il castigo di maggior confusione contra li mali Cristiani nel giorno del giudizio; perchè allora riconosceranno con dolore irreparabile, che non solo furono ingrati; ma inumani, e crudeli col mio Figliuolo Santissimo, meco, e con loro medesimi.

1266. Considera dunque, Carissima, la tua obbligazione, e sollevati sovra ogni cosa terrena, e sovra te stessa; perchè io ti chiamo, ed eleggo; acciò m' imiti, ed accompagni in quello, che mi lasciano tanto sola le creature, le quali il mio Figliuolo Santissimo, ed io abbiamo così beneficato, ed obbligato. Pondera con tutte le tue forze quanto costò al mio Signore il (b) riconciliar col suo Eterno Padre gli uomini, ed il meritargli la di lui amicizia. Piangi, ed affliggiti, che tanti vivano in questa dimenticanza, e che molti altri si affaticano con tutto il loro sforzo, per distruggere, e per perdere quello, che costò il sangue, e la morte del medesimo Dio Umanato, e quello, che io dal principio della mia Concezione gli ho procurato, e di continuo procuro negoziare, e guadagnar per loro rimedio. Risveglia nel tuo cuore doloroso pianto, per esservi nella Chiesa Santa molti, che imitino quegli Scribi sacrileghi degli Ebrei, che con titolo finto di pietà condannarono Cristo, standosene la superbia dal fasto, e da altre gravi colpe autorizata, ed intronizata: e l'umiltà, verità, e giustizia con tutte le virtù tanto oppresse, ed avvilite, che solo prevaglia l'interesse, e la vanità; talchè la povertà di Cristo pochi la conoscono, e meno sono quelli, che l'abbracciano: alla Santa Fede le viene impedito il dilatarsi dalla smisurata ambizione de' Potenti del Mondo, ed in molti Cattolici è morta, ed oziosa; e tutto quello, che deve aver vita, è morto, e si dispone per la rovina: i consegli del Vangelo sono dimenticati, i precetti senza osservanza, la carità quasi estinta. Mio Figliuolo, e Dio vero, diede le sue (c) guancie con pazienza, e mansuetudine alle percosse; e pure non si trova chi perdoni un'ingiuria, per imitarlo; anzi al contrario, ha fatto già molte leggi il Mondo; talchè non solamente gl'Infedeli; ma anco i medesimi figliuoli della Fede, e della luce le vadino osservando.

1267. Nella notizia di questi peccati, voglio, che imiti quello, che feci io nella Passione, e nel resto della mia vita; poichè per tutti esercitava gli atti di virtù contra li vizj, talchè per le bestemmie lo benediceva; per li giuramenti lo lodava; per l'infedelta lo confessava; e l'istesso faceva per tutte le altre offese. Questo voglio, che tu facci nel Mondo, dove vivi; giacchè conosci. Fuggi ancora da' pericoli delle creature, con l'esempio di San Pietro; poichè non sei più forte, che l'Apostolo, e Discepolo di Cristo: e se qualche volta cascherai, come fragile, piangi subito con lui, e cerca la mia intercessione. Risarcisci le tue mancanze, e colpe ordinarie con la pazienza nelle avversità, incontrale con allegro sembiante, senza turbarti, e senza differenza, come se siano cose d'infermità, come di molestie dalle creature, come ancora quelle, che senti nello spirito, per la contradizione delle passioni, e per la lotta de' nemici (d) invisibili, e spirituali. In tutto questo poi patire, e lo devi tollerare con fede, speranza, e magnanimità di cuore, e con grande animo: e ti avverto, che non vi è esercizio più profittevole, ed utile per l'Anima, che quello del patire; perchè questo dona lume, disinganna, allontana il cuore umano dalle cose terrene, e lo conduce al Signore, e Sua Divina Maestà gli esce all'incontro; perchè sta col tribulato, e lo libera, e protegge.

CA-

(a) *Psal.* 68. *v.* 21. (b) *Ad Colos.* 1. *v.* 22. (c) *Tren.* 9. *v.* 30. (d) *Ad Rom.* 7. *v.* 23.

CAPITOLO XVI.

Fu Cristo nostro Salvatore alla presenza del Pontefice Caifasso accusato, e poi interrogato: se era Figliuolo di Dio: e San Pietro lo negò altre due volte. Quello fece Maria Santissima in questo passo.

1268. DOpo che Gesù nostro Salvatore ricevette quegli opprobrj, e la guanciata alla presenza del (a) Pontefice, seguì a star così legato in mezo agli Scribi, e Signori del Popolo congregati per terminar la causa del medesimo innocentissimo Agnello: onde dall'invincibile pazienza, e mansuetudine, che mostrava il Signor (b) delle virtù nelle ingiurie, che riceveva, stavano come attoniti li Demonj, pieni di confusione, e furore tanto grande, che non si può spiegar con parole: e come che non penetravano le opere interne della santissima Umanità, e nelle esterne, per dove gli altri uomini scuoprono il cuore, non ritrovavano in lui moto alcuno disordinato, nè il mansuetissimo Signore si lamentava, nè sospirava, nè dava un piccolo sollievo alla sua Umanità; perciò di tutta questa grandezza di animo si maravigliava, e tormentava il Dragone, come di cosa nuova, e giammai veduta tra gli uomini di condizione passibile, e fragile. Con questo furore irritava il nemico tutti li Prencipi, e Scribi, e Ministri de' Sacerdoti; acciò offendessero, e maltrattassero il Signore con abbominevoli disprezzi; e tutto quello, che il Demonio gli somministrava, stavano pronti per eseguire, se la Divina volontà lo permetteva.

1269. Continuando a stare il nostro Salvatore alla presenza del Sommo Sacerdote, egli, e tutto il Concilio, vedendolo già soggetto, e reso al lor potere, e giurisdizione, gioiva; perchè gli pareva, che non si poteva difendere dalla potestà, che tenevano: o segreto dell'altissima Sapienza del Cielo! o stolidezza dell'ignoranza diabolica, e cieca bruttezza de' mortali! che distanza tanto smisurata vedo tra voi, e le opere dell'Altissimo! Quando il Re della (c) Gloria, potente nelle battaglie, sta superando i vizj, la morte, ed il peccato, con le virtù della pazienza, umiltà, e carità, come Signore di esse tutte; allora stima il Mondo, che l'ha vinto, e superato con la sua arrogante superbia, e presunzione! Che distanza di pensieri fra quelli, che aveva Cristo nostro Signore, e fra quelli degli altri, che tenevano quei Ministri, operarj della malvagità! offeriva l'Autor della Vita al suo Eterno Padre quel trionfo, che la sua mansuetudine, ed umanità acquistava sovra il peccato; pregava per li Sacerdoti, Scribi, e Ministri, che lo perseguitavano, presentando la sua stessa pazienza, e dolori, e gli mostrava l'ignoranza degli offensori. La medesima orazione, e petizione fece nell'istesso punto la sua Santissima Madre, pregando per li nemici suoi, e del suo Figliuolo Santissimo, accompagnandolo, ed imitandolo in tutto quello, che Sua Divina Maestà operava; perchè il tutto l'era noto, come più volte si è replicato; talchè tra il Figliuolo, e la Madre, vi era una dolcissima, ed ammirabile consonanza, e corrispondenza molto grata agli occhj dell'Eterno Padre.

1270. Il Pontefice Caifasso stava nella sua Cattedra, ò Sede Sacerdotale, acceso di mortale invidia, e furore contra il Maestro della vita, l'assisteva Lucifero con tutti li Demonj, che vennero seco, e gli Scribi, e Farisei stavano come Lupi sanguinolenti con la preda del mansueto Agnellino; e tutti insieme si rallegravano, conforme suol fare l'invidioso, quando vede disfatto, e confuso chi se gli preferisce: e di comune accordo cercano (d) testimonj, i quali corrotti con donativi, e promesse, dicessero qualche testimonio falso contra Gesù nostro Salvatore. Vennero coloro, ch' erano prevenuti; e le testimonianze, che riferirono, nè tra di loro (e) convenivano, nemmeno potevano convenire a colui, che per natura era l'istessa (f) innocenza, e santità: onde per non vedersi confusi, addussero (g) altri due testimonj falsi, i quali deposero contra Gesù, testificando, averlo udito dire, che era poten-

(a) *Matth.* 26. *v.* 57. (b) *Psalm.* 23. *v.* 10. (c) *Psalm.* 23. *v.* 8. (d) *Matt.* 26. *v.* 59. (e) *Marci* 14. *v.* 56. (f) *Ad Hebr.* 7. *v.* 26. (g) *Matt.* 26. *v.* 60.

potente per distrugger (a) quel Tempio di Dio, fatto per mano degli Uomini, ed edificarne un altro in tre giorni, che non fusse da essi fabbricato. E nemmeno parve conveniente questo falso testimonio, col quale pretendevano far querela contra il nostro Salvatore, come che volesse usurparsi il poter divino, appropriandoselo a sè stesso: però quando questo fusse stato così, era verità infallibile, e giammai poteva esser falso, nè dirsi presuntuoso; poichè Sua Divina Maestà era Dio vero; ma il testimonio era falso; perchè non avea proferito il Signore le parole, come i testimonj le riferivano, intendendole loro del Tempio materiale di Dio. Ciò che aveva egli detto in certa occasione, nella quale avendo discacciato dal Tempio i compratori, e venditori, gli domandarono loro: con qual potestà ciò faceva, rispose: dissolvete questo Tempio, &c. e fu un dirgli, che dissolvessero (b) quel Tempio, (intendendo quello della sua Santissima Umanità) e che al terzo giorno risusciterebbe, siccome lo fece, col testimonio del suo Divino potere.

1271. Non rispose il nostro Salvatore Gesù parola (c) alcuna a tutte le calunnie, e falsità, che contra la sua innocenza testificavano: onde vedendo Caifasso il silenzio, e pazienza del Signore, si alzò dalla Sedia, e gli disse: (d) come non rispondi a quello, che tanti testificano contro di te? Nemmeno però a questa domanda rispose Sua Divina Maestà; perchè Caifasso, e gli altri non solamente erano senza disposizione per dargli credito; ma ancora perchè il loro doppio intento era, che rispondesse il Signore qualche parola, per la quale lo potessero calunniare: e questo per soddisfare al Popolo in quello, che intentavano contra il Salvatore; acciò non venisse a conoscersi di esser condannato a morte senza cagione. Con questo umile silenzio di Cristo nostro Signore, il quale avrebbe dovuto ammollire il cuore del mal Sommo Sacerdote, questi s'infuriò molto più; perchè perdeva la speranza della sua malizia. Lucifero, che moveva Caifasso, e gli altri, stava intento a tutto quello, che il Salvator del Mondo operava; benchè la mira di questo Dragone fusse differente, che quella del Pontefice; perchè solamente pretendeva irritar la pazienza del Signore, ò che parlasse qualche parola, per dove potesse conoscere, se fusse Dio vero.

1272. Con questo intento, Lucifero mosse l'imaginazione di Caifasso; acciò con gran colera, ed imperio facesse a Cristo nostro Bene quella interrogazione, dicendo: Io ti (e) scongiuro per Dio vivo, che tu ci dichi, se sei Cristo Figliuolo di Dio Benedetto? Questa domanda, da parte del Pontefice, fu piena di temerità, ed ignoranza; poichè dubitando egli, se Cristo era, ò non era Dio vero, il trattenerlo legato come reo alla sua presenza, stando già in tal dubbio, era eccesso formidabile, e molto temerario; perchè quell' esame si doveva fare in altra maniera, secondo alla ragione, ed alla giustizia: ma Cristo nostro Bene, sentendo scongiurarsi per Dio vivo, (come Uomo) l' adorò, e riverì; benchè venisse pronunziato da lingua tanto sagrilega; ed in virtù di questa riverenza, rispose, e disse: (f) Tu l' hai detto: ma io vi assicuro, che da qui innanzi vedrete il Figliuolo dell' Uomo sedere alla destra della virtù di Dio: e che verrà nelle nuvole del Cielo. Con questa Divina risposta si turbarono i Demonj, ed anco gli Uomini; però per diversi motivi; perchè Lucifero, e' suoi Ministri non la potettero soffrire; anzi intesero di più una forza, che li precipitò fino al profondo, ricevendo gravissimo tormento da quella verità, che gli opprimeva. E non avrebbono ardito di ritornare alla presenza di Cristo nostro Salvatore, se non l'avesse così disposto la sua altissima Providenza, in quanto che Lucifero ritornò altra volta a dubitare, se Cristo aveva detto la verità, ovvero aveva detto in quella forma per esimersi dalli Giudei: con questo nuovo dubbio si sforzò di uscir con suoi seguaci un' altra volta allo steccato; perchè si riserbava alla Croce l'ultimo trionfo, che di essi, e della Morte aveva a riportare il Salvatore, come appresso vedremo, secondo la profezia di Abacuc.

1273. Ma il Pontefice Caifasso, sdegnato per la risposta del Signore, la quale doveva essere il suo vero disinganno, si alzò un altra volta, e stracciandosi le sue vesti, in testi-

monio,

(a) *Marci 14. 58.* (b) *Joan. 2. 19.* (c) *Marci 14. 60.* (d) *Ibidem v. 61.* (e) *Matth. 26. 63.* (f) *Ibidem v. 64.*

monio, che zelava l'onor di Dio, diſse con alta voce: (a) ha beſtemmiato, che biſogno abbiamo più di teſtimonj; ecco che hora avete inteſo la beſtemmia, che coſa ve ne pare? queſta pazza, ed abbominevole calunnia di Caifaſso fu veramente beſtemmia; perchè negò a Criſto l'eſser Figliuolo di Dio, che per natura gli conveniva, e gli attribuì il peccato, che per natura ripugnava alla di lui Divina Perſona. Tal fu la ſtolidezza di quell' iniquo Sacerdote, al quale per ufficio apparteneva conoſcere la verità Cattolica, ed inſegnarla agli altri, ed eſso ſi rende eſecrabile beſtemmiatore, dicendo, che beſtemmiava colui, il quale era l'iſteſsa ſantità; quando che aveva profetizato poco prima per iſtinto dello Spirito Santo, in virtù della ſua Dignità, dicendo, (b) che conveniva moriſse un Uomo, acciò non periſse tutta la Gente; benchè non meritò per li ſuoi peccati intender la medeſima verità, che profetizava: ma comechè l'eſempio, e giudicio de' Prencipi, e Prelati è tanto autorevole per luſingare, ed adulare il Pontefice, (come ſi ſuole nelle Corti de' Potenti) tutti di quel malvagio Concilio s'irritarono contro del Salvator Gesù; e riſpondendo a Caifaſso, diſſero ad alte voci: Degno è di morte; muoja, muoja: e ad un medeſimo tempo, irritati dal Demonio, aſſalirono con rabbia il manſuetiſſimo Agnello, ſcaricando contro di lui il lor diabolico furore, dandogli alcuni degli ſchiaffi, altri lo percotevano con pugni, altri gli ſtrappavano i capelli, altri ſputavano nel di lui venerabile viſo, ed altri gli davano colpi nel collo; il che era una ſorte di vergogna, con la quale i Giudei trattavano gli uomini, che riputavano per vili.

1274. Giammai tra gli uomini s'inventarono ignominie più vergognoſe, ed eccesſive, come quelle, che in queſta occaſione ſi fecero contro del Redentor del Mondo. Dicono di più San Luca, (c) e San Marco, (d) che gli velarono la faccia, e così coperto, lo percotevano con iſchiaffi, e pugni, e gli dicevano: Profetiza adeſſo, profetiza; giacchè ſei Profeta: chi è colui, che ti ha percoſſo. La cagione però di velargli la faccia fu miſterioſa; perchè dal giubbilo, col quale il noſtro Salvatore pativa quegli opprobrj, e beſtemmie, ſiccome adeſſo dirò, gli ridundava nel di lui venerabile viſo una bellezza, e ſplendore ſtraordinario, che tutti quelli operarj della malvagita li riempì di maraviglia, e confuſione di molto tormento per eſſi: onde per diſſimularla, attribuirono quello ſplendore a fatucchieria, ed all'arte magica; e così preſero quel ripiego di coprire la faccia del Signore con un panno immondo di lino: ma giuſtamente lo fecero, come indegni di riguardarla; benchè loro intenzione fu; perchè quel Divino lume li tormentava, e debilitava le forze del loro diabolico ſdegno. Tutte però queſte vergogne, diſprezzi, ed abbominevoli opprobrj, che pativa il Salvatore, li rimirava, e ſentiva la ſua Madre Santiſſima col dolore de' colpi, e delle percoſſe nelle medeſime parti, ed all' iſteſso tempo, nel quale il noſtro Redentore li riceveva: ſolo vi era differenza, che in Criſto noſtro Signore i dolori erano cagionati da' colpi, e da' tormenti, che gli davano i Giudei; e nella di lui Madre puriſſima gli operava la mano dell' Altiſſimo, per volontà della medeſima Signora: e benchè naturalmente per la forza de' dolori, ed anguſtie interiori giungeva a venir meno la vita; veniva però ſubito confortata dalla virtù Divina, per continuare a patir col ſuo amato Figliuolo, e Signore.

1275. Le operazioni interne, che il Salvator faceva in queſta occaſione di tante inumane, e nuove vergogne, non poſſono deſcriverſi; poichè non cadono ſotto parole, e capacità umana; talchè ſola Maria Santiſſima le conobbe intieramente, per imitarle con ſomma perfezione: ma comechè il Divin Maeſtro, nella ſcuola dell'eſperienza de' ſuoi dolori, comprendeva la compaſſione di quelli, che avevano da imitarlo, e ſeguitare la ſua dottrina; perciò s'inclinò più a ſantificarli, e benedirli in quell'occaſione; poichè col ſuo eſempio gl'inſegnava il cammino ſtretto della perfezione: ed in mezo di quegli opprobrj, e tormenti, e di quelli, che dopo ſeguirono, rinnovò Sua Divina Maeſtà ſopra i ſuoi eletti, e perfetti le Beatitudini, che prima gli aveva eſibito, e promeſſo. Riguardò a' poveri di ſpirito, che in queſta virtù l'avevano da imitare, e diſſe: (e) Beati ſarete nel voſtro diſtaccamento dalle coſe terrene; perchè colla mia Paſſione, e Morte vi ho da vincolare il

(a) Matt. 26. v. 65. (b) Joan. 11. v. 50. (c) Luca 22. v. 64. (d) Marci 14. v. 65. (e) Matt. 5. v. 3. &c.

Regno de' Cieli, come poſſeſſione ſicura, e certa della voſtra povertà volontaria. Beati ſaranno coloro, che con manſuetudine ſoffriranno, e tollereranno le avverſità, e tribulazioni; perchè, oltre del dritto, che acquiſtano ſopra il dovermi godere, per avermi imitato, poſſederanno la terra delle volonta, e de' cuori umani, con la dolce converſazione, e ſoavità delle virtù. Beati quelli, che ſeminando (a) con lagrime, piangeranno; perchè in eſſe riceveranno il Pane della vita, ed intelletto, che raccoglieranno dopoi il frutto dell' allegrezza, e gaudio ſempiterno.

1276. Benedetti ſaranno ancora quelli, che avranno fame, e ſete della giuſtizia, e della verità; perchè io gli farò dar ſoddisfazione, e ſazietà tale, che eccederà tutt' i loro deſiderj, così nella grazia, come nel premio della gloria. Benedetti ſaranno quelli, che avranno miſericordia di chi gli offende, e perſeguita, ſiccome io lo faccio perdonando, ed eſibendo la mia amicizia, e grazia a chi vuole accettarla, e gli prometto, a nome di mio Padre, copioſa miſericordia. Benedetti i puri di cuore, che m' imitano, crocifiggendo la lor carne, per conſervar la purità dello ſpirito: Io gli prometto la viſione di pace, e che giungano a quella della mia Divinità, per mia ſomiglianza, e partecipazione. Benedetti ſiano i Pacifici, che ſenza cercare il lor diritto, non reſiſtono a' malvagj, e li ricevono con ſincero, e tranquillo cuore, ſenza vendetta, eſſi ſaranno chiamati figliuoli miei; perchè imitarono la proprietà del loro Padre celeſte, ed io gl' imprimo, e ſcrivo nella mia memoria, e nella mia mente, adottandoli per miei. Beati coloro, che patiranno perſecuzione per la giuſtizia; poichè ſaranno eredi del mio Regno celeſte, per aver patito meco, e dove io ſtarò, voglio che ſtiano eternamente meco. Rallegratevi voi poveri: ricevete conſolazione voi, che ſiete, e ſarete (b) meſti: celebrate la voſtra fortuna voi piccolini, e diſprezzati dal Mondo: voi, che ſoffrite con umiltà, e pazienza, patite con interna gioja; poichè tutti mi ſeguitate per il ſentiero della verità. Rinunziate la vanità, diſprezzate il faſto, ed arroganza della ſuperba Babilonia falſa, e menzogniera: paſſate per il (c) fuoco, e per le acque della tribulazione, finchè arriviate a me, il quale ſono luce, verità, e voſtra guida, per l'eterno ripoſo, e refrigerio.

1277. In queſte opere tanto divine, ed in altre petizioni per li peccatori, ſi occupava il noſtro Salvatore Gesù, mentre il Concilio de' maligni lo circondava, e come arrabbiati cani (ſecondo lo diſſe Davide) (d) l'inveſtivano, e lo caricavano di vergogne, opprobrj, percoſſe, e beſtemmie. La Vergine Madre, la quale a tutto ſtava intenta, l'accompagnava in quello, che eſſa faceva, e pativa; talchè nelle petizioni fece l'iſteſſa orazione per li nemici: e nelle benedizioni, che diede il ſuo Figliuolo Santiſſimo a' Giuſti, e Predeſtinati, ſi coſtituì la Divina Regina per loro Madre, Rifugio, e Protettrice, ed a nome di tutti fece Cantici di lode, e di ringraziamento; perchè agli abietti del Mondo, ed alli poveri, già laſciava il Signore luogo molto ſublime, qual era la ſua divina accettazione, e compiacimento. Per queſta cagione, e per altre, che eſſa conobbe in queſte opere interne di Criſto noſtro Signore, fece con incomparabile fervore nuova elezione di travagli, diſprezzi, tribulazioni, e pene, per il rimanente della Paſſione, e della ſua Vita Santiſſima.

1278. Al noſtro Salvatore Gesù avea già ſeguitato San Pietro, con trattenerſi in caſa di Caifaſſo; benchè molto più intimorito per la prima negazione; però in parte gli dava animo l'amore, che portava al ſuo Maeſtro, ed il vigor naturale del ſuo coraggio; ſicchè tra la moltitudine, che entrava, ed uſciva dalla caſa di Caifaſſo, non fu difficile il trattenerſi l'Apoſtolo, col mantello ancora dell' oſcurità della notte. Nelle porte però del Portico l'aveva riguardato un' altra Serva di caſa; e ſtando ivi San Pietro altra volta al fuoco, avvicinatoſi a' Soldati, che ancora ivi ſtavano, gli diſſe: Queſto Uomo è uno di coloro, (e) che accompagnavano Gesù Nazareno: ed uno de' circoſtanti gli diſſe: così è; poichè tu veramente ſei Galileo. Lo negò San Pietro, dicendo: (f) o uomo, non ſon io di quelli, affermando con giuramento, (g) che non era Diſcepolo (h) di Gesù; e con queſto di nuovo ſi deviò dal fuoco, e dalla converſazione: Ma benchè uſcì fuori dal portico, non ſe ne andò,

(a) *Pſal.* 125. *v.* 5. (b) *Joan.* 12. *v.* 20. (c) *Iſai.* 43. *v.* 2. (d) *Pſal.* 21. *v.* 17. (e) *Marci* 14. *v.* 57. (f) *Luca* 22. *v.* 58. (g) *Matt.* 26. *v.* 72. (h) *Marci* 14. *v.* 68.

dò, nè si potette allontanare, fino a vedere il fine di quello succedeva circa il Salvatore; perchè lo tratteneva l'amore, e compassione naturale de' travagli, ne' quali lo lasciava. Andando poi l'Apostolo circuendo per sentir ciò si diceva dopo quasi (*a*) un'ora, nell'istessa casa di Caifasso, lo conobbe un parente di Malco, a cui aveva egli tagliato l'orecchio, e gli disse: Tu sei veramente Discepolo di Gesù, ed io ti vidi con lui (*b*) nell'Orto. Allora San Pietro ebbe maggior paura, vedendosi conosciuto, e cominciò a negare, ed imprecare contra di sè molti mali, se conosceva quell'Uomo; subito però cantò il (*c*) Gallo la seconda volta, e si adempì puntualmente la profezia, e prevenzione, che il suo Divin Maestro gli avea fatto, cioè, che prima di cantare il Gallo la seconda volta in (*d*) quella notte, l'aveva da negare tre volte.

1279. Procedette il Dragone infernale con molta ansietà contro a S. Pietro, per distruggerlo: e l'istesso Lucifero mosse le Serve del Pontefice prima, come più fragili, e dopo li Soldati; acciò gli uni, e gli altri affliggessero l'Apostolo con la loro curiosità, e richieste, e lo perturbò con grandi imaginazioni, e crudeltà; perchè lo vide nel pericolo: e maggiormente quando incominciava a piegarsi. Con questa veemente tentazione; la prima negazione fu semplice, la seconda con giuramento, e nella terza vi aggiunse maledizioni, ed esegrazioni contra sè stesso. In questa maniera, da un peccato minore, si viene ad un altro maggiore, dando orecchio alla crudeltà de' nostri nemici: Ma S. Pietro, ascoltando il canto del Gallo, si ricordò dell'avviso del suo Divin Maestro; perchè Sua Divina Maestà (*e*) lo mirò con la sua liberal misericordia: ed acciò lo rimirasse, intervenne la pietà della gran Regina del Mondo; poichè dal Cenacolo, dove si ritrovava, conobbe le negazioni, ed il modo, e le cagioni, dalle quali l'Apostolo era stato sopraprefo dal natural timore, e molto più dalla crudeltà di Lucifero: si buttò subito in terra la Divina Signora, e con lagrime domandò per San Pietro perdono, rappresentando la sua fragilità, i meriti del suo Figliuolo Santissimo: ed il medesimo Signore risvegliò il cuor di Pietro, e lo riprese benignamente per mezo della luce, che gl'inviò; acciò conoscesse la sua colpa, e la piangesse. Nell'istesso punto uscì l'Apostolo dalla casa del Pontefice, rompendo il suo cuore con intimo dolore, e lagrime per la sua caduta: e per piangerla con amarezza, se ne andò in una Grotta, che adesso chiamano del Gallicanto, dove pianse con gran confusione, e vivo dolore: e nel termine di tre ore ritornò in grazia, ottenendo il perdono de' suoi eccessi; benchè gl'impulsi, e sante ispirazioni gli erano sempre andate continuando. La purissima Madre, e Regina del Cielo, inviò uno de' suoi Angeli, che occultamente lo consolasse, e movesse, con la speranza del perdono; acciò per difetto di questa virtù non si difficoltasse la grazia. Andò l'Angelo Santo, con ordine, che non si palesasse, per essere poco spazio di tempo, che l'Apostolo aveva commesso il suo peccato, ed il tutto eseguì, senza che San Pietro lo vedesse; e restò il gran penitente confortato, e consolato colle ispirazioni dell'Angelo Santo, e perdonato per l'intercessione di Maria Santissima.

Dottrina, che mi diede la gran Regina, e Signora.

1280. Figliuola mia, il Sagramento misterioso degli opprobrj, disprezzi, e vergogne, che patì il mio Figliuolo Santissimo, è un libro serrato, che solo si può aprire, ed intendere con la Divina luce, siccome tu l'hai conosciuto, ed in parte ti si è manifestato; benchè scrivi molto meno di quello, che intendi; perchè non lo puoi dichiarar tutto: ma come ti si fa chiaro, e palese nel segreto del tuo cuore, voglio che rimanga in te scritto, e nella notizia di questo vivo esempio, studii la Scienza Divina, la quale la Carne, e'l Sangue non possono insegnare; perchè non la conosce il Mondo, nè merita di conoscerla. Questa Filosofia Divina consiste nell'apprendere, ed amare la felicissima sorte de' poveri, umili, afflitti, disprezzati, e sconosciuti tra i figliuoli della vanità.

(a) *Luca* 22. *v.* 59. (b) *Joan.* 18. *v.* 26. (c) *Marci* 14. *v.* 71. (d) *Ibidem v.* 39. (e) *Luca* 22. *v.* 61.

Questa scuola stabilì il mio Figliuolo Santissimo, ed Amantissimo nella sua Chiesa, quando nel Monte (a) predicò, e propose a tutti le otto Beatitudini. E dopo come Cattedratico, che eseguisce la Dottrina, la quale insegna, la pose in pratica, quando nella Passione, e negli opprobrj rinnovò li capitoli di questa scienza, che in sè stesso eseguiva, conforme l'hai scritto; contuttociò, benchè l'abbiano presente i Cattolici, e sia pendente innanzi agli occhj loro questo libro della vita, sono però molto pochi, e numerati quelli, che entrano in questa scuola, e studiano in questo libro: ed infinito ancora è il numero degli stolidi, ed ignoranti, che non sanno, che cosa sia questa scienza; perchè non si dispongono ad esserne insegnati.

1281. Tutti abborriscono la povertà, e sono sitibondi delle ricchezze, senza che li disinganni la loro fallacia. Infiniti sono quelli, che seguitano l'ira, e la vendetta, e disprezzano la mansuetudine. Pochi piangono le loro vere miserie, che s'incorrono per le colpe, e travagliano molti per la terrena consolazione. Appena vi è chi ama la giustizia, e chi non sia ingiusto, e disleale con li suoi Prossimi. La misericordia si è già estinta. La sincerità de' cuori violenta, ed oscurata. La pace è perduta, nessuno perdona, nè vuol patire, non solamente per la giustizia; ma nemmeno meritando di giustizia soffrire qualche pena, ò gastigo de' molti, che dovriano, fuggono tutti ingiustamente da essi. Con questo, Carissima, vi sono pochi Beati, ed a pochi giungono le Beatitudini del mio Figliuolo Santissimo, e le mie. Molte volte ti si è manifestato il dispiacimento, e giusto sdegno dell'Altissimo contra li professori della Fede; perchè alla vista del loro esemplare, e Maestro della vita, vivono quasi come Infedeli, e molti sono abborribili più di quelli; perchè essi sono coloro, che in verità disprezzano il frutto della Redenzione, la quale confessano, e già conoscono, e nella terra de' Santi oprano il male con grand' empietà, e si fanno indegni del rimedio, che con maggior misericordia se gli pose nelle mani.

1282. Di te voglio, Figliuola mia, che travagli, per giungere ad esser Beata, imitandomi perfettamente, secondo le forze della grazia, che ricevi: per intendere questa dottrina, nascosta a' prudenti, e savj del Mondo, giornalmente ti dichiaro nuovi segreti della mia sapienza; acciò il tuo cuore si accenda, ed abbia spirito di allargar le mani a cose (b) forti. Ed hora ti aggiungo un esercizio, che io facevo, nel quale in parte potrai imitarmi: già sai, che dal primo istante della mia Concezione fui piena di grazia, e senza la macchia del peccato originale, e senza partecipare li di lui effetti; e per questo singolare privilegio fui da allor Beata nelle virtù: talchè non sentiva ripugnanza, nè contradizione, la quale avessi avuto a vincere, nè mi ritrovava debitrice di pagare, ò soddisfare per colpe proprie mie; con tutto questo la Divina scienza m'insegnò, che per esser Figliuola d'Adamo, partecipando della natura, nella quale egli aveva peccato; benchè parte alcuna non avessi io nella colpa, dovessi nulladimeno umiliarmi più, che l'istessa polvere: e perchè io aveva i sensi simili a quelli di coloro, da' quali si era incorso nella disubbidienza, e ne' di lei mali effetti, li quali ancora dopo si sentono nella naturalezza umana, doveva io, per questo solo parentado, mortificarli, umiliarli, e privarli dell'inclinazione, che nella medesima natura tenevano; talchè procedeva in ciò, come una fedelissima Figliuola di Famiglia, la quale il debito del Padre, e de' suoi Fratelli, benchè a lei non tocchi, stima per proprio, e procura pagarlo, e soddisfarlo con tanta maggior diligenza, con quanto ama suo Padre, e Fratelli, quando che essi non sono sufficienti a pagare, ed a disobbligarsi: nè giammai viene a quietarsi, se non finisce di conseguir l'intento. Hor questo medesimo operavo io con tutto il Genere umano, le di cui miserie, e delitti piangevo: e perchè ero Figliuola d'Adamo, mortificava in me i sensi, e le potenze, con li quali egli peccò, e mi umiliavo, quasi arrossita, e rea del di lui peccato, e disubbidienza; benchè non mi toccasse: e l'istesso facevo per gli altri, che nella natura sono miei fratelli. E benchè non possi tu imitarmi colle particolarità, che ti ho riferito; perchè sei partecipe della colpa; tuttavia questo istesso ti obbliga ad imitarmi nel rimanente che operavo; benchè io fussi senza di essa: poichè l'averla tu, e l'obbligazione, che tieni, di soddisfare alla

(a) *Matth. 5. v. 2. &c.* (b) *Proverb. 31. v. 19.*

alla Divina giuſtizia, ti ha da coſtringere a travagliare, ſenza ceſſare, tanto per te, quanto per li proſſimi tuoi, e ad umiliarti ſino alla polvere; perchè il cuor (a) contrito, ed umiliato fa inclinar la Divina pietà ad uſar miſericordia.

CAPITOLO XVII.

Quello, che patì il noſtro Salvator Gesù, dopo la negazione di S. Pietro, ſino al mattino: ed il dolor grande della di lui Madre Santiſſima.

1283. QUeſto paſſo laſciarono in ſilenzio i ſagri Evangeliſti, ſenza aver dichiarato dove, e che coſa fin al mattino patì l'Autor della Vita, dopo la negazione di S. Pietro, e dopo gli opprobrj, i quali Sua Divina Maeſtà ricevette nella caſa di Caifaſſo, ed alla di lui preſenza, cioè ſino a quando (come tutti loro riferiſcono) ſi fece la nuova conſulta, per preſentarlo a Pilato, come ſi vedrà nel Capitolo ſeguente. Io dubitava di ſeguitar queſto paſſo, e manifeſtar ciò, che mi ſi è dichiarato; perchè aſſieme con queſto mi ſi è moſtrato, qualmente non tutto ſi conoſcerà in queſta vita, nè conviene ſi dica a tutti; ma nel giorno del Giudizio ſi faranno paleſi agli uomini queſti, ed altri Miſterj della Vita, e Paſſione del noſtro Redentore: e per quello, che io poſſo manifeſtare, non ritrovo parole adequate al mio concetto, e molto meno all'oggetto, che concepiſco; perchè tutto è ineffabile, e ſovra di ogni mia capacità; ma per ubbidire, dirò quello, a che arrivo, per non eſſer ripreſa, di aver taciuto la verità, che tanto confonde la noſtra vanità, e dimenticanza. Io confeſſo alla preſenza del Cielo la mia durezza; poichè non muoro di confuſione, e dolore, per aver commeſſo colpe, le quali coſtarono tanto al medeſimo Dio, che mi diede l'eſſere, e la vita, che tengo. Non poſſiamo negare di ſapere la bruttezza, ed il peſo del peccato; mentre fece tale ſtrage nell'iſteſſo Autor della grazia, e della gloria; io ſarò la più ingrata di tutti li nati nel Mondo, ſe da oggi innanzi, non abborrirò il peccato, più che la morte, e l'iſteſſo Demonio; e queſto debito intimo, e ricordo a tutti li Cattolici figliuoli della Chieſa Santa.

1284. Con gli opprobrj, che ricevette Criſto noſtro Bene alla preſenza di Caifaſſo, reſtò l'invidia dell'ambizioſo Pontefice, e l'ira de' ſuoi Collegati, e Miniſtri molto ſtracca; benchè non ſazia: ma come che era paſſata la meza notte, riſolſero quelli del Concilio, che mentre loro andaſſero a dormire, reſtaſſe il noſtro Salvatore con buona cuſtodia, e ſicuro di non poter fuggire, fino al mattino; che perciò lo fecero rinſerrare, legato come ſtava, in una ſtanza fatta a volta, la quale ſerviva per Carcere per li maggiori ladri facinoroſi nella Repubblica. Era queſta Carcere tant'oſcura, che quaſi non riceveva lume da parte alcuna, e tanto ſporca, che il ſuo mal odore poteva infettare la caſa tutta, ſe non fuſſe ſtata tenuta bene otturata, e ſerrata; perchè erano molti anni, che non ſi nettava, ò purgava: e come che era molto profonda, quando accadeva di rinſerarvi perſona di dette qualità, non facevano rifleſſione alcuna in metterla in quell'orribile Carcere, ſtantechè ſupponevanla indegna di ogni pietà, e quaſi una indomita, e fiera beſtia.

1285. Fu eſeguito ſubito l'ordine del malvagio Concilio, e li Miniſtri conduſſero come in luogo di carcere il Creator del Cielo, e della Terra in quella fetida, e profonda ſtanza; e come che ſeguiva ſtare legato nella iſteſſa forma, nella quale venne dall'Orto, perciò ſempre a quei operarj dell'iniquità gli continuava la commodità di maltrattarlo per isfogar a man ſalva l'odio, che il Prencipe delle Tenebre gli ſuggeriva; talchè conduſſero Sua Divina Maeſtà, tirandolo per le corde, quaſi ſtraſcinandolo con inumano furore, e caricandolo di percoſſe, e beſtemmie eſegrabili; e perchè in un'angolo del profondo di detta Carcere uſciva dal ſuolo un pezzo, ò punta di pietra tanto dura, che per tal durezza non ſi era potuto togliere da ivi, parvegli molto a propoſito per legar a detta

(a) *Pſalm.* 50. *v.* 19.

a detta rocca il Salvator del Mondo, e così ivi lo attaccarono con quell'estremità delle corde, delle quali si erano servito per tirarlo; fecero però questo con un modo spietato, che lasciandolo in piedi, lo posero in maniera tale, che stava attaccato a quella rocca, ed insieme chino, e curvo il corpo, senza che potesse posar sù quella, nemmeno alzarsi, ò sollevarsi diritto; dimodochè la positura venne ad esser nuovo tormento, ed estremamente penosa. Con questa forma di legatura lo lasciarono, chiudendo le porte con chiavi, e le consegnarono ad uno di quei pessimi Ministri, che ne avesse cura.

1286. Ma il Dragone Infernale non quietava nella sua antica superbia, e sempre desiderava sapere, chi fusse Cristo; onde per irritar la di lui immutabile pazienza, inventò una nuova malvagità con investire quel depravato Ministro, e gli altri; talche pose nell'imaginazione di colui, che aveva la chiave del Divin prigionero, e del maggior tesoro, che possiede il Cielo, e la Terra, che invitasse altri de' suoi amici di costumi simili alli suoi; acciò tutti assieme scendessero nella carcere, dove stava il Maestro della Vita, per divertirsi alquanto in conversazione, con obbligarlo a parlare, e profetizare, ed a far qualche cosa inaudita; perchè riputavano Sua Divina Maestà per Mago, ed Indovino. Con questa diabolica suggestione invitò altri Soldati, e Ministri, e determinarono metterlo in opera; ma nell' (interim), che si congregarono, accadde, che la moltitudine degli Angeli, i quali assistevano al Redentor nella sua Passione, subito che lo videro attaccato in quella positura tanto dolorosa, ed in luogo tanto indegno, e puzzolente, si posero genuflessi alla di lui presenza, adorandolo per loro vero Dio, e Signore; e fecero a Sua Divina Maestà tanto più profonda riverenza, e culto, quanto lo riconoscevano più ammirabile nel lasciarsi trattare con tali opprobrj per l'amore, che portava a' medesimi uomini. Cantarono alcuni Inni, e Cantici, di quelli, che la di lui Madre purissima aveva fatto in lode di esso, come sovra si è riferito, e tutti gli Spiriti Celesti lo pregarono, a nome della medesima Signora; giacchè non voleva mostrare la possanza della sua destra per sollievo della sua Umanità Santissima; dasse almeno a loro licenza di slegarlo, ed alleviarlo di quel tormento, e difenderlo da questa squadra di Ministri; perchè incitati dal Demonio, si preparavano, per offenderlo di nuovo.

1287. Non accettò Sua Divina Maestà questo ossequio offertogli dagli Angeli, e gli rispose, dicendo: Spiriti, e Ministri del mio Eterno Padre, non è volontà mia di ricevere adesso alleviamento nella mia Passione; perchè voglio patire questi opprobrj, e tormenti per soddisfare alla carità ardente, con la quale amo gli uomini, lasciando a' miei eletti, ed amici questo esempio; acciò m'imitino, e non si perdano di animo nella tribulazione; ma apprezzino tutti essi li tesori della grazia, che gli ho meritato con abbondanza per mezo di queste pene. E voglio similmente con queste pene giustificar la mia causa; acciò nel giorno dell'Ira, sia manifesto a' reprobj la giustizia, con la quale sono condannati, per aver essi disprezzato la mia acerbissima Passione, nella quale tanto ho patito per cercar il loro rimedio. A mia Madre direte, che si consoli in questa tribulazione, fin che giungerà il giorno dell'allegrezza, e riposo, e che mi accompagni adesso nell'operare, e patir per gli uomini; poichè del di lei affetto compassivo, e di tutto quello, che fa, ricevo soddisfazione, e compiacimento. Con questa risposta si presentarono gli Angeli Santi alla presenza della loro gran Regina, e Signora, e con l'imbasciata sensibile la consolarono; benchè per altra notizia già era sciente della volontà del suo Figliuolo Santissimo, e di tutto quello, che passava nella Casa di Caifasso, talchè quando riconobbe la nuova crudeltà, con la quale lasciarono attaccato l'Agnello del Signore, e la positura del di lui Corpo Santissimo, tanto penosa, e dura, sentì la purissima Madre l'istesso dolor nella sua delicatissima Persona, come anco intese quello de' pugni, guanciate, ed opprobrj ricevuti dall'Autor della Vita; perchè il tutto risonava, come per un'eco miracoloso, nel Virginal Corpo della candidissima Colomba, e l'istesso dolore, e pena feriva il Figliuolo assieme, e la Madre, ed un coltello istesso trapassava entrambi, con differirsi solo in questo, che Cristo pativa come Uomo Dio, e Redentore unico degli uomini, e Maria Santissima come pura Creatura, e Coajutrice del suo Figliuolo Santissimo.

1288.

1288. Quando poi conobbe, che Sua Divina Maestà permetteva l'ingresso nella Carcere a quella vilissima canaglia di Ministri incitati dal Demonio, fece l'amorosa Madre un'amaro pianto, per quanto aveva da seguire ; e prevenendo gl' intenti sacrileghi di Lucifero, osservò attentamente, per usar la potestà di Regina, di non dar luogo si operasse contra la Persona di Cristo nostro Bene azione alcuna indecente, siccome l'intentava il Dragone, per mezo della crudeltà di quegl' infelici uomini ; perchè se bene tutte erano indegne, e di somma irriverenza per la Persona Divina del nostro Salvatore ; nulladimeno in alcune vi poteva concorrer minor decenza : e queste procurava introdurre il nemico, per provocare ad impazienza il Signore ; quando con le altre, che avea intentato, non aveva potuto irritar la di lui mansuetudine. Furono però così rare, ammirabili, eroiche, e straordinarie le opere, che fece la gran Signora in questa occasione, e nel decorso tutto della Passione, che non si possono degnamente riferir, nè lodare, benchè si scrivessero molti libri di questa sola materia ; talchè necessario è tralasciar ciò alla visione della Divinità ; perchè in questa vita è ineffabile, e quasi impossibile a riferirsi.

1289. Entrarono dunque nella Carcere quei Ministri della malvagità, celebrando con bestemmie la festività che si promettevano con l'irrisione, e beffe; che determinato avevano eseguir contro del Signore delle Creature ; ed avvicinati a lui, incominciarono a sputarlo sporcamente, dandogli guanciate con incredibile scherno, e sfacciatagine. Non rispose Sua Divina Maestà, nè aprì la sua bocca, nemmeno alzò gli occhj sovrani ; ma osservava sempre umile serenità nel suo sembiante : desideravano quei sacrileghi Ministri obbligarlo a parlare, ò fare qualche azione ridicola, ò fuor dell'ordinario, per aver maggiore occasione di pubblicarlo per Incantatore, ed anco per burlarsi di lui : e quando videro quella mansuetudine inalterabile, si lasciarono irritar più da' Demonj, che gli assistevano: onde sciolsero il Divin Maestro da quella rocca, nella quale stava legato, e lo posero in mezo della Carcere, bendandogli li sagratissimi occhj con un panno di lino, e lo percotevano con pugni, e colpi nel collo, e con schiaffi di uno in uno, facendolo a gara per maggior burla, e disprezzo, e lo stimolavano, che indovinasse, dicendo chi fusse quello, che l'avea percosso. Questa sorte di opprobrj replicarono i Ministri in quest' occasione più fieramente, che nella presenza del Pontefice ; quando riferiscono San (a) Matteo, San (b) Marco, e San (c) Luca questo caso, comprendendo tacitamente quello, che dopo succedette.

1290. Taceva l'Agnello mansueto a questa pioggia di opprobrj, e bestemmie: e Lucifero, ch' era sitibondo di scorgere qualche moto d' impazienza, si cruciava di veder così immutabile la tolleranza in Cristo nostro Signore : onde con infernal consiglio pose nell' imaginazione di quei suoi schiavi, ed amici, che lo spogliassero di tutte le di lui vesti, e lo trattassero con parole, ed azioni cavate dal petto di cosi esegrabile Demonio. Non fecero resistenza li Soldati a questa suggestione ; anzi volevano subito metterla in opera. Tal però abbominevole sacrilegio disturbò la prudentissima Signora con orazioni, lagrime, e sospiri; ed usando dell' imperio di Regina : perchè chiedette all'Eterno Padre non concorresse con quelle cause seconde per tali opere ; ed alle medesime potenze de' Ministri precettò, non usassero della virtù naturale, che avevano per operare. Con questo imperio accadde, che niente potettero eseguir quei Carnefici di quanto il Demonio, e la di lui malizia in questo gli suggeriva ; perchè molte cose subito se le dimenticavano, altre, che desideravano fare, per non aver forze tali, le tralasciavano ; perchè restavano come secchi, e gelati nelle braccia, fino che rivocavano la loro iniqua determinazione ; e mutandosi di opinione, ritornavano al pristino stato ; perchè quel miracolo non era allora per castigarli ; ma solo per impedir le azioni più indecenti ; talchè se gli permettevano altre, che erano meno tali, ò altre ancora di specie d'irriverenza, le quali il Signore voleva permettere.

1291. Comandò ancora la potentissima Regina a' Demonj, che ammutolissero, e non

(a) *Matth.* 26. v. 67. (b) *Marci* 14. v. 65. (c) *Luc.* 22. v. 64.

non incitafferò i Miniſtrj in quelle diſſolutezze indecenti, che Lucifero intentava, e voleva proſeguire. Con queſto imperio, reſtò il Dragone concultato, inquanto ſi eſtendeva la volontà di Maria Santiſſima, talchè non potette più ſtuzzicar la ſtolida barbarie di quegli uomini ribaldi; nè eſſi potettero più parlare, nè far coſa indecente, fuor di quello, che fu loro permeſſo. Però con praticar in sè ſteſſi quegli effetti tanto ammirabili, quanto inſoliti; tuttavia non vennero a farſi capaci, ne a diſingannarſi della cecità propria, nè a conoſcere il poter Divino; benchè alcune volte ſi ſentivano come ſtroppj, ed altre liberi, e ſani, e tutto queſto all'improviſo: anzi l'attribuivano a che il Maeſtro della verità, e della vita era Stregone, e Mago; e con queſto diabolico errore perſeveravano in fare altra ſorte d'ignominioſe burle, e tormenti alla Perſona di Criſto, fino che conobbero eſſer gia in fine la notte, ed allora lo ritornarono a legare di nuovo in quella rocca; e laſciandolo attaccato, uſcirono eſſi, ed anco i Demonj. Fu però ordine della Divina Sapienza commettere alla virtù di Maria Santiſſima la difeſa dell'oneſtà, e decenza del ſuo puriſſimo Figliuolo in quelle coſe, nelle quali non conveniva eſſere offeſa dal conſeglio di Lucifero, e de' ſuoi Miniſtri.

1292. Rimaſe ſolo un'altra volta il noſtro Salvatore in quella Carcere, aſſiſtito da' Spiriti Angelici, pieni di maraviglia per le opere, e ſegreti giudizj di Sua Divina Maeſtà in quello, che aveva voluto patire; e per tutto gli diedero profondiſſima adorazione, e lo lodarono, magnificando, ed eſaltando il ſuo ſanto Nome. Il Redentor del Mondo fece una lunga orazione al ſuo Eterno Padre, chiedendo per li figliuoli futuri della ſua Chieſa Evangelica, e per la dilatazione della Fede, e per gli Apoſtoli, e ſpecialmente per S. Pietro, che ſtava piangendo il ſuo peccato. Intercedette ancora per coloro, che l'aveano ingiurato, e diſprezzato, e ſovra tutto, applicò la ſua petizione per ſua Madre Santiſſima, e per quelli, che a ſua imitazione fuſſero afflitti, e diſprezzati dal Mondo, e per tutti queſti fini offerſe la ſua Paſſione, e Morte, che gli ſovraſtava. Nel medeſimo tempo l'accompagnò la doloroſa Madre con una lunga orazione, e con le iſteſſe petizioni, per li figliuoli della Chieſa, e per li ſuoi nemici, ſenza turbarſi, nè prendere ſdegno, nè abborrimento contro di eſſi; ſolo contra il Demonio l'ebbe, come incapace di grazia, ſtante la di lui inflеſſibile oſtinazione, e con doloroſo pianto parlò al Signore, e gli diſſe:

1293. Amore, e Bene dell'Anima mia, Figliuolo, e Signor mio, degno ſiete, che tutte le Creature vi riveriſcano, onorino, e lodino; poichè tutto ciò devono; perchè ſiete Imagine dell'Eterno Padre, e figura della di lui (a) ſoſtanza, e queſta infinita nell'eſſere, e perfezioni; ſiete principio, e fine di tutta la ſantità. Se loro dunque ſono create, acciò ſervano a volontà voſtra con umile ſuggezione in tutto; come adeſſo, Signore, e Bene mio (b) eterno, diſprezzano, vituperano, ſvergognano, e tormentano la voſtra perſona, degna di ſupremo culto, ed adorazione? come ſi è ſollevata tanto la malizia degli uomini? come ha tanta licenza la ſuperbia, che non ſi arroſſiſca di metter la ſua bocca contra il Cielo? come è così veemente l'invidia? voi ſiete l'unico, e chiaro Sole (c) di giuſtizia, che illumina, e diſcaccia le tenebre del peccato. Siete il fonte della Grazia, che a niuno ſi niega, ſe pur la vuole. Siete quello, che per liberale amore date (d) l'eſſere, ed il moto a quei, a' quali date la vita, e conſervazione, ed il tutto pende, ed ha neceſſità di voi, ſenza che voi di alcuno abbiate biſogno. Dunque che hanno riconoſciuto nelle voſtre opere? che hanno ritrovato nella voſtra perſona, che così la maltrattano, e diſprezzano? o bruttezza atrociſſima del peccato, che così ha potuto diſformar la bellezza del Cielo, ed oſcurar i chiari raggi del ſuo venerabile viſo! o cruenta fiera, che ſenza umanità alcuna, tratti il medeſimo Riparator de' ſuoi danni: ma già Figliuolo, e Signor mio, conoſco, che ſiete voi l'Artefice del vero amore, l'Autor della ſalute umana, il Maeſtro, e Signor (e) delle virtù, che in voi ſteſſo ponete in pratica la dottrina, che inſegnate agli umili Diſcepoli della voſtra ſcuola. Umiliate la ſuperbia, confondete l'arroganza, e per tutti ſiete eſempio di ſalute eterna. E ſe volete, che tutti imitino la vo-

(a) *Ad Hebr.* 1. v. 3. (b) *Apoc.* 2. v. 8. (c) *Joan.* 1. v. 9. (d) *Act.* 17. v. 28. (e) *Pſ.* 23. v. 10.

la voſtra ineffabile carità, e pazienza, a me toca eſſer la prima; poichè io ſomminiſtrai la materia della voſtra umanità, io vi veſtii di carne paſſibile, nella quale vi vedo percoſſo, ſputato, e ſchiaffeggiato. O ſe io ſola patiſſi tante pene, e voi innocentiſſimo Figliuolo mio reſtaſte libero di eſſe! E ſe queſto non è poſſibile, patiſca almeno io con voi ſino alla morte. E voi Spiriti Sovrani, che ſtupefatti della tolleranza del mio Amato, conoſcete la di lui incommutabil Deità, e l'innocenza, e dignità della ſua vera umanità, ricompenſate le ingiurie, e contumelie, che riceve dagli uomini. Dategli (*a*) magnificenza, e gloria, ſapienza, onore, virtù, e fortezza. Invitate i Cieli, i Pianeti, le Stelle, e gli Elementi; acciò tutti lo conoſcano, e confeſſino; e vedete ſe per ventura vi è altro (*b*) dolore, che ſi uguagli al mio. Queſte parole tanto meſte, ed altre ſimili, diceva la Puriſſima Signora, con che reſpirava alquanto nell'amarezza del ſuo cordoglio, e pena.

1294. Fu incomparabile la pazienza della Divina Prencipeſſa nella Morte, e Paſſione del ſuo Amantiſſimo Figliuolo, e Signore; perchè giammai le parve molto quello, che pativa, nè la bilancia de' travagli pareggiava a quella del ſuo affetto, il quale miſurava con l'amore, e con la dignità del ſuo Figliuolo Santiſſimo, e con i di lui tormenti. E le ingiurie, ed inſolenze, che ſi facevano contro del medeſimo Signore, non le ſentiva inquanto in qualche modo appartenevano ad eſſa, ed inquanto le riputaſſe per proprie; ma tutte le conobbe, e pianſe, in quanto erano contra la Divina Perſona, ed in danno degli aggreſſori: e per tutti orò, e pregò; acciò il Sovrano Signore gli perdonaſſe, ed allontanaſſe dal peccato, e da ogni male, e l'illuminaſſe con la ſua divina luce, per conſeguire il frutto della Redenzione.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santiſſima.

1295. FIgliuola mia, è ſcritto già nell'Evangelio, che l'Eterno Padre diede al ſuo Unigenito, e mio, la poteſtà di giudicare, e condannare i reprobi l'ultimo giorno del Giudizio univerſale; E queſto fu molto convenevole; non ſolo perchè allora vedano tutti li Giudicati, e Rei il Giudice Sovrano, che conforme alla volontà, e rettitudine Divina li condannerà; ma ancora acciò vedano, (*c*) e conoſcano quella medeſima forma della di lui Santiſſima Umanità, nella quale furono ricomprati, e ſe gli manifeſtino i tormenti, ed opprobrj, che patì per redimerli dall'eterna dannazione: ed il medeſimo Signore, e Giudice, che gli ha da giudicare, gliene domanderà conto; al quale ſiccome non potranno riſpondere, nè ſoddisfare, così ſarà queſta confuſione il principio della pena eterna, come dovuta a tant'oſtinata ingratitudine; perchè allora ſi farà notoria, e patente la grandezza della pietoſiſſima miſericordia, con la quale furono redenti; ed anco ſi moſtrerà chiaramente la ragione della giuſtizia, colla quale vengono condannati. Grande fu il dolore, acerbiſſime le pene, e le amarezze, che patì il mio Figliuolo Santiſſimo, inquanto che non doveſſero guadagnar tutti il frutto della Redenzione; e queſto trapaſsò il mio cuore, nel tempo, nel quale quei malvagj lo tormentavano, e ſimilmente quando lo vedeva ſputato, ſchiaffeggiato, beſtemmiato, ed afflitto da tanti così eccesſivi opprobrj, che non ſi poſſono conoſcer nella vita preſente, e mortale: e perchè io li conobbi degna, e chiaramente; perciò alla miſura di queſta ſcienza fu il mio dolore, ſiccome l'amore, e la riverenza, che portava alla Perſona di Criſto mio Signore, e mio Figliuolo: ma dopo di queſte pene, furono maggiori quelle, che io patii, nel conoſcere, che dopo aver patito Sua Divina Maeſtà tal Morte, e Paſſione per gli uomini, pur ſi dovevano dannar tanti alla viſta di quell'infinito valore de' di lui meriti.

1296. In queſto dolore ancora voglio, che mi accompagni, ed imiti, e piangi ſovra queſta lamentevole ſfortuna, che tra mortali non vi è altra coſa più degna di eſſer lagrimata con meſto pianto, nè vi è pena, che l'uguaglia. Pochi vi ſono nel Mondo, che notino queſta verità con la ponderazione, che ſi deve; ma il mio Figliuolo, ed io riceviamo con ſpecial compiacimento coloro, che c'imitano in queſto dolore, e ſi affliggono

(*a*) *Apoc.* 5. *v.* 12. (*b*) *Treu.* 1. *v.* 12. (*c*) *Apoc.* 1. *v.* 7.

per la rovina di tante anime. Procura tu, Carissima, di esser particolare in questo esercizio, ed in questa domanda; e benchè non sai, come sarà accetto all'Altissimo, però devi sapere le di lui promesse, cioè che a colui, che (a) domanda se gli darà, a chi chiama gli sarà risposto, ed a chi batte gli sarà aperta la porta de' di lui Tesori infiniti; ed acciò abbj, che cosa offerirgli, scrivi nella tua memoria quello, che patì il mio Figliuolo Santissimo, e tuo Sposo per mano di quei vili Ministri, e depravati Uomini, e l'invincibile pazienza, mansuetudine, e silenzio, col quale si soggettò alla loro iniqua volontà. E con questo modello da oggi innanzi travaglia; acciò in te non regni l'irascibile, nè altra passione di Figliuola di Adamo, e si generi nel tuo petto un'abborrimento efficace al peccato della superbia circa il disprezzare, ed offendere il Prossimo: priega con sollecitudine dal Signore ti dia la pazienza, mansuetudine, affabilità, ed amore a' travagli, ed alla Croce del Signore. Abbracciati con lei, prendila (b) con pietoso affetto, e seguita Cristo tuo Sposo; acciocchè tu lo conseguischi in eterno.

CAPITOLO XVIII.

Si congrega tutto il Concilio, Venerdì mattina, ben per tempo, per terminar la causa contra Cristo nostro Salvatore: lo rimettono a Pilato, e gli esce all' incontro Maria Santissima, con San Giovanni Evangelista, e le tre Marie.

1297. IL Venerdì mattina, su l'alba, dicono (c) gli Evangelisti essersi congregati li più Anziani del Governo, con li Prencipi de' Sacerdoti, e Scribi, che per la dottrida della Legge erano più rispettati dal Popolo; acciò di comune accordo si finisse la causa di Cristo, e fusse condannato a morte, conforme tutti desideravano; e ciò per dar qualche colore di giustizia, affine di soddisfare il Popolo. Questo Concilio si fece nella Casa del medesimo Pontefice Caifasso, dove Sua Divina Maestà si ritrovava legata. E per esaminarlo di nuovo, ordinarono che fusse condotto dalla Carcere alla Sala del Concilio. Scesero subito per condurlo legato come stava, quei Ministri di Giustizia, ed arrivati a scioglierlo da quella rocca suddetta, gli dissero con gran disprezzo, e beffa: Orsù dunque, Gesù Nazzareno; giacchè poco ti sono giovati li tuoi miracoli, per difenderti, non sarebbono a proposito adesso per salvarti quelle arti, con le quali dicevi, che in tre giorni avevi da edificare il Tempio? Ma quì adesso pagherai le tue vanità, e si piegheranno i tuoi alti pensieri. Vieni, vieni, che ti aspettano i Prencipi de' Sacerdoti, e Scribi, per dar fine a' tuoi inganni, e darti in potere a Pilato, che la finisca una volta teco. Slegato il Signore, lo condussero al Concilio, senza che Sua Divina Maestà aprisse la sua bocca. Però da' tormenti, guanciate, e sputi, da' quali, come che teneva legate le mani, non si era potuto nettare, stava così difformato, e fiacco, che cagionò meraviglia, ma non già compassione a coloro del Concilio. Tale era l'ira, che avevano contratta, e conceputa contro del Signore.

1298. Gli domandarono quegli empj di nuovo, che (d) gli dicesse se egli era Cristo, (che vuol dire l'Unto): Questa seconda domanda fu con intenzione maliziosa, come le altre, non per ascoltar la verità, ed accettarla, ma per calunniarla, ed addurla per accusa. Però il Signore, che così voleva morire per la verità, non volle negarla, nemmeno confessarla, in maniera, che la disprezzassero, e prendesse la calunnia qualche colore apparente; perchè eziandio questo non si confaceva colla sua impuntabile innocenza, e sapienza; e così temperò la risposta in tal modo, che se avessero tenuto i Farisei qualche pietà, averebbono ancora avuto occasione di ricercar con buon zelo il Sagramento nascosto nelle di lui parole; talchè quando ciò gli mancasse, si venisse ad intendere, che la colpa consisteva nella loro mala intenzione, e non nella risposta del Salvatore. E così gli rispose, e disse: (e) Se io affermo, che sono quello, che mi domandate, non darete

(a) *Luca* 11. v. 9. (b) *Matt.* 26. v. 24. (c) *Matt.* 27. v. 1. & *Marci* 15. v. 1. & *Luca* 22. v. 66. & *Joan.* 18. v. 28. (d) *Luca* 22. v. 66. (e) *Ibi.* v. 67.

darete credito a quello, che dirò. E se vi domanderò qualche cosa, nemmeno mi risponderete, ò mi liberarete; ma dicovi, che il Figliuolo dell'Uomo, dopo di questo, averà la Sede alla destra della virtù di Dio. Replicarono i Pontefici: Dunque (a) tu sei Figliuolo di Dio? Rispose il Signore: (b) voi dite, che io tal sono. E ciò fu l'istesso, che dirgli: è molto legitima la conseguenza, che avete fatto, che io sono Figliuolo di Dio; perchè le mie opere, e dottrina, e le vostre scritture, e tutto quello, che adesso fate meco, testificano, che sono io Cristo il promesso nella Legge.

1299. Ma non essendo quel Concilio di malignanti disposto, per dare [illegible] alla verità Divina; benchè loro stessi la [illegible] da buone conseguenze, e la potessero credere; pur nè [illegible], nemmeno le diedero credito; anzi la giudicarono per bestemmia degna di morte: e vedendo, che ratificava il Signore quello, che prima avea confessato; risposero (c) tutti, dicendo: che necessità abbiamo di più testimonj; mentre l'istesso lo confessa di sua bocca? e subito di concerto comune, decretarono, che come degno di morte fusse condotto, e presentato a Ponzio Pilato, che governava la Provincia della Giudea, a nome dell'Imperator Romano, come Signore della Palestina nel Temporale. E secondo le Leggi del Roman Imperio, le cause di sangue, ò di morte erano riserbate al Senato, ò all'Imperadore, ò a' suoi Ministri, che governavano le Provincie rimote; e non le commettevano alli Nazionali; perchè a negozio tanto grave, come era il privar di vita, volevano, che si applicasse molt'attenzione, e che niun Reo fusse condannato, senza esser prima inteso, dandogli luogo, e tempo per la sua difesa, e discarichi; perchè in quest'ordine di giustizia, si conformavano i Romani più, che altre Nazioni alla legge naturale della ragione. Oltre a questo, nella causa di Cristo nostro Bene, gustavano i Pontefici, e Scribi, che la morte, la quale desideravano dargli, fusse per sentenza di Pilato, che era Gentile; perchè così gli pareva serrar la bocca al Popolo, con dire, che il Governator Romano l'aveva condannato, e che quello non l'averebbe fatto, se non fusse stato degno di morte. Sino a tal termine gli ottenebrava il peccato, e l'ipocrisia, quasi che non fussero stati essi gli autori di tanta scelleragine, e più sacrileghi, che il Giudice Gentile: onde dispose il Signore, che poi si manifestasse a tutti con quello, che passarono con Pilato, come adesso subito vedremo.

1300. Condussero i Ministrj il nostro Salvator Gesù dalla Casa di Caifasso, a quella di Pilato, presentandolo legato, come degno di morte, colle catene, e con le corde, come era stato preso. Stava la Città di Gerusalemme piena di gente di tutta la Palestina, la quale era concorsa a celebrar la gran solennità della Pasqua dell'Agnello, e degli Azimi, e col rumore, che già correva nel Popolo, e la notizia, che tutti aveano del Maestro della Vita, concorse innumerabile moltitudine a vederlo condurre vicino le strade, dividendosi il volgo in varie opinioni; poichè alcuni gridavano, e dicevano: muoja, muoja questo mal Uomo, che colle sue dottrine ha mosso tutto il Mondo. Altri rispondevano di non aver giudicato le di lui dottrine, ed opere per tanto cattive, e che aveva fatto molto bene a tutti. Altri di quelli, che avevano creduto, si affliggevano, e piangevano; talchè tutta la Città scorgevasi confusa, ed alterata. Stava Lucifero molto attento, ed i suoi Demonj ancora, a quanto passava; e con insaziabile furore, vedendosi occultamente superato, e tormentato dall'invincibile pazienza, e mansuetudine di Cristo nostro Signore, impazziva con la medesima superbia, e sdegno, sospettando, che quelle virtù, che tanto lo cruciavano, non poteano essere da mero uomo. Per altra parte presumeva, che il lasciarsi maltrattare, e disprezzare in tal estremo, ed il patir le debolezze, e fiacchezze naturali come gli altri nel corpo, non poteva confarsi coll'esser Dio vero; perchè se fusse stato (diceva il Dragone) la natura, ò virtù divina, comunicata all'umana; allora doveva influirgli effetti grandi; acciò non venisse a patir quelle debolezze, nemmeno doverebbe consentire a quel tanto si faceva con lui. Questo diceva Lucifero, come ignorante del segreto Divino, di aver sospeso Cristo nostro Signore, gli effetti, che potevano ridondare dalla Divinità nella natura umana; acciò il patir fusse

(a) *Luca* 22. v. 69. (b) *Ibid.* v. 70. (c) *Ibid.* v. 71.

in sommo grado, come sovra si è detto: onde con questi sospetti, s'infuriò più il superbo Dragone in perseguitare il Signore, affine di cavar chi fusse, quando lo vedeva così tollerare i tormenti.

1301. Era già uscito il Sole, quando questo succedeva: e la dolorosa Madre, la quale il tutto rimirava, determinò uscir dal suo ritiro, per seguitare il suo Figliuolo Santissimo alla Casa di Pilato, ed accompagnarlo fino alla Croce. E quando la gran Regina, e Signora usciva dal Cenacolo, arrivò San Giovanni a darle conto di quello, che passava; perchè non era sciente l'amato Discepolo allora della visione, e scienza che Maria Santissima aveva di tutte le opere, e successi del suo amantissimo Figliuolo; poichè dopo della negazione di San Pietro, si era partito San Giovanni dalla Casa di Caifasso, prevedendo quello, che andava succedendo, come anco riconoscendo l'offesa, che aveva commesso con essere fuggito nell'Orto, e s'inviò verso il Cenacolo. Arrivato poi alla presenza della Regina, la confessò per Madre di Dio con lagrime, e le chiedè perdono, e la ragguagliò di quanto passava nel suo cuore, e di quello, che aveva fatto, e veduto, seguitando il suo Divin Maestro. Parve a San Giovanni, che fusse bene di prevenir l'afflitta Madre; acciò arrivando a vedere il suo Santissimo Figliuolo, non restasse tanto trafitta col nuovo spettacolo; e per rappresentarglielo, le disse queste parole: O Signora mia, quanto afflitto sta il nostro Divin Maestro! Non è possibile riguardarlo, senza rompere il cuore di chi lo vede; poichè le guanciate, colpi, e sputi hanno imbrattato, e difformato il di lui bellissimo volto, in modo tale, che appena lo conoscereste. Udì la Prudentissima Madre questa relazione con tanta sofferenza, come se fusse stata ignorante del successo; perchè era tutta ridotta in pianto, e trasformata in dolore, ed amarezza. Udirono ancora le Donne Sante, che uscivano in compagnia della gran Signora, e tutte rimasero col cuore trapassato dal medesimo cordoglio, e stupore, che loro ricevettero da sì fatta novella. Incaricò la Regina del Cielo subito all' Apostolo Giovanni, che l'accompagnasse con le divote Donne, e parlando con tutte le disse: Affrettiamo il passo, acciò vedano gli occhj miei il Figliuolo dell'Eterno Padre, che prese la forma di Uomo; nelle mie viscere; e vedrete, Carissime, ciò, che col mio Signore, e Dio potette l'amore, che porta agli uomini, quanto gli costa il rimediarli dal peccato, e dalla morte, ed aprirgli le porte del Cielo.

1302. Partì la Regina del Cielo per Gerusalemme, accompagnata da San Giovanni, e da altre pietose Donne; benchè non tutte l'assistirono sempre, eccettuando le tre Marie, ed alcune altre molte pie, e gli Angeli della sua custodia, a' quali domandò, che operassero in maniera, che la truppa della gente non l'impedisse, per giungere dove stava il suo Figliuolo Santissimo: l' ubbidirono subito gli Angeli Santi, e l'andavano guardando con somma diligenza. Per le strade poi dove passava, udiva l'afflitta Madre varj discorsi, e sentimenti di così doloroso caso, che gli uni, agli altri si dicevano, raccontando la novità, che era accaduta a Gesù Nazzareno; talchè i più pietosi si lamentavano, e questi erano li meno: altri dicevano, che già lo volevano crocifiggere; altri dove andava, e che lo conducevano legato, come uomo facinoroso: altri, che era affai maltrattato; alcuni domandavano, che delitti aveva commesso, che gli davano castigo tanto crudele: e finalmente molti maravigliati, e con poca fede dicevano: In questo per ultimo han terminato i di lui miracoli? giacchè ha fatto tante maraviglie; perchè adesso non si difende, nè si libera da' suoi nemici: e tutte le strade, e piazze erano piene di conventicoli di gente, e di simili discorsi; ma in mezo a tanta turbazione di uomini, stava l'invincibile Regina; (benchè colma d'incomparabile amarezza) sempre però costante, e senza punto turbarsi, chiedendo per gl'increduli, e malfattori, come se non avesse altro che pensare, se non che di sollecitargli la grazia, e 'l perdono de' loro falli; talchè gli amava con tale intima carità, quasi che avesse ricevuto da essi molti favori, e beneficj; poichè non si sdegnò, nè adirò contra i persecutori, nè contra quei sacrileghi Ministri della Passione, e Morte del suo Amantissimo Figliuolo; nè ebbe sdegno alcuno di turbazione; ma a tutti riguardava con carità, e gli faceva del bene.

1303.

1303. Alcuni di coloro, che la incontravano per le strade, la conoscevano per Madre di Gesù Nazareno; e mossi da compassione naturale, le dicevano: o Madre afflitta! che sventura ti è sopraggiunta? quanto addolorato, e ferito di cordoglio starà il tuo cuore? Altri con empietà le dicevano: che mal conto hai dato del tuo Figliuolo! perchè permettevi, che intentasse tante novità nel Popolo? era meglio, che l'avessi ritirato, e trattenuto: ma questo servirà di disinganno per altre Madri; acciò apprendano nella tua sfortuna in qual modo devono istruire i loro Figliuoli. Questi ragionamenti, ed altri più terribili, udiva la candidissima Colomba, ed a tutti dava nella sua ardente carità il luogo, che conveniva, gradendo la compassione de' pietosi, e soffrendo l'empietà degl' increduli; non maravigliandosi degl' ingrati, ed ignoranti, e pregando rispettivamente il Sovrano Signore per gli uni, e per gli altri.

1304. Tra questa varietà, e confusione di Gente, guidarono gli Angeli Santi la Imperadrice del Cielo verso una strada, dove incontrò il suo Figliuolo Santissimo, e con profonda riverenza si prostrò innanzi la sua Real Persona, e l'adorò con la più profonda, e fervorosa venerazione, che giammai gli diedero, nè gli daranno tutte le Creature. Si pose poi in piedi subito, e con incomparabile tenerezza si rimirarono l'un l'altro, il Figliuolo, e la Madre, e si parlarono nell'interno, trapassati da ineffabile dolore. E ritiratasi alquanto indietro la Prudentissima Signora, andò seguitando nostro Signore, parlando con Sua Divina Maestà in segreto, ed ancora coll'Eterno Padre, parole tali, che non vale spiegarle lingua mortale, e corruttibile. Dicevagli però l'afflitta Madre: Dio Altissimo, Figliuolo mio, ben conosco l'amoroso fuoco della vostra carità verso gli Uomini, che vi obbliga a tener celato l'infinito potere della vostra Divinità nella carne, e forma passibile, la quale dalle mie viscere avete ricevuto. Confesso la vostra Sapienza incomprensibile nell'accettar tali vergogne, e tormenti, e nel dar voi medesimo in poter de' vostri nemici, quando che siete Signore di ogni cosa creata, per la libertà dell' Uomo, che è servo, (a) polvere, e cenere: Degno siete, che tutte le Creature vi lodino, benedicano, confessino, ed esaltino la vostra bontà immensa. Ma io, che son la vostra Madre, come lascierò di volere, che solo in me si eseguissero i vostri opprobrj, e non nella vostra Divina Persona, che siete l'allegrezza degli Angeli, e lo splendore della gloria del vostro Eterno Padre! come non bramerò i vostri sollievi in tali pene? come comporterà il mio cuore di vedervi così afflitto, e disfigurato il vostro bellissimo volto, e che solamente col Creatore, e Redentore del Mondo manchi la compassione, e la pietà in Passione cotanto amara? ma se non è possibile, che vi alleggerisca come Madre, ricevete in sagrificio il mio dolore, che sento in non eseguirsi il mio desiderio in voi Figliuolo mio, e Dio Santo, e vero.

1305. Restò nell' interno della nostra Regina del Cielo così fissa, ed impressa l'Imagine del suo Figliuolo Santissimo maltrattato, difformato, incatenato, e legato, che giammai, mentre visse, si scancellarono dalla sua memoria quelle specie, come se le fusse stato lui stesso in tal forma presente. Giunse Cristo nostro Bene alla Casa di Pilato, seguitandolo molti del Concilio de' Giudei, e Gente innumerabile di tutto il Popolo: e presentatolo al Giudice, rimasero li Giudei fuori (b) del Pretorio, ò Tribunale; simulandosi per molto osservanti della religiosità, col timore di non restare irregolari, ed immondi, e come tali, impediti per celebrar la Pasqua de' Pani azimi, e cerimoniali; dovendo a tal effetto esser molto netti delle immondizie commesse contra la Legge. E come stoltissimi ipocriti non attendevano all'immondizia del sacrilegio, che cercavano commettere, il quale li contaminava le anime, come omicidj dell' Innocente. Pilato, benchè fusse Gentile, acconsentì alla cerimonia de' Giudei; e vedendo, che dubitavano di entrare nel suo Pretorio, uscì fuori, e conforme all'uso de' Romani, gli domandò: (c) che accusa apportate contra questo Uomo (Risposero i Giudei, se non (d) fusse malfattore, non l'avressimo condotto così legato a te, come qui lo conduciamo. E fu un dirgli, noi abbiamo già qualificato le di lui malvagità, e siamo così attenti alla giustizia, ed alle nostre obbli-

(a) *Gen.* 3. *v.* 19. (b) *Joan.* 18. *v.* 28. (c) *Ibid. v.* 29. (d) *Ibid. v.* 30.

obbligazioni, che se non fusse più che facinoroso, non avriamo proceduto contro di lui. Contuttociò replicò Pilato: che delitti sono quelli, che ha commesso? e da quali vien da voi già convinto? risposero i Giudei: che perturba (a) la Repubblica, si vuol far nostro Re, e proibisce, che si paghino a Cesare li Tributi, si fa Figliuolo di Dio, ed ha predicato una nuova dottrina, incominciando (b) da Galilea, e seguita per tutta la Giudea insino a Gerusalemme: Dunque prendetelo (c) voi altri, (disse Pilato) e giudicatelo secondo le vostre Leggi, che io non ritrovo causa giusta di giudicarlo. Replicarono i Giudei dicendo: a noi non ci è permesso condannare alcuno con pena di morte, nemmeno dargliela.

1306. A tutte queste, ed altre domande, e risposte, si ritrovava presente la Madre Santissima, con San Giovanni, e le Donne, che la seguitavano; perchè gli Angeli Santi la posero dove il tutto potesse vedere, ed udire: e coperta col suo manto, piangeva sangue in vece di lagrime, con la forza del dolore, che divideva il suo virginal cuore: e negli atti di virtù era uno specchio chiarissimo, nel quale si scorgeva un Ritratto dell' Anima Santissima del suo Figliuolo: ed i dolori, e le pene formavano pure un Ritratto di esso ne' sensi del di lei verginal Corpo. Domandò fra questo essa al Padre Eterno le concedesse di non perdere il suo Figliuolo di vista, per quanto fusse possibile, per l' ordine comune, sino alla morte; e così lo conseguì, mentre il Signore era preso. Considerando poi la prudentissima Signora, che conveniva si conoscesse l'innocenza del nostro Salvatore Gesù, tra le false accuse, e calunnie de' Giudei, e che lo condannavano a morte senza colpa; perciò domandò con fervorosa orazione, che non fusse ingannato il Giudice; e che avesse vera luce, che Cristo era dato in potere a lui per invidia de' Sacerdoti, e Scribi. In virtù di questa orazione di Maria Santissima, ebbe Pilato chiara cognizione della verità; talchè comprese qualmente Cristo era incolpabile; e che glie l'aveano consegnato per invidia, come dice (d) San Matteo: e per questa ragione il medesimo Signore si dichiarò più con lui; benchè non cooperò Pilato con la verità, che conobbe: e così detta notizia non fu di profitto per lui; ma per noi, e per convincer la perfidia de' Pontefici, e Farisei.

1307. Desiderava la rabbia de' Giudei ritrovare Pilato molto propizio; acciocchè subito pronunziasse la sentenza di morte contro del Salvatore Gesù: e come riconobbero, che non si risolveva in questo, sollevarono con furore (e) le voci, accusandolo, e replicando, che si voleva impadronir del Regno della Giudea; e per questo ingannava, e commoveva i Popoli, e si chiamava Cristo, che vuol dire unto da Re. Questa maliziosa accusa proposero a Pilato, acciò si piegasse più per zelo del Regno temporale, che dovea conservare sotto l'Imperio Romano. E perchè tra li Giudei li Re venivano unti, per questo aggiunsero, che Gesù si chiamava Cristo, (f) che vuol dire, unto come Re; acciocchè Pilato con questo, come Gentile (li di cui Re non si ungevano) intendesse, che il chiamarsi Cristo, era l'istesso, che chiamarsi Re unto de' Giudei. Domandò (g) Pilato al Signore, dicendogli: che rispondi a queste accuse, che ti oppongono? Non (h) rispose Sua Divina Maestà alla presenza degli accusatori; tantochè si maravigliò Pilato in veder tal silenzio, e pazienza: ma volendo far maggior esame, circa, se fusse veramente Re, si ritirò l'istesso Giudice col Signore dentro del (i) Pretorio, deviandosi dalle grida de' Giudei; ed essendo soli, gli domandò Pilato: dimmi, (k) sei tu Re de' Giudei? non poteva pensar Pilato, che Cristo, de fatto, fusse Re; perchè già conosceva, che non regnava: e così quello, che gli domandò, fu, se gli apparteneva l'esser Re, e se avesse diritto al Regno. Rispose il nostro Salvatore: questo che mi ricerchi, è (l) proceduto da te stesso, ò te l'ha detto alcuno parlandoti di me? Replicò (m) Pilato: son io forse Giudeo, a' quali importa il saperlo? la tua Gente, ed i Pontefici ti hanno condotto al mio Tribunale: dimmi quello, che hai fatto, e che cosa vi è in questo? allora rispose il Signore: il (n) mio Regno

(a) *Luca* 23. *v.* 2. (b) *Ibidem v.* 5. (c) *Joan.* 18. *v.* 31. (d) *Matt.* 27. *v.* 18. (e) *Luca* 23. *v.* 5. (f) *Ibid. v.* 2. (g) *Marci* 15. *v.* 4. (h) *Ibid. v.* 5. (i) *Joan.* 18. *v.* 33. (k) *Ibid v.* 34. (l) *Ibid. v.* 35. (m) *Ibid. v.* 36. (n) *Ibid. v.* 37.

gno non è di questo Mondo; perchè se fusse quì, certo è, che i miei Vassalli mi difenderebbono; acciò non fussi dato in potere a' Giudei; ma adesso non ho quì il mio Regno. Credette il Giudice in parte questa risposta del Signore, e così gli replicò: Dunque (a) tu sei Re; mentre asserisci, che hai Regno? non lo negò Cristo; anzi soggiunse dicendo: tu dici, che io sono Re, e per dar testimonio della verità, nacqui io nel Mondo; e tutti coloro, che sono nati dalla verità, ascoltano la mia parola. Si maravigliò Pilato di questa risposta del Signore, e ritornò a domandargli: che (b) cosa è la verità; e senza attender più risposta, uscì un' altra volta dal Pretorio, e disse a' Giudei: io non ritrovo colpa in questo uomo per condannarlo. Però già sapete il costume, che per la festività della Pasqua si dona la libertà ad un carcerato; ditemi se gustate, che sia (c) Gesù, ò Barrabba? (Questi era un ladro, ed omicida, che attualmente si ritrovava nella carcere, per aver commesso un omicidio in una rissa.) Alzarono però le voci loro tutti, e differo: Barrabba vogliamo, che liberi, e crocifiggi Gesù. In questa petizione si satificarono sempre più stabili, infino che si seguì, come la domandarono.

1308. Restò Pilato molto turbato con le risposte del nostro Salvator Gesù, e coll'ostinazione de' Giudei; perchè da una parte non voleva disgustarli: e questo era difficile, non consentendo con essi, quando vedevali così determinati, in voler la morte del Signore: dall' altra parte conosceva chiaramente, che lo perseguitavano per (d) invidia mortale, che gli avevano: e che le imposture di esser perturbator del Popolo, erano false, e ridicole: ed in quello, che gl' imputavano, cioè, che pretendeva esser Re, già era rimasto soddisfatto con la risposta del medesimo Cristo, e col vederlo tanto povero, e tanto umile, e che tollerava con tanta pazienza le calunnie, che gli facevano: e con la luce, ed ajuti, che Pilato ricevette, conobbe la vera innocenza del Signore; benchè questo fusse superficialmente; perchè non penetrava il Misterio, e la Dignità della Persona Divina: e benchè la forza delle sue vive parole mosse Pilato per far concetto grande di Cristo, e di pensare, che in lui si rinserrava qualche segreto particolare; perciò desiderava liberarlo; ed a tal fine l' inviò ad Erode, siccome dirò nel Capitolo seguente: ma non giunsero ad essere efficaci gli ajuti, che ricevette; perchè col suo peccato demeritò l'efficacia di quelli, appigliandosi a fini temporali, e governandosi per essi, non movendosi per la giustizia; ma per la suggestione del Demonio (come sopra si è detto) quando dovea farlo per la notizia della verità, che conoscevano con evidenza; talchè avendola già conosciuta chiaramente, venne a procedere, come mal Giudice, nel consultare più la causa dell' Innocente con quelli, che erano dichiarati nemici dell' accusato, li quali gl' imponevano così chiaramente false querele. E maggior delitto fu l' operar contra il dettame della coscienza, condannandolo a morte, ed anco a che fusse prima tanto inumanamente flagellato (come si dirà appresso) senza altra cagione fuor di contentare i Giudei.

1309. Ma benchè Pilato, per queste, e per altre ragioni, fusse iniquissimo, ed ingiusto Giudice, condannando Cristo, qual riputava per mero uomo; (bensì buono, ed innocente) contuttociò fu minor il suo delitto, in comparazione de' Sacerdoti, e Farisei: E questo non solo perchè essi operavano con invidia, crudeltà, e per altri fini esecrabili; ma ancora, perchè fu gran colpa il non conoscere Cristo per vero Messia, e Redentore, Dio, ed Uomo, promesso dalla Legge, che gli Ebrei professavano, e credevano; talchè per loro maggior condannazione permise il Signore, che nelle accuse, che fecero al nostro Salvatore, lo chiamassero Cristo, e Re unto, confessando con le proprie parole la istessa verità, che negavano, come miscredenti; ma le doveano credere, intendendo, che Cristo nostro Signore era veramente unto, non con l'unzione figurativa de' Re, e Sacerdoti antichi; ma con l'unzione, che disse (e) Davide, diversa da tutte le altre, siccome era l'unzione della Divinità, unita all' umana natura, la quale l' innalzò ad esser Cristo Dio, ed Uomo vero, ed unta la di lui Anima Santissima con li doni di grazia, e gloria, corrispondenti all' Unione ipostatica. Tutta questa verità misteriosa significava l' accusa de' Giudei; benchè essi per la loro perfidia non la credevano: anzi per l'invidia l' interpre-

(a) *Joan.* 18. v. 38. (b) *Ibid.* v. 39. (c) *Ibid.* v. 40. (d) *Matth.* 27. v. 18. (e) *Psal.* 44. v. 8.

terpretavano falsamente, aggravando il Signore, quasi volesse farsi Re, non essendo; quando che era verità il contrario: benchè non voleva dimostrarlo, nè usar la potestà di Re temporale; contuttochè fusse Signore di ogni cosa. Poichè non era venuto al Mondo per comandare gli Uomini; ma per ubbidire: ed era maggior la cecità Giudaica; perchè aspettavano il Messia come Re temporale, e fra questo calunniavano Cristo circa quello, che esso in fatti era; onde pare, che solamente volevano un Messia, il quale fusse Re tanto potente, che non gli avessero potuto resistere; talchè eziandio in tal caso lo riceverebbono per forza, e non con la volontà pietosa, come ricerca il Signore.

1310. La grandezza di questi Sagramenti nascosti, intese profondamente la nostra gran Regina, e Signora, e li conferiva nel segreto del suo castissimo petto, esercitando atti eroici di tutte le virtù. E quando negli altri Figliuoli d'Adamo, conceputi in peccato, e macchiati da tante colpe, quanto più crescono le tribulazioni, e dolori, tanto più sogliono conturbarli, ed opprimerli, suscitando in essi l'ira con altre passioni disordinate: al contrario però accadeva in Maria Santissima, nella quale non operava il peccato, nè li di lui effetti, nè operava tanto la natura, quanto la grazia eccellente; poichè le persecuzioni grandi, e le molte acque de' dolori, e travagli, non (a) estinguevano il fuoco del di lei infiammato cuore nel Divino Amore; anzi erano come fomenti, che più alimentavano, ed accendevano quell'Anima Divina, a domandare per i peccatori, quando la necessità era somma, per essere arrivata nel suo ultimo punto la malizia degli Uomini. O Regina delle Virtù, Signora delle Creature, e dolcissima Madre di Misericordia! che dura sono di cuore, quanto tarda, ed insensibile; mentre non vien diviso in pezzi, nè si disfà per il dolore, che dovria sentir per quello, che conosce il mio intelletto delle vostre pene, e del vostro unico, ed amantissimo Figliuolo! se alla presenza di ciò, che conosco ho vita, sarà ragione, che mi umilii infino alla morte. Delitto è contra l'amore, e contra la pietà, veder patire tormenti all'Innocente, e fra questo domandargli mercede, senza entrare alla parte delle di lui pene. Con qual faccia, e con che verità, diremo noi Creature, che abbiamo amore a Dio, al nostro Redentore, ed a voi Regina mia, che siete la di lui Madre, se quando entrambi bevete il Calice amarissimo della Passione, e di dolori tanto acerbi, noi ci ricreamo col calice de' diletti di Babilonia! O che io finissi d'intendere una volta questa verità! O che io la concepissi da dovero, e penetrassi, ed essa penetrasse ancora l'intimo del mio cuore, alla vista del mio Signore, e della sua dolorosa Madre, che stan soffrendo tormenti tanto inumani! come penserò io, che mi fanno ingiustizia in perseguitarmi, che mi aggravano nel disprezzarmi, che mi offendono nell'abborrirmi? come mi lamenterò di quel, che patisco; benchè sia vituperata, disprezzata, ed abborrita dal Mondo? o gran Capitanessa de' Martiri, Regina de' coraggiosi, Maestra degl'imitatori del vostro Figliuolo, se io sono vostra Figliuola, e Discepola, siccome la vostra benignità me l'afficura, e 'l mio Signore mi vuole far degna, per sua mera liberalità, non permettiate, che io lasci secondo i miei desiderj di seguire le vostre pedate nel cammino della Croce. E se come fragile son per il passato venuta meno, ottenetemi voi, Signora, e Madre mia, la fortezza, ed il cuor contrito, ed umiliato per le colpe della mia pesante ingratitudine. Guadagnatemi, e domandatemi voi l'amor da Dio Eterno, che è dono tanto prezioso; poichè sola la vostra potente intercessione potrà farmelo ottenere, conforme il mio Signore, e Redentore farmene degna, e concedermelo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1311. Figliuola mia, grande è la dapocaggine, ed inavvertenza de' mortali, nel ponderare le opere del mio Figliuolo Santissimo, e nel penetrare con umile riverenza i Misterj, che racchiuse in esse, per rimedio, e salute di tutti. Per questo molti non sanno, ed altri si ammirano, che la Maestà Sua Divina permettesse, esser condotto come reo alla presenza degl'iniqui Giudici, ed esser esaminato da essi, come malfattore, e crimino-

(a) *Cant. 8. v. 7.*

minoso, che lo trattassero, e riputassero per uomo stolido, ed ignorante: e che con la sua Divina sapienza non rispondesse per mostrar la sua innocenza, e per convincer la malizia de' Giudei, e suoi avversarj; quando che con ogni facilità avrebbe potuto farlo. In questa però ammirazione, primariamente si hanno da venerare gli altissimi giudicj del Signore, che così dispose la Redenzione Umana, operando con equità, bontà, e rettitudine, le quali convenivano a' suoi divini attributi, senza negare a ciascheduno de' suoi nemici gli ajuti sufficienti per operar il bene, se avessero voluto cooperar con essi; usando della potestà, che tengono sopra la loro libertà, per ben operare; poichè Dio vuole, che tutti (a) siano salvi, se non viene ciò impedito per loro mancanza: onde nessun tiene ragione per querelarsi della Divina pietà; perchè fu sobrabbondante la Redenzione.

1312. Ma oltre di questo, voglio, Carissima, che intendi l'insegnamento, che contengono queste opere; perchè niuna ne fece il mio Figliuolo Santissimo, che non fusse come Redentore, e Maestro degli Uomini. Talchè nel silenzio, e nella pazienza, che osservò nella sua Passione, soffrendo esser riputato per iniquo, e stolido, volle lasciar agli Uomini una dottrina tanto importante, quanto poco considerata, e meno praticata da' Figliuoli d'Adamo: questo però gli avviene; perchè non riflettono al contaggio, che gli comunicò Lucifero col peccato, il quale ancora continuava sempre nel Mondo; per questo non cercano nel Medico la medicina de' loro languori: Ma Sua Divina Maestà per sua immensa carità già ci ha lasciato il rimedio opportuno e nelle sue parole, e nelle sue opere. Si considerino dunque gli Uomini, che siano stati (b) conceputi in peccato, e vedano quanto domina alla giornata ne' loro cuori il seme, che gli sparse il Dragone, di superbia, di presunzione, di vanità, di propria stimazione, di avidità, d'ipocrisia, e di menzogna, e così degli altri vizj. Talchè tutti comunemente vogliono avanzarsi nell' onore, e vanagloria, vogliono essere preferiti agli altri, e stimati per dotti, e che siano riputati per savj: vogliono esser applauditi, e celebrati, vantandosi per la scienza; gli indotti ancor vogliono farsi conoscere per savj; i ricchi si gloriano delle ricchezze, e per esse pretendono esser venerati; i poveri vogliono esser ricchi, e per tali stimati; i potenti vogliono esser temuti, adorati, ed ubbiditi. Tutti vanno avanzandosi in questo errore, e procurano mostrarsi di esser quello, che non sono nella virtù, quando che non sono ciò, che vogliono farsi a conoscere. Scusano li loro vizj, desiderano ingrandire le loro virtù, e qualità, attribuendosi li beni, e li beneficj, come se non gli fussero stati donati, li ricevono non come alieni, e di grazia; ed in vece di gradirli, ne fabbricano armi contra Dio, e contra loro stessi. E generalmente stanno tutti come storditi col mortal veleno dell'antico Serpente, e più sitibondi di beverlo, quanto più feriti, e dolenti per questa lamentevole doglia. Il cammino della Croce, e l'imitar Cristo per mezo dell' umiltà, e sincerità cristiana, si vede dimenticato; perchè pochi sono coloro, che vi camminano.

1313. Per fracassar in questo il capo a Lucifero, e vincere l'arroganza della di lui superbia, fu inventata dalla Divina Sapienza la pazienza, e 'l silenzio, ch' ebbe il mio Figliuolo nella sua Passione, permettendo, che lo trattassero come uomo ignorante, stolido, e malfattore: onde come Maestro di questa filosofia, e Medico, che veniva a curare i malori del peccato, non volle scusarsi, difendersi, giustificarsi, nè confutar coloro, che l'accusavano, lasciando agli Uomini questo vivo esempio di procedere, ed operare contra l'intento del Serpente; talchè nella Maestà Sua Divina si pose in pratica quella dottrina del Savio: più (c) preziosa è a tempo suo la picciola stolidezza, che la sapienza, e la gloria. Perchè più conviene alla fragilità umana esser (a tempo) riputato l'uomo per ignorante, e malo, che far vana ostentazione della virtù, e sapere. Infiniti sono quelli, che sono compresi in così pericoloso errore; e desiderando esser tenuti da savj parlano molto, (d) e moltiplicano le parole come stolidi, e vengono a perdere l'istesso, che pretendono; perchè si sono dichiarati per ignoranti. Tutti questi vizj nascono dalla superbia radicata nella natura. Ma tu, Figliuola, conserva nel tuo cuore la dottrina

(a) 1. ad Tim. 2. v. 4. (b) Psal. 50. v. 7. (c) Eccles. 10. v. 1. (d) Ibid. v. 14.

del mio Figliuolo Santiſſimo, e la mia, ed abborriſci l'oſtentazione umana: ſoffri, e taci, e laſcia che il Mondo ti riputi per ignorante; perchè egli non conoſce, nè ſi sà il luogo, dove vive (a) la vera Sapienza.

CAPITOLO XIX.

Rimette Pilato ad Erode la Cauſa, e Perſona del noſtro Salvator Gesù: lo accuſano alla preſenza di Erode, il quale diſprezzandolo, l'invia di nuovo a Pilato: lo ſeguita Maria Santiſſima: e quello, che in queſto paſſo ſuccedette.

1314. UNa delle accuſe, che i Giudei, e' ſuoi Pontefici fecero a Pilato contra del noſtro Salvator Gesù, fu, che aveva predicato, incominciando dalla Provincia della (b) Galilea a commovere il Popolo. Da queſto preſe occaſione Pilato di domandare, ſe Criſto noſtro Signore fuſſe (c) Galileo: e quando fu informato di eſſere ſtato educato in quella Provincia, gli parve appropoſito, da ciò prender motivo di sbrigarſi dalla cauſa di Criſto noſtro Bene, il qual avea trovato ſenza colpa, e così ſgravarſi dalla moleſtia de' Giudei, li quali iſtavano tanto per farlo condannare a morte. Ritrovavaſi in quell' occaſione Erode in Geruſalemme, dovendo celebrar la Paſqua degli Ebrei: queſto era Figliuolo dell'altro Re Erode, il quale aveva fatto morir (d) gl' Innocenti, affine di uccidere fra eſſi Gesù allora nato: e coſtui, per eſſerſi ammogliato con una Donna Giudea, era paſſato al Giudaiſmo, e fattoſi Iſraelita proſelito; onde per tal cagione il ſuo Figliuolo Erode (del quale adeſſo parliamo) profeſſava ancora la Legge di Mosè, ed era venuto in Geruſalemme da Galilea, dove era Governadore di quella Provincia. Ritrovavaſi Pilato diſguſtato con Erode; perchè governando loro le principali Provincie della Paleſtina, uno la Giudea, e l'altro la Galilea: e perchè poco tempo prima era accaduto, che Pilato, zelando il Dominio dell'Imperio Romano, avea fatto decapitare alcuni Galilei, mentre ſtavano facendo certi ſagrificj, (come coſta nel Cap. 13. di (e) San Luca) meſcolandoſi il ſangue de' rei con quello de' ſagrificj; ſdegnato perciò Erode, ſtava diſguſtato con lui: onde Pilato, volendo dargli qualche ſoddisfazione, determinò rimettergli la cauſa (f) di Criſto noſtro Signore, come Vaſſallo di Erode, per eſſer Galileo; acciò eſaminaſſe, e giudicaſſe la di lui cauſa: ſperando di più Pilato, che Erode lo darebbe per libero, eſſendo innocente, ed accuſato ſolamente per invidia malizioſa delli Pontefici, e Scribi.

1315. Uſcì Criſto noſtro Bene dalla caſa di Pilato per quella di Erode, legato, come ſtava, ed accompagnato dagli Scribi, e Sacerdoti, li quali andavano per accuſarlo al nuovo Giudice, con gran numero di Soldati, e Miniſtri; acciò queſti lo conduceſſero ſtrapazzandolo, ò con tirarlo per le corde, e gli faceſſero ſtrada, per non venire impedito dalla moltitudine della Gente, ch'era concorſa a tal novità; poichè le ſtrade erano piene di Popolo; talchè non poteva reſiſterſi per la moltitudine: e comechè i Miniſtri, e Pontefici erano così ſitibondi del Sangue del Salvatore, per iſpargerlo in quel feſtivo giorno; perciò affrettavano il paſſo, e conducevano Sua Divina Maeſtà per le ſtrade quaſi correndo, e con diſordinato tumulto. Uſcì ancora Maria Santiſſima con la ſua Compagnia dalla caſa di Pilato, ſeguitando il ſuo dolciſſimo Figliuolo Gesù, per accompagnarlo ne' paſſi, che reſtavano infino alla Croce. E non ſarebbe ſtato poſſibile, che la gran Signora ſeguiſſe queſto cammino alla viſta del ſuo Amato, ſe gli Angeli Santi non l'aveſſero diſpoſto come l'Altezza Sua deſiava; cioè di maniera tale, che ſempre fuſſe tanto vicina al ſuo Figliuolo, che poteſſe goder della di lui preſenza, e participar con più ſoddisfazione de' tormenti, e dolori di eſſo. Tutto l'ottenne col ſuo ardentiſſimo amore; perchè camminava per le ſtrade alla viſta del Signore, a tal ſegno, che udiva inſieme gli oppro-

(a) *Baruc. 3. v. 15.* (b) *Luca 23. v. 5.* (c) *Ibidem v. 6.* (d) *Matth. 2. v. 16.* (e) *Luca 13. v. 1.* (f) *Luca 23. v. 7.*

probrj, che li Miniſtri gli dicevano, i colpi, che gli davano, e le mormorazioni del Popolo, con li varj pareri, che ciaſcheduno proferiva, ò riferiva inteſi da altri.

1316. Quando Erode ebbe avviſo, che Pilato gli rimetteva Gesù Nazareno, ſi rallegrò grandemente. Sapendo, che era molto amico (a) di Giovanni, il quale egli aveva fatto decapitare, ed era informato della predicazione, che faceva: e con ſtolida, e vana (b) curioſità deſiderava, che in ſua preſenza operaſſe qualche coſa ſtraordinaria, e nuova, la quale ammiraſſe, e prendeſſeſi trattenimento col parlargli. Arrivò l'Autor della Vita alla preſenza dell'omicida Erode, contra di cui ſtava gridando nel coſpetto del Signore il ſangue di S. Giovan Battiſta, più che quello del giuſto (c) Abele. Ma l'infelice adultero, ignorante de' terribili giudicj dell'Altiſſimo, lo ricevette con burla, ſtimandolo per Incantatore, e Mago; e con queſto formidabile errore l'incominciò ad (d) eſaminare, e fargli diverſe domande; penſando provocarlo per fargli fare qualche coſa maravigliosa, ſiccome ei deſiderava. Ma il Maeſtro della Sapienza, e Prudenza, non gli riſpoſe parola, ſtando ſempre con umil ſeverità alla preſenza dell'indegniſſimo Giudice, che per la ſua malvagità meritava il caſtigo di non udir parole di vita eterna, che dovevano uſcir dalla bocca di Criſto, ſe Erode aveſſe avuto diſpoſizione di accettarle con riverenza.

1317. Aſſiſtevano ivi li Prencipi de' Sacerdoti, e gli Scribi, accuſando il noſtro (e) Salvatore sfacciatamente con le medeſime accuſe, ed impoſture, che avevano detto a Pilato. Ma non riſpoſe parola a queſte calunnie, ſiccome lo bramava Erode; tanto che alla di lui preſenza nè per riſpondere alle domande di eſſo, nè per evacuare le accuſe, moſſe il Signore le ſue ſantiſſime labbra; perchè Erode in tutte le maniere era indegno di udir la verità: e queſto fu il ſuo giuſto caſtigo, e quello, che più devono temere li Prencipi, e Potenti del Mondo. Si ſdegnò Erode per tal ſilenzio, e manſuetudine del noſtro Salvatore; poichè veniva a reſtar defrodato della ſua vana curioſità; e quaſi confuſo l'iniquo Giudice, lo diſſimulò, facendoſi (f) beffa dell'innocentiſſimo Maeſtro: e diſprezzandolo con tutto il ſuo eſercito, con queſto ordinò, che lo riconduceſſero a Pilato, a cui rimetteva la cauſa di eſſo. Talchè veſtirono il Salvatore con molte riſa di tutta la famiglia d' Erode, ſtimandolo come pazzo, e mancante di giudicio, d'una veſte bianca, colla quale veſtir ſolevano quelli, che volevano denotar d'aver perduto il ſenno; acciò tutti ſi guardaſſero da eſſi: Ma queſto dalla Divina Providenza fu diſpoſto, acciò fuſſe ſimbolo, e teſtimonio dell'innocenza, e ſantità del noſtro Salvatore: ed acciò tutti li Miniſtri della perdizione colle loro opere (benchè ciò non penetraſſero) veniſſero a teſtificar la verità iſteſſa, la quale pretendevano oſcurare; e ciò con altre nuove maraviglie ſopra di quelle, che con malizia cercavano naſcondere, per non confeſſare di averle operato il Salvatore.

1318. Erode ſi moſtrò grato verſo Pilato, per la corteſia uſata con eſso in avergli inviato la Perſona, e cauſa di Gesù Nazareno, e gli diede in riſpoſta: che non ritrovava in lui cauſa alcuna; anzi gli pareva un uomo ignorante, e di niun conto: con che da (g) quel giorno in poi reſtarono riconciliati, ed amici fra loro Erode, e Pilato; diſponendolo così l'occulta providenza, e giuſti giudicj della Divina Sapienza. Ritornò la ſeconda volta il noſtro Salvatore da Pilato, conducendolo molti Soldati di entrambi li Governatori: e così con maggior truppa di Miniſtri, e Plebe, voci, e rumori della Gente popolare; perchè i medeſimi, che prima l'aveano acclamato, e venerato per (h) Salvatore, e per Meſſia, e per Benedetto del Signore, allora pervertiti già, con l'eſempio de' Sacerdoti, e Magiſtrati, erano di differente parere, e condannavano, e diſprezzavano l'iſteſſo, a cui pochi giorni prima aveano dato gloria, e venerazione: di tal efficacia, come queſta, è l'errore de' Capi, ed il loro mal eſempio, per tirar dietro di sè il Popolo. In mezo a queſte confuſioni, ed ignominie, camminava il noſtro Salvatore, replicando di continuo dentro di sè ſteſso, con ineffabile amore, umiltà, e pazienza, quelle parole da

(a) *Marci* 6. *v.* 27. (b) *Luca* 23. *v.* 8. (c) *Gen.* 4. *v.* 10. (d) *Luca* 23. *v.* 9. (e) *Ibid. v.* 10. (f) *Ibid. v.* 11. (g) *Ibidem v.* 12. (h) *Matt.* 21. *v.* 9.

lui proferite per bocca di Davide: (a) Io ſono verme, e non uomo; ſon l'opprobrio degli Uomini, e 'l diſprezzo del Popolo. Tutti (b) quei, che mi vedevano, ſi ferono burla di me; parlarono con le labbra, e movendo il capo. Era Sua Divina Maeſtà verme, e non uomo; non ſolamente perche non fu generato come gli altri uomini, e perchè non era ſolo, e mero Uomo, e vero Dio; ma ancora perchè non fu egli trattato come uomo; ma come verme vile, e diſprezzato; talchè in tutti li vituperj, per li quali veniva vilipeſo, e calpeſtrato, non fece moto, ne reſiſtenza più, che un vile verme, il quale da tutti vien calpeſtrato, e diſprezzato, e riputato per opprobrio, e fra tutti viliſſimo. Tutti quelli, che riguardavano Criſto noſtro Redentore, (li quali erano ſenza numero) gli parlavano, beſtemmiandolo, e movendo le loro teſte, quaſi ritrattando l'opinione, e 'l concetto, in che prima lo tenevano.

1319. Agli opprobrj, ed accuſe, che fecero i Sacerdoti contra l'Autor della Vita, alla preſenza di Erode, ed alle domande, che lui medeſimo gli propoſe, non ſi ritrovò preſente corporalmente la ſua afflitta Madre; (benchè tutte le vide per un altro modo di viſione interiore) perchè era fuori del Tribunale, dove avevano fatto entrare il Signore. Ma quando uſcì fuori della Sala, dove l'avevano interrogato, s'incontrò con eſſa, e ſi rimirarono con intimo dolore, e reciproca compaſſione, corriſpondente all' amore di tal Figliuolo, e di tal Madre. Il che fu nuovo ſtromento di dividerle il cuore quella veſte bianca, che gli aveano poſto, trattandolo come uomo inſenſato, e ſenza giudicio; benchè ſola ella conoſceva, tra tutte le Creature, il Miſterio d'Innocenza, e di Santità, che quell'abito ſignificava. Lo adorò con altiſſima riverenza, e l'andò ſeguendo per le ſtrade fino alla Caſa di Pilato, dove un'altra volta lo riconduſſero; perchè in eſſa ſi doveva effettuare la Divina diſpoſizione per noſtro rimedio. In queſto cammino da Erode a Pilato ſuccedette, che con la moltitudine del Popolo, e con la fretta, colla quale quegli empiiſſimi Miniſtri conducevano il Signore precipitoſamente, buttandolo alle volte in terra nel tirarlo, con crudeltà, per le corde, facevangli mandar ſangue dalle ſue ſagrate vene: e comechè non poteva facilmente drizzarſi in piedi, per aver legate le mani, con la furia della Gente, non potendoſi quei, nè volendoſi trattenere, arrivavano a cader ſopra di Sua Divina Maeſtà; talchè veniva maltrattato, e calpeſtrato: e percotendolo a forza di colpi, che gli davano con li piedi, e con le aſte delle armi, lo facevano alzare; il che cagionava gran riſa a' Soldati, in vece di natural compaſſione, della quale, per induſtria del Demonio, n'erano già del tutto ſpogliati; talchè ſi portavano come ſe non fuſſero ſtati uomini, ma fiere.

1320. Alla viſta di così ſmiſurata crudeltà, crebbe la compaſſione, e ſentimento dell' addolorata, ed amoroſa Madre: e voltataſi agli Angeli Santi, che l'aſſiſtevano, gli ordinò, che raccoglieſſero il Divin Sangue, che ſpargevaſi per le ſtrade dal loro Signore; acciò non fuſſe di nuovo conculcato, e calpeſtrato da' peccatori; e così l'adempirono li Celeſti Miniſtri. Gli ordinò ancora la gran Signora, che ſe accadeſſe altra volta di cader in terra il ſuo Figliuolo, e Dio vero, vi accorreſſero ſubito, impedendo gli artificii della malignità, che non calpeſtraſſero, e ſtrapazzaſſero la di lui Divina Perſona: e perchè in tutto era prudentiſſima, non volle che queſto oſſequio l'eſeguiſſero gli Angeli ſenza volontà dell'iſteſſo Signore; e così gli comandò, che in ſuo nome glie lo proponeſſero, chiedendo queſta licenza, con rappreſentargli le anguſtie, che come Madre ſoffriva, vedendolo trattar con quella ſorte d'irriverenza tra li piedi immondi di quei peccatori. E per obbligar maggiormente a queſto il ſuo Santiſſimo Figliuolo, gli ricercò per mezo de' medeſimi Angeli, che quell' atto di umiliarſi nel laſciarſi calpeſtrare, e conculcare da quei mali Miniſtri, lo permutaſſe Sua Divina Maeſtà nell' ubbidire, e piegarſi alle preghiere della ſua afflitta Madre, la quale era ancor ſua ſchiava, e formata per le ſue mani dalla polvere. Tutte queſte petizioni portarono gli Angeli Santi a Criſto noſtro Bene, a nome della ſua Madre Santiſſima; non perchè Sua Divina Maeſtà non le ſapeſſe; (poichè il tutto conoſceva, ed egli ſteſſo l'operava con la Divina grazia) ma perchè

(a) *Pſal. 21. v. 7.* (b) *Ibid. v. 8.*

perchè in questi modi di operare, vuole il Signore, che si osservi l'ordine della ragione, la quale la gran Signora conosceva allora con altissima sapienza, usando delle virtù in diversi modi, ed operazioni; perchè questo non s'impedisce per la scienza del Signore, il quale il tutto tiene preveduto.

1321. Accettò il nostro Salvator Gesù i desiderj, e domande della sua Beatissima Madre, e diede licenza a' suoi Angeli; acciò come Ministri della sua volontà eseguissero ciò, che essa desiderava: e nel resto fino all'arrivare alla Casa di Pilato non permisero, che Sua Divina Maestà fusse più buttato in terra, ò calpestrato, come prima era accaduto; benchè in tutte le altre ingiurie si diede permissione, e consenso a' Ministri di giustizia, ed alla cecità, e malizia popolare ancora; acciò eseguissero quanto il loro pazzo furore gli suggeriva. Tutto lo riguardava, ed udiva la sua Madre Santissima con invitto, ma piagato cuore, e l'istesso rispettivamente videro le Marie, e San Giovanni, i quali con dirotto pianto seguivano il Signore in compagnia della di lui Santissima Madre: non mi trattengo però in riferire le lagrime di queste sante, ed altre divote Donne, che con esse assistevano alla Regina; perchè sarebbe necessario divertirmi molto, e tanto maggiormente per quello, che faceva la Maddalena, come la più infiammata nell' amore, e più grata a Cristo nostro Redentore, siccome l'istesso Signore lo significò nel giustificarla, passandola dal peccato alla grazia, dicendo: che più ama colui, a cui maggiori (*a*) offese se gli perdonano.

1322. Arrivò il nostro Salvator Gesù la seconda volta alla Casa di Pilato, e di nuovo incominciarono i Giudei a domandare, che lo condannasse a morte di Croce. Pilato, che conosceva l'innocenza di Cristo, e l'invidia mortale de' Giudei, ebbe a discaro, ch' Erode gli rimandasse Gesù, acciò egli proseguisse la causa, della quale bramava esimersi; e vedendosi costretto come Giudice, procurò placar la rabbia de' Giudei in diverse maniere; una delle quali fu, che parlò segretamente ad alcuni Ministri, ed Amici de' Pontefici, e de' Sacerdoti; acciò domandassero la libertà del nostro Redentore, e lo rilasciassero con qualche correzione, che se gli darebbe, e non chiedessero il malfattore Barabba. Questa diligenza avea fatto Pilato, quando questa seconda volta gli fu presentato Cristo nostro Signore; acciò lo condannasse; talchè il proponergli, che scegliessero (*b*) Gesù, ò Barabba, non fu una sola volta, ma più volte; poichè una fu prima di condurre il Signore ad Erode, e l'altra dopo, conforme può cavarsi dagli Evangelisti. Parlò Pilato con i Giudei, e disse loro: Mi avete (*c*) condotto questo Uomo, accusandolo, che dogmatiza, e che perverte il Popolo; ed avendolo esaminato alla vostra presenza, non è stato convinto di ciò, in che l'accusate. Nemmeno (*d*) Erode, a cui l'inviai, l'ha condannato a morte; benchè l'abbiate accusato ancor appresso a lui. Basterà dunque per adesso correggerlo, e castigarlo; acciò per l'avvenire si emendi, ed avendovi da liberare uno de' malfattori per la solennità della Pasqua, libererò Cristo, se volete dargli la libertà, e castigarò Barrabba. Conoscendo perciò i Giudei, che Pilato desiderava molto liberar Cristo nostro Signore, risposero tutti di quella turba: (*e*) toglici via Cristo, e dacci libero Barabba.

1323. Il costume di dar la libertà ad un malfattore, e carcerato in quella gran solennità della Pasqua, s' introdusse tra' Giudei in memoria, e riconoscimento della libertà, che in tal giorno aveano ottenuto i loro Padri, liberandoli il Signore dal poter (*f*) di Faraone, uccidendo in quella notte i Primogeniti degli Egizj, e dopo sommergendolo (*g*) con i suoi Eserciti nel Mar rosso. Per questo memorabile beneficio facevano gli Ebrei questi beneficj al maggior delinquente, perdonandogli i di lui eccessi, quando che castigavano altri, che non erano tanto malfattori; talchè ne' patti, con i quali si erano aggiustati con li Romani, vi era questa condizione fra le altre, cioè che se gli osservasse tal costume; e così l'adempivano i Governadori. Benchè da essi venne pervertita in questa occasione, inquanto alle circostanze, secondo il giudizio, che facevano di Cristo nostro

(a) *Luc. 7. v. 43.* (b) *Matth. 27. v. 17.* (c) *Luca 23. v. 14.* (d) *Ibid. v. 15.* (e) *Ibid. v. 18.* (f) *Exod. 12. v. 28.* (g) *Exod. 14. v. 29.*

noſtro Signore ; perchè avendo da liberare il più criminoſo, e confeſſando eſſi, che era tale Gesù Nazareno ; contuttociò laſciarono di domandar la liberta di Gesù, e domandarono quella di Barabba, la quale riputavano meno malo. Tanto ciechi, e pervertiti li tratteneva la rabbia del Demonio, e la loro propria invidia, che in tutto venivano abbacinati ancora contro di se medeſimi.

1324. Ritrovandoſi Pilato nel Pretorio con queſte altercazioni de' Giudei, occorſe, che ſua Moglie, la quale ſi nominava Procula, gl'inviò una imbaſciata, dicendogli : (a) Non abbj che fare tu con coteſto uomo giuſto? laſcialo andare, perchè tu hai da ſapere, che per cauſa di eſſo ho avuto oggi alcune viſioni. Il motivo di queſt'avvertenza di Procula fu, che Lucifero, e ſuoi Demonj, vedendo tutto ciò che ſi eſeguiva nella Perſona del noſtro Salvatore, e l'immutabile manſuetudine, colla quale ſoffriva tanti opprobrj, ſi videro più confuſi, ed offuſcati dalla loro furioſa rabbia. E ſe bene l'altiera ſuperbia di eſſi non finiva di penetrare, come fuſſe compatibile l'eſſervi in Gesù la divinità, ed inſieme il conſentire a tanti, e tali opprobrj, e ſentirne nella carne gli effetti ; con queſto non potevano cavare, ſe pur era, ò non era Uomo, e Dio: tuttavia giudicava il Dragone, che ivi ſi rinſerrava qualche miſterio grande per gli uomini, e che queſto ſarebbe per la ſua malvagità di gran danno, e rovina, ſe non s'impediva il ſucceſſo di coſa tanto nuova nel Mondo. Con tal concerto, che fece con li ſuoi Demonj, inviò molte ſuggeſtioni a' Fariſei ; acciò deſiſteſſero di perſeguitare Criſto : queſte però non fecero profitto alcuno, come introdotte dal medeſimo Demonio, e ſenza la virtù divina, ne' cuori oſtinati, e depravati ; onde eſcluſi dal ridurli al ſuo volere s'inviarono alla Moglie di Pilato, e le parlarono in ſogno, proponendole, che quell'uomo era giuſto, e ſenza colpa, e che ſe ſuo Marito lo condannaſſe, ſarebbe ſtato privo della dignità, che eſercitava, ed a lei ſuccederebbono travaglj grandi ; perilchè era bene, conſigliaſſe Pilato di liberar Gesù, e caſtigaſſe Barabba, ſe volevano evitare un tal mal ſucceſſo in caſa ſua, e nelle ſue perſone.

1325. Con queſta viſione ebbe Procula un grande ſpavento, e timore; e quando inteſe ciò che paſſava tra' Giudei, e 'l ſuo Marito Pilato, inviò l'imbaſciata, che dice S. Matteo, che non ſi fraponeſſe nel condannare a morte chi guardava, e teneva per giuſto. Poſe ancora il Demonio altri ſimili timori nell'imaginazione dell'iſteſſo Pilato, e con l'avviſo della ſua moglie furono maggiori ; benchè come che tutti erano mondani, e politici, non avendo cooperato con gli ajuti veri del Signore, molto meno le durarono queſte paure; ſe non per quel tempo, nel quale non concepì coſa, che lo divertiſſe, come infatti ſi vide ; benchè per allora inſiſtette la terza volta con i Giudei, (come dice S. Luca) difendendo Criſto noſtro Signore come incolpabile, teſtificando di non aver (b) ritrovato in lui colpa veruna, nè cauſa di morte : onde gli farebbe una correzione, e lo laſcierebbe libero. Come infatti lo fecero, per vedere, ſe con queſto reſtaſſero ſoddisfatti, ſiccome ſi dirà nel Capitolo ſeguente. Ma i Giudei dando voci, riſpoſero, che lo (c) crocefiggeſſe. Allora Pilato domandò, che gli portaſſero dell'acqua, ed ordinò, che fuſſe liberato Barabba, conforme ricercavano. Si lavò le mani alla preſenza di tutti, dicendo : (d) Io non ho parte nella morte di queſto Uomo giuſto, il quale voi condannate. Riguardate bene quello, che fate, che in teſtimonio di queſto lavo le mie mani, acciò s'intenda, che non reſtano inſanguinate col ſangue dell' Innocente. Parve a Pilato, che con tale cerimonia ſi diſcolpaſſe con tutti, e correva la morte di Criſto noſtro Signore per conto de' Prencipi de' Giudei, e di tutto il Popolo, che la domandavano. E fu così ſciocca, e cieca la rabbia de' Giudei, che ſolamente per veder crocefiſſo il Signore, condiſceſero con Pilato, addoſſandoſi ſovra di eſſi, e loro diſcendenti il delitto ; e pronunziando quella formidabile, ed eſecranda ſentenza, diſſero : il ſuo (e) ſangue venga ſovra di noi, e ſovra i noſtri figliuoli.

1326. O cecità ſtolidiſſima, e crudele! ò temerità giammai penſata! l'ingiuſta ſentenza del

(a) *Matth. 27. v. 19.* (b) *Luca 23. v. 22.* (c) *Ibidem v. 3.* (d) *Matt. 27. v. 24.* (e) *Ibidem v. 25.*

del Giusto, ed il sangue dell' Innocente, il quale l'istesso Giudice dichiara per incolpabile, volete addossarvi sovra di voi, e figliuoli vostri; acciocchè sempre, e contro di voi tutti stia gridando fino al fine del Mondo! O perfidi, e sacrileghi Giudei, così poco pesa il sangue dell' Agnello, che lava i peccati del Mondo, e la vita di un' Uomo, che insieme è Dio vero! è possibile, che così vogliate addossarvela sovra di voi, e sovra i vostri figliuoli? quando solamente fusse vostro Fratello, vostro Benefattore, e Maestro; pur sarebbe la vostra audacia terribile, ed esegrabile la vostra malvagità. Giusto è per certo il castigo, che patite; e che il peso del sangue di Cristo, che con la volontà vostra imponeste sovra di voi, e vostri figliuoli, non vi lascia quietare, nè riposare in tutto il Mondo; e che vi opprima, e fracassi questa carica, che pesa più, che i medesimi Cieli, e la Terra. Ma ahi dolore, che dovendo cadere questo sangue deificato sovra tutti li Figliuoli di Adamo per lavarli, e purificarli tutti; che perciò si è sparso, e singolarmente per tutti li figliuoli di Santa Chiesa: contuttociò vi sono molti in essa, che caricano sovra di loro stessi con le male opere questo sangue, conforme fecero i Giudei con le opere, e con le parole. Essi però non conoscendo, e non credendo, che fusse sangue di Cristo: e li Cattolici conoscendo, e confessando, che tal sia in verità.

1327. Tengono ben lingua i peccati de' Cristiani, e le loro opere depravate, con le quali parlano contra il sangue, e contra la morte di Cristo nostro Signore, addossandoselo sovra di loro stessi, dicendo: sia Cristo svergognato, e sputato, abbia delle guanciate, sia disteso sovra una Croce, disprezzato, morto, e posposto a Barabba: sia tormentato, flagellato, e coronato di spine per li nostri peccati, che noi non vogliamo avere nel suo sangue altra parte, fuor di esser causa di spargersi vergognosamente, e che ci s'imputi eternamente. Patisca, e muoja il medesimo Dio umanato, e noi godiamo de' beni apparenti. Approfittiamoci (*a*) dell' occasione, usiamoci delle creature, coroniamoci di rose, viviamo con allegrezza, vagliamoci del potere, niuno ci si preferisca, disprezziamo l'umiltà, sia da noi abborrita la povertà, cumuliamo tesori, inganniamo tutti, non si perdonino le offese, diamoci in potere de' diletti, e dissolutezze: nulla scorgano gli occhi nostri, che se gli vieti per quanto possano arrivare le nostre forze; questa sia la nostra legge senza altro riguardo; e se con tutto questo viene crocefisso Cristo, venga pure sovra di noi il suo sangue, e de' nostri figliuoli.

1328. Domandiamo a' reprobi, che si ritrovano oggidì nell'Inferno, se furono queste le voci delle loro opere, come glie l'attribuisce Salomone nella Sapienza: e se perchè parlarono nel cuore con loro stessi tanto stolidamente, si chiamano empj, e tali infatti furono; che possono sperar quei, che non si approfittano del sangue di Cristo, e pur se lo buttano sovra di loro stessi; non perchè lo desiderano come rimedio, ma come chi lo disprezza per propria dannazione: chi si ritrovera tra li figliuoli della Chiesa, che tolleri esser posposto ad un ladro, e facinoroso? così mal praticata si rende questa dottrina, che già pare ammirabile, che consenta uno di essergli preferito un'altro tanto buono come lui, e benemerito forse più di esso: e niuno si ritroverà tanto buono, come Cristo, nè tanto malo come Barrabba. Ma sono senza numero coloro, i quali alla vista di questo esempio si danno per offesi, e si giudicano per isfortunati, se non sono preferiti, e migliorati nell'onore, nelle ricchezze, dignità, ed in tutto quello, che ha ostentazione, ed applauso nel Mondo. Questo si cerca sollecitare; perciò si litiga, ed in questo s'impiegano tutti li pensieri degli uomini, tutte le forze, potenze, dal principio, nel quale ne ricevono l'uso fino al fine, nel quale le perdono. Ed il maggior crucio, e dolore si è, che non si liberano da questo contagio quelli, che per professione, e per loro stato, rinunciarono già il Mondo, e gli voltarono le spalle; ed ordinando il Signore, che si dimentichino del loro (*b*) Popolo, e della casa del proprio Padre, essi fanno al rovescio, invischerandosi in essa col meglio della creatura umana, che è l'attenzione, e pensiero per governarli, ed anco la volontà, e desiderio per sollecitargli quanto possiede il Mondo; e parendogli poco tutto ciò, s'introducono nella vanità, tal-

(a) *Sap. 2. à. v. 6. &c.* (b) *Ps. 44. v. 11.*

talchè in luogo di dimenticarsi della Casa del Padre, si dimenticano di quella di Dio, nella quale vivono, e dove ricevono gli ajuti Divini per conseguire la salvazione, l'onore, e la stima, ed il mantenimento senza affanno, e sollecitudine alcuna, che giammai possono conseguire nel Mondo. A tutti questi beneficj si rendono ingrati, lasciando l'umiltà, che per proprio stato devono professare; talchè l'umiltà di Cristo nostro Signore, la di lui pazienza, le vergogne, gli opprobrj della Croce, l'imitazione delle opere di esso, il seguir la di lui dottrina, tutto si lascia per li poveri, solitarj, annichilati dal Mondo, e per gli umili: onde le strade di Sion si vedono (a) deserte, e piangono, perchè pochi sono quelli, che vengono alla solennità dell'imitazione di Cristo Signor nostro.

1329. Non fu meno l'ignoranza di Pilato nel pensare, che col lavarsi le mani, ed avere imputato a' Giudei il Sangue di Cristo, restasse lui giustificato in coscienza, ed appò gli uomini, a' quali pretendeva soddisfare con quella cerimonia piena d'ipocrisia, e menzogna. Verità è, che i Giudei furono gli Attori principali, e più Rei di esso nel condannare l'Innocente, e che s'imposero sovra loro stessi questa formidabile colpa. Ma non per questo restò Pilato libero da essa; poichè conoscendo l'innocenza di Cristo Signor nostro, non doveva compararlo ad un ladro, ed omicida, nè correggere chi niente teneva da correggersi, ed emendarsi, nè doveva castigarlo senza colpa, e molto meno condannarlo, e darlo in potere (b) alla volontà de' suoi mortali nemici, la di cui invidia, e crudeltà era a lui manifesta. Poichè non può esser giusto Giudice colui, che conoscendo la verità, e giustizia, la mette in questione per fini, e rispetti umani, e per suo proprio interesse; perchè questo peso opprime la ragione degli uomini, che hanno codardo il cuore: e come che non hanno capitale, nè il pieno delle virtù, che tengono necessità i Giudei; perciò non possono resistere all'ingordigia, nè al timore mondano, e riducendosi ad esser ciechi per la passione, abbandonano la giustizia, per non mettere a rischio le convenienze temporali, siccome succedette a Pilato.

1330. Nella casa di Pilato si ritrovava la nostra gran Regina, e Signora, dimanierachè col ministerio de' suoi Angeli Santi potette ben udire le altercazioni, che teneva l'iniquo Giudice con gli Scribi, e Pontefici circa l'innocenza di Cristo nostro Bene, e di averlo posposto a Barrabba, e tutte le strida di quelle tigri inumane, le quali intese con silenzio, ed ammirabile mansuetudine, come viva stampa del suo Santissimo Figliuolo. E benchè la sua prudentissima modestia era immutabile; tuttavia le voci de' Giudei penetravano come coltello a due fila il suo piagato cuore, e li clamori del suo doloroso silenzio risonavano nel petto dell'Eterno Padre, con maggior compiacimento, e dolcezza, che il pianto della bella Rachele, col quale (secondo dice Geremia) piangeva (c) i suoi figliuoli, senza consuolo, in quanto non li poteva ristorare; poichè la nostra bellissima Rachele Maria Santissima non domandava vendetta; ma perdono per li nemici, i quali le toglievano l'Unigenito del Padre, ed ancor suo: ed in tutti gli atti, che faceva l'Anima Santissima di Cristo, l'imitava, ed accompagnava, operando con tutta pienezza di santità, e perfezione; talchè nè la pena sospendeva le sue potenze, nè il dolore impediva la carità, nè la tristezza minuiva il suo fervore, nè lo strepito distraeva la sua attenzione, nè le ingiurie, e tumulto della gente l'erano cagione, che non stasse intieramente raccolta dentro sè stessa; perchè in tutto operava col colmo delle virtù in grado eminentissimo.

Dottrina, che mi diede la gran Signora del Cielo Maria Santissima.

1331. Figliuola mia, per quello, che hai scritto, ed inteso, ti vedo molto maravigliata, riflettendo, che Pilato, ed Erode non si mostrarono tanto inumani, e crudeli nella morte del mio Figliuolo Santissimo, come furono i Sacerdoti, Pontefici, e Farisei; quando che quegli erano Giudici Secolari, e Gentili, e questi erano Sacerdoti, e Maestri della Legge nel Popolo d'Israelle, il quale professava la vera Fede. A questo pensiero però

(a) *Thren.* 2. *v.* 4. (b) *Luca* 23. *v.* 25. (c) *Jerem.* 31. *v.* 25.

però ti voglio rispondere con una dottrina, che non è nuova, e tu l'hai intesa altre volte; ma adesso voglio, che la rinnovi, senza più dimenticartela per tutto il corso della tua vita. Avverti dunque, Carissima, che la caduta da luogo più alto è in estremo pericolosa, e'l suo danno o è irreparabile, o almeno molto difficile il rimedio. Talchè infatti eminente luogo della natura, e ne' doni della luce, e grazia, ebbe Lucifero nel Cielo; perchè in bellezza eccedeva tutte le creature, e per la caduta del suo peccato discese al profondo della bruttezza, e miseria, ed all'ostinazione incomparabilmente maggiore, che tutti li suoi seguaci. Così li primi Parenti del genere umano Adamo, ed Eva, furono collocati in altissima dignità, ed adornati di sublimi beneficj, come usciti dalla mano dell'Onnipotente; e pure la sua colpa non solo fe perire loro stessi; ma tutta la sua posterità ancora, e'l suo rimedio tanto costò, quanto è quello, che c'insegna la Fede; talchè vi volle l'immensa misericordia di Dio per rimediar loro, ed a' suoi discendenti.

1332. Altre molte anime si sono innalzate al colmo della perfezione, dalla quale cadute infelicissimamente, si sono ridotte dopoi, quasi impossibilitate di rimedio, a diffidare di potersi sollevare. Questo danno da parte della medesima creatura nasce da molte cagioni, la prima delle quali è la conturbazione, e confusione smisurata, che sente colui, ch'è caduto dalle virtù maggiori; perchè non solo perdette maggiori beni; ma ancora perchè non confida de' beneficj futuri più che de' passati, e perduti; e non si promette sodezza in quelli, che può acquistare con nuova diligenza, più che negli acquistati; e de' quali malamente si approfittò per la sua ingratitudine. Da questa pericolosa diffidenza siegue l'operare con tepidezza, senza fervor, e senza diligenza, senza gusto, e senza divozione; perchè tutto questo l'estingue la diffidenza: conforme all'incontro animata, e rincorata la speranza, vince molte difficoltà, corrobora, e vivifica la fragilità dell'umana creatura per imprendere opere magnifiche. Altra ragione vi è non meno formidabile, per la quale le anime assuefatte a' beneficj di Dio o per ufficio, come i Sacerdoti, e Religiosi, o per esercizio di virtù, e favori, come altre persone spirituali; per ordinario peccano con disprezzo de' medesimi beneficj, e col mal uso delle cose Divine; perchè con la frequenza di esse incorrono in questa pericolosa villania, di stimar poco i doni del Signore, e con questa irriverenza, e poca stima, impediscono gli effetti della grazia, colla quale dovrebbono cooperar con essa, e perdono il santo timore, che risveglia, e stimola ad operar bene, pur ubbidire alla volontà divina, ed approfittarsi subito de' mezi, li quali ordinò Dio nostro Signore per uscire dal peccato, ed ottener la sua amicizia, e la vita eterna. Questo pericolo è manifesto ne' Sacerdoti tepidi, che senza timore, e riverenza frequentano la Santissima Eucaristia, e gli altri Sagramenti: ne' Dotti, e Savj, e ne' Potenti del Mondo; che con difficoltà si correggono, e si emendano de' suoi peccati; perchè hanno perduto il concetto, e venerazione a' rimedj della Chiesa, che sono li Santi Sagramenti, la Predicazione, e Dottrina di Cristo. E con queste medicine, che sono in altri peccatori di salute, e sanano gl'ignoranti, essi s'infermano, quando che sono li Medici della salute spirituale.

1333. Altre ragioni vi sono di questo danno, che riguardano al medesimo Signore. Perchè i peccati di quelle Anime, che per virtù, ò per lo stato loro si ritrovano più obbligate a Dio, si pesano nella bilancia della sua giustizia assai differentemente, che quelli delle altre anime meno beneficate dalla sua misericordia. Talchè se bene li peccati di tutti gli altri siano della medesima materia; tuttavia per le circostanze sono molto differenti. Perchè i Sacerdoti, Maestri, Prelati, Potenti, e quelli, che hanno luogo, ò nome di santità, cagionano gran danno con lo scandalo della caduta, e de' peccati, che commettono: Ed è maggior la loro audacia, e temerità in arrischiarsi ad operar contra Dio, qual più conoscono, ed a cui più devono; perchè lo vengono ad offendere con maggior luce, e scienza, e per questo con maggior temerità, ed ardire, che gl'ignoranti: onde lo disobbligano ad usargli misericordia più li peccati de' Cattolici, e fra loro, di quelli, che sono più savj, ed illuminati; come si conosce chiaramente da tanti esempj delle Sagre Scritture. E comechè nel termine della vita umana, che sta assegnato a ciascheduno de'

mortali, acciò in esso meriti il premio eterno: anco è determinato fino a che numero di peccati ha d'aspettare, e soffrir la pazienza del Signore a ciascheduno; il qual numero non si computa solamente secondo la quantità, e moltitudine; ma ancora secondo la qualità, e peso de' peccati, nella Divina giustizia; perciò può succedere nelle anime di maggior scienza, e di quei, che hanno ricevuto maggiori beneficj dal Cielo, che la qualità supplisca il numero de' peccati, e con tener minor moltitudine di colpe; nulladimeno vengano abbandonati, e castigati prima che altri peccatori con più numero di colpe; poichè non a tutti può succedere ciò (a) che a Davide, ed a (b) S. Pietro; perchè non a tutti saranno precedute tante opere buone prima della loro caduta, alle quali venga a riguardare il Signore: Nemmeno il privilegio di alcuna è regola generale per tutti; perchè non tutti sono eletti per un ministerio, secondo gli occulti giudicj del Signore.

1334. Con questa dottrina resterà, figliuola mia, soddisfatto il tuo dubbio, ed intenderai quanto sia malo, e pieno di amarezza l'offendere l'Onnipotente quelle anime, le quali dopo di essere state redente col suo prezioso Sangue l'incamina nella strada della luce, conducendole per essa. Poichè da uno stato più sublime può cadere la persona a più perversa ostinazione, che altre, che si trovano in più inferiore grado. Questa verità testifica il misterio della Morte, e Passione del mio Figliuolo Santissimo, nel quale i Pontefici, e Scribi, e tutto quel Popolo in comparazione de' Gentili, era più obbligato a Dio, e li loro peccati li condussero all'ostinazione, cecità, e crudeltà più abbominevole, ed esegrabile, che agli stessi Gentili, i quali non conoscevano la vera Religione. Voglio ancora, che questa verità, ed esempio ti avvisino di così terribile pericolo: acciocchè con prudenza lo temi, e col santo timore unischi l'umile gratitudine, e dovuta stima de' beni del Signore, e nel (c) tempo dell'abbondanza non ti dimenticare della penuria; ma conferisci l'uno coll'altro teco stessa, considerando, che il tuo (d) tesoro è in vaso fragile, e lo puoi perdere: e che il ricevere tanti beneficj, non è meritarli, nè il possederli procede da giustizia; ma dalla grazia, e dalla liberalità del Signore. L'averti fatto ancor l'Altissimo tanto a sè familiare, non è assicurarti, che non possi cadere; e perciò vivi spensierata, ò perdi il timore, e la riverenza al Signore. Tutto ha da capire in te a misura, e peso de' favori; perchè ancora si è aumentata per questo istesso l'ira del Serpente, ed invigila contro di te più che con altre Anime; per aver egli conosciuto, che con molte generazioni non ha mostrato l'Altissimo il suo amore liberale, tanto, conforme lo fa teco: e se tu cadessi, allora la tua ingratitudine sovra di tanti beneficj, e misericordie, sarebbe inavanzabile, e degna di rigoroso castigo, e la tua colpa senza discarico.

CAPITOLO XX.

Per ordine di Pilato fu flagellato il nostro Salvator Gesù, coronato di spine, e schernito, e tutto ciò che in questo passo fece Maria Santissima.

1335. Conoscendo Pilato il pervicace odio de' Giudei contra Gesù Nazzareno; e desiderando non condannarlo a morte, perchè lo conosceva innocente; gli parve, che facendolo flagellar con rigore, verrebbe a placarsi il furore di quell'ingratissimo Popolo, e l'invidia de' Pontefici, e Scribi, e così lascierian di perseguitarlo, ed insistere per la di lui morte; e se per sorte avesse trascurato Cristo le cerimonie, e riti Giudaici, resterebbe con questo bastantemente castigato. Questo giudizio fece Pilato; perchè fra le altre cose, che imputavano a Gesù era, che non (e) osservava il Sabato, ed altre cerimonie, nel che vana, e stolidamente lo calunniavano, come costa dal corso della predicazione di esso, e come riferiscono i Sagri Evangelisti. Ma sempre discorreva Pilato come ignorante in questo; poichè nel Maestro della santità non potea capirsi difetto alcuno contra la Legge, essendo venuto non (f) per romperla, ma per adempirla, e perfezionarla tutta. Nemmeno, dato caso, che

(a) 2. *Reg.* 12. *v.* 13. (b) *Luca* 22. *v.* 61. (c) *Eccles.* 18. *v.* 25. (d) 2. *Ad Corint.* 4. *v.* 7. (e) *Joan.* 9. *v.* 16. (f) *Matt.* 5. *v.* 17.

che ſtata fuſſe vera la calunnia, lo dovea caſtigare con pena tanto diſuguale, quando nella Legge de' Giudei vi erano altri mezi, con i quali ſi purificavano di tutte le traſgreſſioni, che loro commettevano contra la Legge, ſenza venire all'impietà, e pena de' flagelli. Maggior inganno patì ancor queſto Giudice, penſando, che ne' Giudei ſi ritrovaſſe qualche ſorte di umanità, e natural compaſſione. Perchè lo ſdegno, e furore contra il manſvetiſſimo Maeſtro non era da uomini, i quali naturalmente ſi ſogliono muovere, e placarſi, quando vedono umiliato, e proſtrato il nemico; perchè queſti hanno cuore di carne; e l'amore del ſuo ſimile è naturale, e cagiona compaſſione: ma quei perfidi Giudei erano inveſtiti, e come trasformati in Demonj, che contro del più umile, ed afflitto s'infuriavano più; e quando lo vedeano più annichilato, allora dicevano: (a) perſeguitiamolo adeſſo; perchè non ha chi lo difenda, e liberi dalle noſtre mani.

1336. Tale, come queſto, era l'implacabile ſdegno de' Pontefici, e Fariſei loro confederati contra l'Autor della Vita; perchè Lucifero diffidando di poter impedire la morte, che i medeſimi Giudei pretendevano dargli; perciò l'irritava con inaudita ferocità; acciò gliela daſſero con iſmiſurata crudeltà. Pilato ſi ritrovava tra la luce della verità, che conoſceva, e tra li motivi, e riſpetti umani, e terreni, da' quali era portato; e ſeguitando l'errore, ch'eſſi ſogliono amminiſtrare coloro, che governano; (b) comandò fuſſe flagellato con rigore il medeſimo, che tante volte aveva proteſtato di aver lo ritrovato ſenza colpa. Per eſeguirſi queſto atto tanto ingiuſto, quanto che veniva perſvaſo dalla diſperata ferocia del Dragone, furono aſſegnati ſei Miniſtri di giuſtizia, ò Carnefici robuſti, e di maggior forza, li quali come uomini vili, e reprobi, e ſenza pietà, accettarono con molto guſto queſto ufficio; perchè l'adirato, ed invidioſo ſempre ſi diletta di ſfogare il ſuo furore; benchè fuſſe con azioni brutte, vili, e crudeli: onde ſubito queſti Miniſtri del Demonio con molti altri conduſſero il Signore al luogo deſtinato a quel ſupplizio, che era un Cortile, ò ingreſſo di Caſa, dove ſolevano dar tormento a' delinquenti, acciò confeſſaſſero i delitti. Queſto Cortile era di un'edificio non molto alto, e circondato di colonne, alcune delle quali ſtavano coperte dall'edificio, che ſuſtentavano, ed altre ſcoperte, e più baſſe. Ad una colonna di queſte, la quale era di marmo, lo legarono fortemente; perchè ſempre giudicavanlo per Mago, e temevano non ſe ne fuggiſſe dalle loro mani.

1337. Spogliarono Criſto noſtro Redentore prima della veſte bianca, non con meno ignominia, che in caſa dell'adultero, ed omicida Erode gliel'avevano poſta. E per iſciogliere le corde, e catene, che ſotto di detta veſte teneva dall'ora, nella quale fu preſo nell'Orto, lo maltrattarono con gran crudeltà, rompendogli le piaghe, che le medeſime legature, per eſſer tanto ſtrette, gli aveano fatto nelle braccia, e ne' polſi, e laſciando ſciolte quelle divine mani gli diſſero con ignominioſo imperio, e riſa, che il medeſimo Signore ſi ſpogliaſſe della tonica inconſutile, della quale era veſtito. Queſta era l'iſteſſa, che la di lui Madre Santiſſima gli aveva poſto nell'Egitto, quando eſſa veſtì il dolciſſimo Gesù Bambino la prima volta ſlegato dalle faſcie, come a ſuo luogo ſi è detto. Sola queſta tonica aveva allora il Signore; perchè nell'Orto, quando lo preſero, gli tolſero il manto, ò cappa, che ſoleva portar ſovra la tonica. Obbedì il Figliuolo dell'Eterno Padre a' Carnefici, ed incominciò a ſpogliarſi, per reſtare alla preſenza di tanta gente alla vergogna della nudità del ſuo ſagrato, ed oneſtiſſimo Corpo: E i Miniſtri di quella crudeltà, parendogli, che la modeſtia del Signore tardaſſe aſſai a ſpogliarſi, ſi lanciarono con violenza, e gliela tolſero con forza, per iſpogliarlo più preſto. Reſtò Sua Divina Maeſtà quaſi totalmente nudo; poichè ſolo gli reſtarono certi panni di oneſtà, come brachi, che portava ſotto la tonica, i quali ancora erano gl'iſteſſi, che la di lui Madre Santiſſima gli aveva fatto aſſieme con la tonicella nell'Egitto; perchè il tutto era creſciuto col Sagratiſſimo Corpo, ſenza mai averſeli tolti da addoſſo; nè queſta robba, nè li ſandali, che la medeſima Signora gli poſe; tolto che nella predicazione, ſiccome allora diſſi, che molte volte caminava a piedi ſcalzi.

1338. Alcuni Dottori, intendo, che hanno detto, ò meditato, che al noſtro Salvator Ge-

(a) Pſ. 70. v. 11. (b) Joan. 19. v. 1.

sù, in questa occasione de' flagelli, come ancor dopoi per crocifiggerlo, l'abbiano spogliato del tutto, permettendo così Sua Divina Maestà per sentir anco quella confusione a maggior tormento della sua persona; però avendone ricercato la verità per il nuovo ordine dell'ubbidienza impostomi; mi è stato dichiarato, che la pazienza del Divin Maestro fu apparecchiata a patir tutto quello, che fusse eziandio indecentissimo, senza resistenza ad opprobrio alcuno. E che i Carnefici intentarono questo aggravio della total nudità del di lui Santissimo Corpo, e giunsero a volerlo spogliare di quei panni di onestà, co' quali solo era rimasto. Ma non lo potettero conseguire; perchè avvicinandosegli fino a toccarli, subito restavano le loro braccia intirizzite, e gelate, come similmente era avvenuto nella Casa di Caifasso, quando lo slegarono da quella Rocca della carcere, e pretesero togliergli dette brache, come si accennò nel Cap. 17. e benchè tutti li sei Carnefici arrivassero a provar le lor forze in questa ingiuria; sempre però a tutti succedette l'istesso; nonostantechè dopo, per flagellare il Signore con più crudelta questi Ministri della malvagità, alzarono alquanto i detti panni dell'onestà; perchè fin quì le permise Sua Divina Maestà; ma non che lo spogliassero del tutto, nè che glieli togliessero. Nemmeno il miracolo di vedersi impediti, e senza forze in voler operar quella temerità, mosse, ò ammollì i cuori di quelle fiere inumane; anzi con diabolica pazzia l'attribuirono a fattucchieria, ed all'arte Magica, della quale giudicavano si servisse l'Autor della Verità, e della Vita.

1339. In questa forma restò Sua Divina Maestà nudo alla presenza di molta gente, e li sei Carnefici lo legarono crudelmente ad una Colonna di quell'edificio per percuoterlo più a man salva. Subito poi cominciarono per ordine a due a due a flagellarlo con crudelta così inaudita, che non poteva cadere in barbarie umana, se l'istesso Lucifero non si fusse incorporato nell'empio cuore di quei suoi Ministri; talchè i primi due flagellarono l'innocentissimo Signore con certi mazzetti di corde ben torte, indurite, e grosse, facendo prova in questo sagrilegio di tutto il furore del suo sdegno, e delle forze delle loro potenze corporali. Con questi primi flagelli si alzarono nel Corpo deificato del nostro Salvatore grandi, ed intumidite vergate, e congelò per tutto, col tumore di quelle, stando per tutte le parti da spruzzare il preziosissimo Sangue per le percosse. Ma stanchi già questi Carnefici primi, entrarono a gara gli altri due secondi, che con flagelli di cinture di cuojo come redini durissime, lo flagellarono sovra le prime percosse, rompendo tutte quelle tumide vergate delle battiture fatte da' primi; talchè dirompendo il Sangue Divino non solo bagnò il Sagratissimo Corpo di Gesù nostro Salvatore; ma ancora saltò, e colorì le vesti de' Ministri sacrileghi, che lo tormentavano, e si sparse fino alla terra. Con questo si ritirarono li secondi Carnefici, incominciando li terzi, servendosi di nuovi stromenti, che furono certi nervi d'animali, duri come verghe secche. Questi flagellarono il Signore con maggior crudelta, non solo perchè già non percotevano il di lui verginal Corpo, ma davano prima sulle istesse ferite, che li primi aveano fattò; ed ancora perchè di nuovo furono occultamente irritati da' Demonj, i quali della pazienza di Cristo si rendevano più furibondi.

1340. E come che nel Sagratissimo Corpo erano già rotte le vene, e tutto era una piaga continuata, non ritrovarono questi terzi parte sana da aprire di nuovo: onde replicando quei fieri colpi, ruppero le immacolate, e verginee Carni di Cristo nostro Redentore, talchè caddero in terra molti pezzi di essa, e scoprironsi l'ossa in molte parti delle spalle, dove si vedeano in parte chiare, ed in parte tinte di sangue; in modo tale, che in alcune parti scoprivansi dell'ossa più di una pianta di mano: e di più, per disfare tutta quella bellezza, ch'eccedeva (a) tutti li figliuoli degli uomini, lo flagellarono ancora nella divina faccia, ne' piedi, e nelle mani, senza lasciar luogo, che non feriffero, per dove si poteva stendere il lor furore, e sdegno, che aveano conceputo contro dell'innocentissimo Agnello. Si sparse il di lui Sangue divino talmente per il suolo, che riempironsi molte fossette, che ivi erano. E questi colpi, che gli diedero ne' piedi, e nelle mani, e nella faccia furono d'incomparabile dolore, per esser queste parti molto nervose, sensibili, e delicate. Restò quella venerabile faccia intumidita, e piagata, ed eziandio quasi cieco degli occhj per il sangue delle

(a) *Ps.* 44. v. 3.

delle ferite, che gli fecero. Sopra tutto ciò l'imbrattarono di più di ſporchiſſimi ſputi, che ad un medeſimo tempo gli buttavano, non ſaziandoſi di dirgli opprobrj. Il numero poi de' flagelli, che diedero al Salvatore, fu di cinque mila, cento, e quindeci dalle (a) piante de' ſuoi piedi fino alla teſta. E quì ſi vide il gran Signore, ed Autore di ogni coſa creata, il quale per la ſua natura divina era impaſſibile, reſtar per noi, e nella condizione della noſtra carne, fatto uomo di dolori, (ſiccome l'aveva profetizato Iſaia) e molto ſavio nell'eſperienza delle noſtre infermità, l'infimo (b) degli uomini, e riputato per diſprezzo da tutti.

1341. La moltitudine del Popolo, che ſeguitava Gesù Nazareno noſtro Salvatore, avea empito tutti li cortili della Caſa di Pilato fino alle ſtrade; perchè tutti aſpettavano il fine di quella novità, diſcorrendo, e parlando con un tumulto confuſiſſimo, ſecondo il giudicio, e concetto, che ciaſcheduno ne faceva. Tra tutta queſta confuſione, la Vergine Madre patì incomparabili affronti, ed anguſtie per gli opprobrj, e beſtemmie, che i Giudei, ed altri de' Gentili dicevano contro del ſuo Figliuolo Santiſſimo: e quando lo conduſſero al luogo de' flagelli, ſi ritirò la Prudentiſſima Signora ad un cantone del cortile, con le Marie, e San Giovanni, che l'aſſiſtevano, ed accompagnavano nel di lei dolore: e ritirata in quel poſto, vide per viſione chiariſſima tutti li flagelli, e tormenti, che pativa il noſtro Salvatore: e benchè non li vide con gli occhj del corpo, tuttavia niente le fu naſcoſto; ma ſtava mirandolo, come ſe fuſſe ſtata da vicino. Non può cadere in penſiero umano, quali, e quanti furono i dolori, ed afflizioni, che in queſta occaſione patì la gran Regina, e Signora degli Angeli; talchè ſi conoſceranno con altri Miſterj occulti nella Divinità, quando ivi ſi manifeſteranno a tutti li Beati per gloria del Figliuolo, e della Madre. Già ſi ha detto in altri luoghi di queſta Iſtoria, maggiormente nel decorſo della Paſſione del Signore, che ſentì Maria Santiſſima nel ſuo corpo tutti li dolori, che con le percoſſe ſentiva il Figliuolo. E queſto dolore ebbe ancora ne' flagelli, ſentendoli in tutte le parti del ſuo verginal corpo, dove li davano a Criſto noſtro Bene. E benchè non ſpàrſe ſangue fuor di quello, che verſava dagli occhj con le lagrime, nè ſi trasferirono le piaghe alla candidiſſima Colomba; però il dolore la trapaſsò, e sfigurò in maniera, che San Giovanni, e le Marie non la conoſcevano nel ſembiante. Oltre de' dolori del corpo, furono ineffabili quelli, che patì nella ſua Anima puriſſima; perchè tal fu ivi, che dove arrivò la (c) ſcienza, arrivò ancora il dolore. E ſovra l'amor naturale di Madre, e quello della ſuprema carità verſo Gesù; ella ſola ſeppe, e potette ponderar ſopra tutte le creature, l'innocenza di Criſto, la dignità della ſua Divina Perſona, e 'l peſo delle ingiurie, che riceveva dalla perfidia Giudaica, e dagli ſteſſi Figliuoli d'Adamo, li quali ſtava ricomprando dall'eterna morte.

1342. Poſta in eſecuzione la ſentenza de' flagelli, gl'iſteſſi Carnefici, con imperioſo ardire, ſciolſero il noſtro Salvatore, dicendogli, col rinnovar le beſtemmie, che ſi veſtiſſe ſubito della ſua Tonica, che gli avevano tolto: Ma uno di quei Miniſtri, incitato dal Demonio, mentre ſtavano flagellando il manſvetiſſimo Maeſtro, aveva naſcoſto la di lui Veſte; acciò non compariſſe, e così veniſſe a continuar a ſtar nudo, per maggior irriſione, e diſprezzo della ſua Perſona Divina. Queſto mal intento del Demonio però conobbe la Madre del Signore; ed uſando della poteſtà di Regina, ordinò a Lucifero, che ſi allontanaſſe da quel luogo con tutti li ſuoi Demonj; e ſubito ſi deviarono coſtretti dalla virtù, e poſſanza della gran Signora: ed eſſa diede ordine, che per mano degli Angeli Santi fuſſe reſtituita la Tonica del ſuo Figliuolo Santiſſimo in luogo tale, nel quale Sua Divina Maeſtà poteſſe prenderla per veſtire il ſuo Sagratiſſimo, e piagato Corpo. Tutto ſi eſeguì nell'iſteſſo punto; però li ſacrileghi Miniſtri non giudicarono eſſer ciò per miracolo; benchè non vedeſſero come ſi trovò ivi la veſte; attribuendo il tutto a fattucchierie, ed arte del Demonio. Si veſtì il noſtro Salvatore, avendo patito ſopra il dolore delle piaghe il nuovo dolore, che gli apportava il freddo, conforme coſta dagli (d) Evangeliſti, quando

(a) *Luc.* 3. *v.* 30. (b) *Iſai.* 53. *v.* 3. (d) *Eccleſ.* 1. *v.* 18. (e) *Marci* 14. *v.* 154. & *Luca* 22. *v.* 54. & *Joan.* 18. *v.* 18.

do dicono, che San Pietro ſtava al fuoco: e Sua Divina Maeſtà era ſtato nudo un grande ſpazio di tempo; ſicchè il ſangue delle ferite ſe gli era congelato; poichè comprimevano le piaghe, che erano intumidite, e più dolorose: di più le forze erano molto tenui per tollerarlo; perchè il freddo pur le debilitava; benchè l'incendio dell'infinita carità le sforzava a patire, e deſiderare ſempre vie più: ma con eſſer la compaſſione tanto naturale nelle creature diſcorſive, non vi fu chi compatiſſe la di lui afflizione, e neceſſità, ſe non la dolorosa Madre, la quale per tutto il Genere umano piangeva, compativa, e ſi affliggeva.

1343. Tra li Sacramenti del Signore occulti all'umana ſapienza, cagiona gran maraviglia, che lo ſdegno de' Giudei, li quali erano uomini ſenſibili fatti di carne, e ſangue come noi, non ſi placaſſe, vedendo Criſto noſtro Bene così tormentato, e ferito da cinque mila, cento, e quindeci percoſſe: che un oggetto tanto afflitto non li moveſſe a natural compaſſione; anzi reſtò all'invidia materia per inventare nuovi modi d'ingiurie, e di tormenti contra chi ſtava così addolorato. Però tanto implacabile era il lor furore, che ſubito intentarono un altro nuovo, ed inaudito modo di tormento; poichè andarono da Pilato nel Pretorio alla preſenza di quelli del ſuo Conſeglio, e gli diſſero: queſto ſeduttore, ed ingannatore del Popolo Gesù Nazareno ha voluto con le ſue frodi, e vanità, che lo riputaſſimo tutti per Re de' Giudei: ed acciocchè ſi umilii la di lui ſuperbia, e ſi ſoggetti più la ſua preſunzione, deſideriamo, che tu voglia permettere, che noi gli mettiamo le Inſegne Reali, che meritò la ſua fantaſia. Conſentì Pilato alla ingiuſta domanda de' Giudei, dando loro licenza, che l'eſeguiſſero conforme bramavano.

1344. Conduſſero ſubito Gesù noſtro Salvatore a quel luogo del Pretorio, dove lo ſpogliarono di nuovo con la medeſima crudeltà, e vilipendio, e gli poſero una veſte di porpora (a) aſſai lacera, ed imbrattata, come veſte di Re finto per burla di tutti: gli poſero ancora nella di lui ſagrata Teſta quaſi una corona teſſuta di ſpine. Era queſta di giunchi ſpinoſi con punte acute, e forti, e glie la caricavano di maniera, che molte delle ſpine gli penetravano l'oſſo del Capo, altre fino alle orecchie, ed altre anco gli occhj. E queſto fu uno de' maggiori tormenti, che patì Sua Divina Maeſtà, cioè con la corona di ſpine. In vece poi di ſcettro Reale, gli poſero nella mano deſtra una canna. E ſopra tutto queſto, gli buttarono ſopra le ſpalle un mantello di color morato, al modo delle cappe, che ſi uſano adeſſo nelle Chieſe; perchè ancor queſto veſtimento apparteneva all'adorno della dignità, e perſona di Re. Con tutta queſta ignominia adornarono come Re di burla li perfidi Giudei, chi per natura, e per ogni titolo, era vero Re de' (b) Regi, e Signor de' Signori. Si congregarono ſubito tutti coloro della (c) Milizia alla preſenza de' Pontefici, e Fariſei, e poſto in mezo il noſtro Salvator Gesù, con ſmiſurata irriſione, e burla l'empirono di beſtemmie; perchè alcuni piegavano (d) le ginocchia, e per burla gli dicevano: Dio ti ſalvi Re de' Giudei: altri (e) gli davano guanciate, altri con l'iſteſſa canna, che teneva nelle ſue mani, percotevano (f) il di lui Divin Capo, laſciandolo trapaſſato dalle ſpine; altri gli buttavano ſporchiſſimi ſputi, e tutti l'ingiuriavano con differenti contumelie ſuggeritegli dal Demonio, e dal ſuo diabolico furore.

1345. O carità incomprenſibile, e ſenza miſura! o pazienza giammai veduta, nè imaginata tra' Figliuoli d'Adamo! chi, Signore, e Ben mio, potette obbligare la voſtra grandezza, acciò vi umiliaſte, eſſendo vero, ed onnipotente Dio nell'eſſere, e nelle opere, a patire tanti inauditi tormenti, opprobrj, e beſtemmie? ma chi, o Bene infinito, laſciò di diſobbligarvi tra tutti gli Uomini; acciò niente Voſtra Divina Maeſtà faceſſe, nè patiſſe per eſſi? chi tal coſa aveſſe mai penſato, e creduto, ſe non conoſceſſimo la voſtra bontà infinita? ma giacchè la conoſciamo, e con la ſodezza della Fede Santa riguardiamo così ammirabili beneficj, e maraviglie del voſtro amore; dove ſi ritrova il noſtro giudicio? che coſa fa il lume della verità, che confeſſiamo? che incanto è queſto, che patiamo? mentre alla viſta de' voſtri dolori, flagelli, ſpine, opprobrj, ed ignominie ſolle-

(a) *Joan. 19. v. 2.* (b) *Apoc. 19. v. 16.* (c) *Joan. 19. v. 2.* (d) *Matt. 27. v. 29.* (e) *Joan. 19. v. 3.* (f) *Marci 15. v. 19.*

ſollecitiamo ſenza vergogna, ò timore li diletti, le delizie, il ripoſo, la maggioranza e le vanità del Mondo? Veramente è grande il numero (a) degli ſtolidi; poiche la maggiore ſtoltezza, e bruttezza è il conoſcere il debito, e non pagarlo; ricevere il beneficio, e giammai gradirlo; avere agli occhj il maggior bene, e diſprezzarlo; allontanarlo da noi, e non goderlo; laſciar la vita, fuggir da eſſa, e ſeguitar l'eterna morte. Non aprì la ſua bocca l' innocentiſſimo Agnello Gesù tra tali, e tanti opprobrj. Nemmeno ſi mitigò il furioſo ſdegno de' Giudei con l'irriſione, e diſprezzi, che fece del Divin Maeſtro, ne con li tormenti, che aggiunſe alle ignominie ſopra della di lui degniſſima Perſona.

1346. Parve a Pilato, che uno ſpettacolo sì doloroſo, come era Gesù Nazareno ridotto a tal forma, aveſſe moſſo, e compunto i cuori di quell'ingrato Popolo: onde l'eſpoſe al pubblico dal Pretorio, facendolo apparire da una fineſtra, dalla quale tutti lo vedeſſero, come ſtava flagellato, sfigurato, e coronato di ſpine, con le veſti ignominioſe da finto Re. E parlando l'iſteſſo Pilato al Popolo, gli diſſe: (b) *Ecce Homo*. Vedete quì l' Uomo, che riputate per voſtro nemico; che più ho potuto fare, avendolo maltrattato con tanto rigore, e ſeverità? Non avete più cauſa di temerlo. Nè io ritrovo in lui motivo alcuno di dargli morte. Verità certa, e ſicura era quella, che diceva il Giudice; ma con eſſa condannava la ſua ingiuſtiſſima empietà; mentrechè ad uomo, il quale già conoſceva, e confeſſava per giuſto, e ſapeva, che non era degno di pena, l'avea fatto tormentare, condiſcendendo, che fuſſe ridotto a ſtato, che gli avrebbono i tormenti potuto togliere non ſolo una volta, ma più volte la vita. O cecità dell'amore proprio, e malvagità di contemporizare con chi dona, e toglie le Dignità! come oſcurano la ragione queſti motivi, e rendono torvo il peſo della giuſtizia; talchè arrivarono ad adulterar la maggior verità delle verità, e far condannar il Giuſto de' Giuſti! Tremate (c) Giudici, li quali giudicate la Terra, e riguardate, che la ſtadiera de' voſtri giudicj, ed arbitrii non ſia frodolenta; perchè in giudicando, e ſentenziando, con una iniqua ſentenza, che darete, ſarete voi conforme furono i Pontefici, e Fariſei, deſiderando toglier di vita Criſto noſtro Salvatore in effetto, per l'inſaziabile rabbia; talchè niente fuor della morte di Sua Divina Maeſtà li contentava, e ſoddisfaceva; perilchè riſpoſero con maggior voci a Pilato: Crocifiggilo, crocifiggilo.

1347. La benedetta tra le Donne Maria Santiſſima vide il ſuo Benedetto Figliuolo, quando Pilato l'eſpoſe in pubblico, e diſſe: *Ecce Homo*; ed eſſa ſubito inginocchiataſi, l'adorò, e confeſsò per vero Dio, e vero Uomo. L'iſteſſo fecero San Giovanni, e le Marie, e tutti gli Angeli, che aſſiſtevano alla gran Regina, e Signora; perchè come Madre del noſtro Salvatore, e come Regina di tutti, gli comandò, che faceſſero queſto; oltre che gli Angeli Santi conobbero ciò eſſer volontà di Dio. Parlò poi la Prudentiſſima Signora con l' Eterno Padre, cogli Angeli Santi, e molto più col ſuo amantiſſimo Figliuolo, parole di gran peſo, e piene di dolore, di compaſſione, e di profonda riverenza, che nel ſuo infiammato, e caſtiſſimo petto potettero concepirſi. Conſiderò ancora con la ſua altiſſima ſapienza, che in quella occaſione, nella quale il ſuo Figliuolo Santiſſimo era ſvergognato, burlato, diſprezzato, ed afflitto da' Giudei, conveniva nel modo più opportuno conſervare il credito della di lui innocenza: onde per queſta prudentiſſima intelligenza rinnovò la Divina Madre le petizioni, che ſopra s'han detto: fece, che Pilato continuaſſe in dichiarare come Giudice, che Gesù noſtro Redentore non era degno di morte, nè malfattore, (come i Giudei pretendevano) e che il Mondo intendeſſe tal verità chiaramente in pubblico più volte.

1348. In virtù di queſta orazione di Maria Santiſſima inteſe Pilato gran compaſſione, di vedere il Signore così afflitto da' flagelli, ed opprobrj, e gli diſpiacque, che l'aveſſero caſtigato con tanta empietà: e benchè a tutti queſti moti l'ajutò alquanto l'eſſere di natura piacevole, e compaſſiva; più però operava in lui la luce, che riceveva per l'interceſſione della gran Regina, e Madre della Grazia: e da queſta medeſima luce ſi moſſe il Giu-

(a) *Eccleſ.* 1. v. 15. (b) *Joan.* 19. v. 5. (c) *Pſalm.* 2. v. 10.

il Giudice a paſſar con li Giudei tante domande, e riſpoſte, in ordine a liberare Gesù noſtro Salvatore, come lo riferiſce l'Evangeliſta San Giovanni (a) nel Cap. 19., dopo la coronazione di ſpine: talchè domandandogli eſſi, che lo crocifiggeſſe; riſpoſe Pilato: (b) Prendetelo voi altri, e crocifiggetelo; poichè io non gli trovo cauſa giuſta per farlo. Replicarono i Giudei: conforme alla (c) noſtra Legge è degno di morte; perchè ſi fa Figliuolo di Dio. Queſta repliea cagionò (d) maggior paura a Pilato; perchè fece concetto, che poteva eſſer verità, che Gesù era Figliuolo di Dio nella forma, che egli ſentiva della Divinità. Per queſta paura ſi ritirò dentro il Pretorio, dove in diſparte parlò col Signore, e gli domandò, dicendogli: (e) da dove ſei? non riſpoſe Sua Divina Maeſtà a queſta domanda; perchè non ſi ritrovava Pilato in iſtato d'intendere la riſpoſta, nè la meritava. Contuttociò ritornò a far iſtanza, e diſſe al Re del Cielo: Dunque a me non riſpondi? non ſai, che io ho poteſtà per crocifiggerti, ò liberarti? Preteſe Pilato obbligar Gesù con queſte parole, che ſi ſcolpaſſe con riſpondere a quello, che deſiderava ſapere; giudicando, che un uomo tanto afflitto, e tormentato, accettaria di buon animo qualunque onore, e favore, che gli fuſſe offerto dal Giudice.

1349. Ma il Maeſtro della verità riſpoſe a Pilato, ſenza ſcolparſi, e con più profonda riſpoſta di quella, che egli ricercava, dicendogli: (f) Non avreſti tu poteſtà alcuna contro di me, ſe dall'alto non ti fuſſe ſtata conceduta: e perciò colui, che mi diede nelle tue mani, ha maggior peccato. Con queſta ſola riſpoſta non poteva aver queſto Giudice ſcuſa alcuna nel condannar Criſto; poichè dovea intendere con eſſa, che ſovra di quell'Uomo Gesù non avea ei poteſtà, nemmeno Ceſare; ſtantechè per ordine più ſublime era permeſſo, che fuſſe dato in potere alla ſua giuriſdizione contra ragione, e contra ogni giuſtizia; e che per queſto Giuda, ed i Pontefici aveano commeſſo maggior peccato, che non Pilato, per non averlo liberato; ma che ancora eſſo era reo della medeſima colpa; benchè non tanto, come gli altri. Non arrivò Pilato a conoſcere queſta miſterioſa verità; ma con tutto queſto s'intimorì molto con le parole di Criſto noſtro Bene, ed applicò maggiore ſforzo per liberarlo. Li Pontefici, li quali conobbero l'intento di Pilato, lo minacciarono con la diſgrazia dell'Imperadore, nella quale incorreva, e caderebbe da eſſa ſe lo liberava, e non privava di vita chi ſi vantava di eſſer Re: onde gli diſſero: (g) ſe queſto Uomo laſci libero non ſei amico di Ceſare; poichè colui, che ſi fa Re contraviene a' ſuoi ordini, e comandi. Diſſero queſto; perchè gl'Imperadori Romani non avrebbono ſtimato bene, che ſenza la loro volontà, ardiſſe qualſiſia in tutto l'Imperio uſurparſi l'inveſtitura, ò titolo di Re; e così ſe Pilato in ciò condiſcendeva, non avria oſſervato i decreti di Ceſare. Si turbò molto Pilato con queſta malizioſa minaccia, ed avvertenza de' Giudei; e perciò ſedette (h) nel ſuo Tribunale ad ora (i) di Seſta per ſentenziare il Signore, e ritornò a far iſtanza un'altra volta, dicendo a' Giudei: vedete quì il voſtro Re. Riſpoſero tutti: (k) togli, toglilo via. Crocifiggelo. Replicò Pilato: Dunque il voſtro Re ho da crocifiggere? Diſſero tutti ad alta voce: Non abbiamo altro Re fuor di Ceſare.

1350. Si laſciò vincere Pilato dall'oſtinata malizia de' Giudei; e ſtando nel ſuo Tribunale (che in Greco ſi domanda Lithoſtrotos, ed in Ebreo Gabatha) nel giorno iſteſſo di Paraſceve, pronunziò la ſentenza di morte contra l'Autor della Vita, conforme ſi dirà nel Capitolo ſeguente. I Giudei partirono dalla Caſa di Pilato con grande orgoglio, ed allegrezza, pubblicando la ſentenza dell'Agnello innocentiſſimo, nel che, non ſapendolo eſſi, conſiſteva il noſtro rimedio. Il tutto fu notorio alla doloroſa Madre, la quale per viſione eſpreſſa lo rimirava da quel luogo, che ſtava a viſta della Caſa di Pilato: quando poi li Pontefici, e Fariſei pubblicarono la ſentenza del ſuo Figliuolo Santiſſimo a morte di Croce, ſi rinnovò il dolore di quell'afflittiſſimo cuore, e reſtò diviſo dal coltello dell'amarezza, e 'l penetrò, e trapaſsò ſenza pietà alcuna. E perchè

eccede

(a) *Joann.* 19. *v.* 5. (b) *Ibidem v.* 6. (c) *Ibidem v.* 7. (d) *Ibidem v.* 9. (e) *Ibidem v.* 10. (f) *Ibidem v.* 11. (g) *Ibidem v.* 12. (h) *Ibidem v.* 13. (i) *Ibidem v.* 14. (k) *Ibidem v.* 15.

eccede ogni umano penſiero il dolore, che quì patì Maria Santiſſima; perciò non poſſo in eſſo diſcorrere; ma lo laſcierò alla pietà criſtiana: Nemmeno è poſſibile riferire gli atti interni, ch' eſſa operò, come di adorazione, culto, riverenza, amore, compaſſione, dolore, e conformità col voler Divino.

Dottrina, che mi diede la gran Signora, e Regina del Cielo.

1351. Figliuola mia, con ammirazione diſcorri ſovra la durezza, e malignità de' Giudei, e fragilità di Pilato, che conoſcendo il tutto ſi laſciò vincere da eſſa, contra l'innocenza del mio Figliuolo, e Signore. Da queſta maraviglia ti voglio cavare, con l'inſegnamento, ed avviſi, che ti convengono; acciò ſtii accurata nel camino della vita. Già ſai, che le profezie antiche de' Miſterj della Redenzione, e di tutte le ſagre Scritture aveano da eſſere infallibili; talchè piuttoſto mancaria (a) il Cielo, e la Terra, che ſi laſciaſſero (b) di adempire, nella conformità, che dalla mente divina fuſſero ſtate determinate: e per eſeguirſi la morte (c) turpiſſima, ch' era già profetizata, doverſi dare al mio Signore, era neceſſario, che vi fuſſero uomini, i quali (d) lo perſeguitaſſero; Però con tutto ciò, che queſti poi fuſſero ſtati li Giudei, i Pontefici, e l'ingiuſto Giudice Pilato, il quale lo condannò, fu ſfortuna, e ſomma infelicità loro, e non l'elezione dell'Altiſſimo, il quale tutti avrebbe voluto (e) ſalvi. Chi conduſſe queſti Miniſtri a tanta rovina, ſe non che le loro proprie colpe, e la ſomma malizia, con la quale fecero reſiſtenza alla grazia de' maggiori beneficj, che ricevettero, come fu il converſar ſeco il loro Redentore, e Maeſtro, trattar con lui, conoſcerlo, udir la di lui predicazione, e dottrina, vedere i ſuoi miracoli, e ricevere tanti favori, che niuno degli antichi (f) Padri gli ottenne; benchè lo bramarono. Con queſto ſi giuſtificò la cauſa del Signore, e ſi conobbe, ch' ei coltivò la (g) ſua vigna per ſua propria mano, la riempì di beneficj, ed eſſa in cambio del frutto produſſe erbe ſelvatiche, e ſpine; togliendo la vita al Padrone, che la piantò, e non volle riconoſcerlo come dovea, e poteva più, che li ſtranieri.

1352. Queſto, che ſuccedette nel Capo Criſto mio Signore, e Figliuolo, ha da ſuccedere fino al fine del Mondo ne' membri di queſto Corpo miſtico, che ſono i Giuſti, e Predeſtinati; perchè ſarebbe moſtruoſità, che i (h) membri non corriſpondeſſero col capo, i figliuoli col Padre, e i diſcepoli col Maeſtro. E benchè ſempre hanno da vivere inſieme nel Mondo i giuſti, e i peccatori, i predeſtinati, e i reprobi, ſempre chi perſeguita, e chi ſia perſeguitato, chi dia la morte, e chi la patiſca, chi mortifichi, e chi ſia mortificato; però queſte ſorti ſi dividono per malizia, e bontà degli uomini, talchè ſarà ſfortunato colui, il quale per la di lui colpa, e mala volontà, fa, che venga lo ſcandalo, che ha da ſeguire nel Mondo; e perciò ſi fa ſtromento del Demonio. Queſta opera incominciarono nella nuova Chieſa li Pontefici, Fariſei, e Pilato, li quali fecero un bel lavoro al capo di queſto belliſſimo corpo miſtico; e nel decorſo del Mondo imitano, e ſeguitano i Giudei quelli, che colle perſecuzioni eſercitano i membri di tal corpo, che ſono i Santi, e Predeſtinati.

1353. Avverti dunque adeſſo, Cariſſima, quale di queſte maniere vuoi eleggere alla preſenza del mio Signore, e di me ancora; quando il tuo Redentore, tuo Sposo, e tuo Capo fu afflitto, tormentato, coronato di ſpine, e pieno d'ignominia. Se tu dunque vuoi eſſer parte, e membro di queſto corpo miſtico, non è conveniente, nè poſſibile, che tu poſſi vivere in delizie ſecondo la carne. Talchè tu hai da eſſere la perſeguitata, e non perſeguitante, l'oppreſſa, e non opprimente, quella, che porta la Croce, e tolleri lo ſcandalo, ſenza che lo cagioni: tu quella, che avrai da patire, ſenza far patire ad alcuno de' tuoi Proſſimi; anzi ben devi procurare il rimedio, e la lor ſalute, inquanto ti ſarà poſſibile, continuando la perfezione del tuo ſtato, e vocazione. Queſta è la parte degli amici di Dio, e l'eredità de' ſuoi figliuoli in queſta vita mortale, ed in eſſa ſi con-

(a) *Matt.* 24. *v.* 35. (b) *Act.* 3. *v.* 18. (c) *Sap.* 2. *v.* 20. (d) *Jerem.* 11. *v.* 19. (e) 1. *Ad Tim.* 2. *v.* 4. (f) *Matt.* 13. *v.* 17. (g) *Matt.* 21. *v.* 33. (h) *Matt.* 18. *v.* 7.

tiene la partecipazione della grazia, e della gloria, che con i tormenti, opprobrj, e con la morte di Croce gli acquistò il mio Figliuolo, e Signore: ed io ancora cooperai in questa opera, costandomi li dolori, ed afflizioni, le quali tu hai già inteso; e questa memoria, e specie giammai voglio, che si cancelli dal tuo interno. Onnipotente era l'Altissimo, per sollevare alla grandezza delle cose temporali li suoi predestinati, per dargli ricchezze, delizie, ed eccellenze fra tutti, e farli forti come leoni, e far di più, che il tutto si prostrasse al loro invincibile potere: ma non conveniva condurli per questo camino; acciò gli uomini non s' ingannassero, pensando, che nella grandezza di questo visibile, e terreno, consistesse la loro felicità: onde venissero ad abbandonar le virtù, e ad oscurar la gloria del Signore; anzi così non avrebbono conosciuto l'efficacia della grazia divina, nemmeno avrebbono aspirato allo spirituale, ed eterno. In questa scienza dunque voglio, che studii continuamente, e ti approfitti ogni giorno, operando, ed eseguendo tutto quello, che con essa intendi, e conosci.

CAPITOLO XXI.

Pronunzia Pilato la sentenza di morte contra l' Autor della Vita: porta sulle spalle Sua Divina Maestà la Croce, nella quale ha da morire: lo siegue la sua Madre Santissima: e ciò, che fece la gran Signora in questo passo contra il Demonio: ed altri avvenimenti.

1354. DEcretò Pilato la sentenza di morte di Croce contra la medesima vita, Gesù nostro Salvatore, a soddisfazione, e gusto de' Pontefici, e Farisei; ed avendola intimata, e notificata all' innocentissimo Agnello, quasi Reo, posero in disparte Sua Divina Maestà in un' altro luogo della Casa del Giudice, dove lo spogliarono della porpora ignominiosa, che gli aveano posto come Re di burla, e finto. Tutto questo fu con misterio, da parte del Signore; benchè da parte de' Giudei, fu industria della loro malizia, il condurlo al supplizio della Croce con le sue medesime vesti, e per esse fusse conosciuto da tutti; perchè per li flagelli, sputi, e corona, era così sfigurato il suo divino volto, che solamente per il vestito poteva esser riconosciuto dal Popolo. Gli posero subito la tonica inconsutile, la quale gli Angeli, per ordine della loro Regina, posto gli avevano innanzi, portandola nascostamente da un cantone, dove li Ministri l'aveano occultata, quando gliela tolsero per volergli metter la porpora d'irrisione, la quale cagionava che fusse da tutti burlato. Però niente di questo conobbero i Giudei, nemmeno vi attesero per la sollecitudine, che avevano di accellerargli la morte.

1355. Per questa diligenza de' Giudei, corse subito per tutta Gerusalemme la voce della sentenza di morte, che si era pronunziata contra Gesù Nazareno, e frettolosamente concorse tutto il Popolo alla casa di Pilato, per vederlo uscire a giustiziarsi. Stava la Città piena di gente; perchè oltre de' suoi innumerabili abitanti, erano concorsi da tutte le parti molti altri a celebrar la Pasqua; E così tutti s' inviarono per veder quella novità, ed empirono le strade fino al Palazzo di Pilato: Era allora il Venerdì, giorno (a) di Parasceve, che in greco significa l'istesso, che preparazione, ò disposizione; perchè in quel giorno si preparavano, e disponevano gli Ebrei per il seguente giorno del Sabato, il quale era per loro giorno di festa solenne; talchè in essa non facevano opere servili, nemmeno cosa di cibo; ma il tutto preparavano il Venerdì. A vista di tutto questo Popolo vestirono il nostro Salvatore con le di lui proprie vesti, tutto sfigurato, pieno di piaghe, sangue, e sputi, de' quali era coperta la sua faccia Divina, in modo tale, che niuno l'averebbe potuto riputare per l'istesso, che prima aveano veduto, e conosciuto. Apparve, come disse (b) Isaia, quasi leproso, e percosso dal Signore; perchè il sangue secco, e le battiture l'aveano ridotto tutta una piaga: e benchè dagl'immondi sputi, l'aveano nettato alcune volte gli Angeli Santi per ordine dell'afflitta Madre; però quei malvagi subito li repli-

(a) *Joan. 19. v. 17.* (b) *Isa. 53. v. 4.*

replicavano, e rinnovavano con tanto eccesso, che in questa occasione apparve tutto coperto di fetidissime immondezze. Alla veduta di così doloroso spettacolo, si alzò un rumore quasi un urlo confuso, che niente s' intendeva, nè udiva, fuori che il sol tumulto, e l'eco delle voci. Ma tra tutte risuonavano quelle de' Pontefici, e Farisei, che con disordinata allegrezza, e disprezzo, parlavano con la gente; acciò si quietassero, e disbrigassero la strada, per dove aveva da caminare il Divino Sentenziato; ed acciocchè udissero la di lui capital sentenza. Tutto il rimanente del Popolo era diviso in giudizj, e pareri, e 'l tutto pieno di confusione, secondo i dettami di ciascheduno. Delle Nazioni differenti poi, le quali allo spettacolo erano presenti; coloro ch'erano stati beneficati, e sovvenuti dalla pietà, e miracoli del Salvatore, ed altri ch'aveano udito, e ricevuto la di lui dottrina, ed erano amici, e conoscenti, alcuni di essi piangevano con cordoglio, ed amarezza; altri dicevano: che delitti ha commesso questo uomo, che gli hanno dato tali castighi? molti altri restavano turbati, ed ammutoliti, talchè il tutto era confusione, e tumulto.

1356. Degli undici Apostoli solo San Giovanni si ritrovò presente, il quale con la dolorosa Madre, e le Marie, stava alla vista, benchè alquanto in disparte dalla moltitudine. E quando il Santo Apostolo vide il suo Divin Maestro (dal quale considerava essere amato) che lo menavano in pubblico, fu così trapassata l'anima sua di dolore, che giunse a venir meno, e perdere il moto de' polsi, restando con un sembiante mortale, e le altre Marie ancora vennero meno con un gelato spasimo. La Regina però delle virtù conservandosi invitta, e 'l suo cuor magnanimo nel sommo del dolore sovra ogni umano intendimento, giammai infanguidr, ò venne meno, nè patì le imperfezioni dell'abbandonamento, e deliquj, come gli altri. In tutto fu più, che forte, prudentissima, ed ammirabile; talchè nelle azioni esteriori eziandio si portò con tanto peso, che senza singhiozzi, nè voci confortò le Marie, e San Giovanni: e domandò al Signore, che li fortificasse, ed assistesse con la sua destra; acciò con essi insieme avesse la compagnia fino al fine della Passione. In virtù di questa orazione furono confortati, ed animati tanto l'Apostolo, quanto le Marie per ritornar in sè, e poter parlare alla gran Signora del Cielo. Tra tanta confusione, ed amarezza, non fece opera, nè moto di poca modestia; ma con serenità di Regina, spargeva continue lagrime, attendeva al suo Figliuolo, e Dio vero, orava all'Eterno Padre, gli presentava i dolori, e la Passione di esso, accompagnando le medesime opere interiori, le quali faceva il nostro Salvatore, riguardava la malizia del peccato, penetrava i Misterj della Redenzione umana, invitava gli Angeli alle lodi dell'Altissimo, pregava per gli amici, e nemici; e dando il punto all'amor di Madre, ed al dolore, che gli corrispondeva, riempiva insieme tutto il coro delle sue virtù, con ammirazione de' Celesti Spiriti, e sommo compiacimento della Santissima Trinità. E perchè non è possibile ridurre a' miei termini le parole, che formava questa gran Madre della Sapienza nel suo cuore, e talvolta nelle sue labbra, lo lascio alla pietà Cristiana.

1357. Procuravano i Pontefici, e Ministri di giustizia, quietare il Popolo, e che stasse in silenzio, per udirsi la sentenza di Gesù Nazareno, la quale dopo d'avergliela notificata personalmente, la volevan leggere in pubblico, ed alla di lui presenza. Acquietata già poi la turba, stando Sua Divina Maestà in piedi, come Reo, incominciò a leggersi ad alta voce; acciocchè tutti l'intendessero, e dopo averla per le strade replicata, ultimamente si lesse al piè della Croce. Questa sentenza si vede in volgare impressa ne' libri, siccome io l'ho veduta: e secondo l'intelligenza datami, in sostanza è veridica, tolte alcune parole, le quali se gli sono aggiunte. Io la suddetta non la registrerò quì, perchè a me è stata mostrata quella, che è la medesima senza aggiungersi, nè levarsi, e questa scrivo, e fu come segue:

Tenore della sentenza di morte, che diede Pilato contra Gesù Nazareno nostro Salvatore.

1358. IO Ponzio Pilato Presidente dell'Inferior Galilea, quì in Gerusalemme Reggente per l'Imperio Romano, dentro del Palazzo dell'Archipresidenza, giudico, sentenzio, e pronunzio, che condanno a morte Gesù, chiamato dalla plebe: Nazareno, e di patria Galileo, Uomo sedizioso, contrario alla Legge del nostro Senato, e del grande Imperadore Tiberio Cesare. E per la detta mia sentenza determino, che la sua morte sia in Croce, posto con chiodi ad uso de' Rei; perchè quì unendo, e congregando giornalmente molti uomini poveri, e ricchi, non ha cessato di cagionar tumulti per tutta la Giudea, facendosi Figliuolo di Dio, e Re d'Israele, con far minaccie di voler rovinare questa insigne Città di Gerusalemme, e suo Tempio, e'l Sagro Imperio, negando il tributo a Cesare; e per aver avuto ardire di entrare con rami, e trionfo, con gran parte della plebe dentro della medesima Città di Gerusalemme, e nel Sagro Tempio di Salomone. Comandò al primo Centurione, chiamato Quinto Cornelio, che lo conduca per la detta Città di Gerusalemme alla vergogna, legato, come si ritrova, flagellato di mio ordine. E gli siano poste le sue vesti; acciò sia conosciuto da tutti, e la propria Croce, dove ha da essere crocifisso. Vada in mezo di altri due Ladri, per tutte le strade pubbliche, che similmente sono condannati a morte per furti, ed omicidj, che hanno commesso; acciò in questa maniera serva di esempio a tutte le genti, e malfattori.

Voglio ancora, e comando per questa mia sentenza, che dopo di aver condotto così per le strade pubbliche questo malfattore, lo conducano fuori della Città per la Porta Pagora, adesso chiamata Antoniana, e con voci di Banditore, che dica tutte queste colpe in questa mia sentenza espresse, lo conducano al Monte, che si dice, Calvario, dove si costuma eseguire, e far la giustizia de' malfatori facinorosi, ed ivi inchiodato, e crocifisso nella medesima Croce, che avrà portata (come sovra si è detto) resti il suo corpo confitto tra li detti due Ladri, e sovra la Croce nella parte più alta vi sia il Titolo del suo Nome in tre lingue, che adesso più si usano, come a dire, Ebrea, Greca, e Latina, ed in esse, ed in ciascheduna si dica: questo è Gesù Nazareno, Re de' Giudei; acciocchè tutti l'intendano, e sia conosciuto da tutti.

Similmente comando, sotto pena della perdita de' beni, della vita, e di ribellione all'Imperio Romano, che niuno di qualunque stato, ò condizione che sia, ardisca temerariamente impedire la detta giustizia per me comandata da farsi, pronunziata, amministrata, e da eseguirsi con tutto rigore, secondo li decreti, e leggi Romane, ed Ebree: anno dalla Creazione del Mondo, cinque mila, ducento, e trentatre, giorni venticinque di Marzo.

Pontius Pilatus Judex, & Gubernator Galilea inferioris pro Romano Imperio, qui supra, propria manu.

1359. Conforme a questo computo, la Creazione del Mondo fu in Marzo, e dal giorno nel quale fu creato Adamo fino all'Incarnazione del Verbo, passarono cinque mila, cento, e novantanove anni, ed aggiungendosi nove mesi, ne' quali dimorò nel Virginal Ventre della sua Madre Santissima, e trentatre anni, ne' quali visse, fanno li cinque mila, ducento, e trentatre anni, e li tre mesi, che conforme al computo Romano degli anni, restano fino a' venticinque del mese di Marzo; perchè secondo questo conto della Chiesa Romana, al primo anno del Mondo, non gli toccano più, che nove mesi, e sette giorni, per incominciare il secondo anno dal primo di Gennajo. Tra le opinioni de' Dottori ho inteso, che la vera è quella della Santa Chiesa, nel Martirologio Romano, conforme si è detto nel Capitolo dell'Incarnazione di Cristo nostro Signore, e nel Libro primo della seconda Parte Cap. 11.

1360. Letta la sentenza di Pilato contra il nostro Salvatore, (come si è riferito) con alta voce alla presenza di tutto il Popolo, i Ministri imposero sovra le delicate, e piagate spalle di Gesù la pesante Croce, nella quale avea da essere crocifisso; ed acciocche la portasse

taſſe gli furono ſciolte le mani per mantenerla: ma non il reſtante del corpo; acciò eſſi lo poteſſero condurre preſo, tirandolo per le corde, con le quali ſi ritrovava legato; e per maggior crudeltà, gli girarono dette funi per due volte al collo. Era la Croce di quindeci piedi lunga, groſſa, e di legno molto peſante. Incominciò il Banditore a leggere la ſentenza, e tutta quella moltitudine confuſa, e torbulenta di Popolo, Miniſtri, e Soldati, con grande ſtrepito, e ſtrida, ſi moſſe con una ſconcertata proceſſione, a caminar per le ſtrade di Geruſalemme, dal Palazzo di Pilato verſo il Monte Calvario. Il Maeſtro, e Redentor del Mondo Gesù, quando arrivò a ricevere la Croce, riguardandola con ſembiante pieno di giubilo, e d'eſtrema allegrezza (qual ſuole moſtrare lo Spoſo con le ricche gioje della ſua Spoſa) parlò ſegretamente con eſſa, e la ricevette con ſimile diſcorſo.

1361. O Croce deſiderata dall'Anima mia, prevenuta, e ritrovata dalle mie brame, vieni a me, mia diletta; acciò mi ricevi nelle tue braccia, ed in eſſe, come in un Sagro Altare, riceva il mio Eterno Padre il ſagrificio dell'eterna riconciliazione col Genere umano. Per morir in te diſceſi dal Cielo, in vita, e carne mortale, e paſſibile; perchè tu hai da eſſere lo Scettro, col quale trionferò di tutti li miei nemici, la (a) chiave, per aprir le porte del Paradiſo a' miei predeſtinati, il ricovero, dove ritrovino miſericordia i colpevoli figliuoli di Adamo, e l'officina de' teſori, che abbiano di arricchire la loro poverta. In te voglio, che ſiano apprezzati li diſonori, e gli opprobrj degli uomini; acciò gli amici miei l'abbraccino con allegrezza, e li bramino con anſietà amoroſa, ſeguitandomi per il camino, per il quale io l'iſtraderò per mezo tuo. Padre mio, e Dio Eterno, io ti confeſſo (b) Signor del Cielo, e della Terra, e preſtando la dovuta ubbidienza al tuo potere, e voler Divino, impongo ſovra le mie ſpalle le legna del ſacrificio della mia paſſibile umanità innocentiſſima, e l'accetto di buona volontà per la ſalute eterna degli uomini. Ricevetelo, Padre mio, come accettabile alla voſtra giuſtizia; acciò da oggi innanzi, non ſiano (c) ſervi; ma figliuoli, ed eredi meco, del voſtro Regno.

1362. Alla viſta di ſucceſſi, e miſterj tanto ſagri, ſi ritrovava la gran Signora del Mondo Maria Santiſſima, ſenza che ſe le naſcondeſſe alcuno di eſſi; perche di tutti aveva altiſſima notizia, e comprenſione ſovra de' medeſimi Angeli: e li ſucceſſi, che non poteva vedere cogli occhj corporali, li conoſceva con l'intelligenza, e ſcienza della rivelazione, che ſe le dava delle operazioni interne del ſuo Figliuolo Santiſſimo. Con queſta luce Divina, conobbe il valore infinito, che ſi comunicò al ſagroſanto legno della Croce nell' iſteſſo punto, nel quale ricevette il contatto dell'umanità deificata di Gesù noſtro Redentore. E la prudentiſſima Madre ſubito l'adorò, e venerò col dovuto culto, e l'iſteſſo fecero tutti gli Spiriti Sovrani, che aſſiſtevano al medeſimo Signore, ed alla Regina. Accompagnò ancora il ſuo Figliuolo Santiſſimo nelle amorevolezze, che moſtrò verſo la Croce, e le parlò con altre ſimili parole, e ragionamenti, per quanto a lei ſpettavano, come a Coajutrice del Redentore. L'iſteſſo fece, orando all'Eterno Padre, imitandolo in tutto perfettamente, come fa la viva Imagine il ſuo originale, e modello, ſenza perderne un punto. Quando poi la voce del Banditore pubblicava, e replicava la ſentenza per le ſtrade, nell'udirla la Divina Madre, compoſe ſubito un Cantico di lode, e di encomj all'innocenza impuntabile del ſuo Santiſſimo Figliuolo, e Dio vero; e queſto era contrapoſto a' delitti, che conteneva la ſentenza, quaſi gloſando le parole, in onore, e gloria del medeſimo Signore. A queſto Cantico l'ajutarono gli Angeli Santi, talchè con eſſi l'andava componendo un verſo lei, e l'altro eſſi, e poi coſi l'andavano replicando, quando gli abitanti di Geruſalemme beſtemmiavano il medeſimo Creatore, e Redentor del Mondo.

1363. E come che tutta la fede, la ſcienza, e l'amor delle creature, ſi ritrovava quaſi in un riaſſunto in queſta occaſione della Paſſione, nel gran petto della Madre della Sapienza; perciò ſola eſſa faceva il giudizio rettiſſimo, ed il concetto degno del patire, e morire un Dio per gli uomini; e ſenza perdere l'attenzione a tutto quello, ch'eſteriormente era neceſſario operare, conferiva, e penetrava con la ſua ſapienza tutti li Miſterj dell'umana

Re-

(a) *Iſa.* 22. v. 22. (b) *Matt.* 11. v. 25. (c) *Ad Rom.* 8. v. 17.

Redenzione, ed il modo, come si andavano eseguendo per mezo dell' ignoranza de' medesimi Uomini, che erano redenti. Ponderava con degna riflessione chi era colui, che pativa, ciò che pativa, da chi, e per chi pativa; talchè della dignità della Persona di Cristo nostro Redentore, la quale conteneva le due nature, cioè Divina, ed Umana, delle perfezioni, ed attributi di entrambe, sola Maria Santissima fu quella, che ebbe la più sublime, e penetrante scienza, dopo del medesimo Figliuolo, e Signore. Per questa parte ella sola, tra le pure Creature, arrivò a dar la dovuta ponderazione alla Passione, e Morte del suo medesimo Figliuolo, e Dio vero: e di quanto egli patì, non fu solamente testimonio di vista la candida Colomba; ma ancora tale fu, con l'esperienza nel suo verginal Corpo: il che cagionò santa emulazione non solamente agli Uomini; ma ancora a' medesimi Angeli, li quali non avendo corpo, non ebbero questa grazia. Però ben conobbero, qualmente la gran Regina, e loro Signora, sentiva, e pativa nell' Anima, e nel Corpo i medesimi dolori, e passioni del di lei Figliuolo Santissimo, e l'innavanzabile compiacimento, che ne riceveva la Santissima Trinità. E con questo cambiarono il dolore, che loro non poterono patire, negli encomj, e gloria, che gli davano. Alcune volte, che la dolorosa Madre non aveva alla vista il suo Figliuolo Santissimo, soleva sentire nel suo verginal corpo, e nello spirito la corrispondenza de' tormenti, che davano al Signore prima, che per intelligenza se le manifestassero, e come sorpresa, diceva: ahi di me, che martirio danno adesso al mio dolcissimo Signore, e Padrone! Subito poi ricevea la notizia chiarissima di tutto quello, che con Sua Divina Maestà passava. Fu però tanto ammirabile nella fedeltà di patire, e nell' imitare Cristo nostro Bene, il quale era il suo unico esemplare, che giammai l'Amantissima Madre diede luogo a natural sollievo nella Passione, non solamente del corpo; perchè giammai riposò, nè mangiò, nè dormì; ma nè anco nello spirito con qualche considerazione, che le desse refrigerio: tolto quando se le comunicava l'Altissimo con qualche influsso Divino: ed allora l'accettava con umiltà, e riconoscimento, per pigliare nuovo coraggio, ed attendere più fervorosa all' oggetto doloroso, ed alla cagione de' suoi tormenti. La medesima notizia ebbe, e l'istessa ponderazione faceva della malizia de' Giudei, e Ministri della iniquità, e della necessità del Genere umano, della rovina, ed ingratissima condizione de' mortali, per li quali pativa il suo Santissimo Figliuolo: e così conobbe il tutto in grado eminente, e perfettissimo, ed intese il dolore sopra ogni altra Creatura.

1364. Un altro misterio occulto, ed ammirabile operò la destra dell'Onnipotente in questa occasione, per mano di Maria Santissima, contra Lucifero, e' suoi Ministri infernali, il quale succedette in questa forma: Comechè questo Dragone, e' suoi assistevano attenti a tutto quello, che interveniva nella Passione del Signore, ed essi non finivano di chiarirsi della verità; perciò quando che Sua Divina Maestà ricevette la Croce sopra le sue spalle, sentirono questi nemici di bel nuovo opprimersi, e debilitarsi le forze: e non sapendo l'origine di tal novità, gli cagionò gran maraviglia, ed una tristezza piena di confusione, e rabbia; onde col senso di questi nuovi, ed insuperabili effetti, s'insospettì il Prencipe delle Tenebre; stimando che per quella Passione, e Morte di Cristo nostro Signore, se gli minacciava qualche irreparabile rovina, e si dissipasse il suo imperio. E per non aspettar ciò alla presenza di Cristo nostro Bene, determinò il Dragone mettersi in fuga, e ritirarsi con tutti li suoi seguaci nelle caverne dell' Inferno. Però mentre proponeva di eseguire questo intento, fu impedito dalla nostra gran Regina, e Signora di ogni cosa creata; perchè l'Altissimo nel medesimo tempo la illuminò, e vestì del suo potere, dandole cognizione di quello, che dovesse fare: onde la Divina Madre, rivolta contro di Lucifero, e de' di lui Squadroni, con imperio di Regina, li trattenne, acciò non fuggissero; e gli comandò, che attendessero il fine di tutta la Passione del suo Figliuolo; e che stassero sempre alla vista di essa fino nel Monte Calvario. All' imperio della potentissima Regina, non poterono resistere i Demonj; perchè conobbero, ed intesero la virtù Divina, che per lei operava. Talchè resi a' suoi cenni, andavano come presi, e legati accompagnando Cristo nostro Salvatore fino nel Calvario, dove dall'Eterna Sapien-

pienza era determinato il trionfo contra di essi dal Trono della Croce, siccome vedremo. Non ritrovo esempio, col quale dichiari il crepacuore, ed annichilamento, col quale da quell' istante furono oppressi Lucifero, e' suoi Demonj. Ma al nostro modo d'intendere, potiamo dire, che caminavano verso il Calvario, come li sentenziati, quando vengono condotti al supplizio, e 'l timor del gastigo inevitabile li debilita, infiacchisce, e gli affanna. Oltre che, questa pena del Demonio fu conforme alla sua natura, e malizia, e corrispondente al danno, che fatto avea nel Mondo, introducendo (a) la morte, ed il peccato, per il di cui rimedio andava a morire il medesimo Dio.

1365. Seguiva il nostro Salvatore il cammino verso il Monte Calvario, portando sopra le sue sagratissime spalle, come disse Isaia, (b) il suo medesimo Imperio, e Prencipato, che era la Santa Croce, colla quale avea da regnare, e soggettare il Mondo, meritando la esaltazione del (c) suo Santissimo Nome, sopra di ogni altro nome, e redimendo tutto il Genere umano dalla (d) tirannica potestà, che teneva il Demonio sopra li Figliuoli d'Adamo. Chiamò però ancor la Croce il medesimo Isaia: giogo, e scettro di esattore, e di esecutore, in quanto che Cristo con imperio esigge per essa il tributo della prima colpa. E per vincere questo tiranno, e distruggere lo scettro del di lui dominio, e'l giogo della nostra servitù, si pose Cristo Signor nostro la Croce nel medesimo luogo, nel quale si porta il giogo della servitù, e lo scettro della potenza Reale, come quello, che spogliava di essa il Demonio, e la trasferiva alle sue spalle; acciò gli schiavi Figliuoli di Adamo, da quell'ora, nella quale ei prese la sua Croce, lo conoscessero per loro legitimo Signore, e vero Re, quale dovessero seguitare per il cammino (e) della Croce, riducendo (f) per essa tutt' i mortali sotto il suo Imperio; con farli suoi vassalli, e schiavi comprati (g) col prezzo del suo sangue, e vita.

1366. Ma ahi dolore della nostra ingratissima dimenticanza! poichè se li Giudei, e li Ministri della Passione non conobbero questo Misterio nascosto a' Prencipi del Mondo; e perciò non ardivano toccar la Croce del Signore; perchè lo giudicavano per vergogna, ed ignominia, colpa loro fu, e molto grande. Però non ha che fare con la nostra, quando già si ritrova svelato questo Sacramento; ed in fede di questa verità, condanniamo la cecità di quei, che perseguitano il nostro Bene, e Signore. Dunque se incolpiamo quelli, perchè par non sapessero quanto dovevano conoscere; che colpa sarà la nostra, che conoscendo, e confessando Cristo per nostro vero Redentore; tuttavia lo perseguitiamo, (h) crocifiggiamo, come coloro, offendendolo? O dolcissimo amor mio Gesù, luce del mio intelletto, e gloria dell'anima mia, non confidiate, Signor mio, nella mia negligenza, ed omissione di seguirvi con la mia Croce per il cammino della vostra. Ma prendete a conto vostro il farmi questo favore di condurmi, Signore, dietro a voi, e così correrò alla fragranza (i) del vostro ardentissimo amore, dell' ineffabile pazienza, dell' eminentissima umiltà, dispreazo, ed angoscie, e nella participazione de' vostri opprobrj, vergogne, e dolori. Questa sia la mia parte, la mia eredità in questa mortale, e pesante vita: questa la mia gloria, e riposo; talchè tolta la vostra Croce, ed ignominie, non voglio vita, ò consuolo, ò tranquillità, ò allegrezza alcuna, nè voglio esser simile a' Giudei, ò a tutto quel Popolo cieco, che sfuggiva nelle strade di Gerusalemme di toccar la Croce dell' Innocentissimo, il quale la portava quasi fusse stato reo; talchè il medesimo Signore si faceva strada, e si sgombrava il passo, per dove doveva camminare, fuggendo essi da Sua Divina Maestà, come se fusse stato contagio il di lui glorioso disonore, secondo lo giudicava la perfidia de' suoi persecutori; quando che il rimanente del cammino era pieno di Popolo, confusione, grida, e voci; e sopra tutto si sentiva risuonare il Banditore della sentenza.

1367. Li Ministri di giustizia, come affatto nudi di umana compassione, e pietà, strascinavano il nostro Salvatore con incredibile crudeltà, e vilipendio. Talchè lo tiravano alcuni per le corde da innanzi, per accellerare il passo; altri, per tormentarlo, tiravanlo

(a) *Sap.* 2. v. 24. (b) *Isai.* 9. v. 6. (c) *Ad Philip.* 2. v. 9. (d) *Ad Coloss.* 2. v. 15. (e) *Matt.* 16. v. 24. (f) *Joan.* 13. v. 32. (g) 1. *ad Corint.* 6. v. 20. (h) *Ad Hebr.* 6. v. 6. (i) *Cant.* 1. v. 3.

vanlo da dietro, per trattenerlo: e con queſte violenze, e per il grave peſo della Croce, l'obbligavano, e coſtringevano a far molte crollate, e cadute per terra: e da' colpi, che riceveva nel cader sù le pietre, ſe gli aprivano le piaghe, ed in particolare due nelle ginocchia, le quali ſe gli rinnovavano tutte le volte, che replicava le cadute: e col peſo della Croce ſe gli aprì di nuovo un'altra piaga nella ſpalla, dove poſava la Croce: e con li crolli, che faceva, alcune volte urtava la Croce contra il ſagratiſſimo Capo, ed altre il Capo contra la Croce, e ſempre le ſpine della Corona lo trafiggevano di nuovo con tali colpi, che riceveva, profondandoſi più nella parte della carne, che non era ancora ferita. A queſti dolori aggiungevano quegl' iſtromenti della malvagità, molti opprobrj di parole, e di eſegrabili contumelie, d' immondiſſimi ſputi, di polvere, e fango, che buttavano nella di lui Divina Faccia, con tanto eccesſo, che ſi coprivano gli occhj colle proprie mani molti, che la miravano; con che ſi condannavano per indegni di viſta tanto grata agli occhj di Dio, e degli Angeli: per la fretta poi, che avevano ſitibondi di eſeguir la di lui morte, non permettevano, che il manſvetiſſimo Maeſtro prendeſſe reſpiro: anzi comechè in poche ore avea piovuto tanta copia di tormenti ſopra di quella Umanità innocentiſſima, ſi vedeva eſangue, e quaſi eſtinta, ed al parere di chi lo mirava, forzata già a render la vita per li dolori, e tormenti.

1368. Tra la moltitudine della Gente partì la doloroſa, ed afflitta Madre dalla caſa di Pilato alla ſeguela del ſuo Figliuolo Santiſſimo, accompagnata da San Giovanni, dalla Maddalena, e dalle altre Marie: e comechè la moltitudine delle Genti le impediva di più l'avvicinarſi a Sua Divina Maeſtà, domandò la gran Regina all' Eterno Padre, le concedeſſe di potere ſtare al piè della Croce in compagnia del ſuo Figliuolo, e Signore, di maniera tale, che lo poteſſe vedere cogli occhj del corpo: e conoſciuta la volontà dell'Altiſſimo, che conſentiva, diſſe agli Angeli Santi, diſponeſſero il tutto per eſeguirſi il ſuo deſio. La ubbidirono gli Angeli con gran riverenza, e con tutta preſtezza incamminarono la loro Regina, e Signora a traverſo d'una ſtrada, per dove vennero all' incontro del ſuo Figliuolo Santiſſimo, e ſi videro faccia a faccia il Figliuolo, e la Madre, riconoſcendoſi l'un l'altro, e rinnovandoſi reciprocamente il dolore di quello, che ciaſcheduno di loro pativa: però non ſi parlarono vocalmente, nè la fierezza de' Miniſtri avrebbe dato luogo di farlo, ſe ſe ne fuſſero accorti. Ma la Prudentiſſima Madre adorò il ſuo Figliuolo Santiſſimo, e Dio vero afflitto col peſo della Croce: e con la voce interiore gli domandò, che giacchè eſſa non poteva alleggerirlo dalla carica della Croce, e nemmeno permettevagli, che gli Angeli lo faceſſero, il che era quanto la ſua compaſſione deſiderava, ſi degnaſſe almeno col ſuo potere, metter in cuore di quei Miniſtri, che cercaſſero qualcheduno, che l'ajutaſſe a portarla. Queſta petizione accettò Criſto noſtro Bene; e da ciò riſultò, che fuſſe chiamato (a) Simone Cireneo, acciò portaſſe la Croce col Signore: e queſto fecero i Fariſei, e Miniſtri, moſſi alcuni da natural pietà, altri dal timore, che non finiſſe Criſto noſtro Signore la vita, prima di giungere al patibolo, e prima, che ſe gli toglieſſe colla Croce; perchè ſcorgevano Sua Divina Maeſtà molto languido, come già ſi è detto.

1369. Ogni umana eſaggerazione, e diſcorſo eccede il dolore, che la candidiſſima Colomba, Madre, e Vergine inteſe in queſto viaggio al Monte Calvario, portando a viſta il ſuo medeſimo Figliuolo, unico oggetto dell'anima ſua, qual ſola lei ſapeva degnamente conoſcere, ed amare; talchè non le ſarebbe ſtato poſſibile il non venir meno, ed il non morire, ſe il poter divino non l' aveſſe confortata, conſervandola in vita. Con queſto amariſſimo dolore parlò al Signore nel ſuo interno, e gli diſſe: Figliuolo mio, e Dio Eterno, lume degli occhj miei, e vita dell'anima mia, ricevete, Signore, il ſacrificio doloroſo di non potervi alleggerir dal peſo della Croce, con portarla io, che ſono Figliuola d'Adamo, per morire in eſſa, per voſtro amore, ſiccome voi volete morire per l'ardentiſſima carità verſo il Genere umano. O amantiſſimo Mediatore tra la colpa, e la giuſtizia! come fomentate la miſericordia con tante ingiurie, e tante offeſe, che patite?

(a) *Matt. 27. v. 32.*

tite? o carità senza termino, nè misura, che per maggior incendio, ed efficacia date luogo a' tormenti, ed opprobrj! o amore infinito, e dolcissimo, se io racchiudessi nel mio tutti li cuori degli Uomini, e tutte le volontà loro fussero dentro di me, e nella mia propria; acciò non vi rendessero così mala corrispondenza in tutto quello, che per essi patite! O chi potesse parlare al cuore de' mortali, facendogli intendere quanto vi devono; giacchè tanto caro vi è costata la redenzione dalla loro schiavitudine, e 'l rimedio della rovina di essi! Molte altre simili prudentissime, ed altissime parole diceva con queste la gran Signora del Mondo, le quali io non posso ridurre alle mie.

1370. Seguitavano similmente il Signore (come dice l' Evangelista (a) San Luca) con la Turba della Gente popolare, molte altre Donne, che si lamentavano, e piangevano amaramente; voltatosi però ad esse il dolcissimo Gesù, le parlò, e disse: Figliuole di Gerusalemme, (b) non vogliate piangere sopra di me, ma sopra di voi medesime, e sopra i vostri Figliuoli; (c) perchè verranno i giorni, ne' quali si dirà: beate le sterili, che giammai ebbero Figliuoli, nè diedero latte le loro mammelle; ed allora diranno (d) alli Monti: cadete sopra di noi, ed alle Valli, sepelliteci. Con queste parole misteriose apprezzò il Signore le loro lagrime sparse per la sua Passione Santissima, ed in qualche modo l'approvò; dichiarandosi per obbligato della compassione mostravano verso di esso, per insegnarci in quello, che disse alle Donne, il fine, che devono avere le nostre lagrime; acciò siano bene incamminate; poichè non sapevano ciò allora quelle compassive Discepole del nostro Maestro, le quali piangevano per le di lui vergogne, e dolori, e non per la cagione, per la quale li pativa; che però meritarono di esser insegnate, ed avvertite, quasi che le dicesse il Signore: Piangete sopra li peccati vostri, e de' vostri Figliuoli; poichè ciò è quello, per il quale io patisco, e non per mie colpe, che non le ho, e non è possibile averne: e se l'aver compassione di me è cosa buona, e giusta; voglio, che il pianto sia più per le vostre colpe, che per le mie pene sofferte per esse: E con questo modo di piangere, passerà sopra di voi, e sopra li vostri Figliuoli il prezzo del mio Sangue, ed il frutto della Redenzione, il quale non conosce questo cieco Popolo; perchè verranno giorni, cioè quelli del Giudicio universale, e del gastigo, ne' quali saranno riputate fortunate quelle, che non averanno generato Figliuoli: e li presciti allora chiederanno a' Monti, ed alle Valli, che li coprino, per non vedere la mia indignazione.

1371. Per intendere questa dottrina, furono illuminate quelle fortunate Donne, in premio della compassione, e lagrime sparse, per adempirli quello, che Maria Santissima aveva domandato. Determinarono i Pontefici, e Farisei, e Ministri, di trovare qualche Uomo, che ajutasse Gesù nostro Redentore, nel travaglio di portar la Croce fino al Calvario. Si ritrovò in questa occasione Simone Cireneo (chiamato così; perchè era nativo di Cirene, Città della Libia, e veniva a Gerusalemme) ed era Padre di due Discepoli del Signore, (e) chiamati l'uno Alessandro, e l'altro Rufo. E questo Simone obbligarono i Giudei, che portasse la Croce parte del cammino, senza essi toccarla; poichè si vergognavano di avvicinarsi, come stromento di gastigo d' un Uomo, il quale veniva giustiziato come infigne malfattore; talchè questo pretendevano, che tutto il Popolo intendesse con quelle cautele, e cerimonie in fuggir di eziandio toccar la Croce. E prese la Croce il Cireneo, ed andò seguitando Gesù, che camminava tra due Ladri; acciò tutti credessero, che fusse malfattore, e facinoroso, come quelli. Si ritrovava la Madre Santissima di Gesù nostro Salvatore assai vicina di Sua Divina Maestà, conforme l'avea desiderato, e domandato all'Eterno Padre; con la di cui volontà si mostrò così conforme in tutti li travagli, e martirj della Passione del suo Figliuolo, che partecipando, e comunicando in tutti li di lui tormenti così da vicino per ogni uno de' suoi sensi; giammai però ebbe moto, nè sconvolgimento nel suo interno, oppur nell' esterno, che la sforzasse a ritrattare la sua volontà, che il suo Figliuolo, e Dio non patisse. Tanta

(a) Luca 23. v. 27. (b) Ibidem v. 28. (c) Ibidem v. 29. (d) Ibidem v. 30.
(e) Marci 15. v. 21.

fu la di lei carità, ed amore verso gli Uomini, e tanta la grazia, e santità di questa Regina nel vincere la natural inclinazione.

Dottrina, che mi diede la gran Signora, e Regina del Cielo.

1372. Figliuola mia, il frutto dell'ubbidienza, per la quale scrivi l'Istoria della mia Vita, voglio, che sia di formar te stessa una vera Discepola del mio Figliuolo Santissimo, e mia. A questo s'incammina in primo luogo la divina luce, che ricevi di Sagramenti così sublimi, e venerabili, e li documenti, che tante volte ti replico, che tu devii, spogli, ed allontani il tuo cuore da ogni affetto delle creature; nè per averlo, nè per accettarlo da alcuna, che te ne offerisce l'occasione. Con questo rifiuto vincerai gl'impedimenti del Demonio molto pericolosi per la tua natural piacevolezza, ed io, che lo conosco, ti avviso, e t'indirizzo come Madre, e Maestra, la quale ti ammonisce, ed insegna. Con la scienza dell'Altissimo, già conosci li Misterj della di lui Passione, e Morte: e che l'unico, e vero cammino della vita è quello della Croce: e che non tutti li chiamati sono eletti per lei. Molti sono quelli, che dicono desiderare di seguitar Cristo, e molto pochi quelli, che veramente si dispongono ad imitarlo; perchè arrivando a sentire la Croce del patire, l'allontanano da loro, e retrocedono. Il dolor de' travagli è molto sensibile, e violento per la natura umana, per parte della carne, ed il frutto dello spirito è molto occulto; e così pochi si governano per mezo della luce. Per questo vi sono tanti tra' mortali, che dimenticati della verità, ubbidiscono alla carne, e sempre la vogliono allettare, e tenerla in delizie, sono ardenti amatori dell'onore, e disprezzatori delle vergogne, avidi delle ricchezze, e maledicono la povertà: sono sitibondi de' diletti, e timidi per la mortificazione. Tutti questi sono (a) inimici della Croce di Cristo, e con detestabile orrore fuggono da lei, e la giudicano per ignominiosa, come quelli, che lo crocifissero.

1373. Un altro inganno s'introduce nel Mondo, che molti si pensano di seguitare Cristo loro Maestro, senza patire, senza operare, e senza travagli, col persuadersi, che professando di non esser temerarj nel commettere peccati, si credono, che la perfezione consista in una prudenza di amor tiepido, concedendo ogni cosa alla propria volontà, senza metter in opera le virtù, che sono di gran costo alla carne. Da questo inganno sariano liberi, se avvertissero, che il mio Figliuolo Santissimo non solo fu Redentore; ma Maestro: e non solamente lasciò nel Mondo il tesoro de' suoi meriti, come rimedio, col quale si liberassero dalla dannazione; ma ancora lasciò la medicina necessaria, per il malore, per il quale s'infermò la natura, cioè contra il peccato. Niuno è più dotto, e savio del mio Figliuolo, e Signore, niuno potette conoscer meglio la condizione dell'amore, come la Maestà Sua, il quale è l'istessa sapienza, e carità, e similmente era Onnipotente, (b) per adempire ogni sua volontà; contuttociò, benchè poteva quanto voleva, non elesse vita piacevole, e soave per la carne; ma di travaglio, e piena di dolori; perchè non era bastante, e perfetto magisterio, il redimere gli Uomini, senza dargli insegnamento per vincere il Demonio, il Mondo, e la Carne, ò loro stessi: e questa magnifica vittoria si ottiene con la Croce, colli travagli, penitenza, mortificazione, e disprezzi, che sono l'indice dell'amore, e l'impronta de' Predestinati.

1374. Tu, Figliuola mia, giacchè conosci il valore della Santa Croce, e l'onore, che per lei ricevettero le ignominie, e le tribulazioni; abbraccia la (c) tua Croce, e portala con allegrezza, seguitando il mio Figliuolo, e tuo Maestro. La tua gloria nella (d) vita mortale siano le persecuzioni, i disprezzi, le infermità, le tribulazioni, la povertà, l'umiliazione, e quanto è di penoso, e contrario alla condizione della carne mortale. Ed acciò in tutti gli esercizj m'imiti, e mi dii gusto, non voglio, che proccuri, nè ricevi sollievo, nè riposo in cosa terrena. Non hai da ponderare teco stessa quello, che hai patito, nè l'hai da manifestare con desio di alleggerirti. Nemmeno hai da esaggerare, ed aggravare

(a) *Ad Philip.* 3. v. 18. (b) *Joan.* 4. v. 10. (c) *Matt.* 16. v. 23. (d) *Rom.* 5. v. 4.

vare le perſecuzioni, e moleſtie, che ti verranno dalle Creature: nè dalla tua bocca ſi avrà da proferire, che ſia molto quello, che hai ſofferto, nè compararlo ad altri, che travagliano. Non ti dico però, che ſarà colpa l'ammettere qualche ſollievo oneſto, e moderato, ò il querelarti con tolleranza; benchè in te, Cariſſima, queſto ſollievo ſarebbe un uſare infedeltà verſo il tuo Sposo, e Signore, il quale ha procurato obbligarti più, che molte Generazioni: e la tua corriſpondenza nel patire non deve eſſer mancante, e difettoſa; ma colma, e piena di tutta finezza, e lealtà. Poichè talmente aggiuſtata ti vuole ſeco ſteſſo queſto Signore, che nemmeno un ſoſpiro hai da permettere alla natura fiacca, ſenza di aver più alto fine, che di ripoſare, e prender riſtoro. Ma ſe l'amore ti coſtringerà, allora ti laſcierai condurre dalla ſua forza ſoave, e ripoſerai amando: e ſubito l'amor della Croce darà licenza a queſto ſollievo, come conoſci, che io lo faceva con umile rendimento. Sia in te regola generale, che ogni conſolazione umana è imperfezione, e pericoloſa, e ſolamente devi accettare quella, che t' invierà l'Altiſſimo per sè, ò per li ſuoi Angeli: e gl' iſteſſi regali della Divina deſtra gli hai d'ammettere con una avvertenza; cioè affine di fortificarti, per patire più aſtratta da qualunque guſto, che può paſſare al ſenſitivo

CAPITOLO XXII.

Come il noſtro Salvator Geſù fu crociſiſſo nel Monte Calvario: e le ſette Parole, che parlò nella Croce: e l'aſſiſtenza di Maria Santiſſima ſua Madre con gran dolore.

1375. Giunſe il noſtro vero, e nuovo Iſacco, Figliuolo dell' Eterno Padre, al (a) Monte del ſagrificio, che è il medeſimo, dove precedette la figura, e l'aſſaggio nel Figliuolo del Patriarca Abramo, e dove ſi poſe in pratica nell' innocentiſſimo Agnello il rigore, che ſi ſoſpeſe nell' antico Iſacco, il quale era ſtato la di lui figura. Era il Monte Calvario luogo immondo, e diſprezzato, come deſtinato per il gaſtigo de' facinoroſi, e condannati, appeſtato dal fetore de' corpi, e molto più dall' ignominia. Arrivò così fatigato il noſtro amantiſſimo Geſù, che pareva tutto trasformato in piaghe, e dolori, inſanguinato, ferito, e trasfigurato. La virtù della Divinità, che deificava la ſua Santiſſima Umanità, per mezo dell' Unione ipoſtatica, l'aſſiſteva, non pur per alleggerire li di lei tormenti; ma ben per confortarla in eſſi; acciò reſtaſſe il ſuo amore immenſo ſazio nel modo conveniente, conſervandogli la vita ſinatantochè eſſa daſſe licenza alla morte, di toglierla nella Croce. Giunſe ancora la doloroſa, ed afflitta Madre, piena di amarezza, alla ſommità del Calvario, e poſeſi molto vicina perſonalmente col ſuo Figliuolo; ma nell' anima, e ne' dolori ſi ritrovava fuor diſe ſteſſa; perchè ſi trasformava tutta nel ſuo Amato, ed in quello, che egli pativa. Stavano con eſſa San Giovanni, e le tre Marie; perchè per queſta ſola, e ſanta Compagnia avea domandato, ed ottenuto dall' Altiſſimo queſto gran favore, di ritrovarſi tanto vicini, e preſenti al Salvatore, ed alla Croce.

1376. Come poi la prudentiſſima Madre conobbe, che già ſi andavano diſponendo li Miſterj della Redenzione umana, e che trattavano li Miniſtri di ſpogliare il Signore per crocifiggerlo, ſollevò il ſuo ſpirito all' Eterno Padre, ed orò in queſta maniera, dicendo: Signor mio, e Dio Eterno, Padre ſiete del voſtro Unigenito Figliuolo, che per l'eterna generazione Dio vero, nacque da Dio vero, cioè da voi, che ſiete tale: e per l'umana generazione nacque dalle mie viſcere, dove gli diedi la natura di Uomo, nella quale patiſce, dal mio petto gli porſi il latte, e lo ſuſtentai, e come il miglior Figliuolo, che poteva naſcere da altra Creatura, l'amo come vera Madre, e come Madre poſſiedo un jus naturale verſo la di lui Umanità Santiſſima, e nella Perſona di eſſo. Giacchè giammai la voſtra providenza niega diritto alcuno a chi l'ha, nè quanto le appartiene; adeſſo dunque io vi offeriſco queſto diritto di Madre, e lo depoſito nelle voſtre mani di nuovo, acciò il voſtro Figliuolo, e mio, ſia ſagrificato per la Redenzione del Genere umano. Ricevete, Signor mio, la mia accettabile offerta, e ſagrificio: certo che non ſarei per offerir tanto, ſe io medeſima fuſſi la ſagrifi-

(a) *Geneſ. 22. v. 9.*

cata, e quella che patiſſi; non ſolamente perchè mio Figliuolo è vero Dio, e della voſtra medeſima ſoſtanza; ma ancora da parte del mio dolore, e pena; perchè ſe io moriſſi, e ſi cambiaſſero le ſorti; acciò la ſua vita ſantiſſima ſi conſervaſſe, ſarebbe ciò per me di gran ſollievo, e l'unica ſoddisfazione delle mie brame. Queſta orazione della gran Regina accettò l'Eterno Padre con ineffabile compiacimento, e guſto. Non ſi permiſe al Patriarca (a) Abramo più della figura, e di far prova di eſſo in voler ſagrificar ſuo Figliuolo; perchè l'eſecuzione, e verità era riſerbata all'Eterno Padre, per il ſuo Unigenito: Nemmeno alla ſua Madre Sara ſi diede ragguaglio di quella miſtica cerimonia; non ſolo per la pronta ubbidienza di Abramo; ma ancor perchè non ſi ſarebbe aſſicurata l'eſecuzione dall'affetto materno di Sara; eſſendo probabile, che intentarebbe qualche impedimento al precetto di Dio; benchè fuſſe ſanta, e giuſta. Ma non fu così con Maria Santiſſima; perchè ſenza alcun dubbio potette confidarle l'Eterno Padre la ſua volontà eterna; acciò eſſa proporzionalmente cooperaſſe nel ſagrificio dell'Unigenito, con la medeſima volontà del Padre.

1377. Terminando queſta orazione l'invittiſſima Madre, conobbe, che già gli empj Miniſtri della Paſſione intentavano dare al Signore la bevanda del Vino mirrato con fiele, che dicono San (b) Matteo, e San (c) Marco, per aggiungere queſto nuovo tormento al Salvatore. Preſero occaſione i Giudei di far ciò dall'uſanza, ch'avevano, di dare alli ſentenziati a morte una bevanda di Vino generoſo, ed aromatico, colla quale ſe gli confortaſſero gli ſpiriti vitali, per poter tollerar con più vigore li tormenti del ſupplizio; derivando queſta pietà da quello, che Salomone (d) laſciò ſcritto ne' Proverbj: (Porgete cervoſa a coloro, che ſtanno melanconici, e vino a quei, che ſoffrono amarezza di cuore.) Queſta bevanda, che negli altri giuſtiziati potria eſſere di ſoccorſo, e ſollievo, preteſe la perfida crudeltà degli empj Giudei commutarla in maggior pena del noſtro Salvatore, porgendogliela amariſſima; perchè la meſcolarono con fiele, acciò non aveſſe altri effetti, che il tormento dell'amarezza. Conobbe la Divina Madre queſta inumanità, e con materna compaſſione, e lagrime domandò al Signore, con pregarlo, che non la beveſſe. E Sua Divina Maeſtà, compiacendoſi della petizione della Madre; benchè in tutto non ſi negaſſe a queſto nuovo dolore, aſſaggiò la porzione amara, e non la bevette.

1378. Era già l'ora di Seſta, la quale corriſponde al mezo giorno, e li Miniſtri di giuſtizia, per crocifiggere nudo il noſtro Salvatore, gli tolſero le Veſti: e comechè la Tonica inconſutile era chiuſa, e lunga, glie la ſpogliarono con tirarla per il Capo di Gesù, ſenza togliergli la Corona di ſpine: e colla violenza, che fecero, ſterparono la Corona colla medeſima Tonica, con iſmiſurata crudeltà; perchè ſtracciarono di nuovo le ferite del ſuo Sagrato Capo, ed in alcune rimaſero le punte delle ſpine: e per eſſere dure, e come di acciajo, ſi ruppero colla forza, che li Carnefici fecero involando con furioſa rabbia la Tonica, la quale portò ſeco ancora la Corona, la quale poi trafilzarono di nuovo nel Capo con empiiſſima crudeltà, aprendogli piaghe ſopra piaghe. Si rinnovarono inſieme ancor con queſto, quelle di tutto il ſuo Corpo Santiſſimo; perchè ritrovavaſi già attaccata la Tonica alla carne; talchè per diſtaccarla, fu, come dice Davide: (e) aggiungere di nuovo dolore ſopra dolore delle di lui ferite. Quattro volte ſnudarono, e riveſtirono nella ſua Paſſione il noſtro Bene, e Signore; la prima fu per flagellarlo alla Colonna: la ſeconda, per metterli la Porpora vergognoſa: la terza, quando poi glie la tolſero, tornando a veſtirlo della di lui Tonica: la quarta fu queſta del Calvario, per non ritornarlo più a veſtire: ed in queſta fu tormentato; perchè le ferite furono più, e la ſua Umanità Santiſſima era già languente: e per eſſer ſu 'l Monte Calvario parte ventilata ſenza difeſa, e riparo, veniva offeſo dal vento; poichè pur ebbe licenza queſto elemento di affliggerlo nella ſua morte colla rigidezza del freddo.

1379. A tutte queſte pene ſi aggiungeva il dolore di vederſi nudo alla preſenza della ſua Madre Santiſſima, e delle divote Donne, che l'accompagnavano, e della moltitudine della Gente, che ivi ſi ritrovava. Solo riſerbò il ſuo potere i panni interiori, ò brache, che la

ſua

(a) *Gen. 22. v. 12.* (b) *Matt. 27. v. 34.* (c) *Marci 15. v. 23.* (d) *Prov. 31. v. 6.* (e) *Pſ. 68. v. 27.*

ſua Madre Santiſſima gli avea poſto ſotto la Tonica, eſſendo in Egitto; perchè nè quando lo flagellarono glie le potettero i Carnefici togliere, nemmeno ſpogliandolo per crocifiggerlo; e così fu con eſſi al Sepolcro: e queſto mi ſi è manifeſtato più volte; nonoſtante che per morir Criſto noſtro Bene in ſomma povertà, ſenza portar, nè aver coſa alcuna di quanto era Creatore, e vero Signore, di volontà ſua ſarebbe morto totalmente nudo, e ſenza quei panni ancora, ſe non fuſſe intervenuta la volontà, e petizione della ſua Madre Santiſſima, la quale fu quella, che così lo domandò, e lo conceſſe Criſto noſtro Signore; perchè ſoddisfaceva con queſta ſorte di ubbidienza di Figliuolo alla ſomma povertà, con la quale deſiderava morire. Stava la Santa Croce diſteſa in terra, e li manigoldi apparecchiavano quello ſi ricercava, per crocifiggere lui, e gli altri due, che inſieme avevano da morire: e nell'interim, che queſto ſi andava diſponendo, il noſtro Redentore, e Maeſtro orò al Padre, e diſſe:

1380. Eterno Padre, e Signor Dio mio, alla tua Maeſtà incomprenſibile d'infinita bontà, e giuſtizia offeriſco tutto l'eſſere umano, e le opere, che in eſſo, per volontà tua ſantiſſima, ho operato, ſcendendo dal tuo ſeno in queſta carne mortale, e paſſibile, per redimer con eſſa gli Uomini miei Fratelli. Ti offeriſco, Signore, ancor meco l'Amantiſſima mia Madre, il di lei amore, le opere perfettiſſime, i dolori, le pene, i penſieri di eſſa, e la prudentiſſima ſollecitudine in ſervirmi, imitarmi, ed accompagnarmi fino alla morte. Ti offeriſco il piccolo gregge de' miei Apoſtoli, la Santa Chieſa, e Congregazione de' Fedeli, che adeſſo è, e ſarà fino al fine del Mondo, e con eſſa tutti li mortali Figliuoli d'Adamo. Tutto lo pongo nelle tue mani, come di vero Dio, e Signore Onnipotente: e quanto è da mia parte, per tutti patiſco, e ſpontaneamente muojo: e per eſſa voglio, che tutti ſiano ſalvi, ſe tutti mi vorranno ſeguitare, ed approfittarſi della mia Redenzione; acciò da ſchiavi del Demonio, paſſino ad eſſer Figliuoli tuoi, e miei Fratelli, e Coeredi per mezo della grazia, che laſcio per loro già meritata: e ſpecialmente, Signore, ti offeriſco i poveri, diſprezzati, ed afflitti, che ſono miei amici, e mi ſeguitano per il camino della Croce: e voglio, che i Giuſti, e Predeſtinati ſiano ſcritti nella tua memoria eterna. Ti ſupplico, Padre mio, che tu trattenghi il gaſtigo, e ſoſpendi il flagello della giuſtizia cogli Uomini; talchè non ſiano gaſtigati, come meritano le loro colpe: e da oggi innanzi ſii loro Padre, ſiccome tale ſei di me ſteſſo. Ti ſupplico ſimilmente per quelli, che con pietoſo affetto aſſiſtono alla mia morte; acciocchè ſiano illuminati con la Divina luce: e per tutti quelli, che mi perſeguitano; acciò conoſcano la verità: e ſopra tutto ti chiedo per l'eſaltazione del tuo ineffabile, e ſantiſſimo Nome.

1381. Queſta orazione, e preghiera del noſtro Salvator Gesù, conobbe la Santiſſima Madre, e l'imitò, pregando il Padre riſpettivamente, per quanto a lei toccava. Giammai ſi dimenticò, nè tralaſciò la prudentiſſima Vergine l'adempimento di quella prima parola, che udì dalla bocca del ſuo Figliuolo, e Maeſtro quando ei nacque: (Raſſomigliati a me, Amica mia:) come anco ſempre ebbe l'effetto la promeſſa, che le fece il medeſimo Signore; cioè, che in cambio del nuovo eſſere umano, che dato aveva eſſa al Verbo Eterno nel ſuo verginal ventre, la ſua Onnipotenza le daria un altro nuovo eſſere di grazia divino, ed eminente ſopra tutte le Creature. Ed a queſto beneficio apparteneva la ſcienza, e lume ſublime, col quale conoſceva la gran Signora tutte le operazioni dell'Umanità Santiſſima del ſuo Figliuolo, ſenza che alcuna ſe le occultaſſe, nè perdeſſe di viſta: e così come le conobbe, le imitò di maniera, che ſempre fu ſollecita in attendere ad eſſe, profonda nel penetrarle, pronta nell'eſecuzione, forte, e molto intenſa nell'operare: e perciò il dolore non la turbò, nè la impedì l'angoſcia, nè la confuſe la perſecuzione, nè la intepidì l'amarezza della Paſſione. E ſe bene fu ammirabile nella gran Regina queſta coſtanza; tuttavia ſarebbe ſtata meno, ſe alla Paſſione, e tormenti del ſuo Figliuolo aveſſe aſſiſtito con li ſuoi ſenſi nel modo, che gli altri Giuſti: ma non ſuccedette così; poichè fu unica, e ſingolare in tutto; perchè, come ſopra ſi è riferito, ſentì eſſa nel ſuo verginal corpo i dolori, che pativa Criſto noſtro Bene nella ſua Perſona tanto interiori, quanto eſteriori: e così parlando ſecondo a queſto ſuddetto modo, poſſiamo dire, che ancora la Divina Madre fu flagellata, coronata di ſpine, ſchernita, beffeggiata, portò la Croce ſulle ſpalle, e fu in eſſa inchiodata; perchè

chè intese tutti questi tormenti, e tutti gli altri eziandio corporalmente; benchè per differente modo: ma con somma somiglianza; acciò in tutto fusse la Madre ritratto vivo del suo Figliuolo. Talchè, oltre della dignità, e grandezza, colla quale dovea corrispondere Maria Santissima a quella di Cristo con tutta la proporzione possibile, che ebbe, racchiuse ancora questa maraviglia un altro misterio, e fu, che soddisfece in qualche modo all' amor di Cristo, ed all' eccellenza della sua Passione, e beneplacito; restando, per quanto si è detto, copiato il tutto in qualche pura creatura; poichè niun' altra aveva più ragione a questo beneficio, come la sua medesima Madre.

1382. Per prender la misura de' forami per li chiodi nella Croce, forzarono i Carnefici con imperiosa superbia il Creatore dell' Universo, (o temerità formidabile!) che si coricasse in essa disteso: ed il Maestro dell' umiltà obbedì senza resistenza; però essi spinti da inumano, e crudele intento, designarono i pertugj non con ugual proporzione al Sagrato Corpo; ma più distanti. Questa empietà però conobbe subito la Madre della luce, e fu una delle maggiori afflizioni, che patì il suo addolorato cuore in tutta la Passione; perchè penetrò il perfido intento di quei Ministri dell' iniquità, prevedendo il tormento, che il suo Figliuolo Santissimo aveva da patire per inchiodarlo nella Croce. Ma non potette rimediarlo; poichè il medesimo Signore voleva patir ancora quell' angustia per gli Uomini. Quando poi si alzò Sua Divina Maestà, presa detta misura, acciò perforassero la Croce, si appressò subito la gran Signora, e presegli un braccio, e baciandogli la mano, con tutta riverenza l'adorò: ebbe però luogo da' Carnefici di far questo; perchè giudicarono, che per la presenza di sua Madre, si sarebbe più afflitto il Signore: e loro, per non tralasciar di cagionargli qualunque nuovo dolore, che potevano, lo permisero: ma essi non compresero il Misterio; perchè non ebbe Sua Divina Maestà maggior consuolo, e ristoro simile nella sua Passione, come fu il vedere la sua Madre Santissima, e la bellezza di quell' Anima, che era il ritratto di sè stesso, e l'intiero acquisto, e frutto della sua Passione, e Morte; talchè questo gaudio in qualche modo confortò Cristo nostro Bene in quell' ora.

1383. Fatti poi nella Santa Croce li tre pertugi, vollero i Carnefici, che Cristo Signor nostro, la seconda volta, si ponesse disteso sopra di essa per inchiodarlo: ed il Sovrano, ed Onnipotente Re, come Artefice della pazienza, ubbidì, e si pose sulla Croce, stendendo le braccia sopra quel felice Legno, alla discrezione de' Ministri della sua morte. Stava Sua Divina Maestà così languido, sfigurato, ed esangue, che se l'empia ferocia di quegli Uomini avesse dato luogo alla natura, discorso, ed umanità, non era possibile, che la crudeltà avesse ritrovato oggetto contra chi operare, vedendosi tra la mansuetudine, umiltà, piaghe, e dolori dell' innocente Agnello. Ma non fu così; perchè li Giudei, e Ministri (o giudicj terribili, ed occultissimi del Signore!) già erano trasformati nell'odio mortale, e nella mala volontà de' Demonj, e nudi degli affetti di Uomini sensibili, e terreni; e così operavano con isdegno, e furor diabolico, e non umano.

1384. Subito prese la mano del nostro Salvatore Gesù uno de' Carnefici, ed aggiustolla sopra il pertugio della Croce, ed un altro di loro la inchiodò, penetrando a martellate la pianta con un chiodo quadrato, e ben grosso; si ruppero con questo le vene, e li nervi, e si sconcertarono l'ossa di quella sagratissima mano, che fabbricato aveva i Cieli, e tutto quello, che nel Mondo ha essere. Per inchiodar poi l'altra mano, non arrivava il braccio al buco; perchè li nervi se gli erano attratti; e di più maliziosamente aveano fatto il forame lontano, come sopra si è detto: e per rimediar questa mancanza, presero l'istessa catena, colla quale il manswetissimo Signore fino dall'Orto era stato legato, ed intorcigliando il pugno della mano da un estremo di essa, dove teneva un'anello come manete, tirarono con una crudeltà inaudita fino all'altro estremo, ed aggiustarono la mano col pertugio, e l' inchiodarono con l'altro chiodo. Passarono poi alli piedi, e posto l'uno sopra dell'altro, stringendogli coll'istessa catena, e tirandole con gran forza, e crudeltà, l'inchiodarono assieme col terzo chiodo, alquanto più forte, che gli altri. Restò quel Sagratissimo Corpo, con cui era unita la Divina Persona del Verbo Eterno, inchio-

inchiodato, e fisso nella Santa Croce, e quella fabbrica de' suoi membri deificati, e formati per virtù dello Spirito Santo, tanto fracassata, e disfatta, che se gli potevano (a) numerar le ossa; perchè tutti rimasero dislogati, e fuori del natural luogo. Si aprirono quelli del petto, de' lombi, e delle spalle, e tutti si mossero dal proprio luogo, cedendo alla crudel violenza de' Carnefici.

1385. Non può cadere sotto la lingua, e 'l discorso nostro la ponderazione de' dolori del nostro Salvator Gesù in questo tormento, e 'l molto che patì. Talchè solamente nel giorno del giudizio, si conoscerà, per giustificar la sua causa contra i reprobi, ed acciocchè i Santi lo lodino, e degnamente lo glorifichino. Ma peradesso, giacchè la fede di questa verità ci da licenza, e ci obbliga a stendere il giudizio (se pur l'abbiamo) io domando, supplico, e priego i figliuoli di Santa Chiesa, che consideri ciascheduno di noi così venerabile Misterio, e lo ponderi, e pesi molto ben con tutte le circostanze, e troverà motivi efficaci per abborrire il peccato, e per non tornare a commetterlo di nuovo; essendo stato causa, che tanto patisse l'Autor della Vita. Consideri di più, e riguardi talmente oppresso lo spirito della di lui Santissima Madre, e circondato per ogni parte da dolori il suo Virginal Corpo, che per questa porta di luce entrerà a conoscere il Sole, che illumina il cuore. O Regina, e Signora delle virtù! O Madre vera del Re immortale de' secoli umanato? Verità è, Signora mia, che la durezza de' nostri ingrati cuori, ci rende inetti, e molto indegni di sentire i vostri dolori, e quelli del vostro Figliuolo Santissimo Salvatore; ma vengaci per vostra clemenza questo bene, che demeritiamo: Purificate, ed allontanate da noi bruttezza, e rusticità così vile, che ci rende pesanti di cuore, e se noi siamo la causa di tali pene, che ragione, e qual giustizia vi sarà, che si restino solo in voi, e nel vostro Amato? si trasferisca dunque il calice dagl'Innocenti, e lo bevano i Rei, li quali l'han meritato. Ma ahi di me! dove si ritrova il senno? dove la sapienza, e la scienza? dove il lume degli occhj nostri? chi ci ha privato de' sensi? chi ci ha rubbato il cuore sensibile, ed umano? quando non avessi ricevuto (Signor mio) l'esser, che tengo a vostra (b) imagine, e similitudine; quando voi non mi aveste (c) prestato il moto, e la vita; quando tutti gli elementi, e le creature (d) formate dalla vostra mano per mio servizio, non mi dassero (e) notizia così sicura del vostro amore immenso; allora il solo infinito eccesso di avervi lasciato inchiodare in una Croce, con dolori, e tormenti così inauditi, mi doverebbe disfare, e stringermi con catene di compassione, e di riconoscimento, di amore, e di confidenza verso la vostra ineffabile clemenza. Ma se non mi risvegliano tante voci, se il vostro amore non mi accende, se la vostra Passione, e tormenti non mi muovono, se tali beneficj non mi obbligano, che fine devo sperare dalla mia stolidezza?

1386. Inchiodato già il Signore nella Croce, acciò li chiodi non si staccassero da essa, e 'l Divino Corpo venisse a cascare, parve bene a' Ministri della giustizia, di ripiegarli per la parte di dietro del Sagro Legno, li quali avevano già trapassato; e per effettuarlo, incominciarono ad innalzar la Croce, per voltarla sotto sovra, e poner sù la terra il medesimo Signore già crocifisso. Questa nuova crudeltà alterò tutti li circostanti, e si mosse un gran rumore in quella turba per la compassione. Però la dolorosa, e compassiva Madre fe ricorso per così smisurata empietà all'Eterno Padre, acciocchè non la permettesse al modo, nel quale li Carnefici intentavano. E subito comandò agli Angeli Santi, che attendessero, e sovvenissero il lor Creatore coll'ossequio conveniente. Tutto si eseguì siccome la Regina l'ordinò; perchè mettendo sossopra li Carnefici la Croce; acciò il Corpo inchiodato desse di faccia contro la terra, gli Angeli lo sostentarono, e mantennero, in modo tale poco alto da terra, che non giacque nel suolo, il qual'era pieno di pietre, e di sporcizie, ficchè il divino volto non ebbe a toccar quel terreno sassoso. Fra questo li Ministri ripiegarono le punta de' chiodi senza accorgersi del Misterio, e della maraviglia; perchè se gli occultò, oltrechè il corpo stava così vicino alla terra, e la Croce così ferma, sostentata dagli Angeli, che li maligni Giudei giudicavano fusse stato posato sovra la dura terra.

1387. Subito poi appoggiarono la Croce col Crocifisso Divino al buco, dove si aveva da

(a) *Ps.* 21. v. 18. (b) *Sap.* 1. v. 23. (c) *Act.* 17. v. 28. (d) *Eccl.* 39. v. 30. (e) *Amos* 4. v. 13.

da fiſſare per inalberarla, ed innalzando alcuni col dorſo, ed altri con le alabarde, e lancie, ſpinſero in alto il Signore colla Croce, aſſodandola nel foſſo, che a tal fine aveano già aperto nel terreno. Rimaſe la noſtra vera ſalute, e vita nell'aere pendente dal ſagro legno, alla viſta d'innumeraible Popolo, di diverſe Genti, e Nazioni. Non voglio tralaſciare un'altra crudeltà, che ho conoſciuto avere uſato con Sua Divina Maeſtà quei crudi Carnefici, quando lo ſpinſero in alto, e fu, che con le lancie, ed altri ſtromenti di arme, nell'alzar la Croce, lo ferirono, facendogli ſotto le braccia profonde ferite; perchè conficcarono li ferri nella carne, per ajutare ad innalzar la Croce. Si rinnovò a tale ſpettacolo l'urlo del Popolo con maggiori ſtrida, e confuſione. I Giudei lo beſtemmiavano, li compaſſivi ſi lamentavano, gli ſtranieri ne ſtupivano, e gli uni, e gli altri s'invitavano a tale ſpettacolo, alcuni non poteano mirarlo per il gran dolore, che ne ſentivano, altri ponderavano di voler eſſere avveduti a ſpeſe altrui, e molti lo chiamavano Giuſto: ma tutta queſta varietà di giudicj, e di pareri erano acuti dardi per il cuore dell'afflitta Madre; e'l ſagrato Corpo ſpandeva copia di ſangue per le ferite de' chiodi; e col peſo, e percotimento, la Croce tutta tremò, e ſi ruppero di nuovo le piaghe, reſtando più aperte, ed eſpoſte le fontane, alle quali c'invitò (*a*) Iſaia; acciò andaſſimo a prender con allegrezza delle acque, per iſpegner la ſete, e lavare le macchie delle noſtre colpe; talchè da niuno potrà addurſi ſcuſa, ſe non ſi accoſta a beverne; perchè ſi vendono (*b*) ſenza comutazione di argento, ò di oro, e ſolamente ſi eſibiſcono in dono per la mera volontà di riceverle.

1388. Crocifiſſero ſimilmente i due Ladri, e piantarono le Croci, una alla mano deſtra, e l'altra alla ſiniſtra del noſtro Salvatore, collocandolo in mezo, per eſſer riputato de' principali malfattori. E dimenticandoſi i Pontefici, e Fariſei de' due Facinoroſi, ſfogarono tutta la rabbia contra l'impeccabile, e ſanto per natura; e movendo con geſti (*c*) le teſte loro con iſcherno, e beffe, gli buttavano pietre, e polvere verſo la Croce del Signore, e contra la ſua Real Perſona, dicendo: Ate, che diſtruggi il Tempio di Dio, ed in tre giorni lo torni ad edificare, ſalva adeſſo te ſteſſo: altri hai fatto ſalvi, e te ſteſſo non puoi ſalvare. Altri dicevano: (*d*) ſe coſtui è Figliuolo di Dio, ſtacchiſi adeſſo dalla Croce, e lo crederemo. I due Ladri ancora ſi burlavano della Maeſtà Sua al principio, e dicevano: (*e*) ſe ſei Figliuolo di Dio, ſalva te ſteſſo, e noi. Queſte beſtemmie de' due Ladri cagionarono tanto più gran ſentimento al Signore; quanto che gli ſcorgeva già proſſimi alla morte, e perdevano quei dolori, con li quali morivano; potendo con quelli ſoddisfare in parte a' proprj delitti, per li quali già erano caſtigati dalla giuſtizia, ſiccome lo fece uno di eſſi, il quale ſi approfittò dell'occaſione tant'opportuna, non ottenuta d'altro peccatore nel Mondo.

1389. Quando la gran Regina degli Angeli Maria Santiſſima conobbe, che i Giudei con la loro perfidia, e coll'oſtinata invidia intentavano ſvergognar vie più Criſto dopo di eſſer crocifiſſo, e che tutti lo vituperavano, e giudicavano per il peſſimo degli uomini, e deſideravano, che ſi cancellaſſe, e ſi dimenticaſſe il di lui Nome dalla terra de' viventi (come Geremia (*f*) lo laſciò profetizato) ſi acceſe di nuovo il ſuo fedeliſſimo cuore nel zelo dell'onor di ſuo Figliuolo, e Dio vero. E genuflеſſa alla preſenza della di lui Real Perſona crocifiſſa, da dove lo ſtava adorando, domandò all'Eterno Padre, s'impegnaſſe nella difeſa dell'onor del ſuo Unigenito, con moſtrar ſegni così manifeſti, che la perfidia Giudaica reſtaſſe confuſa, ed anco deluſa la loro malizioſa intenzione. Preſentata queſta petizione al Padre col medeſimo zelo, e poteſta di Regina dell'Univerſo, voltoſſi verſo tutte le creature irragionevoli, e diſſele: Creature inſenſibili, create dalla mano dell'Onnipotente, manifeſtate voi il cordoglio, che per la di lui morte gli niegano ſtolidamente gli uomini capaci di ragione. Cieli, Sole, Luna, Stelle, e Pianeti, trattenete il voſtro corſo, e ſoſpendete le voſtre influenze verſo i mortali: Elementi alterate la voſtra condizione, e perda la Terra la ſua quiete; ſi rompano le pietre, e li duri ſaſſi: e voi Sepolcri, e Monumenti de' Morti, aprite i voſtri occulti ſeni per confuſione de' vivi: e tu Velo del Tempio

(*a*) *Iſa.* 12. *v.* 3. (*b*) *Iſa.* 55. *v.* 1. (*c*) *Matt.* 27. *v.* 39. (*d*) *Ibid. v.* 42. (*e*) *Ibid. v.* 44.
(*f*) *Jer.* 11. *v.* 19.

pio mistico, e figurativo, stracciati in due parti, e con la tua fattura intima il castigo agl'increduli, e testifica la verità, la quale essi pretendono oscurare della gloria del Creatore, e Redentor del Mondo.

1390. In virtù di questa orazione, ed imperio di Maria Santissima Madre di Gesù crocifisso, fu disposto dall'Onnipotenza dell'Altissimo tutto quello, ch'era per accader nella morte del suo Unigenito; talchè illuminò Sua Divina Maestà, e mosse li cuori di molti circostanti al tempo de' segni, che mostrò la terra, ed altri poco prima, acciò confessassero il Crocifisso Gesù per santo, giusto, e vero Figliuolo di Dio; siccome lo fece il Centurione, e molti altri (che dicono (a) gli Evangelisti) li quali nel ritorno dal Calvario, percotevano i loro petti per dolore; talchè non solo lo confessarono quelli, che prima l'aveano udito, e creduto la sua dottrina, ma ancora molti altri, che non l'aveano conosciuto, nè veduto li di lui miracoli. Per la medesima orazione fu ispirato Pilato di non mutare il titolo della Croce, che già aveano posto sovra il capo del Signore nelle tre lingue, Ebrea, Greca, e Latina. E benchè i Giudei riclamassero al Giudice, facendogli istanza, che non si scrivesse (b) Gesù Nazareno Re de' Giudei, ma che si mettesse: Questo, disse, esser Re de' Giudei: Risposegli Pilato, dicendo: (c) ciò, che ho scritto, è scritto: e non volle mutarlo. Tutte le altre creature insensibili per volontà divina ubbidirono all'imperio di Maria Santissima, e dall'ora di Mezo giorno, fino a quella di Nona, che fu quando spirò il Signore, fecero il sentimento, e novità, che dicono (d) li Sagri Evangelisti: cioè il Sole nascose la sua luce, li Pianeti mutarono gl'influssi, i Cieli, e la Luna i loro moti, gli Elementi si turbarono, tremò (e) la Terra, e molti Monti si ruppero, e si percossero le pietre le une con le altre, aprirono il loro seno i Sepolcri; acciò dopoi risuscitando Cristo, uscissero vivi alcuni defonti: e fu così insolita, e nuova l'alterazione di tutto l'elementare, e visibile, che s'intese per tutto l'Orbe, e li Giudei per tutto Gerusalemme rimasero attoniti, e stupefatti; benchè la loro inaudita perfidia, e malizia gl'impedì la mente, a tal segno, che demeritarono, che arrivassero a conoscere la verità, la quale tutte le creature insensibili predicavano.

1391. I Soldati, che crocississero Gesù nostro Salvatore, come Ministri, alli quali appartenevano le spoglie del giustiziato, trattarono di dividere le vesti dell'innocente Agnello; e della cappa, ò mantello, ò sovrana, la quale per divina disposizione portarono al Calvario, * ne fecero (f) parti, (questa era quella, che si spogliò nella Cena, quando doveva lavare i piedi agli Apostoli) dividendola tra loro stessi, ch'erano quattro. Ma la tonica inconsutile (g) non vollero dividerla, disponendo così la providenza del Signore con gran misterio: onde gettando le sorti sovra di esse, venne in potere di colui, a cui toccò per fortuna, verificandosi letteralmente la profezia di Davide nel Salmo vigesimo primo. Il misterio poi di non rompere questa tonica, lo dichiarano i Santi, e Dottori della Chiesa, ed uno di essi fu il significare, che questo operato da' Giudei; benchè rompessero con tormenti, e con ferite l'Umanità Santissima di Cristo nostro Bene, la quale copriva la Divinità, questa però non era possibile di offenderla come la Passione, nemmeno di toccarla, ed a chi cascherà, e goderà intieramente.

1392. E comechè il legno della Santa Croce era il Trono della Maestà Regale di Cristo, e la Cattedra da dove voleva insegnare la scienza della vita, ritrovandosi Sua Divina Maestà sollevato in essa, e confermata la dottrina con l'esempio; disse quella parola, con la quale comprese il sommo della carità, e perfezione: cioè, Padre (h) perdonagli; perchè non sanno quello, che fanno. Questo principio della carità, ed amor fraterno aveva vincolato a sè stesso il Divin Maestro, chiamandolo (i) suo proprio; ed in prova di questa verità, che ci aveva insegnato, lo volle praticare, ed eseguir nella Croce, non solamente amando, e perdonando a' suoi (k) nemici; ma ancor scusandoli per la somma ignoranza, quando la loro malizia era giunta al supremo grado, al quale può arrivar negli uomini, perseguitando, crocifiggendo, e bestemmiando il medesimo Dio, e Redentor

(a) *Matt.* 27. v. 54. & *Luca* 23. v. 48. (b) *Joan.* 19. v. 21. (c) *Ibid.* v. 22. (d) *Matt.* 27. v. 51. & *Luca* 23. v. 45. (e) *Matt.* 27. v. 52. * *Vedasi la Nota XXV.* (f) *Joan.* 19. v. 23. (g) *Ibid.* v. 24. (h) *Luca* 23. v. 34. (i) *Joan.* 15. v. 12. (k) *Matt.* 5. v. 44.

tor del Mondo. Questo fece l'umana ingratitudine dopo di tanta luce, dottrina, e beneficj; e questo fece il nostro Salvator Gesù con la sua ardentissima carità per contracambio de' tormenti, delle spine, chiodi, Croce, e bestemmie. O amore incomprensibile! O soavità ineffabile! O pazienza giammai immaginata dagli uomini, ammirabile agli Angeli, e temuta da' Demonj! In questo conobbe parte di tal Sagramento uno de' due Ladri chiamato Dima; ed operando all'istesso tempo l'intercessione, ed orazione di Maria Santissima, fu illustrato interiormente, per conoscere il suo Riparatore, e Maestro in questa prima parola, che parlò nella Croce; e mosso da vero dolore, e contrizione delle sue colpe, voltatosi al suo compagno gli disse: (a) nemmeno tu temi Dio, che con questi bestemmiatori perseveri nella medesima dannazione; noi giustamente paghiamo li nostri demeriti; ma questo, che patisce assieme con esso noi, non ha commesso delitto alcuno. E poi subito voltatosi verso il nostro Salvatore, gli disse: (b) ricordati di me Signore, quando sarai nel tuo Regno.

1393. In questo felicissimo Ladro, nel Centurione, e negli altri, che confessarono Cristo nella Croce, cominciarono le primizie degli effetti della Redenzione. Ma il più fortunato fu Dima, il quale meritò udir la seconda parola, che disse il Signore, cioè: In (c) verità ti dico, che oggi sarai meco in Paradiso. O Ladro Beato, che tu solo ottenesti per te tal parola, desiderata da tutti li Santi, e Giusti della Terra! non l'udirono gli antichi Patriarchi, nè li Profeti, giudicandosi fortunati di scendere al Limbo, ed ivi aspettare lunghi secoli il Paradiso, che tu acquistasti in un punto: talchè mutando felicemente il tuo officio, cessi di rubbar la robba altrui, e le cose della Terra, e subito t'involi il Cielo dalle mani del Padrone di esso, e tuo Signore? ma tu lo rubbi di giustizia, ed egli te lo dona per grazia; perchè fosti l'ultimo Discepolo della sua dottrina in tempo della di lui vita mortale, e 'l primo nel praticarla subito, dopo averla udita. Amasti, e correggesti il tuo fratello, confessasti il tuo Creatore, riprendesti coloro, che lo bestemmiavano, l'imitasti nel patir con pazienza, lo pregasti con umiltà come Redentore; acciò per l'avvenire si ricordasse delle tue miserie, ed ei come glorificatore premiò nell'istesso punto i tuoi desii, senza differire il guiderdone, che ei meritò per te, e per tutti li mortali.

1394. Giustificato il buon Ladro, rivolse Gesù gli occhj amorosi verso la sua afflitta Madre, la quale insieme con San Giovanni si ritrovava al piè della Croce, e parlando con tutti due, disse prima alla sua (d) Madre: Donna, ecco qui il tuo Figliuolo; ed all'Apostolo disse: (e) ecco quì tua Madre. La chiamò però Sua Divina Maestà: Donna, e non Madre; perchè questo nome era di tenerezza, e dolcezza, e che sensibilmente poteva ricreare sè medesimo col pronunziarla; e nella sua Passione non volle dar luogo a questa consolazione esteriore, per aver (come sopra si disse) rinunziato ogni consuolo, e sollievo; ed in quella parola, Donna, tacitamente, e nel suo interno disse: Donna (f) benedetta fra tutte le Donne, la più prudente tra li figliuoli di Adamo, Donna (g) forte, e costante, giammai vinta da colpa, fedelissima nell'amarmi, indefettibile nel servirmi, l'amor della quale le molte acque della mia Passione non (h) potettero estinguere, nè contristare. Io me ne vado al mio Padre, e non posso da quì innanzi star teco come per il passato, che perciò il mio Discepolo amato ti assisterà, e servirà come a Madre, e sarà tuo Figliuolo. Tutto questo intese, e già sapeva la Divina Regina, (come sovra si disse) e subito il Santo Apostolo da quell'ora la ricevette per sua, venendo di nuovo illustrato il suo intelletto, per conoscere, ed apprezzare il maggior pegno, che il braccio dell'Onnipotente aveva creato, dopo dell'Umanità di Cristo Signor nostro. E con questa luce la venerò, e servì in tutto il restante della vita della nostra gran Regina, come appresso si dirà. L'accettò Sua Altezza per Figliuolo, con umile suggezione, ed ubbidienza, e d'allora in poi se gli promise per Madre, senza che gl'immensi dolori della Passione impedissero il suo magnanimo, e prudentissimo cuore, il quale in ogni tempo stava operando il tutto col sommo della perfezione, e santità, senza tralasciare azione alcuna.

1395. Si avvicinava già l'ora di Nona di quel giorno; benchè per l'oscurità, e tribulazio-

(a) *Luca* 23. v. 40. (b) *Ibid.* v. 42. (c) *Luca* 23. v. 43. (d) *Joan.* 19. v. 26. (e) *Ibid.* v. 27.
(f) *Luca* 1. v. 42. (g) *Prov.* 31. v. 10. (h) *Can.* 8. v. 7.

lazione, pareva piuttosto una confusa notte: e 'l nostro Salvator Gesù proferì la quarta parola conficato come stava sù la Croce con voce grande, e clamorosa, la quale fu da' circostanti bene intesa, e disse: (a) Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato? Queste parole, benchè le disse il Signore nella sua lingua Ebrea, non però tutti le concepirono; e perchè la dizione prima in Ebreo dice, Eli, (b) Eli, pensarono alcuni de' Gentili, che chiamasse Elia: onde burlandosi del suo clamore, dicevano, vediamo se verrà Elia a liberarlo adesso dalle nostre mani: ma il misterio di queste parole di Cristo nostro Bene fu così profondo, come occulto a' Giudei, e Gentili, per rinserrarvisi molti sensi, i quali li sagri Dottori hanno dichiarato; quello però, che a me si è manifestato, è, che l'abbandono di Cristo non fu, che la Divinità si allontanasse dall'Umanità Santissima, distaccandosi l'unione sostanziale Ipostatica, ò cessasse la visione Beatifica dell'anima sua, le quali entrambe unioni ebbe l'umanità dal primo istante, nel quale per opera dello Spirito Santo fu conceputo nel Talamo Verginale, talchè giammai lasciò quello, che una volta si unì. Questa Dottrina è la Cattolica, e vera. Ancora è certo, che l'Umanità Santissima fu abbandonata dalla Divinità, inquanto non la difese dalla morte, e da' dolori, e da quella acerbissima Passione; però non l'abbandonò del tutto il Padre Eterno; poichè conservò bene il di lui onore, testificandolo col moto, e perturbazione di tutte le creature, le quali manifestarono il dovuto sentimento nella di lui morte. Un'altro abbandono mostrò Cristo Signor nostro con questa querela, originata dalla sua immensa carità verso gli uomini; e questo fu quello de' reprobi, e presciti; poichè di essi si condolse nell'ultima ora, conforme aveva fatto nell'orazione all'Orto, dove si contristò l'Anima sua Santissima fino alla morte, come ivi si disse; perchè difondendosi per tutto il Genere umano tanto copiosa, e sovrabbondante Redenzione, nulladimeno doveva non riuscire efficace per li reprobi, e sarebbe abbandonato da loro nell'eterna felicità, per la quale gli aveva creati, e ricomprati, e comechè questo era decreto della volontà eterna del Padre; perciò amorosa, e dolorosamente si querelò, e disse: Dio mio, Dio mio; perchè mi hai abbandonato? intendendo di averlo separato per tal decreto dalla compagnia de' reprobi.

1396. Per maggior testificazione di questo istesso, aggiunse subito il Signore la quinta parola, e disse: (c) ho sete. Certo è, che i dolori della Passione, e le angoscie potevano cagionare in Cristo nostro Bene natural sete; ma non era tempo allora di palesarla, ed estinguerla, nè Sua Divina Maestà l'avrebbe proferito, senza avere altro fine, cioè di più alto Sagramento, sapendo, che si ritrovava già immediato a spirare. Sitibondo però stava; perchè i cattivi figliuoli di Adamo non s'ingegnavano guadagnar la libertà, per la quale gliene offeriva il merito. Sitibondo era ansioso, e desideroso di esser corrisposto da tutti con la fede, e con l'amore, che gli doveano, e che accettassero i suoi meriti, i dolori, la sua grazia, ed amicizia, che per questa strada potevano acquistare, e che non perdessero la loro eterna felicità, la quale gli lasciava per eredità, se pur la volessero accettare, e meritare. Questa era la sete del nostro Salvatore, e Maestro; e sola Maria Santissima la conobbe perfettamente allora, e con intimo affetto, e carità invitò, e chiamò nel suo interno i poveri, afflitti, umili, disprezzati, ed annichilati; acciò si avvicinassero al Signore, e gli mitigassero quella sete in qualche parte; poichè del tutto non era possibile. Ma in questo quei perfidi, in testimonianza della loro infelice durezza, offersero con irrisione, e burla, una (d) sponga inzuppata in aceto, e fiele in cima di una Canna, e gliela porsero alla bocca; acciò bevesse, adempiendosi la profezia di Davide, che disse: (e) Nella mia sete mi diedero a bere dell'aceto: lo gustò il nostro pazientissimo Gesù, e ne assaggiò un sorso, per misterio di quanto tollerava per la dannazione de' reprobi; ma a petizione della sua Madre Santissima lo rifiutò subito, e lo lasciò; perchè la Madre della grazia avea da essere la porta, e mediatrice per quelli, che si approfitteriano della Passione, e Redenzione umana.

1397. Subito per l'istesso misterio pronunziò il Salvatore la sesta parola, cioè: (f) Consumatum est: significando d' esser già terminata l'opera della delegazione del Cielo, e della Redenzione degli uomini, e della ubbidienza, per la quale era stato inviato dall' Eterno

(a) *Matt.* 27. v. 46. (b) *Ibidem* v. 49. (c) *Joan.* 19. v. 28. (d) *Ibidem* v. 29. (e) *Ps.* 68. v. 22. (f) *Joan.* 19. v. 30.

Padre a patire, e morire per la salute degli uomini. Già essere adempite le scritture, profezie, e figure del Vecchio Testamento, e la carriera della vita passibile, e mortale, che aveva accettato nel ventre virginale della Santissima Madre. Già resta (diceva) nel Mondo il mio esempio, dottrina, Sagramenti, e rimedj per li malori del peccato. Già resta soddisfatta la giustizia del mio Eterno Padre per lo debito della posterità d'Adamo, già resta arricchita la mia Chiesa colli rimedj contra i peccati, che gli uomini hanno da commettere: e tutta l'opera della mia venuta al Mondo è venuta alla somma perfezione per la parte, che a me spettava come suo Riparatore: e per la fabbrica della Chiesa trionfante, si è posto già il sicuro fondamento nella Militante, senza che niuno lo possa alterare, nè mutare. Tutti questi Misterj contengono quelle parole brevi: Consumatum est.

1398. Terminata, e già posta l'opera della Redenzione umana nella sua ultima perfezione, era conseguente, che come il Verbo Umanato per la vita mortale era uscito dal Padre, e venuto (*a*) al Mondo, così dopo la morte di questa vita, ritornasse al Padre con l'immortalità. A questo fine disse Cristo nostro Salvatore l'ultima parola: (*b*) Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito. Esclamando pronunziò il Signore queste parole, con voce alta, e sonora; talchè l'udirono tutti li circostanti; e per proferirle, sollevò gli occhj al Cielo, comechè parlava col suo Eterno Padre, e nell'ultimo accento di dette parole, consegnò il suo spirito, chinando il suo capo. Per virtù divina di queste ultime parole, fu rovinato, e precipitato Lucifero con tutti li suoi Demonj nelle profonde caverne dell'Inferno, dove rimasero tutti atterrati, siccome dirò nel Capitolo seguente. L'invincibile Regina, e Signora delle virtù, penetrò altamente tutti questi Misterj sovra ogni altra creatura, come Madre del Salvatore, e Coajutrice della Redenzione; ed acciocchè in tutto la partecipasse, siccome aveva inteso i dolori corrispondenti a' tormenti del suo Figliuolo Santissimo, così ancora patì, ed intese (restando viva) i dolori, e tormenti, che ebbe il Signore nel punto della morte: e se bene ella non morì in effetto, questo però fu per miracolo; poichè quando doveva seguir la morte, le conservò Dio la vita, essendo questo miracolo maggiore di tutti gli altri, con li quali era stata confortata per tutto il decorso della Passione; perchè questo ultimo dolore fu più intenso, e vivo di quanti ne han sofferto i Martiri, e gli Uomini giustiziati dal principio del Mondo; talchè tutti li suddetti non si uguagliano a quelli, che Maria Santissima patì, e soffrì nella Passione. Perseverò la gran Madre al piè della Croce, sino al declinar del giorno, e finchè fu già sepolto il Sacratissimo Corpo di Gesù (come appresso si dirà) ed in contracambio di questo ultimo dolore, restò specialmente la purissima Madre spiritualizata in quel poco, che il suo verginal corpo sentiva dell'esser terreno.

1399. Li Sagri Evangelisti non scrissero altri Sacramenti, e Misterj occulti, che operò Cristo nostro Salvatore nella Croce, nè noi Cattolici abbiamo di essi altra cognizione, che le prudenti congetture, le quali si deducono dall'infallibile certezza della fede. Però tra gli altri, che mi si sono manifestati in questa Istoria, ed in questo luogo della Passione, vi è una orazione, che fece Gesù all'Eterno Padre, prima di parlare le sette parole, le quali riferiscono gli Evangelisti, e la chiamo orazione; perchè parla ei con l'Eterno Padre; benchè sia quasi un'ultima disposizione, e testamento, che fece come vero, e sapientissimo Padre di famiglia, che lascia tutto quanto tiene, il che era tutto il genere umano. E come la medesima ragione naturale insegna, che chi è Capo di una famiglia, e Signore di molti, ò pochi beni, questo tal non sarebbe prudente dispensatore, nè attento al suo ufficio, ò dignità, se non dichiarasse nell'ora della sua morte la volontà, colla quale dispone de' suoi beni, e famiglia; acciò gli eredi, e successori sappiano quello, che a ciascheduno competisce senza litigio, e se gli acquisti di giustizia, e con possessione pacifica; per questa ragione, e per morire disbrigati dalle cose terrene, fanno gli uomini del Secolo i suoi testamenti, e per infino i Religiosi, ancor dell'uso, che tengono delle cose; perchè in quell'ora pesa molto il pensiero delle cose terrene; acciò non si diverta lo spirito dal suo Creatore: e benchè al nostro Salvatore non potevano intorbidar queste cose; perchè non le avea, e quando le avesse tenuto, non poteano impedire il suo potere infinito; pure

conve-

(*a*) Joan. 16. 28. (*b*) Luc. 23. 46.

conveniva, che disponesse in quell' ora de' tesori spirituali, e doni, che avea meritato per gli Uomini nel decorso della sua pellegrinazione.

1400. Di questi beni eterni fece il Signore nella Croce il suo Testamento, determinando a chi toccassero, e chi ne fussero i legitimi eredi, e quali fussero i diseredati, e le cause dell' uno, e dell' altro. E tutto lo fece, conferendolo col suo Eterno Padre come Sovrano Signore, e giustissimo Giudice di tutte le Creature; perchè in questo Testamento, e disposizione, si contenevano i segreti della predestinazione de' Santi, e la riprovazione de' Prescìti. Fu però questo Testamento chiuso, ed occulto per gli Uomini, e solo a Maria Santissima fu palese; perchè oltre di esserle manifeste tutte le operazioni dell'Anima Santissima di Cristo, era essa erede universale, e costituita per Signora di ogni cosa creata: e di più, come Coadjutrice della Redenzione, le competiva di esser ancora quasi testamentaria, per le di cui mani (nelle quali il suo Figliuolo aveva lasciato tutte le cose, come il Padre in quelle (*a*) del Figliuolo) si eseguisse la sua volontà; talchè questa gran Signora ripartisse i tesori dovuti al suo Figliuolo, per essere quello, che è, ed acquistati per li suoi infiniti meriti. Questa intelligenza mi è stata comunicata, come parte di questa Istoria; acciò si dichiari più la dignità della nostra Regina, e ricorrano i peccatori a lei, come a depositaria delle ricchezze, delle quali il suo Figliuolo, e nostro Redentore, cedè appò il suo Eterno Padre ogni diritto; acciò tutti li nostri ajuti, e soccorsi abbiano da spedirsi da Maria Santissima, ed ella gli abbia da distribuire con le sue pietose, e liberali mani.

Testamento, che fece Cristo nostro Salvatore, orando al suo Eterno Padre nella Croce.

1401. INalberato, che fu il legno della Santa Croce nel Monte Calvario col Verbo umanato, il quale era in essa già crocifisso, prima di proferire alcuna delle sette Parole, parlò col suo Eterno Padre interiormente, e disse: Padre mio, e Dio Eterno, io ti confesso, e ti magnifico da questo albero della mia Croce, e ti lodo col sagrificio de' miei dolori, passione, e morte; perchè per l' Unione ipostatica alla Persona Divina, che desti alla mia Umanità, l'innalzasti alla suprema Dignità di essere Cristo, Dio, ed Uomo, ed unto della tua medesima Divinità. Ti confesso per l'abbondanza de' doni (per quanto fu possibile) di grazia, e gloria, li quali dal primo istante della mia Incarnazione comunicasti alla mia Umanità: e perchè nel medesimo punto mi donasti il pieno (*b*) dominio universale sopra tutte le Creature, e questo lo dovessi tenere per tutta l'eternità, tanto nell'ordine della natura, quanto di grazia: mi facesti Signore de' Cieli, degli Elementi, del Sole, Luna, Stelle, del Fuoco, dell' Aere, della Terra, del Mare, e di tutte le Creature sensibili, ed insensibili, che in essi dimorano, della disposizione de' tempi, de' giorni, e delle notti, dandomi dominio, e potestà sopra tutto, a volontà, e libertà mia: e perchè mi facesti Capo, Re, e Signore di tutti gli (*c*) Angeli, e degli Uomini; acciò li governassi, premiando (*d*) i buoni, e gastigando i cattivi, e per tutto mi donasti la potesta, e le chiavi (*e*) dell' Abisso, cominciando dal supremo Cielo, fino al profondo delle caverne infernali; e ponesti nelle mie mani la giustificazione (*f*) eterna degli Uomini, i loro Imperj, Regni, e Prencipati, e li grandi, e li piccoli, li poveri, e li ricchi: e di tutti coloro, che sono capaci della tua grazia, e gloria, mi facesti Giustificatore, Redentore, e Glorificatore universale di tutto il Genere umano, Signore della Morte, e della Vita, di tutti quelli, che sono Figliuoli della mia Santa Chiesa, e de' di lei Tesori, delle Scritture, Misterj, Sagramenti, Divini Ajuti, Leggi, e Doni di grazia; tutto lo ponesti, Padre mio, nelle (*g*) mie mani, subordinandolò alla mia volontà, e disposizione: e per questo ti lodo, ingrandisco, ti confesso, e magnifico.

1402. Adesso, Signore, e Padre Eterno, che fò ritorno da questo Mondo alla tua destra, per mezo della mia morte di Croce, e con essa, e con la mia Passione, lascio già adempita la Redenzione degli Uomini, che m'incaricasti: Voglio, Dio mio, che la medesima Croce sia il Tribunale della nostra giustizia, e della misericordia, e ritrovandomi in essa inchiodato, voglio giudicare i medesimi, per li quali dono la vita, e per giustificar la mia causa, voglio dispen-

(a) *Joan.* 13. *v.* 3. (b) *Matt.* 28. *v.* 18. (c) *Ad Eph.* 1. *v.* 21. (d) *Joan.* 5. *v.* 22. (e) *Apoc.* 20. *v.* 1. (f) 1. *ad Cor.* 1. *v.* 30. (g) *Joan.* 13. *v.* 3.

dispensare, e disponer de' Tesori acquistati colla mia venuta al Mondo, e colla mia Passione, e Morte; acciò da hora innanzi resti stabilito il guiderdone, ò pena, che a ciascheduno de' Giusti, ò Reprobi gli appartiene, conforme alle opere loro, colle quali mi avessino amato, ò abborrito. Tutti li mortali ho cercato, e chiamato alla mia amicizia, e grazia: e dall'istante, che presi carne umana, senza cessare, ho travagliato per loro, patendo molestie, fatiche, vergogne, ignominie, opprobrj, flagelli, corona di spine, e stò patendo morte acerbissima di Croce: ho pregato per tutti appò la tua immensa pietà, con vigilie, digiuni, e pellegrinazioni, dandogli insegnamento del cammino dell'eterna vita: e quanto è da parte, e volontà mia, per tutti la voglio, siccome per tutti l'ho meritato, senza eccettuare, od escludere alcuno; e per tutti ho posta, e fabbricata la Legge di Grazia: e la Chiesa, per mezo della quale si salvino, sarà sempre stabile, e permanente.

1403. Però con la nostra scienza, e previsione conosciamo, Dio, e Padre mio, che per la malizia, e fellonia degli Uomini, non tutti vorranno la nostra salute eterna, nè tutti si prevaleranno della nostra misericordia, e del cammino, che gli è stato da me aperto con la mia vita, opere, e morte; ma vorranno seguitare i peccati fino alla totale loro rovina. Giusto (*a*) sei, Signore, e Padre mio, rettissimi i tuoi giudicj: e giusto è, che avendomi fatto (*b*) Giudice de' vivi, e de' morti, de' buoni, e de' mali, io dia a' giusti il premio di avermi servito, e seguitato; ed a' peccatori, il gastigo della loro perversa ostinazione: e quegli abbiano meco parte de' miei beni, e questi altri siano privi della mia eredità; giacchè essi non vollero accettarla. Adesso dunque, Padre mio Eterno, a nome tuo, e mio (esaltandoti) dispongo per mia ultima volontà umana, che è conforme alla tua eterna, e divina: e voglio, che in primo luogo sia nominata la mia purissima Madre, che mi diede l'esser umano, e la costituisco per mia unica erede universale di tutti li beni di natura, grazia, e gloria, che sono miei; acciò essa ne sia Signora, con dominio assoluto di tutti: e quelli, che anco in sè stessa può ricevere della grazia, essendo pura creatura, tutti con effetto le concedo, e quelli di gloria le prometto, e se li riserbano a suo tempo: e voglio, che gli Angeli, e gli Uomini siano suoi, e che in essi abbia il totale Dominio, e Signoria, e che tutti l'ubbidiscano, e servano, e li Demonj la temano, e le stiano soggetti; e l'istesso facciano tutte le creature irragionevoli, i Cieli, Astri, Pianeti, gli Elementi, e tutti li viventi, uccelli, pesci, ed animali, che in essi si contengono, del tutto la faccio Signora; acciò tutti la santifichino, e glorifichino meco. Voglio similmente, che sia la depositaria, e dispensatrice di tutti li beni, che si racchiudono ne' Cieli, e nella Terra; ciò che essa ordinerà, e disporrà nella Chiesa con gli Uomini miei Figliuoli, sarà confermato nel Cielo dalle tre Divine Persone; e tutto quello, che domandera per li mortali, adesso, e per l'avvenire, e per sempre, lo concederemo a volontà, e disposizione sua.

1404. Agli Angeli, li quali ubbidirono la tua santa, e giusta volonta, dichiaro, che gli appartiene per tutta l'eternità il supremo Cielo per propria abitazione, e con essa il gaudio della chiara visione, e fruizione della nostra Divinità. E voglio, che la godano con possessione interminabile, con la nostra amicizia, e compagnia: e gli comando, che abbiano da riconoscere per legitima Regina, e Signora mia Madre, e la servano, accompagnino, ed assistano, e la portino nelle loro mani in ogni luogo, e tempo, ubbidendo al di lei imperio, e tutto quello, che gli vorrà ordinare, e comandare. Li Demonj, come rubelli alla nostra perfetta, e santa volontà, li discaccio, ed allontano dalla nostra vita, e compagnia, e di nuovo li condanno nel nostro abborrimento, ed eterna privazione della nostra amicizia, e gloria, e della vista di mia Madre, de' Santi, e de' Giusti miei amici; e gli determino, ed assegno per sempiterna abitazione, il luogo più distante dal nostro Regio Trono, che è il centro della Terra, (*c*) e le caverne infernali, con privazione di luce, e coll'orrore delle sensibili tenebre: e dichiaro, che questa è la sua parte, ed eredità scielta dalla loro superbia, ed ostinazione, per essersi sollevati contra l'esser Divino, e contra li Divini precetti; ed in quelle cave di oscurità siano tormentati con eterno, ed inestinguibile fuoco.

1405. Di tutta l'umana natura, con la pienezza di ogni mia volontà, chiamo, eleggo, e scielgo tutt' i Giusti, e Predestinati, li quali per mezo della grazia mia, e mia imitazione, hanno da esser salvi, facendo la mia volonta, ed ubbidendo alla mia santa Legge. Questi in primo

(*a*) *Psalm.* 118. v. 137. (*b*) *Act.* 10. v. 42. (*c*) *Judæ* v. 6.

primo luogo (dopo della mia Madre puriſſima) li nomino per eredi di tutte le mie promeſſe, miſterj, benedizioni, e teſori, de' miei Sagramenti, de' ſegreti delle mie Scritture, come in eſſe ſi rinſerrano, della mia umiltà, manſuetudine di cuore, delle virtù, fede, ſperanza, e carità, della prudenza, giuſtizia, temperanza, e fortezza, de' miei divini doni, e favori; della mia Croce, travagli, opprobrj, e diſprezzi, povertà, e nudità. Queſta ſia la lor parte, ed eredità nella vita preſente, e mortale: e perchè eſſi col ben operare l'hanno da ſcegliere, acciò facciano queſto con allegrezza, glie l'aſſegno per arra della mia amicizia; avendole ancor io queſte ſuddette coſe eletto per me ſteſſo: e di più gli offeriſco la mia protezione, e difeſa, le mie ſante iſpirazioni, i miei favori, i potenti ajuti, i miei doni, e la giuſtificazione, ſecondo la loro diſpoſizione, ed amore; e che per eſſi ſarò (a) Padre, Fratello, ed Amico, e loro ſaranno miei Figliuoli, e miei cariſſimi Eletti, e come tali Figliuoli, li nomino per eredi di tutti li meriti, e teſori, ſenza limitazione alcuna da canto mio. Voglio di più, che della mia Santa Chieſa, e de' Sagramenti abbiano a partecipare, e conſeguire tutto quello a che ſi diſporranno per ricevere, e che poſſano ricuperare la grazia, e li beni, quando li perdeſſero, con ritornare alla mia amicizia, e lavati già copioſamente col mio ſangue, e rinnovati in tutto, e per tutto: e per ogni coſa gli ſia valevole l'interceſſione di mia Madre, e de' miei Santi: e che eſſa li riconoſca per Figliuoli, e li protegga, ſtimandoli per ſuoi: che li miei Angeli (b) li difendano, li guidino, patrocinino, e li portino (c) nelle loro mani; acciò non trabocchino: ed in caſo, che cadeſſero, gli diano favore per ſollevarſi.

1406. Voglio ſimilmente, che queſti miei Giuſti, ed Eletti ſiano ſuperiori in eccellenza a' Reprobj, ed a' Demonj, e che li temano, e gli ſiano ſoggetti, e ſudditi li miei nemici, e che tutte le creature ragionevoli, ed irragionevoli li (d) ſervano: che li Cieli, e li Pianeti, gli Aſtri, e ſue influenze li conſervino, e diano vita con li ſuoi influſſi: la Terra, gli Elementi, e tutti gli Animali li ſoſtentino, e le Creature, le quali tutte ſono mie, e mi ſervono, (e) ſiano ancor di loro, e li ſervano come Figliuoli miei, ed Amici, e ſia la loro benedizione (f) nella ruggiada del Cielo, e nell'abbondanza della Terra. Voglio ancora paſſar con eſſi le mie (g) delizie, comunicandogli li miei occulti Miſterj, e converſando intimamente, e vivendo con eſſi nella Chieſa Militante, ſotto le ſpecie di Pane, e Vino, per caparra, e pegno infallibile dell'eterna felicità, e gloria, che loro prometto, e di eſſa li faccio partecipanti, ed eredi; acciò meco la godano nel Cielo in perpetua poſſeſſione, e con inamiſſibile gaudio, ed allegrezza.

1407. Alli preſciti, e reprovati dalla noſtra volontà; benchè ſiano ſtati creati per fine più alto, gli aſſegno, e permetto, che la loro eredità, e parte in queſta vita mortale, ſia la (h) concupiſcenza della carne, e degli occhj, e la ſuperbia, con tutti li ſuoi effetti: che ſi cibino, e ſi ſaziino dell'arena della terra, che ſono le ricchezze, e della corruzione della carne, e de' di lei diletti, e del fumo della vanità, e preſunzione mondana. Per acquiſtar queſta poſſeſſione, hanno travagliato, ed in queſta diligenza impiegarono la lor volontà, e proprj ſenſi, rivoltandoſi ad eſſe con le lor potenze, e doni, e beneficj, che gli abbiamo dato, facendo loro ſteſſi volontaria elezione dell'inganno, ed avendo in odio la (i) verità, che gli ho inſegnato nella mia ſanta Legge, rinunziando quella, che io gli aveva ſcritto nelli loro medeſimi cuori, e quella, che gl'iſpirò la mia grazia; diſprezzando la mia dottrina, e beneficj, aſcoltando i miei, e ſuoi (k) nemici, con dar luogo all'inganno, amarono la vanità, operarono le ingiuſtizie, ſeguitarono l'ambizione, ſi compiacquero della vendetta, perſeguitarono i poveri, umiliarono i Giuſti, oltraggiando i ſemplici, ed innocenti coll'appetenza della propria eſaltazione, anſioſi di ſollevarſi ſopra li (l) cedri del Libano, nella legge dell'ingiuſtizia, che profeſſarono.

1408. E perchè tutto queſto lo fecero contra la bontà della noſtra Divinità, e furono permanenti nell'oſtinazione della loro malizia, rinunziando le ragioni di figliuoli, che io gli acquiſtai; per queſto gli diſeredito della mia amicizia, e gloria: e ſiccome Abramo (m) allontanò da sè li Figliuoli della Schiava con alcuni doni, e riſerbò la facoltà principale al ſuo Figli-

(a) 2. *ad Cor.* 6. *v.* 18. (b) *Pſal.* 90. *v.* 11. (c) *Ibidem v.* 12. (d) . *ad Cor.* 3. *v.* 22. (e) *Sap.* 16. *v.* 24. (f) *Gen.* 27. *v.* 28. (g) *Proverb.* 8. *v.* 31. (h) 1. *Joh.* 2. *v.* 16. (i) *Ad Rom.* 2. *v.* 8. (k) *Pſ.* 14. *v.* 8. (l) *Pſal.* 36. *v.* 35. (m) *Geneſ.* 25. *v.* 5.

Figliuolo Iſacco, che teneva dalla Moglie libera Sara: così io devio li preſciti dalla mia eredità, con beni tranſitorj, e terreni, che loro medeſimi ſi ſcielſero, e diſcoſtandoli dalla noſtra compagnia, da mia Madre, dagli Angeli, e da' Santi, li condanno alle eterne carceri, e fuoco dell'Inferno, in compagnia di Lucifero, e de' ſuoi Demonj, alli quali ſervirono di buona volontà, e li privo per l'eternità tutta della ſperanza di rimedio. Queſta è, Padre mio, la Sentenza, che pronunzio, come Giudice, e Capo degli (a) Uomini, e degli Angeli, ed il Teſtamento, che diſpongo per la mia (b) Morte, e per effetto della Redenzione umana, dando a ciaſcheduno ciò, che di (c) giuſtizia gli tocca, conforme alle proprie opere, ed al decreto della tua incomprenſibile ſapienza, e ſecondo l'equità della tua rettiſſima giuſtizia. Sin qui parlò Criſto noſtro Salvatore nella Croce col ſuo Eterno Padre, reſtando queſto Miſterio, e Sagramento ſuggellato, e conſervato nel cuore di Maria Santiſſima, come Teſtamento occulto, e ſerrato; acciò per ſua interceſſione, e diſpoſizione, a ſuo tempo d'un ſubito ſi eſeguiſſe nella Chieſa, ſiccome ſin allora ſi aveva eſeguito per la ſcienza, e previſione Divina, nella quale il paſſato, ed il futuro ſtà inſieme unito, e preſente.

Dottrina, che mi diede la gran Signora, e Regina del Cielo.

1409. Figliuola mia, procura con tutto il tuo affetto di non dimenticarti, per tutto il tempo di tua vita, la notizia de' Miſterj, che in queſto Capitolo ti ho manifeſtato. Io, come Madre tua, e Maeſtra, domanderò al Signore, che con la ſua virtù divina imprima nel tuo cuore le ſpecie di quanto ti ho detto; acciò durino fiſſe, e preſenti in eſſo mentre viverai. Con queſto beneficio voglio, che perpetuamente tu abbi nella memoria Criſto crocifiſſo mio Figliuolo Santiſſimo, e Spoſo tuo; e giammai ti dimentichi de' dolori della Croce, e della dottrina, che inſegnò, e praticò Sua Divina Maeſtà in eſſa. In queſto ſpecchio avrà da adornarſi la tua bellezza, ed in eſſa avrai la tua gloria interiore, come la Figliuola del Prencipe; acciò tu poſſa attendere, (d) procedere, e regnare, come Spoſa del Sovrano Re. E perchè queſto titolo onorifico ti obbliga a procurar con ogni ſforzo d'imitarlo, e di tenergli qualche ugualità di proporzione, per quanto ti è poſſibile, colla ſua divina grazia, e queſto ha da eſſer il frutto della mia dottrina; perciò voglio, che da oggi innanzi tu vivi crocifiſſa con (e) Criſto, aſſomigliandoti a lui come eſemplare, ed originale, reſtando morta a queſta vita terrena. Voglio, che ſi conſumino in te gli effetti della prima colpa, ò ſolo hai da vivere alle operazioni, ed effetti della virtù divina, rinunziando tutto ciò, c' hai ereditato, come Figliuola del primo Adamo; acciò per te ſi acquiſti, e guadagni l'eredità del ſecondo, ch'è Criſto Gesù tuo Redentore, e Maeſtro.

1410. Per te, e per il tuo ſtato, ha da eſſer la Croce molto grave, dove tu ſtia inchiodata, e non ſtrada larga, con diſpenſe, e ſpiegazioni, le quali rendano l'oſſervanza della dottrina evangelica ſpazioſa, dilatata, ed accomodata; e perciò non ſicura, nè perfetta. Queſto è l'inganno de' Figliuoli di Babilonia, e di Adamo, che procurano nelle ſue opere allargare la Legge di Dio, ciaſcheduno nel ſuo ſtato, e mercantano la ſalvazione delle anime loro, per comprar il Cielo a baſſo prezzo, ponendoſi a riſchio di perderlo, ſe per ſorte ſi hanno da ſtringere per conformarſi al rigore della Divina Legge, e de' di lei Precetti: da quì naſce il cercar dottrine, ed opinioni, che allargano i ſentieri, e cammini della vita eterna; ſenza avvertire, che il mio Figliuolo Santiſſimo l'inſegnò, che erano molto (f) anguſti, e che Sua Divina Maeſtà camminò per eſſi; acciò niuno s'imagini di poter andar per altri più ſpazioſi alla carne, ed alle inclinazioni viziate dal peccato. Queſto pericolo è maggiore negli Eccleſiaſtici, e Religioſi, li quali per il loro ſtato devono ſeguitare il Divin Maeſtro, ed aggiuſtarſi alla di lui vita, e povertà; e perciò eleſſero il cammino della Croce, e vogliono, che la Dignità, ò Religione gli ſerva per comodità temporale, ed avanzo di maggiori onori della propria ſtima, ed applauſo di quello, che avriano avuto in altro ſtato: e per conſeguirlo allargano la Croce, che promiſero di portare, in maniera, che vivono in eſſa come tenu-

(a) *Ad Epeſ. 4. v. 15.* (b) *Ad Coloſſ. 2. v. 20.* (c) *2. ad Tim. 4. v. 8.* (d) *Pſal. 44. v. 5.* (e) *Ad Corint. 5. v. 15.* (f) *Matt. 7. v. 14.*

tenuti ad offervare, ed aggiuſtarſi alla vita animale, e ſenſuale, con opinioni, e ſpiegazioni ingannevoli; ed a ſuo tempo poi conoſceranno la verità di quella ſentenza dello Spirito Santo, che dice: (a) a ciaſcheduno pare ſicuro il ſuo cammino; ma il Signore tiene nella ſua mano il peſo de' cuori umani.

1411. Così lontana ti voglio, Figliuola mia, da queſto inganno, c'hai da vivere aggiuſtata al più ſtretto rigore della tua profeſſione; di maniera, che in queſta Croce non ti poſſi ſtendere, nè allargare ad una, ò all'altra parte, come quella, che ſtà inchiodata in eſſa, con Criſto; talchè per il minor punto della tua profeſſione, e perfezione, hai da poſporre tutto il temporale della tua comodità: la mano deſtra l'hai da tenere inchiodata con l'ubbidienza, ſenza riſerva alcuna di moto, opera, parola, ò di penſiero, che non ſi governi in te con queſta virtù: nè hai da fare azione, ò geſto alcuno, il quale ſia opera della volontà tua; ma delle altrui: nè hai da eſſer (b) ſavia appreſſo te ſteſſa in coſa alcuna; ma ignorante, e cieca; acciò ti guidino i Superiori. Colui, che promiſe, dice il Savio, (c) inchiodò la ſua mano, e con le ſue parole reſta legato, e preſo: e così la tua mano inchiodaſti col voto dell'ubbidienza, e con queſto atto reſtaſti ſenza libertà, ò proprietà alcuna di volere, ò non volere: la mano ſiniſtra poi la terrai inchiodata col voto della povertà, ſenza riſerva d'inclinazione, ed affetto a coſa alcuna, che ſogliono apprezzar gli occhj; perchè nell'uſo, e nel deſiderio hai da ſeguitare aggiuſtatamente Criſto povero, e nudo nella Croce: col terzo voto ancora, cioè della caſtità, hanno da eſſer inchiodati li tuoi piedi; acciò le tue pedate, e movimenti ſiano puri, caſti, e belli. E per queſto non hai da permettere alla tua preſenza parola diſſonante alla purità, nè ricevere ſpecie, nè imagine ne' tuoi ſenſi, nè col guardare, nè col toccar creatura umana: li tuoi occhj, e tutti li tuoi ſenſi hanno da eſſer conſegrati alla caſtità, ſenza che vi ſia chi vi diſpenſi; ma ſempre fiſſi in Criſto crocifiſſo: il quarto voto finalmente, cioè la clauſura, la manterrai ſicura nel coſtato, e petto del mio Figliuolo Santiſſimo, dove io te l'aſſegno: ed acciocchè queſta dottrina ti paja ſoave, ed il cammino meno ſtretto, attendi, e conſidera nel tuo petto l'imagine, c'hai conoſciuto del mio Figliuolo, e Signore, pieno di piaghe, tormenti, dolori, ed al fine inchiodato nella Croce, ſenza avergli laſciato nel di lui Sagrato Corpo parte alcuna, la quale non fuſſe ferita, e tormentata. Sua Divina Maeſtà, ed io, eramo più delicati, e li ſenſi ſentivano i dolori più che tutti gli altri Figliuoli degli Uomini, e noi per loro patimmo, e ſoffrimmo dolori tanto acerbi; acciò eſſi ſi animaſſero a non ricuſare altri molto minori, per il loro eterno, e proprio bene, e per l'amore, che tanto gli ha obbligati; al quale li mortali ſi dovriano moſtrare grati, con iſtradarſi per il cammino delle ſpine, e degli affanni, e per portar (d) la Croce, ad imitazione di Criſto; acciò ſeguendolo fino al fine, veniſſero a conſeguire l'eterna felicità; poichè queſta è la vera, e ſicura ſtrada per ottener la gloria.

CAPITOLO XXIII.

Il Trionfo, che Criſto noſtro Salvatore ebbe contra il Demonio nella Croce, e ſopra la Morte, ſecondo la Profezia di Abacuc: ed un Conciliabolo, che fecero li Demonj nell' Inferno.

1412. Gli occulti, e venerabili Miſterj di queſto Capitolo corriſpondono a molti altri, li quali in tutto il decorſo di queſta Iſtoria ſi ſono trattati, ò inſinuati: ed uno di eſſi è, che Lucifero, e' ſuoi Demonj, nella Vita, e Miracoli del noſtro Salvatore, giammai finirono di conoſcere con certezza infallibile, che Gesù fuſſe Dio vero, e Redentore del Mondo, ed in conſeguenza nemmeno conoſcevano la dignità di Maria Santiſſima; poichè così lo diſpoſe la providenza, e 'l ſaper divino; acciò con più convenienza ſi effettuaſſe tutto il Miſterio dell'Incarnazione, e della Redenzione del Genere umano; e perciò, benchè fuſſe ſciente Lucifero, che Dio aveva da prender carne umana, non ſapeva però il modo, e le circoſtanze dell'Incarnazione: e comechè gli fu permeſſo, faceſſe il giudicio ſecondo la ſua ſuperbia; perciò andò ſempre tanto abbacinato, che adeſſo affermava, che Gesù era

(a) *Prov.* 21. v. 2. (b) *Prov.* 3. v. 7. (c) *Prov.* 6. v. 1. (d) *Matt.* 16. v. 24.

Dio, vedendo li Miracoli, che egli faceva: hora negava ciò; perchè lo vedeva povero, umiliato, afflitto, e fatigato; ed offuscandosi il Dragone in tanta varietà di lumi, andava perseverando sempre più nel dubbio, e nelle prove, ed inquisizioni fino all'ora determinata dalla Divina Sapienza, (cioè nella Croce) quando colla cognizione de' Misterj di Cristo avea da restare unitamente disingannato, e vinto, in virtù della Passione, e Morte, che alla sua Umanità Santissima gli aveva procurato.

1413. Ebbe effetto questo Trionfo di Cristo Salvator nostro con modo così alto, ed ammirabile, che io mi scorgo insufficiente, ed inetta a spiegarlo; perchè fu intieramente spirituale, ed occulto a' sensi, con quali s'ha a dichiarare: onde per dirlo, ed essere intesa, vorrei, che ci parlassimo, e ragguagliassimo gli uni cogli altri, come fanno gli Angeli, con quella semplice loquela, e vista, con la quale loro s'intendono; poichè questa tale sarebbe al presente necessaria, per manifestare, e penetrare la gran maraviglia dell'Onnipotenza Divina. Io dirò ciò, che potrò, e l'intelligenza sarà con l'illustrazione della Fede più, che con la significazione delle parole.

1414. Nel Capitolo precedente si è riferito, come Lucifero, e' suoi Demonj intentarono deviarsi da Cristo nostro Salvatore, e precipitarsi nell'Inferno, allora quando Sua Divina Maestà ricevette la Croce sopra le sue sagrate spalle; perchè in quel punto intesero contra di sè stessi il poter Divino, che con gran forza gl'incominciava ad opprimere. Talchè con questo nuovo tormento riconobbero, (permettendolo così il Signore) che gli doveva seguire una gran rovina con la morte di quell'Uomo, contra il quale essi aveano machinato, e che ei non era puro Uomo: onde desideravano perciò allontanarsi, e non assistere più alli Giudei, ed alli Ministri di giustizia, conforme avevano fatto fino a quel tempo; però il poter Divino li trattenne, e gl'incatenò come Dragoni ferocissimi, costringendoli, per mezo dell'imperio di Maria Santissima, acciò non fuggissero; ma che seguitassero Cristo fino al Calvario. Di più le punte, ed estremità di questa catena, colla quale era legato Lucifero, e' suoi Demonj, furono date in potere alla gran Regina; acciò in virtù del suo Figliuolo Santissimo li tenesse soggetti, e legati: e benchè molte volte si sforzavano di tentare la fuga, fracassandosi con furore; giammai però potettero superare la forza, con la quale la Divina Signora li tratteneva, ed obbligava, che giungessero fino al Calvario, e che circondassero la Croce, dove si comandò, che si fermassero, e non si movessero da ivi fino al fine de' Misterj tanto sublimi, li quali allora si operavano per rimedio degli Uomini, e rovina delli medesimi Demonj.

1415. Con questo imperio si trattenne Lucifero, con le sue Squadre infernali oppressi dalla pena, e tormento, che sentivano con la presenza di Cristo nostro Signore, e della di lui Madre Santissima, e con quello di ultimo esterminio, che gli sovrastava; tanto che gli sarebbe stato di sollievo il potersi precipitare nelle tenebre dell'Inferno: e comechè non gli veniva ciò permesso, si ritorcevano, e stracinavano gli uni cogli altri, come un formicajo confuso, e come vermicciuoli, li quali timidi procurano nascondersi in qualche buco: benchè la furiosa rabbia, che pativano, non era di animali, ma di Demonj, quali loro erano, e più crudeli, che li Dragoni. Ivi si vide di tutto punto umiliato il superbo orgoglio di Lucifero, e svaniti li suoi pensieri altieri d'innalzar la sua Sede sopra le (a) Stelle del Cielo, e di beversi le acque pure (b) del Giordano; poichè annichilato, e debilitato si vedeva colui, il quale in tante occasioni aveva avuto presunzione di voler tramutare tutto il Mondo: e disfatto, e confuso colui, il quale tante Anime ha ingannato con false promesse, e minaccie: e turbato stava l'infelice Amanne (c) al cospetto del patibolo, nel quale aveva procurato porre il suo nemico Mardocheo. O che ignominia ebbe, quando vide la vera Ester Maria Santissima, che domandava la Redenzione del suo (d) Popolo, e che fusse tolto il traditore dalla sua antica grandezza, lasciandolo con la pena della sua gran superbia! Ivi l'oppresse, e decapitò la nostra invincibile (e) Giuditta: Ivi gli fracassò la di lui altiera cervice. Da oggi innanzi conoscerò (o Lucifero) che la tua (f) superbia, ed arroganza è maggiore, che non sono le tue forze. In vece di splendori, ti coprono già i vermi: e 'l tuo cadavere (g) lo consuma, e marcisce

(a) *Isai.* 14. *v.* 15. (b) *Job.* 50. *v.* 18. (c) *Esther* 7. *v.* 9. (d) *Ibid.* 8 *v.* 3. &c. (e) *Judith.* 13. *v.* 10. (f) *Isai.* 16. *v.* 6. (g) *Isai.* 14. *v.* 11.

eiſce il tarlo: Tu, che cagionavi ferite alle Genti, ſei ferito più di tutte loro, legato, ed oppreſſo. Già non temerò più le tue finte minaccie, nè darò orecchio a' tuoi doloſi inganni; perchè ti ſcorgo proſtrato, debilitato, e ſenza poſſanza alcuna.

1416. Già era tempo, che queſto antico Serpente fuſſe vinto dal Maeſtro della Vita: e perchè avea da eſſere per il ſolo diſinganno di eſſo, anzi non doveva giovare a queſto velenoſo (a) Aſpide l'otturarſi le orecchie per l'Incantatore; perciò cominciò il Signore a parlare nella Croce le ſette Parole, dando permiſſione a Lucifero, ed a' ſuoi Demonj, acciò l'udiſſero, ed intendeſſero li Miſterj, che racchiudevano: e con queſta intelligenza voleva Sua Divina Maeſtà trionfar contro di eſſi dal peccato, e dalla morte, ſpogliandoli della tirannide, con la quale tenevano ſoggetto tutto il Genere umano; onde quando pronunziò Sua Divina Maeſtà la prima Parola, dicendo: (b) Padre perdonagli, che non ſanno quello, che fanno. In queſti accenti conobbero li Prencipi delle Tenebre con certezza, che Criſto noſtro Signore parlava con l'Eterno Padre, e che era ſuo Figliuolo naturale, e vero Dio con eſſo, e con lo Spirito Santo, e che nella ſua Umanità Santiſſima, unita alla Divina Perſona, di perfetto Uomo accettava la morte di propria volontà, per redimere tutto il Genere umano; e che per li ſuoi meriti d'infinito valore offeriva il perdono generale di tutti li peccati alli Figliuoli di Adamo; acciò ſi valeſſero della ſua Redenzione, e ſe gli applicaſſero per rimedio loro tutti, ſenza eccettuare eziandio li medeſimi Carnefici, che lo crocifiggevano. Da queſto diſinganno però concepirono tanto ſdegno, e rabbia Lucifero, e' ſuoi Demonj, che nell'iſteſſo punto fecero forza di nuovo per lanciarſi impetuoſamente nel profondo dell'Inferno; vennero però altra volta tuttavia coſtretti, dall'imperio della potentiſſima Regina, a trattenerſi.

1417. Nella ſeconda Parola, che parlò il Signore col fortunato Ladro, cioè: In verità ti dico, ch'oggi (c) ſarai meco in Paradiſo: compreſero i Demonj il frutto dovevano conſeguire gli Uomini dalla Redenzione, cioè, prima la giuſtificazione de' peccatori, e poi come ultimo fine la glorificazione de' Giuſti: e che da quell'ora iſteſſa incominciavano ad operare con nuova forza, e virtù i meriti di Criſto, e che con eſſi ſi aprivano le porte del Paradiſo, chiuſe già per il primo peccato, e che dall'ora in poi entrariano gli Uomini a godere la felicità eterna, e ad occupar le Sedie del Cielo, già impoſſibilitate ad occuparſi da' medeſimi Demonj. Conobbero in queſto la poteſtà di Criſto Signor noſtro, per chiamare li peccatori per giuſtificarli, e glorificarli, e li trionfi, che nella ſua Vita Santiſſima avea egli ottenuto contra di eſſi con le virtù eminentiſſime, che avea eſercitato, di umiltà, pazienza, manſuetudine, e di tutte le altre. La confuſione però, e 'l tormento, ch'ebbe Lucifero, quando conobbe queſta verità, non ſi può ſpiegare con lingua umana; baſta ſapere, che umiliò la di lui ſuperbia, a chiedere alla noſtra Regina Maria Santiſſima, che gli daſſe permiſſione di ſcendere all'Inferno, diſcacciandolo dalla ſua preſenza; al che però non conſentì la gran Regina, per non eſſere ancora tempo.

1418. Con la terza Parola, che il dolciſſimo Gesù diſſe alla ſua Madre Santiſſima, cioè: Donna (d) vedi quì il tuo Figliuolo. Conobbero li Demonj, che quella Divina Donna era vera Madre di Dio umanato, e che era l'iſteſſa, la quale ſe gli manifeſtò nel Cielo in quel ſegno, ed imagine, che videro quando furono creati: e quella, che gli avea da fracaſſare la teſta, come allora il Signore gli avea ſignificato, ed anco nel Paradiſo (e) terreſtre. Conobbero la dignità, ed eccellenza di queſta gran Signora ſopra tutte le Creature, e la poteſtà, che contro di loro teneva, conforme l'avevano già ſperimentato. E che con eſſer dal principio del Mondo, quando fu creata la prima Donna, tutti li Demonj andati indagando con tutta la loro aſtuzia, chi fuſſe quella gran Donna ſegnalataſi nel Cielo; ma ſino allora non avevano potuto ottenere notizia alcuna, quando che in queſta occaſione ſubito la conobbero; che però ſi acceſero di rabbia, e di furore quegl' infernali Dragoni; perchè queſto diſinganno irritò la loro arroganza ſopra ogni altra coſa, che li tormentava; talchè s'infuriavano contro loro ſteſſi, come leoni ſanguinolenti: e contra la Divina Signora rinnovarono l'antico ſdegno, bensì ſenza profitto. Oltre di queſto conobbero, che San Giovanni era aſſegnato da Criſto noſtro Salvatore quaſi Angelo Cuſtode della ſua Madre, con la poteſta di Sacerdote. E ciò conobbero come minaccia contro di loro per lo ſdegno, che avevano con la gran

(a) *Pſalm.* 57. v. 5. (b) *Luca* 23. v. 34. (c) *Ibid.* v. 45. (d) *Joan.* 19. v. 26. (e) *Geneſ.* 3 v. 15.

Signora; del che ne era sciente San Giovanni: e non solo conobbe Lucifero la potestà dell' Evangelista contra li Demonj; ma ancora quella, che si concedeva a tutti li Sacerdoti per la loro dignità, e participazione della medesima potestà Sacerdotale del nostro Redentore: e che il rimanente de' Giusti; benchè non fussero Sacerdoti, stariano sotto di una special protezione del Signore, e sariano possenti contra l'Inferno. Tutto questo debilitava le forze di Lucifero, e de' suoi Demonj.

1419. La quarta parola di Cristo nostro Salvatore fu parlando coll' Eterno Padre, e dicendo: Dio mio, Dio mio; perchè mi hai abbandonato? Conobbero in essa gli Spiriti maligni, che la carità di Cristo verso gli Uomini era immensa, e senza termine: e che misteriosamente per soddisfarla si era sospeso alla sua Umanità Santissima l'influsso della Divinità; acciò col rigorosissimo patire, diveniste la Redenzione copiosissima: e di più, che gli dispiaceva, e perciò amorosamente si querelava; perchè non dovriano in fatti salvarsi tutti gli Uomini; perilchè veniva abbandonato, e giustamente permettendo la loro perdita, stando egli con animo di patire più, se l'Eterno Padre l'avesse ordinato. Questa felicità degli Uomini di esser tanto amati dal Signore, aumentò l'invidia di Lucifero, e de' suoi Ministri; poichè compresero, che l'Onnipotenza Divina eseguirebbe con gli Uomini quella infinita carità senza limitazione: onde tal notizia disfece l'orgoglio, e malignità di quelle fiere infernali; riconoscendosi fiacchi, e deboli per opporsi con efficacia contra gli Uomini, se pur questi non volessero barattarla.

1420. La quinta parola, che parlò Cristo, cioè: (a) Ho sete: accelerò più il trionfo contra il Demonio, e' suoi seguaci, e si resero più furibondi, e pieni di rabbia, e di sdegno; perchè dette parole furono da Sua Divina Maestà più chiaramente dirizzate contro di essi; talchè intesero, che quasi gli dicesse: se vi pare molto quello, che per gli Uomini patisco, e l'amore, che gli porto, voglio, che sappiate, che la mia carità anela sempre più, e resta con più sete della loro eterna salute: e non l'hanno (b) estinto le molte acque de' miei tormenti, e li dolori della mia Passione; anzi molto più sarei per patire, se fusse necessario, per redimerli dalla vostra tirannide; facendoli poderosi, e forti contra la vostra malizia, e superbia.

1421. Nella sesta parola del Signore, cioè: (c) Consumatum est: Finirono di conoscere Lucifero, e' suoi Demonj il Misterio dell' Incarnazione, e Redenzione umana, già conclusa secondo l'ordine della Divina Sapienza, con tutto il suo adempimento, e perfezione; perchè se gli manifestò qualmente Cristo nostro Redentore avea già soddisfatta l'ubbidienza dell' Eterno Padre, verificato le promesse, e profezie fatte al Mondo per mezo degli antichi Padri: e che l'umiltà, ed ubbidienza del nostro Redentore aveva contrapuntato la loro superbia, e l'inubbidienza, che avevano avuto nel Cielo, non volendo soggettarsi a lui, nè riconoscerlo per superiore nella carne umana; e che per questo con somma sapienza, ed equità erano già umiliati, e vinti da quel medesimo Signore, che essi avevano disprezzato. E perchè alla dignità grande, ed a' meriti infiniti di Cristo era consecutivo, che in quell' ora eseguisse l'ufficio, e potestà di Giudice degli Angeli, e degli Uomini, siccome l'Eterno Padre (d) gli aveva commesso, usando della sua virtù, e quasi intimando la sentenza a Lucifero, per esecuzione di essa, ordinò a lui, ed a tutti li Demonj, che come condannati al fuoco eterno, scendessero subito tutti al più profondo di quelle carceri infernali. E subito nel medesimo tempo pronunziò la settima parola, cioè: (e) Padre nelle tue mani raccomando il mio Spirito. Concorse la potentissima Regina, e Madre di Gesù, con la volontà del suo Figliuolo Santissimo, comandando ancor essa a Lucifero, e a' suoi collegati, che si subissassero al profondo. E così alla forza dell' imperio del Sovrano Re, e della Regina, si partirono gli Spiriti maligni dal Monte Calvario, e furono precipitati fino al più infimo dell' Inferno, con maggior violenza, e prestezza, che non esce un fulmine dal mezo delle nuvole.

1422. Cristo nostro Salvatore, come vittorioso Trionfatore, atterrato già il maggior nemico, per consegnare il suo spirito al Padre, diede licenza, e luogo alla morte; talchè (f) inclinando il Capo, quasi consentendo, con tal consenso vinse l'istessa Morte; poichè per esso restò ingannata la Morte a pari del Demonio; perchè la Morte non potrebbe ferire gli Uomini, nè aver giuridizione sopra di essi, se non fusse per il primo peccato, per il quale s'inti-

(a) *Joan.* 19. v. 28. (b) *Cap.* 8. v. 7. (c) *Joan.* 19. v. 30. (d) *Jac.* 5. v. 22. (e) *Luca* 23. v. 46. (f) *Joan.* 19. v. 30.

s'intimò queſto caſtigo: onde diſſe l'Apoſtolo, che le armi, ò ſtimolo della morte è il peccato, il quale lo ferì, e per mezo di tal ferita eſſa (a) entrò nel Mondo, cioè nel Genere umano: ed avendo il noſtro Salvatore pagato il debito del peccato, il qual non teneva, nè poteva commettere; per queſto quando la morte lo privò di vita, ſenza aver diritto, ò ragione alcuna contro di Sua Divina Maeſtà; perdette (b) quella, che teneva contra gli altri figliuoli di Adamo; acciò d'allora in poi nè la morte, nè il Demonio poteſſero offenderli come prima, ſe pur li medeſimi uomini, non valendoſi della vittoria di Criſto, ſe gli voleſſero di nuovo ſottomettere di propria volontà: Poichè ſe il noſtro Padre Adamo non aveſſe peccato, e non aveſſimo in eſſo tutti contratta la colpa; non vi ſarebbe ſtata per gli uomini la pena di morte; ma un tranſito da quel felice ſtato, al feliciſſimo della Patria eterna: però il peccato ci fece ſudditi della morte, e ſchiavi del Demonio, che ci la procurò; acciò valendoſi di eſſa, ci privaſſe del paſſaggio alla vita eterna; anzi per adeſſo anco della grazia, doni, ed amiſtà con Dio, reſtando con la ſervitù del peccato, e del Demonio, ſoggetti al di lui tiranno, ed iniquo imperio. Talchè tutte queſte opere del Demonio ſciolſe (c) Criſto noſtro Signore, morendo ſenza colpa, e ſoddisfacendo per le noſtre, fece, che la morte fuſſe ſolamente corporale, e non dell'anima, che ci toglieſſe la vita corporale, e non l'eterna, la naturale, e non la ſpirituale; anzi che fuſſe porta per paſſare all'ultima felicità, ſe noi non daſſimo cauſa di perderla. Così ſoddisfece Sua Divina Maeſtà alla pena, ed al caſtigo del primo peccato, diſponendo ancora, che con la morte corporale, e naturale accettata per amor di eſſo Dio, fuſſe la ricompenſa, che da canto noſtro potreſſimo offerire. Di queſta maniera ſi aſſorbì (d) Criſto noſtro Signore la morte; poichè col morire diedele un morſo, col quale l'ingannò; talchè colla ſua morte ſantiſſima le tolſe le forze, e la vita, e la laſciò vinta, (e) e morta.

1423. Si verificò in queſto trionfo del noſtro Salvatore la profezia di Abacuc Profeta nel ſuo Cantico, ed orazione, dal quale prenderò ſolo le parole, che fanno al mio intento. Conobbe il Profeta queſto Miſterio, ed il potere di Criſto contra la morte, e contra il Demonio; e con ſanto timore domandò al Signore, che (f) vivificaſſe l'opera ſua, la quale è l'uomo: e profetizò, che Dio lo farebbe, e quando doveva eſſer più ſdegnato, allora ſi ricorderebbe della ſua miſericordia: onde la gloria di queſta maraviglia doveva riempire li Cieli, e la lode la Terra; il ſuo (g) ſplendore ſarebbe come la luce, e nelle ſue mani portarebbe, (h) le corna, che ſono le braccia della Croce: e che in eſſa ſtava naſcoſta la ſua (i) fortezza, e che la morte doveva andare innanzi alla ſua faccia come ſchiava, e vinta: e che innanzi a' ſuoi piedi uſcirebbe il Demonio miſurando la Terra. Tutto queſto ſi effettuò letteralmente; perchè Lucifero uſcì come calpeſtato, e col ſuo capo fracaſſato da' piedi di Criſto, e della ſua Madre Santiſſima; eſſendo ſtato conculcato nel Calvario, ed atterrato con la di lui Paſſione, e potere: e perchè diſceſe fino al centro della terra, che è l'infimo, ò inferno di eſſa; e 'l più diſtante dalla di lei ſuperficie; per queſto dice, che miſurò la terra, cioè tutta la di lei profondità. Tutto il rimanente del Cantico appartiene al trionfo di Criſto Signor noſtro nel ſucceſſo della Chieſa, fino al fine: e non è neceſſario ripeterlo adeſſo; poichè baſta ſaper quanto ſi è detto; acciò tutti intendiamo, che Lucifero, e' ſuoi Demonj rimaſero con la morte di Criſto noſtro Salvatore legati, fracaſſati, e debilitati nel poter tentare le creature ragionevoli, ſe eſſe con le proprie colpe, e di ſpontanea volontà non l'aveſſero ſlegato, e ſciolto, dando animo alla loro ſuperbia, per ritornar con nuovo coraggio a debellare il Mondo. Tutto ſi conoſcerà meglio dal Conciliabolo, che fecero nell'Inferno, e da quello, che ſi dirà nel rimanente di queſta Iſtoria.

Conciliabolo, che fece Lucifero con li ſuoi Demonj nell' Inferno, dopo la morte di Criſto noſtro Signore.

1424. LA caduta di Lucifero, e de' ſuoi Demonj dal Monte Calvario al profondo dell' Inferno, fu più precipitoſa, e furioſa, di quando venne diſcacciato dal Cielo: e

(a) *Ad Rom. 5. v. 12.* (b) *Ad Cor. 15. v. 55.* (c) *1. Joan. 3. v. 8.* (d) *Ad Cor. 15. v. 54.*
(e) *Oſea 13. v. 14.* (f) *Abacuc 3. v. 2.* (g) *Ibid. v. 3.* (h) *Ibid. v. 4.* (i) *Ibid. v. 5.*

lo: e se bene quel luogo è sempre terra tenebrosa, e coperta dalle ombre della morte, di caliginosa confusione di miserie, tormenti, e disordine, come dice il Santo (a) Giobbe, però in questa occasione fu maggiore la sua infelicità, e torbulenza; perchè i dannati ricevettero nuovo orrore, e pena accidentale, e temporanea con la ferocia, e furia, con la quale scesero li Demonj, e la rabbia, che come furiosi manifestavano. Certo è, che non hanno potestà nell'Inferno di affliggere le anime in luoghi di maggiore, e minor tormento; perchè questo lo dispensa il potere della Divina giustizia, secondo il demerito di ciascheduno de' dannati; acciò con tal misura siano tormentati; ma oltre della pena essenziale, dispone il giusto Giudice, che possano successivamente patire altre pene accidentali (ad tempus) in alcune occasioni; perchè li loro peccati lasciarono nel Mondo molte radici, le quali dannificano altri, e sono causa, che molti si dannano; e così il nuovo effetto de' loro peccati non ritrattati, gli cagiona queste pene accidentali. Tormentarono li Demonj Giuda con nuove pene, per avere esso venduto Cristo, e procuratagli la morte. Ed allora conobbero, che quel luogo di pene tanto formidabili, dove egli era posto (del quale sopra parlai) era destinato per lo castigo di coloro, i quali si dannassero con la sola fede senza operare; poichè seriamente questi tali disprezzano il culto di questa virtù della Fede, e 'l frutto della Redenzione umana, e contro de' suddetti manifestano li Demonj maggiore sdegno, il qual (senza poter sfogarlo) avevano conceputo contra Gesù, e Maria.

1425. Subito, che Lucifero ebbe permissione di salire dall'atterramento, nel quale era dimorato qualche tempo, procurò palesare a' Demonj la sua nuova superbia, che avea conceputo contra il Signore; ed a tal fine li convocò tutti, e posto in luogo eminente, parlò loro, e disse: A voi, che per tanti secoli avete seguito, e seguirete la mia giusta parzialità, in vendetta de' miei aggravj, vi è già noto quello, che adesso ho ricevuto da questo nuovo Uomo Dio; e come per lo spazio di trentatre anni mi ha tenuto ingannato, nascondendomi l'esser Divino, che aveva, coprendo le operazioni dell'anima sua, con ottenere da noi il trionfo, che ha guadagnato per mezo dell'istessa morte, la quale per distruggerlo, gli procurammo. Prima che ei prendesse carne umana l'abborii, e non volli soggettarmi a riconoscerlo per più degno di me; anzi feci, che non tutti l'adoraffero come Superiore: e benchè per questa resistenza fussi stato precipitato insieme con voi dal Cielo, e trasformato nella bruttezza, che tengo, cosa tanto indegna alla mia grandezza, e bellezza, nulladimeno più di tutto questo mi cruccia il vedermi superato, ed oppresso da questo Uomo, e dalla sua Madre. Dal giorno, che fu creato il primo uomo l'ho cercato fra tutti gli uomini con sollecitudine, per distruggerli affieme; e non potendo altro, almeno perseguitar le sue fatture, e far che niuna di esse l'accettasse per suo Dio, nè lo seguitasse, e che le sue opere non risultassero a beneficio degli uomini. Questi sono stati li miei desiderj, questi li miei pensieri, e sforzi; ma invano, poichè mi vinse con la sua umiltà, e povertà, mi fracassò con la sua pazienza, e per ultimo mi precipitò dall' imperio, che teneva nel Mondo con la sua Passione, e vergognosa Morte. Questo mi tormenta in maniera, che se egli venisse a perdere la destra del suo Padre, dove già stara trionfante, e tutti li suoi redenti portassi a queste pene dell'Inferno; non perciò sarebbe soddisfatto l'odio mio, nè placato il mio furore.

1426. E possibile, che la natura umana tanto inferiore alla mia, abbia da essere innalzata sopra tutte le creature? che abbia da essere tanto amata, e favorita dal suo Creatore, che l'unisse a sè stesso nella Persona del Verbo Eterno? e che prima di effettuarsi questa Opera, mi facesse guerra, e dopo mi fracassasse con tanta mia confusione? sempre la reputai per mia nemica crudele, sempre mi fu odiosa, ed intollerabile. O uomini tanto favoriti, e dotati da Dio, il quale io tanto abborrisco, ed amati dalla sua ardente carità! come impedirò le vostre fortune? come vi potrò rendere infelici, quale io sono; mentre non posso annichilare l'istesso esser che avete ricevuto? che faremo adesso, o vassalli miei? come si potrà ristorare il nostro imperio? come averemo forze contra l'uomo? come potremo già superarlo? perchè da oggi innanzi, se gli uomini non sono insensibili, ed ingrati, e non sono peggiori di noi contra questo Uomo Dio, che con tanto amore gli ha reden-

(a) *Job.* 10. v. 22.

redenti; chiaro è, che a gara lo ſeguiranno, tutti gli daranno il cuore, abbracciando la ſoave Legge; niuno accettera li noſtri inganni, abborriranno gli onori, che falſamente noi gli offeriremo, ed ameranno il diſprezzo, vorranno la mortificazione della carne; conoſceranno il pericolo de' diletti, laſcieranno li teſori, e le ricchezze, ed ameranno la povertà, che tanto onorò il lor Maeſtro: e tutto quello, che ſi pretenderà da noi per fare inclinare li loro appetiti, gli ſarà abborribile, per imitar il loro vero Redentore. Con queſto ſi rovina il noſtro Regno, e niuno verrà a cadere con eſſo noi in queſto luogo di confuſione; anzi tutti conſeguiranno la felicità, che noi abbiamo perduto: tutti ſi umilieranno fino alla terra, e patiranno con pazienza, e non averà luogo la noſtra ſuperbia, e ſdegno.

1427. O infelice di me, e che tormento mi apporta il mio proprio inganno! ſe lo tentai nel (a) Diſerto, fu dargli occaſione, acciò con quella vittoria laſciaſſe eſempio agli uomini; e che reſtaſſe quello nel Mondo così efficace, per potere io eſſer vinto: ſe lo perſeguitai, fu cagionar, che ei inſegnaſſe la ſua umiltà, e pazienza: ſe perſvaſi a Giuda, che lo vendeſſe, ed a' Giudei, che con mortale odio lo tormentaſſero, e crocifiggeſſero; con queſte diligenze venni a ſollecitar la mia rovina, il rimedio agli uomini, e che nel Mondo reſtaſſe quella dottrina, che io preteſi eſtinguere. Come fu poſſibile, che ſi umiliaſſe tanto colui, che era Dio? come tollerò tanto gli uomini, eſſendo così mali? come io ſteſſo ajutai tanto; acciò la Redenzione umana fuſſe così copioſa, ed ammirabile, ò che non fuſſe tanto Divino queſto Uomo, che così mi tormenta, ed infiacchiſce! quella mia nemica come è così invincibile, e poderoſa contro di me? è nuova in una pura creatura tal potenza, e ſenza dubbio le viene partecipata dal Verbo Eterno, il quale veſtì di carne. Sempre mi fece gran guerra l'Onnipotente per mezo di queſta Donna abborrita dalla mia alterigia, dall'ora, che la conobbi nel ſuo ſegno, ò idea. Però, ſe non ſi placa il mio ſuperbo ſdegno, non laſcierò di far perpetua guerra a queſto Redentore, ed alla di lui Madre, ed anco agli Uomini. Su via Demonj di mia ſequela, adeſſo è il tempo di eſeguire l'ira noſtra contra Dio. Avvicinatevi tutti a conferir meco con qual mezo lo faremo; perchè deſidero in queſto il voſtro parere.

1428. A queſta formidabile propoſta di Lucifero, riſpoſero alcuni Demonj delli più ſuperiori, animandolo con differenti pareri, che inventavano, per impedire il frutto della Redenzione degli uomini; poichè convennero tutti, che non era poſſibile offendere la Perſona di Criſto, nè minorare il valore immenſo de' ſuoi meriti, nè diſtruggere la efficacia de' Sagramenti, nè falſificare, ò rivocare la dottrina, che Criſto aveva predicato: però nonoſtante tutto queſto, conveniva, che conforme alle nuove cauſe, mezi, e favori, che Dio aveva ordinato per rimedio degli uomini, ivi ſteſſo s'inventaſſero nuovi modi d'impedirgli, pervertendoli con maggiori tentazioni, e fallacie. A tale effetto alcuni Demonj di maggiore aſtuzia, e malizia, diſſero: verità è, che gli uomini hanno già nuova Dottrina, e Legge aſſai potente, hanno nuovi, ed efficaci Sagramenti, nuovo eſempio, e Maeſtro delle virtù, e per potentiſſima Interceſſora, ed Avvocata queſta nuova Donna; però le inclinazioni, e paſſioni della carne, e natura, ſempre ſono le medeſime, e le coſe dilettevoli, e ſenſibili non ſi ſono mutate. Per queſto mezo dunque aggiungendo nuova aſtuzia, diſfaremo, inquanto è da noſtra parte, tutto quello, che queſto Dio Uomo per eſſi ha operato; e gli faremo poderoſa guerra, procurando attraerli con ſuggeſtioni, irritando le proprie loro paſſioni; acciò con grande impeto le ſeguano, ſenza che attendano ad altra coſa; perchè la condizione umana tanto limitata, ed occupata in un'oggetto, non può attendere al contrario.

1429. Con queſta determinazione diedero principio a diſtribuire di nuovo gli uffici tra di loro i Demonj; acciò con nuova aſtuzia s'incaricaſſero come per ſquadrone di differenti vizj, ne' quali tentaſſero gli uomini. Determinarono, che ſi procuraſſe di conſervar nel Mondo l'Idolatria; acciò gli uomini non arrivaſſero alla cognizione del vero Dio, nè della Redenzione umana: e ſe pur queſta Idolatria mancaſſe, giudicarono doverſi inventar nuove Sette, ed Ereſie nel Mondo; e che per tale effetto ſi cercaſſero gli uomini più perverſi, e d'inclinazioni depravate; acciocchè queſti tali le accettaſſero prima, e dopo fuſ-

ſero

(a) *Matt.* 4. *v.* 3.

sero Maestri, e Capi degli errori. Ivi furono stampate nel petto di quei velenosi Serpenti la setta di Maometto, le eresie di Arrio, di Pelagio, di Nestorio, e di quante se ne sono conosciute nel Mondo, dalla primitiva Chiesa fino ad hora, ed altre, che si sono sol machinate, le quali non è necessario, nè conveniente riferirle adesso. Questo infernal parere approvò Lucifero; perchè si opponeva alla verità Divina, e distruggeva il fondamento della salute umana, che consiste nella fede Divina: a' Demonj, che lo proposero, e s'incaricarono di cercare uomini empj, per l'introduzione di questi errori, li lodò, ed accarezzò, e li pose al suo lato.

1430. Altri Demonj preserò per conto suo di pervertire le inclinazioni de' fanciulli, osservando quelle della lor generazione, e natali; altri di fare negligenti li Padri nell' educazione, e dottrina de' figliuoli, ò per mezo del soverchio, e smisurato amore, ò abborrimento, che gli tengono, e che i figliuoli abborrissero i loro Padri. Altri si offerirono di far cagionare odio, e risse tra i Mariti, e Mogli, facilitando loro gli adulterj, con disprezzar la giustizia, e fedeltà, che devono: E tutti convennero, che si dovessero seminare tra gli uomini li rancori, odj, discordie, e vendette; e perciò doveano pervertirli con false suggestioni, con inclinazioni superbe, e sensuali, con avarizia, e desiderio di onori, e dignità, proponendo ragioni apparenti contra tutte le virtù, che Cristo aveva insegnato; e sopra tutto, che si doveva attendere a fare alienare i mortali dalla memoria della di lui Passione, e Morte, del rimedio della Redenzione, delle pene dell'Inferno, e della loro eterna dannazione; e per queste strade parve a' Demonj, che gli uomini avriano da occupare le loro potenze, e pensieri nelle cose dilettevoli, e sensibili, nè gli sarebbe rimasta attenzione, ò considerazione alcuna delle spirituali, e nemmeno della loro propria salute.

1431. Ascoltò Lucifero questi, ed altri pareri de' Demonj, e rispondendo, disse: de' vostri pareri resto molto obbligato, tutti li ricevo, ed approvo, e 'l tutto sarà facile da ottenere con quelli, che non professeranno la Legge, che questo Redentor ha dato agli uomini: ma in quelli, che l'accetteranno, ed abbraccieranno, difficile impresa sarà; tuttavia contro di essa, e contro di questi, farò, che provino la mia rabbia, e furore, e perseguiterò acerbissimamente quelli, che ascolteranno la dottrina di questo Redentore, e lo seguiteranno, e contro di essi ha da essere la nostra guerra sanguinolenta fino al fine del Mondo. In questa nuova Chiesa ho da procurare sovraseminar (a) la mia zizania, l'ambizione, l'avidità, sensualità, e gli odj mortali, con tutti gli altri vizj, de' quali ne sono Capo; perchè se una volta si moltiplicano i peccati, e crescono tra' Fedeli, allora con tali ingiurie, e con così grave ingratitudine, faranno, che Dio s'irriti, e ne seguirà, che dal medesimo giustamente gli verranno negati gli ajuti della grazia, li quali già meritati, li lascia il loro Redentore; talchè con i peccati si privano di questa strada di rimedio; e ne riportaremo sicura la vittoria. Ancora è necessario, che il nostro travaglio s'impieghi in toglierli la pietà, e tutto quello, che è spirituale, e Divino, e che non capiscano la virtù de' Sagramenti, ò che li ricevano in peccato, e quando si trovano, che non abbiano commesso colpa, facciano ciò senza fervore, e devozione; perchè essendo questi beneficj spirituali, è bisogno riceverli con affetto di volontà; acciò tenga maggior frutto chi gli usa: e se una volta arrivano a disprezzar la medicina; allora molto tardi potranno ricuperar la salute, e saranno meno resistenza alle nostre tentazioni, non conosceranno i nostri inganni, si dimenticheranno de' beneficj, non stimeranno la memoria del loro proprio Redentore, nè l'intercessione della di lui Madre; e questa bruttissima ingratitudine li renderà indegni della grazia, ed essendo irritato il loro Dio, e Salvatore, glie la negherà. In questo voglio, che tutti mi ajutate con grande sforzo, non perdendo tempo, nè occasione di eseguire quanto vi comando.

1432. Non è possibile riferire i pareri, che machinò il Dragone con li suoi collegati in questa occasione contra la Santa Chiesa, e suoi figliuoli; acciò queste acque del (b) Giordano entrassero nella sua bocca: basta dire, che durò la conferenza quasi un'anno intiero dopo la morte di Cristo, e si può considerare lo stato, che aveva prima tenuto il Mondo, e quello, c'ha dopo di essere stato crocifisso il nostro Bene, e Maestro; manifestando

Sua

(a) *Matt.* 13. v. 25. (b) *Joan.* 40. v. 18.

Sua Divina Maestà la verità della sua fede, con tanti lumi di miracoli, e beneficj, ed esempj di Uomini santi. Ma se tutto ciò non basta, acciò li mortali si riducano al cammino della salute, bene si lascia intendere quanto ha potuto contro di essi Lucifero, e quale sia la di lui ira; talchè possiamo dire con San Giovanni: (a) guai alla Terra; perchè scende a voi Satanasso pieno di sdegno, e furore: ed ahi dolore! che verità tanto infallibili, come queste, e tanto importanti per conoscere il nostro pericolo, ed evitarlo con tutte le nostre forze; nulladimeno siano così scancellate dalla memoria de' mortali, con danno tanto irreparabile di tutto il Mondo? Il nemico è astuto, crudele, e vigilante: e noi sonnolenti, spensierati, e deboli? che maraviglia sarà, se Lucifero si sia impossessato di nuovo tanto del Mondo, quando che molti lo ascoltano, lo abbracciano, e seguono li di lui inganni, e pochi vi resistono; e tutto ciò perchè vivono dimenticati dell' eterna morte, la quale egli con isdegno implacabile, e smisurata malizia li sollecita? Chiedo io a coloro, che questo leggeranno, che non permettano, e non si dimentichino pericolo tanto formidabile: e se non arrivano a conoscerlo, per trovarsi oppressi dallo stato del Mondo, e per loro sfortuna, per il danno, che ciascheduno sperimenta in sè stesso, lo conoscano almeno per la medicina, e rimedj così valevoli, ed efficaci, che lasciò nella Chiesa il nostro Salvatore, e Maestro; poichè è certo, che non si sarebbe applicato così abbondante antidoto, se il nostro male, e pericolo di morire eternamente, non fusse tanto grande, e formidabile.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1433. Figliuola mia, intelligenza grande hai ricevuto con la Divina luce del glorioso Trionfo, che il mio Figliuolo, e mio Signore conseguì nella Croce contra li Demonj, e dell' oppressione, con la quale li lasciò vinti, e prostrati. Ma devi sapere, che molto più ti resta di conoscere di quello, che hai inteso de' Misterj tanto ineffabili; perchè vivendo in carne mortale, non ha disposizione la creatura di penetrarli, come sono in sè stessi, e la Divina Providenza riserba la loro totale cognizione per premio de' Santi nel Cielo, e nella visione Beatifica, che terranno, dove si dichiarano questi Misterj con perfetta penetrazione, ed ancora per confusione de' reprobi nel grado, nel quale lo conosceranno al fine della loro carriera. Contuttociò basta quello, c' hai inteso; acciò resti insegnata del pericolo della vita mortale, ed animata dalla speranza, ben potrai vincere li tuoi nemici. Voglio ancora, che avverti molto il nuovo sdegno, che contro di te hanno concepito essi, per quello, che hai scritto in questo Capitolo: e perciò sempre ti hanno trattenuto, e procurato impedirti; acciò non scrivessi la mia Vita, conforme hai già sperimentato in tutto il decorso di essa: ma hora si è irritata la di lui superbia di nuovo, per quanto hai manifestato l' atterramento, fracasso, e rovina, che ricevette nella morte del mio Figliuolo Santissimo, e lo stato, nel quale lo lasciò, e le astuzie, che inventarono i Demonj per vendicare la loro caduta ne' Figliuoli di Adamo, e maggiormente in quelli della Santa Chiesa. Tutto questo gli ha conturbati, ed alterati di nuovo, per vedere, che si manifestano a quelli, che non li sanno. E tu sentirai questo odio ne' travaglj, che moveranno contro di te, con varie tentazioni, e persecuzioni, che già hai incominciato a riconoscere, ed esperimentare la rabbia, e crudeltà di questi nemici: e ti avviso, acciò tu stii molto accorta.

1434. Ti cagiona maraviglia, e con ragione, l'aver conosciuto da una parte il potere de' meriti del mio Figliuolo, e la Redenzione umana, la rovina, ed annichilamento, che cagionò ne' Demonj: e per altra parte il vedere gl' istessi Demonj così potenti, che dominano il Mondo, con formidabile imperio: e benchè a cosa tanto nuova ti risponda la luce, che ti si ha dato in quello, che hai scritto; voglio nulladimeno aggiungerti altro di più, acciò la tua sollecitudine sia maggiore contra nemici tanto pieni di malizia. Sappi dunque, che quando essi conobbero il Sagramento dell' Incarnazione, e della Redenzione; e che il mio Figliuolo era nato tanto povero, umile, e disprezzato, e la di lui Vita, Miracoli, Passione, e Morte misteriosa, e tutto il rimanente, che operò nel Mondo, per tirare a sè gli Uomini; allora restò Lucifero, e' suoi Demonj debilitato, e senza forza per tentare li Fedeli, co-

(a) *Apoc.* 12. v. 12.

me ſolevano cogli altri, e ſempre deſideravano far con tutti. E nella primitiva Chieſa perſeverò molti anni queſto terrore ne' Demonj, ed il timore, ch'aveano de' battezati, e ſeguaci di Criſto noſtro Signore; perchè riſplendeva ne' ſopradetti la virtù divina, per mezo dell'imitazione, e fervore, col quale profeſſavano la di lui ſanta Fede, ſeguivano la dottrina dell'Evangelio, eſercitavano le virtù con eroici, e fervidi atti di amore, umiltà, pazienza, e diſprezzo delle vanità, ed inganni apparenti del Mondo: e molti ſpargevano il ſangue, e davano la vita per Criſto noſtro Signore, facendo opere eccellenti, ed ammirabili per l'eſaltazione del di lui ſanto Nome. Queſta invincibile fortezza gli procedeva dal vivere tanto attaccati alla Paſſione, e Morte del Redentore, e dal tener più preſente il prodigioſo eſempio dell'ammirabile pazienza, ed umiltà di eſſo: e perciò venivano meno tentati da' Demonj; non potendoſi per allora ſollevare dal freſco atterramento, nel quale li laſciò il Trionfo, che contra loro avea avuto il Divino Crocifiſſo.

1435. Queſta viva imagine di Criſto, che riconoſcevano li Demonj in quelli primi Figliuoli della Chieſa, li quali bene imitavano il loro Capo Gesù, temevano di maniera, che non ardivano avvicinarſi; e ſubito fuggivano dalla loro preſenza, come ſuccedeva con gli Apoſtoli, e con gli altri Giuſti, che goderono della dottrina del mio Figliuolo Santiſſimo; offerendo all'Altiſſimo, in così perfettamente operare, le primizie della grazia, e Redenzione: e l'iſteſſo ſuccederebbe anco al preſente, come ſi vede, e ſi ſperimenta infatti ne' Perfetti, e Santi, che vi ſono; perchè ſe tutti li Cattolici accettaſſero la grazia, ed operaſſero con eſſa, non laſciandola perdere ſenza frutto, e ſeguiſſero il cammino della Croce, temerebbono, come allora. Ma comechè ſubito col tempo s'incominciò a raffreddare la carità, il fervore, e la divozione in molti Fedeli, dimenticandoſi del beneficio della Redenzione, con aderire alle inclinazioni, e deſiderj della carne, ed amare la vanità, e l'avidità delle coſe terrene, e ſi ſono laſciati ingannare, e faſcinare dalle falſe favole di Lucifero, con che hanno oſcurato la gloria del Signore, e ſi ſono dati in preda de' loro mortali nemici: Per queſta brutta ingratitudine è arrivato il Mondo all'infeliciſſimo ſtato, che al preſente tiene: e li Demonj hanno innalzato la loro ſuperbia contra Dio, preſumendo d'impadronirſi di tutti li Figliuoli d'Adamo, per mezo della ſuddetta dimenticanza, e freddezza de' Cattolici; anzi attentando con ſomma audacia la rovina di tutta la Chieſa, col pervertire tanti, e far, che la neghino: e fra quelli, li quali vivono nella di lei credenza, far, che la diſprezzino, ò che non ſi approfittino del prezzo del ſangue, e morte del loro Redentore: e 'l peggio ſi è, che non finiſcono di conoſcere queſto danno molti Cattolici, nè attendono al rimedio; talchè può dirſi, ſia arrivato il tempo, il quale prediſſe il mio Figliuolo Santiſſimo; dicendo alle Figliuole (a) di Geruſalemme, che ſarebbono fortunate le ſterili, e che molti ricercariano a' Monti, che cadeſſero ſopra di eſſi, e le Valli li ſepelliſſero; acciò non vedeſſero l'incendio di colpe tanto enormi, le quali vanno così miſeramente rovinando li figliuoli della perdizione, legni ſecchi ſenza frutto, e ſenza virtù alcuna. In queſto mal ſecolo tu vivi, Figliuola mia: ed acciocchè non ti comprenda l'eſterminio di tante anime, piangilo con amarezza di cuore, ſenza mai dimenticarti de' Miſterj dell'Incarnazione, Paſſione, e Morte del mio Figliuolo Santiſſimo, li quali voglio, che tu aggradiſchi, in contracambio di tanti, li quali li diſprezzano. E ti aſſicuro, che ſola queſta memoria, e meditazione è di gran terrore per l'Inferno, e tormenta, ed allontana i Demonj, ed eſſi fuggono da quelli, che con gratitudine ſi ricordano della Vita, e Miſterj del mio Figliuolo Santiſſimo.

CAPITOLO XXIV.

La ferita, che fecero colla lancia nel Coſtato di Gesù già ſpirato: la depoſizione dalla Croce, e la Sepoltura: e ciò, che in queſti paſſi operò Maria Santiſſima, ſinchè ritornò al Cenacolo.

1436. L'Evangeliſta San Giovanni (b) dice, che vicino della Croce ſi ritrovava Maria Santiſſima Madre di Gesù, accompagnata da Maria Cleofe, e Maria Maddalena: e ſe be-

(a) *Luca* 23. v. 28. (b) *Joan.* 19. v. 25.

ſe bene queſto lo riferiſce prima, che dichi d'avere ſpirato il noſtro Salvatore; nulladimeno deve intenderſi, che continuò l'invitta Regina ancor dopo, con ſtarſene ſempre in piedi appoggiata alla Croce, adorando in eſſa il Santiſſimo Corpo di Gesù, e la Divina Perſona, alla quale ſempre reſtò unito l'iſteſſo Corpo. Stava la gran Signora coſtantiſſima, ed immobile nell'operar le virtù con tutta perfezione dentro le onde impetuoſe del ſuo dolore, le quali entravano fino all'intimo del ſuo afflittiſſimo cuore, e con la ſua eminente ſcienza conferiva nel ſuo petto i Miſterj della Redenzione umana, e l'armonia, con la quale la Sapienza Divina diſponeva tutti quei Sagramenti. E la maggior afflizione della Madre della miſericordia era la diſleale ingratitudine, che gli Uomini, con tanto danno proprio, avevano da moſtrare verſo un beneficio così raro, e degno di eſſer eternamente gradito. Stava ſimilmente con ſollecitudine circa la ſepoltura del ſagrato Corpo del ſuo Figliuolo Santiſſimo, e circa chi doveſſe torlo dalla Croce, dove ſempre teneva fiſſi li ſuoi divini occhj. Con queſto doloroſo penſiero, ſi voltò verſo li ſuoi Angeli Santi, li quali l'aſſiſtevano, e gli diſſe: Miniſtri dell'Altiſſimo, ed amici miei nella tribolazione, voi ben conoſcete, che non vi è dolore ſimile al mio dolore: ditemi, come deponerò dalla Croce, chi ama l'Anima mia, come, e dove gli darò onorifica ſepoltura; poichè come a Madre mi tocca queſta cura: ditemi, che farò, ajutatemi in queſta occaſione con la voſtra diligenza.

1437. Riſpoſero gli Angeli Santi, e diſſero: Regina, e Signora noſtra, raſſegniſi il voſtro afflitto cuore per quello, che gli reſta di patire; poichè l'Onnipotente Signore ha celato a' mortali la ſua gloria, e la ſua potenza; acciò loro ſi ſoggettino all'empia diſpoſizione de' crudeli, e maligni, e ſempre vuol condiſcendere, che ſi adempiſcano le leggi diſpoſte dagli uomini, de' quali una è, che li ſentenziati a morte non ſiano tolti dalla Croce, ſenza licenza del medeſimo Giudice. Solleciti, e pronti ſareſſimo noi nell'obbedirvi, e difendere il noſtro vero Dio, e Creatore; però la ſua deſtra ci trattiene; perchè la ſua volontà è di giuſtificare in tutto la ſua cauſa, ed anco, che ſi ſparga la parte del ſangue, che è rimaſta nel ſagrato Corpo, in beneficio degli uomini, per obbligarli più alla corriſpondenza del ſuo amore, che così (a) copioſamente l'ha redento: e ſe di queſto beneficio non ſi approfitteranno, come devono, ſarà lamentevole il gaſtigo, ed il rigore di eſſo corriſponderà a' lenti paſſi, con li quali procederà finalmente il ſommo Giudice alla vendetta de' misfatti. Queſta riſpoſta degli Angeli aumentò il dolore dell'afflitta Madre; perchè non ſe l'era ſtato ancora manifeſtato, che il ſuo Figliuolo Santiſſimo aveva da eſſer ferito con una lancia: ed il ſoſpetto di quello, che ſuccedeſſe col ſagrato Corpo, la poſe in nuova angoſcia, ed affanno.

1438. Vide poi ſubito una truppa di Gente armata, che ſi avvicinava alla volta del Monte Calvario: e creſcendole il timore di qualche nuovo opprobrio, che fariano contro del ſagratiſſimo Corpo del Redentore, parlò con San Giovanni, e con le Marie, e diſſe: ahi di me, che giunge già il dolore all'eſtremo, e ſi divide il mio cuore dal petto! Non reſtano forſe ſoddisfatti li Miniſtri, e li Giudei, d'aver dato morte al mio Figliuolo, e Signore? Pretendono forſe ancor far nuove offeſe contra il ſagrato Corpo? Ma perchè era il tardi del traſcorſo giorno del Venerdì, cominciava già la gran (b) feſta del Sabato de' Giudei: e per poter celebrarla ſenz'altra cura, avevano ricercato a Pilato la licenza, per rompere le gambe alli tre Giuſtiziati, con che finiſſero di morire; e così li deponeſſero al declinar del giorno dalle Croci, e non vi reſtaſſero fino al dì ſeguente. Con queſto intento arrivò al Calvario quella compagnia di Soldati, che vide Maria Santiſſima: ed al giungere, che fece, ritrovando vivi li due Ladri, gli ruppero (c) ſubito le gambe, con che finirono la vita: accoſtandoſi poi a Criſto noſtro Salvatore, come lo videro già morto, non (d) gli ruppero le gambe: con che ſi verificò la profezia dell'Eſodo, (e) dove ſe gli comandò, che non rompeſſero oſſo alcuno dell'Agnello figurativo, che mangiavano la Paſqua. Però un Soldato, che ſi chiamava Longino, avvicinatoſi alla Croce del noſtro Salvatore, lo (f) ferì con una lancia, penetrandogli il Coſtato, e ſubito uſcì dalla ferita (g) ſangue, ed acqua; ſiccome l'afferma San Giovanni, che lo vide, e diede teſtimonio della verità:

1439. Queſta ferita della lanciata, che ſentir non potette il ſagrato Corpo già ſpirato,

(a) *Pſalm.* 129. *v.* 7. (b) *Joan.* 19. *v.* 31. (c) *Ibid. v.* 32. (d) *Ibid. v.* 33. (e) *Exod.* 12. *v.* 46. (f) *Joan.* 19. *v.* 34. (g) *Ibid. v.* 35.

l' intese la di lui Madre Santissima, ricevendo nel suo afflittissimo cuore il dolore, come se fusse stata trafitta dalla lancia. Questo tormento però fu molto minore di quello, che ebbe la di lei Anima Santissima, in veder la nuova crudelta, con la quale avevano passato il Costato del suo Santissimo Figliuolo già spirato. È mossa da compassione, e pietà verso detto Longino, dimenticatasi del suo proprio tormento, gli disse: l' Onnipotente ti guardi con occhj di misericordia, per la pena, c' hai dato all' Anima mia. Sin qui arrivò la indignazione, ò per dir meglio la pietosissima mansuetudine della semplicissima Colomba, per dottrina di tutti quelli, che si dichiarano per offesi; poichè essendo nella stima della Santissima Regina questa ingiuria, ch' ebbe il sagratissimo Corpo del suo Figliuolo, molto ponderabile; tuttavia il cambio, che diede per essa al delinquente, fu il maggior de' benefici, che quello poteva ottenere, cioè l' esser riguardato da Dio con occhj di misericordia; compartendo essa benedizioni, e doni per aggravj all' aggressore: ed in fatti così avvenne; perchè obbligato il nostro Salvatore dalle petizioni della sua Madre Santissima, dispose, che del sangue, ed acqua, che uscì dal suo Divino Costato, saltassero alcune goccie nella faccia di Longino; e per mezo di questo beneficio ottenne la vista corporale, che quasi non la teneva, e nel medesimo punto l' ebbe concessa nell' anima, per conoscere il crocifisso Signore, il quale tanto inumanamente aveva ferito. Con questa cognizione si convertì Longino, e piangendo li suoi peccati, li lavò col sangue, ed acqua, che usciti erano dal Costato di Cristo, e lo conobbe, e confessò per vero Dio, e Salvator del Mondo, e subito lo predicò alla presenza de' Giudei, per maggior confusione, e testimonio della loro durezza, e perfidia.

1440. La prudentissima Regina conobbe il misterio della lanciata, e come in quell' ultimo sangue, ed acqua, che uscì dal Costato del suo Figliuolo Santissimo, usciva da esso la nuova Chiesa lavata, e rinnovata, in virtù della sua Passione, e Morte; e che dal sagrato Petto uscivano, come dalla radice, i rami, che per tutto il Mondo si dilatarono con frutti di vita eterna. Conferì similmente nel suo petto internamente il misterio di quella pietra percossa (a) dalla verga della giustizia dell' Eterno Padre; acciò scaturisse acqua viva, colla quale si mitigasse la sete di tutto il Genere umano, refrigerando, e ricreando tutti quei, che andassero a bever di essa. Considerò la corrispondenza di queste cinque fontane, de' Piedi, Mani, e Costato, le quali si aprirono nel nuovo Paradiso dell' Umanita Santissima di Cristo nostro Signore, più copiose, ed efficaci, per fecondare il Mondo, che quelle del Paradiso (b) terrestre divise in quattro parti sù la superficie della Terra. Questi, ed altri Misterj epilogò la gran Signora in un Cantico di lode, che fece per gloria del suo Figliuolo Santissimo, dopo che fu ferito con la lancia: e col Cantico fece fervorosa orazione; acciò tutti quelli Sacramenti della Redenzione si effettuassero in beneficio di tutto il Genere umano.

1441. Declinava già quel giorno di Parasceve, e la pietosissima Madre non teneva ancora certezza di quello, che desiderava, cioè circa la sepoltura del Corpo del suo Figliuolo Gesù; perchè Sua Divina Maestà dava luogo alla tribolazione della sua amantissima Madre, fin tanto che venisse poi ad alleggerirsi per li mezi, li quali colla sua Divina providenza avea disposto: e questi furono, che mosse il cuore di Giuseppe Abarimattia, e di Nicodemo; acciò attendessero a dar sepoltura, e sotterramento al Corpo del loro Maestro. Erano tutti due (c) Discepoli del Signore, e giusti, bensì non del numero delli settantadue; perchè erano occulti per lo timore de' Giudei, che abborrivano come sospetti, e nemici tutti quei, che seguivano la dottrina di Cristo nostro Signore, e lo riconoscevano per Maestro: E perchè non si era ancor manifestato alla prudentissima Vergine il beneplacito della volonta Divina, in ordine alla sepoltura del Corpo del suo Figliuolo Santissimo: e con la difficoltà, che se le offeriva, crescevale la dolorosa sollecitudine; poichè non trovava l' esito per mezo della propria diligenza. E così stando tanto afflitta, sollevò gli occhj al Cielo, e disse: Eterno Padre, e Signor mio, per mero compiacimento della vostra infinita bonta, e sapienza, fui innalzata dalla polvere all' altissima dignita di Madre del vostro Eterno Figliuolo, e con la medesima liberalità di Dio immenso, mi fu conceduto di allevarlo al mio petto, che l' alimentassi, ed accompagnassi insino alla morte; adesso mi tocca, come Madre, dare al suo sagrato Corpo onorifica sepoltura: e solamente consistono le mie forze nel desiderio, e si divi-

de

(a) *Exod.* 17. v. 6. (b) *Gen.* 2. v. 10. (c) *Joan.* 19. v. 38.

de il mio cuore per cagione, che non s'eſeguiſca; ſupplico voſtra Maeſtà, Dio mio, che ſi degni diſponere i mezi opportuni col voſtro potere; acciò io lo ponga in effetto.

1442. Fece queſta orazione la pietoſa Madre, dopo che fu ferito il Coſtato di Gesù colla lanciata: ed in brieve ſpazio di tempo conobbe, che ſi approſſimava verſo del Calvario un altra truppa di Gente con ſcale, ed apparato di altre coſe; talchè imaginoſſi fuſſe per cauſa di torre dalla Croce il ſuo ineſtimabile Teſoro: però non eſſendo certa dell'intento di quelli, ſi affliſſe di nuovo col ſoſpetto della crudelta Giudaica; e voltataſi a San Giovanni, gli diſſe: Figliuolo mio, che ſarà il fine della venuta di queſta Gente, con tanta prevenzione? L'Apoſtolo riſpoſe: non temete, Signora mia; poiche quelli, che vengono, ſono Giuſeppe, e Nicodemo, con altri Servidori loro, e tutti ſono amici, e ſervi del voſtro Figliuolo Santiſſimo, e mio Signore. Era Giuſeppe molto giuſto negli occhj dell'Altiſſimo, e di molta ſtima nel concetto del Popolo, Nobile, e (*a*) Decurione, con ufficio di Governo, e del Conſeglio, come lo atteſta l'Evangeliſta, dicendo: che (*b*) non conſentì Giuſeppe nel conſeglio, e nelle opere degli omicidi di Criſto, il quale riconoſceva per vero Meſſia: e benchè ſino alla morte del Salvatore era ſtato Diſcepolo di lui occulto; però in queſta occaſione ſi manifeſtò; talchè queſto fu un nuovo effetto della efficacia della Redenzione: onde non facendo caſo alcuno del timore, che prima avea tenuto, dell'invidia de' Giudei, e ſenza far rifleſſione alla potenza de' Romani, con ardire ſi preſentò (*c*) a Pilato, e gli ricercò il Corpo di Gesù nella Croce, per torlo da eſſa, e dargli onorata ſepoltura; affermando, che era innocente, e vero Figliuolo di Dio: e che queſta verita era comprovata con li miracoli in vita, e morte di Gesù.

1443. Pilato non ebbe animo di negare a Giuſeppe ciò, che domandava; anzi gli diede licenza, che diſponeſſe circa il Corpo di Gesù tutto quello gli parrebbe eſpediente: onde uſcito con queſta permiſſione Giuſeppe dalla caſa del Giudice, chiamò Nicodemo, il quale era pure Uomo giuſto, e ſavio nelle Lettere divine, ed umane, e verſato nelle ſagre Scritture, come ſi cava da quello, che narra l'Evangeliſta; cioè quando (*d*) di notte andò ad udire la dottrina di Criſto noſtro Signore. Riſoluti dunque queſti due Uomini ſanti (con grande animo di reſiſtere a qualunque difficolta ſe gli offeriſſe) di dare ſepoltura al ſagratiſſimo Corpo di Gesù crocifiſſo; Giuſeppe procurò (*e*) il lenzuolo, ed il ſudario per involgerlo: e Nicodemo comprò (*f*) cento libre di licori aromatici, con li quali ſolevano li Giudei imbalſamare i corpi de' defonti di maggior nobiltà. E con queſta prevenzione, e con altri ſtromenti s'inviarono verſo il Calvario, accompagnati dalli loro Servidori, e da alcune altre Perſone pie, e divote, nelle quali andava già operando il ſangue del crocifiſſo Signore, il quale aveva ſparſo per tutti.

1444. Giunſero alla preſenza di Maria Santiſſima, la quale con dolore incomparabile, tuttavia continuava a ſtare al piè della Croce, aſſiſtita da San Giovanni, e dalle Marie: ed in vece di ſalutarla colla viſta del divino, e lamentevole ſpettacolo, ſi rinnovò in tutti il dolore con tanta veemenza, ed amarezza, che per qualche ſpazio di tempo Giuſeppe, e Nicodemo rimaſero proſtrati a' piedi della gran Regina, conforme tutti ſtavano a piè della Croce, ſenza poterſi contener dalle lagrime, e da' ſoſpiri, ò poter proferire parola alcuna; piangendo tutti con ſinghiozzi, e lamenti di vera amarezza. Alla fine, l'invitta Regina li fece alzar dalla terra, e gli animò, e confortò; ed allora la ſalutarono con umile compaſſione. L'attentiſſima Madre gradì la loro pieta, e l'oſſequio, ch'erano venuti per fare al loro Dio, Signore, e Maeſtro, in dar ſepoltura al di lui venerabile Corpo: ed in nome di eſſo gli offerì il premio di quell'opera. Giuſeppe Abarimattia riſpoſe, e diſſe: Già, Signora noſtra, proviamo nell'intimo de' noſtri cuori la dolce, e ſoave forza dello Spirito Divino, che ci ha moſſo con affetti coſi teneri, che non gli abbiamo meritati, nè li ſappiamo ſpiegare. Subito poi ſi tolſero i mantelli, che portavano addoſſo, e colle proprie mani Giuſeppe, e Nicodemo appoggiarono le ſcale alla Santa Croce, e ſalirono ſopra per iſchiodare il ſagrato Corpo: e ſtando molto da vicino l'afflittiſſima Madre, aſſiſtendo con eſſa pur San Giovanni, colla Maddalena; parve a Giuſeppe, che ſi avea da cagionar maggior dolore alla Divina Signora, quando ajutava a prendere colle proprie mani il ſagrato Corpo, nel deponerlo dalla Croce: onde inſinuò all'Apoſtolo, la faceſſe ritirare alquanto da quell'atto, per divertirla per quel poco

a) *Luca* 23. *v.* 50. (b) *Ibid. v.* 51. (c) *Marci* 15. *v.* 43. (d) *Joan.* 3. *v.* 2. (e) *Matt.* 27. *v.* 59. (f) *Joan.* 19. *v.* 39.

poco; ma San Giovanni, che conoſceva quanto fuſſe invincibile il cuore della Regina, riſpoſe, che dal principio della Paſſione aveva aſſiſtito a tutti li travagli del Signore, e non lo laſcieria fino al fine; perchè lo venerava come Dio, e l'amava come figliuolo delle ſue viſcere.

1445. Contuttociò ſtimarono bene di ſupplicarla, che ſi metteſſe ad un lato, mentre deponevano dalla Croce il loro Maeſtro. Riſpoſe la gran Signora, e diſſe: Signori miei Cariſſimi, ſe io mi ritrovai a veder inchiodare nella Croce il mio dolciſſimo Figliuolo; abbiate per bene, che io mi ritrovi pur preſente allo ſchiodarlo; perchè queſto atto tanto pietoſo, benchè contriſti di nuovo il cuore, però quanto è più l'oggetto maneggiato, e veduto, tanto più cagiona ſollievo nel dolore. E con queſto diedero principio a diſponere della depoſizione del ſagrato Corpo, e prima gli tolſero la Corona dal ſagrato Capo, ſcoprendo le ferite, e le cicatrici, che laſciavano le ſpine in eſſo aſſai profonde. Depoſero detta Corona con gran venerazione, e lagrime, e la poſero nelle mani dell'afflittiſſima Madre, la quale eſſa ricevette inginocchioni, e poi proſtrata, con ammirabile culto l'adorò, e la baciò, bagnandola con abbondanza di lagrime, e ricevendo col contatto di quella, parte delle ferite da quelle ſpine; e per fine domandò all' Eterno Padre, faceſſe, che quelle ſpine, conſegrate col ſangue del ſuo Santiſſimo Figliuolo, fuſſero conſervate con degna riverenza da' Fedeli, nel di cui potere aveano da capitar nel tempo futuro.

1446. Subito ad imitazione della Madre, le adorarono San Giovanni, la Maddalena, e le Marie, alcune pietoſe Donne, ed altri Fedeli, che ivi ſi ritrovavano, e l'iſteſſo fecero con li chiodi, li quali ancor prima li diedero nelle mani di Maria Santiſſima, e lei gli adorò, e dopo di eſſa tutti li circoſtanti. Per ricevere poi la gran Signora il Corpo ſagratiſſimo del ſuo Figliuolo, poſta genufleſſa, ſteſe le braccia col lenzuolo aperto, aſſiſtendo San Giovanni alla teſta, e la Maddalena a' piedi di eſſo; perchè ajutavano a Giuſeppe, ed a Nicodemo, e tutti aſſieme con gran venerazione, e lagrime, lo poſero nelle braccia della addolorata Madre. Queſto paſſo fu per lei aſſieme di compaſſione, e di tenerezza; perchè il vederlo piagato, e così trasformata quella bellezza, che era maggiore (a) ſopra tutti li figliuoli degli uomini, aumentò il dolore a quell'afflittiſſimo cuore della Madre, talchè il tenerlo nelle ſue braccia, e nel ſuo petto, le era d'incomparabile cordoglio: E ſimilmente di ſommo gaudio; perchè il ſuo ardentiſſimo amore ſi quietava con la poſſeſſione del ſuo teſoro; e così l'adorò con ſupremo culto, e riverenza ſpargendo lagrime di ſangue. Dopo l'Altezza Sua, l'adorò nelle di lei braccia tutta la moltitudine degli Angeli, che l'aſſiſtevano; benchè queſto atto fu naſcoſto a' circoſtanti, e poi cominciando prima San Giovanni, tutti adorarono il ſagrato Corpo ordinatamente; e la prudentiſſima Madre lo trattenne nelle ſue braccia ſedendo in terra, ſin che tutti gli diedero la dovuta adorazione.

1447. Si governava in tutte queſte azioni la noſtra gran Regina con tanta divina ſapienza, e prudenza, che agli uomini, ed anco agli Angeli era di maraviglia; perchè le ſue parole erano di gran ponderazione, dolciſſime per le amorevolezze, e per la compaſſione della difformata bellezza del ſuo Amato, tenere per la triſtezza, e miſterioſe per quello, che ſignificavano, e comprendevano. Poichè il peſo del ſuo dolore trapaſſava ogni altro, che può cagionarſi a' mortali; talchè moveva i cuori di tutti a compaſſione, e lagrime, illuminandoli, acciò conoſceſſero il Sagramento così Divino, che teneva alle mani; e ſopra tutto ſenza eccedere, nè mancare a ciò, che doveva, moſtrava nel ſembiante una umile maeſtà, tra la ſerenità del ſuo viſo, e la doloroſa triſtezza, che pativa. Con queſta varietà ſenza diſſonanza alcuna, parlava hor col ſuo amabiliſſimo Figliuolo, hor con l'Eterno Padre, hor con gli Angeli, hor colli circoſtanti, ed alle volte ſi voltava con tutto il Genere umano, per la di cui Redenzione ſi era dato il ſuo Diletto in potere alla Paſſione, ed alla Morte: non mi trattengo però in particolarizare li prudentiſſimi, e doloroſi diſcorſi che la gran Signora fece in queſto paſſo; perchè alla pieta Criſtiana gliene ſaranno ſuggeriti molti, oltrechè non poſſo trattenermi in ciaſcheduno di queſti Miſterj, per non dilatar tanto l'Iſtoria.

1448. Scorſo qualche ſpazio di tempo, in cui la doloroſa Madre teneva nel ſuo ſeno il ſagra-

(a) Pſ. 44. v. 3.

ſagratiſſimo Corpo di Gesù; perchè l'ora era tarda, la ſupplicarono San Giovanni, e Giuſeppe, gli deſſe luogo per poter ſepellire il ſagro corpo del di lei Figliuolo, e Dio vero. E permettendolo già la prudentiſſima Madre, ſopra l'iſteſſa Sindone fu unto il ſagrato (a) Corpo con li ſuddetti unguenti aromatici, che portò Nicodemo, impiegando in tal pietoſo oſſequio tutte le cento libre, che ſi erano comprate; e poi già unto, ed accomodato nel feretro, prima di portarlo al Sepolcro, la Divina Signora attentiſſima in tutto, convocò dal Cielo molti Cori di Angeli; acciò con quelli della ſua cuſtodia, aſſiſteſſero a ſepellire il Corpo del lor Creator: e nel medeſimo punto ſceſero dalle altezze, in forma di corpi viſibili, non per moſtrarſi però agli altri circoſtanti; ma alla loro Regina, e Signora ſolamente. E diſpoſta una proceſſione di Angeli, ed un'altra di Uomini, al fine venivano portando sù le ſpalle il feretro col ſagrato Corpo, San Giovanni, Giuſeppe, Nicodemo, e quel Centurione, il quale ſi trovò preſente alla morte di Gesù, e lo confeſsò per Figliuolo di Dio: ſeguivano poi per accompagnarlo la Divina Madre, la Maddalena, le Marie, e le altre pietoſe Donne ſue Diſcepole, ed oltre a queſte perſone un gran numero di Fedeli, che moſſi dalla divina luce, vennero al Calvario dopo la lanciata: tutti queſti ben ordinati s'incamminarono con ſilenzio, e lagrime verſo l'Orto vicino, dove Giuſeppe teneva già lavorato un (b) Sepolcro nuovo, nel quale niuno vi ſi era ſepellito. Ed in queſto fortunatiſſimo Sepolcro poſero il ſagrato Corpo di Gesù; prima però di coprirlo con la lapida, l'adorò di nuovo la Prudente, e Religioſiſſima Madre, con ammirazione di tutti gli Angeli, ed anco degli Uomini; li quali ſubito gli uni, e gli altri l'imitarono, adorando il Crocifiſſo, e ſepellito Signore: il che fatto ſerrarono il Sepolcro con la lapida, la quale (come riferiſce l'Evangelio) era molto grande.

1449. Serrato il Sepolcro di Criſto, nell'iſteſſo punto ritornarono a chiuderſi quei Monumenti, che nella di lui morte ſi erano aperti; poichè ſteitero ſcoperti fin a quel punto (fra gli altri miſterj) quaſi che ſtaſſero oſſervando, ſe fuſſe pur per toccargli la felice ſorte di ricevere nel proprio ſeno il corpo del loro umanato Creatore già ſpirato, il che era quanto poteano offerire, in tempo che li Giudei non l'avevano ricevuto vivo, nemmeno come lor benefattore. Rimaſero poi molti Angeli per cuſtodia del Sepolcro, per ordine della loro Regina, e Signora, come quella, che laſciava in eſſo depoſitato il ſuo cuore; e con l'iſteſſo ſilenzio, ed ordine, col quale erano andati tutti dal Calvario, vi ritornarono di nuovo. La divina Maeſtra delle virtù ſi accoſtò alla Santa Croce, e l'adorò con ſomma riverenza, e culto, e ſubito la ſeguirono in queſto atto San Giovanni, Giuſeppe, e tutti gli altri, che avevano aſſiſtito a ſepellir il ſagro Corpo. E per eſſer già tardi, e tramontato il Sole; perciò la gran Signora partitaſi dal Calvario, ſi ritirò alla Caſa del Cenacolo, dove l'accompagnarono tutti li ſuddetti, e laſciandola nel Cenacolo con San Giovanni, con le Marie, ed altre Compagne, tutti li rimanenti preſero da lei congedo con molte lagrime, e ſinghiozzi, ricercando prima da eſſa la benedizione. E l'umiliſſima, e prudentiſſima Signora ſe gli moſtrò grata per l'oſſequio, che al ſuo Figliuolo Santiſſimo avevano preſtato, e anco per il beneficio, che eſſa medeſima avea ricevuto da loro in quella occaſione, e li licenziò pieni di altri interiori, ed occulti favori, e con benedizioni di dolcezza, che procedeva dalla ſua amabile, naturale, e pietoſa umiltà.

1450. Li Giudei confuſi, e turbati di quello, che andava ſuccedendo, furono da Pilato (c) il Sabato mattina, con ricercargli, fuſſe cuſtodito il Sepolcro, perchè Criſto (il qual lor chiamavano Seduttore) avea detto, che dopo di tre giorni riſuſcitaria: e ſarebbe poſſibile, che li di lui Diſcepoli rubbaſſero il Corpo, e poi diceſſero, che già era riſuſcitato. Pilato con queſta malizioſa cautela de' Giudei volle temporeggiare, e gli concedette (d) le Guardie, che domandarono, ed eſſi le poſero al ſepolcro: però i perfidi Giudei, e Pontefici ſolamente pretendevano perciò oſcurare il ſucceſſo, che temevano; come dopo ſi conobbe, quando corruppero le Guardie; acciò diceſſero, (e) che non era riſuſcitato Criſto noſtro Signore; ma che l'avevano rubbato li di lui Diſcepoli: ma comechè (f) non vi è conſeglio contra Dio, per queſto mezo venne a divulgarſi più, e ſi confermò maggiormente la Riſurrezione di Criſto.

Dottri-

(a) *Joan.* 19. *v.* 40. (b) *Ibid. v.* 41. (c) *Matt.* 27. *v.* 62. (d) *Iaid. v.* 65. (e) *Matt.* 28. *v.* 12. (f) *Proverb.* 21. *v.* 30.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1451. Figliuola mia, la ferita, la quale ebbe il mio Figliuolo Santiſſimo nel Coſtato con la lancia, fu ſolamente per me crudele, e doloroſa; però i ſuoi effetti, e miſterj ſono ſoaviſſimi per le anime ſante, che ſanno guſtare della di loro dolcezza; a me mi affliſſe molto; ma a chi vien drizzato queſto favore miſterioſo, gli ſerve di gran tenerezza, e ſollievo ne' ſuoi dolori; ed acciocchè tu l'intenda, e te ne rendi capace, devi conſiderare, che il mio Figliuolo, e Signore, per l'amore ardentiſſimo, ch'ebbe agli uomini, ſopra le piaghe de' piedi, e delle mani, volle ricever quella del Coſtato nel cuore, che è il ſoglio dell' amore; acciò per quella porta entraſſero quaſi a guſtarlo, e partecipar di eſſo nel medeſimo fonte, ed ivi aveſſero le anime il rifugio, e 'l refrigerio loro. Queſto ſolo voglio io, che tu cerchi per tutto il tempo del tuo eſiglio, e che lo reputi per abitazione ſicura ſovra la Terra; ivi apprenderai le proprietà, e leggi dell'amore, nel quale devi imitarmi, ed intenderai come in cambio delle offeſe, che riceverai, hai da corriſpondere con benedizione verſo l'offenſore di te ſteſſa, ò di qualche coſa tua, ſiccome hai conoſciuto, che lo feci io, quando fui trafitta con la ferita, ch' ebbe il mio Figliuolo Santiſſimo nel petto dopo morte. E ti aſſicuro Cariſſima, che non potrai fare altra opera più degna, per ottener con efficacia la grazia, che deſideri dall'Altiſſimo; poichè non ſolo per te; ma ancora per gli offenſori, è molto poſſente l'orazione, che ſi fa col perdonar le ingiurie; perchè ſi commove il cuor pietoſo del mio Figliuolo Santiſſimo, vedendo, che le creature l'imitano nel perdonare, e pregar per chi l'offende, e vengono a participare della di lui eccellentiſſima Carità, che manifeſtò nella Croce. Scrivi dunque nel tuo cuore queſta dottrina, eſeguiſcila con imitarmi, e ſeguirmi nella virtù, della quale io feci maggior conto, riguarda da quella ferita il cuor del tuo Spoſo, ed anco a me, amando in lui dolce, ed efficacemente gli offenſori, e tutte le altre creature.

1452. Avverti ancora alla ſollecita, e puntual providenza, con la quale l'Altiſſimo attende a tempo opportuno alle neceſſità delle creature, le quali l'invocano con vera confidenza; come fece Sua Divina Maeſtà meco, quando mi ritrovai afflitta, e ſenza formalità alcuna per dar ſepoltura al Corpo del mio Figliuolo Santiſſimo, come dovea farlo; e per ſoccorrermi in quelle ſtrettezze, diſpoſe il Signore con pietoſa carità, ed affetto i cuori di Giuſeppe, e Nicodemo, e degli altri Fedeli, che interveniſſero a ſepellirlo: e tanto grande fu il conſuolo, che queſti uomini giuſti mi diedero in quella tribulazione, che per queſta opera, e per la mia orazione li riempì l'Altiſſimo di copioſiſſime influenze della ſua Divina grazia, colle quali furono careggiati per tutto quel tempo, che paſsò nel ſepellirlo, da quando cominciarono a deponerlo dalla Croce; rimanendo rinnovati, ed illuminati de' Miſterj della Redenzione. Queſto è l'ordine ammirabile della ſoave, e forte providenza dell'Altiſſimo, che per renderſi obbligato da alcune creature, mette in travaglio altre, e muove la pietà di chi può far del bene al biſognoſo; acciò il benefattore per la buona opera, che fa, e per l'orazione del povero, che per quella riceve il ſollievo, venga rimunerato con la grazia, la quale per altra via non meritava, ed il Padre delle miſericordie, il quale iſpira, e muove con ſuoi ajuti l'opera, che ſi fa, la paga dopo, quaſi di giuſtizia; perchè abbiamo corriſpoſto alle iſpirazioni col poco, che da parte noſtra cooperiamo, quando che per eſſer buona l'opera, tutto proviene dal (a) ſuo poderoſo braccio.

1453. Conſidera ancora l'ordine rettiſſimo di queſta providenza nella giuſtizia, ch'eſeguiſce, ricompenſando gli aggravj, che ſi ricevono con pazienza; poichè eſſendo morto il mio Figliuolo Santiſſimo, diſprezzato, diſonorato, e beſtemmiato dagli uomini; ordinò l'Altiſſimo ſubito, che fuſſe onoratamente ſepolto, e moſſe molti, che lo confeſſaſſero per vero Dio, e Redentore, e l'acclamaſſero per Santo, per Innocente, e Giuſto: e che nel medeſimo tempo, quando finivano di vergognoſamente crocifiggerlo, nell'iſteſſo tempo fuſſe adorato, e venerato con ſublime culto, come vero Figliuolo di Dio: e che i ſuoi medeſimi nemici ſentiſsero dentro di loro ſteſſi l'errore, e confuſione del peccato, che commeſso

(a) *Jacob.* 1. v. 17.

meſso avevano nel perſeguitarlo; benchè non tutti ſi approfittarono di queſti beneficj; però tutti furono effetti dell'innocente morte del Signore, ed io ancora concorſi con le mie petizioni; acciò Sua Divina Maeſtà fuſse riverito, e venerato da' miei conoſcenti.

CAPITOLO XXV.

Come la Regina del Cielo conſolò S. Pietro, ed altri Apoſtoli: e la prudenza, che eſercitò dopo che fu ſepolto il ſuo Figliuolo Santiſſimo: e come vide ſcendere la di lui Anima Santiſſima al Limbo de' Santi Padri.

1454. LA pienezza della ſapienza, che illuminava l'intelletto della noſtra gran Regina, e Signora Maria Santiſſima non permetteva difetto, ò vacuo alcuno, talchè non laſciava di avvertire, e di attendere tra' ſuoi dolori a tutte le azioni, che l'occaſione, ed il tempo ricercavano, e con queſta divina prudenza lo diſponeva tutto, operando il più ſublime, ſanto, e perfetto di tutte le virtù: onde ritirata (come già ſi è detto) dopo di ſepellire il Corpo ſagratiſſimo di Criſto noſtro Bene, alla caſa del Cenacolo, e ſtando nella ſtanza, dove fu celebrata l'ultima Cena, accompagnata da S. Giovanni, e dalle Marie, e d'altre Sante Donne, le quali dalla Galilea aveano ſeguitato il Signore; parlò con eſſe, e con l'Apoſtolo, ringraziandoli con profonda umiltà, e lagrime della perſeveranza, con la quale ſino a quel punto l'aveano aſſiſtito nel decorſo della Paſſione del ſuo amantiſſimo Figliuolo, in nome di cui eſſa gli offeriva il premio della coſtante pietà, ed affetto, col quale eſſi l'avevano ſeguitato, e ſimilmente ſi offeriva per Serva, ed Amica di quelle Sante Donne, ed eſſe tutte con San Giovanni riconobbero queſto gran favore, le baciarono la mano, chiedendo la ſua benedizione, e la ſupplicarono ancora, che ripoſaſſe alquanto, ricevendo qualche refezione; al che riſpoſe la Regina: Il mio ripoſo, e ſoſtento ſarà il vedere il mio Figliuolo, e Signore riſuſcitato. Voi sì bene, Cariſſime, ſoddisfatte alla voſtra neceſſità, come conviene, mentre io mi ritiro in diſparte col mio Figliuolo.

1455. Si ritirò ſubito aſſiſtita da San Giovanni, e ſtando con eſſa ſoli, poſta genufleſſa, gli diſſe: Non è ragione, che vi dimentichiate delle parole, che il mio Figliuolo Santiſſimo ci parlò ſtando in Croce, colle quali ſi degnò nominarvi per Figliuolo mio, e me per Madre voſtra. Voi dunque Signore, eſſendo Sacerdote dell'Altiſſimo, per queſta gran dignità è di ragione, che io vi ubbidiſca in tutto quello, che avrà da farſi; e così voglio, che mi comandiate, ed ordiniate, ed all'iſteſſo fine vi ſo ſapere, che ſempre in vita mia ſono ſtata Serva; talchè tutta la mia allegrezza conſiſte nell'ubbidire ſino alla morte. Queſto diſſe la Regina con molte lagrime; e l'Apoſtolo ſpargendone delle altre copioſamente, riſpoſe: Signora mia, e Madre del mio Redentore, e Signore, io ſono quello, c'ho da vivere ſuddito alla voſtra ubbidienza; perchè il nome di Figliuolo non dice autorità, ma ſervitù, e ſoggezione (a) alla ſua Madre: e colui, che mi fece Sacerdote, l'iſteſſo fece voi Madre ſua, e ſi profeſsò ſoggetto alla voſtra volontà, ed ubbidienza, eſſendo Creator di tutto l'Univerſo. Sarà dunque di ragione, che io vi ſerva, e travagli con tutte le mie forze, per corriſponder degnamente all'ufficio impoſtomi di ſervirvi come Figliuolo, nel che mi bramerei eſſer più Angelo, che terreno, per adempir quanto devo. Queſta riſpoſta dell'Apoſtolo fu molto prudente; ma non baſtò per vincere l'umiltà della Madre delle virtù, la quale così gli replicò, e diſſe: Figliuolo mio Giovanni, il mio conſuolo ſarà l'ubbidirvi, come Capo, giacchè tal ſiete. Io in queſta vita ſempre ho da riconoſcere ſuperiore, al quale poſſa ſoggettar la mia volontà, e 'l mio parere; e ciò molto vi conviene eſſendo voi Miniſtro dell'Altiſſimo, e pur come Figliuolo mi dovete dar queſta conſolazione nella mia angoſcioſa ſolitudine. Facciaſi Madre mia la voſtra volontà, (riſpoſe San Giovanni) poichè in eſſa conſiſte tutto il mio acerto: e ſenza più replicare la Divina Madre, ſubito gli ricercò la licenza di reſtarſi ſola, per meditare i Miſterj del ſuo Santiſſimo Figliuolo, e di più, ch'eſso andaſſe a procurar qualche refezione per le Donne, che l'avevano accompagnata, e che le aſſiſteſſe, e conſolaſſe, riſervando ſolamente le Marie; perchè loro deſideravano continuare il digiuno ſino al ve-

(a) *Luca. 2. v. 51.*

der risuscitato il Signore; alle quali (disse a San Giovanni) le permettesse, che adempissero quanto il loro divoto affetto le suggeriva.

1456. Uscì San Giovanni a consolar le Marie, e poi eseguì l'ordine impostogli dalla gran Signora; ed essendosi soddisfatto già alla necessità, quelle pietose Donne si ritirarono tutte, e spesero quella notte in amare, e dolorose meditazioni della Passione, e de' Misterj del Salvatore. Con questa saviezza tanto Divina operava Maria Santissima tra l'onde delle sue angoscie, e dolori, senza punto dimenticarsi dell'ubbidienza, che avea da adempire, come anco dell'umiltà, carità, e providenza tanto puntuale per quanto era necessario. Non si dimenticò di sè stessa per attendere alla necessità di quelle pietose Discepole, nè per esse lasciò di esser accurata per tutto quello, che conveniva alla propria maggior perfezione. Ammise poi l'astinenza delle Marie, come più robuste, e fervorose nell'amore; senza però mancare al bisogno delle più deboli. Dispose di più l'Apostolo, avvertendolo di quanto con lei aveva da fare, ed in tutto operò, come gran Maestra di perfezione, e Signora della grazia. Tutto questo fece quando le acque della (a) tribulazione erano già entrate fino all'anima sua; onde in vedersi poi sola nel suo ritiro, sprigionò il corrente impetuoso de' suoi dolorosi affetti, e tutta si lasciò possedere interiore, ed esteriormente dall'amarezza dell'anima sua, rinnovando le specie di tutti li Misterj, e della vergognosa morte del suo Figliuolo Santissimo, de' Misterj della di lui vita, predicazioni, e miracoli; del valore infinito della Redenzione umana, della nuova Chiesa, che lasciava fondata con tanta bellezza, ricchezze de' Sagramenti, e tesori di grazia; della felicità incomparabile di tutto il Genere umano così copiosa, e gloriosamente redento: dell'inestimabile sorte de' predestinati, a' quali toccarebbe in effetto l'efficacia de' meriti di Cristo: della formidabile sfortuna de' reprobi, che per loro volontà si fariano indegni dell'eterna gloria, della quale il suo Figliuolo procurò fussero meritevoli.

1457. Nella degna ponderazione di così sublimi, ed occulti Sagramenti, passò la gran Signora tutta quella notte, piangendo, e sospirando, ed ancor lodando, ed esaltando le operazioni del suo Santissimo Figliuolo, la di lui Passione, gli occultissimi giudizj, ed altri Misterj sublimi della Divina Sapienza, ed occulta providenza del Signore, e sovra tutti questi, ed altri andava pensando, ed intendendo come singolar Madre della vera Sapienza; conferiva alle volte cogli Angeli Santi, ed altre volte coll'istesso Signore ciò che la luce Divina le dava a conoscere nel suo afflittissimo cuore. Il Sabato poi la mattina entrò S. Giovanni ansioso di consolar l'addolorata Madre, la quale subito posta genuflessa gli ricercò, che come Sacerdote, e di lei superiore, le desse la benedizione, e quando che il nuovo Figliuolo domandava con lagrime il medesimo da essa: contuttociò si lasciò vincere l'Apostolo, e pur lei lo compiacque benedicendolo. Gli ordinò subito la Divina Regina, che senza dimora uscisse per la Città alla traccia di S. Pietro, il quale già veniva a cercarlo, e che l'ammettesse, consolasse, e conducesse alla sua presenza, e l'istesso facesse cogli altri Apostoli, che incontrasse, dandogli speranza del perdono, ed esibendogli la di lei amicizia. Uscì dal Cenacolo S. Giovanni, e dopo pochi passi s'incontrò con S. Pietro pieno di confusione, e lagrime, e si appressava assai timoroso alla presenza della gran Regina. E veniva dalla grotta, dove avea lagrimato per la sua negazione, e l' Evangelista lo consolò, animandolo con l'ambasciata della Divina Madre. Subito li due fecero la diligenza per gli altri Apostoli, e ne ritrovarono alcuni, e tutti insieme si conferirono al Cenacolo, dove si ritrovava l'unico loro rimedio. Entrò S. Pietro il primo, e solo alla presenza della Madre della grazia, e genuflesso a' di lei piedi, disse con gran dolore: Peccai Signora, peccai contra il mio Dio, ho offeso il mio Maestro, e voi. Non proferì altra parola, oppresso dalle lagrime, sospiri, e singhiozzi, che mandava fuori dall'intimo del suo afflitto cuore.

1458. La prudentissima Vergine, vedendo Pietro prostrato in terra, considerandolo per una parte penitente della sua fresca colpa, e per l'altra come Capo della Chiesa, eletto dal suo Figliuolo Santissimo per suo Vicario, non le pareva conveniente prostrarsi essa a' piedi del Pastore, il quale poco innanzi aveva negato il suo Maestro, nemmeno soffriva la sua umiltà, che lasciasse di prestargli la riverenza, che dovea; in riguardo del suo ufficio: onde per soddisfare ad entrambi gli obblighi; giudicò, che conveniva dargli riverenza senza manifestarglie-

(a) *Ps.* 68. v. 2.

glielo; e perciò postasi inginocchioni, con intenzione di venerarlo per tale azione; per dissimular però il suo intento, gli disse: Chiediamo il perdono della vostra colpa al mio Figliuolo, e vostro Maestro: e con questo fece orazione, e rincorò l'Apostolo, confortandolo con la speranza del perdono, e ricordandogli le opere, e misericordie, che il Signore aveva usato con li peccatori pentiti, e l'obbligo, che egli teneva, come Capo del Collegio Apostolico di confermar col suo esempio tutti nella costanza, e confessione della Fede. Con queste, ed altre parole di gran forza, e dolcezza, confermò Pietro nella speranza del perdono. Fatto questo, ebbero l'ingresso gli altri Apostoli alla presenza di Maria Santissima, e prostrati ancor loro a' di lei piedi, chiesero, che gli perdonasse per la codardia, per la quale aveano abbandonato il di lei Figliuolo Santissimo nella Passione; piansero tutti amaramente il peccato commesso, movendoli a maggior dolore la presenza della Madre, colma di cordoglio, e compassione, e fra questo l'ammirabile sembiante della Regina gli cagionava divini effetti, come di contrizione delle loro colpe, e di amore verso del Maestro: fattili poi alzare la gran Signora, animandoli con la promessa del perdono, che desideravano, e colla sua intercessione per ottenerlo; incominciarono subito tutti per ordine a raccontar quanto a ciascheduno era successo dopo la fuga. E come se essa non fusse stata sciente di ogni cosa gli dava grata udienza, valendosi di quello, che dicevano, per occasione di parlargli al cuore, e confermarli nella Fede del loro Redentore, e Maestro, svegliando in essi il di lui Divino Amore. E per fine il tutto conseguì Maria Santissima efficacemente; perchè colla sua presenza, e conferenza divennero tutti infervorati, e giustificati; anzi con nuovi aumenti di grazia.

1459. In queste opere s'impiegò la nostra Divina Regina parte del Sabato, e quando poi già era sul tardi si ritirò un'altra volta al suo ritiro, lasciando gli Apostoli già rinnovati nello spirito, e pieni di consolazione, e gaudio del Signore; però sempre contristati per la Passione del loro Maestro. Ritirata già sul tardi suddetto cominciò a rivolgere nella sua mente la gran Signora le opere, che faceva l'Anima Santissima del suo Figliuolo, dopo che uscì dal suo sagrato Corpo; perchè fin da quell'ora conobbe la Santissima Madre, qualmente l'Anima di Cristo unita alla Divina Persona scendeva al Limbo de' Santi Padri, per poi cavarli da quella sotterranea carcere, nella quale erano stati trattenuti, cominciando dal primo Giusto, che morì nel Mondo, aspettando la venuta dell'Universal Redentor degli uomini. Per dichiarar però questo Misterio, il quale è uno degli Articoli di Fede circa la santissima Umanità di Cristo Signor nostro, mi par bene di dar notizia di quello, che mi si è dato a conoscere circa quel luogo del Limbo, e circa il sito di esso. Dico dunque, che la Terra, ed il suo globo tiene di diametro, (passando per il centro) da una superficie all'altra, due mila, cinquecento, e due leghe, e fino alla metà di tutto il detto globo, che è il centro, vi sono mille duecento, e cinquantauna leghe: e rispetto al diametro si può misurare la rotondità di questo globo. Nel centro vi è l'Inferno de' dannati, quasi nel cuore della Terra, e questo Inferno è una caverna, ò seno, che contiene molte stanze tenebrose, con diversità di pene, tutte formidabili, e spaventevoli, e di tutte dette stanze si forma un globo, non però perfetto, ma a modo di tina d'immensa grandezza, cioè colla sua bocca, ò ingresso molto amplo, e spazioso. In questa orribile cava, ò fossa di confusione, e di tormenti, stanziano li Demonj, e tutti li dannati, e vi staranno per tutta (a) l'Eternità, mentre Dio sarà Dio, perchè nell'Inferno non vi è redenzione alcuna.

1460. Ad un lato dell'Inferno vi è il Purgatorio, dove le anime de' Giusti si purgano, e si purificano, quando in questa vita non finirono di soddisfare le loro colpe, nè sono uscite da essa così netti de' loro difetti, che subito potessero giungere alla visione Beatifica. Questa caverna ancora è grande; ma molto meno, che l'Inferno; e quantunque nel Purgatorio vi siano pene grandi, non però tengono comunicazione con l'Inferno de' dannati. All'altro lato si scorge il Limbo con due stanze differenti, una per li bambini, od altri morti senza esser battezati, e col solo peccato originale, senza opere buone, ò male del proprio arbitrio: un'altra ebbe a servir per depositare le anime de' Giusti, ch'erano purgati già de' loro peccati; perchè queste tali non poteano entrare nel Cielo, nè godere di Dio, fino che si facesse l'umana Redenzione: e Cristo nostro Salvatore avea da aprire (b) le porte, che serrato

(a) *Matth.* 25. v. 41. (b) *Ps.* 23. v. 9.

aveva il peccato di Adamo. Questa caverna del Limbo è ancor minore dell' Inferno, nè tiene comunicazione con esso, nè ivi si pativa pena di senso, come nel Purgatorio; perchè vi andavano le anime già purificate per mezo del Purgatorio; talchè solo erano prive della visione Beatifica, che è la pena del danno, ed ivi si ritrovavano tutti quelli già morti in grazia dal principio del Mondo, fino che morì il Salvatore. A questo luogo del Limbo scese l'Anima Santissima unita alla Divina Persona del Verbo, quando diciamo, che scese all'Inferno; perchè questo nome, Inferno, si dice di qualunque parte di quelle inferiori, che sono nel centro della Terra; benchè nel comune modo di parlare, per l'Inferno, intendiamo quello de' Demonj, e de' Dannati; perchè quello è il più famoso significato: siccome per nome di Cielo, ordinariamente intendiamo l'Empireo, dove stanno, e staranno per sempre i Beati, siccome li dannati nell'Inferno: hanno però il Limbo, e'l Purgatorio altri nomi particolari. Dopo il Giudizio finale solo il Cielo, e l'Inferno saranno abitati; perchè il Purgatorio non sarà più necessario, e dal Limbo hanno da uscire ancora li bambini ad altra abitazione diversa da quella.

1461. A questa caverna del Limbo giunse l'Anima Santissima di Cristo nostro Signore, accompagnata da innumerabile moltitudine di Angeli, che come Re loro vittorioso, e trionfatore lo lodavano, dandogli gloria, fortezza, e Divinità; e per far comparir la di lui grandezza, e maestà comandavano, che si aprissero (*a*) le porte di quell'antico carcere; acciò il Re della gloria potente nelle battaglie, e Signore delle virtù le ritrovasse aperte, e spalancate nella sua entrata: ed in virtù di questo imperio si fracassarono, e ruppero alcune dure rupi, benchè ciò non fusse necessario per entrare il Re, e la sua Milizia; essendo tutti Spiriti, e come tali senza impedimento d'incompenetrabilità. Con la presenza di quell' anima santissima l'oscura caverna si mutò in Cielo; perchè tutta si riempì di ammirabile splendore, e le anime de' Giusti, che ivi stavano, furono beatificate con la visione chiara della Divinità, ed in un'istante passarono dallo stato di sì lunga speranza all'eterna possessione della gloria, ed anco dalle tenebre ad una luce inaccessibile, che adesso godono. Riconobbero tutti il vero Dio, e Redentore, dandogli grazie, e lodi con nuovi Cantici di giubilo, e dicevano: (*b*) Degno è l'Agnello, che fu morto, di ricevere Divinità, virtù, e fortezza: ci hai redenti Signore col tuo sangue, da tutte le Tribù, Popoli, e Nazioni, ci hai fatto Regno, per il nostro Dio, e regneremo: tua è Signore (*c*) la potenza, tuo il Regno, e tua è la gloria delle opere tue. Ordinò subito Sua Divina Maestà agli Angeli, che cavassero dal Purgatorio molte anime, che ivi si ritrovavano patendo, e subito furono condotte alla di lui presenza; e per veder le prime frutta della Redenzione umana, furono quelle assolute dal medesimo Redentore dalle pene, che le restavano da patire, ed anco glorificate, come le altre anime de' Giusti, con la visione Beatifica; dimaniera chè quel giorno, alla presenza del Re, rimase deserto il carcere del Limbo, e quasi tutto il Purgatorio.

1462. Per il solo Inferno de' dannati fu più che terribile questo giorno; perchè fu disposizione dell' Altissimo, che tutti, ancor li dannati conoscessero, e sentissero la scesa al Limbo del Redentore, e che li Santi Padri, e li Giusti conoscessero ancora lo spavento, che pose questo Misterio a' Dannati, e Demonj; poichè stando questi atterriti, ed oppressi per la rovina, che patito aveano nel Monte Calvario, come sovra si riferì, quando udirono (al modo, nel quale loro sentono) le voci degli Angeli, che precedevano al loro Re nell'entrare al Limbo, si conturbarono, e s'intimorirono molto più; e come Serpenti, i quali sono perseguitati, si nascondevano, e s'intanavano nelle caverne più remote dell'Inferno. A' dannati sopraggiunse pur nuova confusione sovra quella, che tenevano; conoscendo a maggior suo dispetto i propri inganni, per i quali aveano già perduto il frutto della Redenzione, della quale i Giusti si erano approfittati. E comechè Giuda, e'l mal Ladrone erano li più novelli dell'Inferno, e furono li più singolari in questa sfortuna, così fu maggiore il loro tormento: e li Demonj s'infuriarono più contro di essi: e per quanto era da sua parte, proposero i maligni spiriti di perseguitare, e tormentare e più i Cristiani, che professariano la Fede Cattolica: ed a coloro, che la negassero, ò cadessero da essa, determinarono dargli maggior castigo; perchè giudicavano, che tutti questi meri tavano pene maggiori, che gl'Infedeli, a' quali non si sarebbe predicata la Fede, come a' su dd etti. 1463.

(*a*) *Ps.* 23. 7. & 8. (*b*) *Apoc.* 5. 12. (*c*) *Ibid.* v. 9.

1463. Di tutti questi Misterj, e di molti altri segreti, li quali non posso io dichiarare, ebbe notizia, e singolar visione la gran Regina del Mondo dal suo ritiro: e se bene questa scienza nella porzione, ò parte superiore dello spirito, dove la riceveva, le cagionò ammirabile godimento, non volle però la partecipassero li proprj sensi del corpo, e la parte sensitiva, conforme naturalmente vi poteva redundare; anzi quando intese, che si comunicava questo giubilo alla parte inferiore dell' anima, domandò all' Eterno Padre, le sospendesse questa redundanza; perchè non voleva accettarla nel corpo; mentre quello del suo Figliuolo Santissimo si ritrovava nel Sepolcro, e non era questo glorificato. Così attento, e fedele fu l' amore della prudentissima Madre verso il suo Figliuolo, e Signore, come imagine viva, adequata, e perfetta di quella Umanità deificata: e con questa finezza così attenta restò essa piena di gaudio nell' anima, e di dolori, ed angoscie nel corpo, nel modo istesso, che succedeva a Cristo nostro Salvatore. Ed in questa visione fece molti Cantici di lode, esaltando il Misterio di questo Trionfo, e l' amantissima, e savia providenza del Redentore, che come Padre amoroso, e Re Onnipotente volle scendere da per sè stesso a prender la possessione di quel Regno, che erano que' Giusti, e Santi Padri, li quali per mano propria gli aveva consegnato suo Padre, e volle riscattarli di presenza; acciò nella sua istessa essenza ivi avessero principio di godere il premio, del quale gli aveva fatti meritevoli. E per tutte queste ragioni, e per altre, le quali la gran Regina conosceva in questo Misterio, ne godeva, e glorificava il Signore, come Coajutrice, e Madre del Trionfante Signore.

Dottrina, che mi diede la gran Signora del Cielo Maria Santissima.

1464. Figliuola mia, attendi all' insegnamento di questo Capitolo, come più espediente, e necessario per te, nello stato, nel quale ti ha posto l' Altissimo, e per quello, che di te vuole in corrispondenza del suo amore: Il che ha da consistere in questo, cioè, che tra le operazioni, esercizj, e comunicazione, che con le creature terrai, sii o come suddita ubbidendo, o come Prelata governando, ed ordinando: o per niuna di queste, o altre occupazioni esteriori, perdi l' attenzione, e vista del Signore nell' intima, e superior parte dell' anima, senza distraerti dalla luce dello Spirito Santo, che ti assiste colla sua incessante comunicazione; poichè il mio Figliuolo Santissimo richiede stiano nascosti al Demonio nel segreto del tuo cuore quei sentieri, per li quali ti guida, ed anco che non vi arrivino le passioni; perchè tali vie conducono lo spirito al Santuario, dove entra (a) solo il Sommo Sacerdote, e l' anima ivi gode degli occulti abbracci del suo Sposo; talchè quando sarà in tutto disbrigata, se le proporrà il talamo del riposo. Ed ivi troverai propizio il tuo Signore, liberale l' Altissimo, misericordioso il tuo Creatore, ed amoroso il tuo dolce Sposo, e Redentore: e non temerai la potestà delle tenebre, nè gli effetti del peccato; poichè questi non tengono parte alcuna in quella regione di luce, e di verità. Possono però ben impedire detta via l' amor disordinato del visibile, e l' esser inavveduta in custodir la Divina Legge, ed anco qualsifia attacco, e lo sregolamento delle passioni, e qualunque inutile attenzione, e molto più la inquietudine dell' animo, ed il non tener serenità, e pace interiore; poichè l' interno si ricerca sia del tutto solitario, puro, e distaccato da quanto non è verità, e luce.

1465. Bene hai inteso, ed esperimentato questa dottrina: e di più ti ho manifestato in pratica, come in chiaro specchio, il modo di operare, che io teneva ne' dolori, angoscie, ed afflizioni della Passione del mio Figliuolo Santissimo, e tra le cure, attenzioni, occupazioni, e pensieri di assistere agli Apostoli, a sepellire il Corpo del mio Signore, alle Donne Sante, ed in tutto il resto della mia Vita hai conosciuto l' istesso, e come io univa queste operazioni con quelle del mio spirito, senza che s' incontrassero, ed impedissero. Per imitarmi dunque in questo modo di operare, come da te lo voglio, è necessario, che nè per commercio, benchè necessario, delle creature, nè per travaglio del tuo stato, nè per penalità della vita di questo esiglio, nè per le tentazioni, e malizia del Demonio, accetti nel tuo cuore affetto alcuno, che t' impedisca, nè attenzione, che ti diverta l' interno: onde ti avvertisco, Carissima, che se in questo affare non sei più che vigilante, tu perderai molto tempo, baratterai malamente infiniti, e stra ordinarj benefici, e defroderai gli altissimi, e santi fini del Signore, e darai disgusto a me, ed

(a) *Ad Hebr. 9. v. 7.*

ed agli Angeli; poichè il nostro gusto si è, che la tua conversazione sia con noi: e tu perderai la quiete del tuo spirito, la consolazione dell' anima tua, molti gradi di grazia, ed aumenti dell' amor Divino, che desideri, ed al fine copiosissimo premio nel Cielo. Tanto t'importa l'ascoltarmi, ed ubbidirmi in quello, che t'insegno con la benignità di Madre. Consideralo, Figliuola mia, rifletti, ed attendi alle mie parole nel tuo interno; acciò le ponghi in opera, mediante la mia intercessione, e colla Divina grazia. Avverti similmente ad imitarmi nella fedeltà dell' amore, col quale non volli io accettar quel godimento, e giubilo ne' sensi del mio corpo, per imitare il mio Signore, e Maestro, il di cui corpo ancor non godeva, lodandolo per questo, e per il beneficio, ch' egli fece a' Santi del Limbo, scendendo l' Anima sua Santissima a riscattarli, e riempirli del godimento della sua vista; poichè tutte queste furono opere del suo infinito amore.

CAPITOLO XXVI.

La Risurrezione di Cristo nostro Salvatore: e l' Apparizione, che fece alla sua Madre Santissima, accompagnato da' Padri Santi del Limbo.

1466. SI trattenne l' Anima Santissima di Cristo nostro Salvatore nel Limbo dall' ora vent' una, e meza del Venerdì fino alle ore nove della mattina della Domenica seguente, ed a quest'ora poi ritornò al Sepolcro, accompagnato, come un Prencipe vittorioso, dalli medesimi Angeli, con li quali ivi s'era portato, ed anco da' Santi, li quali avea riscattato da quelle carceri inferiori, ed erano quasi spoglie della sua vittoria, e pegno del suo glorioso trionfo, lasciando atterriti, e ben gastigati li suoi rubelli, e nemici. Arrivato già al Sepolcro, ritrovò molti altri Angeli, li quali custodivano, e veneravano il sagrato Corpo, unito ancor esso alla Divina Persona: ed alcuni di essi, per averlo così ordinato la loro Regina, e Signora, aveano già raccolto le Reliquie del Sangue, che aveva sparso il di lei Figliuolo Santissimo, li pezzi della Carne, che gli erano state strappate dalle percosse, ed anco li Capelli del di lui Divino Capo, e tutto il rimanente, che apparteneva all' ornamento, e perfetta integrità dell' Umanità Santissima; poichè a tutto questo atteso aveva la Madre della prudenza: e gli Angeli conservavano queste reliquie; esultando ciascheduno con la parte, che gli era caduta in sorte di raccogliere: e prima che altra cosa si facesse, si mostrò a' Santi Padri il Corpo del loro Riparatore piagato, ferito, e sfigurato al modo, al quale era stato ridotto dalla crudeltà de' Giudei: e vedendolo così maltrattato, e morto, lo adorarono tutt' i Patriarchi, e Profeti, con gli altri Santi della loro compagnia, confessando di nuovo quello, che profetizato avevano; cioè qualmente il Verbo umanato preso aveva (a) a conto suo le nostre infermità, e dolori, e pagato con eccesso il nostro debito, soddisfacendo alla giustizia dell' Eterno Padre, per quanto noi meritavamo, essendo Sua Divina Maestà innocentissimo, e senza colpa. Ivi videro li primi nostri Progenitori Adamo, ed Eva la strage, che fece la loro disubbidienza, e 'l prezioso rimedio, che se gli era applicato, e l' immensa bontà del Redentore, e la di lui gran misericordia. Li Patriarchi, e Profeti conobbero, e videro già adempiti li loro vaticinj, e l' esecuzione di quanto speravano dalle divine promesse. E comechè nella gloria delle anime loro già sentivano l'effetto della copiosa Redenzione; perciò lodarono di nuovo l' Onnipotente, e 'l Santo de' Santi, il quale con tanto maraviglioso ordine della sua sapienza l' avea operato.

1467. Dopo di questo, alla vista di tutti quei Santi, per ministerio degli Angeli, furono restituite al sagrato Corpo tutte le parti, e reliquie, che avevano loro raccolto, lasciandolo con la sua naturale integrità, e perfezione: e nel medesimo istante l' Anima Santissima del Signore si riunì al Corpo, e gli diede vita immortale, ed anco la gloria: ed in luogo della Sindone, ed unzioni, con le quali era stato sepellito, restò vestito delle quattro doti di gloria, cioè chiarezza, impassibilità, agilità, e sottigliezza. Queste doti redundarono nel Corpo deificato dall' immensa gloria dell' Anima di Cristo nostro Bene: e benchè se gli dovevano come eredità, e natural partecipazione, ancor dall' istante primo della Concezione di esso Corpo, conforme allora era stata glorificata la di lui Anima Santissima, e di più stava unita alla Di-

(a) *Isai. 53. vers. 4.*

vina

vina Persona ipostaticamente tutta quella Umanità innocentissima; nulladimeno rimasero sospese per allora, senza ridundare nel Corpo Santissimo; acciò l'avessero lasciato passibile, per poter col patire, e col privarsi della gloria del suo Corpo, a tempo, meritar la nostra glorificazione eterna: (come a suo luogo si riferì) e nella Risurrezione se gli restituirono di giustizia questi doni nel grado, e proporzione corrispondente alla gloria dell' Anima, ed all' unione, che teneva colla Divina Persona: ed essendo la gloria dell' Anima Santissima di Cristo nostro Signore incomprensibile, ed ineffabile per la nostra scarsa capacità; così ancora è impossibile compitamente spiegare con parole, ò con esempj la gloria, e le doti del di lui Corpo deificato; perchè a paragone della sua purità, è molto oscuro il cristallo: e la luce, che contiene, e sfavilla, si avanza sopra quella degli altri Corpi gloriosi, come la luce del giorno quella della notte, e più, che quella di mille Soli, sopra quella di una sola Stella; talchè tutta la bellezza delle Creature, se si unisse in una, comparirebbe brutta in comparazione di esso; non rittrovandosi somiglianza con lui in tutto l' Universo creato.

1468. Avanzò grandemente l'eccellenza di queste doti nella Risurrezione, la gloria, che mostrò nella Trasfigurazione, ed in altre occasioni, nelle quali Cristo Signor nostro si fece vedere trasfiguato, come si è riferito nel decorso di questa Istoria; perche allora era di passaggio, e per quanto conveniva al fine, per il quale si trasfigurava; ma in detta occasione l'ebbe con pienezza, e per goderla eternamente; talchè per l'impassibilità restò invincibile da tutta la potenza creata; perchè niun altra lo poteva alterare, nemmeno cagionargli mutazione alcuna. Per la sottigliezza, restò tanto purificata la materia grossa, e terrena, che senza resistenza di altri corpi, si poteva per essi penetrare, come se fusse stato spirito incorporeo; e così penetrò la lapida del Sepolcro senza moverla, nè dividerla nella istessa maniera, nella quale era uscita ancor dal verginal ventre della sua purissima Madre. L'agilità lo lasciò così libero dal peso, e tardità della materia, che trapassava quella, che avevano gli Angeli immateriali; talchè per sè stesso si poteva muovere con più prestezza, che essi da un luogo ad un altro; siccome lo mostrò nelle apparizioni, che fece agli Apostoli, ed in altre occasioni. Le sagrate Piaghe, le quali prima diformavano il suo Santissimo Corpo, rimasero ne' Piedi, Mani, e Costato così belle, e risplendenti, che lo facevano più vistoso, e grazioso, con ammirabil modo, e varietà. Con tutta questa bellezza, e gloria si alzò il nostro Salvatore dal Sepolcro: ed alla presenza de' Santi, e Patriarchi, promise a tutto il Genere umano la Risurrezione universale, come effetto della sua, nella medesima carne, e corpo di ciascheduno de' mortali; e che in essa sariano glorificati li Giusti: ed in pegno di questa promessa, e come per arra della Risurrezione universale, ordinò Sua Divina Maestà alle Anime di molti Santi, che ivi si ritrovavano, si unissero con i loro corpi, e li risuscitassero a vita immortale: e nell'istesso punto si adempì questo Divino precetto, e risuscitarono i corpi, (che anticipando il mistero) riferisce (a) San Matteo: e fra essi furono Sant' Anna, San Giuseppe, San Gioachino, ed altri degli antichi Padri, e Patriarchi, li quali furono più singolari nella fede, e speranza dell' Incarnazione, e con maggiori brame la desiderarono, e domandarono al Signore: ed in premio di queste opere se gli anticipò la risurrezione, e gloria de' loro corpi.

1469. O quanto poderoso, ed ammirabile, e quanto vittorioso, e trionfante si mostrava già questo Leone di Giuda, Figliuolo di Davide! Niuno si alzò giammai dal (b) sonno con sì fatta velocità, come Cristo dalla morte: anzi subito alla sua imperiosa voce si unirono le ossa secche, e dispersi di quegli invecchiati cadaveri, e la carne, ch'era ridotta in polvere, si ridusse al suo stato, ed unita con le proprie ossa, ripigliò il corpo il suo antico essere, migliorato tutto dalle doti di gloria, che partecipò dall' anima glorificata, la quale lo ravvivò, e chiamollo a vita nuova, e felice; talchè si videro in un istante tutti quei Santi risuscitati in compagnia del loro Riparatore, più lucidi, e risplendenti, che il medesimo Sole materiale, puri, belli, trasparenti, e leggieri per seguirlo, come loro Capo, dove saria per andare; assicurando con la loro sorte la speranza di dover nella nostra medesima carne, e con gli occhj propri, e non con altri, vedere il nostro Redentore, siccome lo profetizò Giobbe (c) per nostra consolazione. Tutti questi Misterj conosceva la gran Regina del Cielo, e partecipava

di

(a) *Matt. 7. v. 52.* (b) *Psal 3. v. 5.* (c) *Job. 19. v. 26.*

di essi con la visione, che teneva, stando ancora nel Cenacolo: e nel medesimo istante, nel quale l'Anima Santissima di Cristo entrò nel proprio Corpo, e lo ravvivò, corrispose in quello della purissima Madre la comunicazione del gaudio, il quale nel Capitolo passato dissi, che stava trattenuto nella di lei Anima Santissima, e quasi concentrato, aspettando la Risurrezione del suo Figliuolo Santissimo: e fu di tanta eccellenza questo beneficio, che la lasciò tutta trasformata, e tramutata dalla pena al godimento, e dalla tristezza all'allegrezza, e dal dolore ad ineffabile giubilo, e riposo. Accadde in questa occasione, che l'Evangelista San Giovanni entrò a visitarla, siccome avea fatto l'istesso nel giorno innanzi, per consolarla nella sua amara solitudine, e la incontrò repentinamente colma di splendori, e segni di gloria; quando poco prima, per la di lei tristezza, appena poteva riconoscerla: si maravigliò il Santo Apostolo: ed avendola osservata con gran riverenza, stimò, che il Signore fusse già risuscitato; poichè per allegrezza stava la Divina Madre così rinnovata.

1470. Con questo nuovo giubilo, e per le operazioni tanto divine, che la gran Signora faceva nella visione di Misterj tanto sovrani, cominciò a disporsi per la vista, la quale era già vicina: e tra gli atti di lodi, cantici, e petizioni, che faceva la gran Regina, intese subito un altra novità in sè stessa circa il godimento, che teneva; e fu una sorte di giubilo, e sollievo celeste, corrispondente per modo ammirabile a' dolori, e tribolazioni, che nella Passione aveva sofferto: e questo beneficio era diverso, e più sublime di quello, il quale dalla redundanza del gaudio dell'anima sua risultava, come suol dall'anima comunicarsi naturalmente nel corpo. Dopo di questi ammirabili effetti, intese subito un altro terzo, e differente beneficio, che se le dava fra gli altri nuovi, e divini favori; e per questo le pareva, che se le infondesse nuovo lume di quella qualità, che precede alla visione Beatifica: però in dichiarar questo non mi trattengo; avendone parlato di questa materia nella prima Parte: onde solamente vi aggiungo, ch'ebbe la Regina tali beneficj in questa occasione, in più abbondanza, e di più eccellenza, che in altre; perchè adesso aveva preceduto la Passione del di lei Figliuolo Santissimo, e li meriti, che in quella avea acquistato la Divina Madre; e secondo la moltiplicità de' dolori, corrispondeva il sollievo dalla mano del suo Onnipotente Figliuolo.

1471. Ritrovandosi così già preparata Maria Santissima, entrò Cristo nostro Salvatore risuscitato, e glorioso, accompagnato da tutti li Santi, e Patriarchi. Si prostrò subito in terra la sempre umile Regina, ed adorò il suo Figliuolo Santissimo; e Sua Divina Maestà l'alzò, e l'accostò a sè stesso: e con questo contatto (qual fu maggior di quello, che chiedeva (a) la Maddalena dall' Umanità, e dalle Piaghe Santissime di Cristo) ebbe la Vergine Madre uno straordinario favore, che sola essa lo meritò, come esente dalla legge del peccato: e benchè non fusse il maggiore de' favori, ch'ebbe in questa occasione, contuttociò non avrebbe potuto riceverlo, se non fusse stata confortata dagli Angeli, e dall' istesso Signore; acciò non venissero meno le di lei potenze. Il beneficio fu, che il glorioso Corpo del Figliuolo racchiuse in sè stesso quello della sua purissima Madre, penetrandosi, ed invisceradosi con essa, ò penetrandolo con sè stesso, appunto come se un globo di cristallo avesse dentro di sè il Sole, che tutto lo riempisse di splendori, e di bellezza colla sua luce: così restò il Corpo di Maria Santissima unito a quello del suo Figliuolo per mezo di quel divinissimo contatto, che fu come una porta, per entrare a conoscere la gloria dell' Anima, e del Corpo Santissimo del medesimo Signore. Per questi favori, come per gradi d' ineffabili doni, sormontò la gran Signora col suo spirito alla notizia di occultissimi Sagramenti; e ritrovandosi in essi, udì una voce, che diceva: (b) Amica, ascendi più alto, ed in virtù di questa voce restò del tutto trasformata, e vide la Divinità intuitiva; e chiaramente, nella quale ritrovò il riposo, ed il premio (benchè di passaggio) di tutti li suoi travagli, e dolori. Necessario è quì il silenzio, dove del tutto mancano le parole, ed il talento, per riferire ciò che passò in Maria Santissima in questa visione Beatifica, che fu la più sublime, e divina, che fino allora avea tenuto. Celebriamo questo giorno con ammirazione di lode, con ore buone, con amore, ed umili grazie, per quello, che ci meritò, ed anco di quanto ella godette, ed a quello, al che fu innalzata.

1472. Si trattenne alcune ore la Divina Prencipessa nel godimento dell' esser di Dio nel suo

(a) *Joan. 20. v. 17.* (b) *Luca 14. v. 10.*

ſuo Figliuolo Santiſſimo, partecipando della di lui gloria, ſiccome aveva partecipato de' tormenti di eſſo. E poi ſubito ſceſe da queſta viſione per li medeſimi gradi, per li quali, ſalito vi aveva, ed al fine di queſto favore reſtò di nuovo reclinata ſopra del braccio ſiniſtro del ſuo Figliuolo, (a) cioè dell' Umanità Santiſſima, e deliziata per un' altro modo dalla deſtra di eſſo, cioè dalla di lui Divinità. Ebbe poi dolciſſimi colloqui col medeſimo Figliuolo ſopra gli altiſſimi Miſterj della Paſſione, e della gloria di eſſo: ed in queſte conferenze, rimaſe di nuovo ubriaca dal vino della carità, ed amore, che bevette nel ſuo medeſimo fonte ſenza limitazione. Talchè quanto potette ricevere una pura creatura, tutto ſi diede a Maria Santiſſima abbondantemente in queſta occaſione; perchè a noſtro modo d'intendere, volle l'equità Divina ricompenſare il quaſi aggravio, lo dico così, perchè non ſo meglio ſpiegarmi) che aveva ricevuto una creatura tanto pura, e ſenza macchia di peccato, ſoffrendo i dolori, e tormenti della Paſſione, li quali, come ſopra più volte ho riferito, furono li medeſimi, che patì Criſto noſtro Salvatore, e così miſterioſamente corriſpoſe il gaudio, e'l favore alle pene, che la Divina Madre aveva patito.

1473. Dopo di tutto queſto (e ſempre in altiſſimo ſtato) ſi rivolſe la gran Signora a' Santi Patriarchi, e Giuſti, che ivi ſtavano, e tutti inſieme, e ciaſcheduno riconobbe per ſuo ordine, e gli parlò riſpettivamente, godendo, e lodando l'Onnipotente in tutto quello, che la ſua liberal miſericordia avea operato ciaſcheduno di eſſi. Con li ſuoi Progenitori Santo Gioachino, e Sant' Anna, col ſuo Spoſo Giuſeppe, e col Battiſta ebbe ſingolar godimento, e gli parlò particolarmente. Dopo con li Patriarchi, e Profeti, e con i primi Parenti Adamo, ed Eva, e loro tutti inſieme genuflеſſi alla preſenza della Divina Signora, la riconobbero per Madre del Redentor del Mondo, per cauſa del loro rimedio, e come Coajutrice della Redenzione, e per tale vollero adorarla con degno culto, e venerazione, diſponendolo così la Divina Sapienza; però la Regina delle virtù, e Maeſtra dell' umiltà ſi proſtrò in terra, e diede a' Santi la riverenza, che ſi doveva loro: ed a queſto diede permiſſione il Signore; perchè li Santi, quantunque fuſſero inferiori nella grazia, erano però ſuperiori nello ſtato di Beati, per la gloria inamiſſibile, che tenevano, quando che la Madre della grazia, benchè ſicuriſſima della ſua gloria, nulladimeno era nella vita mortale, e viatrice, e non ancora arrivata allo ſtato di comprenſora. Si continuò la conferenza con li Santi Padri alla preſenza di Criſto noſtro Salvatore: e Maria Santiſſima invitò tutti gli Angeli, e Santi, che ivi aſſiſtevano; acciò lodaſſero il Trionfatore della Morte, del Peccato, e dell'Inferno, e tutti gli cantavano nuovi Cantici, Salmi, ed Inni di gloria, e di magnificenza; e con queſto ſopraggiunſe l'ora, nella quale il Salvator riſuſcitato voleva fare altre apparizioni, ſiccome dirò nel Capitolo ſeguente.

Dottrina, che mi diede la gran Signora Maria Santiſſima.

1474. Figliuola mia rallegrati con la medeſima ſollecitudine, c'hai, che non ſono ſufficienti le tue parole per iſpiegar quello, che nel tuo interno conoſci, di Miſterj tanto ſublimi, i quali hai ſcritto. Vittoria è della creatura, e gloria dell'Altiſſimo darſi per vinta dalla grandezza di Sagramenti tanto ſovrani, come ſon queſti; poichè da chi è in carne mortale ſi poſſono penetrare molto meno. Io inteſi li dolori della Paſſione del mio Figliuolo Santiſſimo; e benchè non perdei la vita, nulladimeno ſoffrii li dolori della morte miſterioſamente, ed a queſta ſorte di morte, corriſpoſe in me un'altra ammirabile, e miſtica Riſurrezione, a più ſollevato ſtato di grazia, e di operazione: e comechè l'eſſer di Dio è infinito, benchè la creatura lo partecipi molto, tuttavia gli reſta ſempre più che intendere, godere, ed amare; ed acciò adeſſo ajutata dal diſcorſo, tu poſſi indagare qualche coſa della gloria di Criſto mio Signore, della mia, e de' Santi; diſcorrendo per le doti del corpo glorioſo, ti voglio proponere la regola, per la quale puoi in queſto paſſare a quelle dell'anima: già ſai, che queſte ſono viſione, comprenſione, e fruizione: quelle del corpo te le ho ancor replicate, cioè chiarezza, impaſſibilità, ſottigliezza, ed agilità.

1475. A tutte queſte doti corriſponde qualche aumento, per qualſiſia buona opera meri-

(a) *Cant.* 2. *v.* 6. (b) *Matt.* 10. *v.* 42.

meritoria, che fa colui, che si ritrova in grazia, benchè non sia più che muovere una paglia per amor di Dio, ò dare un (a) vaso di acqua; talchè per qualsisia di queste minime opere, guadagnerà la creatura, per quando sarà beata, più volte maggior chiarezza, e splendore di quella, che tiene il Sole. E per la impassibilità si allontana dall'umana, e terrena corruzione molto più, che con tutte le diligenze, e forze possibili le creature possono resistere, per discostar da sè quello, che le può offendere, ed alterare. Per la sottigliezza si avanza per esser superiore a tutto quello, che gli può resistere, e ricupera nuova virtù sopra tutto quello, che vuol penetrare. E per la dote dell'agilità gli corrisponde a qualunque opera meritoria più velocità per moversi, di quella, che tengono gli uccelli, li venti, e tutte le creature attive, come il fuoco, e gli altri elementi, per correre al loro centro naturale. Per l'aumento, che si merita in queste doti del corpo, intenderai quello, che tengono le doti dell'anima, alla quale corrispondono, e dalla quale derivano i suddetti; perchè nella visione Beatifica acquista l'anima per qualunque merito, maggior chiarezza, e notizia circa gli attributi, e divine perfezioni, che quanto hanno ottenuto nella vita mortale tutti li Dottori, e Savj, c' ha tenuto la Chiesa. Ancora cresce la dote della comprensione circa l'oggetto Divino; perchè dalla possessione, e sodezza, colla quale si comprende quel sommo, ed infinito Bene, si concede al Giusto nuova sicurtà, e riposo più stimabile, che se possedesse tutto il prezioso, desiderabile, ed appetibile, che si trova nelle creature, benche l'avesse tutto per suo, senza timore di perderlo. Nella dote della fruizione, che è la terza dell'anima, per l'amore, col quale il Giusto fa quella picciola opera, se gli concedono nel Cielo per premio gradi di amore fruitivo così eccellenti, che giammai arrivò a paragonarsi con questo avanzo il maggiore affetto, che hanno gli uomini nella vita mortale alle cose visibili: ne il godimento, che da esso ne risulta, ha comparazione alcuna con tutto quello, che vi è nella vita mortale.

1476. Solleva adesso, Figliuola mia, la considerazione di questi premj così ammirabili, che corrispondono ad un'opera fatta per Dio; e pondera bene, quale sarà il premio de' Santi, li quali per l'amor Divino han fatto tante eroiche, e magnifiche opere, e patirono tormenti, e martirj tanto crudeli, come la Chiesa Santa conosce: e se ne Santi succede questo, con esser meri uomini, e soggetti a colpe, ed imperfezioni, le quali ritardano il merito; considera per quanto potrai sollevarti, quale sarà la gloria del mio Figliuolo Santissimo; ed allora sentirai, quanto limitata è la capacità umana, e tanto maggiormente nella vita mortale, per comprendere degnamente questo Misterio, e per far concetto proporzionato di grandezza tanto immensa. L'anima Santissima del mio Signore stava unita sostanzialmente alla Divina Persona, per l'Unione Ipostatica, e per essa era conseguente, che se gli comunicasse l'Oceano infinito della medesima Divinità, beatificandola, come quella, alla quale teneva già comunicato il medesimo esser di Dio per modo ineffabile: e se bene non meritò questa gloria (perchè se gli diede dall'istante della di lei Concezione nel mio ventre come cosa consecutiva all'Unione Ipostatica;) però le opere, che ei fece dopo in trentatre anni, essendo nato in povertà, vivendo in travagli, amando come viatore, travagliando, ed operando tutte le virtù, predicando, insegnando, patendo, meritando, e redimendo tutto il Genere umano, fondando la Chiesa, e facendo quanto la Fede Cattolica insegna; queste opere meritarono la gloria del Corpo sagratissimo del mio Figliuolo, e questa corrisponde a quella dell'anima, e 'l tutto è d'ineffabile, e d'immensa grandezza, e come tale riserbato a manifestarsi nella vita eterna. Ed in corrispondenza del mio Figliuolo, e Signore, fece meco opere magnifiche il braccio onnipotente dell' Altissimo nell'esser di pura creatura: onde subito mi dimenticai li travagli, e dolori nella Passione; e l'istesso accade a' Santi Padri del Limbo, e succede agli altri Santi, quando ricevono il premio: e benchè non mi son dimenticata dell'amarezza, e del travaglio, che io patito aveva; perchè il sommo godimento bandì ogni pena; però giammai perdei di vista quello, che il mio Figliuolo patì per il Genere umano.

CA-

(a) *Matt.* 10. *v.* 42.

CAPITOLO XXVII.

Alcune apparizioni di Cristo nostro Salvatore risuscitato, fatte alle Marie, ed agli Apostoli: la notizia, che di dette tutti davano alla Regina: e la prudenza, con la quale essa le ascoltava.

1477. DOpo che il nostro Salvatore Gesù risuscitato, e glorioso visitò, e riempì di gloria la sua Madre Santissima, determinò Sua Divina Maestà, come amoroso Padre, e Pastore, congregar le pecorelle del suo Ovile, le quali lo scandalo della sua Passione avea conturbato, e dispersо. Stava in questo accompagnato sempre da' Santi Padri, e da tutti quelli, che cavato aveva dal Limbo, e dal Purgatorio; benchè questi non si manifestavano nelle apparizioni, che esso faceva; perchè sola la nostra gran Regina li vide, conobbe, e parlò a tutti nel tempo, che passò fino all' Ascensione del suo Figliuolo Santissimo: e quando Gesù non appariva ad altri, sempre se ne stava con l'amantissima Madre nel Cenacolo, da dove non uscì la Divina Signora in quelli quaranta giorni continui; talchè ivi godeva della vista del Redentore del Mondo, e del Coro de' Profeti, e de' Santi, da' quali il medesimo Re, e Regina venivano assistiti. E per manifestarsi agli Apostoli, ed agli altri, incominciò dalle Donne, non come più deboli; ma come più forti nella Fede, e nella confidenza della sua Risurrezione; che perciò meritarono esser le prime nel favore di vederlo risuscitato.

1478. Fece memoria l' Evangelista (*a*) San Marco della sollecitudine di Maria Maddalena, e di Maria di Giuseppe, in cercar di veder il Corpo di Gesù già posto nel Sepolcro; talchè a quest' effetto sul tardi del Sabato, con altre Sante Donne, uscirono dalla casa del Cenacolo, ed andate nella Città, comprarono nuovi unguenti aromatici: ed essendosi alzate poi ben (*b*) di mattino il giorno seguente, per andare al Sepolcro ad adorare il sagratissimo Corpo del loro Maestro, con intenzione di ungerlo di nuovo, cioè la Domenica, la mattina prima dell' alba s' inviarono per eseguire quanto le suggeriva il loro pietoso affetto; non sapendo, che il Sepolcro era rimasto suggellato, e con guardia, per ordine (*c*) di Pilato: onde per la strada discorrevano, in che maniera potessero togliere, e rimovere la lapida, per esser grande; con che avevano già avvertito, che il Monumento era serrato: però l'amore le dava coraggio per vincere questa difficoltà, senza badare al modo, col quale dovessero fare. Deve avvertirsi, che quando uscirono dalla casa del Cenacolo, era ancor notte, ed arrivando al Sepolcro, non solo si fece l'alba; ma ancora era già apparso il Sole; perchè in quel giorno esso si anticipò per le tre ore, nelle quali si era stato nascosto nella morte del nostro Salvatore. Del qual miracolo restano concordi gli Evangelisti San Marco, e San Giovanni, de' quali l'uno dice: vennero le Marie uscito (*d*) il Sole: e l'altro afferma, che vi erano le (*e*) tenebre; perchè tutto fu verità; poichè uscirono di buon mattino prima dell'alba: però il Sole accelerò il suo corso; e perciò le prevenne, quando già arrivavano esse al Monte; benchè non si fussero trattenute per il cammino. Il Monumento poi era come un picciolo edificio a volta, ò quasi una grotta, la di cui porta la serrava un gran quadro di pietra, e dentro ad un lato stava il Sepolcro alquanto sollevato dal suolo, dove era collocato il Corpo del nostro Salvatore.

1479. Prima che le Marie arrivassero a riconoscere la difficoltà, ch' avevano conferito, cioè di rimuovere la lapida, vi fu uno scuotimento grande, ò terremoto (*f*) molto spaventevole, e nel medesimo tempo un Angelo del Signore aprì il Sepolcro, e buttò a terra la pietra, che lo copriva, ò serrava la porta: e le Guardie, che custodivano il Sepolcro, con questo grande strepito, e col rimoversi la pietra, caddero in terra (*g*) storditi dal timore, che gli cagionò, lasciandoli (*h*) quasi morti; benchè non vedessero il Signore, nè allora ivi si ritrovava il suo Corpo; perchè era già risuscitato, ed uscito dal Monumento prima che l'Angelo levasse la pietra. Le Marie però, benchè avessero qualche timore, si diedero di animo, confortandole il medesimo Dio: onde arrivarono, ed entrarono (*i*) nel Monumento;

(a) *Marci* 15. *v.* 47 (b) *Marci* 16. *v.* 2. (c) *Matt.* 27. *v.* 65. (d) *Marci* 16. *v.* 2. (e) *Joan.* 20. *v.* 1. (f) *Matt.* 6. *v.* 2. (g) *Ibid. v.* 4. (h) *Matt.* 28. *v.* 3. (i) *Marci* 16. *v.* 5.

ed alla porta di esso videro l'Angelo, il quale, rivolta già la pietra, sedeva sù quella, e 'l dì lui viso risplendeva come il Sole, e le vesti eran bianche come la neve, il quale le parlò, e disse: Non abbiate timore voi, perchè già so, che cercate Gesù Nazareno, egli non è quì, è già risuscitato; entrate, e vedete il luogo dove era stato posto. Entrarono le Marie, e vedendo il Sepolcro vacuo si presero gran melanconia; perchè erano più intente all'affetto di vederlo, che a dar fede all'Angelo: e subito ne videro due altri, li quali sedevano a' due lati del Sepolcro, e le dissero: (a) Perchè cercate tra' morti colui, che già è vivo, e risuscitato? ricordatevi, che lui medesimo vi disse; che il terzo giorno avea da risuscitare; (b) andate subito, e date notizia a' Discepoli, ed a Pietro, che nella Galilea lo vedranno.

1480. Con questa avvertenza degli Angeli si ricordarono le Marie di quello, che il Divin Maestro avea detto; e certe della Risurrezione, fecero ritorno dal Sepolcro con gran fretta, e diedero ragguaglio agli undici Discepoli, e ad altri seguaci del Signore; molti de' quali stimarono (c) per delirio ciò che dicevano le Marie, per ritrovarsi tanto turbati nella fede, e quasi dimenticati delle parole del loro Maestro, e Redentore. Nell'interim, che le Marie colme di gaudio, e di paura raccontavano agli Apostoli ciò che aveano veduto; ritornati in sè stessi dal terrore le Guardie del Sepolcro, quando lo videro già aperto, e senza il Corpo di Gesù, andarono a dar ragguaglio del successo a' (d) Prencipi de' Sacerdoti; e questi vedendosi perciò confusi, congregarono subito il Concilio, (e) per determinare quello, che doveano fare, per deviar meraviglia così manifesta, che non potea celarsi: e risolsero di offerir alle Guardie quantità di danaro, acciò subornati dicessero, (f) qualmente stando loro dormendo, erano venuti li Discepoli di Gesù, ed aveano rubbato il di lui Corpo dal Sepolcro; con promettergli li Sacerdoti, di assistere alla (g) difesa, e guardar le loro spalle, per non iscoprirsi la mentita: e così la pubblicarono tra li Giudei, de' quali molti furono tanto stolidi, che lo credettero: ed altri più ostinati, e ciechi, fino al presente van credendo il testimonio di quelli, li quali confessarono, che dormivano, quando fu fatto il furto; talchè testificano quello, che veder non potevano mentre dormivano.

1481. Li Discepoli, e gli Apostoli, benchè stimassero per vacillamento di mente quello, che dicevano le Marie, contuttociò San Pietro, e San Giovanni, desiderando certificarsi con gli occhj propri, s'incamminarono (h) a tutta fretta verso il Monumento, e dietro di essi ancora le Marie. Arrivò San Giovanni il primo, e senza entrar (i) nel Monumento vide dal di fuori della porta di esso la Santa Sindone, e 'l Sudario posti da parte, ed aspettò, che giungesse San Pietro, il quale entrò il primo, e dietro di lui San Giovanni, e videro quanto si è detto, e che il sagrato Corpo non vi stava nel Sepolcro. E San Giovanni (k) gli diede subito perfetta credenza; certificandosi di quello, che avea cominciato a credere, quando vide mutata la Regina del Cielo: (siccome si disse nel Capitolo passato) li due Apostoli ciò veduto, fecero ritorno a dar conto agli altri della maraviglia, che aveano veduto nel Monumento; restarono però le Marie nella parte di fuori del Sepolcro, conferendo lo stupore di tutto ciò, che succedeva; e la Maddalena con maggior fervore, e lagrime volle entrare un' altra volta a rivedere il Sepolcro: e se bene gli Apostoli non videro gli Angeli; ben però li vide la Maddalena, ed essi le domandarono: (l) Donna perchè piangi? rispose Maria: Perchè mi hanno tolto il mio Signore, nè sò dove l'hanno posto. Con questa risposta uscì fuori nell'Orto, dove stava il Sepolcro, e subito incontrò il Signore; benchè non lo conobbe, giudicandolo per Ortolano: e Sua Divina Maestà le domandò ancora: Donna (m) perchè piangi? e chi cerchi? la Maddalena, non conoscendo Cristo nostro Signore, gli rispose, come se fusse stato l'Ortolano di quell'Orto, e senza altra accortezza, vinta dall'amore, gli disse: Signore, se voi l'avete preso, ditemi dove lo tenete, che io lo prenderò; allora replicò l'Amantissimo Maestro, e le disse: Maria. E con averla nominata, si lasciò conoscere per la voce.

1482. Quando la Maddalena conobbe, che era Gesù, s'infiammò tutta in amore, e gaudio; onde rispose, e disse: (n) Maestro mio. E buttandosi a' piedi, voleva toccargli-

li,

(a) *Luca* 24. v. 4. & 5. (b) *Marci* 16. v. 7. (c) *Luca* 24. v. 11. (d) *Matth.* 28. v. 11. (e) *Ibid.* v. 12. (f) *Ibid.* v. 13. (g) *Ibid.* v. 14. (h) *Joan.* 20. v. 3. (i) *Ibid.* v. 5. (k) *Ibid.* v. 8. (l) *Ibid.* v. 13. (m) *Ibid.* v. 15. (n) *Joan.* 20. v. 16.

ſi, e bàciarglieli, ſiecome coſtumava di ricevere tal favore; ma il Signore la prevenne, e diſſe: (a) Non mi toccare; perchè non ſono ancora ſalito al mio Padre, verſo del quale ſtò in viaggio: ritorna, e dirai a' miei Fratelli, come già vado al mio, e loro Padre. Partì ſubito la Maddalena piena di conſolazione, e di giubilo, e dopo poca diſtanza ſopraggiunſero le altre Marie, e le riferì tutto il ſucceſſo, qualmente avea veduto Gesù riſuſcitato: e ſtando ammirate, e piangendo di tenerezza, e di allegrezza, le apparve la ſeconda volta, ſtando tutte inſieme, e le diſſe: (b) Dio vi ſalvi. E conoſcendolo tutte, come dice l'Evangeliſta San Matteo, l'adorarono buttate a' ſuoi ſagrati piedi, ed il Signore le comandò, (c) che andaſſero un altra volta agli Apoſtoli, e gli diceſſero quanto aveano veduto; e che nella Galilea lo vedrebbono riſuſcitato. Diſparve il Signore, e le Marie affrettando il paſſo, ritornarono al Cenacolo, raccontando agli Apoſtoli tutto il ſucceſſo; ma eſſi ſtavano renitenti in dargli (d) credito. Subito poi entrarono le Marie, a dar ragguaglio di ciò, che paſſava, alla Regina del Cielo: ed eſſa, come ſe non aveſſe ſaputo coſa alcuna, le aſcoltò con ammirabile piacevolezza, e prudenza; benchè il tutto ſapeſſe per la viſione intellettuale, con la quale conoſceva: al modo però, nel quale ſi andava conoſcendo da loro, prendeva occaſione da quello, che le Marie raccontavano, per confermarle nella Fede de' Miſterj, e ſublimi Sagramenti dell' Incarnazione, e della Redenzione, ſervendoſi anco delle Scritture Divine, che di eſſi trattavano; ma non le diceva ciò, che a lei fuſſe accaduto, quantunque fuſſe la Maeſtra di queſte fedeli, e divote Diſcepole (ſiccome il Signore era Maeſtro degli Apoſtoli) nell'iſtruirle nella Fede.

1483. Non riferiſcono gli Evangeliſti, quando apparve il Signore a San Pietro; benchè lo ſupponga San (e) Luca; ma fu dopo delle Marie, e più naſcoſtamente, ed in diſparte: talchè come a Capo della Chieſa, prima che tutti inſieme, ò che altro alcuno degli Apoſtoli, lo vedeſſe: e fu quel medeſimo giorno, dopo che le Marie ragguagliarono di averlo veduto. E dopo averlo veduto S. Pietro, ſeguì ſubito l'apparizione, che riferiſcono, ed a lungo racconta San Luca, (f) de' due Diſcepoli, che quel giorno s'inviarono da Geruſalemme al Caſtello di Emaus, diſtante ſeſſanta ſtadj dalla Città, cioè otto miglia Italiane, e quaſi tre leghe di Spagna: l'uno delli due ſi chiamava Cleofa, e l'altro era il medeſimo San Luca, e ſuccedette in queſta maniera. Uſcirono da Geruſalemme i due Diſcepoli, dopo avere udito la relazione delle Marie, e per la ſtrada continuarono il diſcorſo de' ſucceſſi della Paſſione, e Santità del loro Maeſtro, e della crudeltà de' Giudei, e ſi maravigliavano di avere l'Onnipotente permeſſo aveſſe patito tali opprobrj, e tormenti un Uomo Santo, e tanto innocente; l'uno diceva: quando ſi vide ſoavità tale, e dolcezza sì ineffabile? l'altro replicava dicendo: chi giammai udì, ò vide tal pazienza, ſenza querelarſi, ò mutarſi nel ſembiante; anzi ſempre più moſtrandoſi piacevole con maeſtà! La ſua dottrina era ſanta, la vita incolpabile, le parole di ſalute eterna, le di lui opere in beneficio di tutti: e pure li Sacerdoti l'odiarono con tanto abborrimento. Riſpondeva l'altro: Veramente fu ammirabile in tutto, e niuno potrà negare, che non fuſſe un gran Profeta, fece molti miracoli, illuminò ciechi, ſanò infermi, riſuſcitò morti, ed a tutti fece ammirabili beneficj; e diſſe: che (g) riſuſcitaria al terzo giorno dopo la ſua morte, e già oggi ſono tre dì, da che morì, e non vediamo, che ciò ſi fia adempito. Replicò l'altro: egli ancor diſſe, che l'avevano da crocifiggere, e ſi verificò conforme diſſe.

1484. In mezo a queſti, ed altri diſcorſi, ſi laſciò vedere Gesù in abito (h) di Pellegrino, quaſi che gl'incontraſſe per viaggio, e gli diſſe: (dopo averli ſalutati) di che coſa parlate; perchè mi pare, che ſiate molto melanconici? Riſpoſe Cleofa: tu ſolo ſei pellegrino in Geruſalemme, che non ſai quello, che è ſucceduto queſti giorni nella Città. Diſſe il Signore: ma pure, che coſa è avvenuto? Replicò il Diſcepolo: non ſai quello, c' hanno fatto i Prencipi, e Sacerdoti con Gesù Nazareno, Uomo ſanto, poſſente nelle parole, e nelle opere, cioè, che l'hanno condannato a morte, e crocifiſſo? Avevamo noi di più ſperanza, che fuſſe per ricomprare Iſraelle, riſuſcitando da morte, e ſi paſſa già il terzo giorno dalla ſua morte, e non ſappia.

(a) *Joan.* 20. *v.* 17. (b) *Matt.* 28. *v.* 9. (c) *Ibidem v.* 10. (d) *Luca* 24. *v.* 11. (e) *Ibidem v.* 34. (f) *Luca ibidem à v.* 15. *&c.* (g) *Matth.* 20. *v.* 19. (h) *Luca* 24. *a v.* 16. *&c.*

piamo quello c'habbia fatto. Se bene alcune Donne de' noſtri ci hanno contriſtato, per eſſere ſtate di buon mattino al Sepolcro, e non han ritrovato il Corpo; affermando di più, che videro alcuni Angeli, li quali lor diſſero, che era già riſuſcitato, ed eſſendo andati ſubito altri compagni noſtri al Sepolcro, riconobbero, eſſer verità ciò, che le Donne aveano raccontato; ma noi c'inviamo verſo Emaus, per attendere ivi, in che ſi riducono queſte novità. Gli riſpoſe il Signore: veramente ſiete ſciocchi, e pigri di cuore, mentre non intendete, che così conveniva, cioè che patiſſe Criſto tutte quelle pene, e tal morte vergognoſa, per poter entrare nella ſua gloria.

1485. E ſeguitando il Divin Maeſtro a diſcorrere, gli dichiarò li Miſterj della ſua vita, e morte, ch'erano ſtati per la Redenzione umana, incominciando dalla figura dell'Agnello, che ordinò Mosè ſi ſagrificaſſe, e ſi (a) mangiaſſe, ſegnando l'uno, e l'altro liminare, e pur il traverſo di eſſi della porta della caſa loro, col di lui ſangue. E ciò, che figurava la morte del ſommo (b) Sacerdote Aarone, e la morte di (c) Sanſone per amor della ſua Spoſa Dalila, e gli ſpiegò molti Salmi di Davide, ne' quali aveva profetizato il Concilio contro di Criſto, la di lui (d) morte, e la diviſione (e) delle veſti, e che il Corpo di eſſo non patirebbe corruzione, e di più gli ſcoprì tutto quello, che diſſe la (f) Sapienza, e molto chiaramente Iſaia, (g) e Geremia (h) intorno alla Paſſione, e che ſarebbe comparato ad un leproſo, per eſſere ſfigurato, ed uomo di dolori, e che ſarebbe portato, come una pecorella al macello, ſenza aprir la ſua bocca: e Zaccaria, (i) che lo vide trafitto, e con molte ferite, ed altri luoghi de' Profeti, li quali chiaramente atteſtano li Miſterj della vita, e morte di Criſto. Con l'efficacia di queſto ragionamento ſi andarono li Diſcepoli a poco a poco diſponendo alla carità, ed alla luce della fede, che tenevano ecliſſata; e quando già erano vicini al Caſtello di Emaus, il Divin Maeſtro moſtrò di voler continuare il ſuo viaggio: onde loro lo pregarono, che ſi voleſſe reſtare con eſſi, per eſſer già tardi, e declinato il giorno; accettò l'offerta il Signore, ed eſſendo convitato da' Diſcepoli, ſi reclinarono per cenare inſieme, conforme al coſtume de' Giudei; preſe egli il pane, e come ſoleva, lo benediſſe, e facendone parti, diedegli col pane benedetto ancor la cognizione infallibile, che eſſo era il loro Redentore, e Maeſtro.

1486. Lo riconobbero; perchè aprì loro gli occhj dell'anima; e nell'iſteſſo punto, nel qual egli illuminò l'interno, ſi diſparve, privando gli occhj loro della viſta del ſuo ſagro Corpo, talchè non lo videro più per allora; reſtando maravigliati, e pieni di gaudio, conferendo il fuoco della carità, che ſentivano per il camino, quando gli parlava, e gli dichiarava le ſcritture: onde fecero ſubito (k) ritorno, ſenza dilazione in Geruſalemme, per eſſer già di notte; ed entrando nella caſa, dove ſi erano ritirati gli altri Apoſtoli, li ritrovarono, che conferivano le notizie, che tenevano, circa di eſſer riſuſcitato il Signore: e comechè già era comparſo a San Pietro, a queſto aggiunſero li Diſcepoli tutto il ſucceſſo del camino, e come loro l'aveano conoſciuto, quando fece la partizione del Pane nel Caſtello di Emaus. Si ritrovava allora preſente San Tommaſo; e benchè aſcoltaſſe li due Diſcepoli, e che San Pietro confermava ciò, che eſſi dicevano, aſſicurando tutti, che l'aveva veduto già riſuſcitato, nonoſtante queſto, reſtò detto Tommaſo dubbioſo, ſenza voler dar credito a' due Diſcepoli, nè all'Apoſtolo, oltre alle Donne; e con qualche ſdegno (effetto della propria incredulità) ſe ne uſcì, laſciando la compagnia degli altri, ed in poco ſpazio di tempo dopo, che Tommaſo ſi era partito, eſſendo ſerrate le porte entrò il Signore, ed apparve agli altri, e ſtando in mezo di tutti, gli diſſe: (l) Pace ſia con voi, io ſono, non vogliate temere.

1487. Con queſta repentina comparſa, ſi turbarono gli Apoſtoli, ſoſpettando non fuſſe ſpirito, ò fantaſima ciò, che loro vedevano; e'l Signore gli diſſe: (m) Di che vi turbate, e perchè date luogo a' vani penſieri; riguardate li miei piedi, e mani, e riconoſcete, che io ſono il voſtro Maeſtro, toccate colle voſtre mani il mio corpo vero; poichè gli ſpiriti non hanno carne, nè oſſa, ſiccome vedete, che io li tengo. Si ritrovavano tanto turbati, e confuſi gli Apoſtoli, che vedendo, e toccando le mani piagate del Salvatore, tuttavia non

(a) *Exod.* 12. *v.* 7 (b) *Num.* 20. *v.* 28. (c) *Judic.* 16. *v.* 30. (d) *Pſ.* 21. *v.* 17. *&* 19. (e) *Pſ.* 1. *v.* 10. (f) *Sap* 2. *v.* 20. (g) *Iſa* 53. *v.* 2. (h) *Jerem.* 11. *v.* 19. (i) *Zaccar.* 13. *v.* 6. (k) *Luca.* 24. *v.* 33. (l) *Ibidem v.* 36. (m) *Ididem. v.* 38.

non finivano di credere, che era lui, a cui parlavano, e toccavano; e l'Amantiſſimo Maeſtro, per maggiormente renderli certi, gli diſſe: (a) Datemi ſe avete qualche coſa da mangiare. Gli offerirono molto contenti, parte di un peſce (b) arroſtito, e un favo di mele, e ſe ne cibò in parte, ripartendo il rimanente agli altri; dicendo: non ſapete, che tutto quello, che in me è paſſato, è l'iſteſſo, che di me ſtava ſcritto in Mosè, ne' Profeti, ne' Salmi, e nelle ſagre Scritture, e che il tutto ſi avea così da adempire conforme era ſtato profetizato? e con queſte parole aprì loro li ſenſi, e lo conobbero, ed intesero le Scritture, le quali parlavano della di lui Paſſione, e Morte, e Riſurrezione per il terzo giorno: ed avendoli così illuminati, gli diſſe un'altra volta: (c) Pace ſia con voi, ſiccome m'inviò mio Padre, così invio io voi; acciò poſſiate dare inſegnamento al Mondo della verità, e cognizione di Dio, e della vita eterna, predicando la penitenza de' peccati, e remiſſione di eſſi nel mio Nome. E ſoffiando in eſſi il ſuo Divino alito, ſoggiunſe, e diſſe: Ricevete (d) lo Spirito Santo; acciò che li peccati, li quali perdonarete, ſiano perdonati, e quelli, che non perdonarete, non ſiano perdonati: e dovrete andar (e) predicando a tutte le Genti, incominciando da Geruſalemme. Con queſto diſparve il Signore, laſciandoli conſolati, e confermati nella Fede, e con la poteſtà di perdonare li peccati tanto eſſi, come anco gli altri Sacerdoti.

1488. Tutto queſto ſuccedette, non ritrovandoſi S. Tommaſo preſente; ma ſubito diſponendolo il Signore, ritornato alla Congregazione, da dove ſi era allontanato, gli Apoſtoli gli raccontarono tutto quello che era paſſato, dopo che egli ſi era da loro diſcoſtato; egli però, benchè aveſſe ritrovato loro molto diverſi da quello, nel chè gli aveva laſciati, per il giubilo, che tenevano; contuttociò ſi mantenne incredulo, ed oſtinato; affermando di non voler dar credito a quello, di cui tutti gli davano certezza, ſinatantochè vedeſſe con gli occhj (f) ſuoi propri le piaghe, e le toccaſſe colle ſue mani, e poneſſe le ſue dita in quella del Coſtato. In queſta durezza perſeverò l'incredulo Tommaſo otto giorni, ſino che già paſſati, ritornò il Signore un'altra volta, ſerrate le porte, ad apparire in mezo de' medeſimi Apoſtoli, ed anco dell'incredulo; e ſalutandoli come ſoleva dicendo: (g) Pace ſia con voi. E chiamando ſubito Tommaſo, lo riprese con ſoavità amoroſa, e gli diſſe: Vien qua Tommaſo, tocca con tue mani le mie piaghe, e poni le tue dita nel mio Coſtato, e non vogli eſſere incredulo, ma fedele. Toccò le Divine piaghe Tommaſo, e fu ſubito illuminato interiormente per credere, ed anco per conoſcere la ſua ignoranza; e buttatoſi in terra, diſſe: Signor (h) mio, e Dio mio. Replicò Sua Divina Maeſtà, dicendo: (i) Perchè mi hai veduto Tommaſo, mi hai creduto, beati ſaranno quelli, che non vedranno, e crederanno. Diſparve il Signore, reſtando gli Apoſtoli, e Tommaſo pieni di luce, e di allegrezza: onde ſubito tutti ne diedero ragguaglio a Maria Santiſſima di quanto era loro ſucceduto, ſiccome fatto avevano della prima apparizione.

1489. Non ſtavano allora gli Apoſtoli capaci della gran Sapienza della Regina del Cielo, e molto meno delle notizie, che teneva di tutto quello, che a loro ſuccedeva, e delle opere del ſuo Figliuolo Santiſſimo; e così la ragguagliavano di quello, che andava accadendo, ed Ella l'udiva con ſomma prudenza, e manſuetudine di Madre, e di Regina. E così ancora dopo la prima volta, nella quale apparve loro il Signore, alcuni degli Apoſtoli le raccontarono l'oſtinazione di Tommaſo, il quale negava il credito a tutti aſſieme; quando che l'affermavano tutti di aver veduto il lor Maeſtro riſuſcitato: ed in quelli otto giorni, come che lui ancor perſeverava nella ſua incredulità; crebbe molto più contro di lui l'indignazione di alcuni Apoſtoli, ed andavano dalla gran Signora, e l'accuſavano alla di lui preſenza come colpevole, tenace, amico del proprio parere, come uomo ruſtico, e ſenza ſenno. La pietoſa Principeſſa gli udiva con cuore pacifico; ma vedendo poi, che creſceva l'avverſione degli Apoſtoli contro di eſſo; poichè tutti erano ancora imperfetti; perciò parlò a' più ſdegnati, e li quietò, con dirgli, che li giudizj del Signore erano molto occulti, e che dall'incredulità di Tommaſo, ſi caveria gran bene per gli altri, e gloria per l'iſteſſo Dio: onde teneſſero ſperanza, che ſi ritratterebbe, e non ſi turbaſſero così preſto. Fece poi la Divina Madre

fervo-

(a) *Luc.* 24. *v.* 41. (b) *Ibid. v.* 42. (c) *Joan.* 20. *v.* 21. (d) *Ibid. v.* 22. (e) *Luc.* 24. *v.* 47.
(f) *Joan.* 20. *v.* 25. (g) *Ibid. v.* 27. (h) *Ibid. v.* 28. (i) *Ibidem. v.* 29.

fervorosa orazione, e preghiere per Tommaso; e così per lei accelerò il Signore il rimedio, che diede all'incredulo Apostolo. Quando poi si ridusse, subito tutti ne diedero notizia alla loro Maestra, e Signora, la quale li confermò nella Fede, ammonendoli, e correggendoli; e gli ordinò, che insieme con essa rendessero le grazie al Sovrano Signore per quel beneficio, e che fussero costanti nelle tentazioni; giacchè tutti stavano soggetti al pericolo di cadere. Molte altre, e dolci parole gli disse la Regina tanto di correzione, quanto d'insegnamento, di avvertenza, e di dottrina, per prepararli in tutto quello, che avevano da travagliare nella nuova Chiesa.

1490. Altri segni, ed apparizioni fece il nostro Salvatore, come suppone l'Evangelista (a) San Giovanni, e solamente si scrissero quelle, che bastano per la fede della sua Risurrezione. Dopo questa suddetta, il medesimo Evangelista scrive l'apparizione, che fece Sua Divina Maestà nel Mare di Tiberiade (b) a San Pietro, Tommaso, Natanaello, alli Figliuoli di Zebedeo, ed a due altri Discepoli, la quale per esser tanto misteriosa, mi pare di non tralasciarla in questo Capitolo: onde dico, che succedette in questa forma. Si conferirono gli Apostoli nella Galilea, dopo di quanto era succeduto in Gerusalemme; perchè il Signore ciò glie l'avea comandato, promettendogli, che ivi lo vedriano. E ritrovandosi li sette Apostoli, e Discepoli vicini a quel Mare, gli disse San Pietro, che per aver in che passar il tempo, voleva andare a pescare, sapendo ciò ben fare, come proprio ufficio: se gli accompagnarono tutti li suddetti, e passarono quella notte, buttando le reti, senza prendere nemmeno un pesce. Al mattino poi si fece vedere il nostro Salvatore alla riva, senza darsi per allora a conoscere: e ritrovandosi vicina a terra la barchetta, nella quale pescavano, gli domandò il Signore: Avete qualche cosa da mangiare? essi risposero: (c) Niente abbiamo preso in tutta questa notte travagliando. Replicò Sua Divina Maestà: (d) buttate la rete alla destra della barchetta, e ne prenderete: e ciò fatto si riempì la rete di pesci, in maniera, che non la potevano tirar fuori. Allora San Giovanni, col miracolo, conobbe Cristo nostro Signore, ed accostandosi a San Pietro, (e) gli disse: il Signore è quello, che ci parla dalla riva. Con questo avviso lo conobbe anco San Pietro, e tutto infiammato da' suoi soliti fervori, si pose in fretta la tonica, la quale si era tolta per fatigar più libero: si buttò nel Mare, camminando sopra delle acque, per giungere dove stava il Maestro della Vita; e poi gli altri si accostarono ancora ivi colla barchetta.

1491. Saltarono in terra, e ritrovarono, che già il Signore aveva preparato da mangiare; perchè videro il (f) fuoco, del pane, ed un pesce sopra le brace: ma Sua Divina Maestà gli disse, che portassero di quelli, che avevano preso; onde tirando San Pietro la rete in terra, ritrovò, che vi erano cento cinquanta tre pesci, e con esser tanti, non si era rotta la rete. Ordinò il Signore, che mangiassero: e benchè si diportasse con tanta familiarità, e piacevolezza, niuno però ebbe ardire domandargli, chi fusse; perchè i miracoli, e la maestà gli cagionava gran timore, e riverenza. Ripartì il Signore i pesci, ed il pane, e subito, che finirono di cibarsi, si voltò a San Pietro, e gli disse: (g) Simone Figliuolo di Giovanni, tu mi ami più, che questi. Rispose San Pietro: sì Signore, tu sai, che io ti amo. Replicò il Signore: pascola li miei Agnelli. Subito gli domandò un'altra volta: (h) Simone Figliuolo di Giovanni, mi ami? Pietro rispose: Signore tu sai, che io ti amo; e Gesù disse gli: pascola li miei Agnelli. Fece il Signore la terza volta l'istessa richiesta: (i) Simone Figliuolo di Giovanni, mi ami? con questa terza volta si contristò San Pietro, e rispose: Signore tu sai tutte le cose, e che io ti amo. Rispose Cristo nostro Signore la terza volta: pasci le mie Pecorelle; con che lui solo fece Capo della sua Chiesa unica, ed universale; dandogli la suprema autorità di suo Vicario sopra di tutti gli Uomini: e perciò l'esaminò tante volte nell'amore, che gli portava, come se questo solo fusse bastante, per esser capace della suprema Dignità, amministrandola però degnamente.

1492. Subito il medesimo Signore intimò a San Pietro il peso dell'ufficio, che gli donava; e perciò gli disse: (k) In verità ti assicuro, che quando tu sarai già vecchio, non ti hai da cingere, come quando eri giovane, nè avrai da andare dove tu vorrai; ma ti cingerà un altro,

(a) *Joan.* 20. *v.* 30. (b) *Joan.* 21. *v.* 1. (c) *Ibid. v.* 5. (d) *Ibid. v.* 6. (e) *Ibid. v.* 7. (f) *Ibid. v.* 9. (g) *Ibid. v.* 15. (h) *Ibid. v.* 16. (i) *Ibid. v.* 17. (k) *Ibid. v.* 18.

altro, e ti porterà, dove tu non vorrai. Intese S. Pietro, che il Signore gli prediceva la morte di Croce, per imitarlo, e seguirlo: ma comechè conosceva, che esso amava tanto San Giovanni, desiderando sapere ciò, che saria di lui; domandò al Signore: che determini fare (a) di questo tuo tanto amato? gli rispose Sua Divina Maestà: (b) che t'importa il saperlo? se voglio si resti così finchè io venga un'altra volta al Mondo, nella mia mano stà; seguitami, e non ti curare di quello, che io voglio fare di lui. Da questo ragionamento si sparse (c) tra gli Apostoli un rumore, che San Giovanni non avesse da morire: ma il medesimo Evangelista avverte, che Cristo non disse, che non aveva da morire affermativamente, come costa dalle parole riferite; anzi pare, che nascondesse con intento la volontà, la quale avea circa la morte dell' Evangelista; riserbando allora per sè il segreto. Di tutti questi Misterj, ed apparizioni, ebbe Maria Santissima chiara intelligenza, per la rivelazione, che molte volte si è detto: e come Archivio delle opere del Signore, e Depositaria de' di lui Misterj nella Chiesa, li custodiva, e conferiva nel suo purissimo, e prudentissimo cuore: e poi subito gli Apostoli, e specialmente il nuovo Figliuolo San Giovanni, la informavano di tutti li successi, che accadevano. La gran Signora perseverava nel suo ritiro per li quaranta giorni continui, dopo della Risurrezione, ed ivi godeva della vista del suo Figliuolo Santissimo, e de' Santi, e degli Angeli, li quali tutti cantavano al Signore gl' Inni, e Lodi, che l' Amantissima Madre gli componeva, ed al modo istesso, nel quale dalla di lei bocca li ricevano gli Angeli; e ciò per celebrare le glorie delle vittorie, e virtù del Signore.

Dottrina, che mi diede la Regina Maria Santissima.

1493. Figliuola mia, l' insegnamento, che ti dono in questo Capitolo, sarà ancora la risposta del desiderio, c' hai d' intendere la ragione, per la quale il mio Figliuolo Santissimo apparve una volta da Pellegrino, un' altra da Ortolano, non si dando a conoscere sempre di una maniera. Perilchè avverti, Carissima, che le Marie, e gli Apostoli; benchè fussero Discepoli del Signore, ed in quel tempo i migliori, e più perfetti, in comparazione degli altri Uomini del Mondo; contuttociò nel grado della perfezione, e della santità erano pargoletti, e non uomini maturi, quali doveano essere nella scuola di tal Maestro: e se erano deboli nella Fede, ed in altre virtù, erano meno costanti, e fervorosi di quello, che ricercava la loro vocazione, e beneficj ricevuti dalla mano del Signore: e gli errori minimi delle anime favorite, e già scielte per il familiar commerzio di Dio, pesano molto negli occhj della di lui giustissima equità più, che alcune offese gravi di altre anime, le quali non sono chiamate a questa grazia. Per questa ragione gli Apostoli, e le Marie, benchè erano amici di Dio; tuttavia non stavano disposti, per le loro colpe di fiacchezza, pigrizia, e tiepidezza di amore, per potere il Divino Maestro comunicargli subito i celesti effetti della sua presenza, e conoscimento; ma col suo paterno amore gli parlava (prima di manifestarsi) parole di vita, con che gli andava disponendo, illuminandoli, ed infervorandoli: e quando poi vedeva ne' cuori loro rinnovata la fede, e l' amore, allora se gli dava a conoscere, e gli comunicava l' abbondanza della sua Divinità, la quale già percepivano con altri ammirabili doni, e grazie, con le quali venivano rinnovati, e sollevati sopra di loro stessi: e quando incominciavano a goder di questi favori, gli spariva dagli occhj; acciò di nuovo bramassero con desiderj più ardenti la di lui comunicazione, e tratto dolcissimo. Questo fu il Misterio di farsi vedere travestito alla Maddalena, agli Apostoli, ed a' Discepoli nel camino di Emaus: e l' istesso fa anco al presente, rispettivamente con molte anime, le quali si ha eletto per il suo intimo tratto, e comunicazione.

1494. Con questo ordine ammirabile della Divina providenza resterai insegnata, ed ammonita de' dubbj, ed incredulità, che tante volte hai incorso ne' beneficj, e favori, che ricevi dalla Divina clemenza del mio Figliuolo Santissimo; poichè già è tempo, che moderi li timori, che sempre hai patito; acciò non passi da umile ad esser ingrata, e da dubbiosa a pertinace, e tarda di cuore nel dargli credito. Ancora ti servirà di dottrina il ponderare degnamente la prontezza dell' immensa carità dell' Altissimo, in rispondere subito agli umili, e con-

(a) *Joan.* 21. v. 21. (b) *Ibid.* v. 22. (c) *Ibid.* v. 23.

contriti (a) di cuore, ed assistere prontamente a coloro, che con (b) amore lo cercano, e desiderano, ed a quelli, che meditano, e parlano della di lui Passione, e Morte. Tutto questo conoscerai in Pietro, nella Maddalena, e ne' Discepoli. Imita perciò, Figliuola mia, il fervore della Maddalena, nel cercare il suo Maestro, senza trattenersi con li medesimi Angeli, senza allontanarsi dal Sepolcro, quando che si partirono da ivi gli altri, senza riposare un punto, finchè lo ritrovò tutto amoroso, e soave: e questo acquisto lo fece ancora, per aver accompagnato me in tutta la Passione, con ardentissimo affetto di cuore: e l'istesso fecero le altre Marie; ficchè meritarono, e furono degne di esser le prime nel goder della Risurrezione del Signore: Ma dopo di questo l'ottenne l'umiltà, e 'l dolore, col quale San Pietro (c) pianse la negazione, che fatto avea del suo Maestro; e subito s'inclinò il Signore a consolarlo, e comandare alle Marie, (d) che specialmente a Pietro dassero la nuova della Risurrezione. E poi subito egli stesso lo visitò, e confermò nella Fede, con riempirlo di gaudio, e doni della sua grazia. Alli due Discepoli, benchè dubitavano; pure perchè discorrevano della di lui morte, e se ne compassionavano, gli comparve subito prima, che agli altri: e ti assicuro, Figliuola mia, che niuna opera buona di quelle, che fanno gli Uomini con retta intenzione di cuore, si resta senza gran premio; (ancor de' contanti) perchè nè il fuoco nella sua grande attività accende così presto il lino più disposto, nè la pietra, tolto l'impedimento, si muove così presto al suo centro, nè il Mare è più impetuoso, ò se ne và con più forza, che non fa la bontà dell'Altissimo, e la sua grazia in comunicarsi alle anime, quando esse si dispongono, e tolgono l'obice delle colpe, il quale trattiene quasi violento l'amor Divino. Questa verità è una delle cose, che cagiona maggior maraviglia ne' Beati, li quali la conoscono nel Cielo. Lodalo tu, Figliuola mia, per questa infinita bontà; ed ancora, perchè con essa ei cava da' mali molti beni, siccome lo fece coll'incredulità degli Apostoli; nel che il Signore manifestò questo attributo della sua misericordia: e per tutti fece più credibile la sua Santa Risurrezione, e più manifesto il perdono de' peccati, e la sua benignità, con perdonare agli Apostoli; dimenticandosi quasi delle loro colpe: e col farsi vedere risuscitato, e col cercarli, e come vero Padre si confaceva con essi, illuminandoli, e dando loro dottrina, secondo la loro necessità, e poca fede.

CAPITOLO XXVIII.

Alcuni occulti, e Divini Misterj, che succedettero a Maria Santissima, dopo la Risurrezione del Signore: e come se le diede il titolo di Madre, e Regina della Chiesa: e l'Apparizione di Cristo fatta poco prima, che ascese al Cielo.

1495. IN tutto il decorso di questa Divina Istoria mi ha reso povera di parole l'abbondanza, e grandezza de' Misterj; essendo molto quello, che all'intelletto si offerisce nella Divina luce, e poco quello, che spiegano le parole mie: ed in questa disuguaglianza, e difetto, ho avuto sempre gran violenza; perchè l'intelligenza è feconda, e 'l discorso è sterile; talchè non corrisponde il parto delle parole alla gravidanza del concetto: e resto sempre con sospetto de' termini, che eleggo, e mal soddisfatta di quello, che dico; perchè il tutto è meno, non potendo supplire alla mancanza, nè riempire il vacuo, che resta tra il parlare, e l'intendere. E mai più, che adesso mi ritrovo in questo stato, dovendo dichiarar ciò, che mi si è dato a conoscere de' Misterj occulti, ed altissimi Sagramenti, che praticò Maria Santissima nelli quaranta giorni, che passarono, dopo la Risurrezione del suo Santissimo Figliuolo, e nostro Redentore, fin chè egli ascese al Cielo; poichè lo stato, nel quale la pose il poter Divino, fu nuovo, e più sollevato dopo la Passione, e la Risurrezione; così anco le opere furono più occulte, li favori proporzionati alla di lei eminentissima santità, ed alla volontà pure occulta di colui, che l'operava; la quale era la regola, colla quale le misurava. Però se tutto quello, che mi si è manifestato, l'avessi da scrivere, sarebbe necessario dilatar molto questa Istoria, e moltiplicare i libri; nulladimeno quello, che dirò, valerà per andar alla traccia di così Divini Sagramenti, per gloria di questa gran Regina, e Signora.

1496.

(a) *Psal.* 33. *v.* 19. (b) *Sap.* 6. *v.* 13. (c) *Matth.* 26. *v.* 75. (d) *Marci* 16. *v.* 7.

1496. Già ſi è riferito nel principio del Capitolo paſſato, che nelli quaranta giorni dopo la Riſurrezione del Signore, ſtava Sua Divina Maeſtà nel Cenacolo, in compagnia della ſua Madre Santiſſima; quando però non ſi allontanava per poco tempo in fare alcune apparizioni, dopo ciaſcheduna delle quali ritornava ſubito alla di lei preſenza; laſciando però al prudente giudicio di chi diſcorre l'intendere, qualmente quel tempo, nel quale il Re, e Regina del Mondo ſtavano aſſieme, ſempre fuſſe ſpeſo in opere divine, ed ammirabili, e ſopra ogni umano giudicio; poichè quello, che di queſti Sagramenti mi ſi è dato a conoſcere, è ineffabile; talchè molti intervalli di tempo ſpendevano in dolciſſimi colloquj d'incomparabile ſapienza: il che per l'Amantiſſima Madre era una ſorte di godimento inferiore a quello della viſione Beatifica; ma ſuperiore ad ogni giubilo, e conſolazione imaginabile. Altre volte ſi occupava la gran Regina con li Patriarchi, e Santi, li quali ivi aſſiſtevano glorificati, in lodare, ed ingrandire il Sovrano Signore. E perchè ebbe Maria Santiſſima notizia, e ſcienza di tutte le opere, e meriti di quei Santi, e de' beneficj, favori, e doni, che ciaſcheduno avea ricevuto dalla deſtra dell'Onnipotente, de' Miſterj, Figure, e Profezie, che nelli medeſimi antichi Padri aveano preceduto; e del tutto era tanto capace, lo teneva talmente preſente nella ſua memoria, per riguardarlo con più facilità di quella, che non abbiamo per proferire l'*Ave Maria*; perciò conſiderando la prudentiſſima Signora queſti gran motivi, che tutti quei Santi tenevano, per benedire, e lodare l'Autor di tutti li beni; nonoſtantechè ſempre loro ciò facevano, e fanno, come già glorificati per la viſione Beatifica; contuttociò per la nuova cagione, che teneva in parlar con eſſi la Divina Prencipeſſa, e loro a riſponderle, gli diſſe, che per tutti quei beneficj, ed opere del Signore, che lei in eſſi già conoſceva, voleva, che tutti ſeco medeſima lo magnificaſſero, e lodaſſero.

1497. Condiſceſe con la Regina tutto quel Sagro Coro de' Santi; e per ordine incominciarono, e proſeguirono queſto divino eſercizio in maniera tale, che tutti li Beati aſſieme facevano un Coro, e dicevano un verſo, e la Madre della ſapienza gli corriſpondeva con un altro: facendo ſola eſſa la parte dell'altro Coro, e frequentando alternativamente queſti dolci Cantici, diceva la gran Signora tante lodi, ed encomj per sè ſola, quanto tutti li Santi aſſieme cogli Angeli, li quali ancora entravano in componere, e cantare queſti nuovi, ed ammirabili Cantici, con maraviglia di tutti, in iſcorgere la ſapienza, ed amore, che la Divina Prencipeſſa moſtrava, ed aveva, eſſendo in carne mortale; poichè eccedeva ancor quella di tutti li Beati, li quali già ſono in termino, e godono inamiſſibilmente della viſione Beatifica. Tutto quello, che in queſti giorni fece Maria Santiſſima, eccede la capacità degli Uomini; però i ſublimi penſieri, e motivi della ſua Divina prudenza, furono degni del ſuo fedeliſſimo amore; poichè conoſcendo, che il ſuo Figliuolo Santiſſimo ſi tratteneva nel Mondo, principalmente per lei, per aſſiſterle, e conſolarla, determinò di ricompenſar queſto amore nella forma, che fuſſe poſſibile: che perciò ordinò, che non mancaſſero al medeſimo Signore in Terra le continue lodi, che li medeſimi Santi gli dariano nel Cielo: e concorrendo ella medeſima a queſta venerazione, e lodi del ſuo Santiſſimo Figliuolo, innalzò detti oſſequj a grado maggiore; con che della caſa del Cenacolo ne fece un Cielo.

1498. In queſti eſercizj ſpeſe il più del tempo in quelli quaranta giorni, ed in eſſi ſi fecero più Cantici, ed Inni, che quelli tutti ci hanno laſciati li Santi, e Profeti. Alcune volte poi interponevano li Salmi di Davide, e le medeſime Profezie della Scrittura, quaſi gloſandoli, e manifeſtando i loro Miſterj tanto profondi, e divini: anzi li Santi Padri, li quali le aveano dette, e profetizate, ſegnavano a dito la noſtra Regina, quando riconoſcevano per eſſa quei doni, e favori, che dalla Divina deſtra aveano ricevuto in quel tempo, nel quale gli furono rivelati tanti, e così venerabili Sagramenti. Di più era ammirabiliſſimo il godimento, che riceveva la Divina Regina, quando riſpondeva eſſa a ſua Madre S. Anna, al ſuo Padre S. Gioachino, a S. Giuſeppe, ed al Battiſta, ed alli gran Patriarchi; poichè nella carne mortale non poteva imaginarſi altro ſtato più immediato alla fruizione Beatifica, di quello, che allora ebbe la noſtra gran Regina, e Signora. Un'altra maraviglia grande ſuccedette in quel tempo; e fu, che tutte le anime de' Giuſti, che terminarono la vita in grazia in quelli quaranta giorni, tutte andavano al Cenacolo: e quelle, che non avevano debito da pagare, erano ivi beatificate: e quelle, che dovevano paſſare per il Purgatorio,

aſpettavano ivi ſenza vedere il Signore, alcuni tre, altri cinque, ed altri più, ò meno giorni. Ed in queſto tempo la Madre della miſericordia ſoddisfaceva per eſſi con genuflеſſioni, proſtrazioni, e qualche altra opera penale, e molto più con l'ardentiſſimo amore di carità, col quale pregava per loro; applicando i meriti infiniti del ſuo Santiſſimo Figliuolo, per ſoddisfazione: e con queſto ſoccorſo veniva abbreviata, e ricompenſata la pena del danno, che tenevano in quelli pochi giorni, ne' quali non vedevano il Signore; (perchè la pena del ſenſo in detto tempo non la tenevano) e ſubito erano beatificati, e collocati nel Coro de' Santi. E per ciaſcheduno, che in eſſo di nuovo entrava, faceva la gran Regina altri altiſſimi Cantici al Signore.

1499. Tra tutti queſti eſercizj, e giubili, de' quali godeva la pietoſiſſima Madre con ineffabile abbondanza, non ſi dimenticava della miſeria, e poverta de' Figliuoli di Eva, eſiliati dalla gloria; anzi come Madre di miſericordia, rimirando con li ſuoi pietoſi occhj lo ſtato de' mortali, fece per tutti fervoroſa orazione; domandando all' Eterno Padre, che dilataſſe la nuova Legge di grazia per tutto il Mondo, moltiplicaſſe i Figliuoli della Chieſa, li difendeſſe, e favoriſſe, e che il valore della Redenzione fuſſe efficace per tutti: quantunque queſta preghiera la regolava nell'effetto, per gli eterni decreti della ſapienza, e volonta Divina; ma inquanto all'affetto dell' Amantiſſima Madre, a tutti ſtendeva il frutto della Redenzione, deſiderando a ciaſcheduno la vita eterna: ed oltre di queſta preghiera generale, ne fece una particolare per gli Apoſtoli, e ſingolarmente per San Giovanni, e San Pietro; perchè l'uno ſtimava da Figliuolo, e l'altro per Capo della Chieſa: domandò ancora per Maddalena, e per le Marie, e per tutti gli altri Fedeli, che allora appartenevano alla Chieſa, e per l'eſaltazione della Fede, e del Nome del ſuo Figliuolo Santiſſimo Gesù.

1500. Pochi giorni prima dell' Aſcenſione del Signore, ſtando la ſua Madre Santiſſima in uno degli eſercizj, li quali ho riferito, le apparve nel Cenacolo l' Eterno Padre, e lo Spirito Santo, in un Trono d' ineffabile ſplendore ſopra il Coro degli Angeli, e Santi, che ivi aſſiſtevano, ed altri celeſti Spiriti, che vennero accompagnando le Divine Perſone. Subito quella del Verbo umanato ſalì nel Trono con gli altri due: e l' umiliſſima Vergine Madre dell'Altiſſimo ſi proſtrò ſubito in terra, ritirata in un angolo, ed adorò con ſomma riverenza la Beatiſſima Trinità, ed in eſſa il ſuo medeſimo Figliuolo umanato. Ordinò poi l' Eterno Padre a due de' Supremi Angeli, che chiamaſſero Maria Santiſſima; e prontamente ubbidirono. Si approſſimarono a lei, e con dolciſſime voci le intimarono la Divina volontà. Si ſollevò eſſa dal ſuolo, raccolta tutta in sè ſteſſa con ſomma umiltà, e venerazione, e condotta dagli Angeli, ſi poſe a' piedi del Trono, dove di nuovo gli fece riverenza; e l' Eterno Padre le diſſe: (a) Amica, aſcendi più alto. Ed operando queſte parole ciò, che ſignificavano, con virtù Divina, fu ſollevata, e poſta nel Trono della Maeſtà Reale con le tre Divine Perſone. Cagionò nuova maraviglia a' Santi, vedere una pura Creatura innalzata a dignità tanto eccellente; e conoſcendo l'equità, e ſantità delle opere dell' Altiſſimo, gli diedero nuova gloria, e lode, confeſſandolo per grande, giuſto, onnipotente, ſanto, ed ammirabile in tutti li ſuoi conſeglj.

1501. Parlò di più il Padre a Maria Santiſſima, e le diſſe: Figliuola mia, la Chieſa, che il mio Unigenito ha fondato, e la nuova Legge di grazia, c' ha dato al Mondo, ed il Popolo, c' ha redento, tutto lo fido a te, ed a te lo raccomando. Diſſe ancor lo Spirito Santo: Spoſa mia eletta tra tutte le Creature, io ti comunico la mia ſapienza, e grazia; acciò depoſitati nel tuo cuore li miſterj, opere, e dottrina, e tutto quello, che il Verbo umanato ha fatto nel Mondo, a tua volontà ne diſponghi: e l' iſteſſo Figliuolo parlò, e diſſe: Madre mia amantiſſima, io me ne vado al mio Padre, vi laſcio in mio luogo, v'incarico il penſiero della mia Chieſa, vi raccomando li di lei Figliuoli, e miei Fratelli, ſiccome mio Padre gl' incaricò a me ſteſſo. Rivolſero poi le tre Divine Perſone le ſue parole al Coro degli Angeli Santi, e parlando con eſſi, e con gli altri Giuſti, e Santi, diſſero: queſta è la Regina di ogni coſa creata nel Cielo, e nella Terra, e la Protettrice della Chieſa, Signora delle Creature, Madre della pietà, Interceſſora per li Fedeli, Avvocata de' peccatori, Madre del bell'amore, (b) e della ſanta ſperanza, la poderoſa per inclinar la noſtra volontà alla clemenza, e miſericordia.

In

(a) *Luca* 14. v. 10. (b) *Eccleſ.* 24. v. 24.

In lei reſtano depoſitati li teſori della noſtra grazia; ed il ſuo cuore fedeliſſimo ſaran le Tavole, nelle quali reſta ſcritta, ed impreſſa la noſtra legge: in lei ſi racchiudono i Miſterj, che la noſtra onnipotenza ha operato per la ſalute del Genere umano. Queſta è opera perfetta delle noſtre mani, nella quale ſi è comunicata, e già ripoſa la pienezza della noſtra volontà, ſenza che alcuno impedir poſſa la corrente delle noſtre Divine perfezioni. Chi di cuore la chiamerà, non potrà perire: chi conſeguirà la ſua interceſſione, otterrà la vita eterna. Quello, ch'Eſſa ci domanderà, le ſarà conceduto, e ſempre faremo la di lei volontà, aſcoltando le ſue preghiere, e deſiderj; perchè pienamente ſi dedicò tutta al noſtro beneplacito. Udendo Maria Santiſſima queſti favori tanto ineffabili, ſi umiliò, e ſi abbaſsò ſino alla terra tanto, quanto più la deſtra dell'Altiſſimo l'eſaltava ſopra tutte le creature Umane, ed Angeliche. E come ſe fuſſe ſtata la minima di tutte, adorando il Signore, ſe gli offerì con prudentiſſime parole, ed ardentiſſimi affetti, per travagliare come Serva fedele nella Chieſa Santa, e ad ubbidire con prontezza alla Divina volontà in tutto quello, che veniſſele comandato; e da quell'ora accettò la cura della Chieſa nella legge Evangelica, come Madre amoroſa di tutti li ſuoi figliuoli: e le petizioni, che per eſſi aveva fatto ſino allora, tutte le rinnovò da quel punto in poi, in maniera tale, che per il decorſo della ſua vita poi furono ſempre inceſſanti, e ferventiſſime, ſiccome vedremo nella terza Parte, dove ſi conoſcerà più chiaro quanto deve la Chieſa a queſta gran Regina, e Signora, e li beneficj, che eſſa gli meritò, ed ottenne. Dal ſuddetto favore, e dagli altri, che appreſſo ſi diranno, reſtò Maria Santiſſima con una ſorte di partecipazione dell'eſſere di ſuo Figliuolo, che non ritrovo termini per iſpiegarla; perchè le diede una comunicazione de' ſuoi attributi, e perfezioni corriſpondente al miniſterio di Madre, e Maeſtra della Chieſa, in luogo del medeſimo Criſto, e la elevò ad un'altro nuovo ſtato di ſcienza, e poteſtà; ſicchè tanto de' Miſterj Divini, quanto de' cuori umani, niente gli era naſcoſto; talchè ſapeva, e conoſceva il quando, e 'l come doveva uſare del poter Divino, che partecipava circa gli uomini, e contra i Demonj, e verſo tutte le creature: ed in una parola, quanto potea capirſi da una pura creatura, tutto lo ricevette, e l'ebbe con pienezza, e degnamente, la noſtra gran Regina, e Signora. Di queſti Sagramenti ne ebbe qualche lume S. Giovanni: acciò conoſceſſe il grado, nel quale gli conveniva ſtimare, ed apprezzare l'ineſtimabile teſoro, che ſe gli era raccomandato; e da quel giorno in poi atteſe alla gran Signora, con nuova ſollecitudine nel venerarla, e ſervirla.

1502. Altre maraviglie, e favori operò l'Altiſſimo con Maria Santiſſima in tutti quelli quaranta giorni, ſenza paſſare alcuno, nel quale non ſe le moſtraſſe onnipotente, e ſanto, con qualche ſingolar beneficio, comechè la voleſſe arricchire di nuovo, prima di partirſi per il Cielo. Quando poi già ſtava di compirſi il tempo determinato dalla medeſima Divina Sapienza, per far ritorno al ſuo Eterno Padre, avendo manifeſtato ſufficientemente la ſua Riſurrezione con evidenti apparizioni, e con molti argomenti, (come (a) dice San Luca; ultimamente determinò Sua Divina Maeſtà ſcoprirſi, e manifeſtarſi di nuovo a tutta quella Congregazione di Apoſtoli, e Diſcepoli, e Fedeli, e pietoſe Donne, i quali tutti aſſieme facevano il numero di cento, e venti perſone. Queſta apparizione fu fatta nel Cenacolo, e nel medeſimo giorno dell'Aſcenſione, dopo però di quello, che narra (b) San Marco nell'ultimo Capitolo; perchè entrambe queſte due ſuccedettero in un giorno; poichè gli Apoſtoli dopo di tutte le ſuddette apparizioni; eſſendo ſtati nella Galilea, dove (c) gli aveva ordinato il Signore, che andaſſero, ed eſſendogli ivi apparſo nel Mare (d) di Tiberiade, come ſopra ſi riferì, e ſu'l Monte, che S. Matteo (e) dice averlo adorato, e dopo che lo videro uniti 500. Diſcepoli aſſieme, come dice (f) S. Paolo; dopo di tutte queſte apparizioni, ritornarono in Geruſalemme, diſponendo così il Signore; acciò ſi ritrovaſſero preſenti alla ſua ammirabile Aſcenſione: ed ivi ſtando li ſoli undici Apoſtoli aſſieme reclinati per cibarſi, entrò il Signore, ſiccome dicono (g) S. Marco nel Vangelo, e S. Luca (h) negli Atti Apoſtolici, e mangiò con eſſi con ammirabile benignità, e piacevolezza, moderando gli eccеſſivi raggi de' ſplendori della gloria del ſuo Santiſſimo Corpo, per laſciarſi vedere da tutti; e finito di cibarſi, gli parlò con ſeria, ma piacevole maeſtà, e diſſe loro:

1503.

(a) *Act.* 1. *v.* 3. (b) *Marci* 16. *v.* 14. (c) *Matt.* 28. *v.* 10. (d) *Joan.* 21. *v.* 1. (e) *Matt.* 28. *v.* 17. (f) 1. *Ad Cor.* 15. *v.* 6. (g) *Marci* 16. *v.* 14. (h) *Act.* 1. *v.* 4.

1503. Avvertite Discepoli miei, che il mio Eterno Padre (a) mi ha dato tutta la potestà, nel Cielo, e nella Terra, e voglio comunicarla ancora a voi; acciò abbiate da piantare la mia nuova Chiesa per tutto il Mondo. Incredoli, e tardi di cuore siete stati in finir di credere la mia Risurrezione; ma già è tempo, che come fedeli Discepoli miei, siate maestri della Fede, per tutti gli uomini: andarete (b) predicando il mio Evangelio, siccome da me l'avete udito, battezando (c) tutti quelli, che crederanno, con dargli il Battesimo, a nome del Padre, del Figliuolo, (che sono io) e dello Spirito Santo; e quelli, che crederanno, e saranno battezati, si salveranno, e (d) quelli, che non crederanno, saran condannati: insegnando ancor quei, li quali crederanno, che osservino quanto si comanda nella mia santa Legge; ed in confermazione di essa, quei che credono, faranno (e) segni, e maraviglie grandi; talchè caccieranno li Demonj da dove si troveranno, parleranno con lingue a loro nuove, ed incognite, cureranno dalle (f) morsicature de' Serpenti, e se beveranno veleno mortale, non gli offenderà in cosa alcuna, e daranno la salute agl'infermi, con mettere sovra di essi le loro mani. Queste furono le maraviglie, che promise Cristo nostro Salvatore voler fare, per fondar la sua Chiesa colla predicazione dell'Evangelio, e tutte si adempirono negli Apostoli, e Fedeli della primitiva Chiesa, e per la di lei propagazione; talchè nel rimanente del Mondo, nel quale manca la fede, ò per la conservazione di essa, per dove sta già piantata, continua li medesimi segni, quando, e come la sua providenza conosce esser necessario; perchè giammai abbandonerà la sua Santa Chiesa, essendo sua dilettissima Sposa.

1504. Questo medesimo giorno per Divina disposizione, mentre il Signore stava con gli undici Discepoli, si andarono congregando nella casa del Cenacolo altri Fedeli, e pietose Donne, fino al numero di cento, e vinti, come sopra si è detto; perchè il Divin Maestro determinò, che si ritrovassero presenti alla sua Ascensione, ma prima volle informar tutta questa Congregazione rispettivamente (conforme fatto aveva con gli undici Apostoli) di quanto gli conveniva sapere; talchè prima della sua Ascensione a' Cieli, e di licenziarsi da tutti insieme, stando così congregati, ed uniti in pace, e carità in una Sala, che ivi era, dove si era celebrata la Cena, gli apparve l'Autor della Vita, e con grato sembiante, gli parlò come Padre amoroso, e gli disse:

1505. Figliuoli miei dolcissimi, io me ne vado al Padre mio, dal di cui seno discesi per salvare, e riscattar gli uomini: onde per patrocinio, Madre consolatrice, ed Avvocata vostra, ed in luogo mio vi lascio la mia Genitrice, la quale averete di ascoltare, ed ubbidire in tutto: e siccome vi ho detto, che chi vede me, (g) vedrà mio Padre, e colui, che me conosce, conoscerà ancor mio Padre; così vi assicuro, che chi conoscerà mia Madre, conoscerà ancor me, e colui, che a lei ascolta, a me stesso ascolta, e chi l'ubbidirà, a me pur ubbidirà: come ancora offenderà me colui, che a lei farà offesa, ed io sarò l'onorato, quando essa viene onorata. Tutti voi la stimerete per Madre, per Superiora, e prima fra voi, come saranno anco li vostri successori: poichè ella risponderà a' vostri dubbj, scioglierà le vostre difficoltà, ed in essa mi ritroverete, sempre che mi cercarete; perchè sempre starò in essa fino al fine del Mondo; e adesso vi stò, benchè in modo occulto a voi. E disse questo Sua Divina Maestà; perchè stava Sagramentato nel petto di sua Madre, confervando le specie, che essa ricevuto avea nella Cena, fino che si consagrò nella prima Messa, siccome appresso si dirà: ed attese il Signore ciò, che riferisce S. Matteo, che gli disse in questa occasione, cioè: con voi starò (h) fino al fine del Mondo. Aggiunse di più il Signore, e disse: Avrete Pietro per supremo Capo della mia Chiesa, e lo lascio per mio Vicario, e come a Pontefice supremo l'ubbidirete. Giovanni ancora stimarete come figliuolo (i) di mia Madre, conforme lo nominai stando in Croce. Rimirava fra questo il Signore la sua Madre Santissima, la quale già si ritrovava presente, e le dava a conoscere una volontà, quasi inclinata a voler comandare a tutta quella Congregazione, che l'adorassero, e venerassero col culto, che la dignità di Madre di esso ricercava; acciò restasse sotto precetto nella Chiesa. Però l'umilissima Signora supplicò il suo Unigenito, si compiacesse di non darle maggior onore di quello era necessario, per eseguir quanto le lasciava incaricato, e che li nuovi figliuoli della

(a) *Matt.* 28. v. 18. (b) *Ibid.* v. 19. (c) *Ibid.* v. 20. (d) *Marci* 16. v. 16. (e) *Ibid.* v. 17.
(f) *Ibid.* v. 18. (g) *Joan.* 14. v. 9. (h) *Matt.* 28. v. 20. (i) *Joan.* 19. v. 26.

della Chiesa non le dassero maggior venerazione di quella che sino allora le avevano prestato; acciò tutto il sagro culto s'indrizzasse immediatamente al medesimo Signore, e servisse alla propagazione dell'Evangelio, ed all'esaltazione del di lui santissimo Nome. Accettò Cristo nostro Salvatore questo prudentissimo riguardo della sua Madre, riserbando di darla a conoscere più a tempo conveniente, ed opportuno, benchè nel di lei interno le fece estremi favori, siccome si dirà nel restante di questa Istoria.

1506. Con l'amorosa esortazione, che fece il Divin Maestro a tutta quella Congregazione, colli Misterj, che gli manifestò, e col vedere, che si disponeva già per lasciarli; fu incomparabile la commozione, che tutti ebbero ne' cuori loro; perchè in essi si accese la fiamma del Divino amore con viva fede de' Misterj della di lui Divinità, ed Umanità Santissima, con la memoria della dottrina, e parole di vita, che aveano udito da esso, con la dolcezza della gratissima vista, e conversazione col dolore di dover restar privi in un punto di tanti beni insieme; piangevano tutti teneramente, e sospiravano dall'intimo dell'anima loro; poichè l'averebbono voluto trattenere, e non potevano; perchè nemmeno conveniva: formavano tutti nel suo petto accenti dolorosi, tra la somma allegrezza, e pietosa pena; e dicevano: Come si potrà vivere senza tal Maestro? chi ci parlerà parole di vita, e di consuolo, come lui? chi ci potrà ricevere con sembiante così amoroso, e tanto amabile? chi sarà il nostro Padre, e 'l nostro rifugio? Pupilli restiamo, ed orfani nel Mondo, e con questo ruppero alcuni il silenzio, e dissero: O Amantissimo Signore, Padre nostro! o allegrezza, e vita delle nostre anime! adesso che ti conosciamo per nostro Riparatore, ti allontani, e ci abbandoni? Portaci Signore dietro a te; acciò non siamo privi della tua dolce vista. O speranza nostra, che faremo senza la tua presenza? dove andaremo se ci lasci? dove dirizzaremo le nostre pedate, se non seguitiamo te, come Padre, Capo, e nostro Maestro? A questi, e ad altri dolorosi sentimenti rispose loro Sua Divina Maestà, dicendogli: che non si allontanassero da Gerusalemme; ma perseverassero in orazione, fino che gli venisse lo Spirito Santo Consolatore, promesso dal Padre, siccome nel Cenacolo avea significato agli Apostoli: Dopo di questo accadde ciò, che si dirà nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1507. Figliuola mia, giusto è, che maravigliandoti degli occulti favori, che io ricevei dalla destra (*a*) dell'Onnipotente, si risvegli il tuo affetto a benedirlo, con dargli eterne lodi, per opere tanto ammirabili. E se bene te ne riserbò molti, li quali poi conoscerai, quando sarai fuor della carne mortale; contuttociò voglio, che da oggi innanzi stimi per proprio ufficio tuo, lodare, ed ingrandire il Signore; perchè essendo io formata della comune massa di Adamo; nulladimeno si degnò sollevarmi dalla polvere, e manifestare in me il potere del suo braccio, operando cose tanto grandi, con chi non poteva degnamente meritarle. Per esercitarti dunque in queste lodi dell'Altissimo, a nome mio, replicherai molte volte il Cantico, che io feci del (*b*) *Magnificat*, nel quale io le racchiusi in breve; e quando ti ritroverai sola ritirata, allora lo reciterai prostrata in terra, e con altre genuflessioni, e sovra tutto ha da essere con intimo affetto di amore, e riverenza: e questo esercizio assegnatoti da me, sarà molto grato, ed accetto agli occhj miei, ed io lo presenterò al cospetto del medesimo Signore, se pur lo farai conforme da te lo desidero.

1508. E perchè di più ti maravigli, che gli Evangelisti non scrivessero queste opere, che il Signore fece meco, ti rispondo ancor di nuovo con quello, che altre volte ti ho manifestato, (perchè desidero, che l'abbiano nella loro memoria tutti li mortali) cioè, che io medesima ordinai agli Evangelisti, che non scrivessero di me maggiori eccellenze di quelle, le quali fussero estremamente necessarie, per fondare la Chiesa negli articoli della Fede, e ne' comandamenti della Divina Legge; perchè come Maestra della Chiesa, conobbi con la scienza, che il sovrano Signore con abbondanza m'infuse per questo ufficio, che il suddetto per allora era così conveniente in quel principio, e la dichiarazione delle mie prerogative, si contenevano, ed erano racchiuse bastantemente nell'esser Madre

(*a*) *Luca* 1. *v.* 51. (*b*) *Ibid. v.* 47.

dre del medesimo Dio, e l'esser (come Madre di Dio) piena di grazie, lo riserbò la Divina providenza a tempo più opportuno, e conveniente, cioè per quando la fede si ritrovasse più dichiarata, e fondata; talchè ne' tempi scorsi si sono manifestati alcuni Misterj, che mi appartenevano; però il pieno di questa luce si è dato a te, che sei una povera, e vile creatura, per la necessità dell'infelice stato del Mondo, nel quale la Divina pietà vuole dare agli uomini questo mezo opportuno; acciocchè tutti cerchino il rimedio, e la salute eterna con la mia intercessione: questo tu hai inteso più volte per il passato, e lo conoscerai meglio per l'avvenire; se bene in primo luogo, voglio che t'impieghi tutta nell'imitazione della mia vita, e nella continua meditazione delle mie virtù, ed opere; acciò tu possa ottener la vittoria, che desideri de' miei, e tuoi nemici.

CAPITOLO XXIX.

L'Ascensione di Cristo nostro Redentore al Cielo con tutti li Santi, che l'assistevano; conducendo seco la sua Madre Santissima, e dandole il possesso della gloria.

1509. Giunse l'ora felicissima, nella quale l'Unigenito dell'Eterno Padre, il quale per prendere carne umana era già sceso dal Cielo, dovendo poi salire con ammirabile, e propria Ascensione per tornar a sedere alla di lui destra, secondo gli toccava, come singolare erede dall'eternità, generato dell'istessa sostanza di esso in ugualità, ed unità di natura, e d'infinita gloria. Dovendo portar seco l'umanità santissima nel salir tanto in alto; perchè si era abbassato prima fino (a) all'infimo della terra, come dice l'Apostolo; per lasciar adempite tutte le cose, le quali circa la sua venuta al Mondo, e la sua vita, e Redenzione si erano predette, e scritte; e così avendo già penetrato come Signore di tutto fino al centro della Terra, volendo porre il suggello a tutti li Misterj con questo della sua Ascensione, nel quale lasciava promesso lo Spirito Santo; con questo però, che non sarebbe quello per venire, (b) se prima non ascendeva al Cielo l'istesso Signore umanato, il quale col Padre assieme l'avevano da inviare alla sua nuova Chiesa. Per celebrare dunque questo giorno tanto festivo, e misterioso, elesse Cristo nostro Bene per ispeciali testimonj, le suddette cento, e venti persone, e queste congregò, ed unì nel Cenacolo, conforme si disse nel Capitolo passato, le quali erano Maria Santissima, gli undici Apostoli, li settantadue Discepoli, Maria Maddalena, Marta, e Lazaro fratello delle suddette sorelle, le altre Marie, ed alcuni altri Fedeli, Uomini, e Donne fino al compimento del numero sovradetto di cento, e venti.

1510. Con questo piccolo Gregge uscì dal Cenacolo il nostro Divin Pastore Gesù; conducendo tutti innanzi a sè per le strade di Gerusalemme; stando sempre al suo lato la Beatissima Madre. Subito gli Apostoli, e tutti gli altri andando ordinatamente, s'inviarono verso Betania, la quale era distante da Gerusalemme meno di due miglia, alla falda del Monte Oliveto. La compagnia degli Angeli, e de' Santi, li quali erano stati cavati dal Limbo, e dal Purgatorio, seguitavano ancor essi il Trionfatore vittorioso con nuovi Cantici di lode; benchè della loro vista solo ne godeva Maria Santissima: era già divulgata per tutta Gerusalemme, e per la Palestina la Risurrezione di Gesù Nazareno; benchè la perfida malizia de' Prencipi, e de' Sacerdoti non lasciava procurare, che si confermasse il falso testimonio dato per mezo delle Guardie del Sepolcro, cioè (c) che li Discepoli l'avessero rubbato: molti però a questo non gli prestarono credenza alcuna; tuttavia dispose la Divina providenza, che niuno degli abitatori della Città, ò increduli, ò dubbiosi del successo, ebbe a far concetto alcuno circa quella santa processione, che uscì dal Cenacolo; talchè niuno fece moto d'impedirgli il camino, ò far altro; perchè tutti rimasero inavvertiti, come incapaci di conoscere quel Misterio tanto maraviglioso: oltrechè il Capitano, e Maestro loro camminava invisibile per tutti gli altri, e solo si lasciava veder da' suddetti cento, e venti Giusti, li quali egli aveva eletto; acciò lo vedessero ascendere al Cielo.

1511. Con questa sicurezza, che gli dava il medesimo Signore, caminavano tutti salendo

(a) *Eph.* 4. v. 9. (b) *Joan.* 16. v. 7. (c) *Matt.* 28. v. 13.

lendo fino al Monte Oliveto, e giunti poi al luogo determinato, si formarono tre cori uno degli Angeli, l'altro de' Santi, e 'l terzo degli Apostoli, e Fedeli: e questi si divisero in due ale: e Cristo nostro Salvatore faceva il Capo. Subito la prudentissima Madre si prostrò a' piedi del suo Figliuolo, e l'adorò per vero Dio, e Riparator del Mondo, con ammirabile culto, ed umiltà, e gli domandò l'ultima benedizione. Tutti gli altri Fedeli, che ivi erano, ad imitazione della loro gran Regina fecero l'istesso; e con singhiozzi grandi, e sospiri, domandarono al Signore, se in quel tempo avea da ristorare (a) il Regno d'Israele? Sua Divina Maestà gli rispose, che quel segreto era del suo Eterno (b) Padre, e non gli conveniva saperlo; e quello, che per allora era necessario, e conveniente, consisteva in questo, cioè, che in ricevere lo Spirito Santo, subito cominciassero a predicare in (c) Gerusalemme, e nella Samaria, ed in tutto il Mondo li Misterj della Redenzione umana.

1512. Speditasi Sua Divina Maestà da quella santa, e felice Congregazione de' Fedeli, con sembiante affabile, e maestoso, giunse le mani, e per sua propria virtù cominciò a sollevarsi dal suolo, lasciando in esso li segni, e vestigj delle sue sagrate piante; e con un moto soavissimo s'indirizzò per la regione dell'aere, tirando dietro a sè gli occhj, e li cuori di quei figliuoli primogeniti, li quali tra sospiri, e lagrime lo seguivano con l'affetto. E siccome al moto del primo mobile si movono anco li Cieli inferiori, li quali racchiude la sua ampia sfera, così il nostro Salvator Gesù tirava dietro a sè stesso li cori celesti degli Angeli, e de' Santi Padri, e degli altri Giusti, che l'accompagnavano, glorificati alcuni in corpo, ed in anima, ed altri solo nell'anima; i quali tutti assieme, ordinatamente si sollevavano dalla terra, ed ascendevano accompagnando, e seguendo il loro Re, Capitano, e Capo. Il nuovo però, ed occulto Sagramento, che la destra dell'Altissimo operò in questa occasione, si fu il condur seco la sua Madre Santissima, per dargli nel Cielo la possessione della gloria, e del luogo, che come a sua vera Madre gli teneva apparecchiato, ed essa con li suoi meriti acquistato; e per doverlo a suo tempo poi possedere in eterno. Di questo favore si ritrovava già capace la gran Regina, prima che avvenisse; perchè il suo Figliuolo Santissimo liel'aveva già offerto ne' quaranta giorni dopo la sua miracolosa Risurrezione; ed acciocchè niuna creatura umana, e vivente venisse in cognizione per allora di questo Sagramento, ed anco acciò nella Congregazione de' Fedeli, e degli Apostoli, principalmente seguisse ad assistere la loro Divina Maestra, perseverando (d) con essi in orazione fino alla venuta dello Spirito Santo (come si dice negli Atti degli Apostoli) operò il poter Divino per miracoloso, ed ammirabile modo, che Maria Santissima stasse in due parti; talchè restando con li figliuoli della Chiesa, andò con loro al Cenacolo, ed assisteva con essi, ed insieme salì in compagnia del Redentor del Mondo, e nel suo medesimo Trono al Cielo, dove dimorò tre giorni, tenendo per questo tempo ivi più perfetto uso delle potenze, e de' sensi, ed al medesimo tempo nel Cenacolo, con meno però esercizio di essi in questo.

1513. Fu la Beatissima Signora sollevata col suo Figliuolo Santissimo, e collocata alla di lui destra, confermandoficiò che dice Davide, (e) cioe, che stette la Regina alla destra del Re con vestito dorato di splendori di gloria, e circondata di varietà di doni, e grazie alla vista degli Angeli, e de' Santi, che salirono col Signore; ed acciò la maraviglia di questo gran Misterio risvegli più la divozione, infiammi la viva fede de' Fedeli, e gl'inclini ad ingrandire l'Autor di così raro, e da noi non pensato successo: Avverto a quelli, che leggeranno questo Miracolo, che dall'ora, nella quale il Sovrano Signore mi dichiarò la sua volontà, che io scrivessi questa Istoria, e m'intimò il precetto di doverlo eseguire replicate volte; per molto tempo, e lunghi anni, che sono passati, mi ha manifestato Sua Divina Maestà diversi Misterj, e scoperto gran Sagramenti di quelli, che ho già scritto, ed altri, che dirò appresso; poichè l'altezza del discorso ricercava ancor questa prevenzione, e disposizione, cioè che non li ricevessi io tutti insieme; per non esser capace la creatura tanto limitata di tal abbondanza di Misterj così sublimi; talchè per scriverlo mi si rinnova la luce per un'altro modo di ogni Misterio in particolare: e l'intelligenza di tutti sono stati, per ordinario ne' giorni festivi di Cristo nostro Salvatore, e della gran Regina del Cielo; e singolarmente questo gran Sagramento di aver condotta il Figliuolo Santissimo la sua purissima Madre il giorno dell' Ascensione seco al

a) *Act.* 1. v. 6. (b) *Ibid.* v. 7. (c) *Ibid.* v. 8. (d) *Ibid.* v. 14. (e) *Ps.* 44. v. 10.

Cielo (restando al Cenacolo per modo ammirabile, e miracoloso) l'ho conosciuto per più anni continui nel medesimo giorno dell'Ascensione.

1514. La certezza, che porta seco la verità Divina, non lascia dubbio all'intelletto, che la conosce, e la rimira nel medesimo Dio, dove il tutto è luce, senza (a) mescolanza di tenebre, e si conosce insieme l'oggetto, e la ragione; ma chi ode questi Misterj per relazione, è necessario si mova dalla pietà per conseguire per essa il credito di quello, che è oscuro. Per questa cagione sono stata irresoluta di scrivere l'occulto Sagramento di questa salita al Cielo della nostra Regina; poichè dall'altra parte sarebbe grande il mancamento, che farei a questa Istoria, lasciando di raccontar maraviglia, e prerogativa, che tanto l'ingrandisce. A me si offerì il dubbio, quando conobbi questo Misterio la prima volta; ma adesso, che lo scrivo, non lo tengo; avendo già detto nella prima Parte, qualmente subito nata la Principessa delle altezze, fu portata bambina al Cielo Empireo: e così quando entrò al Tempio, ed in questa seconda Parte pure dissi, che accadde l'istesso due altre volte ne' nove giorni, li quali precedettero all'Incarnazione del Verbo, per disponerla degnamente a così sublime Misterio; sicchè se il poter Divino fece con Maria Santissima questi favori tanto ammirabili prima di esser Madre del Verbo, nel disponerla per dover esser tale; molto più credibile è averlo replicato, dopo che già era consagrata per averlo avuto nel suo Verginal Talamo, e datagli forma umana del suo purissimo sangue, alimentatolo al petto col suo proprio latte, educatolo come suo vero Figliuolo, e per averlo servito trentatre anni seguitandolo, ed imitandolo nelle opere della di lui Vita, Passione, e Morte, con fedeltà tale, che niuna lingua può spiegarlo.

1515. In questi favori, e Misterj di Maria Santissima, è molto difficoltosa cosa l'investigare la cagione, per la quale l'Altissimo l'abbia operato in lei, e 'l perchè gli abbia poi tenuti occulti per tanti secoli nella sua Chiesa: il primo però si ha da regolare col poter Divino, e con l'amore immenso, ch'ebbe alla sua Santissima Madre; e per la dignità, che le diede sopra tutte le creature: e non arrivando gli uomini in carne mortale, a conoscere intieramente la Dignità di Madre, nè l'amore, che le portò, e le porta il suo Santissimo Figliuolo, e tutta la Beatissima Trinità, nemmeno la santità, e meriti, a' quali la sollevò l'onnipotenza dell'Altissimo; da questa ignoranza ne siegue, che limitano il poter Divino, nell'operare con sua Madre tutto quello, che potette, il che era tutto quello che volle. Però se a lei sola diede tutto sè medesimo con modo tanto speciale, come fu il farsele figliuolo per mezo della di lei sostanza, che ricevette, era conseguente nell'ordine della grazia il far con essa singolarmente ciò che con altro alcuno, nè con tutto il Genere Umano dovesse, e conveniss fare, talchè con lei non solamente hanno da esser singolari li favori, li benefici, e li doni fattigli dall'Altissimo, come a sua Madre Santissima; ma anche deve tenersi per regola generale, che niun favore le abbia negato, di quanti glie ne ha potuto fare, e redundano in gloria della di lei santità, dopo di quella dell'umanità santissima.

1516. Però nel manifestare Dio queste maraviglie alla sua Chiesa, concorrono altre ragioni della sua altissima providenza, colla quale la governa; poichè va sempre dandole nuovi splendori, secondo li tempi, e la necessità, che si offerisce; perchè il fortunato giorno, che rischiarò il Mondo con l'Incarnazione del Verbo umanato, e della Redenzione degli uomini, ha il suo mattino, e 'l meridiano, come anco averà il suo occaso: e tutto lo dispone l'eterna Sapienza, come, e quando opportunamente conviene; e sebene tutti li Misterj di Cristo, e della di lui Madre Santissima, stiano già rivelati nelle Divine Scritture; non però tutti si son manifestati ugualmente in un medesimo tempo, ma a poco a poco è andato tirando il Signore la cortina delle figure, metafore, ed enimmi, con la quale si sono rivelati molti Sagramenti, li quali stavano come racchiusi, e riserbati per tal tempo, a guisa de' raggi del Sole, li quali escono fuor dalle nuvole, dietro alle quali erano stati nascosti. E non è maraviglia, che agli uomini si siano comunicati per parti, alcuni de' molti raggi di questa gran luce; quando che a' medesimi Angeli, benchè abbiano conosciuto fin dalla loro Creazione il Misterio dell'Incarnazione, in sostanza, ed in generale, come fine, al quale si ordinava tutto il ministerio, c'hanno, con gli uomini; tuttavia non furono manifestate a quei Divini Spiriti tutte le condizioni, effetti, e circostanze di questo Misterio; talchè sono andati cono-

(a) *Joan.* 1. v. 5.

conoſcendo molte di eſſe, dopo di cinquemila, duecento, e più anni della Creazione del Mondo; e queſta cognizione di quello, che non ſapevano in particolare, gli apporta nuova maraviglia, e ſtimolo per lodare, e glorificar l'Autore di quelle, conforme nel decorſo di queſta Iſtoria più volte ſi ha replicato: con queſto eſempio riſpondo alla maraviglia, che potrà cagionare a chi ode novamente il Miſterio, che quì ſcrivo di Maria Santiſſima celato già fin che l'Altiſſimo ha voluto manifeſtarlo, ed altri, li quali ho già ſcritto, e ſcriverò appreſſo.

1517. Prima, che io fuſſi capace di quanto ſopra ſi è detto, cioè quando incominciai a conoſcere queſto Miſterio, di aver condotta Criſto noſtro Salvatore la ſua Madre Santiſſima ſeco nella ſua Aſcenſione, non fu piccola la mia maraviglia, non tanto per me, quanto per gli altri, a' quali aveva da giungere queſta notizia: e tra le altre coſe, ch'io inteſi allora dal Signore, fu il ricordarmi quello, che San Paolo di sè ſteſſo laſciò ſcritto nella Chieſa, quando riferì il ratto, ch'ebbe ſino al terzo Cielo, cioè a quello de' Beati, dove laſciò in dubbio, ſe fuſſe ſtato rapito nel corpo, ò fuori di eſſo; poichè non afferma, ò nega alcuno di queſti due modi; anzi ſuppone, che avrebbe potuto eſſere con qualſiſia di eſſi; ed io inteſi, che all'Apoſtolo, dopo eſſerſi convertito da perſeguitar la Chieſa, gli accadde queſto, in maniera tale, che fu portato al Cielo Empireo corporalmente; quando che non erano preceduti meriti, anzi molte colpe: contuttociò nel concedergli queſto miracolo il poter Divino, non vi è riſchio, nè inconveniente alcuno, che ſia ammeſſo, e creduto dalla Chieſa: come ſi ha dunque da dubitare, che abbia fatto il Signore queſto favore a ſua Madre, quando teneva di più tanto ineffabili meriti, e ſantità? Mi aggiunſe a queſto il Signore: che ſe ad altri Santi, di quelli, li quali riſuſcitarono nella Riſurrezione di Criſto, ſe gli concedette di ſalire in corpo, ed anima con Sua Divina Maeſtà; più dunque ragione vi era di conceder queſto favore alla ſua Santiſſima Madre; poichè eziandio, che a niuno de' mortali ſi faceſſe tal beneficio; pure a Maria Santiſſima ſe le dovea in qualche modo, per aver patito col Signore: e con molta ragione conveniva, che con lui ſteſſo entraſſe alla parte del trionfo, e del godimento, col quale andava a prendere la poſſeſſione della deſtra dell'Eterno Padre, e che dal poſſeſſo del Figliuolo prendeſſe ancora la propria poſſeſſione la Madre, la quale gli avea dato la ſoſtanza di quella natura umana, con la quale aſcendeva trionfante nel Cielo; e così era ben conveniente, che in queſta gloria non ſi ſeparaſſero Figliuolo, e Madre. Vi fu anco un'altra convenienza, cioè, acciò niun'altro del Genere umano in corpo, ed anima giungeſſe prima alla poſſeſſione di quel'eterna felicità, che Maria Santiſſima; benchè fuſſero ſtati eziandio ſuo Padre, ſua Madre, lo Spoſo S. Giuſeppe, ed altri; poichè a tutti, ed al medeſimo Signore, e Figliuolo Amantiſſimo Gesù, ſarebbe mancata queſta parte di gaudio accidentale in quel giorno, ſtando ſenza Maria Santiſſima, ſe non fuſſe entrata con eſſi nella celeſte Patria come Madre del Riparator del Mondo, e come Regina di ogni coſa creata, quando che a niuno de' ſuoi Vaſſalli poteva toccare tal favore, e beneficio.

1518. Queſte congruenze ſtimo baſtanti; acciò la pietà Cattolica ſi rallegri, e ſi conſoli con la notizia di queſto Miſterio, e di quello, che dirò nella terza Parte. Hor tornando al diſcorſo dell'Iſtoria; dico, che il noſtro Salvatore portò ſeco la ſua Madre Santiſſima nell'Aſcenſione al Cielo piena di ſplendori, e gloria, alla viſta degli Angeli, e de' Santi con incredibile giubilo, ed ammirazione di tutti; fu però molto conveniente per allora, che gli Apoſtoli, e gli altri Fedeli non ſapeſſero queſto Miſterio; perchè ſe vedeano ſalir la loro Madre, e Maeſtra con Criſto, allora l'afflizione ſarebbe ſtata grande, e ſenza miſura, ò ricorſo di ſollievo; poichè non gli reſtava altro di conſuolo, che l'imaginarſi, aver in lor compagnia la Beatiſſima Signora, e pietoſiſſima Madre. E pure con tutto ciò furono grandi li ſoſpiri, lagrime, e clamori, che davano dall'intimo dell'anima, quando videro, che il loro Amantiſſimo Maeſtro, e Redentore ſi allontanava per la regione dell'aere, e molto maggiori quando già ſtavano per perderlo di viſta, e ſe gli frapoſe la nuvola refulgentiſſima tra il Signore, e loro tutti, che reſtavano in terra: ed al fine quando con detta nuvola ſi (a) naſcoſe del tutto, non laſciandoſi più vedere. In tal nuvola però veniva la perſona dell'Eterno Padre, quaſi diſcendendo dal ſupremo Cielo alla regione dell'aere, come all'incontro del ſuo Unigenito umanato, e della Madre, la quale gli aveva dato il nuovo eſſere, e ſoſtanza di Uomo, col quale a lui ritornava; e ſtringendoli aſſieme il Padre a sè ſteſſo, li ricevette

(a) *Act. 1. v. 9.*

con uno inſeparabile abbraccio d'infinito amore, e con nuovo giubilo degli Angeli, li quali in innumerabili eſerciti venivano dal Cielo, aſſiſtendo alla Perſona dell'Eterno Padre: ſubito in brieve ſpazio di tempo paſſando gli elementi, e penetrando gli orbi celeſti, arrivò tutta queſta Divina Proceſſione al luogo ſupremo dell'Empireo; dove gli Angeli, che aſcendevano da Terra con il loro Re Gesù, e colla Regina Maria, nel ritorno della regione dell'aere, parlando con gli altri, che erano rimaſti nelle altezze, ripetevano le parole dette da Davide, aggiungendovene delle altre, le quali dichiaravano il Miſterio, dicendo:

1519. Aprite Prencipi, aprite le voſtre porte eternali, ſi alzino, e ſtiano ſpalancate; acciò entri nella ſua abitazione il gran Re della gloria, e 'l Signore delle virtù, il poſſente nelle battaglie, il forte, e vincitore, che viene vittorioſo, e trionfante di tutti li ſuoi nemici. Aprite le porte del Sovrano Paradiſo, e ſempre ſtiano aperte, e franche; perchè aſcende il nuovo Adamo, Riparatore di tutto il Genere umano, ricco nelle (a) miſericordie, abbondante ne' teſori de' ſuoi proprj meriti, carico delle ſpoglie, e delle primizie della copioſa (b) Redenzione, che con la ſua morte operò nel Mondo: già ha riſtorato la rovina della noſtra natura, e l'ha ſollevata alla ſuprema Dignità del ſuo medeſimo eſſer immenſo, già ritorna col Regno, che gli diede ſuo Padre, degli eletti, e redenti: già la ſua liberal miſericordia laſcia a' mortali la poteſta; acciò di giuſtizia (c) poſſano acquiſtare il diritto (perduto per il peccato) di meritare con l'oſſervanza della di lui legge la vita eterna, come fratelli di eſſo, ed eredi de' beni di ſuo Padre; e per ſua maggior gloria, e per godimento noſtro porta ſeco a ſuo lato la Madre di pietà, la quale gli diede forma di Uomo, ed eſſo in quella vinſe il Demonio; che perciò come noſtra Regina viene tanto bella, e piacevole, che riempie di diletto chiunque la rimira. Uſcite, uſcite Cortigiani Divini, che vedrete il noſtro Re con ſomma bellezza, e col (d) Diadema, che gli diede ſua Madre, ed ancor ſua Madre coronata con la gloria, che le diede il ſuo Figliuolo.

1520. Con queſto giubilo, il quale eccede ogni noſtro penſiero, giunſe al Cielo Empireo quella nuova Proceſſione tanto ben ordinata; e poſtiſi gli Angeli ad ala da una parte, e li Santi dall'altra, paſſarono Criſto noſtro Redentore, e la ſua Beatiſſima Madre per mezo di loro, e tutti per ſuo ordine diedero la ſuprema adorazione a Criſto, e quella, che ſi doveva alla Regina riſpettivamente, cantando Cantici nuovi di lode all'Autor della grazia, e della vita. L'Eterno Padre poſe alla ſua deſtra nel Trono della Divinità il Verbo umanato con tanta gloria, e maeſtà, che cagionò nuova maraviglia, e timore riverenziale a tutti gli abitatori del Cielo, che conoſcevano con viſione chiara, ed intuitiva la Divinità d'infinita gloria, e d'infinite perfezioni per mezo dell'Unione Ipoſtatica della Perſona del Verbo ſoſtanzialmente unita all'umanità ſantiſſima, abbellita, ed innalzata alla preeminenza, e gloria, la quale da tale inſeparabile unione riſultava, che (e) nè occhj la videro, nè orecchio l'udì, nè giammai potè capirſi da intelletto creato.

1521. In queſta occaſione ſi ſollevò di punto l'umiltà, e ſapienza della noſtra prudentiſſima Regina; perchè fra li divini, e così ammirabili favori, reſtò vicina al piedeſtallo del Trono Regale, quaſi annichilata nel ſuo proprio conoſcimento di pura, e terrena creatura; e proſtrataſi adorò il Padre, facendogli nuovi Cantici di lode per la gloria, che comunicava al ſuo Figliuolo, ſollevando in eſſo la di lui umanità Deificata in così eccelſa gloria, e grandezza. Queſto fu per gli Angeli, e per li Santi nuovo motivo di ammirazione, e gaudio; per veder la prudentiſſima umiltà della loro Regina; poichè in eſſa, come da un vivo originale, tutti copiavano con ſanta emulazione le di lei virtù di adorazione, e riverenza. Si udì ſubito una voce del Padre, che diſſe: Figliuola mia, aſcendi più in alto, e 'l ſuo Figliuolo Santiſſimo ancora la chiamò, dicendo: Madre mia, alzati, e vieni al luogo, che dar ti devo, per quanto, che mi hai ſeguitato, ed imitato. Lo Spirito Santo ancor diſſe: Spoſa, ed Amica mia avvicinati a' miei eterni abbracciamenti. E ſubito ſi manifeſtò a tutti li Beati il decreto della Beatiſſima Trinità, col quale aſſegnata veniva per luogo, e ſede della feliciſſima Madre, la deſtra del ſuo Figliuolo per tutta l'Eternità, come quella, che avevagli dato l'eſſer umano dal ſuo medeſimo ſangue, allevatolo, ſervitolo, imitatolo, e

ſegui-

(a) *Ad Epheſ. 2. v. 4.* (b) *Pſ. 19. v. 7.* (c) *2. Ad Tim. 4. v. 8.* (d) *Cant. 3. v. 11.* (e) *Iſai. 64. v. 4.*

seguitolo, con pienezza di perfezione possibile a pura creatura; talchè niun' altra persona umana prender potesse possessione di quel luogo, ò stato inamissibile per grado, che gli corrispondesse, fra quel mentre, che la Regina non vi stesse, come già collocata; poichè le era stato già assegnato di giustizia, per dopo la di lei vita, come a quella, che supera in somma distanza tutto il resto de' Santi.

1522. In adempimento di questo decreto, fu collocata Maria Santissima nel Trono della Beatissima Trinità, alla destra del suo Figliuolo Santissimo; conoscendo essa medesima, e gli altri Santi ancora, che se le dava la possessione di quel luogo, non solo per tutta l'eternità; ma ancora con lasciarsi ad elezione della di lei volontà il restarsi ivi, senza lasciarlo più, ò far ritorno al Mondo; perchè questo era come volontà condizionata delle Divine Persone, che quanto era da parte del Signore, voleva si restasse in quello stato, pur che ciò lei eleggesse; ed acciocchè essa liberamente scieglisse, se le manifestò quanto bisogno teneva la Chiesa Santa Militante nella Terra, e la solitudine, e necessità de' Fedeli, e 'l patrocinio del tutto si lasciava a sua elezione. Quest' ordine dell' ammirabile providenza dell' Altissimo, fu un dare occasione alla Madre della Misericordia; acciò sovraeccedesse, ed avanzasse sè stessa; e di più obbligasse il Genere umano con un'atto di pietà, e clemenza, simile a quello, che fece il suo Santissimo Figliuolo, nell'avere accettato lo stato passibile, sospendendo la gloria, che poteva avere, e doveva ricevere nel corpo, e ciò affine di redimerci. L' imitò in questo ancora la sua Beatissima Madre; acciò in tutto fusse simile al Verbo umanato; e conoscendo la gran Signora senza inganno tutto quanto se le proponeva, si alzò dal Trono, e prostrata riverentemente alla presenza delle tre Divine Persone, parlò, e disse: Dio Eterno, ed Onnipotente Signor mio, l'accettar subito questo premio, che la vostra benignità mi offerisce, ha solamente da cagionare a me riposo; e 'l ritornare al Mondo, e travagliar più nella vita mortale tra li figliuoli di Adamo, ajutando li Fedeli della vostra Santa Chiesa, ha da esser maggior gloria, e beneplacito di vostra Divina Maestà, ed in beneficio de' miei esiliati, e Viatori: Che perciò accetto il travaglio, e rinunzio per adesso questo riposo, e godimento, che dalla vostra presenza ricevo. Ben conosco già ciò che da me si possiede, e quanto quì ho ricevuto; però tutto lo sagrifico all' amore, che portate agli uomini. Accettate Signore, e Padrone di tutto l'esser mio, il mio sagrificio; e la vostra virtù Divina degnisi di governare, e reggermi nell' impresa, che mi confidate; acciò si dilati la vostra Fede, sia innalzato il vostro santo Nome, e si moltiplichi la vostra Chiesa acquistata col sangue del vostro, e mio Unigenito; poichè già io mi offerisco di nuovo a travagliar per vostra gloria, e guadagnar le anime, che potrò.

1523. Questa rassegnazione, giammai imaginata, fece la piet osissima Madre, e Regina delle virtù, e fu così grata alla Divina accettazione, che subito la premiò il Signore, disponendola con le purificazioni, ed illuminazioni, che più volte si è riferito, per dover vedere la Divinità intuitivamente; poichè fino allora in questa visione non l'aveva veduta più, che per visione astrattiva, con tutto quello, che l'era preceduto di preparazione. E stando così elevata, se le manifestò in visione Beatifica, e fu piena di gloria, e beni celesti, a tal segno, che non si possono comprendere, e molto meno riferire in questa vita.

1524. Rinnovò in lei l'Altissimo tutti li doni, che fino allora le aveva comunicato, e li confermò, e ratificò di nuovo nel grado, nel quale conveniva, per inviarla un'altra volta, come Madre, e Maestra della Santa Chiesa; rinnovolle ancora il titolo, che prima le aveva dato di Regina dell' Universo tutto, e di Avvocata, e Signora de' Fedeli, e come nella molle cera s'imprime il suggello, così in Maria Santissima per virtù dell'Onnipotenza Divina, si rimpresse di nuovo l'esser umano di Cristo, e l'Imagine di esso; acciò con questo segno ritornasse alla Chiesa Militante, dove avea da essere Orto (a) veramente serrato, e suggellato per conservar le acque della vita. O Misterj tanto venerabili, quanto sublimi! O segreti della Maestà altissima, degni di tutta riverenza! O carità, e clemenza di Maria Santissima giammai imaginata dagl' ignoranti figliuoli di Eva! Non fu senza misterio mettere nell'elezione di questa unica, e pietosa Madre il soccorso de' Fedeli, a lei figliuoli carissimi: traccia fu per manifestare a noi in questa maraviglia quel materno amore, che forse

(a) *Cant.* 4 v. 12.

forse in altre, ed in tante opere di essa verso di noi, non finiriamo di conoscere. Ordine Divino fu, acciò nè a lei mancasse questa eccellenza, nè a noi questo debito; ed acciò ci provocasse esempio tanto ammirabile. A chi parerà molto, alla vista di questa finezza, ciò che han fatto li Santi, e quanto patirono li Martiri, privandosi di qualche momentaneo contento, solo per giungere al riposo, quando la nostra amantissima Madre si privò del vero godere per ritornare a soccorrere li suoi Figliuolini? in che potrà scansarsi di restar confusi, quando nè per gradir questo beneficio, nè per imitar questo esempio, nè per obbligare questa Signora, nè per acquistare la di lei eterna compagnia, e quella del suo Santissimo Figliuolo, eziandio non vogliamo essere privi di un lieve, ed ingannevole diletto; quando che questo ci cagiona l'inimicizia dall'uno, e l'altro, ed anco l'eterna morte? Benedetta sia tal Donna, la lodino li medesimi Cieli, e la chiamino fortunata, e beata (*a*) tutte le Generazioni.

1525. Alla prima Parte di questa Istoria si diede fine col Capitolo trentesimo primo delle Parabole di Salomone, dichiarando con esso le eccellenti virtù di questa gran Signora, la quale fu l'unica Donna forte della Chiesa: e con l'istesso Capitolo posso terminare la seconda Parte; perchè tutto lo comprese lo Spirito Santo nella fecondità de' Misterj, che contengono le parole di quel luogo. In questo gran Sagramento, del quale ho trattato quì, si verifica con maggior eccellenza, per lo stato tanto sublime, nel quale restò Maria Santissima dopo di questo beneficio. Ma non mi trattengo in replicar quello, che ivi si disse; perchè con esso s'intenderà, come questa Regina fu la Donna (*b*) forte, il di cui valore, e prezzo venne da lontano, e dagli ultimi Cònfini del Cielo Empireo. Così anco si vedrà la confidanza, che a lei fece la Beatissima Trinità, senza restar punto defrodato il cuore dell'uomo suo; poichè niente gli mancò di quello, che da essa sperava. Fu di più la Nave del Mercadante, che dal Cielo portò l'alimento alla Chiesa. Ed anco quella, che col frutto delle sue mani piantò questa vigna. Fu quella, che si cinse di fortezza, e corroborò il suo braccio per cose grandi, che distese le sue palme per li poveri, ed aprì le sue mani per gli abbandonati; quella, che gustò, e vide quanto buona fusse questa negoziazione, alla vista del premio, nella Beatitudine: quella, che vestì li suoi domestici con duplicate vesti: e che non si l'estinse la luce nella notte della tribulazione, nè potette temere il rigore delle tentazioni. Poichè per tutto ciò, prima di far ritorno dal Cielo, domandò all'Eterno Padre la potenza, al Figliuolo la sapienza, ed allo Spirito Santo il fuoco del di lui amore, ed a tutte le tre Persone la loro assistenza, e benedizione, la quale subitò le diedero, stando essa prostrata innanzi al Trono, e la colmarono di nuove influenze, e di nuova partecipazione degli attributi divini. Gli Angeli Santi, e li Beati tutti la ingrandirono con ammirabili lodi, e benedizioni. E con questo fece ritorno alla Terra; siccome si dirà nella terza Parte: e quello, che operò nella Santa Chiesa, per il tempo, nel quale le convenne assistere in essa, tutto fu di ammirazione al Cielo, e di beneficio agli Uomini; poichè sempre travagliò, e patì, affinchè tutti ottenessero la felicità eterna: e per aver conosciuto il valor della carità nel suo fonte, e principio, cioè in Dio Eterno, il quale è la vera carità; perciò restò così infiammata, che il suo pane di giorno, e di notte sempre fu la carità: e come Ape industriosa scese dalla Chiesa Trionfante, alla Militante, carica di fiori della carità, a lavorare il dolce favo del mele dell'amor di Dio, e del Prossimo, col quale alimentò li suoi Figliuoli picciolini della primitiva Chiesa, e li nutrì in modo, che li ridusse a stato di uomini robusti, e consumati nella perfezione, che furono (*c*) fondamenti bastanti per li sublimi edificj della Chiesa Santa.

1526. Per dar fine a questo Capitolo, e con esso a questa seconda Parte, ritornerò alla Congregazione de' Fedeli, che lasciammo piangenti nel Monte Oliveto, de' quali non si dimenticò Maria Santissima nel mezo delle sue glorie; anzi vedendo la tristezza, e 'l pianto di essi, e che tutti stavano come stupidi, rimirando la regione dell'aere, per dove il loro Redentore, e Maestro se gli era nascosto, rivolse la dolce Madre verso loro gli occhj, stando nella nuvola, nella quale saliva, e dalla quale non lasciava di assistergli: e vedendo il lor dolore, domandò a Gesù amorosamente, che consolasse quei poveri Figliuolini, che lasciava orfani nella Terra: ed inclinato il Redentore del Genere umano alle preghiere della sua Madre, spedì dalla nuvola due Angeli con vesti bianche, e risplendenti, li quali subito in forma umana

na

(a) *Luca* 1. v. 48. (b) *Prov.* 31. à v. 10. &c. (c) *Ad Ephes.* 2. v. 20.

na apparvero a tutti li Discepoli, e Fedeli, e parlando con essi, gli dissero: (a) Uomini di Galilea, non perseverate più a rimirare il Cielo con tanta ammirazione; perchè questo Signore Gesù, che si è allontanato da voi, è asceso al Cielo; un'altra volta ha da ritornare con la medesima gloria, e maestà, come adesso l'avete veduto. Con queste parole, ed altre, che aggiunsero, consolarono gli Apostoli, e Discepoli, e gli altri; acciò non languissero: e che ritiratisi, aspettassero la venuta, e consolazione, che gli darebbe lo Spirito Santo, promessogli dal Divin Maestro.

1527. Però avvertisco, che queste parole degli Angeli; benchè fussero state di consolazione per quegli Uomini, e Donne; nulladimeno furono ancora di riprensione della loro poca fede; perchè se quella fusse stata ben formata dalla carità, e forte nell'amore puro verso Dio, allora non sarebbe stato necessità, nè avrebbono stimato per utilità tal rimirare in Cielo, e così stupidi, ed assorti; poichè già non potevano vedere il loro Maestro, nè trattenerlo con quell'amore, ed affetto tanto sensibile, il quale gli obbligava a rimirare l'aere, per dove era salito al Cielo: anzi ben potevano allora vederlo colla fede, e cercarlo dove stava, che senza dubbio l'avrebbono ritrovato più sicuramente: talchè il rimanente era tutto ozioso, e modo inutile per cercarlo; quando che per obbligarlo, a che gli assistesse con la sua grazia, non era necessario, che corporalmente lo vedessero, e gli parlassero: e non intenderlo, e capirlo nel predetto modo, in Uomini tanto illuminati, e perfetti, era difetto riprensibile. Ma benchè passarono molto tempo gli Apostoli, e li Discepoli nella scuola di Cristo nostro Bene, e bevettero della dottrina della perfezione nel suo medesimo fonte, così pura, e cristallina, che avrebbero dovuto essere in tutto spiritualizati, e capaci della più sublime perfezione; nulladimeno è così infelice la nostra natura in servire li sensi, e nel soddisfarsi col sensibile, che eziandio nelle cose più divine, e spirituali, vuol gustare, ed amare sensibilmente: e perciò avviene, che avvezzata a questa rustichezza, viene a tardar molto in scuotersi, e purificarsi: e talvolta s'inganna, eziandio quando con più sicurezza, e soddisfazione ama l'oggetto migliore. Questa verità, per nostro insegnamento, si sperimentò negli Apostoli, a' quali il Signore aveva detto, che di tal maniera esso era verità, e luce, che assieme era il cammino, e che per tal via avevano da giungere al conoscimento del suo (b) Eterno Padre; poichè la luce non è fatta per manifestar sè stessa solamente, nè la via serve a chi cammina, per restarsi in essa.

1528. Questa dottrina tante volte replicata nell'Evangelio, ed udita dagli Apostoli dalla bocca dell'Autor medesimo, e confermata con l'esempio della di lui vita, avrebbe potuto sollevare il cuore, e l'intelletto di essi alla sua intelligenza, e pratica di quella; però il medesimo gusto spirituale, e sensibile, che ricevevano dalla conversazione, e tratto del loro Maestro, e la sicurezza, colla quale l'amavano di giustizia, gli occupò tutte le forze della volontà, e legata al senso, di maniera tale, che eziandio non sapevano passar da quello stato, nè avvertire, che in quel gusto spirituale cercavano piuttosto loro stessi, tirati dalla propria inclinazione al diletto spirituale, che si comunica per li sensi; tanto che se il lor medesimo Maestro non gli avesse lasciati, mediante la sua salita al Cielo, sarebbe stato molto difficile allontanarli dalla sua conversazione, senza loro gran melanconia, ed amarezza: e con quella non sariano stati così idonei per la predicazione dell'Evangelio, il quale doveva stendersi per tutto il Mondo, a caro prezzo di molti travagli, e sudori, e della medesima vita di quelli, che lo dovevano predicare. Poichè questo ufficio era di Uomini non pargoletti; ma vigorosi, e forti nell'amare: non dediti, ed affezionati al gusto sensibile dello spirito; ma disposti a patire abbondanza, e penuria, infamia, (c) e buona fama, onori, e disonori, tristezza, ed allegrezza, conservando in sì fatta varietà l'amore, e'l zelo dell'onor di Dio, con cuore magnanimo, e superiore ad ogni avvenimento, così prospero, come avverso. E con questa riprensione degli Angeli fecero (d) ritorno tutti dal Monte Oliveto al Cenacolo con Maria Santissima, dove perseverarono in orazione, attendendo la venuta dello Spirito Santo; siccome vedremo nella terza Parte.

Dot-

(a) *Act.* 1. v. 11. (b) *Joan.* 14. v. 6. (c) 2. *ad Cor.* 6. v. 8. (d) *Act.* 1. v. 12.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1529. Figliuola mia, a questa seconda Parte della mia Vita, darai fortunato fine, con restare attenta, ed insegnata della efficacissima soavità del Divino amore, e della immensa liberalità, colla quale si porta Dio con le anime, che non l'impediscono da loro stesse. Poichè è cosa conforme all'inclinazione del sommo Bene, ed alla di lui santa, e perfetta volontà il dar delle delizie alle creature più che affliggerle; darle delle consolazioni più che tribularle, premiarle più che castigarle, alleviarle più che aggravarle. Però li mortali non conoscono questa scienza Divina; perchè desiderano, che dalla mano del sommo Bene gli vengano le consolazioni, diletti, e premj terreni, e pericolosi, e li preferiscono a' veri, e sicuri. Questo pernicioso errore cerca emendar l'amor Divino, quando li corregge con le tribulazioni, gli affligge con le avversità, gl'insegna con li castighi; perchè la natura umana è tarda, rustica, e villana; talchè se non si coltiva, e rompe la sua durezza, non darà frutti maturi, nè con le sue inclinazioni si dispone per l'amabilissimo tratto del sommo Bene; e così è necessario esercitarla, e pulirla col martello de' travagli, e rinnovarla nel crociuolo delle tribulazioni, con che divenghi atta, e capace de' doni, e favori Divini, insegnandole a non amare oggetti terreni, e fallaci, ne' quali sta nascosta la morte.

1530. Poco mi parve quello, che io travagliai, quando conobbi il premio apparecchiatomi dall'eterna Bontà, la quale perciò dispose con ammirabile providenza, che io ritornassi alla Chiesa Militante di mia propria volontà, ed elezione: Poichè per questo ordine il tutto risultava in maggior gloria per me, e per maggior esaltazione del Santo Nome dell'Altissimo, e si conseguiva il soccorso della sua Chiesa, e de' suoi figliuoli per un modo tanto ammirabile, e santo; ed io stimai esser più di ragione restar priva in quegli anni, che vissi nel Mondo, della felicità, della quale già ne teneva il possesso nel Cielo, con ritornar a guadagnar nella Terra nuovi frutti di opere, e di compiacimento dell' Altissimo; perchè tutto lo doveva alla bontà Divina, che mi sollevò dalla polvere. Apprendi dunque, Carissima, da questo esempio, ed avvalorati con isforzo, ed efficacia per imitarmi; essendo oggi tempo, nel quale la Santa Chiesa si ritrova tanto afflitta, e sconsolata, e circondata di tribulazioni, senza esservi figliuoli, che procurino di consolarla: in questa causa voglio, che travagli incessantemente, orando, chiedendo, e clamando dall'intimo del tuo cuore all'Onnipotente per li Fedeli, patendo, e soffrendo: e se fusse necessario, dando per lei la vita stessa; che ti assicuro, figliuola mia, che sarà molto grata la tua sollecitudine negli occhj del mio Figliuolo Santissimo, e nelli miei.

Tutto sia a gloria, ed onore dell'Altissimo Re de' (a) Secoli, immortale, ed invisibile, e della sua Madre Santissima, per tutta l'Eternità.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE, TOMO III.

(a) 1. *Ad Timoth.* 1. v. 17.

CONTINUAZIONE DELLE NOTE
A QUESTA SECONDA PARTE,

TOMO III.

DELL'ISTORIA DELLA VITA DELLA

MADRE DI DIO.

Scritta dalla Venerabile Madre

SUOR MARIA DI GESU'

Religiosa dell' Ordine dell' Immacolata Concezione, ed Abbadessa che fu del Convento delle Scalze del medesimo Ordine della Villa d' Agreda.

F A T T E

Dal R. P. Fra Giovanni Sendin Calderon, Lettore Giubilato Complutense, Qualificatore del Sant' Officio dell' Inquisizione, e Guardiano del Convento de' Santi Pietro, e Paolo, dell' Universita d' Alcalà.

Novamente tradotte dall' Idioma Spagnuolo in Italiano, e per la prima volta date alla luce.

IN TRENTO, MDCCXXXI.
Per Giambatista Parone Stampatore, e Librajo Vescovile.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

NOTA I.

TESTO. *Non adoravamo la Croce per sè medeſima, e per il materiale del legno, che non ſe le doveva adorazione di Latria, ſinchè in eſſa non ſi eſeguiſſe la Redenzione.* Num. 949.

§. Unico.

SUpponendo il contatto di Criſto con la Croce: e che a Maria Santiſſima, ed a San Giovanni cappreſentava quello, che in eſſa aveva da patic il Redentoc del Mondo: pec loro due aveva la Croce ſino d'allora la dignità, che ha al preſente, pec eſſer adotata: *Ipſum nimirum pretioſum lignum, & perquam verò venerandum, in quo ſemetipſum in hoſtiam pro nobis Chriſtus obtulit, ut ſanctificatum tactu Sacri Corporis, & Sanguinis decenter adorandum*; dice San Damaſceno, *lib. 2. de fide Orthod. cap. 2.* Ed aggiunge: *Adoramus etiam figuram pretioſa, & vivifica Crucis, tametſi ex alia materia facta eſt: non materiam venerantes* (abſit enim) *ſed figuram tanquam Chriſti ſignum*. Penetravano nella Croce, quello, che ſignificava, e dando il culto al ſignificato, veoeravano celigioſamente il ſegno, ch' eccitava si ſante memorie: *Qui veneratur utile ſignum divinitus inſtitutum, cujus vim, ſignificatumque intelligit, non hoc veneratur, quod videtur, & tranſit, ſed illud potius quo talia cuncta referenda ſunt*, diceva Sant'Agoſtino, *lib. 3. de Doctr. Chriſtiana cap. 9.*

Solo pare poſſa opporſi a queſta Nota, che la Croce, in quanto Immagine di Criſto non debba adocarſi con adocazione di Latria; poichè ſebene queſta ſi deve al Pcototipo, non è però dovuta all' Immagine, ſecondo il Concilio 7. Generale, *Act. 7. Quod ſcilicet per Imaginum picturarum inſpectionem, omnes qui contemplantur, ad prototyporum memoriam, & recordationem veniant, illiſque ſalutationem, & honorariam adorationem exhibeant, non ſecundum fidem noſtram veram Latriam, quæ ſoli natura Divina competit: ſed quemadmodum typo veneranda, & vivificantis Crucis, & Sanctis Evangeliis, & Reliquiis ſacris oblationes, ſacrificium, & luminaria reverenter accendimus*. E pria nell'atto 6. che ſe bene li Cattolici: *Singulari quadam affectione in ipſa prototypa referantur, ſalutaverint, & honorificè adoraverint Immagines, non tamen ob id Latriam exhibuerunt, aut Divinam venerationem adſcripſerunt, abſit hæc calumnia*.

A queſti Canoni però ſi riſponde comunemente; che la Croce, e le Immagini, ò ſi ponno adorar per l'eccellenza reſpettiva, che hanno in quanto Immagine, ò rappreſentazione d'un Originale Sacro, in modo tale, che eſſe ſiano l'oggetto immediato proprio *& quod* come dicono i Teologhi, dell'adorazione, ed in queſta maniera, non devono adorarſi con adorazione di Latria, benchè ſiaoo Immagini di Criſto, ma con altra inſeciore adorazione: ed in queſto ſenſo parlano i Concilj, ed i Padci, che negano alle Immagini di Criſto, ed alla Croce l'adocazione di Latria.

Ponno parimenti adorarſi inſieme col prototipo, in modo, che l'adorazione ſi terminì ad entrambi, ed in tal modo la Ccoce è adorabile con adorazione di Latcia: Così San Bonaveotura *in 3. diſt. 9. art. 1. quæſt. 4. Concedendum eſt ergo, quod Chriſti Crux eſt adoranda Latria*. Così San Tommaſo nella 3. *part. quæſt. 25. art. 4. Si ergo loquamur de ipſa Cruce, in qua Chriſtus crucifixus eſt, utroque modo eſt nobis veneranda: uno, ſcilicet, modo in quantum repræſentat nobis figuram Chriſti extenſi in ea: alio modo ex contactu ad membra Chriſti, & ex hoc, quod ejus Sanguine eſt perfuſa. Unde utroque modo adoratur eadem adoratione cum Chriſto, ſcilicet, adoratione Latriæ*. E così comunemente li Teologhi nel Trattatto *de adoratione*.

In queſto ſenſo dice la noſtra Scrittora, che al Legno della Ccoce ſi deve l'adocazione di Latria. Queſte ſono le ſue parole: *Non adoravamo la Croce per sè medeſima, e per il materiale del Legno; che non ſe le doveva adorazione di Latria, ſinchè in eſſa ſi eſeguiſſe la Redenzione: ma attendevame, e riſpetavamo la rappreſentazione formale di quello, che in eſſa aveva da far il Verbo Incarnato, ch'era il termine, a cui tendeva, e paſſava la riverenza, & adorazione, che davamo alla Croce*. Dalle cui parole conſta: che l'adocazione non ſi terminava preciſamente alla Croce; ma alla Ccoce, ed a Criſto, ch'era il termine, che ſpecificava la civecenza, che davano alla Croce Maria Santiſſima, e San Giovanni: onde quell'adorazione doveva eſſer adocazione di Latria, richiedendola tale l'eccellenza del motivo, oggetto, e tecmine a cui s'indriazava. *Unde Beatus Pater Baſilius indicavit non eſſe duas adorationes, ſed unam ipſius Imaginis, & primi Exemplaris*: il diſſe Giovanni Prete, *in 7. Synodo Act. 4.* Baſta il detto in materia tanto piana, e tanto comune.

NOTA II.

TESTO. *In ragione di non eſſervi contradizione in queſte parole di San Giovanni, con quello che dice San Matteo, &c.* Num. 978.

§. I.

AVanti di addurre le oggezioni contra la precedente Nota, per togliere l' equivocazione, in cui ſogliono inciampar alcuni ſeguendo Ocigene, ed Optato Melivetano, ſuppongo, che i teſtimonj di Ceiſto, che diede il Battiſta, sì ai Giudei, come al Popolo, che concorreva a bat-

tezarsi, come riferisce San Giovanni *cap.* 1. non furono dati, quando andò Cristo a battezarsi, ma qualche tempo dopo. La ragione è chiara: perchè allora già il Batista conosceva Cristo: poichè in vederlo l'accennò col dito, dicendo: *Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccatum mundi:* Ed il Batista non conobbe Cristo in tal modo, se non quando andò a farsi battezare: *Et ego nesciebam eum* (dice il Batista) *sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: super quem videris Spiritum Sanctum descendentem, & manentem super eum, hic est, qui baptizat in Spiritu Sancto:* onde è necessario, che le testimonianze del Batista supponessero il Battesimo di Cristo. E comune degli Espositori. Vegganſi Gaetano, Jansenio, e Maldonato.

Da quì s'inferisce che due volte andò Cristo a trovar il Batista: l'una quando fu battezato: l'altra, quando il Batista testificò, che Cristo era il Messia desiderato. Venne questa seconda volta Cristo al Batista, dice San Giovanni Grisostomo, *Hom.* 16. *in Joan. Ne quis suspicaretur, cum primum una cum cætera multitudine venisset, eadem, qua alii causa venisse, ut scilicet peccata confiteretur, & in pœnitentiam ablueretur in flumine. Idcirco venit præbens Joanni occasionem, ut ejusmodi suspicionem tolleret, quam illud verbum: Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccata mundi, penitus tollit.* E Jansenio: *Venit itaque Jesus ad Joannem ea de causa maximè, ut occasionem præberet clarius testificandi de se: & ne Baptismum, quem olim susceperat, putaretur in ablutionem suorum peccatorum suscepisse.* E la Ven. Madre al num. 1010. *Indrizzò i suoi bellissimi passi il Divin Maestro alla volta del Giordano, ove il suo gran Precursore Giovanni continuava il suo Battesimo, e predicazione: acciocchè con la sua vista, e presenza, desse il Batista testimonio della sua Divinità.*

Dice la nostra Ven. Scrittura, che questa seconda andata, fu immediatamente dopo terminati li quaranta giorni del digiuno nel Deserto: sentì il medesimo Gaetano: *Quanta subjuncta porrigunt adventus iste Jesus, ad Joannem ut baptizaretur ab eo: sed postquam Jesus jejunavit in deserto post baptismum.* Seguitò Gaetano S. Gio: Grisostomo, Teofilato, ed Eutimio, che furono del medesimo parere. Stupisco, che da questa sentenza s'appartasse il Dotto Padre Maldonato mosso da questo fondamento: *Neque Chrysostomi*, dice, *Eutimii, & Theophilati sententiam sequor, qui ad hunc modum interpretantur: postridiè hujus diei, quo Christus rcdit à deserto. Nam præterquam quod, ut modo dicebamus, jam Discipulos habebat, quos diversis diebus collegisse constat, quomodo postridiè hujus diei intelligi potest, de quo nulla mentio facta erat?* Dimodochè il Maldonato si aliena da questo comune sentimento, per parergli, che pria che il Batista desse quel pubblico testimonio: questo è l'Agnello, che toglie li peccati: già il Salvatore aveva Discepoli. Fondamento leggiero, ed al mio corto parere opposto al Testo. Perchè il primo Discepolo, ch'ebbe Cristo, fu Sant' Andrea: e quando questo seguitò Cristo, già qualche giorno prima aveva il Batista data la riferita testimonianza. E la ragione si è: perchè Sant' Andrea seguitò Cristo, mosso dall' udir in un'altra occasione il Batista a replicar il testimonio pria dato. Consta dal Testo *vers.* 29. *Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, & ait: Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccata mundi.* Nel verso 35. *Altera die*, dopo il riferito, *iterum stabat Joannes, & ex Discipulis ejus duo,* (l'uno dei quali fu Sant'Andrea) *& respiciens Jesum ambulantem, dixit. Ecce Agnus Dei, & audierunt eum duo Discipuli loquentem, & secuti sunt Jesum.* Dunque, quando il Batista testificò la prima volta al Popolo, che Cristo era l' Agnello di Dio, che toglieva li peccati del Mondo, non aveva ancora Discepoli.

Il secondo fondamento di Maldonato ha pure poco vigore: consiste in che il Testo riferisce, che quando San Giovanni disse: *Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccata Mundi, fu altera die, ò postridiè*, che dice relazione all'altro giorno pria mentovato: e dal digiuno del Deserto fino allora non si era fatta menzione d'altro giorno. Ciò, come dissi, ha pora forza, perchè *altera die, ò postridie*, non dice relazione al giorno, in cui Cristo andò a veder il Batista la seconda volta, ma al giorno, in cui mandarono li Giudei l'ambasciata a S. Giovanni, per saper chi Egli si fosse. Dimodochè battezando San Giovanni, un giorno mandarono i Giudei a chiedergli: *Tu quis es?* Ed il Batista testificò esser Cristo il Messia con quelle parole: *Ego baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est, qui post me venturus est, & ante me factus est &c.* Un'altro giorno dopo vide San Giovanni Cristo, e diede la seconda testimonianza, dicendo: *Ecce Agnus Dei &c.* Onde l'*altera die*, non si riferisce a quel giorno, in cui Cristo andò a trovar San Giovanni; ma a quel giorno dopo la detta ambasciata mandata dai Giudei al Batista. Il primo successe, stando Cristo nel Deserto. Il secondo, ritornando Cristo da esso.

§. II.

Suppongo parimenti, che quando il Batista ricusò di battezar Cristo: *Joannes autem prohibebat eum dicens: Ego debeo a te baptizari*, già aveva cognizione, e rivelazione, che quello era il Messia: poichè, come dice San Grisostomo nell' Omilia citata: *Si ante baptismum, eum non cognovit, cur prohibebat eum dicens: Ego a te debeo baptizari? Hoc enim signum erat certissima cognitionis.*

Nè osta la risposta dell' Abulense *super Matth.* 3. *quæst.* 76. che opponendosi al nostro Lirano, Avversario contra cui combatte, deviando dalla comune sentanza degli Espositori, e Padri, dice: che il Batista non conobbe Cristo, se non dopo d' averlo battezato: onde il ricusar di battezarlo, non fu perchè allora lo riconoscesse per Messia, e Redentore del Mondo, ma per tenerlo uomo giusto, e santo. Fiacca soluzione, dica Jansenio *cap.* 14. *Concordiæ*: pongo le sue parole: *Verum hæc solutio non satis firma est. Nam quantumlibet pius homo visus esset Joanni, non potuisset tamen ei dixisse: Ego à te debeo baptizari, nisi suus certò persuasisset, ipsum esse Christum, cum sciret, neminem præter se, & Christum ad baptizandi ritum instituisse.*

E veramente, ch' essendo la forma del Battesimo di San Giovanni una protestazione del Messia venturo,

turo, come l'Abulenſe confeſſa *quæſt.* 75. e conſta dal 19. degli Atti Apoſtolici, il battezar Criſto con quella forma (ſe prima di battezarlo nol conoſceva) ſarebbe ſtato nel Batiſta un grand'errore; ed anche cauſa d'inganno negli altri; poichè diceva; Io ti battezo in nome del Meſſia venturo; dando con ciò ad intendere, ch' Egli non era d'eſſo, ma un'altro, che ſi ſperava; poichè lo battezava in nome di quello, che aveva da venire. Finalmente, in quell'occaſione lo conobbe il Batiſta: cioè anche prima di battezarlo, come dice la Ven. Madre, ed è comune ſentimento dei Padri, e degli Eſpoſitori. Così Sant'Agoſtino, *tract.* 5. *in Joan.* San Griſoſtomo, *Hom.* 16. Niccolò di Lira, Janſenio, Gaetano, Cornelio a Lapide, e Maldonato.

Fonda l'Abulenſe la ſingolarità della ſua ſentenza nel Teſto di San Giovanni cap. 1. apportato parimenti dalla noſtra Scrittora: *Et ego neſciebam eum, ſed qui miſit me baptizare in aqua, ille mihi dixit, ſuper quem videris Spiritum Sanctum deſcendentem, & manentem ſuper eum, hic eſt, qui baptizat in Spiritu Sancto.* Se già il Batiſta, dice l'Abulenſe, conoſceva Criſto; a che fine, dopo d'averlo battezato venne ſopra di lui lo Spirito Santo, ſegno datogli da Dio, acciò lo conoſceſſe? Sarebbe ſtato ſuperfluo tal ſegno, e fruſtraneo: mentre anche prima della venuta dello Spirito Santo già San Giovanni conoſceva Criſto. Oggezione comune, a cui riſpondono Sant'Agoſtino, e San Giovanni Griſoſtomo con tutti gli altri Eſpoſitori.

Non sò perchè all'Abulenſe ſembri ſuperflua la venuta dello Spirito Santo ſopra di Criſto, anche dopo che il Batiſta l'aveva conoſciuto per rivelazione; come non è ſuperfluo, che dopo d'avee Dio rivelato qualche coſa, e creduta fermiſſimamente da quello, a cui ſu rivelata, torni di nuovo a rivelarla a chi l'aveva già creduto, del che ne abbiamo innumerabili eſempi nella Scrittura. Ad Abramo rivelò Dio, che gli averebbe dato la Terra di promeſſione: *Semini tuo dabo terram hanc, Gen.* 12. e queſto medeſimo torna a rivelargli nel cap. 13. dopo che ſi diviſe da Lot ſuo Nipote. Ed al c. 14. dopo la vittoria riportata da Amrafel, e dalli tre Regi, di nuovo torna a rivelargli l'iſteſſo. A Giacobbe rivela Dio: *Ero cuſtos tuus quocumque perrexeris, & reducam te in terram hanc: nec dimittam, niſi complevero univerſa, quæ dixi. Gen.* 28. E queſto medeſimo torna a rivelargli, *Gen.* 31. E dopo delle rivelazioni gli dà come per ſegno la lotta fatta con l'Angelo, ed il non eſſer vinto, per vie più animarlo, ed aſſicurarlo nel timore appreſo da Eſau, che l'attendeva con quattrocento Uomini: *Si contra Deum fortis fuiſti, quanto magis contra homines prævalebis? Gen.* 32.

Hora dimando: furono fruſtranee queſte replicate rivelazioni d'un medeſim' oggetto? Perchè, dunque, ſembra fruſtraneo all'Abulenſe, che la rivelazione fatta prima al Batiſta, avanti di battezar il Redentore; tornaſſe a confermarla con la venuta dello Spirito Santo in forma di Colomba: ch'era come una ſeconda rivelazione, con cui confermava la prima già fatta. L'avverti bene Cornelio a Lapide, *Joan.* 1. *Reſpondetur hoc ſignum dari Baptiſtæ, non ut primò Chriſtum cognoſcat, ſed ut ille plenius ſe in hac cognitione, fideque confirmet.*

Oltrechè la venuta dello Spirito Santo, e la voce del Padre, non ſolo ebbe per fine il confermar il Batiſta nella prima rivelazione, ma anche il renderla credibile agli altri, come dicono molti Eſpoſitori con Janſenio. Pongo le ſue parole, per eſſer molto al propoſito, *ca* 14. *Concordiæ verſ.* 2. *Jeanni utile fuit hoc de Chriſto ſignum, & premitti, & poſtea reddi, ut non tam ipſi, quam omnibus Credentibus fides in Chriſtum, & per illud confirmaretur, qua cauſa Jeannes etiam illud ſignum prædicavit. Maluit enim eam Chriſti agnitionem populo teſtari, quam ſimul ex Dei indicatione, ex ſigni exhibitione tanquam pleniorem acceperat, quam eam, quæ ſola illi revelatione interna contigerat, & quæ ineficax fuiſſet ad faciendam fidem.*

Conſta, dunque dal detto, quanto conforme ſi è alla più comune eſpoſizione dei Padri la dottrina della noſtra Iſtoriografa, sì nell'affermare, che il Batiſta conobbe Criſto pria, che veniſſe ſopra di lui lo Spirito Santo, come che le teſtimonianze da lui date del Salvatore furono dopo terminato il digiuno nel Deſerto.

§. III.

SUpposto il detto, reſta di proporre l'oggezione, che ſi può far alla ragione, con cui la Ven. Madre concorda San Matteo, e San Giovanni, dicendo, che l'*Ego à te debeo baptizari* di San Matteo detto dal Batiſta, prima di battezar Criſto, non ſi oppone all'*Ego neſciebam eum* di San Giovanni: perchè il teſtimonio del Cielo, e la voce del Padre, che venne nel Giordano ſovra di Criſto noſtro Signore, ſu quando San Giovanni Batiſta ebbe la viſione, e conoſcimento già detto, e fino allora non aveva viſto il Salvatore oculariſmente; e così negò, che fino allora non l'aveva conoſciuto: però come non ſolo lo vide corporalmente, ma con la luce della rivelazione, perciò ſi proſtrò ai ſuoi piedi chiedendo a lui il Batteſimo.

Queſto modo di concordar li due Evangeliſti dalla Ven. Madre apportato, pare difficile; perchè, quando il Batiſta conobbe Criſto con la luce, e conoſcimento, di cui ſa menzione la Madre, ſu avanti di battezarlo. Eſſo fu il motivo alla ſcuſa di battezarlo, come la Madre dice, ed è comune di tutti gli Eſpoſitori, come reſta avvertito; il teſtimonio del Cielo, e la voce del Padre, ſu dopo d'averlo battezato. Pare chiaro da San Matteo, *cap.* 3. *verſ.* 16. *Baptizatus autem Jeſus confeſtim aſcendit de aqua, & ecce aperti ſunt Cœli, & vidit Spiritum Dei deſcendentem ſicut columbam, & venientem ſuper ſe: Et ecce vox de Cœlis dicens: Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi complacui.* Il medeſimo San Marco, *cap.* 11. e San Luca, *cap.* 3. *& Jeſu baptizato, & orante, apertum eſt Cœlum.* Dunque, nè la voce del Padre, nè il teſtimonio dello Spirito Santo, ſu avanti che Criſto foſſe battezato, ma dopo, *& Jeſu baptizato*: la luce, e cognizione del Batiſta ſu pria di battezarlo: dunque totalmente ſi oppone al Teſto il dire, che la luce, e cognizione del Batiſta, per cui ſi ſcuſava di battezar Criſto conoſcendolo per Meſſia, e Redentore del Mondo, ſu quando vide ſopra di lui lo Spirito Santo, ed udì la voce del Padre.

Potteſ-

Potreſſimo ſoddisfar a queſta oggezione ſeguendo il Gaetano *ſuper Matt. cap.* 3. ove afferma, che lo Spirito Santo diſceſe in forma di Colomba ſopra il Capo di Criſto, avanti, che foſſe battezato; con queſto reſterebbe ſoddisfatta l'oggezione; poichè ſi fonda preciſamente in ciò, che la cognizione di San Giovanni, dice la Madre, fu avanti di battezar Criſto, e la venuta dello Spirito Santo dopo. Ad ogni modo preſcindo da queſta dottrina di Gaetano, sì perchè molti la giudicano poco conforme al Teſto, come perchè non ſuſſiſte nella dottrina della noſtra Scrittora. Le ſue parole le daremo dopo.

Il caſo ſi è, che pria d'andar Criſto Signor noſtro al Batteſimo, il Batiſta, nè l'aveva viſto ocularmente, nè tampoco aveva avuto rivelazione della ſua andata, ch'ebbe ivi: queſto conoſcimento però non fu un conoſcimento momentaneo, nè di paſſaggio; ma durò nel Batiſta, comprendendo tutto il tempo da che Criſto andò a battezarſi, finchè dopo battezato ſi udì la voce del Padre, e diſceſe lo Spirito Santo. Nell'occaſione, dunque, ch'ebbe queſta rivelazione, concorſero queſte coſe: l'andar Criſto a farſi battezare; lo ſcuſarſi il Batiſta: il riconoſcere la ſua poteſtà, l'umile conteſa d'ambidue, il battezarlo dopo, l'udirſi la voce del Padre, ed il calar lo Spirito Santo. Dimodochè, con la luce della rivelazione, ch'ebbe San Giovanni, concorſero tutte le dette coſe. Nella maniera che interpretando il Teſto dell'Eſodo, cap. 3. *Hoc habebit ſignum, quod miſerim te; cum eduxeris populum meum de Ægypto immolabis Deo ſuper montem iſtum.* L'Abulenſe *queſt.* 7. l'intende di ſegno pronoſtico. E facendoſi la replica, che queſto Sagrificio fu dopo l'uſcita di Egitto, riſponde: *Quod liberatio Iſrael de Ægypto, non attenditur in ſolo exitu de Ægypto, vel tranſitu maris rubri: ſed ex fine omnium uſque ad introductionem in terram, pro qua Deus eis juraverat.* Nell'iſteſſo modo, quando la noſtra Scrittora dice, che il teſtimonio del Cielo, e la voce del Padre fu, quando San Giovanni ebbe la viſione, quell'*ebbe*, non ſi ha da riferir ſolo al principio, ma fino al fine di quanti ſucceſſi, e circoſtanze vi furono, dall'andar Criſto al Batteſimo, fin dopo battezato, e tutte conſiſterono con la luce, e rivelazione, che diede Dio a San Giovanni, acciocchè conoſceſſe Criſto.

Queſta cognizione eſcluſe l'ignoranza, che il Batiſta diceva d'aver prima. *Et ego neſciebam eum.* E l'ignoranza non durò fino al teſtimonio, e voce del Padre, e venuta dello Spirito Santo, come dicemmo nel §. antecedente; ma ceſsò in veder Criſto; onde d'allora cominciò il conoſcimento. *Neſciebat igitur* (dice S. Gio: Griſoſtomo *Hom.* 16. *in Joannem*) *antequam Chriſtus veniret, ſed cum baptizandus eſſet, tunc eum cognovit: itaque, cum inquit, neſciebam eum, ſuperiora tempora reſpicit, non quæ circa Baptiſma fuerunt.* Il *neſcire* durò fino all'andata di Criſto al Batteſimo, d'allora il conoſcere: unendoſi il conoſcimento, ch'ebbe pria con la venuta dello Spirito Santo, che fu dopo. Conchiudo con le parole di Janſenio: *Nec obſtat, quod illi ſignum datum erat deſcendentis Spiritus, quo tunc necdum viderat. Hoc enim ſignum ei datum fuit, non quo primum Dominum cognoſceret, ſed quo confirmaretur de eo antea cognito per revelationem.*

Che queſta ſoluzione ſia ſecondo la mente della noſtra Scrittora, è chiaro da ciò che ſcrive nel numero ſeguente, in cui ſpecificando meglio il detto nell'antecedente, così dice: *Terminando San Giovanni di battezar Criſto noſtro Signore ſi aprì il Cielo, e diſcendendo lo Spirito Santo in forma viſibile di Colomba ſopra il ſuo Capo, ſi udì la voce del Padre, che diſſe: queſto è il mio Figliuolo dilette, in cui io mi compiacio.* E dunque chiaro, che ſecondo la ſua mente, quando ſi udì la voce del Padre, e diſceſe lo Spirito Santo, non fu quando al principio vedendo Criſto corporalmente, conobbe per rivelazione la ſua Divinità; ma che con quella rivelazione, ch'ebbe al principio, ſi unì dopo ſi la venuta dello Spirito Santo, come la voce del Cielo.

NOTA III.

TESTO. *Quando cominciò la tentazione era il giorno trenteſimoquinto del digiuno, e ſolitudine del noſtro Salvatore, e durò ſinchè ſi compirono li quaranta, che dice l'Evangelo.* Num. 997.

§. I.

Queſta Nota ha contro di sè l'oppoſizione del Teſto, al quale pare contraria. Propongo l'argomento in forma, per maggior chiarezza. Ed è tale: Il Demonio non ſi accoſtò a tentar Criſto, ſe non quando ebbe fame fino alli quaranta giorni: dunque non ſi accoſtò il Demonio a tentarlo prima d'eſſi. Le premeſſe conſtano dal Teſto di San Matteo, cap. 4. che è quello, che fra gli Evangeliſti fa menzione del modo, ordine, e ſucceſſione della tentazione: *Et cum jejunaſſet quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, poſtea eſuriit, & accedens Tentator:* dunque fu prima il digiuno di quaranta giorni, dopo l'aver fame: e finalmente il tentarlo il Demonio, il vincerlo Criſto, e ſervirlo gli Angeli.

Confermaſi, perchè l'eſpoſizione della Scrittura, per non eſſere cenſurabile come temeraria, deve andar conforme alla comune intelligenza dei Padri, come diſinisce il Sagro Concilio di Trento, *Seſſ.* 4. E la comune ſentenza dei Padri afferma, che il Demonio preſe occaſione di tentar Criſto dal conoſcerlo affamato. Così San Girolamo, *Matth.* 5. *Permittitur eſurire corpus, ut Diabolo tentandi tribuatur occaſio.* San Griſoſtomo, *Homil.* 13. *ſuper Matth. Eſurit Chriſtus, occaſionem Diabolo tentandi prabens.* Il Griſologo, *Serm.* 12. *Eſurit Chriſtus, ut tentandi materiam Diabolus inveniret.* San Baſilio, *Hom.* 1. *de jejunio ſuper Matth. Carnem Diabolus tentare auſus non fuiſſet, niſi in ea per eſuritionis infirmitatem, quæ*

quæ ſunt hominis recognoviſſet. Teodoreto, *Serm. 10. de Provident. Adamum ſe videre putavit, ubi famis paſſiones cernit*. Dunque il porre il principio delle tentazioni avanti li quaranta giorni, è un' oppoſi al Teſto: poichè Criſto avanti quaranta giorni non ebbe fame.

Nè ſi può dire, che San Matteo ſi ſervì dell'antecipazione, ponendo prima la fame, che le tentazioni, o della repetizione, ponendo dopo le tentazioni, che furono prima, figura molte volte dalla Sagra Scrittura oſſervata, come avvertono tutti gli Eſpoſitori con Sant' Agoſtino, *lib. 3. quæſtionum ſuper Levit. cap. 23. Anticipazione* (dice) *ſubinde utitur Scriptura, rem eo nomine vocans, non quod jam eſt, ſed quod futurum eſt. Sic filii Aaron ante Sacerdotium vocantur Sacerdotes. Et filius Nave Jeſus appellatus eſt, cum longè poſtea, hoc nomen Scriptura narret ei impoſitum. Et lib. 2. quæſt. Gen. q. 87.* ſpiegando quel Teſto del Geneſi 29. *Oſculatus eſt Jacob Rachael, & elevata voce flevit, & indicavit ei, quod frater eſſet patris ſui, & filius Rebecca*, Cerca: *Quomodo ab incognito illa oſculum accepit, ſi poſteà indicavit Jacob propinquitatem ſuam?* E riſponde: *Ergo intelligendum eſt, aut illum qui jam audierat, qua illa eſſet, fideuter in ejus oſculum irruiſſe; aut poſteà Scripturam narraſſe per recapitulationem, quod prius factum erat, id eſt, quod indicaverat Jacob, quis eſſet, vel cum ait, & indicavit, hoc eſt, quoniam indicavit.*

Nemmeno ſoddisfa: perchè ſe ben è vero, che la Scrittura ſuole valerſi della figura di repetizione, ò d'antecipazione, ſolo però l'uſa nei nomi, che ſuole dar avanti, tutto che foſſero impoſti dopo, come *Joan. 1. Erat Andreas Frater Simonis Petri*, e pure il nome di Pietro fu da Criſto impoſto a Simone Ceſa, molti giorni dopo d'aver ricevuto Sant' Andrea per ſuo Diſcepolo: O accade nei ſucceſſi, ſolendo riferir avanti quello, che ſucceſſe dopo. *Daniel 7.* narra la viſione dei quattro venti, che combattevano nel mare. E nel cap. 8. ne riferiſce un'altra d'un Montone, che ſtava dirimpetto d'una laguna. E nel cap. 5. racconta quella di Baltaſſare. E queſta, che nomina prima, fu dopo delle due: perchè queſta fu l'ultimo anno del Regno di Baltaſſare: e la prima riferita nel cap. 7. fu l'anno primo: e quella del cap. 8. l'anno terzo; onde conſta, che Daniele raccontò per recapitolazione le accennate viſioni nel cap. 7. ed 8. e per antecipazione la riferita nel cap. 5.

Queſta repetizione, od antecipazione però non vi entra, quando la Scrittura, non ſolo riferiſce li ſucceſſi, ma parimenti il loro ordine, dicendo, queſto fu prima, e queſto dopo, come ſuppongono tutti, ed è evidente: che altrimenti potreſſimo dire, che la creazione delle piante, fiori, ed altri fu il primo giorno, e quella della luce il terzo. E San Matteo, non ſolo riferiſce il digiuno, la fame di Criſto, e le tentazioni del Demonio; ma parimenti l'ordine, e ſucceſſione ch'ebbero: primo il digiuno, dopo la fame: dopo l'acceſſo del Demonio a tentarlo con le tre tentazioni: *Cum jejunaſſet, poſtea eſuriit, & accedens Tentator:* dunque non vi può aver luogo l'antecipazione.

Tanto che, perchè Gaetano affermò, *ſuper Matt. 4.* che Criſto non ſolo ebbe fame dopo li quaranta giorni, ma anche in tutti eſſi; il Padre Sylvez, *tom. 2. in 3. part. diſp. 29. Sect. 2.* dice: *Hæc ſententia improbabilis, & temeraria, ut minimum mihi videtur*. Che averebbe detto, ſe qualcuno aveſſe affermato, che non ſolo la fame, ma anche queſte tre tentazioni ſucceſſero pria dei quaranta giorni? Nella fame può ſtare, che non ſolo cominciaſſe l'ultimo giorno, ma che l'aveſſe Criſto anche nei giorni antecedenti, parlando di fame men intenſa, non tale, quale ebbe poi dopo dei quaranta giorni, come affermano Franceſco Luca, Cornelio a Lapide, e Maldonato. Ma ſe le tentazioni cominciarono il trenteſimoquinto giorno, la prima non durò ſino al quarantesimo, poichè li cinque giorni, che mancano dai 35. ai 40. ſi ripartiſcono fra le tre: dunque pria dei quaranta giorni ebbe Criſto fame: e pure S. Matteo dice: *poſtea eſuriit*.

Nemmeno ſi ſoddisfa col dire, che molte volte la Scrittura ſuole uſar l'adverbio *poſt*, anche prima, che ſi compiſca il tempo, come *Luca 2. Et poſtquam conſumati ſunt dies octo, ut circumcideretur puer*; e ciò non ſignifica, che Criſto foſſe circonciſo il dì nono, terminato l'ottavo; come nemmeno, che foſſe compito il quarantesimo, quando Maria Santiſſima preſentò il ſuo Divin Figliuolo al Tempio, tutto che dice il Teſto *Luca 2. Poſtquam implevit dies purgationis Mariæ*. Come nemmeno foſſe compito il cinquanteſimo giorno, quando venne lo Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli, benchè il Teſto *Act. 2.* dice: *Cum complerentur dies Pentecoſtes*: poichè ſe beoe ciò ſia vero, quando almeno è cominciato l'ultimo giorno, pigliandoſi allora l'*inceptum pro complete*: non è però vero, quando l'ultimo giorno non è principiato ſopra il quale cade il *poſtquam*. E la Ven. Madre dice, che le tentazioni di Criſto cominciarono il trenteſimoquinto giorno: onde non eſſendo principiato il quarantesimo, non ſi può con verità dire: *poſtea eſuriit*: ſiccome non potrebbe con verità dirſi: *poſtquam conſummati ſunt dies octo*: ſe ſi affermaſſe, che la Circonciſione foſſe ſeguita il ſeſto, od il ſettimo giorno della Natività del Signore.

§. II.

QUeſta oggezione, a prima viſta difficile, facilmente ſi riſolve, oſſervando con Sant' Agoſtino, *lib. 2. ſuper Exodum q. 47.* ſeguitato da tutti gli Eſpoſitori, che la Scrittura computa i tempi in modo, che quello, che è poco più, ò poco meno del numero perfetto, e compito, lo riduce, e ſomma per il numero perfetto. Come *Gen. 15.* dice Dio ad Abramo, che li ſuoi Figliuoli, e Diſcendenti ſtaranno captivi quattrocent'anni: *Scito præneſcens, quod peregrinum futurum ſit ſemen tuum in terra non ſua: & ſubjicient eos ſervituti, & affligent eos quadringentis annis*. Comincianſi a contar queſti quattrocent'anni, dice Sant' Agoſtino con gli altri Eſpoſitori, dal giorno, in cui Dio promiſe ad Abramo, che averebbe avuto Iſaco per Figliuolo: ed è certo, che d'allora, ſino all'uſcita d'Egitto paſſarono quattrocento, e cinque anni: non mi trattengo nel computo. Veggaſi Sant' Agoſtino *loc. cit.* L'Abulenſe *Exodi 12. qu. 54.* Niccolò de Lira, Oleaſtro, e Cornelio a Lapide ivi. Eſſendo, dunque, quattrocento, e cinque

que anni : perchè la Scrittura ne pone solo quattrocento ? Risponde Sant' Agostino : *Non mirum est, si quadringentos, & quinque annos summa solida quadringentos voluit appellare Scriptura, quæ solet tempora ita nuncupare, ut quod de summa perfectionis paulum excrevit, aut infrà est, non computetur.*

Avverte il medesimo Sant' Epifanio, *lib. 3. contra hær.* *Ab Adam usque ad Noe* (dice) *prætervierunt generationes decem : à Noe usque ad Abraham alia decem. Ab Abraham verò usque ad Davidem generationes quatuordecim. A captivitate usque ad Christum generationes quatuordecim, ut sint ab Adam usque ad Christum sexaginta duæ generationes. Quæ fanè sexaginta per compendium numerata sunt. Nam cum in deserto septuaginta duæ stirpes palmarum essent, septuaginta nominantur : & septuaginta in montem vocati reperiuntur septuaginta duo* (n. 33.) *cum Eldad, & Mad : & septuaginta duo fuerunt, qui interpretati sunt tempore Ptolomæi : verum compendii gratia solemus dicere interpretationem septuaginta.*

Osservò questo modo di computare l' Apostolo San Paolo, *ad Galat. 3.* ove numerando gli anni, che corsero dalla prima promessa, che Dio fece ad Abraamo nell' uscir dalla sua patria, finchè diede la Legge al Popolo d'Israele, dice, passarono quattrocento, e trenta anni : *Post quadringentos, & triginta annos facta est Lex.* E non è dubbio, che furono almeno cinquanta giorni di più : poichè il Popolo uscì dall' Egitto dopo li quattrocento, e trenta anni compiti, come consta dall' Esodo 12. E dall' uscita d' Egitto, fin che sul Monte Sinai gli fu data la Legge, passarono almeno cinquanta giorni.

E perchè non si dica, che questi esempi provano dal più al meno, come riducendo li quattrocento, e cinque al quattrocento ; li settantadue ai settanta ; ma non riducendo il meno al più, come succede nel nostro caso, in cui il trentacinque si trasporta al quaranta ; benchè Sant' Agostino nel medesimo modo discorra nel luogo citato, tanto quanto s'accresce, come quando si sminuisce il numero : *Ut quando de summa perfectionis numeri paululum excrevit, aut infrà est, non computatur.* Ad ogni modo daremo l'esempio dell'uno, e dell'altro modo avvertito parimenti del Santo; *lib. 7. locutionum Judicum 9.* si riferisce come Abimelech figliuolo di Gedeone ; *Intravit domum Patris sui, & interfecit Fratres suos filios Hieroboal septuaginta viros super lapidem unum.* Il Testo dice, che ne uccise settanta, e pure non furono più di settantaotto: perchè tutti gli figliuoli di Hieroboal furono settanta veramente : ma di questi si salvò il minore chiamato Gionata, nè morì Abimelecco, che fu il fratricida ; onde gli uccisi furono solo settantaotto : la Scrittura però, come spesse volte fa, dice Sant' Agostino : *Universum numerum posuit pro pene universo.*

Nell'istesso modo discorriamo nel nostro caso : andò il Demonio a tentar Cristo il trentesimoquinto giorno del suo digiuno, durarono le tentazioni visibili fino al quarantesimo, ed immitando gli Evangelisti lo stile comune della Scrittura, ridussero li trentacinque ai quaranta, per esser numero compito, come dice Sant' Agostino, e consta dagli esempi allegati. Dai trentacinque ai quaranta sono pochi li giorni, che mancano : *Et minutias istas numerorum solet præterire, non modo Sacra Scriptura, sed etiam externa, & prophana Historia*, dice Pereira *in Exod. c. 12. disp. 19. num. 117.* Come l' Apostolo omise li cinquanta giorni delli quattrocento, e trenta anni : *Quia in numero annorum quadringentorum nullam qualitatem notabilem faciunt quinquaginta dies*, dice l'Abulense, *ubi supra* come lei nieti, che si lasciarono nei quaranta anni del Regno di David, *lib. 3. Reg. 2.* Contarono, dunque, gli Evangelisti li quaranta giorni di digiuno, benchè cominciassero nei trentacinque le tentazioni ; perchè dentro dei quaranta si compirono con la total vittoria di Cristo, riducendo al numero perfetto quello, che cominciò nell'imperfetto. E finalmente : *Nihil ad rem, dum omnia facta esse, manifestum sit* ; dice Sant' Agostino, *lib. 2. de consensu Evangel. c. 16.* Che Cristo digiunò quaranta giorni, che dopo ebbe fame, che il Demonio lo tentò tre volte, è certo: però non più che probabile, quando cominciarono queste, ò quelle tentazioni, come dice il Santo, ivi.

§. III.

ED in fatti, il ridur ad un giorno solo tutte le tentazioni, è molto difficile, per due ragioni. L' una perchè se Cristo fu dal Deserto, al Pinnacolo del Tempio, e da questo al Monte, senza che il Demonio lo portasse per l'aria, come tiene per più probabile Maldonato *super 4. Matth.* seguendo Eutimio *ad 4. Luc.* sentenza parimenti seguita da Origene, *Hom. 31. in Luc.* e da San Tommaso, *Matth. 4.* ove dice : *Quæritur quomodo assumpsit Christum Diabolus? Dicunt, quod portavit ipsum supra se. Alii, & melius, quod exhortando induxit, & Christus ex dispositione suæ sapientiæ ivit in Hierusalem.* Anche queste due tentazioni è difficile, che succedessero in un giorno, poichè dalla Quarantana (così chiamano il Deserto, in cui digiunò il Salvatore) fino a Gerusalemme vi sono diciotto miglia, come dice il nostro Padre Quaresmio, testimonio oculare, *in Elucidario Terræ Sanctæ, tom. 2. lib. 6. c. 12.* Il Monte da cui il Demonio mostrò a Cristo li Regni del Mondo, è nel medesimo Deserto, e conseguentemente diciotto miglia distante da Gerusalemme ; dal Deserto alla cima del Monte vi sono due miglia d'asprissima salita, dice il Quaresmio, ed il Padre Castillo nel viaggio di Terra Santa foglio *mihi* 259. Dalla cima discese Cristo le due miglia fino al luogo ove digiunò, che viene ad esser in mezo della Montagna, e dalla falda due miglia : e da ello alla cima altre due miglia ; ivi gli somministrarono gli Angeli il reficiamento, ed il cibo, come tengono comunemente gli Espositori ; con che nell'andar dal Deserto a Gerusalemme, nel ritorno da Gerusalemme al Deserto, ed alla cima del Monte, nel calar dalla cima al Deserto, averebbe dovuto fare più di quaranta miglia di cammino. Come potè farsi tuttociò in un giorno solo naturalmente.

L'altra : perchè dato che il Demonio portasse Cristo per l'aria dal Deserto al Pinnacolo del Tempio, e dal Tempio al Monte, ed è sentenza più comune, l'è parimenti, che dal Monte, ove lo lasciò il Demonio, discese Cristo al Deserto, ove digiunò, senza valersi di miracoli, come afferma Barradas, *tom. 2, lib. 2. c. 6.* seguendo Dionigi Cartu-

siano.

tuſiano, e Titelmanno, ed ivi lo ſervirono gli Angeli: onde fece due miglia di terra, di sì aſpra diſceſa, che a farla vi vogliono molte ore, dicono Quareſmio, e Caſtillo. Oltredichè, come avverte Gaetano, 3. *part. quaſt.* 41. *art.* 4. *Non videtur rationi conſentaneum, ut tentationes iſtæ, quas viſibiliter apparens Damon excitavit, ut collocutiones manifeſtant, his ſolit verbis, qua Matthæus Evangeliſta narrat, fuerint contenta: ſed multis fuiſſent ſuppleta, oratoque verbis omiſſis ab Evangeliſtis ſubſtantialia tantum narrantibus:* Onde anche in queſto modo di diſcorrere, è difficile, che in un giorno ſuccedeſſe il tutto.

Cominciando le tentazioni dal trenteſimoquinto giorno, e durando fino al quarantesimo (il che ſi compone ſenza violenza col Teſto, come provano gli eſempi riferiti della Scrittura) ſi aggiuſta meglio: daſſi tempo alle tentazioni, che il Demonio mutaſſe varj perſonaggi, hora di Eremita, hora di Uomo potente, che poteſſe valerſi di varie figure della retorica ſua nel perſvadere: e che Criſto poteſſe ſenza miracolo calar dalla cima del Monte al Deſerto, che ivi mangiaſſe, ſervendolo gli Angeli, il tutto in cinque giorni potè ben farſi, come dice la Ven. Madre, non così, ſe ſi riduce ad un giorno ſolo.

Finalmente, ſe alcuno perſiſteſſe nella ſua opinione, che il Teſto non ammette la ſpiegazione data, benchè la perſvadino tanti eſempj, reſta un'altra riſpoſta con dottrina comuniſſima. Ed è, che dal trenteſimoquinto giorno cominciò il Demonio con tentazioni inviſibili a perſvadergli, che mangiaſſe, ſoſpettando, che per sì lungo digiuno averà avuto fame. Nel quarantesimo ebbe Criſto vera fame, ed allora il Demonio ſi accoſtò in forma viſibile: il che può beniſſimo ſtare, tanto nella dottrina della Ven. Madre, come in quella di molti, e gravi Padri. In quella della Ven. Madre: perchè ſe ben Ella dice, che nei trentacinque giorni cominciarono le tentazioni, non ſpecifica però, ſe foſſero d'allora viſibili, ò nò.

In quella dei Padri: perchè è ſentenza d'Origene, *Hom.* 34. *in Lucam*; di Beda, *Marc.* 1. di Euſebio *lib.* 9. *demonſtrat. Evangel. c.* 7. di Euthimio *Matt.* 4. d'Arias Montano *Luca* 4. di Sant'Agoſtino, (ò dell'Autore di cui ſono le queſtioni *in novum Teſtamentum*) *part.* 2. *q.* 9. che ſi trova nel Tomo 4. delle opere del Santo, che il Demonio tentò Criſto, non ſolo con le tre tentazioni viſibili, che riferiſcono gli Evangeliſti, ma ancora con molte altre inviſibili, che cominciarono avanti li quaranta giorni. Alle repliche, che a queſto ponno oppoſi, ſi è ſoddisfatto nella Nota 9. §. 4.

NOTA IV.

TESTO. *E ſe ad eſſi manca allora la grazia, e mozione dello Spirito Santo, fu perchè di giuſtizia doveva eſſer loro negata, per eſſerſi arreſi, e ſoggettati al Demonio.* **Num. 1138.**

§. I.

PArla la Ven. Madre dell'occaſione, in cui il Demonio perſvadeva a Giuda, ed ai Fariſei con varie ſuggeſtioni, acciò deſſiſteſſero dal loro perverſo intento di toglier la vita al noſtro Redentore: e dice, che ad eſſi mancò allora la grazia, e mozione dello Spirito Santo: con che pare, che affermi, che ad eſſi mancò, non ſolo la grazia efficace, ma anche la ſufficiente, in pena de' ſuoi peccati, che è la ſentenza di Gregorio Ariminenſe *in* 1. *diſt.* 46. *q.* 1. e dell'Abulenſe *in c.* 9. *Exodi q.* 12. *& in c.* 2. *Deuteron. q.* 10. E d'alcuni altri pochi Teologhi, non troppo ben udita dagli altri; tanto che l'Angelico Dottore, 3. *part. q.* 86. *art.* 1. ſtabiliſce, che *erroneum eſt dicere, quod aliquod peccatum ſit in hac vita, de quo quis pœnitere non poſſit*, il che neceſſariamente ſeguirebbe, ſe l'uomo giungeſſe a ſtato tale, che gli mancaſſero gli ajuti ſufficienti: poichè ſenza di queſti non può pentirſi con dolore ſalutare, che deve eſſere ſovranaturale. Anzi in tale ſtato non peccherebbe non oſſervando li precetti ſovranaturali; perchè ſenza gli ajuti ſufficienti non può adempirli; e non potendo adempirli, non può eſſer colpevole il non oſſervarli, come inſegnano tutti li Teologhi con Sant' Agoſtino *lib.* 3. *de liber. arbit. c.* 18. *& 19. & lib.* 22. *contra Fauſtum, c.* 78. *& lib.* 1. *de peccatorum meritis, & remiſſione c.* 35.

E che la Ven. Madre parli, non ſolo di grazia efficace, ma anche ſufficiente, pare chiaro: perchè quella grazia negò Dio nella preſente occaſione a Giuda, ed ai Fariſei, che loro conceſſe pria: la grazia pria loro conceſſa, fu ſolo ſufficiente, e non efficace: dunque la ſufficiente fu quella, che loro negò in queſta occaſione. La maggiore conſta dal Teſto: *Così come Giuda, e li Pontefici* (dice) *non conſentirono con la ſua libera volontà nel conſeglio del Demonio per laſciar di perſeguitar Criſto noſtro Signore, potevano molto meglio non conſentir con eſſo nella determinazione di non perſeguitarlo, che loro perſvaſe il medeſimo Demonio: poichè per reſiſter a queſta tentazione, aſſiſtette loro l'ajuto della grazia, ſe aveſſero voluto cooperar con eſſa. E ſe loro mancò allora, &c.* Dunque la grazia, che ad eſſi mancò allora, fu quella ch'ebbero avanti: quella ch'ebbero avanti, fu la ſufficiente, e non l'efficace, poichè non laſciarono di perſeguitar Criſto: e ſe foſſe ſtata efficace infallibilmente non l'avrebbero perſeguitato: dunque la grazia, che allora non ebbero, fu la ſufficiente: dunque in abborrir, ed in perſeguitar Criſto, almeno in queſt' occaſione non averanno peccato; poichè ad eſſi mancavano gli ajuti ſufficienti per non abborrirlo, e perſeguitarlo.

Eſemplare degli oſtinati è nelle Sagre Carte Faraone; eppure a queſti non mancò la grazia ſufficiente, per convertirſi, come inſegna la più ricevuta ſentenza dei Teologhi ſeguitando li Padri Sant' Agoſtino, *de prædeſt. & gratia c.* 14. S. Gregorio, *lib.* 31. *Moral. c.* 11. Origene, *lib.* 7. *ad Roman.* 9. Supponendo per certiſſimo: *Quod voluntas Dei nunquam in hac vita defeit juſtis, pœnitentiſque mortalium*, come diſſe Sant' Agoſtino,

Epist. 29. q. 2. Senza gli ajuti sufficienti, come già si è detto, non è imputabile a colpa la non osservanza dei precetti: *Et nullus Theologorum admittet Principes Sacerdotum, Seniores Pharisæos, & Scribas fuisse omninò liberos ab inculpabilitate culpæ mortalis, eo ipso tempore, quando resistebant Christi Domini concionibus, miraculis, exemplis, & quando mortis reum pronunciabant: licet tunc etiam obdurati fuerint, & excæcati*, come dice il Padre Ruiz, *de Providentia, tract.* 2. *disp* 12. *Sect.* 8. dunque l'asserma Giuda, ed i Sacerdoti senza gli ajuti sufficienti, è un seguir una sentenza mal vista, ed anche censurata dai Teologhi.

§. II.

POtressimo rispondere a queste oggezioni con il Padre Svarez, *tom.* 4. *in* 3. *part. sect.* 2. *asser.* 2. *Non est. censura dignum, si quis dixerit, ità se gerere Deum cum aliquibus hominibus, ut non det illis actualem contritionem supernaturalem propter eorum peccata, vel in aliquo, vel in toto vitæ tempore*. Ed in questo senso, non è la censura, che dà San Tommaso, ma in altro molto differente, come è chiaro dalla letteca. Per esser ad ogni modo questa, benchè non censurabile, non la più comune, non mi vaglio d'essa, e si soddisfarà alla difficoltà con principj, non solo probabili, ma anche certi.

Peritchè suppongo, che non sempre ha l'uomo gli ajuti sufficienti attuali. La ragione è chiara: perchè l'ajuto sufficiente non è altro, che una illuminazione, ed ispirazione, con cui Dio batte al cuore, acciocchè l'uomo operi, acciocchè si converta, acciocchè osservi li precetti, e la Legge di Dio: e non sempre evvi attualmente nell' uomo questa ispirazione, ed illuminazione, che consiste in certi subiti movimenti dell'intelletto, e della volontà, che lo inclinano all'onesto. E non sempre sta l'uomo pensando al bene, nè inclinato a farlo, come manifesta la sperienza in molti, che passano gli anni intieri, senza pensar a tal cosa.

A certi tempi opportuni dà Iddio questi ajuti, ò *proximè*, ò *remotè*. Cioè, ò che immed atamente muovono alla tal opera, ò dà gli ajuti per far la tal'altra, con che si dispone, per aver gli ajuti per far questa; v. g. trovasi uno gravemente tentato contra qualche virtù; Dio gli dà gli ajuti, acciocchè ori, chiedendo a Dio la sua grazia: mediante questa orazione, si dispone, acciocchè Dio gli dia gli ajuti, per superar la tentazione. Che è ciò che disse Sant' Agostino *de gratia, & liber. arb. c.* 16. *Ideò quædam jubet, quæ non possumus, ut sciamus, quid ab illo petere debeamus. Et l. b. de natura, & gratia c.* 43. *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo admonet: & facere, quod possis, & petere, quod non possis*, le di cui parole trascrive il Concilio Tridentino, *sess.* 6. *c.* 11.

Dimodochè la differenza fra le due opinioni, l'una, che nega gli ajuti sufficienti in alcuni viatori, come negli ostinati: e l'altra, che a tutti li concede: non consiste in che questa affermi, che l'uomo abbia da star sempre con l'attual mozione di questi ajuti, ma che nella prima sentenza, nè gli ha *actu*, nè *in potentia*, nè *proximè*, nè *remotè*. Dal che ne seguono due cose: l'una, che l'ostinato, non solo è privo di tali ajuti, ma anche della potestà di averli. L'altra, che non è in Dio la volontà nè anche antecedente di darceli, nè la preparazione del suo concorso in linea sopranaturale. Nella seconda sentenza, benchè non abbia attualmente gli ajuti, gli resta però la potestà morale d'acquistarli, mediante altre opere sovranaturali, che allora può fare: ed in Dio evvi la volontà antecedente, mediante la quale tiene preparato il concurso sopranaturale *in actu primo*.

Da quì s'inferisce, perchè pecchi l'uomo, benchè privo degli ajuti sufficienti attuali. Pecca; perchè se bene non gli ha *actu*, può averli. Pecca; perchè per lui sta il non averli. Pecca, perchè quantunque non gli abbia *proximè*, gli ha però *remotè*. Pecca, come pecca quello, che per ignoranza crassa trasgredisce il precetto: poichè, come questo pecca contra il precetto, perchè se bene gli manca la scienza, gli manca però, perchè non vuole averla, applicando i mezi, che sono in suo potere, per acquistarla: così quest' altro pecca; perchè se bene non ha ajuto sufficiente, luce, e conoscimento sovranaturale, per esso sta, che non gli abbia, poichè lui gl'impedisce, non ponendo quell'opera, per cui infallibilmente gli averebbe.

Quindi si fa chiara la soluzione alle oggezioni fatte contra la Nota nei principj di questa seconda sentenza, ch'è la più comune. Non ebbero, nè Giuda, nè li Sacerdoti in questa occasione gli ajuti *proximè*, & *in actu*, è vero: non gli ebbero *remotè*, & *in potentia*, è falso. Avanti, quando il Demonio li teneva, acciò perseguitassero Cristo, ebbero necessità di grazia sufficiente, per resistere alla tentazione, ch' era grave, e senza grazia; non evvi forza nella natura per resistere: ma in questa occasione, in cui, non solo non vi era tentazione, che gli stimolasse, ma, che anche l'istesso Demonio li ritraeva con replicate suggestioni, non avevano di bisogno di grazia sovranaturale, per non continuar la persecuzione; poichè la natura per sè sola, quando non evvi tentazione grave, basta a soddisfar ad un precetto, a cui tanto naturalmente s'inclina, come è il non abborrir, nè perseguitar il suo Benefattore: E Benefattore tale come Gesù Cristo, che non solo non meritava il lor odio, ma piuttosto ogni suo amore; e per essere tanti li suoi meriti, e per averli benefizati con sì segnalati favori. Che maraviglia, dunque, che allora non avessero la grazia sufficiente; poichè nè la meritavano, disprezzando quella, ch'ebbero avanti, nè n'avevano di bisogno in questa occasione, per non continuar l'odio. Peccarono, dunque, avanti; perchè ebbero la grazia sufficiente per vincere la tentazione. Peccarono al presente, benchè non avessero la grazia, sì perchè potevano averla, come perchè anche in caso, che non avessero il potere d'averla potevano osservar il precetto negativo di non abborrir un'Innocente, ch'era tanto suo Benefattore, specialmente, non avendo tentazione grave del contrario.

§. III.

§. III.

Dice la Ven. Madre, *che ſe allora mancò loro la grazia, e mozione delle Spirito Santo, ſu perchè di giuſtizia ſe gli doveva negare*. E con molta ragione: chiamolli Dio replicate volte dando loro gli ajuti, e la luce affinchè reſiſteſſero al Demonio, quando li tentava a perſeguitar il ſuo Redentore, e come tanti aſpidi ſordi otturarono le ſue orecchie. Sordi alle voci della grazia, ed a quelle, che dava Criſto con le ſue opere. *Non erant ſurdi, ſed fecerunt ſe ſurdos*, dice Sant' Agoſtino: *Pſalm. 57. Quia enim aures patentes in corde non habebant, violentia tamen verbi per aures carnis irruens, etiam ipſis auribus cordis vim faciebat: clauſerunt & aures corporis.*

A tanta oſtinazione di giuſtizia ſi doveva la pena della mancanza degli ajuti attuali della grazia che ſprezzarono pria: *Illa enim eſt pœna peccati juſtiſſima, ut amittat unuſquiſque, quæ benè uti noluit, cum ſine difficultate poſſet, ſi vellet*, diſſe il medeſimo Santo, *lib. 3. de liber. arbitrio, cap. 18.* E San Tommaſo *ad Roman. 9. Uſus malorum, ad quem utitur eis Deus, eſt ira, id eſt pœna; ideò vocat eos vaſa iræ, id eſt juſtitiæ inſtrumentum, quibus Deus utitur ad oſtendendam iram, id eſt juſtitiam vindicativam.*

E molto da notare la proprietà grande, con cui ſempre parla la Ven. Madre in termini, che il rigore ſcolaſtico non li può idear più proprii: *E ſe ad eſſi mancò allora la grazia*, dice, che *mancò* ad eſſi, e non che Dio ce la negò, nel che evvi molta differenza dall' uno all'altro in rigore ſcolaſtico. L'avvertì bene il Padre Svarez, *de Pœnitent. diſp. 8. ſect. 2. num. 15. Præterea obſervare oportet juxta uſum rigoroſum terminorum: aliud eſſe Deum ex ſe denegare alicui gratiam ſuam, aliud verò actu non dare: nam hoc ſecundum tantùm ſignificat, quod talis gratia actu, & re ipſa non ponitur in homine, hoc, vel illo tempore, quod ſanè propter occurrentia impedimenta frequentiſſimè contingit in omni genere gratiæ. Denegare autem addit abſolutum decretum Divinæ voluntatis, quæ ſtatuit non dare amplius talem gratiam, quidquid homo operetur.*

Mancò ai Pontefici, ed a Giuda la grazia anche ſufficiente, è vero: però non dice la noſtra Scrittora, che Dio decretò di non darcela più: anzi piuttoſto il contrario nel num. 1172. parlando dell' occaſione, in cui il Salvatore lavò i piedi a Giuda, (dice) come il Signore dimoſtrò a Giuda la ſua grande carità, e nell'accoglienza, e piacevolezza del ſembiante, e nelle grand'iſpirazioni, con le quali toccò il ſuo interno, giuſta la neceſſità di quella depravata coſcienza. Conſta, dunque, che ſe bene nell'occaſione di cui parla in queſta Nota, non ebbe Giuda gli ajuti attuali ſufficienti, gli ebbe però dopo: onde il non averli, non fu perche Dio aveſſe decretato di non darglieli più, ch'è ciò, che li Teologhi chiamano il non aver il Viatore gli ajuti ſufficienti. Nel medeſimo modo s'intende ciò che dice nel num. 1126. *Che quando Giuda baciò Criſto dicendogli: Dio ti ſalvi Maeſtre; in queſta sì proditoria azzione ſi terminò la fabbrica del proceſſo della perdizione di Giuda.* Non perchè d'allora reſtaſſe Giuda tanto deſtituto d'ajuti, che gli mancaſſero li ſufficienti, *proximè, & remotè*, ma che gli mancarono gli attuali in quell' abbondanza, ed intenſione, ch'ebbe avanti, e dice la Ven. Madre nel num. 1172. Fra gli ajuti ſufficienti, non ho dubbio, che non ve ne ſiano alcuni più intenſi, che altri, e più vivaci nel ritraere dal male. Dal che naſce, che alcuni reſiſtono più che gli altri alle tentazioni, benchè ſiano uguali negli abiti vizioſi, e mali coſtumi. Ed in un medeſimo uomo ſi ſperimenta, che in alcune occaſioni con poca reſiſtenza è vinto, ed in altre reſiſte più, benchè reſti parimenti vinto, e conſeguentemente gli manchi la grazia efficace. Il che proviene dall'eſſer gli ajuti ſufficienti ò più intenſi, ò più temperati in un'occaſione, che in un'altra. Queſt' abbondanza d'ajuti ſufficienti, fu quella che mancò a Giuda, da che tradì il ſuo Maeſtro. Spiegollo la Madre: *E ſi giuſtificò finalmente la cauſa dalla parte di Dio, perchè d' allora l' abbandonaſſe più la grazia, e gli ajuti.* Non perchè aſſolutamente l'abbandonaſſe; ma perchè non gli aſſiſteſſe tanto, nè con tanta abbondanza.

NOTA V.

TESTO. *Lucifero, e li Demoni furono precipitati nelle Caverne Infernali, ſin che fu loro permeſſo, che poteſſero uſcire, e ſi trovaſſero alla Paſſione.* **Num. 1190.**

§. Unico.

Dice la noſtra Scrittora, che nella Cena legale, e nella Lavanda dei piedi aſſiſtette Lucifero, non permettendo Criſto Signor noſtro, che uſciſſe dal Cenacolo: ma che poco avanti d' iſtituir l' Auguſtiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia, all' imperioſa voce di Maria Santiſſima, fu precipitato nelle Caverne Infecnali, finchè con nnova permiſſione uſcì, trovandoſi preſente alla Paſſione di Criſto.

Per dilucidar alcuni leggieri dubbj, fa di meſtieri prender la ſua ſoluzione dall' intelligenza del Teſto di S. Giovanni, *c. 13. verſ. 27. Et poſt buccellam introivit in eum Sathanas*; Che è quello, che con qualche apparenza ſi potrebbe opporre. Perilchè ſuppongo, che l'entrar Satanno in Giuda, non fu entrar in eſſo, come entra negli Energumeni, come lo notarono Barradas, *tom. 4. lib. 1. c. 9.* Tirco *de locis infeſtis part. 1. c. 2. num. 32.* Ed il Cardinale Toledo, *c. 13. in Joannem*. Entrò in eſſo, perchè d'allora ſi oſtinò più nel propoſito di vender il ſuo Maeſtro, dice San Leone *Serm. 7. de Paſſione*. San Girolamo *in Epiſt. ad Epheſ. cap. 4. ad illa verba Pauli: Nolite locum dare Diabolo*, e Didimo, *lib. 3. de Spiritu Sancto*.

Nè il poſſederlo di nuovo, perchè lo tentaſſe con nuove ſuggeſtioni; poichè già ſoſpettando, ch' era il Meſſia, volle ritraer Giuda dalla vendita, ed impedir la Paſſione di Criſto, come dice la

Ven. Madre: nel modo che tentò impedirla per mezzo della Moglie di Pilato, al parere di San Cipriano, *Serm. de Paſſione*, di San Bernardo, *Serm. 1. Paſcha*, di Niccolò di Lira, Dionigi Cartuſiano, Gaetano, e d'altri, *Matth. 26. verſ. 19. Poſt panem intravit in eum Sathanas, non ad hoc, ut alienum tentaret, ſed ut proprium poſſideret*, diſſe Sant' Agoſtino, *tract. 62. in Joan.* Dimodochè l'entrar di nuovo il Demonio in Giuda, fu l'aver nuovi dirirti ſopra di lui, fondati nell'oſtinazione con cui fece reſiſtenza a tanti ajuti della Divina grazia, che abbondantiſſimamente gli diede Criſto in quell'occaſione. Spiegollo il Toledo con interpretazione del tutto conforme a quello, che andiam dicendo: *In Judam Damon ingreſſus dicitur, non ut tanquam Damoniacum eum corporaliter agitaret, nec ut de novo malas, & nefandas contra Magiſtrum cogitationes perſuaderet: Jam enim tentationibus hiſce conſenſerat, ſed commotus, & indignatus, quia ſe ſignari proditerem ſenſit: intrat ergo Sathanas in eum, vel ut quandam in eum ſtabilem poſſeſſionem accipiens: nam a Chriſto nunc ſe Judas diſcipulatus renuntians ſeparavit, ab eoque omninò recedere decrevit.*

Oltrechè, come diremo nella Nota 7. queſto boccone lo diede Criſto a Giuda pria dell'iſtituzione dell'Eucariſtia. Onde anche in caſo, che l'entrar il Demonio in eſſo, foſſe l'entrarvi con nuove ſuggeſtioni, il che non poteva far dall'Inferno, per la troppa diſtanza dalla terra, come ben avverte Ubiguerio, *de voluntate Angelica cap. 3. §. 2. verſ. 13.* anche non reſtava luogo ad obbiezione alcuna: poichè queſto precedette all'iſtituzione dell'Eucariſtia, che fu quando Maria noſtra Signora ſcacciò i Demonj dal Cenacolo, confinandoli nell'Inferno.

Solo pare poſſa opporſi ciò, che la Ven. Madre dice nel num. 1206. che uſcendo Giuda dal Cenacolo gli apparve Lucifero perſvadendolo a non andar ad avviſar i Pontefici, ed i Fariſei di mandar a prender Criſto: dunque avanti della Paſſione già era il Demonio uſcito dall'Inferno, il che eſpreſſamente contradice a quanto laſcia detto in queſta Nota. A ciò però facilmente ſi riſponde, avvertendo da che tempo computa la Madre il principio della Paſſione: lo piglia da quando Criſto uſcì dal Cenacolo: ed afferma, che il tempo, in cui li Demonj ſtettero rinſerrati nell'Inferno, fu il tempo dell'iſtituzione dell'Eucariſtia, e Comunione degli Apoſtoli: ciò terminato, fu loro data la permiſſione d'uſcire: perchè d'allora principiava la Paſſione di Criſto, andando dal Cenacolo a patire. E quando il Demonio apparve a Giuda, fu dopo che Criſto fu uſcito dal Cenacolo, onde già aveva dato principio alla ſua Paſſione. Veggaſi la Nota 7.

NOTA VI.

TESTO: *Non poteva ſtar la ſua Santiſſima Umanità nella Chieſa in altro modo, mentre non ſi conſagrava il ſuo Corpo, e Sangue.* Num. 1197.

§. Unico.

Afferma la Ven. Madre, che l'Umanità di Criſto noſtro Redentore in quei tre giorni della ſua morte, ſuſſiſtette, conſervando Maria Santiſſima le ſpecie Sagramentali dentro del ſuo petto, come in preziosa cuſtodia. E quantunque s'ammetta queſta miracoloſa conſervazione, pare non ſuſſiſta la dottrina di queſta Nota. La ragione ſi è: perchè il conſervarſi l'Umanità di Criſto è il conſervarſi l'anima unita al corpo: poichè mancando l'unione, come manca l'uomo, così manca l'umanità. In caſo, che ſi conſervaſſero le ſpecie Sagramentali nel modo detto, ſarebbe mancata l'unione dell'anima al corpo: dunque ſotto le ſpecie Sagramentali non vi ſarebbe ſtata umanità. Si prova la minore: perchè morendo Criſto in Croce mancò l'unione dell'anima al corpo: dunque eſſendo uno medeſimo il corpo, che ſtava in Croce, e ſotto le ſpecie Sagramentali, mancando l'unione in Croce, gli ſarà mancata anche ſotto le ſpecie Sagramentali. Argomento, che tocò Scoto, *in 4. diſt. 21. quaſt. 3. §. de ſecundo articulo*, e che l'obbligò a dire, che in caſo, che in quei tre giorni ſi foſſero conſervate le ſpecie Sagramentali, allo ſpirar di Criſto in Croce, ſarebbe nel Sagramento reſtato il corpo ſolo, che è quello, che per forza delle parole ſi pone ſotto le ſpecie: dunque anche conſervate le ſpecie nel petto di Maria Santiſſima, non vi ſarà reſtata l'Umanità di Criſto: come nè anche l'unione dell'anima al corpo.

Confeſſo ingenuamente eſſer queſta la ſentenza di Scoto; non poſſo però negar eſſer molto probabile quella d'Aleſſandro d'Ales, *4. part. Summæ, quaſt. 10. memb. 2. art. 1. §. 7.* di Mairone *in 4. diſt. 10. quaſt. 4.* di Ochamo, *ibi.* di Svarez, *tom. 3. in 3. part. diſp. 48. ſect. 5.* d'Averſa *ſup. lib. Phyſic. q. 27. ſect. 7.* d'Arriaga *ibi. diſp. 14. ſect. 7.* ed altri molti, li quali cita, e ſiegue il noſtro Poncio, *lib. 4. Phyſic. diſp. 44. quaſt. 16.* Che difende, che il corpo in un luogo può eſſer informato, ed unito all'anima, e nell'altro privo di tal unione. E che conſervate le ſpecie Sagramentali nei tre giorni della morte di Criſto non implicava, che il ſuo ſagro Corpo ſtaſſe ſeparato dall'anima in Croce, e nel Sepolcro, e ad eſſa unito inquanto contenuto ſotto le ſpecie Sagramentali.

All'argomento più grave, che ſuole opporſi, riſponde Aleſſandro d'Ales, e con eſſo gli altri: *Ad hoc, quod objicitur in contrarium: quia tunc contradictoria eſſent ſimul vera. Dicendum, quod hoc poſito, non accidit contradictoria eſſe ſimul vera; quod ſic patet. Secundum enim illam poſitionem demonſtrata carne in pixide, hæc vera eſſet: hæc caro eſt viva: demonſtrata in ſepulchro, hæc eſſet vera: hæc caro eſt mortua, & per conſequens non eſt viva. Nec ſunt iſta contradictoria, hæc caro alicubi eſt viva; alicubi non eſt viva, ſed ſunt ſubcontraria: ſed hæc eſſet ei contradictoria: hæc caro nuſquam eſt viva, quod non concederetur, illa poſitione ſtante. Similiter nec hæc: hæc caro Chriſti non eſt viva demonſtrata in ſepulchro: eſt enim ſenſus: hæc caro nuſquam*

eſt

eſt viva : confundit enim negatio , quod confundis confusè , & diſtributivè . Nequè ſequitur , alicubi non eſt viva : ergo non eſt viva : ſicut non ſequitur , aliquis homo non currit : ergo nullus homo currit. Ho traſcritto tutto il Teſto d'Aleſſandro d'Ales, perchè tocca ſingolarmente il punto , e ſoddisfa adequatamente alla principal oggezione . Le altre , che poono opporſi a queſta ſentenza , ſi poono vedere negli Autori citati ; non eſſendo di ragione il tratteoerſi in queſtioni Filoſofiche taoto comuni ,e da tanti trattate .

Nè queſto deve chiamarſi nuovo miracolo , ma una continuazione del primo . Nel modo , che noi Scotiſti diciamo con Scoto , *in 4. diſt. 16. q. 6. §. ad intellectum:* che fra le ſpecie Sagramentali , ed il Corpo di Criſto , non evvi più , che unione morale , con che quello che muove le ſpecie da una parte all'altra , ſolo moralmente muove il Corpo di Criſto , però chi lo muove efficacemente è Dio. E facendoſi Scoto l'obbiezione , che queſto ſarebbe un nuovo miracolo , il quale ſi moltiplicarebbe tante volte , quante il Sacerdote muoveſſe l'Oſtia . Riſponde : *Quod hoc non eſt novum miraculum: ſed antiqua determinatio voluntatis Divinæ :* perchè nell' iſtituzione di queſto Sagramento determinò Dio , *facere Corpus Chriſti ſemper præſens ſpeciei poſt conſecrationem* . Nel medeſimo modo in queſta ſentenza determinò Dio , che , ſempre che vi foſſe il Sagramento dell'Eucariſtia , ſtaſſe in eſſo l'Umanità di Criſto : *Ex vi verborum* il Corpo : *per concomitantiam* l' Anima : coo che ſuppoſto il miracolo di conſervar le ſpecie *in triduo ſuæ mortis* , non fu nuovo miracolo il conſervar in eſſe l' Anima unita al Corpo , benchè foſſe ſeparata nella Croce ; ma il continuar la prima volontà , ch' ebbe nell' iſtituzione di queſto Sagramento .

E veramente , che ſupponendo la poſſibilità , che il Corpo di Criſto ſtia unito all' Anima in un luogo , e ooo nell'altro ; e ſuppoſta la miracoloſa conſervazione delle ſpecie in quei tre giorni , è molto conforme all' iſtituzione di queſto Sagramento , che io eſſi ſi conſervaſſe l' Umanità di Criſto , e non ſolamente il Corpo : perchè la regola fiſſa per cui diſcorriamo , la qual fu l' iſtituzione dei Sagramenti , è il fatto di Criſto ; e Criſto nella prima iſtituzione di queſto Divio Sagramento diede il ſuo Corpo animato , vivo , uoito all' Anima , benchè ſeparato nella rappreſeotazione . Sotto le ſpecie del pane ſtà il Corpo , *ex vi verborum , e per concomitantiam* l'Anima . E così *totus , & integer Chriſtus ſub panis ſpecie , & ſub quavis ejus parte : totus item ſub vini ſpecie , & ſub ejus partibus exiſtit* , come diſiniſce il Concilio Trideotino *Seſſ. 13. cap. 2.* Duoque , eſſendo poſſibile , che mai vi ſia Sagramento d'Eucariſtia ſenza queſta concomitanza : che fondamento efficace vi ſarà , per negare , che foſſe queſta la ſua iſtituzione , potendo eſſer tale ?

Potette il noſtro Redentore iſtituir queſto Sagramento , daodo il ſuo Corpo in modo , che ſi conſervaſſe , conſervate le ſpecie , benchè mancaſſe la concomitanza dell' Anima . Potè iſtituirlo in modo , che voleſſe mai ſtaſſe il ſuo Corpo ſotto le ſpecie , ſenza che ſtaſſe anche l' Anima per *concomitantiam* . Da che l'Anima ſi ſeparaſſe nella Croce , non s'inferiſce , che s'abbia da ſeparar anche nell' Eucariſtia , come tanti , e ai gravi Autori dicono : che foſſe così , è più conforme al fatto di Criſto , a ciò che dicono aſſolutamente i Coocilj di queſto Sagrameoto . Perchè non diremo , che foſſe così , e non nell' altro modo ? E conſeguentemente , che ſempre nell' Encariſtia ſtia l'Umanità di Criſto , ſenza che ſi poſſa dar caſo , in cui ſuſſiſta il Sagramento , e che non ſtia Criſto ſotto qualſivoglia ſpecie .

Nè oſta il dire , che queſta concomitanza ſi fonda nell' unione dell' Anima col Corpo , e che mancando queſta , per la morte di Criſto , ooo potrebbe reſtar nell' Eucariſtia . Non oſta , diſſi : perchè ſi riſponde facilmente diſtinguendo : ſi fonda : *in unione phyſica animæ , & corporis , appellando ſuper unionem , quam habuit , dum Chriſtus inſtituit hoc Sacramentum , concedo : appellando ſuper unionem ſemper extituram , ut ſemper ſubſiſteret concomitantia , nego* : nell' uoione , ch' ebbe l'Anima , ed il Corpo di Criſto , quando iſtituì queſto Sagramento , noo in altro . Perilchè conſervate le ſpecie Sagramentali : *Integer Chriſtus ſub unaquaque ſpecie eſſet* , giuſta il detto del Sagro Concilio di Trento . Eſſendo vere in queſto caſo queſte due propoſizioni : *Demonſtrata carne in pixide , hæc vera eſt : hæc caro eſt viva : demonſtrata in ſepulchro : hæc eſſet vera : hæc caro eſt mortua* : come diſſe l' Alenſe .

Queſto fu il darſi Criſto ſotto le ſpecie Sagramentali : *Modo impaſſibili , & immortali* , come diſſe Ugone di San Vittore , *p. 8. de Sacram. lib. 2. cap. 3.* ed Ionocenzo III. *de Sacram. Altaris , lib. 4. cap. 12.* e quindi ne ſiegue , ioferiſce Innocenzo : *Quod ex hypoteſi , quod pars aliqua Sacramenti per triduum Mortis Chriſti reſervata fuiſſet , idem corpus ſimul & jacebat mortuum in ſepulchro , & manebat vivum in Sacramento.*

Queſto è quello che dice la noſtra Scrittora : onde reſta chiaro , quanto lontana ſia da ogoi ceoſura la ſua dottrina , e quanto conforme a ciò , che loſegnano tanti , e ai gravi Autori , dai cui principj reſta ſoddisfatta l'oggezione propoſta. Veggaſi la ſoluzione nel noſtro Alenſe Dottore irrefragabile .

NOTA VII.

TESTO. ***E come il tradimento di Giuda lo teneva tant' attento , e ſollecito di conſegnar il Divin Maeſtro , s'immaginò , che andava a paſſar la notte nell' orazione , come aveva coſtume di fare .*** **Num. 1205.**

§. I.

SUppone la noſtra Scrittora , che Giuda uſcì dal Cenacolo con Criſto , e conſeguentemente , che ſtette in eſſo fin che Criſto partì per andar all' Orto : ed il detto pare abbia manifeſta oppoſizione al Teſto di San Giovaoni cap. 13. perchè da eſſo conſta , che Giuda *poſt buccellam continuò exi-*

vit :

vit : ed avendo ricevuto questo boccone nella Cena legale, come la Madre dice nel num. 1174. la qual Cena fu fatta avanti la Lavanda dei piedi, e l'istituzione dell'Eucaristia, non solo Giuda non assistette nel Cenacolo tutto il tempo, che vi stette Cristo, uscendo in compagnia degli altri Apostoli; ma, secondo questo, nè anche assistette alla lavanda, nè ricevette in esso il Sagramento. Perilchè, gli Espositori, e Padri, che difendono, che fu comunicato anche Giuda: *Ut habetur in Extravagant.bus, cap. si Sacerdos de officio Judicis ordinarii*, ed è la sentenza più plausibile, e ricevuta, affermano, che questo boccone lo diede Cristo a Giuda dopo della Comunione: quelli, che difendono, che gli fu dato avanti (dicono) che Giuda non fu comunicato: dunque non solo non assistette finchè si terminarono tutte le ceremonie nel Cenacolo, ma nè anche può stare, che si comunicasse, se questo boccone gli fu dato da Cristo nella Cena legale: poichè altrimenti non si verificarebbe il Testo, che dice: *Et post bucellam continò exivit.*

Secondo: perchè Cristo fece quel mirabile, e lungo Sermone, che riferisce San Giovanni dal cap. 13. fino al 18. e questo Sermone l'incominciò il Salvatore dopo d'esser uscito Giuda: *Cum ergò exisset, dixit Jesus, nunc clarificatus est Filius hominis*, dalle quali parole andò proseguendo Gesù il suo Sermone: dunque Giuda non fu a quello presente: dunque nemmeno uscì dal Cenacolo con gli altri Apostoli, li quali uscirono con Cristo, terminato immediatamente il Sermone: *Hæc cum dixisset Jesus egressus est cum Discipulis suis trans torrentem Cedron.*

§. II.

PEr soddisfar adequatamente a queste oggezioni, che sembrano difficili, e dar maggior intelligenza a ciò, che la Ven. Madre scrive concordandolo con gli Evangelisti, e coi Padri, suppongo primo, che quel pane intinto, che Cristo diede a Giuda, non fu il Sagramento dell' Eucaristia. Sono innumerabili li Padri, e gli Espositori, che convengono in questo. Veggansi Barradas, *tom. 4. lib. 1. cap. 13. §. dubitatur etiam*, ed il Salmerone, *tom. 9. tract. 9. §. quod subdit panem intinctum dedisse Juda*. E nel decreto, *cap. Cum omne crimen de Consecrat. dist. 2.* ove Giulio I. tocca efficacemente la ragione di questo supposto nell'Epistola, che scrive ai Vescovi di Egitto. Finalmente: *Non ut putant quidam negligenter legentes, tunc Judas Christi Corpus accepit*, come disse Sant'Agostino, *tract. 2. in Joan.* E Ruperto *lib. 7. in Joann. Utique bucellam, neque Evangelistarum, nec Doctorum quisquam consensit panem fuisse Domini Corporis.*

Suppongo secondo, con la nostra Scrittora, che Giuda ricevette il Sagramento dell' Eucaristia con gli altri Apostoli. E comune sentimento dei Padri, li quali citano, e seguono Cornelio a Lapide *in Matt. c. 26. v. 20.* e Barradas *ubi supra c. 3. & habetur cap. vit. Si Sacerdos de officio Judicis*, e si raccoglie efficacemente da San Luca *c. 22.* ove dopo l'aver Cristo consecrato il suo Corpo, e Sangue, disse: *Verumtamen ecce manus tradentis me mecum est in mensa*: e così Giuda ivi stava anche dopo della Comunione.

Suppongo terzo, con la nostra Scrittora numer 1159. che nella Cena dell' Agnello osservò Cristo tutte le cerimonie della Legge, senza mancar in cosa alcuna ai riti, ch'egli medesimo aveva ordinato per mezo di Mosè. E parimenti comune. Così S. Giovanni Grisostomo *Hom. 82. in Matth.* Sant'Epifanio *hæresi 51.* Poco ben sentita l'opinione di Eutimio *Matth. 26.* che favorendo i Greci sente, che Cristo antecipasse un giorno la Pasqua, celebrandola ai 13. della Luna di Marzo, tuttochè secondo la Legge dovesse celebrarsi ai quatordeci, come consta *Exod. 12. Levit. 23. Numer. 28.* Questo però, come si è detto viene censurato da molti, e con ragione; poichè oltre l'opporsi alla comune Esposizione dei Padri, pare chiaramente contrario a ciò, che scrivono gli Evangelisti, li quali dicono, che Cristo celebrò la Pasqua mangiando l'Agnello Legale il primo giorno dei sette, in cui cominciava l'obbligazione degli azimi: *Prima die azimorum accesserunt Discipuli Matth. 26. Prima die azimorum, quando Pascha immolabatur, Marci 14. Erat autem dies azimorum, quando Pascha immolabant.* Li pani azimi si cominciavano a mangiare ai quatordeci del mese Nisan, ò di Marzo, quando si mangiava l'Agnello. Consta *Exod. 12. Et edent carnes nocte illa assas igni, & azimos panes cum lactucis agrestibus.*

Nè osta il Testo di San Giovanni cap. 18. ove facendo menzione della Cena, dice, che fu *antè diem festum Paschæ*. Potissimo fondamento di Eutimio, dei Greci, perchè chiaramente equivocano, non avvertendo, che è cosa distinta l'incominciar l'obbligazione, ed il precetto di mangiar il pane azimo, ed il cominciar il giorno festivo degli azimi. Perchè il precetto negativo di non mangiar pane fermentato, ne di tenerlo in casa, incominciava dalla sera antecedente al giorno festivo, in cui non era lecito far opera alcuna servile: nel modo, che fra di noi la solennità della Pasqua incomincia dai Vesperi del giorno precedente, ma non il giorno della Festa: la Festa degli azimi, e giorno feriato, ò come diciamo, di celebrar la Pasqua, in cui non era lecita opera alcuna servile, cominciava ai quindeci di Marzo: l'obbligazione però di non mangiar pane fermentato cominciava dai suoi vesperi.

Che perciò nell'Esodo cap. 12. comandava Dio: *Prime mense, quartadecima die mensis ad vesperam comedetis azima usque ad diem vigesimam primam ejusdem mensis.* Dai quatordeci di Marzo all'ora di Vespero, che era al tramontar del Sole, principiava l'obbligazione di questo precetto: ma la solennità del giorno, cioè, il giorno, che obbligava il precetto d'astenersi dalle opere servili, era alli quindeci, come consta dal 28. dei Numeri: *Mense primo, quartadecima die mensis ad vesperam Phase Domini erit: & quintadecima die solemnitas septem diebus vescentur azymis. Quarum dies prima Venerabilis, & Sancta erit: omne opus servile non facietis in ea.* Li tre Evangelisti contarono il giorno degli azimi, da che cominciava l'obbligazione d'astenersi dal pane fermentato, ch'era dal Vespero del giorno della Festa degli azimi, ò Fase. E così dissero: *Prima die azymorum.* San Giovanni raccontò questo successo, prendeodo il conto dal giorno della Festa, che era ai quindeci, e così disse: *Ante diem Festum Paschæ*, con che resta chiara la concordia degli Evangelisti.

Sup-

Suppongo quarto, ed ultimo, che nel Cenacolo Criſto non mangiò ſolo l'Agnello. Non perchè s'intenda, che la Cena legale ſi componeſſe di due Cene: per concorrer allora due ſolennità, quella dell'Agnello, e quella degli Azimi, come dice il Baronio, *anno Chr.* 34. *num.* 28. dal Ritual Ebreo, e Giuſeppe Scaligero, *lib.* 5. *de emendatione temporum*. Nella prima, dicono, ſi mangiava l'Agnello, e nella ſeconda principiava la cerimonia degli azimi. Non intendo, che vi foſſe queſta diſtinzione di due Cene legali: perchè l'Agnello ſi doveva mangiar con pane azimo, e lattuche agreſti, come conſta dal 12. dell'Eſodo: *Et edent &c.* onde la Cena dell'Agnello, e degli azimi incominciavano inſieme, e non ſeparate l'una dall'altra. Non vi fu altra Cena, che quella dell'Agnello: perchè terminata queſta cerimonia, ſi ponevano in tavola altre vivande. L'Agnello, e gli azimi ſi mangiavano in piedi: nella ſeconda tavola, ò Cena mangiavano ſtando a giacere ſopra differenti coſcini, ch'era ſtile comune degli Antichi, come avverte Pietro Diacono nel ſuo Opuſcolo *de uſu convivandi apud priſcos Romanos*. Tutta queſta Cena, che precedette l'iſtituzione dell'Eucariſtia, come ſi dirà nel §. ſeguente, chiama la Ven. Madre Cena legale.

§. III.

SUpposto il detto, afferma: che Criſto diede a Giuda quel boccone, di cui ſanno menzione gli Evangeliſti, in queſta Cena, e perciò avanti l'iſtituzione dell'Eucariſtia. Che il detto boccone foſſe dato a Giuda avanti l'iſtituzione dell'Eucariſtia, è ſentimento di Sant'Ilario *Canon.* 3. *in Matth.* di Ruperto, *lib.* 7. *in Joann. cap.* 6. d'Innocenzo III. *lib.* 4. *de Myſteriis Miſſa*. Che il boccone foſſe dato avanti, e che Giuda aſſiſteſſe dopo all'iſtituzione dell'Eucariſtia, lo difende dottamente il Baronio nel luogo citato. Veggaſi in eſſo le ſue ragioni, che io in confermazione di queſto ſentimento, benchè paja ſingolare, mi fondo in altre ragioni, che a me ſanno evidenza.

Per maggior brevità, e chiarezza la riduco in forma. Criſto noſtro Bene diede a Giuda quel boccone intinto, durando la Cena: poichè dopo di eſſa, nè rimaſe in che intingerlo, nè vi era titolo di darglielo ſenza conſiderabile nota dei circoſtanti: ed il catino, paropſide, ò piatto grande, in cui l'intinſe, terminata la Cena, non era di meſtieri, nè di ragione, che ſi teneſſe in tavola ſenza neceſſità alcuna: dunque Criſto diede queſto boccone a Giuda avanti l'iſtituzione dell'Eucariſtia. Provo queſta conſeguenza: la lavanda dei piedi ſeguì pria dell'iſtituzione dell'Eucariſtia, come ſuppongono sì li Padri, come gli Eſpoſitori: il detto boccone lo diede Criſto avanti la Lavanda dei piedi: dunque avanti dell'iſtituzione dell'Eucariſtia. Si prova la minore: perchè il boccone fu dato nella Cena: la Lavanda ſi fece terminata la Cena, come dice San Giovanni: *& Cana facta*: dunque Criſto diede il boccone a Giuda pria della Lavanda dei piedi. E che la Lavanda dei piedi aveſſe da eſſere terminata la Cena legale, pare chiaro, perchè l'Agnello legale ſi doveva mangiar *cum feſtinatione*, come comandava Dio nell'Eſodo, cap. 2. e Criſto, che, come ſi diſſe, oſſervò nella Cena, tutti li riti, e cerimonie della Legge Moſaica, non aveva da interromper la Cena, che ſecondo il precetto Divino doveva farſi con preſtezza, con pauſa tanto lunga, come quella che richiedeva una funzione tale di lavar a tante perſone li piedi.

Che foſſe anche terminata la Cena uſuale, ſi prova: perchè la Cena, che l'Evangeliſta dice, era terminata, è la medeſima, che quella, da cui ſi alzò il Signore per far la Lavanda: *Surgit à Cana*. Dimodochè *facta Cana; ſurgit à Cana*. Dunque ſtava Criſto coricato, od aſſentato. E chiaro: poichè ſe foſſe ſtato in piedi, non poteva dirſi, che ſi foſſe alzato: dunque, terminata la Cena, in cui ſtette coricato, ſi alzò a far la Lavanda dei piedi. Nella Cena legale, ò Cena dell'Agnello, non ſtava Criſto coricato, ma in piedi; e ſi prova dall'Eſodo al n. 12. *Sic autem comedetis illum: renes veſtros accingetis, & calceamenta in pedibus habebitis, tenentes baculos in manibus, & comedetis feſtinanter*. Convengono tutti gli Eſpoſitori, che ſi mangiava in piedi, come quelli, ch'erano di viaggio, e di viaggio frettoloſo: onde nè anche avevano da trattenerſi a parlare gli uni con gli altri, come ſi coſtuma, quando ſi mangia. Veggaſi Niccolò de Lira, l'Abulenſe, *Exod.* 12. e Menochio *in Republ. Hebraor. lib.* 3. *cap.* 3. *num.* 19. D'onde inferiſce Menochio, che quando gli Evangeliſti dicono, che Criſto ſtava coricato nella Cena: *Accubitus ille non ad Agni Paſchalis eſum, ſed ad Canam communem, qua Agni eſum ſequebatur, fuit adhibitus*: dunque lavò li piedi ai ſuoi Diſcepoli, terminata non ſolo la Cena legale, ma parimenti l'uſuale.

Dirà alcuno con Janſenio, *cap.* 131. *Concordia*, che queſta Cena, da cui s'alzò il Salvatore per lavar li piedi ai ſuoi Diſcepoli, fu la Cena legale, e comune: non però terminata, ma ſolo incominciata: onde potette Criſto dar il boccone a Giuda dopo lavati li piedi ai Diſcepoli. Provaſi ciò col medeſimo fondamento da noi pigliato per prova dal noſtro aſſunto: perchè la Lavanda dei piedi fu avanti l'iſtituzione dell'Eucariſtia; e queſta ſi fece anche durante la Cena comune, giulla quello di San Mattheo 26. *Cœnantibus autem eis, accepit Jeſus panem, &c.* E di San Marco 14. *Et manducantibus illis, accepit Jeſus panem, &c.* Dunque la Lavanda parimenti: dunque il fondamento da noi preſo per provare, che quel boccone fu dato da Criſto a Giuda avanti l'iſtituzione dell'Eucariſtia, è di niun momento: sì perchè anche dopo la detta Lavanda ſtavano i Diſcepoli alla menſa, come perchè anche iſtituito il Sagramento, durava la Cena: con che anche dopo che fu comunicato Giuda, potè Criſto dargli il boccone, ed eſſo ricevutolo immediatamente uſcire, come pare ſcriva San Giovanni: *Et poſt buccellam continuò exivit*.

Queſto però non ſoddiſfa, nè pare che così poteſſe eſſere. Primo: perchè la Cena, che San Giovanni ſuppone terminata, *Cana facta*, è la Cena, nella quale Criſto ſtava coricato, come ſi diſſe, e queſta fu ſolo la comune, ed uſuale: dunque queſta era terminata, quando s'alzò. Onde terminate entrambi le Cene, ſi fece la Lavanda, e l'iſtituzione dell'Eucariſtia, e ſi diede Sagramentato, come dicono San Luca, *cap.* 22. E S. Paolo

lo 1. *ad Corint.* 11. *similiter & Calicem postquam cœnavit dicens.*

Secondo: perchè ragionevolmente non poterono farsi tante azioni, come quelle, che fece Cristo avanti l'istituzione dell'Eucaristia, durante la Cena. Suppongono tutti, che prima d'istituir il Sagramento, Cristo istruì li suoi Discepoli, spiegandogli, come in testimonio del suo amore volèva darsi Sagramentato in cibo, e bevanda, alimentando sostanzialmente le anime di quanti aggregati al Corpo della sua Chiesa fossero suoi membri, se la loro mala disposizione non l'avesse impedito. Spiegò loro parimenti qual era la virtù di quel Sagramento, qual il suo fine, quale la sua materia, quali li suoi Ministri: che loro, per essere tali, istituiva Sacerdoti: e che acciò potessero ordinar altri, li costituiva Vescovi; come si avevano da consagrar questi, e come ordinar quelli: onde fu di mestieri il dichiargli, che cosa era l'esser Sacerdote, e che l'esser Vescovo: qual era la materia, e la forma di ciaschedun' Ordine, e tutto ciò che apparteneva all'essenziale di questi Sagramenti. Tutto questo dovette precedere la istituzione dell'Eucaristia: e tutto dovette farlo Cristo in quel primo ragionamento, che riferisce San Giovanni *cap.* 13. dopo la Lavanda dei piedi.

Ed impiegando il Salvatore tanto tempo in lavar li piedi ai suoi Discepoli, ed in istruirgli in materie tanto importanti, principiata, ò dimezata la Cena, come vuole Jansenio con altri Espositori, quando sarebbe questa finita? E se stavano cenando, come la gravità di operazioni sì rare, e singolari non tolse loro il boccone di bocca, ò come non restarono estatici per la maraviglia in veder, ed udire cose tanto sublimi, e superiori ad ogni intendimento umano? Tanto era la divozione dei Discepoli fra le fiamme della Carità, che diffondeva l'infuocato cuore del suo Maestro, che anche restava loro voglia di mangiare? Tanto poco l'apparecchio alla decenza di quell' Augustissimo Sagramento la prima volta, che onorava con la sua presenza il Mondo, che non si dispose altra mensa, che quella, che richiedeva una Cena comune, già imbrattata con li precedenti cibi? Non pare credibile. Senta ciascuno ciò che vuole, che a me pare più conforme alla ragione quello, che dice la Ven. Madre.

§. IV.

IL *Cœnantibus illis* di San Matteo, e di San Marco l'interpreta bene il Baronio, *anno Christi* 34. *num.* 48. *Id est recumbentibus illis ad cœnandum Cœnam Eucharisticam.* E nell'istesso modo lo devono interpretar quanti dissero con Cornelio a Lapide, *Joan.* 13. *vers.* 2. *Quod peracta Cœna Agni legalis, item Cœna communi antè Cœnam Sacram, id est antè institutionem Eucharistiæ, Christus lavit Discipulorum pedes.* Dunque l'Eucaristia fu instituita dopo la Lavanda dei piedi, e ciò fu, terminate ambidue le Cene. Osservo questo dotto Padre non troppo conseguente; perchè, se terminate ambidue le Cene, si fece la Lavanda dei piedi, e s'istituì l'Eucaristia (come dice) non può stare, che Cristo dasse il boccone a Giuda, dopo d'averlo comunicato: poichè terminate le Cene, non vi era motivo di tener in tavola il catino, ò piatto grande della salsa, in cui Cristo intingesse il boccone, come di sopra si disse.

Al Testo di San Giovanni: *Et post buccellam continuò exivit.* Achille unico del parere contrario risponde con il Baronio, *ubi supra num.* 36. *Sed quod dicit, quod accepta buccella continuò exiit, id quidem non accipiendum putamus, ac tunc temporis statim, & nulla interposita mora abierit, sed quod furore quodam percitus non expectaverit prolixam illam mirificam post Cœnam habitam à Domino Orationem.* Dimodochè la detta uscita di Giuda dal Cenacolo, non s'intende, che uscisse subito con il boccone in bocca: ma che terminato il necessario, e che senza gran nota dei circostanti non potè scansare (come fu la lavanda dei piedi, e l'istituzione dell'Eucaristia) uscì senza aspettar altro, lasciando il Sermone fatto da Cristo dopo. Potè da questo senza nota dispensarsi, avendogli il Divin Maestro detto, che presto facesse ciò che aveva da fare: *Quod facturus es, fac citius*: il che intendendo gli altri Discepoli di qualche prevenzione per la solennità della Pasqua, come dispensiere, ò depositario del Collegio Apostolico, come avverte San Giovanni, *cap.* 13. Se fosse uscito avanti la Lavanda dei piedi, ed avanti la Comunione, non sarebbe potuta dissimularsi la sua uscita, al che con grande diligenza attese la Carità di Cristo: come non si sarebbe potuta dissimulare, se la Pasqua fosse stata due giorni dopo, come differo alcuni, come arguiscono contro d'essi li Padri, e gli Espositori. Veggasi il Bellarmino, *tom.* 2. *Controvers. lib.* 4. *cap.* 5.

E se alcuno dimanda; perchè tanto precipitosamente uscì dal Cenacolo Giuda, dopo comunicato, senz'aspettar il Sermone? Lasciando le risposte morali, la litterale si è, per parergli era già pubblica la sua furfanteria, come dice San Cirillo, *lib.* 9. *cap.* 16. *Quia Judas se jam manifestatum aliis arbitratus est.* E di ciò li persuase principalmente dopo la Comunione: perchè come dice Agostino, *lib.* 3. *de consensu Evangelist. cap.* 1. ed il Toledo *in Joan. cap.* 13. *annot.* 7. Cristo dopo la Comunione, come riferisce San Luca, disse quelle parole: *Ecce manus tradentis me mecum est in mensa:* E come pria aveva detto: *Qui intingit mecum manum in paropside hic me tradet*, come scrivono San Matteo, e San Marco. Il parlar San Pietro a San Giovanni, e finalmente dopo d'aver comunicato, il dir Cristo con parole sì dimostrative: *Ecce manus tradentis me mecum est in mensa.* Accusato dalla sua conscienza, giudicò era da tutti conosciuto per traditore; e perciò senza più aspettare uscì precipitosamente per il nuovo odio contro del suo Maestro concepito, per aver fatto palese il suo tradimento, come dice Ruperto, *ubi supra.*

Instarà alcuno, che la soluzione del Baronio non può star con la dottrina della nostra Scrittora, la quale nel num. 1182. suppone, che Giuda stette al Sermone fatto da Cristo: onde non ha luogo la spiegazione data al *continuò exivit*: perchè non assistette al Sermone. A quest'istanza però facilmente si soddisfa, avvertendo che Cristo fece due Sermoni. Uno avanti la Comunione, subito dopo la Lavanda dei piedi, e l'altro dopo la Comunione. A questo secondo non fu presente Giuda, perchè Cristo l'incominciò, come dice San Giovanni, dopo uscito Giuda: *Cum ergo exisset, dixit Jesus.*

Jesus? Al primo assistette; e di questa parla la Ven. Madre, come consta dalle sue parole. E se bene in margine si cita il Capitolo 14. di S. Giovanni, e sbaglio della stampa; dovendo porre il Cap. 13. in cui si riferisce il primo Sermone, che fece Cristo dopo la Lavanda dei piedi; che se bene sì conciso lo riferisce San Giovanni, senza dubbio fu assai più lungo.

§. V.

RImane di soddisfar alla ultima obbiezione; alla quale rispondo: che se bene Giuda non si trovò al Sermone fatto da Cristo dopo la Comunione, come abbiamo detto, ritornò però in tempo, quando Cristo usciva per andar all'Orto: perchè in quello spazio di tempo, che vi fu, da che uscì dal Cenacolo, fin che Cristo terminò il secondo Sermone, disperato, e furioso determinò di consegnar il suo Maestro quella notte, senza più differire. Pria era ostinato nel proposito di tradirlo; ma non era determinato, quanto al giorno. Vedendosi, al suo giudizio, discoperto, ed a tutti palese per aver detto Cristo: *Ecce manus tradentis me, mecum est in mensa:* e discorrendo la materia col suo furore, si risolse d'eseguir l'infame suo tradimento quella notte, col dar avviso ai Pontefici: ed acciocchè fossero più accertate le notizie, risolse ritornar al Cenacolo, per certamente esplorar, dove giungeva quella notte il suo Maestro: poichè se bene frequentava Cristo quell'Orto, non però tutte le notti: perchè alle volte soleva girsene in Betania, od in altri Luoghi; non volendo esporre all'incertezza la nntizia, che desiderava. Certificato, che quella notte andava all'Orto, ritornò a darne l'avviso ai Sacerdoti; ed allora gli apparve Lucifero disvadendogli il tradimento, come la Ven. Madre dice nel num. 1205. Con che fussiste, che Giuda non si trovasse al secondo Sermone fatto da Cristo, e che quello terminato si framischiasse con gli altri nell'uscir dal Cenacolo.

E compendiando tutto il detto, il successo di queste cose fu in questa guisa. Primieramente Cristo cenò co' suoi Discepoli mangiando l'Agnello legale in piedi con tutte le altre cerimonie dalla legge prescritte. Dopo coricati sopra differenti coscini, ò letticivoli, giusta il costume di quel tempo, si fece la Cena comune. Allora il Salvatore disse, che uno di quelli, che seco mangiavano, l'aveva da tradire. Dimandarnno li Discepoli chi fosse, e Cristo rispose: *qui intingit mecum manum in paropside*: era parimenti costume, che li più cari del Padre di famiglia, ò Capo del convitto stassero con esso coricati nel medesimo letticivolo; ed essendo a Cristo più cari San Giovanni, e San Pietro cenarono coricati nel medesimo letticivolo, ò coscino: Quindi successe, che avendo Cristo detto, che uno di quelli, che stavano con lui a tavola, l'aveva da tradire, potè S. Pietro parlar all' orecchio di San Giovanni, e dirgli, che dimandasse chi era, e San Giovanni farlo, ed il Salvatore rispondergli, senza che lo sentissero gli altri: *quello a cui darò un boccone intinto*: lo diede a Giuda, vedendo ciò San Giovanni, e San Pietro sì favoriti: e dicendo Cristo, che era molto vicina la sua morte, incominciarono ad altercar fra sè stessi, chi di loro sarebbe stato il maggior, ed il più a proposito per sostener le veci di Cristo, ed esser Capo del Collegio Apostolico. Acchettò questa disensione il Salvatore con le parole riferite da San Luca: e per maggior conformazione della sua dottrina, alzandosi dalla Cena lavò loro li piedi: ciò fatto consagrò il suo Corpo, e Sangue, distribuendolo a tutti. Ricevette Giuda la Santissima Eucaristia col fine depravato, che dice la Ven. Madre, e dissero altri citati da Teofilato, *Matth.* 26. Dopo disse Cristo: *Ecce manus tradentis me, mecum est in mensa*. Ciò detto uscì Giuda, persuaso, che già fosse publica la sua rea intenzione, e successe il restante di sopra già detto. Soddisfatte le oggezioni opposte a questa Nnta, è chiara l' intelligenza di quanto scrive la Ven. Madre in questo particolare molto conforme il tutto al Testo degli Evangelisti.

NOTA VIII.

TESTO; *Sola Maria Santissima era allora tutta la Chiesa.* Num. 1245.

§. I.

PArla della contingenza, in cui fuggendo gli Apostoli abbandonarono il suo Maestro, quando fu preso nell'Orto: e dice, che allora era Maria Santissima tutta la Chiesa; perchè rinchiudendo in sè sola la Legge Evangelica, suppliva la sua Fede, quella che mancava negli altri.

Che Maria Santissima fosse allora tutta la Chiesa Cristiana, è sentenza di molti Teologhi, Espositori, e Padri. Dei Teologhi Alessandro d'Ales, 3. *part. quæst. ultima, memb.* 2. San Bonaventura *de Meditat. Vitæ Christi, cap.* 4. ove dice: *Domina stabat mente tranquilla, & pacata; quia certissimam spem habebat de Resurrectione Filii sui, & in ea sola remansit fides in ipsa die Sabati, & propterea dies Sabati attribuitur ei*. Il medesimo San Tommaso, *opus.* 4. *de decem præceptis* §. *de* 3. *præcepto c.* 1. Torrecremata *lib.* 1. *de Ecclesia, cap.* 27. *& lib.* 3. *cap.* 6. *Panormitano, cap. significasti de electione:* e Durando *in rationali*. Degli Espositori Jansenio *in concordia, cap.* 133. *&* 145. Eutimio, Francesco, Luca, Sà, ed altri: *ad illa verba Matth.* 26. *Omnes vos scandalum patiemini in me nocte ista*.

Dei Padri Sant' Agostino, *tract.* 103. *in Joann.* Sant' Ilario *in Matth. can.* 6. San Damasceno, *de dormitione Deiparæ*. San Cirillo, *Hom.* 7. *contra Nestorium*. San Bernardo, *Serm.* 7. *de Assumpt.* con più espressione *de lamentatione Virginis*, ove dice: *In ipsa enim sola in triduo illo fides Ecclesiæ stabat, & dum unusquisque hæsitabat, hæc, quæ fide concepit, fidem, quam a Deo semel suscepit, nunquam perdidit, spemque certissimam Domini resurgentis gloriam expectavit*.

Fondasi questo sentimento in ragioni di gran lunga più efficaci, che quelle, che provano il parere contrario, abbracciato con poco esame da alcuni moderni. Che in Maria Santissima sola si conservasse la Chiesa Cristiana, non è altro, se non che in essa durasse la Fede dei Misterj di Cristo, della sua Divinità, e Risurrezione. E che ciò fosse così, si prova efficacemente dal Testo di San Giovanni, cap. 16. ove dicendo a Cristo li suoi Discepoli: *Nunc credimus, quia à Deo existi*, rispose il Salvatore: *Modo credetis? Ecce venit hora, & jam venit, ut dispergamini unusquisque in propria*: facendo l'antitesi della Fede, che professavano allora, con quella che sarebbe loro mancata dopo, quando fuggendo l'abbandonassero, con la Fede più ancora, che col corpo, come disse Sant'Agostino, *tract. 103. in Joann. Non enim quando, comprehensus est, tantummodo carne sua ejus carnem, verum etiam mente reliquerunt fidem*. E più al di sotto: *Venerunt enim ad tantam desperationem, & suæ pristinæ fidei, ut ita dixerim, mortem*.

Ne può attribuirsi, come vogliono alcuni moderni, la fuga degli Apostoli alla grandezza del suo timore, e non alla mancanza della Fede: perchè come ben notarono Francesco Bruffense, e Jansenio, non sarebbe stato ciò colpevole negli Apostoli: *Num si Jesu comprehenso, & abducto subduxissent se persuasi, quod reus erat, quodque fatus docti fuerant, eum propria sponte se in mortem tradere pro multorum salute, expectarentque Resurrectionem ejus in die tertia, quemadmodum fecisse ejus Matrem Virginem non dubium est; nullum credo, eorum peccatum fuisse: sed peccatum in eo fuit, quod videntes Jesum capi, ligari, adduci, nulloque adhibito miraculo a se ipso defendi, arbitrati sunt violenter hæc pati*. E conchiude: *fugerunt, & corpore, simulque animo Jesum deseruerunt*.

Tocca Sant'Agostino la ragione nel luogo citato: perchè dopo la venuta dello Spirito Santo; fuggirono parimenti gli Apostoli, pellegrinando di Città in Città, fino al farsi calar San Paolo in una sporta per le Mura di Damasco: e questa fuga non era in essi colpevole; perchè non proveniva da mancanza di Fede: *Ecce quomodo eum reliquerunt* (dice il Santo) *deserendo etiam ipsam fidem, qua in eum antè crediderant. In ea verò pressura, quam post ejus glorificationem, accepto Spiritu Sancto, pertulerunt, non eum reliquerunt. Et quamvis fugerunt de Civitate in Civitatem, ab eo non refugerunt*. Nella mancanza della Fede consisterte la sua colpa: onde in essi allora non si conservava la Chiesa.

Questo fu il suo peccato, e sono pochi gli Espositori, che non ispieghino il Testo di San Matteo 26. *Omnes vos scandalum patiemini in me nocte ista*: ammettendo negli Apostoli qualche dubbio, od esitazione circa li Misterj della Fede, si della Divinità di Cristo, come della Resurrezione. E quello che più rileva, si è, che anche gli Autori, li quali difendono, che non mancò la Fede negli Apostoli, lo confessano parimenti anche essi, come se per perder l'abito della Fede, che è quello, che gli costituiva membri della Chiesa, non fosse bastante il dubbio, o l'esitazione volontaria, che del tutto si oppone alla ferma certezza richiesta dall'assenso della Fede. Ed il dubbio degli Apostoli non potè esser involontario, od inconsiderato, si perchè durò molto tempo, come perchè se fosse stato tale, non sarebbe stato colpevole: onde non averebbe avuto ragione il Salvatore di riprendere la loro incredulità dopo la sua Risurrezione, come fece molte volte: dunque pare più conforme al Testo degli Evangelisti, ed all'esposizione dei Padri, che nell'occasione, che dice la Ven. Madre, mancasse la Fede in tutti, fuorichè in Maria Santissima, che però Lei fosse allora tutta la Chiesa Cristiana.

§. II.

Dissi, che in Maria sola stava tutta la Chiesa Cristiana: cioè, tutta la Chiesa in quanto importa la Fede dei Misterj di Cristo, che in quanto dice solamente Fede Divina, sarà stata in altri ancora, li quali anche non istrutti nei Misterj della Legge di grazia, allora non promulgata, credevano con Fede Divina, e sovranaturale, ciò che insegnava la Legge scritta. Onde in questo senso, non stava la Chiesa in Maria sola, come nè anche la Fede Divina, e sovranaturale. Non parla della Chiesa in questo senso la Ven. Madre; ma della Chiesa Evangelica: Chiesa in quanto dice Fede esplicita dei Misterj, che Cristo Signor nostro aveva proposti ai suoi Discepoli, come evidentemente credibili, confermati con tanti miracoli: *In questo mentre*; (dice) *uni questa gran Signora nel suo petto tutta la Fede, la Santità, il Culto, e la Venerazione di tutta la Chiesa, che stette tutta in lei, come in Area incorruttibile, conservando, & inchiudendo la Legge Evangelica*. La Chiesa in questo senso, in quanto Chiesa Evangelica, in quanto Chiesa Cristiana, in Maria sola per allora stette.

Ciò avvertito, facilmente si risponde all'argomento comune, che a questo sentimento si oppone, fondato in ciò, che la Chiesa deve essere Congregazione di molti sotto d'una medesima Fede; e che perciò in un solo non si salvò la ragione di Chiesa. Perchè dato, che alla ragione di Chiesa si ricerchi, che siano molti li Credenti (il che nega Torrecremata, *ubi supra*, giudicando, che per questo basti la Fede d'un solo, in cui si salva la ragione di Chiesa, come in un solo si salva tutto il dritto della Comunità) Chiesa, e Congregazione di molti sarà stata: poichè erano molti quelli, che credevano gli articoli della Legge scritta, benchè non credessero li Misterj della Legge di grazia; perchè allora non avevano l'obbligazione di credergli, perchè non erano stati proposti, come evidentemente credibili. Nè la Legge di grazia fu promulgata, se non dopo la Risurrezione di Cristo. Ma la Chiesa Evangelica, e la Fede dei Misterj di Cristo solo si trovava in Maria Santissima, mancando negli altri, che pria l'avevano avuto, se non per dissenso positivo, almeno per esitazione, o dubbio gravemente colpevole.

Nè osta il dire: che San Pietro non perdette la Fede, giusta quello di San Luca, *cap. 22. Ego rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua*: fondamento, che fece tanta forza a Bannez, che nella 2. 2. *quæst. 1. art. 10.* si risolve a censurar il contrario. Adeti troppo al suo sentimento questo

ſto dotto Padre, e ſpolato con eſſo gli parve tanto certo, che anche non volle foſſe probabile ciò, che con tanto fondamento diſſe Sant' Agoſtino, Janſenio, ed il Bruſſenſe con molti altri. Notabile inavvertenza impropria delle ſue buone lettere: poichè il cenſurar con facilità è ſolo proprio di chi poco ſa, e non intende gli ampli termini, che ha la probabilità.

Si riſponde all'oggezione preſa dal Teſto di S. Luca con Janſenio, *cap.* 133. *Ut non deficiat fides tua, quia etſi ad tempus fidem perdidit, non tamen defecit, quia mox eam recepit*. O con il noſtro Dotto, e Venerabile Oſſuna, *in Serm. D. Petri: non dicit, ut non deficiat fides tibi, ſed fides tua, qua permanſit in B. Virgine*. Con Cornelio: *Ut non deficiat fides tua, id eſt fides in Eccleſia, cujus tu futurus es caput*. E conchiude: *Quarè hac Chriſti promiſſio facta Petro, ejuſque Succeſſoribus, maximè ſpectat ad tempus, quo Petrus Chriſto ſuperſtes, cœpit eſſe caput Eccleſiæ, ſcilicet, illico poſt mortem Chriſti*.

Diſſi parimenti con avvertenza: Nell'occaſione, che dice la Ven. Madre: perchè Lei non afferma, che in tutti li tre giorni della morte di Criſto, ſtette la Chieſa nella Fede ſola di Maria Santiſſima; ma quella notte della ſua prigionia: anzi che dice: *Che Maria Santiſſima rinforzò, e moltiplicò le preghiere ſino a meritar ad eſſi il rimedio, e che il ſuo Santiſſimo Figliuolo gli perdonaſſe, ed acceleraſſe li ſuoi ajuti; acciocchè ſubito ritornaſſero alla Fede, ed amiſtà della ſua grazia*. Nel num. 1279. ſcrive, come tre ore dopo, che San Pietro negò Criſto, per l'interceſſione di Maria Saot ſſima ritornò in grazia, ed ottenne il perdono delle ſue colpe: e non poteva giuſtificarſi, ſe non ricuperava la Fede. Nel num. 1393. afferma, come il buon Ladrone ſi giuſtificò nella Croce, confeſſando la Divinità di Criſto, ultimo Diſcepolo della ſua dottrina in vita, e primo nel praticarla, dopo d'averla udita. E nel n. 1454. dice: Come per ordine di Maria Santiſſima andò San Giovanni a raccogliere li Diſcepoli ſmarriti; ed avendone trovati alcuni inſieme ſi portarono al Cenacolo, ove queſta Divina Signora prendendo l'occaſione da quello, che diceva, parlò loro al cuore, e li confermò nella Fede del ſuo Redentore, e Maeſtro.

Dal che ultimamente ſi ſoddisfa ad un'argomento, che volgarmente ſi oppone a queſta concluſione: preſo da che nel buon Ladrone vi fa Fede; ed in conſeguenza, che la Chieſa, in quanto dice Fede di Criſto, non ſi conſervò in Maria ſola li tre giorni della morte di Criſto. Reſta, dunque, ſoddisfatta queſta oggezione: perchè, come ſi è detto la concluſione non ſi ſtende a tutto il tempo della Paſſione, e morte; ma alla notte della prigionia, in cui fuggendo gli Apoſtoli abbandonarono Criſto. Ritornando alcuni a ricuperar la Fede perdata; anche pria della morte del ſuo Maeſtro, eſſendo così membri della Chieſa Criſtiana, che da Maria Santiſſima ſi dilatò agli altri, uno dei quali fu il buon Ladrone.

NOTA IX.

TESTO. *Dalla creazione del Mondo reſtò aſſegnata quella caverna di maggiori tormenti, e fuoco, che il reſtante dell'Inferno per li cattivi Criſtiani.* Num. 1249.

§. Unico.

CHe per li Criſtiani, che ſi dannano, vi ſia nell'Inferno luogo diſtinto, in cui confinati paghino la ſpecial ingratitudine, che hanno li ſuoi peccati, per aver diſprezzato il gran beneficio della Fede, luce, di cui furono privi gli altri dannati, è molto conforme al Teſto di San Giovanni, *Apocal.* 16. ove dice: *Et facta eſt Civitas magna in tres partes, & Civitates gentium ceciderunt, & Babylon magna venit in memoriam ante Deum dare illi calicem vini indignationis iræ ejus*. Lo ſpiego Sant' Agoſtino, *Serm.* 4. *Advent. ad judicium*. in queſta guiſa: *Per hanc Civitatem debemus intelligere omnes homines, & mulieres, qui in die judicii erunt condemnati, & per tres partes Civitatis debemus intelligere Paganos, poſtea Judæos, ultimò falſos Chriſtianos, qui amplius ſunt cruciandi*. Ed il noſtro Aleſſandro d'Ales, *Apoc.* 16. *Et facta eſt in tres partes, quia diviſa eſt pœna unicuique pro merito in tres partes, ſcilicet, Judæis, Gentilibus, & falſis Chriſtianis: Tunc enim Deus memorabitur omnium, & ſumet vindictam, quæ prius videbatur abiiſſe: quia nondum erat pœna planè inflicta*.

Anche più chiaro l'Angelico Dottore S. Tommaſo, *hic*, ove commentando queſto luogo dice: *Mali unum ſunt per convenientiam in amore vanitatis, & in ſtatu damnationis, & in elongatione à Deo, & ſic eſt una eorum Civitas, diſtincti autem ſecundum diverſitatem affectuum, & diverſitatem vitiorum, & ſecundum hoc diverſæ ſunt Civitates eorum, ſcilicet, quod quidam ſunt ſub uno genere vitiorum, alii ſub alio: item etiam ſecundum diverſitatem locorum*. Come ſi diſtinguono le colpe, come ſi diſtinguono le pene nell'Inferno ſi diſtinguono li luoghi. Queſto è il dividerſi Babilonia, Città miſerabile, che bevette il ralice della Divina indignazione in tre parti: l'una deputata al tormento dei Gentili: l'altra a quello dei Giudei: e la terza, e la più amara, ed acerba per li mali Criſtiani.

E queſto è quello che diſſe Criſto, *Matth.* 13. *Colligite primum zizania, & alligate ea in faſciculos ad comburendum*, il che dopo ſpiegò del giorno del Giudizio, e delle pene, dell'Inferno: *Sic erit in conſummatione ſæculi*, ove dice San Gregorio 4. *Dial. cap.* 35. *Meſſores Angeli zizania ad comburendum in faſciculos ligant, tum pares paribus in tormentis ſociant, ut ſuperbi cum ſuperbis, luxuriosi cum luxuriosis, avarè cum avaris, fallaces cum fallacibus, invidi cum invidis, infideles cum infidelibus ardeant. Cum ergo ſimiles in culpa ad tormenta ſimilia ducuntur, quia eos in locis penalibus Angeli deputans, quaſi zizaniorum faſciculos ad comburendum ligant*.

Toccò la ragione il mio Serafico Dottore San

Bonaventura, *in 4. dist. 44. part. 2. q. 2. art. 1. Peccatum autem trahit deorsum, non secundum ordinem naturæ, cum non habet conformitatem ad illam, sed secundum ordinem justitiæ: quia peccatum, cum sit utilissimum, disponit hominem ad locum utilissimum & infimum.* Il peccato, dice il Serafico Dottore, deprime l'uomo, e l'avilisce, abbattendolo col suo peso al centro più infame: e come la gravità delle colpe è fra di loro disuguale, tale parimenti è il luogo, a cui strascina il peccatore, chiedendo l'equità della Divina Giustizia, che siano più rigorose le carceri, ove sono maggiori le colpe, giusta quello del Deuteronomio 25. *juxta mensuram peccati sit, & plagarum modus.* E che ciascuno si ha da misurare, come averà operato: *Qua mensura mensi fueritis, remetietur & vobis. Matth. 7.* E come spiega il Serafico Dottore, *ibi. quæst. 1. Constat illud esse dictum, quantum ad peccati punitionem.*

E nella questione seconda provando, che evvi luogo corporeo, in cui patiscono li condannati, e che è il più infimo della terra, lo prova così: *Sicut enim status damnatorum perfecta distantia distat à statu Beatorum, ita locus à loco: Et sicut statui Beatitudinis debetur locus supremus, ita & statui miseriæ locus infimus etiam secundum corpus.* Questo, che vale paragonando li Dannati con li Beati, vale paragonandoli fra di sè. E come nell'Empireo vi sono differenti mansioni, e troni a proporzione dei meriti, differenziandosi in chiarezza, come una stella dall'altra: nell'istesso modo nell'Inferno; che se bene è un chaos di confusioni, non però tanto senza ordine, che in esso non vi siano distinti luoghi, come camuzzoni, nei quali sono tormentati li peccatori. Uno per li Gentili, ch'ebbero luce minore, benchè bastante per peccare: un'altro per li Giudei, che l'ebbero maggiore: ed un'altro per li mali Cristiani, ai quali fece la Divina liberalità maggiori grazie, e benefizi: *Et divisa est Civitas in tres partes.* E come Giuda fu il primo Cristiano, che si dannò, fu parimenti il primo, che precipitò miserabilmente in quel luogo d'orrori, e pene maggiori, che dal principio del Mondo fu deputato per carcere dei mali Cristiani.

NOTA X. ED ULTIMA.

TESTO. *E la Cappa, ò Manto superiore, che per Divina dispensazione portarono al Calvario, la fecero in parti.* **Num. 1391.**

§. Unico.

Quante fossero le Vesti di Cristo Signor nostro, non consta dagli Evangelisti, solo consta, che d'una si gettarono le sorti, che fu l'inconsutile: e l'altra, od altre furono divise. La nostra Scrittora dice, sì in questo numero, come in altre parti, e nel num. 684. e nel num. 691. Che le vesti portate da Cristo, furono la Tonica inconsutile, ed un Manto, ò Cappa, che portava sopra gli omeri: questo fu, che si levò nel Cenacolo, per lavar li piedi agli Apostoli, e quello, che fra di loro si divisero li Soldati sul Calvario, facendone quattro parti.

Che Cristo nostro Redentore, non portasse altre vestimenta, che li detti, ha grande fondamento nella dottrina insegnata da Cristo ai suoi Discepoli, *Matth. 10.* ove comandò loro di non usar più che una Tonica: *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris: non peram in via, neque duas tunicas.* E Cristo Maestro Sovrano, che insegnò più con le opere, che con le parole: *Jesus autem capit facere, & docere, Act. 1.* non aveva da insegnar una cosa, e farne un'altra, come facevano li Farisei, dei quali disse il Salvatore, *Matth. 23. Alligant enim onera gravia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum: digito autem suo nolunt ea movere.* Vegganſi sopra tal punto Sant'Ignazio Martire, *Epist. 14.* San Gregorio, *Hom. 14. in Evang. & Hom. 17.* San Leone, *Serm. de Sancto Laurentio.* Specialmente quando il portar due Toniche non era necessario nella Terra di Palestina, per esser clima assai caldo. *Neque duas tunicas*, dice Niccolò de Lira, *ideſt vestes superfluas: Terra enim promissionis calida est multum, & de communi cursu sufficit una tunica.* Chi venne ad esser esemplare di povertà, tanto che disse: *Vulpes foveas habent, & volucres Cæli nidos. Filius autem hominis non habet, ubi reclinet caput suum, Matth. 8.* non pare credibile, che portasse più d'una Tonica, quando comandava a' suoi Discepoli, che si accontentassero d'una sola.

Provano gli Esspositori, che la Tonica inconsutile non era preziosa, tutto che con tanta cupidigia d'essa gettassero li Soldati le sorti: perchè Cristo aveva lodato i vestimenti poveri, ed aspri, *Matth. 11. Et non est verisimile, quod Christus usus fuerit pretiosis vestibus*, dicono gli Esspositori con Niccolò de Lira, *Joan. 10.* Cristo comandò ai suoi Discepoli, che non portassero più d'una Tonica: *& ideò non videtur dicendum, Christum plures tunicas habuisse.*

Il vestimento, che divisero li Soldati, fu fatto in quattro parti: E questo potè farsi senza stracciarlo; essendo il Manto quello, che fu diviso: perchè il Manto usato dai Giudei aveva quattro cuciture, ò angoli, dai quali pendevano quattro cordoni, come consta dal Deuteronomio *cap. 22. Funiculos in fimbriis facies per quatuor angulos palliii tui, quo operieris.* Perciò divisero il Manto: e la Veste, ch'era inconsutile, e non poteva esser divisa, senza stracciarla, si lasciò intiera. Se oltre il Manto vi era qualche altro vestimento, di quello pure ne furono gettate le sorti, per non stracciarlo. Il Manto poteva esser diviso, senza stracciarlo: onde divisero questo, e per la Tonica gettarono le sorti.

Solo pare non vi fosse motivo, che Cristo portasse al Calvario il Manto; poichè non potè egli portarlo, mentre fu obbligato a portar sopra le sue spalle la Croce. A questa oggezione pare dasse risposta la Ven. Madre, dicendo, che per disposizione di Dio fu portato al Calvario, come fu parimen-

timenti disposizione di Dio, che della Tonica inconsutile si gettasse la sorte, e che l'altra Veste, ò Manto fosse diviso, Veggasi San Gio: Grisostomo, *Hom.* 84.

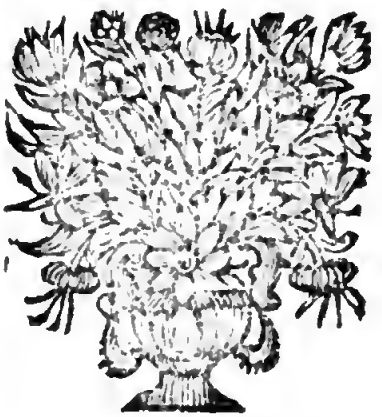
Oltrediche, come i vestimenti del reo erano spogliate dai Carnefici, come avverte San Cirillo, *lib.* 12. *in Joan. cap.* 32. Ed il lembo del Manto di Cristo era tanto miracoloso, come si era sperimentato nell'Emorroissa, parve loro averebbero potuto vender molto cara la parte, che loro toccasse, come notò Paolo Burgense, e pria Procopio Gazeo *cap.* 28. *in Gen.* ove dice: *Mulier illa, que attigerat fimbriam vestis Salvatoris, sanata est. Nimirum ob eandem causam inter se contendebant milites singuli cupientes, ea divisa, partem habere, quasi utilis foret, non ad induendum, sed quia vis quædam mediatrix in ipsa esset.*

Della Tonica inconsutile fece tanta stima Pilato, che quando Vitelio Governatore della Siria lo mandò a Roma, acciò si difendesse nelle accuse dategli dai Giudei, seco la portò, e temendo i sdegni di Cesare se la pose in dosso; sperando per mezo di quella sagra Veste, uscir libero dalle accuse dategli, e tanto gli succesſe due volte, ch'entrando vestito d'essa cagionò tal timore all'Imperadore, che lo lasciò andar libero; ma entrando la terza volta senza di essa, lo sentenziò, e condannò in pena de' suoi delitti. Così riferiscono l'Incognito *Pſ.* 37. e Valle de Moura *de incantat. ſect.* 2. *num.* 19.

Dal detto resta fondato il sentimento della nostra Scrittora, e terminate le Note di questa seconda Parte, le di cui opposizioni soddisfatte ben discoprono la luce, che la guidava, acciocchè non inciampasse, e Debora della nostra età fosse la sua penna Palma, sotto di cui si scoprissero sì occulti Misterj, e Sagramenti dell'Altissimo: Ad esso si dia eterna gloria, come Autore del tutto.

Sub correctione Sanctæ Romanæ Ecclesiæ.

Il Fine delle Note della seconda Parte, Tomo III.



FAVO-

TAVOLA DEI LUOGHI DELLA SACRA SCRITTURA;

Che ſi contengono nella Seconda Parte, Tomo III. di queſta Sagra Iſtoria.

Geneſi.

Cap. 2. v. 15. numero. 862. verſo 7. n. 1054. v. 10. n. 1440. v. 18. n. 787. v. 23. n. 787.
Cap. 3. n. 1418. v. 16. n. 1304. v. 24.
Cap. 4. v. 10. n. 1316.
Cap. 16. v. 18. n. 1119.
Cap. 22. v. 1. n. 952. v. 9. n. 1375. v. 12. n. 1376.
Cap. 25. v. 5. n. 1408.
Cap. 27. n. 1408.
Cap. 29. v. 17. n. 895.
Cap. 49. v. 10. n. 765.

Eſodo.

Cap. 3. v. 14. n. 1119. 1229.
Cap. 12. v. 3. n. 1159. v. 7. n. 1485. v. 29. n. 1323. v. 40. n. 1438.
Cap. 14. v. 28. n. 1323.
Cap. 15. v. 4. n. 1236.
Cap. 16. v. 25. n. 10004.
Cap. 17. v. 6. n. 1440.
Cap. 23. v. 14. n. 737. v. 17. ivi.
Cap. 31. v. 18. n. 714. 788. 818.
Cap. 32. v. 19. n. 788.
Cap. 34. v. 1. n. 788.

Levitico.

Cap. 16. v. 12. n. 884.

Numeri.

Cap. 11. v. 7. n. 1004.
Cap. 20. v. 28. n. 1485.

Deuteronomio.

Cap. 5. v. 22. n. 818. 1175.
Cap. 6. v. 13. n. 999. v. 5. 6. 7. ed 8. n. 821.
Cap. 8. v. 3. n. 997.
Cap. 16. v. 1. 8. 9. 13. 16. n. 737. v. 8. n. 745.
Cap. 21. v. 23. n. 949.
Cap. 23. v. 42. n. 1119.
Cap. 33. n. 794.

Giudici.

Cap. 16. v. 30. n. 1485.

Libro primo de Regi.

Cap. 3. v. 10. n. 733.
Cap. 16. v. 7. n. 1126.
Cap. 25. v. 28. n. 1008.

Libro ſecondo de Regi.

Cap. 12. v. 13. n. 1333.

Libro terzo de Regi.

Cap. 19. v. 6. n. 1004. v. 7. n. 744.

Tobia.

Cap. 10. v. 4. n. 750.

Judit.

Cap. 13. v. 10. n. 1415.

Eſter.

Cap. 7. v. 3. n. 781. v. 9. n. 1415.

Job.

Cap. 3. v. 1. n. 745.
Cap. 4. v. 18. n. 722.
Cap. 5. v. 7. n. 802.
Cap. 7. v. 20. n. 744.
Cap. 10. v. 9. n. 719.
Cap. 14. v. 2. n. 855.
Cap. 15. v. 15. n. 722.
Cap. 25. v. 5. n. 722.
Cap. 29. v. 15. n. 861.

Salmi.

Sal. 1. v. 2. n. 784.
Sal. 2. v. 7. n. 974. v. 10. n. 346.
Sal. 3. v. 5. n. 1446.
Sal. 4. v. 2. n. 619. v. 3. n. 863. 1023. 1104. 1105. v. 8. n. 1407.
Sal. 7. v. 5. n. 862. v. 12. n. 826.
Sal. 15. v. 10. n. 1485.
Sal. 16. v. 15. n. 773.
Sal. 18. v. 2. n. 777. v. 7. n. 1116. v. 8. n. 818. v. 9. n. 818.
Sal. 20. v. 4. n. 763. v. 7. n. 1318. v. 17. n. 1485.
Sal. 21. v. 18. n. 1384. v. 19. 1485.
Sal. 23. v. 7. n. 1461. 1519. v. 8. n. 1270. v. 9. n. 1460. v. 10. n. 1268. e 1293.
Sal. 26. v. 11. n. 733.
Sal. 33. v. 9. n. 816. 853. 1098.
Sal. 36. v. 35. n. 1407.
Sal. 37. v. 10. n. 717. 719. v. 11. n. 717.
Sal. 39. v. 5. n. 784.
Sal. 41. v. 8. n. 794. 2023.
Sal. 44. v. 3. n. 968. 1446. 1340. 774. v. 5. n. 1409. v. 5. n. 1339. v. 10. n. 913. 1513. introd. n. 714. 1328. v. 11. n. 784. 853. v. 15. n. 814. v. 16. n. 903.
Sal. 45. v. 5. n. 798.
Sal. 50. v. 7. n. 992. v. 8. n. 733. 1122. v. 10. n. 719. 794. v. 19. n. 719. 792.
Sal. 67. v. 36. n. 884.
Sal. 68. v. 2. n. 1220. v. 21. n. 1265. v. 22. n. 1396.
Sal. 71. v. 8. n. 765. v. 10. n. 765.
Sal. 72. v. 15. n. 717. v. 26. n. 781.
Sal. 73. v. 7. n. 1312. v. 19. n. 719. 1244. v. 83. n. 794.
Sal. 77. v. 25. n. 1004.
Sal. 89. v. 10. n. 855.
Sal. 90. v. 7. n. 998. v. 11. n. 998. 1405. v. 15. n. 719. 1267.
Sal. 96. v. 3. n. 763.
Sal. 101. v. 18. n. 719.
Sal. 103. v. 24. n. 785.
Sal. 109. v. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. ſi ſpiegano dal num. 1118. e 1119. v. 3. n. 954.
Sal. 112. v. 8. n. 874. 1063.
Sal. 114. v. 3. n. 1176.

Sal. 115. v. 15. n. 833.
Sal. 118. v. 7. n. 734. v. 10. n. 806. v. 126. n. 822. 1097.
Sal. 119. v. 7. n. 734.
Sal. 122. v. 3. n. 899.
Sal. 125. v. 5. n. 773.
Sal. 129. v. 7. n. 1437. 1519.
Sal. 138. v. 8. n. 849.
Sal. 141. v. 3. n. 717.

Proverbj.

Cap. 3. v. 7. n. 141 1. v. 12. n. 960.
Cap. 4. v. 18. n. 783.
Cap. 6. v. 1. n. 141 1. v. 27. n. 910.
Cap. 8. v. 31. n. 1184. 1406.
Cap. 10. v. 1. n. 814.
Cap. 16. v. 4. n. 785.
Cap. 21. v. 2. n. 1410. v. 30. n. 1450.
Cap. 28. v. 14. n. 755.
Cap. 29. v. 18. n. 818.
Cap. 31. v. 10. n. 859. 1394. 1525. v. 17. n. 815. v. 19. n. 815. 1282.

Cantici.

Cap. 1. v. 3. n. 964. 1366. v. 11. introd. n. 716. v. 14. n. 1480.
Cap. 2. v. 7. n. 913. 1472. v. 16. n. 771. v. 17. n. 771.
Cap. 3. v. 2. n. 749. 779. 753. v. 4. n. 773.
Cap. 5. v. 3. n. 1008. v. 9. n. 716. 824. 1108. v. 12. n. 1524.
Cap. 6. v. 2. n. 771. v. 9. n. 777.
Cap. 7. v. 10. n. 771.
Cap. 8. v. 7. n. 899. 728. 1176. 1211. 1310. 1394. 1440.

Sapienza.

Cap. 1. v. 6. n. 1094. v. 13. n. 785. v. 14. ivi.
Cap. 2. v. 4. n. 1364. v. 6. n. 1327. v. 13. n. 750. v. 17. n. 1223. v. 20. n. 1341. v. 23. n. 823.
Cap. 4. v. 12. n. 744.
Cap. 6. v. 7. n. 862.
Cap. 7. v. 7. n. 760. 1261. 954. 1237. v. 26. n. 954. 1106.
Cap. 8. v. 1. n. 781. 1137.
Cap. 9. v. 15. n. 907.
Cap. 15. v. 3. n. 1237.
Cap. 16. v. 20. n. 1004. v. 24. n. 1406.

Ecclesiastico.

Cap. 1. v. 15. n. 1105. 1345. v. 18. n. 1341.
Cap. 2. v. 2. n. 774. v. 11. n. 437. v. 20. n. 317.
Cap. 4. v. 9. n. 1225. v. 10. n. 1335. v. 12. 1225.
Cap. 9. v. 1. n. 755. v. 2. n. 744. v. 3. n. 1225.
Cap. 10. v. 1. n. 1313.
Cap. 15. v. 14. 823. 1247. 1088. v. 17. n. 1096. 1211.
Cap. 18. v. 25. n. 1334.
Cap. 22. v. 6. n. 1245.
Cap. 24. v. 1. n. 755. v. 2. n. 723. v. 3. n. 756. 763. v. 5. si spiegano dal num. 731. v. 22. n. 722. v. 24. num. 768. 789. 728. 1501.
Cap. 39. v. 30. n. 1385.
Cap. 42. v. 16. n. 963.
Cap. 43. v. 33. n. 845.

Isaia.

Cap. 6. v. 10. n. 761.
Cap. 9. v. 6. n. 1365.
Cap. 12. v. 3. n. 832. 1387.
Cap. 14. v. 11. n. 1415.
Cap. 16. v. 6. n. 1415.
Cap. 22. v. 22. n. 1361.
Cap. 24. v. 16. n. 736.
Cap. 26. v. 10. n. 1282.
Cap. 30. v. 20. n. 763.
Cap. 51. v. 1. n. 1387.
Cap. 52. v. 6. n. 765.
Cap. 53. v. 2. n. 1106. v. 3. n. 1340. v. 4. n. 1230. 1355. v. 8. n. 763.
Cap. 56. v. 8. n. 1104.
Cap. 62. v. 11. n. 1121.
Cap. 64. v. 4. n. 940. 1520.

Geremia.

Cap. 9. v. 1. n. 718. v. 23. 1219.
Cap. 11. v. 18. n. 750. v. 19. n. 1006. 763. 1126. 1224. 1351.
Cap. 17. v. 11. n. 1225.
Cap. 30. v. 9. n. 765.
Cap. 31. v. 15. n. 1330. v. 34. 818. 829. n. 1293.

Trem.

Cap. 1. v. 1. n. 1201. v. 12. n. 1106. 1256.
Cap. 3. v. 18. n. 1024. v. 28. n. 774. v. 30. num. 1104. 1266. 1340. v. 36. n. 1258.
Cap. 4. v. 4. n. 1016.

Baruc.

Cap. 3. v. 15. n. 1313.

Ezechiele.

Cap. 20. v. 11. n. 820.
Cap. 37. v. 10. n. 975. v. 22. n. 765.

Daniele.

Cap. 9. v. 24. n. 951.

Osea.

Cap. 11. v. 4. n. 771.

Joele.

Cap. 2. v. 13. n. 1002.

Abacuc.

Cap. 3. v. 2. 3. 4. n. 1423.

Malachia.

Cap. 4. v. 2. n. 1026.

Michea.

Cap. 5. v. 2. n. 765.

Zacaria.

Cap. 9. v. 9. n. 1121. v. 23. n. 1239.
Cap. 13. v. 6. n. 1485. v. 7. n. 1209.

S. Matteo.

Cap. 2. v. 1. n. 765. 779. v. 19. n. 702. v. 27. n. 705.
Cap. 3. v. 4. n. 943. v. 9. n. 1043. v. 14. 15. n. 978. v. 13. n. 954. v. 1. n. 981. v. 15. n. 980. v. 17. n. 1041.
Cap. 4. v. 1. n. 987. v. 2. n. 995. v. 3. 4. n. 997. v. 4. n. 880. v. 5. 7. n. 998. v. 9. 10. n. 999. v. 13. n. 1041.
Cap. 5. si spiegano dal vers. 2. n. 1228. v. 3. n. 800. v. 4. 5. n. 803. v. 17. 18. n. 805. v. 44. n. 1336. 1392. 804.
Cap. 6. v. 3. 11. n. 804. v. 12. n. 1091. v. 30. n. 1098.
Cap. 7. v. 1. 2. n. 1091. v. 1. n. 1098. v. 14. n. 736. 748. 1410.
Cap. 9. v. 10. n. 1050. v. 13. n. 849.
Cap. 10. v. 41. n. 759. v. 42. n. 1475.
Cap. 11. v. 5. n. 723. 1013. v. 2. 15. n. 1124. v. 25. n. 1281. 1361. v. 29. n. 1229. v. 30. n. 818. 744. 1043. v. 58. n. 1242.
Cap. 12. v. 12. n. 1351. v. 45. n. 1059.
Cap. 13. v. 25. introd. n. 1063. v. 44. n. 1078. 1079.
Cap. 16. v. 17. n. 1115. v. 18. n. 707. v. 24. n. 864. 784. 1104. 1365. 1374. 1296. 1365. 964. v. 28. n. 1099.
Cap. 17. v. 1. n. 1009. 1045. v. 2. n. 742. v. 6. n. 1101.
Cap. 18. v. 7. n. 1352. v. 10. n. 719. 869. v. 11. n. 1143. v. 18. n. 833. v. 34. 1093.
Cap. 19. v. 46. n. 816.
Cap. 20. v. 16. n. 1222. v. 19. n. 1482. v. 22. n. 1213. v. 28. n. 1309.
Cap. 21. v. 1. 2. n. 1121. v. 9. n. 1319. v. 17. 18. n. 1125. 1135. v. 33. n. 1351.
Cap. 22. v. 37. n. 821. v. 39. n. 829. v. 40. n. 827.

Cap. 23 v. 12. n. 1178. 1060.
Cap. 24. v. 35. n. 1351.
Cap. 25. v. 21. n. 825. v. 31. n. 744. v. 41. n. 1459
Cap. 26. v. 2. n. 1136. v. 4. n. 1132. v. 10. n. 1111. v. 17. n. 1157. v. 21. n. 1090. 1240. v. 36. n. 1209. v. 38. n. 1212. 1212. v. 30. 1212. v. 41. n. 1217. v. 44. n. 1214. v. 48. n. 1226. v. 53. n. 1231. v. 55. n. 1232. v. 59. n. 1240. v. 57. n. 1268. v. 67. n. 1289. v. 72. n. 1278. v. 75. n. 1494.
Cap. 27. v. 1. n. 1207. v. 4. 5. n. 1248. v. 17. n. 1322. v. 18. n. 1306. 1308. v. 19. n. 1324. 1334. v. 2425. n. 1325. v. 29. n. 1344. v. 32. n. 1368. v. 34. n. 1378. v. 39. n. 1388. v. 46. n. 1345. v. 52. n. 1468. v. 54. n. 1390. v. 56. n. 1150. v. 59. n. 1443. v. 60. n. 1448. v. 64. 65. n. 1450. v. 63. n. 1478.
Cap. 28. v. 2. n. 1479. v. 3. n. 1779. v. 4. ivi. v. 9. 10. n. 1482. v. 10. n. 1502. v. 11. 12. 13. 14. n. 1480. v. 12. n. 1450. v. 13. n. 1510. v. 16. 17. 19. n. 1053. v. 17. n. 1502. v. 18. n. 778. 1401. v. 20. n. 723. 1188. 1197. 1505.

S. Marco.

Cap. 3. n. 1417. v. 20. n. 1061.
Cap. 6. v. 27. n. 1072.
Cap. 11. v. 8. n. 1121. v. 12. n. 1124. v. 12. n. 732.
Cap. 12. v. 33. 34. n. 827.
Cap. 14. v. 2. n. 1135. v. 4. n. 1095. v. 12. n. 1157. v. 18. 26. n. 1000. v. 30. n. 1278. v. 33. n. 1209. v. 34. n. 1210. v. 36. n. 1214. v. 38. n. 1217. v. 37. 38. n. 1218. v. 40. 41. n. 1225. v. 44. n. 1206. 1257. v. 45. n. 1226. v. 48. n. 1232. v. 54. n. 1342. v. 65. n. 1289. v. 68. 71. n. 1278.
Cap. 15. v. 1. n. 1297. v. 45. 3435. 36. 37. 38. 40. num. 1307. v. 21. n. 1371. v. 23. n. 1377. v. 40. n. 1150. 1038.
Cap. 16. v. 1. n. 1478. v. 2. n. 1479. v. 14. n. 1502. v. 16. 17. 18. n. 1503.
Cap. 17. v. 7. n. 1494.

S. Luca.

Cap. 1. v. 38. n. 788. 1143. v. 42. n. 1394. v. 47. num. 1507. v. 48. n. 904. 2524. 1053. v. 51. n. 1507. v. 79. n. 818.
Cap. 2. v. 9. n. 765. v. 19. n. 740. v. 35. n. 743. v. 42. n. 746. v. 43. 44. n. 747. v. 44. n. 748. v. 46. n. 760. v. 47. 48. 49. n. 766. v. 50. n. 765. v. 51. 52. n. 770. v. 52. n. 911.
Cap. 3. v. 1. n. 945. v. 19. n. 1071. v. 22. n. 1011.
Cap. 4. v. 18. n. 1013. v. 30. n. 1129. v. 32. n. 766.
Cap. 5. v. 25. n. 1050.
Cap. 6. v. 41. n. 1087. n. 1110. v. 43. n. 1301.
Cap. 8. v. 2. n. 1048. v. 8. n. 738. v. 2. n. 1059.
Cap. 9. v. 2. n. 1061. v. 32. n. 1101. v. 51. n. 1103.
Cap. 10. v. 2. n. 1638. v. 40. 41. n. 869. v. 41. n. 869. v. 42. n. 895.
Cap. 11. v. 9. n. 1296. v. 21. n. 933. v. 27. 28. n. 1058. v. 66. 69. 70. n. 1298. v. 71. n. 1299.
Cap. 12. v. 49. n. 772. v. 58. n. 756. v. 69. n. 736.
Cap. 13. v. 1. n. 1314. v. 48. n. 1390.
Cap. 14. v. 8. n. 1056. v. 9. n. 1041. v. 10. n. 1471. 1500. v. 11. 14. 18. n. 1060.
Cap. 15. v. 8. n. 849. 756.
Cap. 17. v. 4. n. 804. v. 21. n. 973.
Cap. 18. v. 38. n. 1132.
Cap. 19. v. 10. n. 1104. v. 14. n. 804. v. 22. n. 845. v. 45. n. 1124.
Cap. 22. v. 9. n. 1159. v. 12. n. 1158. v. 17. n. 1198. v. 22. n. 1217. v. 24. n. 1088. v. 31. n. 807. 1209. 1240. v. 52. n. 1217. v. 43. n. 1214. 1216. v. 44. n. 848. 1215. v. 53. n. 933. 1232. v. 54. n. 1342. v. 58. 59. n. 1278. v. 66. n. 1279. 1333. v. 64. n. 1289. vers. 66. num. 1297.
Cap. 23. v. 2. 5. n. 1305. 1307. v. 5. 6. 7 n. 1314. v. 8. 9. n. 1316. v. 10. 11. n. 1317. v. 12. n. 1318. v. 14. 15. 18. n. 1322. v. 22. 23. n. 1325. v. 25. n. 1329. v. 27. 28. 29. 30. 31. n. 1370. v. 34. 40. 42. n. 1329. v. 43. n. 1393. v. 46. n. 1398. 1221. v. 45. n. 1417. v. 50. 51. n. 1442. v. 28. n. 1435. v. 34. n. 1416.
Cap. 24. v. 4. 5. n. 1480. v. 10. n. 1150. v. 11. n. 1482. v. 16. n. 1484. v. 26. n. 764. 993. 1237. v. 33. n. 1486. v. 34. n. 1483. v. 36. n. 1486. v. 38. 41. 40. 41. 42. 47. n. 1487.

S. Giovanni.

Cap. 1. v. 1. 26. 39. n. 1017. v. 10. n. 794. v. 16. n. 776. 790. v. 19. n. 1069. 1293. v. 20. 21. n. 1070. v. 23. n. 865. v. 29. 30. 32. n. 1011. v. 36. 43. n 1013. v. 36. n. 777. v. 38 39. 41. n. 1018.
Cap. 2. v. 1. n. 1300. v. 2. 4. n. 1038. v. 4. n. 960. 1035. v. 5. n. 1440. v. 7. ivi. v. 10. n. 1004. v. 11. n. 1035. 1041. v. 12. n. 1045. v. 15. n. 1062.
Cap. 3. v. 2. n. 1443. v. 5. n. 983. v. 16. n. 955. v. 22. n. 1066. v. 30. ivi.
Cap. 4 v. 2. n. 1066. v. 4. n. 891.
Cap. 5. v. 22. n. 1421. v. 27. n. 12. 5.
Cap. 6. v. 38. n. 777. v. 6. 9. n. 724. 964.
Cap. 7. v. 30. n. 750.
Cap. 8. v. 39. n. 1130.
Cap. 10. v. 14. n. 769. v. 30. n. 850. 1183. 1184.
Cap. 11. v. 17. 27. 54. n. 1109. v. 49. n. 1135. 1243. v. 52. n. 1149.
Cap. 12. v. 1. n. 1139. v. 2. 5. n. 1095. v. 3. 5. n. 1110. v. 13. n. 1121. v. 28. n. 1125. v. 32. n. 1365. v. 35. n. 783. v. 36. n. 805. 1050.
Cap. 13. v. 3. n. 1173. 1230. 1400. 1401. v. 45. num. 1166. 1168. v. 6. 7. n. 1169. v. 9. 10. n. 1171.
Cap. 14. v. 6. n. 820. 879. 940. 1525. v. 9. n. 1505. v. 27. n. 1182. v. 28. n. 1183. v. 35. n. 783. v. 49. num. 741.
Cap. 15. n. 820. 849. 940. 1525. v. 27. n. 1182. v. 28. n. 1183. v. 35. n. 783. v. 49. n. 745.
Cap. 16. v. 5. n. 1023. v. 12. n. 1991. v. 13. n. 995. v. 15. n. 1264. v. 19. n. 915.
Cap. 17. v. 14. n. 1411. v. 28. num. 1388. v. 38. num. 1130.
Cap. 18. vers. 12. num. 1184. vers. 21. num. 905. vers. 26. num. 1182. vers. 28. num. 963. 1293. 1385.
Cap. 19. v. 1. n. 1209. v. 3. n. 1224. v. 4. 5. n. 1228. v. 5. n. 1251. v. 6. n. 1062. v. 7. 8. n. 1230. v. 8. 19. num. 1240. v. 13. num. 1256. v. 15. n. 1256. 1242. vers. 19. 20. 21. n. 1261. v. 22. 23. n. 1262. v. 24. n. 1268. v. 26. n. 1278. v. 28. num. 1297. vers. 28. 29. 30. 31. 1305.
Cap. 20. v. 2. 3. n. 1344. v. 5. 6. n. 1346. v. 4. 6. 7. 9. 10. n. 1348. v. 10. num. 1004. 1150. v. 11. 12. 13. 14. 15. n. 1349. v. 17. n. 1355. v. 21. 22. n. 1390. v. 25. n. 1346. v. 16. n. 1418. v. 26. 27. num. 1394. 1505. n. 920. v. 27. n. 1175. v. 28. 29. n. 1396. v. 28. num. 1420. v. 30. n. 1397. 1421. 1422. v. 31. 32. 33. 34. 35. n. 1458. v. 38. n. 1441. v. 39. n. 1443. v. 4. n. 1447. v. 41. n. 1490.
Cap. 21. v. 1. n. 1478. v. 3. 5. 8. 13. 15. 16. n. 1481. v. 16. n. 1481. v. 17. n. 1482. v. 17. n. 1471. v. 21. num. 1485. v. 25. 26. 27. 28. 29. n. 1388. v. 30. n. 1030. 1490.
Cap. 22. vers. 1. num. 1502. vers. 1. 5. 6. 7. num. 1490. vers. 15. 16. 17. 19. num. 1491. vers. 18. 21. 22. 23. num. 1492.

Atti

Atti Apostolici.

Cap. 1. v. 3. 4. n. 1502. v. 6. 7. 8. n. 1511. v. 9. n. 1518. v. 10. n. 1528. v. 11. n. 1526. v. 18. n. 1249.
Cap. 3. v. 18. n. 1851.
Cap. 10. v. 42. n. 1403.
Cap. 14. v. 9. n. 1062.
Cap. 17. v. 28. n. 963. 1293. 1385.
Cap. 28. v. 6. n. 1062.

Epistola ad Romanos.

Cap. 1. v. 17. n. 815.
Cap. 2. v. 8. n. 1407.
Cap. 5. v. 3. n. 1338. 1374. v. 10. n. 1104. v. 12. num. 798. 1422.
Cap. 7. v. 12. n. 818. v. 22. ibi. v. 23. n. 992. 1267.
Cap. 8. v. 3. n. 980. v. 7. n. 972. v. 17. n. 1186. 1361. v. 29. n. 1162. v. 35. 38. n. 757.
Cap. 11. v. 33. n. 1161.
Cap. 12. v. 19. n. 1229.

Prima ad Corinthios.

Cap. 1. v. 13. n. 807. v. 23. n. 1213. v. 24. n. 760. v. 30. n. 1401.
Cap. 2. v. 9. n. 1213. v. 14. n. 1255.
Cap. 3. v. 17. n. 826. v. 22. n. 1406.
Cap. 4. v. 5. n. 1515.
Cap. 6. v. 15. n. 1186. v. 20. n. 1365.
Cap. 7. v. 9. n. 744.
Cap. 14. v. 34. n. 1049.
Cap. 15. v. 22. n. 984. v. 47. n. 787.

Secunda ad Corinthios.

Cap. 1. v. 22. n. 825.
Cap. 2. v. 15. n. 832.
Cap. 3. v. 6. n. 761. v. 15. n. 761.
Cap. 4. v. 7. n. 986. 1054. 1140. 1334. v. 17. n. 1113.
Cap. 6. v. 8. n. 1528.
Cap. 9. v. 7. n. 817.
Cap. 12. v. 2. n. 1517.

Ad Galatas.

Cap. 2. v. 20. n. 1135.
Cap. 3. v. 1. n. 828.
Cap. 4. v. 4. n. 786. v. 5. n. 788.

Ad Ephesios.

Cap. 1. v. 3. n. 776. v. 21. n. 1401.
Cap. 2. v. 3. n. 1519. v. 14. 15. n. 778. v. 19. n. 811. v. 20. n. 1198. 1525.
Cap. 4. v. 5. n. 807. v. 9. n. 1509. v. 15. n. 1408.
Cap. 5. v. 2. n. 1162.

Ad Philippenses.

Cap. 2. v. 3. n. 1304. v. 7. n. 930. 954. 957. v. 8. num. 1104. 1169. 1185. v. 8. 9. n. 1365.

Ad Colossenses.

Cap. 1. v. 18. n. 787. 1186. 1215. v. 22. n. 1266.
Cap. 2. v. 4. n. 1365. v. 10. n. 1406. v. 15. n. 1365.

Prima ad Timotheum.

Cap. 1. v. 17. n. 1530.
Cap. 2. v. 4. n. 1023. 1311. 1351. v. 5. n. 787. 849.
Cap. 3. v. 15. n. 807.
Cap. 6. v. 9. n. 1095. v. 16. n. 719.

Secunda ad Timotheum.

Cap. 2. v. 5. n. 864.
Cap. 4. v. 8. n. 1114. 1408. 1519.

Ad Hebræos.

Cap. 1. v. 3. n. 850. 1293. v. 10. 1257.
Cap. 2. v. 14. n. 1104.
Cap. 4. v. 12. n. 1052. 1256. v. 13. n. 724. v. 15. num. 1007.
Cap. 6. v. 6. n. 1366.
Cap. 7. v. 7. n. 1464. v. 26. n. 850.
Cap. 9. v. 4. n. 797. v. 27. n. 873.
Cap. 10. v. 1. n. 1162. v. 5. n. 750.
Cap. 12. v. 2. n. 1212.

Epistola Jacobi.

Cap. 4. v. 4. n. 2788.

Prima divi Petri.

Cap. 2. v. 2. n. 790. v. 3. n. 918. v. 19. n. 823. v. 21. 1256. 721. v. 22. n. 985.
Cap. 3. v. 21. n. 980.

Prima Joannis.

Cap. 1. v. 8. n. 776. 798.
Cap. 2. v. 16. n. 1407.
Cap. 3. v. 8. n. 1104. 1137. 1422.
Cap. 4. v. 16. n. 1525. n. 1062. 1091. 1114. 1375.
Cap. 5. v. 5. n. 1514.

Epistola Jude.

Ver. 6. n. 1404.

Apocalypsis.

Cap. 1. v. 7. n. 1295.
Cap. 2. v. 9. n 807.
Cap. 4. v. 11. n. 974.
Cap. 5. v. 1. 5. n. 778. v. 7. n. 1162. v. 8. n. 1051. v. 9. 12. n. 1461. v. 12. n. 1293.
Cap. 7. v. 14. n. 1145.
Cap. 11. v. 19. n. 732.
Cap. 12. v. 12. n. 1442.
Cap. 16. v. 1. n. 972.
Cap. 19. v. 16. n. 760. 974. 1344.
Cap. 20. v. 1. n. 1401.
Cap. 22. v. 13. n. 785.

IL FINE DELLA TAVOLA DELLA SECONDA PARTE, TOMO III.

CONTINUAZIONE DELL'INDICE

DELLE

COSE NOTABILI,

Che si contengono in questa Seconda Parte, Tomo III. di questa Divina Istoria, disposto per ordine d'Alfabeto. Si citano i Numeri Marginali.

A

Abacuc.

Come s'adempì la sua Profezia, cap. 3. verso 2. nel trionfo, che riportò Cristo nella Croce, num. 1423.

Affetto Mondano.

D'esso, e di sè medesima ha da spogliarsi l'Anima per applicarsi a ponderar la Passione di Cristo, num. 1153.

Affetti.

Quelli dell' Anima nella considerazione delle maraviglie dell' amor di Cristo, num. 1000. Affetti dell' Anima divota nel passo della Corona di spine, ed altre insegne del Re da scherno poste al Signore, num. 1345. Affetti dell' Anima divota nella Meditazione della Crocifissione del Signore, num. 1385.

Allargamenti.

Ingannati con le sue opere, procurano i Mondani allargar la Legge di Dio. Negli Ecclesiastici, e Religiosi è più pericoloso quest' inganno, num. 1410.

Amor Divino.

Sua inclinazione a favorir le Anime, num. 1529. Eccellenza con cui l'ebbe la Vergine, e sue cause con eminenza, 726. Il Divino, e l'Umano, che diversamente si generano, ivi. Negli effetti hanno qualche simiglianza. Causa del dolore, che segue nell'amore amano dall'allontanamento del suo oggetto. Ciò che nell'Umano è pazzia, nel Divino è somma sapienza. Ragione del tormento dell'assenza di Dio nell'Anima che l'ama, num. 727. Fu l'ultima malattia, che tolse la vita a San Giuseppe, 878. Quanto è differente da quello, che le creature hanno fra di loro. Non ricerca la creatura, supponendola degna, ma che la fa degna amandola. Da questa verità non si ha da prender temeraria confidanza, 1023. Quella di Cristo, e di sua Madre nei passi della Passione, e l'ingratitudine degli uomini fa stupir gli Angeli, n. 1152.

Anna Pontefice.

Presentano avanti di lui il Signore. Si pose al suo lato Lucifero, 1260. Dimanda, che fece al Signore, e suoi motivi, 1261. Entrata di San Pietro, e di San Giovanni nella sua Casa: uscì da quella Pietro dopo la prima negazione, 1263. Rimise il Signor legato a Caifasso, 1268.

S. Andrea.

Fu specialmente amato dalla Vergine, n. 1084.

Anno.

Quello della morte di Cristo, num. 1358. Si conforma col Martirologio Romano, n. 1359.

Angeli.

Conferisce con loro la sua pena Maria, quando da Lei si ritirò il Signore. Le rispondono, 719. Perchè non si dichiararono più, 720. Facevano Cantici, e Musica al Fanciullo Gesù, quando entrava nel Tempio di Gerusalemme, e nei viaggi, e la sentiva anche la Vergine, 743. Conferisce con loro il suo dolore nella perdita del Fanciullo Gesù nel Tempio. Li prega le diano notizia del suo Amato. Non ce la danno, e perchè? Con la sua risposta aumentano alla lor Regina il dolore, 749. La trattengono, che non vada a cercarlo in Betlemme, nè al Deserto. Non gli dimanda più conto Maria del suo Figliuolo, persuasa, che ce l'occultavano per ordine superiore, 751. Incaricò Maria ai suoi Angeli, e per suo mezo a tutti li Custodi degli uomini, che procurassero impedire in essi l'irriverenza dei giuramenti, 822. Udiva Maria le Musiche, che facevano al suo Figliuolo, 851. Loro qualche volta ordinava, che consolassero nella sua infermità S. Giuseppe, e gli apparivano in forma visibile, 780. I tre giorni avanti alla sua morte gli fecero Musiche celestiali, 874. In forma visibile ajutarono la Vergine a disporre il Funerale di San Giuseppe, e l'accompagnarono alla sepoltura, 879. Umili conteste della Vergine con gli Angeli, circa le opere servili del suo Figliuolo, e Casa. Solevano animarsi alla sua esecuzione. Ragioni, che sopra di ciò loro diceva la Vergine, 900. Risposta degli Angeli, conoscendo la dignità della sua Regina. Repliche della Vergine, 901. Musiche, che facevano a Cristo, ed alla sua Madre, 904. Alcune volte gli provedevano di sostentamento, 927. Maria gl'inviava talvolta a portare il cibo a San Giovanni nel Deserto, fin ch' ebbe nove anni. Dopo lo visitavano in nome di Maria, 943. Corrispondeva San Giovanni per mezo degli Angeli alle visite di Maria, 944. Fabbricarono per San Giovanni una Croce nel Deserto. Per essi la mandò San Giovanni a Maria, quando uscì a predicare, 947. Assistevano a Maria nelle assenze del suo Figliuolo, 921. Li prega la Vergine le dassero notizia dei luoghi, nei quali stava Cristo, e delle occupazioni in cui si esercitava, 969. Essi mandava a visitarlo quando sudava sangue, e per ordine della lor Regina l'asciugavano, ed altre volte per essi gli mandava qualche alimento, 970.

Accom-

Accompagnarono Criſto, quando andò al Deſerto, 997. Andavano con legazioni di Maria a Criſto nel Deſerto. Ragione di queſte legazioni, 990. Stavano preſenti alle tentazioni di Criſto, ſenza eſſer viſti da' Demonj, 997. S' ammirano in vedere, che Criſto ſi laſciò portar dal Demonio ſopra il Pinacolo del Tempio, 998. Celebrarono le vittorie di Criſto, e lo reſtituirono al Deſerto. Gli appaccecchiarono vivande Celeſti, acciò mangiaſſe, 1000. Gli mandò Maria a congratularſi col ſuo Figliuolo per il di lui trionfo, e per loro reſe Criſto le grazie a ſua Madre per ciò che aveva operato a ſua imitazione, 1001. Mandolli Maria a viſitar da ſua parte San Giovanni, 1015. Per ſuo mezo viſitarono, e favorirono molto San Giovanni nella prigione, Criſto, e la ſua Madre, 1072. Accompagnarono Criſto, e ſua Madre, quando entrarono a viſitar nella Carcere San Giovanni, 1073. Accompagnarono, e portarono la di lui Anima al Limbo per ordine di Criſto, 1076. Gli Angeli fecero compagnia al Padre Eterno nel dir il Salmo: *Dixit Dominus Domino meo*. Ed il Signore manifeſtò loro i ſuoi Miſterj, 1118. In che forma celebrarono il trionfo, con cui Criſto entrò in Geruſalemme, 1124. Per ſuo mezo ſeppe la Vergine il contratto della vendita fatta da Giuda, 1136. Ordinogli Criſto, che in forma viſibile aſſiſteſſero alla ſua Madre, dalla ſua partenza per la ſua Paſſione, 1148. Conferenze della Vergine con gli Angeli, circa il Sagramento della Paſſione del ſuo Figliuolo, 1151. Ammirano l'amor di Criſto, e di ſua Madre in queſti paſſi, e l'ingratitudine degli uomini, 1152. Angeli innumerabili inviò il Padre Eterno, ad aſſiſtere ai Miracoli del Cenacolo, 1163. Mille ceſtarono con la Vergine, quando il Signore andò all'Octo ad orare, ed a principiar la ſua Paſſione, 1204. Per eſſi mandò Maria all' Orto un panno, acciocchè con quello aſciugaſſero il ſudor del ſangue ſulla faccia del Signore, 1220. Con eſſi, e con le Marie procurò la Vergine ricompenſar nel Cenacolo con atti di Religione le ingiurie, che ſi facevano al ſuo Figliuolo nell'Orto, 1234. Maraviglia degli Angeli, che aſſiſtevano a Criſto per lo ſpettacolo della ſua Preſentazione ad Anna, 1261. Entrarono nella prigione, in cui ſtava Criſto legato, e l'adorarono, e cantarono Inni. Gli chieſero licenza di ſlegarlo, e difenderlo dall'inſolenza dei Miniſtri, che contro di lui ſi avventavano, 1286. Riſpoſta, che loro diede, ed ambaſciata per eſſi mandata a ſua Madre, 1287. L' adocano un' altra volta ammirati dei giudizj Divini, 1292. Per diſpoſizione degli Angeli andava Maria appreſſo al ſuo Figliuolo, quando lo conduſſero dalla Caſa di Pilato a quella d'Erode, 1315. Ordinò loro la Vergine che raccoglieſſero il Sangue, che già ſpargeva il ſuo Figliuolo. Chiede Maria al Signore, che daſſe licenza agli Angeli d'impedire, che non lo calpeſtaſſero i Carnefici, 1320. Glielo concede il Signore, e l'eſeguiſcono gli Angeli, 1321. Per comando della Vergine portarono a Criſto la Tonica, che un mal Miniſtro aveva naſcoſta per irriſione, 1342. Adorarono Gesù, quando lo moſtrò Pilato, dicendo: *Ecce Homo*, 1347. Adorano la Croce ſubito, che la ricevette il Signore, 1362. Comandò la Vergine agli Angeli d'aſſiſter al ſuo Figliuolo a piè della Croce, 1368. Soſtentarono la Croce, ed il Corpo di Criſto, quando i Carnefici lo voltarono contra terra per ribatter i chiodi, dimodochè, nè la faccia, nè il reſto del Corpo toccaſſe la terra, 1386. Eredità degli Angeli nel teſtamento di Criſto: comandò in eſſo il Signore, che ſerviſſero ſua Madre, 1404. Conſultò la Vergine con gli Angeli il modo di calar dalla Croce il Corpo del ſuo Figliuolo, e di dargli ſepoltura, 1436. Le riſpondono, che il ſagro Corpo aveva da verſar ancora altro ſangue, 1437. Convocò Maria molti Cori d'Angeli, che aſſiſteſſero al Funerale del ſuo Figliuolo, 1448. Per ordine di Maria ceſtarono molti Angeli alla guardia del Sepolcro, 1449. Diſceſero innumerabili Angeli ad accompagnar l'Anima di Criſto al Limbo dei Santi Padri. Ordinò loro il Signore, che cavaſſero dal Purgatorio quelle Anime, che vi ſtavano, 1461. Avevano raccolto gli Angeli il Sangue del Signore, e le altre reliquie, che appartenevano all'integrità, ed ornamento dell'umanità. Venne l'Anima di Criſto al Sepolcro accompagnata dagli Angeli, 1466. Fecero, ed altercarono Cantici con la Vergine nella comparſa del ſuo Figliuolo riſuſcitato, 1473. Le donne, che andarono di buon mattino al Sepolcro, videro un'Angelo, e che coſa le diſſe: ſubito videro altri due Angeli, 1479. Li vide la Maddalena, 1481. Accompagnarono il Signore nel trionfo della ſua Aſcenſione, 1512. Le parole che diſſero acciò che ſi apriſſero i Cieli, e ſua dichiarazione, 1519. Li due Angeli, che calarono ſubito dopo l'Aſcenſione del Signore, furono inviati a petizione della Vergine, 1519. Le parole che diſſero, quantunque foſſero di conſolazione; furono però ancora di riprenſione: perchè 1527.

Anime.

Alle elette, per la comunicazione familiare con Dio, fanno molto danno le colpe leggiere, e loro impediſcono i Divini favori. Come le diſpone il Signore per loro manifeſtarſi. Perchè s' aſſenta, quando incominciano a guſtar i ſuoi favori, 1493. Quelle di coloro, che morirono in grazia nei quaranta giorni dopo la Riſurrezione del Signore, andavano al Cenacolo, ed ivi erano beatificate: e ſe avevano che purgare, Maria ſoddisfaceva per loro, 1498.

Apoſtoli.

Di ciò, che Criſto aveva da tollerar da eſſi; Egli ne informò ſua Madre, 917. Quanto piacevolmente trattava con loro la Vergine. Divozione a ſua Madre, che Criſto infondeva a quelli, che riceveva nella ſua ſcuola, 1079. Concetto, che formavano della Vergine, e ſue virtù: il non poter manifeſtarle, li rendeva interiormente più divoti. Li favoriva Maria giuſta la cognizione dei loro interni, ed il Miniſtero, a cui erano deſtinati, 1080. Perchè fu loro occultato il tradimento di Giuda, 1090. Sua turbazione, vedendo a prender il ſuo Maeſtro. Si avvilirono, e cominciarono a vacillar nella Feda. Fugono. Fu Providenza del ſuo Maeſtro, che non foſſero preſi, 1240. Perpleſſità di Lucifero circa la fuga, ò prigionia degli Apoſtoli. Riſolſe iſtigarli a fuggire. Suggeſtioni, con le quali gli aſſalì. In che forma mancarono nella Fede, 1241. Conteſa, e lotta interiore in cadauno degli Apoſtoli,

ſtoli, dopo della ſua fuga : che coſa loro ſi proponeva per parte della verità ; e che per parte del ſuo timore, e codardia. Terribili ſuggeſtioni con le quali li tentava il Demonio, 1242. Pretenſione del Demonio con gli Apoſtoli. Stato di triſtezza, e codardia, a cui ſi riduſſero, 1243. Vedeva la Vergine ciò che eſterior, ed interiormente paſſava negli Apoſtoli. Affetti interni, coi quali li chiamava. Orazione che fece per loro al ſuo Figliuolo, 1244. Dolore, ch'ebbe della caduta degli Apoſtoli, e come la ponderava. Sua pena per il pericolo, in cui li teneva il Demonio. Moltiplicò le ſue orazioni, finchè ottenne loro il rimedio, 1245. Mandò San Giovanni ad animarli ad andar alla ſua preſenza il Sabato per la mattina, 1457. Confeſſione, e lagrime degli Apoſtoli ai piedi di Maria. Animolli, e confortolli nella Fede, e riſvegliolli nell' amore, 1458. I Diſcepoli d' Emaus narrano agli Apoſtoli l' apparizione del Signore, 1486. Apparve il Signore agli Apoſtoli, ivi. Si turbarono di queſta apparizione. Mezi coi quali il Signore li certificò della ſua Riſurrezione. Poteſtà che allora ad eſſi diede, 1487. Apparve loro il Signore ſtando preſente San Tommaſo. Davano conto di queſte apparizioni alla Vergine, 1488. Ignoravano la ſcienza, che Maria aveva del tutto. Riprendevano con qualche ſdegno San Tommaſo per la ſua incredulità. Acquietolli Maria. Correſſe gli ſdegnati, 1489. Apparve loro il Signore nel mare di Tiberiade, 1490. Convito che loro fece il Signore, 1491. Apparve ad eſſi il Signore nel Cenacolo, per ritornar al Padre. Altra apparizione, che precedette quello giorno. Parole che diſſe loro il Signore, dandogli la poteſtà di piantar la Chieſa per tutto il Mondo, 1503. Affetti d'amore, che s'acceſero ne' loro cuori, ed in quelli dei Diſcepoli, con la partenza del ſuo Maeſtro per ſalir al Cielo. Tenere parole, che gli diſſero, 1506.

Aſcenſione.

Trattaſi di quella del Signore dal num. 1509.

Aſſenza.

Quella di Dio per eſercitar la Vergine, 715. Molte volte è caſtigo delle Anime, num. 724.

Aſtuzia.

Quella del Demonio, con cui procura da che ſi entra nell'uſo della ragione, che le Anime non uſino, ò perdano le virtù, che ricevettero nel Batteſimo. 793. Quanto ſia grande lo dimoſtra lo ſtato, in cui ſi trova il Mondo, 1432.

Avvertimento.

Di quanto deve eſſer ai Fedeli la notizia dell' Inferno, che fu dato a Giuda, ed in particolare per coloro, che ſono per il ſuo ſtato più famigliari a Criſto, 1250. Avvertimento, che devono prender i Fedeli della perdizione di Giuda, e caduta degli Apoſtoli, 1253.

B

Baraba.

Fu eletto, e libero dalla morte, reſtando condannato Criſto, 1327. Quell'elezione dei Giudei fu più d'una volta, 1328.

Batteſimo.

Quel di Criſto nel Giordano, dal numero 788. Ivi iſtituì quello della Legge di Grazia ; benchè non foſſe promulgato ſe non dopo : Con eſſo battezò San Giovanni, che fu il Primogenito di queſto Batteſimo, 981. Quante grazie ſi devono dar a Criſto per l'iſtituzione del Batteſimo. Come ſe foſſe per ciaſcun' Anima in particolare, 983. Chiedette la Vergine al ſuo Figliuolo la battezaſſe col ſuo Batteſimo. Battezolla. Calarono Cori d'Angeli alla ſolennità, 1030. Perchè no 'l narra l'Evangeliſta, 1034. Iſtituzione del Batteſimo di Criſto. Diſpoſizione, ed effetti, 1187.

Bellezza.

La corporale di Criſto. Effetti, che cagionava la di lui preſenza, 1173.

Beati.

Come ſentiranno qualche ſapore nel ſentimento del guſto, 1003. Fu loro manifeſtato, che il luogo di Maria nel Cielo era alla deſtra del ſuo Figliuolo, 1521.

Beatitudini.

Come le inteſe Maria. Le poſe in eſecuzione, e conſeguì li ſuoi premj, 799. fin al 803. Rinnovolle Criſto ſopra i ſuoi eletti, che l'avevano da imitare. Benedizione di cadauna in particolare, 1275. 1276.

Benedizioni.

Quelle di Criſto, quanto pochi le ottengono ; 1281.

Bene.

Inſegnò la Vergine col ſuo Eſempio a render bene per male, 1439.

Benefici.

Cagioni, per le quali gli uomini non conſiderano quelli del ſuo Redentore, 975. A niuno fece Criſto beneficio temporale, che non glielo faceſſe ſpirituale, 1177. Il Signore e' inſegnò la ſua corriſpondenza, 1210. Quanto ſono mal corriſpoſti li beneficj, che Criſto fece loro nella Croce, 1366.

Benda.

La poſero i Miniſtri ſopra gli occhi di Criſto nella ſua Paſſione, 1289.

Beſtemmia.

Per tale giudicarono i Giudei la riſpoſta, che loro diede Criſto nel Concilio, 1299.

Betania.

Cena del Signore, 1109. Unzione della Maddalena, 1110. Miſteri ivi ſucceſſi dopo l'unzione della Maddalena, 1116.

Bruti.

Quelli, che conducevano coloro, che andarono a prendere il Signore, tutti caddero a terra alla forza della parola : *Io ſono*, num. 1229.

Buchi.

Quelli della Croce fecero i Carnefici più larghi affine di ſcompaginare il Corpo di Criſto, come lo fecero dopo, 1382.

C

Cadute.

Quella di coloro, che andarono a prender Criſto, quando diſſe: *Io ſono*, 1240. Quella da più alto è più pericoloſa, e difficile da rimediare, 1331. Cagioni di queſto danno da parte della creatura. La prima, la confuſione eccelſiva, e la ſconſi-

sconfidanza ; La seconda, il disprezio delle cose Divine, per la loro frequenza . Si riconosce l'esperienza nei Sacerdoti tepidi, e nei dotti, e ricchi, 1332. Da parte di Dio, la circostanza di più alto stato di virtù, ò d'obbligazioni, disobbligano più Dio, 1333. Esempio nella caduta dei Giudei, che procurarono la morte di Cristo, 1334.

Caifasso.

A lui rimise Anna il Signor legato, 1268. Ragioni del non risponder Cristo alle prime interrogazioni di Caifasso . Suo furore per il silenzio di Cristo, 1271. Scongiurò costui il Signore, 1273. Temerità, con cui censurò per bestemmia la risposta del Signore, 1273.

Calvario.

Monte, in cui fu crocifisso il Signore : Luogo vicino a Cristo, in cui stava la Vergine nel Calvario, 1378.

Cammini.

Per dove porta il Demonio le Anime . Cammino, che insegnò Cristo per la vita, num. 1078.

Cana.

Invito di Cristo, e di sua Madre alle nozze, e conversione dell' Acqua in Vino, dal num. 1033. sin al 1041.

Canna.

Fu posta in mano a Cristo, num., 1344.

Cantici.

Esercizio d'essi, 1507. Cantico, che fece Cristo al suo Padre, per esserli in lui adempite le figure della Legge antica, 1161. Cantici, che fece Maria con gli Angeli, e Santi, in lode del suo Figliuolo, dopo la sua Risurrezione, 1473. Moltitudine, eminenza, e forma dei Cantici, 1498.

Carico.

Quanto grave sarà per li mali Cristiani il non aver compatito Cristo, e sua Madre, numero 1266.

Carità.

Si esorta alla carità con li Prossimi, 745. Carità di Cristo, e pazienza ammirabile in tollerar Giuda, 1091.

Carne.

La vinse Cristo, ed insegnò a noi a vincerla col digiuno, 986.

Carnefici.

Sei flagellarono il Signore . Sue qualità, 1336. A due, a due, e suoi istromenti, num. 1339.

Castità.

Affetti di nostra Signora a questa virtù. Beneficj, che ottenne per li Religiosi, e Religiose, che l'avevano da votare, 824.

Catena.

Legarono Cristo nell' Orto con una catena . Ove la prefero, 1257.

Cena.

La Legale, e Sagramentale del Signore dal num. 1157. sin al num. 1160.

Cenacolo.

Il suo Padrone offerì questa casa alla Vergine per il tempo, che stasse in Gerusalemme, 1204.

Chiodi.

Tre furono, coi quali inchiodarono il Signore nella Croce, 1282. Chiodo della mano destra, con cui il Religioso si deve crocifigere, è l' obbedienza : della sinistra, la Povertà dei piedi, la Castità, 1411. Quando Giuseppe, e Nicodemo schiodarono il Signore, li consegnarono alla Vergine, ed ella gli adorò, 1445. E gli adorarono gli altri Fedeli.

Cibo.

L'ordinario di Cristo, e di sua Madre, 860. Qual era dopo la morte di San Giuseppe : Ce lo presentava, ed alle volte l'apparecchiava in ginocchio in attestato della sua dignità, num. 898.

Comunione.

Chiedettela Maria al suo Figliuolo, pria che l'istituisse, 1146. Ce la concesse per il suo tempo, 1147. Si riprende la negligenza in frequentarla, ed il non andar ad essa con fervore. Esempio della disposizione della Vergine . Carico di coloro, che non frequentano la Comunione, 1155. Si comunicarono Cristo, la Vergine, gli Apostoli, Elia, ed Enoch nel Cenacolo . Veggasi sotto nella parolla *Cristo*, e *Cena Sagramentato.*

Conferenza.

Assistette il Fanciullo Gesù, quando restò in Gerusalemme, a quella che tennero i Dottori nel Tempio, 760.

Consolazioni.

Pericolo, ch' evvi nelle spirituali per inganno del Demonio . A che stato suole portar il suo abuso : quando si conosce il danno, non si riconosce la colpa . Pretesto, con cui il Demonio colorisce il suo inganno, 962. Ignoranza degl'imperfetti in questa materia, 963.

Creature.

Non toccavano il Bambino, nè San Giuseppe : la Vergine bensì, ivi. Le pone il Signore nel cammino della sua felicità, assenti, e dubbiose di essa, acciocchè vivino più sollecite . Mezi per questa sollecitudine, num. 773.

Andata al Tempio.

Rimase in quello senza saputa della Madre, e di Giuseppe, essendo di dodeci anni, dal numero 746.

Sue operazioni da quest' età sino al Battesimo.

Che letto ebbe da che uscì dalla culla ; come si servì d'esso. Sua risposta alla Madre volendocelo migliorare, 721. Sempre esercita l'officio di Maestra delle Anime, ed in che forma, 723. Disposizione che hanno d'aver le Anime, acciò che sia suo Maestro, 724 Di questo particolar ammaestramento devono fare stima particolare . Come si può affigurar l'Anima, che è del Signore, la dottrina, che riceve, 725. Impiegò tutta la sua vita mortale in disporre l'opera del rimedio degli uomini, 910. Come corrispondeva la dimostrazione delle sue opere coi progressi della sua età. Ponderazione, che faceva del valore della Redenzione, e di quanti se ne avevano d'abusare, 911. In questa ponderazione sudò sangue . Come offeriva la sua Passione per tutti nella scienza, che aveva, che per tutti non doveva riuscir efficace, 912. Consolava la sua Madre in queste angoscie, 913. 916. Informò sua Madre dei successi della sua predicazione ; e di ciò che aveva da tollerar dai suoi Apostoli . Si fa carico si mortali dei beneficj di Cristo . Si esaggera la loro ingratitudine, 917. Come teneva Cristo il fuoco della sua Carità rinchiuso nel suo petto, sin al tempo opportuno . Sempre si manifestò qualche poco della sua fiamma fin dall' Incarnazione . Incominciò a manifestarsi più dopo che giunse alla

perfetta adoleſcenza. Opere eſterne del Salvatore in queſt'età. Soleva paſſar tre giorni ſenza ripoſar, mangiar, nè dormire. Informava ſua Madre delle opere, che aveva fatto, 921. Ordinò a ſua Madre lo accompagnaſſe in queſt' opera diſpoſitiva della ſua predicazione, 923. Forma con cui iſtruiva i dotti, e gl'ignoranti in queſta ſede. Frutti di queſt'ammaeſtramento, 925. Altre opere di miſericordia eſeguiva con gli nomini; ſenza manifeſtarſi per Autore; diede la ſalute ad innumerabili Anime, 926. L'accompagnavano in queſto tempo poche perſone: perchè? L'accompagnavano, e ſervivano gli Angeli: alcune volte lo provedevano di ſoſtentamento, ed altre lo cercava per limoſina. Paſſava molte volte in orazione al ſereno. Opere maravigliose, e travagli, che pativa, 927. Nel ſuo ammaeſtramento prevedeva ſarebbro ſtati più privilegiati li poveri: perchè? Sollecitudine in cui poſero queſte opere i Demonj, e più conoſcendo, che in preſenza di Criſto non potevano giungere a tentar i moribondi, 928. Stupiſce, che queſte opere di Criſto, non ſolo ſiano ſtate occulte; ma che gli uomini le tengano sì dimenticate, e diſpregiate, 930. Da queſta dimenticanza, e diſpregio naſce la perdizione, e danni del popolo Criſtiano, 931. Si redarguiſcono i Criſtiani, con ciò che loro medeſimi ſentono della malignità dei Giudei in toglier la vita a Criſto. Eſortaſi all'uſo, ed imitazione della vita di Criſto, 933. Confuſione del Demonio vedendoſi diſcacciato per virtù di Criſto, e di ſua Madre, 934. Determinazione, che fece di procurar di diſtruggerli, 935. Concetto, che faceva di loro: quando gli fu occultato lo ſtato delle ſue Anime, riſolſe di perſeguitarli, 936. Occultò Criſto la ſua viſta, e quella di ſua Madre ai Demonj, ſin che andò al Deſerto, 937. Orazione di Criſto a ſuo Padre offerendoſi a combattere col Demonio, per la ſalute, ed eſempio degli uomini, 938. Protezione, che hanno i mortali per le ſue neceſſità in Criſto. Quanto loro meritò, e quanto procurò il lor bene. Cecità dei mortali, che dimenticati di queſti beneficj ſi danno in potere al furore dei ſuoi nemici, 939. Sieguono il tiranno, e laſciano il Signore: pazzia degli uomini, che credono, ed operano in tal guiſa, 940.

Battesimo di Criſto.

Di che età andò a battezarſi, 959. Andava al Giordano facendo beneficj, benchè con modo occulto, 977. Lo conobbe il Batiſta, quando Criſto dimandò lo batezaſſe, 978. Diſceſe ſovra il ſuo capo in forma viſibile lo Spirito Santo. Teſtimonio, che diede il Padre. E perchè volle eſſer il primo, che teſtificaſſe la Divinità di Criſto, 979. Ragioni, per le quali fece queſt'atto di farſi battezar in forma di peccatore. Quanto ottenne con eſſo per gli uomini, 980. Battezò il Batiſta Criſto. Iſtituì il ſuo Batteſimo, benchè la ſua promulgazione ſeguiſſe dopo, 981. Quanto muove la ſua umiltà nel Batteſimo, a cui l'uomo s'umilia, 984. Quanto accreditata reſtò la Perſona, e dottrina di Criſto col teſtimonio del Giordano, 985.

Comparazione.

Quella del Signore, che laſciano, e del tiranno, che ſieguono i peccatori. Ponderaſi la ſtoltezza di coloro, che credendo oprano in tal guiſa, 940.

Andata di Criſto al Deſerto, e vittoria delle tentazioni.

Intimò il Padre Eterno alla Vergine gli offeriſſe il ſuo Figliuolo in ſacrificio, e gliel'offerſe, dal 952. ſin al 956. Parole che a lei diſſe Criſto, nel licenziarſi per andare al Deſerto. Fu più Figliuolo di Maria, che tutti gli uomini delle loro Madri. Promette, che ritornerà da lei, acciò che lo accompagni nei ſuoi travagli, e Paſſione, 957. Comiato tenero del Figliuolo, e della Madre. Se gli offeriſca in ſagrificio la Madre, per aſſiſtergli nelle ſue pene, 958. Dolore della Madre, e compaſſione del Figliuolo nel licenziarſi. Ammirazione della carità di Criſto, in andar in tal modo a cercar gli uomini, ed operar la ſua Redenzione, 959. Stima, che Dio fa della Paſſione di Criſto. Chiedettegli la Madre le levaſſe i regali interni, per ſeguire li ſuoi paſſi con amarezza. Incominciò a trattar con lei nell'eſterno con men accoglienza, 960. Come ſi deve andar imitando Criſto nella varietà delle ſue operazioni. La ſua imitazione fu il più alto eſercizio di Maria. Quanto ſenſibile fu la di lui aſſenza per ſua Madre, 968. 969. Lo viſitava la Madre per mezo dei ſuoi Angeli. Quando ſudava ſangue l'aſciugavano: per loro gl'inviava ſua Madre qualche alimento, 970. Offerta di Criſto all'Eterno ſuo Padre di tutto ciò, che incominciava ad operar per gli uomini. Forma umile, con cui s'accinſe a queſt'opera, 974. Perchè volle trionfar dei tre nemici comuni nel Deſerto, pria di cominciar la ſua predicazione, 985. Vinſe, e ci inſegnò a vincere il Mondo con la ritiratezza; il Demonio con la Dottrina, e verità, 986. Andò al Deſerto accompagnato ſolo dagli Angeli. Orazione, che fece proſtrato, ſubito che giunſe al Deſerto. La ſua più continua occupazione era l'orare in forma di Croce per gli uomini, 987. Le fiere venivano a riconoſcerlo per loro Creatore. Gli uccelli in gran numero venivano a fargli muſica. Come offerì al Padre il digiuno dei quaranta giorni, ſenza mangiar coſa alcuna. Per entrare ad eſercitar l'officio di Maeſtro, fu vincendo tutti li vizj degli uomini, e ricompenſando le ſue offeſe, 988. Andava ſoddisfacendo i debiti dei noſtri vizj con l'eſercizio delle virtù contrarie. Quanto meritò agli uomini con queſta ricompenſazione. Sovrabbondanza del ſuo amore per toglier la ſcuſa alla noſtra ingratitudine, 989. Faceva ogni giorno nel Deſerto trecento genuflеſſioni, 991. Obbligazione degli uomini alle opere penali, per imitazione di Criſto. Non fece Criſto le opere penali per riſparmiarle agli uomini, ma per incitarli a quelle. Si ridarguiſcono li tepidi col ſuo eſempio. Le fece per dar valore alle noſtre. Quello, che non opera non ſi può applicare al valore delle opere di Criſto, 994. Rallegroſſi il Demonio incontrando Criſto ſenza la ſua Madre; e perchè temette d'andae a riconoſcerlo. Perchè, ſe non conobbe, che era Dio, ſconfidò di vincerlo, vedendolo con tal diſpregio del Mondo, e ſuggezione della carne, 995. Laſciollo Criſto nel ſuo inganno, acciò che foſſe più glorioſa la ſua vittoria. Orazione, che fece al ſuo Padre per entrar in queſta battaglia, ordinandola al bene delle Anime, 996. Principiò il Demonio la tentazione il giorno trenteſimoquinto del digiuno, e durò ſin al quarantеſimo, Forma in cui entrò

entrò Lucifero a tentar Criſto. Prima vittoria di Criſto. Senſo delle parole, con cui vinſe, che non inteſe Lucifero, 997. Seconda tentazione, e ſuo modo. S'ammirano gli Angeli, che Criſto ſi laſciaſſe portar ſopra il Pinnacolo del Tempio. Seconda vittoria, 998. Terza tentazione, e vittoria di Criſto. Impero, con cui precipitò Lucifero, ed i ſuoi Demonj nell' Inferno. Soſpetti, che ebbero, ſe era Figliuolo di Dio, 999. Grazie di Criſto al ſuo Padre per il trionfo. Lo celebrano gli Angeli, e reſtituiſcono Criſto al Deſerto. Si ammirano, che ſi laſciaſſe portare da una parte all' altra. Affetti dell'Anima nella conſiderazione di queſte maraviglie dell'amore di Criſto. Gli apparecchiarono gli Angeli vivande Celeſti, affinchè mangiaſſe. Concorrono le fiere, e gli uccelli a cantare, ed a venerarlo, 1000. Mandò la Vergine a congratularſi per mezo degli Angeli col ſuo Figliuolo per il trionfo, ed egli mandò a congratularſi con lei, per ciò che avea fatto a ſua imitazione, 1001. Mandolle de' cibi apparecchiati dagli Angeli. Furono a ricrearla, gli Uccelli, che aſſiſtevano al ſuo Figliuolo, 1002. Tre motivi, ch'ebbe Criſto per entrare in battaglia con Lucifero. Con tutti queſti Prencipi delle Tenebre entrò in battaglia, e di tutti trionfò. Qual fu la ſua codardia, quando ſeppero, che Criſto era quello, che li vinſe, 1006. Secondo motivo di Criſto, l'obbedienza del Padre. Terzo, l'inſegnare agli uomini a vincere i ſuoi nemici. Indebolì le forze al Demonio, acciò che gli uomini facilmente il vinceſſero, 1007. Parte Criſto dal Deſerto. Petizione, che fece per quelli, che a ſua imitazione ſi ſarebbero ritirati in ſolitudine. Beneficj, che loro ottenne, 1009. Ritornò al Giordano ove ſtava il Batiſta. Affetti del Batiſta in vederlo. Teſtimonio, che diede il Batiſta di Criſto, 1010. Stando ivi Criſto vennero gli Ambaſciadori, li Sacerdoti, e Leviti a San Giovanni, 1011. Si allontanò Criſto dal Batiſta, laſciandolo, informando li ſuoi Uditori della ſua Perſona Divina. Andata di Criſto per li luoghi piccoli, iſtruendoli della venuta del Meſſia, 1012. Dopo del digiuno ſtette Criſto dieci meſi nella Giudea, ſenza ritornare a Nazaretto, nè entrar nella Galilea. Impiegolli in iſtruir le Anime con la ſua predicazione. Non parlò in queſto tempo ai Fariſei, e Letterati; perchè? Evangelizò alli Poveri, facendoli molti beneficj. Effetti dei ſuoi ammaeſtramenti, 1013. Determinò manifeſtarſi al Mondo per il promeſſo Meſſia. Ebbe rivelazione il Batiſta, che era giunto il tempo di tal manifeſtazione. Diede teſtimonio di lui ai ſuoi Diſcepoli, 1017. Seguirono Criſto due Diſcepoli, del Batiſta, Andrea, e Giovanni. Lo ſeguirono altri, fin al numero di cinque, 1018. Con queſti entrò predicando pubblicamente in Galilea. Quanto gli coſtò la vocazione, ed educazione dei ſuoi Diſcepoli. Ammaeſtramento, che diede in queſto tempo ai Superiori. Confidanza ai peccatori, 1019.

Predicazione di Criſto.

Uſcì da Nazaretto a predicare in alcuni luoghi vicini: perchè fu invitato alle nozze di Cana, 1033. 1035. Perchè ſi chiamò la converſione dell' acqua in vino il ſuo primo miracolo? ivi. Saluto di Criſto. Eſortò lo Spoſo alle obbligazioni del ſuo ſtato. Fece orazione per la benedizione del Matrimonio nella Legge di Grazia, 1036. Mangiò delle vivande delle nozze. La riſpoſta, che diede a ſua Madre, non fu riprenſione, ma miſtero. Ce la diede con ſembiante ſereno. Perchè la chiamò Donna, e non Madre, 1038. Infuſe nuova luce ne' ſuoi Diſcepoli, in conformità di queſta riſpoſta, 1039. Convertì l'acqua in vino, 1040. Stava in luogo inferiore con li ſuoi. Credettero in lui li ſuoi Diſcepoli, ed altri molti, che lo ſeguitarono a Cafarnao. Cominciò ivi a predicare, 1041. Non niega San Giovanni, aveſſe avanti fatti altri miracoli. Mezi, che laſciò nella Chieſa per dilatar la gloria del nome di Dio, 1042. Tempo, che ſtette in Cafarnao. Sollevava talvolta la ſua Madre della fatica nel ſeguirlo nei ſuoi viaggi, 1045. Orava al Padre, quando predicava, per il frotto dei ſuoi uditori, 1046. Diſpoſe, che lo ſeguiſſero alcune donne per la decenza di ſua Madre, 1048. Riſultava gloria alla di lui Madre dalle opere, e miracoli di Criſto, 1058. La riſpoſta, che diede di chi era ſua Madre, e ſuoi Fratelli. Fu a petizione della Vergine, 1059. Perchè l'avviſarono molte volte, che lo cercavano ſua Madre, ed i ſuoi Fratelli, 1060. Andò tre volte a Geruſalemme a celebrar la Paſqua, 1062. Battezava nel medeſimo tempo, che San Giovanni. Differenza di queſti Battefimi. Perchè ſeguivano Criſto più Diſcepoli, che il Batiſta, 1066. Che conobbe il Demonio di Criſto in queſto tempo, occultandogli il Miſtero principale. Turbazione, che gli cagionò. Dubita, qual ſoſſe il Meſſia, ſe Criſto, ò Giovanni? Determinoſſi di chiarirſene, 1067. Abbagliavaſi vedendo le maraviglie, l'umiltà, e povertà, che oſſervava. Ragione di dubitare, qual era il Meſſia, 1068. Conferiva le opere dell'uno, e dell' altro, 1069.

Martirio di S. Giovanni.

Favorì Criſto molto San Giovanni nella carcere, per mezo degli Angeli. Gli chiedette la Vergine aſſiſteſſe alla morte di San Giovanni, 1072. Criſto, e ſua Madre, per Divina volontà entrarono nella prigione. Splendore, con cui l'illuſtrarono, 1073. Parole di Criſto a Giovanni, 1075. In preſenza di Criſto fu decollato S. Giovanni. Ricevette il Signore nelle ſue braccia il di lui corpo. Vi ſtavano inviſibili Criſto, e Maria, 1076. Infondeva Criſto nel Diſcepoli, che riceveva riverenza, e divozione alla ſua Santiſſima Madre, 1079. Amò Giovanni per l'amore, che queſti portava a ſua Madre, 1081. Giuda dall' abborrire la Vergine paſsò ad abborrire Criſto, 1088. Non mutò la piacevolezza eſtoriore, con cui trattava Giuda dopo della ſua caduta, 1090. Ammirabile eſempio di carità, e paſienza in tollerarlo, 1091. Chiedettegli Giuda l'officio di diſpenſiere delle limoſine, 1094. Sdegnavaſi Giuda con Criſto, perchè non riceveva di più, 1095. Providenza, che uſò Criſto circa la pretenſione di Giuda. Deſiderò allontanarlo dal pericolo. Parole con cui il diſingannò, 1096.

Trasfigurazione del Signore.

Fine, che ebbe in trasfigurarſi, 1099. Ragioni per le quali convenne, che Criſto faceſſe a ſua Madre il favore di farla aſſiſtere alla ſua Trasfigurazione, 1100. La viſione del Corpo glorioſo di Criſto, fu differente nella Vergine, e negli Apoſtoli.

ſtoli . Fu queſta viſione più eccellente in Maria, che altre, nelle quali avea viſto il ſuo Figliuolo glorioſo, 1101. Dichiaraſi il Miſtero della Trasfigurazione, 1102. Orazione, che fece Criſto nel Taborre . Ottenne ivi la gloria ai corpi di quelli, che ſi affliggono per ſuo amore, 1104.

Andata di Criſto alla Paſſione.

Partì da Nazaretto per patire in Geruſalemme, Allegrezza, deſiderio, e determinazione di patire in queſta partenza, 1103. Orazione, che fece al ſuo Padre, rendendogli grazie per l'eſſer umano, che ivi avea ricevuto, per redimere l'uomo, ivi, Orazione al Padre, partendo da Nazaretto per la Paſſione . Teneri affetti a patir le pene, che lo aſpettavano, 1104. Furono maggiori le ſue maraviglie, ſecondo, che s' avvicinava il tempo del patire per gli nomini, 1107. Quanto ſeotiva ſua Madre la di lui aſſenza in quello tempo, 1108. Riſuſcita Lazaro . Si fa in Geruſalemme il Concilio, Ritiraſi fino alla Paſqua . Dà notizia della ſua Paſſione agli Apoſtoli . Cena in Betania, 1109. L'unge la Maddalena, ivi. La diſeſe il Signore dalla mormorazione di Giuda, 1110. Miſterj, che ſucceſſero in Betania dopo dell'unzione della Maddalena . Nuova offerta, che fece Criſto al Padre di sè medeſimo per la Paſſione, 1116. Accettò il Padre Eterno l'offerta del ſuo Figliuolo . Inalzollo, e poſelo alla ſua deſtra, 1117. Eſaltazione di Criſto ſovra tutte le creature, e dominio ſopra tutti li ſuoi nemici . Trionfi di Criſto . Virtù, e potere, coi quali gli conſeguì . Unzione di Criſto in Sommo Sacerdote, 1118. Caſtigo di Dio a quelli, che non adorarono, e ſervirono Criſto . Eſaltazioone al caſtigo dei ſuoi nemici nel giorno dell'Ira, 1119.

Rami, e Palme.

Per caparra di queſta Eſaltazione, ordinò il ſuo Padre la di lui entrata trionfante in Geruſalemme, 1120. Diſpoſizione di queſto trionfo . In eſſo ſi ſervì Criſto d'un'Aſinello, e d'un'Aſina . Acclamazione del trionfo, 1121. Tutte queſte dimoſtrazioni in tal trionfo, manifeſtarono il poter Divino . Si ſteſe queſta ſoleonità a molta altre creature, oltre di quelle, che ſtavano in Geruſalemme. La celebrarono i Padri del Limbo, ed in che forma . Niuna perſona morì in quel giotoo in tutto il Mondo, 1124. Mentre durò quel trionfo, furono li Demonj tutti legati nell'Inferno, ſenza che ne reſtaſſe pur uno ſopra la terra. In che forma lo celebrarono gli Angeli. Entrata di Criſto nel Tempio . Terminato il trionfo, ſoſpeſe Criſto l'influſſo, con cui moveva per eſſo i Cuori, 1124. Inſegnò Criſto nel Tempio fino al tardi . Voce, che ſi s'udì del Padre, e ſua intelligenza, 1125. Per quaſti fini ammiſe il trionfo viſibile, 1127. Atterramento de' Demonj nell' Inferno in queſto trionfo, 1128. Soſpettl, che avea Lucifero, che Criſto ara il Verbo Umaoato, Motivi ch' ebbe per tramargli la morte, ſoſpettando, che foſſe il Meſſia, 1129. Dubbj, che ſe gli preſentavano de' danni, che poteva patire il ſuo impero nella morte di Criſto, 1130. Impreſſione, che gli facevano queſti danni temuti, con che riſolſe impedirla, 1131. Diligenze, che usò per fraſtornarla con Giuda, 1132. Con li Fariſei. Con Pilato, moſſe alla crudeltà dei tormenti, quando non potè impedirla, 1134. Nuovo Concilio dei Fariſei, Giuda conchiuſe la vendita, 1135. Dimande, che faceva, affine di tradirlo, e darlo in potere dei ſuoi nemici, 1136. In che ſi occupò Criſto nei tre giorni dalla Domenica fino al Giovedi della Cena . Informò i ſuoi Diſcepoli con chiarezza maggiore dei Miſterj della ſua Paſſione, 1141. Alti Sagramenti, che conferì in queſti giorni con la ſua Santiſſima Madre . Le ordioò ciò, che avea da fare nel corſo di ſua Paſſione, e Morte . Nuova Maeſtà, e ſerenità, con cui la trattò dopo queſto giorno, 1142.

Partenza dalla Madre.

Chiamò la Madre per partirſi da lei : Le chiedette licenza per patire per gli uomini . Ordinolle, che cooperaſſe alla ſua Redenzione . Le dimandò il *Fiat* per la Paſſione, come per l'Incarnazioone, 1143. Effetti delle parole di Criſto nella Vergine, 1144. Le offerì la Sagra Comunione per il ſuo tempo, 1147. Comandò agli Angeli, che da quell'hora le aſſiſteſſero in forma viſibile . Ordioolle, che lo ſeguiſſe con le Sante Donne, e le fortificaſſe . Le diede la ſua beoedizione, 1148. Ultima andata di Criſto a Geruſalemme per morire . Offerta, che fece al Padre, nel principio del viaggio, 1149. S'ammirano gli Angeli dell'amore della Madre, e del Figliuolo in queſti paſſi, 1152. Moſtre del ſuo acceſo amore, che dava Criſto ai ſuoi Diſcepoli, vicino alla ſua Paſſione . Manifeſtavaſi più il ſuo amore con la ſcienza della vicinanza del ſuo patire, ivi.

Cena Legale.

Mandò Pietro, e Giovanni ad apparecchiarla, 1157. Ordinò a ſua Madre ſi ritiraſſe in una camera della Caſa, in cui ſi celebrò la Cena, 1158. Celebrò la Cena con li ſuoi Apoſtoli, ed altri Diſcepoli. Dottrina, che loro diede del ſignificato delle figure della Legge di Mosè, e della ſua verità, che in lui s'adempiva, 1159. Perchè non eſcluſe Giuda dalla Cena, ed altri Miſterj, 1160. Qualità del Padrone della Caſa, ch' eleſſe il Signore per celebrar la Cena, 1157. Fu illuſtrato con iſpecial grazia per offerirla liberalmente, 1158. Fece al Padre un Miſterioſo Cantico, per eſſerſi in lui adempite le figure della Legge antica, 1161. Orazione all' Eterno ſuo Padre per il fine di queſte figure, e ſtabilimento della Legge di Grazia, 1162. Accettò il Padre l'orazioone, ed inviò innumerabili Angeli ad aſſiſtere ai Miſterj del Cenacolo, 1163.

Lavanda dei piedi.

Orazione interna, che fece al Padre per lavar li piedi a' Diſcepoli . Fine ch'ebbe in queſt' Operazioone, 1166. Ineſplicabile amore, con cui il Signore diſponeva, ed eſeguiva queſte opere, 1167. Diſpoſizione, con cui ſi poſe a lavar i piedi a' ſuoi Diſcepoli, 1168. Li lava a Pietro. Dichiarazione della prima riſpoſta di Criſto alla replica di Pietro, 1169. Dichiarazione della ſeconda riſpoſta di Criſto, e ſua minaccia, 1170. Li lava a Giuda . Singolari dimoſtrazioni d'amore, con cui lo fece . Gli diede maggiori ajuti in sè, che agli altri Apoſtoli, 1172. Diſpoſizione, e bellezza corporale di Criſto . Effetti, che cagionava la ſua preſenza . Non volle guardarlo Giuda in faccia, nè attendere alla ſua Perſona, nè lo mirò in faccia da che perſe la Fede . Volle fuggir Lucifero, per non veder l'umiltà di Criſto, e per allora no 'l permiſe, 1173. Sermone del Signore dopo

dopò della Lavanda. Effetti, che fece negli Apoſtoli, 1174. Favori, che fece il Signore a Giovanni reclinato ſopra il ſuo petto. Ivi gli raccomandò la ſua Madre, 1175. La Carità di Criſto con gli uomini, operò con tutta l'efficacia nel fine di ſua vita. S'ingerandi molto con la contradizione, 1176. A niuno fece beneficio corporale, che non glielo faceſſe ſpirituale, 1177. Forte eſempio d'umiltà ci diede nella lavanda de' piedi, 1178.

Eucariſtia.

Celebrò la Cena legale ſtando a giacere ſopra un lato. Iſtituì l'Eucariſtia in menſa ſollevata. Con quanta decenza fu per ſua volontà apparecchiato tutto il neceſſario per la ſua iſtituzione, 1181. Ragionamento, che fece ai ſuoi Apoſtoli, e lumi interni, che loro diede, pria d'iſtituir l'Eucariſtia. Furono per gli Angeli portati al Cenacolo Enoc, ed Elia, 1182. Avvertenza per le orazioni, ed azioni d'inferiorità, che Criſto fece al Padre, 1183. Orazione, che fece al Padre pria dell' iſtituzione dell' Eucariſtia. Fini della ſua iſtituzione 1184. Petizione di Criſto al Padre per il beneficio della ſua iſtituzione per gli uomini, 1186. Iſtituzione dell' Eucariſtia. Parole, con le quali la confermò il Padre, ſubito che ſi conſagrò. Adorazione di Criſto Sagramentato, 1191. Sollevò Criſto il Sagramento in alto, affinchè l'adoraſſero tutti, 1192. Comunicò sè medeſimo. Riverenza, con cui in quanto Uomo ricevette in queſto Sagramento la ſua Divinità. Effetti, che fece la Comunione nel Corpo di Criſto, 1196. Conſegnò a San Gabriele una particola, acciò che comunicaſſe la di lui Madre, 1197. Per comando di Criſto, S. Pietro comunicò Enoc, ed Elia, 1198.

Andata all' Orto.

Si licenziò dalla Madre per andar all' Orto a dar principio alla ſua Paſſione. Con quali parole. Le conceſſe, che dalla ſua camera vedeſſe quanto andava operando, 1204. Va al Monte Oliveto. Lo ſeguitano li dodeci Apoſtoli. Giuda ſi parte per andar ad eſeguir il ſuo tradimento, 1203. Mentre ſi tramava la ſua morte, ſtava Criſto attendendo alla ſalute eterna de' Mortali. Carità Divina, e malizia umana. Attese Criſto alla Santità di ſua Madre, per vincer la malizia de' Mortali, che combatteva con la ſua carità, 1207. Entrata nell'Orto. Orazione interna, dando licenza alla morte, ed a' tormenti, che s'approſſimaſſero. S'offerì di nuovo in ſoddisfazione della Giuſtizia Divina. Sospeſe ſino d'allora tutto il ſollievo, che poteva ridondargli dalla parte impoſſibile, 1209. Con queſta licenza cominciò il mare della ſua Paſſione, ed amarezza. Triſtezza, che patì: giunſe al ſommo. Motivi di ſua triſtezza. Prontezza della volontà per morire. Corriſpondenza, che c'inſegnò a' beneficj Divini, 1210. Come ſoddisfece queſta triſtezza alla ſua carità. Ordinolla parimenti a togliere a' tre Apoſtoli la confuſione, che avevano della ſua propria codardia. Fu queſta triſtezza mezo per confermarli, ed in eſſi la Chieſa nella Fede della ſua vera Umanità, 1211. Lezione che ad eſſi laſciò per ſeparaſi da loro.

Orazione di Criſto nell' Orto.

Ragioni, per le quali il timor naturale ſolo non potè eſſer motivo della petizione di Criſto, 1212. Trattava quivi con ſuo Padre della Redenzione umana, e dei frutti della ſua Paſſione, e Morte: L'offeriva per tutti gli uomini. Morir per li Predeſtinati gli era guſtoſo. Per li riprovati gli era amaro, 1213. La petizione fu, che paſſaſſe il Calice del morire per li riprovati, e che s'era poſſibile niuno ſi perdeſſe. Ragione di queſta petizione, della ſua prolixa orazione, ed agonia. Sudore del Sangue. Che ottenne agli uomini in queſta petizione. In che forma la volontà umana di Criſto accettò la Paſſione per tutti, conformandoſi con la volontà Divina, 1215. Confortollo l'Atcangelo San Michele. In che forma. Con quali ragioni lo confortò, 1216. Ragione delle viſite, che fece agli Apoſtoli negl'intervalli della ſua orazione. Vigilanza di Criſto ſopra il ſuo Gregge, 1217. Pianſe ſopra gli Apoſtoli trovandoli addormentati. Perchè riprese San Pietro, 1218. Corriſpondenza delle opere di ſua Madre nel Cenacolo, e di Criſto nell' Orto. Quando ſi ritirò Criſto con li tre Apoſtoli, ſi ritirò la Vergine con le tre Marie, 1219. Iſtigò Lucifero i Giudei, acciò che con maggior crudeltà, ed ingiurie tormentaſſero Criſto. Volle inveſtigar ſe era Dio, 1223.

Preſa del Signore.

Come ſu diſpoſta, 1224. Sveglia Criſto i ſuoi Apoſtoli, e gli uniſſe tutti per andar incontro a coloro, che venivano a prenderlo. Inſegnò con queſta unione la virtù d'una Comunità per vincer il Demonio. Parole d'ardente carità, che diſſe nel ſuo interno, andando a ricever coloro, che venivano a prenderlo, 1225. Bacio di Giuda, 1226. Lume, che gli traſmiſe al cuore, affinchè ſi convertiſſe nelle parole: *Amico a che ſei venuto?* E ragioni, che poſe nel ſuo cuore, 1227. Andata di Criſto coi ſuoi Apoſtoli all'incontro dello Squadrone, che veniva a prenderlo. Miſtero della riſpoſta: *Io ſono*, 1228. Senſo, e virtù di queſta parola. Alla ſua forza caddero a terra tutti, tanto gli nomini, quanto gli animali, e li demonj, e ſtettero così per terra diſteſi quaſi mezo quarto d'ora. Come ſi ottengono le vittorie in Criſto, 1229. Orazione, offerendoſi volontariamente alla morte. Permiſe, che ſi alzaſſero. Parole con cui diede licenza, che lo prendeſſero, 1230. Fu ſua providenza, che il colpo dato da Pietro a Malco non foſſe mortale. Gli reſtituì ſano l'orecchio: con che fine. Riprende Pietro, 1231. Riprende li Miniſtri, 1232. Ragione di tal ripreſione; ſapendo, che non doveva eſſere loro utile. Si dichiarano le parole di queſta ripreſione. Preſa del Signore, 1233. Feceſi Criſto via, e vita degli uomini per la ſua Paſſione, 1237. Stima, che fece Criſto del patire per gli uomini, 1239. Si turbano gli Apoſtoli vedendo a prender Criſto. Providenza di Criſto, che non foſſero anch'eſſi preſi, 1240. Modo inuſitato, con cui lo preſero con una catena. Lo circondarono con due funi larghe, 1257. Opprobrj che gli diſſero nel prenderlo. Crudeltà eſeguite contro del Signore, dall' Orto ſino in caſa di Anna, 1258.

Preſentazione di Criſto ad Anna.

Lo preſentarono legato, come già giudicato per degno di morte. Parole ingiurioſe, con cui il preſentarono, 1260. Dimanda, che gli fece Anna; e con che motivo. Offerì al Padre l'umiltà di

questo passo. Risposta del Signore. Ragione di essa, 1261. Ragione di non risponder per li suoi Discepoli, ivi.

Guanciata.

Pregò per il Ministro, che gliela diede, l'Eterno suo Padre: Mansuetudine, con cui il corresse. Ammirazione di questo passo per il poter, e maestà della Persona offesa, 1262. La correzione lasciò il Ministro non emendato, benchè confuso, 1263.

Negazione di San Pietro.

Di più dolore fu a Cristo tal negazione, che la guanciata: fece orazione all' Eterno suo Padre per lui, 1265.

A Caifasso.

Rimise Anna il Signor legato. Maraviglia, e confusione dei Demonj in veder l'esteriore pazienza, e mansuetudine di Cristo. Irritavano contra lui li suoi nemici, 1268. Crudeltà con cui fu condotto il Signore in Casa di Caifasso. Scherni, e beffe, con cui lo riceverono Caifasso, ed il Concilio. Ponderazione di questo passo. Offerì Cristo al Padre questo trionfo della sua umiltà; e lo pregò per quelli, che lo perseguitavano. Testimonj, e testimonianze falsе contra il Signore: loro insufficienza, e falsità. Ragione del non risponder Cristo alle prime interrogazioni di Caifasso. Suo furore per il silenzio di Cristo. Procurava Lucifero irritar la pazienza di Cristo, ò di conoscere, se era Dio, 1271. Scongiurò Caifasso il Signore. Risposta di Cristo. Con essa precipitò Lucifero, ed i seguaci nel profondo. Dubitò Lucifero, se Cristo aveva detto la verità; e perciò ardì uscir un'altra volta a battaglia. Arroganza di Caifasso, con cui confutò la risposta di Cristo. Giudizio del Concilio de' Malignanti. Impeto diabolico, con cui l'assaltarono. Tormenti, ed opprobrj, con cui lo maltrattarono, 1273. Perchè gli coprirono il viso per percuoterlo, 1274. Operazioni interne di Cristo in quest'occasione. Rinnovò la beatitudine sopra li suoi eletti, che l'avevano da imitare, 1275. 1276.

Negazione seconda, e terza di San Pietro.

Lo guardò Cristo per intercessione di sua Madre, 1288. Riprensione interna, che gli trasmise, 1279. Il Sagramento degli opprobrj del Signore è un libro chiuso, che contiene la perfezione Cristiana. In che consiste: La insegnò Cristo nel Sermone delle Beatitudini, e la pose in pratica, e rinnovò nella sua Passione, ed opprobrj, 1280. Quanto pochi ottengono le benedizioni di Cristo, 1281. Misterj, che passarono dalla negazione di San Pietro sino alla mattina. Non li raccontano gli Evangelisti; molti restaranno occulti sino al dì del Giudizio, 1283.

Prigione.

Rinserrarono il Signore legato, come l'avevano condotto in una orribile prigione. Modo spietato con cui lo legarono in positura, che patisse senz' alcun respiro, 1285. Persvase Lucifero al Ministro, che restò con la chiave, entrasse con altri Soldati a burlarsi di Cristo. Entrarono gli Angeli nella prigione. Gli cantarono Inni: gli dimandarono licenza di slegarlo, e difenderlo dalla insolenza di quei Ministri, 1286. Risposta di Cristo, in cui non ammette questo sollievo. Ambasciata, che mandò per gli Angeli a sua Madre, 1287. Entrarono nella prigione li Ministri: strapazzi, che gli fecero, e differo. Silenzio, e verità del Signore. S' irritano maggiormente contro di lui, e perchè? Gli bendarono gli occhj, e gli diedero de' scapezzoni, e pugni, &c. 1289. Ad istigazione di Lucifero tentarono di spogliarlo del tutto, per vedere, se con azioni più indecenti potevano farlo impazientare. Furono impediti per miracolo, 1290. L' attribuirono a fattuchieria, ed altri strapazzi, 1291. L'adorarono gli Angeli ammirati de' Divini giudizj. Orazione che fece il Signore al Padre dopo di questi opprobrj, 1292. Diede il Padre al suo Figliuolo la potestà di giudicare, acciò che in lui Giudice vedano i reprobri la forma con cui furono redenti. Saranno aggravati de' tormenti, che pati per riscattarli. Pena di Cristo, perchè non abbiano da godere tutti il frutto della redenzione, 1295. Ammette Cristo con ispecial gradimento quelli, che s'affliggono per la perdita di tante Anime redente, 1296.

Concilio.

Concilio in casa di Caifasso per condannar Cristo: parole di scherno, che gli dissero li Ministri cavandolo dalla prigione. Forma con cui lo presentarono al Concilio, 1297. Dimande, che gli fecero di nuovo. Moderazione della sua risposta, 1298. La giudicarono per bestemmia degna di morte. Determinarono presentarlo a Pilato. S'obbligarono a fare, che la morte di Cristo seguisse per suo mezo. E perchè? 1299.

A Pilato.

Condueono il Signore dalla casa di Cifasso al Pretorio di Pilato legato cogl' istessi legami, co' quali fu preso nell' Orto. Concorso di genti. Diverse opinioni del volgo. Diversi giudicj, che faceva Lucifero, per ciò che vedeva nel Signore, 1300. Diversi pareri per le strade, 1302.

Andata della Vergine.

Determinò la Vergine d'andar ad accompagnare il suo Figliuolo alla Croce, 1301. S'incontra Maria col suo Figliuolo. Lo adora prostrata. Tenerezza, e dolore, con cui si mirarono, e parlarono interiormente, 1304. Presentano il Signore a Pilato, affinchè lo condanni a morte. Esame, che fece Pilato al Signore, a parte, circa del suo Regno. Dichiara Pilato l'innocenza di Cristo. Con qual luce la conobbe, 1308. Fine, perchè permise il Signore, che lo accusassero, che si chiamava Cristo. Significato di questa parola nel Signore. Cecità de' Giudei intorno al Regno di Cristo. Ora la Discepola per la compassione, ed imitazione di Cristo, e sua Madre nella Passione, 1310. Ammirasi, che Cristo accusato come reo, non dimostrasse la sua innocenza, 1311. Insegnamento delle opere di Cristo, 1312. Come insegnò a mortificar la superbia, e propria stima con la sua pazienza, 1313.

Ad Erode.

Ad esso rimette Pilato il Signore, con che motivo, 1314. Strapazzi, coi quali lo condussero dal Pretorio di Pilato al Palazzo d'Erode, 1315. Cagione per la quale si rallegrò Erode, che gli fosse stato rimesso Cristo. Scherno con cui il riceverte. Ragione del silenzio del Signore alle sue dimande, 1316. Ed alle accuse, che gli diedero li Giudei. S'adirò Erode per il silenzio di Cristo.

Veste

Veſte bianca.

Ordinò Erode, che foſſe Criſto veſtito d'una veſte bianca. Suo ſignificato, 1317. Riſpoſta d'Erode a Pilato, circa la morte di Criſto. Nuove ignominie, con cui lo riconduſſero a Pilato. Parole profetiche di Davide, che andava dicendo il Signore, 1318. All'uſcir dal Tribunale di Erode incontra ſua Madre. Compaſſione d'entrambi. Tormenti, che diedero al Signore nel ricondurlo a Pilato. Lo calpeſtavano, ed urtavano, quando cadeva, 1319. Lo prega la Vergine daſſe licenza agli Angeli d'impedire, che no'l calpeſtaſſero li Miniſtri, 1320. Lo permiſe il Signore, e tanto fecero gli Angeli, permettendogli le altre ingiurie, 1321. Nuove iſtanze de' Giudei a Pilato, per la morte di Criſto, num. 1322.

Barrabba.

Eleſſero i Giudei Barrabba, 1307. Ci propone un'altra volta Pilato, Gesù, e Barrabba, 1322. Terza iſtanza di Pilato per liberar Criſto, 1325. Quanti pochi imitatori ha Criſto nella tolleranza d'eſſer poſpoſto a Barrabba. A chi ſi laſcia la ſequela di Criſto nella ſua Paſſione, 1328.

Flagelli.

Comandò Pilato, che Criſto foſſe flagellato: Furore inumano de' Giudei contro di Criſto, 1335. Qualità de' ſei Carnefici, che ſceſſero per flagellar Criſto. Colonna a cui lo legarono, 1336. Crudeltà, con cui lo ſciolſero dalle catene, e funi, con le quali era legato. Gli comandarono, che da sè medeſimo ſi ſpogliaſſe. Non aveva altro veſtito, che la Tonica inconſutile. Reſtò del tutto ſpogliato, toltone li panni d'oneſtà, 1337. Tentarono levarglieli. Miracolo con cui fu impedita queſta sfacciataggine. Solo fu loro permeſſo alzarli alquanto per più crudelmente flagellarlo, 1338. Lo flagellarono a due a due i Carnefici, con terribile crudeltà. Stromenti, coi quali lo flagellarono i due primi, facendogli gonfiar le carni: li ſecondi rompendo le lividure, ed aprendo le ferite: li terzi facendo le piaghe, 1339. Era tutto il ſuo corpo una piaga. Cadevano ſu'l ſuolo pezzi della ſua Carne, ſcoprendo l'oſſa. Lo flagellarono nel viſo, nei piedi, e nelle mani. Correva per il pavimento il ſangue, facendone rivi. Le piaghe, tumori, e ſangue del capo gli coprivano gli occhj. Sputi, ed opprobrj. Numero delle sferzate. Come rimaſe l'Uomo de' dolori, 1340. Aſcoſe un Miniſtro la Tonica per irriſione. Ce la portarono gli Angeli per ordine della Vergine. Dolore di Criſto nella ſua nudità. Non ebbe chi lo compatiſſe in eſsa, ſe non la ſua Madre, 1342. Fiera crudeltà de' Giudei in non placarſi, vedendolo in iſtato sì compaſſionevole. Chiedono a Pilato gli faci porre in doſso le inſegne Reali per iſcherno, 1343. Gli levano di nuovo la Tonica, e lo veſtono di Porpora.

Corona di Spine.

Crudeltà, con cui gliela ficcarono in Capo. Canna in mano. Cappa di color pavonazzo. Vituperj, che patì il Signore in queſto paſso, 1344.

Ecce Homo.

Fine di Pilato in moſtrare al Popolo il Signore. L'innocenza di Criſto, che dichiarava Pilato, condannava la ſua ingiuſtizia, 1346. Adorò la Vergine il ſuo Figliuolo, quando Pilato diſſe: *Ecce Homo*: e gli Angeli, San Giovanni, e le Marie, 1347. Volle Pilato eſaminare, ſe Gesù era Figliuolo di Dio, 1348. La riſpoſta di Criſto molto ineſcuſabile Pilato, 1349. S'arrende Pilato a condannar Criſto, 1350. La morte del Signore fu per Divina determinazione. Ma che ſoffero queſti in numero quelli, che l'eſeguirono fu effetto di ſua malizia, 1351. Inſegnò Criſto ai ſuoi ad eſſer perſeguitati, 1353. Motivi de' Giudei in riveſtir delle ſue proprie veſti il Signore, levandogli la Porpora, acciò che portaſse la Croce. Concorſo delle genti a veder tale ſpettacolo. Aſpetto compaſſionevole in vederlo ad uſcire dalla caſa di Pilato. Diverſi giudicj del popolo, e nazioni, 1355.

Sentenza.

Si pubblica la ſentenza, 1357. Tenore di eſsa: Condanna alla morte. Dichiarazione del Reo. Forma della morte. Motivi della ſentenza. Circoſtanze del diſonore. Luogo del ſupplizio. Titolo della cauſa. Ordine, che non s'impediſca l'eſecuzione. Anno della morte del Signore, 1358.

Croce ſulle Spalle.

Poſero ſopra gli omeri di Criſto la Croce. Forma con cui andava legato. Miſura della Croce. Giubilo con cui la ricevette il Signore, 1360. Ragioni, che le diſſe nel ſuo interno. Offerta, che fece al Padre, 1361. Cammina con la Croce, 1365. Crudeltà contro di lui uſate, portando la Croce. Piaghe, che ſe gli aprirono nelle ginocchia per le caduta con la Croce. Piaga, che ſe gli aprì nel doſso per il peſo. Tormento nel Capo per le ſcoſse della Croce ſopra la Corona di ſpine. Opprobrj, 1367. Lo incontra la Madre con la Croce. Lo pregò, che diſponeſſe, che qualcuno l'ajutaſse a portar la Croce, 1368. Accreditò le lagrime ſparſe per la ſua Paſſione, Si dichiarano le parole, che diſſe alle Figliuole di Geruſalemme, 1370. Cautele de' Giudei, acciò che tutti lo teneſsero per un'inſigne Malfattore, 1370. Non ſi può ſeguir Criſto ſenza operare, e patire, 1373. Sequela perfetta di Criſto nel cammino della Croce, 1374. Quanto laſso giunſe al Calvario. Come la Divinità confortò l'Umanità, ſenza alleggerire li ſuoi tormenti, 1375. Crudel malizia de' Giudei nel dare al Signore Vino mirrato con fiele. No'l bevette a petizione di ſua Madre. Crudeltà con cui gli cavarono la Tonica inconſutile, ſtrappandogli inſieme la Corona di ſpine dal Capo, e rinnovandogli le piaghe. Tornarono a mettergli la Corona, facendone di nuove. Quattro volte lo ſpogliarono nella ſua Paſſione, 1378. Dolore per la ſua nudità. Solo ritennero li panni dell'oneſtà, e ciò alle preghiere di ſua Madre, 1379. Orazioni, che fece al Padre, mentre diſponevano il neceſsario per crocifiggerlo. Gli offerì la Madre, la Chieſa, i poveri, ed afflitti. Pregò per li peccatori. Sua volontà di morir per tutti, e che tutti ſi ſalvino, 1380. Come ſoddisfece al ſuo amore, reſtando copiata la ſua Paſſione nella ſua Santiſſima Madre, 1381.

Crocifiſſione.

Si ſteſe Criſto nella Croce, ubbidendo a' Carnefici, per diſegnare i buchi. Li diſegnarono più larghi per malizia. Lo tenne la Madre per un braccio; l'adorò, e baciò, mentre ſi forava la

Croce, 1382. Si ſteſe nella Croce, acciò che lo crocifiggeſſero, per comando de' Carnefici, 1383. Inchiodarono la prima mano. Crudeltà, con cui tirarono l'altra, acciò che giungeſſe al buco. Inchiodarono i piedi l'uno ſopra l'altro, con un chiodo più forte. Slogamento delle oſſa del corpo, 1384. Dolore inesplicabile, che patì nella crocefiſſione. Eſortaſi alla meditazione di queſto paſſo, 1385. Determinarono li Carnefici, per rivoltar le punte de' chiodi, di volger la Croce, facendo, che ſotto ſtaſſe il Signore. Impedì ſua Madre queſta crudeltà, facendo che gli Angeli ſoſtentaſſero con il corpo la Croce, ſenza che la faccia di Criſto toccaſſe terra. Non conobbero queſto miracolo li Carnefici, 1386. Crudeltà, con cui innalzarono il Signore nella Croce, e la fiſſarono. Fecero al Signore piaghe profonde con le lancie, con le quali ajutarono ad innalzarlo. Spettacolo di Criſto crocifiſſo in aria. Fonti di ſangue, che ſpargevano dal Sagrato Corpo, 1387. Scherni, che fecero li Giudei a Criſto crocifiſſo. Lo ſchernivano li Ladri, 1388. Commoſſe Dio alcuni cuori a glorificare il Crocifiſſo, 1390. Diviſione de' veſtimenti di Criſto, e ſorte ſopra la Tonica inconſutile. Miſtero del dividerſi la Cappa, e non la Tonica, 1391.

Le ſette Parole.

Quelle di Criſto in Croce, dal num. 1392. ſin al 1398. Nella prima ſi dichiara la carità di Criſto, 1392. Perchè non chiamò Maria Madre; ma Donna? 1394. Dichiarazione dell'abbandono di Criſto: a che tendeva la ſua amoroſa querela, 1395.

Sete.

Quella di Criſto, e ſua dichiarazione. Spogna con fiele, ed aceto, e ſuo miſtero, 1396. Conſumazione della Redenzione, n. 1397.

Morte.

Le parole *in Manus tuas, &c.* diſſe con voce alta, e ſonora. E nel ſuo ultimo accento ſpirò, 1398.

Teſtamento.

Fece Criſto il ſuo teſtamento in Croce parlando col ſuo Eterno Padre, pria delle ſette parole, 1396. Fu il teſtamento chiuſo, e ſolo noto a ſua Madre, ſua Erede univerſale, e teſtamentaria, 1400. Confeſſione di lode, e rendimento di grazie al Padre, per li beneficj fatti alla ſua Umanità, 1401. Ultima volontà di Criſto, il diſporre dei teſori della ſua vita, e morte, facendo la Croce Tribunale di Giuſtizia, e di Miſericordia. Giuſtificazione della ſua cauſa, in ciò che fece, e patì dalla ſua Incarnazione, ſenza eſcluder alcuno, 1402. Volontà ultima determinata di Criſto, conforme alla Divina, ed Eterna. Iſtituzione di ſua Madre in unica, ed univerſal Erede di tutti li ſuoi beni. Depoſitaria, e Diſpenſiera di tutti, 1403. Eredità degli Angeli con obbligo di ſervir alla ſua Madre. Privazione dell' Eredità, ne' Demonj, e nuova ſua condanna, 1404. Eredità de' Predeſtinati: beni, che loro laſciò, e mezi per conſeguirli, 1405. Legati che loro fa, 1406. Ai Reprobi, il giuſto giudizio dell'elezione, ch'eſſi fecero per ſua volontà, 1407. Diſeredolli per ſua colpa. Li condannò per ſempre. Conchiuſe il teſtamento. Reſtò chiuſo, e ſigillato nel cuore della Vergine, e perchè? 1408. Eſortaſi alla continua memoria di Criſto crocifiſſo: *In queſto ſpecchio ha l'Anima d'aggiuſtar la ſua bellezza*, 1409. Con queſta meditazione non ſi renderà grave la Croce della Religione, 1411. Non conobbero li Demonj, che Criſto era Dio nel corſo di ſua vita, 1412. Eccellenza del trionfo, che Criſto di loro riportò nella Croce, 1413. Acciò che Criſto trionfaſſe con queſto conoſcimento, conobbero li Demonj li miſterj delle ſette parole, che diſſe in Croce, ed effetti, che cadauno in loro fece, dal 1416. ſin al 1420. Trionfo della morte; ſi dichiara la ſua qualità. Diſſipò con la ſua morte le opere del Demonio, 1422. Quanto debilitate rimaſero le ſue forze con la morte di Criſto, 1423. Con eſſa fu la ſua caduta più furioſa, che la ſua prima dal Cielo, 1424. Suo tormento in trovarſi vinti da Criſto, e ſua Madre. Sua ira contro del Redentore, e dei redenti, 1425. Si perſvaſe Lucifero, che niun'uomo aveſſe da eſſer tanto ingrato al ſuo Redentore, che no'l ſeguiſſe, ed abbraccialſe la ſua dottrina: nè tanto perfido, che ſi dannaſſe a viſta delle opere di Criſto, 1426. Ammirazione di Lucifero dell'umiltà di Criſto, eſſendo Dio; e del potere di ſua Madre, eſſendo pura creatura, 1427. Nuovi modi che inventarono li Demonj per impedir li mezi ordinati da Criſto per la ſalute degli uomini, 1428. Diſegnarono di divertir gli uomini dalla memoria della Paſſione di Criſto, 1430. La total vittoria che ottenne Criſto da' Demonj in Croce, ſi riſerva per il Cielo dal 1433. ſino al 1447. Unzione del Santiſſimo Corpo.

Diſceſa al Limbo.

Diſceſe l'Anima di Criſto al Limbo dei Santi Padri accompagnata dagli Angeli. Sua entrata nel Limbo. Lodi che gli diedero, 1461. Lo conobbero li Dannati, 1462. Quanto tempo ſtette nel Limbo. Hora in cui ritornò al Sepolcro. Avevano gli Angeli raccolto il ſangue, e le altre reliquie, che appartenevano all'integrità, ed ornamento dell' Umanità. Videro li Santi Padri, come avevano trattato il Corpo di Criſto li Giudei, e l'adorarono. E ciò che in eſſo riconobbero, 1466. Redintegrazione del ſuo Santiſſimo Corpo, ivi.

Riſurrezione di Criſto.

Doti della gloria, che ridondarono nel Corpo da quella dell' Anima. Eminenza di tali doti, 1468. Eccedette quella ch' ebbe nella Trasfigurazione. Si dichiarano in particolare. Bellezza, e ſplendore delle Piaghe delle mani, piedi, e coſtato. Promeſſa che fece agli uomini della riſurrezione de' corpi. Riſuſcitarono allora molti a vita immortale. Chi furono, 1468. Appare riſuſcitato alla ſua Madre. Rinferrò il Corpo glorioſo di Criſto in sè medeſimo il Corpo di ſua Madre, penetrandoſi con eſſo, 1471. Altri favori, che le fece in queſt' occaſione, 1472. Regola per capir qualche poco della gloria di Criſto, 1476. Accompagnarono li Santi Padri il Signore nelle apparizioni dopo riſuſcitato. Quando non appariva ad altri, ſtava con la Madre. Perchè apparve prima alle Donne, 1477. Andarono le Donne ad adorar, ed ungere il Corpo del Signore, 1478. Apparve alla Maddalena, ſenza che lo conoſceſſe. Affetti della Maddalena, quando lo conobbe, 1482. Quando apparve il Signore a San Pietro? Ai Diſcepoli che andavano in

in Emaus; 1483. Ragionamento di Criſto con loro in figura di peliegrino, 1484. Dichiarò loro le Scritture. Si diede a conoſcere, 1485. Apparve agli altri, 1486. Mezi co' quali li certificò della verità della ſua Riſurrezione. Poteſtà che loro diede, 1487. Apparve loro, eſsendovi preſente San Tommaſo: come lo riduſse, 1488. Apparizione nel mare di Tiberiade. Lo conobbero San Pietro, e San Giovanni, 1490. Convito che loro fece il Signore. Eſaminò l'amore di San Pietro. Lo coſtitur Capo unico, ed univerſale della ſua Chieſa, 1491. Profetiza la ſua morte, 1492. Perchè in queſte apparizioni non ſi dava a conoſcere a prima viſta. Come diſpone il Signore le Anime per manifeſtarſele. Perchè ſi aſsenta quando incominciano a goder dei ſuoi favori, 1493. Come favoriſce il Signore in queſta vita quelli, che lo cercano, e meditano la ſua Paſſione. Come cava beni da' mali, 1494. In che impiegarono Criſto, e ſua Madre li quaranta giorni nel Cenacolo, dopo della Riſurrezioone. Colloquj, che facevano, 1496. Nell' apparizione del Padre, e dello Spirito Santo nel Cenacolo, ſalì Criſto al Trono, 1500. Apparve ai Diſcepoli, ed alle Diſcepole nel Cenacolo. Un' altra volta avanti apparve in queſto giorno agli undeci Apoſtoli, 1502. Parole con le quali diede loro poteſtà di piantar la Chieſa per tutto il Mondo, 1503. Apparve alla congregazione de' cento e venti, 1504. Ragioni, che loro diſſe in raccomandazione di ſua Madre. Dichiarò Pietro per Capo della ſua Chieſa. Raccomandò Giovanni per Figliuolo di Maria, 1505. Affetti de' Diſcepoli nella partenza del Signore: parole affettuoſe, che gli diſſero, 1506.

Aſcenſione.

Eleſſe il Signore per la ſua Aſcenſione cento e venti perſone Fedeli, che unì nel Cenacolo, 1509. Adorarono il Signore la Vergine, ed i Fedeli 1511. Aſcenſione di Criſto, e ſuo modo. Accompagnamento di queſto trionfo. Conduſſe ſeco la ſua Madre, L'aveva prevenuta di queſto favore. La ſua onipotenza la poſe in due luoghi, 1512. La collocò alla ſua deſtra, 1513. Lagrime de' Fedeli; vedendo aſſentato il loro Maeſtro. Nuvola che s'interpoſe. Veniva in eſſa il Padre Eterno a ricever Criſto, e Maria. Accoglimento che loro fece, 1518. Entrata di Criſto con ſua Madre nell' Empireo. Criſto ſiede alla deſtra di ſuo Padre, 1520. La Vergine ſiede alla deſtra di ſuo Figliuolo, 1521. 1522. Lo pregò la Madre conſolaſſe li ſuoi Fedeli nel dolore della ſua aſſenza, 1526. In che forma i Diſcepoli ſi laſciavano portar dal ſenſibile nella converſazione del loro Maeſtro, 1528.

Criſtiani.

Sono più colpevoli, che li Gentili, Per aver data tanta mano al ſuo nemico, tengono oſcurata la luce di queſte virtù. Mezo per cui il Demonio li porta alla ſua perdizioon. Conſiderazione per riſvegliare da queſt'obblio, 941. Come ſono tornati a ſoggettarſi a' ſuoi nemici. Molti non finiſcono di conoſcere l'infelice ſtato del Mondo, nè procurano il rimedio. Mezo per ſchivar queſta infelicità, 1435.

Croce.

L'abbracciò Criſto dalla ſua fanciullezza, mettendoſi in poſitura di crocifiſſo. In tal forma orava molte volte. Deſiderj che manifeſtava di morir in eſſa per li peccatori, 849. Dimanda la Diſcepola, come s'adorava la Croce, avanti che Criſto moriſſe in eſſa? 948. La Croce era ignominioſa, pria che Criſto la conſagraſſe con la ſua morte. Niuno poteva adorarla, che ignoraſſe ciò che conoſcevano la Vergine, e S. Giovanni. Perchè poterono. Ed in che conſiderazione l'adoravano, 949. Stima che devono fare li Fedeli della Croce. Eſortazione a' ſuoi eſerciz, 950. Errore de' Mortali in abborrir il cammino della Croce; quanto dannoſo è queſt' inganno, 951. Si eſaggera la mala corriſpondenza de' Fedeli a' beneficj della Croce, 1366. La Croce è la vera ſtrada della vita: quanto pochi la ſieguono: quali ſono li nemici della Croce? 1374. Croce ſtretta ha da eſſere lo ſtato di cadauno, e non cammino largo. Come allargano la loro Croce li Religioſi; 1410. Cattedra della Croce, 1392. Il perfetto ſeguir Criſto è per il cammino della Croce, 1374. Come s'hanno d'aggiuſtar i perfetti alla Croce della ſua profeſſione, e crocifiggerſi in eſſa, 1411. Meditando la Paſſione del Signore, ed i dolori della ſua Madre, ſi rende meno ſtretta queſta Croce, ivi. Maria Santiſſima l'adorò ritornando dal Sepolcro con la ſua divota compagnia, 1449.

Decalogo.

Dei ſuoi precetti ebbe ſcienza la Vergine, e come, e di ciaſcuno in particolare, 818. ſino al 827.

Demonj.

La diligenza che uſano i Demonj in tentar i moribondi, 880. Aſtuzie che uſano per la ſua eterna perdizione. I peccati della vita, ſono armi che danno gli uomini a' Demonj, acciò che facciano loro guerra in morte, 881. Oppreſſione, che ſentirono i Demonj da che ſi eſeguì l'Incarnazione. Soſpetti ne' quali entrarono per le opere di Criſto, e di Maria, 933. Confuſione in vederſi diſcacciati da Gesù, e Maria. Fanno ſopra di ciò un conciliabolo nell'Inferno. Propoſta di Lucifero agli altri, 934. Soſpetti che avevano, che ſtaſſe di già nel Mondo il Verbo Incarnato. Determinarono diſtrugger Criſto, e ſua Madre, 935. Confuſione che avevano per le novità da loro ſperimentate. Concetto, che facevano di Criſto, e di ſua Madre. Naſcoſe loro il Signore lo ſtato delle ſue Anime. Riſolvono perſeguitarli, 936. Si offerì Criſto nell'orazione al ſuo Padre a queſta battaglia con li Demonj, per bene, ed eſempio degli uomini. Beneficj che gli offerì il Padre per quei che combatteſſero col Demonio, invocando i Nomi di Gesù, e di Maria, 939. Con che preteſto coloriſcano l'inganno nell'abuſo delle conſolazioni ſpirituali, 962. Guerra che diſponeva far il Demonio alla Diſcepola. L'avviſa la ſua Maeſtra, 973. Vinſe Criſto il Demonio con la Verità, e Dottrina, 986. Si rallegrò di trovarlo ſenza la Madre nel Deſerto, perchè? Timore ch'ebbe giungendo a riconoſcerlo. Motivo di queſto timore, ſenza ſaper, ch'era Dio, 975. Fecero l'ultimo del ſuo potere, e malizia in queſta battaglia, 996. Gli Angeli, che aſſiſtevano a Criſto, ſtavano occulti a' Demonj, 997. Impero con cui li precipitò nell'Inferno. Strettero nel più profondo tre giorni ſenza poterſi muo-

vere.

vere. Cominciarono a ſoſpettar ſe Criſto era Figliuolo di Dio, 999. Dottrina per vincer il Demonio, e le ſue ire. Armi per vincerlo. Perchè non ſi ha da entrar in ragionamenti, nè in conferenze con eſſo, 108. Che coſa conobbe di Criſto nel tempo della ſua predicazione, reſtandogli ignoto il Miſterio principale Che conobbe del Batiſta: Turbazione che gli cagionarono le operazioni d' ambidue. Propone Lucifero a' Demonj, ciò che conoſceva di Criſto, e di Giovanni, 1067. Abbagliavanſi con le maraviglie, che ſperimentavano, e per l'umiltà, e povertà, che vedevano, 1968. Iſtigarono i Gindei a mandarli Ambaſciadori al Batiſta, 1096. La ſua riſpoſta li laſciò vinti, e confuſi. S'abbagliarono udendolo dire, ch'era voce, 1070. Gli moſſe guerra per mezo di Erode, e d' Erodiade. Per ſua ſuggeſtione fu preſo, e decretata la ſua morte, 1071. Per la medeſima ſuggeſtione, e fina fece Erode il giuramento, 1072. Strada per la quale porta il Demonio le Anime alla perdizione, 1078. Tutti li Demonj furono ſepolti nell'Inferno, ſenza che niuno di loro reſtaſſe ſopra la terra, il giorno che Criſto entrò trionfante in Geruſalemme, 1124 Suo alternamento nell'Inferno durante il trionfo di Criſto, 1128. Timore che ebbero della morte di Criſto, e diligenze, che uſarono per impedirla, 1131. Con Giuda, 1132. Perchè nol convettirono tali diligenze, 1133. Con i Fariſei. Con Pilato, e la ſua Moglie. Moſſero la crudeltà de' tormenti, ed il precipizio della morte di Criſto ſconfidati di poterla impedire, 1134. Perchè furono ad eſſi naſcoſte tante coſe de' Miſterj di Criſto. Coſe che naturalmente potrebbero conoſcere d'alcune Anime, ſuccede, che Dio ce le naſconda, 1137. Sarebbe più frequente queſto beneficio, ſe le Anime medeſime non gl'impediſſero. Quanto tirannicamente ſi ſerve il Demonio di coloro, che ſe gli danno in potere per replicati peccati. Quanto ineſcuſabile è queſta conſegna, 1138. Diſcacciò noſtra Signora tutti li Demonj dal Cenacolo, 1189. Stettero nell'Inferno fin che loro permiſe di uſcirne, affinchè ſi trovaſſero alla Paſſione. Non furono preſenti all' iſtituzione dell' Eucariſtia, 1190. Sua uſcita dall'Inferno dopo. Aſſaltano con furore gli Apoſtoli, 1217. Per vincer il Demonio, vale molto la forza d'una Comunità perfetta, 1225. Andavano in gran numero li Demonj accompagnando lo ſquadrone, che giva a prender il Signore, 1228. Caddero tutti alla forza della parola: *Io ſono*, 1229. Levarono il corpo di Giuda dalla forca per ſepellirlo nell'Inferno, 1249. Non hanno tanti tormenti nell'Inferno, come alcuni mali Criſtiani. Indignazione de' Demonj contra da' Criſtiani, 1254. Comandò loro la Vergine di non incitar li Carnefici alle azioni indegne, che machinavano contra Criſto. Effetti di queſto comando, 1291. Maraviglia, e confuſione de' Demonj, in veder la pazienza eſteriore, e manſuetudine di Criſto. Favore con cui irritavano li ſuoi nemici, 1268. Comandò loro la Vergine d'uſcir dall'atrio di Pilato, dove fu flagellato il Signore, 1342. Aſſizione che ſentirono nel punto, che Criſto ricevette ſopra le ſue ſpalle la Croce. Determinarono fuggir nell'Inferno. Li trattenne la Vergine comandando loro, che ſtaſſero a viſta della Paſſione nel Calvario, accompagnando il Signore come legati. Sua triſtezza, e deſolazione, 1364. Furono condannati, e diſeredati nel teſtamento, che Criſto fece in Croce, 1404. Non conobbero con certezza, che Criſto era Dio in tutta la ſua vita. Fu provvidenza ſpeciale, 1412. Trionfo eccellentiſſimo che Criſto ottenne da' Demonj nella Croce, 1413. Conobbero la rovina che loro era minacciata con la morte di Criſto. Violenza con cui ſtettero ſul Calvario, ſforzati da virtù Divina, mediante l'impero della Vergine, che gli obbligò a ſtar immobili intorno alla Croce fin al fine de' Miſterj, 1414. Sua oppreſſione, e tormento, 1415. Quei della prima, ſuo diſpetto, ed ira, 1416. Miſterj della ſeconda, 1417. Nella terza conobbero la dignità, ed eccellenza della Madre di Dio. Suo furore contra sè ſteſſi per il diſinganno, che quella era la Donna, che loro averebbe fracaſſato il Capo: e l'eccellenza di S. Giovanni, e del Sacerdozio della Legge di Grazia, 1418. Miſterj della quarta, arſero d'invidia, conoſcendo l'amor di Dio verſo gli uomini, 1419. Miſterj della quinta afflizione, che loro cagionò la ſua intelligenza, 1420. Miſterj della feſta, in cui conobbero la conſumazione della Redenzione. Sentenza eſecutiva, che loro intimò come Giudice, precipitandoli nel fuoco eterno. Cadnta precipitoſa de' Demonj nell'Inferno, 1421. Per il peccato entrò negli uomini la ſuggezione al Demonio. Come Criſto diſciolſe le opere fue, 1422. Quanto debilitate rimaſero le ſue forze con la morte di Criſto, e ſarebbero tali, ſe gli uomini non le rinvigoriſſero con le ſue colpe, 1423. La ſua caduta per la morte di Criſto, fu più furioſa, che la prima dal Cielo. Turbazione dell'Inferno. Nuove pene, con le quali tormentarono Giuda, 1424. Diſcorſo che loro fece Lucifero dopo vinti da Criſto, 1425. Ripartimento che fecero degli offici contra gli uomini: alcuni dell'idolatria, ed in ſua mancanza d'inventar ſette, ed ereſie, 1429. Altri mezi diabolici. Diviſarono divertir gli uomini dalla memoria della Paſſione del Signore, e della ſua morte, 1430. Durò queſta conferenza un'anno. Sperienza di quanto ſono valſe queſte frodi a' Demonj. Negligenza degli uomini ne' pericoli cagionati dalle aſtuzie de' Demonj, 1433. La total cognizione di queſto trionfo di Criſto ſi riſerva per il Cielo, ivi. Indignazione del Demonio contra la Scrittora, per aver manifeſtato in queſto Capitolo la depreſſione, ed aſtuzie del Demonio, 1433. Maraviglia, ch'eſſendo reſtati li Demonj tanto debilitati per la morte di Criſto, ſiano ancora sì poderoſi. Terrore ch'ibbero a tentar gli uomini, per la cognizione delle opere di Criſto. Durò per molti anni nella primitiva Chieſa, 1434. Perchè non ardiſcono ſtar in ſua preſenza? Come ſono ritornati gli uomini a ſoggettarſi a' Demonj. Fugono da quelli, che con divozione meditano la Paſſione del Signore, 1435. Si turbarono in conoſcer la diſceſa del Signore al Limbo. Ira che concepirono contra li Criſtiani, 1462.

Depoſizione.

Quella del Corpo di Criſto dalla Croce, num. 1442. fin al 1448.

Desiderj.

I desiderj, e le petizioni de' Mortali sogliono essere la loro perdizione, ed alcune volte concede loro il Signore ciò, che dimandano, per suo castigo. Inganno degli uomini in tenersi per felici, quando conseguiscono il terreno, che desiderano, 1098.

Desiderare.

Quanti danni cagiona il desiderar la donna altrui, 826.

Deserto.

Cristo andò al Deserto. Disposizione, e sito, che in esso elesse, 987. Partì da quello, 1009. Dal Deserto ritornò al Giordano, 1010. Quando uscì Cristo dal Deserto, uscì la Vergine dal suo ritiramento, 1014.

Dignità Sacerdotale.

La diede Cristo a' suoi Apostoli, 1198.

Dio.

Differenza tra l'assentarsi Dio dall'Anima per suo esercizio, ed allontanarsi per castigo. Effetti dell'assenza del primo genere, 755. Di qualsivoglia sorte che sia la perdita di Dio, non deve l'anima quietarsi fin che lo ritrovi di nuovo, 757. Dio Creatore, Salvatore, e Glorificatore. Scienza ch'ebbe la Vergine di questi articoli della Fede, 812. Giustificò Dio la sua causa con Giuda. Concede qualche volta li desidrj, e le petizioni de' Mortali, che sogliono essere cagion di sua perdizione per castigo, 1098.

Discepoli di Cristo.

Sua prima vocazione, e li primi fin al numero di cinque, 1018. Con loro ritorna a Nazaret. Riconoscono Maria per sua Madre: gl'istruisse Maria con le azioni di culto, e riverenza, che faceva al suo Figliuolo, 1027. 1028. Loro apparve nel Cenacolo pria di ritornar al Padre, e quando, 1503. Affetti d'amore, che s'accesero ne' loro cuori, per la partenza del suo Maestro. Tenere parole che gli differo, 1506. Si unirono nel Cenacolo fin al numero di cento e venti: così congregati apparve loro il Signore, 1504. Raccomandazione, che loro fece di sua Madre, 1505. Chi furono li congregati nel Cenacolo, 1509. Processione d'essi, che s'ordinò al Monte Oliveto. Per miracolo niuno gl'impedì, 1510. Cori, che fecero sulla cima del Monte. Adorarono il Signore, 1511. Sue lagrime, vedendo ad assentarsi il Signore, 1518. In che forma i Discepoli si lasciavano portar dal sensibile nella conversazione del suo Maestro. Come fu conveniente l'Ascensione del Signore, affinchè si ripartissero alla predicazione per tutto il Mondo, 1528.

Disposizione.

Per giunger a gustar la soavità del Signore, è necessaria molta disposizione, 853.

Dolore.

Fu grande il dolore delle Sante Donne, che accompagnavano la Vergine nella Passione di Cristo, 1301.

Dottori.

Quei della Legge, che disputavano della venuta del Messia; benchè udirono il Fancinllo Gesù, non conobbero, ch'Egli era d'esso, per la profunzione della propria scienza, 769. S'ammirarono delle ragioni del Fanciullo, ma non sospettarono di chi fosse, 766.

E

Ecce Homo:

Passo della Passione di Cristo, 1346.

Educazione.

La mala educazione de' Figliuoli, e strattagemma del Demonio, 793.

Elia, ed Enoc.

Furono portati dagli Angeli dal luogo dove stavano al Cenacolo, 1182. Illustrazione ch'ebbero circa l'Eucaristia, 1193. Gli comunicò S. Pietro per ordine di Cristo, e subito furono restituiti dagli Angeli al suo luogo. Ragioni per le quali fece loro il Signore questo beneficio, 1198.

Eletti.

Perchè non li fa il Signore poderosi nel temporale, 1353.

Emaus.

Nel suo viaggio apparve a' due Discepoli il Signore risuscitato, 1478.

Eresie.

Lucifero destinò alcuni Demonj a seminar eresie nella Chiesa, 1429.

Erode.

Per mezo d'Erode, e di Erodiade fece il Demonio guerra al Batista. Sua prigionia, e morte, 1701. fin al 1706. Differenza di Erode ricco, e di San Giovanni povero: a che differente morte portò la povertà Giovanni, ed Erode il fasto, 1077. Chi era Erode, e le sue qualità; sua nemistà con Pilato, 1314. Perchè si rallegrò, che Pilato gli rimettesse Cristo. Scherno con cui lo ricevette; ragioni perchè il Signore non gli diede risposta, 1316. Si adirò per il silenzio di Cristo: comandò gli fosse posta una veste bianca, 1317. Sua risposta a Pilato, 1318.

Esercitare.

Dispose il Signore l'esercitar sua Madre per alti fini; e quali, 713.

Esercizj.

Esercizio del *Magnificat*, insegnato dalla Vergine alla Ven. Madre, n. 1507.

Essenza Divina.

La vide San Giuseppe un giorno prima della sua morte, 875.

Estrema Unzione.

Dispone Cristo questo Sagramento, numero 1189.

Evangelj.

Sono un transunto della vita di Cristo, e di sua Madre. Quanto gode Dio, che siano venerati, 805. De' quattro, che si dovevano scrivere, ebbe la Vergine espressa cognizione, num. 797.

Evangelisti.

Altra concordanza degli Evangelisti; circa il tempo in cui il Batista conobbe, e diede testimonio di Cristo nel Giordano, 978. Altra concordanza, 1060. Sovrabbondanza di ciò che scrissero, per fondare, e conservar la Chiesa, 1044. Tacquero ciò che patì il Signore dalla negazione di Pietro fino alla mattina, 1283. Si concordano intorno all'ora, in cui le pietose Donne furono al Sepolcro, 1478. Ordinò loro la Vergine, che non scrivessero di lei più eccellenze, che le necessarie per fondar la Chiesa, 1508.

Eucà-

Eucaristia.

La difficoltà, ch'evvi a trattar di questo Sagramento, e della sua istituzione dal num. 1180. In che forma Pistituì Cristo in mensa sollevata. Con quanta decenza si apparecchiò tutto il necessario per essa, 1180. Ragionamento di Cristo avanti della sua istituzione, e luce interna, che comunicò alli suoi Apostoli. Furono portati al Cenacolo Enoc, ed Elia, 1182. Apparizione del Padre, e dello Spirito Santo nel Cenacolo, 1183. Orazione di Cristo pria dell' istituzione dell' Eucaristia, e fine ch'ebbe in essa, 1184. Disposizione di questo Sagramento, 1188. Non assisterono i Demonj alla sua istituzione, 1190. Istituzione, e di questo Sagramento. Parole, con le quali lo confermò il Padre subito, che Cristo consagrò. Adorazione di Cristo Sagramentato, 1192. Alzò in alto Cristo il Sagramento, affinchè l'adorassero tutti. Illustrazione, che circa di questo Sagramento ebbero la Vergine, San Giovanni. Enoc, ed Elia. Il contenuto in esso: l'efficacia delle parole, 1193. Visione, ch'ebbe la Vergine, con cui si dichiara il modo dello star il Corpo sotto le specie Sagramentali, ivi. Come lascia di star in loro, quando si corrompono. Come le specie nutriscono, 1194. La Vergine pigliò a suo conto il ricompensar l'ingratitudine degli uomini a questo beneficio, 1195. Comunicò Cristo sè medesimo. Riverenza, con cui in quanto Uomo ricevette in questo Sagramento la sua Divinità. Effetti, che fece la Comunione nel suo Corpo, 1196. Comunicò per mano di San Gabriele la Madre la prima dopo del suo Figliuolo. Durò il Sagramento nel petto della Vergine, fin dopo la Risurrezione. Ragione di ciò, 1197. Furono comunicati gli Apostoli, Elia, ed Enoc per mano di San Pietro, 1198. Quanto appagarebbe l' Eucaristia i desiderj de' Fedeli, se degnamente la stimassero. E sua colpa il non rimediar con essa a tutte le sue necessità. Timore che ne hanno i Demonj. Soffrono questo tormento entrando nelle Chiese, per far che li Fedeli pecchino in presenza di questo Sagramento, 1200. Fugono d'ordinario, quando è portato in processione. Potere che hanno contro di loro quelli, che degnamente si comunicano. Mezi, per li quali procurano i Demonj d'infiacchirci. Come si hanno da conservar i Fedeli per vincerli con queste armi. Il suo buon uso farebbe rimedio de' travagj, che patisce la Chiesa, 1201. Nell' irriverenza sono riprensibili i mali Sacerdoti. Premio, che avranno nel corpo, e nell'anima, chi frequentano questo Sagramento con divozione, e purità di coscienza, 1202. Stima grande, che fece la Vergine di questo Divin Sagramento. Tutti li suoi meriti stimò ben pagati dal suo Figliuolo con una sola Comunione. Si dichiara con questo mirabil esemplare la stima grande, che si deve fare di questo Sagramento, 1203.

F

Fatica.

Quanta pervertità è l'esimersi da essa. Empietà il voler sostentar il fasto del ricco con la fatica del povero. Ingiustizia de' ricchi a' poveri, fino a non pagar loro la sua fatica corporale. Castighi loro minacciati per queste colpe, 862. Esortazione alla fatica corporale; in che modo l' ha da ripartir il Superiore fra sè, e li suoi Sudditi, 863.

Favori.

Quanti favori farebbe Dio alle Anime, se non gl' impedissero con le loro colpe. Alcuni non solo fi rendono indegni di gustar il Signore, ma increduli, che altri godino de' suoi favori, 918. I seguaci del Mondo si privano de' favori di Cristo, e di sua Madre, 1078. La sicurezza de' Divini favori, non si ha da regolare per il concetto della propria indegnità, ma per il giudizio dell' obbedienza, 1179. Esortazione della Vergine alla Discepola, alla corrispondenza, a' favori speciali, 1222. Non si ha d'accostumar l'Anima al sensibile de'favori Divini, 1255. Perchè si assenta Dio, quando le Anime cominciano a goderli, 1493. Inganno de'mortali è il desiderare i favori Divini.

Fede.

La Fede è il fondamento della nostra giustificazione, radice della santità, e fondamento della Chiesa, 807. Benefici, che ricevono li Fedeli nella Fede infusa, 808. Articoli della Fede, intelligenza, che di tutti loro ebbe la Vergine, così di tutti quelli della Divinità, come di quelli della Santa Umanità, 809. sin al 814. Effetti, che fa l' esercizio della Fede, e meditazione degli Articoli, 815. Perchè molti Fedeli non li sentono. Si riprende il poco uso della Fede de' Cattolici. Come si deve usar d'essa, 816. Gli atti di Fede, come dipendono dalla volontà, 817. Nella prigionia del Signore cominciarono a vacillar nella Fede gli Apostoli, 1240. In che forma la perserò, 1242. Tutta la Fede della Chiesa si trovò in tal occasione in Maria. Atti eroici, coi quali ricompensò la mancanza della Fede degli altri, 1245. Stentò Lucifero a vincere i professori della Fede. Stratagemmi, che usò contro di loro, 1431. Cristo avanti del suo Battesimo, istruiva i dotti, e gl'ignoranti nella Fede, 925.

Fedeli.

Si unirono nel Cenacolo con gli Apostoli, e Discepoli, avanti l'Ascensione del Signore, cento e venti persone. Appave loro il Signore; Parole, che loro disse in raccomandazione di sua Madre, 1504.

Festività.

Ebbe la Vergine scienza di tutte quelle; che avevano d'esser di precetto nella Chiesa, e d'allora le celebrò; ed in che forma, 823.

Filosofia.

Quella della perfezione Cristiana si contiene nel libro degli opprobrj, che patì Cristo. In che consista questa Filosofia. Insegnolla Cristo nel Sermone delle Beatitudini, e rinnovolla nella sua Passione. Quanto pochi sono quelli, ch'entrano in questa Scuola, 1280.

Fini.

Fini, che pone Dio alle sue opere, e suo ordine, 785. Il primo, l'onore del Redentore, il credito dell' efficacia della sua dottrina, e meriti, 786. Il secondo, la corrispondenza delle opere della riparazione, e medicina a quelle della creazione, e caduta, 787. Il terzo, che vi fosse una pura Creatura, che adeguasse la determinazione Divina, di venir ad esser Maestro degli uomini.

Tutti

Tutti queſti fini abbracciava Criſto nel Magiſtero, ch'eſercitò con ſua Madre, 789.

Fortezza.

Ponderaſi quella de' Fedeli della Primitiva Chieſa, 1434.

Fragilità.

E grande la fragilità umana anche ne' medeſimi beneficj. Dove ha origine la ſua caduta, n. 1255.

Fuga.

Il fuggir delle creature è molto neceſſario: ſi perſvade la ſua importanza, 1297.

Furto.

Quanti danni temporali cagiona, 826.

G

S. *Gabriele.*

Subito, che Criſto iſtituì l'Eucariſtia, diede una particola conſegrata a San Gabriele, e con eſſa comunicò la Vergine, 1197. Gabriele conſortò noſtra Signora nelle agonie, che patì nel Cenacolo, 1220.

Genuflessioni.

I giorni, che ſtette Criſto nel Deſerto, faceva in cadauno trecento genuflettioni, nel che l'imitava ſua Madre, 991.

Gesù in età maggiore.

Per alti fini determinò in Nazaretto d'eſercitar la Madre, 713. La ſece la prima Diſcepola, e Primogenita della Legge di Grazia. Scienza de' ſuoi Miſterj, e Dottrina con cui la prevenne per queſto fine. Ventitrè anni impiegò in queſto Magiſtero con ſua Madre. Depoſitò in lei tutta la Legge di Grazia, e Dottrina Evangelica, 714. Occultò alla Madre il ſuo interno in queſt'eſercizio, d'onde ella copiava la ſua Imagine, 715. Di quanto gradimento gli era queſto dolore della Madre, 716. Come occultava la ſua natural tenerezza nell'afflizione di ſua Madre. Gaudio del buon uſo del ſuo amore, 720. Che letto ebbe Gesù, da che uſcì dalla culla. Non permiſe, che la Madre gli lo faceſſe migliore. Tutte le notti proſtrata avanti al Fanciullo Gesù, gli chiedeva la Madre perdono, 721. Severità, che le moſtrava in queſt'eſercizio: quanto la innalzò per queſto mezo, 722. Tenerezza di Gesù nell'afflizione di ſua Madre. Ragioni, che gli diſſe proſtrata ai ſuoi piedi, 729. Riſpoſta di Gesù. Deſtina la Santiſſima Trinità Maria per ſua prima Diſcepola, 730. Altezza in cui coſtituì Maria queſto Magiſtero di Gesù, 732. Offerisce a ſua Madre ſtampare nel di lei cuore tutta la Dottrina Evangelica. Ritorna a manifeſtarſi alla Madre l'interno di Gesù. Le inſegna con parole, 733. E difficile lo ſpiegar i Miſterj tra il Figliuolo, e la Madre fino alla predicazione: quanti ne ſcriſſe in queſto tempo nel cuore di ſua Madre, 734. Attendeva la Madre al ſervizio corporale del Figliuolo fra al alte opere. Il Fanciullo Gesù aſſiſte a Giuſeppe nel ſuo faticoſo meſtiere. L'ajuta; e per animarlo ſece alcuni miracoli, 735.

Reſta nel Tempio nei dodeci anni della ſua età, dal num. 737. Conferiſcono Maria, e Giuſeppe, ſe hanno d'andar inſieme col Fanciullo in Geruſalemme a tutte le Feſte. Si determina, che vi vadino tutti tre una ſol volta all'anno. Gli accompagnavano gli Angeli, 738. Per volontà del Fanciullo ſecero queſto viaggio nel ritorno d'Egitto. Come ſi ſtancava Gesu nel viaggio. Il primo anno ammiſe il ſollievo d'eſſer portato nelle braccia qualche poco. Compaſſione della Madre per la ſtanchezza di Gesù, 739. Bellezza del Fanciullo, quando camminava, 740. Beneficj, che faceva in queſti viaggi, 741. Non s'allontanava mai in eſſi dalla Madre, 742. La conſolava nei dolori interni, che le cagionava la memoria della Paſſione, e gli offeriva per il rimedio degli uomini, 743. In che ſolennità andava Gesù al Tempio, 746. Come diſpoſe il reſtare, ſenza cha lo conoſceſſero li di lui Parenti, 747. Chiedette limoſina i tre giorni, che ſtette in Geruſalemme. Viſitò gli Spedali, 754. 759. Di che mezo ſi valſe per reſtarli ſenza ſaputa de' ſuoi Parenti, 758. Andava per le ſtrade di Geruſalemme, offerendo al Padre ciò che aveva da patire in eſſe. Curò occultamente alcun' Infermi. Illuminò molte anime, 759. Portoſſi alla conferenza de' Dottori nel Tempio circa la venuta del Meſſia, 760. Vedaſi la parola *Meſſia*. Prima che terminaſſe di parlare giunſero li ſuoi Parenti. Si lagna con lui amoroſamente la Madre. Riſpoſta di Gesù, 766. Conſolò la Madre, 767. Proſtroſſi la Madre nal viaggio ad adorarlo. Favori, che le fece in tal occaſione, 768. Le dichiarò vocalmente ciò che gli era ſucceſſo nella diſputa. Convertì molte anime nel viaggio. Fece altri favori, 769. Obbedienza, e ſoggezione, ch'ebbe a' ſuoi Parenti, 770. Corriſponde all'amore, ed opere di ſua Madre, 771. Miſurava i favori, che le faceva, non con l'affetto naturale, ma con lo ſtato di meritare, 772. Ragioni d'aſſentarſi Gesù. Come ſi ha da imitare in queſto Miſtero. 773.

Eſordio ai Sagramenti, che paſſarono fra Gesù, e ſua Madre, li diciotto anni, fin alla predicazione, 775. Stampò in ſua Madre la Legge di Grazia, a di cui Imagine ſi formaſſero gli altri Santi. Come ſi portò nella formaziane di queſta Imagine. In formarla impiegò diciotto anni, e tre ſolo nel reſto della Chieſa, 777. Gradimento con cui ammiſe Gesù il decreto di far ſua Madre Primogenita della Legge di Grazia, ed immediata a sè, 779. Informò ſua Madre dell'altezza dell'opera a cui era deſtinata, 782. Intelligenza di queſto favore, 783. Veggaſi la parola *Criſto*.

San Gioachino.

Riſuſcitò San Gioachino il giorno della Riſurrezione del Signore, 1468.

Giordano.

Come andovvi il Signore a ricever il Batteſimo, 977.

S. Giovanni Batiſta.

Con quanta ragione temette di naſcere. Conſervò l'abborrimento al Mondo, con cui nacque, 778.

Sua vita nel Deſerto, dopo la morte di ſua Madre. Sua converſazione con Dio, e con gli Angeli, ſenza ſtar giammai ozioſo. Suo eſercizio di virtù. Sua dimenticanza del terreno, e fiſſa contemplazione dell'oggetto infinito, 942. Eccellenza de' ſuoi meriti, e favori Divini, che ricevette. Mandogli il cibo la Vergine per gli Angeli fino alli nove anni: perchè non più. Non

ceſso di mandarlo a viſitare, 943. Ebbe biſogno di queſto favore, per tollerar sì lunga aſſenza da Criſto, e da ſua Madre. Affetti d'amore, e di riverenza, con cui corriſpondeva alle viſite della Vergine per mezo degli Angeli. Di che età cominciò a predicare, 944. In che forma fu fatta ſopra di lui la parola di Dio; acciocchè incominciaſſe a predicare. Eſtaſi maravigliosò, in cui fu preparato, e diſpoſto per l'officio di Precurſore. Precetto Divino di queſto eſercizio, 945. Forma interna, ed eſterna, con cui uſcì dal Deſerto ad eſercitar l'officio di Precurſore, 949. Teneva nel Deſerto una Croce, in cui faceva alcuni eſercizj, ed orava in forma di Crocifiſſo. Non poteva adorar la Croce, chi ignoraſſe i Miſterj, che conoſcevano la Vergine, e San Giovanni. In che conſiderazione le davano culto, 949. Imitazione del Batiſta, 950. Andò Criſto al Giordano a ricevere il Battesimo da Giovanni, 977. Ricevette nuova luce, e giubilo, che gli mandò il Signore al cuore, pria che giungeſſe alla ſua preſenza. Effetti, che fece nel Batiſta. Viſione in cui fu di nuovo illuſtrato ne' Miſterj di Criſto. In virtù d'eſſa diede i teſtimonj, che dice l'Evangeliſta. Conobbe, che veniva il Salvatore al Battesimo, 977.

Conobbe Giovanni Criſto, quando gli chiedette il Battesimo, 978. Beneficj, che quivi ricevette Giovanni. Fu battezato dal Redentore: Primogenito del Battesimo di Criſto, 981. Dal Deſerto ritornò Criſto al Giordano, ove ſtava il Batiſta: Suoi effetti per vedere di nuovo Criſto. Teſtimonio, che diede di Criſto, 1010. Quando gli Ambaſciatori de' Giudei vennero a Giovanni, ſtava Criſto con eſſo nel Deſerto. Si dichiara l'ordine delle teſtimonianze, che di Criſto diede San Giovanni, e riferiſcono gli Evangeliſti, 1011. Conobbe la Vergine la fedeltà di Giovanni, e de' ſuoi teſtimonj. Premio, che gli diede il Signore a petizione di ſua Madre. Separoſſi Criſto da Giovanni, laſciandolo informando i ſuoi Uditori della ſua Divina Perſona, 1012. Ebbe notizia la Vergine di ciò, che operava San Giovanni, e mandò a viſitarlo per gli Angeli, 1016. Ritornò Criſto a Giovanni; acciocchè dal ſuo teſtimonio, cominciaſſe a manifeſtarſi al Mondo per Meſſia. Ebbe Giovanni rivelazione, ch'era giunto il tempo di queſta manifeſtazione. Teſtimonio, che diede avanti a' ſuoi Diſcepoli, 1017. Due di loro ſeguitarono Criſto. Nel tempo, che battezava San Giovanni, battezava ancora Criſto. Differenza di queſti Battesimi: Perchè aveva Giovanni meno Diſcepoli, 1066. Che conobbe il Demonio di San Giovanni. Turbazione, che gli cagionò. Propoſta, che fece agli altri Demonj ſopra il ſuo conoſcimento. Dubitava s'era il Meſſia; determinò inveſtigarlo. Ragione del ſuo dubbio. 1067. 1068. Conferiva le opere di Giovanni con quelle di Criſto. Malizia diabolica nell' interrogazione fatta dagli Ambaſciatori, 1069. Confeſſando la verità laſciò vinto, e più confuſo il Demonio. Abbaglioſſi in udirgli dire, ch'era Voce, 1070.

Sua prigionia, tormenti, e morte. Favori fattigli da Criſto, e ſua Madre in taii occaſioni, dal numero 1071. ſino al 1077. Vedaſi la parola *Criſto*.

San Giovanni Evangeliſta.

Fu il Diſcepolo del Batiſta, che in compagnia di Sant'Andrea ſeguì Criſto, 1018. Venerò Maria Santiſſima, e ſi offerì per ſuo Diſcepolo, 1021. Gli portò la Vergine ſpecial amore, 1031. Incongruenza di chi dice, che San Giovanni fu lo Sposo delle Nozze di Cana, 1036. Fu ſegnalato ne' favori della Vergine, come nel ſuo oſſequio, ed in ordine ad eſſo ricevette ſingolari favori. Ricevette per la Vergine la luce, ch'ebbe della Divinità. Per l'amore, ch'ebbe alla Vergine meritò d'eſſer chiamato il Diletto di Gesù, 1081. Virtù con le quali meritò lo ſpecial gradimento della Vergine. Cominciò a ſervirla dalla ſua prima vocazione, 1082. Riverenza con cui le parlava, e la nominava. Lo ponevano gli aitti per interceſſore con la Vergine, 1083. Lo notò Giuda di confidente di Criſto, e di ſua Madre, 1087. Perchè fu ſingolarmente dichiarato a Giovaoni il tradimento di Giuda, 1090. Per eſſere il più amante di Maria, fu il più amato da Gesù. Segreti, che gli rivelò nella Cena, 1097. Nell' aſſenza di Criſto, aſſiſteva Giovanni a ſua Madre, 1108. Fu uno de' due Inviati a preparar la Cena Legale, 1157. Quando interrogò il Signore chi era il traditore, non lo rivelò a Pietro, 1174. Favori, che ricevette nel ſeno di Criſto. Ivi gli raccomandò ſua Madre, 1175.

Determinò ſeguire con San Pietro Criſto da lungi. In che ſi fondava la ſua cognizione in Caſa di Anna, 1243. Andò a dar contezza di ciò, che paſſava alla Vergine. La confeſsò per Madre di Dio, e le dimandò perdono della ſua fuga. Parole con le quali raddolcì il ſuo dolore nella viſta del Figliuolo, 1301. Pianto di San Giovanni, con cui ſeguiva Criſto, accompagnando ſua Madre dalla caſa d'Erode a quella di Pilato, 1321. Adorò il Signore nel paſſo dell' *Ecce Homo*, 1347. Solo Giovanni, tra gli Apoſtoli, ſi trovò preſente, quando il Signore andò ad eſſere crocifiſſo. Giovanni, e le Marie ſvennero di dolore: chiedette la Vergine a Dio li fortificaſſe, acciò l'accompagnaſſero, 1356. Quando il Signore lo raccomandò alla Madre in Croce, ricevette nuova illuſtrazione per la ſtima della Vergine. Da quell' ora la Vergine gli promiſe obbedienza, 1394. Nella cognizione, ch'ebbero i Demonj della terza parola di Criſto in Croce, conobbero l'eccellenza di San Giovanni, 1418. Parole della Vergine a Giovanni, quando vide a venire i Soldati al Calvario, morto già Criſto, 1438. Gli reſe Maria le grazie d'averla aſſiſtita. Gli diſſe la Vergine, che le comandaſſe tutto quello, che aveva da fare. Riſponde Giovanni, che a lui tocca l'obbedire, e ſervirla. Replica la Vergine. S'arrende Giovanni per conſolazion di Maria, 1455. Inviollo Maria il Sabato mattina ad animar Pietro, e gli altri Apoſtoli ad andar alla ſua preſenza, 1457. Vide Giovanni il giorno della Riſurrezione Maria piena di ſplendore, e con ſegni di glotia, 1469. Fu Giovanni con Pietro al Sepolcro: e ciò che videro in eſſo, 1481. Dimanda San Pietro a Criſto, che farà di Giovanni, 1492. Ricevette San Giovanni qualche luce de' favori, ch'ebbe Maria pria dell' Aſcenſione del Signore, per la di lei venerazione, 1501. Raccomandò il Signore pria dell'Aſcenſione

San

San Giovanni per Figliuolo di Maria, 1505.

Gioventù.

Se s'impiega ne' vizj, dà maggior vigore a' Demonj per perder gli uomini, 794.

Giuda Iſcariote.

Cominciò la ſua perdizione dall'eſſere indivoto di Maria, 917. Venne all'Apoſtolato con buon ſpirito: Con li favori Divini avanzò ne' principj alcuni ſuoi Condiſcepoli. Guardavalo con grazia per allora la Vergine; benchè ſapeſſe ciò, che aveva da fare. Teneva con eſſo ſpeciale ſollecitudine; e perchè? 1086. Principio della ſua caduta, fu l'appagarſi di sè medeſimo, e l'inciampar ne' difetti de' ſuoi fratelli. Andò creſcendo queſto inganno. Notò San Giovanni d'entrante con Criſto, e ſua Madre. Colpe veniali molto volontarie, furono gradi della ſua caduta, 1087. L'ammoniva la Vergine con ſoavità, conoſcendo il ſuo interno: giunſe a perderle la riverenza interna, diſpregiando le ſue ammonizinni. Dall'abborrir la Vergine paſsò ad abborrir Criſto, 1089. In queſto ſtato non gli mancarono ajuti interni, nè eſterni avviſi della Vergine. Partiti, che gli offerì la Vergine, per ridurlo. Principio della ſua pertinacia, fu il temere la confuſione eſterna, e negare la colpa, 1090. Non laſciarono Criſto, e ſua Madre di trattarlo con piacevolezza nell'eſterno. Perchè ſi celò la ſua colpa agli Apoſtoli. Perchè ſi dichiarò a San Giovanni in ſpeciale, 1090. Altra radice di ſua rovina: Deſiderò l'officio di diſtribuire, e ſpendere le limoſine comuni. Diligenze, che fece. Con la difficoltà s'accese più il ſuo deſiderio. S'avanzò a chiederlo alla Vergine. Petizione ipocrita, 1092. Riſpoſta della Vergine, che corregge la ſua mala pretenſione. S'adirò interiormente con la Vergine. Ebbe l'ardire di chiedere l'officio al Maeſtro. Sua petizione piena di malizia: Quanti, e quanto enormi peccati in eſſa commiſe. Come perdette la Fede infuſa, che aveva, 1094. Mali, a' quali lo traſſe la cupidigia: Quanto vile fu in lui tale officio, per gli eſempj contrarj, che aveva. Suo tormento in non conſeguir tutto ciò, che deſiderava. S'adirava con la Vergine; perchè faceva limoſina. Con il Signore; perchè non riceveva di più: e con gli Apoſtoli; perchè non ne cercavano, 1095. Providenza di Criſto nella pretenſione di Giuda. Deſiderò ſviarlo dal pericolo. Parole, con le quali lo diſinganno. Oſtinazione di Giuda. Con eſſa giuſtificò Dio la ſua cauſa. Quanto tremendo è l'eſempio di queſta caduta, 1096. Mormorò dell'Unzione della Maddalena, 1110. La diſeſe Criſto. Adiroſſi Giuda col ſuo Maeſtro. Dall'ora cominciò a machinargli la morte: Per quai mezi, 1111. Come ſi portò Criſto con lui, conoſcendo la ſua determinazione. Eſortazioni, e diligenze, che fece la Vergine con Giuda per impedirgliela. Pertinacia con cui s'aburò di queſti beneficj, 1112.

Diligenze, che uſarono con Giuda i Demonj; affinchè non proſeguiſſe la vendita, e machinazione della morte di Criſto. Gli apparirono viſibilmente, offerendogli ſomme di denari, acciocchè non lo tradiſſe, 1132. Cauſe per le quali non ritrattò Giuda la ſua determinazione per queſte perſuaſive del Demonio. Avvertenza per li mortali, 1133. Stabilì la vendita, 1135. Diligenze, che uſava per darlo in potere a' ſuoi nemici. Seppe la Vergine per mezo degli Angeli il contratto fatto da Giuda. Riſpoſta, che gli diede la Vergine. Sue lagrime per il tradimento di Giuda, 1136. Gli lavò il Signore i piedi: ſingolari dimoſtrazioni d'amore, con cui fece queſt'azione. Gli diede in tal lavanda ajuti maggiori in sè, che agli altri Apoſtoli. Cauſa delle ſue reſiſtenze. Convertì la medicina in veleno, 1172. Circoſtanza della ſua malizia in non eſſerſi ravveduto con ciò, che operava il contratto, e la preſenza di Criſto. Non lo volle guardare in faccia, nè attendere alla ſua Divina Perſona. Da che perdette la Fede, mai mirò in faccia a Criſto, 1173. Potente eſempio dell'umiltà di Criſto in lavare i piedi a Giuda, 1167. 1168.

Intento depravato di Giuda di conſervare il Pane conſacrato. Zelo della Vergine conoſcendolo. Comandò agli Angeli, che gli toglieſſero dalla bocca il ſacro boccone, come l'eſeguirono, 1199. Quando uſcì Criſto al Monte Oliveto, teſtò addietro Giuda per eſeguire il ſuo tradimento. Mezo preſo da Lucifero per diſvaderlo, ed impedire la Redenzione, che temeva, 1205. Cauſe della ſua pertinacia. Eſecuzione del ſuo tradimento, 1206. Scienza della Vergine di ciò, che operava Giuda, 1208. Prevenzione di Giuda, 1224. Cauſa delle ſue diligenze per porre in eſecuzione la Cattura. Bacio di Giuda. Malignità di queſto tradimento, 1226. Luce, che gli mandò il Signore al cuore, acciò ſi convertiſſe alle parole: *Amico, a che veniſti?* Ragioni, che gli poſe nel cuore. Sua durezza, 1227. Miſericordia della Vergine con eſſo. Chiedette al Signore gli daſſe ajuto; acciocchè non ſi perdeſſe chi aveva baciato il viſo del ſuo Figliuolo. Effetti di queſta petizione furono gli ajuti, che ricevette, 1235. Compaſſione, che abbia Giuda più ſeguaci, che Criſto, 1239.

Succeſſi del termine infeliciſſimo di Giuda. A viſta della pazienza di Ceiſto cominciò a diſcorrere ſopra della ſua propria fellonia. Come gli vennero alla mente tutti li beneficj ricevuti, e i peccati da lui fatti, 1246. Era ſproviſto di grazia. Somminiſtravagli Lucifero, fra il giudicio vero delle ſue colpe, falſe ſuggeſtioni dell'impoſſibilità del ſuo rimedio. Motivi del dolore, ch'ebbe. Diſpetti rabbioſi, maltrattandoſi con fatti, e con parole. Reſtituì il danaro a' Sacerdoti, confeſſando il ſuo peccato a perſuaſione di Lucifero, che per queſto mezo volle impedire la morte di Criſto. Petſuaſe a Giuda di togliersi la vita. La ſua diſperazione ſucceſſe il Venerdì alle dodeci del giorno; e perchè? Perſeverò il corpo appicato tre giorni, mandate fuori le interiora. Non lo poterono levar li Giudei, tutto che lo procuraſſero, per occultar queſto teſtimonio della lor malignità. Lo levarono i Demonj per ſepellirlo nell'Inferno. Luogo, che in eſſo gli fu dato, in cui niuno era fin allora entrato. Perchè fu Giuda il primo, 1249. Tormenti infernali di Giuda, e de' ſuoi ſeguaci. 1250. Ebbe notizia la Vergine della ſua morte, e dannazione, 1252. Di quanta avvertenza deve eſſere la perdizione di Giuda, 1253. Eccede nei tormenti

menti molti Demonj, 1254. Quanto operarooo per imprigionar Criſto coo tutta erudeltà le preveoaioni di Giuda, 1257. Nuove pene, con le quali lo tormeotarono i Demonj, ſubito che morì Criſto, 1424. Speciali tormenti, che patì con la ootizia della diſceſa del Signore al Limbo, 1426.

Giudei.

Noo potevano toglier la vita ad alcuno: Si rallegrarono, che la morte di Criſto fuſſe per ordine di Pilato; perchè? 1299. Fu maggiore il ſuo delitto, che quello di Pilato, 1309. Sua cecità intorno al Regno di Criſto, 1309. Iſtanae, che fecero a Pilato, 1307. La prima, e ſecooda volta antepoſero Barrabba paragonato coo Criſto, 1307. 1222. Tirarono ſopra di sè, e ſopra de' ſuoi figliuoli il délitto della morte di Criſto. Invettiva eootra queſta temerità, 1326. Suo furore inumano contro di Criſto, 1335. Gli irritavano Lucifero, 1336. Prodigioſa crudeltà, non muoverſi a compaſſione, nè ceſſare il ſuo odio, vedendo come rimaſe Criſto dopo della Flagellazione, 1343. Allontanavanſi dalla Croce, quando la portava il Signore, eome da contagio, 1366. Obbligarono Simone Cereneo ad ajutarlo a portar la Croce. Sue cautele affinchè tutti teneſſero Criſto per inſigne Malfattore, 1371. Andarono le guardie del Sepolcro a dar a' Giudei notizia della Riſurreaiooe del Signore: fecero conſeglio, e che rifolſero, 1480.

Giudici.

Quanto devooo tremar con l'eſempio di Pilato, 1346.

Giudizj di Dio.

Quanto devono temerſi a viſta della caduta di Giuda, 1097. Come diverſi ſono quelli di Dio da quei degli uomini, nell'eſaltazioooe delle rreature, 1126.

Giuramenti.

Quanto dolore ebbe la Vergine delle offeſe, che avevano da far gli nomini a Dio in traſgredire il ſecondo Comandamento, che li proibiſce. Incaricò a' ſuoi Angeli, che da ſua parte raecomandaſſero a tutti li Cuſtodi degli uomini, acciò procuraſſero d' impedire in loso li Giuramenti, 822.

S. Giuſeppe.

Formoſſi il ſuo corpo con ammirabile compleſſione per iſpecial provvidenza. Fu ſantificato nel venire di ſua Madre nei ſette meſi della ſua Conceaione. Dall'ora gli reſtò legato il fomite per tutta la vita, 888. Godimento ſpeciale, che ricevette allora ſua Madre. Allegrezza della ſua Naſcita. Al terzo aono della ſua età ebbe l'uſo perfetto della ragione con ſcienza infuſa. Virtù ch' eſercitò da quell'età. Alli ſette anni era uomo perfetto in ſantità. Quando ſi ſposò con la Vergine era di vita incolpabile, 889. Quanto ſegli accrebbero per Maria li doni della graaia, per eſser ſuo degno Spoſo. Fu confermato in graaia con ammirabile modo. Eccellenza della ſua caſtità, 890. Mirabile ardore della ſua carità, 891. Il Fanciullo Gesù aſſiſta a Giuſeppe nel ſuo meſtiere: l'ajutava, e per ſollevarlo fece alcuni miracoli, 735. Andava Giuſeppe al Tempio le tre volte, che lo comandava la Legge; due ſolo, ed una col Fanciullo, e con la Madre, 737. Faceva l'obblazione per sè, e per la ſua Spoſa, ed io nome del Fanciullo. Facilmente potè penſar nel ritoroo da Gernſalemme, che il Fanciullo aodava con la Madre, 747. Suoi ſentimenti, quando ſi trovò ſeoza di lui. Diligenze con le quali lo cercano, 748. Ebbe avviſo da un'Angelo, che ſtava nel Tempio, e lo ſignificò a Maria. Quanto grande fu la ſua pena in quei tre giorni, 754. Quando la Vergine compì li trentatre anni d'età, aveva Giuſeppe molto debilitate le forze naturali: perchè? Gli diſſe Maria, che ceſſaſſe dal faticare, obbligandoſi lei a ſoſtentarlo, 857. Come s'arreſe: diedero per limoſina gli ſtromenti del ſuo meſtiere. Applicoſſi tutto alla contemplazione, ed eſercizio delle virtù. Altezza di Santità, a cui giunſe, 858. Lo ſoſtentò d'allora la ſua Spoſa col travaglio delle ſue mani, 859. Cura ch'ebbe di lui, 861. Travaglj, che gli diede il Signore per aumento, di merito, e corona. Infermità, e dolori, che patì nel corpo. Pene di amore, che patì nell'Anima, 866. Godimento della ſua Spoſa in conoſcere la Santità di Giuſeppe. Come lo venerava. Con che guſto faticava per ſoſtentarlo, 867. Effetti, che ſentiva Ginſeppe nei cibi, che gli apparecchiava la Vergine. Lo ſerviva in gioocchio nella ſua infermità, con carità, ed umiltà eccellente. Gli ultimi tre anni gli aſſiſtette di giorno, e di notte. L'ajutava Gesù a ſervirlo, 868. Chiedeva Maria a Dio daſse a lei li dolori, che pativa Giuſeppe. Graaie, che tendeva a Dio per la Santità del ſuo Spoſo, 869. Comandava la Vergine alcune volte a' dolori di Giuſeppe, che ſi mitigaſsero; ed agli Angeli, che lo conſolaſsero: obbedendo gli apparivano in forma viſibile. Gli fu data notizia di quanto doveva alla ſua Spoſa, e della ſua ſingolar Santità. Effetti in Giuſeppe di queſta cognizione, 870. Nella ſua infermità fu Maria il modello degl'Infermieri, 872. Patì Ginſeppe otto anni d'infermità, e dolori. Chiede la Vergine a Dio gli aſſiſta nella ſua morte, che conoſceva vicina, 873. Promeſſa di Criſto a ſua Madre della gloria di Giuſeppe in grado eminente. Gli aſſiſterono Criſto, e Maria di giorno, e di notte gli ultimi nove giorni avanti la ſua morte. Muſica degli Angeli negli ultimi tre giorni, e fragranza della caſa, 874. Eſtaſi ch'ebbe un giorno prima di moaire. Vide chiaramente in eſso l'Eſſenaa Divina. Lo deſtinò la Santiſſima Trinità per Precurſore di Criſto ai Padri del Limbo, 875. Splendore, e bellezaa con cui ritornò dal ratto. Comiato di Giuſeppe da Criſto, e Maria. Ultime parole, che loro diſſe, 876. Parole a Criſto nel ſuo ultimo reſpiro. Parole di Caiſto a Giuſeppe in queſto tranſito. Spirò nelle braccia di Criſto. La ſua Anima fu portata al Limbo accompagnata dagli Angeli. Gaudio, che cagionò a quei Santi Padri, 877. La ſua ultima infermità, fu un fuoco d'amore, che gli tolſe la vita, 878. Diſpoſe il ſuo corpo la Vergine ajutata dagli Angeli in forma viſibile, ed il medeſimo nel dargli ſepoltura, 879. Privilegio di San Giuſeppe, che non vide, nè ſentì il Demonio in quel paſſo, 882. La ſua vita fu di ſeſſanta anni poco più. Si ſposò di trentatre anni. Ne Viſſe ventiſette con la Vergine. Dolore naturale di Maria per la morte del ſuo Spoſo, 886. Riſuſcitò a vita immortale il giorno della Riſurreaione del Signore, 1468.

Come

Come ſi devono attribuire a Maria i beneficj, che Dio fece a Giuſeppe. Regola per miſurar la ſua Santità. Fu il miglior uomo, che Dio aveſſe in Terra, 887. Differenza fra San Giuſeppe, e gli altri Santi, nei doni della grazia, 888. Privilegio ſpeciale della ſua morte, 891. Sette privilegj per quei, che l'invocano per ſuo interceſſore, 892. La cognizione dell'eminente Santità di Giuſeppe ſi riſerba per la gloria. Piangeranno amaramente li condannati, per non eſſerſi valſi dell'interceſſione di San Giuſeppe. Molti non hanno ſaputo quanto ſia potente con Dio, e ſua Madre, 893. Eſortazione alla ſua divozione; quant'utile è per le Anime, 894.

Giuſeppe ab Arimathia.

Sue qualità. Come dimandò a Pilato il Corpo di Gesù, 1442. Apparecchi, e compagnia, con che venne con Nicodemo per la ſepoltura, 1443. Lagrime, che ſparſero ſotto la Croce, ed a' piedi di Maria. Li ſollevò. Calarono il Sagro Corpo con le ſue mani. Volle Giuſeppe, che ſi allontanaſſe la Vergine, affinchè non ſi rinnovaſſe maggiormente il ſuo dolore, 1444.

Giuſti.

La poca ſtima de' Giuſti è peccato de' più brutti: il diſpregiarli è ſegno di riprovazione, 1098.

Globo terreſtre.

Deſcrizione de' ſuoi ſeni; quantità del ſuo diametro, 1459.

Gloria.

Ottenne Criſto nel Tabore molta gloria per quei corpi, che s'affliggeranno per ſuo amore, 1113. Come s'indaga la grandezza della gloria di Criſto, di ſua Madre, e de' ſuoi Santi, 1474. Come quella dell'Umanità di Criſto, 1476.

Gradimento. Gratitudine.

Eſortaſi alla gratitudine di ciò che operò Criſto per noſtra ſalute, 919. Quanto grato è al Signore il gradimento delle opere, che fece per gli uomini: quante grazie ſe gli devono per l'iſtituzione del Batteſimo. Come ſe ſuſſe per ciaſcun'Anima in particolare, 983.

Grazia.

Quanto importa il corriſponder alla prima: dalla reſiſtenza, o diffenſo a quella, ne ſiegue la perdizione dell'Anima, 1023. Maggior obbligazione di corriſponder in chi ha luce maggiore, 1024.

Guanciata.

Pregò Criſto l'Eterno ſuo Padre per colui, che ce la diede. Manſuetudine, con cui lo correſſe. Ammirazione di queſt'ardimento, per il potere, e maeſtà della Perſona offeſa, 1262. Il Miniſtro reſtò confuſo, ma non emendato, 1263. Più che la guanciata ſentì Criſto la negazione di S. Pietro, 1264.

Guardie.

Terrore, e ſvenimento, che cagionò a quelle del Sepolcro il terremoto della Riſurreaione, 1479. Quando ritornarono dallo ſvenimento: notizia, che diedero a' Giudei del ſucceſſo, 1480.

Guſto.

Come ſentiranno ſapore in queſto ſenſo i Beati, 1003.

H

Huomini.

Cauſa, per la quale non conſiderano l'immenſità de' beneficj del ſuo Redentore. Si deteſta queſta ingratitudine, 975.

Humanità.

Per confermar nella ſua Chieſa la Fede della ſua vera umanità, ordinò il Signore la ſua triſtezza nell'Orto, 1211.

I

Idolatria.

Furono aſſegnati Demonj per conſervarla, 1429.

Ignoranza.

Fa che ſolo l'onore del Mondo ſi cerchi, 1126. E Ignoranza de' Mortali il voler regnar con Criſto, ſenza aver con lui patito, 1237.

Imitazione.

Si eſorta a quella, che ſi deve fare delle opere del Batiſta, 950. Quella di Criſto, e di ſua Madre, regola d'altiſſima perfezione, 854. Quanto pochi imitano Criſto nella tolleranza d'eſſer poſpoſto ad un facinoroſo, 1328.

Impazienza.

Quella che abbiamo nelle pene, s'arguiſce con l'eſemplare di Maria, 1165.

Incarnazione.

Come conobbe la Vergine queſt'Articolo di Fede, e che effetti cagionò in eſſa, 812. Fu neceſſaria l'Incarnazione, non ſolo per redimere gli uomini, ma ancora per inſegnarci la ſua Legge, 828. La camera, in cui ſi fece l'Incarnazione, ſu il teatro, in cui ſi eſeguirono dopo altiſſimi Sagramenti tra il Figliuolo, e la Madre.

Infermieri.

Quanto ſtimabile deve eſſer queſt' officio nella Caſa di Dio, 872. Fu ſuo modello la Vergine, 877.

Infermi.

La carità con eſſi, quanto è grata a Dio: è di obbligazione ſpeciale fra li Religioſi, 872. Conformità, che ſi deve avere nelle infermità di quelli, che più ſi amano, 872.

Inferno.

Che ſito tiene nel globo della terra, Sua forma, e qualità, 1459. Come ſi chiama Inferno il Limbo de' Santi Padri: De' ſeni del globo terreſtre, ſolo l'Inferno ſarà abitato dopo il Giudicio finale, 1460. Luogo in cui ninno era mai ſino allora entrato, fu deſtinato per li Criſtiani, che ſi dannano. Perchè Giuda fu il primo ch'entrò in eſſo, 1250. Quanta avvertenza dà queſta notizia, 1251.

Inganno.

Grande lo patiſcono coloro, che penſano, che ſieguono Criſto, ſenza patire, operare, nè faticare. Luce per uſcire da queſt'inganno, 1373.

Ingiurie.

L'orazione, che ſi fa perdonandole, è poderoſa, non ſolo per quello, che perdona, ma anche per l'offenſore, 1451. Il perdonarle merita maggior corona, che patir travagli, 1114.

Ingratitudine.

Quella degli uomini era la maggiore afflizione di Maria a piè della Croce, 1436. Si eſaggera quella de' Mortali, 917. Quanto grave carico è ſ

ſarà

farà maggiore con chi averà più luce, 919. Si riprende l'ingratitudine, e durezza di cuore alle opere della Redenzione, 975. L'ammirano gli Angeli, quanto è ripreusibile, 1152. Quanto dolore cagionava il suo conoscimento alla Vergine, 1165.

Inimici.

Esempio poderoso di far loro del bene, lo diede la Vergine, in ciò che operò con Giuda. Castigo de' vindicativi, premio di quelli, che si scordano delle ingiurie, 1140. Chi sono gl'inimici della Croce, 1372.

Intenti.

Quelli del Salvatore in dar agli uomini la Legge di Grazia, e Dottrina Evangelica. 769.

Intercessione.

Quanto poderosa è quella di Maria. Promessa del Padre Eterno a quelli, che d'essa si valeranno, 1501.

Istoria.

Affinchè fusse degna di scriver questa Istoria, fece il Signore grandi benefici alla Ven. Madre Maria di Gesù, 736. Le fu comandato di scriverla per manifestare alcuni Misterj della Redenzione, che non erano esplicitamente rivelati, 1115. Il fine di questa Istora, è di far l'Anima vera Discepola di Cristo, 1372. Quanto difficile è il dichiarar con parole li Misterj di questa Istoria, 1495.

L

Ladri.

Due ne furono crocifissi con Cristo, 1388. Uno, che si chiamava Dima, mediante l'orazione di Maria si convertì, 1392. Ponderasi la sua felicità, e la parola, che gli rispose il Signore nella Croce. Quanto bene praticò la Dottrina di Cristo, 1293. L'altro Ladro ebbe special tormento con la notizia della Redenzione del Signore, 1462.

Lagrime.

Le lagrime di San Pietro, 1279.

Lanciata.

Quella che avevano da dar al Signore, non era stata rivelata alla Vergine, 1437. Ce la diede Longino, 1438. Sentì Maria il dolore, come se la ricevesse, 1439. Misterj, che conobbe in essa, 1440.

Lavanda.

Quella, che fece Cristo agli Apostoli, dal num. 1166. fin al num. 1173.

Lazaro.

Come fu risuscitato da Cristo, 1109.

Leggi.

Quella di Mosè di presentarsi tre volte all'anno al Tempio: Quand'obbligava, e chi, 737. Quanto è utile l'osservanza della Legge di Dio; non solo per la felicità eterna, ma ancora per la tranquillità temporale. Dall'opposto nascono le maggiori calamità di questa vita, 825. Quella di Cristo, suoi effetti, e calamità. Solo nell'osservarla consiste la felicità spirituale, e temporale degli uomini. Cecità il non cercarla per questo mezo, 828. Mezi per imprimerla Dio ne' cuori delle creature, 829. La Legge antica: rese Cristo grazie all'Eterno Padre per essersi adempite in lui tutte le sue figure, 1161. Fece orazione al suo Padre per il fine di queste figure, e stabilimento della Legge di Grazia, 1162.

Limbo.

In esso celebrarono i Padri il trionfo, con cui entrò Cristo in Gerosolima, ed in che forma, 1123. Come conobbe Maria la disfesa dell'Anima del suo Figliuolo al Limbo, 1459. Sito del Limbo in due differenti stanze. Senso di quello de' Santi Padri, suo fine, disposizione, e qualità. A questo difese l'Anima di Cristo, 1460. Sua difesa, accompagnamento, ed altre circostanze, 1461. Cognizione, che ne ebbero i Dannati, turbazione, e terrore de' Demonj di questa difesa al Limbo, 1462. Quanto tempo stette nel Limbo l'Anima del Signore. Come l'adorarono, e riconobbero i Santi Padri, 1466.

Limosine.

Con le Limosine, che cercavano, si sostentavano Cristo, e sua Madre ne' viaggi, che facevano da Nazaretto, 927.

Longino.

Diede la Lanciata al Signore, 1438. Orò per lui la Vergine. Quanto efficace fu quest'orazione per la sua conversione. Asperse il Sangue di Cristo il suo viso, e ricevette la vista dell'Anima, e del Corpo. Predicò in presenza de' Giudei, 1439.

S. Luca.

Fu uno de' due Discepoli, che andavano in Emaus, 1483.

Luce.

Luce sovranaturale, che Dio infonde agli uomini nel Battesimo. Luce speciale, che infonde ad alcune Anime, 784. Mezi per li quali rinnova Dio la sua luce nelle Anime. Causa dell'esser meno coloro, che con essi ritornano alla salute spirituale, 794. Luce Divina, e voce interiore di Cristo, con quanta riverenza si debba ricevere, 1051. Fu continuata la luce della Vener. Scrittora per scriver la salita della Vergine al Cielo il dì dell'Ascensione del suo Figliuolo, 1513.

Lucifero.

Sua alterazione in veder precipitati nell'Inferno i Demonj, ch'erano adorati negl'Idoli d'Egitto. Sconfidò di vincer Cristo, per veder in lui tanto disprezio del Mondo, e suggezione della carne, 995. Lasciollo Cristo nel suo inganno, che fusse puro uomo, acciò fusse più gloriosa la vittoria, 996. In che forma tentò Cristo. Non intese il senso delle parole, con cui lo vinse nella prima tentazione, 997. Impero, con cui lo precipitò nell'Inferno co' suoi seguaci, 999. Aveva destinato a ciascun vizio capitale un Demonio, che fusse suo Prencipe, 1006. Propose a' Demonj, ciò che conobbe di Cristo, e di Giovanni, 1067. Mezi, che usava per ricavare ciò che ignorava. Ragione del suo dubbio, quale sarebbe il Messia. Convoca un conciliabolo, vedendo precipitati nell'Inferno tutti li Demonj, per il trionfo di Cristo nel giorno delle Palme. Propone loro i suoi sospetti, che fusse il Verbo Umanato. Motivi ch'ebbe di trattar la morte di Cristo. Dubbio ch'ebbe de' danni, che potevano seguire al suo tirannico impero dalla morte di Cristo, 1140. Volle fuggir dal cuore di Giuda, e dal Cenacolo, non potendo soffrire l'umiltà di Cristo, 1174. Mezo, che prese per impedire, che Giuda non proseguisse la vendita del Signore,

par li danni, che temeva dalla Redenzione, 1205. Istigò i Giudei, acciò che con maggior crudeltà, ed ingiurie tormentassero il Signore. Volle per tal mezo indagare, se Gesù era Dio. Astuzia diabolica, 1223. Accompagnava coloro, che andavano a prender il Signore, 1228. Perplessità di Lucifero intorno alla fuga, ò prigionia degli Apostoli. Istigolli alla fuga, e suggestioni, con cui gli assalì, 1241. 1242. 1243. Diligenae di Lucifero per finir d'assicurarsi, se Gesù era il Messia. Discorso, che fece a' Demonj, avendo sperimentata la virtù della sua parola nell'Orto. Determina irritare li Ministri a far a Cristo ogni sorte d'ingiurie, e tormenti. Non permise il Signore alcuni tormenti dal Demonio persvasi: e perchè, 1251. Attenaione di Lucifero, per riconoscere, se era puro uomo. Sua furia nel vedere la sua ammirabile pazienza, Tentò di tirar con più forza le corde di quello facevano i Ministri. Persvasione di Lucifero a' Demonj, affinchè tutti perseguitassero Cristo per mezo de' suoi nemici. Altre operazioni fatte da Lucifero contro del Signore nella sua Passione. Veggasi la parola *Cristo*. Fu obbligato a chieder alla Vergine sopra del Calvario, che lo precipitasse nell'Inferno, 1417. Difficoltà, che si propose in vincer quelli, che professavano la Fede di Cristo. Speciali stratagemmi, che inventò. In che pose la confidanza di vincer i Cristiani, 1472.

M

Maddalena.

Affetto, che l'ebbe nostra Signora, 1008. Sua fortezza nella Passione. Non volle separarsi dalla Vergine in tutta la Passione, 1150. Perseveranza della Maddalena in riconoscer il Sepolcro. Le apparve il Signore, senza conoscerlo, 1481.

Malco.

Fu il primo, che ardì metter le mani addosso à Cristo nell'Orto: gli troncò S. Pietro l'orecchio. Provvidenaa di Cristo, che il colpo non fusse mortale, e perchè? Gli restituì Cristo l'orecchio. Con che fine, 1231.

Mansuetudine.

E una delle beatitudini: come l'intese, ed eseguì Maria, e conseguì il premio promesso a' Mansueti, 801.

Opere di Maria nell' Infanzia di Gesù.

Alteaaa de' Misterj, che passarono fra Gesù, e la sua Madre, da questo tempo fin alla predicazione, 712. Come si occupava la Vergine in opere sì alte, senza mancar agli esercizj corporali, 735.

Perdita del Fanciullo Gesù.

Andava Maria col suo Figliuolo al Tempio una delle tre volte assegnate dalla Legge, 737. Compassione della Vergine per la stanchezaa del Figliuolo, 739. Beneficj che faceva alle Anime in questi viaggi, 743. Mai s'assentava dal Figliuolo, 742. Che solennità era, in cui andava al Tempio col Figliuolo ogni anno, 745. Dispose Dio, che la Vergine si scordasse del Figliuolo nel ritorno da Gerusalemme, 747. Lo trovano mancato alla sera. Suoi sentimenti: ciascuno dava a sè medesimo la colpa. Determinando di ritornar a cercarlo. Le sue diligenze accrescevano il suo dolore, 748. Ne dimanda conto agli Angeli. Cresce il suo dolore alla loro risposta, 749. Viaggi della Vergine in quest'angoscia. Ardenti sospiri che dava al suo smarito Figliuolo, 750. Continuò le sue lagrime, e gemiti tre giorni continui, senza far pausa. Determinò d'andar a cercarlo nel Deserto, ove stava San Giovanni, ed alla Spelonca di Betlemme. L'un, e l'altro ce l'impedirono gli Angeli, 751. Stato in cui la lasciò il Signore altri tre giorni, acciocchè fusse maggior il dolore. Perfezione, con cui si portò la Vergine, 752. Per le strade di Gerusalemme dimandava conto di lui. Le prime notizie ce le diede una donna, a cui il Fanciullo aveva chiesto limosina. Pensò che fatebbe nel Tempio, poichè non stava co'poveri. Gli Angeli le confermano tal pensiere, 754. Dichiarasi più il mezo di cui si valse il Fancinllo, per restarsi, senza che lo conoscesse la Madre. Fu necessario un mezo sovranaturale, stante la sua grande cura, che ne aveva. Questo mezo fu una visione della Divinità, che l'elevò, ed occupò li sensi, de' quali solo si potè valere per proseguir il suo cammino. Quando sospettò che il Fanciullo andava con San Giuseppe, 758. Giunse Maria nel Tempio, mentre Gesù disputava co' Dottori. Lamento amoroso che gli fece in presenza di tutti, 766. Come non intese la sua risposta. Tenera parole, che disse al Figliuolo, dopo la partenza de' Dottori. La consolò il Figliuolo, 767. I Sagramenti cha passarono col suo Figliuolo da questo tempo, fino alla predicazione, cominciano nel num, 775. Opere di Maria nell'infermità, e morte di San Giuseppe, dal num. 854. Tenore di vita da Maria osservato dopo la morte di San Giuseppe, dal num. 897.

L'amore da Maria portato a Gesù suo Figliuolo, e la regola delle sue operazioni, ed affetti. Motivi di quest'amore, 951. Nell'eminenza di questo amore udì una voce del Padre, che le diceva di offerirgli il suo Figliuolo in sagrificio, 952. Notizia che ebbe Maria del decreto della Passione, e Morte del suo Figliuolo, ed effetti, che in lei cagionò, 953. L'offerisce per la Redenzione del genere umano, 954. Eminenaa del Sagrificio fatto dalla Vergine in tal offerta. Solo l'amor di Dio agli uomini, è la regola, per cui si misura quest'amor di Maria. Quanto a lei devono gli uomini in ordine al suo riscatto, 955. Favore con cui rimunerò Dio a Maria quest'offerta. Vide intuitivamente la Divina Essenza. In questa visione offerì a Cristo le opere della Redenzione, come Coadiuttrice, 956.

Si licenzia Cristo dalla Madre per andar al Deserto.

Le promette, che ritornerà per lei, affinchè gli assista nelle opere della Redenaione, 957. Parole che disse a Cristo nel partirsi: se gli offerisce in sagrifizio ad accompagnarlo nei suoi travagli, e Croce, 958. Dolore della Madre, e compassione del Figliuolo, 959. Chiedette al Figliuolo le togliesse li regali interni, per seguir li suoi passi in amareaza. D'allora cessarono, ed il Figliuolo nell'esterno non la trattò con tanta affabilità, 960. Divina luce interna, con cui restò la Vergine nell'assenza del suo Figliuolo, 965. Sparge lagrime di sangue per li peccati degli uomini. Genuflessioni che faceva. Come cooperava col suo Figliuolo assente alle opere del nostro rimedio. Come ci me-

ci meritò la predicazione, e dottrina del ſuo Figliuolo, 966. Dolor che pativa per l'aſſenza del ſuo Figliuolo quando diſcendeva dall' eminenza della contemplazione, 967. Sospiri amoroſi in queſt' aſſenza. Vedi *Angeli*, 969. Viſite, che la Madre mandava a far al ſuo Figliuolo per mezo degli Angeli. Quando il Signore ſudava ſangue, gli Angeli l'aſciugavano per comando di ſua Madre, 970. Eſtaſi ch'ebbe in queſta ſolitudine, e doni che ricevette in eſſa. Notizia del ſucceſſo nel Giordano, che danno gli Angeli alla ſua Regina. Grazie, che reſe a noſtro Signore per queſti Miſterj, 982. Si rinſerò tutto il tempo, che il ſuo Figliuolo ſtette nel Deſerto, ſenza mai uſcire dal ſuo Oratorio, nè mangiar coſa alcuna. L'imitò nelle altre coſe, ſenza laſciarne alcuna, e conobbe, benchè lontana le ſue operazioni, 990. Ottenne parimenti vittoria de' vizj, e ricompensò con le ſue virtù ad imitazione del ſuo Figliuolo, 991. Si rallegrò Lucifero in trovar Gesù ſenza la ſua Madre, e perchè, 995. Vede dal ſuo Oratorio le battaglie del ſuo Figliuolo. Lo viſitò per mezo degli Angeli, 1002. Uſcì la Vergine dal ſuo ritiro nel medeſimo tempo, che il ſuo Figliuolo uſcì dal Deſerto. Andava per li luoghi vicini a Nazaretto, facendo molti beneficj alle Anime, ad imitazione del ſuo Figliuolo, 1014. Diſpoſe la Vergine il ricevimento al ſuo Figliuolo, ed a' ſuoi Diſcepoli, 1027. Adorazione con cui ricevette il ſuo Figliuolo in preſenza delli ſuoi Apoſtoli. Quanto inſegnò con queſt' azione a' Diſcepoli, 1028.

Accompagna Maria il ſuo Figliuolo in tutta la ſua Paſſione.

Orazione che fece al Padre nell'uſcir da Nazaret ad accompagnar nella Paſſione il ſuo Figliuolo. Uſcì a quaſt' opera con obbedienza del Padre, 1106. Altiſſimi affetti della Vergine nei dolori, che aveva da patir il ſuo Figliuolo, e conformità con la Volontà Divina, 1107. Quando era neceſſario l'allontanarſi la Vergine dal ſuo Figliuolo, le aſſiſteva San Giovanni. Opere maravigliose della Vergine in queſto tempo. Quanto ſentiva in eſſo l'aſſenza del ſuo Figliuolo. Non poteva Criſto allontanarſi da ſua Madre, ſe dava luogo alla forza del ſuo affetto, 1108. Maria accompagnò il ſuo Figliuolo nell'offerta, che fece di nuovo di sè ſteſſo alla Paſſione, 1116. Chiedette l'Eterno Padre alla Vergine, che di nuovo gli offeriſſe il ſuo Figliuolo per la Paſſione. Offerta che gli fece, 1117. In queſta viſione cominciò la Vergine il Salmo 109. *Dixit Dominus Domino meo*. Proſeguì il Padre Eterno, manifeſtando alla Vergine, ed agli Angeli li ſuoi Miſteri, 1118. Vide la Vergine da Betania in viſione particolare il trionfo del ſuo Figliuolo nell'entrar in Gerusalemme, 1125. Come ſi portava Maria, quando conoſceva, che il ſuo Figliuolo voleva far qualche aſſenza. Laſciò Criſto in ſua mano l'accompagnarlo nel trionfo, ed il reſtarſi in Betania. Perchè non eleſſe di trovarſi nel trionfo, 1127. Seppe Maria per mezo degli Angeli il contratto fatto da Giuda. Riſpoſta, che gli diede. Lagrime che ſparſe per queſto tradimento, 1136. Le comunicò il Signore alti Miſterj in queſti tre giorni avanti la ſua Paſſione. Le ordinò quello che aveva da fare nel corſo di ſua Paſſione, e Morte. Nuova maeſtà, e ſerenità, con cui da queſt'ora la trattò, 1142. La chiamò per licenziarſi. Chiede licenza per patire, e morire per gli uomini. Le ordina, che cooperi alla Redenzione. Le chiede il *Fiat* per la ſua Paſſione, ſiccome ce l'aveva dato per l'Incarnazione, 1143. Conſiderazioni, che aumentarono le ſue pene. Effetti che fecero nel cuore della Madre le parole del Figliuolo, 1144. Si raſſegna nella volontà di Dio. Sentimento di non morir col ſuo Figliuolo: ſi offeriſce alle pene, e dolori del ſuo Figliuolo co' ſuoi doloroſi affetti. Gli chiede forza per partecipar della ſua Paſſione, e Croce, 1145. Comanda Criſto agli Angeli d'aſſiſterle da quell'ora in forma viſibile. Le ordina di ſeguirlo con le Sante Donne, e di conſortarle. Le diede la ſua benedizione. Dolor del Figliuolo, e della Madre in queſta ſeparazione, 1148. Partenza della Madre in ſequela del Figliuolo con le pietoſe Donne. Le diſponeva, acciò che non ſi turbaſſero con la Paſſione vergognoſa del ſuo Figliuolo. Conferenze che faceva con gli Angeli ſopra il Sagramento della Paſſione del ſuo Figliuolo, 1151. Ammirazione degli Angeli dell'amor del Figliuolo, e della Madre in queſti paſſi, e l'ingratitudine degli uomini, 1152. Preparazione alla compaſſione della Vergine, 1153. 1154. A viſta del dolore della Vergine, niun travaglio ſi ha da tener per grande, ivi.

Vedeva Maria dal ſuo ritiro tutto ciò che operava Criſto nel Cenacolo, con la medeſima chiarezza, che ſe fuſſe preſente, ed a tutto cooperava, 1163. Forma in cui cooperò la Vergine all'orazione del ſuo Figliuolo, per il beneficio de' Sagramenti. Diſcacciò Lucifero dal Cenacolo, 1189. Illuſtrazione cha ricevette la Vergine circa il Sagramento dell'Eucariſtia, 1192. Viſione ch'ebbe la Vergine, in cui ſi dichiara queſto Miſtero, 1193. 1194. Preſe a ſuo conto la Vergine di ricompenſar l'ingratitudine, che conobbe avevano da uſar li Mortali al beneficio di queſto Sagramento, 1195. Diede Criſto una particella conſagrata a San Gabriele, acciò che comunicaſſe ſua Madre. Si conſervarono queſte ſpecie in Maria, fin dopo la Riſurrezione; perchè? 1197. Il zelo ammirabile di Maria, conoſcendo l'intento di Giuda. Comandò agli Angeli, gli cavaſſero dalla bocca le ſpecie Sagramentali, 1199. Stima, che fece la Vergine del ricever Criſto Sagramentato: ſuoi meriti dall' iſtanta della ſua Concezione. Li giudicò tutti ben pagati con una ſola Comunione, 1203. Partenza di Criſto dalla Madre, per andar all'Orto, e dar principio alla ſua Paſſione. Parole, che le diſſe, 1204. Reſtarono con Maria mille Angeli, ivi. Nel punto, che ſi ritirò il Signore con li ſuoi tre Apoſtoli, ſi ritirò la ſua Madre con le tre Marie. Dimandò al Padre Eterno ſi ſoſpendeſſe in eſſa tutto il ſollievo, e patiſſe ſenſibilmente nel Corpo i dolori del ſuo Figliuolo. Come fu eſaudita, ed eſeguita queſta petizione, 1219. Triſtezza, ed angoſcie della Vergina. Come accompagnò l'orazione, che il ſuo Figliuolo faceva nell' Orto. Sudò ſangue: fu una medeſima la petizione del Figliuolo, e della Madre: e la cagione del ſuo dolore, e triſteaza. Aveva apparecchiato alcuni panni; per ciò che aveva da ſuccedere al ſuo Figliuolo nella Paſſione. Ne inviò uno per mezo de-

za degli Angeli; acciocchè asciugassero il sudore dalla froote del suo Figliuolo, 1220. Opere, che faceva in corrispondenza de' successi, che vedeva della Passione del suo Figliuolo. Come procurò coo le pietose Doone, e con gli Angeli ricompensar con atti di Religione le ingiurie, ed irriverenze, che facevano al suo Figliuolo. Placava la Divina Giustizia, affinchè non distrugesse i persecutori del suo Figliuolo, 1234. Come celebrò la vittoria della parola del suo Figliuolo, con cui atterrò i suoi nemici. Chiedette al Signore di lasciarli alzate. Motivi di tal petizione, 1235.

Nel punto, che il suo Figliuolo fu legato, sentì la Vergioe nelle sue mani li dolori, come se fusse essa legata. Ed il medesimo fu in tutti gli altri tormenti, 1236. Vedeva Maria tutto ciò che passava interiore, ed esteriormente negli Apostoli, subito che fu preso il Signore. Carità con cui gli mirava nella sua caduta. Affetti interni, col quali li chiamava. Orazione, che per loro fece al suo Figliuolo, 1244. Quanto patì Maria in quest' occasione sensibile, e spiritualmente. Dolore, ch'ebbe della caduta degli Apostoli, e come la ponderava. Sua pena per il pericolo, in cui li teneva il Demonio. Moltiplicò le sue orazioni fin al meritar loro il rimedio. Intanto uni in sè stessa Maria tutta la Fede, e la Santità, ed il culto di tutta la Chiesa. Come fu Maria tutta la Chiesa. Atti eroici, co' quali ricompensava la mancanza, ed i difetti della Fede degli altri, 1245. Mezi per d'onde intervenne la Vergine in impedir a Cristo i tormenti più indecenti della malizia di Lucifero. Cognizione ch'ebbe la Vergine de' successi della morte di Giuda, e suoi tormenti nell'Inferno. Ciò che operò la Vergine con questa notizia, 1252.

Corrispondenza delle opere della Vergine a quelle del suo Figliuolo in Casa di Anna, e Caifasso. Suo pianto per la negazione di Pietro: suoi dolori sensibili nelle medesime parti del Corpo, nelle quali era tormentato il suo Figliuolo. Le uscì il sangue dalle ugne delle mani. Pianse lagrime di sangue per compassione del suo Figliuolo. Sentì nel suo volto il colpo della guanciata. Ricompensò con adorazioni gli affronti, che facevano al suo Figliuolo, 1264. Vedeva la Vergine quello, che facevano col suo Figliuolo, e sentiva rispettivameote il dolore de' colpi, e ferite, che gli davano. Differenza del dolor sensibile di Maria, e di Cristo, 1274. Operò la sua pietà, che Cristo mirasse Pietro. Inviò un' Angelo, che senza manifestarsegli, lo consolasse, ed animasse, 1279. Le mandò il suo Figliuolo una raccomandazione per mezo degli Angeli dalla prigione di Caifasso. Come andava sentendo i dolori, e tormenti del suo Figliuolo, 1287. Pianto di Maria per gli oltraggi, che i Carnefici tentavano di far al suo Figliuolo. Impedì le azioni più indecenti, che Lucifero pretendeva facessero con Cristo. Eminenza delle opere di Maria in questa occasione, 1288. Mezi co' quali impedì Maria, che non giungessero a snudar indecentemente il suo Figliuolo, 1290. Comandò Maria a' Demonj, che non incitassero i Ministri a quelle azioni indecenti. Effetti di quest'impero. Raccomandò Dio alla Vergine la difesa della decenza, ed onestà del suo Figliuolo, 1291. Affetti della Vergine in questo passo, espressi con parole, 1293. Si dichiara l'incomparabile pazienza della Vergine nella Passione, 1294. Pene di Cristo, e di sua Madre nel corso della sua Passione, 1295. Ricevono con ispecial gradimento, quelli, che si affliggono per la perdizione di tante Anime redente, 1296.

Determina la Vergine d'uscir ad accompagnar il suo Figliuolo fin alla Croce. Arriva San Giovanni a darle notizia di ciò che occorreva. La riconosce per Madre di Dio. Le chiede perdono della sua fuga: la previene al dolore. Parole di sollievo, che disse la Vergine alle sante Donne, 1301. Compagnia, con cui andò per le strade. Diversi pareri, che udiva circa del suo Figliuolo. Ammirabile costanza, e carità con cui operava in mezo di tanta turbazione degli uomini, 1302. Parole, alcune di compassione, altre d'empietà, che udiva di sè stessa la Vergine. Come esercitò la carità nelle une, e nelle altre, 1303. Incontra Maria il suo Figliuolo, lo adora prostrata. Tenerezza, con cui si guardarono il Figliuolo, e la Madre; e come internamente si parlarono. Parole, che disse interiormente la Madre al suo Figliuolo, 1304. Quanto fissa restò stampata in Maria l'Imagine del suo Figliuolo, nella forma, che quivi lo vide, 1305.

Stette la Vergine presente al giudizio, che faceva Pilato del Signore. Piangeva a lagrime di sangue. Chiedette al Signore di non perderlo di vista fino alla morte. Orò al Padre, acciò che Pilato avesse un chiaro conoscimento dell' innocenza del Signore, 1306. Il mare delle tribulazioni, e dolori, non solo non turbò Maria, ma fu fondamento della sua carità, 1310. Andava appresso del suo Figliuolo per disposizione degli Angeli: quando fu condotto il Signore da Pilato ad Erode, andava partecipando de' suoi opprobrj, e tormenti, 1315. Incontra Cristo sua Madre nell' uscir dal Palazzo di Erode. Compassione d'entrambi, 1319. Comandò la Vergine agli Angeli di raccoglier il sangue del suo Figliuolo, che di già andava spargendo. Chiedette al suo Figliuolo, che desse licenza agli Angeli d'impedir a' Ministri il calpestarlo, 1320. Esaudì il Signore la preghiera di sua Madre. Opere eroiche, ch'esercitò in quell' occasione ad imitazione del suo Figliuolo, 1330. Disonori, che patì la Vergine fra le confusioni del volgo nel Cortile di Pilato.

Se bene non vide corporalmente la flagellazione del Signore, la vide però per visione chiarissima. Sentì li dolori sensibili de' flagelli nel suo corpo in tutte le parti rispettivamente, nelle quali si flagellava il suo Figliuolo. Dolore inesplicabile dell' Anima, 1341. Per comando della Vergine furono discacciati li Demonj, e fu dagli Angeli restituita la Tonica a Cristo. Non vi fu chi compatisse la nudità del Signore, se non sua Madre, 1342. Adorazioni di Maria al suo Figliuolo all' *Ecce Homo*. Operazioni della Vergine in questo passo. Orò di nuovo per Pilato, affinchè continuasse in dichiarar l'innocenza di Cristo, 1347. Ciò che operò Pilato in virtù di quest' orazione, 1348. Dolor di Maria nella sentenza di Pilato contro del Signore, 1350. La Vergine mai venne meno. Ammirabile peso delle sue azioni esteriori. Dimandò al Signore, che fortificasse San Giovanni, e le Marie, acciò l' accompagnassero. Operazioni della Vergine in questo passo, 1356.

Niun mistero della sentenza di Pilato l'era occulto, ivi.

Adorazione, che fece con gli Angeli alla Croce, subito che fu ricevuta da Cristo. Accompagnò il suo Figliuolo nell'amore, con cui la ricevette. Cantico di lode, che compose in contrapposto della sentenza, 1362. Come ponderava il Sagramento di morir Dio per gli uomini. Fu testimonio di vista, e di sperienza, di ciò che patì il suo Figliuolo, 1363. Non ammise alleggerimento alcuno naturale in tutta la Passione nè nel Corpo, nè nello Spirito, ivi. Trattenne col suo impero i Demonj, comandando loro d' assistere alla Passione del suo Figliuolo sul Calvario, 1364. Chiedette al Padre le concedesse di star a piè della Croce col suo Figliuolo. Comandò agli Angeli lo disponessero. Incontro di Maria col suo Figliuolo con la Croce sopra le spalle. Pregò, che qualcuno l'ajutasse a portar la Croce. Effetto di questa preghiera, 1368. Dolore della Vergine nel viaggio del Calvario. Ragioni, che disse interiormente al suo Figliuolo caricato con la Croce, 1369. Altissima conformità con la volontà del Padre in tutta la Passione, 1371. Luogo vicino a Cristo, in cui stette la Vergine nel Calvario, 1375. Offerta, che fece al Padre del suo Figliuolo per la Redenzione del Genere umano, come cosa sua propria per il dritto di Madre. Grandezza della Vergine in questo Sagrificio, 1376. A petizione della Vergine lasciò Cristo di bever il vino mirato con fiele, 1377. A petizione di sua Madre riserbò in Croce i panni d' onestà, 1379. Orazione, che offerse al Padre, mentre si disponeva la sua crocifissione, 1380. Accompagnò Maria quest' orazione rispettivamente. Come si soddisfece all' amor di Cristo, restando la sua Passione copiata in sua Madre, 1382.

Tenne Maria il suo Figliuolo per un braccio, l'adorò, e gli baciò la mano, mentre foravanola Croce, 1382. Comandò agli Angeli, che sostentassero la Croce, ed il Corpo di Cristo, in modo che rivoltato contra la terra, per ribattter i chiodi, non la toccasse il Corpo, nè la Faccia: così si fece, restando occulto a' Carnefici il miracolo, 1387. Zelo dell'onore di Cristo, che mostrò Maria, quando procuravano d' oscurarlo i Giudei. Chiedette all' Eterno Padre lo stabilisse con segni manifesti, Comandò alle creature insensate, che manifestassero il loro sentimento per la morte del suo Creatore, 1389. Effetti di quest' Orazione della Vergine, 1390.

Il buon Ladrone si convertì per l'intercessione della Vergine, 1391. Perchè dalla Croce la nominò il Signore, *Donna*, e non Madre. Illustrazione, che ricevette San Giovanni per la stima di Maria. D'allora promise la Vergine obbedienza a San Giovanni, 1394. Maria sola conobbe la qualità della sete di Cristo, e procurò, che in parte se gli mitigasse. A' preghi della Vergine non bevette il fiele, e l'aceto, 1396. Patì, e sentì li tormenti, e dolori, che patì il suo Figliuolo nella sua morte. Miracolo, che non morisse per l'eccesso di quest'ultimo dolore, 1398.

Il testamento di Cristo in Croce fu chiuso, solo manifestato a sua Madre. Fu sua universale Erede, come sua Testamentaria, 1400. Istituzione di sua Madre in unica Erede di tutti li suoi beni. La fece Depositaria, e Tesoriera di tutti, 1403. Ordinò agli Angeli, che la servissero, 1404. Restò questo testamento suggellato, e custodito nel cuore di Maria; perchè? 1408. Trattenne Maria col suo impero i Demonj intorno alla Croce immobili, 1414. Trovossi Lucifero obbligato a chiedere, che li precipitasse nell' Inferno, 1417. Conobbero nella terza parola di Cristo in Croce, la dignità, ed eccellenza della Madre di Dio. Furore, che sentirono in conoscere qual era la Donna, che gli fracassarebbe il Capo, 1418. Concerse la Vergine a quest'ultimo trionfo di Cristo, 1415. Tormenti di Lucifero in vedersi vinto da Cristo, e sua Madre. Ammirossi del poter di Maria, essendo pura creatura, 1424. 1425. Costanza di Maria immobile, interiore, ed esteriormente a' piedi della Croce. La sua maggior afflizione era l'ingratitudine degli uomini. Consulta gli Angeli sopra il modo di calar il suo Figliuolo dalla Croce, e dargli sepoltura, 1436. Risposta degli Angeli, in cui le diedero ad intendere, che il Signore aveva da sparger nuovo sangue. Non era stata manifestata alla Vergine la ferita della lanciata, 1437. Parole di dolore, che disse a S. Giovanni, ed alle Marie, vedendo le truppe de' Soldati, che andavano al Calvario, 1438.

Sentì Maria nel suo petto il dolore della lanciata, come se avesse ricevuta la ferita. Dolore della sua Anima. Preghiera, che fece per Longino. Raro esempio di render bene per male. Quanto efficace fu questa preghiera della Vergine, 1439. Misteri conosciuti dalla Vergine nella lanciata del suo Figliuolo. Li compendiò in un Cantico, che fece in lode del suo Figliuolo, 1440. Luogo, che diede il Signore alla tribulazione di sua Madre, non manifestandole l'ordine della sepoltura del suo Corpo. Orazione, che fece al Padre per la sepoltura di Cristo, 1441.

Nuova afflizione di Maria quando vide la gente, che veniva a levar dalla Croce il Corpo del suo Figliuolo, 1442. Lagrime, che sparsero Giuseppe, e Nicodemo sotto la Croce, ed a' piedi della Vergine. Animo invitto con cui li sollevò. Volle Giuseppe, che la Vergine si tirasse in disparte, acciocchè non se le rinnovasse il dolore, 1444. Risposta della Vergine. Le diedero nelle mani la Corona di spine, che levarono dal Capo del Signore. Adorolla la Vergine. Orò per la riverenza delle sante Spine, 1445. Le confegnarono i Chiodi: le posero nelle braccia il Sagro Corpo. Affetti della Vergine in questo passo, 1446. Ammirabile eminenza delle parole, ed azioni della Vergine in questo punto, 1447. Convocò Maria molti Cori d' Angeli per assistere al Funerale. Adorà il Santissimo Corpo pria di sepellirlo, 1448. Per comando della Vergine restarono molti Angeli alla guardia del Sepolcro. Ritornò Maria con la medesima processione al Calvario, e gli adorarono la Croce: accompagnarono la Vergine alla casa del Cenacolo, 1449. Benefici, che ottennero Giuseppe, e Nicodemo per mezo della Vergine, 1452. Attenzione di Maria a tutte le sue azioni nel colmo de' suoi dolori. Grazie, che diede a San Giovanni, ed alle Donne, che l' accompagnarono. Risposta della Vergine alle preghiere di prendere qualche refeciamento, 1454. Ragioni, che disse San

se San Giovanni, pregandola, che gli ordinasse tutto quello, che aveva da fare. Risposta di S. Giovanni, significando la sua obbligazione d'obedirla, e servirla. Replica della Vergine. S'arrende San Giovanni per consolazione di Maria. Perseverarono le Donne con la Vergine nel digiuno fino al veder Cristo risuscitato, 1455.

Providenza, con cui la Vergine nel colmo de' suoi dolori aveva cura delle necessità di tutta la divota Famiglia. Operazioni, ed affetti interni, alle quali si applicò tutta stando sola, 1456. Passò in essi tutta la notte del Venerdì. Azioni di Maria il Sabato mattina. Mandò San Giovanni ad animar Pietro, e gli altri Apostoli ad andar alla sua presenza. Confessione, e lagrime di San Pietro prostrato a' piedi della Vergine, 1457. Prudentissima azione, con cui Maria ricevette Pietro; Animollo, e confortollo nella Speranza. Confessione, e lagrime degli altri Apostoli avanti di Maria. Animolli nella Fede, e risvegliò in loro l'amore, 1458. Come conobbe Maria la discesa del suo Figliuolo al Limbo de' Santi Padri, 1449. Ebbe visione di tutti questi Misterj in tal discesa. Cantici di lode, con cui celebrò questo trionfo, 1463. Esempio di Maria in conservar la vista di Dio interiormente fra le occupazioni esterne. Mezo per imitarla, 1465.

Ebbe visione di tutti li Misterj della Risurrezione del Signore nell' istante d' essa: ridondò nella parte sensitiva della Vergine il gaudio della visione dell'Anima. La vide San Giovanni piena di splendori, e segni di gloria, 1469. Giubilo singolare, che sentì la Vergine, corrispondente a' dolori sentiti nella Passione del suo Figliuolo. Disposizioni, che le furono infuse per la visione beatifica, 1470. Apparizione di Cristo risuscitato a sua Madre. Rinferrò il Corpo gloriosissimo del Signore in sè medesimo sua Madre, penetrandosi con essa. Fu in questa occasione innalzata alla visione intuitiva della Divinità in più alto grado, che mai avesse avuto, 1471. Le durò quella visione alcune ore. Altri favori, che le fece il suo Figliuolo dopo di questa visione. Ricevette in quest'occasione quanto potè una pura creatura, in ricompensa di quanto aveva patito, 1472. Parlò la Vergine a' Santi Padri, riconoscendo ciascuno in particolare. Fu da essi adorata. Prostrossi la Vergine, e fece loro riverenza. Cantici, che fece con gli Angeli, ed i Santi in lode del suo Figliuolo, 1473. Come corrispondeva in Maria una mistica risurrezione a proporzione della morte, che patì ne' dolori della Passione. Come si conosce qualche poco della sua gloria, 1474. Con la gloria, che ricevette nella Risurrezione, si dimenticò de' travagli, e dolori sofferti nella Passione, 1476. Orò Maria per Tomaso nella sua incredulità. Corresse gli adirati contra di lui, 1489. Notizie ch'ebbe la Vergine de' successi di Tiberiade. Perseverò la Vergine nel suo ritiramento li quaranta giorni dopo la Risurrezione, 1492. Stato della Vergine dopo la Risurrezione, 1495. In che impiegarono Gesù, e Maria i quaranta giorni, che stettero insieme dopo la Risurrezione. Colloqui, che facevano, ed altezza del gaudio della Vergine. Scienza, ch'ebbe la Vergine delle vite de' Santi, che ivi assistevano al suo Figliuolo, 1496. Coro, che con essi fece la Vergine, esercitandosi in lodi Divine. Motivo di Maria nel disporre questo Coro Celestiale in terra, 1497. Moltitudine, alteza, e forma de' Cantici, che alternavano. Orazioni, che fece allora per li Mortali, 1499. Fu sublimata al Trono con le tre Divine Persone, 1500. Le raccomandarono la Chiesa. Fu dichiarata Regina, e Madre della Chiesa. Promessa, che fecero a quelli, che si valessero della sua intercessione. Sollecitudine ch'ebbe d'allora della Chiesa. Altissimo stato di partecipazione del suo Figliuolo, in cui rimase corrispondente al ministero, che le fu dato. Fu data qualche luce di questi Misterj a San Giovanni per la venerazione di Maria, 1501.

Parole del Signore in raccomandazione di sua Madre, pria d'andar sul Monte Oliveto. Raccomando Giovanni per Figliuolo di Maria. Chiedette Maria al suo Figliuolo non le desse più onore del necessario, per ciò che le restava incaricato: perrhè: 1505. Esortazione a lodare il Signore per le maraviglie, che operò con sua Madre, 1507. Ordinò la Vergine agli Evangelisti, che non scrivessero più eccellenze sue, che le necessarie per fondar la Chiesa. Per quando si riserbarono, 1508. Adorazione del suo Figliuolo sul Monte Oliveto, 1511. Condusse seco il Signore al Cielo sua Madre. Fu miracolo il porla in due luoghi nel medesimo tempo, 1512. Fu collocata alla destra del suo Figliuolo. Congruenze, che la Vergine salisse al Cielo col suo Figliuolo, 1517. Convenienza, che si occultasse a' Fedeli allora la detta salita di Maria. Nella nuvola veniva il Padre Eterno a ricevere il suo Figliuolo, e Maria. Accoglienze, che loro fece, 1518. Entrata di Cristo con sua Madre nel Cielo Empireo, 1520. Umiltà di Maria, vedendo il suo Figliuolo a seder alla destra dell'Eterno Padre. Parole delle tre Divine Persone, chiamando Maria al luogo eminente, che le avevano assegnato. Manifestossi a' Beati, che questo luogo era alla destra del suo Figliuolo, 1521. Fu la Vergine collocata nel Trono della Santissima Trinità alla destra del suo Figliuolo. Fu lasciata in sua elezione il restar per tutta l'eternità in quel luogo, ò di ritornar al Mondo per assistere alla Primitiva Chiesa. Ragioni addotte dalla Vergine, eleggendo di ritornar ad assistere alla Chiesa, 1522. In premio di questa elezione fu dato a Maria il gaudio della visione beatifica, 1523. Singolari favori, che le fece il Signore, come a Madre, e Maestra della Chiesa. Ponderasi l'obbligazione de' Mortali per questa elezione fatta dalla Vergine, 1524. Come si verificano di Maria per tal elezione le qualità della Donna forte. Petizione di Maria per l'impiego, per il quale calava dal Cielo. Carità, con cui discese ad alimentar la Chiesa, 1525. Chiedette la Vergine al suo Figliuolo nell' Ascensione, che consolasse i suoi Discepoli nel dolore della sua assenza. A sua petizione calarono i due Angeli, 1526. Ragione del porre il Signore in elezione di Maria la sua assistenza alla Primitiva Chiesa, 1530.

Venerabile Madre Suor Maria di Gesù.

Le comanda nostra Signora, che tutte le notti, e mattine le dica genuflessa le sue colpe, 725. La esorta

esorta nostra Signora alla Dottrina Evangelica, ed alla sua speciale vocazione, 763.

Tre stati d'altissima perfezione, a cui chiamò nostra Signora Suor Maria: Beneficj, che le fece acciocchè fussa idonea per scriver quest'Opera. Grandezza di questi beneficj, che ricevette per intercessione della Vergine, 736. Speciale avvertenza, che se le fece per l'imitazione di Cristo, e sua Madre, 854. Instruisce la Vergine la sua Discepola ad assistere, ed ajutare i Moribondi. Le ordina di comandar a' Demonj d'allontanarsi da loro, 884. Le ordina ciò che deve fare con le sue Religiose in quel punto. Le promette speciali favori per quelli, a' quali assisterà, e desidererà assistere in quel transito, 885. Esorta la Serva di Dio le sue Religiose alle opere servili ad imitazione di nostra Signora, 903. Prevenzioni della Vergine a Suor Maria. L'avvisa della guerra, che le disponeva il Demonio. Stato di perfezione, in cui la Vergine la voleva porre, 973. Condizioni, che le chiede, affinchè sia sua Figliuola, 1031. Quanto sentiva, che le sue parole, ne' punti della Passione, non giungessero a' suo desiderj, 1256. Dottrine, che diede nostra Signora a Suor Maria in in tutti li Capitoli di questa Istoria.

Matrimonio. Come dispose Cristo questo Sagramento, 1188.

Meditazione. Quella della Passione di Cristo ha da esser continua: e suoi beni, 1237. 1239.

Messa. Esortazione ad udirla con divozione ogni giorno, 845.

Messia. Della sua venuta disputavano i Dottori nel Tempio, quando il Fanciullo Gesù restò perso in Gerusalemme. Punto della controversia, 760. Difendeva una parte, che nè era venuto, nè giunto il suo tempo. Motivi dell'altra parte. Prevaleva la prima parte per l'errore, in cui stavano, che la Redenzione doveva esser temporale, e terrena, 761. Restava la parte affermativa vinta. Non permise il Fanciullo Gesù, che restassero ingannati li Dottori del suo Popolo, 762. Ragioni, con le quali confutò l'errore, e dichiarò la verità, 763. Li concorda con le sue due venute, a redimere, ed a giudicare. Dichiara le condizioni della prima venuta, gli effetti, e modo della Redenzione. Mostra gli effetti della seconda venuta, 764. Spiega come sarà in potere, e maestà. Convince esser venuto il Messia con la suggezione a' Romani, con le settimane di Daniele, con li successi di Betlemme, pria profetizati, 765.

S. Michele. Portò al Limbo le notizie del trionfo di Cristo in Gerusalemme, 1123. Confortò Cristo nell'Orto, e come, 1216.

Monarchia. L'Ecclesiastica fu disposta da Cristo, 1188.

Morte. Travagli, e pericoli delle anime in essa, 880. Quanto danno in quella fa la speranza ingannevole di maggior vita. Deve tormentare i viziosi il sapere ciò che nella morte patiscono i Santi, 882. Quanti periscono nel pericolo di quell'ora. Rimedio contra questo danno, 883.

N

Natura umana. La sua esaltazione, di quanta invidia a' Demonj, 1416. Sua infelicità in lasciarsi portar dal sensibile, anche nel più Divino, 1527.

Nazaretto. E distante da Gerusalemme trenta leghe, 738.

Nicodemo. Sue qualità, 1443. Vedi *Giuseppe ab Arimatia*.

Nettezza. Fu quella del cuore di Maria, senza simiglianza in pura creatura: suo premio, 803.

Nome di Dio. Trascuraggine colpevole in non procurar la sua dilatazione. Mezi per questo fine lasciati da Cristo nella sua Chiesa. Diversi modi, co' quali ciascuno de' Fedeli può concorrere ad essa. In questa trascuraggine sono più colpevoli li Prelati, e Ministri della Chiesa, ed i Prencipi Cristiani, 1042. S'esortano tutti ad usar questa sollecitudine, per quanto è loro possibile, 1043.

Nome di Maria, e di Gesù.

Sua forza nelle battaglie col Demonio, 938.

Novissimi. Sua dimenticanza introdotta dal Demonio, 794.

Nozze di Cana. Perchè furono a quelle invitati Cristo, e sua Madre, 1033. Che giorno terzo fu quello, in cui si celebrarono, 1034. Fini per li quali v'intervenne il Signore. Perchè si chiamò il primo miracolo quello, che in esse fece? Ed in che giorno fu, 1035. Esortò Cristo lo Sposo, e la Vergine la Sposa alle obbligazioni del suo stato. Incongruenza di chi dice, che San Giovanni era lo Sposo di queste Nozze, 1036. Mangiarono Cristo, e sua Madre delle vivande, che furono poste in tavola, 1038. Stavano nei luoghi inferiori, 1041.

O

Obbedienza. Quanto sicuro è il suo merito. Senza di lei non vi è umiltà, 1169. Sua forma, 1170.

Obblivione. L'obblivione delle opere della creazione, e della giustificazione, indrizzate a sì alti fini, cagiona nella creatura la perversità di voler goder cio che precisamente hanno da sfare. 774. L'obblivione de' Novissimi introdotta dal Demonio. Mezi contra questo danno, 794. L'obblivione di sua salute, quanto inescusabile negli uomini, e più ne' Cristiani, 1222. Obblivione lamentevole, e poca applicazione degli uomini alla Passione del suo Redentore. L'intercessione di nostra Signora trattiene la collera di Dio contro di loro per tal colpa, 1265.

Onori. Con tali corrono gran pericolo le Anime, se non sono vinte le passioni, ed i nemici comuni, 986. Onori, e governi è pericoloso il desiderarli, 1098. Il cercar solo quelli del Mondo, lo cagiona l'ignoranza. Nell'onorare cambia il Mondo le sorti. Non si hanno d'ammettere gli onori visibili, se non vi è altro fine più alto, a cui ordinarli. I Fedeli in materia di stimar gli onori, non praticano ciò che confessano, 1126. Esempio singolare di non ammettere onori umani, quando non si ordinano a più alto fine, 1127.

Onore. Come si ha da zelar l'onore de' Ministri della Chiesa, 1160.

Opere. Come si hanno da usare le opere d'occupazione, e della ritiratezza per trovar in esso Dio, 963. Quali devono farsi in segreto, 969. Evvi obbligazione di far le opere penali corporali. Ragioni di questa verità. Perchè non deve cessar il suo esercizio, 992. Altre ragioni, e sia esse l'esempio di Cristo, e di sua Madre, 993. Non le fece Cristo per risparmiarle a noi; ma per provocarci a quelle col suo esempio, e per dar valore alle nostre. Quanti difetti hanno queste d'ordinario. Chi non le pratica, non può applicarsi quelle del Salvatore. Esecrabile

orabile errore l'aver introdotto vanità nelle opere di penitenza, 994. Quanto riprensibile è la dimenticanza di quelle opere fatte dal Signore per nostro bene, 843. Quanto disobbliga la Vergine, e come la pianse: come si ha da emendare, 844. Lamento di nostra Signora per questa dimenticanza degli uomini, 1024. Le opere di Cristo, e di sua Madre saranno agli uomini terribile carico, 917. Opere nelle quali s'impiegava il Signore, finita la sua puerizia, per beneficio degli uomini. Non conosceva l'Autore chi riceveva il beneficio, 795. Alle meritorie, per minime che siano, corrisponde eccellente grado di aumento di gloria, 1475. 1476. Niuna resta senza premio alla paga, 1494.

Orazione. Faceva la Vergine orazione per gli Agonizanti, e l'istesso insegnò a far alla sua Discepola, 884. Orazione dell'anima divota sopra il passo dell'esser il Signore con la Croce sopra le spalle, 1366.

P

Pace. Pace suprema di Maria. Per essa singolarmente Figliuola di Dio, 803.

Padre Eterno, Come rispondeva a Cristo, quando orava per il rimedio degli uomini, 852. Perchè volle esser il primo a testificar la Divinità di Cristo, 979. Apparve in forma visibile umana con lo Spirito Santo in Betania, in occasione che Cristo se gli offerì di nuovo per la Passione. Accettò il suo Sagrifizio. Chiedette a Maria se gli offeriste di nuovo: sollevò Cristo al suo Trono alla sua destra, 1117. Proseguì il Salmo *Dixit Dominus*, manifestando a Maria, ed agli Angeli li suoi Misterj, 1118. Il Padre, e lo Spirito Santo apparvero nel Cenacolo, 1500. Raccomandarono la Chiesa a Maria, e la dichiararono per Madre, e Regina della Chiesa. Promessa di ciò che valerà la sua intercessione a chi di cuore sarà a lei ricorso, 1501.

Padri. Ordine, che devono osservar fra di loro i Padri, ed i Figliuoli, 905.

Parola. Quella di Dio per li suoi Predicatori, come si deve udire, e con che concetto. Si riprendono i vani, che li censurano, 1052. Parole di Cristo in Croce, e suoi Misterj, come le intesero i Demonj, 1416.

Pasqua. Tre volte andò Cristo a celebrarla in Gerusalemme, 1062. Perchè nella Pasqua potevano i Giudei liberar un condannato a morte, 1323.

Patire. È necessario il patir con Cristo per regnar con lui, 1237. Sproporzione del godere senza aver patito. Patendo s'entra nella via della salute. Come molti s'abusano di questo beneficio. Ignoranza di chi chiede favori Divini, e non in nome di Cristo patendo con esso, 1238. Stima, che fece Cristo del patire, 1239.

Pazienza. Ricompensa le colpe ordinarie, 1267. Come la premia il Signora, 1403.

Pazzia. È lamentevole quella de' Mortali, che rapiti dal dilettevole, abborrendo il penoso, si condannano a patir eternamente, 1105.

Peccati. Castigo del peccato dell'odio, e della vendetta, 1140. I peccati de' Cristiani, gridano contra la morte, e sangue di Cristo, incaricandola sopra sè medesimi, 1327. Questi gridi riconoscono per suoi senza rimedio i condannati, 1328. I peccati sono più pericolosi in chi ha maggiori obbligazioni per la sua virtù, ò stato, 1331. 1332. Con meno peccati potrà esser che in alcuni si compisca il numero, acciocchè siano abbandonati, che in altri, 1333. Per il peccato d'Adamo, e per tutti quelli del genere umano, s'umiliava Maria, si mortificava, e piangeva, 1282.

Peccatori. Diede loro Cristo confidanza nell'educazione de' suoi Discepoli, 1019. Gli aspetta Dio in questa vita; ma compenserà nella gravezza del castigo la sua tardanza, 1114. Sua vana confidanza. In vece di procurar da Dio la grazia, l'irritano: vogliono che Dio stia aspettando con la sua grazia, per quando si stancano di peccare, 1139. Quanto deve temersi il pericolo della caduta, 1140. Fece Cristo orazione all'Eterno suo Padre per li peccatori, e per li poveri sul Calvario, mentre s'andava disponendo la sua Crocifissione, 1380.

Pena. L'accidentale de' condannati, come si aumenta, 1404.

Penitenza Sagramento. Si conseglia la sua frequenza, 844. Come lo dispose Cristo, 1187.

Perfezione Cristiana. Il suo fondamento è l'osservanza de' dieci Comandamenti, 744.

Pericolo. Nelle consolazioni spirituali avvi grande pericolo per stratagemma del Demonio, 762. Pericoli del cammino della virtù in questa vita mortale, 744. Pericoli della carne. Modo breve, e sicuro di vincerla, 745. Pericoli nell'ora della morte, dal num. 880.

Perseguitato, ò persecutore. Sono sorti, che si dividono per la bontà, ò malizia degli uomini. Esortasi ad elegger la sorte di perseguitato. Questa è quella degli amici di Dio, ch'insegnò Gesù Cristo, 1353.

Piaga. Quella del Costato di Cristo, è porta per cui entrano le Anime a gustar il suo amore nella fonte del suo cuore. È abitazione sicura, e scuola del suo amore. Splendore delle sue Piaghe dopo la Risurrezione, 1468.

Pianto. Quello delle Figliuole di Gerusalemme l'accreditò Cristo, ed indrizzollo al fine, 1369.

S. Pietro. Fu segnalato ne' favori della Vergine, perchè? 1081. Fu uno de' due mandati da Cristo a disporre la Cena legale, 1157. Sua lavanda de' piedi. Dichiarasi la prima risposta di Cristo alla sua replica, 1164. Sua resistenza alla lavanda, e sua causa. Dichiarasi la seconda risposta, e minaccia di Cristo, e sua ragione, 1170. Arrendimento di Pietro, 1171. Suo desiderio di saper il Traditore per vendicar il tradimento, ò impedirlo. Ce l'occultò San Giovanni, 1174. Per comando di Cristo comunicò Elia, ed Enoc nel Cenacolo, 1198. Risprese Cristo il suo sonno nell'Orto, più che negli altri, e perchè? 1218. Troncò l'orecchia a Malco: lo corresse il Signore, e gl'insegnò il modo di difender la Chiesa, e di vendicar i suoi nemici, 1233. Determinò Pietro di seguitar da lungi Cristo, 1243. Suo ingresso in casa di Anna. Prima negazione di Pietro: Uscì subito da quella casa, 1263. Più che la guanciata sentì Cristo la negazione di Pietro, 1264. Suo ingresso in casa di Caifasso: seconda, e terza negazione, e secondo canto del Gallo, 1278. Pregò Cristo il suo Padre per Pietro, e Maria pianse per la sua negazione, 1264. Ciò che operò Lucifero per le negazioni di San Pietro. Grado di queste negazioni. Mezi della sua riduzione. Interpose Maria la sua pietà, acciò che lo mirasse il Signore. Riprensione interna, che gli inviò. Lagrime di San Pietro: inviolli la Vergine un

un Angelo, che ſenza manifeſtarſegli, lo conſolaſſe, ed animaſſe, 1279. *Vedi Maria.* Pietro, e Giovanni corſero al Sepolcro all' avviſo delle Donne, e che videro, 1481. Quando apparve il Signore a San Pietro, 1483. Lo conobbe nel Mare di Teberiade, 1490. Lo fece Criſto Capo univerſale della Chieſa, 1491. Profetizolli la ſua morte. Dimanda di S. Pietro intorno a S. Giovanni, 1492.

Pilato. Gli rimettono i Giudei Criſto legato come degno di morte. Perchè deſiderarono, che la morte di Criſto ſeguiſſe per ſuo mezo, 1299. 1300. Eſame fatto da Pilato: diligenze per far comparir l'innocenza, di Criſto, 1305. ſin al 1307. Rimette il Signore ad Erode: con che motivo. Nemiſtà di Pilato, ed Erode, 1315. Riſpoſta d'Erode a Pilato: riconducono il Signore alla ſua caſa, 1317. Nuove diligenze a favore di Criſto, 1322. Avvertenze della ſua moglie, ed altri mezi, che poſe il Demonio. Terze iſtanze, e diligenze di Pilato: che volle ſignificar in lavarſi le mani, 1325. Sua inſipienza in queſta lavanda. Ponderaſi la ſua colpa. Non ſi moſtrò, per eſſer Gentile, tanto crudele con Criſto, come i Pontefici, 1331. Motivi per li quali fece flagellar il Signore, 1335. Udì noſtra Signora le alterazioni di Pilato con li Giudei, 1330. Ad iſtanza de' Giudei fece veſtir Criſto con le inſegne Reali, per ſcherniſlo, 1343. Fine di Pilato in moſtrar Criſto al Popolo, dicendo, *Ecce Homo.* Condannava Pilato l'ingiuſtizia de' Giudei con la dimoſtrazione che faceva dell' innocenza di Criſto, 1346. Fece la Vergine orazione per Pilato, acciò proſeguiſſe in difendere l'innocenza di Criſto, 1347. Che fece in virtù di queſta interceſſione. Eſame di Criſto ſe era Figliuolo di Dio, 1348. La riſpoſta del Signore moſtrò ineſcuſabile Pilato. Gli minacciarono i Giudei la diſgrazia di Ceſare, 1349. S' arrende a ſentenziar Criſto, 1350. Pubblicazione della ſentenza data da Pilato, 1357. Tenore dalla ſentenza, 1358. Non volle mutar il titolo della Croce, 1390. Gli chiedette Giuſeppe il Corpo del Signore per ſepellirlo, 1442. Glielo conceſſe, 1443.

Pontefici. Furono ſacrileghi quei, che condannarono Criſto con finta pietà: hanno ſucceſſori nel Mondo, 1266.

Poteſtà. Fu grande quella che il noſtro Redentore diede agli Apoſtoli, loro apparendo riſuſcitato, 1487.

Povertà. Con quanta eminenza l'inteſe, e l'eſeguì noſtra Signora, e conſeguì il premio, che corriſponde a detta beatitudine, 800.

Poveri. Furono privilegiati nell' ammaeſtramento previo di Criſto, e perchè? 928. Gli ammaeſtrava Criſto, e faceva loro molti beneficj ne' dieci meſi avanti la ſua predicazione, 1013. Con loro ſi ha da divider il pane del conſeglio, e della dottrina, 1016. Devono trattarſi egualmente come i ricchi, 1052. Chi li ſovviene nelle ſue neceſſità, ſperimenta la rimunerazione Divina, 1452.

Precetti. Quelli della Chieſa, come li conobbe la Vergine, 840.

Predeſtinazione, ò riprovazione.

Quanto pela il ſuo negozio, 1221.

Predeſtinati. Il morir per eſſi era appetibile a Criſto, 1213. Come lavorano i reprobi corone per eſſi, 1352. Eredità determinata nel teſtamento di Criſto: che coſa loro laſcia in queſta vita per conſeguir l'eterna: Gliela laſcia per pegno della ſua amiſtà. Mezi che loro laſciò per conſervarla, e per ricuperarla, ſe la perdeſſero, 1405. Li fece ſuperiori a tutte le creature. Laſcita per ſoſtentamento della ſua vita mortale. Laſcita da' ſuoi ſpeciali favori, 1406.

Preſciti. Formidabile eſpreſſione del ſuo eccellivo numero. 931.

Preſentazione. La Preſentazione del Signore ad Anna, 1260.

Propoſiti. I buoni come gradiſcano a Dio, benchè dopo non s'adempiſcano, 1218.

Proſſimo. Regola per l'eſercizio del ſuo amore, 819.

Purgatorio. Suo ſito, diſpoſizione, e qualità, 1460. Nella diſeſa di Criſto al Limbo, comandò a' ſuoi Angeli di liberar le anime del Purgatorio, benchè non aveſſero terminato di ſoddisfar per le ſue colpe, 1461. Dopo del Giudizio finale non ſarà abitato, 1460.

R.

Redenzione. Nel ſuo Miſtero ſe ne rinchiudono molti altri, che non ſono rivelati, per la manifeſtazione de' quali ſi ordinò fuſſe ſcritta queſta Iſtoria, 1115. A' Miſterj della Redenzione deve darſi per obbligato ciaſcuno, come ſe in eſſi fuſſe ſolo, 1153. Deve procurar il ſervo fedele di ricompenſar l'ingrata dimenticanza de' Mortali a queſto favore, e dolerſi di chi lo rende fruſtraneo, 1154. I mali Criſtiani ſono quelli, che in verità diſprezzano il frutto della Redenzione, 1281.

Reprobi. Il morir per loro era a Criſto amaro, 1213. L'orazione dell'Orto, fu che paſſaſſe il Calice del morire a loro; tanto che ſe era poſſibile, niuno ſi perdeſſe, 1214. Giuſtificazione della cauſa di Dio con li reprobi, 1221.

Riſurrezione di Criſto. Reintegrazione del ſuo Corpo: Doti della gloria, &c. dal num. 1467. Quella degli uomini ne' ſuoi corpi a vita mortale, fu promeſſa da Criſto, 1489. Quella di molti Santi, e quali col Signore, e ſua forma, 1469. Quella del Signore ara di già divolgata in Geruſalemme nel tempo dell'Aſcenſione, 1520.

Ritiratezza. Con eſſa vinſe Criſto il Mondo, 986.

Rivelazione. Fu replicata quella, ch' ebbe la Madre Suor Maria, della ſalita di noſtra Signora al Cielo nell' Aſcenſione del ſuo Figliuolo, 1513. 1514.

S.

Sacerdozio. La ſua eccellenza fu conoſciuta da' Demonj nella terza parola di Criſto in Croce, num. 1418.

Sacerdote. Di quelli, che mancano alla ſua obbligazione è più pericoloſa, e più difficile di curar la caduta: La frequenza delle coſe Divine può eſſer cagion del ſuo diſpregio, num. 1332.

Sagramento della Comunione.

Il laſciarſi il Signore ricevere nel Sagramento dagli indegni, non ſa meno ſtupire, che il vederlo a laſciarſi portar da Lucifero da un luogo all' altro nelle ſue tentazioni. Purità, che ſi richiede per ricever queſto Sagramento, 1171.

Sagramento della Legge di Grazia.

Convenienza della loro iſtituzione, 830. Intelligenza ch'ebbe la Vergine di tutti in particolare, dal num. 831. ſin al 840. Indignazione di Dio contra

tra coloro, che li ricevono indegnamente, e ſpecialmente l'Eucariſtia: Rigoroſo giudizio contro d'eſſi, 845. Quelli che li diſprezzarono in vita, hanno un grandiſſimo pericolo in morte, 882. Ragione dell'iſtituzione de' Sagramenti della Legge di Grazia, 1185. Petizione di Criſto all'Eterno ſuo Padre per queſto beneficio. Prezzo de' Sagramenti, n. 1186.

Salisa. Quella che ſi faceva al Tempio tre volte all'anno, chi, e come obbligava, n. 737.

Salmo. Fu principiato da Maria Santiſſima in Betania alla preſenza del Padre, e dello Spirito Santo, e lo proſeguì il Padre, manifeſtando a Maria, ed agli Angeli li ſuoi Miſterj, 1118. Sua intelligenza in ciaſcun verſo, 1120. A due punti ſi riducono i ſuoi Miſterj, 1120.

Sangue. Ordina noſtra Signora agli Angeli di raccoglier quello, che ſpargeva il Signore per le ſtrade di Geruſalemme, 1320. Vi ſono Criſtiani, che con le ſue opere ſe lo tirano deplorabilmente ſopra di sè, 1326. I peccati gridano contro di lui tirandolo ſopra di sè medeſimi, 1327. Maria Santiſſima ſparſe lagrime di ſangue in caſa di Pilato, n. 1306.

Santi. Magnificano Maria, e Maria li rende felici, 777. La guerra, che patiſcono all'ora della morte, deve ſpaventar i viziosi, 882. Come ſi hanno da imitar le loro virtù, e d'eſſe ciaſcuno formar la ſua vita, 950. Molti riſuſcitarono con Criſto, e chi furono, 1468. Forma della ſua riſurrezione, e gloria de' ſuoi corpi, 1469. Vedi *Criſto riſuſcitato*.

Sapienza. Quella della Carne fece gli uomini ignoranti, e nemici di Dio, 972.

Schiavitù. E miſerabile quella, che patiſcono gli uomini in queſta vita per li ſuoi vizj, e peccati, 1078.

Scritture. Le ſpiegate da Criſto riſuſcitato nel viaggio d'Emaus, 1485.

Sete. Quella del Signore in Croce ſi dichiara. Solo ſua Madre la conobbe, ed in parte mitigò, 1396.

Segnali. Molti ne diedero di ſentimento le creature inſenſibili nella Crocifiſſione del Signore per comando di Maria Santiſſima. Perfidia de' Giudei a viſta di tali ſegni, n. 1390.

Sequela. La perfetta di Criſto, e di ſua Madre nel cammino della Croce, 1374.

Sermone. Fu miſterioſo il fatto dal Signore dopo la lavanda de' piedi: ed effetti, che fece negli Apoſtoli, 1174.

Silenzio. Quello delle Spoſe di Criſto, 1043.

Simone Cireneo. L'obbligarono i Giudei ad ajutar il Signore a portar la Croce, 1371.

Singolarità. Non l'è il preceder gli altri nelle azioni comuni, e d'obbligo, 906.

Sole. Spuntò tre ore pria del ſolito il giorno della Riſurrezione del Signore, 1478.

Solennità. Andavano Gesù, Maria, e Giuſeppe alla ſolennità: quanto ſi fermavano a celebrarla, 745.

Solitudine. Per quelli, che ad eſſa ſi ritirano fece Criſto orazione nel partirſi dal Deſerto. Beneficj, che loro ottenne, 1009. Eſortazione all'amore, e cuſtodia della ſolitudine: quando è neceſſario converſar con le creature, ſi ha da portar la ſolitudine, e la ritiratezza nel cuore, 1016.

Speranza. Quella di chi ſpera più lunga vita, è molto dannoſa all'ora della morte, 882.

Spirito comune. Nel ſeguirlo conſiſte la maggior perfezinne delle congregazioni ben ordinate, 906.

Spoſe del Signore. Suo ſilenzio, 1043.

Stima. Quanto grande fu quella, che fece la Vergine del Santiſſimo Sagramento. Si dichiara col ſuo eſempio, quanta ſe ne debba fare, 1208.

Succeſſi. Il penſare, che li medeſimi per le medeſime cauſe vengono a' Giuſti, ed agl'Ingiuſti, è pericoloſo, 756.

Sudore. Molte volte ſudò ſangue Criſto, eſſendo fanciullo, in preſenza di ſua Madre; e perchè, 965. 848. Effetti, che cagionava in ſua Madre il vederlo: ſpecialmente la prima volta, che lo vide, 850. Sudore di ſangue di Criſto nell'Orto, 1215.

Superbia. Quanto ſi diffonde il ſuo contagio nalle opere umane, 1063. Quella de' peccatori è più inconſiderata, che quella di Lucifero. E ſcherzo de' Demonj, 1065. Superbia, e propria ſtima: quanto inſegnò Criſto a vincer tali vizj con la ſua pazienza, e ſilenzio, 1313. Diſtrugge la Giuſtizia Divina i ſuperbi, 1223.

Superiori. Ordine, che devono oſſervar co' ſuoi ſudditi, e queſti co' ſuoi Superiori. Come ſi hanno d'accommodare i Superiori a' ſudditi, per oſſervar la carità, 905. Altiſſimo ammaeſtramento diede Criſto a' Superiori nell' educazione de' ſuoi Diſcepoli, 1019.

T

Tempio. Subito, che ritornarono dall'Egitto Gesù, Maria, e Giuſeppe andarono a viſitarlo a piedi, 739.

Tempo. Giuſta, che s'abbreviaſſe a Criſto il tempo di faticare per la ſalute degli uomini, erano maggiori le ſue maraviglie, 1107.

Tentazioni. Le tentazioni di Criſto nel Deſerto dal num. 997. ſin al 1000.

Teſtamento nuovo. Tutto lo depoſitò Criſto in ſua Madre, 814. Il Teſtamento, che fece Criſto in Croce pria di pronunziar le ſette parole. Beni de' quali in eſſo diſpoſe, 1399. Eredi, e diſeredati. Fu chiuſo, ſolo manifeſto a ſua Madre, 1400. Iſtituì ſua Madre unica erede de' ſuoi beni, depoſitaria, e teſoriera, 1403. Conchiuſo il Teſtamento reſtò ſigillato, e ſerbato nel cuore di ſua Madre; e perchè? 1408.

Teſtimonj. Quelli, che concorſero falſamente contro di Criſto nella ſua Paſſione: ſua inſufficienza, 1270. I falſi, e bugiardi, che danni cagionano, 816.

Timore. Quello di perdere la vita eterna, ſempre ſi ha da conſervar nell'anima, 774. Il timor naturale della morte non pote eſſer motivo della petizione di Criſto nell'Orto. Ragioni di ciò, 1212. Timor ſanto, in cui hanno da vivere le Anime favorite da Dio, 1314. I timori della Scrittura ſono ripreſi da Maria Santiſſima, 1494.

Titolo. Quello che fu poſto ſopra la Croce del Signore, *Jeſus Nazarenus &c.* in tre lingue le più principali, fu una clauſola della ſentenza di Pilato, 1358. Non volle Pilato nè mutarlo, nè levarlo, benchè lo pretendeſſero i Giudei, 1390.

Tolleranza. Quella di Criſto in vedeſi poſpoſto ad un facinoroſo: quanto pochi l'imitano; anzi molti fanno il contrario a viſta di queſt'eſemplare, 1328.

Tormenti infernali. Quanto atroci ſono quelli di Giuda, e de' Criſtiani, che lo ſeguitano, 1250.

Trasfigurazione del Signore. Fine ch'ebbe in trasfigurarſi avanti agli Apoſtoli, 1109. Altre volte lo vide Maria Santiſſima trasfigurato, 851.

Travagli. Eſortazione a patir travagli. Vuole il Signore, che patendoli ſi facciano le creature capaci de' ſuoi benefici, 1113. Corona de' travagli, 1114.

Niuno

Niuno deve ſtimarſi grandi a paragone di quelli di Maria, 1154. Li manda Dio agli uomini, acciò patendoli entrino nella ſtrada della ſua ſalute. Come molti s'abuſano di queſto beneficio, 1238. Co' travagli diſpone Dio i mortali, che deſiderano favori Divini, 1529. Criſto Maeſtro de' travagli. Non ſolo venne a redimerci, ma ancora ad inſegnarci il patire, 864.

Trinità Santiſſima. Cognizione, ch'ebbe Maria Santiſſima di queſto Miſtero, 809. 810.

Trionfo. Quello di Criſto in Geruſalemme il giorno delle Palme, dal 1121. fin al 1124. Si celebra il trionfo della Divina parola, 1229. Trionfo, che riportò da' Demonj in Croce, 1413. Fu più glorioſo per la cogniz.one, ch'ebbero delle ſette parole, 1416. Trionfo, che ottenne Criſto dalla morte: ſua qualità, 1422. S'adempi in quello la Profezia d'Abacue, 1423. Quello, che ottenne da' Demonj non ſi conoſcerà intieramente in queſto Mondo, 1433.

Triſtezza. Quella di Criſto nell'Orto giunſe al ſommo: ſuoi motivi, 1210. Come queſta triſtezza ſoddisfece alla ſua carità. Fu mezo per confermar agli Apoſtoli, ed in loro alla Chieſa la verità della ſua umanità, 1211. Triſtezza di Maria nel Cenacolo, 1220.

Tunica di porpora. Quella che fu poſta a Criſto per iſcherno dopo la flagellazione, 1344. Motivi ch'ebbero di levarcela, e veſtirlo delle proprie veſti, 1454. Nel Calvario ſpogliarono il Signore della Tonica inconſutile, ſtrappandogli con eſſa la Corona di ſpine dal Capo: quattro volte fu ſnudato nella ſua Paſſione, 1378. Sopra di quella gettarono la ſorte i Soldati. Perchè non fu diviſa come il Manto, 1391.

V

Vanagloria. Come da quella deve allontanarſi l'Anima, 1127.

Uccelli. In grande moltitudine facevano muſica a Criſto nel Deſerto, 998. Gli cantarono la vittoria, 1000. I medeſimi andarono a far una dolce muſica alla Vergine, 1002.

Vino. Fu miracoloſo quello delle Nozze di Cana, 1038. 1040. Vino mirato con fiele diede a Criſto il Giudaiſmo. Nol bevette a petizione di ſua Madre, 1377.

Verginità. Quella di Maria Santiſſima è Articolo di Fede: che virtù Ella eſercitò nel conoſcimento di queſt' Articolo, 812.

Virtù Teologali. Virtù, che corriſpoſero da parte della Vergine all'obbedienza del ſuo Santiſſimo Figliuolo, 771. Virtù di Prudenza, Carità, e Giuſtizia in ſoccorrere alle neceſſità del Proſſimo, 861. Con le virtù ſi hanno da compenſar i vizj, che ſono nel Mondo, 1267.

Viſioni. La viſione della Divinità alienò Maria Santiſſima da' ſenſi, affinchè non oſſervaſſe, nell' uſcir da Geruſalemme, che il ſuo Figliuolo vi reſtava, 758. Viſione in cui le furono rivelati li Precetti del Decalogo, 818. Viſione chiara intuitiva ch'ebbe la Vergine, quando offerì al Padre il ſuo Divin Figliuolo, 956. Viſione in cui ſe le manifeſtò l'ordine Divino di farla Primogenita della Legge Evangelica. In eſſa vide la poteſtà, ed il comando ch' ebbe Criſto di fondarla, 778. Conobbe, che la Santiſſima Trinità decretò, che Lei fuſſe Primogenita, ed immediata a Criſto, ed il gradimento con cui Criſto accettò queſto decreto, 779. Viſione intuitiva dell'eſſenza Divina, ch'ebbe la Vergine ſul Tabotre. Quella della gloria del Corpo di Criſto fu più eccellente, che quella degli Apoſtoli, e che altre che aveva avuto della gloria del ſuo Figliuolo, 1101. Viſione beatifica intuitiva della Divinità ebbe Maria in più alto grado, che mai aveſſe avuto, 1471. Sua durazione, 1472. Viſione beatifica di Maria in Cielo in premio d'aver rinunziato al Trono per ritornar al Mondo a faticare per la Chieſa, 1523.

Viſta. L'interiore di Dio, come ſi ha da conſervar nella parte ſuperiore dell'anima fra le occupazioni eſteriori. Beni di queſt'intima abitazione. Come ſi perde, ò s'impediſce, 1465. Quanto perde l'anima mancando a queſt'intima converſazione con Dio. Eſempio, che ci diede Maria Santiſſima. Mezo per imitarla, 1486.

Vita. All'attiva, e contemplativa ſi riduce la perfezione Criſtiana. Perchè la contemplativa è più eccellente. Figura di queſte due Vite, 895. Difficoltà d'unirſi in un ſoggetto in un medeſimo tempo. Conobbero queſta difficoltà i Patriarchi delle Religioni. Alcuni cercarono la ſolitudine della contemplativa, ed altri diviſero il tempo, 896.

Vizj. Tutti quelli degli uomini vinſe Criſto per entrar ad eſercitar l'officio di Redentore, e Maeſtro, 988. Per li debiti de' noſtri vizj ſoddisfece coll' eſercizio, e pratica delle virtù contrarie, 989. Quanto meritò agli uomini con queſta compenſazione. 990. La medeſima vittoria de' vizj ottennero Maria Santiſſima, e li compensò con le ſue virtù, 991. Miſerabile ſchiavitù in cui pongono i vizj, 1078.

Unzione di Maddalena. Le Unzioni non furono due, nè due le Donne, ma una ſola, e queſta fu Maddalena, 1110. Unzione di Giuſeppe, e Nicodemo del Corpo diſonto del Signore, 1448.

Vocazione. La prima de' Diſcepoli di Criſto: quanto prontamente corriſpoſero, 1024.

Voce del Padre. Voce del Padre, che diſceſe dal Cielo: *Ego te clarifico, &c.* Sua intelligenza, 1125.

Volentà. Come da lei dipendono gli atti delle virtù: come quelli della Fede: Suo dominio, e libertà, 817.

Il Fine dell' Indice della ſeconda Parte, Tomo III.

MAG 552